

2024

idos
CENTRO STUDI E RICERCHE

20 DI CONOSCENZA
IMPEGNO
ANNI DIVULGAZIONE

DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE

in collaborazione con

CENTRO STUDI E RIVISTA
confronti
MIGRAZIONI • POLITICA • SOCIETÀ



**otto
per
8 mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS



in collaborazione con
CENTRO STUDI CONFRONTI
ISTITUTO DI STUDI POLITICI "S. PIO V"

Dossier Statistico **Immigrazione** 2024

Progetto sostenuto con i fondi


OTTO
per
8
mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI



Dossier Statistico Immigrazione 2024

A cura del Centro Studi e Ricerche IDOS

in collaborazione con

Centro Studi Confronti

Istituto di Studi Politici "S. Pio V"

Progetto sostenuto con i fondi



Comitato scientifico: Stefano Allievi, Maurizio Ambrosini, Raimondo Cagiano De Azevedo, Antonio Cortese, Alessio D'Angelo, Paolo de Nardis, Ilvo Diamanti, Massimiliano Fiorucci, Luigi Gaffuri, Salvatore Geraci, Giovanna Gianturco, Antonio Golini, Alberto Guariso, Andrea Lasagni, Massimo Livi Bacci, Gianni Loy, Riccardo Morri, Paolo Naso, Claudio Paravati, Emmanuele Pavolini, Pietro Pinto, Franco Pittau, Riccardo Pozzo, Emilio Reyneri, Enzo Rossi, Salvatore Saltarelli, Alessandra Sannella, Giuseppe Sangiorgi, Salvatore Strozza, Mara Tognetti Bordogna, Francesco Zannini, Paolo Zurla.

Coordinamento: Raniero Cramerotti, Ginevra Demaio, Luca Di Sciuillo, Maria Paola Nanni, Antonio Ricci.

Curatela: Nadia Addezio, Benedetto Coccia, Raniero Cramerotti, Ginevra Demaio, Luca Di Sciuillo, Deborah Erminio, Maria Paola Nanni, Antonio Ricci, Carmelo Russo, Stefania Sarallo.

Elaborazioni statistiche: Maria Pia Borsci, Renato Marinaro, Lucia Martina.

Segreteria di redazione: Maria Pia Borsci, Paola Bruschi, Giuseppe Mazza.

Autori dei testi: Nadia Addezio, Mauro Albani, Stefano Allievi, Antonella Altimari, Maurizio Ambrosini, Sofia Antonelli, Serena Ariello, Paolo Attanasio, Gianni Ballarini, Bruno Baratto, Susanna Barnabà, Matteo Bassoli, Diego Battistessa, Tindaro Bellinva, Anna Benvegnù, Eugenia Blasetti, Federica Borlizzi, Alessio Buonomo, Andrea Calabretta, Raffaele Callia,

Francesco Carchedi, Giovanni Carmellino, Serena Capuano, Hilde Caroli Casavola, Nicola Cocco, Cinzia Conti, Alessandra Contini, Fabrizio Coresi, Alice Corsaro, Virginia Costa, Claudio Cottatellucci, Alessio D'Angelo, Fabiana D'Ascenzo, Valeria De Amorim Pio, Elisa De Matteis, Paolo de Nardis, Beppe De Sario, Adele Del Guercio, Ginevra Demaio, Rando Devole, Franca Di Lecce, Luca Di Sciuillo, Clemente Elia, Andrea Facchini, Duccio Facchini, Giulio Farronato, Carlo Fiorio, Tommaso Frattini, Daniele Frigeri, Luigi Gaffuri, Stefano Galieni, Vittoria Garosci, Rosa Gatti, Salvatore Geraci, Monia Giovanetti, Noura Ghazoui, Cristina Giudici, Elisa Gonnelli, Alberto Guariso, Paolo Iafrate, Lidia Lo Schiavo, Lorenzo Luatti, Romano Magrini, Leonardo Mammana, Marco Manieri, Maria Marano, Elisa Marzilli, Francesco Mason, Marco Mazzetti, Emanuele Montemarano, Grazia Naletto, Maria Paola Nanni, Francesca Napoli, Paolo Naso, Valerio Nicolosi, Lorenzo Noto, Ivo Oriente, Camilla Orlandi, Enzo Pace, Francesco Paletti, Claudio Paravati, Arnela Pepelar, Francesco Petrelli, Franco Pittau, Anna Poggio, Maria Elena Pontecorvo, Francesco Damiano Portoghese, Andrea Priulla, Veronica Riccardi, Antonio Ricci, Andrea Riganti, Gina Romualdi, Luca Rondi, Federico Russo, Giulia Russo, Alessia Sabbatini, Gianfranco Schiavone, Angela Silvestrini, Maura Simone, Lisa Stillo, Salvatore Strozza, Marco Toccaceli, Eleonora Trappolini, Paola Trombetti, Valerio Vanelli, Andrea Zini.

Referenti regionali

L. Gaffuri (Abruzzo); P. Andrisani (Basilicata); F. Biague, S. Saltarelli, M. Oberbacher (Bolzano P. A.); R. Saladino (Calabria); R. Gatti (Campania); P. Pinto, S. Federici (Emilia Romagna); P. Attanasio (Friuli Venezia Giulia); R. Cramerotti (Lazio); D. Erminio, A. T. Torre (Liguria); G. Valenti (Lombardia); V. Lannutti (Marche); M. A. Simonelli (Molise); R. Ricucci (Piemonte); A. Ciniero (Puglia); R. Callia (Sardegna); A. Hannachi, S. G. Tumminelli (Sicilia); F. Paletti, F. Russo (Toscana); S. Piovesan (Trento P. A.); E. Bigi (Umbria); W. Bonapace (Valle d'Aosta); G. Albertini, B. Baratto, G. Bonesso, (Veneto).

** I redattori che, pur avendo contribuito alla stesura dei capitoli regionali, non compaiono come referenti regionali, sono citati tra gli autori.*

Proprietà letteraria riservata

Per ordinazioni e autorizzazioni a riproduzioni parziali:

© Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione Dossier Statistico

Circonvallazione Clodia 80, 00195 Roma

E-mail: idos@dossierimmigrazione.it - sito web: www.dossierimmigrazione.it

"Dossier Statistico Immigrazione"® e "Immigrazione Dossier Statistico"® sono marchi registrati dal Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione Dossier Statistico

Grafica ed editing: Inprinting srl - Roma
Foto di copertina: Supermelon - stock.adobe.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024

Indice

Strutture di riferimento del <i>Dossier Statistico Immigrazione 2024</i>	7
Introduzione. Fino a quando? (L. Di Sciullo).....	12
L'immigrazione in Italia. Prospetto riassuntivo (2019-2023)	15

Contesto internazionale ed europeo

<i>Editoriale. Paura dei flussi migratori e delle frontiere aperte (L. Gaffuri)</i>	23
Migrazioni, demografia e sviluppo. Decostruire i miti, costruire il futuro (A. Ricci)	25
Piano Mattei, poche risorse tante attese (G. Ballarini)	32
Fame nel mondo: ritorno alla casella di partenza come in un diabolico gioco dell'oca (F. Petrelli)	36
Le rimesse nel 2023 nel segno della stabilità (L. Luatti)	40
Numeri crescenti, frontiere chiuse. La doppia sfida dei migranti forzati in Europa e nel mondo (A. Ricci)	47
Migrazioni climatiche: una lettura attraverso i Paesi di origine (in) "sicuri" (M. Marano)	54
Politica di esternalizzazione e detenzione seriale dei richiedenti asilo alle frontiere europee: lontano dagli occhi, lontano dal cuore (A. Del Guercio)	58
Presenza straniera e politiche migratorie nell'Unione europea: l'equilibrio impossibile (A. D'Angelo)	62
Il nuovo Patto Ue sulla migrazione e l'asilo: più chiusura verso i profughi dal Sud del mondo (M. Ambrosini)	69
Da respinti a reclusi. Le nuove sfide delle politiche securitarie europee lungo la rotta balcanica (L. Rondi)	74
La rotta atlantica, la più letale tra gli itinerari migratori (N. Addezio)	77
La scelta della Tunisia: diritti umani e <i>realpolitik</i> nel Mediterraneo (L. Noto)	80
Vite senza pace: il miraggio della protezione internazionale per le popolazioni palestinesi (V. Nicolosi)	84
Cartagena, 40 anni dopo. Rifugiati e richiedenti asilo in e dall'America Latina e Caraibi (D. Battistessa)	88
Fiumi in piena: religione, conflitti e migrazioni forzate nell'era delle disuguaglianze (E. Pace)	92
Ali spiegate, ali spezzate. L'emigrazione italiana tra nuove opportunità all'estero e ostacoli al rientro (A. Ricci)	95
Ottimizzare i dati Aire: riflessioni metodologiche per una migliore conoscenza dei trend dell'emigrazione italiana (M. Albani)	100

Flussi e presenze in Italia

<i>Editoriale. Verso un'effettiva gestione dei flussi migratori?</i> (S. Strozza).....	101
Il bilancio demografico della popolazione straniera nel 2022 e nel 2023 (A. Silvestrini)	103
L'insostenibile volatilità del permesso di soggiorno. I non comunitari regolarmente presenti a inizio 2024 (L. Di Sciullo)	108
Le politiche di ingresso e i visti rilasciati nel 2023 (L. Gaffuri)	114
Gli ingressi per lavoro: la "lotteria dei decreti flussi" e le proposte della Campagna Ero Straniero (F. Coresi, F. Mason, F. D. Portoghese)	119
Corridoi umanitari, dieci anni di <i>best practice</i> (P. Naso)	125
Flussi forzati e accesso all'asilo in Italia (F. Napoli)	127
Il buio sugli arrivi via mare (D. Facchini)	134
Dieci anni di monitoraggio: migranti scomparsi lungo la rotta del Mediterraneo centrale (Oim)....	136
Le prassi illegittime della Pubblica amministrazione: una mappatura degli ostacoli al soggiorno regolare (S. Ariello, G. Farronato, V. Garosci)	138
Il Protocollo Italia-Albania ovvero alla ricerca di un "altrove" dove confinare i rifugiati e rendere il diritto d'asilo un guscio vuoto (G. Schiavone)	143
Il fallimento annunciato del sistema di accoglienza: l'eccezione permanente e la produzione dell'emergenza (F. Coresi)	149
Il Sistema di accoglienza e integrazione: la rete e i beneficiari accolti (M. Giovannetti, V. Costa)	155
Emergenza Ucraina: due anni dopo, l'accoglienza domestica al bivio (A. Benvegnù, E. De Matteis, M. Bassoli)	160
Minori stranieri non accompagnati in Italia: l'emergenza migranti è più un'emergenza diritti (S. Barnabà)	165
Le politiche e l'efficacia delle misure di contrasto all'immigrazione irregolare (F. Paletti, F. Russo)	170
La detenzione senza reato nei Centri di permanenza per i rimpatri (F. Borlizzi)	176
Cpr, detenzione amministrativa e salute: una presa di coscienza per gli operatori sanitari (N. Cocco, M. Mazzetti)	181

Integrazione e pari diritti

<i>Editoriale. Per una nuova "integrazione"</i> (P. de Nardis)	183
Tra innovazione e assimilazione: le famiglie con stranieri in Italia (R. Callia)	185
Immigrati e casa, verso una possibile ripresa? (M. Toccaceli)	190
Gli alunni stranieri in Italia: l'urgenza di rinnovare la scuola per accogliere tutti e tutte (G. Demaio, F. Di Lecce)	194
Cittadini del futuro: la sfida della transizione scuola-università per le nuove generazioni (C. Giudici, E. Trappolini, A. Priulla)	200
La partecipazione politica delle persone con background migratorio. Il presente dell'Italia che verrà (S. Galieni)	204
Acquisizioni di cittadinanza e nuovi cittadini: quadro evolutivo e situazione recente (R. Gatti, S. Strozza)	206

Nuovi cittadini per una nuova cittadinanza (C. Conti)	211
Nuove cittadine e nuovi cittadini crescono: i percorsi adulti di figlie e figli della migrazione (S. Allievi, A. Calabretta)	215
Intervista al CoNNGI – Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane, la rete di associazioni di giovani con background migratorio (e non)	219
Servizio sanitario nazionale e disuguaglianze sociali. Quale ruolo per gli ambulatori di prossimità? (A. Corsaro, S. Geraci, L. Mammana, G. Russo)	223
Immigrati e povertà, una coappartenenza sempre più strutturale (F. Paletti)	228
Lavoro, casa e <i>welfare</i> , tra leggi e giurisprudenza: poche luci dalle lunghe ombre (A. Guariso)	233
Migranti e media, 2013-2023: punto e a capo (G. Naletto)	238
Il pluralismo religioso degli immigrati, mondi e ponti da esplorare (L. Di Sciullo, C. Paravati)	243
“Bossi-Fini” addio? Spunti per un’alternativa (P. Naso)	247
Immigrati e criminalità, la distorsione di una retorica enfatica (L. Di Sciullo, E. Blasetti)	250
I detenuti stranieri e le discriminazioni della condizione carceraria (S. Antonelli)	254
I minori stranieri non accompagnati e la transizione all’età adulta tramite formazione e lavoro (L. Lo Schiavo, T. Bellinvia)	258
150 giorni in accoglienza promiscua: quando la legge viola i diritti dei msna (P. lafrate)	262

Lavoro ed economia

<i>Editoriale. Il lavoro degli immigrati: dai dati statistici alla geopolitica (F. Pittau)</i>	263
I lavoratori stranieri in Europa e in Italia (S. Capuano, E. Marzilli, M. E. Pontecorvo, A. Sabbatini)	265
I lavoratori non comunitari: un’analisi a partire dagli archivi Inps (P. Trombetti)	272
Le attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro tra i cittadini stranieri (M. Manieri)	278
I corsi di formazione pre-partenza: una buona idea, da migliorare (P. Attanasio)	283
I corridoi lavorativi (C. Cottatellucci)	288
Le prestazioni di sicurezza sociale a favore dei cittadini stranieri non comunitari (A. Contini, P. Trombetti)	290
Le nuove procedure di ingresso per lavoro stagionale agricolo e i primi risultati (R. Magrini)	295
<i>Made in Immigrality. Il primo rapporto sui lavoratori immigrati nell’agroalimentare italiano</i> (M. Ambrosini, R. Devoile, P. Naso, C. Paravati)	299
Lo sfruttamento lavorativo in Italia, gli immigrati e il caso del settore agroalimentare (F. Carchedi, E. Gonnelli)	301
Analisi del fabbisogno di manodopera domestica in Italia: prospettive per il 2025 e interventi normativi recenti (A. Zini)	307
La tutela della sicurezza sul lavoro nel settore domestico (E. Montemarano)	311
L’iniziativa autonomo-imprenditoriale delle persone immigrate (M. P. Nanni)	314
La sindacalizzazione dei lavoratori e delle lavoratrici straniere in una fase di cambiamento delle migrazioni (B. De Sario)	320
Infortuni e malattie professionali dei lavoratori nati all’estero e in Italia: anno 2023 (A. Altimari, G. Romualdi)	325

I patronati del Ce.Pa. e la tutela per i cittadini migranti (V. De Amorim Pio)	330
Il contributo economico dell'immigrazione (C. Fiorio, T. Frattini, A. Riganti)	332
Percorsi di inclusione finanziaria dei cittadini stranieri (D.Frigeri)	339

I contesti regionali

<i>Editoriale. Integrazione dei rifugiati sui territori: strumenti e risorse complementari al Sai</i> (C. Orlandi)	341
La popolazione straniera residente: le principali nazionalità e la distribuzione sul territorio (M. Simone)	343
Nota metodologica.....	347

Nord-Ovest

Lombardia (G. Valenti, C. Elia)	351
Piemonte (R. Ricucci, A. Poggio)	359
Valle d'Aosta (W. Bonapace, A. Pepelar).....	367
Liguria (D. Erminio, A. T. Torre)	373

Nord-Est

Veneto (G. Albertini, B. Baratto, G. Bonesso).....	379
Friuli Venezia Giulia (P. Attanasio)	387
Provincia Autonoma di Bolzano (F. Biague, M. Oberbacher, S. Saltarelli).....	393
Provincia Autonoma di Trento (S. Piovesan)	398
Emilia Romagna (A. Facchini, S. Federici, P. Pinto, V. Vanelli)	404

Centro

Toscana (F. Paletti, F. Russo)	412
Marche (V. Lannutti)	420
Umbria (E. Bigi)	426
Lazio (V. Riccardi, L. Stillo)	432

Sud

Campania (R. Gatti, A. Buonomo)	440
Abruzzo (L. Gaffuri, F. D'Ascenzo).....	448
Molise (G. Carmellino, H. Caroli Casavola, I. Oriente, M. A. Simonelli)	455
Basilicata (P. Andrisani)	461
Calabria (R. Saladino)	467
Puglia (A. Ciniero)	473

Isole

Sicilia (S.G. Tumminelli)	480
Sardegna (R. Callia)	488

Tabelle statistiche

Tavole nazionali	494

Strutture di riferimento del *Dossier Statistico Immigrazione 2024*

UNHCR - Alto Commissariato delle Nazioni Unite
www.unhcr.it

IOM/OIM - International Organization for Migration
www.italy.iom.int

EUROSTAT
https://ec.europa.eu/eurostat

MINISTERO AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
D.G.I.T. (Direzione Generale degli Italiani all'Estero e delle Politiche Migratorie)
www.esteri.it

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE
Dipartimento delle Finanze, Direzione Studi e Ricerche Economico-Fiscali, Ufficio IV – Ufficio di Statistica
www.mef.gov.it

MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento Pubblica Sicurezza, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione e Direzione Centrale per i Servizi Demografici
www.interno.gov.it

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
D.G. Immigrazione e Politiche di Integrazione
https://www.lavoro.gov.it

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO
D.G. per i sistemi informativi e la statistica
www.miur.gov.it

MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA
www.mur.gov.it

ANCI - Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia Servizio centrale
https://www.retesai.it

BANCA D'ITALIA
Servizio Rilevazione ed Elaborazioni Statistiche
www.bancaditalia.it

INAIL - Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni - D.G. Servizi Informativi
www.inail.it

INPS - Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale
www.inps.it

ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica
www.istat.it; https://demo.istat.it

INFOCAMERE/CENTRO STUDI G. TAGLIACARNE
www.infocamere.it; www.tagliacarne.it

Il progetto del Dossier Statistico Immigrazione è sostenuto con i fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese e Istituto di Studi Politici "S. Pio V"

Si ringraziano per la collaborazione i ricercatori e gli operatori delle seguenti strutture:

A Buon Diritto Onlus, Acli - Associazioni cristiane lavoratori italiani, ActionAid, Anci - Associazione nazionale Comuni italiani, Asgi - Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, Assindatcolf, Associazione A Sud, Associazione Antigone, Associazione centro studi Luca d'Agliano, Associazione On Borders, Campagna Ero Straniero, Caritas Treviso, Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati Odv, Ce.Pa. - Centro patronati, Centro studi Confronti, Centro studi Medi, CeSPI, Cestim - Centro studi immigrazione, Cgil - Confederazione generale italiana del lavoro, Cgil Lombardia, Cgil Piemonte, Cild - Coalizione italiana libertà e diritti civili, Cisl - Confederazione italiana sindacati lavoratori, Cittalia fondazione Anci, Coldiretti, Comunità di Sant'Egidio, CoNNGI - Coordinamento nazionale delle nuove generazioni italiane, Consorzio Nova, Fcei - Federazione delle chiese evangeliche in Italia, Federcolf, Fieri - Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione, Fillea Cgil, Flai Cgil, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Inas Cisl, Inca Cgil, Intersos, Intersos, Istituto Scenari Immobiliari, Ital Uil, Laboratorio Adir - L'Altro diritto, L'Esprit à l'Envers, Lunaria Aps, Openpolis, Osservatorio nazionale sull'inclusione finanziaria dei migranti in Italia, Osservatorio Placido Rizzotto, Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio Regione Emilia Romagna, Oxfam Italia, Patronato Acli, Refugees Welcome Italia Ets, Regione Emilia Romagna, Regione Umbria, Rivista Africa e Mediterraneo, Rivista Altreconomia, Rivista Limes, Rivista Nigrizia, RFBerlin - Rockwool foundation Berlin, Servizio centrale del Sistema accoglienza e integrazione (Sai), Sviluppo Lavoro Italia - Servizio statistico, Simm - Società italiana di medicina delle migrazioni, Sisco - Sistema informativo statistico delle comunicazioni obbligatorie, Spi Cgil, Uil - Unione italiana del lavoro.

Università italiane: Bologna, Firenze, Insubria, L'Aquila, Messina, Milano Statale, Milano Bicocca, Molise, Napoli Federico II, Napoli L'Orientale, Padova, Parma, Palermo, Roma (Roma Tre, Sapienza, Tor Vergata), Salento, Torino, Urbino Carlo Bo.

Università straniere: Madrid Carlos III (Spagna), Cardiff, Derby (Regno Unito).



Patronato Acli

Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

Il Patronato ACLI: dal Dopoguerra ad oggi a servizio dei lavoratori

Promosso dalle Acli (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) nel 1945, il Patronato Acli, seguendo l'impegno statutario di essere un servizio a sostegno dei lavoratori, ha svolto un ruolo fondamentale dapprima sul tema dell'emigrazione dei cittadini italiani, accompagnandoli nei percorsi di inserimento nei diversi paesi del mondo e successivamente anche sui temi dell'immigrazione, reinterprestando la propria esperienza a fronte di una società italiana in trasformazione e di fronte alle nuove sfide della multiculturalità.

Già dal 2002, grazie ai servizi dedicati di orientamento e assistenza per l'ottenimento e mantenimento del regolare soggiorno, il Patronato Acli si è impegnato nel sostegno ai migranti rispondendo in parallelo a quei bisogni che prescindono dalla condizione di straniero in tema di lavoro, previdenza e assistenza sociale. Questo ha consentito loro di comprendere le regole di convivenza in Italia, di difendere i propri diritti, di rispettare i propri doveri, favorendo il processo di inclusione che conduce al pieno riconoscimento come cittadini. Nel quadro di questa attività, il Patronato ha nel tempo avviato relazioni con la diaspora di varie comunità straniere ed instaurato collaborazioni con associazioni di migranti.

Oggi il Patronato Acli è presente in 23 Paesi tra cui, insieme a quelli di tradizionale emigrazione degli italiani, anche Marocco, Albania, Moldova, Ucraina e Filippine, ed è un punto di riferimento per i migranti per l'acquisizione di una corretta informazione e assistenza tramite le circa 500 sedi provinciali e zonali presenti su tutto il territorio nazionale e all'estero. Nel 2023 circa il 15% dei cittadini che si sono rivolti ai servizi del Patronato Acli sono stranieri e comunitari, percentuale che sale al 23-25% per le prestazioni a sostegno del reddito (Assegno unico universale, Naspi, ecc).

La forza di questa azione di assistenza e tutela ha indotto il Patronato Acli a promuovere sia una riflessione culturale sul tema dell'inclusione dei migranti, raccontando storie di integrazione, spesso oscurate da un frastuono mediatico, sia a promuovere e gestire progetti tesi a sperimentare nuovi canali di ingresso regolare nel nostro Paese, o a sostegno di percorsi che favoriscano l'inclusione socio-lavorativa finalizzata a combattere la marginalizzazione dei soggetti più deboli. A riguardo va citato l'impegno sul Progetto PERCORSI promosso dal Ministero del Lavoro e Anpal, successivamente denominato PUOI, su cui il Patronato si è impegnato anche nel 2023 e quello sul Progetto Form@2, conclusosi nel 2022 e gestito da un Ats composta dai Patronati del Ce.Pa. (Inca, Inas, Ital e Patronato Acli), Anolf, Unirama e International Language school, che ha avuto l'obiettivo di sostenere le persone in procinto di entrare in Italia a seguito di una domanda di ricongiungimento, sia da un punto di vista amministrativo sia garantendo una prima formazione linguistica e civico-culturale a circa 2.400 persone provenienti da Albania, Egitto, Marocco, Senegal, Tunisia.

Per maggiori informazioni:

Patronato Acli - Sede Centrale: V. Marcova, 18 Roma

Tel: 06.5840426-428

Email: segreteria.sedecentrale@patronato.acli.it

Sito: www.patronato.acli.it

<https://www.facebook.com/Patronato.acli.it>



CISL E ANOLF, un PIANO comune per l'INTEGRAZIONE un PERCORSO trentennale OLTRE LE FRONTIERE

L'Anolf – Associazione nazionale oltre le frontiere – è un Ente del Terzo settore a carattere volontario che si occupa di immigrati e che ha come scopo la crescita dell'amicizia e della fratellanza tra i popoli, nello spirito della Costituzione italiana.

L'Anolf non ha scopo di lucro e non è collaterale ad alcuna formazione o movimento politico e partitico. Grazie ad una intuizione della Cisl, l'associazione è stata costituita nel dicembre del 1989. Data la comunanza di valori, la Cisl e l'Anolf cooperano per la realizzazione di politiche, progetti e iniziative comuni attraverso appositi protocolli di collaborazione istituzionale.

L'Associazione si fonda sul protagonismo degli immigrati per la tutela delle loro esigenze e la crescita della nostra società. È presente capillarmente su tutto il territorio nazionale con le Anolf regionali (20), le sezioni provinciali e territoriali (110) e le (3) sedi estere di Casablanca, Dakar e Tunisi.

Tantissime sono state le attività promosse: dalle iniziative contro l'intolleranza, il razzismo e la xenofobia, ai progetti di sensibilizzazione nelle scuole e con le "seconde generazioni", passando per l'integrazione delle donne immigrate fino all'assistenza nel disbrigo delle pratiche con le varie istituzioni.

Grazie alla credibilità acquisita, il ruolo della Cisl e dell'Anolf si è andato radicando e si è qualificato per iniziative di accoglienza, integrazione e stabilizzazione, spesso in "supplenza" di una debole regia delle istituzioni pubbliche e del sistema di welfare.

Sono 60.000 i soci iscritti all'associazione e 410.000 i lavoratori migranti tesserati alla Cisl.

È ampio il ventaglio degli interventi specifici attuati per perseguire obiettivi importanti come: favorire la partecipazione dei rappresentanti di comunità negli organismi dell'associazione e del sindacato; rafforzare la collaborazione con le categorie della Cisl interessate da una crescente presenza d'immigrati, per promuovere un percorso di sindacalizzazione e tutela contro lo sfruttamento e la discriminazione e di garanzia, attraverso la contrattazione di secondo livello; promuovere percorsi di partecipazione e attivismo condivisi tra giovani di origine migrante e non nel sindacato anche attraverso la formazione; partecipare attivamente all'accoglienza dei profughi/ richiedenti asilo con percorsi di insegnamento della lingua italiana, formazione e orientamento professionale, integrazione civica e azioni di assistenza e accompagnamento all'autonomia.

Per maggiori informazioni:
www.cisl.it
www.anolf.it



FEDERAZIONE SINDACALE DEI COLLABORATORI FAMILIARI DEGLI ASSISTENTI DOMICILIARI E DELLE STRUTTURE TUTELARI DEI LAVORATORI AL SERVIZIO DELL'UOMO

firmataria del c.c.n.l. di categoria rappresentata nella Commissione presso il Ministero del Lavoro

La **Federcolf** è il sindacato dei lavoratori al servizio della persona, come stabilisce l'art. 1 del suo Statuto. È una federazione giovane nel panorama italiano, costituita nel 1971. La Federcolf nasce pochi mesi dopo che la Corte Costituzionale, con sentenza n. 68 del 1969, dichiara l'illegittimità dell'art. 2068 del codice civile nella parte in cui dispone la sottrazione alla disciplina del contratto collettivo dei rapporti di collaborazione familiare. La sentenza del "giudice delle leggi" dà la possibilità al movimento sindacale di regolamentare con il dignitoso strumento della contrattazione collettiva anche il lavoro domestico, al pari degli altri tipi di lavoro subordinato. Ma le colf non lavorano in "fabbrica", sono difficili da sindacalizzare perché isolate nelle famiglie, non versano contributi sindacali, non riescono a scioperare, non danno potere a chi le rappresenta. La Federcolf non rinuncia per queste difficoltà a dare rappresentatività sindacale alla categoria; ed è così che nel 1974 si arriva alla firma, presso il Ministero del Lavoro, del primo contratto collettivo nazionale di lavoro per i collaboratori familiari, che garantisce alle colf minimi inderogabili di trattamento normativo e retributivo, dando dignità anche giuridica a tante donne lavoratrici. Firmato il contratto, bisogna farlo applicare. La Federcolf promuove allora la

costituzione della "Consulta Legale Nazionale": avvocati che, nelle aule di giustizia di tutta Italia, difendono a livello individuale i diritti acquisiti sul piano collettivo e avvocati che, attraverso le cause di lavoro, fanno applicare, da tutti i datori di lavoro, il contratto collettivo. Arrivano intanto nel nostro Paese i primi immigrati. La Federcolf è pronta ad accogliere e a tutelare anche le colf straniere. Intuisce fin dalla sua costituzione le diverse prospettive che, in una società moderna ed evoluta, si sarebbero aperte per la collaborazione familiare. Non a caso nasce come "federazione", come insieme di esperienze professionali diverse, seppure unite dalla medesima matrice: il servizio alla persona, che si risolve, direttamente o indirettamente, a favore della società naturale in cui la persona lavora: la famiglia. Dovunque si indirizza il lavoro che un tempo si svolgeva esclusivamente nelle abitazioni private, la Federcolf vuole essere presente, per tutelare sindacalmente i lavoratori a diretto servizio della persona. La nuova meta della Federcolf è la presenza sindacale in tutti gli ambiti nei quali si realizzi il servizio alla famiglia nelle forme nuove e progredite della solidarietà sociale e dell'economia dell'intelligenza artificiale; qui la Federcolf continuerà il suo servizio alla collaborazione familiare e, attraverso essa, al movimento sindacale e alla giustizia sociale.

Per maggiori informazioni:

Segreteria nazionale: Via del Mortaro 25, 00187 Roma

Tel e fax: 06.69940319 • 06.69940358

Segreteria organizzativa: Via Urbano II 41/A, 00167 Roma

Tel: 06.6629378 Fax: 06.66040532 Email: segretariogenerale@federcolf.it

INTRODUZIONE

Fino a quando?

Luca Di Sciullo, presidente del Centro Studi e Ricerche IDOS

Quanto manca, sentinella, della notte? Il mattino viene, ma è ancora notte. Se volete domandare, domandate! Chiedete, tornate a domandare ancora!

Volevamo braccia, sono arrivate persone. E così, tranciato un braccio, abbiamo restituito sul pianerottolo il resto e una scatola. Col braccio dentro. Aveva 31 anni e si chiamava, la persona, Satnam Singh.

Vogliamo manodopera qualificata, sbarchi selettivi. I taxi del mare, invece, continuano a portarci carichi residuali. Ma il destino vuole che dai trafficanti ai caporali il passo sia breve. E così – a faticare in orario e fuori orario, per 3 euro l'ora, senza contratto e senza sosta, al gelo o all'afa rovente, sull'impalcatura di un palazzo o, dopati, nel chiuso asfissiante di una serra – anche a trent'anni il cuore cede. Anche a vent'anni ti convinci che uscire da questo inferno costa solo il breve spasmo di una corda intorno al collo. Avevano, questi carichi residuali, 23, 28, 40, 56 anni, e si chiamavano Mohamed, Kamel, Ohuimousa, Florian, Abderrazzak, Omar, Abdelkarim... e Joban Singh.

Fino a quando ci accaniremo sulle loro vite difficili, con i capestri normativi e le forche burocratiche di leggi bizantine, complicate da 26 anni di interventi restrittivi che hanno reso loro sempre più proibitivo mantenere (e recuperare) la condizione di regolarità? E che, a forza di stratificarsi, hanno sempre più inclinato il piano di scivolamento nel sommerso?

Quo usque tandem – consegnate le sorti del loro ingresso, del loro status giuridico e della loro permanenza in Italia nelle mani dei datori di lavoro – continueremo a renderli ricattabili e a spianare terreno per il mercimonio delle chiamate nominative e delle richieste di regolarizzazione a pagamento?

Fino a quando li terremo emarginati nei Cas e ghettizzati in baraccopoli, lasciando per anni in sospeso le loro domande d'asilo e sequestrate le loro vite, sotto la gestione al ribasso di affaristi ingordi?

E fino a quando infine, intenzionalmente tenuti in questo status giuridico incerto, proseguiremo a porgerli, senza diritti e senza tutele, su un piatto d'argento a sfruttatori senza scrupoli, nei campi e nei cantieri, nelle aziende e sui mezzi di trasporto, negli alberghi e perfino, sì, perfino nelle nostre case?

Quanto manca, sentinella, della notte? Il mattino viene, ma è ancora notte. Se volete domandare, domandate! Chiedete, tornate a domandare ancora!

Nel 2024 il *Patto* di solidarietà tra gli egoismi nazionali dell'Unione ha fissato a 22mila euro il prezzo di scambio per un richiedente asilo: io ti pago, tu lo trattieni. La logica, però, l'abbiamo collaudata prima: 9 miliardi e mezzo di euro alla Turchia, dal 2016; e, dal 2017, almeno 900 milioni, in 7 anni, alla Libia, e 131 milioni, in 4 anni, alla Croazia perché – a ogni costo, con ogni mezzo – li ricacciassero indietro, per mare e per terra, nel Mediterraneo e lungo i Balcani.

Lei in Croazia era arrivata a piedi dall'Afghanistan, attraversando, con gli altri tredici della sua famiglia, Pakistan, Iran, Turchia, Bulgaria e Serbia. E proprio in Serbia tornava, respinta con violenza insieme a tutti. Il suo ultimo cammino l'ha fatto sui binari della ferrovia, di notte, quando, tra i boschi, il treno che doveva riportarla indietro l'ha investita senza lasciarle il tempo di un lamento. Suo fratello di 15 anni per primo l'ha scoperta sotto il vagone. Aveva 6 anni e si chiamava Madina Husein. Un anno dopo, il tribunale ha fissato a 40mila euro il prezzo di scambio per la sua vita.

How many roads must a girl walk down, before you call her a girl?

A Sud, la primavera sembrava gentile: aprile gli regalava, finalmente, quell'orizzonte azzurro, così generoso nel promettere ma tanto avaro nel mantenere: imbarcavano acqua e, inghiottendo mare, il mare l'ha inghiottito, insieme ad altri mille: 500 dispersi, 500 ritrovati. Lui, tra questi, portava la pagella – e tutti i sogni – cuciti dentro la giacca. Veniva dal Mali, l'invasore senza nome; e aveva solo 14 anni.

Joseph, invece, veniva dalla Guinea e aveva 6 mesi. È scivolato dalle braccia della madre, sul gommone, precipitato in fondo al mare. *"I lost my baby! I lost my baby!"*, gridava e piangeva di disperazione la donna, mentre si dimenava per tuffarsi dietro di lui. A stento l'hanno trattenuta. *Open Arms*: così si chiamava – per crudele sarcasmo della sorte – la ong che l'ha salvata. Aveva 6 mesi e si chiamava Joseph, il clandestino, da cui è sacro difendere i confini della Patria.

How many seas must a child sail across, before you call him a child?

Quanti diseredati della Terra dovranno ancora annegare nei mari nostri? E ancor di più morire – abbandonati o deportati – nei rally dei trafficanti nel deserto?

Quanti, stanati con i droni in mezzo ai boschi, dovranno ancora venire pestati, bastonati, denudati, derubati, marchiatosi a fuoco e violentati, da militari e polizie di frontiera di civili Paesi europei, remunerati *ad hoc*?

Fino a quando ci renderemo ricattabili, pagando governi fantoccio, autocrati violenti e – sottobanco – i capi clan delle mafie che controllano traffici e rotte, ospitati perfino in incontri istituzionali, perché facciano su procura, per conto nostro, il lavoro sporco sui migranti?

Fino a quando fingeremo di credere a contrapposizioni inesistenti tra *passeur* e reclute delle guardie costiere *in loco*? O ci ostineremo a chiamare “illegali” i migranti che vorrebbero entrare per chiedere asilo, mentre tali sono invece i respingimenti preventivi che effettuiamo alle frontiere per impedirglielo, i trasferimenti forzati e le procedure extraterritoriali, come in Albania?

E fino a quando prolungheremo e moltiplicheremo i *memorandum* africani, dietro i fumi retorici del “piano Mattei”, e, in questo coacervo di doppiogiochismi e ipocrisie, li lasceremo ancora stuprare e torturare, nei campi di reclusione sovvenzionati dai governi dell’Unione, per lucrarne il riscatto (estorcendolo prima alle famiglie, sotto ricatto, e poi vendendoli come schiavi)?

Quanto manca, sentinella, della notte? Il mattino viene, ma è ancora notte. Se volete domandare, domandate! Chiedete, tornate a domandare ancora!

Tutt’intorno si stordiscono con gli psicofarmaci e tentano, come possono, di suicidarsi. I più coraggiosi, tra i disperati, si spezzano volontariamente un braccio o una gamba, si cuciono la bocca col fil di ferro, pur di farsi portare in ospedale, fuori – finalmente fuori! – da quei letamai che chiamano Cpr, dove la vita è sospesa per interminabili mesi in un insostenibile vuoto, la puzza di immondizia ti costringe a dormire all’aperto, i cellulari sono sequestrati e sei solo, solo e isolato (contro la legge) dal mondo. “Mi manca mia madre, voglio tornare in Africa”, aveva scritto, e poi si è impiccato a Ponte Galeria. Aveva 22 anni e veniva dalla Guinea. Si chiamava, il negro palestrato, Ousmane Sylla.

Era pieno giorno e pieno centro, la gente faceva capannello, tutta intorno, coi cellulari. Commentavano, filmavano, ma nessuno interveniva. Aveva importunato la “sua” donna, quel nigeriano ambulante e disabile; così il maschio italiano l’ha percosso con la sua stessa stampella, lo ha buttato per terra e, standogli sopra, gli ha tenuto stretta la gola, insultandolo. Mentre si dimenava al suolo, soffocando, qualcuno, senza fermarlo, ha esclamato: “oh, così l’ammazzi”. E così è stato. Aveva 39 anni, una moglie e due bambini; si chiamava Alike Ogorchukwualla, quel nigeriano ambulante e disabile.

Said Malkoun, invece, aveva 47 anni e da 20 viveva in Italia, senza dimora e senza mezzi per sostentarsi. Quella notte ha scippato la borsetta a una imprenditrice di 65 anni. Non è bastato, a lei, chiamare la Polizia: l’oltraggio di un algerino chiama vendetta. Montata in macchina lo rintraccia e lo investe su un marciapiede, schiacciandolo su un muro, e per 3 volte gli passa sopra il corpo con il Suv. Poi scende, recupera la borsetta e va via.

Per quale incredibile mutazione antropologica, per quale empatia distorta, ci commuoviamo per i dispiaceri, esibiti *online*, di chi vive esistenze lussuose, distanti da noi, e non sentiamo la minima risonanza emotiva per il dolore reale di chi – la distanza avendola percorsa in prima persona a caro prezzo – soffre, prossime a noi, vite scavate?

Fino a quando continueremo a creare e a perpetuare mostruosità giuridiche per dare un alibi al nostro razzismo (come l’elevazione a “reato” di uno *status* amministrativo, che ci ostiniamo sprezzantemente a chiamare “clandestinità”)?

E fino a quando, in ottemperanza a simili mostri, li rinchiuderemo in una lunga, costosa e inutilissima detenzione, dentro Centri per un rimpatrio che raramente riusciamo a eseguire, dati in gestione per massimo ribasso a multinazionali ingorde di profitto, dove – interdetti a ispezioni e a presidi di legalità – ogni vessazione è consentita?

Ma soprattutto: *quo usque tandem* penderemo dalle labbra di predicatori d'odio e dei loro indottrinati funzionari, arrampicatori del potere politico auto-assurti a maestri di italianità, in sostituzione di una schiera di geniali pensatori, letterati, artisti e scienziati, disseminati lungo una plurimillenaria storia di cultura e civiltà che ci appartiene? E fino a quando calpesteremo, con l'ignoranza ostentata come distintivo del potere, ciò che di più imprescindibile e decisivo, per le nostre sorti, costoro ci hanno trasmesso all'unisono: quanto bestiale sia l'uomo che deumanizza il suo simile, calpesta la dignità dei poveri, infierisce sugli inermi e depreda i diseredati; e quanto invece solo l'accoglienza sincera dell'altro, il desiderio di incontro vero, l'ascolto e lo scambio reciproci, alimentati con la conoscenza, il rispetto e la condivisione dei patrimoni culturali (propri e altrui) e sospinti dalla passione per quanto di squisitamente bello accomuna persone e popolazioni di diversa provenienza, sia in grado di elevarci a una statura umana; e, con ciò, di costruire una società all'altezza di quei valori e principi di civiltà che, acquisiti con il sacrificio e l'impegno di generazioni, sostanziano – questi sì, davvero – la nostra identità?

Quanto manca, sentinella, della notte?

Il mattino viene.

Ma è ancora notte.

ITALIA. I principali dati sulla presenza straniera, valori assoluti e percentuali (2019-2023)

	2020	2021	2022	2023*
Popolazione residente totale	59.236.213	59.030.133	58.997.201	58.989.749
di cui popolazione straniera	5.171.894	5.030.716	5.141.341	5.307.598
stranieri sul totale (%)	8,7	8,6	8,7	9,0
donne sul totale stranieri (%)	51,2	50,9	51,0	50,5
Nati stranieri nell'anno	59.792	56.926	53.079	50.286
Minori sul totale residenti stranieri (%)	20,3	20,8	20,1	19,8
Titolari di permesso di soggiorno	3.373.876	3.561.540	3.727.706	3.607.160
Iscritti a scuola**	865.388	872.360	914.860	n.d.
Acquisizioni cittadinanza	131.803	121.457	213.716	199.995
Distribuzione territoriale dei residenti (%)				
Nord-Ovest	34,2	34,2	34,1	34,2
Nord-Est	25,0	24,9	24,6	24,4
Centro	24,8	24,7	24,6	24,5
Sud	11,5	11,6	11,9	12,1
Isole	4,6	4,6	4,7	4,8
Totale (a)	100,0	100,0	100,0	100,0
Aree continentali di origine dei residenti (%)				
	2019	2020	2021	2022
Europa	49,6	47,6	47,7	47,0
Africa	22,0	22,2	22,6	22,4
Asia	21,0	22,6	22,4	23,0
America	7,3	7,5	7,3	7,6
Oceania	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale (a)	100,0	100,0	100,0	100,0
Prime cinque collettività dei residenti				
	2019	2020	2021	2022
Romania	1.145.718	1.076.412	1.083.771	1.081.836
Albania	421.591	433.171	419.987	416.829
Marocco	414.249	428.947	420.172	415.088
Cina	288.923	330.495	300.216	307.038
Ucraina	228.560	235.953	225.307	249.613
Occupati stranieri per settore (%)				
	2020	2021	2022	2023
Agricoltura, silvicoltura e pesca	7,3	7,3	6,5	6,4
Industria	29,0	28,6	29,3	30,4
- <i>industria in senso stretto</i>	19,2	18,8	19,1	19,8
- <i>costruzioni</i>	9,8	9,8	10,2	10,6
Servizi	63,7	64,1	64,2	63,2
- <i>commercio, alberghi e ristoranti</i>	18,8	18,2	20,2	20,5
- <i>altre attività</i>	44,9	45,8	44,0	42,7
Totale	2.204.000	2.257.000	2.374.000	2.374.000

(a): Le percentuali non sempre corrispondono a 100,0 per via degli arrotondamenti dei decimali.

* I dati sui residenti a fine 2023 sono provvisori.

** I valori fanno riferimento, nell'ordine, ai seguenti a.s.: 2020/2021, 2021/2022, 2022/2023.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim - Ufficio di statistica



ASSOCIAZIONE SINDACALE NAZIONALE
DEI DATORI DI LAVORO DOMESTICO
Associazione riconosciuta

Assindatcolf, l'Associazione nazionale dei datori di lavoro domestico, da oltre 40 anni rappresenta tutte quelle famiglie che ogni giorno, per conciliare tempi di vita e di lavoro, hanno bisogno di affidarsi alle preziose cure del personale domestico: badanti che si occupano di genitori anziani, malati o disabili; baby sitter che accudiscono figli piccoli quando i genitori non sono in casa; colf che, con la loro attività, collaborano al miglioramento della vita familiare. Un piccolo "esercito" di lavoratori, perlopiù immigrati ma non sempre regolari. Per questo motivo Assindatcolf lavora per sensibilizzare le famiglie al rispetto delle regole, portando la voce dei datori di lavoro nel cuore delle Istituzioni e al tavolo delle trattative con i sindacati. L'obiettivo è quello di difendere la categoria proponendo una riforma strutturale del welfare pubblico che metta al centro la figura dell'assistente familiare. Un progetto ambizioso che, tra le altre cose, passa per un miglioramento della normativa che disciplina i flussi di ingresso dei cittadini non comunitari, per l'applicazione di tutti i principi contenuti nella nuova legge sulla non autosufficienza e arriva fino alla richiesta di rivedere la fiscalità a carico delle famiglie, l'unico modo per rendere sostenibile la spesa e per incentivare alla regolare assunzione. Costituita su iniziativa della Confedilizia nel 1983, Assindatcolf oggi aderisce ad **Effe** (Federazione europea dei datori di lavoro domestico) e, insieme alla **Fidaldo** (Federazione italiana dei datori di lavoro domestico) è componente degli **Enti Bilaterali** del comparto (**Fondocolf, Cas.Sa.Colf ed Ebincolf**), attraverso i quali sviluppa sul territorio nazionale un ambizioso programma di formazione professionale gratuita rivolta al personale domestico. Un'occasione per tutti quei lavoratori privi di una specifica formazione e che in questo modo possono recuperare un gap di conoscenza. Con lo strumento di Cas.Sa.Colf, inoltre, è possibile offrire assistenza sanitaria integrativa a lavoratori, in particolare stranieri, che altrimenti ne sarebbero privi. Dal 2022 Assindatcolf ha lanciato un nuovo progetto editoriale, **"Family (Net) Work – Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico"**, che ha come partner il Centro Studi e Ricerche Idos, insieme al Censis, alla Fondazione Studi Consulenti del Lavoro e ad Effe.

Per maggiori informazioni:

Assindatcolf - Associazione Nazionale dei Datori di Lavoro Domestico

Associazione riconosciuta

Sede nazionale: Via Principessa Clotilde 2, 00196 Roma

Tel: 06. 32650952 Fax: 06. 32650503 Email: nazionale@assindatcolf.it

Numero verde: 800.162.261 - Sito: www.assindatcolf.it



La Uil (Unione Italiana del Lavoro) è una delle principali organizzazioni sindacali italiane, rappresentando 2,34 milioni di lavoratrici e lavoratori, italiani e stranieri. Da sempre impegnata nella tutela dei diritti di tutti, la Uil si distingue per un approccio inclusivo che abbraccia ogni persona senza distinzione di origine, genere, cultura, credo religioso o colore della pelle. La sua missione è chiara: essere un sindacato per le persone, al servizio di un mondo del lavoro equo e giusto.

All'interno delle strutture di categoria e territoriali, operano moltissimi quadri sindacali di origine straniera, attivamente coinvolti nelle rappresentanze aziendali. Questi dirigenti non solo contribuiscono alla progettazione e realizzazione delle attività di tutela contrattuale, legale e assistenziale, ma ricoprono anche un importante ruolo di mediazione culturale. In questo modo, supportano i nuovi arrivati, inclusi migranti e richiedenti asilo, agevolando il loro percorso di inserimento e integrazione.

Molti nostri quadri stranieri sono anche attivi all'interno dei Consigli territoriali per l'immigrazione, organi consultivi istituiti in Italia per migliorare l'integrazione degli immigrati e favorire la coesione sociale a livello locale; e che a parere della Uil dovrebbero essere rilanciati al fine di fungere da momenti di vero confronto, analisi e soluzione dei problemi.

La Uil, attraverso il proprio patronato Ital, offre un'ampia gamma di servizi dedicati ai cittadini stranieri: consulenza e assistenza per la compilazione e l'inoltro delle richieste di rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno; permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo; ricongiungimento familiare. Il patronato si occupa anche delle pratiche legate ai decreti flussi, della prenotazione per il test di lingua italiana ai fini dell'ottenimento del contratto di soggiorno, nonché delle richieste di cittadinanza italiana, garantendo un sostegno gratuito e qualificato. Tra gli altri servizi, l'Adoc cura l'assistenza ai consumatori, offrendo servizi di tutela ai cittadini stranieri, in quanto consumatori, contro i rischi di truffa o raggiro.

Con l'ultima stagione congressuale la Uil ha intrapreso un rinnovato percorso di apertura alla presenza e al ruolo dei nuovi cittadini, scegliendo di mettere al centro della propria azione le persone, contro ogni forma di disuguaglianza e discriminazione. Questo ha portato ad un programma di rinnovamento della propria presenza nei territori e nel mondo del lavoro, attraverso i coordinamenti regionali immigrazione. Questo cambiamento testimonia la volontà di essere sempre più un punto di riferimento per tutte le persone, promuovendo una società in cui i diritti e la dignità dei lavoratori siano rispettati senza eccezioni.

Per maggiori informazioni:

UIL Nazionale

Via Lucullo, 6, 00187 ROMA - Tel: 06 47531

www.uil.it

www.italuil.it

www.cafuil.it



Il **Patronato ENASC** (Ente Nazionale Assistenza Sociale ai Cittadini), promosso dall'associazione imprenditoriale UNSIC (Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori), ha 603 sedi in Italia e 15 all'estero, con quasi quattromila collaboratori.

L'Enasc tutela e promuove i diritti riconosciuti a tutti i cittadini italiani e stranieri dalle disposizioni normative e contrattuali – italiane, comunitarie e internazionali – riguardanti il lavoro, la salute, la cittadinanza, l'assistenza sociale ed economica, la previdenza pubblica. L'Enasc, sulla base delle normative vigenti, garantisce informazioni, consulenze e servizi gratuiti, lavora per la difesa dei diritti e contribuisce al miglioramento della legislazione sociale.

Enasc segue le pratiche di rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno, i ricongiungimenti familiari, le prenotazioni al test di lingua italiana, oltre che le pratiche pensionistiche, di invalidità e di infortunio per i lavoratori e le istanze verso la Pubblica amministrazione. Con il supporto delle nostre sedi all'estero e con i nostri contatti internazionali stiamo organizzando la formazione dei lavoratori all'estero in base alle nuove norme previste dal legislatore.

Per maggiori informazioni:

Patronato Enasc - Ente Nazionale Assistenza Sociale ai Cittadini

Via Angelo Bagnoni 78, 00153 Roma

Tel: 06.58333803

Sito: www.enasc.it

Email: info@enasc.it



Il **Sindacato pensionati italiani (Spi)** organizza e riunisce tutti i pensionati, le pensionate e le persone anziane aderenti alla Cgil. Il nostro obiettivo principale, la nostra missione, è tutelare tutte quelle persone che, terminata l'attività lavorativa, hanno bisogno di supporto, di aiuto e di continuare a essere rappresentate. Siamo **comunità**, siamo **combattivi**, siamo **confederali**: i nostri iscritti provengono da tutte le diverse categorie del lavoro e questo fa di noi un sindacato completo, aperto, allargato, ma soprattutto pronto a rispondere a qualsiasi tipo di esigenza.

Proporre, aggregare, contrattare, mobilitare e quando serve protestare: questo è il nostro impegno quotidiano per essere sempre al fianco di ogni pensionato e pensionata. Ci occupiamo tanto della tutela collettiva quanto di quella individuale. Lavoriamo ogni giorno per una società senza privilegi o discriminazioni, in cui siano sempre riconosciuti i diritti fondamentali di ogni persona. La solidarietà e l'uguaglianza fra uomini e donne e tra le diverse generazioni sono i nostri valori fondativi.

Abbiamo quasi due milioni e mezzo di iscritti e questo fa di noi la più grande organizzazione sociale d'Europa. Siamo una comunità, una rete, con decine di migliaia di attivisti e volontari a disposizione su tutto il territorio nazionale: in Italia abbiamo 20 strutture regionali, 2 di province autonome, 109 strutture territoriali e più di 1.500 leghe, dove accogliamo chiunque abbia bisogno di supporto.

La sede centrale è a Roma e ha compiti di direzione politica e organizzativa. All'estero siamo presenti in 19 Paesi, in rappresentanza degli anziani con pensione italiana, e promuoviamo le nostre azioni politiche in Europa grazie all'affiliazione con la Ferpa (Federazione europea pensionati e anziani).

Gli organi di direzione politica sono la **Segreteria nazionale** e l'**Assemblea generale** (che elegge il segretario generale e la segreteria, discute e delibera le linee programmatiche e di indirizzo sindacale) e il **Comitato direttivo** (che delibera su materie come piattaforme contrattuali, bilanci, regole di funzionamento interne).

Per maggiori informazioni:
via Dei Frentani 4/a, 00185 Roma
Tel: 06 444 811 Fax: 06 4440941
Email: nazionale@spi.cgil.it
Sito: www.spi.cgil.it



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI AGROINDUSTRIA

Crocevia di volti, di storie, di provenienze, di culture, le filiere agro-alimentari rappresentano una prospettiva privilegiata per fotografare la crescente realtà multietnica in Italia. Tuttavia, il settore agro-alimentare vede ampie sue parti insidiate da disvalori che ne compromettono l'eticità. La drammatica vicenda del lavoratore punjabi Satnam Singh, ancora una volta, pone con forza la questione delle condizioni di lavoro nell'economia rurale italiana. Non di rado vi imperano i caporali, anelli di congiunzione con gli imprenditori. Diversamente da certo pregiudizio concettuale, i fenomeni del caporalato e dello sfruttamento non sono ascrivibili al solo Mezzogiorno: si estendono e si espandono in tutta la Penisola.

Il meccanismo è collaudato: i lavoratori, spesso soggiacenti allo *"stato di bisogno"*, inteso come condizione di forte disagio che compromette le necessità primarie di vita, altra scelta non hanno se non quella di sottostare alle condizioni inique dettate, congiuntamente o disgiuntamente, dai caporali e dagli sfruttatori. Il quadro che emerge è indecoroso: paghe misere, orari di lavoro proibitivi, negazione di riposo o ferie, intimidazioni, violenza, ecc. Tutte spie di condizioni spurie di lavoro fatte confluire nel novero degli *"indici di sfruttamento"*, nell'articolo 603-bis del Codice penale, posto ad architrave della legge 199/2016 recante *"disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura"*.

Relativamente agli stranieri vittime di abusi, dal proprio tratto caratteristico di *sindacato di strada*, la FLAI-CGIL ribadisce la propria convinzione circa la necessità *sic et simpliciter* di cancellare la legge Bossi-Fini. È più che mai impellente archiviare la lunga stagione della demagogia e dell'ostracismo istituzionalizzato e gettare le basi di una società autenticamente inclusiva, capace di riconoscere come suoi cittadini anche le tante *alterità* che costituiscono la cifra dell'Italia odierna.

Per maggiori informazioni:

FLAI-CGIL Nazionale

Via Leopoldo Serra 31, 00153 Roma

Tel: +3906585611

Email: flai-nazionale@flai.it



La Fai è la **Federazione agroalimentare ambientale industriale della Cisl** e rappresenta oltre 220 mila **lavoratrici e lavoratori** dell'**agricoltura** e delle **attività connesse**, dell'**industria alimentare**, delle **foreste**, della **pesca** e del **tabacco**. Persone legate a un tessuto produttivo strategico, importante per l'ambiente, la cultura e il "saper fare" che contraddistingue il *made in Italy*.

L'organizzazione è presente con le proprie sedi in tutte le province e svolge un'ampia **attività contrattuale e di rappresentanza** a livello nazionale, aziendale, territoriale e settoriale.

Fa parte della Federazione anche **Terra Viva, Associazione Liberi Produttori Agricoli**, che accoglie oltre 30mila coltivatori e produttori, offrendo **assistenza alle imprese** sia in tutti gli adempimenti fiscali e amministrativi sia per la partecipazione ai bandi di settore.

Fai Cisl è affiliata all'EFFAT (European Federation of Food, Agriculture and Tourism) e allo IUF (International Union Food) per quanto riguarda l'agricoltura e l'industria alimentare e all'ETF (European Transport Federation) per il settore della pesca.

Tramite la **Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche**, l'**Archivio storico** e la **Biblioteca Silvio Costantini**, vengono promosse attività di **studio, formazione e divulgazione culturale**.

Fai Cisl è inoltre parte costituente del sistema bilaterale di settore per affermare la **cultura della partecipazione** e assicurare la **tutela dei diritti pensionistici, sanitari e formativi**.

Più del 20% degli iscritti Fai Cisl è di origine straniera. Anche per questo, oltre a realizzare **eventi multiculturali** e progetti di **assistenza e tutela per migranti**, diverse nostre **pubblicazioni e campagne informative** sono pensate in chiave inclusiva e **tradotte nelle lingue più diffuse** tra gli addetti dei nostri settori di competenza. Fai Cisl ha promosso e commissionato **"Made in Immigrity: terre, colture, culture"**, il primo rapporto nazionale sui lavoratori immigrati nel settore agroalimentare, curato dal Centro Studi Confronti.

Tra le campagne sociali avviate negli ultimi anni, con l'obiettivo di mettere **la persona al centro dell'economia** e rendere il **lavoro uno strumento di emancipazione ed inclusione**, ricordiamo **Fai bella l'Italia**, per promuovere la cura dell'ambiente valorizzando il lavoro agroalimentare e rurale, **Porto Sicuro**, per assistere i pescatori nelle marinerie, **Non c'è cibo senza terra**, contro il consumo di suolo, **Giornate della Montagna**, per contrastare l'abbandono delle aree interne, **Sos Caporalato**, per denunciare sfruttamento e lavoro nero, il **Premio Persona Lavoro Ambiente**, per promuovere nel contesto della Mostra Cinematografica di Venezia le opere che trattano i temi del lavoro, **Mai più ghetti**, per impegnare le istituzioni nel favorire condizioni abitative dignitose per i braccianti.

Per maggiori informazioni:

FAI Cisl NAZIONALE

Via Tevere 20, 00198 Roma

Tel: +39 06845691

Email: federazione.fai@cisl.it

Sito: www.faicisl.it



CGIL**FILLEA**

"Per me il subappalto significa lavorare con aziende inaffidabili. Non so nemmeno chi sia il mio capo!"

Ali
Turkey

"Sono stanco di essere trattato come un lavoratore di terza classe. Voglio un buon lavoro e delle buone condizioni di lavoro. Voglio un lavoro diretto"

Arman
Bangladesh

"Voglio parità di trattamento, parità di retribuzione e uguali diritti!"

Mohamed
Bangladesh

"Per me, subappalto significa più pressione per fare straordinari non retribuiti, e lavorare in condizioni non sicure"

Fernando
Portugal

EUROPEAN
FEDERATION
OF BUILDING AND
WOODWORKERS

CGIL**FILLEA**

WHO'S THE BOSS?



STOP

EXPLOITATION

IN SUBCONTRACTING CHAINS!

Non è raro incontrare nei cantieri lavoratori che non sanno nemmeno per quale impresa lavorano, conoscono solo il nome del **boss** che dà loro indicazioni su cosa fare nel cantiere.

Purtroppo lungo la catena dei subappalti in edilizia il lavoro è troppo spesso gestito in modo spregiudicato, senza garantire il rispetto del CCNL e delle norme in materia di salute e sicurezza.

Per spezzare questa catena di irregolarità e sfruttamento, il sindacato europeo EFBWW ha lanciato la campagna **"Who is the boss? Stop allo sfruttamento nella catena dei subappalti"**, con l'obiettivo di spingere l'Unione Europea a promuovere nuove e migliori norme per il subappalto in edilizia.

Anche la **Fillea Cgil** è al fianco della EFBWW in questa battaglia di civiltà.

Per maggiori informazioni:

FILLEA CGIL NAZIONALE

Via G.B. Morgagni 27, 00161 Roma

Tel: 06 441141 Fax: 06 44114609

Email: Filleanazionale@Filleacgil.it

Pec: Fillea_nazionale@Pec.it

EDITORIALE

Paura dei flussi migratori e delle frontiere aperte

Luigi Gaffuri, Università dell'Aquila e Comitato scientifico del Dossier Statistico Immigrazione

Riguardo ai migranti nell'età attuale, il nostro è un mondo che pensa poco. O forse pensa anche molto, ma pensa male. E comunque è un mondo che non ha vergogna della propria indifferenza verso la fine della vita. Siamo davvero impotenti di fronte ai richiedenti asilo che muoiono ogni giorno in mare? Non si può davvero fare nulla per i migranti assiepati intorno alle frontiere nei diversi angoli d'Europa e del pianeta, accampati nei pressi di muri appositamente costruiti o di fili spinati, talvolta addirittura elettrificati – come accadeva in tempi tragici che pensavamo di esserci lasciati alle spalle? Non possiamo immaginare niente di diverso che guardare dai nostri schermi, di ogni tipo e modello, la miseria delle tendopoli e degli insediamenti di fortuna in cui svernano al gelo o estivano al sole cocente i rifugiati? Non abbiamo voce per dire qualcosa di più riguardo alle violenze praticate dalle guardie di frontiera sugli invisibili in ogni parte del mondo? A cosa servono e a chi servono i confini che sosteniamo d'avere il diritto di difendere, non dalle minacce di un esercito nemico, ma da persone che cercano altrove ciò che non trovano a casa loro? Siamo ancora capaci di rabbrivire quando le notizie di prima pagina ci sbattono in faccia fatti mostruosi come quello di Satnam Singh, il giovane bracciante indiano vittima di un incidente sul lavoro nei campi di Latina e lasciato crudelmente morire senza soccorso?

In certi ambienti politici e dell'opinione pubblica, sia in Italia che su scala internazionale, gli immigrati sono considerati solo come un problema – se non vengono ritenuti utili o tollerati per qualche tornaconto. Basti dire che, nel mondo, le odierne politiche migratorie sono basate opportunisticamente soltanto sulla domanda di manodopera (infra, p. 30). Nel nostro caso, poi, ridotta all'osso, la strategia nazionale verso l'Africa e non solo è quella di “chiudere le porte ai barconi e aprire i rubinetti dei gasdotti con buona pace della giustizia climatica e sociale” (infra, p. 32). Malgrado ciò, sarebbe auspicabile riconoscere che l'unica, insopprimibile e nobile funzione dei migranti è quella di muoversi, di andare. La loro mobilità rappresenta una risposta dal basso al persistere delle disuguaglianze globali cui cercano di reagire come possono. Solo che trovano sul proprio cammino barriere di ogni genere, prime fra tutte le frontiere.

Disseminare qualsiasi tipo d'intralcio ai tentativi di fuga o ai progetti migratori, per evitare gli approdi indesiderati nei Paesi dove c'è più benessere e maggiore sicurezza, pare essere diventato l'obiettivo generale degli Stati e anche delle formazioni politiche sovranazionali, come l'Unione europea. Il mondo sembra in preda a una sindrome dei flussi, con gli organismi di gestione delle

politiche nazionali in preda al panico, per l'impotenza nei confronti della mobilità migrante che sfugge al loro controllo. Gli Stati, che si ritiene debbano proteggere i cittadini e i territori nazionali, sono considerati responsabili dell'apertura delle frontiere, attraverso le quali "i capitali circolano, i posti di lavoro se ne vanno, i migranti e i rifugiati affluiscono; tutto quello che dovrebbe restare all'interno fugge, mentre quello che dovrebbe restare all'esterno entra senza ostacoli" (Balibar, 2019).

In questa sezione del Dossier, la più gran parte degli articoli tocca o mette al centro la questione dei rifugiati. Di fronte all'aumentato numero di migranti forzati nel mondo, sono stati intensificati gli sforzi di "prevenzione attraverso la deterrenza" (infra, p. 49). La drammatica esplosione di questo tipo di spostamenti vede protagonisti coloro che imboccano rotte irregolari e rischiose, perché si vedono sbarrare le vie legali d'ingresso. La crescita vertiginosa dei morti è la conseguenza di chi affida il proprio destino a trafficanti senza scrupoli. I lavori qui presentati hanno il loro focus soprattutto in Europa, nonostante il cercare rifugio sia un fenomeno globale che riguarda l'intero pianeta, dal continente americano (infra, pp. 88-91) a quelli africano (infra, pp. 80-83) e asiatico, dove è particolarmente acuta la questione dei migranti forzati per motivi religiosi (infra, pp. 92-94).

Restando al Vecchio continente, il nuovo Patto Ue su migrazione e asilo è improntato a limitare gli ingressi e a restringere le occasioni di ospitalità, con una sorta di ossessione per i rimpatri da parte dei governi che, d'ora in poi, potranno praticarli anche dopo tre mesi di trattenimento dei richiedenti alle frontiere (infra, pp. 69-73). Si sta dunque progettando un'Europa protesa a ridurre l'accoglienza dei profughi, una chiusura ermetica che rende più sistematica la strategia di esternalizzazione delle frontiere (infra, pp. 58-61) e aumenta le responsabilità per le omissioni e i ritardi nelle operazioni di soccorso. Inquadrandolo le migrazioni internazionali come minaccia per la sicurezza, l'Ue prevede di rafforzare l'Agenzia europea Frontex e ogni tipo di barriera fisica o tecnologica, per realizzare un illusorio controllo delle frontiere inteso come la più urgente priorità europea in tema di immigrazione che, di certo, produrrà solo più gravi effetti umanitari (infra, pp. 62-68). Inevitabili saranno le nuove vittime sia sulla rotta balcanica (infra, pp. 74-76), sia sulla rotta atlantica, la più letale al mondo (infra, pp. 77-79) – senza contare la crisi climatica che accentua la vulnerabilità di chi cerca protezione (infra, pp. 54-57), incide sulla mobilità forzata ed è il motore della fame nel mondo (infra, pp. 36-39). Una forma di necropolitica che si arroga il potere "di decidere chi può vivere e chi deve morire" (Mbembe, 2016).

Una volta la paura della gente comune era che i migranti si insediassero come corpi estranei su una terra che non era la loro, un timore che aveva a che fare con il fantasma dell'immunità. Oggi si ha banalmente paura che i rifugiati arrivino a casa nostra, che ci possano soltanto essere, anche senza installarsi in qualche posto. L'imperativo è che i flussi devono essere arginati. Ma in effetti i migranti ci sono e bisognerebbe prenderne atto. Ci sono e non li si possono cancellare, perché hanno saputo costruire presenze importanti nella società e nel territorio, in tutti gli angoli del mondo. Quando si parla di loro è essenziale non restare all'interno di un discorso vittimistico che li considera senza difese, sacrificati e sballottati in ogni dove. Si tratta, viceversa, di attori che elaborano strategie, anche se talvolta embrionali. A questo proposito, in passato si è aperto uno spazio di attesa in cui si intravedevano i germogli di un'estensione del diritto di avere diritti, cioè di essere trattati come chiunque con umana dignità. Attesa di un cambiamento che, malauguratamente, da troppo tempo non arriva. Ora si spera soltanto che non si trasformi in un tempo della resa.

Migrazioni, demografia e sviluppo. Decostruire i miti, costruire il futuro

Mito e realtà sulla migrazione fuori controllo

Secondo quanto riportato da *Al Jazeera*¹, quest'estate ha avuto inizio la seconda fase del piano di deportazione dei profughi afgani dal Pakistan. Se non ci saranno ripensamenti, le autorità pakistane procederanno a espellere oltre 800mila afgani dal Paese, dopo che circa 541mila persone sono state costrette a lasciare il territorio durante la prima fase, avvenuta a novembre 2023. Questa operazione si configura come una delle più imponenti deportazioni forzate dagli anni '50. Tuttavia, mentre l'attenzione del mondo è focalizzata sul conflitto in Ucraina e, in misura minore, sulla guerra a Gaza, questa tragedia sembra passare quasi in sordina.

La percezione che l'immigrazione sia un fenomeno fuori controllo non è, quindi, esclusiva dell'Europa o dell'Occidente. Dalla Tunisia al Sudafrica, passando per l'India fino al Cile, molti politici sfruttano la xenofobia per distogliere l'attenzione dai problemi interni, utilizzando gli immigrati come capro espiatorio per mascherare l'incapacità o la riluttanza a implementare politiche sociali di ampio respiro.

In realtà, sebbene il numero di persone che si muovono nel mondo sia aumentato, in proporzione alla popolazione globale questo dato è rimasto costante nel corso dei decenni, attestandosi intorno al 3% almeno dal 1990. Inoltre, nonostante la diffusa conflittualità globale stia generando un flusso senza precedenti di rifugiati, questi ultimi rappresentano pur sempre meno dello 0,4% della popolazione mondiale.

Secondo le ultime stime delle Nazioni Unite², nel 2020 i migranti internazionali – ossia i nati all'estero – ammontavano a 281 milioni, corrispondenti al 3,6% della popolazione globale. Se si assume che i tassi di crescita annuali degli ultimi cinque anni, pari al 2,5%, siano rimasti costanti anche negli anni successivi, si può ragionevolmente supporre che nel 2023 il numero dei

¹ <https://www.aljazeera.com/news/2024/6/30/pakistan-to-start-second-phase-of-afghan-deportations#:~:text=Pakistan%20is%20set%20to%20start,phase%20in%20November%20last%20year>.

² United Nations Department of Economic and Social Affairs, Population Division, *International Migration 2020 Highlights*, New York, 2021.

migranti internazionali abbia superato i 300 milioni. Inoltre, la Banca mondiale³ ha recentemente sviluppato una specifica metodologia per stimare il numero degli stranieri, ovvero coloro che risiedono in un Paese senza averne la cittadinanza. Secondo questa analisi, nel 2022 il numero degli stranieri è ancora più basso, ammontando a 183 milioni, pari al 2,3% della popolazione mondiale.

Mentre il ritardo nella pubblicazione dei nuovi dati di stock da parte delle Nazioni Unite limita una visione di insieme aggiornata, un'analisi dei dati di flusso può comunque offrire spunti rilevanti sulle tendenze in corso. Durante il 2023, il saldo migratorio globale tra partenze e arrivi ha visto una significativa redistribuzione della popolazione mondiale, con una perdita netta di 2 milioni di persone nei Paesi del Sud del mondo a favore delle nazioni del Nord. In particolare, i Paesi con un Indice di Sviluppo Umano (Isu) medio e basso hanno registrato una discreta perdita di abitanti (rispettivamente -186mila e -587mila), mentre i Paesi con un alto o molto alto sviluppo umano hanno guadagnato rispettivamente 297mila e 469mila persone.

A livello continentale, per effetto del saldo migratorio, l'Asia ha subito una riduzione demografica di 1,2 milioni di abitanti, seguita dall'Africa con una perdita di 525mila persone. Al contrario, le Americhe hanno visto un incremento di 1,1 milioni di abitanti, mentre l'Europa ha guadagnato 451mila persone e l'Oceania 144mila. Proprio all'interno del Vecchio continente emergono contraddizioni significative, che vedono i Paesi dell'Unione europea perdere complessivamente 932mila abitanti. Una perdita, però, ampiamente compensata a livello continentale dai saldi migratori registrati nei Paesi dell'Europa centro-orientale, che hanno visto un aumento di quasi 1,2 milioni di persone, un numero che si avvicina al guadagno demografico del Nord America, pari a 1,3 milioni. Questa apparente anomalia, che sembrerebbe prefigurare un'Europa occidentale molto meno attrattiva di quella orientale, trova un'immediata spiegazione nel saldo positivo record registrato in Ucraina (+1,8 milioni), determinato eccezionalmente dai flussi di ritorno a casa di una certa quota di profughi ucraini, in particolare da Polonia, Romania, Ungheria e Slovacchia.

Questi dati, sebbene indicativi e da corroborare con maggiori approfondimenti, offrono una panoramica significativa delle attuali dinamiche migratorie globali, evidenziando non solo il flusso prevalente di persone dal Sud verso il Nord del mondo, ma anche le profonde disparità e tensioni demografiche che caratterizzano le diverse regioni del mondo, con implicazioni rilevanti per le politiche migratorie e di sviluppo.

Nel lungo periodo, è probabile che la migrazione internazionale continui a crescere, alimentata da fattori di spinta persistenti e in intensificazione, come le disparità economiche, i cambiamenti demografici, l'aumento della popolazione, la rapida urbanizzazione, lo stress ambientale e i conflitti. I Paesi di destinazione, che riusciranno a gestire efficacemente le inevitabili tensioni sociali e politiche legate all'immigrazione, potranno beneficiare di ricadute economiche positive, spesso superiori ai costi fiscali associati ai nuovi arrivi. D'altro canto, nei Paesi di origine, l'aumento dell'emigrazione potrebbe generare effetti contrastanti, tra cui il rischio di lacune critiche nelle competenze, una possibile riduzione della disoccupazione e, in alcuni casi, un miglioramento dei livelli di istruzione, a seconda di come queste dinamiche verranno gestite.

³ World Bank, *World Development Report 2023*, Washington, 2023.

L'impatto dei cambiamenti demografici sulle migrazioni future

Tra i molteplici fattori in gioco, il futuro delle migrazioni sarà fortemente influenzato dai rapidi cambiamenti demografici attesi nei prossimi decenni⁴ e dalle disuguaglianze economiche, sempre più accentuate e interconnesse a livello globale. Questi aspetti saranno analizzati in questo e nel paragrafo successivo.

Tra il 2000 e il 2023, nonostante un incremento di 2 miliardi di persone, che ha portato la popolazione mondiale a 8,1 miliardi, il tasso di crescita annuale ha subito una significativa decelerazione, passando dall'1,4% allo 0,9%. La natalità, ora fattore determinante per le dinamiche demografiche, è in costante calo: nel 2023 si attestava a 2,3 figli per donna, ben al di sotto dei livelli storici, e dovrebbe scendere all'1,8% entro la fine del secolo. Secondo le nuove proiezioni a variante media dell'Onu, questo *trend* dovrebbe comportare una stabilizzazione della popolazione mondiale intorno ai 10,2 miliardi entro il 2100, dopo aver raggiunto i 9 e i 10 miliardi rispettivamente nel 2037 e nel 2061.

Nei prossimi 30 anni, di pari passo, la popolazione in età lavorativa (Pel) del pianeta è destinata a crescere di quasi 859 milioni. Per mantenere il tasso di occupazione invariato, pari cioè al 66% del 2020, saranno necessari a livello globale 567 milioni di nuovi posti di lavoro.

Tuttavia, questa crescita non sarà uniforme. I Paesi più sviluppati, in una fase avanzata della "transizione demografica"⁵, registreranno una diminuzione della popolazione in età lavorativa, mentre i Paesi in via di sviluppo ne vedranno un significativo aumento. Senza migrazioni, questa disparità comporterebbe la necessità di distruggere milioni di posti di lavoro nei Paesi ricchi e crearne molti di più in quelli poveri⁶.

Già oggi in 63 Paesi, pari al 28% della popolazione mondiale, la crescita demografica ha raggiunto il suo apice. In altri 48 Paesi, che comprendono il 10% della popolazione globale, si prevede che il picco demografico si verificherà tra il 2025 e il 2054. Nei rimanenti 126 Paesi, la popolazione è destinata a crescere fino al 2054, con un possibile picco demografico che potrebbe verificarsi più tardi nel secolo o addirittura oltre il 2100. Per questi Paesi si presenterà una finestra di opportunità, limitata nel tempo, conosciuta come "dividendo demografico". Per sfruttare appieno questa opportunità, sarà essenziale investire in istruzione, sanità e infrastrutture, oltre a implementare riforme mirate a creare posti di lavoro e migliorare l'efficienza governativa.

⁴ Da qui in avanti per i dati demografici si faccia riferimento a: United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, *World Population Prospects 2024*, New York, 2024.

⁵ La "transizione demografica" rappresenta un fenomeno complesso che si manifesta in un Paese attraverso una sequenza di cambiamenti strutturali: inizialmente, si osserva una riduzione del tasso di mortalità, seguita, con un certo ritardo, da una diminuzione del tasso di natalità. Questo processo provoca un aumento netto della popolazione, noto come incremento naturale. Tuttavia, col passare del tempo, tale incremento tende a ridursi poiché la natalità cala a un ritmo più veloce rispetto alla mortalità. Questo percorso evolutivo prosegue fino a stabilizzarsi in un nuovo equilibrio demografico, caratterizzato da una popolazione complessiva più numerosa rispetto alla fase iniziale, ma con un rinnovato equilibrio tra nascite e decessi.

⁶ Alcuni anni fa avevamo calcolato che tra il 2020 e il 2050, in assenza di migrazioni, la Pel sarebbe diminuita di 360 milioni nei Paesi in una fase avanzata di "transizione demografica" e aumentata di 1,3 miliardi nei restanti Paesi. Cfr. M. Bruni, A. Ricci, "Il futuro dei flussi migratori: una proposta per una gestione razionale e umana", in IDOS-Confronti-Istituto "S. Pio V", *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, IDOS, Roma, 2022, pp. 21-29.

La complessa relazione tra dinamiche demografiche e disuguaglianze globali

Se un tempo la rivoluzione industriale e la guerra fredda avevano consolidato un divario apparentemente incolmabile tra gli Stati industrializzati e quelli in via di sviluppo, negli ultimi due decenni abbiamo assistito a un inatteso cambiamento di scenario. L'ascesa economica della Cina, in particolare, ha contribuito per un certo periodo a ridurre le disuguaglianze globali, ponendo fine al monopolio della ricchezza da parte di pochi Paesi occidentali. Opportunità che potrebbe presto aprirsi anche per i Paesi africani che, sfruttando la crescita demografica, potrebbero superare i Paesi industrializzati in crisi e diventare i nuovi motori dell'economia mondiale⁷.

Nonostante un'evidente tendenza alla diminuzione delle disuguaglianze globali, persistono tuttavia disparità rilevanti nei redditi a livello mondiale tra singoli Paesi. La crescente interdipendenza economica non è riuscita a colmare il divario tra nazioni ricche e povere. I Paesi occidentali continuano a godere di un primato indiscusso, sebbene l'ascesa di nuove potenze economiche stia mettendo in discussione questa supremazia. Di fronte a queste dinamiche, le migrazioni rappresentano una risposta "dal basso" ai persistenti squilibri globali, evidenziando l'inadeguatezza delle politiche migratorie attuali nel gestire le disuguaglianze globali.

Oggi, a parità di potere d'acquisto, quasi la metà del Pil globale (45,0%) continua a essere concentrata nei Paesi del Nord del mondo, nonostante la loro popolazione sia relativamente esigua (17,2% della popolazione mondiale).

Questa disparità economica globale non aiuta a risolvere le sfide cruciali legate alla riduzione della povertà, messe ulteriormente a rischio nelle contingenze più recenti dall'invasione russa dell'Ucraina, la pandemia di Covid-19 e le crescenti tensioni tra Stati Uniti e Cina. Nonostante gli sforzi dell'Agenda 2030 dell'Onu, nel 2022 ben 712 milioni di persone vivevano ancora in condizioni di estrema povertà, secondo i dati della Banca mondiale⁸ (733 milioni nel 2023 secondo la stima media della Fao⁹). L'impatto di questi eventi esterni ha invertito i progressi fatti negli anni precedenti, aggravando le disuguaglianze economiche a livello mondiale. L'aumento dei prezzi di cibo ed energia, causato in parte dal conflitto in Ucraina, ha destabilizzato l'economia globale, colpendo duramente le popolazioni più vulnerabili. La pandemia, con le sue restrizioni e le sue conseguenze economiche, ha ulteriormente acuito le disuguaglianze esistenti. Infine, le tensioni geopolitiche tra le due maggiori potenze economiche mondiali hanno inevitabilmente influenzato gli equilibri economici globali, con ripercussioni dirette sulla riduzione della povertà.

In un contesto ideale e teorico, i 185 bilioni di dollari generati dall'economia globale nel 2023, calcolati a parità di potere d'acquisto, potrebbero garantire a ogni persona sulla Terra un reddito annuale di quasi 23mila dollari. Tuttavia, la realtà è molto diversa: esiste un enorme divario nell'accesso alle risorse tra le varie regioni del mondo, così come all'interno dei singoli Paesi.

⁷ Questo scenario, analizzato dall'economista Branko Milanović, si basa sull'idea che l'Africa, seguendo l'esempio dell'Asia, possa cogliere le sfide demografiche e trasformarle in un'opportunità di sviluppo. Cfr. B. Milanović, "The Great Convergence: Global Equality and Its Discontents", in *Foreign Affairs*, July-August 2023.

⁸ Dal 2022, la Banca mondiale ha aggiornato la soglia di povertà estrema a 2,15 dollari al giorno, basandosi sui nuovi criteri di calcolo della parità di potere d'acquisto, che ora si riferiscono ai prezzi del 2017 invece che a quelli del 2011. <https://pip.worldbank.org/home>.

⁹ Fao, Ifad, Unicef, Wfp and Who, *The State of Food Security and Nutrition in the World 2024 – Financing to end hunger, food insecurity and malnutrition in all its forms*, Rome, 2024.

A livello continentale, le aree più ricche per volume di Pil sono l'Asia orientale (30,2% del reddito mondiale), l'America settentrionale (16,2%) e l'Ue-27 (14,7%). Queste tre aree, che detengono due terzi della ricchezza globale, sono abitate da meno di un terzo della popolazione mondiale (32,0%). Al contrario, i Paesi dell'Africa (5,2% del Pil globale), dell'America Latina (7,3%) e del resto dell'Asia, esclusa l'Asia orientale (ovvero Asia occidentale e centro-meridionale, rispettivamente 3,9% e 10,5%), contribuiscono complessivamente a un quarto del Pil mondiale, pur rappresentando due terzi della popolazione globale (63,5%).

Il quadro cambia notevolmente quando si analizza il Pil pro capite, che rivela una visione ancora più chiara delle disuguaglianze nei redditi globali. Nei Paesi del Nord del mondo, il Pil pro capite annuo raggiunge circa 60mila dollari, mentre nelle regioni del Sud globale è inferiore a 15mila dollari. L'Asia orientale (23.700 dollari), l'Asia occidentale (23.300 dollari) e l'America Latina (20.500 dollari) si avvicinano alla media globale teorica (22.820 dollari), ma le disparità emergono in modo più evidente in altre aree: l'America settentrionale registra un Pil pro capite di 77.600 dollari, l'Oceania 49.000 dollari, l'Europa 52.752 dollari (più specificamente: 59.800 dollari per l'Ue-27, 38.600 dollari per l'Europa centro-orientale e 65.100 dollari per gli altri Paesi europei). Al contrario, i livelli più bassi si riscontrano in Africa orientale (3.400 dollari), Africa occidentale (5.300 dollari), Africa centro-meridionale (6.700 dollari) e Asia centro-meridionale (9.600 dollari).

A livello di singoli Paesi, la classifica dei Paesi più ricchi è guidata da Cina (34,6 bilioni di dollari), Stati Uniti (27,4), India (14,5), Federazione Russa (6,5) e Giappone (6,3). Altre "economie emergenti", come Indonesia e Brasile, si sono stabilmente posizionate nella *top ten*, mentre l'Italia si mantiene al dodicesimo posto con 2,5 bilioni, appena superata dalla Turchia.

In termini di reddito pro capite, invece, i primi posti sono occupati da Stati "piccoli", come Singapore (145mila), Lussemburgo (144mila), Macao (112mila), Qatar (110mila), Bermuda (105mila), ecc. Tra i Paesi del "Nord del mondo", gli Stati Uniti registrano un reddito pro capite di 80mila dollari, superati da Irlanda (129mila), Norvegia (104mila) e Svizzera (93mila). L'Italia, con 58mila dollari, si colloca leggermente al di sotto della media Ue-27 (60mila).

In 109 Paesi, il Pil pro capite annuo è inferiore alla media mondiale di 22.820 dollari; tra questi, 37 hanno redditi inferiori a 5mila dollari. Si va da Haiti (3.280) alle Isole Salomone (2.809), dall'Afghanistan (2.076) al Burundi (920). I redditi più bassi si riscontrano principalmente nei Paesi dell'Africa, dove il 18,3% della popolazione mondiale vive con solo il 5,2% del Pil globale. Livelli estremamente bassi di reddito si registrano in particolare tra i Paesi dell'Africa orientale, dove il Pil pro capite annuo raggiunge – come abbiamo visto – a malapena i 3.358 dollari.

Le analisi finora condotte, basate su medie nazionali teoriche, non sono sufficienti a rendere conto delle profonde disuguaglianze interne a ciascun Paese, le quali, secondo la Banca mondiale, superano di gran lunga quelle tra Paesi. Per misurare con precisione queste disparità, gli economisti si servono del Coefficiente di Gini, un indice che quantifica la distribuzione del reddito all'interno di uno Stato.

Un valore pari a 0 indica una perfetta equità, mentre un valore di 100 rappresenta la massima disuguaglianza. I Paesi Bassi, insieme ai Paesi scandinavi e a quelli Višegrad, presentano valori inferiori a 30, evidenziando una distribuzione del reddito relativamente equa. Stati come Regno Unito, Cina, Stati Uniti, Italia e Germania, con valori compresi tra 30 e 40, si collocano nella media. Al contrario, molti Paesi dell'America Latina e dell'Africa subsahariana registrano valori

molto elevati, con il Sudafrica che al momento detiene il non invidiabile primato mondiale di Paese con maggiori disuguaglianze interne di reddito (63 punti).

Conclusioni

L'analisi congiunta di demografia, disuguaglianze economiche e flussi migratori ci offre un quadro complesso e dinamico delle migrazioni internazionali, distante dai miti fuorvianti di cui si alimenta l'immaginario collettivo. Lo sviluppo economico, pur creando nuove opportunità nei Paesi d'origine, può paradossalmente incentivare la migrazione verso i Paesi più ricchi, soprattutto tra le fasce di popolazione più qualificate. Questo fenomeno, noto come "gobba migratoria" (*migration hump*), evidenzia come la crescita economica non sempre riduca i flussi migratori, ma possa anzi amplificarne e modificarne la composizione.

D'altro canto, le profonde differenze demografiche ed economiche tra continenti come Africa ed Europa alimentano pressioni migratorie insopprimibili. Nel 1980, l'Europa contava una popolazione superiore a quella dell'Africa (694 vs. 483 milioni). Oggi, invece, l'Africa ha una popolazione doppia rispetto a quella europea (1,5 miliardi vs. 745 milioni). Dall'altra parte, in termini economici, il Pil pro capite europeo si attesta attualmente a quasi 53mila dollari all'anno, ben otto volte superiore a quello africano, che è di 6.500 dollari. Guardando al futuro, l'Africa dovrebbe raggiungere i 2,5 miliardi di abitanti prima del 2050, superando di tre volte e mezzo la popolazione europea, prevista pari a 703 milioni di abitanti. Questo divario crescente, con una popolazione europea in rapido invecchiamento e una popolazione africana in espansione esponenziale, è destinato a intensificare i flussi migratori nei decenni a venire.

Tuttavia, le dinamiche migratorie sono estremamente complesse e difficili da prevedere. Eventi imprevisti, cambiamenti politici e sociali possono invertire le tendenze in corso. Pertanto, è fondamentale abbandonare approcci statici e adottare una prospettiva più flessibile e dinamica.

In conclusione, le sfide poste dalle migrazioni richiedono un approccio innovativo e coraggioso. È necessario ripensare le politiche migratorie, superando l'approccio opportunistico dei regimi migratori attuali fondati esclusivamente sulla domanda di manodopera¹⁰, promuovendo uno sviluppo economico più equo e sostenibile, e costruendo un futuro in cui la mobilità umana sia gestita in modo ordinato e rispettoso dei diritti fondamentali e della giustizia sociale. Solo così potremo trasformare le sfide demografiche ed economiche in opportunità per un futuro più giusto e inclusivo.

¹⁰ L'economista Immanuel Ness, in un recente volume, critica la visione semplicistica promossa da governi e organismi internazionali in materia di migrazione economica, evidenziando come correntemente i programmi ufficiali non promuovano l'uguaglianza, bensì il trasferimento di ricchezza dai Paesi meno sviluppati a quelli più ricchi, causando impatti negativi per le nazioni d'origine dei migranti, sia a livello politico che socio-economico. Cfr. I. Ness, *Migration as Economic Imperialism: How International Labour Mobility Undermines Economic Development in Poor Countries*, Wiley, New York, 2023.

MONDO. Popolazione, Pil a parità di potere d'acquisto, stranieri e migranti internazionali (2023)

Aree continentali	POPOLAZIONE E PROIEZIONI V.M. IN MIGLIAIA (1° LUGLIO)						PIL P.P.A. (1° LUGLIO)			IMMIGRAZIONE IN MIGLIAIA (31/12)		
	V.a. 2023	% vert.	% di cui Pel	V.a. 2050	% vert.	% di cui Pel	milioni \$	% vert.	Pro capite \$	Nati all'estero 2020	Stranieri 2022	Flussi netti 2023
Unione europea	453.977	5,6	63,8	424.766	4,4	56,1	27.144.533	14,7	59.793	49.382	37.551	-932
Europa centro-orientale	299.562	3,7	66,7	283.104	2,9	61,2	11.570.427	6,3	38.624	24.969	11.732	1.176
Altri Paesi europei	84.209	1,0	63,7	91.959	1,0	59,8	5.477.952	3,0	65.052	13.122	5.180	237
Europa	837.748	10,4	64,8	799.829	8,3	58,3	44.192.912	23,9	52.752	93.859	54.462	481
Africa settentrionale	280.024	3,5	62,1	391.368	4,0	64,3	3.728.552	2,0	13.315	4.050	3.849	-119
Africa occidentale	446.039	5,5	55,5	734.827	7,6	63,7	2.385.293	1,3	5.348	7.552	7.409	-166
Africa orientale	475.183	5,9	56,0	835.525	8,6	63,5	1.595.781	0,9	3.358	6.557	6.557	-269
Africa centro-meridionale	278.328	3,4	55,9	503.338	5,2	61,2	1.854.982	1,0	6.665	5.854	6.359	29
Africa	1.479.574	18,3	57,0	2.465.057	25,5	63,2	9.564.608	5,2	6.464	24.073	24.174	-525
Asia occidentale	305.959	3,8	66,2	428.416	4,4	66,1	7.134.000	3,9	23.317	43.154	40.281	377
Asia centro-meridionale	2.033.285	25,1	66,1	2.517.588	26,1	66,7	19.427.461	10,5	9.555	16.630	8.142	-1.220
Asia orientale	2.350.146	29,0	68,2	2.241.608	23,2	60,8	55.799.395	30,2	23.743	20.723	15.124	-346
Asia	4.689.389	58,0	67,2	5.187.612	53,7	64,1	82.360.856	44,6	17.563	80.508	63.547	-1.198
America settentrionale	386.363	4,8	65,0	429.316	4,4	60,9	29.988.054	16,2	77.616	59.112	23.843	1.267
America centro-meridionale	653.953	8,1	67,6	725.794	7,5	64,6	13.413.110	7,3	20.511	13.961	13.796	-183
America	1.040.316	12,9	66,6	1.155.109	12,0	63,2	43.401.164	23,5	41.719	73.073	37.638	1.085
Oceania	44.707	0,6	64,0	56.772	0,6	62,4	2.192.849	1,2	49.049	9.145	3.402	144
Non ripartiti	-	-	-	-	-	-	2.941.308	1,6	-	-	-	14
MONDO	8.091.735	100,0	65,0	9.664.379	100,0	63,3	184.653.697	100,0	22.820	280.598	183.224	0
<i>Nord del Mondo</i>	1.389.367	17,2	64,3	1.385.629	14,3	58,7	83.077.601	45,0	59.795	166.765	84.152	2.011
<i>Sud del Mondo</i>	6.702.368	82,8	65,1	8.278.750	85,7	64,1	98.634.788	53,4	14.716	113.833	99.071	-2.011
Paesi Isu molto alto	1.660.152	20,5	65,3	1.699.456	17,6	59,8	95.707.580	51,8	57.650	213.536	129.608	469
Paesi Isu alto	2.913.350	36,0	68,1	2.978.748	30,8	62,3	60.868.337	33,0	20.893	31.549	23.725	297
Paesi Isu medio	2.200.750	27,2	65,9	2.761.620	28,6	66,7	20.131.635	10,9	9.148	18.611	14.855	-186
Paesi Isu basso	1.266.049	15,6	55,6	2.177.689	22,5	63,1	4.978.440	2,7	3.932	16.791	14.922	-587
Paesi Isu n.c.	51.435	0,6	69,3	46.865	0,5	59,1	2.967.705	1,6	57.698	110	114	7

NB. V.m. = Variante media; P.p.a. = Parità di potere d'acquisto; Pel = Popolazione in età lavorativa.

* Le Nazioni Unite classificano come "Nord" tutti i Paesi dell'Europa e del Nord America, più l'Australia, la Nuova Zelanda, il Giappone e Israele; il "Sud" comprende i di conseguenza tutti i rimanenti Paesi del mondo. ** Isu = Indice di Sviluppo Umano. L'Undp, Agenzia delle Nazioni Unite che cura questo indice dal 1993, distingue i Paesi del mondo secondo la seguente classificazione: Paesi a sviluppo umano molto alto (Isu > 0,800); Paesi a sviluppo umano alto (Isu 0,700-0,799); Paesi a sviluppo umano medio (Isu 0,550-0,699); Paesi a sviluppo umano basso (Isu < 0,550).

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Banca mondiale e Nazioni Unite

Piano Mattei, poche risorse tante attese

È stato annunciato come un cambio di rotta. La fine dell'impostazione "caritatevole o paternalista o assistenzialistica"¹. O, peggio ancora, della logica predatoria dell'Italia nei confronti dei Paesi africani. Per l'attuale governo italiano sarebbe l'inizio di un partenariato che si basa sulla pari dignità, lo scambio, il reciproco interesse e beneficio.

Il Piano Mattei è "il più significativo progetto strategico a livello geopolitico per questo esecutivo"². Piano caratterizzato da un radicale cambio di narrazione veicolato da parole chiave, suggestioni e nuove "etichette".

Presentazione

È stato presentato il 29 gennaio 2024 dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni al Senato, in occasione del vertice Italia-Africa. L'espressione (Piano Mattei) è stata scelta per richiamare il nome dell'ex presidente Eni scomparso nel 1962, di cui si vuole emulare l'approccio democratico e non di mero sfruttamento del territorio africano.

Formalmente, il Piano è nato un anno fa con il decreto-legge 161 del 15 novembre³. Ma è stato menzionato e sponsorizzato politicamente fin dai primi mesi del governo. Era stato citato, infatti, nel discorso inaugurale alla Camera dei deputati dalla presidente Meloni, il 22 ottobre 2022⁴.

La lettura disincantata fornita subito dai suoi critici è che "l'obiettivo è molto meno enfatico rispetto alla presentazione. Si tratta di chiudere le porte ai barconi e aprire i rubinetti dei gasdotti con buona pace della giustizia climatica e sociale"⁵.

Uno sguardo verso l'Africa, dunque, dettato da urgenze domestiche: sicurezza energetica e freno all'immigrazione. Quest'ultima "non è presentata come un obiettivo chiave in sé, ma come una componente trasversale, poiché il Piano mira ad affrontare i fattori di spinta migratoria attraverso la promozione delle condizioni socio-economiche nei Paesi di origine"⁶.

Hub energetico

Esplicito, invece, il riferimento all'energia come elemento fondamentale della cooperazione del nostro Paese con il continente. Il ruolo da *playmaker* spetta certamente a Eni che opera in 13 Paesi e che ha in Africa oltre la metà della produzione e circa la metà delle riserve. Il cane a sei

¹ <https://www.governo.it/it/articolo/vertice-italia-africa-lintroduzione-del-presidente-meloni-nella-conferenza-stampa-finale>.

² <https://eccoclimate.org/it/summit-italia-africa-opportunita-e-rischi-del-piano-mattei/>.

³ <https://temi.camera.it/leg19/provvedimento/disposizioni-urgenti-per-il-piano-mattei-per-lo-sviluppo-in-stati-del-continente-africano.html>.

⁴ https://www.corriere.it/politica/22_ottobre_25/testo-discorso-meloni-008b6490-5441-11ed-a58a-ad027d5a5146.shtml.

⁵ *il manifesto*, 30 gennaio 2024.

⁶ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-cooperazione-allo-sviluppo-nei-partenariati-tra-italia-e-africa-subsahariana-135219>.

zampe “rappresenta oggi nel continente il secondo produttore di petrolio e gas dopo la francese Totalenergies, nonché il terzo più grande sviluppatore di nuovi progetti di petrolio e di gas. L’Africa è l’area più strategica dell’attività *upstream* di Eni la cui produzione ha rappresentato nel 2022 il 56% di quella totale dell’azienda”⁷.

L’operazione è trasformare l’Italia nell’*hub* energetico europeo.

I nuovi investimenti in combustibili fossili della compagnia italiana in Africa sono stati accompagnati dalla retorica della necessità di garantire la sicurezza energetica del nostro Paese. Tuttavia, a oggi “gli investimenti infrastrutturali già in esercizio o in programmazione (i terminali di rigassificazione di Piombino e Ravenna, la dorsale adriatica e il potenziamento del gasdotto TAP fino a 15 mld mc/anno) sono sufficienti a garantire la sicurezza energetica dell’Italia – anche rispetto alla necessità di piena diversificazione dalle forniture russe”⁸.

Come si struttura il Piano

Dal punto di vista strutturale, si tratta di un progetto complesso e articolato, le cui differenti ramificazioni sono arrivate alla Camera dei deputati il 17 luglio 2024. Titolo del documento: *Schema di decreto del presidente del Consiglio dei ministri di adozione del Piano strategico Italia-Africa: Piano Mattei*. Si discosta poco rispetto agli annunci precedenti. Approfondisce i settori di intervento, gli strumenti finanziari e i progetti pilota.

Tanto che *La Repubblica* del 29 luglio 2024 lo definisce “il grande bluff”.

Inizialmente sono 9 i Paesi coinvolti: Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto, Costa d’Avorio, Etiopia, Kenya, Repubblica Democratica del Congo e Mozambico.

Ci sarà una cabina di regia a guidare il progetto, composta dalla presidente del Consiglio, dal ministro degli Esteri, da tutti i ministri coinvolti nei progetti, dai dirigenti delle aziende pubbliche, da esponenti del mondo universitario e del terzo settore. Questa cabina di regia dovrà produrre una relazione annuale, per tutta la durata del progetto, che sarà di natura quadriennale, con possibilità di rinnovo. Relazione che deve essere presentata alle Camere entro il 30 giugno di ogni anno.

I pilastri principali sui quali si vuole concentrare l’azione sono: istruzione, agricoltura, salute, energia, acqua, infrastrutture (fisiche e digitali)⁹.

Dal punto di vista economico, verranno stanziati 5,5 miliardi di euro: 2,5 miliardi dai fondi della cooperazione allo sviluppo e 3 miliardi dal Fondo italiano per il clima.

Il 29 luglio è stato annunciato un investimento di 400 milioni di euro nei prossimi cinque anni da parte di Cassa Depositi e Prestiti e African Development Bank per sostenere il settore privato africano attraverso la piattaforma Growth and Resilience for Africa (GRAF).

Gli aspetti positivi

Il principale è che il Piano e il vertice di Roma hanno espresso un forte interesse dell’Italia verso il continente. Roma è tornata a collocare l’Africa a pieno titolo nel suo ambito di politica estera.

Un giornale africano come *The Conversation* ricorda che “da quando è salito al potere, il governo Meloni è stato notevolmente ortodosso nella sua politica estera: sostegno all’Ucraina, lealtà alla Nato, piena partecipazione all’Ue [ora un po’ meno, ndr]. Sull’Africa, Meloni ha rotto con

⁷ Vedi Ecco climate, cit.

⁸ Vedi Ecco Climate, cit.

⁹ Per un approfondimento sui progetti pilota, si veda lo Schema di decreto (pp. 57-90).

le convenzioni. Ha moltiplicato le sue visite. Ha predisposto un piano. Ha un'idea sulla politica africana per l'Italia"¹⁰.

Con il nuovo approccio, come ricorda l'analista Arturo Varvelli, Roma cerca di "definirsi come un attore politicamente più neutrale e meno invasivo rispetto ad altre potenze"¹¹. Non solo, continua Varvelli, "il Piano tenta anche di compensare la diminuzione del ruolo della Francia in Africa negli ultimi anni, durante i quali Parigi ha affrontato un revival anticoloniale che l'ha resa il principale obiettivo delle critiche".

Dubbi e criticità

Ma, al momento, abbondano soprattutto dubbi e criticità del Piano. Innanzitutto: c'è chi ritiene che nella sua elaborazione siano stati poco coinvolti i governi e le istituzioni africani. Così come c'è stato uno scarso coinvolgimento delle organizzazioni non governative e della diaspora.

In occasione della pubblicazione del decreto-legge 161, *Info-Point* – la piattaforma della comunità italiana della cooperazione internazionale – organizzò un sondaggio per capire gli umori degli addetti ai lavori. Furono intervistati 400 operatori. Più della metà rispose che "il Piano Mattei rappresenta un'iniziativa rilevante per il sistema italiano di cooperazione allo sviluppo, ma non appare coerente e sinergica con le strategie della cooperazione italiana. La *governance* del Piano, dettagliata nel decreto-legge è valutata negativamente dal 64,5%. Quasi il 92% ritiene sbagliata la scelta di non aver previsto alcun ruolo per le istituzioni dei Paesi africani, nonostante lo spirito del Piano sia quello di promuovere un nuovo modello di cooperazione tra pari [...]. L'82,2% degli intervistati vede il rischio che possa indebolire il sistema della cooperazione italiana disegnato dalla legge 125/2014"¹².

Programmi già avviati, Elmed e biocarburanti

Un'altra critica avanzata è che diversi progetti pilota sono in corso già da tempo. È il caso dell'interconnessione elettrica Elmed tra Italia e Tunisia. Si tratta della costruzione di un cavo sottomarino di 220 km, a cui lavorano Terna, la società pubblica italiana responsabile della trasmissione dell'energia elettrica, e l'omologa tunisina Steg. Già nel 2017 è stato riconosciuto come progetto infrastrutturale transfrontaliero chiave per l'Ue. Per la sua realizzazione, la Banca mondiale ha stanziato di recente quasi 270 milioni di dollari in favore della Tunisia.

Un altro progetto pilota significativo del Piano riguarda lo sviluppo della filiera dei biocarburanti in Kenya. All'inizio del 2024, una ricerca dell'associazione ambientalista europea Transport & Environment¹³ ha riportato come l'Eni abbia promesso agli agricoltori kenyani di creare un'intera filiera di "oli sostenibili" da colture agricole. L'obiettivo è sviluppare degli "agri-hub" per fornire olio vegetale alle raffinerie italiane dell'Eni. La principale coltura scelta, il ricino, è stata presentata come resistente alla siccità e adatta a terreni di scarsa qualità. L'azienda italiana ha dichiarato di puntare molto sui biocarburanti, tanto che a inizio 2024 ha siglato un accordo commerciale con la compagnia aerea irlandese Ryanair per la fornitura di combustibili sostenibili per l'aviazione. Tuttavia, Eni non è riuscita a raggiungere nemmeno un quarto dei suoi obiettivi di produzione

¹⁰ <https://theconversation.com/the-mattei-plan-why-giorgia-meloni-is-looking-to-africa-227754>.

¹¹ <https://www.swp-berlin.org/publikation/mta-spotlight-34-italys-mattei-plan-mirage-or-reality>.

¹² <https://www.info-cooperazione.it/2023/12/aspettative-e-dubbi-degli-addetti-ai-lavori-sul-piano-mattei/>.

¹³ <https://www.nigrizia.it/notizia/eni-buco-olio-ricino-biocarburanti-kenya-congo>.

per il 2023. Sono state inviate dal Kenya in Italia 7.348 tonnellate di olio di ricino, pari al 24,5% delle 30mila tonnellate pianificate per l'anno. Inoltre, i contratti di cui T&E è entrata in possesso mostrano che un raccolto di 10 chili di semi di ricino sgusciati arriverebbe a fruttare agli agricoltori kenyan meno di 1,5 euro. Una cifra risibile.

Risorse esigue

Il problema cruciale del Piano è la necessità di colmare il divario tra ambizioni e realtà. L'importo stanziato dal governo (5,5 miliardi di euro) non sembra sufficiente per avere un impatto significativo su un continente vasto quanto Europa, Cina, India, Usa e Giappone, messi insieme.

Antonio Guizzetti, su *Il Sole 24 Ore* del 28 gennaio 2024, si è posto una prima domanda: "ma perché, se il governo Meloni ci tiene all'Africa, non ha alzato i livelli di finanziamento alla cooperazione allo sviluppo?". Secondo i dati Ocse¹⁴, l'andamento dell'aiuto pubblico allo sviluppo dell'Italia ha subito un notevole calo nel 2023: -15%. Anche in termini assoluti si è verificato un calo, ancora più marcato se consideriamo esclusivamente la componente genuina dell'aiuto. Infatti, la spesa per i rifugiati nel Paese donatore (la principale voce dell'aiuto cosiddetto "gonfiato") è aumentata del 5,8% circa, mentre l'aiuto bilaterale al netto di tale voce – la parte più importante della cooperazione italiana – è diminuito del 45%. Per Guizzetti, un'azione concreta sarebbe spingere in sede europea e globale per una moratoria del debito dei Paesi africani.

Claver Gatete, segretario esecutivo della Commissione economica per l'Africa (Eca), in un incontro avvenuto il 22 luglio alle Nazioni Unite, ha dichiarato che il debito africano è aumentato del 192% tra il 2010 e il 2023, raggiungendo uno stock di debito estero di 1.100 miliardi di dollari alla fine del 2023: "I Paesi africani pagano 163 miliardi di dollari ogni anno per servizi al debito, il che lascia loro poco spazio per attuare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile e l'Agenda 2063 dell'Unione africana"¹⁵.

Circa 769 milioni di africani, quasi due terzi della popolazione, vivono in Paesi in cui il pagamento degli interessi sul debito supera la spesa pubblica per l'istruzione o la sanità. La spesa media per interessi pro capite (70 dollari) supera quella dedicata all'istruzione (60 dollari) e alla sanità (39 dollari). "Per pagare gli interessi – continua Guizzetti – i governi tagliano gli investimenti essenziali ed espongono i Paesi a ulteriori infiniti debiti [...]. Con il Piano Mattei offriamo tanta buona volontà, forse tanta solidarietà, ma non possiamo fare molto di più".

Pur partendo dal dato che 5,5 miliardi di euro sono davvero briciole, l'analista Varvelli è più ottimista. A una condizione: il Piano si deve integrare con l'iniziativa dell'Unione europea *Global Gateway*. Un progetto lanciato dalla Commissione europea nel dicembre 2021, che mira a migliorare la connettività globale destinando circa 150 miliardi di euro all'Africa. "Allineando il Piano Mattei con il *Global Gateway*, l'Italia potrebbe sfruttare le risorse e le strutture dell'Ue per amplificare il proprio impatto in Africa". Inoltre "l'enfasi del *Global Gateway* sullo sviluppo sostenibile e inclusivo si allinea bene con i principi del Piano Mattei". Per cui, l'Italia può garantire che "i suoi sforzi siano coerenti con gli obiettivi e gli standard più ampi dell'Ue. L'integrazione con il *Global Gateway* può aumentare la credibilità e l'attrattiva del Piano Mattei". Per Varvelli, c'è un solo grande rischio da evitare: che "il Piano si trasformi in un mero esercizio di marketing".

¹⁴ <https://www.openpolis.it/torna-a-ridursi-il-contributo-italiano-alla-cooperazione-allo-sviluppo/>.

¹⁵ <https://www.agenceecofin.com/actualites/2407-120575-dette-africaine-nouvel-appel-de-lonu-pour-une-reforme-financiere-mondiale>.

Fame nel mondo: ritorno alla casella di partenza come in un diabolico gioco dell'oca

Analizzando il tema della fame, della malnutrizione e delle crisi alimentari, non possiamo che partire dai numeri che ci forniscono la Fao e le Nazioni Unite con il *Rapporto annuale sullo stato della sicurezza alimentare* del 2024¹.

I numeri e la geografia della fame

Il rapporto conferma le tendenze che ormai da alcuni anni ci restituiscono una situazione in progressivo peggioramento, con poche eccezioni. Una persona su undici nel mondo – e una su cinque in Africa – vive nell'insicurezza alimentare o potrebbe aver sofferto la fame nel 2023: si tratta di 733 milioni di persone, ben 152 milioni in più rispetto alla situazione pre-pandemica del 2019.

A questi si aggiungono coloro che vivono in condizione di incertezza alimentare da moderata a grave, per una somma complessiva di 2,3 miliardi di persone, che non hanno accesso a un'alimentazione salubre e quindi variamente malnutriti, con tutti gli impatti economici, sociali e soprattutto sanitari che possiamo immaginare.

La geografia della fame mostra i segni del peggioramento per gran parte del pianeta, anche se a livello regionale le tendenze variano in modo significativo. L'Africa rimane l'epicentro con il 20,1% della popolazione colpita: l'incidenza maggiore rispetto alla popolazione.

Si stabilizza l'Asia che, con l'8,1%, rimane però il continente dove vi sono più del 50% di coloro che vivono il dramma dell'insicurezza alimentare. L'unico andamento in controtendenza si registra nei Caraibi e in America Latina, grazie soprattutto al Brasile che – con le politiche della nuova presidenza Lula – torna ad avvicinarsi all'obiettivo "Fame zero" previsto dall'Agenda 2030 dell'Onu.

Obiettivo già oggi probabilmente irraggiungibile, come certificano con crescente allarme e preoccupazione la stessa Fao e le agenzie operative delle Nazioni Unite per la sicurezza alimentare². Il rischio di questo fallimento è dovuto a un insieme di motivi, che continuano a essere usati dai nostri governi e dalle istituzioni internazionali come scusa per rinviare azioni e politiche adeguate ed efficaci.

¹ <https://www.fao.org/publications/home/fao-flagship-publications/the-state-of-food-security-and-nutrition-in-the-world/en>.

² Sono quattro le agenzie per la sicurezza alimentare dell'Onu: l'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura (Fao), il Programma Alimentare Mondiale (Pam), il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (Ifad) e il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (Unicef).

Fame e guerre

La maggior parte delle guerre della fine del XX secolo e dell'inizio del XXI sono state "guerre alimentari": il cibo e la fame sono stati usati come armi. Spesso, l'insicurezza alimentare, a sua volta, è un fattore scatenante o una causa alla base del conflitto.

Nel 2022, l'insicurezza alimentare acuta a livello di crisi ha raggiunto il massimo storico, con i conflitti violenti come fattore chiave. Il numero di migranti forzati ha raggiunto il livello record di 117 milioni di persone, di cui oltre il 70% in Paesi colpiti da crisi alimentari.

Uno studio di Oxfam, di prossima diffusione³, analizza 45 Paesi in conflitto attivo, che ospitano rifugiati e che hanno resistito a conflitti, con popolazioni che nel 2022 si sono trovate ad affrontare un'insicurezza alimentare acuta "a livello di crisi" (lpc 3+⁴). In totale, nel 2022, quasi 228 milioni di persone in questi 45 Paesi hanno dovuto affrontare livelli gravi o gravissimi di fame. Si tratta del 90% dei 253 milioni di persone che globalmente hanno subito la fame nelle sue forme estreme. In tutti i Paesi presi in esame, il conflitto è stato una delle principali cause di insicurezza alimentare, spesso combinata con le condizioni meteorologiche estreme o shock economici.

Considerando i tassi grezzi di mortalità giornalieri associati all'lpc 3, si stima che nel 2022 l'insicurezza alimentare indotta dai conflitti abbia comportato tra 6.384 e 17.556 morti al giorno.

Di fronte a questo scenario, gli operatori umanitari e dello sviluppo impiegano sempre più l'approccio del cosiddetto "triplo nesso" (azione umanitaria-sviluppo-pace), cercando così di "abbattere i silos" che separano gli aiuti di emergenza, i contributi all'autosufficienza alimentare a medio e lungo termine e gli sforzi per la risoluzione dei conflitti.

Il sostegno alle transizioni di pace deve rispondere alle esigenze di sostentamento delle comunità che soffrono da tempo, così come dei rifugiati che ritornano, in modo che possano, col tempo, diventare autosufficienti dal punto di vista alimentare.

Lo sviluppo, quindi, basato sulla sicurezza umana incorpora la necessaria concezione olistica della pace. Riconosce l'interdipendenza e l'indivisibilità dei diritti civili-politici ed economici, sociali e culturali, insieme a molteplici concetti di sicurezza correlati e interconnessi, inclusa la sicurezza economica e personale. Questo approccio avrebbe il potenziale per porre fine ai cicli che alimentano conflitti violenti, persistenti o risorgenti, promuovendo al contempo la sicurezza alimentare e un'economia globale che funzioni per tutti, non solo per l'1% più ricco.

La crisi climatica, motore della fame e della mobilità forzata

Il numero di sfollati è più che raddoppiato nell'ultimo decennio nei dieci Paesi più colpiti al mondo dall'alternarsi di inondazioni e siccità, sempre più frequenti e devastanti. Solo nel 2023 centinaia di migliaia di persone sono state costrette a fuggire dai luoghi in cui vivevano per mettersi in salvo.

³ Citato in: M.J. Cohen, E. Messer, *Food Wars: Conflict, Hunger, and Globalization, 2022-2023*, paper presented at "World Conference on Humanitarian Studies", November 7th, 2023, <https://conference.ihsa.info/call-for-papers/view/4448/>.

⁴ L'lpc, sviluppato nel 2004 da Onu e Fao, è una scala integrata per la classificazione della sicurezza alimentare, concepita per perfezionare l'analisi e supportare le decisioni strategiche. Questa scala standardizzata combina dati su sicurezza alimentare, nutrizione e mezzi di sussistenza, offrendo una valutazione completa della natura e della gravità delle crisi e delle relative implicazioni per una risposta strategica.

I Paesi più colpiti sono stati Somalia, Cina, Filippine, Pakistan, Kenya, Etiopia, India, Brasile, Bangladesh e Malesia, con una crescita esponenziale del numero di persone costrette a lasciare le proprie case anche più volte a causa di disastri climatici: da 3,5 milioni nel 2013 a 7,9 milioni nel 2023, ossia il 120% in più rispetto a dieci anni fa⁵.

Nello stesso periodo in questi dieci Paesi si assiste alla crescita delle aree colpite da siccità e inondazioni, passate da appena 24 nel 2013 a 656 lo scorso anno: la sola Somalia, ad esempio, è stata colpita da 223 diversi eventi meteorologici estremi lo scorso anno, mentre 10 anni fa erano stati solo 2; le Filippine 74 volte contro 3; il Brasile 79 contro 4; la Malesia 127 contro 1.

Oxfam ha calcolato che in cinque di questi Paesi meno preparati ad affrontare l'impatto dei cambiamenti climatici – ossia Bangladesh, Etiopia, Kenya, Pakistan e Somalia –, il numero di persone colpite da malnutrizione acuta è quasi triplicato passando da 14 milioni nel 2013 a oltre 55 milioni nel 2023.

A subire le conseguenze più tragiche dei cambiamenti climatici sono quelle stesse comunità che non ne hanno responsabilità. Mentre i Paesi più ricchi, che inquinano di più, continuano a fare troppo poco per sostenerle. I cambiamenti climatici stanno alterando i normali modelli meteorologici di fenomeni come *El Niño*, aumentando siccità, inondazioni e cicloni. La conseguenza è la perdita di qualsiasi mezzo di sussistenza soprattutto in Paesi poverissimi e attraversati da conflitti, con milioni di persone che, ridotte alla fame e senza fonti d'acqua pulita disponibili, sono costrette a migrazioni continue.

In Somalia, ad esempio, il costante aumento delle temperature ha portato negli ultimi anni a siccità sempre più frequenti e prolungate, spesso seguite da inondazioni improvvise e cicloni. Nonostante il Paese sia responsabile di meno dello 0,03% delle emissioni globali di CO₂, ha subito danni per miliardi di dollari. Una catastrofe che è andata a sommarsi alla guerra e ha moltiplicato gli effetti della crisi economica: il risultato è che oggi metà della popolazione dipende dagli aiuti umanitari per sopravvivere.

Sarà possibile porre fine a queste immani sofferenze solo se si affronterà radicalmente l'ingiustizia climatica globale. I Paesi ricchi e più inquinanti devono ridurre le emissioni e onorare gli impegni di finanziamento nei confronti dei Paesi più colpiti dalla crisi climatica, in modo che le comunità possano adattarsi e ricostruire la propria vita dopo gli shock climatici. Risarcendo inoltre i danni che hanno contribuito a causare e consentendo così alle nazioni più povere e colpite di sviluppare sistemi di allerta rapida ed efficace o altre misure di preparazione per mitigare gli effetti del cambiamento climatico.

Fame, aiuti e finanza

Tutti i fattori che limitano l'accesso al cibo come diritto sono segnati quindi dalla disuguaglianza e dall'esclusione. Naturalmente questo elemento appare evidente parlando di risorse sia che attengano alla cooperazione allo sviluppo che all'accesso e alle regole dell'architettura finanziaria globale.

Il tema è al centro del *Rapporto Fao 2024* che ha come focus "Combattere la fame e la malnutrizione con i finanziamenti". Da esso emerge una forte denuncia, partendo proprio

⁵ Oxfam ha stilato una classifica dei dieci Paesi dove è stato registrato il maggior numero di sfollamenti forzati interni dovuti a disastri climatici, tra il 2013 e il 2023, sulla base dei dati del Global Internal Displacement Database curato dall'Internal Displacement Monitoring Centre (Idmc).

dall'aiuto allo sviluppo. Dei 76 miliardi di aiuti utilizzati per la sicurezza alimentare, dal 2017 al 2021, solo il 34% è stato indirizzato per il contrasto delle cause scatenanti della fame. Non è solo un problema di quantità, ma anche di efficacia e trasparenza, perché in definitiva si tratta di “spendere di più e in maniera più intelligente” attraverso la trasformazione dell'intero modello finanziario. Aggredire le storture strutturali del rapporto tra fame e finanza resta dunque centrale, partendo dal necessario alleggerimento del “fardello del debito” attraverso interventi di sospensione e cancellazione, che, nel post-Covid, ha ripreso a soffocare le economie ancora prevalentemente agricole, soprattutto dei Paesi a basso o bassissimo reddito.

A livello globale mancano all'appello migliaia di miliardi di dollari. In questo contesto, i finanziamenti privati rappresentano una soluzione molto parziale, perché rischiano di aumentare il livello di disuguaglianze e di favorire processi di privatizzazione di servizi essenziali e beni comuni, escludendo le comunità locali da decisioni che condizionano il loro futuro. Al contrario, sono necessari maggiori politiche e finanziamenti pubblici, a sostegno dei piccoli agricoltori dei Paesi più poveri, di programmi di protezione sociale più efficaci e in grado di ridurre il peso del debito estero per le nazioni più vulnerabili. Allo stesso tempo, è cruciale che i Paesi ricchi rispettino le loro promesse di stanziamento degli aiuti necessari ad affrontare le crisi umanitarie e ridurre l'impatto dei cambiamenti climatici.

Diversamente rischiano la deriva quei Paesi che, pur necessitando di maggiore sostegno finanziario, scontano i principali problemi di accesso alle risorse. Dei 119 Paesi a basso e medio reddito analizzati, il 63% registra un accesso limitato o modesto. La maggioranza, il 74%, subisce l'impatto di uno o più fattori importanti responsabili di insicurezza alimentare e malnutrizione. Se si vuole colmare questo divario e rafforzare lo stato globale della sicurezza alimentare e della nutrizione, sono necessari interventi coordinati volti ad armonizzare e irrobustire la tolleranza ai rischi e soprattutto migliorare la trasparenza dei finanziamenti.

Conclusioni

La fame è un problema complesso e multidimensionale, le cause sono però da tempo individuabili e leggibili. Se dovessimo sintetizzarle in una frase, potremmo dire che “fame” e “malnutrizione” non sono causate dalla disponibilità del bene-cibo, ma dalla impossibilità di accedervi. Un quadro profondamente ingiusto e paradossale, considerando che nel mondo coltiviamo abbastanza cibo per sfamare tutti e le soluzioni per sradicare fame e malnutrizione sono a portata di mano.

Il risultato di questo paradosso è la violazione di un diritto umano fondamentale solennemente riconosciuto dalla comunità internazionale che colpisce, secondo paradosso, proprio i piccoli contadini e le comunità rurali che il cibo lo producono.

Il rischio concreto è quello di un diabolico gioco dell'oca, nel quale – arretramento dopo arretramento – si torna al punto di partenza.

Ma questo non è un destino ineluttabile. Fame zero e cibo sano, pilastri dell'Agenda 2030, sono obiettivi alla nostra portata a condizione che vengano affrontati con una diversa determinazione e in modo integrato, intervenendo sui conflitti, la crisi climatica, sulle risorse e la finanza, le tante facce della grande disuguaglianza che le riassume tutte. In gioco è il nostro futuro e quello del pianeta.

Le rimesse nel 2023 nel segno della stabilità

Nel corso dell'ultimo ventennio, o meglio dal 2000 al 2022, le rimesse internazionali sono cresciute di oltre il 550%, passando da 128 a 843 miliardi di dollari: si può allora convenire con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Iom) quando afferma, nel suo ultimo rapporto, che la migrazione internazionale è il "vero" motore di sviluppo umano e di crescita economica¹. Le rimesse sono un'importante componente della globalizzazione e, com'è risaputo ai lettori di questo *Dossier*, sono lo strumento principale attraverso cui i migranti internazionali contribuiscono allo sviluppo dei Paesi d'origine. Basti pensare che, nei Paesi a basso e medio reddito, i fondi inviati dai migranti ai loro cari, frutto di duro lavoro e sacrifici, superano il valore combinato dell'aiuto pubblico allo sviluppo (Aps) e degli investimenti diretti esteri (Ide). Le rimesse sono un'ancora di salvezza fondamentale per milioni di persone in quanto forniscono accesso a cibo, assistenza sanitaria, istruzione e fondi per far crescere piccole imprese e accedere al credito, in particolare nelle economie meno sviluppate. In questo modo, i migranti con le loro rimesse contribuiscono direttamente al raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg) delle Nazioni Unite.

È arcinoto, poi, che accanto ai canali formali di invio, su cui si basano i dati e le statistiche ufficiali presi in esame in questo capitolo, vi sono i canali informali – sia legali che illegali – di trasmissione delle rimesse che le statistiche e le stime ufficiali non colgono (quelle reali, secondo il Fondo monetario internazionale, potrebbero essere maggiori della metà), "cosicché è plausibile che l'apporto dei migranti alle economie dei Paesi di origine sia sensibilmente superiore al due per cento"². Diminuire i costi delle rimesse e facilitare i flussi formali di invio, mitigando i rischi politici e commerciali per promuovere gli investimenti privati in questo settore costituiscono, da oltre un decennio, specifici punti di azione nelle agende delle principali istituzioni finanziarie internazionali, e della Banca mondiale in particolare.

Il mercato internazionale delle rimesse: l'accento sulle *digital remittances*

Dopo un periodo di forte crescita (+10,8% nel 2021 e +8,3% nel 2022), i flussi di rimesse ufficialmente registrati verso i Paesi a basso e medio reddito nel 2023 si sono stabilizzati, raggiungendo la cifra (stimata) di 656 miliardi di dollari (segnando un modesto +0,7%)³. I flussi

¹ Iom, *World Migration Report 2024*, Geneva, 2024.

² S.S. Morgan, "Un legame con gli altri paesi: le rimesse degli stranieri", in *Neodemos*, 30 aprile 2024.

³ World Bank Group-Knomad, *Remittances Slowed in 2023, Expected to Grow Faster in 2024*, Migration and Development Brief 40, June 2024.

di rimesse sono aumentati maggiormente in America Latina e nei Caraibi (+7,7%), seguiti da Asia meridionale (+5,2%) e Asia orientale e Pacifico (+4,8%, esclusa la Cina). L'Africa subsahariana invece ha registrato un leggero calo di -0,3%, mentre il Medio Oriente e il Nord Africa hanno subito una diminuzione di quasi -15%, principalmente a causa di un forte calo dei flussi in Egitto. Europa e Asia centrale hanno registrato una contrazione di -10,3%, determinata dalla riduzione dei trasferimenti dalla Russia a molti Paesi dell'Asia centrale; inoltre, l'invasione russa dell'Ucraina ha portato a rimesse verso Ucraina e Russia inferiori alle aspettative e le previsioni per il 2024 rimangono sfavorevoli.

Gli Stati Uniti hanno continuato a essere la principale fonte di rimesse, sostenuta dal forte mercato del lavoro interno. Nel 2023 i primi cinque Paesi destinatari a livello mondiale sono stati India (125 miliardi di dollari), Messico (67 miliardi), Cina (50 miliardi), Filippine (40 miliardi) ed Egitto (24 miliardi), mentre le economie in cui gli afflussi di rimesse rappresentano quote sostanziali del prodotto interno lordo (Pil), evidenziando l'importanza di tale fonte per il finanziamento dei deficit delle partite correnti e fiscali, sono Tagikistan (48% del Pil), Tonga (41%), Samoa (32%), Libano (28%) e Nicaragua (27%)⁴.

Gli analisti della Banca mondiale prevedono che nel 2024 le rimesse verso i Paesi a basso e medio reddito cresceranno del 2,3%, ma questo moderato incremento non sarà omogeneo nelle varie regioni continentali. I potenziali rischi al ribasso di queste proiezioni comprendono sia una crescita economica più debole del previsto nei Paesi ad alto reddito che ospitano migranti, sia la volatilità dei prezzi del petrolio e dei tassi di cambio. Per maggiori (e sempre aggiornati) dettagli sulle tendenze nazionali, regionali e subregionali, è possibile esplorare la *dashboard* interattiva del portale www.migrationdataportal.org con gli afflussi/deflussi di rimesse (entrambi espressi in dollari), le rimesse ricevute in percentuale del Pil, i costi di rimessa dal Paese di invio e di ricezione.

MONDO. Rimesse inviate in miliardi di dollari (2019-2022), stima (2023) e previsione (2024-2025)

Area	VALORI ASSOLUTI							% CRESCITA			
	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2022	2023	2024	2025
Paesi a basso e medio reddito	548	542	601	651	656	671	690	8,3	0,7	2,3	2,8
Asia or. e Pacifico	143	132	128	132	134	136	137	2,8	1,8	0,9	1,4
Cina esclusa	75	72	75	81	85	88	90	7,4	4,8	3,2	3,4
Europa e Asia centrale	62	58	67	79	71	69	72	18,1	-10,3	-1,9	3,6
America Lat. e Caraibi	96	104	131	144	155	160	162	10,5	7,7	2,7	1,6
Medio Or. e Nord Africa	57	59	67	65	55	58	61	-3,2	-14,8	4,3	5,5
Asia meridionale	140	147	157	176	186	193	201	12,4	5,2	4,2	4,1
Africa subsahariana	50	43	51	55	54	55	56	6,2	-0,3	1,5	1,5
MONDO	728	717	794	843	857	883	913	6,2	1,7	3,0	3,4

SOURCE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazione su dati Knomad-Banca mondiale (agosto 2024)

⁴ World Bank Group-Knomad, *Leveraging Diaspora Finances for Private Capital Mobilization*, Migration and Development Brief 39, December 2023.

“L’invio di rimesse resta troppo costoso”, segnala, a quest’ultimo riguardo, il più recente *Migration and Development Brief* della Banca mondiale. Nel quarto trimestre del 2023, il costo medio globale per l’invio di 200 dollari era pari al 6,4% dell’importo transatto, in leggero aumento rispetto al 6,2% dell’anno precedente e ben al di sopra dell’obiettivo del 3% fissato dal Sdg n. 10. Le rimesse digitali invece hanno registrato un costo inferiore del 5% rispetto al 7% dei metodi non digitali, evidenziando i vantaggi dei progressi tecnologici nel ridurre l’onere finanziario per i migranti. A questo proposito, nel 2024, il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad), benemerito organismo delle Nazioni Unite che dal 2007 guida il Global Forum on Remittances, Investment and Development (Gfrid) – un processo informale volto a riunire le parti interessate di tutto il mondo coinvolte nel campo delle rimesse, della migrazione e dello sviluppo e che culmina in un summit biennale –, ha richiamato l’attenzione degli operatori e delle istituzioni competenti sugli effetti positivi della digitalizzazione nel ridurre i costi di invio di denaro a casa, migliorare l’accesso e promuovere l’inclusione finanziaria dei migranti⁵. Gli assunti-evidenze alla base della campagna *Digital Remittances* di Ifad sono i seguenti: a) i servizi di rimesse digitali, si è appena osservato, sono più economici (il costo dell’invio di denaro tramite canali digitali – da/verso conti bancari, carte e portafogli mobili – è pari al 4,6% dell’importo inviato); b) il divario di genere in termini di accesso alle rimesse digitali e ai servizi finanziari si è significativamente ridotto (dal 2017 il divario di genere nella titolarità dei conti nelle economie in via di sviluppo è sceso a 6 punti percentuali dai 9 in cui si era attestato per molti anni); c) l’accesso alle rimesse digitali e ai servizi finanziari a livello globale è notevolmente migliorato (l’inclusione finanziaria degli adulti a livello globale, in termini di titolarità di conti, è aumentata dal 51% al 76% tra il 2011 e il 2021, consentendo a molte persone di accedere a servizi di rimesse digitali più economici). Ancora Ifad, mediante il suo Financing Facility for Remittances, in collaborazione con il Centre for Financial Regulation and Inclusion (Cenfri, un’agenzia indipendente che si occupa di sviluppo del continente africano) hanno messo a punto il *Remittance Innovation Toolkit*, una sorta di guida pratica finalizzata a migliorare l’accessibilità ai servizi di rimesse “sicuri e rapidi” attraverso una verifica dell’identità e pratiche di *costumer due diligence*, consentendo ai regolatori e ai fornitori di servizi di rimesse di valutare i quadri normativi nazionali, analizzare rischi e opportunità del contesto, implementare e valutare soluzioni innovative⁶. Resta infine da segnalare l’annunciata pubblicazione (a fine 2024) di un nuovo rapporto dell’International Working Group to Improve Data on Remittance Flows (RemitStat) che dovrebbe affrontare l’annosa questione, soprattutto dal punto di vista metodologico, dell’accuratezza dei dati statistici delle rimesse, considerati ancora poco coerenti, affidabili e completi.

Le rimesse in Italia segnano il passo

Se a livello mondiale, come si è visto, il 2023 ha segnato un lievissimo incremento, nel nostro Paese le rimesse in uscita hanno registrato un arretramento rispetto all’anno precedente. Si tratta, a onor del vero, di una diminuzione di lieve entità (-0,4%) maturata, tuttavia, dopo quasi un decennio di crescita costante: dal 2016 le rimesse verso l’estero erano andate

⁵ Ifad, *Digital Remittances Towards Financial Inclusion and Cost Reduction*, Idfr 2023-2024 Campaign, International Day of Family Remittances, June 16, 2024.

⁶ L. Burger et al., *Remittance Innovation Toolkit*, Ifad-Financing Facility for Remittances e Cenfri, 2024.

progressivamente aumentando (anche se avevano raggiunto precedentemente un picco che le aveva portate sopra i 7 miliardi nel 2011), passando da circa 5 miliardi di euro prima del 2016 a oltre 8 miliardi a partire dal 2022 (che rappresentano, secondo la fonte Eurostat, lo 0,4% del Pil italiano)⁷. Le motivazioni alla base del rallentamento dei flussi di rimesse erano state preconizzate da vari osservatori (internazionali e nazionali), puntualmente segnalate nelle ultime edizioni di questo *Dossier*, e in buona sostanza riconducibili ad alcuni fattori concomitanti: “il ritorno all'utilizzo dei canali di invio informale (parenti e amici che si recano nel Paese di origine o sistemi più o meno strutturati che caratterizzano le varie destinazioni, in modo proporzionale alla vicinanza geografica), con un travaso di flussi da quelli regolamentati (e quindi monitorati); la minore pressione dei bisogni da parte delle famiglie in patria, ma anche le minori risorse disponibili in Italia sia per gli effetti dell'inflazione e la relativa riduzione del reddito disponibile, sia per la necessità di ricostituire i risparmi ridotti o azzerati durante la pandemia”⁸.

Il trend “stazionario” potrebbe trovare conferma nel 2024 visto che le rimesse inviate dall'Italia verso l'estero nel primo trimestre dell'anno corrente sono rimaste pressoché invariate rispetto allo stesso periodo del 2023 (-0,1%): il calo dei flussi verso i Paesi dell'Africa subsahariana, dell'Unione europea e dell'Asia (escluso il Medio Oriente) è stato compensato dall'aumento delle rimesse verso le rimanenti aree geografiche, in particolar modo i Paesi dell'America centrale e meridionale⁹.

Vediamo adesso alcune specifiche sui flussi di rimesse del 2023, esaminati anche in dimensione cronologico-longitudinale. Dall'Italia sono stati inviati quasi 8,2 miliardi di euro e gli importi maggiori provengono dalle nazionalità di immigrazione più recente e in particolare dai Paesi dell'Asia meridionale. Il Bangladesh si conferma (tendenza consolidata da diversi anni) la prima destinazione con 1,2 miliardi di euro, pari al 14,3% del totale, seguono Pakistan e Filippine con 680 e 600 milioni di euro. Nell'ultimo anno sono in calo quasi tutti i principali Paesi, a eccezione di Georgia (che peraltro ha registrato il maggior incremento rispetto al periodo pre-Covid passando da meno di 200 a 458 milioni di euro), India, Sri Lanka, Perù e Tunisia, mentre nell'ultimo decennio sono aumentati i flussi verso tutti i principali Paesi, fatta eccezione per Romania (-56,1%) e Brasile (-25,2%). Il continente che ha registrato il maggiore incremento di rimesse inviate dall'Italia negli ultimi dieci anni è l'Africa (+167%), seguono Asia (+56%) e America (+41%), mentre le rimesse dall'Europa hanno subito una contrazione (pari al 14%). Nel 2013, quasi un quinto delle rimesse si concentrava verso un solo Paese (la Cina, oggi sostanzialmente scomparsa dai flussi principali), mentre nel 2023 si osserva una maggiore distribuzione e nessun Paese raggiunge il 15%. Anche la Romania, come si è detto, ha conosciuto una flessione significativa e costante in particolare negli ultimi anni, essendo oggi solo il quinto Paese per invio di rimesse, ma ancora il primo per numero di cittadini residenti. “Ciò è in parte dovuto – ha osservato Daniele Frigeri di Cespi – alla prossimità geografica, ma anche e soprattutto all'ingresso della Romania nell'area dei pagamenti europei Sepa che consente l'utilizzo del bonifico ordinario per il trasferimento del denaro dall'Italia a un conto corrente in Romania. Questo fattore, unito a un graduale aumento dell'inclusione finanziaria

⁷ OpenPolis, *Dove vengono inviate le rimesse dei migranti*, 24 maggio 2024.

⁸ M. Zupi, *Flussi migratori*, a cura di Cespi, gennaio-aprile 2024, n. 50, p. 7.

⁹ Banca d'Italia, *Le rimesse dei lavoratori verso l'estero nel primo trimestre del 2024*, 5 luglio 2024.

da entrambe le parti (Italia e Romania) ha portato a un contestuale spostamento dei flussi dai sistemi tradizionali legati ai Money Transfer Operator al bonifico bancario”¹⁰.

Le prime tre regioni italiane per volumi di rimesse inviate nel 2023 sono la Lombardia (1,8 miliardi), il Lazio (1,2 miliardi) e l’Emilia-Romagna (850 milioni) e concentrano quasi la metà delle rimesse in uscita dall’Italia (47,8%). Tutte e tre registrano una contrazione nei volumi rispetto al 2022, più pronunciata per il Lazio (-1,2%). A livello di singole province, Roma supera il miliardo di euro inviato nel 2023, segue Milano con 928 milioni, Napoli e Torino, rispettivamente con 365 e 272 milioni di euro.

Studi e ricerche in ambito internazionale

La dimensione globale del mercato delle rimesse, con i suoi molteplici profili e declinazioni suscettibili di approfondimento, ha stimolato una messe di studi (per lo più consultabili online), dal taglio scientifico e divulgativo, da parte di ricercatori, istituzioni e organismi di varia natura e appartenenza. Ci soffermiamo qui, e con la dovuta sintesi, su alcuni recenti apporti.

I modelli migratori che determinano i flussi di rimesse verso i Paesi dell’America Latina e dei Caraibi, la loro portata, composizione e natura sono analizzati in un ampio contributo di Manuel Orozco, il quale osserva come i fattori economici negativi continueranno nei prossimi anni a comprimere i volumi di rimesse inviati verso questa macro-regione continentale, poiché i migranti, in gran parte residenti negli Usa, dovranno affrontare una fase caratterizzata da spinte inflattive e da una maggiore persistenza dell’inflazione che pregiudicano il potere di acquisto e i risparmi dei lavoratori¹¹. Juan José Li Ng, ricercatore del Banco Bilbao Vizcaya Argentaria, ha studiato il peculiare effetto prodotto dal *Día de las madres* (festa della mamma) sull’andamento dei flussi di rimesse verso il Messico: un effetto che, nel mese di maggio dell’ultimo quinquennio, avrebbe spinto l’invio del 6,5% in più di rimesse rispetto alla tendenza segnata dai mesi adiacenti di aprile e giugno.

Un ampio sondaggio (45mila mittenti e destinatari di rimesse dislocati in 20 Paesi) realizzato nel 2024 da Visa, leader mondiale nel mercato delle carte di credito, ha esaminato i modelli di rimesse, le istanze, l’adozione di app digitali e le barriere ai pagamenti di rimesse¹². Alcuni punti chiave emersi dal sondaggio, da leggersi congiuntamente con il menzionato documento di Ifad (*Digital Remittances*), sono i seguenti: a) le applicazioni digitali continuano a essere sempre più adottate, e difatti in tutti i Paesi coinvolti dal sondaggio le rimesse digitali sono il metodo preferito tra i consumatori; b) la “sicurezza” è indicata dai rispondenti come un vantaggio “chiave” delle rimesse digitali e i pagamenti digitali basati su app sono considerati più sicuri di qualsiasi altro metodo di pagamento; c) i punti dolenti espressi dal mittente includono, ma non sono limitati a, commissioni elevate o commissioni nascoste che sorprendono sia i mittenti che i destinatari; d) le tariffe di invio e ricezione delle rimesse variano ampiamente a seconda del

¹⁰ Cespi, *Le rimesse dall’Italia. Uno sguardo di sintesi sul 2023*, a cura di D. Frigeri, maggio 2024. Merita ricordare che i dati sulle rimesse in uscita dal nostro Paese forniti da Banca d’Italia comprendono esclusivamente le transazioni transfrontaliere tra due persone fisiche effettuate tramite un istituto di pagamento o altro intermediario autorizzato, senza transitare su conti di pagamento intestati all’ordinante o al beneficiario (regolamento in denaro contante).

¹¹ M. Orozco, “Family Remittances in 2024: Looking Ahead amid Possible Shifts in Flows”, in *The Dialogue. Leadership for the Americas*, August 6, 2024.

¹² Visa, *Money Travels: 2024 Digital Remittances Adoption Report*, 2024.

Paese, con un sorprendente rallentamento generale delle rimesse dovuto a una serie di fattori economici. Segnaliamo, in conclusione, un breve rapporto realizzato da Ria Money Transfer, uno dei maggiori fornitori di servizi di trasferimento di denaro internazionali al mondo, centrato sugli impatti, non solo economici, delle rimesse nei Paesi di destinazione¹³. Ovviamente, questi contributi devono leggersi con la consapevolezza che essi provengono da soggetti con forti interessi economici nel settore.

Auspichiamo che pure in Italia, studiosi e istituzioni (a partire dal mondo accademico) promuovano approfondite ricerche che consentano di andare oltre il pur imprescindibile monitoraggio statistico e le interpretazioni del dato: insomma, è di nuovo il tempo di sviluppare studi e ricerche *ad hoc* che consentano di aggiornare e ampliare le conoscenze, costruire un quadro più attendibile, preciso e diversificato del fenomeno.

ITALIA. Rimesse in migliaia di euro dei cittadini stranieri: aree continentali di destinazione. Serie storica (2014-2023)

Aree continentali	2014	2020	2021	2022	2023	%	Var. % 23-22	Var. % 23-14
Unione europea	1.131.976	809.261	775.843	728.474	694.453	8,5	-4,7	-38,7
Europa centro-orientale	464.672	788.710	793.686	700.890	648.579	7,9	-7,5	39,6
Altri Paesi europei	31.181	22.898	22.951	22.244	22.747	0,3	2,3	-27,0
Europa	1.627.829	1.620.869	1.592.480	1.451.608	1.365.779	16,7	-5,9	-16,1
Africa settentrionale	325.584	569.723	732.067	792.572	803.842	9,8	1,4	146,9
Africa occidentale	412.758	1.013.100	1.169.046	1.226.734	1.129.733	13,8	-7,9	173,7
Africa orientale	30.085	37.641	41.733	37.058	35.043	0,4	-5,4	16,5
Africa centro-meridion.	31.155	43.279	48.432	47.026	43.946	0,5	-6,5	41,1
Africa	799.582	1.663.743	1.991.278	2.103.390	2.012.564	24,6	-4,3	151,7
Asia occidentale	90.894	274.255	337.463	420.685	480.923	5,9	14,3	429,1
Asia centro-meridion.	896.174	1.904.299	2.221.289	2.573.444	2.640.234	32,3	2,6	194,6
Asia orientale	1.167.787	475.869	630.940	663.207	626.035	7,7	-5,6	-46,4
Asia	2.154.855	2.654.423	3.189.692	3.657.336	3.747.192	45,8	2,5	73,9
America settentrionale	33.807	22.908	23.999	28.975	33.938	0,4	17,1	0,4
America centro-merid.	710.879	801.528	936.114	967.689	1.015.118	12,4	4,9	42,8
America	744.686	824.436	960.113	996.664	1.049.056	12,8	5,3	40,9
Oceania	2.823	2.570	2.687	2.696	3.155	0,0	17	11,8
N.C.	3.825	559	3.150	206	5	0,0	-97,6	-99,9
MONDO	5.333.600	6.766.600	7.739.400	8.211.900	8.177.751	100,0	-0,4	53,3

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati della Banca d'Italia

¹³ Ria Money Transfer, *A Case for Affordable Remittance* 2024, June 13, 2024.

ITALIA. Rimesse in migliaia di euro per regione di invio (2013-2022)

Regione	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	%	Var. % 23-22	Var. % 23-14
Piemonte	301.005	303.984	303.802	285.142	333.635	376.679	439.925	477.181	497.999	487.315	6,0	-2,1	61,9
Valle d'A.	7.356	7.692	8.355	8.430	8.236	8.633	9.189	9.466	9.707	9.574	0,1	-1,4	30,2
Liguria	185.730	197.964	187.370	180.249	214.542	232.633	252.971	287.550	311.162	312.274	3,8	0,4	68,1
Lombardia	1119.359	1.156.604	1.166.974	1.179.991	1.366.193	1.387.534	1.536.903	1.752.337	1.853.858	1.849.109	22,6	-0,3	65,2
Nord Ovest	1.613.450	1.666.244	1.666.501	1.653.812	1.922.606	2.005.479	2.238.988	2.526.534	2.672.726	2.658.272	32,5	-0,5	64,8
Trentino A.A.	58.865	62.909	69.439	75.531	90.336	96.157	116.489	134.333	148.810	147.647	1,8	-0,8	150,8
Veneto	426.256	411.396	427.300	442.852	501.914	526.785	587.211	635.578	707.632	696.700	8,5	-1,5	63,4
Friuli V.G.	79.236	75.945	81.629	103.431	115.979	109.031	125.324	144.699	161.956	167.254	2,0	3,3	111,1
Emilia R.	459.720	449.706	455.396	463.950	538.710	568.633	706.626	790.649	851.298	849.449	10,4	-0,2	84,8
Nord Est	1.024.077	999.956	1.033.763	1.085.764	1.246.939	1.300.606	1.535.650	1.705.259	1.869.696	1.861.050	22,8	-0,5	81,7
Nord	2.637.527	2.666.200	2.700.264	2.739.576	3.169.545	3.306.085	3.774.638	4.231.793	4.542.422	4.519.322	55,3	-0,5	71,3
Toscana	587.046	563.979	477.601	445.496	481.492	489.606	521.460	606.963	663.358	673.098	8,2	1,5	14,7
Umbria	65.707	64.439	62.429	58.798	64.068	64.682	81.255	84.623	85.299	86.986	1,1	2,0	32,4
Marche	110.938	108.657	104.569	103.837	127.473	141.921	163.951	181.912	193.156	188.247	2,3	-2,5	69,7
Lazio	985.103	920.237	775.642	771.267	909.052	919.366	953.422	1.127.133	1.222.492	1.207.641	14,8	-1,2	22,6
Centro	1.748.794	1.657.312	1.420.241	1.379.398	1.582.085	1.615.575	1.720.088	2.000.631	2.164.305	2.155.972	26,4	-0,4	23,3
Abruzzo	72.544	73.207	69.625	68.616	70.584	72.826	83.989	97.661	104.371	103.043	1,3	-1,3	42,0
Molise	9.381	9.432	9.444	9.701	10.438	9.831	10.340	11.819	11.569	12.236	0,1	5,8	30,4
Campania	306.707	298.532	318.030	320.939	378.357	389.562	476.436	554.673	544.619	548.105	6,7	0,6	78,7
Puglia	160.991	159.523	164.293	169.722	186.183	200.165	232.671	283.698	291.491	292.741	3,6	0,4	81,8
Basilicata	18.484	19.566	19.396	20.332	22.526	24.553	28.410	32.626	34.896	36.334	0,4	4,1	96,6
Calabria	94.165	95.141	94.764	93.612	98.209	98.062	116.251	137.616	135.169	131.775	1,6	-2,5	39,9
Sud	662.272	655.401	675.552	682.922	766.297	794.999	948.097	1.118.093	1.122.115	1.124.234	13,7	0,2	69,8
Sicilia	218.598	210.165	206.462	204.660	223.570	223.844	246.531	285.451	283.910	286.903	3,5	1,1	31,2
Sardegna	62.406	62.053	68.023	67.853	68.804	71.771	76.687	100.282	98.942	91.315	1,1	-7,7	46,3
Isole	281.004	272.218	274.485	272.513	292.374	295.615	323.218	385.733	382.852	378.218	4,6	-1,2	34,6
N.C.	4.003	3.666	-	6.700	495	126	559	3.150	206	5	0,0	-97,6	-99,9
ITALIA	5.333.600	5.254.797	5.070.542	5.081.109	5.810.796	6.012.400	6.766.600	7.739.400	8.211.900	8.177.751	100,0	-0,4	53,3

NB: dati estratti nel luglio 2024.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazione su dati Banca d'Italia

Numeri crescenti, frontiere chiuse. La doppia sfida dei migranti forzati in Europa e nel mondo

120 milioni di migranti forzati a livello globale

L'umanità assiste impotente alla tragedia dell'esplosione delle migrazioni forzate, incapace *ex ante* di prevenire le molteplici e complesse cause e inadeguata *ex post* a implementare politiche efficaci di accoglienza e protezione. Dal 2000 a oggi, il numero di migranti forzati nel mondo è quasi sestuplicato, passando da 20 a 117,3 milioni, con un aumento di 8,9 milioni solo nell'ultimo anno.

In un mondo sconvolto dal più alto numero di conflitti dal 1946¹, Unhcr stima che, ad aprile 2024, il numero dei migranti forzati abbia superato i 120 milioni, pari all'1,5% della popolazione mondiale. Tra questi, i minorenni costituiscono il 40%, pur rappresentando il 30% della popolazione globale.

Ha contribuito pesantemente all'aumento dei numeri il devastante conflitto in Sudan, che sta causando la fame di 20 milioni di persone, pari al 42% della popolazione. Alla fine del 2023, 10,8 milioni di sudanesi risultavano sfollati: 9,1 milioni internamente e 1,7 milioni come rifugiati o richiedenti asilo all'estero. Prima della guerra civile, iniziata nell'aprile 2023, il Sudan ospitava già un milione circa di rifugiati originari di Eritrea, Etiopia, Sud Sudan e Siria, molti dei quali hanno dovuto cercare rifugio altrove o fare prematuramente ritorno.

Nel 2023, milioni di persone hanno dovuto lasciare le proprie case nella Repubblica Democratica del Congo e in Myanmar a causa dei violenti scontri. Unrwa stima che, alla fine dello scorso anno, oltre il 70% della popolazione della Striscia di Gaza sotto il suo mandato fosse sfollata internamente a fronte della violenza degli attacchi israeliani, che non hanno risparmiato scuole, ospedali e rifugi improvvisati.

In termini assoluti, la Siria è il Paese più colpito al mondo, contando 13,8 milioni di persone costrette a lasciare le proprie case sia all'interno (7,3 milioni) che all'esterno dei confini (6,5 milioni). L'Afghanistan segue con quasi 10,9 milioni di migranti forzati, sia sfollati internamente (4,2 milioni) sia rifugiati nei Paesi vicini (6,7 milioni), in particolare Iran e Pakistan. L'Ucraina, dopo l'invasione russa di febbraio 2022, ha registrato il più grande spostamento di popolazione in Europa dalla seconda guerra mondiale, con 9,7 milioni di profughi alla fine del 2023, di

¹ Nel 2023, l'Uppsala Conflict Data Program ha rilevato 59 conflitti armati riguardanti questioni di governo e confini territoriali, con almeno uno Stato coinvolto. Questi conflitti hanno causato 122.000 morti, principalmente in Ucraina e a Gaza. Inoltre, sono stati individuati 75 conflitti tra gruppi armati non statali, soprattutto in America Latina, con un bilancio di 21.000 vittime, di cui 14.000 in Messico. Infine, azioni unilaterali di violenza contro i civili hanno causato ulteriori 10.200 morti in 35 Paesi. Cfr. Prio, *Conflict Trends: A Global Overview, 1946–2023*, Oslo, 2024.

cui 3,7 milioni sfollati interni e 4,3 milioni beneficiari di protezione temporanea in uno Stato Ue. Nonostante le incerte prospettive, quasi 2 milioni di ucraini sono tornati a casa nel corso dell'anno.

MONDO. Stima dei migranti forzati per tipologia (31/12/2023)

	v.a.	%	Aumento % annuo
Rifugiati sotto mandato Unhcr	31.637.408	27,0	7,5
Rifugiati palestinesi del 1948 sotto mandato Unrwa	5.968.636	5,1	1,4
Richiedenti asilo*	6.858.499	5,8	26,0
Venezuelani sfollati all'estero	5.755.363	4,9	10,3
Sfollati interni secondo le stime di Idmc**	68.279.000	58,2	9,2
TOTALE***	117,3 milioni	100,0	8,2

* La cui domanda non è ancora definita alla fine dell'anno (3,6 milioni le nuove richieste presentate nel 2023).

**Esclusi gli sfollati interni a causa di catastrofi (pari a 7,7 milioni, per un totale complessivo di 75,9 milioni).

*** La stima esclude una parte significativa degli sfollati interni nella Striscia di Gaza (il 70% di 1,7 milioni), in quanto già conteggiati tra i rifugiati palestinesi sotto il mandato Unrwa.

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Unhcr, Unrwa e Idmc

Sfollati interni, rifugiati e richiedenti asilo nel mondo

La gran parte dei migranti forzati è composta dai 68,3 milioni di sfollati interni (58,2% del totale), costretti ad abbandonare le proprie case in conseguenza di conflitti, senza però riuscire a varcare le frontiere per chiedere protezione in un Paese straniero. Sebbene 5,1 milioni di sfollati siano riusciti a tornare a casa durante l'anno, il quadro complessivo mostra un aumento dei numeri (+9,2% rispetto all'anno precedente). Fra i Paesi con la maggiore presenza di sfollati interni, spiccano il Sudan (9,1 milioni), la Siria (7,3 milioni) e la Repubblica Democratica del Congo (6,7 milioni).

In questo complesso scenario s'inseriscono anche coloro che, pur restando nel proprio Paese, sono obbligati a spostarsi a causa di disastri naturali. Sebbene non siano riconosciuti come "migranti forzati" dalle convenzioni internazionali, la loro condizione ne incarna appieno la realtà. Nel 2023, ulteriori 26,4 milioni di persone hanno subito spostamenti interni per queste ragioni, di cui 7,7 milioni erano ancora sfollati alla fine dell'anno.

A fine 2023, il numero dei rifugiati sotto il mandato Unhcr ha raggiunto i 31,6 milioni (+7,5% su base annua), a causa dei recenti sfollamenti in Ucraina, Sudan e altri Paesi, e di un ricalcolo dei profughi afgiani in Iran e Pakistan e dei profughi in generale in Germania. Di questi, Unhcr stima che 24,9 milioni si trovassero in 58 situazioni protratte da oltre 5 anni distribuite tra 37 Paesi ospitanti. Il 71,1% di tutti i rifugiati sotto il mandato Unhcr proviene da cinque Paesi: Afghanistan, Siria, Ucraina, Sud Sudan e Sudan. Afgani (6,4 milioni) e siriani (6,3 milioni) rappresentano due quinti dei rifugiati a livello globale.

Ai 31,6 milioni di rifugiati sotto mandato Unhcr, si aggiungono:

- 6,0 milioni di rifugiati palestinesi e loro discendenti, sotto il mandato Unrwa, sfollati dal conflitto arabo-israeliano del 1948 e ora presenti in Giordania, Libano, Siria, Cisgiordania e Striscia di Gaza. In particolare, i *gazawi* sono stati nuovamente sfollati dopo le rappresaglie israeliane seguite agli attacchi terroristici di Hamas dell'ottobre 2023 (v. infra pp. 84-87);

- 5,8 milioni di venezuelani, costretti a sfollare all'estero a partire dal 2018 per le crisi economica e politica del Paese. La loro condizione giuridica rimane indefinita data l'entità massiva dei flussi, che rende impraticabile una determinazione individuale dello status di rifugiato. Questo gruppo si distribuisce in 16 Paesi dell'America Latina, specie in Colombia (quasi 2,9 milioni) e Perù (oltre 1 milione).

Secondo i dati Unhcr, il 69% di rifugiati e richiedenti asilo risiede in Paesi confinanti al proprio, come Iran (3,8 milioni), Turchia (3,3 milioni) e Pakistan (2,0 milioni), e il 75% in Paesi a basso e medio reddito. Le incidenze più elevate rispetto alla popolazione nazionale si registrano in Libano e Giordania, dove 1 abitante su 4 è migrante forzato (rispettivamente 1 su 6 e 1 su 16, se si escludono i rifugiati palestinesi sotto mandato Unrwa). Seguono Aruba (1 su 5), Montenegro (1 su 9), Curaçao (1 su 13).

Nel 2023, 3,6 milioni di persone hanno presentato domanda d'asilo in prima istanza (+40% rispetto all'anno precedente) e 269.000 in appello (-19%), provenienti da 160 Paesi. Più di 2,8 milioni di richieste hanno ottenuto un esito positivo, di cui 1,7 milioni lo status di rifugiato e 1,1 milioni la protezione temporanea (soprattutto nel caso dei profughi ucraini).

A fine 2023, il numero globale di domande di asilo in attesa di esame ha raggiunto un numero record di 6,9 milioni (+26% annuo) per effetto dell'aumento delle richieste e delle inefficienze burocratiche, comportando tempi di attesa in media di oltre 400 giorni. Tra i Paesi con il maggior numero di domande in sospeso, figurano gli Usa (2,6 milioni), Perù (508mila) e Germania (361mila). L'Italia è undicesima con 147mila istanze in lavorazione a fine 2023. Sul fronte opposto, l'America Latina – da cui è partito un terzo dei richiedenti asilo nel mondo – con il Venezuela che occupa il primo posto (1,2 milioni), seguito da Cuba (330mila), Nicaragua (308mila) e Colombia (302mila).

MONDO. Paesi di origine e di accoglienza di rifugiati, richiedenti asilo e sfollati interni (2023)

RIFUGIATI				RICHIEDENTI ASILO				PAESI CON POPOLAZIONE SFOLLATA INTERNA*	
Paesi di origine		Paesi di accoglienza		Paesi di origine		Paesi di accoglienza			
Afghanistan	6.403.144	Iran	3.764.517	Venezuela	1.200.130	Usa	2.601.467	Sudan	9.053.000
Siria	6.355.788	Turchia	3.251.127	Cuba	329.692	Perù	508.429	Siria	7.248.000
Ucraina	5.960.362	Germania	2.593.007	Nicaragua	308.032	Germania	361.493	Congo R.D.	6.734.000
Sud Sudan	2.292.482	Pakistan	1.988.231	Colombia	301.824	Messico	257.396	Colombia	5.077.000
Sudan	1.496.923	Uganda	1.577.498	Afghanistan	296.033	Egitto	232.244	Yemen	4.516.000
MONDO	31.637.408	MONDO	31.637.408	MONDO	6.858.499	MONDO	6.858.499	MONDO	68.279.000

* Stima Internal Displacement Monitoring Centre (Idmc)
NB: Sono esclusi 5.968.636 rifugiati palestinesi sotto il mandato Unrwa e 5.755.363 venezuelani sfollati all'estero.
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Unhcr's Refugee Population Statistics Database

L'Europa della prevenzione attraverso la deterrenza

Di fronte all'aumento globale del numero dei migranti forzati, Stati Uniti, Unione europea e altri Paesi hanno intensificato i loro sforzi per implementare una strategia di "prevenzione attraverso la deterrenza", cercando al contempo di esportarla nei Paesi di origine e di transito.

Il risultato è un drammatico aumento del numero di persone che – trovando sbarrate le poche vie legali di ingresso (come i corridoi umanitari e i progetti di *resettlement*²) – si vede costretto a intraprendere rotte irregolari e pericolose, sia via mare che via terra, affidando la propria vita a trafficanti senza scrupoli. Non ultimo, ne consegue un drammatico incremento delle morti nel Mediterraneo, nel Sahara, nel deserto tra Stati Uniti e Messico o altrove, e delle persone migranti che languiscono in campi disastrosi lungo le frontiere statunitensi ed europee. Molte di loro subiscono violenze, umiliazioni e detenzioni prima di essere respinte illegalmente dalle frontiere esterne dell'Ue o dai territori degli Stati membri³. Nei Paesi di origine e transito, le violazioni dei diritti umani e le sofferenze umanitarie s'intensificano, mentre la migrazione viene sempre più utilizzata come strumento di pressione politica contro Stati Uniti ed Europa. Queste situazioni, già note in Tunisia, Messico, Marocco, Turchia, Libia, Niger, nella regione del Darién tra Colombia e Panama, lungo il confine tra Polonia e Bielorussia, e tra Russia e Finlandia, sembrano destinate a protrarsi per molti anni a venire.

Come documentato dal progetto a cura dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Iom) "Missing migrants", tra 2014 e agosto 2024, almeno 68mila migranti sono deceduti o scomparsi nel tentativo di attraversare le frontiere. Uno su tre è morto mentre fuggiva da un conflitto. Nel Mediterraneo, hanno perso la vita almeno 30.294 persone (ma probabilmente altrettante sono state le vittime di naufragi non intercettati). Solo nel 2023 si sono registrate 3.155 vittime, e altre 1.390 nei primi 8 mesi del 2024, in un contesto di totale assenza di operazioni di ricerca e soccorso da parte di governi o istituzioni comunitarie. Le rotte più pericolose sono spesso precluse all'intervento delle organizzazioni umanitarie. Tra il 2023 e agosto 2024, ulteriori 608 persone sono morte attraversando il Sahara. Mediterraneo e Sahara si stanno così trasformando in "fosse comuni per i migranti", come hanno ammonito Iom e Unhcr durante il Consiglio di sicurezza Onu del 30 settembre 2024.

Nel 2023, i dati Frontex mostrano per il terzo anno consecutivo un significativo incremento degli attraversamenti irregolari delle frontiere Ue⁴, che hanno raggiunto 385.771 casi, segnando un aumento del 18,3% rispetto al 2022. Le rotte più frequentate rimangono quelle del Mediterraneo centrale (42,2%) e dei Balcani occidentali (25,7%), che insieme rappresentano i due terzi del totale. Sebbene, rispetto al 2022, gli arrivi nei Balcani occidentali siano diminuiti del 31,3%, si rileva un aumento nelle rotte del Mediterraneo centrale (+54,1%), orientale (+57,9%) e, in particolare, dell'Africa occidentale (+156,6%). I cittadini siriani costituiscono il gruppo più numeroso con 107.830 attraversamenti irregolari, seguiti da guineani (21.693), senegalesi (20.089), afghani (19.942) e tunisini (18.210). Le donne hanno rappresentato circa il 10% degli attraversamenti e i bambini un ulteriore 10%.

² Nel 2023 sono state reinsediate solo 158.700 persone, a fronte di un fabbisogno complessivo stimato da Unhcr pari a 2 milioni.

³ Sono i cosiddetti *pushback*, i respingimenti transfrontalieri, eseguiti senza un giusto processo, di individui o gruppi verso un altro Paese. Secondo Protecting Rights at Borders, nel 2023 sono stati documentati 28.609 *pushback* irregolari, molti dei quali diretti verso Paesi chiaramente non sicuri, come la Libia (Prab, *Pushbacks at Europe's borders: a continuously ignored crisis*, January 2024).

⁴ Il numero di attraversamenti irregolari delle frontiere Ue non riflette necessariamente il totale delle persone coinvolte, perché un singolo individuo può compiere nel corso dell'anno attraversamenti multipli e di frontiere diverse.

Nel primo semestre del 2024, si è verificata una netta diminuzione di questi attraversamenti, con appena 95.318 casi. Il calo, particolarmente evidente nel Mediterraneo centrale (26.083) e nei Balcani occidentali (10.541), è il risultato delle politiche restrittive adottate dai Paesi “in prima linea”. Esempi di queste misure includono l’accordo tra l’Italia e la Tunisia e la chiusura ermetica delle frontiere da parte dei Paesi Višegrad ai richiedenti asilo provenienti da Africa e Medio Oriente, nonostante la loro apertura verso i rifugiati ucraini. Tale situazione ha indotto molti migranti a tentare ripetutamente l’attraversamento delle frontiere europee. Lo conferma l’analisi dei 1.024.923 set biometrici dei richiedenti asilo trasmessi a Eurodac nel 2023, dai quali risulta che oltre un terzo (39,2%) aveva già presentato una domanda di asilo negli ultimi dieci anni (401.344 richieste, di cui 292.009 in uno Stato membro diverso dall’attuale)⁵.

Infine, è importante sottolineare che i dati sugli attraversamenti irregolari, i *pushback* e i decessi alle frontiere europee forniscono solo una visione parziale della realtà. La complessità e la geografia delle frontiere, insieme ai limiti nei metodi di rilevamento e registrazione, rendono difficile ottenere un quadro completo dei fenomeni che si verificano lungo le rotte migratorie non ufficiali.

UE-27. Attraversamenti irregolari di frontiera per tipologia di rotta (2010-agosto 2024)

Rotta	2010	2015	2020	2021	2022	2023	2024 Gen.-Ago.
Africa occidentale	196	874	24.087	22.351	15.463	39.673	19.261
Medit. occidentale	5.003	7.004	17.370	18.466	15.134	16.877	5.637
Mediterraneo centrale	4.450	153.946	35.673	67.724	105.561	162.714	26.083
Balcani occidentali	2.302	764.033	26.918	61.618	144.118	99.002	10.541
Circolare Albania-Grecia	35.297	8.932	1.365	1.092	696	651	345
Frontiere orientali	1.052	1.920	615	8.075	6.332	5.716	7.619
Mediterraneo orientale	55.688	885.386	20.280	22.793	38.690	61.092	25.832
- Terra	49.513	12.207	9.849	5.692	8.239	8.511	3.426
- Mare	6.175	873.179	10.431	17.101	30.451	52.581	22.406
Altro	3	7	2	-	223	46	-
TOTALE	103.991	1.822.102	126.310	202.119	326.217	385.771	95.318

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Frontex

8,4 milioni di richiedenti asilo e rifugiati nell’Ue

A fine 2023, i migranti forzati nell’Ue sono 8,4 milioni, pari al 7,2% del totale mondiale. Quasi 3 milioni risiedono in Germania, 978mila in Polonia e 744mila in Francia. L’incidenza pro capite a livello Ue è dell’1,9%, con punte significative a Cipro (7,7%), Rep. Ceca (3,5%) e Germania (3,5%), mentre i Paesi mediterranei si collocano sotto la media: Spagna (1,2%), Francia (1,1%), Italia (0,8%) e Portogallo (0,6%), con l’eccezione della Grecia (2,2%).

Le domande di asilo presentate nel corso del 2023 sono 1.130.345 (di cui 80.795 reiterate), con un aumento annuo del 17,1%. Le richieste ancora in esame alla fine dell’anno sono

⁵ Eu-Lisa, Eurodac. 2023 Statistics, June 2024.

1.144.065, a conferma di un sistema particolarmente appesantito dal carico degli arretrati.

I principali Paesi di origine sono Siria (186.580 richieste), Afghanistan (109.605), Turchia (94.525), Venezuela (67.805) e Colombia (62.840). Le richieste insistono soprattutto su Germania (351.510), Francia (166.880), Spagna (162.420) e Italia (135.820). Al contrario, in Ungheria sono state presentate solo 30 domande, pari a 1 ogni 38 mila presentate nell'Ue.

Nel 2023, 271.685 richiedenti asilo hanno meno di 18 anni; tra questi, 40.425 sono non accompagnati e provengono in gran parte da Afghanistan (14.295) e Siria (12.630).

Nel 2023, i Paesi Ue hanno emesso 677.625 decisioni di primo grado, delle quali positiva una su due (358.280, pari al 52,9%). Di queste, 152.030 hanno conferito lo status di rifugiato, 130.020 la protezione sussidiaria e 76.235 la protezione umanitaria.

Il gruppo nazionale più numeroso tra i beneficiari è quello dei siriani, con 121.845 decisioni positive, seguito dagli afghani (67.170) e dai venezuelani (42.340). A livello europeo, i tassi di riconoscimento superano il 90% per siriani, venezuelani e ucraini, e l'80% per palestinesi, eritrei, afghani, bielorussi, ecc. In netto contrasto, si registrano alti tassi di rifiuto per indiani (97,7%), marocchini (93,5%), albanesi (89,8%), bangladesi (86,4%), pakistani (81,4%), ecc.

A livello di singoli Paesi, il sistema europeo mostra una significativa variabilità nei tassi di riconoscimento: in prima istanza si passa dal modesto 15,6% della Romania al notevole 97,2% dell'Estonia. Le valutazioni variano sensibilmente anche a seconda dei gruppi di richiedenti: ad esempio, per i cittadini afghani ottenere protezione è quasi una certezza in Germania (93,6%) o in Italia (95,5%), mentre in Belgio è molto difficile (35,1%) e in Bulgaria quasi impossibile (12,8%).

L'importanza crescente dei ricorsi è evidenziata dalle 191.530 decisioni finali, con il 26,8% (51.250) di esiti positivi in secondo grado, percentuale che in Italia sale al 76,4% su 14.805 decisioni finali. Questo quadro mostra un sistema che fa spesso fatica a esaminare efficacemente le domande di asilo nella fase iniziale.

Sommando gli esiti positivi in prima e ultima istanza, nel 2023 i Paesi Ue hanno concesso protezione a un totale di 409.530 richiedenti asilo.

Il sistema asilo europeo è ulteriormente appesantito dal numero elevato di richieste di trasferimento Dublino inviate ad altri Stati membri per assumere la responsabilità dell'esame delle domande di protezione internazionale. Nel 2023, sono state 187.000 le richieste in uscita e 163.000 quelle in entrata, secondo i dati provvisori di Eurostat, ma meno del 10% di queste ha portato a un effettivo trasferimento⁶. Il regolamento di Dublino, oltre a generare controversie tra gli Stati membri, continua a rallentare e compromettere l'efficienza dell'intero sistema asilo europeo. Alla luce dell'esperienza corrente, le nuove disposizioni del Patto Ue migrazione e asilo – che prevedono un parziale superamento di Dublino e l'introduzione di una forma di solidarietà obbligatoria – sollevano sin da ora numerosi dubbi e perplessità.

⁶ Dopo l'attentato di Solingen del 23 agosto 2024, compiuto da un giovane siriano soggetto alle procedure del regolamento di Dublino e armato di coltello, il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha annunciato un pacchetto di misure tese a inasprire le normative sull'asilo. Tra le iniziative, è stata creata una "Dublin-Task Force" per accelerare le procedure di trasferimento previste dal regolamento di Dublino. Berlino ha criticato Roma per il rifiuto di dare luogo a circa 20mila richieste Dublino accumulate tra il 2023 e il 2024, giustificato dalla saturazione dei centri di accoglienza italiani a causa dell'alto numero di sbarchi nel Mediterraneo centrale. Cfr. U. Audino, G. Longo, "Migranti, la Germania vuole rimandarne 20 mila in Italia: 'Abbiamo fatto abbastanza'", *La Stampa*, 30 agosto 2024.

UNIONE EUROPEA. Rifugiati e richiedenti protezione internazionale: richieste e decisioni (2023)

	Popolazione residente in migliaia Eurostat	Rifugiati e richiedenti asilo - Stima Unhcr	Inc. % su popolazione residente	Richiedenti protezione internazionale Eurostat*	Decisioni di primo grado Eurostat	% Decisioni positive di primo grado Eurostat
Belgio	11.743	212.431	1,8	35.160	27.855	44,7
Bulgaria	6.448	109.559	1,7	22.510	8.740	66,2
Rep. Ceca	10.828	378.359	3,5	1.405	1.050	31,9
Danimarca	5.933	71.268	1,2	2.455	1.570	63,1
Germania	84.359	2.954.500	3,5	351.510	217.430	62,2
Estonia	1.366	42.351	3,1	3.985	3.990	97,2
Irlanda	5.271	136.152	2,6	13.275	3.845	83,2
Grecia	10.414	225.071	2,2	64.225	40.255	62,0
Spagna	48.085	589.971	1,2	162.420	89.895	58,5
Francia	68.173	744.008	1,1	166.880	132.640	31,4
Croazia	3.851	26.626	0,7	1.750	140	32,1
Italia	58.997	445.218	0,8	135.820	46.070	47,5
Cipro	921	70.708	7,7	11.910	10.550	29,1
Lettonia	1.883	46.313	2,5	1.700	270	44,4
Lituania	2.857	80.558	2,8	575	545	74,3
Lussemburgo	661	17.480	2,6	2.685	1.340	67,9
Ungheria	9.600	63.185	0,7	30	35	71,4
Malta	542	12.539	2,3	855	1.110	29,3
Paesi Bassi	17.811	281.682	1,6	39.710	17.910	80,9
Austria	9.105	295.850	3,2	59.210	37.290	62,2
Polonia	36.754	978.467	2,7	9.475	6.520	71,1
Portogallo	10.467	64.074	0,6	2.695	435	71,3
Romania	19.055	88.555	0,5	10.095	6.185	15,6
Slovenia	2.117	11.668	0,6	7.260	295	44,1
Slovacchia	5.429	126.958	2,3	410	165	45,5
Finlandia	5.564	97.279	1,7	5.335	2.350	54,3
Svezia	10.522	248.903	2,4	17.010	19.155	27,4
TOTALE UE-27	448.754	8.419.733	1,9	1.129.800	677.625	52,9

* Numero totale delle domande presentate nel corso dell'anno (incluse 80.795 richieste reiterate). 1.144.065, invece, le richieste ancora in esame alla fine dell'anno.

NB: Il numero di decisioni finali nel 2023 è stato pari a 191.530, di cui 51.250 positive (26,8%).

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Eurostat e Unhcr

Migrazioni climatiche: una lettura attraverso i Paesi di origine (in) “sicuri”

Fuga dal clima: una scelta di sopravvivenza

I livelli di emissioni di gas serra causati dall'uomo continuano a salire e il riscaldamento globale accelera. Mentre il 2023 si conferma l'anno più caldo di sempre, con un'umanità mai così vicina (con +1,45°C) a infrangere la soglia di sicurezza di +1,5°C, il 2024 potrebbe battere tutti i record. Il problema non riguarda solo l'aumento delle temperature, ma tutte le conseguenze che ne derivano. Come documentato da una ricerca di Save the Children¹, nel 2023 almeno 12mila persone, 30% in più rispetto al 2022, hanno perso la vita a causa di inondazioni, incendi, cicloni, frane, ecc. L'impatto maggiore ha riguardato i Paesi a basso reddito, con oltre la metà delle vittime. Circa il 45% delle persone uccise proveniva da Paesi responsabili per meno dello 0,1% delle emissioni globali.

I rischi climatici hanno continuato a causare sfollamenti, dimostrando come il collasso climatico crei nuovi pericoli, soprattutto per le comunità più vulnerabili del Sud globale. Secondo il *Global Trends 2024* dell'Unhcr, la popolazione mondiale in fuga ha raggiunto i 117,3 milioni, pari a 1 persona su 69. Tra questi, 3 profughi su 4 provengono da Paesi dove la crisi climatica è già una costante. Gli spostamenti più numerosi fanno riferimento, sulla base dei dati annuali raccolti dall'Internal Displacement Monitoring Centre (Idmc), agli sfollati interni, che alla fine del 2023 hanno raggiunto i 75,9 milioni, di cui 68,3 milioni per conflitti e violenze e 7,7 milioni per catastrofi naturali. In particolare, solo nel corso del 2023 sono stati registrati 46,9 milioni di nuovi spostamenti interni. Di questi, 26,4 milioni ovvero il 56% è stato dislocato a seguito di eventi climatici estremi e disastri naturali, principalmente alluvioni, tempeste e terremoti.

Dei 45 Paesi che hanno registrato sfollamenti dovuti a conflitti, tranne tre, tutti hanno censito anche spostamenti da catastrofi, a dimostrazione che chi fugge porta con sé un vissuto in cui si intrecciano sempre più violentemente conflitti e disastri. Dunque, i Paesi di origine di rifugiati, richiedenti asilo e migranti sono non-sicuri non solo perché attraversati da laceranti conflitti, ma anche per gli impatti sempre più devastanti dei cambiamenti climatici antropogenici sulla vita quotidiana di milioni di persone. Costatazione che trova sempre più evidenza nella letteratura scientifica. I fattori climatico-ambientali, quindi, devono essere centrali nella valutazione della vulnerabilità di chi cerca protezione, così come nella classificazione dei cosiddetti Paesi di origine “sicuri”, tenendo conto del nesso tra povertà cronica, debiti, violazione dei diritti umani e conflitti connessi alla crisi climatica.

¹ <https://www.savethechildren.it/press/crisi-climatica-nel-2023-almeno-12-mila-persone-il-30-piu-rispetto-allanno-scorso-hanno-perso>.

Paesi (in) sicuri: rischi climatico-ambientali esclusi dalle valutazioni

In Italia, in poco più di un anno il governo Meloni ha ampliato la lista dei Paesi “sicuri”, passati da 16 nel 2023 a 22 nel 2024 (il primo elenco era del 2019)². Una scelta, in molti casi, criticabile dalla lettura stessa delle schede di valutazione relative a questi Paesi, compilate dai Ministeri di competenza (Esteri, Giustizia e Interno) e disponibili grazie all'accesso civico da parte dell'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (Asgi)³. Le schede evidenziano situazioni interne di instabilità, violazione dei diritti civili e sociali. Nessun riferimento, se non generico nel caso del Bangladesh, ai rischi climatico-ambientali. Nella sezione specifica a eventuali eccezioni per parti del territorio o per categorie di persone si legge: “[...] Si segnala anche il crescente fenomeno degli sfollati ‘climatici’, costretti ad abbandonare le proprie case a seguito di eventi climatici estremi”. Eppure la crisi climatica in Bangladesh è già chiaramente una questione di vita o di morte. Il Paese si conferma un caso emblematico, con circa 1,8 milioni di sfollati interni per cause climatiche, e si posiziona nel 2023 tra i cinque Paesi con più sfollamenti a causa del clima. A renderlo tra i più esposti alla crisi climatica è la combinazione di più fattori: geografici e socio-economici, come la poca elevazione sopra il livello del mare, l'alta densità di popolazione, la povertà e la dipendenza dall'agricoltura, fortemente compromessa proprio da inondazioni, infiltrazioni di salinità e cicloni. Entro il 2050, i modelli migratori della Banca mondiale stimano circa 20 milioni di migranti climatici del Bangladesh, il 12% della popolazione, per lo più residente sulle coste già fortemente colpite dall'innalzamento del livello del mare. Si tratta della metà dei migranti climatici previsti in Asia meridionale. La contraddizione è che il Paese contribuisce alle emissioni globali con una quota minima (circa lo 0,5%), mentre il governo di Dhaka spende circa il 7% del budget annuale per l'adattamento. Nel 2023 sono stati 12mila i bangladesi che hanno raggiunto l'Italia, risultando tra le principali nazionalità di arrivo. Seppure a fronte dell'impatto devastante degli shock climatici sulle comunità del Bangladesh, nella scheda di valutazione è riportato che l'Italia resta “la meta privilegiata dei migranti economici bangladesi” e che una volta entrati utilizzano spesso la richiesta di asilo in maniera strumentale per restare. Una valutazione politica smentita dalla giurisprudenza con il riconoscimento nel 2018 da parte del Tribunale de L'Aquila della protezione umanitaria per cause climatico-ambientali a un cittadino del Bangladesh. Un passo coraggioso per l'ordinamento italiano, fortunatamente non isolato.

Dal 2023 sono dichiarati sicuri anche Nigeria e Costa d'Avorio, Paesi di arrivo in Italia di barili di greggio, chili di caffè e migliaia di persone migranti. Nel caso della Nigeria, la crisi climatica, che nel 2022 ha mosso il numero più alto di sfollati interni dell'Africa subsahariana, rimanda allo sfruttamento del petrolio. Negli ultimi anni, in casi come quello della Nigeria (Delta), si fa riferimento al termine “CO2lonialismo” (dalla formula chimica dell'anidride carbonica), per indicare lo sfruttamento dei combustibili fossili nel Sud globale da parte delle multinazionali del Nord globale, attività che favoriscono il collasso climatico e alimentano il modello predatorio coloniale. Anche in Nigeria (Delta), come dimostrato dalla sentenza del Tribunale di Napoli

¹ Albania, Algeria, Bosnia Erzegovina, Capo Verde, Costa d'Avorio, Gambia, Georgia, Ghana, Kosovo, Macedonia del Nord, Marocco, Montenegro, Nigeria, Senegal, Serbia, Tunisia, Bangladesh, Camerun, Colombia, Egitto, Perù e Sri Lanka.

² <https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/accesso-civico-asgi-le-schede-dei-paesi-di-origine-sicuri-2/>.

accogliendo il ricorso di un cittadino nigeriano e riconoscendogli la protezione speciale, il cambiamento climatico e il degrado ambientale sono già una minaccia reale per i diritti umani. Guardando invece alla Costa d'Avorio, nel 2023 i migranti ivoriani arrivati in Italia sono stati 16mila, tra le nazionalità più rappresentate con quella guineana (18mila) e tunisina (17mila). L'Africa si sta riscaldando più velocemente di altri continenti, eppure è responsabile di appena il 4% delle emissioni globali di gas serra. La Costa d'Avorio, ad esempio, produce solo lo 0,0019% del totale di CO₂, tuttavia, secondo le stime del governo ivoriano, il cambiamento climatico potrebbe provocare una perdita annua del Pil di circa il 3-4% tra il 2020-2030.

Significativo è anche il caso della Colombia, con i suoi 351mila sfollati climatici interni nel 2023. Mentre l'Italia considera la Colombia un Paese sicuro, il partito dei verdi locale lotta per il riconoscimento dei profughi climatici. La Corte costituzionale, il supremo tribunale del Paese latinoamericano, sulla base del ricorso presentato da una coppia di agricoltori, costretti a lasciare la loro terra a causa delle inondazioni e dell'insufficienza delle azioni delle autorità, ha riconosciuto il cambiamento climatico come causa di sfollamenti forzati, segnando un passo importante nel diritto internazionale.

Arrivare da un Paese “sicuro”

Per i richiedenti protezione significa procedure accelerate di esame della domanda, nonché dimostrare in tempi brevi la sussistenza di un danno grave e la probabilità che la domanda di asilo venga rigettata in quanto la situazione del Paese di origine non sarebbe pericolosa e quindi la domanda non fondata. Ampliare la lista risulta una scelta strumentale (non solo da parte del governo italiano) più che una valutazione oggettiva. Questi Paesi, infatti, coincidono perlopiù con le nazionalità di maggior arrivo o si tratta di Stati con i quali i governi gestiscono degli interessi. Nel caso italiano è facile il richiamo al Piano Mattei per l'Africa. Nel 2022 la stessa Agenzia dell'Unione europea per l'asilo (Euaa) dichiarava che “i Paesi membri tendono a descrivere come sicuro un certo Paese quando ricevono molte richieste d'asilo da persone che provengono da quel Paese”⁴. Difatti, premesso che gli Stati non hanno l'obbligo di stilare alcuna lista, qualora fossero adottati criteri tecnici univoci, i Paesi sicuri dovrebbero essere gli stessi per tutti gli Stati membri dell'Ue. Cosa che non avviene. Altresì, la stessa direttiva 2013/32/Ue che fornisce indicazioni su parametri comuni per il riconoscimento di un Paese sicuro (“sulla base dello status giuridico, dell'applicazione della legge all'interno di un sistema democratico e della situazione politica generale, si può dimostrare che non ci sono generalmente e costantemente persecuzioni, tortura o altre forme di pena o trattamento disumano o degradante, né pericolo a causa di violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale”) andrebbe ampliata con riferimento alle stringenti relazioni tra cambiamenti climatici e diritti civili, politici, sociali. Il pericolo di queste liste è di ingrossare le fila di persone senza permesso di soggiorno, e quindi senza tutela e possibilità di un contratto di lavoro regolare. In particolare, sarà ancora più complesso per chi ha un vissuto di povertà e violazione dei propri diritti legato agli effetti della crisi climatica poterlo dimostrare. Tra l'altro, dal 2024 l'impianto europeo per la gestione delle migrazioni e i governi sovranisti fanno leva sul nuovo Patto europeo sulla migrazione e l'asilo. Il documento, contestato da

³ https://euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/2022-12/2022_safe_country_concept_asylum_procedure_EN.pdf.

molte associazioni, comporta il rischio di incentivare i respingimenti e di violare i diritti umani sia alle frontiere esterne che all'interno degli Stati europei.

Il Piano dimostra, altresì, la miopia dell'Ue e degli Stati membri nell'introdurre visioni e approcci che tengano conto anche delle migrazioni climatiche e di una nuova valutazione del rischio legata proprio alla crisi climatica. Per l'attuazione del Piano, significative sono le raccomandazioni dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Iom) per le istituzioni europee, che invitano nel III capitolo “Sviluppare soluzioni integrate per la mobilità climatica”⁵ a realizzare azioni di adattamento, con priorità per la prevenzione e riduzione dei rischi, per offrire alle persone la possibilità di restare nei Paesi di origine; a utilizzare i finanziamenti per il clima per sostenere l'adattamento di comunità e persone più vulnerabili (compresi migranti e sfollati), ad esempio integrando la mobilità umana nelle misure delle aree politiche chiave del *Green Deal* europeo, nonché favorire i dialoghi tra Paesi per migliorare la *governance* dei movimenti transfrontalieri. In questo modo è possibile: garantire alle persone una vita più sicura, dare assistenza e protezione agli sfollati, nonché sostenere spostamenti sicuri per adattarsi al caos climatico. Come dimostra una recente indagine di Cima Foundation e Idmc⁶, la valutazione del rischio deve considerare danni a case, mezzi di sostentamento e accesso ai servizi (come sanità e istruzione) per comprendere meglio le cause degli sfollamenti e sviluppare risposte adeguate.

MONDO. Sfollati interni per catastrofi e conflitti nel corso del 2023 disaggregati per continenti e principali Paesi

Continenti	Catastrofi	Conflitti	Paesi	Catastrofi	Paesi	Conflitti
Europa	214.720	774.000	Cina	4.701.063	Sudan	6.039.000
Africa	6.253.104	13.465.970	Turchia	4.052.641	R.D. Congo	3.772.000
Asia	17.693.597	5.590.100	Filippine	2.593.368	Palestina	3.438.000
America sett.	397.500	0	Somalia	2.042.922	Myanmar	1.298.000
America mer.	1.728.692	636.960	Bangladesh	1.790.796	Etiopia	794.000
Oceania	108.453	2.000	Altri	11.215.276	Altri	5.128.030
TOTALE	26.396.066	20.469.030	TOTALE	26.396.066	TOTALE	20.469.030

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Idmc/Global Internal Displacement Database

⁵ <https://eea.iom.int/sites/g/files/tmzbdl666/files/documents/recommendations-to-the-belgian-and-hungarian-presidencies-of-the-council-of-the-eu-in-2024.pdf>.

⁶ <https://www.cimafoundation.org/news/il-rischio-di-displacement-in-un-clima-in-crisi/>.

Politica di esternalizzazione e detenzione seriale dei richiedenti asilo alle frontiere europee: lontano dagli occhi, lontano dal cuore

Il processo di esternalizzazione della politica di immigrazione e asilo

Tra i principali aspetti delle attuali politiche del Nord globale in materia di immigrazione e asilo emergono la cooperazione con Paesi terzi e la detenzione sistematica dei migranti alle frontiere. Riguardo al primo aspetto, dagli anni Duemila, ispirandosi ai modelli di Australia e Stati Uniti, anche gli Stati europei hanno iniziato a delegare a Paesi terzi il controllo delle partenze e persino le procedure di asilo. Sono così proliferati accordi internazionali, finanche con Paesi politicamente instabili o autoritari, situati lungo le rotte migratorie principali, nonostante le scarse garanzie sul rispetto dei diritti umani.

La cooperazione con i Paesi terzi rappresenta, attualmente, una componente consolidata della politica migratoria europea, caratterizzata da una crescente enfasi sulla sicurezza e sull'esternalizzazione del controllo delle frontiere e delle politiche di asilo. Detto approccio include misure come il rafforzamento dei controlli, respingimenti, detenzioni arbitrarie e talvolta la delega dell'esame delle richieste d'asilo¹. Risultano invece insufficienti i canali di ingresso legali e sicuri, sia per le persone in fuga da guerre, persecuzioni, gravi violazioni dei diritti umani e fenomeni ambientali e climatici, sia per coloro che si spostano per ragioni lavorative o familiari. Questa strategia impedisce ai migranti di chiedere protezione e di ottenere giustizia per le violenze e gli abusi subiti, permettendo ai governi europei di eludere le loro responsabilità.

Va, ad ogni modo, precisato che la cooperazione con i Paesi terzi, anche quando gestita dagli Stati membri, si inserisce nel quadro definito dall'Unione europea. Inizialmente, con il Vertice di Tampere del 1999, l'obiettivo – quantomeno dichiarato – era di stabilire partenariati con i Paesi terzi per combattere la povertà, migliorare le condizioni di vita, creare opportunità di lavoro, prevenire conflitti e garantire i diritti umani. Questi intenti sono stati confermati nel Global approach to migration (Gam) del 2005, poi ribattezzato, nel 2011, Global approach to migration and mobility (Gamm). Si tratta di documenti che, pur non mancando di elementi problematici, facevano proprio un approccio incentrato sulla persona e che ricomprendevano anche azioni volte a favorire viaggi legali e sicuri e la mobilità per lo sviluppo (anelito che verrà meno nella cooperazione più recente, nell'ambito della quale si assisterà persino allo sviamento dei fondi per lo sviluppo verso pratiche securitarie, quali il rafforzamento dei controlli alla frontiera e la formazione delle forze di polizia²).

¹ "Externalisation/Mobility and agency in protracted displacement", in *Forced Migration Review*, 68, 2021.

² ActionAid, *The big Wall*, www.thebigwall.org.

La cosiddetta “crisi dei rifugiati” del 2015 – una crisi che, invero, ha riguardato più che altro il principio di solidarietà tra gli Stati membri e nei confronti delle persone in fuga – ha accelerato la riconversione della cooperazione con i Paesi terzi in politica e pratica di esternalizzazione. Nel 2015, lo rammentiamo, giungono nel territorio dell’Unione europea quasi due milioni di persone, prevalentemente da Siria, Afghanistan o Iraq. Diverse migliaia muoiono lungo le rotte migratorie, non solo quella del Mediterraneo centrale, quanto anche e soprattutto lungo la rotta orientale, che dalla Turchia porta in Grecia, e da qui in Austria, Germania e Italia attraverso la rotta balcanica.

La risposta dell’Ue la ritroviamo nell’Agenda europea su immigrazione e asilo adottata lo stesso anno (Com(2015) 240 final), nella quale viene definita una strategia di breve, medio e lungo periodo per affrontare quella che viene chiamata dalla Commissione la “tragedia umana che si consuma in tutto il Mediterraneo”. L’Agenda individuava tra le principali misure da realizzarsi il rafforzamento della cooperazione con i Paesi terzi, con lo scopo – almeno dichiarato – di prevenire la perdita di vite umane in mare, da leggersi come impegno dei governi partner di impedire le partenze verso il territorio europeo. La strategia di esternalizzazione trova poi una definizione più compiuta durante il Vertice de La Valletta del novembre 2015 e nel Nuovo quadro di cooperazione con i Paesi terzi dell’Ue dell’anno successivo (Com(2016) 385 final). Nel frattempo, il 18 marzo 2016, viene adottata la controversa Dichiarazione Ue-Turchia, con la quale, in continuità con il Piano d’azione del novembre 2015 e la Dichiarazione di principi del 7 marzo 2016, si vuole porre fine alla migrazione *irregolare* dalla Turchia verso il territorio europeo. In particolare, viene previsto che i migranti giunti sulle isole greche siano registrati e le domande di protezione internazionale esaminate secondo la normativa europea; in quanto a coloro che non abbiano presentato domanda di asilo o la cui domanda sia stata ritenuta infondata o inammissibile, ne viene disposto il trasferimento in Turchia. Un trattamento specifico è riservato ai cittadini siriani: infatti, viene previsto che per ogni richiedente siriano rimpatriato in Turchia dalle isole greche, un altro siriano venga reinsediato dalla Turchia nel territorio dell’Unione. La Dichiarazione Ue-Turchia ha sollevato numerose critiche da parte degli studiosi e della società civile, sia per motivi formali (veste giuridica non definita, violazione delle procedure sulla competenza a stipulare, ecc.), sia, soprattutto, per motivi sostanziali. Difatti, l’intesa si fonda sulla presunzione che la Turchia sia un Paese terzo sicuro o un Paese di primo asilo per le persone respinte dalla Grecia. Tuttavia, questa presunzione è problematica, perché in Turchia ai richiedenti asilo non siriani viene negata la possibilità di presentare domanda d’asilo, in violazione del principio di non discriminazione basato sulla nazionalità sancito dalla Convenzione di Ginevra del 1951. Sarebbe, altresì, forzato considerare la Turchia Paese di primo asilo per i richiedenti siriani, ai quali viene riconosciuta una forma di protezione temporanea che, anche in seguito alle modifiche apportate alla normativa turca, non è assimilabile allo status di rifugiato di cui alla Convenzione di Ginevra. Tra l’altro, in Turchia sono state registrate gravi violazioni dei diritti umani, quali espulsioni collettive, detenzioni arbitrarie, lavoro forzato, abusi nei confronti dei richiedenti asilo. Malgrado le criticità rilevate, la Dichiarazione Ue-Turchia è stata definita dalla Commissione europea il modello di riferimento per la conclusione di ulteriori forme di cooperazione con i Paesi terzi. Ha fatto, dunque, da apripista ai numerosi accordi – più o meno informali – che sono stati conclusi con Paesi terzi, tra i quali il Memorandum Ue-Tunisia del 16 luglio 2023, che ha determinato

da subito violenze, arresti sommari, espulsioni collettive, intercettazioni in mare delle persone che provano a raggiungere l'Europa.

La cooperazione con i Paesi terzi si è concretizzata soprattutto attraverso accordi negoziati e conclusi dagli Stati membri, seppure con l'avallo Ue. Tra questi, merita attenzione il Memorandum Italia-Libia del febbraio 2017, accompagnato fin dalla firma da gravi criticità, in particolare per le violazioni dei diritti umani nei centri di detenzione finanziati dall'Italia e dall'Ue. In questi centri, le persone migranti subiscono violenze, abusi, stupri, uccisioni ed estorsioni.

Più di recente, l'Italia ha rafforzato la propria cooperazione in materia di immigrazione e asilo con l'Albania con il Protocollo del 6 novembre 2023, al quale è stata data attuazione con l. 21 gennaio 2024, n. 14. Trattasi di un'intesa che si differenzia dalle precedenti (anche dal problematico accordo concluso dal Regno Unito con il Ruanda nel 2022), in quanto non prevede la delega alle autorità del Paese partner di funzioni statali. La responsabilità del soccorso in mare, delle procedure di asilo, dei rimpatri e di eventuali violazioni dei diritti umani rimane, infatti, in capo alle autorità italiane. Ciò malgrado, l'intesa – non ancora divenuta operativa al momento in cui si scrive – è caratterizzata da numerose criticità, ampiamente denunciate dalla società civile e dall'accademia³, tra le quali è doveroso richiamare la previsione del trattenimento sistematico delle persone nei centri realizzati in Albania, mettendo di fatto a sistema il cosiddetto metodo *hotspot* (in anticipo rispetto alle misure adottate durante la primavera 2024 in attuazione del nuovo Patto europeo su migrazione e asilo del 2020).

Il metodo *hotspot*

Il metodo *hotspot* rappresenta una delle principali novità dell'Agenda europea su migrazione e asilo del 2015. Si prevedeva l'istituzione di *punti di crisi* dove effettuare speditamente le operazioni di identificazione, registrazione e rilevamento delle impronte digitali delle persone migranti appena arrivate. Questo avrebbe dovuto consentire l'attivazione di un meccanismo di ricollocazione per le persone con evidenti necessità di protezione internazionale, trasferendole da Grecia e Italia – Paesi sottoposti a forte pressione migratoria e i cui sistemi di asilo mostravano segnali di crisi – verso altri Stati membri dell'Ue. Paradossalmente, il metodo *hotspot* avrebbe dovuto offrire sostegno ai suddetti Paesi, oltre che garantire un'accoglienza più dignitosa e procedure di asilo più efficienti per chi cerca protezione internazionale. Tuttavia, nel concreto, si è tradotto da subito in una pratica di sistematica privazione della libertà nei confronti delle persone ai confini di Grecia e Italia, senza peraltro una regolamentazione giuridica chiara dei centri di trattenimento e delle garanzie per le persone ivi detenute, come accertato anche dalla Corte europea dei diritti umani (per l'Italia, tra le altre, *J.A. e altri* del 30 marzo 2023 e *A.T. e altri* del 23 novembre 2023).

In Italia, risultano attivi dieci *hotspot*: Augusta, Catania, Isola di Capo Rizzuto, Lampedusa, Messina, Porto Empedocle, Pozzallo-Modica, Roccella Jonica, Taranto e Vibo Valenzia⁴. In questi centri, i richiedenti protezione internazionale possono essere trattenuti in numerose circostanze: ad esempio, per la verifica dell'identità; per la determinazione degli elementi su cui si basa la domanda di asilo in caso di rischio di fuga; o per valutare il diritto di ingresso

³ Cfr. A. Del Guercio, "Lasciate ogni speranza, o voi che... sperate di entrare. Osservazioni a margine dell'intesa Italia-Albania", in *DUDI*, 2/2024 e bibliografia ivi citata.

⁴ Istanza di accesso civico presentata da Asgi, a cui il Ministero dell'Interno ha dato riscontro il 14 maggio 2024.

nel territorio nell'ambito di una procedura di frontiera, laddove la persona abbia tentato di sottrarsi ai controlli o provenga da un Paese sicuro, sia priva del passaporto e non abbia fornito un'adeguata garanzia finanziaria; nelle more della procedura Dublino, se c'è un rischio di fuga e non si possono applicare misure alternative alla detenzione. Dalla normativa deriva pertanto il rischio di una privazione seriale della libertà dei richiedenti protezione internazionale (se si considera, tra l'altro, che la gran parte delle persone giunte via mare è sprovvista di documenti), in violazione delle garanzie costituzionali dell'*habeas corpus* (art. 13 Cost.), e altresì dei limiti imposti dal diritto dell'Unione europea e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu). È importante notare che, finora, i giudici non hanno convalidato le misure di trattenimento disposte presso i centri *hotspot* nell'ambito della procedura di frontiera, ritenendo che non possa esservi alcun automatismo nella privazione della libertà personale dei richiedenti asilo. Tra l'altro, questo orientamento potrebbe mettere in discussione l'intero impianto della cooperazione Italia-Albania, che, come accennato, si basa per l'appunto su un automatismo che riguarderà tutte le persone sbarcate nel territorio dello Stato partner.

Ad ogni modo, anche negli *hotspot* italiani continuano a verificarsi pratiche arbitrarie, tra cui il trattenimento di minori non accompagnati⁵, che, secondo la normativa statale, non dovrebbero mai subire la privazione della libertà, in quanto soggetti vulnerabili, meritevoli di misure speciali di protezione. Anche il diritto dell'Unione europea e la giurisprudenza della Corte di Strasburgo pongono limiti significativi a tale pratica. Tuttavia, gli interventi normativi degli ultimi anni hanno ridotto le garanzie a favore dei minori non accompagnati, come denunciato dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa (CM/Del/Dec(2024)1492/H46-19), che ha invitato il governo italiano ad assicurare standard di accoglienza e di tutela conformi alle indicazioni della Corte di Strasburgo.

Concludiamo evidenziando che entrambe le strategie – l'esternalizzazione delle politiche di immigrazione e asilo e la detenzione alle frontiere –, nonostante le preoccupazioni legate al rispetto dei diritti umani, saranno ulteriormente rafforzate con l'entrata in vigore delle normative approvate nella scorsa primavera dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Ue nell'ambito del Patto europeo su migrazione e asilo.

⁵ Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, *Supervision of the execution of the European Court's judgments*, 11-13 dicembre 2024.

Presenza straniera e politiche migratorie nell'Unione europea: l'equilibrio impossibile

“Dobbiamo fare di più per proteggere le nostre frontiere esterne. Il nostro confine orientale, in particolare, è diventato un bersaglio di attacchi e provocazioni ibridi. La Russia attira i migranti dallo Yemen al Nord e li spinge deliberatamente contro il confine finlandese”¹. È significativo che sia questo il primo riferimento all’immigrazione durante il discorso con cui Ursula von der Leyen ha chiesto l’appoggio del Parlamento europeo per un secondo mandato come presidente della Commissione. Il passaggio è inserito nell’ambito di un’analisi sulle priorità continentali in materia di sicurezza ed è seguito dalla promessa di triplicare il numero di guardie costiere inquadrare nell’Agenzia europea Frontex, fino a raggiungere quota 30.000. Sembra chiaro, dunque, che la nuova fase politica, iniziata con le elezioni europee del giugno 2024, continuerà a inquadrare le migrazioni internazionali innanzitutto in termini di minaccia per la sicurezza e a focalizzarsi sugli ingressi irregolari, mettendo del tutto in secondo piano – almeno nella narrazione politica e mediatica – il ruolo delle migrazioni economiche e regolari, che continuano a rappresentare la stragrande maggioranza degli ingressi e delle presenze, nonché un’imprescindibile componente per il sistema economico dell’Unione europea. Questo approccio sembra riflettersi nell’opinione pubblica comunitaria. Secondo i risultati dell’ultima indagine Eurobarometro², il 41% dei cittadini europei identifica nell’immigrazione irregolare una delle principali sfide che l’Ue si trova a fronteggiare. Solo la guerra in Ucraina è vista con maggiore preoccupazione (50%), mentre appena un terzo degli intervistati sembra preoccupato dal cambiamento climatico (35%) o dal costo della vita (32%).

Per contro, il responso delle elezioni europee del giugno 2024 ha fatto tirare un sospiro di sollievo a coloro che temevano un’affermazione così forte dei partiti conservatori e di estrema destra da mettere in crisi il consolidato equilibrio dell’Europarlamento, spostando l’agenda politica su posizioni ben più estreme sui temi dell’immigrazione e della cittadinanza. A livello nazionale, i risultati delle urne sono invece stati piuttosto disomogenei: in alcuni grandi Paesi, quali la Francia e la Germania, l’affermazione delle forze più marcatamente anti-immigrazione è stata considerevole, ma in altri, quali la Spagna e i Paesi Bassi, l’elettorato ha premiato forze più moderate e tradizionali. Il risultato combinato, paradossalmente, ha fatto sì che a Bruxelles

¹ https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/news/statement-european-parliament-ordinary-session-president-ursula-von-der-leyen-candidate-second-ordinary-session-2024-2024-07-18_en.

² European Commission, *EU Challenges and Priorities*, Flash Eurobarometer 550, July 2024, <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/3232>.

sia rimasto tutto come prima – almeno in apparenza – con l'ennesima coalizione tra Popolari e Socialisti, mentre l'effetto destabilizzante si è avuto in alcuni contesti nazionali. Il caso più eclatante è quello della Francia, dove l'affermazione del Rassemblement National ha spinto il presidente Emmanuel Macron a indire nuove elezioni parlamentari. Se il partito di Marine Le Pen e Jordan Bardella non è riuscito a conquistare la maggioranza, è pur vero che il 37% degli elettori francesi ha sostenuto una piattaforma programmatica che chiedeva non solo più controlli in materia di immigrazione, ma anche la cancellazione dello *ius soli*, la reintroduzione del reato di soggiorno irregolare, la limitazione della circolazione all'interno dell'area Schengen ai soli cittadini europei, e "l'espulsione di delinquenti e criminali stranieri".

In quest'ottica, quella della Commissione emerge come una posizione di funambolico equilibrio tra il tradizionale pragmatismo moderato di Bruxelles e le pressioni populiste a livello nazionale, tra le minacce esistenziali di un sistema globale sempre più complesso e le visioni di breve termine dei leader politici, tra le prospettive epocali di transizione (ecologica, energetica e demografica) e le necessità contingenti del mercato del lavoro. "Frontiere più sicure ci aiuteranno anche a gestire la migrazione in modo più strutturato ed equo..." – aveva rassicurato von der Leyen durante lo stesso discorso – le sfide migratorie necessitano di una risposta europea con un approccio giusto e fermo basato sui nostri valori. Ricordando sempre che i migranti sono esseri umani come voi e me". Una chiosa finale la cui necessità, piuttosto che rassicurare, è un preoccupante segno dei tempi.

I dati sugli ingressi e la presenza straniera

Secondo le ultime statistiche fornite da Eurostat, nel corso del 2022 sono stati registrati 6.977.742 ingressi di cittadini stranieri verso uno dei 27 Paesi dell'Unione europea, con un aumento complessivo dell'86,4% rispetto all'anno precedente (quando gli ingressi totali erano stati 3.744.277). Dopo la leggera flessione avutasi durante la pandemia da Covid-19 del 2020, si tratta di una cifra ben superiore alla media annua dell'ultimo decennio, che aveva sempre oscillato tra i 3 e i 4 milioni. Questo incremento è dovuto in parte considerevole agli ingressi di cittadini extra-Ue: 4,8 milioni nel 2022, contro gli 1,8 milioni del 2021 (+160%). Sfortunatamente, le informazioni disponibili sui Paesi di origine sono piuttosto limitate – con varie lacune e incongruenze a livello nazionale –, permettendo un'interpretazione solo parziale di questi dati. Secondo le analisi dell'Agenzia statistica europea, circa il 60% dell'incremento di arrivi dal di fuori dell'Unione sarebbe da ricondurre a ingressi e registrazioni di cittadini ucraini. Il quadro complessivo, però, subisce l'influsso di vari cambiamenti in molti altri scenari regionali, incluso il ruolo di migrazioni secondarie, rapporti bilaterali intergovernativi ed effetti a catena dovuti a crisi politiche e umanitarie.

Soffermandosi sui dati nazionali, i due Paesi che hanno registrato i più alti numeri di ingressi sono la Germania (2.071.690) e la Spagna (1.258.894), con tassi di immigrazione rispettivamente del 24,6 e 26,2 per mille abitanti. Questi due Paesi rappresentano da soli circa le metà (47,7%) di tutti gli ingressi. Seguono, con notevole distanza, la Francia (431.017) e l'Italia (410.985). Paesi quali l'Irlanda, l'Austria, la Repubblica Ceca e le Repubbliche Baltiche, considerando le loro dimensioni medio-piccole, registrano tassi d'ingresso comunque superiori alla media Ue (15,5 per mille abitanti), mentre Paesi dell'Europa orientale e sud-orientale quali la Polonia, l'Ungheria, la Grecia e la Bulgaria hanno visto arrivare meno di 10 persone ogni mille abitanti.

Per quanto riguarda lo specifico degli ingressi di cittadini extra-Ue, gli aumenti maggiori si sono avuti nella Repubblica Ceca (347.429; +537% rispetto al 2021), Lettonia (38.708; +426%) e Portogallo (117.843; +407%), a indicazione della moltitudine di dinamiche continentali e regionali di cui l'Ue è crocevia.

Anche in virtù di questi ultimi arrivi, la dimensione totale della popolazione straniera residente all'interno dell'Unione europea ha raggiunto, al 1° gennaio 2023, quota 41.367.447. Di questi, circa 27,4 milioni sono cittadini extra-Ue, mentre i cittadini comunitari residenti in un Paese diverso da quello di cittadinanza sono poco meno di 14 milioni. Tra questi ultimi, i cittadini romeni rappresentano la comunità più consistente, con oltre 3 milioni di residenti in uno degli altri 26 Paesi membri. Seguono italiani e polacchi, entrambi con una "diaspora intraeuropea" di circa 1,5 milioni di persone. Quanto ai residenti di cittadinanze extra-Ue, le presenze nazionali mostrano, come sempre, scenari assai diversi. Ad esempio, in Germania vi è tuttora una preponderanza di residenti di origine turca (1,3 milioni, il 10,9% del totale), in Spagna di marocchini (894mila, 14,7%) e in Portogallo di brasiliani (227mila, 30,8%), a dimostrazione di come le vicende post-coloniali e post-belliche continuino a definire i contesti multiculturali di gran parte dei Paesi membri. Come discusso nelle precedenti edizioni del *Dossier Statistico Immigrazione*, i processi di acquisizione di cittadinanza da parte della popolazione di origine straniera e la più lunga residenza spiegano anche gran parte del differenziale tra "stranieri" in quanto tali e "nati all'estero", che nel complesso dell'Ue sono ormai quasi 60 milioni.

Nel contempo, le vicende recenti e recentissime del continente europeo hanno prodotto mutamenti considerevoli della popolazione. In particolare, la presenza di cittadini ucraini è ormai tra le prime cinque comunità in molti Paesi membri, tra cui la Germania (1.052.700 presenze al 1° gennaio 2023, l'8,5% di tutti gli stranieri), la Repubblica Ceca (469.800, il 54,9%), i Paesi Bassi (94.400, il 6,6%) e la Lituania (50.500, 51,3%). Secondo le stime più recenti di Unhcr, nella primavera 2024, dei 6,3 milioni di ucraini fuggiti dal conflitto circa 4,3 milioni erano presenti all'interno di un Paese dell'Unione europea. Gran parte di costoro è stata accolta sulla base del meccanismo eccezionale di protezione temporanea dell'Ue, che continua a essere esteso con cadenza periodica, ma che purtroppo non fornisce particolari garanzie per il lungo periodo, e che sarà senz'altro oggetto di discussioni politiche nei prossimi mesi, indipendentemente da come evolverà il conflitto. L'esigenza sarà bilanciare, da un lato, le speranze del governo ucraino (e di molti suoi cittadini) per l'inizio di una fase di rientro e ricostruzione, e dall'altro le esigenze di coloro che vorranno o dovranno restare in Ue, con pieni diritti e certezze per quanto riguarda ad esempio l'accesso al mercato del lavoro e al *welfare*.

Ben diverso, in ogni caso, il trattamento riservato alle vittime delle crisi umanitarie ed economiche agli altri angoli esterni dell'Unione, con gli arrivi irregolari ancora inquadrati dai rapporti Frontex in termini di "rischio" per la sicurezza europea. Secondo i dati dell'Agenzia, nel corso dell'ultimo triennio tali flussi avrebbero visto un aumento significativo, come riflesso della "sempre maggiore turbolenza geopolitica nei Paesi limitrofi all'Europa"³. Se in tutto il 2021 erano stati intercettati in totale 202mila tentativi di ingresso verso l'Ue, il dato è passato a 326mila nel 2022 e a 380mila nel corso del 2023. Di questi ultimi, la maggior parte ha avuto luogo lungo la tratta del Mediterraneo centrale (157mila) e i Balcani occidentali (99mila). In quest'area si è peraltro registrato un forte aumento degli arrivi di persone vulnerabili, con un aumento del

³ Frontex, *Annual Brief 2023*, Warsaw, March 2024.

20% dei minori non accompagnati e del 100% delle donne. Gli incessanti sforzi di chiudere sempre più ermeticamente le frontiere europee continuano a produrre effetti umanitari devastanti. Ciononostante, sembra ormai chiaro che la capacità dei Paesi di arrivo di contenere i flussi irregolari abbia raggiunto il limite di fronte ai drammatici fattori di spinta migratoria, soprattutto nel continente africano, ma anche nel sempre più infuocato Medio Oriente. Come sottolineato in un recente rapporto dell'istituto di ricerca Icmppd⁴, la capacità di moltiplicare gli sforzi di cooperazione internazionale "per affrontare le cause, anziché principalmente i sintomi, delle migrazione irregolari sarà un fattore importante da considerare nei prossimi scenari di politica migratoria".

Le politiche migratorie Ue: oltre il nuovo Patto

Il principale – autoproclamato – successo della prima Commissione von der Leyen (2019-2024) è stato l'approvazione da parte del Parlamento europeo del "nuovo Patto sulla migrazione e l'asilo". Il voto dell'aprile 2024 è arrivato dopo un percorso assai lungo, complesso e pieno di ostacoli di natura politica e diplomatica⁵; esso rappresenta senz'altro una vittoria personale per la presidente e i suoi commissari, ma non costituisce una soluzione sostanziale alle carenze del sistema Ue di gestione delle migrazioni internazionali, né una reale ricomposizione delle tensioni intergovernative che hanno caratterizzato gli ultimi anni. Gran parte delle regole introdotte dal nuovo Patto entreranno in vigore solo a partire dal 2026, con la sola eccezione del nuovo "quadro Ue per il reinsediamento". Questo strumento dovrebbe consistere in una procedura armonizzata per le ammissioni umanitarie e il loro reinsediamento, sulla base di piani biennali che andranno a stabilire il numero massimo totale di persone da ammettere e la loro distribuzione tra i Paesi membri. Resta da vedere quanto "armonico" sarà questo processo, e quale impatto avrà sul piano dei diritti umani. Nel frattempo, i singoli governi europei sono chiamati a lavorare al piano di implementazione degli altri elementi del Patto, incluso il meccanismo di "solidarietà obbligatoria" tra Paesi membri e il regolamento sulle "situazioni di crisi e di forza maggiore"⁶. I primi segnali non sono stati molto rassicuranti. Il presidente polacco Donald Tusk, ad esempio, si è affrettato a dichiarare la propria volontà di "proteggere la Polonia dal meccanismo di ricollocazione", mentre numerose organizzazioni non governative hanno sottolineato i rischi di un pacchetto che, nel suo complesso, rilancia l'approccio securitario e di esternalizzazione dei confini.

Nel concreto, è proprio su questo ultimo fronte che l'Unione europea sembra puntare il proprio futuro politico e investire le proprie risorse finanziarie. Come sottolineato da un recente rapporto Ecre-Picum⁷, la revisione del budget Ue 2021-2027 ha visto un incremento complessivo del 45% delle risorse investite per i controlli alle frontiere e il rafforzamento di barriere fisiche e tecnologiche. In aggiunta, il fondo Bmvi (Border Management and Visa Policy Instrument) ha visto un'allocazione aggiuntiva di un miliardo di euro, con un aumento del 16% rispetto al

⁴ Icmppd, *Migration Outlook. Mediterranean 2024. Eight migration issues to look out for in 2024*, Wien, April 2024.

⁵ Si vedano, in proposito, le precedenti edizioni del *Dossier Statistico Immigrazione*.

⁶ La sintesi "ufficiale" del Patto è disponibile sul sito dell'Unione europea: <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/eu-migration-asylum-reform-pact/>.

⁷ C. Catelli, *Beyond walls and fences: EU funding used for a complex and digitalised border surveillance system*, Picum, Ecre, June 2024.

budget originario, a cui si prevede andranno a sommarsi circa 600 milioni di euro ogni anno a partire dal 2027. Si moltiplicano anche gli accordi con Paesi terzi, sia da parte dei governi nazionali che delle istituzioni di Bruxelles. Tra questi, di recente, spiccano i Memorandum Ue con la Tunisia, la Mauritania e l'Egitto. Quest'ultimo, con un budget complessivo di 7,4 miliardi di euro, è il più consistente approvato finora; ma ha anche ricevuto le critiche dell'Ecre (European Council for Refugees and Exiles) comeennesimo esempio di finanziamento a "uno Stato noto per le sue violazioni contro i migranti e la detenzione arbitraria dei suoi oppositori e di coloro che lottano per la libertà, la giustizia e il pane".

Nonostante l'irrigidimento dei confini esterni, continua a scricchiolare anche lo spazio interno di libera circolazione, che proprio dalla "Fortezza Europa" dovrebbe essere garantito. Anche nel corso dell'ultimo anno, infatti, hanno avuto luogo numerose sospensioni "temporanee" dell'area Schengen, con misure di controllo introdotte ad esempio dalla Slovenia (al confine con Croazia e Ungheria) e dalla Germania (ai confini con Austria, Polonia e Repubblica Ceca). Da questo punto di vista, l'ingresso – parziale – di Romania e Bulgaria nel sistema Schengen, più che un successo del progetto europeo appare come una magra consolazione.

Mercato del lavoro: l'emergenza silenziosa

Se, in superficie, il controllo delle frontiere appare, dunque, come la priorità europea in materia di immigrazione, c'è un'altra sfida, meno mediatica, ma forse più concreta e impellente: quella di un sistema economico caratterizzato da significative carenze di forza lavoro. A fronte di una popolazione che invecchia e delle inefficienze del sistema della formazione, i Paesi europei sono spesso incapaci di attrarre lavoratori specializzati nel sempre più competitivo mercato internazionale. Come discusso in altra sede⁸, è proprio questa la principale "crisi migratoria" dell'Ue, una crisi che la classe dirigente europea deve affrontare quasi in silenzio, perché parte della sua soluzione è in diretta contraddizione con quella narrazione dell'invasione – e del relativo postulato di "ridurre gli ingressi" – su cui si continua a costruire consenso politico.

Peraltro, i dati Eurostat sui nuovi ingressi mostrano chiaramente come i permessi rilasciati per motivi di lavoro continuino a essere la maggioranza relativa. Sui 3,5 milioni di nuovi permessi registrati nel corso del 2022, 1.241.093 erano per lavoro (35,9%), a cui fanno seguito quelli per motivi familiari (25,9%) e per studio (25,9%). Il ruolo delle migrazioni economiche è preponderante soprattutto nei Paesi dell'Europa orientale e balcanica, con – ad esempio – percentuali del 93,3% in Croazia, del 73,6% in Romania e del 70,5% in Slovacchia. Guardando ai dati di stock sulla forza lavoro, le statistiche ufficiali di Eurostat rivelano anche come i lavoratori stranieri – soprattutto extra-Ue – tendano a essere sovrarappresentati in settori quali le pulizie, l'aiuto domestico, i servizi alla persona, l'edilizia, la ristorazione e l'agricoltura. Anche per questa ragione, la popolazione attiva di origine straniera è in modo preponderante "sovrqualificata", una definizione che Eurostat applica agli occupati tra i 20 e i 64 anni di età e con un livello di istruzione terziaria, ma che svolgono impieghi a qualificazione media o bassa. Nel 2023, rientravano in questa categoria il 39,4% dei lavoratori non-Ue e il 31,3% degli intra-europei (a fronte di un valore medio del 20,8% tra i lavoratori "nazionali"). I cittadini extra-Ue sono anche

⁸ A. D'Angelo, "La crisi dell'Europa dinanzi alle migrazioni", in B. Coccia, L. Di Sciullo, A. Ricci, R. Cramerotti (a cura di), *Oltre gli sbarchi. Governance delle migrazioni economiche in Italia e nuove proposte di policy*, IDOS, Roma, 2024, pp. 13-20.

i più soggetti a risentire delle fluttuazioni del mercato economico, ad avere contratti precari o a finire nelle maglie del lavoro nero. Secondo le ultime stime ufficiali di Eurostat, il tasso di disoccupazione tra questa componente della popolazione attiva era oltre il doppio che per i nazionali (12,2% contro 5,4%). A fronte di questa forza lavoro sottoutilizzata – e spesso sfruttata –, i dati della stessa Commissione indicano che due terzi delle piccole e medie imprese non riescono a trovare i talenti di cui hanno bisogno, con una lista di ben 42 ruoli occupazionali di cui ci sarebbe particolare carenza.

Per cercare di affrontare la situazione, nella primavera 2024 la Commissione ha dato il via a un nuovo Piano d'Azione⁹ sulle carenze di manodopera e di competenze, che prevede, da un lato, maggiore sostegno alla formazione e il miglioramento delle condizioni occupazionali in alcuni settori *target* e, dall'altro, l'ulteriore incentivazione della mobilità intra-Ue e l'attrazione di lavoratori da Paesi terzi (anche se i dettagli in proposito andranno definiti nel corso del semestre europeo 2024-2025). Nel frattempo, alcuni Paesi membri hanno cercato – seppure spesso un po' in sordina – di mettere in campo diverse azioni concrete significative. In Francia, ad esempio, un decreto dell'agosto 2024 ha semplificato le procedure per l'ottenimento del permesso di soggiorno da parte di cittadini di Paesi terzi in settori particolarmente carenti di forza lavoro (quali le costruzioni, la sanità, i servizi alla persona e la ristorazione). Questi lavoratori possono tra l'altro fare richiesta di un permesso in modo autonomo senza bisogno, come in precedenza, di una "sponsorizzazione" da parte di un datore di lavoro. L'iniziativa fa da contraltare a diverse altre misure contenute nella nuova legge sull'immigrazione presentata qualche mese prima per introdurre significative restrizioni in materia di immigrazione, riduzioni dell'accesso al *welfare* e facilitazioni per i rimpatri. Le misure più rigide proposte dal pacchetto – e che avevano raccolto anche il supporto del *Rassemblement National* – sono state peraltro rigettate dal Consiglio Costituzionale alla fine di gennaio 2024. Si tratta davvero di una rappresentazione plastica del difficile – forse impossibile – equilibrio che si cerca di mantenere in Europa: tra populismo xenofobo e pragmatismo economico.

⁹ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_24_1507.

UNIONE EUROPEA. Popolazione straniera, immigrazione e acquisizioni di cittadinanza (2023)

Paese	Stranieri		Stranieri 2023		NATI ALL'ESTERO 2023		IMMIGRAZIONE		ACQ. CITTADINANZA 2022	
	2013	2018	v.a.	% su pop.	Extra-Ue	v.a.	% su pop.	ingressi 2022	tasso (A)	v.a. tasso (B)
Austria	997.038	1.385.823	1.714.698	18,8	847.309	1.963.312	21,6	201.622	22,1	10.899 0,6
Belgio	1.253.902	1.366.070	1.589.004	13,5	607.330	2.246.910	19,1	208.356	17,7	48.482 3,1
Bulgaria	45.201	85.895	83.715	1,3	65.117	168.595	2,6	40.619	6,3	893 1,1
Ceca, Rep.	422.280	515.422	855.088	7,9	675.288	764.171	7,1	347.429	32,1	4.552 0,5
Cipro	170.076	149.168	183.505	19,9	90.455	208.843	22,7	31.052	33,7	2.873 1,6
Croazia	27.854	51.995	70.195	1,8	55.272	490.555	12,7	57.972	15,1	753 1,1
Danimarca	374.569	505.934	621.118	10,5	365.304	804.061	13,6	121.183	20,4	5.149 0,8
Estonia	197.141	197.160	236.757	17,3	213.742	234.743	17,2	49.414	36,2	812 0,3
Finlandia	194.250	247.848	321.992	5,8	216.026	461.205	8,3	49.998	9,0	10.198 3,2
Francia	4.089.051	4.687.431	5.613.788	8,2	4.074.573	8.942.059	13,1	431.017	6,3	114.483 2,0
Germania	7.696.413	9.678.868	12.324.195	14,6	7.725.593	16.476.370	19,5	2.071.690	24,6	166.640 1,4
Grecia	862.381	816.059	764.786	7,3	649.874	1.173.236	11,3	96.662	9,3	12.733 1,7
Irlanda	543.636	578.782	759.091	14,4	411.544	1.150.590	21,8	157.537	29,9	13.597 1,8
Italia	4.387.721	5.144.440	5.141.341	8,7	3.747.559	6.417.206	10,9	410.985	7,0	213.716 4,2
Lettonia	315.414	272.531	261.799	13,9	255.311	241.096	12,8	38.708	20,6	966 0,4
Lituania	22.224	27.344	98.373	3,4	96.422	231.822	8,1	87.367	30,6	485 0,5
Lussemburgo	238.844	288.009	313.242	47,4	67.489	333.085	50,4	31.433	47,6	5.350 1,7
Malta	22.466	67.145	137.376	25,3	94.766	153.361	28,3	34.964	64,5	842 0,6
Paesi Bassi	714.552	991.440	1.422.863	8,0	718.660	2.776.950	15,6	326.798	18,3	53.678 3,8
Polonia	58.859	239.230	435.964	1,2	403.423	933.118	2,5	275.515	7,5	9.558 2,2
Portogallo	417.042	421.711	785.051	7,5	565.273	1.733.067	16,5	117.843	11,2	20.844 2,7
Romania	70.666	111.411	212.465	1,1	158.800	529.974	2,8	293.024	15,4	13.417 6,3
Slovacchia	72.925	72.883	61.347	1,1	22.560	213.178	3,9	5.463	1,0	677 1,1
Slovenia	91.385	121.875	189.796	9,0	168.971	309.289	14,6	35.613	16,8	1.564 0,8
Spagna	5.072.680	4.562.962	6.089.620	12,7	4.398.888	8.204.206	17,1	1.258.894	26,2	181.581 3,0
Svezia	659.374	885.839	854.205	8,1	545.232	2.144.268	20,4	102.436	9,7	92.225 10,8
Ungheria	141.122	161.549	226.073	2,4	142.421	644.496	6,7	94.148	9,8	2.973 1,3
TOTALE UE-27	29.159.066	33.634.824	41.367.447	9,2	27.383.202	59.949.766	13,4	6.977.742	15,5	989.940 2,4

NOTA: (A) Tasso immigrazione per 1.000 abitanti; (B) Tasso di naturalizzazione per 100 stranieri residenti.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Eurostat (dati al 1° gennaio)

Il nuovo Patto Ue sulla migrazione e l'asilo: più chiusura verso i profughi dal Sud del mondo

L'accordo raggiunto a livello europeo sul nuovo Patto sulla migrazione e l'asilo, approvato dal Consiglio dell'Ue nel dicembre 2023 e dal Parlamento europeo nell'aprile 2024, in vista dell'appuntamento elettorale di giugno, è stato salutato dai protagonisti come una svolta storica. Dopo sette anni di tentativi e tre anni di negoziati sotto la presidenza di Ursula von der Leyen, si tratta di un documento complesso, articolato in cinque capitoli:

- Regolazione della selezione all'ingresso, mediante regole uniformi di identificazione di chi chiede di varcare i confini dell'Ue;
- Regolazione Eurodac, con lo sviluppo di un database comune tra i Paesi membri sui nuovi entranti;
- Regolazione delle procedure per l'asilo, con l'obiettivo di renderle più rapide ed efficaci;
- Regolazione della gestione della migrazione e dell'asilo, stabilendo un nuovo meccanismo di solidarietà tra gli Stati membri e regole chiare sulla responsabilità di gestione delle domande di asilo;
- Regolazione delle situazioni di crisi e di forza maggiore, per preparare l'Ue a fronteggiare futuri eventi imprevisti, inclusa "la strumentalizzazione dei migranti".

Senza entrare nei dettagli, concentreremo l'attenzione su alcuni aspetti salienti¹. Il primo è il parziale superamento della Convenzione di Dublino, che obbliga lo Stato d'ingresso a farsi carico delle domande di asilo, con l'introduzione di una forma di solidarietà obbligatoria, che prevede la redistribuzione dei profughi verso altri Paesi dell'Ue "in caso di aumento improvviso degli arrivi": una clausola che farà di certo discutere e potrebbe compromettere i progressi compiuti. I numeri previsti per la redistribuzione sono comunque modesti: si inizia con 30.000 posti all'anno per salire progressivamente a 120.000 dal quarto anno. Si tratta di una quota molto minoritaria delle 1.050.000 domande di asilo presentate in primo grado nell'Ue nel 2023. Per gli altri continuerà a essere applicata la Convenzione di Dublino, ossia la responsabilità dello Stato di primo ingresso. A tal proposito, si ricorda che, contrariamente alle opinioni diffuse, nel 2023 l'Italia aveva ricevuto soltanto il 12% delle domande d'asilo presentate nell'Ue (130.600), meno di Germania (329.000), Spagna (160.500) e Francia (145.100).

Ora i governi che non vorranno accogliere i richiedenti asilo potranno optare per il pagamento di 20.000 euro per ogni persona rifiutata. Una compensazione piuttosto blanda

¹ Cfr. M. Ambrosini, F. Campomori, *Le politiche migratorie*, Il Mulino, Bologna, 2024.

che è stata fermamente rifiutata dal governo ungherese e, in precedenza, anche da quello polacco. In Italia, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha dichiarato a dicembre 2023 di non voler accettare contributi in denaro in cambio dell'accoglienza dei profughi, affermando che un grande Paese non ne avrebbe bisogno. In nome dell'orgoglio nazionale, ha rinunciato a considerare i costi dell'accoglienza come motivo per rifiutare i rifugiati. L'accordo va però incontro alle aspettative dei Paesi interni dell'Ue, prolungando da 12 a 20 mesi il blocco dei profughi nei Paesi di primo arrivo, fatta eccezione per le persone salvate in mare dalle Ong (per cui rimane a 12 mesi), e introducendo procedure semplificate per rimandare i richiedenti asilo che varcano i confini interni dell'Ue nel Paese di primo ingresso: Bruxelles intende contrastare le "seconde migrazioni" e accrescere il numero dei cosiddetti "dublinati", ossia i profughi rimbalzati indietro dopo aver cercato d'insediarsi in un altro Paese europeo. Fa parte di questo disegno il prelievo dei dati biometrici anche sui bambini, a partire dai 6 anni di età, contro i 14 attuali: ufficialmente per proteggerli, ma verosimilmente anche per poterli rimandare più facilmente nel Paese di primo arrivo.

I maggiori sforzi si sono concentrati, però, sulla restrizione degli ingressi e della possibilità di ottenere asilo o rimanere nell'Ue. Anzitutto, si procederà all'unificazione delle procedure per la presentazione e la valutazione delle domande di asilo, in luogo delle procedure nazionali difformi finora vigenti. I profughi arrivati nell'Ue saranno trattenuti per sette giorni in appositi centri d'identificazione ai confini, al fine di accertarne l'identità e sottoporli a controlli medici e di sicurezza. L'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (Asgi) ha stigmatizzato al riguardo il fatto di aver introdotto "la finzione giuridica di non ingresso", configurando le zone di frontiera come aree extra-territoriali, creando zone grigie dal punto di vista giuridico e rischiando di escludere i profughi dalla tutela effettiva dei loro diritti. Si andrebbe profilando, dunque, una sorta di Guantanamo europea. Inoltre, trattenere forzatamente i profughi entrati spontaneamente sul territorio, via terra o via mare, significa privare inutilmente della libertà persone spesso vulnerabili e bisognose di protezione.

Il trattenimento ai confini ha lo scopo di rendere più severo il vaglio delle domande di asilo e di accelerare il rimpatrio delle persone diniegate. Così almeno sperano i responsabili europei e nazionali. Sarà infatti introdotta una procedura accelerata per esaminare le domande provenienti da Paesi considerati sicuri, poiché in passato meno del 20% delle richieste è stato accettato. Le domande dei profughi originari da tali Paesi saranno esaminate entro 12 settimane, durante le quali i richiedenti potranno essere detenuti. In caso di rifiuto, è prevista una detenzione di ulteriori tre mesi per organizzare il ritorno forzato. L'Asgi ha criticato questa disposizione, definendola un sistema "non solo repressivo, ma anche discriminatorio sulla base della nazionalità".

I rimpatri, citati più di 90 volte nel testo, sono diventati una sorta di ossessione per parecchi governi. Si rendono conto che le loro promesse di contrasto all'immigrazione indesiderata s'infrangono contro la bassa capacità di allontanare i migranti colpiti da ordini di espulsione: in Italia, appena 4.304 nel 2022, perlopiù tunisini. Ciò che i governi non dicono è che sono parecchi i fattori in gioco: la difficoltà d'identificare con precisione gli interessati e il loro Paese di origine, la scarsa o nulla collaborazione di molti governi interessati, le situazioni di pericolo, di negazione dei diritti fondamentali, di miseria a cui andrebbero incontro, nonché gli alti costi di trattenimento e deportazione.

In Italia una lista dei Paesi sicuri è in vigore da alcuni anni e recentemente (primavera 2024) è stata ampliata a 22 Paesi, tra i quali tutti i principali Paesi d'origine dei flussi di richiedenti asilo. Forse qualcuno a Roma pensa che sia aumentata la sicurezza nel mondo, in questi ultimi anni. Eloquentemente è il caso dell'Egitto, retto dal governo di Abdel Fattah al-Sisi, aspramente criticato per le violazioni dei diritti umani quando colpiscono italiani (Giulio Regeni) o studenti che vivono in Italia (Patrick Zaki), ma che viene eletto a partner affidabile e "sicuro" quando si tratta di reprimere la mobilità dei suoi cittadini o dei migranti che cercano di attraversarlo. Il sacrificio a una pseudo ragion di Stato delle libertà civili in Tunisia era già avvenuto, considerando sicuro un Paese in cui è in atto una campagna autoritaria che sta spegnendo le ultime speranze delle primavere arabe.

Il trattenimento in frontiera oltre le 12 settimane, in attesa del rimpatrio, significa inoltre "accanirsi nella violazione del diritto alla libertà personale" (Asgi), esponendo le persone migranti al rischio di *refoulement*, ossia di espulsione verso Paesi in cui la loro sicurezza e integrità personale sarebbero a rischio. Va aggiunto che l'accelerazione dei tempi di valutazione delle domande non richiede solo norme più agili, ma una dotazione di personale adeguata, ossia investimenti di risorse da parte dei governi per esaminare una per una le domande, ascoltare i richiedenti con l'ausilio d'interpreti, pervenire a una decisione, redigerla in una forma accettabile, nonché affrontare eventuali ricorsi. Così come i rimpatri richiedono accordi con i Paesi di origine, che vanno definiti, finanziati e resi operativi. Il punto, quindi, non solo è discutibile sul piano legale, ma rischia di finire nel nutrito archivio delle politiche dichiarate a scopo essenzialmente propagandistico e non seguite poi da misure effettive.

Un'altra disposizione, di cui il governo italiano si è intestato la paternità, consente di espellere i richiedenti asilo diniegati non solo verso il loro Paese di origine, ma eventualmente anche verso Paesi con cui abbiano dei "ragionevoli legami", come quello di transito. Si apre così la strada ai respingimenti verso i Paesi del Nord Africa come Libia e Tunisia, esponendo le persone migranti a violenze e violazioni dei diritti fondamentali. Questa misura, che prevede di inviare una persona in un Paese di cui non conosce la lingua e dove non saprebbe come sopravvivere, ricorda l'accordo britannico con il Ruanda, ormai abbandonato, o quello italiano con l'Albania, ancora da attuare. L'obiettivo, più che risolvere efficacemente la questione, sembra essere quello di rassicurare l'opinione pubblica con una dimostrazione di fermezza, se non addirittura di crudeltà.

Circa un mese dopo l'approvazione del nuovo Patto, un nutrito gruppo di governi nazionali dell'Ue ha avanzato ulteriori richieste, evidentemente non pago di quanto ottenuto a Bruxelles. Politicamente, si è ampliato il campo dei "sovraniisti": oltre ai soliti governi dell'ex gruppo di Visegrad, all'Austria e alla Grecia, si sono aggiunti Cipro, Malta, Paesi Bassi, Danimarca e Finlandia. L'Italia è, dunque, in buona compagnia, ma disallineata rispetto ai maggiori partner continentali Germania, Francia e Spagna. Nel complesso, al di là della convergenza sul Patto, si sta disegnando un'Unione orientata alla riduzione dell'accoglienza dei profughi, ma divisa tra chi mantiene un certo attaccamento ai valori umanitari e chi difende rigorosamente i confini.

È lecito domandarsi se si possano individuare delle alternative a questa linea pseudo-rigorista. Senza pretendere di "vendere" soluzioni semplici a problemi complessi, si potrebbe richiamare la carenza di manodopera e quindi l'opportunità pragmatica di trasferire i richiedenti asilo in possesso delle competenze necessarie nel canale dell'immigrazione per lavoro. La Svezia lo fa anche per i richiedenti asilo respinti, la Germania passando attraverso corsi di formazione

e assunzioni. Altre soluzioni includono sponsorizzazioni locali e il potenziamento dei ritorni volontari assistiti.

Il Patto insiste anche sulla collaborazione con i Paesi di origine e di transito (la “dimensione esterna” delle politiche migratorie), con 5 obiettivi dichiarati: sostenere i Paesi che ospitano rifugiati; creare opportunità economiche locali, in particolare per i giovani; combattere il traffico di migranti; migliorare i rimpatri, intensificando i ritorni volontari e contribuendo al reinserimento; sviluppare canali di migrazione legale.

Il linguaggio usato è cauto, ma la visione politica è chiara: trattenere i profughi nei Paesi di transito, finanziando l'accoglienza, e promuovere lo sviluppo dei Paesi di origine, ignorando le evidenze sui nessi tra la prima (non breve) fase di un processo di sviluppo e l'aumento delle partenze. L'Ue ribadisce l'insistenza sui rimpatri, volontari e forzati, e sul reinserimento in patria. Rilancia la criminalizzazione dei trasportatori, ricompresi sotto l'etichetta di “trafficienti”, nascondendo che per chi fugge non vi sono alternative e che la lotta ai trafficanti è in realtà una lotta contro i rifugiati. In cambio, le istituzioni europee e i governi nazionali offrono una cauta apertura agli ingressi per lavoro, difficilmente applicabile a Paesi in guerra o soffocati da regimi oppressivi, come Siria, Afghanistan, Sudan. È significativo che il prudente accenno a nuovi ingressi per lavoro venga menzionato per ultimo nella lista degli obiettivi da perseguire.

La strategia dell'esternalizzazione delle frontiere sembrerebbe aver ottenuto fino ad ora un certo successo. Sono calati, infatti, gli sbarchi in Italia (31.689 a 25 luglio 2024, contro 87.286 di un anno fa: poco più di un terzo). Sembrerebbero, inoltre, funzionare gli accordi con il governo autoritario tunisino di Kaïs Saïed e il rinnovo dei finanziamenti al governo e alle milizie locali libiche, anche se occorre una certa cautela nelle valutazioni, dal momento che partenze e sbarchi sono influenzati da vari fattori come le condizioni meteorologiche e marittime, nel 2024 a lungo sfavorevoli. Le rotte migratorie si adattano, diventando spesso più lunghe, costose e pericolose. Le politiche attuate dai governi del Nord del mondo per il contenimento delle migrazioni indesiderate e degli arrivi spontanei per asilo alla fine raggiungono buona parte dei loro obiettivi, come dimostrano gli accordi tra Ue e Turchia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Marocco, Niger (quest'ultimo in crisi dopo il colpo di Stato dell'estate 2023).

Per i governi dei Paesi di transito e per le élite al potere i vantaggi della collaborazione sono tangibili, in termini di finanziamenti, sostegno politico del Fondo Monetario Internazionale (Fmi) o in altre sedi internazionali, tolleranza per i loro metodi di governo, promesse di futuro ingresso nell'Ue o di trattamenti di favore. I costi per questi governi sono invece bassi, perché reprimere il passaggio dei cittadini di altri Paesi, deboli e privi di appoggi, non minaccia il consenso sociale interno.

Ciò che invece le opinioni pubbliche non vedono sono i costi umani della repressione della mobilità transfrontaliera in Africa. Un rapporto Unhcr del luglio 2024² ha documentato la morte di 1.180 persone attraversando il Sahara tra il gennaio 2020 e il maggio 2024, ma testimoni e ricercatori sono convinti che il dato sia molto più alto. L'Unhcr parla di “orrori inimmaginabili”: violenze, rapimenti, torture, abbandoni in situazioni di pericolo, detenzioni arbitrarie, respingimenti, costellano le rotte che cercano di raggiungere il Mediterraneo dall'Est e dall'Ovest dell'Africa subsahariana.

² <https://www.unhcr.org/media/abuse-protection-and-justice-along-routes-between-east-and-west-africa-and-africa-s>.

Il punto è che i governi finanziati dall'Ue aggravano questa drammatica situazione: un'inchiesta pubblicata a maggio 2024 da *Lighthouse Report*³ e curata da un pool di grandi quotidiani europei e nord-americani (*Desert Dumps: "Discariche nel deserto"*) dopo un lavoro di un anno ha documentato che rifugiati e lavoratori stranieri in Marocco, Mauritania e Tunisia vengono catturati sulla base unicamente del colore della pelle, caricati su autobus e abbandonati nel deserto senza acqua né cibo, esposti al rischio di imprigionamenti, estorsioni, torture e violenze sessuali. Alcuni sarebbero venduti dalle autorità a bande che li imprigionano e torturano per ottenere un riscatto. Questo avviene, secondo l'inchiesta, grazie a risorse, veicoli, equipaggiamenti, informazioni e forze di sicurezza forniti dall'Ue e dai governi europei.

In Tunisia sono stati rilevati tredici incidenti occorsi tra luglio 2023 e maggio 2024, in cui gruppi di subsahariani sono stati rastrellati nelle città o nei porti e condotti a molti chilometri di distanza, di solito ai confini con Libia o Algeria, e "scaricati" lì. Un gruppo è stato consegnato alle autorità libiche e incarcerato in un centro di detenzione.

Come se non bastasse, in Marocco agenti di polizia spagnoli sono stati filmati che entravano regolarmente in un centro di detenzione per persone migranti. Il rapporto afferma che l'Ue "è ben consapevole delle operazioni di scaricamento e a volte direttamente coinvolta". Dietro la diminuzione degli sbarchi si profila una cinica delega ad altri governi affinché si accollino il lavoro sporco di contenere i transiti, a costo di tante sofferenze e vite umane perdute.

Ursula von der Leyen, nel discorso in dieci punti tenuto in occasione della sua visita a Lampedusa, nel settembre 2023, aveva d'altronde espresso senza reticenza la linea della Commissione da lei presieduta. Oltre a maggiori trasferimenti di rifugiati verso altri Paesi europei, più rimpatri, più lotta ai trafficanti, più sorveglianza navale e aerea, distruzione delle imbarcazioni utilizzate nelle traversate, accelerazione delle procedure per l'esame delle domande di asilo, offerta di (alcuni) percorsi legali d'ingresso, prevenzione degli arrivi mediante l'attuazione di accordi come quello con la Tunisia, esplicitamente citato nell'occasione. Non stupisce che Giorgia Meloni si sia dichiarata d'accordo e abbia potuto sostenere che Bruxelles si è allineata con le sue posizioni.

In effetti dal vertice dell'Ue era emersa una dichiarazione, poi rapidamente fatta rientrare: il Patto doveva servire a togliere un'arma alle forze sovraniste in vista delle elezioni europee. Peccato che le soluzioni adottate coincidano in gran parte con le loro richieste.

³ <https://www.lighthousereports.com/investigation/desert-dumps/>.

Da respinti a reclusi. Le nuove sfide delle politiche securitarie europee lungo la rotta balcanica

Il 14 agosto quattro zattere di salvataggio con a bordo 72 adulti e 15 bambini sono state tratte in salvo dalla guardia costiera turca dopo una notte passata alla deriva. Su quei gommoni, instabili, le persone sono state trasbordate e poi abbandonate nella tarda serata del giorno precedente dalle autorità greche che avevano “soccorso” la barca a vela su cui viaggiavano a 14 miglia nautiche a Sud-Est dell’isola greca di Syrna¹. “Succede così ogni giorno”, scrivono gli attivisti dell’Ong Aegean boat report che ricostruiscono come negli ultimi quattro anni ben 27mila persone sono state ritrovate alla deriva su 1.600 zattere abbandonate al largo dalla guardia costiera ellenica. Bisogna ripartire da qui per provare a capire le “nuove sfide” lungo la rotta dei Balcani occidentali. Perché i respingimenti violenti e illegittimi sono diventati normalità. Non creano scandalo nell’opinione pubblica e tanto meno reazione da parte della classe politica, nazionale e soprattutto europea.

Il cambio di rotta promesso dal nuovo direttore dell’Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex) Hans Leijten si è rivelato una promessa vuota. Confrontando i primi 18 mesi del suo operato con quelli del predecessore Fabrice Leggeri, i respingimenti nel Mar Egeo sono cresciuti del 42% e le divise blu continuano a operare in Grecia come se niente fosse. Ma tutto questo, purtroppo, non basta.

Da respinti a reclusi. Si potrebbe sintetizzare così il nuovo capitolo delle politiche securitarie europee. Non perché i respingimenti – come abbiamo visto – siano cessati. Ma perché l’opera di normalizzazione, giuridica e mediatica, ora punta a rendere accettabile ai più un’estesa privazione della libertà di persone, i migranti, colpevoli di aver attraversato un confine irregolarmente, nell’unico modo che gli è concesso.

Non a caso la rete RiVolti ai Balcani ha deciso di intitolare il suo primo volume *Chiusi dentro. I campi di confinamento nell’Europa del XXI secolo*². La Grecia, nuovamente, rappresenta il luogo in cui questa “sperimentazione politica” raggiunge i livelli più avanzati. I cosiddetti *Closed controlled access centre of islands* (Ccaci) costruiti sulle ceneri degli *hotspot* di Lesbo, Chios, Samos, Leros e Kos hanno visto crescere la loro capacità di accoglienza da 7.450 posti nel 2016 ai 15.934 attuali e le nuove strutture, scrive Manuela Valsecchi, vengono costruite in luoghi remoti: “il nuovo centro di Samos si trova a sette chilometri dalla città di Vathy, quello di Leros a sei chilometri dalla

¹ <https://aegeanboatreport.com/2024/08/20/87-people-kidnapped-by-greek-coast-guard-and-abandoned-in-liferafts/>.

² <https://altreconomia.it/prodotto/chiusi-dentro/>.

città di Agia Marina e quelli di Kos e Chios rispettivamente a 15 e 11 chilometri dalle omonime città". Distese di *container* che stravolgono interi paesaggi – lo racconta sempre RiVolti ai Balcani attraverso un progetto fotografico che mappa dall'alto i principali campi d'Europa – e recludono migliaia di persone lontano dagli occhi di tutti e nelle disponibilità esclusive delle autorità chiamate a decidere delle loro sorti. È stata chiara su questo punto Ursula von der Leyen, rieletta il 18 luglio presidente della Commissione europea. "Dobbiamo essere noi a decidere chi entra nell'Ue e in quali circostanze, non i trafficanti e gli scafisti, [attraverso] procedure più rapide ed efficienti per l'asilo e il rimpatrio", ha dichiarato il 10 aprile 2024³ all'indomani dell'adozione del Patto sulla migrazione e l'asilo, il nuovo pacchetto di regole che fa proprio della detenzione amministrativa il suo tratto distintivo. Basti pensare che Daniela Movileanu, ricercatrice alla London school of economics and political science, ha stimato che l'Italia per rispondere alle nuove regole previste dal Patto dovrebbe ampliare almeno fino a 10,5 volte la sua capacità attuale di posti di detenzione⁴.

Il confinamento si diffonde sempre di più in tutta la regione dei Balcani occidentali, con centri di detenzione e strutture che, seppur formalmente di transito, possono essere trasformate all'occorrenza in luoghi chiusi. Un caso emblematico è il *Temporary reception centre* di Lipa, al confine tra Bosnia-Erzegovina e Croazia, dove a inizio 2023 l'Ue ha finanziato la costruzione di un centro di detenzione interno alla struttura dove collocare le persone da rimpatriare⁵. Un progetto, poi naufragato, che evidenzia la natura ibrida e "pericolosa" di questi luoghi. Nel volume *Chiusi dentro* si documentano altri casi: in Macedonia del Nord due centri di transito, l'uno al confine con la Serbia e l'altro con la Grecia, sorgono in luoghi estremamente periferici e privi di alcun fondamento giuridico. "Non c'è chiarezza sulla natura 'aperta' o 'chiusa', né sui tempi di permanenza, da alcuni giorni ad alcuni mesi, né la loro funzione", scrivono Ivana Stojanova ed Erminia Rizzi. In Serbia, i centri d'accoglienza ufficiali, che possono ospitare fino a 5.105 persone, sono perlopiù situati in zone con un alto tasso di degrado sociale oppure in aree remote, dove l'accesso a servizi e opportunità lavorative è limitato. "Sebbene tutte le strutture di accoglienza seguano una politica della 'porta aperta' e, malgrado la presenza di recinzioni e muri – scrive Nikola Kovačević – non appaiano come prigionie, l'emergenza da Covid-19 ha dimostrato che, in breve tempo, tutte le strutture di accoglienza in Serbia possono trasformarsi in centri di trattenimento". Durante il *lockdown*, infatti, sono stati trattenuti oltre 8mila rifugiati, richiedenti asilo e migranti, arbitrariamente privati della libertà.

L'ultima "stretta" sulle politiche migratorie, particolarmente pericolosa perché intacca in modo diretto la libertà personale, non risponde a una logica di emergenza. Seppur questa non sia mai realmente stata tale, oggi ci troviamo di fronte a un quadro che, anche dal punto di vista numerico, non può essere alla base di politiche securitarie ormai "slegate" dai dati riferiti agli arrivi: secondo Frontex⁶, nel 2023 gli attraversamenti irregolari nei Balcani occidentali sono diminuiti del 33% rispetto all'anno precedente, e nei primi sette mesi del 2024 sono stati appena 12.407. Tuttavia, questi numeri vengono ignorati quando non supportano la retorica

³ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/statement_24_1953.

⁴ <https://www.youtube.com/watch?v=z3J6aj7J0OU&t=6s>.

⁵ <https://altreconomia.it/lunione-europea-finanzia-un-nuovo-centro-di-detenzione-a-lipa-in-bosnia-ed-erzegovina/>.

⁶ <https://www.frontex.europa.eu/what-we-do/monitoring-and-risk-analysis/migratory-map/>.

governativa. Lo dimostra anche una dinamica tutta italiana. A Trieste, punto di sbocco della rotta balcanica, secondo i dati ottenuti da *Altreconomia* nel 2023 sono stati 7.013 – tra adulti e minori stranieri non accompagnati – i migranti irregolari rintracciati dalla polizia di frontiera, meno della metà (16.052) di quelli incontrati dalle realtà che si occupano di fornire assistenza alle persone in transito⁷. I controlli, per quanto capillari, non possono fermare il flusso e ne intercetteranno sempre una minima parte. Nonostante ciò, a metà agosto 2024, il trattato di Schengen sulla libera circolazione nell'Ue è sospeso tra Slovenia e Italia, con conseguente ripristino dei controlli a una frontiera interna, a causa della presunta minaccia terroristica che, a seguito dei fatti del 7 ottobre, renderebbe pericolosi i flussi migratori. Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha vantato l'efficacia di queste misure, citando 1.450 respingimenti dal 24 ottobre al 31 marzo (soprattutto cittadini marocchini, turchi e siriani), ma la realtà è un'altra. "Abbiamo motivi per pensare che comunque si tratta di respingimenti 'simbolici' la cui efficacia è minima perché, dalle testimonianze raccolte sul campo, sono persone che comunque subito dopo il respingimento rientrano in Italia da un altro valico o dalle aree non controllate – spiega Gianfranco Schiavone, presidente del Consorzio italiano di solidarietà –. Presumibilmente si tratta di persone che hanno richiesto asilo, perché volevano raggiungere altri Paesi europei. Ma, analizzando i dati forniti sulle nazionalità respinte⁸, vi sono fondati motivi di temere che la polizia, anche per mancanza di mezzi e spazi, non svolga (come invece dovrebbe) un'attività informativa sul diritto a chiedere asilo utilizzando interpreti, anche quando è in presenza di stranieri il cui bisogno di protezione risulta di per sé evidente (es. afgani, siriani) con sostanziale violazione del divieto di respingimento".

Il futuro di chi viaggia lungo la rotta balcanica appare incerto e cupo. L'obiettivo europeo, alla fine, è solo uno: illudersi di poter fermare i flussi. Un dato lo dimostra chiaramente: dal 2016, quando l'accordo Ue-Turchia prevedeva un meccanismo di ricollocazione 1:1 per scoraggiare i viaggi irregolari e favorire i ricollocamenti, all'aprile 2024 solo 65.927 siriani sono stati reinsediati in Paesi terzi⁹. Nel 2023, invece, 61.413 persone sono state intercettate dalla guardia costiera turca e 25.855 respinte da quella greca (fonte: Aegean boat report). In un anno sono stati bloccati più migranti di quanti ne siano stati reinsediati in otto anni. Questo rivela il vero scopo delle politiche europee: non agevolare gli accessi legali, ma tentare di bloccare quelli irregolari. I progetti di chiusura ermetica delle frontiere e quelli di reclusione di massa restano strumenti di propaganda, di cui pagano però il conto migliaia di persone che subiscono, in prima persona, gli effetti di queste politiche.

⁷ <https://www.icsufficiorifugiati.org/wp-content/uploads/2024/06/Vite-Abbandonate-2023.pdf>.

⁸ <https://medea.asgi.it/wp-content/uploads/2024/07/Accesso-civico-Brambilla-Bove-ripristino-controlli-frontiera-Slovenia-2.pdf>.

⁹ <https://altreconomia.it/i-rifugiati-in-turchia-e-gli-impatti-insufficienti-dei-fondi-dell'unione-europea/>.

La rotta atlantica, la più letale tra gli itinerari migratori

Il 2023 si è concluso con l'aumento degli arrivi sulle coste dell'arcipelago delle Canarie, in Spagna, delle persone partite dalle coste dell'Africa occidentale. Dal 1° gennaio al 31 dicembre, il Ministero dell'Interno spagnolo ne ha contati 39.910, rilevando una crescita del 154,5% rispetto ai 15.682 nel 2022¹. Una tendenza che va affermandosi speditamente anche nel 2024, considerando che dal 1° gennaio al 31 luglio 2024 sarebbero sopraggiunte 21.470 persone: un incremento del 152,4% rispetto allo stesso periodo di riferimento dell'anno precedente (8.508). Tra gennaio e luglio 2023, inoltre, sono state identificate 165 imbarcazioni, mentre alla fine di luglio di quest'anno se ne contavano circa il doppio (328). L'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex)² riporta che i principali Paesi di origine delle persone migranti sono: Mali (9.319), Senegal (4.302) e Marocco (2.001). Sgomentano i dati sulle morti lungo la "rotta più letale al mondo": nel rapporto *Derecho a la vida* elaborato dal collettivo spagnolo per la protezione delle persone migranti Ca-minando Fronteras, si legge che il 2023 è stato l'anno più mortifero mai registrato, contando 6.618 morti, una media di 18 vittime al giorno, nel tentativo di attraversare le rotte che collegano i confini spagnoli con quelli nord-occidentali e occidentali del continente africano – la rotta dello Stretto di Gibilterra, del Mare di Alborán, la rotta algerina e quella delle isole Canarie –. Nel complesso, si sono verificati 213 naufragi. La rotta delle Canarie, o "rotta atlantica", ha registrato il tragico primato di 6.007 decessi e 128 naufragi, con il picco raggiunto a ottobre (140 decessi). Nel periodo gennaio-maggio 2024, l'Ong conta 4.808³ persone decedute, di cui 3.600 sarebbero partite dalla Mauritania, 959 dal Senegal e 249 dal Marocco. Un dato che, rapportato alle 5.054 vittime totali (33 al giorno) lungo il confine occidentale euro-africano, dà la misura della pericolosità e letalità della rotta atlantica. In più, Ca-minando Fronteras allerta che tale bilancio è al ribasso, non potendo tenere traccia di tutte le persone e imbarcazioni di fortuna che figurano ancora come disperse.

Umanizzare le frontiere: il lavoro di Ca-minando Fronteras

Il filosofo politico camerunense Achille Mbembe definisce il termine "necropolitica" come "il potere e la capacità di decidere chi può vivere e chi deve morire". La stessa che il collettivo spagnolo riconosce nelle politiche europee di esternalizzazione delle frontiere, responsabili

¹ https://www.interior.gob.es/opencms/export/sites/default/galleries/galeria-de-prensa/documentos-y-multimedia/balances-e-informes/2023/24_informe_quincenal_acumulado_01-01_al_31-12-2023.pdf.

² <https://www.frontex.europa.eu/what-we-do/monitoring-and-risk-analysis/migratory-map/>.

³ https://caminandofronteras.org/wp-content/uploads/2024/06/Report-DALV-5-months-2024-EN_ok-1.pdf.

dell'omissione o ritardo delle operazioni di ricerca e soccorso (*search and rescue*); o nell'incapacità di riconoscere i diritti alle persone migranti sia quando sono in vita, sia una volta scomparse. Da più di vent'anni, l'Ong cerca di contrastare quest'impianto che va normalizzandosi, prendendo in carico – con un numero telefonico preposto – le richieste d'aiuto in condizioni di pericolo estremo, e coordinandosi con i servizi di soccorso competenti. Nel 2015 ha dato vita a un osservatorio sui diritti umani che, attraverso un secondo collegamento telefonico, "assiste e informa le famiglie delle persone che migrano. Le aiutiamo a sporgere denuncia, a identificare i morti, le accompagniamo nello svolgimento dignitoso delle sepolture dei loro cari", racconta a IDOS Helena Maleno Garzón, fondatrice di Ca-minando Fronteras. Adottando un approccio proattivo, il collettivo spagnolo invita i familiari a seguire la *Guida per le famiglie delle vittime di frontiera*: una bussola nel processo di ricerca, identificazione e sepoltura dei propri cari. "Cerchiamo di far valere i diritti delle famiglie a conoscere la verità su quanto sia accaduto, il diritto a un processo di riparazione, il diritto alla giustizia", dice Garzón, perseguendo l'impegno a "convertire il dolore in giustizia". La documentazione raccolta viene inserita in un database che conteggia le persone segnalate come disperse e le vittime lungo il confine euro-africano. Dal 2018, il risultato di questo monitoraggio confluisce nei rapporti semestrali e annuali *Derecho a la vida*.

La migrazione come cortocircuito

La traversata lungo la rotta atlantica, la più pericolosa al mondo per le forti correnti e gli alisei che spirano, varia da 24 ore a oltre 10 giorni, a seconda che si parta da Marocco, Sahara Occidentale, Mauritania, Senegal o Gambia. Spesso avviene che i *cayuco*, barche di legno utilizzate per la pesca, smarriscono la rotta, finendo alla deriva. Tra il 2021 e il 2024, sono stati trovati, infatti, natanti alla deriva sulle coste di Trinidad e Tobago, Brasile e Repubblica Dominicana, con a bordo migranti perlopiù di origine mauritana, senegalese e maliana, tragicamente deceduti a causa di stenti.

La rotta atlantica emerse con forza nel 2006 – la cosiddetta "crisi dei *cayuco*" –, quando 31.678 persone partite da Senegal e Mauritania giunsero salve sulle coste canarie. In quell'occasione⁴, la Spagna adottò il *Plan África* e firmò degli accordi di rimpatrio con Algeria, Marocco, Senegal, Mauritania, Gambia, Guinea, Mali e Ghana. Si ebbe il dispiegamento della prima grande operazione aeromarittima di Frontex, battezzata "Hera", suddivisa in due fasi e che, con la collaborazione di Paesi membri Ue e Paesi africani, come Mauritania e Senegal, identificò le imbarcazioni che partivano verso le Canarie per dirottarle al punto di partenza. Un precedente che inaugurò la politica spagnola (ed europea) di esternalizzazione delle frontiere. Nel corso degli anni si concretizzò una riduzione degli arrivi sulle coste canarie. Tuttavia, con l'irrobustirsi dei controlli ai confini del Mediterraneo occidentale, ovvero lo Stretto di Gibilterra e alle frontiere terrestri con le *enclave* spagnole di Ceuta e Melilla, nel Nord del Marocco, la *Ruta Canaria* è riemersa nel 2020 con 23.271 persone migranti riuscite a toccare terraferma, con un leggero calo nel 2021 (22.316 persone). Le difficoltà economiche e sociali, inasprite dalla pandemia da Covid-19, nonché gli sconvolgimenti causati dagli eventi del breve periodo, hanno favorito il riacutizzarsi delle partenze. A maggio 2023, sono scoppiate in Senegal delle proteste – risoltesi

⁴ https://www.researchgate.net/publication/332001012_Canarios_en_una_mina_la_crisis_migratoria_de_los_cayucos_y_la_europeizacion_de_la_politica_migratoria.

con le elezioni presidenziali di marzo 2024 – in reazione alla condanna a due anni di carcere di Ousmane Sonko (attuale primo ministro) e Bassirou Diomaye Faye (attuale presidente), principali oppositori dell'ex presidente Macky Sall. Da circa 20 anni, il Paese si confronta col fenomeno della pesca eccessiva (*overfishing*), causato dalle attività illegali di pescherecci che provengono da Cina, Turchia, Russia, Spagna, molto spesso sotto bandiere di comodo e in aree protette, e anche dagli accordi sulla pesca siglati dall'Ue con il Senegal. La pesca, infatti, assicura la sicurezza alimentare e contribuisce a oltre il 3% del Pil nazionale. Ma, nel contesto della crescita demografica e del cambiamento climatico, l'*overfishing* rappresenta una minaccia alla fonte primaria di lavoro e di sostentamento della popolazione locale, tale d'aver provocato la riduzione irreversibile degli stock ittici e il relativo aumento dei prezzi. Una parte dei pescatori si è spinta, così, a pescare illegalmente nelle acque mauritane con non poche conseguenze diplomatiche; un'altra, ha convertito le proprie piroghe in mezzo per raggiungere le coste europee. Dal 2006, la guardia di frontiera senegalese collabora con la *guardia civil* spagnola, mentre dal 2018⁵ l'Unione europea contribuisce alla realizzazione di strutture nel Paese miranti a contrastare la "migrazione irregolare" – la cosiddetta "Divisione nazionale per la lotta contro il traffico di migranti e le pratiche correlate" – verso il Vecchio continente, finanziando tecnologie di sorveglianza con tracciamento biometrico, riconoscimento facciale, droni. La Commissione europea è attualmente in trattativa con Senegal e Mauritania, principali Paesi di transito, per negoziare accordi di status sulle attività operative che Frontex dovrà svolgere sul territorio. Intanto, l'Agenzia europea ha già istituito una rete di *liaison officer* avente base a Dakar con ufficiali dispiegati in Mauritania e Gambia per raccogliere i dati dei potenziali migranti. Su questa scia, il 7 marzo scorso l'Ue ha avviato un partenariato in materia di migrazione con la Mauritania attraverso una dichiarazione congiunta⁶ non vincolante, firmata dalla commissaria per gli Affari interni, Ylva Johansson, e il ministro degli Interni mauritano, Mohamed Ahmed Ould Mohamed Lemine. In palio, 210 milioni di euro a sostegno delle forze di sicurezza mauritane per il controllo di traffico (*smuggling*) e tratta (*trafficking*) degli esseri umani, e per il rafforzamento delle frontiere mauritane, terrestri e marittime. Un accordo che sta già intensificando la violenza nel Paese contro persone migranti o percepite come tali⁷.

⁵ <https://inthesetimes.com/article/europe-militarize-africa-senegal-borders-anti-migration-surveillance>.

⁶ https://home-affairs.ec.europa.eu/document/download/24425c1c-dd34-4c71-8f9e-77ecbac22305_en?filename=De%CC%81claration-conjointe-Mauritanie-EU_en.pdf.

⁷ <https://ilmanifesto.it/cosi-in-mauritania-si-rischia-piu-violenza-della-polizia>.

La scelta della Tunisia: diritti umani e *realpolitik* nel Mediterraneo

Lo Stretto di Sicilia, al centro della rotta Suez-Gibilterra che con il Mar Rosso costituisce il passaggio più breve tra gli oceani Atlantico e Indiano, è snodo decisivo delle più importanti vie marittime al livello globale. Soglia tra Europa e Africa, dalla sua stabilità dipende quella dell'intero sistema euromediterraneo. Per questo le sorti della Tunisia sono fattore cruciale per l'Unione europea, a partire dall'Italia. Eppure, l'approccio europeo è finora risultato sterile sul piano strategico, ridotto a risolvere tempestivamente l'afflusso migratorio affidandosi alla stretta autoritaria più che ad affrontare lo strutturale malessere socio-economico alla base delle tensioni che minacciano il Paese nordafricano. Dalla svolta nazionalista impressa nel 2019, la Tunisia ha dunque cominciato a rivedere i rapporti di forza con gli occidentali e a differenziare le proprie relazioni geopolitiche.

Dalla rivoluzione alla stretta autoritaria

La complessa transizione istituzionale successiva alla caduta del regime di Zine El-Abidine Ben Ali (1987-2011) ha provocato una progressiva crisi economico-sociale a scapito soprattutto delle fasce più deboli della popolazione. L'impennata di inflazione, disoccupazione e debito pubblico, dovuta alle mancate riforme economiche e finanziarie, si è tradotta nella delegittimazione da parte dell'opinione pubblica del sistema partitico. Le elezioni legislative e presidenziali del 2019 sono state così dominate da propagande antisistema, su cui ha trovato terreno fertile la retorica nazionalista del candidato indipendente Kaïs Saïed. Eletto presidente con la promessa di recuperare lo spirito della rivoluzione tradita, il 25 luglio 2021 Saïed ha invocato lo stato d'emergenza per via dell'articolo 80 della Costituzione del 2014 e dato vita a campagne di persecuzione verso magistrati civili, classi dirigente e imprenditoriale giudicate corrotte e responsabili del collasso economico. Il Consiglio di sicurezza, presieduto da lui stesso, ha prima sospeso le attività parlamentari, poi sciolto l'Assemblea dei Rappresentanti del Popolo nel marzo 2022, dunque messo sotto accusa e imprigionato i principali membri dell'opposizione, come il leader del partito islamista Ennahda ed ex presidente del Parlamento Rachid Ghannouchi, arrestato nell'aprile 2023. La gran parte dei partiti è stata dunque estromessa dalla stesura della nuova Costituzione, affidata a un ristretto nucleo di esperti nominati da Saïed, senza passare per

una discussione collegiale aperta su scala nazionale. Entrata in vigore il 16 agosto 2022, questa ha di fatto indebolito l'indipendenza del sistema giudiziario¹ ed esautorato il potere legislativo². Il testo, che abolisce il sistema ibrido stabilito da quella del 2014, rende la Tunisia una repubblica presidenziale e istituisce una seconda camera accanto all'Assemblea dei Rappresentanti del Popolo composta da deputati eletti dai membri dei Consigli regionali e distrettuali invece che a suffragio universale.

Ma a venir meno sono anche altre libertà civili. Al presidente viene concesso il diritto a dichiarare uno stato d'emergenza *ad libitum*; i processi in corte marziale vengono introdotti anche per le cause civili; è abolito il diritto di sciopero dei giudici, mentre diritti umani o obblighi internazionali sono subordinati ai dettami della religione islamica.

Le crisi economica e migratoria e il ruolo dell'Italia

Tra il 2019 e il 2022, la crisi sanitaria del Covid-19 e l'inflazione provocata dalla guerra russo-ucraina si sono abbattute su un contesto socio-economico già logoro. La svolta nazionalista di Saïed, incentrata su protezionismo economico e crescita interna (rafforzamento dell'industria, politiche occupazionali, sfruttamento delle risorse del Paese) ha poi definito un nuovo approccio alle relazioni diplomatiche. La retorica contro i "diktat stranieri" (meglio, occidentali) ha influito profondamente sui negoziati con il Fondo monetario internazionale (Fmi) per il prestito di 1,9 miliardi di dollari al fine di evitare il collasso tunisino, in cambio di riforme economiche e finanziarie per la riduzione della spesa pubblica. Tra queste, privatizzazioni di società statali, il taglio ai servizi pubblici, ai salari e ai sussidi alimentari ed energetici. Misure di austerità che sarebbero ricadute sulle classi sociali già pesantemente colpite. Volto a scongiurare possibili ritorsioni e conflitti interni, il rifiuto di Saïed a implementare tali riforme ha portato l'Fmi a congelare a dicembre 2022 il prestito dopo mesi di colloqui, nonostante la preoccupante situazione economica del Paese.

A tale accordo con il Fondo è legato il Memorandum d'intesa firmato il 16 luglio 2023 tra Bruxelles e Tunisi mirante a creare un partenariato strategico per far fronte con qualsiasi mezzo alla rinnovata centralità della rotta migratoria dello Stretto di Sicilia. Il pacchetto comprende 150 milioni a fondo perduto per incentivare gli investimenti nel Paese, 105 milioni per la lotta all'immigrazione irregolare e 900 milioni sotto forma di prestiti previsti ad accordo raggiunto con l'Fmi. Principale sponsor europeo del Memorandum è stata l'Italia, tra i Paesi maggiormente interessati sul piano strategico alla stabilità tunisina e agevolata nel dialogo con Tunisi dall'intenzione di Saïed di usare i rapporti con Roma per stemperare l'influenza francese. Nonostante i parziali sforzi per garantire una rinegoziazione del prestito dell'Fmi, Roma si è concentrata su accordi immediati per il contenimento della pressione migratoria. Lo scorso anno, il Paese maghrebino ha superato la Libia come principale zona di transito verso l'Italia, raggiungendo a luglio 53.214 arrivi dalla Tunisia, rispetto ai 29.405 dalla Libia³. A un anno dalla firma, in Italia i numeri si sono contratti di oltre il 60%, con un totale di 34.088 arrivi via mare

¹ <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2022/07/tunisia-new-draft-constitution-undermines-independence-of-judiciary-and-weakens-human-rights-safeguards/>.

² <https://www.hrw.org/world-report/2023/country-chapters/tunisia>.

³ <https://data.unhcr.org/en/documents/details/102332>.

registrati a inizio agosto 2024, secondo i dati di Unhcr⁴. Di questi, 11.765 sbarchi provenivano dalla Tunisia, riposizionandola dietro la Libia che ha invece registrato 20.614 arrivi.

La presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni l'ha definita una vittoria dell'intesa Ue-Tunisia caldeggiata dall'Italia. Ma al di là dei metodi brutali delle autorità tunisine, denunciati a più riprese dalle organizzazioni non governative (a maggio 2024 Amnesty International parlava di repressione senza precedenti⁵), il guadagno sul piano finanziario per la Tunisia è stato di gran lunga inferiore alle aspettative. Se 150 milioni di euro di assistenza macroeconomica urgente sono stati sbloccati non senza difficoltà nel marzo scorso, solo una parte dei 105 milioni per la lotta alla migrazione irregolare è arrivata in Tunisia. I 900 milioni, fondamentali per evitare il default, rimangono invece congelati perché condizionati dalla finalizzazione dell'accordo con l'Fmi, per ora naufragato.

A inizio febbraio 2024, il Parlamento tunisino ha adottato un emendamento che autorizza la Banca centrale a finanziare direttamente il deficit di bilancio dello Stato⁶, approccio non convenzionale che rischia di contribuire a rendere ancora più remota la prospettiva di un accordo con l'Fmi. Mentre a marzo 2023 la Banca mondiale aveva annunciato la sospensione del Country Partnership Framework con Tunisi a seguito dei commenti razzisti del presidente tunisino nei confronti dei migranti subsahariani⁷.

L'avvicinamento ai Brics e lo scontro con l'Occidente

A evitare il tracollo economico tunisino negli ultimi anni sono stati anche i prestiti elargiti dai Paesi del Golfo e, soprattutto, dall'Algeria⁸. Al di là delle generose donazioni ricevute da Algeri, l'asse tra i due vicini nordafricani, benché già stretto, si è ulteriormente rafforzato sul piano politico, indice delle rinnovate convergenze regionali in corso. Lo dimostra la brusca crisi diplomatica tra Tunisia e Marocco, seguita all'accoglienza riservata da Saïed al leader saharawi del Fronte Polisario Brahim Ghali a Tunisi, nel settembre 2022. La maggiore vicinanza del Marocco alla sfera occidentale, marcata dalla normalizzazione dei rapporti con Israele per via degli accordi di Abramo sottoscritti da Rabat nel dicembre 2020 con la mediazione statunitense, ha contribuito a saldare le relazioni della Tunisia con l'Algeria, Paese tra l'altro molto vicino alla Russia e già perno regionale del contrasto all'influenza francese.

Tali dinamiche rientrano, dunque, nel quadro di quei sommovimenti geopolitici che dal Nord Africa al Sahel stanno sfidando lo storico dominio occidentale. Le fragilità economico-finanziarie tunisine hanno contribuito ad ampliare la discordia e ad attrarre il Paese nordafricano verso realtà geopolitiche in rapida espansione. Per sfuggire al vincolo dei prestiti occidentali e alle impopolari misure di austerità previste dall'Fmi, da tempo Tunisi strizza l'occhio all'area dei Brics, l'alleanza capitanata da Cina e Russia e a cui dal 1° gennaio 2024 si sono uniti Egitto, Etiopia, Emirati Arabi Uniti e Iran⁹. Ne è un esempio il fatto che la commissione responsabile

⁴ <https://data.unhcr.org/en/documents/details/110380>.

⁵ <https://www.amnesty.it/tunisia-aumenta-la-repressione-di-organizzazioni-della-societa-civile-e-migranti/>.

⁶ https://www.ilsole24ore.com/art/migranti-dall-italia-100-milioni-tunisia-frenare-partenze-AFx3JtBD?refresh_ce.

⁷ Nel discorso pronunciato alla riunione del Consiglio di sicurezza nazionale del 21 febbraio 2023, Saïed aveva definito i migranti una minaccia all'identità arabo-islamica del Paese.

⁸ <https://carnegieendowment.org/research/2024/01/misfortune-to-marginalization-the-geopolitical-impact-of-structural-economic-failings-in-egypt-tunisia-and-lebanon?lang=en>.

⁹ [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2024/760368/EPRS_BRI\(2024\)760368_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2024/760368/EPRS_BRI(2024)760368_EN.pdf).

dello scrutinio delle elezioni, l'Istanza superiore indipendente per le elezioni (Isie), abbia firmato questa primavera un protocollo con la Commissione elettorale centrale della Federazione Russa per richiedere il supporto di Mosca all'organizzazione e al monitoraggio delle consultazioni presidenziali del prossimo 6 ottobre. Saïed, che il 19 luglio ha formalizzato la sua candidatura per un secondo mandato, vuol fare affidamento sulla Russia per monitorare la trasparenza di elezioni a cui non prenderà parte il grosso dei suoi principali oppositori politici, arrestati o non ammessi dall'Isie a partecipare. Per quanto riguarda Pechino, a gennaio il ministro degli Esteri cinese Wang Yi in visita ha inaugurato insieme al presidente tunisino la nuova Accademia internazionale della diplomazia di Tunisi, finanziata dai cinesi con più di 21 milioni di euro per la formazione del personale diplomatico.

Il punto è che queste iniziative non sono sintomo di reali interessi strategici da parte di Mosca o Pechino nel Paese, se non quello di usarlo per corroborare il depauperamento della presenza occidentale nel continente africano. La Tunisia non è né un puntello della presenza militare russa in Africa, né snodo per le nuove vie della seta cinesi (*Belt and Road Initiative*). Tunisi continua a dipendere strettamente dai rapporti con l'Occidente, non solo nell'ambito della sicurezza ma anche come fonte di potenziale aiuto finanziario. L'avvicinamento alla Russia (da cui importa grano a basso prezzo) e alla Cina (per gli investimenti sulle infrastrutture), più che essere ad oggi una concreta alternativa, è soprattutto funzionale a controbilanciare l'influenza occidentale, ad aumentare il peso della Tunisia nel confronto negoziale, a dimostrare meno accondiscendenza, soprattutto nell'accettare formule imposte dall'esterno che contribuirebbero a erodere il consenso interno.

La Tunisia resta insomma un Paese chiave per gli interessi europei e italiani tra Stretto di Sicilia e Sahel. Dinamica di cui il governo tunisino è consapevole e perciò deciso a imporre le proprie condizioni. Lo dimostra l'affidamento da parte di Italia ed Europa al pugno repressivo di Saïed sulla questione migratoria, nonostante le norme Ue vietino di finanziare misure che comportino violazioni dei diritti umani nei Paesi partner. Il rischio è infatti di rivedere le persone migranti usate come riserva per mettere sotto pressione un'Europa divisa, come avvenuto in passato sulla sponda balcanica.

A gravare sulle fragilità interne tunisine sono inoltre le agitazioni subsahariane che premono alle frontiere nordafricane, contribuendo all'instabilità regionale (sociale, politica, economica e istituzionale) di cui beneficia il tragico traffico di migranti. La repressione non fermerà la spinta migratoria. Serve un quadro complessivo per pianificare le risorse per la cooperazione civile e l'aiuto allo sviluppo, una strategia che preveda scambi di ruoli e riconoscimenti reciproci tra l'Europa e gli Stati della sponda Sud del Mediterraneo. Iniziative comuni per la sicurezza migratoria, energetica e finanziaria, senza le quali diventa difficile coordinare le relazioni tra i diversi Paesi.

Vite senza pace: il miraggio della protezione internazionale per le popolazioni palestinesi

“L’unico modo per venire in Italia è con una borsa di studio”, ci racconta Jumana Shahin, trentenne laureata in lingue a Gaza e che negli ultimi ha lavorato come *fixer* per molti giornalisti internazionali e come traduttrice per le Ong internazionali. Sempre per le organizzazioni umanitarie, ha coordinato piani d’intervento sul campo dopo il 7 ottobre 2023 a Deir el Balah, nel centro della Striscia di Gaza.

Jumana ha lasciato la Striscia a metà aprile del 2024, dopo più di 6 mesi di guerra e una figlia, Sofia, di appena due anni e mezzo. Quando Hamas ha lanciato l’operazione *Al-Aqsa Storm* nel Sud di Israele, Sofia aveva due anni e non era mai uscita da quel pezzetto di terra che è la Striscia di Gaza, esattamente come sua madre, che però di anni ne ha 30.

47 chilometri di lunghezza, 7 di larghezza nel punto più stretto e 12 nel punto più largo, un fazzoletto di appena 365 chilometri quadrati dove vivevano 2,2 milioni di persone concentrate soprattutto nella parte Nord e nell’estremo Sud, dove la densità degli abitanti era quella delle grandi metropoli globali, ma senza i servizi essenziali come acqua potabile corrente, elettricità per sole 4 ore al giorno e una condizione economica precaria per gran parte della popolazione. Esattamente la metà della popolazione di Gaza, 1,14 milioni di persone, viveva anche grazie al sostegno dell’Unrwa, l’Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati Palestinesi, che somministrava aiuti alimentari alle famiglie rifugiate dal 1948 e dal 1967. Perché Gaza prima di essere un luogo di guerra è stato un luogo di rifugio per le famiglie palestinesi che nel 1948 furono costrette a lasciare le loro case, cacciate dai cittadini e dall’esercito del neonato Stato d’Israele. Ma i palestinesi non avevano uno Stato e un esercito che potessero difenderli e quei campi profughi nati nella Striscia di Gaza, l’unico luogo nel Sud non occupato da Israele, sono diventati prima quartieri e poi città che nell’ultimo anno abbiamo imparato a conoscere per i bombardamenti o le operazioni di terra dell’Idf, le Forze di difesa israeliane.

Il muro di cinta costruito attorno alla Striscia a seguito della vittoria di Hamas delle elezioni presidenziali palestinesi del 2006, è stato il simbolo dell’assedio di Gaza che ha impedito una vita normale a Jumana e a tutti gli altri abitanti che, dentro quella grande gabbia a cielo aperto, hanno subito una guerra a bassa intensità per 18 anni, con picchi di alta e altissima intensità nel 2008 con le operazioni “Inverno caldo” e “Piombo fuso”, quest’ultima terminata nel gennaio del 2009. Nel 2012 con l’operazione “Colonna di nuvola” e nel 2014 con “Margine di protezione” sono stati distrutti interi quartieri e rase al suolo aree densamente abitate, considerate da Israele postazioni militari di Hamas.

Dopo un periodo relativamente più tranquillo nel quale i visti lavorativi e per motivi di studio erano rilasciati più facilmente da Israele, nel 2021 si è riaperto il conflitto in concomitanza con lo sgombero da parte delle autorità israeliane del quartiere di Gerusalemme Est Sheik Jarrah, da sempre abitato dalla popolazione araba, ma sotto le mire dei coloni israeliani. Le proteste palestinesi nella capitale contesa riaccessero, così, gli scontri con la polizia dello Stato ebraico. Di lì a poco si sarebbero dovute tenere le nuove elezioni presidenziali palestinesi, dopo 15 anni dalle ultime, con risultati che sembravano aprire uno spiraglio di pace: Marwan Barghouti, leader storico del partito Fatah, sostenitore degli Accordi di pace di Oslo e comandante delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa durante la seconda *intifada*, era largamente in testa a tutti i sondaggi pur essendosi candidato come indipendente e non con il suo storico partito, che invece aveva preferito riproporre il presidente in carica dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), Abu Mazen. Anche l'allora capo politico di Hamas, Ismail Haniyeh, ucciso il 31 luglio 2024 in Iran da una bomba israeliana, sarebbe arrivato dopo Barghouti, sebbene questi non potesse fare campagna elettorale dato che si trovava nelle carceri israeliane dal 2002, quando era stato arrestato dalle Forze di sicurezza israeliane e poi condannato a 5 ergastoli in un processo molto discusso per la sua natura prettamente politica.

Le elezioni furono rinviate a data da destinarsi mantenendo, quindi, uno status quo che in quel momento andava bene a Israele, all'Autorità nazionale palestinese presieduta da Abu Mazen che aveva il controllo della Cisgiordania e anche ad Hamas che continuava a governare la Striscia di Gaza. Chi ci ha rimesso è stato il popolo palestinese che non ha potuto scegliere, e con esso la prospettiva di pace, tramontata e rinchiusa insieme a Barghouti per altri anni nelle carceri israeliane.

La sua condizione è quella di migliaia di prigionieri palestinesi: 9.300 al giugno 2024, di cui 640 minori, con un aumento dopo il 7 ottobre di circa 4.000 unità. Nella quasi totalità, i prigionieri sono stati arrestati con un fermo amministrativo che le Forze di occupazione israeliana utilizzano nei *check-point* in Cisgiordania o direttamente in strada nelle città palestinesi. Senza aver luogo un processo, di fatto è il proseguimento del fermo a tenere in prigione soprattutto i giovani, accusati di far parte della resistenza palestinese. In molti casi, senza esserlo davvero.

"Preferisco avere un figlio morto che in carcere", ha detto una donna di Betlemme mentre raccontava dell'arresto del figlio avvenuto nel marzo 2024 durante un *raid* nel campo profughi di Dheisheh. Quel giorno, i militari israeliani le piombarono in casa facendo saltare la porta con una carica di esplosivo, aizzandole contro i cani mentre era ancora a letto. Da allora, la donna ha gli incubi e soffre di attacchi di panico al solo ricordo del pastore tedesco che le ringhiava in faccia. Lei, il marito e i due figli più piccoli rimasero rinchiusi in bagno per ore, la casa venne usata come base per trattenere gli altri *shebab* del campo, arrestati. Solo poco prima che andassero via, la donna e i suoi familiari furono liberati. Tranne il figlio maggiore, che i militari portarono con sé e del quale non ha ricevuto più notizie: dopo il 7 ottobre 2023, le comunicazioni dal carcere con l'esterno sono state completamente interrotte e le visite vietate.

"Questa è la nostra quotidianità, una vita sotto occupazione", racconta ancora la donna che nel campo profughi di Dheisheh è nata e cresciuta e che non ha mai lasciato perché, nonostante l'occupazione militare israeliana, gli arresti, la legge marziale e uno stato di segregazione riconosciuto anche dalle Nazioni Unite, i palestinesi non hanno diritto all'asilo politico. Sono pochi, infatti, i Paesi che accolgono i palestinesi: Turchia, Emirati Arabi Uniti e alcuni altri. In

Libano ancora oggi circa 500.000 palestinesi fuggiti nel 1948 e nel 1967 all'occupazione delle loro case da parte degli israeliani, vivono in un limbo in cui non sono cittadini libanesi e non possono fare una serie di lavori considerati "pubblici", dall'impiegato comunale al tassista. Così come la gran parte dei Paesi occidentali non gli riconosce il diritto d'asilo per salvaguardare i buoni rapporti che hanno con Israele.

Tra i 193 Paesi membri delle Nazioni Unite, sono 146 quelli che riconoscono lo Stato palestinese. Il primo è stato l'Algeria nel 1988, e a seguire molti Paesi dell'area medio-orientale, africani e asiatici, come l'India. Ma tra quelli che non lo riconoscono ci sono Stati Uniti, Canada, Giappone, Corea del Sud, Australia, Nuova Zelanda. Anche gran parte dei Paesi dell'Unione europea si è astenuta dal riconoscimento, fatta eccezione della Svezia nel 2014, mentre Cipro, Polonia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca (prima ancora della separazione), Romania e Bulgaria lo hanno riconosciuto in una fase di passaggio tra lo scioglimento dell'Unione sovietica e l'ingresso nella casa comune europea.

Dopo il 7 ottobre 2023, Norvegia, Spagna e Irlanda hanno riconosciuto lo Stato palestinese. Nel primo caso, si tratta del Paese che ha spinto per un percorso di pace all'inizio degli anni '90 per poi arrivare agli Accordi di Oslo del 1994, mentre per Spagna e Irlanda le storie interne di indipendenza hanno portato a una vicinanza alla questione palestinese.

All'appello mancano Italia, Germania, Francia, Regno Unito e tanti altri Paesi.

Nonostante le condizioni di vita in Cisgiordania e a Gaza, erano pochissimi i Paesi che riconoscevano il diritto di asilo ai palestinesi. In Europa, infatti, erano perlopiù in Svezia quelli che riuscivano a scappare. Per i *gazawi* c'era un modo per ottenerlo: mentire davanti alle commissioni nazionali per la richiesta d'asilo, dichiarando di essere perseguitati da Hamas, che in quanto organizzazione terroristica veniva riconosciuta come fonte di repressione. Non che non fosse vero, considerando che il governo di Hamas nella Striscia è stato oppressivo con i giornalisti e con gli altri partiti. Ma spesso chi arrivava a chiedere asilo erano persone che desideravano vivere lontane soprattutto dall'assedio israeliano: una giustificazione che – evidentemente – non era considerata valida.

Oggi per chi viene da Gaza la situazione è diversa. Infatti, viene riconosciuta la protezione internazionale perché si arriva da un contesto di guerra. Nonostante la tragedia in corso e la strategia israeliana emersa fin da subito di spingere verso Sud la popolazione, i *gazawi* si sono trovati paralizzati dall'Egitto che non ha mai aperto loro il confine a Rafah, unico valico della Striscia non confinante con Israele. Da questa trappola per topi sono riuscite a scappare poche decine di migliaia di persone, pagando il caro prezzo di 5.000 dollari a testa per i maggiori di 16 anni e 2.500 dollari per i minori. Cifre che prima del 7 ottobre 2023 erano impensabili. Era di 350 dollari a persona il costo per l'attraversamento del confine con l'Egitto, ma con la guerra e la necessità di scappare, la Hala Consulting and Tourism Services, società che ha l'esclusiva sui servizi di trasporto per il valico di Rafah di proprietà di Ibrahim al-Organi – nominato dal presidente Al-Sisi membro dell'Autorità per lo sviluppo del Sinai e uomo vicino a lui e ai servizi di sicurezza egiziani –, ha aumentato i prezzi con un ricavo economico di circa 2 milioni di dollari al giorno solo nel mese di aprile, grazie ai 10.136 adulti e 2.910 minori passati dal valico in quel mese, secondo un'inchiesta di *Middle East Eye*.

Dal 7 maggio questa possibilità non c'è più, perché Israele ha preso il controllo del valico: non entra e non esce più nessuno. E chi si trova in Egitto per raggiungere l'Europa, non ha

la possibilità di chiedere un visto turistico o lavorativo, ma deve attraversare il confine libico, dirigersi verso la Tripolitania e poi mettersi su un barcone alla volta dell'Italia, per poi chiedere asilo. L'alternativa passa dalla Turchia, uno dei pochi Paesi che non richiede il visto per l'accesso ai palestinesi, e da lì mettersi in cammino lungo quella che viene definita la "rotta balcanica" e che passa per Grecia, Albania, Kosovo, Serbia, Bosnia, Croazia, Slovenia e infine Italia o Austria, per poi proseguire verso Nord.

I loro numeri sono bassi rispetto alle altre nazionalità che arrivano in Italia, ragion per cui non sono riportati dai grafici periodici del Viminale, ma i palestinesi che dall'Egitto arrivano in Libia e poi prendono la rotta del mare sembrano essere in crescita. La Ong spagnola Open Arms lo scorso 9 agosto ha soccorso una piccola imbarcazione con alcuni palestinesi a bordo, altri sono arrivati a seguito dei soccorsi delle autorità italiane, mentre anche le Ong presenti in Grecia iniziano a registrare un flusso.

"Hanno diritto all'asilo, ma secondo l'Italia dovrebbero chiederlo nel primo Paese sicuro d'approdo, e per l'Italia anche l'Egitto e la Libia sono sicuri", ci racconta Triestino Mariniello, professore di diritto alla John Moores University di Liverpool e membro del gruppo legale che rappresenta le vittime di Gaza davanti alla Corte penale internazionale, aggiungendo che "i *gazawi* avrebbero diritto all'asilo da prima del 7 ottobre 2023 per il blocco imposto da Israele, raccomandazione che il procuratore Karim Ahmad Khan della Corte penale internazionale ha incluso nel fascicolo di richiesta dei mandati di cattura internazionale a carico di Benjamin Netanyahu e del ministro della difesa Yoav Gallant. Il rischio però è che ancora oggi li rimandino indietro in Libia o in Egitto".

Una vita senza pace, neanche dopo essere scappati dalla guerra.

Cartagena, 40 anni dopo. Rifugiati e richiedenti asilo in e dall’America Latina e Caraibi

Il 2023 è stato un anno di record negativi secondo l’Unhcr, che ha registrato 117,3 milioni di persone sfollate (all’interno o all’esterno dei loro Paesi di origine) a causa di persecuzioni, conflitti, violenza generalizzata e violazioni dei diritti umani. Di queste, 43 milioni rientrano nella categoria delle persone rifugiate.

Tali numeri riflettono un contesto internazionale segnato da conflitti e instabilità, particolarmente evidenti in America Latina e nei Caraibi. In questa subregione del continente americano, la stessa Agenzia dell’Onu ha contabilizzato nel 2023 un numero record di 23 milioni di rifugiati, sfollati e apolidi, con un incremento di un milione e mezzo rispetto al 2022: una cifra principalmente attribuibile alle sei grandi crisi umanitarie che affliggono la regione.

Nello specifico, si fa riferimento alle crisi del triangolo formato da Guatemala, Honduras ed El Salvador (per estensione anche il Messico), oltre ai contesti nazionali di Nicaragua, Haiti, Colombia, Venezuela ed Ecuador.

AMERICA LATINA E CARAIBI. Sei grandi crisi segnalate da Unhcr (2023)

Paese	Dati
Nicaragua	200.000 persone costrette a fuggire dal Paese principalmente a causa di questioni politiche e della situazione dei diritti umani.
Colombia	I vari conflitti armati ancora presenti nel Paese hanno causato 6,9 milioni di sfollati interni , a cui si aggiungono movimenti transfrontalieri di persone colombiane bisognose di protezione internazionale.
Venezuela	Più di 7,7 milioni hanno abbandonato il Paese come rifugiati o migranti; di questi, 6,6 milioni si trovano nei Paesi dell’America Latina e dei Caraibi.
Haiti	580.000 persone sono sfollate interne e altre 800.000 necessitano di protezione internazionale in diverse parti del continente americano.
Ecuador	75.000 ecuadoriani si trovano in condizione di rifugiati o sfollati (nel 2023 quella ecuadoriana è stata la seconda nazionalità per numero di attraversamenti del pericoloso corridoio del Darién).
Triangolo Guatemala, El Salvador e Honduras	Più di un milione di persone sono state costrette a lasciare i loro Paesi di origine e sono diventate richiedenti asilo, rifugiate, sfollate interne o rimpatriate con bisogno di protezione.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Unhcr

Diego Battistessa, docente ricercatore Università Carlos III di Madrid – latinoamericanista specializzato in diritti umani, migrazioni e cooperazione

Secondo le dichiarazioni rilasciate alle stampa internazionale nel giugno 2024 da Juan Carlos Murillo, responsabile delle relazioni esterne dell'ufficio dell'Unhcr per le Americhe: "Gli sfollamenti forzati nella nostra regione [America Latina e Caraibi, *ndr*] sono diventati una situazione senza precedenti non solo in termini di numeri, ma anche di complessità"¹.

E se da un lato si segnala che Canada e Usa figurano ancora una volta tra i dieci Paesi con il più alto tasso di ricezione di nuove richieste di asilo nel mondo (confermando un trend che ha visto nell'anno fiscale 2023² segnare un nuovo storico record di quasi 2,5 milioni di *encounter* al confine meridionale degli Stati Uniti³), dall'altro anche il Messico si colloca nella *top ten* di questa speciale classifica. Il Messico, infatti, ha registrato nel corso del 2023 un totale di 140.812 richieste di asilo, con un incremento del 17% rispetto al 2022⁴. Questo aumento ha comportato la necessità di ampliare e rafforzare un sistema di accoglienza che, dal 2018, ha quadruplicato la sua capacità. Una "ristrutturazione" realizzata anche grazie al supporto dell'Unhcr, attraverso iniziative che hanno incluso programmi di inserimento lavorativo per i rifugiati in oltre 600 aziende private e il trasferimento dei migranti dalle aree di confine meridionale verso le città del Messico centrale e settentrionale.

Molte delle persone dirette verso il confine con gli Usa hanno attraversato il corridoio del Darién, una rotta che collega la Colombia con Panama e che nel 2023 ha visto il numero di attraversamenti più alto di sempre: 520.000 persone provenienti da oltre 35 Paesi⁵. In questo contesto, è importante segnalare che, il 1° luglio 2024, Stati Uniti e Panama hanno sottoscritto un Memorandum d'intesa volto a ridurre congiuntamente il numero delle persone migranti trafficate attraverso il Darién. Un accordo che prevede il sostegno Usa agli sforzi di Panama per realizzare un rimpatrio (rapido, sicuro e umano) di coloro che sono sprovvisti di uno status legale di permanenza nel Paese⁶. Tuttavia, tale accordo solleva preoccupazioni circa una potenziale violazione del principio di *non-refoulement*, come sancito dall'articolo 33.1 della Convenzione di Ginevra del 1951, che garantisce il diritto d'asilo e proibisce l'espulsione o il rimpatrio di rifugiati verso territori dove la loro vita o libertà potrebbero essere minacciate.

Nonostante l'attenzione mediatica focalizzata sulla crescente tensione migratoria al confine Sud degli Stati Uniti, è fondamentale sottolineare, come osserva anche l'Unhcr, che la grande maggioranza delle persone sfollate a causa della violenza nella regione latinoamericana rimane all'interno dell'America Latina e dei Caraibi. In questo contesto,

¹ <https://www.vozdeamerica.com/a/representante-acnur-americas-crisis-migrantes-refugiados-region/7662636.html>.

² L'anno fiscale negli Stati Uniti inizia il 1° ottobre e finisce il 30 settembre dell'anno successivo.

³ La guardia di frontiera statunitense include nella categoria degli *encounter* gli arresti effettuati ai sensi del Titolo 8 dello US Code, i respingimenti ai sensi del Titolo 8 e le espulsioni ai sensi del Titolo 42. Nel 2023, la graduatoria delle nazionalità coinvolte è la seguente: Messico (717.000), Venezuela (266.000), Guatemala (220.000), Honduras (214.000), Colombia (160.000), Cuba (142.000), Ecuador (116.000), Nicaragua (99.000), Haiti (76.000), Perù (76.000), altre (389.000). Cfr. <https://www.cbp.gov/newsroom/stats/nationwide-encounters>.

⁴ Unhcr-Acnur, *México: esperanza de un nuevo hogar 2023, 2024*, <https://mexico.un.org/es/266248-m%C3%A9xico-esperanza-de-un-nuevo-hogar-2023>.

⁵ Questo numero supera complessivamente quello di coloro che hanno intrapreso questo viaggio nei dodici anni precedenti e rappresenta il doppio rispetto al totale registrato nel 2022. Nel 2023, l'Onu ha registrato almeno 8.600 morti lungo questa rotta migratoria: <https://news.un.org/es/story/2024/03/1528157>.

⁶ <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/statements-releases/2024/07/01/statement-from-nsc-spokesperson-adrienne-watson-welcoming-the-agreement-with-panama-to-address-irregular-migration-jointly/>.

si possono citare i casi di Colombia, Perù ed Ecuador, che ospitano rispettivamente circa 2,5 milioni, 1 milione e oltre 500.000 rifugiati o persone con necessità di protezione internazionale.

Numeri che rendono ancora più significativa la commemorazione di *Cartagena+40*⁷ nel 2024. Quest'anno segna, infatti, il quarantesimo anniversario dell'adozione della Dichiarazione sui rifugiati avvenuta nel 1984 a Cartagena. Quest'accordo è considerato dall'Onu il principale contributo dell'America Latina e dei Caraibi allo sviluppo progressivo del diritto internazionale dei rifugiati e si è affermata come uno strumento fondamentale per garantire la protezione delle persone obbligate a lasciare le loro case in tutto il continente.

La Dichiarazione di Cartagena⁸ rappresenta da un lato uno degli strumenti giuridici più importanti degli ultimi decenni in materia di protezione in America Latina e nei Caraibi, e dall'altro ha segnato uno spartiacque per la solidarietà verso le persone rifugiate, consolidando la cooperazione regionale.

Attraverso l'adozione di questa Dichiarazione, i Paesi latinoamericani e caraibici hanno riaffermato il loro impegno a offrire protezione e supporto a coloro che sono costretti a fuggire dalle loro terre d'origine a causa di persecuzioni, conflitti e violenze. La Dichiarazione di Cartagena ha, infatti, stabilito una visione più ampia del concetto di rifugiato e ha promosso un approccio collettivo e inclusivo nella gestione delle crisi umanitarie, favorendo un quadro giuridico che ha influenzato significativamente le politiche di asilo a livello regionale e globale.

La Dichiarazione di Cartagena si distingue per il suo focus sul contesto regionale e per la sua capacità di riconoscere le radici profonde dei fenomeni migratori, che affondano nelle condizioni politiche e socio-economiche prevalenti nei Paesi "produttori di rifugiati". In tal modo, la Dichiarazione propone un approccio che richiede azioni coordinate e collettive per affrontare i problemi migratori, nonché un'integrazione dei principi internazionali con le realtà locali. Fa suo il principio di integrazione, ponendo l'accento sulla complementarità tra diritti umani e diritto d'asilo, raccomandando l'applicazione dei diritti sanciti nella Convenzione sullo status dei rifugiati (1951) e nella Convenzione americana sui diritti umani (1969), e reclamando l'armonizzazione delle legislazioni nazionali sui rifugiati. Il documento adotta un linguaggio giuridico innovativo, che supera i concetti rigidi e formalistici, preferendo invece un approccio flessibile e pragmatico, adeguato a rispondere in modo efficace ai massicci flussi di rifugiati in fuga da violenze e conflitti.

Una delle innovazioni più significative è l'espansione del concetto di minaccia alla propria integrità fisica. Non si limita a considerare minacce particolarizzate, ma include anche situazioni conflittuali di riconoscimento oggettivo, ampliando così il campo di applicazione della protezione internazionale. Questo approccio permette sia una determinazione individualizzata del diritto d'asilo che, se necessario, una determinazione collettiva per gruppi di persone che fuggono da spazi comuni devastati da conflitti, violenze o abusi di massa. Inoltre, attraverso la sua adozione, non solo si mira a fornire protezione legale

⁷ <https://www.acnur.org/es-es/cartagena40>.

⁸ La Dichiarazione di Cartagena sui rifugiati è stata adottata dal "Colloquio sulla protezione internazionale dei rifugiati in America Centrale, Messico e Panama: problemi giuridici e umanitari" svoltosi a Cartagena, Colombia, dal 19 al 22 novembre 1984 (<https://www.acnur.org/media/declaracion-de-cartagena-sobre-los-refugiados>).

temporanea per le popolazioni colpite, ma si mettono le basi per la ricerca e l'applicazione di soluzioni durature, come il rimpatrio volontario e l'integrazione dei rifugiati nella società di accoglienza⁹.

La sua adozione ha dato vita al "processo di Cartagena", un modello pionieristico di cooperazione regionale e corresponsabilità, orientato alla promozione di soluzioni condivise per le crisi umanitarie. Si tratta di un processo che ha portato alla creazione dei piani di azione decennali, come il Piano d'azione del Messico del 2004 e il Piano d'azione del Brasile del 2014. Il processo di *Cartagena+40*, che si concluderà nel dicembre 2024 con una riunione ministeriale a Santiago del Cile, prevede l'adozione di una nuova Dichiarazione e di un Piano d'azione per i prossimi dieci anni. Quest'ultimo guiderà le politiche dei Paesi dell'America Latina e dei Caraibi¹⁰, promuovendo misure per la protezione e l'adozione di soluzioni per gli sfollamenti forzati e gli apolidi nella regione. Le principali aree di intervento includeranno politiche di inclusione socio-economica, accesso ai servizi pubblici e sociali, documentazione e inclusione lavorativa. In preparazione del dibattito previsto per dicembre, è importante segnalare due nuovi studi¹¹ pubblicati nel 2024 da Banca mondiale, Banca interamericana di sviluppo, Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) e Unhcr, che mostrano che, se adeguatamente supportati, i migranti forzati in America Latina e nei Caraibi possono apportare contributi economici significativi alle economie dei Paesi ospitanti. Questi studi – ancora una volta – evidenziano il potenziale di questi individui che, nonostante le difficoltà iniziali, possono diventare risorse preziose per le comunità che li accolgono.

⁹ <https://www.acnur.org/fileadmin/Documentos/BDL/2014/3121.pdf>.

¹⁰ <https://www.minrel.gob.cl/noticias-antiores/cartagena-40-paises-latinoamericanos-y-caribenos-avanzaran-en-la> (consultato il 3 luglio 2024).

¹¹ World Bank, Unhcr, *Venezuelans in Chile, Colombia, Ecuador and Peru. A Development Opportunity*, 2024, <https://documents1.worldbank.org/curated/en/099022024085522704/pdf/P17578013f69d804019f8516ffbb072fc34.pdf>; Bid, Oecd, Unhcr, *Socio-economic integration of forcibly displaced populations in Latin America and the Caribbean*, 2024, <https://www.acnur.org/publicaciones/socio-economic-integration-forcibly-displaced-populations-latin-america>.

Fiumi in piena: religione, conflitti e migrazioni forzate nell'era delle disuguaglianze

Tra le cause che provocano le migrazioni di donne e uomini dai loro Paesi d'origine ci sono anche le persecuzioni religiose. La Convenzione di Ginevra del 1951 nel definire lo status del rifugiato¹ le annoverava assieme alle discriminazioni di tipo razziale, nazionale, economico e politico. A tali motivi si può, oggi, aggiungere il cambiamento climatico².

Il numero dei migranti forzati nel mondo è quasi raddoppiato negli ultimi dieci anni, arrivando a sfiorare i 120 milioni alla fine del 2023. Ha significativamente contribuito a questa crescita l'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo, ma non solo.

Oggi nel mondo il caso più drammatico d'espulsione forzata d'individui per motivi legati anche alla diversità religiosa è quello dei rohingya in Myanmar³.

Il nesso tra migrazione forzata e religione può essere analizzato da vari punti di vista, considerando che sovente le discriminazioni e le persecuzioni religiose s'intrecciano con altre dimensioni come le tensioni interetniche, i rapporti di genere, le disuguaglianze economiche e i regimi autoritari. Inoltre, la religione gioca un ruolo rilevante nelle politiche migratorie, con alcuni Stati che discriminano i rifugiati in base alla loro fede presunta, mentre le persone in fuga da situazioni pericolose tendono talvolta a enfatizzare le discriminazioni religiose sofferte⁴.

¹ Entrata in vigore nell'aprile del 1954, è stata sottoscritta sinora (2022) da 149 Stati. Cfr. https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Convenzione-sullo-status-dei-rifugiati-1951/148.

² Un esempio, tra i tanti, è il lago Ciad, che per anni ha dato possibilità di vivere ad agricoltori e pescatori di Stati come il Ciad, il Camerun, il Niger e la Nigeria. A causa della prolungata siccità e dei mutamenti del clima, la superficie del bacino si è ristretta. Si calcola che abbia perso quasi il 90% della sua estensione. Ciò ha provocato una migrazione forzata di milioni di famiglie. Il 60% è stato costretto a spostarsi nelle zone più favorevoli nei loro rispettivi Paesi o a incamminarsi lungo la pericolosa rotta migratoria libica.

³ Questa popolazione è stata costretta dal 2017 a oggi a trovare rifugio in miserabili campi profughi in Bangladesh, nella periferia di Cox's Bazar. In tale caso, la violenza esercitata su questa minoranza ha a che fare anche con la religione. Nel Myanmar, la dittatura militare s'ispira agli ideali di un nazionalismo buddista che non tollera le richieste di riconoscimento dei diritti delle minoranze etniche, di religione cristiana o musulmana. In Myanmar, inoltre, dal 2012 è presente un movimento guidato da un monaco buddista, che incoraggia i militari al potere a fare pulizia etnica dei rohingya.

⁴ Esempi di come la religione venga usata per discriminare i migranti includono la decisione del 16 settembre 2017 dei capi di governo di Repubblica Ceca, Polonia, Slovacchia e Ungheria (quartetto di Visegrad) di accogliere solo migranti provenienti da Paesi cristiani. L'Ungheria ha poi accolto 300 rifugiati ungheresi dal Venezuela nel 2019 e 255.000 ucraini nel 2022.

Non è questo certamente il caso di chi subisce violenza apertamente a causa della fede che professa e per sopravvivere è costretto a cercare asilo altrove. Ciò accade con i gruppi armati che promuovono una visione estremista dell'Islam e considerano infedeli anche i musulmani che non aderiscono alla loro interpretazione⁵. Dal Sahel allo scenario che si è delineato nel 2017, tra la Siria e l'Iraq al tempo del movimento Daesh, che sterminava indiscriminatamente yazidi, cristiani e musulmani considerati apostati, abbiamo conosciuto da vicino la figura del migrante *forzato* per motivi religiosi. In tal caso, torna utile parlare – più che di migrazione coatta – di un ritorno del fanatismo. Amos Oz dipingeva il fanatico del nostro tempo come una persona che crede di essere dalla parte della verità assoluta e, in nome di essa, cerca di convertirti. Se deve ricorrere alle maniere forti, sino a ucciderti, lo fa perché “vuole il tuo bene”⁶.

Isolare la motivazione religiosa come causa determinante delle migrazioni forzate non è un compito semplice. Gli studi sul lavoro svolto dalle commissioni chiamate a riconoscere lo status di rifugiato mostrano quanto sia a volte arduo tracciare il confine tra violazione della libertà religiosa e discriminazioni di tipo etnico, economico e sociale⁷. Si tratta di una difficoltà oggettiva, che risalta spesso nelle interviste condotte dai commissari. Nei racconti degli immigrati, a volte, si parla di religione, ma, in effetti, si allude all'ordine sessuato della società, che limita le condizioni di vita delle donne e persegue anche penalmente (sino alla pena di morte, in alcuni Paesi) chi manifesta atteggiamenti e comportamenti sessuali giudicati anormali.

In una recente ricerca di Unhcr, in collaborazione con il Cespi⁸, su un campione rappresentativo di richiedenti asilo arrivati sulle coste italiane nel 2017 rispettivamente da Sudan, Eritrea e Guinea, la persecuzione e la discriminazione religiose hanno tutto sommato un peso relativo. Esse, quando indicate, sono associate ai conflitti etnici, all'ineguaglianza delle opportunità socio-economiche e al dissenso politico. Non risulta significativa, per esempio, per i migranti che arrivano dal Darfur sudanese e compare marginalmente nei racconti delle persone che sono fuggite dall'Eritrea. Per queste ultime, la causa maggiore è il rifiuto di prestare servizio militare, che incombe sia sui giovani maschi sia sulle donne, dai 17 anni in poi e a tempo indeterminato. I richiedenti asilo che dichiarano di essere discriminati e perseguitati *anche* per motivi religiosi sono pochi. Si tratta probabilmente di Testimoni di Geova, che rifiutano il servizio militare e che sono pesantemente colpiti dal regime di Isaias Afwerki al potere dal 1993. Inoltre, oggetto di discriminazioni religiose sono i fedeli delle chiese pentecostali, che non rientrano nel novero delle quattro religioni ufficialmente riconosciute dalla Costituzione: cattolica, protestante, ortodossa e musulmana.

In Guinea, violenti conflitti etnici hanno segnato la storia del Paese sin dopo l'indipendenza del 1958, quando era una colonia portoghese e poi francese. L'élite politica malinké-susu ha progressivamente emarginato l'etnia fula, che rappresenta il 36% della popolazione. La Guinea è perlopiù musulmana (85%), con una minoranza cristiana (10%) a Conakry e lungo la costa, e comunità tribali che seguono religioni indigene tradizionali nelle foreste interne. La rivalità tra

⁵ E. Pace, *Religioni in guerra*, Castelveccchi, Roma, 2024.

⁶ A. Oz, *Contro il fanatismo*, Feltrinelli, Milano, 2015.

⁷ E. Fiddian-Qasmieh and S. Trotta, *The State of the Evidence in Religion and Forced Migrations*, JIL, Washington D.C., 2022, pp. 65-73; E. M. Gozdziaik and D. J. Shandy, “Religion and Spirituality in Forced Migration”, in *Journal of Refugee Studies*, 2002, 15 (2), pp. 129-135.

⁸ <https://www.refworld.org/reference/countryrep/unhcr/2019/en/121042>.

i fulani e i malinké, entrambi prevalentemente musulmani, riguarda l'accesso al potere e alle risorse economiche. Molti fulani che emigrano sono ben istruiti e appartengono al ceto medio, ma lasciano il Paese a causa della mancanza di lavoro e della predominanza dell'etnia malinké nelle posizioni professionali meglio retribuite.

Quando parliamo di migrazione forzata, stiamo alludendo all'accumularsi in un lungo periodo di tempo della violenza in una determinata società, in tutte le sue forme: micro/macro, latenti e manifeste. Il punto massimo è costituito dalla guerra che genera insicurezza esistenziale in intere popolazioni e che in qualche modo tende a riassumere una lunga serie di micro-conflitti, di ripetute angherie che un gruppo sociale subisce perché etichettato, di volta in volta, come inferiore, pericoloso, anomalo e diverso. Le persecuzioni religiose richiedono spesso una regia politica, una decisione da parte di chi ha il potere di eliminare alla radice i problemi che la diversità culturale e religiosa può produrre, se non governata con equanimità.

Situazioni simili le possiamo trovare in Paesi dove le guerre civili o per procura tra grandi potenze imperiali, hanno visto esacerbarsi le differenze di fede che fanno parte del respiro lungo della loro storia e che, solo a causa della violenza accumulatasi, ha prodotto fratture insanabili tra gruppi con fedi diverse o varianti interne di una stessa fede. Casi esemplari di questo fenomeno sono lo Sri Lanka e l'Afghanistan, dove le tensioni religiose hanno costretto molti a migrare per sfuggire a un ambiente insopportabile dal punto di vista religioso.

Alla fine del 2023, in Italia soggiornano circa 98.200 persone di origine srilankese, di cui il 47,1% sono donne. Le prime migrazioni, negli anni '70, erano principalmente di donne cattoliche arrivate come collaboratrici domestiche. Con lo scoppio della guerra civile nello Sri Lanka (1983-2009), i flussi migratori aumentarono, in particolare a causa del conflitto tra i governi nazionalisti filo-buddisti e il movimento separatista tamil, in gran parte hindù e in parte cristiano. Ebbe così inizio un nuovo flusso di migranti tamil dallo Sri Lanka, in fuga anche per le esasperate diversità religiose.

Nel caso dell'Afghanistan, la migrazione forzata è dovuta in larga maggioranza al lungo ciclo di guerra e oggi al ritorno del regime dei talebani. Chi fugge lo fa non solo perché tale regime rappresenta – per una persona che l'aveva apertamente avversato – un rischio per la sua vita o, se donna, la perdita dei pochi diritti faticosamente conquistati durante i governi *laici* precedenti, ma anche perché sperimenta quanto sia diventato difficile sopravvivere se non si appartiene all'etnia di maggioranza pashtun, che adotta in gran parte una visione fondamentalista dell'Islam sunnita. Essere di etnia azera e, in più, sciita, aumenta il rischio di discriminazioni.

Il nesso migrazioni forzate e religione, dunque, va preso sul serio con l'avvertenza di considerare la religione come la soglia di guardia che un fiume in piena ha superato. Quando le religioni sono coinvolte nei conflitti, le ragioni vanno cercate a monte e non a valle, nella storia della violenza che una società ha accumulato, negli assetti di potere e nella diseguale distribuzione delle risorse. Le persone comuni sono trascinate dall'ondata di piena e, perciò, fuor di metafora, fuggono dal loro Paese perché non si sta più in pace nemmeno con la propria anima e con il proprio Dio; è come se non avessero più addosso un giubbotto di salvataggio. Ecco perché chi arriva in Europa con tali storie alle spalle, si aspetta di non doversi misurare con ulteriori discriminazioni e stigmatizzazioni⁹.

⁹ Come l'islamofobia, termine coniato nel 1997 dal Runnymede Trust, un ente non governativo fondato nel 1968, all'indomani dell'assassinio di Martin Luther King, specializzato negli studi sul razzismo.

Ali spiegate, ali spezzate. L'emigrazione italiana tra nuove opportunità all'estero e ostacoli al rientro

Un futuro altrove: perché gli italiani emigrano ancora

L'Italia è diventata un Paese di immigrazione da circa 50 anni e, negli ultimi 30 anni, uno dei principali in Europa. Attualmente, con 5.307.598 residenti stranieri, si colloca al quarto posto dopo Germania, Spagna e Francia. Tuttavia, questo non significa che l'emigrazione italiana all'estero sia terminata o che le sue dimensioni siano ormai trascurabili. Al contrario, negli ultimi anni l'espatrio degli italiani ha registrato una crescita esponenziale, spinta dai problemi strutturali dell'economia e della società italiane. In meno di 15 anni, il numero degli italiani iscritti all'Aire è passato da 4 milioni nel 2010 a 6.134.100 oggi.

Ma cosa alimenta questa tendenza? Da un lato, la stabilizzazione delle migrazioni recenti ha portato alla formazione di nuove famiglie all'estero, incrementando le comunità italiane nel mondo. Dall'altro, la globalizzazione ha reso più accessibili le informazioni sulle opportunità lavorative e di studio fuori dall'Italia, incoraggiando un numero crescente di persone a cercare nuove prospettive oltre confine. Non ultimo, come evidenziato in un recente comunicato dell'Istat sul bilancio Aire¹, un contributo crescente proviene da coloro che acquisiscono la cittadinanza dall'estero, soprattutto tramite il riconoscimento per discendenza (*iure sanguinis*).

Le persone decidono di trasferirsi in Paesi dove il mercato del lavoro offre opportunità per realizzare le proprie aspirazioni, abbandonando un'Italia dove l'ascensore occupazionale e sociale è bloccato. Qui il fenomeno del cosiddetto "lavoro povero" – caratterizzato da precarietà, salari bassi, scarse tutele e sfruttamento – si è diffuso tra una fetta sempre più ampia e variegata della popolazione, sia straniera che italiana. La formazione, inoltre, raramente consente un miglioramento della condizione sociale in un Paese che, secondo l'Ocse, sembra essere "intrappolato in un equilibrio di bassa qualificazione"².

Questo equilibrio è influenzato dal fatto che il 70% della forza lavoro è impiegato in aziende a conduzione familiare, spesso riluttanti o incapaci di investire in innovazione. Le medie e grandi imprese, invece, tendono a focalizzarsi su strategie di breve termine, puntando a ottenere profitti immediati attraverso il contenimento dei costi, inclusi quelli del lavoro, piuttosto che migliorare

¹ Istat, *Più italiani residenti all'estero soprattutto per acquisizione di cittadinanza*, Statistiche Today, 18 luglio 2024.

² Oecd, *Skills Strategy. Diagnostic Report. Italy. 2017*, Paris, 2017, pp. 75-76.

la produttività tramite investimenti in innovazione. Ciò limita la domanda di competenze qualificate e favorisce la produzione di beni a basso valore aggiunto. Di conseguenza, come indicano le statistiche di Eurostat, l'Italia detiene uno dei tassi più bassi di laureati nell'Ue (19,2%) e il 21,9% dei laureati tra i 15 e i 64 anni risulta sovra-qualificato per il lavoro che svolge, fenomeno noto anche come *"mismatch verticale delle competenze"*.

A prima vista, i fattori che spingono gli italiani a emigrare appaiono numerosi: la stagnazione economica o la scarsa dinamicità, la limitata capacità di creare nuovi posti di lavoro qualificati, le difficoltà di accesso a strutture pubbliche e private orientate alla ricerca e alla tecnologia. A ciò si aggiunge il desiderio di superare le chiusure di stampo provinciale o nazionalista, aspirazione che spinge i più giovani a cercare contesti più aperti. Cresciuti in un mondo globalizzato, i nuovi migranti italiani cercano di valorizzare le proprie competenze dove trovano maggiori opportunità, lontano dagli stereotipi che li etichettano esclusivamente come *"cervelli in fuga"*, ignorando la componente meno istruita e più vulnerabile di questi flussi migratori.

Il problema non è la qualità, ma la mancanza di prospettive. Ad esempio, i giovani ricercatori italiani sono al secondo posto per premi ricevuti dal Consiglio europeo della ricerca (Erc), ma realizzano i loro progetti principalmente all'estero, dove trovano salari migliori e maggiore meritocrazia. In questo contesto, l'Italia è l'unico grande Paese europeo con un saldo negativo netto (-25 nel 2023) tra i *grant* ottenuti a livello nazionale e quelli ottenuti dai ricercatori italiani all'estero, a conferma della evidente difficoltà a trattenere i migliori *"talenti"*³.

Oltre le statistiche: la vera portata della nuova emigrazione

La grande recessione globale (2007-2013) ha dato l'inizio a questa nuova ondata migratoria italiana, con caratteristiche diverse rispetto al passato. Sono flussi composti prevalentemente da giovani ben qualificati e dinamici (uno su tre è laureato), in cerca di esperienze e opportunità internazionali. Oltre ai giovani qualificati, è in crescita anche la presenza di imprenditori. Il 2007 segna simbolicamente l'inizio di queste *"nuove migrazioni"*, perché proprio in quell'anno per la prima volta la maggioranza degli emigrati italiani aveva un diploma superiore o una laurea (rispettivamente il 33,2% e il 25,2% del totale).

L'impatto economico e sociale della sindemia ha temporaneamente contenuto le partenze e aumentato i rientri. Le restrizioni agli spostamenti imposte nel biennio 2021-2022, sia a livello nazionale che internazionale, hanno giocato un ruolo chiave. Inoltre, la crisi sanitaria ha accelerato importanti trasformazioni, come la diffusione dello studio e del lavoro a distanza.

Nel 2023, dei 287mila nuovi iscritti all'Aire, 100.875 lo sono per espatrio. Di questi, la maggior parte ha meno di 35 anni (47,6%), con una quota significativa di minorenni (14,6%). I flussi per espatrio mostrano una tendenza progressiva all'equilibrio di genere, con le donne che costituiscono il 45,4% del totale. Le motivazioni alla base dell'espatrio sono per lo più personali, mentre per lo più la durata del soggiorno non sembra predefinita in partenza. Inoltre, un numero crescente di neo-cittadini italiani utilizza il passaporto italiano per emigrare nuovamente.

³ https://www.ansa.it/canale_scienza/notizie/ricerca_istituzioni/2023/09/13/italia-ottava-in-ue-per-ricerca-e-innovazione-in-scienze-della-vita_8d90c5e1-d86b-4ffa-a50b-af68a797f297.html.

MONDO. Motivi di iscrizione all'Aire degli italiani residenti all'estero. Dati di flusso e stock (2023)

	ESPATRIO		NASCITA DA ISCRITTO/A ALL'AIRE		ALTRI MOTIVI		TOTALE	
	Stock	Flusso	Stock	Flusso	Stock	Flusso	Stock	Flusso
v.a.	2.941.387	100.875	2.508.226	136.434	684.487	49.724	6.134.100	287.033
% orizz.	48,0	35,1	40,9	47,5	11,2	17,3	100,0	100,0

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Aire

Nel complesso, mentre sul totale degli italiani residenti all'estero la maggioranza è originaria di Sud e Isole (45,8%), i dati di flusso più recenti vedono il 50,5% provenire dal Nord Italia (49,9%, considerando i soli flussi per espatrio), dove le partenze di giovani laureati sono compensate dai flussi interni da Sud verso Nord.

Le principali comunità italiane all'estero si concentrano in Europa (54,2%) e nelle Americhe (40,6%), con destinazioni chiave in Argentina (953mila), Germania (833mila), Svizzera (639mila), Brasile (612 mila) e Regno Unito (476mila). Le nuove registrazioni all'Aire per espatrio sono ancora orientate verso mete tradizionali, con il 72,0% diretto in Europa (13,9% nel Regno Unito e 12,2% in Germania) e il 20,6% nelle Americhe (8,8% in Brasile). Invece, sono prevalentemente concentrate nelle Americhe le nuove iscrizioni per nascita all'estero da genitore italiano e per cittadinanza acquisita all'estero (entrambe registrano oltre il 72%).

L'analisi del Bilancio demografico provvisorio⁴ pubblicato da Istat fornisce ulteriori informazioni. Nel 2023, le partenze di cittadini italiani verso l'estero hanno raggiunto quota 107.806, mentre i rientri sono stati nettamente inferiori, riguardando 55.475 persone. Questo andamento ha comportato una diminuzione annua di 52.231 individui, risultante dal saldo tra le iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche da e per l'estero.

La collaborazione tra Istat e Aire per ottenere dati più precisi sui flussi migratori ha portato a una maggiore chiarezza⁵, ma i numeri ufficiali sull'emigrazione italiana rimangono molto sottostimati. Molti emigrati italiani, non sentendo il bisogno di registrarsi all'Aire, non rispettano i tempi per la cancellazione dalle anagrafi comunali per espatrio, regolarizzando la loro posizione solo dopo aver raggiunto una stabilità all'estero. Questa prassi provoca una sottostima dei dati ufficiali, che IDOS ritiene circa 2,5/3 volte inferiori rispetto alla realtà⁶.

Pertanto rivalutando i dati ufficiali, si può constatare come l'Italia perda ogni anno un numero di persone pari agli abitanti di una città delle dimensioni di Verona (255.643), con una popolazione peraltro composta in gran parte da giovani altamente istruiti e con competenze

⁴ Si fa riferimento ai dati provvisori del Bilancio demografico 2023, che potranno essere successivamente revisionati da Istat al termine della raccolta definitiva dei flussi 2023 e con il consolidamento dei risultati del Censimento permanente, edizione 2023.

⁵ Istat, *op. cit.*, Statistiche Today, 18 luglio 2024.

⁶ In un recente studio, che prende simbolicamente spunto dal mito di Saturno che distrugge i propri figli per paura di perdere il potere a causa loro, abbiamo stimato le dimensioni reali dell'emigrazione italiana, confrontando i dati nazionali con quelli raccolti dalle autorità delle principali mete europee. Fuor di metafora, è emerso un "soffitto di cristallo" che frena le ambizioni professionali dei giovani, spingendoli a emigrare "invisibilmente" in cerca di migliori opportunità all'estero. Cfr. P. Attanasio, A. Ricci, "Come Saturno, l'Italia divorca i propri figli? Le dimensioni reali, le motivazioni a partire e le narrazioni delle nuove migrazioni italiane in Europa", in B. Coccia, A. Ricci (a cura di), *L'Europa dei talenti. Le migrazioni qualificate dentro e fuori l'Unione europea*, Centro Studi e Ricerche IDOS-Istituto di Studi Politici "S. Pio V", Edizioni IDOS, Roma, 2019, pp. 46-69.

imprenditoriali. Questa emigrazione rappresenta una grave perdita per il futuro economico e sociale del Paese, privandolo di risorse umane essenziali per lo sviluppo e la competitività, in un contesto già segnato da un forte declino demografico. Il *Rapporto annuale 2023* di Istat⁷ ha infatti parlato di “glaciazione demografica”, per effetto di oltre 3 milioni di giovani italiani tra i 18 e i 34 anni persi tra il 2002 e il 2023, in particolare nel Mezzogiorno.

Incentivi a metà: i limiti delle politiche per il rientro

Da oltre un decennio l'Italia tenta di riportare nel Paese ricercatori e lavoratori qualificati, oltre ad attrarre talenti dall'estero attraverso gli incentivi fiscali introdotti con la legge 238 del 2010. Questi incentivi prevedevano uno “sconto” fiscale sull'imponibile pari all'80% per le donne e al 70% per gli uomini. Successivamente, le agevolazioni per il “rientro dei cervelli” sono state riviste più volte, fino all'ultima legge di bilancio per il 2024, che ha ridotto lo sconto Irpef al 50% del reddito imponibile, con un tetto reddituale di 600mila euro, e introdotto restrizioni per i contribuenti che ritornano, e trasferiscono la loro residenza fiscale in Italia. Secondo il governo Meloni, infatti, l'agevolazione in questione è stata applicata a oltre 24mila persone, con un costo ritenuto non trascurabile di circa 1,3 miliardi di euro all'anno. Tuttavia, solo 1.800 di queste sarebbero figure scientifiche altamente specializzate, mentre molti altri beneficiari sarebbero *top manager* di multinazionali o trasferimenti *intra-corporate*, spesso motivati da ragioni puramente fiscali⁸.

Restringere le porte di accesso, ovvero di ritorno, piuttosto che combattere efficacemente gli eventuali abusi che possono avere avuto luogo, evidenzia una diminuzione della sensibilità verso gli italiani all'estero, trascurando di riconoscerne il valore che potrebbero apportare al Paese. Aniché promuovere e valorizzare il loro contributo alla crescita economica, sociale e culturale del Paese, si preferisce una politica che scoraggia i ritorni e rischia di indebolire ulteriormente i legami tra l'Italia e la sua diaspora. In un contesto segnato da crisi demografica, invecchiamento della forza lavoro, calo di produttività e competitività, sistema previdenziale in sofferenza, impoverimento diffuso e un preoccupante declino del livello culturale medio, è evidente la necessità di politiche migratorie – “in entrata”, “in uscita” e “di ritorno” – decisamente meno ideologiche e più lungimiranti rispetto a quelle attualmente in vigore.

⁷ Istat, *Rapporto annuale 2023*, Roma, 2023.

⁸ <https://www.fiscoetasse.com/rassegna-stampa/34694-regime-impatriati-2024-le-nuove-regole-in-gu.html>.

MONDO. Iscrizioni all'Aire per regioni, province, Paesi di residenza e genere (2023)

Regioni di origine	AIRE FLUSSO			AIRE STOCK									
	v.a.	% su tot.	% F	v.a.	% su tot.	% F	Province di origine	v.a	% F	Paesi di residenza	v.a.	% su tot.	% F
Piemonte	19.365	6,7	47,7	364.123	5,9	48,8	Roma	396.075	48,8	Argentina	952.555	15,5	52,0
Valle d'Aosta	505	0,2	45,0	8.228	0,1	48,6	Cosenza	192.246	48,1	Germania	832.639	13,6	45,6
Liguria	9.590	3,3	48,2	176.144	2,9	49,1	Milano	172.295	47,2	Svizzera	639.355	10,4	47,8
Lombardia	39.172	13,6	47,9	641.772	10,5	47,9	Agrigento	160.960	47,1	Brasile	611.974	10,0	49,7
Nord-Ovest	68.632	23,9	47,9	1.190.267	19,4	48,3	Napoli	160.874	46,2	Regno Unito	476.500	7,8	47,6
Trentino Alto Adige	7.607	2,7	48,0	134.761	2,2	48,6	Salerno	159.473	48,5	Francia	470.032	7,7	48,2
Veneto	43.373	15,1	48,8	563.182	9,2	49,1	Treviso	158.901	49,5	Stati Uniti	320.947	5,2	47,8
Friuli Venezia Giulia	8.630	3,0	49,7	204.401	3,3	50,1	Torino	155.540	48,0	Belgio	281.948	4,6	48,2
Emilia Romagna	16.787	5,8	48,5	265.103	4,3	48,5	Catania	139.048	47,6	Spagna	255.858	4,2	46,0
Nord-Est	76.397	26,6	48,7	1.167.447	19,0	49,1	Palermo	138.239	46,5	Australia	160.702	2,6	48,5
Toscana	15.771	5,5	48,3	226.732	3,7	48,4	Potenza	122.618	49,5	Canada	144.243	2,4	48,3
Umbria	2.682	0,9	48,3	47.806	0,8	48,0	Vicenza	117.430	49,3	Uruguay	113.269	1,8	51,8
Marche	9.838	3,4	48,3	181.016	3,0	49,6	Avellino	114.712	48,8	Venezuela	113.184	1,8	49,7
Lazio	16.013	5,6	46,9	510.552	8,3	48,7	Bari	111.963	47,0	Cile	67.740	1,1	51,4
Centro	44.304	15,4	47,8	966.106	15,7	48,7	Lecce	104.817	45,8	Paesi Bassi	61.778	1,0	46,1
Abruzzo	9.126	3,2	47,7	211.998	3,5	48,7	Reggio Calabria	103.292	48,4	Austria	45.267	0,7	46,3
Molise	3.960	1,4	48,4	97.973	1,6	49,2	Genova	99.462	49,5	Perù	36.418	0,6	51,3
Campania	23.268	8,1	47,6	562.938	9,2	47,9	Messina	97.553	48,5	Sudafrica	33.155	0,5	50,5
Puglia	11.948	4,2	46,1	384.738	6,3	46,4	Udine	89.188	50,0	Lussemburgo	33.771	0,6	47,3
Basilicata	6.621	2,3	49,5	146.142	2,4	49,1	Chieti	84.366	49,2	Irlanda	27.896	0,5	48,0
Calabria	15.412	5,4	48,6	450.158	7,3	48,3	Enna	82.073	47,9	Colombia	22.736	0,4	49,8
Sud	70.335	24,5	47,8	1.853.947	30,2	47,9	Trento	80.434	48,8	Ecuador	20.745	0,3	49,9
Sicilia	22.982	8,0	47,5	826.116	13,5	47,4	Caltanissetta	74.578	47,2	Messico	22.188	0,4	45,8
Sardegna	4.383	1,5	46,0	130.217	2,1	47,2	Padova	72.937	48,9	Israele	20.054	0,3	50,3
Isole	27.365	9,5	47,3	956.333	15,6	47,4	Altre Province	2.945.026	48,4	Altri Paesi	369.146	6,0	44,1
ITALIA	287.033	100,0	48,0	6.134.100	100,0	48,3	TOT. ITALIA	6.134.100	48,3	TOT. MONDO	6.134.100	100,0	48,3

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Aire

Ottimizzare i dati Aire: riflessioni metodologiche per una migliore conoscenza dei trend dell'emigrazione italiana

L'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) del Ministero dell'Interno costituisce fonte primaria di informazione statistica sull'ammontare e il movimento naturale e migratorio dei cittadini italiani all'estero. Si tratta di un prezioso archivio, oggi gestito a livello centralizzato dal Ministero con l'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr)¹. I limiti della fonte sono ben noti. Nonostante per legge gli italiani che trasferiscono la propria dimora abituale all'estero siano obbligati a dichiararlo al consolato competente entro novanta giorni per essere iscritti all'Aire e malgrado i vantaggi dal punto di vista fiscale e gli altri diritti cui l'iscrizione dà luogo, di fatto a volte questa non avviene, o non avviene tempestivamente. L'iscrizione mancata o tardiva interessa non solamente gli espatri ma anche, ad esempio, eventi come le nascite, a causa dei passaggi dovuti alle procedure amministrative e/o alla volontà espressa solo tardivamente, in occasione di una sopraggiunta esigenza. Le informazioni tratte dall'Anpr ci consentono oggi una più approfondita conoscenza del fenomeno. L'analisi a livello micro delle iscrizioni per nascita ha evidenziato che solamente in una certa percentuale, stimabile intorno al 15%, si tratta effettivamente di nuovi nati, rivalutando il contributo delle acquisizioni della cittadinanza alla crescita della popolazione². Per la stima dello stock dei residenti si può ricorrere all'integrazione di diverse fonti amministrative e dei risultati censuari relativi alla popolazione abitualmente dimorante in Italia, mettendo a coerenza i dati relativi agli italiani nel loro complesso, residenti in Italia o all'estero. I dati dell'Aire possono essere integrati con quelli delle Anagrafi consolari del Ministero degli Esteri, ma anche con i "segnali di vita" in Italia desunti dalle altre fonti amministrative del Censimento permanente della popolazione: ad esempio, l'Anagrafe tributaria del Ministero dell'Economia e delle Finanze per la stima dei deceduti³.

I limiti della fonte non riguardano solo l'aspetto quantitativo dei dati, ma anche quello qualitativo. Sebbene la qualità dell'informazione sia molto migliorata grazie alle innovazioni descritte, permangono alcune criticità, soprattutto con riferimento alle variabili di non diretta competenza anagrafica, come il titolo di studio, che risentono di problemi di aggiornamento. Il ricorso al confronto con altri archivi e registri tematici, quali il Registro dell'istruzione e della formazione dell'Istat, consente la stima di questo attributo per espatriati e rimpatriati.

¹ L'Anagrafe nazionale della popolazione residente è l'archivio unico informatizzato che racchiude al suo interno i dati contenuti nei registri anagrafici di tutti i comuni italiani e ne premette l'aggiornamento continuo. Essa comprende non solo i dati delle Apr (Anagrafi della popolazione residente in Italia), ma anche i dati sui cittadini italiani iscritti all'Aire nei singoli comuni.

² Di cui molti riconoscimenti *iure sanguinis*, cfr. Istat, *Più italiani residenti all'estero soprattutto per acquisizione di cittadinanza*, Statistiche Today, 18 luglio 2024.

³ Istat, *Popolazione residente e dinamica demografica - Anno 2022, Censimenti permanenti popolazione e abitazioni*, 18 dicembre 2023.

FLUSSI E PRESENZE IN ITALIA

a cura di Maria Paola Nanni e Stefania Sarallo

EDITORIALE

Verso un'effettiva gestione dei flussi migratori?

Salvatore Strozza, Università di Napoli Federico II e Comitato scientifico del Dossier Statistico Immigrazione

L'anno appena trascorso è stato quello in cui il governo Meloni, insediatosi alla fine di ottobre del 2022, ha dato seguito con appositi provvedimenti alla linea politica in buona parte già tracciata durante la campagna elettorale. Sulla gestione dei flussi migratori ha sostanzialmente adottato tre linee di azione: a) esternalizzare le migrazioni sia attraverso gli accordi con i Paesi di transito (in primo luogo la Tunisia) per bloccare gli arrivi dal Mediterraneo, sia tramite un protocollo con l'Albania per il trasferimento di una parte (in vero, estremamente limitata) dei flussi dal Mediterraneo sul territorio albanese (in particolare nel centro di prima accoglienza di Shenjin e nel centro di permanenza di Gjader); b) (provare a) ridurre la spinta migratoria dai Paesi di origine progettando un piano di aiuti allo sviluppo dei Paesi africani, denominato Piano Mattei, che dovrebbe favorire la creazione di opportunità di lavoro all'interno del continente africano, riducendo le migrazioni; c) riattivare il Decreto flussi adottando una programmazione triennale che prevede un numero annuo di ingressi regolari per lavoro, una parte dei quali relativi alle attività stagionali.

Non si può qui discutere dettagliatamente di ciascuna delle tre linee. In modo sintetico va ribadito, però, che l'esternalizzazione delle migrazioni, strategia peraltro già adottata dall'Ue e dai precedenti governi italiani, non solo è enormemente costosa, ma nel caso degli accordi con i Paesi di transito mette, di fatto, fortemente a rischio il rispetto dei diritti umani e la vita dei migranti. Quando si tratta poi di protocolli di cogestione, come quello con l'Albania, si introducono procedure e meccanismi più complessi di quelli adottati nel già accidentato percorso di riconoscimento della protezione internazionale, con probabili ricadute negative sulle condizioni dei richiedenti asilo. Con riferimento alla seconda linea di azione, va sottolineato come il cosiddetto Piano Mattei si ponga un obiettivo ambizioso che nei fatti potrebbe essere realizzabile solo se finanziato dall'Ue. In tal caso, esso potrebbe effettivamente contribuire allo sviluppo dei Paesi africani, ma generando probabilmente, per alcuni decenni o quantomeno per diversi anni, flussi migratori più intensi, determinati dalla crescita delle aspettative di promozione socio-economica degli individui e delle famiglie africane. Accanto a queste azioni tese a contenere l'arrivo di migranti mancano invece strategie volte a rendere strutturale la gestione dei flussi non programmati – che non sono eliminabili – con strutture e personale adeguati a garantire dignitose condizioni di accoglienza alle persone che arrivano sul territorio italiano, rendendo in primis meno farraginosi e più rapidi i processi di riconoscimento dello status di protezione internazionale.

Minore è l'enfasi posta dal governo sulla terza linea di azione consistente nella riattivazione della programmazione dei flussi migratori per lavoro, a nostro avviso invece proprio questa meritevole di particolare attenzione. Com'è noto, il governo Meloni ha emanato il Dpcm 27 settembre 2023 sulla programmazione dei flussi di ingresso dei lavoratori non comunitari (stagionali e non stagionali) nel territorio dello Stato per il triennio 2023-2025, secondo quanto previsto dal cosiddetto Decreto Cutro. Le quote massime previste per i tre anni (136mila per il 2023, 151mila per il 2024 e 165mila per il 2025) riguardano sia il lavoro stagionale che, soprattutto, quello non stagionale (si veda la Circolare congiunta di più dicasteri prot. n. 5969 del 27 ottobre 2023). Senza dubbio la determinazione delle quote annue deve essere guidata dalla domanda di lavoro, tenendo conto del fabbisogno del sistema produttivo e delle famiglie italiane. Tuttavia limitarsi a un'ottica *hic et nunc*, che individua solo cosa serve oggi senza considerare l'inadeguatezza delle procedure e senza inserire il Decreto flussi nell'ambito di una programmazione di ampio respiro che tenga conto anche e soprattutto della dinamica demografica italiana, sembra riduttivo e rischioso.

Non dobbiamo dimenticare che l'Italia sta vivendo quello che è stato da alcuni definito un inverno demografico che la porterà presto a perdere popolazione, in particolare in età lavorativa. Le proiezioni di Eurostat consentono di fare alcune riflessioni significative. Senza migrazioni, tra l'inizio del 2023 e l'inizio del 2026, cioè nel triennio di programmazione dei flussi, la popolazione residente in Italia diminuirebbe di oltre 860mila persone. I minori di 15 anni si ridurrebbero di quasi 570mila unità mentre le persone di 65 anni e più si accrescerebbero di poco meno di 580mila unità. Il saldo tra le due fasce di età estreme della popolazione sarebbe quindi in pareggio, con un evidente ulteriore invecchiamento della popolazione. La perdita in età lavorativa (15-64 anni) ammonterebbe quindi a 870mila persone, corrispondenti a circa 525mila occupati, se si assume il tasso di occupazione del 2022. Solo in minima parte si tratterebbe di lavori stagionali, per cui servirebbero almeno 500mila lavoratori stranieri nel triennio (forse anche 600mila se si tiene conto dell'emigrazione verso l'estero di stranieri e soprattutto di italiani). L'esercizio proposto è senza dubbio estremamente semplice, fornisce però un'importante indicazione di fondo: una realistica programmazione dei flussi per lavoro implicherebbe la definizione di quote adeguate di lavoratori non stagionali dipendenti ed autonomi che tenga conto anche della dinamica demografica che richiederà l'immissione strutturale nel mercato del lavoro di un numero crescente di lavoratori provenienti dall'estero. Il rischio altrimenti è quello di dover ricorrere a regolarizzazioni periodiche, come già fatto in passato. Nel primo piano triennale del governo Meloni il flusso massimo previsto è di 200mila ingressi per lavori non stagionali che corrispondono appena ad un terzo di quanto probabilmente necessiterebbe il Paese.

Visto che nei trienni successivi la richiesta dovrebbe essere ancora maggiore (nel periodo 2026-2028 la riduzione della popolazione di 15-64 anni sfiorerebbe 1,2 milioni e nel periodo 2029-2031 oltre 1,5 milioni), sarebbe opportuno mettere in campo da subito strategie e accordi internazionali volti a favorire il reclutamento regolare di forza lavoro, anche tramite una riforma dei canali e dei meccanismi di ingresso e rilascio dei permessi di soggiorno, e ridurre indirettamente le migrazioni irregolari per motivi economici. Accoglienza dei profughi e dei minori non accompagnati, ricongiungimenti familiari, gestione degli arrivi per studio e per altri motivi sono gli altri tasselli meritevoli di attenzione di una effettiva politica migratoria. Senza contare il necessario collegamento che andrebbe garantito tra politiche migratorie e politiche di accoglienza e inclusione, in una società multiculturale che voglia essere aperta al futuro e attenta a tutte le sue preziose componenti.

Il bilancio demografico della popolazione straniera nel 2022 e nel 2023

La componente straniera della popolazione residente in Italia che, nell'ultimo quinquennio, si era assestata intorno ai 5 milioni di abitanti, ha ricominciato a crescere. Infatti i dati definitivi del 2022 fanno registrare un aumento rispetto al dato provvisorio, dovuto prevalentemente alle operazioni censuarie (più di 90mila unità), che portano la popolazione, al 31 dicembre 2022, a 5.141.341 residenti censiti, pari all'8,7% dei residenti totali. Nella stessa direzione si muovono i dati provvisori del 2023, facendo registrare un ulteriore incremento di popolazione straniera: +166mila unità (+3,2%) rispetto all'inizio dell'anno. Il conteggio al 31 dicembre 2023 raggiunge così le 5.307.598 unità, il 9,0% dei residenti. Un dato molto vicino a quello degli italiani residenti all'estero, conteggiati dall'Istat al 31 dicembre 2022 in un numero di poco inferiore ai 6 milioni (5.940.107)¹.

I dati ufficiali disponibili sono completi e definitivi per il 2022, mentre i dati del 2023 mancano ancora della componente censuaria, pur comprendendo tutte le voci del movimento anagrafico, in entrata e in uscita. Definiti "provvisori", soprattutto per quanto riguarda lo stock calcolato al 31 dicembre 2023, sono suscettibili di variazioni.

Dopo i due anni segnati dalla grave situazione sanitaria generata dalla pandemia da Covid-19, che ha creato uno stato emergenziale che si è protratto fino alla fine del 2022, con conseguenze negative sulle migrazioni e sulla dinamica naturale della popolazione, dallo scoppio della guerra in Ucraina, con il conseguente afflusso di profughi in molti Paesi europei, tra cui l'Italia, la situazione di crisi internazionale nel 2023 resta complessa. Se da un lato si sono acuiti i fattori destabilizzanti e di espulsione da molti Paesi, gravati da crisi belliche, climatiche ed economiche, dall'altro si consolidano le politiche nazionali ed europee di forte contrasto ai flussi migratori, tese a bloccare gli ingressi e a rendere più complesso il processo di integrazione.

Nonostante gli ostacoli, i dati del 2023 evidenziano un aumento di attrattività del nostro Paese. Lo provano anche i dati relativi agli sbarchi, registrati dal Ministero dell'Interno, che nel 2023 raggiungono quota 157.652, con un incremento del 50,0% rispetto all'anno precedente. Dal lato delle registrazioni anagrafiche, frutto di un percorso migratorio già iniziato da tempo da parte di familiari (ricongiungimenti) o degli stessi nuovi arrivati, e solo in parte conseguenza degli sbarchi, si registra un elevato numero di ingressi dall'estero, pari a poco più di 360mila.

Come osservato nel precedente rapporto, i profughi dall'Ucraina hanno inciso solo in parte sul bilancio demografico registrato su base anagrafica, con un'incidenza sugli ingressi inferiore al 10% e pari a 29.938 iscritti nel 2022 e 32.567 (dato stimato) nel 2023, totalizzando in due

¹ Istat, *Statistiche today*, 18 luglio 2024, <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/07/Italiani-residenti-al-lestero.pdf>.

anni un numero ben inferiore ai 167mila nuovi permessi di soggiorno rilasciati loro nel 2022, principalmente per motivi di protezione (153mila).

Complessivamente, il saldo estero degli stranieri definitivo del 2022 ha fatto registrare un *surplus* di immigrati sugli emigrati pari a 285.816 persone, con un incremento rispetto al dato provvisorio riportato nel precedente rapporto. Lo stesso saldo estero provvisorio del 2023 arriva a superare le 325mila unità. In totale negli ultimi due anni, il saldo migratorio estero degli stranieri ha prodotto un incremento di popolazione straniera residente superiore alle 600mila unità.

Anche nel 2023, gli stranieri risiedono prevalentemente nelle regioni del Nord-Ovest, del Nord-Est e del Centro, nelle cui ripartizioni l'incidenza percentuale sulla popolazione totale supera l'11%, mentre nel Sud e nelle Isole si registrano percentuali inferiori al 5%. La presenza femminile supera quella maschile sia in termini assoluti (2 milioni e 680mila contro 2 milioni e 627mila) che di incidenza percentuale sulla popolazione totale (9,3% contro 8,7%). La prevalenza femminile si registra in tutte le ripartizioni, tranne che nelle Isole (120mila contro 133mila e 3,9% contro 4,1%).

La presenza straniera nel nostro Paese interessa tutti i Comuni con pochissime eccezioni: sono solo 26 (su più di 7.900) i Comuni in cui i residenti sono tutti italiani, e tutti con popolazione inferiore ai mille abitanti. All'estremo opposto, sono 96 i Comuni dove si registrano percentuali elevate di stranieri, da 1 ogni 5 abitanti a 1 ogni 3 (incidenza $\geq 20,0\%$). Tra questi Comuni, quelli di una dimensione demografica superiore ai 10mila abitanti sono 17: il più popoloso è il Comune di Prato (198mila residenti, di cui il 25,7% stranieri) e quello con l'incidenza percentuale più elevata è il Comune di Baranzate, nel milanese (36,8% su 11.849 residenti).

Negli ultimi due anni si sono consolidati i trend della dinamica naturale registrati nei tre anni precedenti: il numero dei decessi, aumentato quasi di un quarto nel 2020, si è stabilizzato intorno alle 10mila unità, mentre il numero dei nati è in continuo decremento (-20% in 5 anni), passando da 62.918 nel 2019 a poco più di 50mila nel 2023.

Così come le migrazioni, anche le acquisizioni di cittadinanza italiana negli anni 2022 e 2023 sono aumentate attestandosi intorno alle 200mila unità, con un aumento superiore al 50% delle acquisizioni dell'ultimo quinquennio.

La dinamica naturale

Il quadro della dinamica demografica naturale degli stranieri si inserisce in un contesto di declino della popolazione residente ed è chiaro che, senza il contributo positivo da essi fornito, si raggiungerebbero deficit di sostituzione ancora più drammatici.

Negli ultimi cinque anni (2019-2023) la popolazione residente in Italia ha subito un decremento, dovuto all'eccesso di morti sui nati, di quasi 1 milione e mezzo. Scomponendo tra italiani e stranieri, si evidenzia per i primi un deficit di 1 milione e 700mila unità (-1.690.179), mentre gli stranieri devono al saldo naturale un incremento di più di 236mila unità (+236.319).

Tuttavia, la variazione dei tassi di mortalità e di natalità degli stranieri segue la stessa tendenza di quelli degli italiani. Infatti, il tasso di mortalità, pari all'1,4 per mille nel 2019, ha raggiunto il 2,0 per mille nel 2021, quindi si è assestato all'1,9 per mille nel 2022 e nel 2023. Il tasso di natalità degli stranieri, pari al 12,5 per mille nel 2019, è sceso gradualmente, anno dopo anno, facendo registrare il 9,6 per mille nel 2023.

La natalità complessiva, che nel 2022 è scesa sotto i 400mila nati, ha proseguito il suo decremento anche nel 2023, facendo registrare appena 379.339 nati vivi. Parimenti accade per la componente generata da donne straniere, invertendo una tendenza che aveva fatto sperare

in un aumento delle nascite. Infatti, a partire dagli anni Duemila, l'ingresso di popolazione immigrata giovane aveva fatto aumentare progressivamente il numero di nati stranieri, che nel 2012 si avvicinavano alle 80mila unità. Dieci anni dopo, nel 2022, il corrispettivo è pari a 53.079, e nel 2023 a 50.286, con una diminuzione superiore a un terzo (-37,1%). Il calo è imputabile al progressivo invecchiamento delle donne straniere residenti, non sufficientemente rimpiazzate da nuovi arrivi. Il tasso di fecondità totale delle donne straniere, che aveva raggiunto il suo livello massimo nel 2004, con un valore di 2,84 figli per donna, è sceso di quasi 1 punto, fino a 1,86 figli per donna nel 2022.

L'incidenza dei nati stranieri sul totale dei nati è pari al 13,5% nel 2022 e al 13,3% nel 2023. La variazione assoluta è negativa in tutte le ripartizioni geografiche italiane sia nel confronto tra il 2022 e il 2021, che tra il 2023 e il 2022, con la sola eccezione della ripartizione Sud². L'incidenza più elevata nel 2022 si registra nel Nord-Est (19,3%), seguito dal Nord-Ovest (19,2%), mentre, nel 2023, le due aree si attestano entrambe al 18,8%. In queste due ripartizioni, la presenza più stabile e radicata giustifica anche valori più elevati di nati da coppie miste, i cui bambini acquisiscono però la cittadinanza italiana alla nascita. Il Centro passa dal 15,1% al 15,0%, mentre il Sud cresce lievemente passando dal 5,6% al 5,7% e le Isole passano dal 5,0% al 4,8%. Anche per queste ripartizioni, la distribuzione dei nati da genitori di cui uno solo ha la cittadinanza italiana segue lo stesso andamento. Nel Nord, nel 2022, ha almeno un genitore straniero il 29,6% dei nati, il 23,0% al Centro, il 9,0% nel Sud e l'8,4% nelle Isole. Tra i figli di genitori con cittadinanza italiana e straniera, è più frequente il caso di madre straniera (69,6%) con padre italiano. In queste famiglie ha sicuramente un peso il ruolo giocato dalla catena migratoria, con il padre che arriva per primo in Italia e ne ottiene la cittadinanza, mentre per la moglie, giunta magari a seguito di ricongiungimento familiare, l'acquisizione è successiva.

Considerando la cittadinanza non italiana delle madri, il maggior numero dei bambini nel 2022 è nato da donne romene (9.051), quindi da marocchine (6.761) e albanesi (6.007). Se si aggiungono i 3.502 nati da donne del Bangladesh e i 3.370 nati da donne della Nigeria, si supera la metà (54,1%) dei nati da donne straniere.

Il movimento migratorio interno ed estero

Dopo le limitazioni agli spostamenti imposte dalla pandemia, la ripresa dei flussi internazionali è particolarmente evidente nel biennio 2022-23.

In particolare, le iscrizioni dall'estero di cittadini stranieri, scese a poco più di 190mila nel 2020, hanno fatto registrare un incremento continuo, che le ha portate a un numero superiore a quello del 2019. Nel 2022 il dato definitivo registra 336.495 nuovi iscritti stranieri provenienti dall'estero e il dato provvisorio del 2023 ammonta a 360.081 unità. Al contrario, gli stranieri emigrati all'estero sono diminuiti nel 2022, superando di poco le 50mila unità, ulteriormente ridotte a quasi 34mila nel 2023. Complessivamente, il saldo migratorio estero passa dal 35,2 per mille del 2021 al 56,2 e 62,4 per mille dei due anni successivi.

La crescita della popolazione residente straniera dovuta ai nuovi arrivi dall'estero, se rapportata alla popolazione straniera residente, evidenzia una maggior incidenza nelle ripartizioni delle Isole e del Sud; al contrario, se si rapporta al totale della popolazione residente si ottengono valori più

² Nel 2022 un aumento di 9 nati rispetto al 2021 mantiene stabile l'incidenza sul totale dei nati, mentre nel 2023, seppure i nati stranieri diminuiscano, aumenta la loro incidenza.

elevati per il Nord e per il Centro. Nel 2022 e nel 2023 più del 50% delle iscrizioni dall'estero viene registrata nel Nord, mentre sia nel Centro che nel Mezzogiorno poco più di 1 ogni 5, con valori molto poco divergenti.

I trasferimenti interni risultano diretti prevalentemente verso il Nord, con valori molto simili per entrambi gli anni. Le due ripartizioni presentano saldi positivi (4,8 per mille nel Nord Ovest e 5,1 nel Nord Est nel 2023), contrariamente alle altre ripartizioni che evidenziano saldi interni sempre negativi, lievi per il Centro (-1,8 per mille nel 2023), più marcati per il Sud (-14,9) e le Isole (-14,3).

Il motivo di ingresso prevalente in Italia registrato per i cittadini non comunitari per il primo rilascio del permesso di soggiorno, nel 2022, è diventato quello per asilo e motivi umanitari, che ha conteggiato quasi la metà dei nuovi permessi (202.570, pari al 45,1%), di cui più di tre quarti (153.435) rilasciati a ucraini. Scende al secondo posto il ricongiungimento familiare, che da più di dieci anni risultava essere il motivo prevalente, con 126.244 nuovi rilasci, ottenuti per il 16,7% da cittadini dell'Albania, per 12,7% del Marocco e per il 7,0% del Bangladesh.

Una voce che influisce in modo importante sulle iscrizioni e cancellazioni dall'anagrafe è quella relativa agli altri motivi. Sono qui compresi, nelle cancellazioni, tutti i casi di mancata dichiarazione di residenza per confermare il rinnovo del permesso di soggiorno e le cancellazioni per irreperibilità ordinaria. Molte di queste cancellazioni possono essere considerate come tardive, dovute a emigrazione o rimpatrio. Si tratta di circa 111mila casi nel 2023. La voce corrispettiva relativa alle iscrizioni (poco più di 29mila) riguarda prevalentemente le ricomparsa di persone già cancellate per irreperibilità.

Le acquisizioni di cittadinanza italiana

Nel 2022 le acquisizioni di cittadinanza italiana sono state 213.716, in netto aumento rispetto al dato del 2021 (+76,0%). Anche nel 2023, i dati provvisori indicano un numero analogo di nuovi cittadini, di poco inferiore alle 200mila unità, contro una media del triennio precedente di 127mila acquisizioni annue.

Tra i nuovi italiani del 2022 la principale cittadinanza di origine è quella albanese (38.129, il 17,8% dei casi), seguita da quella marocchina (30.953, il 14,5%) e da quella romena (16.302, il 7,6%). Le donne rappresentano il 49,8% del totale.

Le modalità di acquisizione nel 2022 registrano al primo posto la voce "altro" (46,1%), che comprende i casi di trasmissione per diritto dai genitori, l'elezione e la discendenza, seguita dalla residenza (o naturalizzazione) con il 45,1% dei casi. Ultimo, il matrimonio, con 18.799 casi, numericamente in aumento rispetto ai due anni precedenti, ma con un peso percentuale inferiore (8,8%).

I dati del 2022 confermano in buona parte quanto rilevato tra i residenti al primo gennaio 2020 che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel periodo 2012-2019 (quasi 910mila casi), ma evidenziano una diminuzione della motivazione "matrimonio". In questo gruppo di nuovi cittadini, la prima causa di acquisizione è stata la naturalizzazione (44,1% dei casi), seguita dalla trasmissione per diritto dai genitori (32,7%), dal matrimonio (15,5%), dall'elezione (5,2%), per finire con la discendenza (2,6%)³.

³ Istat, *Da migranti a nuovi cittadini. Un approccio integrato e longitudinale alle statistiche sulle migrazioni e la cittadinanza*, 2024.

La distribuzione territoriale delle acquisizioni segue la mappa degli insediamenti più stabili e radicati, con al primo posto il Nord-Ovest (37,3%), seguito dal Nord-Est (28,7%). Dal punto di vista dell'incidenza sulla popolazione straniera, invece, al primo posto troviamo il Nord-Est (4,5%), seguito dalle Isole (4,4%), dal Nord-Ovest (4,2%) e dalle altre due ripartizioni del Centro e del Sud (3,0%).

ITALIA. Bilancio demografico della popolazione straniera residente (2022: definitivo e 2023: dati provvisori).

Popolazione straniera	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
2022						
Popolazione al 1° gennaio 2022	1.720.043	1.253.480	1.241.133	583.055	233.005	5.030.716
Nati vivi	19.742	14.959	10.758	5.411	2.209	53.079
Morti	3.239	2.455	2.532	1.164	479	9.869
Saldo naturale	16.503	12.504	8.226	4.247	1.730	43.210
Immigrati da altro Comune	94.333	68.025	47.893	25.032	8.706	243.989
Emigrati per altro Comune	87.826	61.356	50.207	32.873	11.727	243.989
Saldo migratorio interno	6.507	6.669	-2.314	-7.841	-3.021	0
Immigrati dall'estero	110.555	74.501	73.243	57.159	21.037	336.495
Emigrati per l'estero	16.620	13.890	10.866	6.907	2.396	50.679
Saldo migratorio estero	93.935	60.611	62.377	50.252	18.641	285.816
Iscritti in anagrafe in totale	204.888	142.526	121.136	82.191	29.743	580.484
Cancellati dall'anagrafe in totale	104.446	75.246	61.073	39.780	14.123	294.668
Acquisizione della cittadinanza italiana	83.395	61.251	41.288	19.032	8.750	213.716
Aggiustamento statistico	1.739	-5.238	-1.261	101	-26	-4.685
Popolazione al 31 dicembre 2022	1.755.332	1.266.775	1.266.873	610.782	241.579	5.141.341
2023 (dati provvisori)						
Nati vivi	18.689	13.951	10.303	5.313	2.030	50.286
Morti	3.239	2.460	2.694	1.307	474	10.174
Saldo naturale	15.450	11.491	7.609	4.006	1.556	40.112
Immigrati da altro Comune	106.377	73.390	53.680	29.466	10.236	273.149
Emigrati per altro Comune	97.797	66.818	55.951	38.802	13.781	273.149
Saldo migratorio interno	8.580	6.572	-2.271	-9.336	-3.545	0
Immigrati dall'estero	121.486	77.097	74.498	61.373	25.627	360.081
Emigrati per l'estero	11.189	10.625	7.355	3.564	1.208	33.941
Saldo migratorio estero	110.297	66.472	67.143	57.809	24.419	326.140
Iscritti in anagrafe per altri motivi	6.110	5.374	12.938	3.402	1.310	29.134
Cancellati dall'anagrafe per altri motivi	31.700	25.123	33.040	15.209	5.758	110.830
Saldo per altri motivi	-25.590	-19.749	-20.102	-11.807	-4.448	-81.696
Acquisizione della cittadinanza italiana	74.551	57.493	38.041	19.094	10.816	199.995
Popolazione al 31 dicembre 2023	1.815.108	1.293.817	1.301.313	644.167	253.193	5.307.598

FONTE: Istat

L'insostenibile volatilità del permesso di soggiorno. I non comunitari regolarmente presenti a inizio 2024

Nel 2023 l'effetto combinato di vari fattori ha determinato una diminuzione del numero di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia, passati dai 3.727.706 di inizio anno ai 3.607.160 di inizio 2024: ben 120.456 in meno (-3,2%).

L'anno precedente l'aumento era stato del 4,7% (+166.166), in continuità con quanto registrato anche nel 2021 (+187.664 e +5,6% rispetto all'inizio dell'anno). Nel 2023 si interrompe, dunque, la biennale fase di riallineamento fisiologico delle presenze regolari di cittadini non Ue nel Paese, seguita al brusco calo del 2020 (-242.000 e -6,7%) connesso all'avvento della pandemia da Covid.

Tra i fattori che hanno verosimilmente determinato la diminuzione delle presenze regolari del 2023 si possono richiamare i seguenti.

In primo luogo, i sempre più bizantini e inefficaci meccanismi di ingresso e permanenza regolare dei lavoratori non comunitari, connessi al sistema delle quote, che, per una serie stratificata di irrigidimenti successivi, finiscono a un certo punto per inceppare, e quindi compromettere, l'iter di inserimento legale di manodopera aggiuntiva, anche a dispetto del recente allargamento delle quote stesse nella ripristinata programmazione triennale (452.000 nuovi ingressi nel triennio 2023-2025, integrati con interessanti canali di ingresso fuori quota), a dimostrazione che non è sufficiente pianificare più ampi numeri di avviamenti dall'estero se poi si lasciano intatte procedure divenute, in decenni di mancate riforme, impraticabili e proibitive.

Si pensi, ad esempio, alla chiamata nominativa "al buio" del lavoratore straniero che si intende assumere (è ininterrottamente dal 1998 che la legge, il Testo unico sull'immigrazione, obbliga il datore di lavoro a formalizzarla "a distanza", senza aver mai prima incontrato direttamente il lavoratore in questione, pretendendo che egli si trovi nel Paese d'origine): una misura irrealistica, comprensibilmente aggirata, attraverso l'assunzione di immigrati – talora anche irregolari – già presenti in Italia e previamente vagliati *vis-a-vis*, soprattutto da parte di famiglie e piccole aziende a conduzione familiare (quelle che meno possono permettersi di assumere "sconosciuti"), le quali continuano comunque ad assorbire i tre quarti dell'intera manodopera immigrata in Italia.

Oltre ad essere la ragione per la quale i decreti flussi, per oltre un quarto di secolo, sono stati impropriamente utilizzati come sanatorie mascherate (i datori di lavoro effettuano la chiamata nominativa per lavoratori che in realtà hanno già alle proprie dipendenze in nero, "fingendo" che si trovino all'estero, al fine di regolarizzarne la posizione), è noto che su questa misura si

siano da tempo innestate prassi illegali, come le chiamate nominative offerte a pagamento da datori di lavoro (aziende o singoli) che lucrano sull'esigenza dei migranti di entrare o permanere regolarmente in Italia, salvo poi disertare la convocazione nella prefettura di riferimento per sottoscrivere il contratto di lavoro, impedendo il rilascio del permesso di soggiorno (solo in alcune prefetture il lavoratore immigrato riceve, in questi casi, il nulla osta per un permesso di soggiorno annuale per attesa occupazione, che gli consente di cercare un lavoro regolare alternativo in Italia; negli altri casi, egli cade immediatamente in uno stato di irregolarità giuridica, che lo rende espellibile) o sottoscrivere in prefettura un contratto di breve durata e senza rinnovo, che espone il lavoratore a precarietà giuridica già alla prima scadenza del permesso.

Proprio su questo punto critico si sono innestate, dal 2002 (con il varo della cosiddetta Legge Bossi-Fini, anch'essa intatta e vigente da ventidue anni), altre due altrettanto paradossali previsioni normative:

- la rigida saldatura del permesso di soggiorno per lavoro subordinato al contratto di lavoro, come alla sua necessaria e imprescindibile condizione previa di possibilità (al punto che la stessa Bossi-Fini coniò la locuzione neologistica "contratto di soggiorno"), sia in fase di primo rilascio (nessun permesso senza contratto previamente sottoscritto in prefettura), sia in fase di rinnovo (nessun permesso senza l'esibizione di un regolare contratto di lavoro in essere), il che ha conferito ai datori di lavoro un potere anche ricattatorio e ai lavoratori immigrati una posizione di subalternità che, nei casi più gravi, ha alimentato forme di sfruttamento anche grave;
- l'abolizione del permesso per ricerca lavoro sotto *sponsor*, a meno di un anno dai decreti attuativi del Testo unico che ne avevano reso effettiva l'applicazione, per cui da oltre venti anni un lavoratore straniero non può entrare in Italia per cercare un impiego, ma – come già detto – deve averlo previamente reperito, "convincendo" a distanza un datore di lavoro.

A questi provvedimenti di legge già proibitivi si sono sommate, in terza sedimentazione, altre più recenti previsioni normative, introdotte dal cosiddetto Decreto Cutro (Legge n. 50 del maggio 2023), la cui sostanziale inutilità è direttamente proporzionale all'intento puramente dissuasivo e deterrente che il legislatore ha inteso perseguire nei confronti dei datori di lavoro: il loro obbligo sia di verificare previamente, presso il relativo Centro per l'impiego, l'indisponibilità di manodopera italiana – cui eventualmente riservare la precedenza – a ricoprire la medesima posizione lavorativa (con la possibilità che, dopo ben venti giorni di mancata risposta da parte del Centro per l'impiego, valga il silenzio-assenso, il che impone un lungo tempo di attesa prima della formalizzazione del rapporto di lavoro che penalizza tutte le situazioni di urgenza, come ad esempio la necessità improvvisa di un badante in famiglia o di forza lavoro in azienda), sia di produrre una asseverazione di sostenibilità economica del rapporto di lavoro che si intende instaurare, da richiedere (a pagamento!) a un professionista o un'associazione di categoria, mentre una più comune (e meno onerosa) dichiarazione dei redditi o calcolo dell'Isee sarebbe sufficiente allo scopo.

A queste pastoie burocratiche e legislative che penalizzano la più rilevante categoria dei cosiddetti migranti economici, quella appunto dei lavoratori, si affiancano misure normative che, in maniera non meno pesante, colpiscono l'altra grande categoria di migranti, quelli cosiddetti forzati, rendendo loro – al pari dei primi – sempre più difficile l'ingresso e la permanenza regolari nel territorio italiano.

Senza ripercorrerle qui nel dettaglio, basti pensare alle misure di contenimento o impedimento coatto dei nuovi ingressi varate nell'ultimo decennio – smistamenti sommari tra potenziali richiedenti e non negli hotspot, dinieghi con procedura accelerata, riammissioni illegali al terminale della rotta balcanica, divieti di sbarco, respingimenti alle frontiere, miliardari accordi con Paesi terzi per il trattenimento e la riconduzione forzata (e violenta) nei propri campi di reclusione, ecc. – fino al varo del succitato Decreto Cutro, che – ispirandosi in senso peggiorativo alle previsioni del cosiddetto primo Decreto Salvini del 2018 – ha reintrodotto criteri estremamente restrittivi per il rilascio di un permesso di soggiorno per protezione speciale, dopo le aperture introdotte nel 2020 dal cosiddetto Decreto Lamorgese, cui è seguito il famoso accordo con l'Albania per la valutazione extraterritoriale delle domande d'asilo.

Il coacervo di disposizioni, leggi e misure qui sommariamente evocato, non solo oltremodo restrittive ma anche al limite della ragionevole percorribilità, e in particolare quelle, ulteriormente aggravanti, che sono state varate proprio nel 2023, hanno influito nella diminuzione annua sia degli ingressi (330.730 i titoli di soggiorno rilasciati per la prima volta nel 2023, a fronte dei 449.118 del 2022: -118.388 e -26,4%) sia delle presenze regolari dei non comunitari nel Paese, favorendo lo scivolamento nell'irregolarità giuridica e nel sommerso di quelli che non hanno potuto dimostrare o conservare gli stringenti requisiti previsti.

Una circostanza, questa, che mostra tutta l'urgenza di riformare in maniera complessiva e organica l'intero impianto normativo che regola la materia, non solo vetusto di ben ventisei anni ma oggetto – lungo questo quarto di secolo abbondante – di ben 60 interventi di modifica, quasi tutti di segno esclusivamente restrittivo, che ne hanno compromesso la stessa coerenza interna.

Se a ciò si somma il notevole numero di acquisizioni di cittadinanza registrato nel corso dello stesso 2023, si comprendono tutte le principali ragioni dell'andamento contrattivo osservato per l'anno in questione.

Caratteristiche demografiche e provenienze

Genere ed età. Con 1 milione 831mila individui (il 50,8% del totale) è ancora la componente maschile a prevalere, sia pur lievemente, su quella femminile (1 milione 776mila) tra tutti i soggiornanti non Ue in Italia.

La struttura per età continua ad evidenziare la prevalenza delle classi più giovani, sebbene si osservino alcuni segnali di lieve invecchiamento, che tuttavia non rendono la loro situazione paragonabile a quella della popolazione autoctona, da decenni afflitta da grave denatalità e rapido invecchiamento (basti pensare che nel 2023 si è registrato, in Italia, il quarto consecutivo record negativo annuo di nascite complessive: appena 379.339 secondo il dato provvisorio Istat).

Tra i non comunitari, i minorenni (702mila contro i 768mila dell'anno precedente) scendono sotto la soglia del 20% (19,5% contro una media del 15,1% dei residenti totali), mentre erano il 20,6% nel 2022; a loro volta gli ultra65enni (253.500: erano 238mila a fine 2022) raggiungono il 7,0% (a fronte di una media nazionale complessiva del 24,3%), contro il 6,4% dell'anno precedente. Tra le fasce intermedie, è ancora quella dei 30-44enni a prevalere (oltre 1 milione 95mila individui, il 30,4% del totale; la media nazionale è del 17,4%), che quasi doppia quella dei 18-29enni (607mila e 16,8%; media nazionale: 12,2%), mentre oltre un quarto (26,3%, 950mila) ha un'età compresa tra i 45 e i 64 anni (media nazionale: 31,0%).

Ne deriva che ben oltre un terzo dei cittadini non Ue in Italia (36,3% contro il 27,3% di media nazionale) ha meno di 30 anni – sono oltre 5 volte più numerosi degli ultra65enni – e ben 2 su 3 (66,7%) hanno meno di 45 anni (media nazionale: 44,7%).

Provenienze continentali e nazionali. Come gli asiatici mantengono, da diverso tempo, il primato relativo per numero di soggiornanti (oltre 1 milione 98mila, pari al 30,4% di tutti i non Ue in Italia: erano 1 milione 133mila l'anno precedente, a parità di incidenza percentuale), così gli europei conservano la seconda posizione (con 1 milione 68mila soggiornanti, il 29,6% del totale: erano 1 milione 115mila e il 29,9% a fine 2023), acquisita in questi ultimi anni a spese degli africani (terzi con 1 milione 54mila persone, pari al 29,2% di tutti i non comunitari presenti nel Paese), soprattutto per lo straordinario afflusso di cittadini ucraini seguito allo scoppio della guerra (erano 383.500 a fine 2022, dopo un incremento annuo di oltre 153mila unità, e 385.800 a fine 2023, il 10,7% dell'intera compagine di non comunitari).

La rappresentanza americana consta invece di 383.500 soggiornanti, il 10,6% del totale (erano 396mila a fine 2022, per un'incidenza identica), quasi totalmente costituita da latino-americani (345.700, per lo più rappresentati da 95.600 peruviani, 15esimi nella graduatoria delle collettività non comunitarie più ampie, 55.500 ecuadoriani, 16esimi, 45.200 brasiliani, 18esimi, e 27.400 dominicani, 23esimi), mentre i nord-americani (37.800) sono costituiti in stragrande maggioranza da statunitensi (35.200 e 22esimi). Trascurabile è il peso degli originari dell'Oceania (poco meno di 2.500, 0,1%), ben 1.800 dei quali sono australiani.

Tra i gruppi continentali maggioritari spiccano alcune specifiche provenienze sub-continentali e, tra queste, alcune particolari nazionalità.

Tra gli asiatici, ad esempio, è di gran lunga maggioritaria la rappresentanza del Subcontinente indiano, con ben 587mila soggiornanti (16,3%), e del cosiddetto Estremo Oriente, con 439mila (12,2%), dove spiccano, nel primo caso, bangladesi (quinta collettività non Ue in assoluto, con 167.300 soggiornanti, pari al 4,6% del totale), indiani (settimi con 153mila e 4,2%), pakistani (noni con 141mila e 3,9%) e srilankesi (11esimi con 98.200 e 2,7%), mentre, nel secondo caso, cinesi (quarti con 267.100 e 7,4%) e filippini (ottavi con 146.300 e 4,1%).

Tra gli africani, invece, predominano i cittadini dei Paesi mediterranei, con 654.800 presenze (18,2%) e dell'area occidentale (342mila e 9,5%), le cui rappresentanze nazionali più rilevanti sono, nell'ordine, la marocchina (seconda nella graduatoria generale con 371.800 soggiornanti, il 10,3% del totale), l'egiziana (sesta con 160.200 e 4,4%) e la tunisina (decima con 99.700 e 2,8%), da una parte, e la senegalese (12esima con 97mila e 2,7%) e la nigeriana (14esima con 96.100 e 2,7%), dall'altra.

Come è noto, lo scoppio del conflitto russo-ucraino ha indotto l'Ue ad attivare per la prima volta la Direttiva 55/2001, in virtù della quale i cittadini ucraini in fuga dalla guerra possono godere, negli Stati Ue che la adottano (come l'Italia), di una protezione temporanea, la quale prevede una serie di canali agevolati di accesso a beni e servizi di welfare rispetto alla gestione "ordinaria" dei profughi originari di altri contesti. Questa circostanza, congiunta al calo numerico annuo delle collettività non comunitarie tradizionalmente più radicate e numerose in Italia (Marocco -27.300 rispetto a inizio 2023; Albania, che conta 359.400 soggiornanti: -30.200; Cina -17.400), dovuta anche alle contestuali acquisizioni della cittadinanza italiana, ha fatto balzare, nel 2023, la nazionalità ucraina in testa alla graduatoria dei gruppi nazionali non Ue più

numerosi nel Paese, precedendo nell'ordine quelle appena menzionate, le uniche con almeno 260mila soggiornanti a inizio 2024 (queste prime 4 collettività assommano, insieme, quasi i due quinti dell'intera presenza non comunitaria in Italia: il 38,4%).

Tipologia dei permessi e motivo del soggiorno

Soggiornanti di lungo periodo. Sono i possessori di un titolo di soggiorno non soggetto a scadenza che li affranca dall'obbligo di dimostrare, a ogni periodico rinnovo, di possedere i requisiti necessari per ottenerlo.

Requisiti spesso così stringenti (vigenza di un regolare contratto di lavoro, fruizione di un reddito non inferiore a una certa soglia, abitazione rispondente a determinati standard ecc.) che, come già evidenziato, spesso rendono proibitivo il rinnovo del permesso a termine, pregiudicando così la permanenza (regolare) sul territorio nazionale.

I soggiornanti di lungo periodo (che a inizio 2024 erano, nel complesso, quasi 2 milioni 139mila, il 59,3% del totale; l'anno precedente erano 103mila in più e pesavano per il 60,1%), godono, quindi, di uno status giuridico più stabile e duraturo, in virtù del fatto che sono titolari:

- o di un permesso Ce per lungo-soggiornanti, ottenuto dopo aver soggiornato regolarmente e senza interruzioni, con un titolo a termine di volta in volta rinnovato, per almeno cinque anni in Italia: a inizio 2024 appartenevano a questa categoria 1 milione 753mila cittadini non Ue (il 48,6% del totale), a fronte di 1 milione 835mila e del 49,2% di inizio 2023 (-82mila);
- o di una carta di soggiorno, denominazione che ricomprende sia eventuali pochissimi vecchi titoli di soggiorno così espressamente denominati ma in dismissione, i quali, rilasciati alle medesime condizioni dei permessi Ce per lungo-soggiornanti, nel 2007 sono stati da questi ultimi sostituiti, sia soprattutto le carte di soggiorno per familiari di cittadini Ue, riservate a parenti di primo grado di cittadini comunitari già residenti in Italia. In ogni caso, la categoria contava, a inizio 2024, 386mila soggiornanti, il 10,7% del totale (l'anno precedente erano 406mila e il 10,9%, per una diminuzione di circa 20mila unità).

Soggiornanti a termine e motivi del soggiorno. I poco più di 1 milione 468mila soggiornanti rimanenti (il 40,7% del totale, a fronte dei circa 1 milione 487mila di inizio 2023, quando incidevano per il 39,9%: -19mila annui) sono quindi titolari di un permesso di soggiorno a termine, caratterizzato da una scadenza ed eventualmente dalla possibilità di rinnovo, il cui periodo di vigenza varia a seconda del motivo del rilascio.

Come già illustrato, si tratta di soggiornanti dallo status giuridico più labile, oltre un terzo dei quali (35,5%, 522mila individui) è presente in Italia per ragioni di famiglia (specialmente a seguito di ricongiungimento), che da diversi anni è il motivo di soggiorno predominante, soprattutto rispetto al lavoro (oltre 385mila casi, il 26,2% di tutti i titolari di permesso "a termine"), sulla cui contrazione relativa hanno senz'altro influito i complicati e spesso proibitivi meccanismi normativi sopra esposti, pur trattandosi della tipologia di permesso che definisce per antonomasia i migranti economici e che, insieme ai motivi familiari, denota più di ogni altra una intenzione di radicamento e permanenza stabile sul territorio italiano (tanto più che, tra i soggiornanti per lavoro, gli stagionali sono appena 2.700, 0,7%).

Tra i motivi di famiglia e quelli per lavoro si frappongono, per numero di casi, i motivi di protezione (414mila, 28,2%), una categoria che raccoglie, tra le tipologie di permesso, quelli

di richiesta asilo (89.400), di protezione internazionale (103mila in totale, ripartiti in 52mila per asilo e 50.800 per protezione sussidiaria), sia di protezione speciale o ex umanitaria (52.800), sia di protezione temporanea, riservato – come già ricordato – ai profughi in fuga dalla guerra in Ucraina (162.100).

Tra gli altri soggiornanti, spiccano i titolari di un permesso per studio (57.700, 3,9%), il quale può essere convertito in un permesso per lavoro. Proprio questa transizione studio-lavoro meriterebbe di essere sostenuta, anche per non disperdere l'investimento formativo realizzato negli anni di studio nel Paese.

D'altra parte, continua a colpire l'alquanto limitata vigenza, ancora nel 2023, di permessi cosiddetti per "casi speciali", relativi agli artt. 22, 18 e 18 bis del Testo unico e rilasciati, su proposta o parere dell'Autorità giudiziaria (vincolanti solo nel primo e terzo caso), a immigrati irregolari vittime rispettivamente di:

- grave sfruttamento lavorativo (previa denuncia del datore di lavoro e disponibilità a collaborare nel procedimento penale a suo carico, sebbene la giurisprudenza abbia reso quest'ultima non necessaria ai fini del rilascio del permesso): appena 71 titolari a fine 2023, contro i 69 dell'anno precedente. Il che ha dell'incredibile, in un Paese in cui notoriamente le forme di grave sfruttamento degli stranieri, anche – ma non solo – sotto caporalato, sono così pervasive da essere pressoché sistemiche. E, ancora, la dice lunga sulla debolissima capacità di intercettare le vittime e sostenerne l'affrancamento da tali meccanismi di ricatto e di intimidazione (spesso anche violenti);
- tratta e sfruttamento, anche connessi a riduzione in servitù/schiavitù a fini di commercio di manodopera, prostituzione o prelievo d'organi (ex Legge n. 228/2003), nel qual caso il permesso è denominato "di protezione sociale" e può essere rilasciato anche su proposta dei Servizi sociali comunali o di Enti del terzo settore registrati, che lavorano a favore dei migranti: solo 175 casi, contro i 202 del 2022;
- violenza domestica (sia essa fisica, sessuale, psicologica o economica, perpetrata anche da ex partner non necessariamente co-residenti), caso in cui il permesso, di durata annuale, può essere rilasciato anche a seguito di interventi dei Centri antiviolenza o dei Servizi sociali: 169 casi a fine 2023, a fronte dei 131 dell'anno precedente.

La bassa ricorrenza di questi titoli, legati a gravi situazioni di violenza, sopraffazione e sfruttamento, pare tanto più impressionante quanto più si consideri, tra l'altro, che si tratta di permessi di soggiorno (semestrali nei primi due casi e annuali nel terzo) non solo rinnovabili – almeno fino alla conclusione del procedimento giudiziario – ma anche convertibili, ad esempio in permessi di studio o di lavoro (consentono tutti di svolgere un'occupazione), il che faciliterebbe, anche sul piano formale, un più effettivo riscatto sociale.

Le politiche di ingresso e i visti rilasciati nel 2023

La nuova circolare attuativa del Decreto flussi

Per l'anno 2024 il Dpcm del 27 settembre 2023 aveva previsto complessivamente 151.000 quote d'ingresso regolare in Italia per lavoratori non comunitari, così ripartite: 61.250 per lavoro subordinato non stagionale e assistenza familiare, 700 per lavoro autonomo e 89.050 per lavoro subordinato stagionale. Con circolare congiunta dei Ministeri dell'Interno, del Lavoro e delle Politiche Sociali, dell'Agricoltura, del Turismo e della Sovranità alimentare e delle Foreste inerente al Dpcm del 19 gennaio 2024 relativo al "Differimento dei termini per la presentazione delle richieste di nulla osta al lavoro per i flussi d'ingresso legale in Italia nel 2024", in data 29 febbraio 2024, si sono fornite le indicazioni operative per l'attuazione delle previsioni emanate nell'autunno dello scorso anno e finalizzate alla programmazione transitoria dei flussi d'ingresso nel territorio dello Stato italiano per il triennio 2023-2025.

Con il decreto del gennaio di quest'anno e con la relativa circolare attuativa, intanto, si sono confermati i Paesi che, ai fini dell'ingresso di lavoratori per motivi di lavoro subordinato stagionale e non stagionale, hanno già sottoscritto accordi o intese di cooperazione in materia migratoria, come è il caso di Albania, Algeria, Bangladesh, Bosnia Erzegovina, Corea del Sud, Costa d'Avorio, Egitto, El Salvador, Etiopia, Filippine, Gambia, Georgia, Ghana, Giappone, Giordania, Guatemala, India, Kirghizistan, Kosovo, Mali, Marocco, Mauritius, Moldova, Montenegro, Niger, Nigeria, Pakistan, Perù, Repubblica di Macedonia del Nord, Senegal, Serbia, Sri Lanka, Sudan, Tunisia e Ucraina. Si rammenta altresì che l'elenco di tali Paesi verrà aggiornato integrandolo con quelli che, fino al 2025, stipuleranno nuovi accordi di cooperazione in materia migratoria. Vengono da ultimo richiamati sia l'accordo tra Italia e Tunisia (20 ottobre 2023), con il quale sono stati previsti 4.000 ingressi annuali di cittadini tunisini per motivi di lavoro subordinato non stagionale, sia l'accordo di partenariato su mobilità e migrazione con l'India (2 novembre 2023), la cui entrata in vigore era prevista per il primo aprile 2024.

Quanto poi alla ripartizione territoriale delle quote, anche nel 2024 quelle per lavoro subordinato, stagionale e non (ivi comprese le pluriennali e le conversioni), verranno suddivise dalla Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali con una successiva circolare, sulla base del fabbisogno riscontrato nelle domande pervenute agli Sportelli unici per l'immigrazione delle prefetture. Qualora infine, trascorsi 90 giorni dalla data dei *click day*, vengano rilevate

quote significative non utilizzate, le stesse potranno essere ripartite dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali sulla base delle effettive necessità riscontrate sul mercato del lavoro.

Domande d'ingresso e finalità delle richieste

Come da consuetudine, il Maeci ha fornito i dati sui visti d'ingresso che, nel 2023, proseguono con la crescita verificatasi l'anno precedente, generalizzata e più consistente, fuoriuscendo in via definitiva dagli effetti negativi di portata internazionale determinati dal Covid-19, ma ancora influenzati dal conflitto tra Russia e Ucraina. Così, le domande presentate nel 2023 (1.336.359) fanno registrare un ulteriore aumento rispetto al 2022 (+48,2%), con un correlato incremento dei dinieghi (139.786, +49,4%), espressi soprattutto nei riguardi delle richieste inoltrate da Asia (67.785) e Africa (43.634).

Intanto, la Cina si riprende il primato che nelle richieste aveva già raggiunto nel 2019 – ottenuto poi, per i successivi tre anni, dalla Russia – con un vistoso balzo del 630,1% (151.025, +130.339). A sua volta la Russia scende al secondo posto in graduatoria (138.120 domande), ma comunque cresce rispetto all'anno precedente (+21.509), mentre la Turchia (129.568, +39.038) e l'India (89.618, +23.003) mantengono la terza e la quarta posizione. In quinta posizione ci sono gli Stati Uniti (41.927, +9.052), che nel 2022 erano sesti, qui sostituiti dall'Arabia Saudita (40.892, +5.231), mentre nei tre seguenti posti in graduatoria si collocano Bangladesh (40.794, +15.126), Bielorussia (40.603, +4.465) e Iran (39.983, +10.053), con valori pressoché simili benché l'anno precedente fossero in posizioni diverse. Decime, come nuove entrate in graduatoria, le Filippine (34.217, 21654 +12.563) chiudono le prime dieci nazionalità per numero di domande inoltrate ai fini dell'ottenimento dei visti d'ingresso.

Considerando le finalità delle domande, nel 2023 la Russia primeggia in quelle per motivi turistici (127.733, +19,3% rispetto al 2022), mentre conferma la sua sesta posizione nelle richieste per affari (5.341, +16,2%), ambito nel quale la Cina detiene il primato con una crescita importante rispetto all'anno precedente (41.852, +471,4%). Nelle domande per turismo, cresciute complessivamente da 539.057 a 854.379 (+58,5% sul 2022), seguono dal secondo al decimo posto: la Turchia, che conferma la sua posizione con un aumento significativo (101.057, +68,4%); la Cina, che nel 2022 non compariva nella graduatoria delle prime dieci nazionalità e che ora si situa al terzo posto (94.251 richieste), con una crescita vertiginosa (+1.815,3%); la Bielorussia (38.850, +12,7%) e l'Arabia Saudita (38.166, +14,1%) che, pur aumentando le rispettive domande, scivolano dalla terza e quarta posizione rispettivamente alla quarta e quinta; il Kuwait (30.511, +73,2%) e il Sudafrica (29.078, +32,1%) si scambiano di posto, il primo salendo al sesto e il secondo scendendo al settimo; l'India (28.462, +65,1%) e la Thailandia (28.429, +97,5%), entrambe in crescita, slittano però dalla settima e ottava posizione passando all'ottava e alla nona; infine, l'Iran (20.911, +65,9%) entra al decimo posto in sostituzione degli Stati Uniti.

Nelle domande per finalità d'affari, aumentate da 103.998 a 158.280 con un incremento del 52,2% rispetto all'anno precedente, Turchia (16.301, +4,2%), India (15.691, +37,9%) e Algeria (11.002, +40,1%), benché scivolino di un posto – passando dal primo, secondo e terzo, rispettivamente al secondo, terzo e quarto – risultano tutte in aumento. L'Iran si

mantiene a sua volta in quinta posizione, ma incrementando le proprie richieste (6.090, +8,9%). L'Egitto sale, con buona progressione, dalla nona alla settima posizione (4.871, +50,3%); l'Iraq scende dall'ottava alla nona, pur aumentando il numero delle sue domande (4.019, +19,2%); la Libia e il Bangladesh escono dalla graduatoria per affari, lasciando entrare gli Emirati Arabi Uniti in forte crescita (4.723, +64,2%, ottavi in graduatoria) e la Liberia, collocata in decima posizione con 3.193 richieste.

Anche per le domande a motivazione familiare (56.194) si registra un aumento generale, risultato pari al 12,6%. Qui primeggia l'Egitto, passato da 4.176 a 7.413 richieste e risalito dal quinto posto con un incremento del 77,5%. Con una modesta crescita si conferma in seconda posizione il Bangladesh (6.707, +8,9%), mentre l'India rimane al terzo posto ma risente di un calo significativo (8.879, -28,9%). Sceso dal primato alla quarta posizione nella graduatoria delle domande per motivi di famiglia, il Marocco inoltra anch'esso un numero minore di richieste rispetto al 2022 (6.049, -31,7%). Dal suo canto il Pakistan (4.356 domande), slittato dal quarto al quinto posto, fa registrare un decremento dell'8,9%. A sua volta il Senegal si conferma in sesta posizione, ma con una crescita importante delle richieste (3.622, +66,6%). Occupano il settimo, l'ottavo e il nono posto, invertendo specularmente la loro posizione rispetto all'anno precedente, lo Sri Lanka (3.226, che triplica le proprie domande), la Tunisia (3.223, che le raddoppia) e l'Iran che fa registrare a sua volta una crescita importante (3.001, +42,8%). Da ultimo, la Cina triplica le sue domande (1.299, +184,2%) e si inserisce al decimo posto, sostituendo il Kosovo nel chiudere la lista delle prime dieci posizioni in graduatoria.

Infine, nelle richieste per lavoro subordinato (77.831), in aumento rispetto al 2022 (+93,6%), l'India mantiene il primato (21.775) e aumenta del 57,7% il numero delle domande inoltrate. Il Bangladesh (19.685, +144,0%), il Marocco (13.686, +184,8%) e l'Albania (4.013, +0,7%) conservano la seconda, la terza e la quarta posizione, mostrando un incremento differenziato nelle richieste per questo tipo di motivazione. La Tunisia sale dal sesto al quinto posto (3.337, +145,0%), l'Egitto scende dal quinto al settimo (3.023, +90,5%), mentre lo Sri Lanka scala la graduatoria dalla decima alla sesta posizione, più che sestuplicando le sue domande (3.092, +540,2%). Il Pakistan si conferma all'ottavo posto con richieste più che triplicate (1.730, +213,4%), le Filippine – dagli inoltri quasi quadruplicati – entrano al nono (689, +276,5%) sostituendo la Serbia, mentre la Macedonia del Nord slitta dalla settima alla decima posizione (583 domande), con un calo del 7,2%.

Visti emessi e tipologie di rilascio nel 2023

Passando all'analisi dei visti emessi sulla base delle domande inoltrate, nel 2023 essi sono risultati 1.196.573, con una crescita del 48,0% rispetto all'anno precedente. Nella distribuzione per area geografica, l'Asia è il continente che detiene il maggior numero di rilasci (591.026), in aumento del 72,2% rispetto al 2022 e corrispondente a pressoché la metà dei titoli ottenuti (49,4%). La più gran parte degli ingressi assegnati al continente asiatico va alla Cina (144.191), prima anche per visti ottenuti sul totale dei rilasci (con una crescita esponenziale del 696,7%), e all'India, a sua volta quarta per titoli ottenuti (80.171) sul totale di quelli emessi. Nel caso della Cina, prevalgono i visti per turismo (64.923), seguiti dagli affari (40.367), dai motivi familiari (1.274) e dal lavoro subordinato (228). Vengono poi

l'Arabia Saudita (settima per titoli assegnati), con 40.170 visti largamente preponderanti in ambito turistico (37.564), e le Filippine che acquisiscono 32.650 rilasci (nono Paese per numero di autorizzazioni all'ingresso), anzitutto per turismo (16.693).

Sul piano continentale segue poi l'Europa con 330.851 visti (di cui 325.150 rilasciati a Stati non Ue), pari al 27,6% sul totale e anch'essa in aumento del 26,6% sul dato del 2022. La maggioranza delle autorizzazioni rilasciate nel continente europeo è ottenuta dalla Russia (130.499 visti, secondo valore più alto in assoluto sui rilasci nel loro complesso e pari al 39,4% sul totale dell'Europa), accumulate quasi solo per motivazioni turistiche (120.753). A sua volta la Turchia acquisisce 118.984 visti, terzo valore più alto in assoluto, di cui 92.051 per motivi turistici e 15.346 per affari. Sesta nella stessa graduatoria è la Bielorussia (40.558, di cui 38.808 rilasci per motivi turistici, anche qui a farla da padrone).

Il continente africano, con 194.152 visti, mostra una prevalenza dei titoli rilasciati agli Stati che si affacciano sul Mediterraneo (89.626), pari al 46,2% sul totale dell'Africa, con in evidenza il Marocco (29.665 titoli) e l'Egitto (24.147), rispettivamente dodicesimo e quindicesimo nella graduatoria complessiva. Vengono poi i Paesi dell'Africa centro-meridionale, con 42.315 visti, tra i quali emerge il Sudafrica (33.308, ottavo valore assoluto). Segue l'Africa occidentale, che ottiene 39.268 rilasci, con Nigeria (12.383), Liberia (10.518) e Senegal (10.296) che accumulano il maggior numero di visti. All'Africa orientale infine vanno 22.662 titoli.

Dal suo canto il continente americano totalizza 76.784 autorizzazioni all'ingresso, con emissioni prevalenti nella parte settentrionale (46.453), appannaggio per la quasi totalità degli Stati Uniti (41.818, quinto valore assoluto nella graduatoria dei rilasci). L'America centro-meridionale ottiene 30.331 visti, di cui 8.611 vanno all'Equador, 5.805 a Cuba, 5.199 alla Repubblica Dominicana e 3.192 al Brasile. Da ultimo rimane il modesto dato percentuale dell'Oceania (0,3%, corrispondente a 3.760 ingressi), attribuibile anzitutto all'Australia (3.268 rilasci).

Restano da richiamare i dati sulle tipologie di rilascio, cioè le categorie che distinguono i titoli emessi in visti Schengen uniformi (Vsu, validi per il territorio dei Paesi aderenti all'omonimo accordo), visti nazionali (Vn, per soggiorni di durata superiore a tre mesi) e visti a validità territoriale limitata (Vtl, utilizzabili solo in Italia tranne per casi eccezionali). Come sempre, anche nel 2023 prevalgono i Vsu (959.225, pari all'80,2% di quelli emessi e in aumento del 54,6% rispetto all'anno precedente), per oltre un settimo rilasciati ai cinesi (134.685, aumentati di oltre 12 volte, +1.114,7%), tallonati dai cittadini della Russia che, con 126.886 visti, scivolano in seconda posizione rispetto al 2022, ma fanno registrare una crescita del 26,1%, e seguiti da quelli della Turchia (113.255 visti ottenuti) che, pur scendendo dal secondo al terzo posto in graduatoria, aumentano i propri titoli del 40,8%. Vengono poi l'India (44.042, +50,6%), la Bielorussia (40.274, +13,1%), l'Arabia Saudita (39.733, +13,9%), il Sudafrica (32.448, +26,8%), il Kuwait (30.220, +72,1%), la Thailandia (29.640, +86,8%) e le Filippine (24.390, +67,2%). Oltre a questi primi dieci Paesi, a una certa distanza se ne colloca un'altra dozzina che ha ottenuto tra i 10mila e i 20mila visti: Kazakistan (18.418), Iran (18.248), Emirati Arabi Uniti (18.182), Regno Unito (17.051), Algeria (15.525), Egitto (13.509), Tunisia (10.978), Nigeria (10.650), Libano (11.240), Armenia (17.250), Vietnam (10.009) e Stati Uniti (15.060).

I visti nazionali ammontano a 232.841, in crescita del 26,7% rispetto al 2022 e pari al 23,7% del totale, acquisiti soprattutto da indiani (36.076), statunitensi (26.756), bangladesi (23.476) e marocchini (20.623), seguiti a distanza da egiziani (10.592), cinesi (9.338), iraniani (8.964), tunisini (8.363), filippini (8.254) e pakistani (6.684). Da ultimo i 4.507 Vtl che, costituendo un esiguo 0,4% sul totale dei visti, nel 2023 sono diminuiti di 14 unità. Qui si mettono in evidenza quelli ottenuti dai cittadini dell'Iran (978), del Pakistan (755), della Liberia (443) e del Libano (426).

ITALIA. Primi dieci Paesi per richieste di visti e finalità degli stessi, valori assoluti (2023)

DOMANDE TOTALI		TURISMO		AFFARI		FAMIGLIA		LAVORO SUBORDINATO	
Paese	v.a.	Paese	v.a.	Paese	v.a.	Paese	v.a.	Paese	v.a.
Cina	151.025	Russia	127.733	Cina	41.852	Egitto	7.413	India	21.775
Russia	138.120	Turchia	101.057	Turchia	16.301	Bangladesh	6.707	Bangladesh	19.685
Turchia	129.568	Cina	94.251	India	15.691	India	6.309	Marocco	13.686
India	89.618	Bielorussia	38.850	Algeria	11.002	Marocco	6.049	Albania	4.013
Stati Uniti	41.927	Arabia Saudita	38.166	Iran	6.090	Pakistan	4.356	Tunisia	3.337
Arabia Saudita	40.892	Kuwait	30.511	Russia	5.341	Senegal	3.622	Sri Lanka	3.092
Bangladesh	40.794	Sudafrica	29.078	Egitto	4.871	Sri Lanka	3.226	Egitto	3.023
Bielorussia	40.603	India	28.462	Eau	4.723	Tunisia	3.223	Pakistan	1.730
Iran	39.983	Thailandia	28.429	Iraq	4.019	Iran	3.001	Filippine	689
Filippine	34.217	Iran	20.911	Liberia	3.193	Cina	1.299	Macedonia del Nord	583
TOTALE	1.336.359	TOTALE	854.379	TOTALE	158.280	TOTALE	56.194	TOTALE	77.831

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Maeci

ITALIA. Visti emessi per tipologia e anno di rilascio, valori assoluti e percentuali (2019-2023)

Anno		Vsu	Vn	Vtl	TOTALE	Variazione % annua
2019	v.a.	1.887.533	148.400	4.242	2.040.175	
	%	92,5	7,3	0,2	100,0	+9,9
2020	v.a.	281.742	86.439	1.200	369.381	
	%	76,3	23,4	0,3	100,0	-81,9
2021	v.a.	187.714	124.720	2.306	314.740	
	%	59,7	39,6	0,7	100,0	-14,8
2022	v.a.	620.368	183.758	4.521	808.647	
	%	76,7	22,7	0,6	100,0	+156,9
2023	v.a.	959.225	232.841	4.507	1.196.573	
	%	80,2	19,4	0,4	100,0	+48,0

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Maeci

Gli ingressi per lavoro: la “lotteria dei decreti flussi” e le proposte della Campagna Ero Straniero

Oltre la retorica degli ingressi regolari

Le politiche migratorie negli ultimi anni sono sempre più spesso al centro del dibattito pubblico e oggetto di iperproduzione normativa, senza alcuna revisione sistemica. Alcuni cambiamenti hanno recentemente toccato anche l'ambito degli ingressi regolari, come argine a quelli irregolari, secondo l'attuale retorica politica. Un approccio che avrebbe dovuto portare inevitabilmente a una revisione complessiva del Testo unico sull'immigrazione (Tui), al superamento della cosiddetta Legge Bossi-Fini, del sistema dei decreti flussi e delle sanatorie. Al contrario, questo non è mai accaduto.

In tale quadro si iscrive l'azione della Campagna “Ero Straniero”¹ che si è dedicata al monitoraggio degli ultimi decreti flussi, mediante istanze di accesso civico generalizzato rivolte al Ministero dell'Interno, al Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale (Maeci) e al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

Nonostante, infatti, la trasparenza sia per legge considerata una *“condizione di garanzia delle libertà individuali e collettive, nonché dei diritti civili, politici e sociali”*², la Pubblica amministrazione non diffonde dati e informazioni imprescindibili nella valutazione delle scelte adottate, del loro impatto, né prevede alcun meccanismo di monitoraggio.

Come organizzazioni della società civile, le associazioni promotrici della Campagna si sono impegnate in uno sforzo di richiesta, analisi e sistematizzazione di dati, di trasparenza e “informazione reale”, per ovviare alla mancanza di elementi di valutazione e fornire quindi, anche al Parlamento, indicatori oggettivi per comprendere appieno la situazione ed esercitare il proprio ruolo.

I dati hanno consentito di rilevare però una situazione ben peggiore di qualsivoglia previsione pessimistica. Le rilevazioni effettuate dimostrano in maniera evidente che il modello di gestione dei flussi per lavoro si può, ormai, considerare anacronistico, controproducente e, in alcuni casi, criminogeno. È la stessa normativa che produce nei fatti – così come nei numeri – l'emergenza che dice di voler contrastare, e incentiva, con un eccesso di rigidità del

¹ La Campagna, avviata nel 2017, promuove una riforma della normativa sull'immigrazione, con particolare attenzione alla promozione del soggiorno regolare. La Campagna è promossa da: A Buon Diritto Onlus, ActionAid, Asgi, Federazione delle chiese evangeliche in Italia, Oxfam, Arci, Cnca, Cild, Fondazione Casa della carità “Angelo Abriani”, Acli, con il sostegno di numerosi sindaci e decine di organizzazioni.

² Art. 1, c. 2, DLgs. n. 33/2013.

meccanismo, l'aggiramento della legge, il grave sfruttamento lavorativo e il perseguimento di profitti illeciti da parte di intermediari criminali. Non è bastato semplificare le procedure di ingresso: i recenti interventi normativi sembrano solo aver consentito l'impiego di lavoratrici e lavoratori di origine straniera da subito, col solo nulla osta al lavoro, senza dover aspettare la conclusione dell'iter amministrativo. In questo modo si è tentato di soddisfare la richiesta di manodopera, senza tutele e senza curarsi delle conseguenze di una mancata formalizzazione del rapporto di lavoro alla scadenza semestrale del nulla osta.

Occorre poi sottolineare che non esiste una politica occupazionale legata da quella migratoria. È proprio questa la leva che consente di avere un bacino di persone in età lavorativa, sfruttabili e che non conoscono o non esercitano i propri diritti in quanto invisibili.

Le vicende delle risorse umane italiane e straniere sono intimamente legate non nella competizione per beni e posti di lavoro, poiché la condizione delle une è la cartina di tornasole delle altre.

I veri numeri del Decreto flussi

La Campagna ha realizzato due dossier di monitoraggio, il primo a dicembre 2023, con dati ad agosto 2023³, il secondo a maggio 2024, con dati a gennaio 2024⁴, che dimostrano l'inefficacia del meccanismo, la farraginosità e la lunghezza delle procedure. Un monitoraggio stabile nel tempo ha consentito di confermare la sola evidenza di pubblico dominio: le domande pervenute sono maggiori delle quote stabilite. Più del triplo per il 2022 e oltre 6 volte nel 2023.

Il valore dei dati relativi alle quote del 2022 è massimo nella misura in cui consideriamo che la procedura, a quasi due anni di distanza dal *click day*, è ancora lungi dalla piena definizione. Parimenti i dati sul 2023 confermano che le novità introdotte non segnano un miglioramento del meccanismo, che presenta le medesime criticità rilevate in occasione del primo monitoraggio.

Innanzitutto, si registra l'inutilità della lotteria del *click day*: il principio del "chi arriva prima" esclude decine di migliaia di domande che corrispondono ad altrettante/i lavoratrici e lavoratori che avrebbero fatto ingresso in Italia regolarmente, in sicurezza, con un lavoro e con tutte le tutele previste, così come avrebbero dato una risposta alla richiesta di manodopera delle aziende.

Un numero consistente di domande, poi, non arriva al secondo *step* della procedura, e cioè il rilascio del nulla osta: di fatto migliaia di quote non vengono utilizzate e altrettanti posti di lavoro vanno perduti. Nel 2022, i nulla osta rilasciati sono solo 55.084 a fronte di 69.700 quote disponibili (79,0%) e interamente esaurite dalle domande inviate, a cui vanno aggiunte 2.871 domande rigettate e 478 nulla osta revocati. Si nota, inoltre, una maggiore efficacia del canale riservato al lavoro stagionale: i nulla osta rilasciati sono quasi il 93% del totale delle quote previste (39.031 su 42.000); quelli per lavoro subordinato non stagionale sono circa il 79% (15.747 su 20.000). Il dato non stupisce visto che le quote per lavoro stagionale sono di più e il canale è maggiormente sfruttato. Inoltre il datore di lavoro, solitamente, ricorre ogni anno allo stesso personale, stabilendo un rapporto duraturo. Diverso, nel tessuto produttivo italiano fatto di piccole e medie imprese, è assumere direttamente dall'estero una persona che non si conosce.

³ <https://erostraniero.it/wp-content/uploads/2023/12/Dossier-decreto-flussi-dicembre-2023.pdf>.

⁴ https://erostraniero.it/wp-content/uploads/2024/05/Rapporto-Flussi_2024-1.pdf.

I dati rilasciati dal Maeci rivelano poi che il meccanismo pare incepparsi al momento della convocazione: al 31 gennaio 2024, rispetto ai 74.105 ingressi previsti per l'anno 2023 (su un totale di 82.705 quote), risultavano 57.967 visti rilasciati e 10.718 rifiutati. Sappiamo dai dati del Ministero dell'Interno che delle 57.967 persone che hanno ottenuto il visto, a quella stessa data 38.926 (il 67,15%) risultavano ancora nello *step* “*attesa convocazione*”. Inoltre, tra visti rifiutati e scaduti siamo di fronte a oltre 13mila persone che non faranno mai ingresso in Italia e non sappiamo se le quote siano state o meno riallocate.

Sempre nel 2023, il Maeci stima il tempo medio di trattazione delle domande da parte dell'Ufficio Visti in 21,91 giorni da quando il nulla osta arriva e il tempo medio di attesa dell'intero procedimento di rilascio del visto in 121,24 giorni: un periodo incompatibile con i 20 giorni dalla data di presentazione della domanda previsti dalla legge. A ulteriore conferma delle lungaggini burocratiche, il Ministero restituisce anche un dato significativo per il 2022: al 31 gennaio 2024 ci sono ancora 2.300 visti pendenti.

Ma il vero dato allarmante si registra nella fase successiva e riguarda la finalizzazione della procedura, con l'assunzione e il rilascio dei documenti: se guardiamo al rapporto tra le quote fissate per il 2023, a fronte di 74.105 posti disponibili, solo 17.435 sono state le domande finalizzate con la sottoscrizione del contratto di soggiorno e la richiesta di un permesso per lavoro, il 23,5%. Rispetto alla procedura per l'ingresso per il 2022, il tasso è del 35,2%, ma su un numero di quote inferiore e a quasi due anni dalla lotteria del *click day*. Da notare che i contratti di soggiorno sottoscritti tra agosto 2023 e fine gennaio 2024, relativamente agli ingressi stabiliti per il 2022, sono solamente 3.952 (su 21.904 complessivi): il tasso di successo della procedura in estate era infatti del 29% circa, a fronte di 17.951 contratti.

Meno di un terzo delle persone autorizzate all'ingresso in Italia, quindi, ha concluso la procedura. Le rimanenti o sono ancora nel Paese o aspettano la convocazione in prefettura. Un'attesa dovuta al cronico sottodimensionamento degli organici e alle difficoltà nel processare le numerose pratiche che riguardano le persone straniere in Italia.

Se il rapporto si interrompe prima della finalizzazione dell'iter, il rischio di scivolare in una condizione di soggiorno irregolare è massimo e, paradossalmente, la possibilità di lavorare con il solo nulla osta ha ulteriormente agevolato dinamiche pericolose. Può inoltre accadere che venga meno la disponibilità all'assunzione da parte del datore di lavoro quando la persona straniera è giunta in Italia in tempi troppo lunghi rispetto alle esigenze dell'azienda. O ancora, si verificano vere e proprie truffe a danno di lavoratrici e lavoratori che pagano migliaia di euro a presunti intermediari, datori di lavoro o aziende fittizie in cambio dell'assunzione, salvo arrivare in Italia e non avere più notizie. Quale effetto della *migration industry* quindi “*emerge – anche a causa delle scarse responsabilità attribuite ai datori di lavoro dalla legislazione – la (ri) produzione di condizioni di irregolarità e precarietà giuridica*”⁵.

A partire dal 2022, una quota di domande per lavoro stagionale è riservata alle associazioni datoriali, che hanno una corsia preferenziale.

L'intermediazione rappresenta un elemento di semplificazione ed efficacia: per il 2023 sono stati 8.118 i contratti sottoscritti (quasi il 37%) su 22.000 quote riservate, pari al 46,6% del totale dei contratti sottoscritti (17.435) e al 65% circa di quelli stagionali. Nel 2022, sono stati

⁵ F. De Blasis, P. Bonizzoni, *Verso una nuova apertura? Intermediazione, rischio di frode e limbo legale nella lotteria del decreto flussi*, Progetto Aspire, <https://aspire.ulb.be/storage/files/de-bbasis-bonizzoni-2024-mm.pdf>.

sottoscritti 7.306 contratti (il 52,2%) su 14.000 posti disponibili e rappresentano il 33,35% di tutti i contratti e il 48,0% di quelli stagionali.

Guardando ai settori coinvolti, nel 2023 la maggior parte dei contratti sottoscritti sono relativi al lavoro stagionale e concentrati prevalentemente nell'agricoltura (10.907: l'87,4% dei contratti stagionali e il 62,5% del totale). Il secondo settore rappresentato è quello dell'edilizia (2.797 contratti non stagionali: il 56,5% dei contratti non stagionali e il 16,0% del totale), seguito dal turismo (1.578 contratti stagionali e 657 non stagionali). Nel 2023 compaiono settori produttivi inediti accanto ai più tradizionali del trasporto merci, dell'edilizia, dell'agricoltura e del turismo. Si tratta del comparto alimentare, della cantieristica navale, della meccanica, delle telecomunicazioni, che assieme contano 1.399 contratti sottoscritti, tutti non stagionali.

Anche nel 2022 si rileva il primato del settore agricolo (13.811, 90,8% dei contratti stagionali e il 63,05% del totale), seguito dall'edilizia (4.923, quasi il 74% dei contratti per lavoro non stagionale e il 22,5% del totale) e dal turismo (2.247 contratti, il 10,3% del totale).

L'elefante nella stanza

A pochi giorni dalla presentazione del dossier della Campagna, la Presidente Meloni è intervenuta in un Consiglio dei ministri sui decreti flussi con un'informativa, dando notizia della creazione di un tavolo tecnico istituito a seguito del Dpcm del 27 settembre 2023, che attua la programmazione dei flussi per il triennio 2023-2025, *"per monitorarne l'applicazione"*⁶.

Conforta l'istituzione di questo tavolo che riunirebbe le amministrazioni coinvolte. Purtroppo, né la Campagna, né altre organizzazioni della società civile sono state coinvolte in questo processo, rispetto al quale nulla è pubblico. Non conforta invece l'interpretazione dei dati rilasciati in seguito al suddetto annuncio, peraltro senza rigore, visto che le tabelle più significative non riportano la periodicità del dato e quindi non consentono alcun tipo di comparazione né di interpretazione rigorosa.

L'informativa sembra citare il dossier della Campagna, riprendendo ciascuna evidenza presentata, e in particolare lo *"scarto significativo tra il numero di ingressi in Italia per motivi di lavoro e i contratti di lavoro che vengono poi effettivamente stipulati"*.

Come purtroppo già accaduto in passato, anche in occasione di vicende drammatiche (dal *"carico residuale"*, passando per la strage di Cutro, fino alla morte recentissima del bracciante agricolo Satnam Singh), il governo sembra imputare ogni responsabilità alle persone migranti e non alle attuali norme e alla condizione in cui versa la Pubblica amministrazione che, come ben evidenziato dai dati della Campagna, sono tra le principali cause del fallimento delle politiche adottate in questi venti anni.

I dati forniti nell'informativa confermano invece l'interpretazione della Campagna⁷. Ai motivi addotti in precedenza – quali la cronica carenza degli organici degli uffici coinvolti, le lungaggini burocratiche, le recenti semplificazioni che hanno alimentato dinamiche distorsive – è doveroso aggiungere il mancato coordinamento tra le pubbliche amministrazioni interessate dalla procedura e l'assenza di una piattaforma di dati comune ai diversi uffici della

⁶ <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/3833/Flussi-dingresso-informativa-in-Consiglio-dei-Ministri>.

⁷ <https://erostraniero.it/wp-content/uploads/2024/06/Ero-straniero-controcanto-sul-decreto-flussi-la-nostra-lettura-dei-dati.pdf>.

stessa amministrazione dell'Interno, coinvolti nell'iter. Inoltre, dai dati del Viminale, emerge chiaramente che la procedura ha maggiormente successo dove sono minori le quote e quindi le pratiche da elaborare. Al contrario, nelle prefetture che registrano un numero maggiore di domande, la situazione precipita, anche perché l'ufficio deputato all'esame delle istanze è competente per molte altre pratiche legate alla vita estremamente burocratizzata delle persone straniere. A fare la differenza è il numero delle pratiche affidate a uffici sottodimensionati: più sono le quote fissate dal governo, maggiori le domande da esaminare, maggiori le difficoltà a finalizzarle, come si evince dalle situazioni critiche di Napoli, Roma e Milano.

Una soluzione a legislazione vigente

I dati in possesso della Campagna evidenziano che uno degli effetti peggiori dell'attuale disciplina è la continua produzione di irregolarità, aggravata anche dall'impossibilità di sanare la propria posizione una volta sul territorio nazionale.

Una seppur minima tutela è già presente nel nostro ordinamento: con la circolare del Ministero dell'Interno, del 20 agosto 2007, a lavoratori e lavoratrici di origine straniera è riconosciuta la possibilità di chiedere un permesso di soggiorno per attesa occupazione, di durata annuale e convertibile in permesso per lavoro se, una volta in Italia, non si completa la procedura *“per sopravvenuta indisponibilità del datore”*.

Dai dati elaborati, tuttavia, è evidente che tale facoltà non sia particolarmente esercitata: sono 146 i permessi per attesa occupazione rilasciati nell'ambito del Decreto flussi 2021, 309 per il 2022 e 84 per il 2023 (dato aggiornato a gennaio 2024).

Considerato lo scarso tasso di successo della procedura e i dati appena citati, sembra che la possibilità di presentare la domanda in questione non sia stata adeguatamente pubblicizzata dalle istituzioni o dai soggetti intermediari a cui si rivolgono lavoratori e lavoratrici.

La Campagna a marzo 2024 ha inviato una lettera aperta, sottoscritta da numerose sigle, al Ministro Piantedosi, per incentivare il rilascio del permesso per attesa occupazione ogni qual volta risulti che l'iter della domanda non si possa concludere per cause non imputabili a lavoratori e lavoratrici, presenti regolarmente proprio grazie al Decreto flussi⁸.

La pubblicizzazione e la facilitazione all'accesso di questa misura potrebbe, quantomeno nel breve periodo, arginare una parte di irregolarità prodotta dal sistema ma, come è ovvio, non può risolvere i problemi strutturali del Tui.

Le proposte della Campagna

A partire dalla proposta di legge di iniziativa popolare del 2017, la Campagna in questi anni ha riformulato una serie di proposte che potrebbero segnare, finalmente, l'auspicata inversione di rotta delle politiche di programmazione e gestione dell'immigrazione, rendendole più aderenti all'attuale contesto sociale, economico e lavorativo, mettendo sempre in primo piano la tutela dei diritti e della dignità delle persone.

Due sono gli aspetti principali su cui si fondano le proposte: riformare e introdurre nuovi canali di ingresso, da un lato; dall'altro, prevedere dei meccanismi di regolarizzazione per favorire la fuoriuscita dalla condizione di irregolarità di decine di migliaia di persone straniere.

⁸ <https://erostraniero.it/wp-content/uploads/2024/03/Lettera-al-ministro-Piantedosi-attesa-occupazione.pdf>.

Una prima, semplice, proposta riguarda la possibilità di assumere lavoratori e lavoratrici in qualsiasi momento, evitando quella corsa a ostacoli che ormai è diventato il *click day*, senza le limitazioni quantitative e qualitative degli attuali strumenti.

Non sempre, però, è semplice reperire manodopera dall'estero, così come riuscire a trovare un'offerta di lavoro adeguata. Per questo motivo, la Campagna, rifacendosi a un istituto già previsto nel 1998 e poi abrogato nel 2002, chiede la reintroduzione e l'ampliamento del canale di ingresso tramite *sponsorship*, aumentando la platea degli intermediari e facilitandone l'accesso alle persone interessate. In sintesi, un soggetto terzo, un privato o un ente autorizzato all'attività di intermediazione (es. associazioni di categoria, sindacati, università etc.), può prestare adeguate garanzie all'ingresso e al soggiorno di un cittadino o di una cittadina non Ue per un determinato periodo di tempo entro cui trovare un impiego formale e richiedere un permesso di soggiorno per lavoro. In caso contrario, andrà prestata adeguata garanzia anche per il ritorno nel Paese di origine.

Infine, un'ulteriore proposta prevede l'introduzione del canale di ingresso per ricerca lavoro, che consente di entrare e soggiornare in Italia per un anno, nel corso del quale poter accedere a un'occupazione e quindi al permesso per lavoro. Anche in questo caso, la persona che intende avvalersi di questo canale deve dimostrare di avere opportune garanzie economiche per il soggiorno e l'eventuale rientro nel Paese di origine.

Per quanto riguarda le persone irregolarmente soggiornanti in Italia, attualmente si stimano in poco meno di mezzo milione⁹.

Per poter consentire ad almeno una parte di queste di beneficiare di un titolo di soggiorno e dei diritti connessi, con notevole vantaggio anche per il tessuto sociale ed economico in cui vivono, è ormai inevitabile prevedere un meccanismo permanente di regolarizzazione su base individuale. In contrapposizione al ricorso sistematico alle sanatorie che, oltre a non risolvere il problema, rischiano anche di aggravare la posizione di chi vuole regolarizzarsi, tanto per i ritardi della Pubblica amministrazione quanto per la posizione di forte ricattabilità in cui versa una persona senza documenti.

La Campagna ha individuato due modalità. La prima prevede l'accesso a un permesso di soggiorno in presenza di un'offerta di lavoro regolare. Attualmente, infatti, non si può assumere e di conseguenza regolarizzare un lavoratore o una lavoratrice in condizione di soggiorno irregolare.

La seconda, mutuata dal modello spagnolo dell'*arraigo social*, consente di richiedere un permesso alla persona che possa dimostrare un radicamento sociale sul territorio, attraverso requisiti come la conoscenza della lingua italiana, la sussistenza di particolari legami affettivi o familiari, la durata della permanenza anche irregolare in Italia, pregresse esperienze lavorative.

Quelle citate sono alcune delle soluzioni di buon senso che la Campagna "Ero Straniero" ritiene fondamentali per superare l'attuale disciplina e garantire diritti e dignità a chi intende lavorare, o magari ha già lavorato, in Italia ma, per le note storture del sistema, si trova in condizione di soggiorno irregolare.

⁹ Fondazione Ismu, *Ventinovesimo Rapporto sulle migrazioni 2023*, Franco Angeli, Milano, febbraio 2024.

Corridoi umanitari, dieci anni di *best practice*

A quasi dieci anni dalla prima progettazione, i corridoi umanitari – nella versione originale nata dalla collaborazione tra la Federazione delle chiese evangeliche in Italia, la Comunità di Sant'Egidio e la Tavola valdese – si confermano come una *best practice* in materia di tutela del diritto d'asilo. Insieme ai *resettlements*, alle “evacuazioni” realizzate nel 2018, 2019, 2022 e 2024 ed altre iniziative pilota quali i corridoi universitari o quelli sanitari¹ hanno aperto le poche brecce legali e sicure al muro della “fortezza Europa”: poche migliaia di arrivi all'anno a fronte delle decine di migliaia di migranti costretti a percorsi irregolari, gestiti da organizzazioni criminali.

La base giuridica è una norma del regolamento dei visti dell'area Schengen posta alla base di specifici Protocolli d'intesa tra i ministeri competenti e gli enti promotori.

Tra i potenziali beneficiari del progetto sono compresi non solo gli “sfollati con evidente bisogno di protezione internazionale” e “persone riconosciute meritevoli dall'Unhcr, almeno *prima facie*, del riconoscimento dello status di rifugiati”, ma anche individui che “per la loro vulnerabilità, sarebbero facili vittime del traffico o non avrebbero alcuna possibilità di raggiungere l'Europa, pur non rientrando nelle categorie previste dalla Convenzione di Ginevra”. Si estende, così facendo, il principio della protezione da casi essenzialmente individuali a gruppi di individui a rischio di sopravvivenza e si includono tra i fattori di rischio la presenza di gravi patologie, la condizione di madre single o di vittima di abusi e di tratta.

Il progetto, inoltre, contempla anche una serie di misure per integrare i beneficiari nel tessuto sociale e produttivo nazionale (una rapida alfabetizzazione in italiano, la partecipazione attiva dei genitori alla scolarizzazione dei figli, la frequenza di corsi di qualificazione professionale, stage e altre forme di graduale avviamento al lavoro). Un'attenzione che ha avuto una funzione molto positiva nel tenere al riparo l'iniziativa da campagne di discredito che hanno colpito altre esperienze di accoglienza.

Infine, vanno evidenziate le modalità di finanziamento: le spese di apertura dei corridoi, di individuazione e trasporto dei beneficiari, di accoglienza per un “congruo periodo” sono interamente a carico degli enti attuatori. L'impegno governativo di sostegno alle spese di accoglienza, sia pure nella formula del passaggio alle reti istituzionali (Sai), non si è mai concretizzato.

Un progetto (poco) europeo

Grazie alla positiva esperienza italiana, l'azione di *advocacy* tesa a estendere il modello dei corridoi umanitari ad altri Paesi europei ha avuto buon esito. Esperienze analoghe si sono realizzate in Francia, Belgio, in alcuni Länder tedeschi (un piccolo esperimento anche nel

¹ L'obiettivo dei corridoi universitari è di consentire a studenti in fuga dai loro Paesi la possibilità di completare i loro studi in Italia. I corridoi sanitari, invece, hanno portato in Italia minori con gravissime patologie cardiovascolari.

principato di Andora), ma con numeri assai limitati e senza garantire continuità al progetto. Il bilancio di questo tentativo di allargamento resta quindi sostanzialmente negativo.

Al contrario in Italia tale *best practice*, avviata ai tempi del Governo Renzi, prosegue tuttora.

Pur riconoscendo l'efficacia e la sostenibilità dell'iniziativa, a quasi dieci anni dalla sua ideazione si rileva, però, come, nel tempo, non abbia inciso sulla *policy* generale e sia rimasta fortemente condizionata dal suo carattere aleatorio – legato cioè al rinnovo o alla sottoscrizione di nuovi Protocolli – e alla limitatezza del numero dei beneficiari: una quota minima, tale da incidere sui flussi migratori, sottraendoli all'irregolarità, sarebbe infatti di 50mila persone l'anno, cifra incomparabilmente superiore a quella attuale. Cifre analoghe su scala Ue avrebbero un'incidenza decisiva e forse risolutiva nel contrasto alle migrazioni irregolari.

Ancora, il disimpegno finanziario del governo nella fase dell'accoglienza e della prima integrazione è un ulteriore, gravissimo *vulnus* sia della sostenibilità del progetto su larga scala che della sua autorevolezza politica e istituzionale.

Punti di forza e criticità

Dal 2015 ad oggi varie associazioni hanno firmato una decina di Protocolli² per l'accoglienza in Italia di richiedenti asilo e profughi provenienti da Libano, Libia, Afghanistan, Etiopia, Eritrea, Somalia e, con numeri inferiori, Sudan, Palestina, Libano, Iraq e altri, per un totale di poco meno di 10mila beneficiari che sono andati in accoglienza in strutture delle associazioni promotrici.

L'apertura di corridoi da Paesi diversi dal Libano, dove sono stati testati per la prima volta, ha segnato un passaggio politicamente rilevante, ampliando la prospettiva dal caso specifico dei profughi siriani a quello, assai più controverso nel dibattito pubblico, dei migranti subsahariani.

In quasi dieci anni, l'esperienza si è quindi imposta come un modello sostenibile e virtuoso, attraversando fasi politiche diverse e raccogliendo ampi consensi a livello sia nazionale che internazionale. L'autorevolezza morale degli enti proponenti, il loro diretto impegno finanziario, l'efficacia delle misure di integrazione adottate hanno determinato un giudizio generalmente favorevole su questo modello, per altro pienamente funzionale anche alle esigenze del mercato del lavoro italiano.

Se sono chiari i punti di forza, lo sono anche le criticità, sostanzialmente due: il persistente disimpegno delle istituzioni dello Stato a finanziare l'iniziativa, col rischio che tale *best practice* non si trasformi mai in una *policy*; la debolezza del sostegno europeo, tale che la proposta di corridoi umanitari europei continua a non trovare concreti riscontri.

In prospettiva, i corridoi umanitari restano una componente essenziale di una politica sostenibile e articolata del diritto d'asilo nell'area Schengen. Tuttavia, anche sulla scorta dei risultati conseguiti, risulta evidente che, guardando al futuro, il legislatore nazionale ed europeo dovrà immaginare una varietà di vie complementari per la gestione dei flussi migratori.

² Il primo Protocollo è stato firmato il 15 dicembre del 2015, per 1.000 beneficiari dal Libano. A seguire, altri Protocolli sono stati firmati nelle seguenti date: 7 novembre 2017 (1.000 beneficiari dal Libano); 20 aprile 2021 (300 beneficiari dalla Libia); 30 luglio 2021 (1.000 beneficiari dal Libano); 4 novembre 2021 (1.200 beneficiari dall'Afghanistan); 20 dicembre 2023 (1.500 beneficiari dalla Libia). Dal 2017, esperienze analoghe sono state attivate dalla Caritas e dalla Comunità di Sant'Egidio, che hanno esteso i punti di partenza all'Etiopia, al Niger e alla Giordania.

Flussi forzati e accesso all'asilo in Italia

Migranti forzati e accesso al territorio

Il contesto globale sta diventando sempre più instabile e violento per la frequenza e l'intensità di guerre, abusi ed emergenze climatiche che stanno acuendo le disuguaglianze sostanziali. Nel 2023 si sono registrati più conflitti armati che in qualsiasi altro anno dalla fine della Seconda guerra mondiale¹, e il numero stimato di vittime è aumentato dell'11%². Il flusso di persone in fuga ha raggiunto livelli senza precedenti: alla fine del 2023 l'Unhcr ha dichiarato la presenza di 117,3 milioni di migranti forzati nel mondo a causa di conflitti, violenze e violazioni dei diritti umani.

In Italia, nell'ultimo anno, sono sbarcate 157.651 persone, con un aumento superiore del 50% rispetto al 2022³. Fino al 2019 il 90% degli arrivi via mare proveniva dalla Libia, mentre negli ultimi anni la Tunisia ha assunto sempre più rilievo fino a rappresentare nel 2023 il principale Paese di transito verso l'Italia per numero di arrivi (62%), seguito da Libia (33%), Turchia (5%) e, in misura minore, Algeria, Libano e Cipro (<1%). Le principali nazionalità di arrivo includono guineani (11,6%), tunisini (11,0%), ivoriani (10,2%), bangladesi (7,7%), egiziani (7,0%), siriani (6,1%), burkinabé (5,35%), pakistani (4,9%), maliani (3,6%) e sudanesi (3,7%). Sebbene il numero di sudanesi sia rimasto limitato, ha avuto un incremento significativo rispetto al 2022 (+456%) a causa del conflitto che dilania il Paese. La maggior parte degli arrivi via mare riguarda uomini; seguono minori non accompagnati (11%)⁴, donne (10%) e minori accompagnati (5%). La quota femminile tra gli arrivi è aumentata sensibilmente come conseguenza del cambiamento delle nazionalità principali (per esempio dei 16.051 ivoriani il 31,5% sono donne)⁵. Per quanto concerne le altre frontiere, le informazioni disponibili sono limitate. L'Unhcr stima che siano 192.651 le persone entrate in Italia per via aerea, marittima e terrestre nel 2023⁶. Al confine con la Slovenia sono stati segnalati oltre 12mila nuovi arrivi, principalmente afgani, bangladesi e pakistani, che hanno riferito all'Unhcr di aver subito maltrattamenti sistematici e respingimenti da parte della polizia bulgara, croata e slovena.

¹ Siri Aas Rustad, *Conflict Trends: A Global Overview, 1946-2023*, Peace Research Institute Oslo, 2024.

² Sipri, *SIPRI Yearbook 2024: Armaments, Disarmament and International Security*, 2024, <https://www.sipri.org>.

³ Ministero dell'Interno, *Cruscotto statistico giornaliero aggiornato al 31/12/2023*, <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it>.

⁴ Prevalentemente guineani, tunisini, egiziani e ivoriani.

⁵ Iom-Unhcr, *Migrant and refugee movements through the Central Mediterranean sea - Joint Annual Overview 2023*, dtm.iom.int.

⁶ Unhcr, *Fact sheet Italy / December 2023*, <https://data.unhcr.org>.

Nel 2023, 183 persone sono state reinsediate in Italia da Libano, Turchia, Iran e Pakistan e l'impegno per il biennio 2024-25 è di trasferire 1.000 persone bisognose di protezione da Giordania, Turchia, Pakistan ed Egitto. Ammontano a 779 le persone, prevalentemente siriane in partenza dal Libano, che hanno beneficiato dei corridoi umanitari. Le evacuazioni dalla Libia sono state interrotte nel 2023, ma a dicembre è stata stipulata una nuova intesa per incrementare da 1.000 a 1.500 gli ingressi, nell'arco di tre anni, di persone in evidente bisogno di protezione internazionale.

Intercettazioni, respingimenti e politiche di contenimento lungo le frontiere italiane

Per contrastare la crescita dei flussi migratori non programmati, che ha visto quasi raddoppiare gli arrivi sulle coste italiane dal 2021 al 2022, fino a raggiungere una crescita, nel primo trimestre del 2023, di quasi il 300% rispetto all'anno precedente, il governo ha messo in atto una strategia basata su una serie di interventi di carattere politico e legislativo tesi a ridurre le partenze. Il 2 febbraio 2023, il Memorandum d'Intesa tra Italia e Libia è stato rinnovato per la seconda volta. L'accordo, originariamente firmato nel 2017, prevede finanziamenti e supporto alle autorità libiche per intercettare le imbarcazioni e riportarle verso le proprie coste, nonostante vi siano prove inconfutabili del fatto che *"il contrabbando, la tratta, la riduzione in schiavitù, il lavoro forzato, la detenzione e l'estorsione di migranti hanno generato entrate significative per individui, gruppi armati e istituzioni statali"*⁷. Sulla stessa scia, il 16 luglio 2023, dopo lunghi negoziati che hanno coinvolto attivamente l'Italia, l'Ue ha firmato un Memorandum d'Intesa con la Tunisia che stabilisce una partnership strategica focalizzata su diversi aspetti, *in primis* il contenimento dei flussi migratori. L'Ue ha concordato di fornire 105 milioni di euro, destinati esclusivamente al potenziamento della capacità di controllo delle frontiere tunisine, noncurante delle violazioni sistematiche ai danni dei migranti. L'attuazione dell'accordo ha aggravato una situazione umanitaria già precaria, poiché le autorità non si limitano a catturare le persone in mare, ma mettono in atto veri e propri *pogrom* nelle strade e deportazioni in zone desertiche di confine⁸.

La cooperazione con i partner nordafricani ha sortito l'effetto sperato di invertire il trend delle partenze. Più della metà (62%) di tutti gli arrivi via mare è avvenuta durante il trimestre luglio-settembre, ma già negli ultimi mesi del 2023 si è osservato un significativo calo, confermato nel primo semestre del nuovo anno (-62%)⁹. Su un totale di 212.100 tentativi di attraversamento nell'ultimo anno, il 29% (60.600) è stato intercettato dalle autorità competenti e trasferito sulle coste libiche (8%) e tunisine (21%)¹⁰. Secondo il Ministro Piantedosi sarebbero 122mila i migranti bloccati mentre cercavano di raggiungere l'Italia, numeri ben più elevati in quanto riguarderebbero sia le intercettazioni in mare che i tentativi sventati prima della partenza¹¹.

Per quanto concerne il confine con la Slovenia, le riammissioni informali sono state drasticamente ridotte, ma il 21 ottobre 2023 il governo ha reintrodotto i controlli previsti dal

⁷ Ohchr, *Report of the Independent Fact-Finding Mission on Libya*, marzo 2023, <https://www.ohchr.org>.

⁸ FtDES, *One year on from the start of the crisis, violations of migrants' rights continue in Tunisia*, aprile 2024, <https://ftdes.net>.

⁹ Ministero dell'Interno, *Cruscotto statistico giornaliero aggiornato al 31/07/2024*, <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it>.

¹⁰ IOM-Unhcr, *op. cit.*

¹¹ <https://stranieriinitalia.it>.

Codice delle frontiere Schengen per far fronte al potenziale rischio di infiltrazione terroristica a seguito dell'*escalation* della crisi in Medio Oriente. La misura, inizialmente prevista per dieci giorni, è stata prorogata sei volte ed è attualmente in vigore fino a dicembre 2024. A gennaio del nuovo anno, il Ministro dell'Interno ha annunciato che, grazie ai controlli di frontiera, la polizia ha intercettato l'arrivo irregolare di 1.600 persone, effettuato 76 arresti e negato l'ingresso a quasi 900 persone¹². Continuano inoltre nel 2023 i respingimenti forzati di richiedenti asilo dai porti dell'Adriatico¹³. Si segnala un'importante pronuncia del Tribunale di Roma¹⁴, dell'agosto 2023, riguardante un richiedente asilo minorenne afgano, spogliato e trattenuto su un traghetto e poi respinto dal porto di Brindisi verso la Grecia. La Corte ha dichiarato illegittima la riammissione informale in base all'accordo bilaterale con la Grecia, riconoscendo il diritto del minore a presentare domanda di protezione in Italia e disponendo il suo immediato ingresso.

Anche le frontiere aeree sono difficilmente monitorabili. Tra maggio e giugno 2023, l'Asgi ha effettuato ispezioni nelle aree di transito degli aeroporti di Malpensa e Fiumicino, riscontrando in entrambi i luoghi gravi carenze riguardanti le informazioni sull'accesso alla procedura di asilo, la disponibilità di interpreti, il diritto alla difesa e la comunicazione con l'esterno¹⁵.

Morti in mare e restrizione dei soccorsi

Nel 2023 almeno 3.155 persone sono morte o scomparse nel tentativo di attraversare il Mediterraneo, di queste 2.526 nella sola rotta centrale¹⁶, il numero più alto dal 2017. L'aumento dei morti al largo delle coste tunisine è senza precedenti negli ultimi dieci anni. Questa situazione può essere ricollegata al fatto che i cittadini dei Paesi dell'Africa subsahariana che partono dalla Tunisia vengono costretti dai trafficanti a imbarcarsi su scafi di ferro di scarsa qualità che si rivelano letali. Inoltre, più di 1.908 decessi nella tratta centrale sono stati collegati a naufragi di massa, che hanno comportato la perdita di oltre 20 vite in mare, attestando lo stato delle imbarcazioni, spesso sovraccariche e mal equipaggiate¹⁷. Tuttavia, si ritiene che il numero reale di morti e dispersi lungo queste rotte sia ben più alto poiché molti incidenti non vengono segnalati. L'elevato numero di vittime è imputabile non solo al consistente volume di imbarcazioni che tentano la traversata, ma anche alle restrizioni governative applicate alle operazioni di ricerca e soccorso in mare delle navi umanitarie. Sebbene le persone soccorse dalle Ong nel 2022 abbiano rappresentato solo l'11% degli sbarchi, come nei tre anni precedenti, il 2023 si è aperto con l'emanazione di un Decreto legge (2 gennaio 2023, n. 1), convertito a febbraio nella Legge n. 15/2023, che introduce disposizioni urgenti in materia di transito e sosta nelle acque territoriali delle navi non governative impegnate in operazioni di soccorso in mare. La norma fissa una serie di requisiti aggiuntivi per le navi delle Ong, stabilendo regole di condotta con relative sanzioni, sebbene nella prassi tali condizioni fossero già osservate. Tra gli aspetti più problematici vi è l'obbligo di raggiungere il porto assegnato senza ritardi, implicando il divieto di soccorrere altre persone oltre a quelle già a bordo e di effettuare

¹² www.interno.gov.it.

¹³ Aida, *Country Report Italy 2023 Update*, luglio 2024, <https://asylumineurope.org>.

¹⁴ <https://medea.asgi.it>.

¹⁵ <https://www.asgi.it/>.

¹⁶ Iom, *Missing Migrants Project*, <https://missingmigrants.iom.int>.

¹⁷ Iom-Unhcr, *op. cit.*

trasbordi da una nave umanitaria all'altra. L'impatto di questo provvedimento viene aggravato dalla "prassi dei porti lontani" adottata dalle autorità italiane già nel dicembre del 2022 con l'intento di imporre lo sbarco dei naufraghi sulle coste dell'Italia centrale e settentrionale, nonostante distino molte miglia dai luoghi dei salvataggi. Queste misure hanno comportato una serie di incidenti, coinvolgendo 9 navi umanitarie, costrette a fermi amministrativi per un totale di 300 giorni di assenza in mare¹⁸, e rendendo così il Mediterraneo centrale sempre più insicuro. Nel 2023, su 157.651 persone approdate in Italia, quelle soccorse dalle Ong sono state 8.904, meno del 6%, per lo più sbarcate in porti lontani come Brindisi e Carrara¹⁹. Ancora una volta, questi dati aiutano a confutare la teoria che attribuisce alle navi Ong il ruolo di *pull factor* per i migranti. La maggior parte dei soccorsi viene effettuata dalle autorità italiane, la Guardia costiera²⁰ nel 2023 ha soccorso 106.582 persone ma, come rilevato su *Altreconomia* nell'articolo già citato, oltre 1.000 sbarchi, che hanno riguardato circa 40mila persone, sono stati classificati come operazioni di polizia piuttosto che come eventi di soccorso, causando confusione e ritardi con effetti nefasti. Una simile prassi è stata considerata la causa del tragico naufragio di Cutro, costato la vita a quasi 100 persone, per il quale la Procura di Crotone, nel luglio 2024, ha chiesto il rinvio a giudizio di sei tra ufficiali e sottufficiali della Guardia di finanza e della Guardia costiera.

Interventi legislativi ed erosione del diritto di asilo in Italia

Il 2023 è stato caratterizzato da una serie di misure normative e amministrative finalizzate a restringere l'accesso al territorio e alla protezione per le persone migranti, nell'ottica di una logica che intende i flussi migratori come un'urgenza piuttosto che un fenomeno strutturale da gestire. Ci si limiterà ad evidenziare gli aspetti che maggiormente impattano sull'accesso al diritto di asilo e sul contenuto della protezione.

All'indomani del naufragio di Cutro, il governo ha adottato il Decreto legge n. 20/2023, convertito poi nella Legge n. 50/2023, introducendo diverse modifiche procedurali che hanno inciso in maniera significativa sui diritti dei richiedenti. *In primis* l'estensione dell'ambito di applicazione della procedura accelerata di frontiera ai richiedenti provenienti da Paesi designati di origine sicuri e l'ampliamento delle ipotesi di trattenimento dei richiedenti, al solo scopo di accertare il loro diritto a entrare nel territorio dello Stato. Vengono inclusi così coloro che sono sottoposti a fermo per avere eluso o tentato di eludere i relativi controlli in frontiera o che provengono da un Paese di origine sicuro. Il trattenimento può essere disposto qualora il richiedente non abbia consegnato il passaporto o altro documento valido, ovvero non presti idonea garanzia finanziaria. L'importo della garanzia finanziaria, fissato in 4.938 euro, andava versato esclusivamente dal richiedente, con una fidejussione bancaria, entro il termine del fotosegnalamento. Dopo l'intervento della Cassazione, che ha adito la Corte di giustizia europea, il governo ha reso più flessibile la misura fissando la garanzia finanziaria tra i 2.500 e 5.000 euro, con la possibilità che venga prestata da un parente entro il terzo grado. Per quanto riguarda il trattenimento, potrà avere luogo negli hotspot o in strutture analoghe da individuare o nei

¹⁸ *Le Ong impegnate nei soccorsi nel Mediterraneo: «Il governo la smetta di ostacolarci»*, febbraio 2024, www.meltingpot.org.

¹⁹ *I dati che raccontano la guerra ai soccorsi nell'anno nero della strage di Cutro*, febbraio 2024, <https://altreconomia.it>.

²⁰ *Guardia Costiera, Rapporto annuale delle Capitanerie di porto - 2023*, <https://www.guardiacostiera.gov.it>.

Cpr vicini alla frontiera. Un'altra ipotesi di trattenimento, introdotta con il Dl. n. 20/23, riguarda il caso in cui sia necessario determinare gli elementi su cui si basa la domanda di protezione internazionale, che non potrebbero essere acquisiti senza la detenzione, e sussiste rischio di fuga. Infine, è stato disposto il trattenimento del richiedente asilo sottoposto alla procedura Dublino, laddove si ravvisi un notevole pericolo di fuga.

Queste disposizioni mirano a creare una *factio iuris* di non ingresso nel territorio nazionale, che rischia di ledere in maniera significativa il diritto del richiedente a un esame individuale ed effettivo della propria domanda, e che potrebbe arrivare a coinvolgere la quasi totalità delle persone che approdano alle nostre frontiere. Difatti, l'elenco dei Paesi di origine sicuri è in continuo aggiornamento²¹, e ad oggi include l'80% degli Stati da cui provengono i richiedenti asilo che giungono in Italia.

Un'altra norma cruciale del Dl. n. 20/23 riguarda la restrizione dei criteri per l'accesso alla protezione speciale, abrogando il riferimento al rispetto della vita privata e familiare del richiedente e al suo concreto inserimento sociale in Italia. Anche se la modifica non esclude l'applicazione delle garanzie internazionali ed europee, come l'articolo 8 della Cedu, la nuova formulazione ha già portato ad una significativa limitazione del numero di riconoscimenti. Inoltre, ne è stata esclusa la convertibilità per motivi di lavoro, ostacolando il percorso di autonomia del titolare.

Altri colpi al diritto di asilo sono stati inferti dal Dl. n. 133 del 2023 convertito in Legge n. 176/2023, con cui si inseriscono nuovi ostacoli al perfezionamento della domanda di protezione. Viene previsto che non si consideri instaurato il procedimento nel caso in cui il richiedente non si presenti all'appuntamento per la verifica dell'identità e la formalizzazione dell'istanza, rendendo nulla la manifestazione di volontà. Si interviene anche sull'ipotesi in cui lo straniero reiteri la domanda di protezione durante l'esecuzione di un provvedimento di allontanamento. In tal caso, viene fornita grande discrezionalità al questore che, laddove non riscontri la presenza di nuovi elementi rilevanti, esamina subito la domanda e ne dichiara l'inammissibilità senza interrompere la procedura di allontanamento. Questi cambiamenti, unitamente a misure di trattenimento più rigide, riflettono un approccio emergenziale e securitario nella gestione dei flussi migratori, in linea con le politiche di esternalizzazione delle frontiere. Tale orientamento rischia di compromettere l'effettivo accesso al diritto di asilo, limitando le possibilità di ottenere protezione.

Accesso alla protezione internazionale ed esito della procedura

Le limitazioni e i ritardi nell'accesso alla procedura di asilo hanno raggiunto nel 2023 livelli di criticità senza precedenti. Questa problematica riguarda *in primis* le persone arrivate via mare, sottoposte all'approccio hotspot. Attraverso il sistema di pre-identificazione tramite l'utilizzo del foglio notizie, complice anche l'assenza di mediatori culturali e di adeguata assistenza legale, si verifica una sistematica esclusione di determinate nazionalità, come tunisini e marocchini, dall'esercizio del diritto di asilo. Seri problemi emergono anche per coloro che cercano di accedere

²¹ Decreti del Ministero degli Esteri del 17 marzo 2023 e del 7 maggio 2024 hanno ampliato la lista dei Paesi di origine sicuri, includendo Albania, Algeria, Bangladesh, Bosnia-Erzegovina, Camerun, Capo Verde, Colombia, Costa d'Avorio, Egitto, Gambia, Georgia, Ghana, Kosovo, Macedonia del Nord, Marocco, Montenegro, Nigeria, Perù, Senegal, Serbia, Sri Lanka e Tunisia.

alla protezione sul territorio nazionale, come denunciato dall'Asgi a seguito di un monitoraggio presentato in un apposito contributo di questo *Dossier*²². È stato rilevato, tra le altre cose, che i tempi per accedere alla procedura sono estremamente lunghi (fino a oltre un anno di attesa).

Nonostante le difficoltà, nel 2023 sono state presentate 130.565 domande di protezione internazionale (109.735 uomini, 20.830 donne, tra cui 10.335 minori), con un sostanziale incremento rispetto alle 77.200 del 2022²³. Le istanze reiterate sono state invece 5.255. Le cinque principali nazionalità sono Bangladesh (23.195), Egitto (16.685), Pakistan (16.575), Tunisia (7.160) e Perù (7.485). Nonostante il notevole aumento dei richiedenti asilo nel 2023 nel nostro Paese (+69%), secondo Eurostat l'Italia rappresenta il 12,4% del totale delle domande presentate in Europa, preceduta da Germania, Spagna e Francia. Tenendo in considerazione invece la popolazione di ciascun membro Ue, l'Italia si posiziona 15esima, con 2 richieste di asilo ogni 1.000 abitanti.

Un dato significativo riguarda il numero di richieste presentate da cittadini di Stati non soggetti all'obbligo del visto per brevi periodi. Nel 2023, queste rappresentano quasi il 15% del totale (19.140), in maggioranza da Paesi di Centro e Sud America (12.940). Questo fenomeno mette in evidenza l'incidenza degli arrivi che non avvengono via mare sulle richieste di asilo, e sottolinea ulteriormente la discrepanza tra il numero di sbarchi e quello delle richieste di protezione. Una volta esclusi i richiedenti giunti in aereo, rimarrebbero circa 110mila richieste a fronte di quasi 158mila sbarchi, dimostrando che per molti l'Italia rappresenta principalmente un Paese di transito. Questo aspetto è cruciale per comprendere le dinamiche migratorie nel nostro Paese e per impostare politiche di accoglienza e gestione dei flussi efficaci. Fenomeno inverso si osserva, invece, per i richiedenti del Bangladesh che sono quasi il doppio di quelli sbarcati (con un rapporto di circa 191 domande per ogni 100 sbarchi), un dato che suggerisce che il loro ingresso sia avvenuto per altre vie.

Nel 2023 sono state assunte 47.150 decisioni in prima istanza, incluse le domande giudicate inammissibili, l'11% in meno del 2022. Di queste, 21.890 sono positive (4.910 status di rifugiato, 6.495 protezione sussidiaria, 10.485 protezione speciale), mentre 25.260 sono i rigetti.

Tra le nazionalità con i più alti tassi di riconoscimento vi sono i somali (96%), i venezuelani (95%), gli afghani (95%), i maliani (93%), i russi (84%), gli iracheni (84%) e i siriani (84%). Elevati tassi di rigetto si riscontrano invece tra tunisini (88%), marocchini (87%), egiziani (87%), ivoriani (80%), bangladesi (75%) e pakistani (68%). A gennaio 2024 risultavano 146.940 procedimenti pendenti.

Per quanto riguarda le decisioni in ultima istanza, nel 2023 ne sono state emanate 14.805, di cui 11.315 positive (920 status di rifugiato, 1.090 protezione sussidiaria e 9.305 protezione speciale). Alti tassi di accoglimento si riscontrano tra nigeriani (2.590), pakistani (1.600), bengalesi (1.365) e tunisini (420).

Lo scorso anno sono stati rilasciati 21.395 permessi di soggiorno per protezione temporanea²⁴ a coloro che potevano dimostrare di aver lasciato l'Ucraina dopo il 24 febbraio 2022. La validità di questi documenti è stata estesa al 31 dicembre 2024.

²² Asgi, *Asilo, gli ostacoli per chi chiede rifugio. Lo studio pilota dell'ASGI in 55 questure italiane*, aprile 2024, <https://www.asgi.it>.

²³ Eurostat, *Asylum applications - annual statistics*, <https://ec.europa.eu>.

²⁴ Aida-Ecre, *Temporary Protection Italy 2023 Update*, <https://asylumineurope.org>.

Protocollo Italia-Albania e prospettive future

Il 6 novembre 2023 è stato siglato un Memorandum tra Italia e Albania per il *Rafforzamento della Cooperazione in Materia di Migrazione*, ratificato a febbraio con la Legge n. 14/2024.

L'accordo prevede la costruzione in Albania di strutture destinate a verificare, tramite procedura accelerata di frontiera, i requisiti di ingresso nel territorio italiano dei migranti intercettati dalle autorità in acque internazionali. L'Albania ha concesso gratuitamente alcune aree del suo territorio, che sono state equiparate alle zone di frontiera italiane, per la realizzazione di centri di detenzione che ricalcano il modello degli hotspot e dei Cpr, con una capacità massima di 3mila persone. L'apertura era prevista per la primavera del 2024, ma attualmente è slittata a settembre. Da un sopralluogo effettuato dall'Asgi a giugno 2024²⁵, è emerso che nella zona portuale di Shengjin è pronto il centro di prima accoglienza, destinato ad uno *screening* iniziale e alla possibilità di domandare protezione. Nell'entroterra, a Gjader, è in corso la costruzione di tre differenti strutture detentive: la prima per accogliere i richiedenti sottoposti alla procedura di frontiera, la seconda per trattenere le persone destinate al rimpatrio e la terza con funzione di penitenziario per gli stranieri in stato di arresto.

Le aree designate sono sotto la piena giurisdizione italiana, da cui consegue la responsabilità per la gestione delle strutture e della sicurezza al loro interno oltre che del trasferimento dei migranti. Le autorità albanesi garantiranno la sicurezza e l'ordine pubblico nel perimetro esterno e durante i trasferimenti. Tutte le spese sono a carico dell'Italia.

L'adozione di questo accordo rappresenta l'ultimo tassello di una serie di riforme legislative volte a rafforzare il sistema del trattenimento in frontiera, ma introduce l'aspetto innovativo della extra-territorializzazione della detenzione.

Il Protocollo presenta diverse criticità che sollevano preoccupazioni riguardo al rispetto dei diritti umani e all'efficacia della gestione dei centri. Un primo dubbio sorge in merito alla compatibilità con il diritto dell'Ue, che non consente l'applicazione extraterritoriale delle proprie norme. Inoltre, vi è il rischio di compressione dei diritti costituzionali, poiché il trattamento nei centri albanesi potrebbe violare la libertà personale e il diritto alla difesa dei migranti, creando una disparità rispetto agli accolti in Italia. Ancora, la procedura di *screening* potrebbe essere superficiale e accelerata, non consentendo di identificare le categorie più vulnerabili. Infine, gli ingenti costi di attuazione e gli ostacoli logistici sollevano dubbi sulla sostenibilità non solo giuridica ma anche amministrativa dell'accordo.

Si continua ad assistere all'inesorabile svuotamento del senso più profondo dei diritti fondamentali, proclamati come universali dalle democrazie occidentali, che li pongono a fondamento delle proprie Costituzioni, eppure preclusi alla maggior parte degli individui che bussano alle loro porte.

²⁵ Asgi, *L'Europa elogia il Patto Italia-Albania, ma le criticità a Shengjin e Gjader sono molto chiare*, 24 luglio 2024, <https://www.asgi.it>.

Il buio sugli arrivi via mare

Sugli arrivi via mare in Italia si sta giocando da anni una partita opaca e pericolosa sulla pelle di migliaia di persone. Dopo 30mila morti accertati nel decennio 2014-2024 nel Mediterraneo¹, dopo il contrasto delle partenze per mano di milizie libiche, tunisine o egiziane, pagate ed equipaggiate anche e soprattutto dal nostro Paese, dopo la classificazione strumentale come “eventi di polizia” di quelli che in realtà erano e sono, a pieno titolo, dei casi Sar, e che perciò impongono la ricerca e il soccorso dei naufraghi (vedasi la strage di Cutro di fine febbraio 2023²), dopo la guerra alle navi delle Ong con qualsiasi mezzo (specialmente di natura amministrativa), dopo il progetto di realizzare centri di detenzione in Albania, ecco presentarsi un ulteriore cambio di fase. In peggio.

Il Ministero dell'Interno ha infatti comunicato ad *Altresconomia* a inizio luglio 2024 di non voler più rendere note all'opinione pubblica le località di arrivo dei naufraghi, inclusi i cosiddetti “rintracciati a terra” per supposte ragioni di polizia. Clic, luce spenta. Eppure il Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha più volte ripetuto negli ultimi mesi che “*sui migranti i dati parlano chiaro*”³. Lo ha detto per rivendicare il “risultato” del calo degli sbarchi in Italia nei primi sette mesi del 2024 (che significa che migliaia di persone continuano a soffrire lontano dai nostri occhi). I dati diffusi dal Viminale nel consueto dossier ferragostano⁴ hanno avuto grande eco sulla stampa e sui telegiornali: 33.480 gli arrivi via mare al 31 luglio di quest'anno contro gli 88.939 dello stesso periodo del 2023 (l'ormai famoso -62,4%) e i 41.435 dei sette mesi del 2022 (-19,2%).

La cultura dei diritti umani è così malconcia che non c'è più remora nell'indicare in un documento ufficiale, non è chiaro sulla base di quale fonte, il numero delle “*partenze di migranti irregolari bloccate da Libia e Tunisia*”: 12.548 nei primi sette mesi dell'anno dalle “autorità” di Tripoli (quando furono 17.025 in tutto il 2023) e 46.030 da quelle tunisine (quando lo scorso anno in tutto furono 76.321). Attenzione, però: lo stesso Piantedosi, intervistato da *La Stampa* il 31 dicembre 2023, aveva riferito che “*la collaborazione con le autorità tunisine e libiche*” aveva “*consentito di bloccare molte decine di migliaia di altri arrivi*”, fornendo il dato di 121.883⁵. Nell'ultimo dossier di Ferragosto, dunque, i “bloccati” da Libia e Tunisia nel 2023 sono diminuiti di 28.537 unità.

Ancora, nessuno ha posto al ministro una domanda semplice: dove sono sbarcate di preciso queste 33.480 persone (perché sono persone, prima che numeri) giunte via mare tra gennaio

¹ <https://missingmigrants.iom.int/>.

² <https://altresconomia.it/la-strage-di-cutro-i-soccorsi-mancati-e-lo-scaricabarile-tra-le-autorita-italiane-e-frontex/>.

³ https://www.ansa.it/sicilia/notizie/2024/06/23/migranti-piantedosi-sbarchi-diminuiti-del-60-questanno_41594bed-83fc-4317-ab1d-da57077c0602.html.

⁴ https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2024-08/dossier_viminale_ferragosto_2024.pdf.

⁵ https://www.lastampa.it/politica/2023/12/31/news/piantedosi_ancora_troppi_sbarchi_non_abbiamo_centrato_il_nostro_obiettivo-13964387/.

e luglio 2024? Da tempo il Viminale non riporta più questa informazione nel proprio cruscotto statistico pubblico e tocca chiederne conto attraverso la laboriosa procedura dell'accesso civico generalizzato.

Il Ministero precedentemente ha sempre fornito il dato, distinguendo per mesi, località e numero di arrivi. Questo ha permesso, *a posteriori* e con tutti i limiti del caso, di avere un po' più chiare alcune dinamiche, com'è stato nel 2023 per la cd. "emergenza Lampedusa", dovuta alla concentrazione sull'isola di quasi 110mila dei 157mila sbarchi complessivi, di cui "solo" 7.400 autonomi⁶. Ne sbarcarono appena 5.500 ad Augusta o a Roccella Jonica, 4.800 a Pantelleria e 3.800 a Catania. In passato, come abbiamo osservato su *Altreconomia* incrociando i bollettini statistici di anni precedenti, non è sempre stato così. Ma Lampedusa era ed è troppo importante per due ragioni: avvalorare l'idea di una situazione esplosiva e ingestibile, bloccando i trasferimenti verso la terraferma (come è accaduto nell'estate 2023), e convogliare quanti più potenziali richiedenti asilo possibile nella macchina del trattenimento degli hotspot.

L'informazione puntuale sulle località di sbarco era preziosa anche per osservare le dinamiche della guerra alle Ong. Premessa importante: nel 2023 gli assetti delle Ong hanno salvato e fatto sbarcare in Italia neanche 9mila persone. Eppure le poche navi umanitarie intervenute sono state indirizzate verso porti lontani. Il primo per numero di persone sbarcate nel 2023 è stato quello di Brindisi (quasi 1.400 su 9mila), ovvero 285 miglia in più rispetto al sud-ovest della Sicilia. Segue Lampedusa con 980, vero, ma poi ci sono Carrara (535 miglia di distanza in più dalla Sicilia), Trapani, Salerno, Bari, Civitavecchia, Ortona. La dinamica ha interessato anche il 2024.

Qualcuno ha fatto i conti delle conseguenze di questa strategia del "porto lontano" e del successivo blocco amministrativo delle navi Ong. Tra febbraio 2023 e aprile 2024 la norma che porta il nome dell'attuale ministro dell'Interno ha comportato 21 fermi di navi di soccorso civile e multe fino a 10mila euro, per 446 giornate di fermo complessive, bruciate così al posto di salvare. A questo bilancio se ne aggiunge un altro, rielaborato dalla Ong Sos Humanity: nel 2023 le navi di soccorso civile hanno perso 374 giorni di permanenza nell'area operativa, percorrendo un totale di 154.538 chilometri su rotte evitabili a Nord e a Est dell'Italia in direzione dei porti "lontani" assegnati da Roma. Stiamo parlando di tre volte e mezzo il giro del mondo⁷.

Di fronte a questa catastrofe, come anticipato poc'anzi, il Viminale ha deciso di azzerare qualsiasi forma di trasparenza sulle località di sbarco, preferendo indicare meramente la regione di approdo. Come se Lampedusa fosse uguale a Palermo. La motivazione che ha comunicato ad *Altreconomia* è che si tratterebbe di informazioni "*non ostensibili*" in quanto "*strettamente connesse ad attività di polizia e, più propriamente, al sistema nazionale di sorveglianza marittima*". Divulgarle le renderebbe "*conoscibili e utilizzabili anche da parte di soggetti coinvolti nel traffico di esseri umani*", ostacolando così "*la conduzione di indagini sui reati e il loro perseguimento*". Eppure a gennaio 2024, non dieci anni fa, queste informazioni erano divulgate senza il patema di aiutare fantomatici scafisti⁸. Poi deve essere successo qualcosa che nulla c'entra con le leggi che dovrebbero governare la trasparenza della Pubblica amministrazione.

⁶ <https://altreconomia.it/i-dati-che-raccontano-la-guerra-ai-soccorsi-nell'anno-nero-della-strage-di-cutro/>.

⁷ <https://altreconomia.it/europa-quant-ancora-dieci-anni-dopo-mare-nostrum-il-mediterraneo-e-un-cimitero/>.

⁸ <https://altreconomia.it/i-dati-che-raccontano-la-guerra-ai-soccorsi-nell'anno-nero-della-strage-di-cutro/>.

Dieci anni di monitoraggio: migranti scomparsi lungo la rotta del Mediterraneo centrale

Negli ultimi dieci anni (2014-2023), più di 63mila persone hanno perso la vita in tutto il mondo mentre cercavano di raggiungere nuove destinazioni. Di queste, più di 30mila¹ sono morte nel tentativo di attraversare il Mediterraneo, di cui 22mila lungo la rotta del Mediterraneo centrale. Queste drammatiche stime sono state raccolte dall'Oim attraverso il progetto *Missing Migrants*, avviato dall'Iom Global Migration Data Analysis Centre dopo il naufragio del 3 ottobre 2013 al largo di Lampedusa, che causò la morte di 368 migranti².

La rotta del Mediterraneo centrale

La rotta del Mediterraneo centrale è stata utilizzata sin dalla metà degli anni '90 da migliaia di persone provenienti da Libia, Tunisia, Egitto e Algeria per raggiungere l'Italia e, in misura minore, Malta. Negli ultimi dieci anni, è diventata il principale punto di ingresso in Europa per i migranti provenienti dal Nord Africa e dal Medio Oriente³. Infatti, sebbene gli arrivi via mare siano diminuiti significativamente da metà 2017 fino al 2019, anno in cui in Italia ne sono stati registrati meno di 15mila, dal 2020 questo numero è cresciuto ogni anno raggiungendo un picco di 158mila nel 2023. Ciò è avvenuto nonostante i pattugliamenti intensivi delle guardie costiere tunisine e libiche, che hanno riportato indietro circa il 29% dei migranti partiti dal Nord Africa nel 2023⁴.

Una crisi umanitaria

Nonostante una narrazione mediatica spesso emergenziale, l'Oim ha sempre considerato tali flussi non come un'emergenza numerica ma umanitaria. Di fatto oltre l'80% dei flussi migratori africani rimane all'interno del continente e solo una parte residuale prosegue via mare verso l'Europa. Dal punto di vista umanitario, invece, l'emergenza è reale e drammatica, visto l'elevato numero di persone che hanno perso la vita nel Mediterraneo nel corso degli anni.

In un contesto caratterizzato da alti e bassi in termini di arrivi, le vittime rappresentano una costante preoccupante. Dopo qualche anno in cui le morti in mare sono rimaste stabili,

¹ Mediterranean Missing Migrants Project (iom.int).

² J. Black, *A decade of documenting migrant deaths: Data analysis and reflection on deaths during migration documented by IOM's Missing Migrants Project, 2014-2023*, IOM GMDAC, 2024.

³ Solo nel 2018 e 2019, la maggior parte degli ingressi in Europa si sono registrati sulle rotte del Mediterraneo occidentale e orientale. I dati sono accessibili sul geo-portale *Europe Mixed Migration Dashboard Displacement Tracking Matrix*, <https://dtm.iom.int/content/europe-migration-arrivals-dashboard>.

⁴ IOM, *DTM Migrant and refugee movements through the Central Mediterranean sea - Joint Annual Overview 2023*, IOM, Europe, Jun 11 2024.

un nuovo drammatico aumento è stato registrato nel Mediterraneo centrale dal 2022 al 2023 (+78% da 1.417 a 2.526)⁵.

Inoltre, la riduzione della capacità di ricerca e soccorso (Sar, *Search and rescue*) nel Mediterraneo centrale osservata dal 2018 ad oggi, ha contribuito a una maggiore invisibilità dei naufragi e delle morti di migranti in questo spazio di mare, rendendo le stime del progetto *Missing Migrants* probabilmente di gran lunga inferiori alla realtà⁶. Infine, l'aumento dell'utilizzo da parte dei trafficanti delle fragilissime e pericolose barche di ferro su cui sono costretti a viaggiare i migranti subsahariani che partono dalla Tunisia ha reso questa rotta ancora più letale⁷.

La situazione nel 2024

Nel 2024 la situazione umanitaria continua ad essere allarmante. Durante l'anno si osserva una diminuzione del 62% degli arrivi attraverso la rotta del Mediterraneo centrale rispetto allo stesso periodo del 2023 (26.701 da gennaio a luglio contro i 71.601 del 2023). Il numero di naufragi che coinvolgono imbarcazioni con 50 o 100/200 persone a bordo, però, è diminuito solo del 25% (886 persone hanno perso la vita, una media di 5 al giorno). Di fatto, in termini percentuali si può quindi affermare che il Mediterraneo è quest'anno ancora più pericoloso dell'anno scorso.

Questa tendenza si può spiegare con il fatto che il sistema di pattugliamento e soccorso europeo è ancora insufficiente e anche la presenza di Ong, che ormai soccorrono solo una minima parte dei migranti che partono da Libia e Tunisia, è ridotta al minimo viste le difficoltà operative che devono affrontare.

Riflessioni conclusive

L'Oim riconosce la necessità di migliorare la raccolta dei dati sui morti e dispersi in viaggio per ottenere stime sempre più attendibili e per avere informazioni sull'identità di queste persone.

Dati più affidabili e completi sui migranti morti e dispersi possono contribuire ad una migliore comprensione dei viaggi intrapresi e sono fondamentali per fornire assistenza adeguata ai migranti e alle loro famiglie. Per questo, l'Oim continua ad impegnarsi nella raccolta e diffusione delle informazioni sulle morti di migranti e rifugiati insieme ad altre organizzazioni internazionali e nazionali, in linea con gli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'*Agenda 2030* e del *Patto Globale sulla Migrazione* per quanto riguarda il miglioramento dei dati statistici sulla migrazione.

In particolare, l'Oim è impegnata a salvare vite umane e a proteggere le persone in movimento lavorando a stretto contatto con i governi e i partner di tutto il mondo – all'interno delle Nazioni unite, della società civile e degli Stati membri – per facilitare percorsi migratori regolari. Senza canali sufficienti ed efficienti per una migrazione regolare, le persone continueranno a correre rischi enormi che possono portare alla morte.

⁵ *Dead and Missing | Displacement Tracking Matrix*, <https://dtm.iom.int/europe/dead-and-missing>.

⁶ Dal 2014, le organizzazioni della società civile hanno schierato un totale di 41 imbarcazioni di soccorso e 4 aerei da ricognizione, principalmente nel Mediterraneo centrale. Alla fine maggio 2024, solo 17 imbarcazioni e 3 aerei erano ancora schierati (*Eu Fra - Search and rescue operations and fundamental rights*, June 2024 update).

⁷ *Sos Mediterranee, [EYES ON THE CENTRAL MED #60] Almost 1,000 deaths recorded in the central Mediterranean in less than 6 months amidst restrictive measures of countries of arrivals*, <https://www.sosmediterranee.org/eyes-on-the-central-med-62-up-to-600-children-women-and-men-died-because-of-europes-inaction-amidst-eu-states-violation-of-maritime-law-and-increased-support-to-third-countries-to-continua/>.

Le prassi illegittime della Pubblica amministrazione: una mappatura degli ostacoli al soggiorno regolare

Le rilevanti carenze e inefficienze che caratterizzano la gestione delle pratiche amministrative per il soggiorno regolare delle persone straniere costituiscono ormai fatto notorio. Tuttavia, le prassi amministrative illegittime messe in atto dalle questure d'Italia sono raramente oggetto di riflessione e analisi sistemica, forse anche perché queste, in quanto mutevoli e strettamente legate ai singoli territori e uffici, sono di difficile rilevazione complessiva e vengono spesso percepite come fatti isolati di esclusiva responsabilità individuale. Eppure il fenomeno ha portata nazionale e determina effetti estremamente negativi sulla vita e l'accesso ai diritti delle persone straniere in Italia. Servendosi dell'esperienza e della capillarità della presenza territoriale dei membri dell'associazione, l'Asgi ha predisposto un questionario online destinato a soci e socie (principalmente avvocati/e e operatori/trici), proprio con l'obiettivo di mappare le prassi amministrative illegittime delle questure e rendere conto della sistematicità del fenomeno¹.

Le domande della ricerca, strutturate a risposta multipla e aperta, di tipo quantitativo e qualitativo, sono state divise in tre sezioni, ciascuna volta ad investigare un ambito specifico: 1) l'accesso alla procedura di protezione internazionale; 2) l'accesso alle misure di accoglienza; 3) le tempistiche per il primo rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno. Il questionario è stato disponibile per la compilazione dal 2 maggio al 26 giugno 2023 e ha ricevuto 108 risposte. I dati raccolti riguardano 55 province, sulle 107 esistenti, e la quasi totalità delle regioni.

Si tratta, senza dubbio, di un'analisi sperimentale, che tuttavia restituisce il punto di vista di operatori e avvocati che quotidianamente lavorano a stretto contatto con i cittadini stranieri presenti sul nostro territorio. Pertanto, i dati che emergono paiono significativi per la strutturazione di azioni e analisi più ampie, che riflettano l'effettiva ed estesa portata del problema.

L'accesso alla procedura di protezione internazionale

La vigente normativa in materia di riconoscimento della protezione internazionale definisce come richiedente asilo colui che *"ha manifestato la volontà di chiedere tale protezione"* (art. 2 Dlgs. n. 142/15). Tale disposizione recepisce il principio di diritto europeo secondo cui chi chiede asilo non è tenuto ad esprimere la propria volontà attraverso particolari forme, né la sua richiesta è soggetta a limiti temporali o documentali (art. 6, par. 6 Direttiva 2013/33/UE). Proprio a tutela del diritto fondamentale di richiedere asilo e in rispetto del principio di *non*

¹ Asgi, *Mappatura delle prassi illegittime delle questure italiane*, aprile 2024, <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2024/04/Analisi-prassi-illegittime.pdf>.

refoulement, gli Stati membri dell'Ue sono tenuti a *"garantire un accesso effettivo, ossia un accesso più facile possibile, alla procedura di riconoscimento della protezione internazionale"*². Nonostante le garanzie previste dalla normativa, dai dati raccolti è emerso che la Pubblica amministrazione italiana interpone una serie di ostacoli fin dal primo accesso alla procedura: da un lato, in moltissime province d'Italia i richiedenti asilo non riescono ad accedere alla propria questura di riferimento per presentare domanda di protezione internazionale (60% delle risposte ricevute) e, dall'altro, dopo aver manifestato la volontà di chiedere asilo, viene loro sistematicamente impedito di formalizzare la relativa domanda tramite il cosiddetto C3 (21% delle risposte ricevute).

Andando ad approfondire gli ostacoli frapposti alla presentazione delle domande di protezione, è emerso che nella maggior parte dei casi le questure chiedono di dimostrare il domicilio attraverso una dichiarazione di ospitalità (40 province) o esigono un passaporto per poter procedere con la domanda (3 province). Sebbene l'illegittimità di simili richieste sia stata sancita in numerose occasioni anche dalla giurisprudenza di merito³, e – relativamente alla dichiarazione di ospitalità – l'art. 5 Dlgs. n. 142/15 preveda esplicitamente la possibilità di assolvere all'obbligo di comunicare il proprio domicilio mediante una dichiarazione del richiedente stesso, la ricerca conferma quanto queste prassi rimangano pervasive.

In secondo luogo, è stato rilevato come in alcune questure⁴ vengano ricevute solamente 5-15 domande al giorno (a seconda della provincia di riferimento), mentre i cittadini stranieri che non rientrano tra i primi della fila o che provengono da determinati Paesi ritenuti sicuri sono rinviati ai giorni successivi, senza un appuntamento.

Inoltre, relativamente alle modalità di accesso alla domanda, è emerso che la maggior parte delle questure prevede come unica possibilità quella di attendere in fila davanti agli uffici immigrazione fin dalla mattina presto, o addirittura dalla sera precedente, del giorno in cui si vorrebbe presentare la richiesta (29 province), mentre in altri casi è necessario inviare un messaggio via posta elettronica certificata (14 province) o rivolgersi ad uno sportello associativo (4 province).

Questi dati confermano quanto è stato talvolta evidenziato anche dalla stampa nazionale e locale, soprattutto in relazione alle grandi città: i richiedenti asilo si trovano spesso a dover trascorrere intere notti in coda davanti agli uffici della questura, in condizioni lesive della dignità umana in quanto privi della possibilità di procurarsi mezzi di sussistenza legali, di accedere al sistema di accoglienza ed esposti al rischio di vivere per strada. Infatti, se la domanda di protezione internazionale non viene formalizzata, i diritti della persona in qualità di richiedente asilo non possono in alcun modo dirsi tutelati.

Un ulteriore elemento di criticità attiene alle lunghe tempistiche intercorrenti tra la presentazione della domanda di asilo e la formalizzazione (cd. C3) e, soprattutto, al fatto che durante tale lasso di tempo ai richiedenti asilo viene negato sia il rilascio del permesso di soggiorno che la possibilità di accedere alle misure di accoglienza. In particolare, è emerso come in 24 questure l'attesa sia inferiore a 6 mesi, in 18 superiori ai sei mesi e in 3 questure più di un anno.

² Corte di giustizia dell'Unione europea, M.A. c Lituania, 30 giugno 2022, C-72/22 PPU, par. 60.

³ Cfr. Trib. di Bologna, 18 gennaio 2023; Trib. di Venezia, 21 luglio 2021; Trib. di Firenze, 21 dicembre 2020; Trib. di Trieste, 21 giugno 2018; Trib. di Milano, 25 luglio 2018.

⁴ Roma, Perugia, Savona, Torino, Sassari, Lucca.

Le prassi fin qui delineate si pongono in evidente contrasto con il Dlgs. n. 25/2008 (attuativo della Direttiva 2005/85/CE), che sancisce il principio per cui la Pubblica amministrazione ha l'onere di recepire tempestivamente la manifestazione della volontà di richiedere asilo, formalizzando la relativa domanda entro tre giorni lavorativi o, in caso di arrivi eccezionali, entro dieci giorni (art. 26 co. 2 bis Dlgs. n. 25/08). La Pubblica amministrazione è infatti tenuta a dotarsi di risorse sufficienti e misure organizzative adeguate a garantire il rispetto dei termini previsti dalla legge per la verbalizzazione della domanda di protezione internazionale e pertanto dei diritti delle persone che decidono di richiedere asilo⁵.

L'accesso alle misure di accoglienza

Risulta evidente che i ritardi e le prassi finora esposte impediscono *de facto* alla maggior parte dei richiedenti asilo di accedere alle misure di accoglienza, che sarebbero previste fin dal momento della manifestazione di volontà di chiedere asilo.

Il questionario ha rilevato che in 23 province ai richiedenti asilo viene sistematicamente impedito l'accesso alle misure di accoglienza (sia prima che dopo la formalizzazione della domanda di protezione internazionale) sulla base di una presunta indisponibilità di posti.

E ciò sebbene l'inserimento nel sistema di accoglienza non sia discrezionale, ma costituisca un obbligo imposto dalla normativa europea (art. 17 Direttiva 2013/33/UE). Invero, nell'ottica del legislatore comunitario non può mai venirsi a creare l'opzione tra accoglienza e abbandono⁶, tanto che il legislatore nazionale ha espressamente previsto delle strutture straordinarie da attivarsi nel caso in cui l'afflusso massiccio di richiedenti porti ad una saturazione dei posti disponibili (artt. 9 e 11 Dlgs. n. 142/2015).

Secondo la normativa europea e nazionale, quindi, sussiste un onere a carico dell'amministrazione di intervenire, anche in caso di carenza di posti disponibili, attraverso l'individuazione di altre soluzioni, eventualmente provvisorie, al fine di assicurare i livelli minimi di assistenza ai richiedenti asilo in stato di indigenza⁷.

Il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno

Le prassi illegittime implementate dalle questure non riguardano solo l'accesso alla procedura di asilo e alle misure di accoglienza, ma anche i procedimenti relativi al rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno.

Con particolare riferimento ai richiedenti asilo che presentano domanda reiterata di protezione internazionale (ex art. 29 co. 1-bis Dlgs. n. 25/08) ovvero che provengono dai cosiddetti Paesi d'origine sicuri (di cui all'art. 2-bis Dlgs. n. 25/08), emerge la tendenza delle questure a lasciare i richiedenti privi di un permesso di soggiorno temporaneo.

In particolare, è emerso che, relativamente alle richieste di asilo reiterate, viene rilasciato un permesso di soggiorno nel 55% delle province indagate, mentre nel 34% i richiedenti non ricevono alcun titolo di soggiorno⁸. Per quanto riguarda i richiedenti che provengono dai cosiddetti Paesi di origine sicuri, la maggior parte delle questure attenzionate (42%) non rilascia un permesso di soggiorno, e solo nel 38% delle province avviene la consegna di un

⁵ Cfr. *ex multis* Trib. di Roma, ordinanza 07 settembre 2022, Trib. di Roma, ordinanza 02 novembre 2023.

⁶ Cfr. Trib. di Ancona, ordinanza 14 gennaio 2022.

⁷ Cfr. Tar Veneto n. 44 del 16 gennaio 2023.

⁸ Dati non disponibili per il restante 11% delle province.

titolo per richiesta asilo (cosiddetto attestato nominativo)⁹.

È stato inoltre segnalato come, in alcuni casi, la prassi di non rilasciare il permesso di soggiorno a fronte di domanda reiterata permanga anche oltre la valutazione dell'ammissibilità da parte del Presidente della Commissione territoriale competente, così come anche alla successiva convocazione e audizione del richiedente.

Tale fenomeno può essere analizzato all'interno di una politica generale volta a rinunciare a un'analisi approfondita e completa delle istanze presentate da queste persone e a compiere categorizzazioni stereotipate, che abbandonano la possibile complessità che ogni singolo caso può manifestare. La struttura normativa si trova così a presupporre, prima ancora di entrare nel merito, il diritto a una forma di protezione o la sua strumentalità. Questa delega a semplici elementi procedurali dell'esame rigoroso di ogni singolo caso si accompagna alla relativa superficialità con cui sempre più il fenomeno migratorio viene affrontato. Di riflesso, si crea la prassi illegittima di non rilasciare il permesso di soggiorno temporaneo a persona incardinata nella procedura reiterata o accelerata poiché *de facto*, in quanto inserita in tale procedimento, considerata non meritevole di misure di protezione.

I comportamenti illegittimi dei funzionari delle questure si estendono anche a coloro che chiedono il rilascio o il rinnovo dei permessi di soggiorno previsti dal Testo unico immigrazione (Dlgs. n. 286/98) o per i familiari di cittadini Ue (Dlgs. n. 30/07).

Secondo l'indagine, solo in 4 province su 55 viene rilasciato il permesso di soggiorno (ovvero notificato il relativo diniego) entro 60 giorni dalla richiesta, così come espressamente previsto dalla legge (art. 5 co. 9 Dlgs. n. 286/98), mentre nella maggior parte dei casi il cittadino straniero è costretto ad aspettare più di 6 mesi (21 province) o 1 anno (13 province).

Le conseguenze di questi abnormi ritardi si ripercuotono principalmente sulla possibilità di accesso ai servizi e sull'esercizio di alcuni diritti fondamentali delle persone migranti, le quali spesso vengono cancellate dal Servizio sanitario nazionale o dall'anagrafe della popolazione del Comune di residenza, perdono la possibilità di rinnovare il proprio contratto di lavoro, vengono limitate nel loro diritto alla libera circolazione o, ancora, si vedono sospendere l'accesso al welfare (ad esempio l'assegno unico e universale).

La mancanza di uniformità nelle prassi delle questure è dovuta essenzialmente a due ragioni, una di carattere meramente fattuale e l'altra di tipo giuridico. Da un lato, la più o meno rapida conclusione del procedimento dipende dalla dimensione della questura di riferimento nonché dal numero di cittadini stranieri che dimorano nella relativa provincia. Dall'altro, dal giorno di inizio del procedimento, che in alcune questure coincide con il fotosegnalamento mentre in altre con quello in cui viene presentata la domanda all'Ufficio immigrazione.

Certo è che sulla Pubblica amministrazione incombe l'onere di concludere un procedimento avviato su istanza di parte con un provvedimento espresso (art. 2 L. n. 241/90) entro tempi certi e rapidi, pena la violazione del diritto soggettivo ovvero dell'interesse legittimo del cittadino straniero al rilascio di un determinato permesso di soggiorno. Infatti, nei procedimenti amministrativi, la presenza di un termine assolve da un lato all'esigenza di evitare che i procedimenti amministrativi vengano protratti *sine die* e, dall'altro, che il privato che avanza una richiesta rimanga disarmato e senza tutela innanzi ad eventuali condotte inerti o silenziose della Pubblica amministrazione.

⁹ Dati non disponibili per il restante 20% delle province.

È dunque evidente che il termine di cui all'art. 5 co. 9 Dlgs. n. 286/98 sia stato introdotto dal Legislatore proprio al fine di arginare le gravi conseguenze che potrebbero prodursi in capo al cittadino straniero a causa dell'inerzia della Pubblica amministrazione e che, pertanto, qualora lo stesso venga disatteso, in capo a quel cittadino straniero sorga il diritto di agire in giudizio per tutelare il proprio interesse al rilascio/rinnovo del permesso di soggiorno entro i tempi stabiliti dalla normativa.

Conclusioni

Il questionario diffuso da Asgi restituisce un fotogramma delle prassi illegittime implementate dalle questure in un periodo di tempo limitato, che va dal 2 maggio al 26 giugno 2023. Non si tratta tuttavia di un "momento di crisi" del sistema, ma di una gestione inefficace, comune a gran parte del territorio nazionale, che muta spesso forma ma continua ad opporre ostacoli al regolare soggiorno dei cittadini stranieri.

A riprova di ciò consideriamo, per esempio, alcune notizie stampa e denunce di associazioni intervenute dopo il monitoraggio. In alcuni casi, le prassi illegittime emerse attraverso il questionario sono rimaste invariate o si sono addirittura aggravate. Per esempio a Firenze, dove la ricerca aveva rilevato tempi di rinnovo dei permessi di soggiorno superiori a un anno, a marzo 2024 ventuno associazioni (tra cui Asgi) hanno inviato una lettera al questore chiedendo di intervenire sul rispetto dei termini per la consegna dei permessi di soggiorno e la formalizzazione delle richieste di asilo. O a Brescia, dove il 25 maggio 2024 varie comunità e associazioni di migranti hanno organizzato un presidio per denunciare i ritardi nel rilascio dei permessi di soggiorno richiesti con kit postale.

In altri casi, le azioni intraprese dalla società civile hanno portato alla modifica delle prassi della Pubblica amministrazione, talvolta però generando nuove problematiche: si pensi per esempio alla situazione dei richiedenti asilo a Milano, dove le attese notturne innanzi agli uffici della questura in Via Cagni denunciate a lungo dalle associazioni sono state sostituite da un sistema di prenotazione online mediato da Enti del terzo settore che di fatto non ha ridotto i tempi di attesa, ma ha sottratto agli occhi dell'opinione pubblica le violazioni dei diritti dei richiedenti.

Nel frattempo sono anche emerse nuove questioni: il 2 giugno 2024 a Ferrara alcune associazioni di cittadini stranieri hanno organizzato un presidio davanti agli uffici della questura per protestare contro la mancata conversione dei permessi di soggiorno per protezione speciale rilasciati prima dell'entrata in vigore del Dl. n. 20/2023, secondo un'interpretazione restrittiva della norma del Dl. stesso proposta da una circolare ministeriale, applicata in moltissime questure e dichiarata illegittima da una vasta giurisprudenza negli ultimi mesi¹⁰.

La ripetizione dei medesimi schemi in varie parti del territorio italiano va ricondotta ad una volontà politica di relegare le persone straniere ai margini della società, anche qualora queste abbiano acquisito il diritto di soggiornare sul territorio. Con le prassi illegittime appena illustrate, di fatto si sottolinea che chi è straniero, che sia appena arrivato e voglia chiedere asilo, o che viva in Italia da molti anni, comunque non appartiene appieno alla comunità del territorio in cui abita.

¹⁰ Trib. Roma, ordinanza 20 aprile 2024; Trib. di Firenze, ordinanza 15 febbraio 2024; Trib. Marche, ordinanza 23 maggio 2024; Tar Lombardia, sentenza n. 793/2024 del 15 marzo 2024; Tar Emilia Romagna, sentenza n. 358/2024 del 15 maggio 2024.

Il Protocollo Italia-Albania ovvero alla ricerca di un “altrove” dove confinare i rifugiati e rendere il diritto d’asilo un guscio vuoto

Premesse

Con la Legge n. 14 del 21 febbraio 2024 il Parlamento italiano ha ratificato il Protocollo tra la Repubblica italiana e quella albanese per il rafforzamento della cooperazione in materia migratoria¹. Inizialmente il governo italiano, cercando di eludere la sede parlamentare, aveva sostenuto la tesi che il Protocollo non dovesse essere sottoposto a legge di autorizzazione alla ratifica, in quanto si tratterebbe della attuazione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania stipulato a Roma il 13 ottobre 1995. Una tesi infondata sul piano giuridico, in quanto i contenuti del Protocollo italo-albanese sulla cooperazione in materia migratoria rientrano tra i casi in cui l’art. 80 della Costituzione prescrive che sia preventivamente approvata dal Parlamento una legge di autorizzazione alla ratifica². Infine, dopo molte incertezze politiche, il Protocollo è stato sottoposto all’attenzione delle Camere, ma pochissimo ascolto è stato dato alle voci critiche, pressoché unanimi, espresse in audizione da parte di esperti, associazioni ed enti internazionali³. Il governo, forte della sua maggioranza, ha tirato dritto senza apportare pressoché nessuna modifica all’accordo.

Il Protocollo configura una cessione temporanea (per cinque anni) dell’uso di una porzione del territorio albanese, da adibirsi all’allestimento e alla gestione di due centri, di Shengjin e Gjader nei quali *“possono essere condotte esclusivamente persone su mezzi delle autorità italiane all’esterno del mare territoriale della Repubblica o di altri Stati membri dell’Ue, anche a seguito di operazioni di soccorso”* (art. 3 c. 2). Le strutture per le procedure di ingresso *“sono equiparate a quelle previste dall’art. 10-ter comma 1 del Tu immigrazione”* (gli hotspot), mentre la struttura per il rimpatrio *“è equiparata ai centri [i Cpr] previsti dall’art. 14 comma 1 del citato Testo unico”* (art. 3 c. 4). Il Protocollo è chiaro nel delimitare l’ingresso e la permanenza nel territorio albanese degli stranieri *“al solo fine di effettuare le procedure di frontiera o di rimpatrio previste dalla*

¹ Camera dei Deputati - documentazione parlamentare, *Il protocollo Italia-Albania*, <https://temi.camera.it/leg19/provvedimento/protocollo-italia-albania-in-materia-migratoria.html>.

² Asgi, *Accordo Italia-Albania: è incostituzionale non sottoporlo al Parlamento*, <https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/accordo-italia-albania-asgi-illegittimo-parlamento/?cmplz-force-reload=1726739588972>.

³ P. Bonetti, *Considerazioni sul SSL AC 1960*, <https://documenti.camera.it/leg19/documentiAcquisiti/COM01/Audizioni/leg19.com01.Audizioni.Memoria.PUBBLICO.ideGes.26940.09-01-2024-18-09-18.092.pdf>; Tavolo Asilo e Immigrazione, *Audizione 8 gennaio 2024*, in <https://documenti.camera.it/leg19/documentiAcquisiti/COM01/Audizioni/leg19.com01.Audizioni.Memoria.PUBBLICO.ideGes.27459.17-01-2024-13-47-20.570.pdf>.

normativa italiana ed europea e per il tempo strettamente necessario alle stesse. Nel caso venga meno, per qualsiasi causa, il titolo della permanenza nelle strutture, la Parte italiana trasferisce immediatamente i migranti fuori dal territorio albanese".

Il Protocollo è dunque un accordo internazionale concluso tra uno Stato membro dell'Unione europea e uno Stato terzo in materie che sono tuttavia interamente disciplinate dal diritto Ue: il controllo delle frontiere, il diritto d'asilo e le misure di rimpatrio. In particolare, per quanto riguarda il diritto di asilo, il Sistema europeo comune di asilo individua norme comuni in materia di procedure, qualifiche e accoglienza, nonché la determinazione del Paese competente a esaminare la domanda. All'art. 78, par. 2, lett. g), del Trattato sul funzionamento dell'Ue (Tfue) è espressamente previsto che Parlamento europeo e Consiglio adottino misure relative al Sistema europeo comune di asilo che includano il partenariato e la cooperazione con Paesi terzi per gestire i flussi di richiedenti asilo o protezione sussidiaria o temporanea. In base alla giurisprudenza della Cgue⁴, in parte codificata nell'art. 3, par. 2, Tfue, in una materia armonizzata come è l'asilo, gli Stati membri perdono la loro competenza a concludere accordi internazionali che abbiano l'effetto di incidere su norme comuni Ue o di alterarne la portata; ciò al fine di evitare il rischio che l'attuazione degli obblighi internazionali assunti da uno Stato membro possano configgere con il funzionamento delle norme comuni dell'Unione. Gli accordi possono anche essere conclusi in forma mista, ossia congiuntamente dall'Unione e dagli Stati membri da una parte e Stato terzo od organizzazione internazionale dall'altra. Nel caso dell'accordo tra Italia ed Albania, l'Unione europea è rimasta del tutto esclusa ad ogni livello e ciò porta a ritenere che si tratti di un tentato aggiramento delle competenze dell'Unione.

La selezione tra i naufraghi

Le normative internazionali sul soccorso in mare e in particolare della Convenzione Sar (1979) prevedono l'obbligo di *"garantire che sia prestata assistenza ad ogni persona in pericolo in mare senza distinzioni relative alla nazionalità o allo status di tale persona o alle circostanze nelle quali tale persona viene trovata"* (capitolo 2.1.10). Altresì la vigente legislazione interna prescrive di avviare *"tempestivamente iniziative volte a informare le persone prese a bordo della possibilità di richiedere la protezione internazionale e, in caso di interesse, a raccogliere i dati rilevanti da mettere a disposizione delle autorità"* (art. 2-bis, comma 2, lett. (b) Dl. n. 130/2020). La norma esclude, dunque, che la formalizzazione delle domande di asilo possa avvenire a bordo; tutte le domande di asilo vanno recepite e formalizzate solo una volta che gli stranieri siano stati sbarcati in un porto sicuro. Ritengo dunque che non sia possibile effettuare, come invece il governo italiano ha annunciato di voler fare, alcuna "selezione" delle persone salvate sulle navi dello Stato che attuano il soccorso in base alla loro condizione giuridica. Che ogni operazione di cosiddetto *screening*, anche finalizzata alla determinazione della condizione giuridica delle persone in relazione al loro ingresso e soggiorno nel territorio degli Stati Ue, possa avvenire solo nel territorio o alla frontiera è principio sancito anche dall'assai criticato nuovo Regolamento (Ue) 2024/1356, che si applicherà dal 12 giugno 2026 (ma nelle more gli Stati non possono legiferare autonomamente introducendo procedure e principi in contrasto con il Regolamento).

⁴ *Ex multis* si veda Cgue, sentenza 2 giugno 2005, Commissione c. Lussemburgo, C-266/03, Ecli:Eu:C:2005:341; sentenza 8 settembre 2020, Recorded Artists Actors Performers, C-265/19, Ecli:Eu:C:2020:677; parere 3/15 del 14 febbraio 2017, Ecli:Eu:C:2017:114.

Secondo il provvedimento, infatti, lo *screening* deve essere effettuato “entro sette giorni dal rintraccio nella zona di frontiera esterna, dallo sbarco sul territorio dello Stato membro interessato o dalla presentazione al valico di frontiera”. Consapevole della delicatezza di ogni operazione di *screening* il diritto Ue dispone altresì “l’istituzione di un meccanismo di monitoraggio indipendente (che preveda) l’accesso a tutti i luoghi pertinenti, comprese le strutture di accoglienza e i centri di trattenimento” (art. 1 par. 2). Nulla invece si prevede, nel Protocollo Italia-Albania, su quando, dove e con quali procedure avvenga lo *screening*; ciò appare in violazione della riserva di legge in materia di stranieri ex art. 10 della Costituzione, che vieta che la condizione giuridica dello straniero sia lasciata alla totale discrezionalità amministrativa.

Norme realmente compatibili?

L’articolo 4 della Legge n. 14/24 prevede che “ai migranti di cui all’articolo 1, paragrafo 1, lettera d), del Protocollo si applicano, in quanto compatibili, il Testo unico immigrazione (...) e la disciplina italiana ed europea concernente i requisiti e le procedure relativi all’ammissione e alla permanenza degli stranieri nel territorio nazionale”. Il presupposto invocato è però quanto mai dubbio sia per ciò che attiene il diritto Ue sull’asilo, sia per ciò che attiene, come si vedrà, il diritto Ue in materia di rimpatri. Il diritto europeo sull’asilo “si applica a tutte le domande di protezione internazionale presentate nel territorio, compreso alla frontiera, nelle acque territoriali o nelle zone di transito degli Stati membri, nonché alla revoca della protezione internazionale” (Direttiva 2013/32/UE art. 3 par.1). Nessuno dei testi normativi vigenti e neppure i nuovi regolamenti sull’asilo approvati dall’Unione a maggio, e in particolare il Regolamento (UE) 2024/1348 (che si attuerà da giugno 2026), sembrano consentire un’applicazione del diritto Ue al di fuori del territorio degli Stati membri.

Non deve trarre in inganno la cosiddetta finzione giuridica di non ingresso, ovvero il fatto che il richiedente asilo sottoposto alla procedura di frontiera non è autorizzato al soggiorno nel territorio mentre è pendente la procedura stessa, in quanto le strutture in cui i richiedenti sono collocati, sia che siano ubicati alla frontiera che all’interno, si trovano comunque a tutti gli effetti nel territorio dello Stato. L’applicazione extraterritoriale del diritto di asilo non è attualmente disciplinata dal diritto Ue e la stessa Commissione Ue nel 2018⁵, nel commentare la possibilità di un’applicazione delle procedure di asilo e di rimpatrio in un Paese terzo, definì con nettezza tale possibilità “currently neither possible nor desirable” (al momento non possibile, né desiderabile). Analoga valutazione è stata espressa dall’Ecre (European Council on refugees and Exiles) prima della promulgazione della legge italiana di ratifica del Protocollo⁶.

Un’estensione extraterritoriale degli effetti del diritto dell’Unione potrebbe essere possibile nel solo caso in cui l’applicazione dello stesso avvenga in modo integrale e rigorosamente non selettiva. Diversamente ci troveremmo di fronte a una discriminazione basata sulla condizione personale, vietata dall’art. 3 della Costituzione, che si verifica quando una legge “senza un ragionevole motivo” prevede un trattamento diverso tra coloro che si trovano in “eguali situazioni” (Sentenza Corte costituzionale n. 15 del 1960) come lo sono i naufraghi che chiedono

⁵ European Commission, *The legal and practical feasibility of disembarkation options*, https://commission.europa.eu/system/files/2018-06/migration-disembarkation-june2018_en.pdf.

⁶ Ecre, *Preliminary Comments on the Italy-Albania Deal*, <https://ecre.org/ecre-preliminary-comments-on-the-italy-albania-deal/>.

protezione, parte dei quali verranno portati in Italia e parte condotti forzosamente in Albania. Perché, mi si obietterà, si può parlare di trattamento diverso verso situazioni uguali quando anche in Albania le domande di asilo verranno esaminate, sotto la giurisdizione italiana, con la stessa procedura e garanzie di coloro che saranno portati invece in Italia? Perché l'equiparazione della condizione tra chi si trova in Italia e chi si troverà in Albania è del tutto fittizia: chi verrà detenuto in Albania non potrà infatti esercitare in modo effettivo i diritti tutelati dalle norme interne ed europee, ed in particolare:

- il diritto ad avere informazioni e consulenza sul diritto di chiedere asilo (Direttiva 2013/33/UE art. 8);
- il diritto di comunicare con *"organizzazioni che prestino assistenza legale o altra consulenza"* (art. 12 par.1 c);
- il diritto di consultare *"in maniera effettiva un avvocato o altro consulente legale, ammesso o autorizzato a norma del diritto nazionale, sugli aspetti relativi alla domanda di protezione internazionale, in ciascuna fase della procedura, anche in caso di decisione negativa"* (art. 22).

Ulteriori irragionevoli discriminazioni sono destinate a riguardare l'effettivo accesso al diritto alla difesa garantito dall'art. 24 della Costituzione e al giusto processo garantito dall'art. 111 della stessa, in quanto nei centri in Albania vi sarà:

- una sostanziale impossibilità di confrontarsi direttamente e di persona con un difensore di fiducia che i richiedenti internati nei centri potranno vedere (e con modalità, riservatezza e tempistica del tutto incerti) solo su uno schermo. A ben guardare sorge persino un ostacolo enorme nella stessa libertà di scelta del difensore; dentro i centri in Albania, senza alcun contatto con l'esterno (neppure con organizzazioni terze rispetto all'ente gestore del centro), dal loro totale isolamento gli internati potranno scegliere l'avvocato in Italia scorrendo un elenco di nomi di sconosciuti loro fornito;
- un'impossibilità di essere interrogato di persona da un giudice, colloquio che avverrà solo in videoconferenza, minando il principio del contraddittorio.

Il primo e più importante diritto del richiedente asilo che subisce una generalizzata compressione in base alle previsioni della Legge n. 14/24 è la libertà personale; la norma prevede che tutte le persone inviate in Albania e sottoposte alla procedura di frontiera debbano essere rinchiusi durante tutto il tempo della procedura fino al termine massimo di quattro settimane; non è prevista in alcun modo e in alcun caso l'applicazione di misure alternative alla detenzione. Ciò appare in radicale contrasto con il diritto dell'Unione sull'asilo che dispone che *"i richiedenti possono essere trattenuti soltanto in circostanze eccezionali definite molto chiaramente nella presente direttiva e in base ai principi di necessità e proporzionalità per quanto riguarda sia le modalità che le finalità di tale trattenimento"* (Direttiva 2013/33/UE considerando n. 15). Il trattenimento, infatti, può essere adottato *"sulla base di una valutazione caso per caso"* (art. 8) e *"solo dopo che tutte le misure non detentive alternative al trattenimento sono state debitamente prese in considerazione"* (considerando n. 20). La norma europea esclude qualsiasi automatismo e prevede che l'amministrazione motivi in concreto, caso per caso, quali siano le ragioni per applicare il trattenimento quale misura eccezionale, nel rispetto del principio di proporzionalità. È proprio in ragione della *"assenza della dovuta motivazione sulla necessità del trattenimento, sulla sua proporzionalità e sull'impossibilità di fare ricorso alle altre misure alternative, di tipo coercitivo"* (Tribunale di Palermo 27 agosto 2024, giudice Marino), che

la gran parte dei provvedimenti questorili di trattenimento negli hotspot in Italia finora disposti, non sono stati convalidati.

Il protocollo tra Italia e Albania esclude del tutto l'esistenza di misure alternative al trattenimento; non è infatti possibile che la procedura accelerata di frontiera venga realizzata in Albania senza il trattenimento, che ne è parte inscindibile, così rovesciando completamente i fondamenti del diritto dell'Unione sulla materia. Faccia attenzione il lettore a ben comprendere il punto: non si tratta di evitare il trattenimento nelle situazioni che per legge vanno escluse, come i casi vulnerabili e i minori non accompagnati, bensì di rispettare il principio di diritto in base al quale va sempre effettuata una valutazione caso per caso sulla possibilità di applicare il trattenimento o altra misura meno coercitiva nei confronti di quei richiedenti per i quali il trattenimento può, come ultima istanza, essere applicato.

Affermare, per ipotesi, che l'alternativa al trattenimento prevista dal diritto dell'Unione in realtà consisterebbe nel portare in Italia coloro il cui trattenimento non è stato convalidato rappresenta, ad avviso di chi scrive, una tesi bizzarra sul piano pratico e infondata su quello giuridico. Sul piano pratico ci troveremmo di fronte a una situazione dai tratti surreali perché un numero indefinito, fatto di centinaia o migliaia di persone, verrebbero prima portate in Albania e poi, con problemi organizzativi e costi elevatissimi (non quantificati nella copertura di spesa della Legge n. 14/24) le stesse persone dovrebbero essere portate in Italia non potendo in alcun modo permanere nel territorio albanese.

Sul piano giuridico ritengo, infine, che tali ipotetiche operazioni di trasporto in Italia non sarebbero idonee neppure a salvare la previsione normativa, in quanto la questione dirimente rimane la non conformità di una norma che intende attuare la procedura di asilo in Albania che non prevede alcuna alternativa al trattenimento nell'ambito della procedura da svolgersi in territorio albanese, eludendo così in modo evidente il principio sancito dal diritto dell'Unione.

Ritengo dunque che il giudice chiamato a convalidare il trattenimento nei centri di cui al Protocollo tra Italia e Albania non possa che prendere atto della impossibilità di dare un'interpretazione della legge interna che eviti il contrasto con la norma europea, sollevando dunque la sussistenza di una insanabile non conformità delle specifiche previsioni contenute nella Legge n. 14/24 con il diritto europeo, e in particolare con le disposizioni sul trattenimento dei richiedenti asilo di cui alla citata Direttiva 2013/33/UE.

Le misure di espulsione

Per ciò che attiene la conformità delle misure previste dalla Legge n. 14/24 con il diritto Ue in materia di allontanamento, valgono le stesse considerazioni già evidenziate in relazione al sistema europeo di asilo. La normativa Ue in materia di espulsioni e respingimenti alla frontiera esterna ha infatti anch'essa un'applicazione esclusivamente circoscritta al territorio degli Stati membri. La finalità della disciplina in materia di espulsioni è infatti quella di stabilire *“norme e procedure comuni da applicarsi negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, nel rispetto dei diritti fondamentali in quanto principi generali del diritto comunitario e del diritto internazionale, compresi gli obblighi in materia di protezione dei rifugiati e di diritti dell'uomo”* (art. 1). Per soggiorno irregolare deve intendersi *“la presenza nel territorio di uno Stato membro di un cittadino di un paese terzo che non soddisfi o non soddisfi più le condizioni d'ingresso di cui all'articolo 5 del codice frontiere Schengen o altre condizioni d'ingresso, di soggiorno*

o di residenza in tale Stato membro" (art. 3). Soprattutto, in base alla stessa Direttiva 115/2009/CE, le misure di espulsione dal territorio di uno Stato membro devono sempre essere progressive e privilegiare la misura del rientro volontario e "ove gli Stati membri ricorrano – in ultima istanza – a misure coercitive per allontanare un cittadino di un paese terzo che oppone resistenza, tali misure sono proporzionate e non eccedano un uso ragionevole della forza. Le misure coercitive sono attuate conformemente a quanto previsto dalla legislazione nazionale in osservanza dei diritti fondamentali e nel debito rispetto della dignità e dell'integrità fisica del cittadino di un paese terzo interessato" (art. 8 par. 4).

Nessuna progressività delle misure e nessuna possibilità di accedere al rimpatrio volontario come misura prioritaria risulta possibile, né è prevista, nelle aree sotto giurisdizione italiana ubicate nel territorio albanese. Il trattenimento di cittadini di Paesi terzi all'interno delle strutture che si intendono allestire in Albania, sia in ragione della sua applicazione extraterritoriale, sia per il mancato rispetto dei requisiti di proporzionalità, appare dunque in chiaro contrasto con il diritto dell'Unione sui rimpatri, e in particolare con la Direttiva 115/2009/CE.

Conclusioni

Portare coattivamente in Albania (e domani forse in altri Paesi compiacenti) un certo numero di naufraghi ed esaminare in luoghi situati al di fuori dal territorio nazionale le loro domande di asilo è un obiettivo che poco o nulla è collegato alla gestione del sistema italiano di asilo e di accoglienza, i cui drammatici problemi di funzionamento rimarranno invariati, o forse accresciuti dall'enorme sperpero di risorse pubbliche che la costruzione e la gestione dei centri in Albania comporta⁷. L'obiettivo reale che emerge dall'intera operazione, una volta diradata la fitta nebbia che la avvolge, appare quello di sperimentare una gestione dei migranti connotata dall'indebolimento radicale delle garanzie giuridiche e dal confinamento assoluto in cui collocare le persone straniere. Si tratta della creazione quindi di uno spazio "altrove" dove le regole sono, sulla carta, le stesse di quelle previste nel territorio italiano, ma nella realtà vengono del tutto sterilizzate e rese innocue. Un disegno oscuro dai chiari contorni autoritari.

⁷ Openpolis, *Tutti i dubbi e i costi dell'accoglienza migranti in Albania*, <https://www.openpolis.it/tutti-i-costi-e-i-dubbi-dellaccoglienza-dei-migranti-in-albania/>.

Il fallimento annunciato del sistema di accoglienza: l'eccezione permanente e la produzione dell'emergenza

Secondo legge (art. 1, Dlgs. n. 33/2013), la trasparenza è *“intesa come accessibilità totale dei dati e documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, allo scopo di tutelare i diritti dei cittadini, promuovere la partecipazione degli interessati all'attività amministrativa e favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche”*. Purtroppo, anche di fronte a un maturo quadro normativo, la Pubblica amministrazione appare lontana dal rendere concreto e reale, nelle prassi ordinarie, questo principio. Anche in questo caso, le vicende delle persone migranti con il loro scarso peso politico, il potere negoziale pressoché nullo e la loro vita *“a ostacoli burocratici”*, costituiscono un'ottima cartina tornasole dell'approccio generale alla trasparenza e alla partecipazione.

Dal 2018 ActionAid e openpolis lavorano per realizzare un monitoraggio del sistema di accoglienza capace di sopperire a una cronica mancanza di trasparenza. Purtroppo, nonostante sia stato confermato dai tribunali, il diritto ad accedere a dati e informazioni sul sistema di accoglienza incontra costantemente le reticenze del Viminale.

Nel 2023 sono state necessarie diverse istanze di accesso civico generalizzato per ottenere dati che la Pubblica amministrazione dovrebbe rilasciare autonomamente, nonostante l'ormai consueta richiesta sia inviata in un momento in cui i dati sono con certezza nelle mani del Ministero (ovvero dopo il 30 giugno, giorno in cui è prevista la pubblicazione della *Relazione annuale sul sistema di accoglienza*¹), al fine di non gravare sul lavoro dei funzionari incaricati.

Ci siamo quindi dedicati a dati di facile reperimento, ma di difficile sistematizzazione e analisi, attingendo al database dell'Autorità nazionale anticorruzione nel rilevare informazioni sui bandi per l'accoglienza. Oltre a sopperire all'iniziale diniego del Viminale, l'intenzione era di cogliere il nuovo approccio all'accoglienza. Mancando dal 2016 un documento di programmazione, l'unico modo di procedere era tentare di ricostruire quanto si è pianificato a partire dalle intenzioni iniziali delle prefetture.

¹ La pubblicazione è però regolarmente rimandata. Con il presente capitolo in redazione, a inizio agosto 2024, siamo ancora in attesa della relazione del 2023, relativa allo stato del sistema nel 2022.

I numeri del sistema di accoglienza nel 2022

Stando ai dati del Ministero dell'Interno, nel 2023 le presenze nel sistema di accoglienza hanno raggiunto al massimo le 141mila persone². Nel corso dell'anno, quindi, è stato necessario reperire tra i 20mila e i 30mila posti. Una cifra non irrilevante, ma certamente gestibile, così come già avvenuto tra 2021 e 2022. D'altra parte, nonostante l'aumento delle presenze, le persone accolte alla fine del 2022 costituivano appena lo 0,18% della popolazione residente in Italia. Un dato distante dall' "invasione" tanto invocata negli ultimi anni.

Al di là dei cambiamenti normativi, le strutture pensate per essere l'architrave dell'accoglienza sono divenute una sua appendice, mediamente virtuosa, ma numericamente minoritaria. Nel 2022 il Sai rappresenta appena il 36,7% degli oltre 121mila posti complessivamente disponibili nel sistema d'accoglienza, mentre il resto è distribuito tra Cas (59,7%) e centri di prima accoglienza (3,6%). I posti finanziati nel circuito in capo ai Comuni sono effettivamente aumentati, arrivando a 44.511, ma il peso percentuale sul sistema è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente.

Un discorso a parte meritano i 13 centri di prima accoglienza che nel 2022 hanno visto crescere in maniera significativa la loro capienza complessiva arrivando a 4.357 posti (quasi 1.000 in più in un anno) e passando da una media di 266 a 335 letti. Nonostante questo, però, a fine dicembre, si registrava una presenza di 1.168 persone in più rispetto alla capienza prevista.

Il fatto che si torni verso un modello in cui sono previste strutture di queste dimensioni, assieme alla ricomparsa di Cas con oltre 300 posti, resta rilevante, a maggior ragione se si considera che spesso sono strutture sovraffollate e la vita vi si svolge in condizioni di promiscuità (valsa anche la condanna per l'Italia da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo) e/o per nulla dignitose. Rimanere (spesso a lungo) in questi centri, non solo rallenta il processo di inclusione sociale, ma rappresenta una condizione di sospensione esistenziale potenzialmente patogena per persone che hanno subito traumi nel Paese di origine e/o durante il viaggio.

La geografia dell'accoglienza nel 2022

Se in termini assoluti la maggior parte delle persone sono accolte nelle regioni del Mezzogiorno (31,9% del totale), osservando il numero di ospiti in rapporto alla popolazione residente, sono quelle del Nord-Est a contribuire maggiormente. Qui, infatti, il rapporto tra residenti e persone accolte arriva allo 0,21%. Tuttavia, questo non avviene per una scelta politica degli amministratori locali: proprio il Nord-Est e il Friuli Venezia Giulia sono le aree in cui la presenza del sistema Sai è più limitata.

Prendendo in considerazione il numero di Comuni che ospitano una struttura di accoglienza sul proprio territorio, a livello regionale è l'Emilia Romagna ad avere un sistema più distribuito (60,6% degli Enti locali interessati), seguita dalla Toscana (60,1%) e dalla Puglia (49%). In fondo alla classifica, invece, l'Abruzzo (16,1%), la Valle d'Aosta (9,5%) e la Sardegna (8,5%).

Le 14 città metropolitane ospitano nel 2022 circa un terzo di tutti i posti in accoglienza (35.629, il 29,4%). Roma dispone di più posti (5.505), seguita da Milano (4.971) e Torino (4.544). La Capitale primeggia anche per capienza media: 34,4 posti a centro, oltre il doppio di Milano e quattro volte Torino. Più nel dettaglio, la Città metropolitana di Roma vede una capienza

² Secondo i dati del cruscotto statistico ministeriale, al 31 dicembre 2023 erano 139.388 i migranti in accoglienza (di cui solo 34.816 nel circuito del Sai).

media delle strutture Cas (quasi 60 posti) di molto superiore al dato nazionale (13,2 posti), al pari di quella del Sai (oltre 20 posti), anche a causa di alcune strutture con una capienza eccezionalmente alta rispetto a quanto previsto dal Servizio centrale. Subito dopo troviamo Napoli e Palermo (rispettivamente 21,6 e 21,1 posti per centro): Napoli con una capienza media di più di 14 posti nel Sai e oltre 59 posti nei Cas; Palermo con una media di quasi 15 posti nel Sai e quasi 51 nel circuito straordinario. Nella Città metropolitana di Torino, dove il numero di posti totali non è molto inferiore a quello di Roma, il dato della capienza media complessiva è invece significativamente più basso (8,8 posti per centro). Più in generale, oltre a Torino, tra le città metropolitane che dispongono di oltre 2mila posti nei centri, quelle che presentano una capienza media più bassa sono Firenze (11,3), Bologna (10) e Genova (9,4).

I bandi per l'accoglienza straordinaria: l'approccio delle prefetture

Per analizzare le intenzioni delle prefetture si sono presi in considerazione il 44% circa dei bandi emessi dagli Utg tra il 2020 e i primi 8 mesi del 2023: 3.195 gare (su 7.230 in totale) per la gestione dell'accoglienza tra bandi singoli, accordi quadro e bandi da essi discendenti. Tentando di comprendere l'approccio delle varie prefetture, l'analisi si concentra sugli accordi quadro (in seguito si dirà dei contratti singoli) scartando quelli con importi modesti (che rispondono con tutta probabilità a casi specifici e non alla programmazione ordinaria), e quelli che rappresentano ripetizioni di bandi precedenti.

Dai dati emerge, tra 2020 e 2021, una riduzione del numero di contratti messi a bando per la gestione di progetti in rete a vantaggio, in particolare, di strutture di grandi dimensioni. Il dato rimane perlopiù costante nel 2022 e, entro certi limiti, anche nel 2023.

Il disincentivo all'accoglienza diffusa a vantaggio di centri collettivi risulta più evidente quando si considera l'importo complessivo delle gare relative agli accordi quadro. In questo caso, infatti, si passa dal 52% circa di bandi per centri in rete nel 2020 a poco meno del 32% nel 2022, mentre quelli per grandi strutture passano, nello stesso periodo, da meno del 15% a quasi il 23%. Inoltre, è vero che tra 2020 e 2023 gli importi medi messi a bando per singola gara sono cresciuti per tutte le categorie di struttura, ma non allo stesso modo. Infatti, se nel 2020 gli accordi quadro per centri in modalità in rete avevano in media un importo pari a 13,6 milioni di euro, nel 2023 si è passati a 32,1 milioni, con una crescita del 135,7%. Un dato rilevante che viene superato però ampiamente sia dai centri collettivi fino a 50 posti, i cui importi crescono del 217,4% (da 8,9 milioni in media a 28,3), sia dalle grandi strutture, con un aumento che arriva al 356,2% (da 8,9 milioni a 40,5).

Con questi dati, attraverso i quali cerchiamo di fotografare le intenzioni iniziali delle prefetture, si ravvisa un approccio che, a dispetto della retorica dell'accoglienza diffusa, nei fatti la scoraggia, non investendo sulla modalità in rete. Una dinamica che si è intensificata nel corso degli anni.

L'accoglienza diffusa risulta particolarmente penalizzata nelle regioni del Mezzogiorno, dove i contratti per centri in modalità in rete sono meno frequenti (il 26% circa sia in termini di numerosità degli accordi quadro che di importi messi a bando) e gli importi passano dal 38,6% nel biennio 2020-2021 ad appena il 12,7% tra il 2022 e l'agosto del 2023. La maggior parte dei contratti risulta essere per centri collettivi fino a 50 posti (48% circa). Inoltre, il Sud registra anche la maggior parte dei bandi per centri collettivi di grandi dimensioni (20 bandi emessi nei primi otto mesi del 2023).

Gare deserte, ripetizioni e aumento allarmante degli affidamenti diretti

Il problema dei bandi deserti, delle gare che quindi non ricevono proposte, non è nuovo. Diventa tuttavia critico in una fase di espansione del sistema di accoglienza. In una dinamica di ampliamento, accompagnata da un taglio dei servizi e dal ruolo sempre più centrale dei Cas (dal cd. Decreto Cutro in poi, nuovamente tappa obbligata per le persone richiedenti asilo), i dati confermano che le maggiori criticità sono state riscontrate per i centri gestiti in modalità in rete (nel 2022 approssimativamente il 53% di tutti i bandi deserti).

Quando una prefettura non riesce ad assegnare tutti i posti di cui ha bisogno tramite accordi quadro conclusi con procedura aperta, ha due alternative. Da una parte può provare a ripetere il bando, sperando di convincere altri operatori a partecipare alla gara. Dall'altra può procedere con contratti singoli, assegnati con modalità meno trasparenti e competitive (ad esempio procedure negoziate o affidamenti diretti).

Analizzando i dati dei contratti pubblici di Anac, tra il 2020 e l'agosto del 2023 abbiamo isolato 184 bandi che possono essere considerati come "ripetuti". Anche questo fenomeno ha avuto un impatto maggiore sull'accoglienza diffusa. In generale, nei primi otto mesi del 2023, sono stati ripetuti ben 35 bandi, più di quanto non sia avvenuto nel corso di tutto il 2020. Nel 2022, in particolare, più della metà (24, il 52% circa) dei principali accordi quadro per l'assegnazione di centri in rete sono stati ripetuti. Complessivamente, sono ben 50 le prefetture che, tra 2020 e i primi otto mesi del 2023, hanno riscontrato problemi simili. Il fenomeno si è manifestato con particolare gravità in sette prefetture in cui sono stati ripetuti più di sei bandi.

I dati mostrano chiaramente come, tra 2020 e 2021 (biennio in cui il numero di arrivi è stato molto basso), il numero di contratti messi a bando con procedura aperta sia stato piuttosto elevato, tra poco meno del 38% e poco più del 47%, mentre nel 2022 questa percentuale è calata attestandosi intorno al 15% e nei primi otto mesi del 2023 addirittura al 10%, proprio in coincidenza con un aumento degli arrivi. Il ricorso a procedure negoziate invece è rimasto abbastanza stabile tra 2020 e 2023, oscillando tra il 16% (2020) e il 27% (2021) e attestandosi negli ultimi due anni intorno al 22%.

Ad essere aumentato drammaticamente è invece il ricorso agli affidamenti diretti, passati dal 35,3% nel 2020 al 66,4% dei primi mesi del 2023. In questi casi si parla esclusivamente di contratti singoli che, in termini di importi, sono solitamente molto più contenuti rispetto agli accordi quadro. Tuttavia, mentre negli accordi quadro gli importi rappresentano sostanzialmente un massimo di spesa, negli affidamenti diretti indicano l'effettivo importo del contratto. Appare rilevante dunque sottolineare come nel 2020 siano stati assegnati tramite affidamento diretto contratti per circa 16 milioni di euro, mentre solo nei primi otto mesi del 2023 si è arrivati a oltre 83 milioni di euro. Importi assegnati in assenza di pubblicità e procedure trasparenti e competitive.

Una delle novità più preoccupanti registrate grazie all'analisi dei bandi riguarda inoltre la prassi "eccezionale" di accogliere i minori stranieri non accompagnati nei Cas. Negli ultimi anni è diventata sempre più ordinaria, passando da tre soli bandi nel 2020 a ben 50 nei primi mesi del 2023, di cui 21 assegnati tramite affidamento diretto.

Inoltre, il nuovo schema di capitolato è stato pubblicato a più di un anno dal cosiddetto Decreto Cutro (DL n. 20/2023). Una mancanza che ha portato a totale incertezza normativa e confusione amministrativa: le prefetture hanno proceduto autonomamente, talvolta adottando, in base a una circolare, una versione del "capitolato Lamorgese" rivista secondo le nuove previsioni.

Lo smantellamento del sistema: centri temporanei e altri provvedimenti

Oltre a riportare indietro le lancette al 2018, facendo dei Cas una tappa obbligata dell'accoglienza delle persone richiedenti protezione, il D.L. n. 20/2023 istituisce i centri "temporanei", da attivare nel caso non siano disponibili posti nei Cas. Viene così introdotta una tipologia di strutture "ancora più straordinarie". La differenza sta nei servizi previsti che, nei nuovi centri, sono azzerati. Tuttavia, poiché le modalità per aprire i "centri temporanei" sono le stesse dei Cas, non si vede ragione perché una prefettura preferisca i primi ai secondi, se non per reperire posti agevolando la partecipazione di soggetti senza competenze, disposti a gestire un'accoglienza non degna di questo nome. Oltre a non prevedere accompagnamento è costituita inoltre di strutture inadeguate: alberghi anche ai limiti dell'abitabilità (come nel caso dell'Hotel La Rocca, gestito da Versoprobo a Romano di Lombardia), caserme già adibite a Cas nella cui area demaniale vengono inseriti moduli (Caserma Cadorna a Legnano), palestre (Gallico in provincia di Reggio Calabria), ex hub vaccinali (Catania), container (Cornocchio a Parma), moduli abitativi o "casette" (Lipomo in provincia di Como), tende (Bologna e Voltri) o tensostrutture.

La trasparenza in questo caso è ancora più scarsa: nell'analisi dei bandi solo un caso (100 posti presso la "palazzina di comando" della caserma Serena di Treviso, che già ospitava un Cas di 450 posti dello stesso gestore, la Nova Facility Srl) è risultato inequivocabilmente appartenere a questa tipologia. Le poche informazioni che si hanno su questo tipo di strutture arrivano dalle cronache locali e solo in forma generica e aggregata dal Ministero. Nell'ultimo dossier del Viminale, infatti, si legge che tra aprile e luglio 2023 sono stati attivati "*presso hotspot o nell'ambito di strutture temporanee di accoglienza*" un totale di ben 1.993 posti (di cui 227 per minori).

Malgrado lo smantellamento del sistema di accoglienza continua anche dopo il D.L. n. 20/2023. Dopo appena un mese, infatti, l'esecutivo ha dichiarato lo stato di "emergenza immigrazione". Uno stato di eccezione non giustificato dal numero di arrivi (in linea con quelli degli anni precedenti al 2018) e, come chiarito dallo stesso Ministro dell'Interno, utile solo come "strumento tecnico" per gestire l'accoglienza. Un modo per ovviare alla mancanza di programmazione in anni in cui lo stesso Ministro Piantedosi ha quasi sempre ricoperto ruoli chiave presso il Viminale. Ma l'aumento degli arrivi non è stato improvviso. Iniziato nel 2022 è progredito in modo costante. Se negli anni delle cosiddette "emergenza nord Africa" prima e "crisi dei rifugiati" poi, il governo poteva dirsi, almeno in parte, impreparato, la stessa giustificazione risulta poco credibile a dieci anni di distanza.

In ottobre l'esecutivo ha varato poi un altro Decreto legge (D.L. n. 133/2023). Con l'art. 5 si interviene sull'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, stabilendo la possibilità di inserire anche nei Cas per adulti quelli di età superiore a 16 anni. Considerando che questi costituiscono oltre il 73% dei Msna in Italia, il rischio è che quasi tutti finiscano in centri inadeguati, nonostante la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza sancisca il "superiore interesse del fanciullo". Ma poiché nei Cas per adulti non è certo che vi siano posti, l'art. 7 si premura di fornire la possibilità "nei casi di estrema urgenza", di derogare ai "parametri di capienza previsti". Anche questa volta la risposta consiste in maggiori concentrazioni di persone.

Il filo rosso degli ultimi interventi normativi: rendere legge prassi illegittime

Provvedimento dopo provvedimento si prosegue in maniera sempre più decisa in un percorso fatto di deroghe ed eccezioni. I richiedenti asilo non possono più accedere al Sai (a parte rare eccezioni), i Cas vengono privati di servizi fondamentali e, se non si trova posto né qui né nei grandi centri governativi, possono essere aperte delle “strutture temporanee”, senza alcun accompagnamento. Se anche questi non dovessero bastare, possono essere raddoppiati i posti in Cas già attivi. Il richiedente asilo potrebbe quindi trovarsi nella condizione di essere accolto in modo più o meno dignitoso, o in strutture sovraffollate (in violazione del principio di eguaglianza sancito dall’art. 3 della Costituzione), o addirittura esposto a trattamenti degradanti.

Con queste norme il governo sembra voler “sanare” prassi illegittime già adottate dalla Pubblica amministrazione per ragioni di necessità. Pur comprendendo l’obiettivo di evitare che le prefetture agiscano in contrasto con la legge, la soluzione è nella programmazione e non nell’abrogazione o nello stravolgimento di norme che riflettono diritti fondamentali.

Permettere di inserire minori in centri per adulti facilita il compito degli Uffici territoriali del governo, ma al costo di trascurare il supremo interesse del fanciullo. Allo stesso modo, agevolare l’eccessiva concentrazione di persone, può aiutare a trovare una sistemazione, ma introdurre deroghe ai parametri di capienza va contro ogni principio di buona accoglienza e può mettere concretamente a rischio qualsiasi tutela di sicurezza e igienico-sanitaria. Si tratta di prassi non legittime che venivano tollerate come eccezioni. È, ad esempio, il caso della Prefettura di Verbano Cusio Ossola che acquisisce una perizia tecnica per l’aumento a 100 posti di un centro nato per la metà degli ospiti: era maggio 2023, il decreto che consente l’operazione è invece di ottobre. Essendo contemplate queste possibilità per legge, viene meno la possibilità di opporsi a quelle che non saranno più considerate come un’eccezione alla regola.

In conclusione, vale la pena sottolineare che proprio mentre si redige il presente testo, il Viminale non rilascia le consuete informazioni sul 2023 e, concedendo pochi dati aggregati, invita l’istante a interrogare le singole prefetture. Così facendo contravviene a quanto stabilito dal Tar e agli obblighi di legge, poiché il Ministero dell’Interno, anche tramite la Prefettura competente, è titolare di un preciso obbligo di sorveglianza e controllo in relazione alla esecuzione del contratto, e rimane l’unico responsabile della necessità di garantire un’accoglienza adeguata. Appare inoltre impossibile che il Viminale non abbia i dati richiesti, sia perché in passato li ha forniti, sia perché, se così non fosse, si dovrebbe ammettere un mancato collegamento tra le prefetture e l’amministrazione centrale che rischia di compromettere la corretta ottemperanza agli obblighi di controllo, indirizzo e gestione del sistema di accoglienza. Occorrerebbe di conseguenza verificare le responsabilità per non aver raccolto e aggiornato dati essenziali, necessari per il perseguimento delle finalità istituzionali e per garantire un’adeguata programmazione, che da troppo tempo non si realizza, e quindi un congruo uso di risorse pubbliche.

Il Sistema di accoglienza e integrazione: la rete e i beneficiari accolti

Lo scenario geopolitico contemporaneo è caratterizzato da una crescente instabilità che ha inevitabili conseguenze sui movimenti migratori.

In Italia, dopo il rallentamento del periodo pandemico, nell'ultimo biennio si è registrato un significativo aumento dei flussi non programmati. Nel 2023, oltre agli arrivi via terra, sono sbarcate nel Paese 157.652 persone (in sensibile aumento rispetto alle 105.129 del 2022 e alle 67.477 del 2021), di cui 17.319 minori stranieri non accompagnati. Inoltre, tra marzo 2022 e giugno 2023 sono arrivati quasi 174mila profughi dall'Ucraina, destinatari di specifiche misure di protezione e accoglienza.

Il 2023 è stato caratterizzato anche da importanti provvedimenti normativi dal forte impatto sul sistema di accoglienza Sai, costretto a consistenti sforzi organizzativi e operativi. All'inizio dell'anno, il Decreto legge n. 1/2023, che ha disposto l'assegnazione dei migranti salvati in mare dalle Ong anche a città portuali del Centro-Nord Italia, ha comportato, da parte dei Comuni titolari di progettualità Sai, la sollecita definizione di specifiche procedure, da seguire in stretto coordinamento con le altre istituzioni locali, e l'allestimento di sistemazioni di primissima accoglienza – fino ad allora non previste – soprattutto a tutela dei minori soli. In seguito, il Decreto legge n. 20/2023, convertito in Legge n. 50/2023, tra le altre cose, ha disposto l'ingresso nel Sai dei soli richiedenti asilo riconosciuti vulnerabili (ex art. 17 del Dlgs. n. 142 /2015) e di coloro che entrano attraverso i cosiddetti ingressi protetti (programmi di reinsediamento, evacuazioni o corridoi umanitari). Successivamente, il Decreto legge n. 133/2023, convertito in Legge n. 176/2023, ha affinato ulteriormente il concetto di "categorie vulnerabili", inserendovi le donne in quanto tali.

A ciò si somma una modalità discontinua di finanziamento *step by step*, che nel 2023 ha determinato una forte incertezza sulla sostenibilità degli interventi di accoglienza e un rallentamento nelle procedure di attivazione. Ciononostante, il Sistema è riuscito a garantire accoglienza e protezione a oltre 50mila beneficiari.

Difatti, a fronte delle quasi 158mila persone sbarcate in Italia nel 2023, a cui vanno aggiunti i migranti giunti attraverso le frontiere terrestri, il Sai nel corso dell'anno ha avuto la capacità di prendere in carico *ex novo* 24.112 beneficiari, in qualità di richiedenti asilo appena sbarcati o presenti nei centri prefettizi (esclusivamente vulnerabili dall'entrata in vigore della Legge n. 50 /23) o in qualità di titolari di protezione in uscita dai Cas o presenti sul territorio. In

merito ai minori stranieri non accompagnati (Msna), si specifica che quelli per i quali è stato predisposto *ex novo* l'inserimento nel Sai sono stati 4.910. In totale, nonostante le difficoltà a operare in termini di prospettive di sostenibilità e programmazione sopra illustrate, i beneficiari accolti nella rete nel 2023 sono stati 54.512, distribuiti in 884 progetti, di cui il 23,6% destinati all'accoglienza di Msna e 4,6% a persone portatrici di disabilità o disagio mentale (Ds/Dm).

I progetti e la rete del Sistema di accoglienza e integrazione

Nel 2023 risultavano finanziati 913 progetti, pari a 43.193 posti, mentre a fine dicembre 2023 i progetti effettivamente attivati risultano 884 (pari al 96,8% dei progetti finanziati); parimenti i posti attivati alla fine dell'anno, ovvero quelli messi a disposizione della rete dopo l'espletamento da parte dell'Ente locale delle procedure di evidenza pubblica per la selezione dell'ente attuatore e a seguito del reperimento delle idonee strutture, ammontano a 39.213 (il 90,8%)¹. La maggior parte dei progetti attivati (71,7%) è dedicata all'accoglienza ordinaria. Seguono i progetti destinati ai Msna (23,6%) e quelli riservati alle persone con bisogni specifici e/o esigenze di assistenza sanitaria specialistica (Dm/Ds), pari al 4,6%.

Alla fine dell'anno, i posti attivi resi materialmente disponibili all'accoglienza risultavano 37.947 (l'87,8% dei posti finanziati). Si precisa che i posti attivi sono da considerarsi al netto di quelli momentaneamente non utilizzabili a causa di fattori contingenti (interventi di manutenzione, riparazione di impianti, necessità di sostituzione del mobilio, riorganizzazione degli spazi, etc.), che alla fine dell'anno ammontavano a 1.266.

L'analisi territoriale mostra, innanzitutto, che la maggior parte dei progetti e dei posti attivi è localizzata nel Sud e nelle Isole. Scendendo a livello regionale, emerge un quadro eterogeneo. Se da un lato nelle quattro grandi regioni del Sud si concentra oltre il 50% dei progetti attivi (rispettivamente Sicilia: 120; Campania: 119; Calabria: 115; Puglia: 114), dall'altro la Sicilia registra il più alto numero di posti attivati (6.185 pari al 16,3% del totale), seguita a larga distanza dalla Campania (3.985), la Puglia (3.704) e la Calabria (3.238). Rispetto alle altre macroaree del Paese, la Lombardia è al primo posto per numero di progetti (61 per un totale di 3.140 posti), seguita da Toscana (43 per 1.874 posti) e Lazio (41 per 2.587 posti). Peculiare il caso dell'Emilia Romagna che, pur avendo solo 35 progetti attivi, rappresenta la prima regione del Nord per numero di posti attivi (3.506), denotando una grande dimensione progettuale.

La rete Sai si è affermata come un modello efficace di accoglienza diffusa e integrata, apprezzata per la sua capacità di adattarsi alle peculiarità territoriali e di contribuire al rafforzamento dei servizi per l'integrazione e l'inclusione sociale. Nel corso degli anni è aumentato considerevolmente il numero di territori che hanno aderito alla rete con progettualità che contribuiscono al suo consolidamento in termini quantitativi e qualitativi. Al 31 dicembre 2023, gli Enti titolari dei progetti Sai erano 749, di cui 659 Comuni (88%), 26 Unioni di Comuni o

¹ Si ritiene importante evidenziare che la differenza tra i posti finanziati e attivati nel 2023 è dipesa principalmente dal fatto che a seguito della cosiddetta "emergenza Ucraina", tra la fine di agosto e settembre 2022 sono stati finanziati posti, sia in ampliamento di progetti Sai esistenti che in nuove progettualità, per una breve durata. Infatti, i Decreti ministeriali del 23 agosto 2022 e del 26 settembre 2022 hanno previsto finanziamenti sino al 31 dicembre 2022. Tuttavia, nel corso del 2023, sono stati prorogati dapprima fino al 3 marzo 2023 e poi fino al 31 dicembre. Questa modalità discontinua di finanziamento ha generato una forte incertezza sulla sostenibilità degli interventi, che ha avuto come conseguenza principale un rallentamento nelle procedure di attivazione nel corso del 2023.

Comunità montane (3,5%), 15 Province o Città metropolitane (2,0%) e 49 altre forme di Enti locali consortili (6,5%), come le Aziende sociali consortili, gli Ambiti territoriali, i Comuni associati, le Comunità comprensoriali, i Consorzi, i Distretti sanitari e le Società della salute. Nella maggior parte dei casi, gli Enti locali sono titolari di un solo progetto (631 Enti, pari all'84,2%).

Nel dettaglio, i 659 Comuni della rete Sai sono titolari di 777 progetti. La maggioranza è caratterizzata da una bassa densità abitativa: il 42,6% ha meno di 5mila abitanti e ospita il 23,8% dei posti di accoglienza. I Comuni con una popolazione compresa tra i 5mila e i 15mila abitanti sono il 23,4% e forniscono il 15,6% dei posti, quelli tra i 15mila e i 50mila abitanti sono il 20% e forniscono il 19,1% dei posti, quelli da 50mila a 100mila sono l'8,2% e offrono il 13% dei posti. I grandi Comuni, con oltre 100mila abitanti, coprono il 28,5% dei posti attivi pur rappresentando solo il 5,8% del totale. In altri termini, da un lato si riscontra una maggiore progettualità nei territori scarsamente popolati e, dall'altro, le grandi città attivano più posti per l'accoglienza. Ciò evidenzia la capacità del Sai di calibrare l'accoglienza in funzione delle caratteristiche territoriali, dosando una diffusione capillare sull'intero territorio nazionale senza sovraccaricare quantitativamente i piccoli centri.

Va ribadito che la rete Sai non comprende solo i Comuni titolari di progetto, ma si estende agli enti circostanti che a vario titolo concorrono a formare un modello efficace di accoglienza e integrazione. A fronte dei 659 Comuni titolari di progetto, la rete riesce a coinvolgerne ulteriori 684 che hanno almeno una sede di struttura sul proprio territorio e altri 609 facenti parte di un'aggregazione territoriale titolare di progetto. Ciò significa che i Comuni complessivamente interessati dalla rete sono 1.952, di cui 1.343 direttamente coinvolti (in quanto titolari e sede di struttura) e 609 riconducibili ad una aggregazione territoriale titolare di uno o più progetti.

Un Comune italiano su cinque è dunque in qualche modo legato al Sai. Nella stragrande maggioranza dei casi (circa l'80%) essi presentano dimensioni demografiche molto contenute: il 54,6% ha meno di 5mila abitanti e il 25,2% fra i 5mila e i 15mila. Di converso, quelli con 50mila-100mila abitanti e quelli di più grandi dimensioni rappresentano rispettivamente il 3,6% e il 2,2% del totale.

Con riferimento alla localizzazione, il 43,2% appartiene alle cosiddette "aree interne" (ossia territori caratterizzati da trend demografici, economici e sociali negativi), definite dall'Agenzia per la coesione territoriale "territori fragili, distanti dai centri principali di offerta dei servizi essenziali e troppo spesso abbandonati a loro stessi, che però coprono complessivamente il 60% dell'intera superficie del territorio nazionale, il 52% dei Comuni e il 22% della popolazione"². Inoltre, il 74,7% fa parte delle cosiddette "aree rurali", ovvero quei territori la cui economia è basata sull'agricoltura (non intensiva o specializzata) e che spesso registra difficoltà e limiti di sviluppo³.

Questi ultimi dati evidenziano la rilevanza delle misure di accoglienza nelle strategie di sviluppo e di coesione sociale dei piccoli centri, anche in aree interne e rurali. Il sistema Sai svolge un ruolo cruciale nel sistema del welfare territoriale nella misura in cui è in grado di innescare processi virtuosi di promozione locale, rafforzamento dei servizi sociali aperti a tutta la comunità, costruzione di reti e partenariati territoriali, rendendo effettive strategie di *governance* multilivello anche in territori considerati fragili o svantaggiati.

² Agenzia per la coesione territoriale, *Strategia Nazionale per le Aree interne*, <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne>.

³ Per maggiori informazioni si veda <https://www.crea.gov.it>.

I beneficiari accolti nel 2023

Come illustrato, i beneficiari accolti nella rete Sai nel 2023 sono stati 54.512, a fronte dei 37.947 posti attivi risultanti alla fine dell'anno. Rispetto all'anno precedente, è stato registrato un incremento delle accoglienze pari al 2,4%. La maggioranza dei beneficiari è stata inserita in progetti di accoglienza ordinaria (41.923, il 76,9% del totale), il 21,2% in progetti per Msna (11.550) e l'1,9% in progetti per persone con disagio mentale e/o esigenze di assistenza sanitaria specialistica (1.039). Va segnalato che, in termini relativi, l'incremento più rilevante ha riguardato proprio quest'ultima tipologia (+25% pari a 208 beneficiari in più).

La componente femminile, pur essendo minoritaria, risulta in costante crescita. Nel 2023 rappresenta il 25,5% del totale (13.874, a fronte di 40.638 presenze maschili); l'aumento dipende principalmente dalla crescita dei posti destinati ai nuclei familiari entrati tramite canali legali protetti e alle donne provenienti dall'Ucraina, con o senza minori e anziani al seguito.

In linea con quanto rilevato negli anni precedenti, i dati per fasce d'età evidenziano una popolazione giovane. I minori rappresentano il 29,7% dei beneficiari (16.209), il 30,3% ha tra i 18 e i 25 anni (16.510) e il 31% tra i 26 e i 40 anni (16.889). Gli ultraquarantenni sono solo il 9% (4.904) ma, seppure i valori assoluti siano esigui, nel corso degli ultimi anni risultano in progressiva crescita. Rispetto ai minori, va segnalato che i Msna rappresentano il 39,8%.

Sono complessivamente oltre un centinaio le nazionalità rappresentate. All'interno di questo ampio panorama, il 92,3% dei beneficiari proviene da venti nazioni. La Nigeria è il primo Paese di origine (7.121 persone accolte, il 13,1% del totale). Pur rimanendo la presenza in assoluto più consistente, è diminuita del 5,8% rispetto al 2022. Al secondo posto c'è l'Afghanistan (5.203, 9,5%), con una rappresentanza salita del 2,9%, mentre nel biennio 2021-22 – in corrispondenza con gli arrivi dai canali di ingresso protetto – la crescita si attestava al 157%⁴. Con 4.929 beneficiari (il 9% del totale), il Bangladesh è il terzo Paese di provenienza, seguito quasi a pari merito dal Pakistan (4.886, 9%). Tuttavia, mentre le presenze dal Bangladesh hanno subito un significativo decremento rispetto al 2022 (-14,1%), i beneficiari pakistani sono aumentati del 3,9%. I tunisini (4.066, 7,5%) sono coloro che insieme agli ivoriani presentano il tasso di incremento più elevato (+39,8%). Seguono le presenze dall'Ucraina (4.030, 7,4%), dall'Egitto (3.788, 6,9%) e dalla Costa d'Avorio (2.543, 4,7%), cresciute rispettivamente del 4,5%, 16,6% e 45,4%. Chiudono la classifica delle prime dieci nazionalità gli originari del Gambia (2.328, 4,3%) e della Somalia (2.026, 3,7%). Se i primi nel 2023 sono aumentati dell'8,2%, i secondi si distinguono per la diminuzione più consistente in termini relativi (-16,1%).

Con riferimento al titolo di soggiorno, nel 2023 il 19,8% degli accolti nel Sai (10.804) è un richiedente protezione internazionale, mentre il 18,2% ha ottenuto lo status di rifugiato (9.939). A seguire, in ordine decrescente, il 15,9% ha un permesso per minore età (8.694), il 14,5% per protezione speciale (7.930) e l'8,1% per protezione sussidiaria (4.399). Inoltre, 3.965 beneficiari (7,3%) hanno ottenuto il prosieguo amministrativo e ulteriori 3.703 (6,8%) la protezione temporanea (rilasciata ai cittadini ucraini ai sensi del Dl. n. 16/2022). I permessi per motivi familiari riguardano 2.925 accolti (5,4%), mentre i casi speciali ammontano a 1.786 (3,3%).

⁴ Si tenga conto che i posti in ampliamento della rete Sai, in particolare quelli finanziati con il primo Decreto ministeriale del 9 giugno 2022, inizialmente hanno previsto un'accoglienza esclusiva di beneficiari afgani e ucraini, per poi considerarla solo in termini prioritari a partire dal 9 agosto 2022 (cosiddetto Dl. Aiuti bis, n. 115/2022).

Una quota significativa di accolti presenta bisogni specifici di presa in carico, determinati sia da condizioni personali e/o da situazioni pregresse vissute nei Paesi di origine, sia da vulnerabilità e fragilità personali riconducibili ai traumi subiti durante il percorso migratorio. Questo comporta la necessità, oltre che di una maggiore attenzione da parte degli operatori nella costruzione della relazione di fiducia, di un rafforzamento del lavoro in rete con i servizi pubblici e privati del territorio e con professionalità esterne in grado di sostenere i percorsi di supporto, cura, riabilitazione e reinserimento.

Ricordando che le varie casistiche di bisogni specifici riscontrati non sono mutuamente esclusive, nel 2023 l'incidenza degli interessati si aggira intorno al 3%. Nello specifico, le vittime di tratta o potenziali tali rappresentano il 3,0%, i beneficiari con problemi di disagio mentale il 2,9% e le vittime di tortura e/o violenze il 2,7%. A seguire, i beneficiari con disabilità (anche temporanee) sono l'1,9% e quelli con necessità di assistenza domiciliare sanitaria specialistica e prolungata l'1,6%. In quote esigue – ma comunque rilevanti rispetto alla complessità di servizi di cui richiedono l'attivazione – sono presenti anche donne sole in stato di gravidanza (0,9%), beneficiari Lgbtqi+ (0,4%) e vittime di sfruttamento lavorativo (0,3%). Scorporando il dato in base al genere, l'analisi delle vulnerabilità evidenzia una significativa prevalenza tra la popolazione femminile. Infatti, le donne vittime di tratta o potenziali tali presentano percentuali maggiori rispetto agli uomini (8,1% contro 1,0%) così come le vittime di tortura e/o violenza (4,5% contro 2,0%). Tuttavia, anche se con scarti minimi, le percentuali di uomini con problemi di disagio mentale e con disabilità anche temporanee risultano superiori a quelle relative alle donne (rispettivamente 3,0% contro 2,4% e 2,0% contro 1,6%).

Il principale obiettivo del Sai consiste nel favorire l'autonomia individuale dei beneficiari, intesa come una loro effettiva emancipazione dal bisogno stesso di essere accolti. Partendo da questa prioritaria considerazione, è importante rilevare che, da anni, le principali motivazioni di uscita dalla rete afferiscono alla conclusione del percorso e all'uscita volontaria anticipata. Nel 2023 il 52,1% (11.673) dei beneficiari in uscita ha portato a conclusione il percorso nel Sai, intraprendendo la strada dell'inserimento socio-economico. A questi vanno affiancati coloro che hanno lasciato anticipatamente il progetto di accoglienza per decisione autonoma (9.823, 43,8%).

Emergenza Ucraina: due anni dopo, l'accoglienza domestica al bivio

Le migrazioni forzate sono un fenomeno complesso – frutto di condizioni esogene ed endogene dei territori coinvolti – che sollecita la promozione di risposte innovative da parte di comunità e istituzioni. In questa sede verrà presentato lo strumento dell'accoglienza domestica così come è stato messo in campo dalla Protezione civile nella gestione della cosiddetta Emergenza Ucraina. Tale approccio è strettamente collegato a un modello preesistente che ha guadagnato crescente attenzione tra le istituzioni pubbliche e nella società civile: un approccio che vede persone e famiglie aprire le proprie case alle persone rifugiate. Questa pratica, già presente nel sistema Sai dal 2015, è stata promossa in maniera determinante da diverse realtà, tra cui Caritas italiana e Refugees Welcome Italia Ets (Rwi). Essa rappresenta una risposta alle evidenti criticità dei processi di accoglienza, con una potenziale e più profonda inclusione nel tessuto sociale delle persone rifugiate.

Rwi nasce con l'obiettivo di facilitare l'incontro tra persone italiane e rifugiate, promuovere una cultura dell'accoglienza e trasformare così la società. Negli anni, tale esperienza ha dimostrato benefici tangibili sia per i rifugiati, sia per le persone ospitanti. Per i primi, vivere in un contesto familiare offre una rete di supporto che facilita l'apprendimento della lingua, l'accesso al lavoro e la costruzione di relazioni sociali. Per le famiglie accoglienti e le persone ospitanti questa esperienza rappresenta un'opportunità di arricchimento culturale e personale, nonché un contributo diretto alla costruzione di una società più inclusiva e solidale¹.

La crisi ucraina del 2022 ha fatto crescere in maniera significativa i numeri dell'accoglienza domestica². Nei seguenti paragrafi saranno presentate e analizzate in dettaglio le dimensioni del fenomeno, ma per il momento è importante sottolineare l'efficacia di un sistema che, nonostante le forzature dovute all'emergenza, grazie al supporto delle istituzioni e a una narrazione favorevole, ha rappresentato una soluzione innovativa e sicuramente meritevole di considerazione per future applicazioni.

¹ M. Bassoli, C. Luccioni, "Homestay Accommodation for Refugees (in Europe). A Literature Review", in *International Migration Review*, online 2023, <https://doi.org/10.1177/01979183231172101>.

² M. Bassoli, "La politica dell'accoglienza domestica in Italia", in *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, in collaborazione con Istituto di Studi Politici "S. Pio V" e Centro Studi Confronti, Ed. Idos, Roma, 2022, pp. 141-144.

Anna Benvegnù, dottoranda in Immagine, linguaggio, figure: forme e modi della mediazione, Università degli Studi di Milano (autrice delle sezioni 3 e 5); **Elisa De Matteis**, dottoranda in Social Science, Università degli Studi di Padova (autrice delle sezioni 1 e 4); **Matteo Bassoli**, professore di Scienza Politica, Università degli Studi di Padova e presidente Refugees Welcome Italia Ets (autore della sezione 2)

Il presente testo vuole quindi inserire quanto realizzato durante l'Emergenza Ucraina in uno spettro temporale più ampio, onde comprenderne appieno la portata. Nelle conclusioni si guarderà all'accoglienza domestica come pratica di intervento e a una sua possibile istituzionalizzazione all'interno del sistema nazionale di accoglienza, per permettere il superamento della logica emergenziale dando corpo a una visione più completa e sostenibile di cosa potrebbe significare oggi, in Italia, l'accoglienza delle persone migranti e richiedenti asilo.

Analisi dei dati

Le esperienze di accoglienza domestica in Italia sono ormai numerose e diffuse su tutto il territorio nazionale. Piccoli centri, città e città metropolitane sono stati i luoghi in cui una cittadinanza attiva ha aperto le porte delle proprie case alle persone migranti. Negli anni, così come si evince dai dati forniti da Rwi e in parte presentati dall'ultimo Bilancio sociale, si può constatare come il tasso di crescita delle disponibilità di accoglienza abbia registrato un segno positivo dal 2017 al 2022. Sebbene con notevoli variazioni (dal +3,4% del 2019 al +217,6% del 2021), negli otto anni di esperienza sul territorio italiano la progettualità dell'accoglienza domestica è riuscita ad essere una forza attrattiva per famiglie e volontari. Il trend positivo ha avuto due sole eccezioni: il 2017 (-38% rispetto al 2016) e il 2023 (-83% rispetto al 2022). Questi numeri vanno letti e inseriti in un contesto più ampio, tenendo conto delle condizioni specifiche degli anni considerati, così come degli interventi esterni che hanno inevitabilmente influenzato la mobilitazione della cittadinanza: il lancio dell'associazione (nel 2016) e l'invasione russa dell'Ucraina (nel 2022). In entrambi i casi la risonanza degli eventi ha creato un grande interesse a cui è seguito un naturale reflusso.

Un altro aspetto che vale la pena considerare riguarda "l'efficacia" dell'associazione nel trasformare le disponibilità in accoglienza, ossia la percentuale delle convivenze attivate in relazione alle offerte di accoglienza ricevute. Dai dati considerati si evince come nel 2017, anno con il numero più basso di offerte, si sia registrata la più alta percentuale di accoglienze attivate, circa il 25%. Di opposto andamento, invece, appare l'esperienza nel 2021, quando delle 1.731 offerte (secondo numero più alto di sempre) se ne sono attivate solamente 71, circa il 4% del totale. Anche le percentuali dell'anno dei record, il 2022, ci raccontano di una percentuale che non supera il 7%. Emerge quindi un dato importante: all'aumentare delle offerte non aumenta in egual misura il numero di accoglienze attivate. Questo potrebbe essere legato sia ad un fattore esterno (l'enfasi emotiva), sia ad un fattore interno (la rigidità dell'associazione). Da un lato i picchi di offerte potrebbero nascondere una maggiore eterogeneità delle stesse (famiglie più o meno convinte, disponibilità momentanee e percorsi di riflessione matura)³, dall'altro l'associazione potrebbe non essere in grado di gestire aumenti repentini di offerte e quindi essere meno capace di tradurre le offerte in accoglienze. In entrambi i casi queste percentuali sottolineano quanto sia cruciale una postura non emergenziale per gestire l'accoglienza domestica, sia relativamente all'offerta di accoglienza sia per la gestione dei processi.

Un ultimo aspetto che può fornire spunti interessanti è quello relativo alla percentuale delle accoglienze ucraine: se nel 2022 esse rappresentavano circa il 78% delle nuove accoglienze, l'anno successivo si sono ridotte al 18%.

³ M. Bassoli, *op. cit.*

ITALIA. Accoglienze domestiche di Rwi, valori assoluti e tassi di crescita e di efficacia (2016-2023)

	<i>Accoglienze attivate</i>	<i>Accoglienze ucraine</i>	<i>Offerte di Accoglienza</i>	<i>Tasso di crescita</i>	<i>Tasso di efficacia</i>
2016	25	0	354		7,1%
2017	56	0	221	-37,6%	25,3%
2018	50	0	472	113,6%	10,6%
2019	98	0	488	3,4%	20,1%
2020	48	0	545	11,7%	8,8%
2021	71	0	1731	217,6%	4,1%
2022	342	266	5052	191,9%	6,8%
2023	98	18	856	-83,1%	11,4%

FONTE: Elaborazione propria sui dati forniti da Rwi

L'accoglienza di persone ucraine

La diffusione dell'accoglienza domestica è stata sostenuta dalle istituzioni pubbliche in diverse modalità: da un lato mediante l'attivazione di progettualità di accoglienza domestica attraverso l'attivazione degli albi delle famiglie accoglienti⁴, dall'altro con l'avviso di interesse promosso dalla Protezione civile. Questo canale ha permesso di presentare l'accoglienza domestica come uno strumento possibile e praticabile su ampia scala per rispondere alle esigenze delle persone in fuga dall'Ucraina, all'interno di un sistema di accoglienza diffusa (che comprendeva anche la messa a disposizione di appartamenti). Tuttavia appare cruciale chiarire la distinzione tra l'accoglienza domestica emergenziale, adottata in risposta alla crisi ucraina, e l'accoglienza domestica definita standard. Questa distinzione non è solo terminologica, ma sostanziale: riguarda cioè i diversi target, politiche e obiettivi associati a ciascun tipo di accoglienza. L'accoglienza emergenziale – quella cioè realizzata durante l'Emergenza Ucraina, a fronte di un afflusso massiccio e rapido di persone – ha mostrato i suoi limiti operativi e di sostenibilità a lungo termine. D'altro canto l'accoglienza domestica standard, così come viene promossa da Rwi, si basa su processi più articolati di selezione e inclusione, mirati a garantire una convivenza stabile e arricchente per entrambe le parti.

L'edizione 2022 del presente *Dossier*⁵ evidenzia come la gestione emergenziale adottata con le persone ucraine in fuga dalla guerra abbia sottolineato l'importanza di un approccio strutturato e non improvvisato. Le politiche emergenziali si scontrano con le caratteristiche intrinseche dell'accoglienza domestica, creando due modelli alquanto diversi. La misura, così come co-progettata dalla Protezione civile insieme ad alcuni Enti del terzo settore, prevedeva l'impiego dell'accoglienza diffusa, con particolare enfasi sull'accoglienza domestica⁶, tra le

⁴ E. De Matteis, M. Bassoli, "Emergenza Ucraina: l'accoglienza domestica di Refugees Welcome", in *Osservatorio sulle migrazioni a Roma e nel Lazio. Diciannovesimo Rapporto*, a cura del Centro Studi e Ricerche Idos, in collaborazione con l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V", Ed. Idos, Roma, pp. 121-126.

⁵ M. Bassoli, *op. cit.*

⁶ M. Bassoli, F. Campomori, "I chiaroscuri dell'accoglienza delle persone ucraine in Italia", in *Osservatorio internazionale per la coesione e l'inclusione sociale - Ocis*, 2022, <https://osservatoriocoesionesociale.eu/osservatorio/i-chiaroscuri-dellaccoglienza-delle-persone-ucraine-in-italia/>.

strategie di supporto ai cittadini ucraini. Sebbene sia improprio ritenere questa maniera di intervento una novità assoluta nel panorama istituzionale italiano, è però doveroso sottolineare come, per la prima volta, l'accoglienza domestica abbia trovato spazio all'interno di una misura di respiro nazionale, andando oltre il volontarismo dei Comuni tipico del Sai. Questa sperimentazione, che è anche stata definita una "sfida" da Titti Postiglione, vicecapo della Protezione civile⁷, ha avuto di fatto un grande impatto sugli Enti del terzo settore coinvolti, sulle persone accolte e sui cittadini che si sono resi disponibili nell'accoglienza.

La copertura mediatica e la narrazione della guerra in Ucraina hanno giocato un ruolo fondamentale nell'attivazione della società civile e dei cittadini⁸. Effettivamente il picco di disponibilità è legato proprio alla campagna mediatica avvenuta nei mesi successivi allo scoppio dell'emergenza: solo Rwi registrò quasi 4mila offerte di accoglienza nel primo mese e mezzo. Come rimarca la direttrice di Rwi, Fabiana Musicco, "la disponibilità di famiglie per l'accoglienza è sempre stata molto alta in corrispondenza di alcuni eventi esterni che catturano l'opinione pubblica"⁹, così come era successo nel 2021 con la cosiddetta Emergenza Afghanistan, anche se con numeri nettamente più bassi.

Discussione

Se la volontà del presente lavoro coincide con la necessità di indagare le misure dispiagate e i loro esiti, non possiamo non suggerire come abbia avuto un ruolo tutt'altro che trascurabile la storia migratoria della popolazione ucraina in Italia. La presenza di una grande comunità ucraina, che prima dello scoppio della guerra contava circa 225mila residenti, ha influito tanto sull'arrivo delle persone in Italia, quanto sulla volontà dei cittadini di dare la loro disponibilità ad accogliere. Il livello affettivo e familiare ha giocato un ruolo fondamentale nell'attivazione dell'accoglienza. Una comunità composta perlopiù da donne, spesso impiegate nel settore del lavoro di cura, si è rivelata un connettore emotivo fortissimo per molti cittadini proprio per i loro legami affettivi e familiari. Questa seconda caratteristica, insieme all'imponente macchina mediatica, è sicuramente da tenere a mente quando ci si appresta a tirare le somme di un'esperienza di accoglienza da record.

Secondo la direttrice di Rwi, un ulteriore motore della grande mobilitazione della cittadinanza può essere individuato nella presenza della Protezione civile come garante dell'iniziativa. Gli Enti del terzo settore che hanno attuato l'accoglienza diffusa in risposta all'avviso pubblicato dal Dipartimento della Protezione civile¹⁰ hanno avuto accesso a strumenti e finanziamenti specifici, che hanno reso possibile supportare l'accoglienza delle persone in fuga dall'Ucraina come mai prima di allora. Il capitolato per questa misura straordinaria, infatti, ha previsto non solo l'attivazione di servizi *ad hoc* per le persone accolte e titolari di protezione temporanea (come l'inserimento lavorativo, l'accompagnamento scolastico per i minori, il supporto psicologico dove richiesto e la mediazione culturale), ma anche un sostegno economico per le famiglie accoglienti che hanno potuto così far fronte alle spese aggiuntive. Questo dettaglio,

⁷ Intervista del 30 agosto 2022.

⁸ S. Adinolfi, M. Caracciolo, "Narrative, Scale, and Two Refugee Crises in Comparison in the Italian Media", in *DIEGESIS, Interdisciplinary Journal for Narrative Research*, 2023, pp. 18-33.

⁹ Intervista del 24 luglio 2024.

¹⁰ Decreto del Capo del Dipartimento della Protezione civile, 11 aprile 2022, n. 969.

di fondamentale importanza nella riuscita della misura, si è rivelato controproducente per la realizzazione di accoglienze al di fuori di questo progetto.

Inoltre, l'accoglienza delle persone in fuga dall'Ucraina ha di fatto alimentato la disparità di trattamento rispetto a persone provenienti da altri Paesi, dimostrandosi un perfetto esempio di doppio standard¹¹. In ogni caso, l'utilizzo dell'accoglienza domestica durante l'emergenza ucraina ha evidenziato come questo strumento, quando supportato adeguatamente a livello istituzionale, non solo è in grado di raggiungere numeri importanti, ma permette anche agli Enti del terzo settore coinvolti di usufruire di risorse adeguate all'accoglienza.

Conclusioni

Parlando di efficacia della misura, testimonianze dirette di persone in fuga dall'Ucraina, soprattutto donne madri con bambini a carico, hanno riportato l'importanza fondamentale che ha avuto il supporto e sostegno della famiglia accogliente in un periodo così traumatico della loro esistenza¹². Molte madri hanno affermato che senza l'aiuto materiale della famiglia accogliente non avrebbero potuto lavorare in Italia, non sapendo a chi affidare i propri figli. Inoltre, in molti casi la rete sociale della famiglia si è rivelata utile nell'inserimento lavorativo e sociale, coinvolgendo la comunità locale. Va inoltre sottolineato che, a livello organizzativo, il supporto delle istituzioni non solo garantisce un aiuto alle famiglie accoglienti, ma permette alle stesse associazioni o cooperative di impostare il loro lavoro in modo più strutturato.

Per mitigare l'oscillazione delle disponibilità delle famiglie accoglienti, legata ai picchi emotivi, appare necessario coinvolgere in maniera stabile e duratura le istituzioni e la cittadinanza. A tale riguardo, Rwi ha sviluppato lo strumento dell'albo delle famiglie accoglienti¹³. Questo registro, utilizzato in via sperimentale da alcuni Comuni come Ravenna, Padova, Roma e Bari, prevede non solo la raccolta costante di adesioni delle famiglie disponibili ad accogliere in un dato territorio, ma dà risalto all'impegno dell'ente pubblico a supportare tali pratiche al di fuori di situazioni meramente emergenziali.

Concludendo, si è visto come lo strumento dell'accoglienza domestica, se adeguatamente supportato e affiancato ad una buona copertura mediatica, possa utilmente inserirsi nel sistema di accoglienza italiano. La sperimentazione su vasta scala con un target più complesso ha tuttavia mostrato come l'accoglienza domestica abbia bisogno di tempistiche specifiche e metodi accurati di intervento. Nonostante i numeri incoraggianti del 2022, uno sguardo d'insieme sull'esperienza tra il 2017 e il 2023 e alcune considerazioni qualitative sulle procedure e sugli schemi di intervento non possono non stimolare una riflessione critica sulla gestione dell'accoglienza domestica. L'adozione di questa pratica in risposta a emergenze specifiche, come sottolineato nel *Dossier 2022*, evidenzia una certa impreparazione e una mancanza di una visione a lungo termine. Affinché l'accoglienza domestica possa esprimere appieno il suo potenziale è, quindi, fondamentale che venga integrata stabilmente nel sistema nazionale di accoglienza Sai, supportata da politiche adeguate e da un quadro normativo chiaro e stabile.

¹¹ M. Bassoli, F. Campomori, *op. cit.*

¹² Intervista del 24 luglio 2024.

¹³ E. De Matteis, M. Bassoli, *op. cit.*

Minori stranieri non accompagnati in Italia: l'emergenza migranti è più un'emergenza diritti

Il 2023 ha visto un aggravarsi delle violazioni dei diritti dei minori stranieri non accompagnati (Msna) accolti in Italia, segnando un passo indietro nella loro protezione. Sotto il pretesto della "emergenza migranti", le nuove normative introdotte a partire da ottobre 2023 stanno progressivamente smantellando le garanzie legali a tutela dei Msna, ponendosi in contrasto non solo con la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che stabilisce chiaramente che in tutti gli atti pubblici *"l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente"*, ma anche con il quadro strategico del Consiglio d'Europa per i diritti dell'infanzia¹.

Sebbene in crescita, i dati sui flussi dei Msna non hanno toccato nel 2023 picchi significativi e non rappresentano un'emergenza. La gestione dell'accoglienza di questi ragazzi è però sempre più drammaticamente improntata su un'emergenzialità ingiustificata.

A conferma di ciò, la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) in tre recenti sentenze ha condannato l'Italia in ragione delle modalità inadeguate di accoglienza e per il trattenimento illegittimo di minori non accompagnati in strutture per adulti.

Cosa ci dicono i dati

Al 31 dicembre 2023 in Italia si contavano 23.226 Msna, in gran parte maschi (88,4%), a fronte dei 20.288 registrati al 31 dicembre 2022². La maggioranza, oltre il 73%, ha almeno 16 anni: il 46% ha 17 anni, il 27,3% ne ha 16. I minori tra i 7 e i 14 anni rappresentano il 13,7% del totale, mentre quelli di 15 anni sono l'11%. I più piccoli, sotto i 6 anni, costituiscono solo l'1,8%.

Provengono da 63 Paesi, principalmente africani (69%). Le nazionalità più rappresentate sono: egiziana (4.667), ucraina (4.131), tunisina (2.438), gambiana (2.141), guineana (1.925), ivoriana (1.261) e albanese (936). Insieme, queste sette cittadinanze rappresentano il 75,4% dei Msna presenti.

¹ La *Strategia del Consiglio d'Europa per i diritti dell'infanzia (2022-2027)* riporta, tra le azioni individuate per garantire pari opportunità a tutti i bambini: *"Furthering the actions to protect children on the move, including migrant, refugee and asylum-seeking children, by strengthening mechanisms and co-operation for the timely identification and referral of these children, and by ending immigration detention of children, by, inter alia, promoting family and community-based care solutions"*, <https://rm.coe.int/council-of-europe-strategy-for-the-rights-of-the-child-2022-2027-child/1680a5ef27>, p. 23.

² I dati sulla presenza e i flussi di Msna provengono dalla Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, <https://www.lavoro.gov.it/documenti/rapporto-di-approfondimento-semestrale-sulla-presenza-dei-msna-31dic2023>.

La distribuzione dei Msna sul territorio italiano non è omogenea: oltre la metà è ospitata al Sud e nelle Isole (50,5%), il 36,0% nel Nord e il 13,4% al Centro. La Sicilia è la regione con il maggior numero di minori accolti (6.061, il 26,1% del totale), in aumento del 54% rispetto al 2022. Seguono la Lombardia (2.795, 12,0%), l'Emilia Romagna (1.905, 8,2%), la Campania (1.716, 7,4%) e il Lazio (1.373, 5,9%). Queste cinque regioni ospitano da sole quasi il 60% dei Msna in Italia.

Quanto ai flussi d'ingresso, nel 2023 sono stati censiti 27.476 nuovi ingressi di Msna in Italia, di cui oltre 15mila nel secondo semestre, un dato in calo dell'8% sul 2022, principalmente a causa della diminuzione degli arrivi dall'Ucraina (7.107 nel 2022 e 207 nel 2023). Tuttavia, gli ingressi di Msna da altri Paesi sono aumentati rispetto all'anno precedente (da 22.818 a 27.269). La principale modalità di arrivo è stata via mare (oltre 17mila minori sbarcati, il 62% dei nuovi ingressi).

Come negli anni precedenti, la Sicilia è stata la principale regione di arrivo (13.671 Msna), in gran parte provenienti da Guinea, Tunisia, Gambia, Costa d'Avorio ed Egitto. La seconda regione per nuovi ingressi è stata il Friuli Venezia Giulia, con 2.204 minori arrivati principalmente attraverso la rotta balcanica, che si conferma essere sempre più un corridoio di ingresso nell'Ue anche per i Msna. Infine, la Lombardia ha registrato 1.892 ingressi per lo più derivanti da ritrovamenti sul territorio.

L'80% dei minori soli presenti al 31 dicembre 2023 è accolto in strutture di accoglienza. Il restante 20% risulta accolto in famiglia e il 65% dai propri familiari residenti in Italia. Il 76% degli accolti in famiglia proviene dall'Ucraina. I minori in strutture di prima accoglienza, invece, sono il 27%, mentre in seconda accoglienza sono presenti in 12.324 (53%).

L'accoglienza dei Msna: cambia il quadro normativo

Il 2023 ha visto l'entrata in vigore di diverse novità normative che vanno nella direzione di ridurre in modo preoccupante le tutele e le garanzie previste per i Msna in Italia. Parliamo del Dl. n. 133/2023, conosciuto come "Dl. Immigrazione", che ha introdotto misure sull'accoglienza dei minori e sull'accertamento della loro età, e del Dl. n. 145/2023 che ha ridotto le risorse finanziarie destinate alla loro accoglienza³.

Il Dl. n. 133/2023 è entrato in vigore il 6 ottobre 2023 e poi è stato convertito con modificazioni dalla Legge n. 176/2023, che ha ulteriormente cambiato l'art. 19 del Dlgs. n. 142/15, riducendo le responsabilità dei Comuni nell'accoglienza dei Msna. Nello specifico, la Legge prevede che, dopo una prima accoglienza in strutture governative, i minori siano accolti nella rete dei centri del Sai, ma, in caso di arrivi consistenti e ravvicinati, qualora l'accoglienza non possa essere assicurata dal Comune, essa è disposta dal prefetto attraverso l'attivazione di strutture temporanee esclusivamente dedicate ai minori. In caso di momentanea indisponibilità anche di strutture temporanee, il prefetto potrà disporre il provvisorio inserimento del minore – che a una prima analisi risulti ultrasedicenne – per un periodo comunque non superiore a novanta giorni, in una specifica "sezione dedicata" nei centri destinati all'accoglienza di adulti.

³ Parte delle informazioni qui presentate sono tratte da: E. Rozzi, "L'accoglienza dei minori non accompagnati in Italia: dalla Corte EDU alla Corte Costituzionale?" in *Minori giustizia*, n. 1/2024. Si veda anche: Unicef, *La frontiera dei diritti - Minori migranti e rifugiati e l'intervento di UNICEF in Italia*, 2023, <https://www.datocms-assets.com/30196/1702629600-report-unicef-frontiera.pdf>; *Centri d'Italia, Un fallimento annunciato. Report 2023*, https://migrantidb.s3.eu-central-1.amazonaws.com/rapporti_pdf/centriditalia_un_fallimento_annunciato.pdf.

Il Dl. n. 133/23, dunque, ha di fatto formalizzato una pratica già purtroppo diffusa: quella di ospitare i Msna di età superiore ai 16 anni in centri governativi per adulti, come hotspot e Cas. Considerando che oltre il 73% dei Msna presenti in Italia ha tra 16 e 17 anni, il rischio è che buona parte dei minori soli siano collocati in centri non idonei alle loro necessità.

Le norme nazionali e regionali stabiliscono che i minori privi di un ambiente familiare adeguato debbano essere collocati in comunità di tipo familiare o in strutture di piccole dimensioni, situate in aree facilmente accessibili e in grado di garantire la partecipazione alla vita sociale del territorio. I centri governativi di accoglienza per adulti e gli hotspot, al contrario, sono strutture di grandi dimensioni, spesso sovraffollate e lontane dai servizi locali, inclusa la scuola. Il paradosso, peraltro, è che il Dl. n. 133/23 prevede la possibilità di accogliere minori ultrasedicenni nelle strutture per adulti, ma gli stessi Cas per adulti spesso non hanno posti sufficienti. Per questa ragione, l'art. 7 introduce un'ulteriore deroga, questa volta ai limiti di capienza, aumentando il rischio di sovraffollamento e creando un ambiente ancora meno adatto ai minori.

È vero poi che l'art. 19 c. 3-bis prevede che i Msna siano collocati in una "sezione dedicata", ma non chiarisce cosa si intenda con tale termine, né vi sono state direttive al riguardo. Nella realtà, dunque, succede che i Msna vengano ospitati in condizioni di promiscuità con gli adulti. Inoltre, nonostante l'accoglienza in strutture per adulti sia definita "provvisoria", a causa della mancanza di posti in centri per minori, i Msna spesso restano in queste strutture anche oltre il limite temporale previsto dalla legge.

Accanto ai rischi immediati, non si possono sottovalutare le potenziali gravi ripercussioni a lungo termine: i minori ospitati in queste strutture spesso non frequentano la scuola e ciò non solo lede il loro diritto all'istruzione, ma ne compromette anche il percorso di integrazione. La frequenza scolastica, infatti, è un elemento essenziale per ottenere il permesso di soggiorno al compimento dei 18 anni, ai sensi dell'art. 32 del Dlgs. n. 286/98. Senza questa opportunità, molti Msna rischiano di diventare irregolari al compimento della maggiore età ed esposti a gravi rischi come lo sfruttamento e il coinvolgimento in attività illegali.

Accertamento dell'età: un altro passo indietro

Il Dl. n. 133/2023 è intervenuto anche sul tema dell'accertamento dell'età dei Msna. Si tratta di un tema estremamente delicato, su cui faticosamente la legge italiana era riuscita a fare dei passi avanti con la Legge n. 47/2017 (cd. Legge Zampa), che aveva introdotto il cosiddetto "accertamento olistico-multidisciplinare", teso a determinare l'età del minore ricorrendo a diverse valutazioni, non esclusivamente mediche, che prendessero in considerazione non solo la maturazione fisica dell'individuo, ma anche quella mentale e psicologica. La legge prevede che, soltanto qualora permangano fondati dubbi, la Procura possa disporre esami "socio-sanitari" volti all'accertamento dell'età. L'art. 5, comma 1, lettera b), n. 3) del Dl. n. 133/23 ha ora introdotto la possibilità per l'autorità di pubblica sicurezza, in presenza di arrivi consistenti e ravvicinati, di disporre con immediatezza l'effettuazione di misurazioni antropometriche o di altri esami sanitari, inclusi quelli radiografici, al fine di determinare l'età. In altre parole, nei casi delineati dalla norma, le autorità di pubblica sicurezza, su base totalmente discrezionale (perché mancano parametri o indicazioni disposte per legge) possono decidere che l'accertamento dell'età non segua la procedura ordinaria, riducendosi di fatto alla sola esposizione ai raggi X.

Occorre ricordare che è stato appurato negli anni come questo tipo di esame non sia in grado di fornire un responso pienamente affidabile, tanto che si stima che il margine d'errore possa essere anche di due anni. A ciò va poi aggiunto il rischio per la salute del paziente di essere sottoposto a raggi ionizzanti, rispetto al quale lo stesso Comitato dei diritti del fanciullo si è espresso in un recente commento⁴, richiedendo agli Stati di astenersi dall'adottare tale procedura.

Il Dl. n. 133/23 va inoltre ad accelerare drasticamente anche altri passaggi che avrebbero l'obiettivo primario di tutelare il minore. Innanzitutto, l'autorità pubblica può procedere a questo accertamento anche in assenza di un'autorizzazione scritta del Tribunale e, successivamente, l'esito dell'esame viene verbalizzato e trasmesso direttamente alla Procura della Repubblica, contestualmente alla notifica a favore del presunto minore, il quale ha cinque giorni di tempo per impugnare il verbale. Per di più, se sulla base degli accertamenti il soggetto è condannato per il reato di falsa attestazione di identità, la pena prevista dal codice può essere sostituita con la misura dell'espulsione dal territorio nazionale.

È difficile non riscontrare in tale riforma una scarsa considerazione dell'interesse superiore del minore, soprattutto se si considera che da tale accertamento possono dipenderne le sorti, incluse conseguenze penali.

Le condanne per l'accoglienza inadeguata e il trattenimento dei Msna

Ancor prima della cosiddetta "emergenza migranti" e dell'entrata in vigore del Dl. n. 133/23, la pratica di collocare i minori stranieri in strutture per adulti non era sconosciuta in Italia.

Tra il 2022 e il 2023, la Cedu ha emesso tre sentenze di condanna contro l'Italia per aver sottoposto i minori a condizioni che configurano trattamenti inumani e degradanti. Le sentenze in questione⁵, riguardano tutte casi in cui l'Italia è stata condannata per violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Nella Sentenza M.A. c. Italia, il ricorso è stato direttamente supportato da Asgi e Intersos: M.A., una minore non accompagnata, era arrivata in Italia nell'ottobre 2016 e, sebbene identificata come tale, è stata inizialmente ospitata in un centro per adulti a Reggio Calabria. Il centro era sovraffollato, con pessime condizioni sanitarie e privo di servizi essenziali, e non le era stato nominato un tutore. Successivamente trasferita in un altro centro per minori, M.A. aveva deciso di lasciare il sistema di accoglienza a causa dell'incertezza sulla sua situazione giuridica e dell'assenza di prospettive. Raggiunta Como, M.A. era stata accolta in un centro prefettizio, dove ha vissuto per otto mesi in promiscuità con adulti, senza la presenza di educatori o operatori durante la notte. Durante la procedura di richiesta di asilo, ha rivelato di essere stata vittima di violenza sessuale e una psicologa ha certificato il rischio di aggravamento del suo stato psicologico a causa delle condizioni nel centro. Nonostante le numerose richieste di trasferimento in una struttura adeguata, la procedura ha subito ritardi a causa dell'inerzia delle autorità competenti. Di fronte alla mancanza di risposte, M.A. si è rivolta alla Cedu, che ha ordinato il suo trasferimento immediato in una struttura idonea. La Corte ha riconosciuto la

⁴ https://tbinternet.ohchr.org/_layouts/15/TreatyBodyExternal/Download.aspx?symbolno=CRC%252FC%252F79%252FD%252F11%252F2017&Lang=en.

⁵ Darboe e Camara c. Italia del 21 luglio 2022, M.A. c. Italia del 31 agosto 2023 e A.T. e altri c. Italia del 23 novembre 2023.

violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, condannando l'Italia per trattamenti inumani e degradanti.

La sentenza A.T. e altri c. Italia, invece, ha fatto emergere un altro aspetto enormemente problematico: quello del trattenimento. Oltre alle violazioni dell'art. 3 e dell'art. 13 della suddetta Convenzione, infatti, la Corte ha riconosciuto la violazione dell'art. 5, in quanto i ricorrenti erano stati trattenuti per un mese e venti giorni nell'hotspot di Taranto, senza la possibilità di allontanarsi, senza una base giuridica chiara e accessibile e in assenza di un provvedimento motivato che ne disponesse la detenzione, configurando una privazione arbitraria della libertà dei ricorrenti. Va sottolineato che anche la legge italiana, all'articolo 19, comma 4 del Dlgs. n. 142/15, vieta espressamente il trattenimento e l'accoglienza dei Msna nei Centri di permanenza per il rimpatrio, negli hotspot e nei Centri di accoglienza governativi per adulti. Tuttavia, in diverse strutture in Puglia, Sicilia⁶ e Calabria⁷, i minori non accompagnati continuano ad essere trattenuti per periodi prolungati.

A dicembre 2023, Intersos insieme ad Asgi, Arci, Cnca, Defence for Children International Italia e Oxfam Italia ha denunciato le condizioni di accoglienza gravemente inadeguate e lesive della dignità di 180 Msna in una struttura di primissima accoglienza nel Comune di Rosolini, in Sicilia. Nella struttura non erano presenti servizi igienici adeguati, né tavoli e sedie per consumare i pasti; c'erano brandine provvisorie per dormire e non erano stati predisposti percorsi di tutela legale e protezione per i minori ospitati. Tali condizioni, oltre a non rispettare le norme in materia di accoglienza, erano tali da poter configurare, sulla base della recente e ormai consolidata giurisprudenza della Cedu, trattamenti inumani e degradanti. Subito dopo la segnalazione, il presidente del Tribunale per i minorenni di Catania ha contattato la Prefettura di Siracusa, che ha prontamente disposto il trasferimento dei Msna in altre strutture, predisponendo la dismissione della tensostruttura di Rosolini.

Questo è solo un esempio di come le violazioni riconosciute nelle sentenze sopra citate non rappresentino casi isolati, ma attestino un sistema di accoglienza inadeguato, costellato di pratiche lesive della dignità dei soggetti più vulnerabili. Piuttosto che affrontare e correggere queste pratiche, le recenti normative sembrano invece indirizzarsi verso una loro istituzionalizzazione, aggravando ulteriormente le condizioni dei Msna e perpetuando la violazione dei loro diritti fondamentali.

⁶ <https://inlimine.asgi.it/monitoraggio-asgi-e-spazi-circolari-a-pozzallo-hotspot-contrada-cifali-e-il-nuovo-centro-di-trattenimento/>.

⁷ <https://inlimine.asgi.it/monitoraggio-nel-centro-di-crotone-se-e-questa-accoglienza/>.

Le politiche e l'efficacia delle misure di contrasto all'immigrazione irregolare

Non esistono dati certi sulla presenza di immigrati irregolari in Italia, ma il più recente rapporto Ismu¹ stima che a inizio 2023 il loro numero si attestasse attorno ai 458mila, in discesa rispetto ai circa 506mila dell'anno precedente per effetto dell'avanzamento delle procedure dell'ultima regolarizzazione (quella del 2020 legata all'emergenza Covid e destinata a lavoratori domestici e dell'agricoltura). Si tratta comunque di una quota non trascurabile, grossomodo oscillante attorno al 10% rispetto alla presenza regolare.

D'altra parte, la farraginosità dei canali di ingresso per lavoro crea sistematicamente irregolarità. Sebbene in molti Paesi queste politiche siano caratterizzate da una sostanziale difformità tra le norme formali e la loro implementazione pratica, il sistema italiano si caratterizza per una discrepanza particolarmente ipocrita e disfunzionale². Come noto, sul piano formale, gli ingressi legali per lavoro sono prevalentemente basati su quote annuali di stranieri che devono ricevere un'offerta di lavoro mentre sono ancora residenti all'estero. In realtà, il percorso più comune per i cittadini non comunitari è quello di entrare nel Paese per altri canali (visti turistici, per studio, ingressi senza necessità di visto o irregolari) trovare un lavoro e aspettare di essere regolarizzati tramite i decreti flussi o con le periodiche regolarizzazioni.

Dopo l'approvazione della cosiddetta Legge Bossi-Fini del 2002, i governi italiani non hanno mai alterato i meccanismi che generano irregolarità. Il contrasto all'immigrazione irregolare è da anni uno degli obiettivi perseguiti con più roboante determinazione dai governi italiani, senza grosse distinzioni tra governi di destra, di sinistra o tecnici³. La strategia da loro adottata può essere scomposta in due parti: evitare che gli immigrati irregolari raggiungano e attraversino i confini del Paese, ed espellere quelli che si trovano dentro il Paese. Quando i due meccanismi ordinari falliscono, e le dimensioni della presenza irregolare diventano troppo estese, si vara una regolarizzazione *ad hoc*.

Nel capitolo dello scorso anno⁴ avevamo dato conto delle promesse contenute nei programmi elettorali dei partiti che si erano presentati alle elezioni politiche del 2022. La

¹ Fondazione Ismu, *Ventinovesimo Rapporto sulle migrazioni 2023*, Milano, Franco Angeli, 2024.

² C. Devitt, "Continuity and Change in Immigration Regimes: An Institutional Analysis of Italian Labor Immigration Regulations 1990-2020", in *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, marzo 2023, pp. 1-15.

³ G. Abbondanza, "Inclusive Left and Exclusive Right? Assessing Italy's Foreign Policy on Irregular Migration Governance", in *Italian Political Science*, Vol. 18, n. 1, pp.14-33.

⁴ F. Paletti e F. Russo, "Le politiche e l'efficacia delle misure di contrasto all'immigrazione irregolare" in *Dossier Statistico Immigrazione 2023*, a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, in collaborazione con Istituto di Studi Politici "S.Pio V" e Centro Studi Confronti, Roma, Idos, 2023, pp. 171-176.

coalizione uscita vincitrice aveva strutturato il suo programma su alcune linee fondamentali, tipiche dell'approccio restrittivo-securitario al fenomeno: l'impegno di bloccare gli sbarchi grazie a patti con le autorità del Nord Africa, la subordinazione degli accordi di cooperazione alla disponibilità al rimpatrio di "clandestini e irregolari", il contrasto alle attività delle Ong accusate di favorire l'immigrazione irregolare e la creazione di hotspot per esaminare le richieste di asilo che fossero gestiti dall'Ue ma in territorio non europeo.

Nelle pagine che seguono passeremo in rassegna il dibattito politico italiano e le nuove misure messe in campo per contrastare l'immigrazione irregolare, ed esamineremo come di consueto il funzionamento degli strumenti previsti dall'ordinamento per respingere e allontanare i migranti irregolari.

Il dibattito politico e le nuove misure adottate

Il 25 ottobre 2022 la Presidente del Consiglio dei Ministri Giorgia Meloni, si è recata alla Camera dei deputati per esporre le dichiarazioni programmatiche che avrebbero ispirato l'azione del nuovo governo da lei guidato e chiedere la fiducia. Il discorso di investitura pronunciato di fronte ai deputati conteneva un passaggio piuttosto elaborato legato al contrasto all'immigrazione irregolare, unico aspetto della questione migratoria considerato abbastanza prioritario da ricevere attenzione in un momento politicamente così significativo. Meloni, dopo un cenno al peso insopportabile di vivere in città insicure, ha evidenziato il nesso tra sicurezza, legalità e immigrazione affermando come in Italia *"come in qualsiasi altro Stato serio"* non si possa entrare illegalmente ma soltanto attraverso lo strumento dei decreti flussi. In concreto, il discorso ha espresso l'intenzione di mettere in campo tre azioni concrete. *In primis*, attivare una missione europea per *"il blocco delle partenze dei barconi dal Nordafrica"*, attuando la terza fase della missione navale Sophia che, pur essendo stata presente nella proposta originaria, non è mai stata attuata. Vale la pena ricordare che l'operazione Eunavfor Med – Operation Sophia è stata attiva dal 2015 al marzo 2020, con il compito di contrastare le reti dei trafficanti di esseri umani e non di respingere i migranti: la sua terza fase avrebbe dovuto distruggere le imbarcazioni e le strutture utilizzate dai trafficanti anche sul territorio libico, previa risoluzione dell'Onu e consenso delle autorità libiche⁵. A corredo del sostanziale blocco navale, il governo si impegnava inoltre a proporre in sede europea di creare degli hotspot gestiti da organizzazioni internazionali nel territorio dei Paesi nordafricani per *"vagliare le richieste di asilo e distinguere chi ha diritto a essere accolto in Europa da chi quel diritto non ce l'ha"*. La terza misura concreta era l'adozione del Piano Mattei per l'Africa, una collaborazione con i Paesi di origine dei migranti per contrastare le cause profonde delle migrazioni e contenere la diffusione del radicalismo islamico.

In sintesi, le priorità segnalate nel discorso di investitura, per quanto inevitabilmente non dettagliate, erano piuttosto in linea con il programma elettorale della coalizione di centrodestra e dei singoli partiti che la formavano. Come descritto già dal *Dossier* dello scorso anno⁶, il

⁵ <https://www.difesa.it/operazionimilitari/op-intern-corso/eunavfor-med/default/27029.html>, consultato il 6 agosto 2024.

⁶ D. Belluccio, "Gli ingressi per motivi di lavoro in Italia dopo il decreto Piantedosi 2", *Dossier Statistico Immigrazione 2023*, a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, in collaborazione con Istituto di Studi Politici "S. Pio V" e Centro Studi Confronti, Roma, Idos, 2023, pp. 282-285.

governo ha parzialmente modificato il sistema degli ingressi in Italia per motivi di lavoro con il Dl. n. 20/2023 e varato a settembre 2023 i criteri per la determinazione dei flussi programmati per il triennio 2023-2025. Al di là di alcune semplificazioni, l'impianto cristallizzato con la legge Bossi-Fini rimane in piedi.

In coerenza con le promesse, nel corso del 2023 le autorità italiane hanno ripetutamente chiesto all'Unione europea di negoziare con i Paesi nordafricani e attivare una missione navale dedicata a fermare le partenze sulla rotta del Mediterraneo centrale. La prima azione concreta è stata coinvolgere l'Unione europea nel negoziato con il presidente tunisino Kaïs Saïed, allo scopo di estendere a livello europeo le forme di cooperazione già esistenti tra la Tunisia e l'Italia⁷, replicando il modello di esternalizzazione delle frontiere già sperimentato con Libia e Turchia. Vale la pena ricordare che, una volta salito al potere nel 2019, Saïed ha adottato riforme antidemocratiche, e che la guardia costiera tunisina è accusata dalle Ong di perpetrare violenze, abusi e violazioni dei diritti umani a danno delle persone che dovrebbe soccorrere⁸. Il 17 luglio 2023 la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, la Presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni e il Presidente del Consiglio olandese Mark Rutte, si sono recati a Tunisi per assistere alla firma di un Memorandum di Intesa tra Commissione europea e Tunisia. L'Ue si è impegnata a dare sostegno finanziario a breve e a lungo termine al Paese, oltre che a realizzare investimenti economici e a dare sostegno al sistema scolastico tunisino. Allo stesso tempo, Tunisia e Ue si sono impegnati in azioni di contrasto all'immigrazione irregolare.

Il 17 settembre la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen si sono recate in visita congiunta sull'isola di Lampedusa. In quell'occasione Meloni ha ribadito⁹ la necessità che l'Ue affronti la questione non tanto discutendo *"di come redistribuire i migranti all'interno dei confini europei"* quanto piuttosto fermando le partenze illegali. In pratica, le tre proposte delineate in quell'occasione sono quelle di prevedere *"quote di immigrazione legale concordate soprattutto con i Paesi che collaborano al contrasto della migrazione illegale"*; varare una *"missione europea navale per contrastare gli scafisti e le partenze irregolari"*; e infine *"sviluppare strumenti europei di rimpatrio degli immigrati illegali"*. Dal canto suo, la Presidente von der Leyen ha presentato¹⁰ una lista di dieci azioni immediate che promettevano il rafforzamento dei rimpatri, da conseguire attraverso patti con Guinea, Costa d'Avorio, Senegal e Burkina Faso, ma non includevano la missione navale europea.

Nell'impossibilità di ottenere, almeno in tempi brevi, la costruzione di hotspot europei in Nord Africa, il governo italiano si è mosso in proprio firmando un Protocollo di Intesa con l'Albania il 6 novembre del 2023. L'accordo conferisce all'Italia la facoltà di costruire nel Paese delle aquile due centri per l'identificazione, la gestione della domanda di asilo e delle procedure di rimpatrio dei migranti arrivati via mare. I centri (un hotspot e un Cpr) saranno costruiti in territorio demaniale albanese, ma avranno giurisdizione italiana. Il Protocollo è stato ratificato

⁷ <https://www.thebigwall.org/approfondimento/tunisia-il-muro-della-guardia-costiera/>, consultato il 6 agosto 2024.

⁸ Watch the Med Alarm Phone, *Mare interrotto. Le pratiche illegali e violente della Guardia nazionale Tunisina nel Mediterraneo Centrale*, 2024, <https://alarmphone.org/wp-content/uploads/2024/06/Mare-interrotto-IT.pdf>.

⁹ <https://www.governo.it/it/articolo/visita-lampedusa-meloni-von-der-leyen-le-dichiarazioni-del-presidente-meloni/23594>, consultato il 6 agosto 2024.

¹⁰ https://italy.representation.ec.europa.eu/notizie-ed-eventi/notizie/piano-10-punti-lampedusa-2023-09-17_it, consultato il 6 agosto 2024.

dal Parlamento italiano il 15 febbraio 2024, e i centri sono attualmente in costruzione. Si tratta di una nuova frontiera dell'esternalizzazione: sebbene il Protocollo e la legge di ratifica prevedano che la normativa applicabile ai trattenuti nei centri in territorio albanese sarà quella italiana ed europea, il timore è che i trattamenti inumani e degradanti già attestati nei rapporti del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale per i Cpr italiani si verifichino con ancora più probabilità in centri distanti dalle istituzioni e dalla società civile che possono controllarli.

L'impatto delle misure di contrasto dell'immigrazione irregolare

Qual è l'obiettivo reale delle politiche di contrasto dell'immigrazione irregolare in Italia? La domanda non solo è lecita, ma diviene discriminante alla luce dei dati ben conosciuti anche dai decisori politici e *policy makers* che, un anno dopo l'altro, fotografano il fallimento di quell'approccio restrittivo e securitario al fenomeno di cui si è parlato nel paragrafo precedente e che ha contraddistinto tutti i governi che si sono succeduti alla guida dell'Italia negli ultimi anni, con differenze riferite più all'intensità delle misure adottate che non alla direzione e agli obiettivi delle stesse. Al riguardo, anche la fotografia del 2023 è con moltissime ombre e quasi nessuna luce e conferma come gli strumenti attualmente a disposizione, oltre talvolta a violare alcuni dei diritti umani più elementari, semplicemente non funzionano rispetto agli scopi che si prefiggono, i quali, come è già stato evidenziato, sono sostanzialmente due: da un lato evitare che gli immigrati irregolari entrino in Italia; dall'altro allontanare coloro che vi sono presenti senza averne diritto.

Gli sbarchi. Per quanto riguarda il primo obiettivo, ossia il controllo delle frontiere, la retorica del discorso politico, anche nel 2023, ha calcato sovente l'accento sulla necessità di limitare gli arrivi via mare come se questi fossero automaticamente collegati a percorsi d'immigrazione illegale. Non è assolutamente così e, per quanto sia anche intuitivo, è necessario ribadirlo: fra i migranti che approdano sulle coste italiane ve ne sono tantissimi che hanno diritto all'asilo e alla protezione internazionale, ma anche familiari di regolarmente soggiornanti che presenteranno istanza di ricongiungimento, oltre a moltissimi minori stranieri non accompagnati (nel 2023 sono stati 17.319, il 10,9% di tutti gli sbarcati secondo i dati del Ministero dell'Interno).

Si affronta l'argomento anche nel capitolo dedicato alle politiche di contrasto all'immigrazione irregolare non solo per l'enfasi verbale posta sul tema dall'attuale governo, ma anche per qualche provvedimento concreto, alcuni dei quali operativi da anni e che l'attuale esecutivo ha ereditato e confermato; si vedano le intese con Turchia e Libia sull'esternalizzazione delle frontiere, e altri nuovi come il ricordato Memorandum d'Intesa fra Commissione Europea e Tunisia, fortemente voluto dalla Presidente del Consiglio Meloni. L'obiettivo di queste intese, infatti, è quello di limitare le partenze verso l'Italia da questi tre Paesi e, dunque, anche gli sbarchi.

Dati alla mano, però, è difficile sostenere che, almeno finora, questi accordi abbiano centrato l'obiettivo dichiarato. Certo, anche alla luce del fatto che, complessivamente, gli arrivi sulle coste italiane nel 2023 sono aumentati in modo importante: rispetto al 2022 gli sbarchi sono cresciuti del 41,5%, passando da 2.539 a 3.592, e le persone effettivamente approdate sulle coste italiane sono aumentate del 49,9% (da 105.154 a 157.651). Più di questo, però, è interessante rilevare i Paesi di partenza: il 77,8% dei viaggi e il 62,0% degli sbarcati, infatti, è partito proprio dalle

coste tunisine. Vero che l'intesa è arrivata a metà anno e, prima di decretarne il fallimento o l'inefficienza, è opportuno attendere almeno i dati del 2024. Lo stesso discorso, però, non vale per il Memorandum con la Libia e per gli accordi con la Turchia che sono, rispettivamente, il secondo e il terzo Paese di partenza dei migranti sbarcati in Italia: le coste libiche, infatti sono state interessate dal 18,2% delle partenze, con a bordo il 33,0% degli sbarcati; da quelle turche, invece, sono partiti rispettivamente, il 2,9% dei viaggi e il 4,5% delle persone arrivate.

I respingimenti alle frontiere. Sempre a dispetto della retorica sugli "sbarchi degli immigrati illegali", va sottolineato che la via marittima non sia la più battuta per tentare l'ingresso irregolare in Italia come emerge dai dati sui respingimenti alle frontiere che, complessivamente, sono leggermente aumentati (+13,9%), passando dai 6.120 del 2022 ai 6.972 del 2023. Oltre due terzi di essi (68,4%, pari a 4.772 persone), però, sono avvenuti alle frontiere aeree, il 22,5% in più rispetto alle 3.896 dell'anno precedente. Alle frontiere marittime, invece, si sono verificati il 18,8% dei respingimenti e a quelle terrestri il 12,8%. Riguardo a queste ultime, non può non sollevare qualche interrogativo e destare anche preoccupazione il fatto che circa un sesto dei respingimenti abbia riguardato cittadini di Afghanistan (6,6%), Siria (6,1%) e Iraq (3,7%) tre Paesi purtroppo da anni ben noti per lo scarso rispetto dei diritti umani e le discriminazioni, dovute sia ai regimi che li guidano che ai conflitti in corso che li investono. Complessivamente, invece, oltre la metà dei respingimenti alla frontiera ha riguardato cittadini albanesi (50,7%). Seguono, ma distanziatissimi, i cittadini di Moldavia (4,1%), Turchia (3,6%), Georgia (3,3%) e Cina (2,8%).

Espulsioni intimate e rimpatri effettivi. Per quanto riguarda l'altra linea d'intervento delle politiche di contrasto dell'immigrazione, ossia le misure dirette a individuare e allontanare dall'Italia gli stranieri che non hanno titolo per restarvi, il dato da cui partire è quello già citato in apertura del capitolo: l'Ismu stima che gli immigrati irregolarmente presenti in Italia, all'inizio del 2023, siano 458mila. In linea del tutto teorica, dunque, sarebbero queste le persone da individuare ed espellere dall'Italia. Concretamente, però, l'apparato di sicurezza e controllo dello Stato nel 2023 è riuscito a individuare solo il 6,2% di essi, corrispondenti a 28.354 persone, ossia tutte coloro che sono state destinatarie di un provvedimento di espulsione nel corso dell'anno. Si tratta del 22,9% in meno rispetto alle 36.770 del 2022 e, comunque, come è noto, le espulsioni intimate non corrispondono a rimpatri effettivamente realizzati, dato che nella quasi totalità dei casi i decreti di espulsione non prevedono l'accompagnamento alla frontiera ma la semplice intimazione a lasciare il territorio italiano nel termine di quindici giorni. Nel 2023, infatti, le persone effettivamente rimpatriate sono state 4.751: vero che è il 10,4% in più rispetto alle 4.304 del 2022 e il 16,8% del totale dei provvedimenti di espulsione (contro l'11,7% dell'anno precedente). Ma si tratta comunque di un'inezia rispetto agli stranieri presenti in Italia in condizione d'irregolarità, pari ad appena l'1,0% dei 458mila stimati dall'Ismu.

Per quanto riguarda i Paesi di provenienza dei migranti destinatari di un provvedimento di espulsione, quello che ne ha ricevuti di più è il Marocco (14,0%). Subito dopo, però, arriva l'Afghanistan (7,1%), mentre al quarto posto c'è la Siria (5,2%), al sesto l'Iran (3,8%) e al nono l'Iraq (3,3%). Vale in misura ancora più accentuata quanto già detto per i respingimenti alle frontiere terrestri in quanto si tratta di quattro Stati ben conosciuti per lo scarso rispetto dei diritti umani: d'accordo che nella sostanza si tratta di espulsioni "virtuali", dato che quasi

nessuno di loro è stato allontanato dall'Italia (di fatto risultano effettivamente rimpatriati solo due afgani, altrettanti iraniani e un iracheno), ma un provvedimento di espulsione pendente rimane un ostacolo, spesso quasi insormontabile, per avviare qualunque percorso d'inclusione.

I Centri di permanenza per i rimpatri (Cpr). Sono dieci in tutta Italia: due in Sicilia (Milo a Trapani e Pian del Lago a Caltanissetta), e altrettanti in Puglia (Palese a Bari e Restinco a Brindisi); uno ciascuno in Lombardia (Corelli a Milano), Piemonte (Brunelleschi a Torino), Friuli Venezia Giulia (Gradisca d'Isonzo in provincia di Gorizia), Lazio (Ponte Galeria a Roma) e Sardegna (Macomer in provincia di Nuoro). Come ormai è abbastanza noto, si tratta di centri di detenzione amministrativa in cui i migranti sono privati della libertà personale con un provvedimento del giudice di pace, teoricamente per il tempo necessario ad eseguire materialmente il rimpatrio. I Cpr, infatti, avrebbero proprio lo scopo di facilitare le procedure di rimpatrio impedendo che i destinatari di un provvedimento di espulsione facciano perdere le loro tracce e divengano irreperibili. Il condizionale, però, è quanto mai d'obbligo: da anni, infatti, queste strutture, oltreché per le violazioni di diritti fondamentali perpetrate sovente al loro interno (come illustrano i rapporti del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale e i report di molte istituzioni, enti di ricerca e associazioni), sono note anche per le loro enormi difficoltà nel perseguire gli obiettivi per le quali sono state realizzate, ossia appunto facilitare il rimpatrio delle persone trattenute.

Al riguardo a poco sono serviti i continui prolungamenti dei periodi di trattenimento, arrivati addirittura fino a 18 mesi (6 mesi prorogabili per un massimo di altre due volte). I dati riferiti al 2023, anzi, mostrano un'ulteriore riduzione dell'efficacia di queste strutture: a fronte di 6.665 persone trattenute, il 4,4% in più rispetto alle 6.383 del 2022, infatti, i migranti effettivamente rimpatriati sono diminuiti, sia pure di pochissimo (-0,6%). In tutto si tratta di 3.134 persone, meno della metà (47,0%) del totale delle persone trattenute, un'incidenza a sua volta inferiore a quella già piuttosto bassa dell'anno precedente quando si fermò al 49,4%. In sostanza il sistema dei Cpr riesce ad espellere effettivamente meno di una persona su due fra quelle trattenute. Il restante 53,0%, invece, torna quasi sempre in libertà (la maggior parte, 29,5%, per mancata condanna del trattenimento da parte dell'autorità giudiziaria).

Al netto di modeste variazioni percentuali, è così da molti anni: nel 2022 è stato espulso il 49,4% dei trattenuti, nel 2021 il 49,0% e nel 2020 il 50,9%, solo per limitarsi agli ultimi anni. Sono dati ben conosciuti anche dai decisori politici. Nonostante ciò, però, il governo nel 2023 ha aumentato di 5,4 milioni di euro i fondi destinati ai Centri di permanenza per i rimpatri, passando da una previsione di 26,8 a una di 32,2 milioni. E per il 2024 ha previsto un ulteriore incremento arrivando fino a 46,2 milioni di euro¹¹.

Non inganni nemmeno l'alta incidenza di cittadini tunisini sia fra i transitati dai Cpr (3.123, pari al 46,9% del totale) che fra i trattenuti che sono stati effettivamente rimpatriati (2.037, il 65,0% del dato complessivo). Non si tratta, infatti, di uno dei primi effetti del Memorandum con la Tunisia del 17 luglio 2023. Nel 2022, infatti, i numeri assoluti e l'incidenza dei tunisini fra i transitati e i rimpatriati è stata anche leggermente superiore e pari al 51,4% (3.284 persone) nel primo caso e al 71,3% (2.248 persone) nel secondo.

¹¹ *Aumentano i fondi per la detenzione dei migranti*, OpenPolis, 13 gennaio 2023, <https://www.openpolis.it/aumentano-i-fondi-per-la-detenzione-dei-migranti/>.

La detenzione senza reato nei Centri di permanenza per i rimpatri

Una pericolosa “extraterritorialità giuridica”

Sono passati più di vent'anni da quando la Corte costituzionale ha sancito che il trattenimento amministrativo sia da considerarsi *“misura incidente sulla libertà personale”*, determinando quella *“mortificazione della dignità dell'uomo che si verifica in ogni evenienza di assoggettamento fisico all'altrui potere”*¹.

Una sentenza caratterizzata da una pericolosa ambivalenza, per la duplice funzione di *“limitazione e al contempo di «legittimazione» della diversa «violabilità» della libertà personale dello straniero”*². D'altronde, in quell'occasione la Consulta ha avuto il demerito di far salva l'unica forma di detenzione senza la previa commissione di un reato presente nel nostro ordinamento, *“limitandosi”* a riconoscere la sua natura di restrizione della libertà personale e, dunque, la necessità che fosse assoggettata quantomeno alle garanzie poste dall'art.13 della Costituzione.

Una precisazione, comunque, doverosa dinanzi a un legislatore che, nell'introdurre l'istituto del trattenimento (Legge n. 40/1998), aveva tentato di affermarne l'estraneità al circuito e alle garanzie proprie della materia penale, addirittura dando alle persone ristrette la qualifica di ospiti (non detenuti), secondo un *escamotage* linguistico che rimarrà una beffa anche negli anni successivi. Una *“truffa delle etichette”* che continua da ventisei anni, oggi pronta ad essere esternalizzata anche in Albania. Si è giunti, insomma, a normalizzare la presenza di un autonomo binario punitivo per gli stranieri, cui corrispondono livelli di garanzie diversi (e ridotti) rispetto a quelli attribuiti al resto della cittadinanza italiana. Gli stessi moniti della Corte costituzionale sono rimasti lettera morta, a conferma di come quella pronuncia abbia prevalentemente svolto la funzione di legittimazione di un sistema che non può essere corretto, ma solo espunto dal nostro ordinamento. Urgenza quest'ultima che rimane più che mai attuale.

La privazione della libertà personale senza la previa commissione di un reato, l'assenza di un reale controllo giurisdizionale da parte dei giudici di pace sulle convalide del trattenimento, la mancanza di tassatività sui *“modi”* della detenzione, la progressiva privatizzazione della gestione dei Centri di permanenza per i rimpatri (Cpr) e la deresponsabilizzazione delle autorità pubbliche sono tutti elementi che contribuiscono a rendere il sistema della detenzione amministrativa una vera e propria *extraterritorialità giuridica*.

¹ Corte costituzionale, sent. n.105/2001.

² M. Benvenuti, *“La libertà personale”*, in *Dizionario dei diritti degli stranieri*, Ed. Scientifica, 2020, p. 408.

Emblematica è la recente indagine della Procura di Potenza sulla gestione del Cpr di Palazzo San Gervasio, che ha messo a nudo uno scenario distopico, caratterizzato da dinamiche che sembrano essere una costante di tutte le strutture di detenzione amministrativa: dai vertici dell'ex ente gestore (Engel srl), indagati per *"frode nell'esecuzione del contratto d'appalto"*, passando per funzionari di polizia e della questura, incaricati del servizio di informazione normativa, tutti indagati per aver – in concorso – attestato falsamente la volontà dei detenuti di nominare determinati legali di fiducia, anche dietro ricatti e approfittando della loro condizione di vulnerabilità, fino ai *"maltrattamenti"* posti in essere dal direttore del centro e da due medici dipendenti dall'ente gestore, indagati per la somministrazione abusiva di psicofarmaci e per i reati di *"tortura"* di cui dovranno rispondere l'ispettore di polizia del centro, il medico responsabile della struttura e una commissaria della Ps.

Vorremmo poter dire che quanto sta emergendo sulla gestione del Cpr di Palazzo San Gervasio sia un'eccezione. Tuttavia, molti degli aspetti che l'autorità giudiziaria sta accertando per questo centro sembrano essere una costante di tutte le altre strutture di detenzione amministrativa. Luoghi che rappresentano un anfratto pernicioso, dove proliferano incontrollati abusi e violenze a danno delle persone detenute.

I numeri: un sistema fondato sulla detenzione e il rimpatrio dei cittadini tunisini

A inizio 2023 la rete dei Cpr contava 10 strutture. Ma le rivolte dei detenuti per le pessime condizioni di detenzione, oggi come in passato, continuano a mettere in crisi il sistema. Così, allo stato attuale, sono 8 le strutture attive, dopo la chiusura dei Centri di Torino (marzo 2023) e di Trapani (febbraio 2024).

Il numero di persone trattenute nel biennio 2022-2023 evidenzia un ritorno ai livelli pre-pandemia (con un aumento, nell'ultimo anno, del 4,4%).

ITALIA. Persone detenute nei Cpr ed effettivamente rimpatriate, valori assoluti e percentuali (2019-2023)

Anno	Detenuti nei Cpr	DI CUI RIMPATRIATI	
		v.a.	%
2019	6.172	2.992	48,5
2020	4.387	2.232	50,9
2021	5.147	2.520	49,0
2022	6.383	3.154	49,4
2023	6.665	3.134	47,0

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Garante nazionale e, per il 2023, del Ministero dell'Interno

Nonostante l'aumento della popolazione detenuta, e l'innalzamento dei termini massimi di detenzione, la percentuale di rimpatri rimane quasi del tutto invariata e subisce addirittura un decremento nel 2023. Tuttavia, le argomentazioni che fanno leva sulla mancata efficienza del sistema rischiano di portare a delle pericolose derive, inducendo a *selezionare* la popolazione da detenere solo in ragione della concreta possibilità di effettuare i rimpatri. Un tentativo già

in corso di realizzazione. Se guardiamo agli ultimi cinque anni e alle nazionalità dei trattenuti, appare evidente l'aumento dei cittadini tunisini (dai 2.177 del 2019, il 34,2% del totale ai 3.123 del 2023, 46,9%), che non a caso rappresentano la maggioranza delle persone rimpatriate, con una quota che sfiora la metà del totale nel 2019 (49,5%), arriva all'83,5% nel 2020, supera il 70% nel biennio successivo e si attesta al 65,0% nel 2023.

I motivi alla base di tali evidenti andamenti sono da ricondurre al rafforzamento degli accordi di cooperazione con il governo tunisino. Ciò ha permesso negli anni della pandemia di garantire il funzionamento dei Cpr attraverso la detenzione e il rimpatrio di quote elevatissime di tunisini (59,8% del totale dei trattenuti nel 2020 e 54,4% nel 2021), secondo un andamento rimasto costante anche negli anni successivi, durante i quali si è evidenziato come un fattore cardine per la tenuta del sistema della detenzione amministrativa nei Cpr.

ITALIA. Persone detenute nei Cpr ed effettivamente rimpatriate per nazionalità, valori assoluti e percentuali (2023)

Nazionalità dichiarata	DETENUTI NEI CPR		Di cui rimpatriati (v.a.)	% rimpatri su totale detenuti
	v.a.	%		
Tunisia	3.123	46,9	2.037	65,2
Marocco	936	14,0	159	17,0
Egitto	456	6,8	255	55,9
Nigeria	452	6,8	136	30,1
Gambia	271	4,1	93	34,3
Albania	215	3,2	134	62,3
Altro	1.212	18,2	320	26,4
TOTALE	6.665	100,0	3.134	47,0

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

D'altra parte, se guardiamo alla graduatoria dei Paesi di origine dei detenuti nel 2023, troviamo – dopo la Tunisia – il Marocco (14,0%), l'Egitto (6,8%), la Nigeria (6,8%), il Gambia (4,1%) e l'Albania (3,2%): tutti Paesi classificati come "sicuri" e con cui l'Italia ha siglato accordi di cooperazione. L'andamento dei rimpatri, tuttavia, non è omologo.

Il rapporto tra persone detenute ed effettivamente rimpatriate, infatti, è massimo nel caso della Tunisia (65,2%) e si attesta su livelli simili per l'Albania (62,3%) e l'Egitto (55,9%); scende sotto la media nel caso del Gambia e della Nigeria (rispettivamente 34,3% e 30,1%) e non arriva a un quinto del totale per il Marocco (17,0%).

D'altra parte, per le persone provenienti dal Marocco si riscontra una più elevata incidenza di mancate convalide o proroghe da parte dell'Autorità giudiziaria (40,3%) rispetto, per esempio, ai cittadini egiziani (27,9%), nonché un peso maggiore dei rilasci per decorrenza dei termini (20,1% vs 1,3% degli egiziani). Tra i detenuti albanesi e nigeriani, invece, le mancate convalide e proroghe si attestano, rispettivamente, al 28,4% e al 38,1% e le dimissioni per scadenza dei termini rappresentano lo 0,5% e il 4,0%.

Nel gruppo delle nazionalità più numerose tra i detenuti, la novità del 2023 è rappresentata dai cittadini gambiani (quinto posto nel 2023, mentre nel 2022 si attestavano al settimo). È interessante notare come il relativo tasso di rimpatri potrebbe modificarsi già a partire dal 2024, avendo il Ministero dell'Interno siglato un nuovo accordo con il governo del Gambia, funzionale proprio a velocizzare le procedure di identificazione dei cittadini gambiani in attesa del rimpatrio³.

Analizzare i dati della detenzione amministrativa nei Cpr appare funzionale anche a comprendere un ulteriore elemento di primaria importanza, ossia il fatto che i centri attivi non svolgono tutti la medesima funzione.

ITALIA. Capienza regolamentare e numero di persone transitate nei Cpr per centro, valori assoluti e percentuali (2023)

Cpr	Capienza regolamentare	PERSONE TRANSITATE	
		v.a.	%
Torino – Brunelleschi*	210	236	3,5
Milano – Corelli	140	498	7,5
Gradisca d'Isonzo	150	853	12,8
Macomer	50	302	4,5
Trapani – Milo	204	889	13,3
Palazzo San Gervasio	128	879	13,2
Bari – Palese	126	614	9,2
Caltanissetta – Pian del Lago	92	1.159	17,4
Roma – Ponte Galeria	125	1.144	17,2
Brindisi – Restinco	48**	91	1,4
TOTALE	1.273	6.665	100,0

* Chiuso dal 04 marzo 2023.

** Capienza effettiva ridotta a 14 posti dal 19 dicembre 2022.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Anzitutto, va specificato che la capienza regolamentare delle strutture non è, da sola, in grado di spiegare il diverso numero di persone transitate nell'arco di un anno nei Cpr. Emblematico è il caso del centro di Caltanissetta che, pur presentando una capienza di 92 posti, ha detenuto 1.159 persone nel 2023 (il 17,2% del totale dei transitati nei centri nel corso dell'anno). Vanno dunque analizzate altre variabili, come la percentuale di rimpatri e i tempi medi di permanenza nei singoli Cpr.

Non disponendo per il 2023 di quest'ultima informazione, proveremo a tracciare delle linee di tendenza sul diverso funzionamento dei centri, prendendo in considerazione il numero di persone rimpatriate.

³ L. Rondi, *L'Italia firma un nuovo accordo con il Gambia sui migranti. Al centro il tema dei rimpatri*, Altreconomia, 31 gennaio 2024.

Risulta interessante constatare come, sul totale dei rimpatri effettuati nel 2023, il 32,3% rimandi al centro di Caltanissetta, il 19,5% a quello di Trapani-Milo, il 14,1% a quello di Gradisca d'Isonzo: strutture che, di riflesso, presentano anche dei tassi di rimpatrio superiori alla media (a Pian del Lago, sul totale delle persone trattenute nel 2023, l'87,2% è stato rimpatriato, a Milo il 68,7% e a Gradisca il 51,9%).

Proprio tali strutture sono state definite Cpr *“di frontiera”*, essendo utilizzate per i *“rimpatri accelerati delle persone appena giunte sul territorio italiano”*⁴. Non è un caso che proprio in questi tre centri la popolazione detenuta nel 2023 sia per la maggioranza composta da tunisini, pari al 76,4% dei trattenuti a Pian del Lago, all'85,7% a Milo e al 54,0% a Gradisca d'Isonzo.

Per contro, altre strutture, come quella di Macomer, svolgono una più chiara funzione di detenzione per stranieri non rimpatriabili, con una incidenza maggiore del rilascio per decorrenza dei termini rispetto alla media (25,8% contro 7,8%). Il Cpr di Palazzo San Gervasio, invece, a fronte di un numero ridotto di rimpatri (24,0%) e uno esiguo di rilasci per decorrenza dei termini (2,8%), presenta una percentuale più elevata di mancate convalide e proroghe da parte dell'Autorità giudiziaria (63,7% contro una media del 27,5%). Proprio l'intervento dell'Autorità giudiziaria sul trattenimento sembra pesare anche su due altri centri: quello di Bari-Palese (49,5% di mancate convalide) e quello di Roma-Ponte Galeria, l'unico con la presenza di una sezione femminile, dove tale percentuale raggiunge il 55,3%. In entrambe le strutture il rilascio per decorrenza dei termini si aggira al di sotto della media nazionale (7,8% per Bari, 7,5% per Roma). Dai dati disponibili, si evince, dunque, il differente funzionamento delle diverse strutture: dai cosiddetti Cpr di frontiera a quelli finalizzati, nei fatti, principalmente a una detenzione senza rimpatrio.

Una battaglia necessaria: porre fine alla detenzione amministrativa

Al di là dell'esito della detenzione, gli elementi che rimangono costanti in tutti i Cpr sono le atroci sofferenze arrecate agli uomini e alle donne ingabbiati al loro interno.

La detenzione avviene infatti in strutture fatiscenti, in cui si arriva a trattenere fino ad otto persone in celle di 20 mq; gli atti di autolesionismo e i tentativi di suicidio sono all'ordine del giorno, ma, spesso, vengono rubricati come *“non credibili”* dai medici dipendenti dagli enti gestori, (che, d'altronde, hanno un guadagno proporzionato a ogni persona mantenuta in detenzione); l'abuso nella somministrazione degli psicofarmaci è una prassi consolidata e funzionale al *“disciplinamento”* dei detenuti; la detenzione di persone con vulnerabilità psichiatriche è una costante.

Ousmane Sylla, ragazzo di appena vent'anni della Guinea, non ce l'ha fatta a sopportare tutta l'atrocità di questa condizione e si è tolto la vita, il 4 febbraio 2024, nel Cpr di Ponte Galeria. Dopo di lui, un'altra morte: quella di Oussama Darkaoui, cittadino marocchino di ventidue anni, deceduto, in circostanze ancora da accertare, il 5 agosto 2024 nel Cpr di Palazzo San Gervasio.

Ragazzi che hanno avuto come unica colpa quella di ricercare una vita migliore e che hanno visto i loro sogni infranti dinanzi alla brutalità di politiche migratorie che, prima, costringono all'irregolarità e, poi, privano della libertà anche se non si è commesso alcun reato.

⁴ ActionAid, *Trattenuti: radiografia del sistema detentivo per stranieri*, 2023, pp. 42-43.

Cpr, detenzione amministrativa e salute: una presa di coscienza per gli operatori sanitari

In medicina delle migrazioni si parla di *effetto migrante sano*: le persone che migrano sono oggetto di una selezione positiva e stanno relativamente bene, sono giovani e in grado affrontare le difficoltà della migrazione. Questo principio mantiene una sua validità per i residenti in condizione di regolarità e buona integrazione sociale, ma ad esso se n'è affiancato un altro, l'*effetto migrante esausto*: difficoltà nel percorso migratorio e, in particolare, nell'accoglienza nei Paesi di arrivo determinano spesso uno stato di salute peggiore rispetto a quello della popolazione residente.

A volte, poi, questo patrimonio di salute viene ulteriormente danneggiato: è il caso della detenzione dei cosiddetti irregolari, privati della libertà a seguito del mancato possesso di permesso di soggiorno, un illecito amministrativo, non un reato. In tali contesti di restrizione le condizioni di salute possono essere talmente danneggiate da far parlare di un vero e proprio *effetto migrante detenuto*: ne è una dimostrazione l'ampia prevalenza di patologie psichiche (in particolare disturbi d'ansia, depressione e disturbo da stress post-traumatico) tra i migranti trattenuti nei Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr).

I danni per la salute legati alla detenzione amministrativa sono stati evidenziati a livello internazionale, in particolare rispetto alla salute mentale. L'ufficio europeo dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha pubblicato nel 2022 un documento in cui ne denunciava i rischi.

La salute dei detenuti è affidata a personale sanitario assunto dai gestori privati dei Cpr, senza formazione specifica in medicina detentiva e/o delle migrazioni. Numerose inchieste, sia indipendenti sia del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà hanno evidenziato condizioni igienico-sanitarie degradate. I reclusi presentano spesso gravi problemi di salute fisica e mentale, esacerbate dalle condizioni di reclusione e dalle difficoltà di accesso al Ssn.

Poiché all'interno dei Cpr vige una sorta di regime di abbandono, i migranti spesso utilizzano il loro corpo per manifestare protesta e disperazione, con numerosi casi di autolesionismo, tentativi di suicidio e suicidi. Per quanto le autorità non rilascino dati ufficiali, numerosi singoli eventi sono stati documentati durante le attività ispettive dai garanti istituzionali e della società civile ed è stato dimostrato un eccesso di atti anti-conservativi. È stato descritto una sorta di "*continuum di violenza*" che permea la quotidianità dei Cpr: alla violenza auto-inflitta sul proprio corpo risponde quella delle forze dell'ordine e del personale, cui va aggiunta quella che definiamo violenza istituzionale, cioè l'inadeguatezza del personale sanitario e dell'assistenza erogata. A ciò si aggiunge spesso un'attitudine deumanizzante, come quella di chiamare i detenuti con un numero e non per nome.

Il rimpatrio viene attuato in meno del 50% dei casi e, quando si verifica, le modalità sono spesso traumatiche: viene in genere effettuato senza preavviso, di notte, con la polizia che irrompe nei locali di pernottamento, preleva la persona da rimpatriare concedendo pochi minuti per raccogliere i propri effetti personali in sacchi di plastica ed essere sottoposta a una visita medica che dovrebbe certificare che la persona è in condizione di affrontare il rimpatrio, ma che in genere si traduce in atto solo formale. Non sapere come avviene l'operazione di rimpatrio rende ancora più patogena la situazione, per il suo carattere casuale, senza possibilità di previsione e margine di azione, con un effetto ansiogeno che aggrava la salute mentale, cui si sommano l'abuso e la somministrazione impropria di psicofarmaci, ben documentati.

L'ammissione a un Cpr richiede una valutazione da parte di un medico afferente al Ssn, che è quasi sempre un mero nulla osta che escluda rischi di malattie infettive, senza una reale valutazione dello stato di salute complessivo della persona. Tale accertamento da parte dei medici pone una questione deontologica, per cui, secondo le indicazioni dell'Oms, la Società italiana di medicina delle migrazioni (Simm), in collaborazione con la Rete Mai più lager - No ai Cpr e con l'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (Asgi), nel 2024 ha lanciato una Campagna per informare il personale sanitario italiano sui rischi per la salute dei migranti all'interno dei Cpr e per chiedere ai medici di non rilasciare le idoneità necessarie, sia in base alle evidenze cliniche sugli effetti della detenzione, sia alle motivazioni di sanità pubblica, di deontologia medica e di medicina legale indicate da specialisti del settore e bioeticisti.

L'idoneità richiesta viola infatti il Codice di deontologia medica per l'impossibilità di eseguire una reale valutazione delle condizioni di salute, nella modalità in cui viene richiesta dalle autorità di polizia, per l'assenza di consenso informato e di mediazione culturale adeguata e per l'obbligo del medico di tutelare la salute della persona *"in particolare quando ritiene che l'ambiente in cui vive non sia idoneo a proteggere la sua salute, la dignità e la qualità di vita"*.

A causa del rischio per la salute e per la vita all'interno dei Cpr è deontologicamente necessario che il medico eviti che chiunque vi venga recluso.

Al momento della pubblicazione del *Dossier* la campagna è in corso e sta avendo risonanza sia a livello nazionale sia internazionale, aprendo un dibattito sul ruolo del personale sanitario per l'abolizione della detenzione amministrativa dei migranti.

È stato inoltre lanciato un appello rivolto a tutti i professionisti della salute (medici, infermieri, psicologi ecc.) che chiede la chiusura dei Cpr in quanto luoghi di degrado e abbandono, e che si oppone a che il personale sanitario vi presti servizio, tema di attualità perché in alcune realtà la presenza di psichiatri del Ssn all'interno dei Cpr rischia non solo di non fornire un sostegno adeguato alle persone con problemi di salute mentale, ma anche di "normalizzarne" la reclusione. L'incastro psicopatogeno di detenzione, isolamento, abbandono e abuso di psicofarmaci spinge infatti verso una deriva manicomiale: in alcuni Cpr è stata denunciata la reclusione di persone con severi problemi di salute mentale abbandonate nella sporcizia o sottoposte a coercizione fisica con manette e stanze di isolamento, in assenza di chiari percorsi di presa in carico psichiatrica e in contrasto con la Direttiva del Ministero dell'Interno del 19 maggio 2022, che all'art. 3 indica chiaramente i disturbi psichiatrici come criterio di inidoneità al trattenimento nei Cpr.

Per riprendere la lezione di Franco Basaglia, non esiste possibilità di cura dove non c'è rispetto dei diritti: la detenzione nei Cpr rappresenta un'emergenza sanitaria in cui sono offesi i diritti, la salute e la vita delle persone migranti, ma anche la dignità della professione medica. Quando si offende il diritto, l'offesa è a tutti noi.

INTEGRAZIONE E PARI DIRITTI

a cura di Luca Di Sciullo e Carmelo Russo

EDITORIALE

Per una nuova “integrazione”

Paolo de Nardis, Presidente dell'Istituto di Studi Politici “S. Pio V”

La profondità e l'ampiezza del Dossier curato da Idos sulla situazione dei migranti nel nostro Paese vengono, ogni anno di più, a timbrare una poliedrica prospettiva che sembra trovare il proprio punto focale nella sezione relativa all'integrazione e al welfare. Questo per il motivo molto immediato che si tratta di una disamina che non disgiunge mai dall'esame sociologico, che segue la propria logica d'indagine, l'analisi socio-istituzionale, che riguarda il modo di agire e di reagire dell'attore pubblico, quale protagonista delle sue azioni specifiche; azioni le quali vengono lette, da una certa opinione pubblica media (e sovente mediocre), secondo un topos piuttosto diffuso come risposte a un “problema”. Già, come se quello dell'inclusione fosse, appunto, un “problema” e non invece un'appassionante tematica che possa dare sale alla costruzione della nuova società.

L'impostazione che i curatori hanno dato negli anni a questa sezione sembra rispondere sempre più a tale esigenza di “doppia analisi”, soprattutto nel momento in cui, con il punto di approdo di quest'anno, ci dice esplicitamente come, nella logica dell'indagine sociale, i dati quantitativi siano sì fondamentali, nella loro struttura numerica, ma che essi non possono parlare da soli; infatti, poiché ogni loro lettura si rivela piena di teoria (theory laden) ed è l'angolazione esegetica che porta a formulare delle conclusioni, pretendere che queste ultime siano non ideologiche solo perché suffragate da un dato “bruto”, assunto isolatamente e acriticamente, non regge alla prova di un'analisi seria e adeguata del reale.

Quando poi si scopre che dietro la lettura di tali dati (si pensi, ad esempio, alla questione dell'alta quota di detenuti o di arrestati/denunciati stranieri, che immediatamente fa gridare qualcuno alla naturale attitudine criminogena del migrante) ci sia un mondo di cose non dette, che solo un esame approfondito può far emergere, ecco che cade tutto l'impianto “accusatorio” di un'esegesi che fa del pirandellismo sociologico il nuovo Protagora (o i nuovi Protagora) dell'analisi sociale.

Lo smascheramento di questo approccio falsamente non ideologico ai dati non significa mandare questi al macero, o gettarli a mare, bensì saper “più-che-leggere”, ovvero: dare una spiegazione di essi alla luce di informazioni più articolate, e quindi di un'impostazione analitica più complessa, andando a ritroso nella interconnessione degli indicatori e delle aree tematiche, le quali non possono essere considerate isolatamente, enfatizzando – come accade in genere – la più superficiale, perché più facilmente spendibile coram populo.

Il rischio infatti è quello di legittimare, in tal modo, stereotipi e pregiudizi attraverso una narrazione numerica che si pretende asettica e avalutativa; ovviamente niente di più sbagliato, come viene denunciato a chiare lettere da Idos e applicato in tutti i suoi rapporti di ricerca.

A questo si potrebbe aggiungere come, in tutte le sfaccettature policrome e caleidoscopiche del Dossier, sia venuto sempre più definendosi ed esplicitandosi che non si può analizzare il fenomeno immigratorio in Italia (soprattutto in relazione alle azioni pubbliche del welfare state) partendo dall'assioma che alla base dell'organizzazione societaria insista un a-priori (una condizione di esistenza, una causa sui) specifico. Come potrebbe essere, ad esempio, la consapevolezza assolutamente errata che lo sviluppo di una data comunità parta in ogni caso dall'individuo tout court, inteso come soggetto pre-sociale e posto (secondo una visione di marca vieto-giusnaturalistica rivestita di un'aura etica) a fondamento dell'ordine sociale e politico. Insomma, una novella concezione dello stato sociale a partire dall'ipotesi romantica del vecchio individuo borghese.

Tutti i capitoli tematici che seguono, nella presente sezione, sembrano invero far cadere tale velo ideologico e palesare il nocciolo duro della questione, che si concretizza nel concetto di uguaglianza di tutti gli individui sociali e non già solo di una parte, più o meno ristretta, di essi.

È da tale consapevolezza che muove un nuovo costrutto della classica categoria sociologica dell'integrazione, la quale può così affrancarsi dalla vecchia interpretazione, di un tempo ormai superato, dell'analisi sociale. Questo significa poter riqualificare, alla luce del presente, quella stessa categoria e, così ridefinita, renderla duttile e adeguata a una indagine che deve fare i conti con una realtà radicalmente mutata. Una realtà che, come ci raccontano le pagine che seguono, reclama essa stessa una nuova e più "potente" capacità di spiegazione, che lo stesso mutamento sociale sembra suggerire e far emergere.

È il modo più idoneo perché lo strumento dell'analisi sociale si faccia mezzo di auto-ascolto della società stessa, nella vivida ricchezza dei suoi elementi reali e nella eterogenea pluralità dei suoi attori, i quali, contribuendo fattivamente al cambiamento sociale, si fanno così costruttori di nuovi mondi vitali.

È questo indubbiamente uno dei casi più evidenti di come la storia dei concetti vada di pari passo con il mutamento della realtà, come ebbe a ribadire sino alla fine dei suoi giorni (2006) Reinhart Koselleck, filosofo e storico tedesco, che allo studio della semantica, della metodologia e della teoria dei concetti storici ha dedicato gran parte della sua indagine scientifica.

Tra innovazione e assimilazione: le famiglie con stranieri in Italia

Da tempo la presenza delle famiglie con immigrati sta crescendo in modo rilevante anche in Italia, di pari passo con l'incremento dei residenti stranieri e del loro significativo apporto ai processi di vita socio-culturale, affettiva, lavorativa ed economica. Basti pensare che nel 2021 il loro numero ha raggiunto circa 2.400.000 (il 65,3% delle quali caratterizzate da nuclei pluricomponenti): una cifra pari al 9,5% di tutte le famiglie residenti in Italia. Inoltre, dei nuclei con stranieri, quasi tre su quattro hanno componenti tutti non italiani ed è mista poco più di una famiglia su quattro¹.

Tutto ciò mentre la statistica ufficiale segnala il moltiplicarsi di nuove strutture familiari (per composizione, fisionomia e durata). Nuzialità e fecondità, infatti, sono sempre più tardive e ridotte, mentre continuano a crescere le convivenze *more uxorio* e le unioni civili, insieme alle separazioni e ai divorzi.

La persistente bassa natalità registrata da diversi anni, la crescita dell'età media delle donne al concepimento del primo figlio e l'innalzamento delle aspettative di vita alla nascita (83,8 anni nel 2023) sono i tratti tipici dell'evoluzione demografica italiana, che ha registrato un certo cambiamento proprio grazie alla crescente presenza di famiglie con almeno un componente straniero, per quanto riguarda sia il numero dei figli (più numerosi rispetto ai nuclei di soli italiani) sia l'età media delle donne straniere alla nascita del primo figlio (più bassa rispetto alle madri italiane). Ciononostante, nel lungo periodo il contributo della componente straniera alla crescita demografica è andato lentamente riducendosi: negli ultimi dieci anni, infatti, le donne straniere, che dai primi anni Duemila contribuivano in modo rilevante all'incremento delle nascite, hanno via via ridotto il loro apporto alla fecondità di periodo.

Anche per le famiglie con stranieri, la lunga fase di incertezza economica (acuitasi con la pandemia e con la crisi inflazionistica degli ultimi anni), la conseguente instabilità del mercato del lavoro e, di riflesso, l'avvertita percezione di insicurezza verso il futuro, stanno incidendo significativamente sui progetti di vita.

Basti pensare che i nati da genitori entrambi stranieri, che nel 2016 avevano quasi raggiunto quota 70.000 (69.379), nel 2020 sono scesi per la prima volta sotto la soglia dei 60.000. Ciò mostra come nelle famiglie con stranieri sia in atto una progressiva assimilazione dei modelli prevalenti in Italia, riguardanti sia la nuzialità (incluso lo scioglimento delle relazioni) sia l'aspetto procreativo.

¹ Cfr. Istat, *Rapporto annuale 2022. La situazione del Paese*, 2022, p. 190.

La natalità e la fecondità nelle famiglie con stranieri

Nel 2022 l'Italia ha registrato il terzo record negativo consecutivo in tema di natalità (393.333 nuovi nati), con un calo dell'1,7% rispetto all'anno precedente (400.249)², e per la prima volta dall'unità d'Italia il numero dei nati è sceso sotto la soglia delle 400.000 unità. Peraltro, come risulta dai dati provvisori, il 2023 ha inanellato un ulteriore record negativo, con appena 379.339 nascite, il che riflette chiaramente una ridotta propensione delle coppie a dar vita a nuovi progetti riproduttivi, di pari passo con l'invecchiamento progressivo della popolazione e una restrizione di quella femminile in età fertile (convenzionalmente dai 15 ai 49 anni)³.

Anche il tasso di fecondità totale (Tft) continua ad essere particolarmente basso (1,24 figli per donna nel 2022 e 1,22 quello stimato per il primo semestre del 2023), in ogni caso al di sotto del cosiddetto livello di sostituzione (2,1); non solo per le donne italiane (1,18) ma anche per le straniere (1,87)⁴. A registrare il tasso di fecondità totale più basso fra le regioni italiane è la Sardegna, con 0,95 (0,90 nelle province di Oristano e Sud Sardegna), dove si registra anche l'età media al parto tra le più elevate d'Italia (32,9 anni).

Inoltre, assai marginale è l'incremento dei nati da coppie miste (da 28.952 del 2021 a 29.137 nel 2022: +0,6%), dei quali la maggior parte concepiti da padri italiani e madri straniere, per lo più sposati. In questo caso, al primo posto si collocano i nati da donne romene, seguite da marocchine e albanesi. Tali cittadinanze assorbono quasi i due quinti (38,6%) delle nascite da madri straniere residenti in Italia.

Da questi dati si evince come la diminuzione della fecondità continui ad interessare sempre più la componente immigrata. Infatti, per quanto il calo delle nascite sia da attribuire per lo più alle coppie di genitori entrambi italiani, è altrettanto vero che nel 2022 continuano a diminuire anche i nati con almeno un genitore straniero: 82.216 (-3.662 rispetto all'anno precedente), pari al 20,9% del totale. I nati da genitori entrambi stranieri sono stati invece 53.079 (-3.847), il 13,5% del totale.

La riduzione delle donne in età fertile, il conformarsi ai modelli riproduttivi autoctoni e il persistere delle difficoltà economiche nel Paese incidono in modo particolarmente severo anche sulla componente immigrata, come attestano gli stessi dati Istat, i quali segnalano che in Italia gli stranieri in condizione di povertà assoluta "sono oltre 1 milione 700 mila", con un'incidenza pari al 34,0%: un valore "di oltre quattro volte e mezzo superiore a quello degli italiani"⁵.

Legami matrimoniali e unioni civili nelle famiglie con immigrati

È dal 2017 che il numero delle celebrazioni nuziali è nuovamente sceso sotto le 200.000 unità, toccando il dato più basso di 96.841 nel 2020, anno d'inizio della pandemia. È un fenomeno tendenziale in atto da oltre quarant'anni, che va di pari passo sia con il progressivo innalzamento dell'età media in cui si celebrano le prime nozze (nel 2022 era di 34,6 anni per gli

² Cfr. Istat, *Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2022*, 26 ottobre 2023, p. 2.

³ Nel 2022 la stima dell'età media al parto delle madri è di 32,4 anni (32,9 per le madri italiane e 29,6 per quelle straniere); nel 2008, invece, l'età media al parto era di 31,6 anni per le madri italiane e di 27,5 anni per quelle straniere.

⁴ Nel 2008 il Tft era di 2,53 per le donne straniere e di 1,33 per le donne italiane.

⁵ Istat, *Noi Italia in breve. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo. Edizione 2024*, p. 4.

uomini e di 32,5 anni per le donne) sia con la crescita delle convivenze *more uxorio*, anzitutto di coppie di celibi e nubili (la quota più consistente) ma anche di coppie ricostituite (in cui almeno un partner è già stato sposato).

Del resto, continua a crescere il numero di seconde nozze di coppie ricostituite, soprattutto dopo l'approvazione della legge n. 55 del 6 maggio 2015, che ha introdotto il cosiddetto "divorzio breve", con norme che semplificano l'iter di separazione e di divorzio consensuale.

È pur vero che tra il 2021 e il 2022, dopo la frenata imposta dall'emergenza sanitaria da Covid, il numero dei matrimoni celebrati in Italia è ricominciato a crescere: nel 2021 sono stati 180.416 (+86,3% annuo) e 189.140 nel 2022 (+4,8%), di cui la maggior parte (146.222) è costituita da prime nozze⁶. Ma i dati provvisori dei primi otto mesi del 2023 registrano una diminuzione dei casi (-6,7% rispetto allo stesso periodo del 2022), prefigurando una nuova inversione di tendenza.

Se nel 1970 a sposarsi con rito religioso erano quasi tutte le coppie (97,7%), dal 2018 è prevalso il rito civile; e così è stato anche nel 2022 (56,4% dei casi). La tendenza si spiega, oltre che con motivi socio-culturali e di appartenenza religiosa, anche con il crescere del numero sia di seconde nozze (nel qual caso il rito civile è stato scelto dal 95,0% delle coppie) sia dei matrimoni con almeno uno sposo straniero (90,3% dei casi, contro il 50,1% dei matrimoni di sposi entrambi italiani).

Dei 189.140 matrimoni celebrati nel 2022, ben 29.574 (il 15,6%) avevano almeno uno sposo straniero (+21,3% rispetto al 2021). Tra queste nuove unioni sono prevalse ancora quelle di coppie miste (69,9%), in cui uno dei due partner è italiano: una tipologia che, a parte la parentesi pandemica del 2020 (con 14.323 celebrazioni), dal 2014 in poi è risultata sempre in aumento. Già nel 2021 era ricominciata a crescere (18.298 celebrazioni: +27,7% annuo); e nel 2022 il numero è cresciuto ancora, raggiungendo quota 20.678 (+13,0% rispetto al 2021). Un incremento che però non ne ha ancora riportato il livello al periodo pre-pandemico (nel 2019, infatti, ve ne furono 24.167).

Nel novero dei matrimoni di coppie miste continua a prevalere la tipologia sposo italiano-sposa straniera (15.138 casi, il 73,2% del totale). Sono in particolare le donne dell'Europa dell'Est, con una quota di oltre un terzo del totale, a unirsi in matrimonio con sposi italiani: in particolare romene (18,9%), ucraine (10,2%) e russe (6,9%). Le donne italiane che nel 2022 hanno sposato un coniuge straniero sono invece 5.540 (oltre un quarto di tutti i matrimoni misti), preferendo per lo più marocchini (12,6%), albanesi (8,5%), britannici (6,9%) e romeni (6,3%).

Nel 2022, le prime due regioni a registrare l'incidenza più elevata di matrimoni misti sul totale dei matrimoni sono la Valle d'Aosta (con un'incidenza del 15,9%) e l'Emilia Romagna (15,1%). La più elevata incidenza di matrimoni endogamici fra italiani si registra invece nelle regioni meridionali: in più del 90% dei casi gli sposi sono entrambi italiani in Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Calabria, Molise e Sardegna.

Tra i matrimoni misti, oltre uno su 10 riguarda un coniuge italiano per acquisizione (in più di un caso ogni 4 è la sposa). Il fenomeno è in crescita, giacché nel 2012 tale quota era solo del 6,0%. D'altra parte, l'acquisizione della cittadinanza italiana per naturalizzazione o lunga-residenza (circa 200.000 casi sia nel 2022 sia nel 2023) sta diventando sempre più frequente, in parallelo alla graduale diminuzione della quota di acquisizioni per matrimonio.

⁶ Cfr. Istat, *Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi. Anno 2022*, 18 dicembre 2023.

Le nozze celebrate nel 2022 tra stranieri connazionali – dove almeno uno dei coniugi era residente in Italia – sono state invece 5.142 (4.508 nel 2021), il 2,7% del totale, le più frequenti delle quali sono state tra romeni (1.207) e tra nigeriani (887). Un discorso a parte merita invece il cosiddetto “turismo matrimoniale”, riguardante quanti, pur non risiedendo in Italia, l'hanno scelta nel 2022 come luogo per celebrare le proprie nozze (3.754 casi: più del doppio rispetto al 2021).

In Italia il regime delle unioni civili è disciplinato dalla legge n. 76 del 20 maggio 2016, entrata in vigore il 5 giugno 2016. Ma, dopo ben 2.336 unioni civili costituite nello stesso anno dell'approvazione della norma, riguardanti coppie in attesa di formalizzare il proprio legame da tempo, in seguito il dato ha registrato un sostanziale assestamento. Nel 2022, presso gli uffici di stato civile dei Comuni italiani, sono state costituite 2.813 unioni civili, di cui la maggior parte tra uomini (1.594, il 56,7%: un dato cresciuto di circa 600 unità rispetto all'anno precedente) e 487 hanno riguardato coppie con almeno uno straniero (17,3% del totale), per lo più di sesso maschile, di cui la maggior parte è costituita da coppie miste (427 uniti italiani con stranieri), mentre solo 60 hanno riguardato persone entrambe straniere, provenienti per lo più da Paesi dell'America Latina, quali Brasile, Perù, Colombia, Cuba, Venezuela, Argentina ed Ecuador⁷.

Separazioni e divorzi in fase di assestamento anche per gli stranieri

Nel 2022 le separazioni (89.907 in tutto) sono diminuite dell'8,2% rispetto all'anno precedente e un calo più contenuto (-0,7%) ha riguardato anche i divorzi (82.596).

Nelle separazioni di coppie miste (che nel 2021 sono state 10.309, il 10,5% del totale, di cui il 71,5% riguardanti matrimoni civili), la durata media della convivenza matrimoniale è di 11 anni (17 il dato medio nazionale). Si è trattato soprattutto di separazioni di coppie con marito italiano per nascita e moglie straniera o italiana per acquisizione (69,5% dei casi) e sono state registrate in particolare nel Nord Italia, dove più significativa è la presenza degli stranieri e più frequente è il numero dei matrimoni misti. La prima regione per numero di separazioni di coppie miste è infatti la Lombardia (2.049), che assorbe da sola circa un quinto dei casi.

Anche i divorzi di coppie miste (9.614 nel 2021: l'11,6% del totale) hanno riguardato per lo più matrimoni civili (65,2%) e coppie con marito italiano per nascita e moglie straniera o italiana per acquisizione (67,6%), avvenendo anche in questo caso soprattutto in Italia settentrionale (56,4% dei casi). Ancora una volta, è la Lombardia a primeggiare (1.805 casi). La durata media della convivenza matrimoniale nei divorzi di coppie miste è di 15 anni (20 il dato medio nazionale).

In conclusione, l'allineamento negli stili di vita tra coppie di soli italiani e coppie con almeno uno straniero (con l'adeguamento di queste alle prime) sta riguardando sempre più non solo i comportamenti matrimoniali e le strategie procreative, ma anche le separazioni e i divorzi: segnale, anche questo, di un processo di assimilazione in atto.

⁷ Cfr. Istat, *Rilevazioni sulle unioni civili. Anno 2022*.

ITALIA. Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi per tipologia di coppia (2009-2022)

Anni	MATRIMONI						SEPARAZIONI		DIVORZI	
	Sposi italiani e sposa straniera (a)	Sposo straniero e sposa italiana (b)	Matrimoni misti (a+b)	Sposi entrambi stranieri	Sposi entrambi italiani	Totale matrimoni	Unioni civili	Totale coppie miste (%)	Totale	di cui solo coppie miste (%)
2009	16.559	4.798	21.357	10.702	198.554	230.613	-	85.945	54.456	6,3
2010	14.215	2.954	17.169	7.913	192.618	217.700	-	88.191	54.160	7,7
2011	14.799	3.206	18.005	8.612	178.213	204.830	-	88.797	53.806	7,8
2012	16.340	4.424	20.764	9.960	176.414	207.138	-	88.288	51.319	8,9
2013	15.363	4.263	19.626	8.547	165.884	194.057	-	88.886	52.943	8,0
2014	15.454	4.577	20.031	8.247	161.487	189.765	-	89.303	52.355	9,5
2015	16.113	5.150	21.263	8.162	164.952	194.377	-	91.706	82.469	10,0
2016	17.137	5.564	22.701	8.415	172.142	203.258	-	99.611	99.071	11,4
2017	17.487	5.427	22.914	9.409	158.964	191.287	4.376	98.461	91.629	11,1
2018	17.789	6.127	23.916	10.017	161.845	195.778	2.808	98.925	88.458	10,9
2019	17.924	6.243	24.167	10.018	149.903	184.088	2.297	97.474	85.349	11,9
2020	10.870	3.453	14.323	4.509	78.009	96.841	1.539	79.917	66.662	11,7
2021	13.703	4.595	18.298	6.082	156.036	180.416	2.148	97.913	83.192	11,6
2022	15.138	5.540	20.678	8.896	159.566	189.140	2.813	89.907	82.596	*

* Dato non disponibile.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

Immigrati e casa, verso una possibile ripresa?

Se dal 2008, a causa della crisi economica globale, in Italia gli acquisti di casa da parte di cittadini stranieri hanno perso progressivamente peso sul volume complessivo degli scambi, toccando nel 2010 il picco più basso del periodo (9,0%), già nel 2011 si è osservata una consistente ripresa (10,5%), con 4.000 case comprate in più rispetto all'anno precedente.

ITALIA. Andamento delle compravendite di case da parte di stranieri e relativo fatturato (2006-2023)

Anno	Compravendite	Var. % annua	N° indice compravendite (2006=100)	% compravendite stranieri su compravendite totali	Fatturato totale (mln di euro)	Var. % annua
2006	131.000	12,9	100,0	16,4	15.300	27,5
2007	135.000	3,1	103,1	17,3	16.800	9,8
2008	103.000	-23,7	78,6	15,1	11.700	-30,4
2009	75.000	-27,2	57,3	12,3	8.600	-26,5
2010	56.000	-25,3	42,7	9,0	6.000	-30,2
2011	60.000	7,1	45,8	10,5	6.200	3,3
2012	47.000	-21,7	35,9	10,2	4.700	-24,2
2013	40.000	-14,9	30,5	9,8	3.900	-17,0
2014	36.000	-10,0	27,5	8,7	3.300	-15,4
2015	39.000	8,3	29,8	8,8	3.500	6,1
2016	42.000	7,7	32,1	8,1	3.700	5,7
2017	45.000	7,1	34,4	8,0	4.000	8,1
2018	51.000	13,3	38,9	8,4	4.500	12,5
2019	55.000	7,8	42,0	8,9	4.800	6,7
2020	26.000	-52,7	19,8	4,6	2.200	-54,2
2021	32.000	23,1	24,4	4,3	2.700	22,7
2022	33.000	3,1	25,2	4,2	2.800	3,7
2023	32.000	-3,0	24,4	4,5	2.700	-3,6
2024*	34.000	6,3	26,0	4,7	2.900	7,4

* Stima a fine anno.

FONTE: Istituto Scenari Immobiliari

Sono seguiti 3 anni di calo (2012-2014), cui è succeduta, dal 2015 al 2019, una nuova crescita, in termini assoluti (da 39.000 a 55.000 compravendite) e – sia pure con qualche oscillazione – anche relativi (la quota media sul totale degli acquisti è stata di circa l'8,5%).

Questo periodo di crescita è stato drasticamente interrotto, nel 2020, dall'avvento del Covid, che ha dimezzato gli acquisti da parte di immigrati (26.000, il 4,6% del totale), in linea con la situazione immobiliare globale. Molti lavoratori stranieri, impiegati in comparti duramente colpiti dalla crisi pandemica (come quelli turistico e alberghiero-ristorativo), hanno perso il lavoro o hanno visto ridursi drasticamente il loro reddito, il che ha reso loro molto più difficile accantonare risparmi per l'acquisto di una casa o accedere a finanziamenti. Contestualmente diverse banche, per contrastare il rischio di insolvenza dei clienti con le situazioni economiche più precarie (tra cui molti immigrati), hanno inasprito i criteri per la concessione di mutui, rendendone più arduo l'accesso.

Ciò ha accentuato la tendenza degli immigrati a spostarsi da aree urbane ad alta concentrazione demografica verso zone meno dense, dove i costi di una casa sono meno proibitivi.

Anche negli anni post-Covid è intervenuta una ripresa, che però non ha ancora riportato il volume degli acquisti ai livelli pre-pandemici: nel 2023, quando essi (32.000) hanno peraltro conosciuto una lieve flessione annua (-3%), mancavano ancora 23.000 compravendite per eguagliare il 2019.

Per il 2024 si prevede comunque un loro incremento annuale di oltre il 6% (34.000 totali a fine anno), per una quota sul totale di quasi il 5% e un fatturato di poco meno di 3 miliardi di euro.

Condizioni alloggiative degli immigrati e principali provenienze degli acquirenti

Secondo le stime di *Scenari Immobiliari* sulla condizione abitativa degli immigrati, ben il 64,5% di essi abita in affitto e solo il 20,7% vive in una casa di proprietà; per il resto, il 7,8% alloggia nel luogo di lavoro (si pensi ai collaboratori domestici che abitano presso le famiglie in cui prestano servizio) e il 7,0% presso parenti o altri connazionali (non di rado in situazioni di sovraffollamento e promiscuità).

Per un immigrato l'acquisto di un'abitazione rappresenta non solo l'uscita dalla incertezza di un alloggio in locazione, ma anche la possibilità di una maggiore integrazione (agevolando il ricongiungimento familiare), oltre che un vero e proprio investimento (a sostanziale parità di costo mensile tra il canone e la rata del mutuo), configurandosi come un traguardo sociale oltre che strettamente economico.

Per la maggior parte gli acquirenti stranieri hanno almeno una decina d'anni di pregresso soggiorno in Italia e una situazione lavorativa stabile già da qualche anno, che permette loro di accedere al finanziamento bancario e abbandonare, così, la precarietà dell'affitto.

Le loro provenienze sono stabili ormai da qualche anno: è dal 2016 che in maggioranza assoluta si tratta di est-europei (che negli ultimi 5 anni hanno totalizzato ben il 70% delle compravendite), il cui ruolo crescente nel mercato degli acquisti è sostenuto da un'integrazione socio-occupazionale sempre più consolidata.

ITALIA. Cittadini stranieri acquirenti di case per aree di provenienza. Valori percentuali (anni vari dal 2006 al 2024)

	2006	2011	2016	2019	2020	2021	2022	2023	2024*
Europa dell'Est	33,8	51,0	54,8	60,0	68,0	70,0	70,0	70,8	71,0
Nord Africa	14,0	6,8	5,0	6,0	5,0	4,8	4,5	4,2	4,0
altri Paesi africani	6,4	5,2	3,3	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0
Cina	14,6	12,4	12,9	13,8	10,0	9,6	9,8	10,0	10,2
India e Paesi limitrofi	19,1	14,0	13,1	14,2	11,3	10,3	10,4	10,5	10,5
Sud America	7,0	6,4	6,6	2,8	2,4	2,0	2,0	1,7	1,5
Filippine	2,4	2,2	2,5	1,2	1,3	1,3	1,3	1,0	1,0
altro	2,7	2,0	1,8	1,0	1,0	1,0	1,0	0,8	0,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Stima a fine anno.

FONTE: Istituto Scenari Immobiliari

Seguono gli asiatici dell'area centro-meridionale (soprattutto indiani e pakistani) che, sebbene in calo rispetto al 2006 (quando effettuavano un quinto delle compravendite), oggi coprono il 10,5% degli scambi, in linea con i cinesi (10,2%).

In calo è invece la quota di case acquistate da nord-africani, che dal 14,0% del 2006 sono scesi ad appena il 4% nel 2023, in parte per i consistenti acquisti conclusi negli anni precedenti, trattandosi di collettività di lunga presenza nel Paese, e in parte per la situazione economica particolarmente precaria dei nuovi arrivati negli ultimi anni.

Le caratteristiche delle case acquistate e loro distribuzione territoriale

Gli immobili comprati da cittadini stranieri sono nell'88% dei casi appartamenti in condominio in contesti residenziali di tipo economico, con uno stato di conservazione discreto, specialmente quando si tratta del primo acquisto di casa (in genere la qualità migliora in caso di sostituzione).

I perduranti effetti della crisi finanziaria dei mutui subprime, iniziata nel 2008, hanno contratto la spesa media per l'acquisto di casa, in linea con la diminuita capacità di spesa degli stranieri, passata da circa 120mila euro del 2007 a circa 84mila nel 2023.

Attualmente la forbice dei prezzi di un immobile da loro comprato va da 70mila a 140mila euro e riguarda soprattutto bilocali e trilocali nei Comuni dell'hinterland, mentre nei capoluoghi di provincia, per contenere i costi, prevalgono monolocali e bilocali.

Continua una consistente domanda per case di ampiezza compresa fra 75 e 100 metri quadrati, ma soltanto un acquisto su cinque rientra in questa fascia: la superficie media acquistata, a livello nazionale, è passata da 46 metri quadrati nel 2012 a 55 nel 2023.

Le compravendite sono localizzate prevalentemente fuori dai centri capoluogo di provincia, negli altri Comuni del territorio, caratterizzati da un'offerta di usato più abbondante e a basso costo, secondo un *trend* che si è venuto sempre più consolidando dal 2006 e che si è rafforzato dopo la crisi pandemica, quando la quota di case acquistate da stranieri nelle aree esterne ai capoluoghi è passata dal 50,0% del 2019 al 57,1% del 2023 e – in previsione – del 2024.

Anche gli acquisti effettuati nelle periferie dei capoluoghi sono tendenzialmente aumentati nel periodo post-pandemico, passando dal 30,8% nel 2019 al 34,8% nel 2023, riducendo di conseguenza quelli realizzati nelle più costose aree centrali (3,8% nel 2023, contro l'8,6% del 2019) e semi-centrali (4,3% contro 10,6%) delle città principali.

Nel Nord Italia è localizzato il 78% degli acquisti di casa da parte di stranieri (la Lombardia primeggia con quasi un quinto delle compravendite totali), al Centro il 25%, mentre soltanto il 4% ha luogo nel Meridione, dove, sebbene i costi di affitto siano generalmente più accessibili, il lavoro è più frequentemente precario e, nel complesso, l'immigrazione tende ad essere meno stanziale.

ITALIA. Ubicazione delle case acquistate dagli stranieri. Valori percentuali (anni vari dal 2006 al 2024)

	2006	2011	2016	2017	2019	2020	2021	2022	2023	2024*
Centro	10,1	5,2	7,2	8,0	8,6	4,8	4,3	4,0	3,8	3,6
Semicentro	24,7	14,8	5,4	7,2	10,6	5,0	4,7	4,6	4,3	4,2
Periferia	26,6	34,3	32,1	31,7	30,8	34,0	34,3	34,6	34,8	35,1
Resto della provincia	38,6	45,7	55,3	53,1	50,0	56,2	56,7	56,8	57,1	57,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Stima a fine anno.

FONTE: Istituto Scenari Immobiliari

Un accesso all'abitazione ostacolato da pregiudizi e burocrazia

Secondo l'ultima indagine di *Scenari Immobiliari* (effettuata a inizio 2024 attraverso interviste telefoniche e sondaggi online che hanno coinvolto un campione di 450 agenzie immobiliari dislocate in 10 province rappresentative del territorio nazionale), nell'ultimo anno la domanda alloggiativa degli stranieri si è in prevalenza orientata verso case in affitto, una soluzione che comporta ancora criticità notevoli, che vanno dalla difficoltà di reperimento degli alloggi (sia a causa dei pregiudizi dei locatori nei confronti degli stranieri, sia per la carenza di tipologie di abitazione che soddisfino le esigenze della domanda), ai canoni elevati (per gli immigrati spesso ritoccati verso l'alto), ai contratti irregolari, alla scarsa qualità degli immobili e alla difficoltà di ottenere garanzie come la fidejussione.

Eppure continua ad essere di almeno 1 milione di persone, in Italia, il bacino di potenziali acquirenti di casa stranieri: tanti, infatti, sono quelli in affitto o in coabitazione che, pur disponendo di un reddito sufficiente per sostenere un mutuo medio per la casa (tra i 500 e i 700 euro mensili), non possono procedere all'acquisto per l'impossibilità di sostenerne i costi iniziali (anticipo, spese notarili e commissioni di agenzia), a causa di una insufficiente disponibilità di risparmi e della mancanza di garanzie sufficienti per accedere a prestiti.

Gli alunni stranieri in Italia: l'urgenza di rinnovare la scuola per accogliere tutti e tutte

Le nuove generazioni e il mondo della scuola sono un osservatorio privilegiato dello stato di salute di un Paese, in termini tanto demografici quanto di capacità di integrare le differenze e favorirne la convivenza per il benessere della collettività e di ciascuna sua componente. L'Italia è notoriamente tra i Paesi più anziani al mondo, si caratterizza per numeri decisamente contenuti di nuovi nati e per una conseguente e progressiva contrazione della sua popolazione. Il sistema scolastico nazionale non fa eccezione e da diversi anni conosce un ininterrotto decremento del numero di iscritti. Basti considerare che nel decennio 2012/2013-2022/2023 gli studenti iscritti nelle scuole italiane sono calati dell'8,8%, principalmente a causa dell'andamento negativo dei figli degli italiani, la cui perdita è stata di oltre 900mila iscritti (-11,2%). Viceversa, nello stesso periodo si è assistito a un incremento costante degli alunni con cittadinanza straniera, cresciuti del 16,3% (+128.230 unità) e di ben il 61,2% nel caso di quelli nati in Italia (+227.373), un trend che ha contenuto la diminuzione complessiva.

Un siffatto quadro dovrebbe preoccupare la classe politica, orientarne le scelte e spingerla a concentrare ogni sforzo per invertire la rotta incentivando le nuove nascite, potenziando il welfare, sostenendo le giovani coppie e le nuove generazioni e, tra queste, quelle di origine immigrata, affinché possano costruire in Italia un futuro di vita e di lavoro e non siano, invece, indotte a lasciare il Paese nei prossimi anni per realizzarsi altrove. E invece accade che periodicamente venga riproposta l'emergenza immigrazione, raccontata e affrontata come una calamità da cui difendersi, persino nel caso di bambini/e e ragazzi/e con background migratorio iscritti regolarmente a scuola, nei cui confronti si è tornati a proporre un limite percentuale per classe in risposta alle (supposte) difficoltà di apprendimento e integrazione scolastica. Una previsione in realtà già vigente dal 2010, quando la ministra dell'Istruzione Mariastella Gelmini introdusse un tetto di studenti stranieri per classe del 30%, soglia oltretutto modulabile – in eccesso o in difetto – in relazione alle situazioni specifiche.

A distanza di 14 anni, nonostante la popolazione straniera residente in Italia sia nel frattempo cresciuta da 4.570.000 a 5.308.000 e l'incidenza degli studenti stranieri nelle scuole abbia raggiunto l'11,2%, non solo si continua a proporre soluzioni a carico degli studenti di origine straniera e delle loro famiglie – per cui sarebbe il loro numero a dover essere regolato e non il sistema di istruzione a doversi rinnovare per includerli – ma, addirittura, se ne riduce

Ginevra Demaio, Centro Studi e Ricerche IDOS, e **Franca Di Lecce**, docente e già direttore del Servizio rifugiati e migranti – Fcei. G. Demaio è autrice della prima parte del capitolo, F. Di Lecce del paragrafo intitolato "Rinnovare la didattica: una formazione sistematica e strutturata del personale docente".

il limite percentuale fissato per legge, abbassandolo al 20%. Come a dire che l'immigrazione stabile e le nuove generazioni dell'immigrazione crescono, ma noi continuiamo ad appellarci a criteri astratti e sostanzialmente impraticabili, oltre che non necessari. In Italia, infatti, a superare la soglia del 30% (quella fissata nel 2010) è solo il 7,2% degli istituti scolastici, mentre in quasi un quinto di essi non vi è alcun iscritto straniero (18,0%) e in quasi i tre quinti la quota si ferma al di sotto del 15%. Dunque, già in presenza di un limite di legge del 30%, le scuole che lo rispettano sono la quasi totalità (92,8%). E, d'altra parte, se si escludono dal calcolo gli studenti stranieri nati in Italia, la quota di classi in cui si supera il 30% di alunni non italiani è di appena lo 0,5%¹. Davvero sfugge, allora, l'urgenza di un'ennesima modifica normativa, se non sulla base di motivazioni sostanzialmente ideologiche.

Solo grazie alle forti critiche sollevate dal mondo dell'educazione e del Terzo settore le iniziali intenzioni di riforma sono state riviste e hanno portato il ministro Valditara a un inaspettato rovesciamento di prospettiva: pur lasciando invariato il tetto del 20% di alunni stranieri, lo si introduce non per contrastare le presenze che lo superano, ma per prevedere figure professionali aggiuntive in classe. Il Decreto legge n. 71/2024, approvato nel mese di luglio, ha stabilito che venga assegnato un docente dedicato all'insegnamento dell'italiano per stranieri (L2) alle classi in cui sia pari o superiore al 20% la quota di studenti stranieri che si iscrivono per la prima volta al sistema nazionale di istruzione ovvero che non siano in possesso di competenze linguistiche nella lingua italiana almeno pari al livello A2 del QCER (art. 11). La scelta di potenziare le risorse in capo alle scuole per rispondere ai bisogni di classi e contesti sempre più misti è certamente positiva, ma delude il metodo utilizzato: la legge è stata approvata ricorrendo al voto di fiducia e rigettando tutte le proposte emendative e gli ordini del giorno presentati dalle altre forze politiche.

Si è persa, così, l'occasione di introdurre ordinariamente – almeno in ogni istituto scolastico – l'insegnante di italiano L2. Questa figura, al di là del numero di allievi non italofoeni presenti, è ormai da considerarsi indispensabile in una società multiculturale e in un sistema d'istruzione che deve poter accogliere gli studenti stranieri in qualunque momento dell'anno. Oltretutto, si sarebbero potute colmare le gravi carenze che ancora caratterizzano la classe di concorso A23 - Lingua italiana per discenti di lingua straniera, istituita nel 2016² ma da subito risultata poco chiara in merito ai criteri operativi. Dal 2016 ad oggi continua infatti a rimanere oscuro in quali scuole questi docenti possano lavorare (secondaria di I grado, secondaria di II grado, entrambe?) e con quali mansioni³. Inoltre, i posti messi a concorso sono stati da subito di numero irrisorio e, nonostante i ripetuti appelli, sono rimasti tali anche nei concorsi successivi (506 posti banditi nel 2016, di cui 278 assegnati; 176 vinti nel 2018; 84 banditi nel 2020, integrati da ulteriori 108 decisi dal Decreto Rilancio dello stesso anno). Anche a causa delle problematiche richiamate, ad oggi questi insegnanti sono inseriti quasi esclusivamente nei Cpia. Il D.l. 71/2024 avrebbe potuto mettere ordine all'intera materia in modo organico, ma ha prevalso la fretta di legiferare.

¹ Mim, *Gli alunni con cittadinanza non italiana. A.s. 2021/2022*, agosto 2023, p. 35-36.

² Decreto del Presidente della Repubblica n. 19 del 14 febbraio 2016 riguardante il *Regolamento recante disposizioni per la razionalizzazione ed accorpamento delle classi di concorso a cattedre e a posti di insegnamento*.

³ I. Deiana, S. Spina, "Breve storia della classe di concorso A23 - Lingua italiana per discenti di lingua straniera", in *Italiano Lingua Due*, n. 2, 2020, p. 8 e segg.

I numeri e le condizioni degli studenti di origine straniera

Le scuole italiane nell'a.s. 2022/2023 contano un totale di 8.158.138 iscritti, l'11,2% dei quali sono bambine/i e ragazze/i con cittadinanza straniera (l'anno prima l'incidenza era del 10,6%). Questi ultimi ammontano a 914.860 e anche nell'ultimo anno sono aumentati del 4,9% (+42.500 unità), in netta controtendenza rispetto agli italiani, ridottisi di un ulteriore 2,0% (-145.373). Numeri che, nonostante l'andamento positivo dei primi, portano a una riduzione complessiva degli studenti dell'1,2%, con una perdita totale di 102.873 unità.

Si spiega così l'aumentata incidenza degli iscritti stranieri sul totale, la cui media dell'11,2% viene anche superata in diverse regioni: in Friuli Venezia Giulia, Umbria e Piemonte si colloca al di sopra del 14%; in Liguria, Toscana e Veneto oltre il 15%; in Lombardia ed Emilia Romagna raggiunge i picchi massimi, rispettivamente 17,1% e 18,4%.

Gli studenti con cittadinanza straniera frequentano per oltre un terzo la scuola primaria (330.143, il 36,1% del rispettivo totale), per un quarto la scuola secondaria di II grado (227.697, 24,9%), per poco più di un quinto quella di I grado (195.782, 21,4%) e per il restante 17,6% la scuola dell'infanzia (161.238). Quest'ultima e la primaria sono anche i gradi in cui l'incidenza percentuale degli alunni stranieri sul totale degli iscritti tocca i valori massimi (13,3% e 12,5%); viceversa, nella secondaria di II grado l'incidenza scende all'8,4% e in quella di I grado si attesta nella media (11,7%).

Le differenze anagrafiche tra i figli degli immigrati e quelli degli italiani ne influenzano la distribuzione per grado scolastico, con i primi che registrano quote di presenza più elevate nella scuola dell'infanzia e, ancor più, nella primaria, dove sono iscritti nella misura del 36,1% a fronte di una concentrazione che in media per questo grado è del 30,5%. Questa tendenza, dovuta alle nascite più elevate tra le famiglie immigrate, si accentua ulteriormente per gli studenti stranieri che sono nati in Italia, i quali si concentrano in 6 casi su 10 nelle scuole dell'infanzia (21,8%) e primarie (38,1%), mentre si fermano al 19,2% nella secondaria di II grado (lo scorso anno il valore era del 17,8%).

ITALIA. Studenti totali e stranieri per grado scolastico e nascita (a.s. 2022/2023)

Grado scolastico	Iscritti	%	di cui stranieri	%	di cui nati in Italia	% stranieri su totale	% nati in Italia su stranieri
Infanzia	1.287.798	15,8	161.238	17,6	130.526	21,8	12,5
Primaria	2.487.636	30,5	330.143	36,1	228.284	38,1	13,3
Secondaria I grado	1.667.818	20,4	195.782	21,4	124.804	20,8	11,7
Secondaria II grado	2.714.886	33,3	227.697	24,9	115.131	19,2	8,4
Totale	8.158.138	100,0	914.860	100,0	598.745	100,0	11,2

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Mim - Ufficio di statistica

La componente più giovane e che continuerà ad alimentare i numeri degli studenti nelle scuole nazionali è, quindi, la nuova generazione dell'immigrazione, quella composta dai figli di immigrati nati in Italia, seppure non sempre riconosciuti come cittadini italiani. Questi sfiorano ormai le 600mila unità e, soprattutto, rappresentano il 65,4% degli studenti stranieri,

una quota che si è leggermente ridotta rispetto al precedente anno (67,5%) presumibilmente a seguito delle acquisizioni di cittadinanza italiana che, seppure lentamente e con difficoltà, vanno progressivamente aumentando. A conferma di questa ipotesi vi è il ridotto incremento annuale degli studenti stranieri di nascita italiana, che è stato solo dell'1,7%. In ogni caso, in tutti i gradi scolastici gli alunni nati in Italia sono almeno la metà degli iscritti stranieri e le incidenze massime si rintracciano nella scuola dell'infanzia (81,0%) e nella primaria (69,1%). D'altra parte, il grado in cui i nati in Italia registrano la crescita annua massima è la secondaria di II grado, dove in un solo anno sono aumentati del 9,9%.

Le origini e i percorsi degli studenti stranieri

Pur provenendo da quasi ogni Paese del mondo, più della metà degli studenti stranieri iscritti nelle scuole italiane ha la cittadinanza di cinque Paesi (51,7%). Il primo è la Romania, con 148.826 iscritti (16,3% degli stranieri), cui seguono due Stati entrambi al di sopra delle 110mila presenze, l'Albania e il Marocco, rispettivamente con 118.745 e 114.098 studenti e con incidenze del 13,0% e 12,5%; Cina e Ucraina sono al terzo e quarto posto, ma con presenze inferiori alle 50mila unità e incidenze del 5,3% e 4,7%. L'Europa è quindi il continente in assoluto più rappresentato nelle scuole italiane, con 406.408 studenti e una quota del 44,4% sul totale degli stranieri, mentre si attestano su numeri più contenuti, seppure importanti, l'Africa (249.263, 27,2%), l'Asia (185.424, 20,3%) e l'America (73.340, 8,0%).

Rispetto al precedente anno, gli studenti di origine americana sono quelli cresciuti in misura maggiore (+7,5%), seguiti dagli europei (+5,7%). Tuttavia, l'incremento annuo in assoluto più elevato lo hanno registrato i neo-iscritti con cittadinanza straniera, passati dai 19.214 del precedente anno a 29.186 (+51,9%). Sono gli studenti entrati per la prima volta nel sistema scolastico italiano, che annoverano i/le bambini/e che fino all'anno precedente non erano ancora in età da scuola, quelli arrivati in Italia durante l'anno e quelli che, pur essendo già in Italia, avevano dovuto rimandare l'iscrizione. Al netto della scuola dell'infanzia, dove tutti gli studenti sono iscritti per la prima volta, i nuovi iscritti frequentano in più di 7 casi su 10 la scuola secondaria (per il 37,3% di I grado e per il 37,2% di II grado) e nel 25,6% dei casi la scuola primaria. Ne consegue che, se in media rappresentano il 3,2% degli alunni stranieri, salgono al 4,8% nella secondaria di II grado e al 5,6% in quella di I. È evidente che i ragazzi e le ragazze che accedono direttamente agli ultimi due gradi del percorso scolastico necessitano di un surplus di attenzione da parte della scuola per non essere lasciati indietro.

I dati permettono, insomma, di cogliere i tanti mondi di cui si compone la popolazione scolastica che definiamo straniera e quanto sia importante che la scuola metta al centro ogni studente e studentessa, rifuggendo da generalizzazioni e risposte standardizzate e rigide. Al contrario, la realtà si presenta estremamente diversificata – stranieri nati all'estero ma già scolarizzati in Italia, altri che si confrontano per la prima volta con la scuola italiana, moltissimi con cittadinanza straniera ma nativi del nostro Paese – e richiede l'attivazione di risorse e competenze altrettanto differenziate e articolate. Il sostegno all'apprendimento della lingua italiana, ad esempio, riguarda per lo più i nati all'estero giunti da poco in Italia, ma deve anche considerare le esigenze degli studenti che necessitano di perfezionare la lingua ai fini dello studio e del raggiungimento di livelli formativi sempre più elevati. Un'attenzione utile anche a favorire la parità di scelta nelle fasi più avanzate del processo formativo, così che nei prossimi

anni si riduca ulteriormente il divario tra italiani e stranieri nell'opzione tra licei e istituti tecnico-professionali, con questi ultimi che continuano per ora a concentrare il 67,1% dei figli degli immigrati a fronte del 46,4% degli italiani.

Rinnovare la didattica: una formazione sistematica e strutturata del personale docente

Il persistente divario tra i percorsi e gli esiti scolastici degli studenti con background migratorio e quelli degli studenti italiani, insieme ai preoccupanti dati sull'abbandono scolastico precoce, sono destinati ad avere un impatto significativo sul futuro del Paese; infatti, oltre a costituire una perdita irreparabile di talenti e competenze individuali e collettive, porterà a livelli di istruzione sempre più bassi e dunque a crescenti disuguaglianze sociali e a una maggiore precarizzazione del lavoro giovanile.

Nel 2020⁴ la percentuale dell'abbandono scolastico precoce in Italia era del 13,1% (a fronte di una media nell'Unione europea del 9,9%) e riguardava in particolare gli studenti con cittadinanza non italiana. Questi ultimi, soprattutto nella scuola secondaria di I e II grado, incontrano numerose difficoltà linguistiche nel delicato passaggio dalla lingua della comunicazione alla lingua dello studio, quando cioè i contenuti disciplinari richiedono maggiori competenze e ottima padronanza nei linguaggi specialistici e settoriali.

Ma garantire la riuscita scolastica è anzitutto un'azione di giustizia sociale⁵ e quando gli studenti si allontanano dal sistema scolastico e formativo, di fatto si allontanano anche da uno dei luoghi principali 'di protezione' della persona; e soprattutto vanno incontro a una mancanza di opportunità che pregiudica fortemente la loro riuscita non solo a livello formativo, ma anche umano e sociale.

È urgente, in questo scenario, rinnovare la didattica e affrontare seriamente il nodo della formazione professionale dei docenti (iniziale e in servizio), non solo quelli di italiano L2, poiché ogni insegnante è un'insegnante di lingua! Rinnovare la didattica significa acquisire gli strumenti necessari per organizzare sapientemente un percorso di apprendimento linguistico, pianificando con attenzione le attività, anche sulla base delle strategie che l'allievo mette in atto mentre impara la lingua, e accompagnarlo nel delicato processo di acquisizione della lingua seconda.

Certamente il profilo professionale del docente di italiano L2 è un profilo specifico ad alta qualificazione: oltre alle scienze della formazione, deve prevedere competenze nelle scienze del linguaggio e della comunicazione, in antropologia e sociologia, in neurolinguistica e psicolinguistica; deve, inoltre, saper riconoscere e valorizzare i differenti repertori linguistici degli allievi non italofofoni, attivando strategie diversificate di apprendimento, non solo cognitive e metacognitive, ma anche socio-affettive e stimolando i processi metalinguistici di riflessione, comparazione e scambio tra le diverse lingue.

In quest'ottica, si rivela particolarmente fecondo il contributo della ricerca sulla linguistica acquisizionale, che dota gli insegnanti di preziosi strumenti conoscitivi di osservazione dei comportamenti linguistici degli studenti, con cui provare a interpretare gli "errori" non più in termini di deficit e fallimento, ma come elementi diagnostici che rivelano il sistema linguistico,

⁴ Cfr. Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, *La dispersione scolastica in Italia: un'analisi multifattoriale*, 2022, in: <https://www.garanteinfanzia.org/la-dispersione-scolastica-italia-unanalisi-multifattoriale> (p. 20).

⁵ *Ivi*, p. 13.

chiamato *interlingua*, che l'apprendente si sta costruendo gradualmente formulando ipotesi sulla lingua che sta studiando.

Si tratta di strumenti di lavoro indispensabili per chi quotidianamente si trova ad affrontare la complessità e le sfide delle classi plurilingui e/o dell'insegnamento dell'italiano L2 nel sistema scolastico italiano.

La recentissima introduzione della figura del docente di L2, dunque, con tutte le criticità sopra evidenziate, va accompagnata e inquadrata all'interno di un'ampia riflessione critica, da un lato sulle politiche linguistiche nazionali ed europee finora adottate nella scuola e, dall'altro, sul nodo cruciale della formazione dei docenti, che deve essere sistematica, strutturata e di qualità, sempre in un'ottica plurilingue e multiculturale.

Molte di queste indicazioni sono presenti da decenni nella ricerca e nel dibattito educativo, ma non sono diventate patrimonio condiviso all'interno del nostro sistema scolastico, nonostante le eccellenze presenti sul nostro territorio. Inoltre, le continue riforme sulla scuola che si sono susseguite in Italia, risentono anche del mancato coinvolgimento proprio degli insegnanti; infatti, "Poiché la scuola pubblica ha come finalità l'istruzione e la formazione umana e culturale delle persone in crescita, i decisori politici, prima di ipotizzare qualunque 'riforma', dovrebbero interloquire con gli esperti della trasmissione culturale e quelli dell'età evolutiva – insegnanti, psicoanalisti, intellettuali, educatori..."⁶.

E dal momento che proprio dalle istituzioni educative dipendono gli equilibri futuri della nostra società, è tempo per l'Italia di ripensare seriamente alla formazione dei propri insegnanti, soprattutto in un momento in cui la sua credibilità, proprio su questo tema, è fortemente minata dal preoccupante business delle abilitazioni e delle certificazioni linguistiche acquisite a pagamento, e spesso non a buon mercato, con modalità che non rispettano i requisiti minimi: un vero e proprio commercio di crediti formativi e titoli di studio senza qualità.

⁶ MicroMega, *Manifesto per la nuova scuola*, 2021, in: <https://www.micromega.net/manifesto-per-la-nuova-scuola>, punto 4.

Cittadini del futuro: la sfida della transizione scuola-università per le nuove generazioni

Secondo le più recenti informazioni pubblicate dall'Ufficio statistica e studi del Ministero dell'Università e della Ricerca¹, sono 22.813 gli studenti di cittadinanza straniera immatricolati in un ateneo italiano nell'a.a. 2023/2024, il 6,9% delle immatricolazioni complessivamente registrate nello stesso anno, con un incremento del 5% rispetto all'a.a. 2022/2023 e del 45% nell'arco degli ultimi 10 anni.

Come ampiamente osservato nelle precedenti edizioni del *Dossier*, la struttura di questa popolazione ha conosciuto un'evoluzione significativa nel corso del tempo, con una prevalenza di seconde generazioni rispetto agli studenti internazionali a partire dall'a.a. 2013/14. In seguito – già a partire dall'a.a. 2015/2016 – la quota di seconde generazioni è andata progressivamente riducendosi, con la sola eccezione del periodo pandemico, scendendo al 44,7% nell'a.a. 2021/2022 e al 40,7% nell'a.a. 2022/2023. Si tratta di un'evoluzione dovuta soprattutto al forte incremento, recentemente registrato, degli studenti internazionali, più che raddoppiati nel corso del decennio, con una crescita particolarmente sostenuta negli ultimi due anni (+49,7% tra il 2020/2021 e il 2022/2023).

Le informazioni provenienti dal database *Mobysu.it2* offrono l'opportunità di analizzare le carriere universitarie degli studenti in Italia, e quindi anche di quelli stranieri, con un livello di dettaglio mai raggiunto prima. Questi microdati longitudinali permettono di esaminare la complessa rete di fattori interconnessi che influenzano il successo accademico. Inoltre, l'integrazione recente dei dati forniti dal MUR con i microdati *Invalsi* consente di studiare per la prima volta la transizione scuola-università a livello individuale, offrendo nuove prospettive di analisi.

I diplomati stranieri e i loro tassi di passaggio all'università

Il tema della transizione all'università da parte degli alunni di cittadinanza straniera sta incontrando crescente attenzione nel dibattito italiano, anche in considerazione della recente disponibilità di informazioni statistiche che consentono di collegare il percorso scolastico con quello universitario.

La letteratura scientifica internazionale in questo ambito ha ampiamente sottolineato il ruolo cruciale svolto dall'organizzazione del sistema scolastico del Paese di accoglienza: laddove il sistema scolastico di II grado si caratterizza per un alto livello di stratificazione, gli studenti

¹ Portale Open Data: <https://ustat.mur.gov.it/>, consultato il 25 agosto 2024.

con *background* migratorio presentano probabilità ridotte di ottenere un'istruzione superiore, rispetto a quanto accade in Paesi caratterizzati da sistemi scolastici meno stratificati.

Un altro aspetto largamente studiato nel contesto internazionale, e oggetto di recente attenzione da parte della ricerca italiana, è costituito dalle aspirazioni accademiche: nonostante conseguano in media i risultati scolastici più bassi, i figli degli immigrati tenderebbero ad avere aspirazioni più elevate rispetto ai pari italiani².

I meccanismi alla base di questo fenomeno, conosciuto come paradosso tra aspirazione e risultati (*aspiration-achievement paradox*), sono stati spiegati attraverso quattro approcci teorici che in parte si sovrappongono, di cui il primo e maggiormente diffuso è quello dell'“ottimismo dei migranti”: gli immigrati di prima generazione sarebbero un gruppo positivamente selezionato, ottimista e fiducioso nella possibilità di migliorare il proprio *status* sociale; si produrrebbe quindi un trasferimento di aspirazioni dai genitori ai figli, i quali sarebbero spinti a proseguire gli studi universitari nella consapevolezza dell'importanza rivestita dal livello di scolarizzazione nei processi di mobilità sociale.

Il secondo approccio, denominato delle “opportunità bloccate”, presuppone che gli stranieri tendano ad attribuire all'istruzione un valore maggiore rispetto ai non migranti, come misura difensiva contro potenziali ostacoli e discriminazioni nel mercato del lavoro. Questo approccio presuppone che gli studenti stranieri, prevedendo potenziali difficoltà nelle future opportunità di lavoro, tendano a dare grande importanza all'investimento nell'istruzione e mostrino di conseguenza maggiore aspirazione agli studi universitari.

Un terzo approccio, cosiddetto delle “informazioni distorte”, giustifica il fenomeno sulla base della conoscenza incompleta che gli stranieri avrebbero rispetto al sistema educativo del Paese ospitante, da cui deriverebbero aspirazioni irrealisticamente ottimistiche.

Infine, l'approccio cosiddetto delle “persone significative” si concentra sul ruolo della famiglia e degli amici e di come questi possano influenzare le aspirazioni nel proseguire gli studi.

Naturalmente tutti questi approcci semplificano una realtà molto complessa, in cui sono diverse le caratteristiche individuali, familiari e di contesto che entrano in gioco nella determinazione delle aspettative e delle successive scelte accademiche.

Al di là delle motivazioni sottostanti il fenomeno, si vuole qui richiamare l'attenzione sulla distanza che emerge tra aspirazioni accademiche e successive realizzazioni per questa componente sempre più importante della popolazione studentesca italiana. Nel complesso, infatti, il 52,1% dei diplomati nell'a.s. 2021/2022 risulta essere immatricolato in un ateneo italiano nell'a.s. 2022/2023. Tuttavia, se si considerano i soli studenti stranieri, il valore scende al 38,5%.

Il tasso di passaggio varia inoltre notevolmente in funzione del percorso scolastico di provenienza: i diplomati di istituti professionali presentano i valori più bassi (16,2%), seguiti dai diplomati di istituti tecnici (33,6%), mentre i licei – e in particolare il liceo classico e scientifico – si confermano come percorsi di accesso privilegiato all'istruzione universitaria (78,9%, 77,6% e 51,2% rispettivamente per i licei classici, scientifici e gli altri licei).

Il confronto con i comportamenti registrati tra i pari italiani conferma tuttavia lo svantaggio relativo che caratterizza le seconde generazioni: i giovani con cittadinanza straniera presentano tassi di passaggio generalmente più bassi, con differenze particolarmente marcate tra coloro

² F. Di Patrizio, E. Trappolini, C. Giudici, “From high school to university: academic intentions and enrolment of foreign students in Italy”, in *SIS 2023. Book of the short papers*, Pearson, 2023, p. 518-522.

che provengono dal liceo classico o scientifico (rispettivamente -9,3 e -7,6 punti percentuali rispetto agli studenti italiani) e tra coloro che ottengono punteggi ottimi alle prove *Invalsi* di matematica e italiano (-10,4 e -8,8 rispettivamente).

Andando oltre la dicotomia italiano-straniero, la letteratura nazionale e internazionale suggerisce come il Paese di provenienza dello studente con *background* migratorio sia un elemento determinante nella scelta dei percorsi scolastici e universitari, in quanto riflette le differenze culturali, linguistiche e di storia migratoria tra i diversi gruppi nazionali. La tabella seguente riporta il numero di diplomati nelle scuole italiane nell'a.s. 2021/2022, con i relativi tassi di passaggio, per le prime 20 cittadinanze, inclusa quella italiana. Degli oltre 497.000 diplomati nell'anno considerato, il 5,7% (28.300) ha cittadinanza straniera. I primi 4 gruppi nazionali – romeni, albanesi, marocchini e cinesi – coprono ben il 48,1% del totale dei diplomati stranieri. Di questi, i cinesi fanno registrare i tassi di passaggio più elevati (51,1%), seguiti da albanesi (42,6%) e romeni (40,4%). Tra le altre collettività, gli egiziani presentano in assoluto i tassi di passaggio più elevati (52,6%), mentre le transizioni più basse sono registrate tra i cittadini macedoni (23,3%).

Si conferma una variabilità legata al genere, con tassi di passaggio generalmente più alti tra le femmine rispetto ai maschi, tanto tra gli stranieri quanto tra gli italiani. Vale la pena di osservare, a questo proposito, che i diplomati stranieri costituiscono una popolazione largamente selezionata, in cui i maschi risultano sottorappresentati. Pesano infatti per il 45% del totale, a fronte del 50% tra gli italiani.

Guardando ai singoli gruppi nazionali, si osservano differenze di genere complessivamente in linea o inferiori rispetto a quanto registrato tra gli italiani (quasi nulle nel caso dei diplomati cinesi e brasiliani), pur con alcune eccezioni. È il caso, ad esempio, degli albanesi, che vedono iscriversi all'università oltre la metà delle diplomate, a fronte di meno di un terzo dei diplomati. Differenze di genere superiori alla media sono registrate anche tra i diplomati tunisini (18,3 punti percentuali) nigeriani (15,7) e senegalesi (15,3).

Considerazioni conclusive

I dati analizzati confermano la complessità della transizione dalla scuola all'università per gli studenti con *background* migratorio, evidenziando differenze significative legate al genere, al percorso scolastico e al Paese di origine. Mentre alcuni gruppi riescono a mantenere tassi di iscrizione comparabili a quelli degli studenti italiani, altri continuano a incontrare ostacoli che riducono le loro possibilità di proseguire gli studi.

I risultati sottolineano l'importanza e l'urgenza di individuare azioni mirate che considerino le specificità dei diversi contesti socio-culturali, per permettere ai figli degli immigrati di perseguire le proprie aspirazioni e garantire un accesso più equo all'istruzione terziaria, indipendentemente dal Paese di origine. Queste azioni dovrebbero essere implementate fin dall'inizio del ciclo scolastico, poiché la scuola rappresenta lo strumento strategico per eccellenza nei processi di integrazione di queste collettività.

ITALIA. Transizione scuola-università: diplomati nelle scuole italiane nell'a.s. 2021/22 e % di immatricolati all'università nell'a.a. 2022/23, per genere. Prime 20 cittadinanze

Paese di cittadinanza	DIPLOMATI A.S. 2021/22			% IMMATRICOLATI ALL'UNIVERSITÀ A.A. 2022/23		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Italia	234.112	234.592	468.704	59,7	46,3	53,0
Romania	3.265	2.554	5.819	45,6	33,8	40,4
Albania	2.199	1.837	4.036	52,8	30,4	42,6
Marocco	1.356	1.031	2.387	43,1	28,1	36,6
Cina	783	596	1.379	50,7	51,7	51,1
Filippine	728	577	1.305	35,2	28,1	32,0
Moldova	681	502	1.183	46,7	33,3	41,0
Ucraina	543	415	958	41,1	30,8	36,6
Perù	516	386	902	39,7	37,0	38,6
India	330	331	661	38,8	29,3	34,0
Tunisia	337	277	614	49,3	31,0	41,0
Ecuador	307	291	598	36,8	27,5	32,3
Egitto	230	285	515	55,7	50,2	52,6
Polonia	234	180	414	43,6	30,6	37,9
Brasile	237	148	385	28,3	28,4	28,3
Macedonia	210	167	377	26,7	19,2	23,3
Pakistan	202	168	370	31,2	28,0	29,7
Senegal	209	157	366	32,5	17,2	26,0
Sri Lanka	194	140	334	50,0	40,0	45,8
Nigeria	166	166	332	44,0	28,3	36,1
altri Paesi	2.790	2.590	5.380	38,1	31,6	34,9
Totale stranieri	15.517	12.798	28.315	43,5	32,4	38,5
TOTALE	249.629	247.390	497.019	58,7	45,5	52,1

FONTE: Dataset Invalsi-Mur.

La partecipazione politica delle persone con background migratorio. Il presente dell'Italia che verrà

In parte sono giovani, nati in Italia (o poco prima di arrivarvi) da stranieri originari di vari continenti, coloro che, soprattutto nelle città del Centro-Nord, sono riusciti a entrare nelle istituzioni locali, eletti anche con i voti di cittadini autoctoni. Ancora pochi, rispetto alla rappresentanza straniera o di origine immigrata in Italia, ma costituiscono un segno di dinamismo. Un errato approccio ideologico fa credere che, chi diviene cittadino di questo Paese, sia portato a votare per partiti “progressisti”. Ma i molti di loro che, nei Consigli comunali, siedono legittimamente fra le fila del centro-destra dimostrano che ci si sbaglia.

Si parte però da presupposti tornati, finalmente, nel dibattito pubblico. La legge italiana che regola l’acquisizione della cittadinanza, la n. 91 del 1992, è ormai da più parti (e trasversalmente) riconosciuta come obsoleta: basti pensare ai 10 anni di residenza ininterrotta, insieme a diversi altri requisiti accessori, necessari per presentare domanda di naturalizzazione, a cui si aggiungono gli ulteriori anni di attesa della “concessione”. In aggiunta, la mancata ratifica del capitolo C della Convenzione di Strasburgo del 1992 (recepita nel 1997) impedisce, anche a stranieri stabilmente residenti, di esercitare il diritto di voto, attivo e passivo, nelle consultazioni amministrative. Modificando anche solo tali normative, molto cambierebbe dal punto di vista qualitativo e quantitativo.

È difficile ottenere dati precisi sulle persone con *background* migratorio in carica presso le Amministrazioni comunali o le Consulte locali. Secondo il database del Viminale, fra i circa 126mila amministratori presenti complessivamente nei Comuni italiani, 2.600 sono nati fuori dai confini nazionali e circa 900 non provengono dall’Ue. Di questi, almeno 460 sono originari di tradizionali Paesi di destinazione dell’emigrazione italiana (Usa, Paesi latino-americani, Australia, ex colonie in Africa) per cui è probabile che siano figli di italiani ivi espatriati, i quali hanno consentito loro di ottenere direttamente la cittadinanza italiana *iure sanguinis*, e sono quindi emigrati di ritorno.

I dati non permettono, invece, di identificare i nati in Italia da genitori immigrati, sebbene si tratti di una parte importante di giovani che si impegna (anche) in politica e già contribuisce a costruire il reale futuro dell’Italia.

Ciò che qui possiamo fornire sono solo alcuni esempi individuali, non esaustivi. È rilevante che a Bolzano, governata dal centro-sinistra, vi siano 4 consiglieri di opposizione di origine straniera: Mirche Hristov, nato in Macedonia ed eletto con la *Lega*; Tritan Myftiu, dall’Albania,

con *Fratelli d'Italia*; e, nella lista civica *Io sto con Bolzano*, due cittadini di origine marocchina, Abdallah Chniouli e Samir Zine Sekal. Anche Brescia, con le recenti elezioni, ha portato ben 3 nuovi cittadini al Comune: Arshad Mehmood, nato in Pakistan; Iyas Ashkar, di origine palestinese; Balwinder Singh, dall'India. Nella "leonessa d'Italia" non solo è stata eletta per la prima volta a sindaco una donna, ma lo sono stati anche i primi 3 consiglieri "immigrati", due nella maggioranza di centro-sinistra e uno nell'opposizione.

Nelle principali 100 città italiane (fonte Ministero dell'Interno) sono una quarantina ad avercela fatta nelle ultime elezioni amministrative. Simohamed Kaabour, insegnante di 40 anni giunto in Italia dal Marocco quando ne aveva 10, è il primo consigliere di origine straniera eletto a Genova, nella lista del *Pd*; stesso successo, a Verona, per la oggi 30enne Veronica Atitsogbe, bancaria con genitori del Togo, la più votata nella lista del sindaco di centro-sinistra. A Parma, sempre nel centro-sinistra, sono state elette Alicia Maria Carrillo Heredero, veterinaria di 24 anni con padre cubano, e Victoria Oluboyo, giovane impiegata figlia di nigeriani, attivista transfemminista e di *Black lives matter*. A Sesto San Giovanni, a nord di Milano, è stata eletta, nelle file della sinistra, l'avvocata di origine egiziana Soad Hamdy Younes, di 39 anni.

Il Campidoglio sembra essere tornato precluso a chi non è "italiano doc", mentre a Palazzo Marino, sede del consiglio comunale di Milano, siede Angelica Vasile, cittadina di origine romena venuta in Italia da bambina. Significativa è poi la storia di Abdullahi Ahmed Abdullahi, nato a Mogadiscio, sbarcato a Lampedusa nel 2008 e oggi consigliere comunale nel centro-sinistra a Torino (dove ha ottenuto 1.112 voti). Un segnale parimenti interessante è giunto da Prato, dove molti cinesi divenuti cittadini italiani hanno contribuito a eleggere Teresa Lin e Marco Wong al Comune. Nella stessa cittadina toscana è stato eletto, per *Fratelli d'Italia*, anche George Claudio Stanasel, di origine romena.

Qualche segno significativo giunge anche dai Comuni più piccoli: ad esempio, Pieve di Cadore (3.600 abitanti) può vantare la prima sindaca di origine albanese, Sindi Manushi, avvocatessa, giunta in Italia a 9 anni, ma che ne ha dovuti aspettare 15 per ottenere la cittadinanza. Mentre nel Comune di Monfalcone (Gorizia), finora retto dalla neo europarlamentare Anna Maria Cisinit, passata alla cronaca per le sue crociate anti-islam, sono stati eletti, nell'opposizione, due consiglieri originari dal Bangladesh, Kamrul Sani e Jahangir Sarkar, e, per *Forza Italia*, Suzana Kulier, di origine bosniaca.

Nel passaggio dai Comuni ai Consigli regionali e alle istituzioni nazionali le rappresentanze di origine immigrata diradano drasticamente e oggi gli organismi decisionali centrali sono tornati ad essere "bianchi". In Parlamento le sole eccezioni sono costituite dai deputati Aboubakar Soumahoro e Ouidad Bakkali. Sono lontani i tempi della ministra dell'integrazione Cécile Kienge o di parlamentari come Jean-Léonard Touadi, Mercedes Frias, Khalid Chaouki: un fattore di oggettivo arretramento (tanto più che anche nei Comuni la rappresentanza alloctona resta prevalentemente maschile e di matrice cattolico-caucasica).

Ma le nuove generazioni non si arrendono e, soprattutto fra le donne, prevale la volontà di riscatto attraverso la partecipazione attiva alla vita politica del Paese in cui hanno, per ora, scelto di vivere.

Acquisizioni di cittadinanza e nuovi cittadini: quadro evolutivo e situazione recente

Il quadro europeo

In base ai dati Eurostat, nei Paesi Ue con Norvegia e Svizzera, nel periodo 2011-2022 le acquisizioni di cittadinanza hanno interessato quasi 10 milioni di persone e, pur tra oscillazioni annuali (con picchi nel 2016, 2021 e 2022 e punti di minimo nel 2015 e 2018), il loro numero è stato crescente (da meno di 3 milioni nel 2011-2014 a oltre 3,5 milioni nel 2019-2022; da 650mila nel 2011 a 1.070.000 nel 2022), per l'aumento della popolazione straniera e, soprattutto, di quella con i requisiti necessari per ottenere la cittadinanza. Il tasso di naturalizzazione (rapporto tra il numero di acquisizioni annue e il numero medio annuo di stranieri residenti) risulta invece in diminuzione: da una media di 24‰ nel quadriennio 2011-2014 a una del 22‰ in quello 2019-2022.

UNIONE EUROPEA, NORVEGIA E SVIZZERA. Acquisizioni di cittadinanza per macro-regioni (2011-2022)

Periodi annuali	Acquisizioni di cittadinanza (in migliaia)				
	Nord	Ovest	Sud	Est	Totale
2011-14	363,3	1.279,1	1.178,7	120,9	2.942,0
2015-18	416,7	1.381,4	1.273,1	103,9	3.175,1
2019-22	528,8	1.564,2	1.310,2	123,7	3.526,8
2011-22	1.308,8	4.224,7	3.761,9	348,5	9.643,8
	Tassi di naturalizzazione medi annui (per 1.000 stranieri residenti)				
2011-14	40,5	20,1	26,8	19,9	24,0
2015-18	39,0	17,5	29,5	14,8	22,7
2019-22	44,2	17,2	26,8	14,1	22,0
2011-22	41,4	18,1	27,6	15,9	22,8

Nota: Il Nord comprende Danimarca, Finlandia, Irlanda, Norvegia e Svezia; l'Ovest comprende Austria, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi e Svizzera; il Sud comprende Cipro, Grecia, Italia, Malta, Portogallo e Spagna; l'Est comprende Bulgaria, R. Ceca, Croazia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Eurostat

Il numero più alto di concessioni, in continua crescita nei tre quadrienni, ha riguardato i Paesi della regione occidentale (4.225.000, il 44% del totale), con una più lunga storia di

immigrazione, dove però i tassi di naturalizzazione sono diminuiti, restando sempre sotto la media generale. Numerose, e in progressivo aumento, sono state anche le concessioni nei Paesi della regione meridionale (quasi 3,8 milioni, il 39% del totale), diventati importanti poli di immigrazione negli ultimi 20-30 anni, dove i tassi di naturalizzazione sono sempre stati sopra la media complessiva, con i picchi più alti nel secondo quadriennio (29,5%). Ma è nei Paesi della regione settentrionale che si osservano i tassi più elevati (41,4%), grazie alle loro condizioni più favorevoli per l'accesso alla cittadinanza.

Confrontando i 5 Paesi che negli ultimi 12 anni hanno registrato più acquisizioni, si vede come Spagna e Italia abbiano i numeri più alti (rispettivamente poco più e poco meno di 1,6 milioni di concessioni), superando Germania e Francia (1,45 e 1,3 milioni), mentre la Svezia detiene i tassi di naturalizzazione di gran lunga più consistenti (la media dei 12 anni è del 78%, ma negli ultimi due anni supera il 100%: 3-5 volte superiore agli altri Paesi).

L'aumento progressivo delle acquisizioni nei 3 quadrienni è generale (fanno eccezione Francia e Italia), così come la loro crescita nel 2022, almeno in parte dipesa dal rallentamento delle attività amministrative durante la pandemia.

I tassi di naturalizzazione più sostenuti appartengono ai più giovani, spesso di seconda generazione, eccetto che in Germania, dove ai nati nel Paese da cittadini stranieri è garantita la cittadinanza tedesca alla nascita, purché uno dei genitori vi risieda da almeno 8 anni. In generale, l'Italia, al pari della Spagna, ha concesso nel tempo un numero relativamente alto di cittadinanze, soprattutto per maturazione dei 10 anni di residenza e per trasmissione ai figli minorenni dei neo-italiani.

Le acquisizioni di cittadinanza in Italia

Nel 2022 le acquisizioni di cittadinanza italiana sono state circa 214mila (+92mila rispetto al 2021 e per il 49,8% concesse a donne), soprattutto grazie a una forte crescita delle naturalizzazioni ordinarie. Per più del 30% i nuovi cittadini erano albanesi (17,8%) e marocchini (14,5%), che primeggiano nella classifica delle nazionalità per numero di acquisizioni annue, davanti ai romeni che, pur essendo la collettività straniera più numerosa in Italia, sono alquanto distanziati, solo terzi (16.300 e 7,6%).

Tra i primi 10 gruppi nazionali d'origine, da una parte vi sono anche brasiliani e argentini, le cui acquisizioni sono avvenute spesso per diritto di sangue (basato sull'avere avi italiani), dall'altra non compaiono, invece, alcune delle collettività più numerose in Italia quella ucraina è solo 11esima, la filippina 18esima, la srilankese 20esima e la cinese non è neppure tra le prime 20.

La maggior parte delle acquisizioni sono avvenute per naturalizzazione ordinaria (45,1%), cioè al maturare dei 10 anni di residenza necessari, e per trasmissione dai genitori naturalizzati ai figli minori (31,4%); solo l'8,8% è riferibile a un matrimonio con un italiano e il 14,7% ad altri motivi (discendenza o elezione al raggiungimento dei 18 anni).

I dati del 2022 confermano alcune diverse e già osservate¹ strategie di acquisizione: di tipo familiare, in alcuni casi (ad esempio, marocchini e bengalesi), per cui tutto il nucleo acquisisce la cittadinanza; legate ai figli, in altri (come i filippini), quando questi decidono di acquisire la cittadinanza alla maggiore età, comportandosi diversamente dai genitori.

¹ Cfr. S. Strozza, C. Conti, E. Tucci, *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2021.

ITALIA. Acquisizioni di cittadinanza per nazionalità d'origine, sesso e motivo (2022)

Paesi di cittadinanza originaria	Acquisizioni (in migliaia)	% su TOT	di cui % donne	Tasso di naturalizzaz. (per 1.000)	% ACQUISIZIONI PER MOTIVO			
					Matrimonio	Residenza	Trasmis. minori	altro
Albania	38,1	17,8	48,2	91,1	7,7	56,1	31,3	4,9
Marocco	31,0	14,5	46,9	74,1	8,6	42,5	44,8	4,1
Romania	16,3	7,6	57,1	15,1	7,7	55,3	24,1	12,8
Brasile	11,2	5,3	50,8	228,3	6,6	3,6	6,7	83,0
Argentina	10,0	4,7	48,5	797,4	1,3	0,9	8,6	89,2
India	8,5	4,0	43,3	51,6	7,9	50,0	40,1	2,0
Moldova	7,5	3,5	62,6	67,0	8,6	68,6	20,2	2,6
Egitto	7,0	3,3	38,2	48,8	6,0	36,8	53,2	4,0
Bangladesh	6,9	3,2	36,1	41,6	3,6	46,8	47,9	1,7
Ecuador	5,7	2,7	57,5	88,4	7,2	62,7	21,5	8,6
altri	71,3	33,4	51,5	29,1	12,1	47,1	31,6	9,2
TOTALE	213,7	100,0	49,8	42,0	8,8	45,1	31,4	14,7

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

Dei circa 200mila stranieri che nel 2023 sono diventati italiani, l'85% risiede nel Centro-Nord: il 66% nel Nord (37,3% Nord-Est e 28,7% Nord-Ovest) e il 19% nel Centro; meno del 10% nel Sud e solo il 5,4% nelle Isole. È una distribuzione territoriale che rispecchia quella degli stranieri residenti in Italia e i tassi di naturalizzazione confermano che il processo di integrazione, di cui l'accesso alla cittadinanza è una tappa importante, è più avanzato in alcune aree del Paese, grazie alle migliori opportunità e condizioni di vita e lavoro.

ITALIA. Acquisizioni della cittadinanza italiana per area territoriale di residenza (2021-2023)

Grandi aree	ACQUISIZIONI DI CITTADINANZA (IN MIGLIAIA)			% PER GRANDI AREE			TASSI DI NATURALIZZAZIONE (PER 1.000)		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Nord-Ovest	46,7	83,4	74,6	38,5	39,0	37,3	26,8	48,0	41,8
Nord-Est	36,7	61,3	57,5	30,2	28,7	28,7	28,9	48,6	44,9
Centro	24,5	41,3	38,0	20,2	19,3	19,0	19,4	32,9	29,6
Sud	8,9	19,0	19,1	7,3	8,9	9,5	15,1	31,9	30,4
Isole	4,6	8,8	10,8	3,8	4,1	5,4	19,5	36,9	43,7
ITALIA	121,5	213,7	200,0	100,0	100,0	100,0	23,8	42,0	38,3

Nota: i dati del 2023 sono provvisori.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

Nonostante lo svantaggio del Mezzogiorno, nel triennio 2021-2023 esso ha registrato un graduale incremento del numero di acquisizioni e, anche quando nel 2023 il Nord ha segnato un decremento, ha mostrato un andamento opposto.

In tale triennio, infatti, le acquisizioni hanno conosciuto, nel Paese, prima una forte crescita (2021-2022) e poi un lieve calo (2022-2023), specialmente nel Nord-Est, Nord-Ovest e Centro. Il Meridione invece, pur con un numero di acquisizioni molto contenuto, ha registrato un incremento doppio tra il 2021 e il 2022 seguito nel 2023 da un lieve aumento, più consistente nelle Isole, unica area in cui anche il tasso di naturalizzazione è cresciuto rispetto al 2022. Tra le ragioni di questa controtendenza potrebbe esservi la presenza nel Mezzogiorno di un numero rilevante di discendenti di emigranti italiani naturalizzati *iure sanguinis*.

I nuovi cittadini

Al censimento del 2021 gli italiani per acquisizione erano 1.407.463 (il 2,4% di tutti i residenti in Italia), di cui il 77% nato all'estero (1.084.306, l'1,8% del totale dei residenti) e circa il 23% nato in Italia (323.157 e 0,6%)². Tra quelli nati all'estero la quota di minorenni è contenuta (3,1%) e prevale la componente femminile (53,6%). I nuovi italiani nati in Italia, invece, sono molto giovani (60% minorenni), contribuendo ad abbassare l'età media dei nuovi italiani e della popolazione totale, con una quota di donne simile a quella che si osserva tra i nati (48,7%).

La stragrande maggioranza dei nuovi italiani ha una cittadinanza precedente non Ue (91,5% per i nati in Italia e 80,4% per i nati all'estero). Di quelli nati in Italia, è marocchino o albanese oltre il 42% (ma solo il 34,4% tra i nati all'estero), con una leggera prevalenza di maschi e un'alta quota di minori (circa il 70%). I romeni rappresentano solo il 4,6% dei nuovi italiani nati in Italia, un dato simile a quello di tunisini (4,3%) e indiani (3,8%). Filippini e cinesi detengono le quote di minori più basse, a fronte di quelle più alte di indiani e senegalesi (quasi l'80% per ciascuno).

I nuovi italiani – sia nativi che immigrati – sono in prevalenza diplomati e in buona parte anche laureati. Ma a parità di classe di età, quelli nati in Italia possiedono un titolo di studio mediamente più elevato. Lo stesso si osserva tra le italiane per acquisizione, rispetto alla controparte maschile, per tutte le fasce d'età escluse le ultra55enni.

Il collettivo dei nuovi italiani, già nel 2021 numericamente rilevante, è destinato ad accrescersi sensibilmente nei prossimi anni, nonostante la legislazione restrittiva sulla cittadinanza, che merita particolare attenzione da parte dei decisori politici e degli attori sociali.

² Cfr. ISTAT, *Popolazione residente e dinamica demografica. Anno 2022*, Roma, 18 dic. 2023, in: <https://www.istat.it/it/files/2023/12/CENSIMENTOEDINAMICADEMOGRAFICA2022.pdf>.

SVEZIA, FRANCIA, GERMANIA, ITALIA E SPAGNA. Acquisizioni di cittadinanza. Valori assoluti e tassi di naturalizzazione medi annui (2011-2022)

Paesi	PERIODI				ANNI			
	2011-22	2011-14	2015-18	2019-22	2019	2020	2021	2022
Numeri assoluti (in migliaia)								
Svezia	749,5	180,5	243,1	326,0	64,2	80,2	89,4	92,2
Francia	1.311,7	413,5	457,0	441,2	109,8	86,5	130,4	114,5
Germania	1.441,5	446,6	455,1	539,8	132,0	111,2	130,0	166,6
Italia	1.584,9	352,1	638,8	594,0	127,0	131,8	121,5	213,7
Spagna	1.613,8	640,4	422,6	550,8	99,0	126,3	144,0	181,6
tassi di naturalizzazione medi annui (per 1.000 stranieri residenti)								
Svezia	78,3	67,6	73,1	91,2	69,5	88,1	101,5	107,1
Francia	23,3	25,2	24,3	20,9	21,5	16,5	24,5	20,9
Germania	13,6	16,6	12,5	12,5	12,9	10,6	12,1	14,4
Italia	27,4	19,4	32,8	29,2	25,3	25,8	23,8	42,0
Spagna	27,2	32,2	23,4	25,7	19,7	23,8	26,7	31,6
Tassi di naturalizzazione medi annui degli under 20 (per 1.000 stranieri under 20 residenti)								
Svezia	127,5	104,7	131,9	140,8	108,4	135,9	163,2	164,1
Francia	45,3	52,5	46,4	39,5	39,1	29,6	47,0	42,6
Germania	18,0	30,1	15,0	14,4	13,3	11,7	14,1	17,8
Italia	43,0	26,8	54,4	48,3	41,2	39,2	42,8	70,0
Spagna	42,0	38,9	43,2	43,8	34,2	34,2	42,7	62,7

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Eurostat

Nuovi cittadini per una nuova cittadinanza

Giovanissimi, cittadinanza e identità

In Italia il tema della cittadinanza e delle norme che regolano l'acquisto di quella italiana è tornato al centro del dibattito politico e dell'attenzione mediatica. Il nodo centrale è specialmente quello dell'accesso alla cittadinanza da parte dei bambini e ragazzi nati in Italia o arrivati in tenera età. È proprio sulle nuove generazioni, infatti, che i cambiamenti legati alla globalizzazione hanno avuto le conseguenze più evidenti in termini di accesso ai diritti, di appartenenze e di identità molteplici.

Al 1° gennaio 2024 in Italia, secondo l'Istat¹, gli 11-19enni sono 5.144.171 (stima provvisoria) e rappresentano l'8,7% di tutta la popolazione residente; tra di essi, gli stranieri sono 497.464, il 9,7% del totale, un'incidenza più alta di quella di tutti gli stranieri sull'insieme della popolazione (9,0%). L'immigrazione straniera negli ultimi decenni ha rinfoltito le fasce più giovani della popolazione, alle quali hanno dato un notevole contributo anche i discendenti – nati in Italia – degli immigrati.

L'indagine Istat su *Bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri* (2023), condotta su un campione di oltre 39mila 11-19enni residenti in Italia, consente di conoscere dati interessanti sulla composizione "multietnica" di questi giovani e sulle loro opinioni.

Nel 59,5% dei casi i ragazzi stranieri residenti in Italia vi sono nati; l'11,7% è nato all'estero e arrivato prima dei 6 anni; il 17,0% è immigrato in età scolare (tra 6 e 10 anni); infine l'11,8% è arrivato a 11 anni o più. Molti ragazzi acquisiscono la cittadinanza italiana: solo negli ultimi 5 anni è stato il caso di poco meno di 215mila minorenni. In base all'indagine, a fine 2023 oltre il 6% degli italiani 11-19enni possiede una doppia cittadinanza e l'8,0% ha un genitore nato all'estero.

Questi dati evidenziano il complesso puzzle che si va delineando per le nuove generazioni e che necessita un'attenzione sia verso le norme che regolano l'accesso e il mantenimento della cittadinanza, sia verso delicate questioni di identità e senso di appartenenza per ragazzi che attraversano la difficile fase adolescenziale.

Sul piano della normativa, la riflessione investe le modalità in cui si accede alla cittadinanza dei Paesi di immigrazione², ma anche l'atteggiamento dei Paesi di emigrazione rispetto alla

¹ Istat, *Nuove generazioni sempre più digitali e multiculturali*, Statistiche report, 2024, in: <https://www.istat.it/comunicato-stampa/indagine-bambini-e-ragazzi-anno-2023/>.

² S. Strozza, C. Conti, E. Tucci, *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2021.

doppia cittadinanza, il cui riconoscimento, negli ultimi decenni, si è ampiamente diffuso. Moltissimi Stati – soprattutto dell’Est Europa, ma anche dell’Asia – hanno modificato la normativa, adeguandola alla possibilità di cittadinanze plurime. Non è stato il caso, però, di due Paesi importanti per l’immigrazione in Italia, come la Cina e l’Ucraina³.

L’indagine Istat evidenzia che, se da una parte i due aspetti – giuridico e identitario – sono tra loro connessi, dall’altra l’appartenenza e l’identità si sviluppano anche al di fuori del riconoscimento giuridico. Dai dati di indagine risulta che chi ha una doppia cittadinanza si sente non solo italiano, ma nell’83,3% dei casi anche dell’altra cittadinanza. Allo stesso tempo, l’indagine mostra che, in un Paese in cui per i giovanissimi l’accesso alla cittadinanza è mediato dalle scelte dei genitori⁴, il senso di appartenenza multiplo si sviluppa anche in chi non ha formalmente la cittadinanza italiana: l’80,3% dei giovani stranieri residenti in Italia si sente anche italiano, sebbene non sia riconosciuto come cittadino.

ITALIA. Ragazzi stranieri tra 11 e 19 anni residenti in Italia per nazionalità e atteggiamenti rispetto alla cittadinanza italiana. Valori percentuali (2023)

	Ti senti anche italiano?			Vuoi diventare italiano?			
	Sì	No	Totale	Sì	No	Non so	Totale
Albanesi	84,6	15,4	100,0	69,4	10,5	20,1	100,0
Cinesi	47,1	52,9	100,0	15,0	28,0	57,0	100,0
Marocchini	85,8	14,2	100,0	64,5	12,1	23,4	100,0
Romeni	89,5	10,5	100,0	63,7	12,2	24,1	100,0
altri stranieri	80,6	19,4	100,0	69,5	9,2	21,3	100,0
Ucraini	76,3	23,7	100,0	56,7	13,0	30,3	100,0
TOTALE	80,3	19,7	100,0	62,2	12,1	25,6	100,0

FONTE: Istat, Indagine su “Bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri”, 2023

Rilevanti sono le differenze tra le varie collettività: tra i cinesi la quota di ragazzi che si sentono anche italiani supera di poco il 47%, mentre sale all’85,8% tra i marocchini e all’89,5% tra i romeni. Sono molte le cause dei diversi atteggiamenti, ma la chiusura della Cina rispetto alla doppia cittadinanza incide senz’altro sulla questione.

Si è a lungo dibattuto in letteratura sul mutamento del significato attribuito al termine “cittadinanza”⁵ e anche questa trasformazione ha influito sull’atteggiamento delle nuove generazioni. L’indagine Istat offre un’occasione per sentire dalla diretta voce dei ragazzi quale idea hanno di tale concetto.

Per gli italiani fa pensare soprattutto a comunità (30,1%); per gli stranieri questa associazione è molto meno diffusa (17,4%) e il termine “cittadinanza” rimanda soprattutto ai diritti (30,2% contro il 24,7% degli italiani); per entrambi – italiani e stranieri – il secondo binomio più diffuso

³ In Ucraina la transizione verso l’accettazione della doppia cittadinanza era iniziata, ma è stata poi bloccata dallo scoppio della guerra con la Russia.

⁴ Anche i bambini e ragazzi nati in Italia, per acquisire la cittadinanza autonomamente, devono attendere il compimento del 18° anno d’età. Possono altrimenti diventare italiani se lo diventa almeno uno dei genitori.

⁵ Cfr. G. Moro, *Cittadinanza*, Carocci, Roma, 2020.

è “cittadinanza-appartenenza” (rispettivamente 29,7% e 29,0%). È evidente che per chi non ha la cittadinanza italiana la questione dei diritti, che essa garantisce e ai quali dà accesso, sia più sentita. Gli italiani, che godono già di tali diritti, valorizzano altri aspetti come il senso di comunità.

Tra le principali collettività straniere a farne soprattutto una questione di diritti sono i ragazzi albanesi (36,1%) e marocchini (33,4%), le cui nazionalità nell'ultimo decennio hanno conosciuto il maggior numero di acquisizioni di cittadinanza in Italia.

ITALIA. Ragazzi tra 11 e 19 anni residenti in Italia per nazionalità e tipo di risposta alla domanda: "A cosa ti fa pensare la parola cittadinanza?". Valori percentuali (2023)

Nazionalità	A cosa ti fa pensare la parola cittadinanza?						
	Partecipazione	Libertà	Diritti	Comunità	Doveri	Appartenenza	Totale
Italiani	7,6	4,2	24,7	30,1	3,7	29,7	100,0
Albanesi	10,2	7,5	36,1	17,5	3,0	25,8	100,0
Cinesi	8,7	11,4	18,6	16,4	5,4	39,6	100,0
Marocchini	11,8	10,9	33,4	13,2	3,7	27,0	100,0
Romeni	9,1	5,0	29,4	21,7	3,1	31,6	100,0
Ucraini	9,8	9,8	31,4	16,9	4,2	28,0	100,0
altri stranieri	11,1	11,8	31,0	16,3	3,1	26,6	100,0
TOTALE	10,4	9,6	30,2	17,4	3,4	29,0	100,0

FONTE: Istat, Indagine su “Bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri”, 2023

La riforma della legge sulla cittadinanza vista con gli occhi dei ragazzi

Nel dibattito mediatico sulle modifiche alla legge 91/1992 si dà quasi per scontato che, rendendo più facilmente accessibile la cittadinanza, ci sarebbe una corsa per l'immediata acquisizione da parte di tutti i potenziali aventi diritto. È così? No; lo dimostrano i dati sulle acquisizioni registrate nell'ultimo decennio. Molte collettività nutrono, per varie ragioni, scarso interesse alla cittadinanza italiana: è il caso, già ricordato, dei cinesi (ancora per il mancato riconoscimento della doppia cittadinanza da parte del Paese d'origine), ma anche di chi ha già una cittadinanza dell'Unione europea e gode dei molti diritti ad essa connessa.

Ma i ragazzi stranieri che vivono in Italia sono interessati a diventare italiani? In larga parte sì (oltre il 62%), ma non in maniera generalizzata e con profonde differenze tra le diverse cittadinanze. I cinesi per il 28,0% dicono decisamente di non voler diventare italiani, mentre il 57,0% è indeciso. Nel caso dell'Ucraina – altro Paese che non riconosce la doppia cittadinanza – la quota di contrari è del 13,0% e quella di indecisi del 30,3%. Per gli albanesi la quota di chi vuole diventare italiano (oltre il 69%) è invece molto più elevata della media.

Circa il quesito sul modo in cui dovrebbe accedere alla cittadinanza chi nasce in Italia da genitori stranieri, i ragazzi stranieri, contrariamente alle attese, sostengono meno frequentemente degli italiani (53,1% contro 59,5%) l'opportunità dello *ius soli*. Il dato degli stranieri è fortemente influenzato dalla bassa quota (20% circa) a favore dello *ius soli* tra i ragazzi cinesi, che prediligono l'opzione dell'acquisizione al compimento della maggiore età, la più

vicina alla norma vigente⁶. Se si escludono i cinesi, la percentuale di stranieri favorevole allo *ius soli* sale al 56,7%. E sorprendentemente anche la molto enfatizzata via dello *ius scholae* raccoglie pochi consensi tra i ragazzi, sia stranieri (11,0%), sia italiani (9,5%).

Il loro atteggiamento favorevole allo *ius soli* trova ragion d'essere nel significato che attribuiscono all'essere italiano, che per circa la metà di essi coincide sia con l'“essere nato in Italia” (54,0% italiani e 45,7% stranieri) sia con il “rispettare le leggi e le tradizioni italiane” (48,1% italiani e 44,6% stranieri). Tra le altre opzioni, “parlare la lingua italiana”, ha raccolto nell'insieme meno del 32% delle preferenze, mentre “sentirsi italiano” è stato indicato solo dal 31% circa dei giovanissimi⁷. I ragazzi stranieri indicano questa modalità meno frequentemente, probabilmente consapevoli che sentirsi italiani non sia sufficiente per esserlo.

ITALIA. Ragazzi tra 11 e 19 anni residenti in Italia per nazionalità e tipo di risposta alla domanda “Secondo te è giusto che, a chi nasce in Italia, anche se ha i genitori stranieri, sia riconosciuta la cittadinanza italiana?”. Valori percentuali (2023)

Nazionalità	Secondo te è giusto che, a chi nasce in Italia, anche se ha i genitori stranieri, sia riconosciuta la cittadinanza italiana?					Totale
	Sì, subito alla nascita	Sì, dopo un periodo di residenza in Italia	Sì, se frequenta la scuola in Italia	Sì, quando compie 18 anni	No, deve seguire le regole valide per gli altri stranieri	
Albanesi	60,0	16,9	11,5	9,0	2,6	100,0
Cinesi	20,2	20,4	11,5	26,3	21,6	100,0
Italiani	59,5	22,0	9,5	3,5	5,5	100,0
Marocchini	64,4	15,0	8,7	10,2	1,7	100,0
Romeni	53,9	18,5	14,2	10,4	2,9	100,0
Ucraini	50,2	19,8	12,6	12,1	5,2	100,0
altri stranieri	56,8	20,1	8,9	11,0	3,3	100,0
TOTALE	53,1	19,1	10,8	12,2	4,9	100,0

FONTE: Istat, Indagine su “Bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri”, 2023

⁶ Anche questo atteggiamento è riconducibile al mancato riconoscimento della doppia cittadinanza da parte della Cina.

⁷ Il quesito prevedeva la possibilità di indicare più opzioni di risposta.

Nuove cittadine e nuovi cittadini crescono: i percorsi adulti di figlie e figli della migrazione

Discendenti delle migrazioni: una storia italiana

Tra i fattori che negli ultimi decenni hanno ridisegnato il panorama sociale e demografico italiano vi è senza dubbio la presenza di figli e figlie della migrazione. La significatività di tale gruppo è innanzitutto numerica: dati Istat stimano in 1 milione e 300mila i minorenni con *background* migratorio presenti in Italia, circa il 13% del totale dei minorenni nel Paese.

La scuola rappresenta un contesto centrale per apprezzare la dimensione del fenomeno. Circa 900.000 studentesse e studenti stranieri (anche se due terzi di questi sono nati in Italia) riempiono i banchi delle scuole italiane, numero che supera il milione se si considerano anche coloro che hanno da poco ottenuto la cittadinanza italiana (12,6% del totale)¹. Se invece si allarga la focale alla popolazione sotto i 35 anni di età, il totale dei giovani con *background* migratorio è stimabile in 2 milioni e 800mila².

Sono numeri rilevanti, specie per un Paese come l'Italia caratterizzato da duraturi e significativi processi d'invecchiamento della popolazione. Numeri che tradiscono anche una rilevanza qualitativa di tale presenza, dalle molteplici conseguenze sociali, economiche, culturali e politiche. Ragazze e ragazzi con genitori stranieri non riempiono solo le statistiche ma anche le aule scolastiche e universitarie, i mezzi pubblici e i luoghi di lavoro, le chiese e le moschee in cui pregano, le vie dello shopping e le piazze delle mobilitazioni. Partecipano al tessuto quotidiano della società italiana in cui vivono e in cui, col passare degli anni, crescono.

In questo senso, i percorsi delle nuove generazioni con *background* migratorio aiutano a comprendere l'evoluzione dell'immigrazione in Italia. Un'evoluzione che si consuma innanzitutto nel segno di una crescente maturità del fenomeno e radicamento dei suoi protagonisti. Sin dagli anni '70 l'Italia è stata interessata dall'arrivo di lavoratori dall'estero, fenomeno che si è definitivamente consolidato negli anni '80, per poi ampliarsi ulteriormente con il ricongiungimento e la ricostruzione delle famiglie straniere nel Paese.

Mezzo secolo dopo, al di là delle retoriche sulla novità e l'emergenza dell'immigrazione, se ne vedono gli effetti. La popolazione immigrata si è inserita capillarmente nella società italiana, integrando, seppur spesso in posizioni subalterne, diversi ambiti del mercato del lavoro e disperdendosi sul territorio: un terzo delle persone straniere vive in Comuni italiani

¹ Istat, *Rapporto annuale 2022. La situazione del paese*, Istat, Roma, 2022.

² Cfr. V. Riniolo, "I nuovi volti del cambiamento: le seconde generazioni in Italia", in Fondazione ISMU, *Venticinquesimo Rapporto sulle migrazioni 2019*, Franco Angeli, Milano, 2020, p. 291-305.

sotto i 100.000 abitanti³. La popolazione straniera in questi anni ha poi smesso, almeno in parte, di essere tale: nel solo decennio 2012-2022 un milione e mezzo di stranieri ha ottenuto la cittadinanza italiana, soprattutto per residenza (42%) o per trasmissione (32%). La popolazione immigrata infine invecchia: la componente over 64 è arrivata nel 2022 al 5,1% del totale delle persone straniere⁴, non contando le persone giuridicamente italiane ma con *background* migratorio. L'immigrazione in Italia non può dunque che considerarsi un fenomeno strutturale e consolidato, al cui interno si situano i percorsi biografici delle nuove generazioni, percorsi di lungo periodo e partecipi alla recente storia italiana.

Sul confine: complessità e contraddizioni delle nuove generazioni

Sulla base di considerazioni relative alla presenza ormai strutturale di una quota di giovani adulti di origine straniera e alle caratteristiche emblematiche delle comunità nordafricane è nato il progetto *Growing old, feeling like citizens? Lived citizenship experiences among Muslim young adults of North African origin in metropolitan and provincial Italy*⁵. Scopo del progetto è quello di approfondire il passaggio, poco indagato, di questi giovani all'età adulta e le forme di cittadinanza vissuta che sperimentano.

La ricerca, in Italia, ha infatti guardato con interesse ai discendenti dei migranti per la loro peculiare collocazione a cavallo tra più contenitori culturali e politici. Ma non tutti i filoni di interesse hanno ricevuto la medesima attenzione. Sono state approfondite le traiettorie scolastiche di questa popolazione, segnate da discriminazioni legate alle proprie origini e da penalizzazioni collegate alle condizioni economiche familiari, ma anche da tentativi di trovare nella scuola un mezzo di promozione sociale. La questione identitaria è emersa come un altro aspetto cruciale nell'esperienza sociale dei giovani con *background* migratorio. Socializzati e partecipi a due o più universi culturali, linguistici e sociali, questi giovani si misurano, non senza difficoltà, con la costruzione di identità multiple, contribuendo al processo di pluralizzazione della società italiana.

Proprio la rivendicazione di una propria legittimità in quanto italiani di origine straniera ha reso questi giovani tra i più attivi protagonisti di mobilitazioni politiche, in special modo sul tema della cittadinanza. Un attivismo che si è sviluppato in maniera esplicita attraverso la costruzione di associazioni e di campagne comunicative, ma che pervade in maniera implicita l'esperienza quotidiana di questo gruppo sociale. Non di rado, infatti, la propria visibilità fisica

³ Istat, *Stranieri residenti e nuovi cittadini: caratteristiche demografiche e distribuzione territoriale*, Istat, Roma, 2021.

⁴ Cfr. Fondazione Giuseppe Di Vittorio, *Gli stranieri maturi e anziani. Demografia, lavoro e bisogni sociali nel cambiamento delle migrazioni in Italia*, Fondazione Di Vittorio/Cgil, Roma, 2023.

⁵ Il progetto *G.Old* è finanziato nell'ambito del bando Prin-Pnrr 2022 (novembre 2023 - novembre 2025) e riunisce le Università di Padova e di Milano Bicocca, sotto la direzione di Stefano Allievi, con la partecipazione di Devi Sacchetto, Luca Trappolin, Andrea Calabretta ed Enrico Maria La Forgia, per l'unità di Padova, e Sveva Magaraggia (responsabile di unità), Daniela Cherubini, Marco Terraneo, Alessandra Turchetti e Matteo Zani, per l'unità di Milano Bicocca. Il progetto studia in particolare la fascia d'età, meno approfondita, tra 22 e 36 anni, con origini nordafricane e di fede musulmana. La ricerca di campo, già ampiamente avviata, prevede la raccolta di 80 interviste biografiche e lo svolgimento di 8 focus group con membri di questa popolazione, insieme alla raccolta di 24 interviste semi-strutturate con informatori e testimoni privilegiati, oltre a una lunga osservazione etnografica in quattro realtà locali.

(o l'utilizzo di accessori o capi d'abbigliamento dal valore simbolico) può divenire mezzo per riaffermare la propria presenza quotidiana nel contesto di vita.

Legata a quest'idea di performatività nella vita quotidiana c'è anche la questione delle pratiche di consumo e delle forme di espressione artistica dei giovani di origine straniera, altro campo in cui – si pensi alla musica – essi hanno inciso nel senso di una maggiore polifonia e complessità di riferimenti; in sinergia e sintonia con la popolazione giovanile autoctona, peraltro. Infine, tra le dimensioni maggiormente studiate dalla ricerca italiana, vi è anche quella religiosa, che apre ad una serie di questioni sul tema della trasmissione intergenerazionale della fede, del mutamento religioso, della sua pluralizzazione, ma anche della percezione conflittuale e selettiva dei diversi *background* religiosi. In particolare, il rifiuto diffuso nei confronti dell'islam, e forme esplicite o implicite di islamofobia, che includono anche pratiche di discriminazione selettiva e istituzionalizzata (non riconoscimento dell'intesa con l'islam, leggi regionali e disposizioni municipali contro le moschee, ecc.), coinvolgono anche la popolazione giovane-adulta, talvolta anche nel ruolo di mediatore.

Da giovani a giovani adulti: percorsi di cittadinanza vissuta

Quella che emerge dagli studi sulle nuove generazioni in Italia è dunque un'immagine di complessità. E in parte di contraddizione. Ragazze e ragazzi con origini straniere sono infatti sottoposti a diverse dinamiche di stigmatizzazione – basti pensare alla retorica sulla devianza e le *gang* di giovani stranieri – e al peso di penalizzazioni razziali e di classe.

Un'indagine dell'Istat certifica questa condizione: i Neet in Italia nel 2023 sono circa il 19,4% del totale dei giovani tra i 18 e 29 anni, ma tra i giovani con cittadinanza non italiana sono il 29,6%⁶. Al tempo stesso i giovani di origine straniera si confermano agenti sociali di cambiamento, in grado di rivendicare spazi politici, scombinando le categorie dello Stato-nazione, e di catalizzare processi di pluralizzazione culturale. Se la ricerca italiana pare aver colto la complessità delle loro traiettorie, manca ad oggi sia la capacità di riunire in un'analisi globale queste diverse dimensioni tematiche, sia l'attenzione verso i percorsi adulti di questi giovani. Anche tenendo conto delle specificità delle comunità nordafricane. Che per la loro anzianità migratoria (tra i primi flussi di lavoratori stranieri che giungono in Italia, alla fine degli anni '60, ci sono quelli che provengono dalla Tunisia, seguiti negli anni successivi dagli ingressi da Marocco ed Egitto), ma anche per la solidità delle catene migratorie, il radicamento familiare (immediatamente successivo a una prima fase di migrazione circolare prettamente maschile), l'alto numero di persone con doppia cittadinanza e di lungo-soggiornanti, e la loro stessa numerosità, oltre all'appartenenza religiosa in gran parte riconducibile all'islam, costituiscono un universo particolarmente significativo.

Al 1° gennaio 2023 le persone nordafricane regolarmente residenti in Italia arrivavano a quasi 700.000 unità, a cui vanno aggiunti almeno altri 300.000 (la stima è per difetto) che nel corso degli anni hanno ottenuto la cittadinanza. Da questa migrazione, storica e familiare, discende l'alto numero di minori, che rappresentano il 31% del totale della popolazione, all'interno di una presenza nordafricana caratterizzata tanto da un solido e capillare processo di radicamento territoriale (seppure con *pattern* diversificati tra le diverse comunità) quanto da un elemento di fragilità economica di lungo periodo. I bassi tassi d'occupazione femminile

⁶ Sull'incidenza dei giovani Neet, cfr. <http://dati-giovani.istat.it/Index.aspx?QueryId=21784>.

spingono infatti i tassi d'occupazione totali delle tre principali comunità intorno al 50% della popolazione e l'inserimento occupazionale continua ad avvenire principalmente nel settore secondario (industria, agricoltura) o nel piccolo commercio.

Tale fragilità sembra impattare anche sui percorsi delle nuove generazioni. Il riferimento è ad esempio agli alti tassi di interruzione degli studi che vanno dal picco egiziano (64%) al dato tunisino (40%), passando per un valore comunque considerevole nella comunità marocchina (50%), o al fenomeno dei Neet, che tra i ragazzi con cittadinanza di un Paese del Nord Africa arriva a toccare il 40% del totale. In definitiva, le comunità nordafricane sommano elementi di duraturo radicamento nel tessuto italiano e di persistente esclusione, emergendo come terreni fertili per osservare la riproduzione e il mutamento di queste dinamiche nei percorsi di passaggio all'età adulta delle nuove generazioni.

Proprio a partire da queste considerazioni, il progetto *Growing old, feeling like citizens?* esplora diverse dimensioni d'analisi (integrazione nel mercato del lavoro, esclusione sociale, senso di appartenenza, benessere e aspirazioni personali), per comprendere in che modo i giovani adulti musulmani di origine nordafricana vivono la propria partecipazione alla cittadinanza e in che modo le loro diverse identità sociali (genere, religione, classe ecc.) influiscono intersezionalmente su tale esperienza.

Al termine del progetto si spera di poter disporre di un ricco materiale d'analisi, finora sostanzialmente inesistente, su questa popolazione e questa fascia d'età. Poco studiata forse anche per il pregiudizio radicato di pensare alla migrazione come un fenomeno temporaneo e passeggero. Ma anche per una certa tendenza alla separazione della ricerca sui giovani, considerati quasi una popolazione a sé (di cui si tende a indagare la dimensione identitaria o quella legata alla riuscita scolastica, immemori dell'osservazione di Pierre Bourdieu relativa al fatto che molto spesso "la gioventù non è che una parola"⁷, una costruzione ex-post), rispetto a quella sulla popolazione adulta (il più delle volte concentrata su indicatori economico-lavorativi, o al massimo sulla dimensione familiare): senza troppa attenzione a quel periodo di vita fondamentale che sancisce il passaggio dall'una all'altra fase.

⁷ Cfr. P. Bourdieu, *Questions de sociologie*, Éditions de Minuit, Paris, 1980.

Intervista al CoNNGI – Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane, la rete di associazioni di giovani con background migratorio (e non)

Come nasce il CoNNGI?

Il Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane (CoNNGI) è un progetto innovativo di *empowerment* delle nuove generazioni, nato nel 2017 nell'ambito delle attività della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Riunisce al suo interno associazioni di giovani con *background* migratorio attive in tutto il territorio nazionale con l'obiettivo di rappresentare, a livello istituzionale, nazionale e internazionale, tutte le nuove generazioni italiane, con o senza origini straniere; e la missione di promuovere la partecipazione attiva dei cittadini e il principio di sussidiarietà, incoraggiando una condivisione responsabile delle sfide e delle opportunità.

Il percorso della rete ha tuttavia avuto inizio nel 2014, con l'iniziativa della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione denominata *Filo diretto con le seconde generazioni* e mirante ad approfondire la conoscenza delle realtà associative di giovani con *background* migratorio e delle loro istanze, sviluppando uno spazio comune di confronto e collaborazione. All'iniziativa parteciparono oltre 30 associazioni, le quali, attraverso un lavoro di co-progettazione, condivisero analisi, esigenze, esperienze ed elaborarono un primo *Manifesto delle seconde generazioni* (2014), articolato in quattro ambiti: scuola, lavoro, cultura e sport, partecipazione e cittadinanza attiva, contenente molte proposte di intervento rivolte a tutti gli *stakeholder*.

A partire dal 2016, oltre 20 associazioni della rete *Filo diretto* decisero di intraprendere una nuova fase operativa, avviando la costituzione di un coordinamento nazionale che rappresentasse le associazioni dei giovani con *background* migratorio in maniera unitaria. Al contempo, le associazioni lavorarono a una nuova versione aggiornata del loro documento programmatico, rinominato *Manifesto delle nuove generazioni italiane*, per sottolineare una maggiore inclusione rispetto alla complessa realtà che esse rappresentano. Il termine "nuove generazioni" riflette, infatti, la realtà complessa e vibrante dei giovani con *background* migratorio nati e/o cresciuti in Italia. Questi giovani si trovano spesso a navigare tra due mondi: quello della loro famiglia e quello del contesto sociale italiano in cui vivono, tra le loro radici culturali e la cultura acquisita.

L'intervista è stata effettuata dal Centro Studi e Ricerche IDOS alla presidente del CoNNGI, Noura Ghazoui, per far conoscere una delle organizzazioni di giovani di origine immigrata che, in Italia, si impegnano in prima persona per promuovere una società aperta e interculturale.

Il primo nucleo del CoNNGI si formò il 14 ottobre 2016 attraverso la sottoscrizione di un Protocollo d'intesa da parte delle associazioni, che prevedeva l'adesione ai contenuti del *Manifesto* del 2016, nel cui ambito tematico il CoNNGI realizzava le sue attività. Nel 2017 le associazioni aderenti al CoNNGI decisero di costituirsi in Associazione di promozione sociale (Aps). La costituzione è stata formalizzata il 12 ottobre 2017, durante la terza assemblea plenaria del coordinamento tenutasi presso la Sala D'Antona del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. L'Aps è stata registrata a Roma il 13 ottobre 2017 e presentata lo stesso giorno presso la sede dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni.

Com'è composta la vostra rete?

Il CoNNGI attualmente conta al suo interno 44 associazioni di giovani con *background* migratorio provenienti da tutta Italia, attive in più di 20 differenti città (Genova, Bologna, Milano, Roma, Napoli, Salerno, Padova, Bolzano, Torino e Firenze le più rappresentate) e raggiungendo oltre 5.000 persone, le quali rappresentano un "ponte" fra il nostro Paese e altri 40 Paesi nel mondo.

Il consiglio direttivo del CoNNGI, che viene eletto in assemblea plenaria dai soci ordinari ogni tre anni, è composto da sette componenti: presidente, vicepresidente, segretario, tesoriere e tre consiglieri. L'attuale consiglio direttivo è stato eletto a fine 2023 e guiderà la rete fino alla fine del 2026.

Oltre alle assemblee plenarie della rete, l'occasione per riunire tutte le associazioni (nonché per dare l'opportunità alle nuove generazioni di confrontarsi con politica, istituzioni e società civile sui temi del *Manifesto delle nuove generazioni italiane*) è rappresentata dal seminario "Protagonisti! Le nuove generazioni italiane si raccontano", appuntamento promosso dal CoNNGI e le sue associazioni del territorio, ogni anno in una città diversa con un tema diverso. L'edizione inaugurale si è tenuta nel 2017 a Reggio Emilia, seguita da Padova (2018, comunicazione), Genova (2019, scuola), online nel 2020, anno della pandemia (cittadinanza e partecipazione), Torino (2021, sport), Salerno (2022, cultura) e Bologna (2023, lavoro). L'ultima edizione, quella del 2024, si è tenuta a Milano il 9 e 10 maggio e ha avuto come *focus* l'italianità.

La rete CoNNGI collabora strettamente con enti pubblici, istituzioni locali e nazionali, organizzazioni internazionali, università, scuole e altri attori della società civile, permettendo lo sviluppo di progetti innovativi e l'ampliamento dell'impatto delle iniziative a livello locale, nazionale e internazionale. I giovani che fanno parte di CoNNGI sono agenti essenziali del cambiamento sociale, culturale ed economico del Paese. Il coordinamento offre loro strumenti e opportunità per diventare protagonisti attivi nella costruzione di una società più giusta e inclusiva. Nel tempo, CoNNGI è diventata un punto di riferimento per le nuove generazioni italiane, offrendo loro un sostegno concreto e favorendo la crescita personale e collettiva.

Con l'intento di contribuire a definire politiche che amplino le opportunità di inclusione e valorizzazione per i giovani con *background* migratorio, il CoNNGI ha lanciato nel 2022 la sua nuova edizione del *Manifesto delle nuove generazioni italiane*, il quale si articola in sette ambiti chiave: istruzione; lavoro; cultura, sport e partecipazione; cittadinanza e rappresentanza politica; comunicazione e media; cooperazione internazionale; ambiente, salute ed eguaglianza. Un nuovo aggiornamento è previsto per il 2025.

Quali azioni principali avete promosso e messo in campo?

In questi anni, in quanto interlocutore istituzionale, il CoNNGI ha partecipato – portandovi la voce delle nuove generazioni – all'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura (Ministero dell'Istruzione e del Merito); al Tavolo migrazione e sviluppo del Consiglio nazionale per la cooperazione allo sviluppo (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale), nell'ambito delle cui attività ha altresì collaborato all'organizzazione dei primi due Summit nazionali delle diaspore in Italia; al Gruppo integrazione dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali).

Attualmente partecipa al Tavolo cittadinanza, insieme a *Italiani senza cittadinanza*; al Tavolo asilo e immigrazione, insieme a numerose organizzazioni (fra cui Acli, Action Aid, Amnesty International, Arci, Asgi, Caritas, Centro Astalli, Cgil, Cies, Cir, Emergency, Fondazione Migrantes, Intersos, Legambiente, Save the Children); e al Tavolo tematico di consultazione del Fondo Asilo Migrazione e Integrazione 2021-2027, del cui Comitato di sorveglianza è parte.

A livello internazionale il CoNNGI ha partecipato al *Civil society empowerment programme* della Commissione europea (gennaio 2019) e alla tavola rotonda *Diaspora engagement in the EU* presso il Parlamento europeo (novembre 2019). Nel 2020 è stato selezionato dall'Ocse come organizzazione italiana virtuosa, insieme ad altre 10 realtà attive in Paesi come Polonia, Germania, Canada, Svezia, Nuova Zelanda, Svizzera, Colombia e Repubblica Ceca: un importante riconoscimento internazionale giunto in occasione del Oecd High-Level Policy Forum *Building a Whole-of-Society Approach to Emerging Migration and Integration Challenges*, tenutosi a Parigi.

Attualmente il CoNNGI è coinvolto in numerosi progetti europei e internazionali, come *Effetto Farfalla*, che mira a rafforzare nei giovani dagli 11 ai 19 anni comportamenti positivi per contrastare le discriminazioni e promuovere il rispetto di tutte le diversità; *Butterfly Effect*, di cui il soggetto capofila è Cospe (Cooperazione per lo sviluppo dei Paesi emergenti), finanziato attraverso il bando Cerv-2022-Equal promosso dall'European Commission-EU, è basato sull'idea che piccole variazioni nelle condizioni iniziali producano grandi variazioni nell'atteggiamento a lungo termine di una collettività e affronta il tema degli incidenti razziali spesso vissuti da giovani provenienti da minoranze etniche e da contesti di immigrazione; e *Tutta un'altra storia - Nuove cornici narrative contro la discriminazione e l'odio*, con capofila di progetto Cisl - Comunità impegno servizio volontariato, che contribuisce al superamento delle narrazioni divisive in tema di migrazioni favorendo al contempo il protagonismo di ragazze e ragazzi e attivisti, docenti e animatori delle comunità educanti. Infine il Progetto *Y-Act*, finanziato dalla Comunità europea (Cerv - Daphne), con capofila di progetto Amref Health Africa, ha l'obiettivo di prevenire e combattere le mutilazioni genitali femminili in Italia, quale grave violazione dei diritti umani e forma di violenza di genere che colpisce le ragazze e le donne in diverse dimensioni della loro vita individuale, sociale, sessuale e sanitaria.

Inoltre, il CoNNGI ha partecipato ai progetti *Ihavet - Integrated holistic approach to a validated european tool*, nato nell'ambito del programma Erasmus+ è cofinanziato dall'Unione europea, focalizzato sulla formazione considerata come il primo passo verso l'inclusione sociale; *Oltre. La voce dei nuovi migranti*, cofinanziato dalla Commissione europea, che ha l'obiettivo di ascoltare e dare voce alle nuove generazioni intorno a temi fondamentali quali identità, inclusione, accoglienza e partecipazione; *B.e.s.t. - Buone pratiche, scambi di esperienze e training*

per l'intercultura, che intende sviluppare e promuovere l'empowerment sociale di giovani con background migratorio; e *Shape - Sharing actions for the participation and empowerment of migrant communities and local authorities*, che promuove la partecipazione delle comunità migranti ai processi democratici e nell'ideazione e implementazione di politiche di integrazione.

Quali obiettivi e prospettive avete per il futuro?

A guidare le attività future del CoNNGI saranno alcuni obiettivi strategici e operativi, con azioni collegate. Gli obiettivi strategici consistono, tra l'altro, nel: consolidare la rappresentanza politica e sociale del coordinamento; partecipare ai tavoli istituzionali; sviluppare la consapevolezza interculturale delle nuove generazioni; migliorare il dialogo con le comunità migranti e promuovere una narrazione diversa del fenomeno migratorio; valorizzare le competenze professionali delle nuove generazioni; adattare il *Manifesto delle nuove generazioni italiane* alle sfide contemporanee; costruire una rete europea e rafforzare la gestione delle diversità. Gli obiettivi operativi prevedono invece la creazione di *think tank*; il consolidamento delle interazioni con istituzioni; la formazione continua; la sensibilizzazione sul valore delle nuove generazioni; l'ampliamento della rete; nuovi accordi con enti; la formazione per il lavoro; la creazione di nuovi canali di comunicazione; il rafforzamento dei gruppi di lavoro nella rete; scambi interculturali tra scuole; partenariati strategici e potenziamento della capacità di reperire risorse.

Inoltre, in risposta alle sfide condivise che le nuove generazioni affrontano in Europa, il CoNNGI sta lavorando alla creazione della rete europea *N-Eu Generations*, un importante e ambizioso progetto, supportato dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim), che ha offerto non solo un percorso formativo ma anche un supporto continuo, il quale per il momento coinvolge organizzazioni provenienti da Germania, Spagna, Grecia e Romania, ma che intende ampliarsi il più possibile con l'adesione di altre realtà omologhe al CoNNGI in altri Paesi. La rete europea ha l'obiettivo di creare uno spazio condiviso di impegno a livello europeo per rendere esplicita, a istituzioni e società, la complessità della condizione delle nuove generazioni, che nonostante le differenti legislazioni in materia di cittadinanza e le diverse politiche di integrazione, vivono medesime difficoltà.

Senza dubbio, l'impegno del CoNNGI continuerà a essere dedicato alla promozione dell'inclusione e della partecipazione dei giovani alla vita sociale, culturale e politica del Paese, garantendo che le nuove generazioni non solo abbiano un ruolo significativo nelle decisioni che influenzano il loro futuro, ma che siano anche attivamente coinvolte nelle dinamiche sociali del presente.

Servizio sanitario nazionale e disuguaglianze sociali. Quale ruolo per gli ambulatori di prossimità?

Diverse organizzazioni governative internazionali evidenziano come il *trend* di finanziarizzazione, definanziamento e privatizzazione dei servizi sanitari pubblici a livello globale stia impattando negativamente sulle comunità socio-economicamente più svantaggiate, già esposte alle note barriere di accesso alle cure, di tipo giuridico-amministrativo e linguistico-culturale¹.

Il contesto italiano, seppure con qualche differenza, si presenta purtroppo in linea con questi andamenti. Disuguaglianze e limiti nell'accesso alle cure sono evidenziati diffusamente su tutto il territorio nazionale e riguardano soprattutto persone in condizioni di precarietà e di fragilità sociale che hanno subito o stanno subendo processi di esclusione. Rientrano in questa fattispecie, ad esempio, immigrati non in regola con le norme di soggiorno, comunitari non iscrivibili al Servizio sanitario nazionale (Ssn), richiedenti protezione internazionale e persone senza dimora o in condizioni di indigenza, ma anche coloro che, italiani o stranieri, per diverse ragioni non riescono ad accedere ai servizi assistenziali.

In questo scenario di vecchie e nuove disuguaglianze e di diritti negati, se da un lato si assiste ad una progressiva contrazione dell'offerta e dell'accessibilità del Ssn (aumento liste di attesa, riduzione personale, decentramento servizi), dall'altro si consolida sia il ricorso alla sanità privata e integrativa, per chi può permettersela, sia la presenza di un terzo polo rappresentato dal privato sociale no profit (o simile). In particolare, questo fenomeno evidenzia la comparsa di una moltitudine di realtà mutualistiche e assistenziali (ambulatori di prossimità, centri medico-sociali o ambulatori popolari) e di organizzazioni umanitarie, che stanno affiancando i più classici ambulatori per immigrati sorti circa 40 anni fa per rispondere ad un diritto negato o nascosto. Una forma di sussidiarietà che l'esperienza storica sull'immigrazione ci dimostra essere efficace, avendo fatto emergere progressivamente diritti assistenziali e inclusione nei percorsi, ma che non sappiamo come possa innestarsi in forma virtuosa su disuguaglianze strutturali per l'intera popolazione, dicotomicamente divisa tra chi può accedere anche a forme assistenziali integrative o private e chi no, certificando una progressiva e diffusa ingiustizia.

Per questi motivi, da tempo alcuni degli attori coinvolti su questo "margine sociale", hanno avviato un'attenta riflessione sul ruolo, significato e azioni proattive in tale ambito per evitare che si sviluppino processi di autoesclusione e percorsi paralleli meno tutelanti, con la volontà di non accettare un Ssn solo per alcuni e non per tutti.

¹ Cfr. <https://www.sidint.org/sid-publications/banking-health-surgings-pandemic-health-financialization>

La riflessione, ancora in corso², è nata a partire da un lavoro di mappatura perché, nonostante molte di queste realtà siano di consolidata esperienza, poche evidenze sono state prodotte in modo sistematico riguardo a come queste agiscono, ma soprattutto riguardo ai bisogni a cui esse rispondono. La difficoltà di ottenere informazioni accessibili e dettagliate sui bisogni di salute rappresenta una delle tante modalità attraverso le quali i processi di marginalizzazione e invisibilizzazione si alimentano. D'altro canto, queste realtà sono molteplici ed eterogenee e differiscono per diversi aspetti. La mancata rilevazione della molteplicità dei contesti e dei bisogni locali, dei modelli organizzativi, degli approcci e delle pratiche adottate non permette di avere contezza delle competenze e delle buone pratiche diffuse, tanto meno delle criticità e delle difficoltà vissute, ed impedisce di pianificare risposte ed azioni di *advocacy* coordinate, mirate e basate sull'evidenza, in particolare in questa fase di riassetto politico, gestionale e organizzativo.

Il mosaico dell'assistenza sanitaria

La prima fase di mappatura, condotta dal Gruppo di metodologia, ricerca e bioetica della Società italiana di medicina delle migrazioni (Simm) tra fine 2023 e inizio 2024, ha permesso di rilevare 139 realtà che organizzano assistenza primaria per persone in condizioni di marginalità sociale. Tuttavia, la mancanza di un censimento nazionale non permette di conoscere quale sia il reale denominatore, limitando la possibilità di avere una stima concreta della rappresentatività del campione identificato.

La stretta collaborazione con i Gruppi immigrazione e salute (Gris) della Simm, attivi su base regionale e nelle province autonome, ha permesso di ottenere più risposte da quelle regioni in cui l'attività di questi è più capillare; circa metà delle risposte sono pervenute da servizi appartenenti a 4 regioni: Lazio (29,5%), Lombardia (20,5%), Campania ed Emilia Romagna (20,0%), mentre le restanti risposte (30% circa) da tutte le altre regioni³.

Nonostante i limiti descritti, i dati raccolti costituiscono elementi necessari ad una prima fotografia dei territori e la base per l'inizio di un ragionamento in divenire su queste realtà. Si tratta prevalentemente di ambulatori distribuiti sul territorio (82%), di cui circa la metà (49%) afferisce ad associazioni di volontariato laico e confessionale (ad esempio Caritas, Cri), il 36% direttamente al Ssn, mentre una quota minore (8%) è rappresentata da ambulatori e cliniche mobili gestite da grandi organizzazioni di tipo umanitario (Emergency, Medici per i Diritti Umani, Medici Senza Frontiere) e da ambulatori popolari/solidali autogestiti (7%). Riguardo al finanziamento, il 44,6% basa le proprie attività su fondi privati e il 18% su fondi pubblico-privati, mentre solo un terzo è esclusivamente finanziato dal Ssn.

Ad una prima lettura emerge, al netto dei limiti citati, la presenza di un sistema di assistenza primaria a volte sussidiario, in alcuni casi parallelo o almeno in parte sovrapposto con il Ssn, sostanzialmente agito e finanziato da realtà private no profit laiche, confessionali e umanitarie, collettivo-politiche, e solo in parte pubbliche-statali.

² A tal proposito vedi il titolo significativo dell'ultimo Congresso nazionale della Simm svoltosi a Palermo dal 22 al 24 maggio 2024: *Diritto alla salute e alla cura: è ancora per tutti?*

³ Va precisato che nella prospettiva di realizzare un'anagrafe nazionale permanente, la mappatura verrà portata avanti in modo continuativo e proattivo, cercando di raggiungere anche i territori al momento meno rappresentati in questi dati preliminari.

Se da un lato la presenza di ambulatori pubblici e del privato sociale è fatto consolidato (un terzo di queste strutture sono attive da più di 20 anni), la presenza quasi decennale di ambulatori gestiti da organizzazioni umanitarie, così come la diffusa emersione di realtà mutualistiche e dal basso (circa il 21% sono sorte negli ultimi 4 anni), suggeriscono profondi mutamenti tanto nelle dinamiche di esclusione socio-sanitaria quanto nelle conseguenti implicazioni in termini di *governance* e di tutela del diritto alla salute.

Infatti, da un certo punto di vista, la comparsa di questo mosaico di attori ricorda il modello *multistakeholder* (a governo pubblico) tipico dei sistemi sanitari privatistici, con la differenza, in questo caso, di avere un'arena composta da attori non profit o simil profit, volontaristici, politici o militanti e in parte pubblico-statali⁴.

Le dinamiche di esclusione sanitaria

Anche se è stata riferita una certa eterogeneità rispetto a chi accede a questi ambulatori e per quali motivi, i dati raccolti confermano l'esistenza di dinamiche di esclusione sanitaria complesse e multifattoriali che, come premesso, oltre a riguardare immigrati che si trovano in condizioni di precarietà giuridico-amministrativa, coinvolgono anche persone italiane in stato di indigenza o comunque con difficoltà economiche, come attestato da più dei due terzi delle strutture.

In risposta a questi bisogni, tra le attività svolte, 9 strutture su 10 offrono assistenza di primo livello da parte di un medico generalista, il 60% offre attività di medicina specialistica, supporto psicologico e sociale, il 53% screening e vaccinazioni ed il 45% organizza anche attività di prossimità fuori dal proprio ambulatorio. Inoltre, circa due terzi delle strutture svolgono orientamento ai servizi socio-sanitari (es. supporto all'iscrizione al Ssn o, nel 20% dei casi, rilascio diretto della tessera Stp), *counseling* ed educazione sanitaria.

Questi dati, oltre a dare un'idea delle attività svolte, fanno luce sul potenziale vuoto scoperto dal Ssn e sulla presenza di dinamiche di esclusione dall'assistenza primaria, che riguardano non solo aspetti giuridico-amministrativi ma anche politico-economici, relazionali, organizzativi e di tenuta dello stesso Ssn. È opportuno precisare che la presenza di alcuni presidi sanitari pubblici ad accesso facilitato (ambulatori a bassa soglia), che raccolgono bisogni altrimenti esclusi, non elimina le barriere presenti a livello di sistema.

Punti di forza e criticità organizzative

Nell'87% delle strutture è possibile accedere liberamente e/o su appuntamento e il 59% non richiede alcuna documentazione; l'assistenza è quasi sempre gratuita (96%) e il servizio generalmente raggiungibile con mezzi pubblici. Anche i farmaci vengono consegnati gratuitamente, con distribuzione diretta o tramite prescrizione con esenzione, nella quasi totalità dei servizi.

Tuttavia, sebbene la maggior parte degli ambulatori sia attiva la mattina e/o il pomeriggio, meno del 15% è aperto anche alla sera e in genere solo un terzo delle strutture è aperto per più di 20 ore settimanali, mentre un altro terzo apre per meno di 5.

Un altro elemento che accomuna le strutture è la tendenza alla multiprofessionalità: il personale degli ambulatori è composto prevalentemente da medici generalisti, specialisti

⁴ Cfr. A. Goraya e G. Scambler, "From old to new public health. Role tensions and contradictions", in *Critical Public Health*, n. 8, 1998, p. 141-151.

o infermieri (nel 70-80% delle strutture) mentre sono meno rappresentati operatori di salute mentale, che mancano nella metà dei servizi, operatori dell'area legale (assenti per l'80%) e mediatori culturali (assenti per il 59%). Inoltre, gli operatori dei servizi hanno un'età maggiore di 65 anni nel 39% dei casi e solo nel 17% dei casi ha un'età tra i 20 e i 35 anni.

Per gli ambulatori del terzo settore i professionisti sono nella maggior parte dei casi volontari, solo in parte operatori stabili o collaboratori a chiamata, mentre per quelli afferenti al Ssn si tratta principalmente di dipendenti. In entrambi i casi, le figure che più frequentemente collaborano a chiamata o in modo non stabile sono mediatori/trici linguistico-culturali e professionisti della salute mentale.

La mappatura ha permesso anche di evidenziare alcuni tratti comuni alle pratiche clinico-organizzative adottate dalle strutture, come la tendenza ad investire più tempo nella relazione e al lavoro in *équipe*, come anche, in generale, la lunga esperienza e competenza degli operatori/trici. Tuttavia, emerge come l'assetto volontaristico degli ambulatori del terzo settore e il sottodimensionamento degli ambulatori del Ssn non sempre permettono di valorizzare le pratiche organizzative interne. Altri elementi critici emersi dall'indagine riguardano la scarsa digitalizzazione e la ridotta integrazione con le reti territoriali locali dei servizi. Tra gli ambulatori dotati di strumenti informativi (76%) solo un terzo è connesso a gestionali, cartelle cliniche o collegato ai server del Ssn. La raccolta dei dati avviene in modo eterogeneo anche tra realtà della stessa regione. Sono raccolti prevalentemente dati di attività, tra cui numero di accessi (92% dei casi) e numero di visite (79%), ma anche diagnosi, farmaci erogati, invii ad altre strutture e *follow up* (nel 38% dei casi). La continuità delle cure è garantita nel 40-50% dei casi da contatti di tipo personale oppure grazie all'invio a percorsi organizzati ma non specifici per la popolazione *target* (pronto soccorso, area materno-infantile ecc.). Pochi sono i percorsi strutturati e condivisi per l'accesso a diversi servizi; nel 19% dei casi esistono percorsi finalizzati prevalentemente al controllo delle malattie infettive e alla prevenzione.

Infine, solo meno della metà degli ambulatori partecipa al Gris regionale oppure è in rete con altri gruppi locali o regionali in termini di scambio di buone pratiche, formazione e gestione dei pazienti. Il 22% riferisce di partecipare attivamente alla definizione di politiche sanitarie e di accesso ai servizi mentre soltanto il 16% ritiene di influenzare le politiche sociali locali (ad esempio abitative, di accoglienza, di tutela del lavoro). Circa la metà asserisce di non riuscire ad avere alcuna influenza nel contesto locale.

Prime riflessioni

La rete di ambulatori è molto eterogenea dal punto di vista organizzativo e gestionale (anche nel rapporto tra servizio pubblico e privato sociale) e ciò rende difficile un'analisi strutturata e comparativa basata su dati preliminari.

Ciò nonostante, si intravede come accanto alle problematiche legate a politiche sociali, in particolare sull'immigrazione (deboli, incerte se non ostili), il peso di un progressivo ridimensionamento del Ssn a favore di una privatizzazione, più o meno evidente, è la causa di un aumento della marginalizzazione sociale e di mancate risposte in ambito sanitario, con lo sviluppo di forme "sostitutive" di assistenza.

Queste dinamiche seguono verosimilmente delle traiettorie storiche. Non a caso, a fianco del privato sociale si sono affacciati nuovi attori. Se fino a qualche anno fa il "mantra"

dell'associazionismo impegnato era quello di scomparire progressivamente, o ridimensionarsi mantenendo un'azione di stimolo per assicurare una piena realizzazione del diritto alla tutela della salute per tutti da parte del servizio pubblico ("principale strumento di democratica tutela del diritto alla salute"⁵), oggi si moltiplicano le iniziative assistenziali, a volte estemporanee e sganciate da un contesto di diritti e servizi territoriali, spesso semplicemente perché questi mancano o non rispondono.

Ciò forse impone un ripensamento del campo di azione nella tutela del diritto alla salute. Se negli anni passati questa aveva l'obiettivo principale di dare visibilità ad un diritto sommerso e valore a delle vite negate, ora il centro della rivendicazione sembra diventare la tutela dell'intero Ssn e soprattutto dell'assistenza primaria e territoriale, rimettendo al centro un'idea di diritto alla salute collettiva, oltre che individuale. Il rischio, tuttavia, è di non rendersi conto dell'elefante nella stanza, prendendo parte a processi di privatizzazione del Ssn e al consolidamento di un percorso di assistenza primaria parallelo e di serie B, confusi dalle retoriche della *governance* multilaterale, della co-progettazione e della sussidiarietà, senza però avere realmente la possibilità di agire sui determinanti principali dell'esclusione sanitaria.

D'altro canto, nel discorso sull'accesso e sulla riaffermazione del Ssn non è possibile guardare solo al tema delle risorse e dell'accessibilità materiale, ma è doveroso concentrarsi anche sul modo di intendere e di fare cura. Infatti, sarebbe verosimile pensare che anche sanando tutti i *gap* di risorse del Ssn ma senza affrontare alcuni nodi strutturali delle prassi, degli approcci medico-clinici e organizzativo-efficientisti in essere, questo continuerebbe a generare delle sacche di esclusione e di disuguaglianza a causa di approcci discriminatori, anche impliciti.

Di contro c'è chi è escluso, e chiede oggi, adesso, una risposta di tutela che gli è dovuta per diritto, per solidarietà, per giustizia sociale. Rispondere "qui e ora" con una visione di sistema che sia realmente equa è la nuova/vecchia sfida, certamente più complessa rispetto al passato, ma assolutamente necessaria, con il nuovo "mantra" che non può che essere legato alle parole chiave: partecipazione, democrazia, alleanze, onestà intellettuale, impegno concreto. Gli ambulatori di prossimità sapranno cogliere questa sfida?

⁵ Cfr. Commissione salute, Coordinamento nazionale Immigrazione Caritas Italiana, "Diritto universale, approccio transculturale", in *Italia Caritas*, aprile 2015.

Immigrati e povertà, una coappartenenza sempre più strutturale

Le prime dichiarazioni cominciano ad uscire già nella tarda mattinata del 20 luglio 2024. Ma agenzie e testate giornalistiche continuano a batterle fino al tardo pomeriggio. Sono tutte di partiti ed esponenti della maggioranza, dai toni entusiastici e simili nelle argomentazioni. Dicono che in Italia, finalmente, la lotta contro la povertà ha imboccato la giusta direzione. “Ancora una volta i numeri parlano chiaro: non avremo abolito la povertà, ma siamo sulla buona strada” afferma, ad esempio, il deputato Marco Osnato, presidente della Commissione finanze della Camera e responsabile economico di *Fratelli d'Italia*. «E' un chiaro segnale che le nostre riforme stanno riducendo la povertà» aggiunge il senatore Nicola Calandrini, sempre di *Fdl*, presidente della stessa Commissione ma nell'altro ramo del Parlamento¹.

Quella mattina l'Ue aveva diffuso i dati dell'edizione 2024 di *Key indicators in Europe*² che prende in considerazione anche due indicatori riferiti ai processi d'impoverimento:

- il primo misura il “rischio di povertà” e riguarda tutti coloro che nel 2023 hanno avuto un reddito annuo netto equivalente inferiore al 60% di quello mediano (pari a 11.891 euro): in Italia è una condizione vissuta dal 18,9% della popolazione, ossia 11 milioni e 121mila persone. È certamente un'incidenza più elevata della media europea (16,2%), ma in calo rispetto all'anno precedente (-1,2%) e la più bassa dal 2010;
- il secondo si chiama quasi allo stesso modo, ossia “rischio di povertà ed esclusione sociale”, ma è costruito in modo molto diverso: è, infatti, un indicatore composito dato dalla percentuale di coloro che sono appunto a rischio di povertà oppure che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (ossia con componenti fra i 18 e i 64 anni che hanno lavorato meno di un quinto del tempo utile) o ancora che vivono una situazione di grave deprivazione materiale e sociale (che è quella vissuta da coloro che presentano almeno 7 di una batteria di 13 segnali di deprivazione³). Sono considerati, dunque, a “rischio di povertà ed esclusione

¹ “Economia, povertà in calo grazie al governo Meloni”, 20 luglio 2024, in: <https://www.fratelli-italia.it/economia-poverta-in-calo-grazie-a-governo-meloni/>.

² Il rapporto integrale è reperibile in: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-key-figures/w/ks-ei-24-001>.

³ Non poter sostenere spese impreviste; non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa; essere in arretrato con il pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano; non poter riscaldare adeguatamente la casa; non potersi permettere un automobile;

sociale” quanti vivono almeno una di queste tre situazioni: in Italia si tratta di 13 milioni e 392mila persone, pari al 22,8% della popolazione. Pure in questo caso l’incidenza è superiore alla media Ue (21,4%), ma in calo rispetto al 2022 (-2,0%).

Invero i dati diffusi da Eurostat il 20 luglio riguardo alla povertà in Italia non sono una novità: si tratta, infatti, degli stessi contenuti nel report *Condizioni di vita e reddito delle famiglie – anno 2023* divulgati dall’Istat il 7 maggio⁴, ma passato stranamente un po’ in sordina. Lo studio dell’Istituto nazionale è anche più approfondito e rivela, da un lato, come l’aumento dell’occupazione verificatosi nel 2022 abbia portato a una contrazione della quota di individui che vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa (da 9,8% a 8,9%); dall’altro, però, dà anche conto del lieve aumento della popolazione in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale: da 4,5% a 4,7%, corrispondente a 2 milioni e 788mila persone.

In verità la reazione entusiastica degli esponenti del governo e della maggioranza ai dati Eurostat sulla povertà ha anche ragioni squisitamente politiche: poco meno di due mesi prima, infatti, avevano dovuto rintuzzare gli attacchi delle opposizioni e dei sindacati, addirittura con un intervento diretto di Palazzo Chigi, per spiegare che la povertà, in questo caso assoluta, era sì aumentata ma meno dell’anno precedente, poiché si è passati “da un aumento dello 0,6% registrato nel 2022 rispetto al 2021 a un aumento dello 0,2% del 2023 rispetto all’anno precedente, interamente dovuto a dinamiche inflazionistiche” (cfr. *Avvenire*, 26 marzo 2024⁵).

In quel caso la polemica era stata innescata dal comunicato con cui l’Istat, il 25 marzo, aveva diffuso le stime preliminari per il 2023 sulla povertà assoluta⁶, condizione che interessa le famiglie e persone con una spesa mensile pari o inferiore a una soglia minima, corrispondente all’acquisto di un paniere di beni e servizi considerato essenziale per garantire uno standard di vita accettabile ed evitare gravi forme di esclusione sociale. Gli attacchi al governo da opposizione e sindacati, infatti, poggiano sul fatto che nel 2023 la povertà assoluta, in Italia, è cresciuta ancora, sia pure di soli 0,2 punti percentuali per quanto riguarda le famiglie, passando dall’8,3 all’8,5%, e di appena 0,1 punti percentuali in riferimento alla popolazione residente (dal 9,7% al 9,8%). Incrementi lievissimi, che però bastano a far segnare l’ennesimo record negativo: nel 2023, infatti, è stata raggiunta l’incidenza più elevata dal 2014. Beninteso, il record precedente risaliva al 2022, che a sua volta aveva superato quello del 2020: negli ultimi quattro anni la povertà assoluta in Italia ha continuato a crescere, raggiungendo percentuali e valori assoluti mai toccati in precedenza.

Al netto delle lievi oscillazioni di segno positivo o negativo, la verità è che, soprattutto dall’emergenza economica e sociale innescata dalla crisi sanitaria da Covid-19 in poi, qualunque

non poter sostituire mobili danneggiati o fuori uso con altri in buono stato; non potersi permettere una connessione internet utilizzabile a casa; non poter sostituire gli abiti consumati con capi d’abbigliamento nuovi; non potersi permettere due paia di scarpe in buone condizioni tutti i giorni; non potersi permettere di spendere quasi tutte le settimane una somma in denaro per le proprie esigenze personali; non potersi permettere di svolgere regolarmente attività di svago fuori casa a pagamento; non potersi permettere di incontrare familiari e/o amici per bere o mangiare insieme una volta al mese.

⁴ Cfr. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/condizioni-di-vita-e-reddito-delle-famiglie-anno-2023/>.

⁵ “Istat. Meloni contesta la lettura dei dati: povertà cresciuta di poco”, in: <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/meloni-contesta-la-lettura-dei-dati-poverta-cresciuta-di-poco>.

⁶ Cfr. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/poverta-assoluta-e-spese-per-consumi/#:~:text=Povert%C3%A0%20assoluta%20familiare%20e%20individuale,%2C7%25%20del%202022>.

indicatore si prenda in considerazione, l'incidenza della povertà in Italia è sensibilmente superiore alla media europea e si colloca a livelli allarmanti, con particolare riferimento a giovani e giovanissimi: "Nel 2023 l'incidenza di povertà assoluta per i minori è pari al 14%, il valore più alto della serie storica dal 2014" e corrispondente a 1,3 milioni di under 18⁷.

La povertà dei migranti

In un quadro di forte politicizzazione dei processi d'impoverimento e delle politiche di contrasto alla povertà, anche stavolta i migranti sono restati ai margini del dibattito e anche delle misure concretamente messe in campo. Eppure, loro malgrado, occupano una posizione centrale nei processi d'impoverimento del nostro Paese. In primo luogo per l'estensione dell'area della povertà assoluta in questo segmento della popolazione, una condizione che riguarda il 35,6% delle famiglie composte da soli stranieri, il 30,8% dei nuclei in cui vivono anche cittadini non italiani e appena il 6,4% di quelli composti esclusivamente da italiani. È quasi esclusivamente alle famiglie straniere, inoltre, che va attribuito quell'incremento complessivo di 0,2 punti percentuali della povertà assoluta realizzato nel 2023: la percentuale di famiglie italiane che vive questa condizione, infatti, è rimasta invariata, mentre è aumentata sia per i nuclei con stranieri (+1,9) sia, in misura più accentuata, per quelli di soli stranieri (+2,4).

ITALIA. Incidenza della povertà assoluta sulle famiglie in Italia, per tipologia di nucleo familiare. Valori percentuali (2021-2023)

	2021	2022	2023
<i>Famiglie di soli italiani</i>	5,8	6,4	6,4
<i>Famiglie di soli stranieri</i>	32,8	33,2	35,6
<i>Famiglie con stranieri</i>	28,1	28,9	30,8
Famiglie totali	7,7	8,3	8,5

FONTE: Istat, "Povertà assoluta e spesa per consumi" (stime provvisorie)

Ciò significa che le disuguaglianze socio-economiche fra cittadini italiani e migranti, sia pure di poco, si sono ulteriormente acuite anche nel 2023. Lo svantaggio degli stranieri rispetto agli italiani, infatti, rimane molto marcato, qualunque sia l'indicatore di povertà preso in considerazione: il rischio di povertà ed esclusione sociale e il rischio di povertà in senso stretto, infatti, interessano, il 40% e il 36,2% dei primi e il 20,7 e il 16,9% dei secondi. Pure in questo caso non solo il divario è larghissimo, ma nel 2023 la forbice si è ampliata: rispetto all'anno precedente, infatti, la percentuale di italiani a rischio di povertà ed esclusione sociale e a rischio di povertà in senso stretto è diminuita, rispettivamente, di 1,9 e 1,4 punti percentuali; per gli stessi due indicatori, invece, la quota di stranieri è aumentata, nell'ordine, di 0,5 e 0,9 punti. Il divario è molto ampio anche per quanto riguarda le famiglie che vivono una condizione di grave deprivazione materiale e sociale: sono il 9,6% dei nuclei stranieri e il 4,2% di quelli italiani. In questo caso, però, nel 2023 la forbice si è leggermente ristretta: rispetto al 2022, infatti, i primi sono diminuiti di 0,9 punti percentuali e i secondi cresciuti di 0,5.

⁷ Cfr. Istat, "Resta stabile la povertà assoluta, la spesa media cresce ma meno dell'inflazione", in *Idem*, p. 5.

Dunque i migranti, che sono il 9% dei residenti, salgono al 16% fra chi è a rischio di povertà ed esclusione sociale, al 17% fra coloro che sono a rischio di povertà in senso stretto, mentre arrivano al 18% delle situazioni di grave deprivazione materiale e sociale e, addirittura, al 34% di coloro che vivono in povertà assoluta.

Le tavole allegate al report Istat sulle *Condizioni di vita e reddito delle famiglie* mettono a confronto anche i redditi medi delle famiglie il cui principale percettore è un italiano con quelle nelle quali esso è straniero. Benché i dati siano riferiti al 2021 e al 2022, fanno ulteriormente luce sulle sempre più profonde disuguaglianze fra cittadini italiani e non e sulla collocazione sociale sempre più marginale e subalterna di quest'ultimi. In media, infatti, nel 2022 i redditi degli stranieri sono stati di 12.326 euro più bassi di quelli degli italiani (24.623 euro per i primi e 36.949 per i secondi), un divario notevole e soprattutto molto più ampio di quello dell'anno precedente (-7.154 euro). D'altronde fra il 2021 e il 2022 i redditi delle famiglie italiane sono cresciuti del 7,1%, mentre quelli dei nuclei stranieri sono diminuiti del 4,1%. In media i redditi delle famiglie migranti sono inferiori del 33,4% rispetto a quello degli italiani, percentuale che si abbassa leggermente nel Nord-Ovest (-32,8%), cresce appena nel Nord-Est (-34,1%) e al Centro (-35,9%) e s'impenna nel Sud e nelle Isole (-48,8%).

L'accesso dei migranti all'Assegno d'inclusione e al Supporto per la formazione e il lavoro

Gli stranieri continuano a restare ai margini del dibattito pubblico sulla povertà e sulle politiche e le strategie messe in atto per contrastarla, pur costituendo, come abbiamo visto, oltre un terzo di coloro che vivono in povertà assoluta.

È stato così per il Reddito di cittadinanza (Rdc) a cui, "a fronte di 2 milioni di stranieri a rischio di esclusione sociale e di quasi 1,8 milioni a rischio di povertà, quelli che a giugno 2023 avevano accesso [...] erano 214.688, pari ad appena il 10,7% dei primi e il 12,1% dei secondi", come sottolineavamo nel *Dossier 2023* (p. 194), anche in conseguenza del requisito dei 10 anni di residenza, gli ultimi due quali continuativi, che gravava sulle spalle dei migranti.

Va ancora peggio, però, con l'Assegno di inclusione (Adi) e il Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl), le due misure che hanno sostituito il RdC, divenute operative fra la fine del 2023 e, soprattutto, l'inizio del 2024.

Non è possibile qui illustrare, con la dovuta ampiezza, il dibattito sulle conseguenze e le ricadute della decisione di aver optato per una misura di contrasto alla povertà rivolta a categorie specifiche (famiglie con almeno un componente con disabilità, minore o con almeno 60 anni di età, o in condizione di svantaggio e inserito nei programmi dei servizi socio-sanitari territoriali) in luogo di una tendente all'universalismo, quale era il Rdc, pur relevantissimo in materia di politiche di contrasto alla povertà. Preme, però, sottolineare come le nuove misure introdotte dal governo con il DL 48/2023 abbiano non solo ridotto il numero complessivo dei poveri beneficiari, ma anche discriminato ulteriormente i migranti. Non solo, infatti, è rimasto il vincolo della pluriennale residenza in Italia, anche se è stato abbassato a 5 anni (dai 10 previsti per il Rdc), ma ne sono stati introdotti pure altri, fortemente limitanti l'accesso dei migranti ad Adi e Sfl, come ha già illustrato efficacemente Alberto Guariso nella precedente edizione del *Dossier*.

In generale, il passaggio a queste nuove misure ha comportato una diminuzione di tutti i beneficiari (mentre il Rdc assicurava un sostegno economico a una quota oscillante fra il 50 e

il 60% delle persone in condizione di povertà, con l'Adi si è scesi sotto al 30%, pari a circa 1,5 milioni di persone) e, in particolare, si è assistito a un'importante contrazione dei migranti che accedono all'Assegno di inclusione rispetto a coloro che fruivano del Reddito di cittadinanza: dai 214.688 aventi diritto a quest'ultima misura, a giugno 2023, si è scesi ai 152.697 dell'Adi, a maggio 2024, il 10,9% di tutti i percettori, come illustra il primo report dell'*Osservatorio statistico* dell'Inps dedicato alle due nuove misure⁸. Dunque per ora, nel passaggio dal Rdc all'Adi, i beneficiari stranieri della più rilevante misura di contrasto alla povertà in Italia sono diminuiti del 28,9%.

In tal modo, la discriminazione subita dagli stranieri si è ulteriormente accentuata: il 40,1% di essi, infatti, è a rischio di povertà ed esclusione sociale, il 36,2% è a rischio di povertà in senso stretto e il 35,6% è in condizione di povertà assoluta. Ciò nonostante, solo il 2,9% di essi percepisce l'Assegno d'inclusione.

Almeno per il momento appare poco rilevante, invece, l'impatto del Supporto formazione lavoro, l'altra misura introdotta con il DI 48/2023: a maggio 2024, infatti, i beneficiari totali erano 56.796, dei quali solo 3.938 stranieri (il 6,9% del totale).

⁸ Il primo report dell'*Osservatorio statistico* dell'Inps su Assegno d'Inclusione e Supporto formazione e lavoro è reperibile in: <https://www.inps.it/it/it/dati-e-bilanci/osservatori-statistici-e-altre-statistiche/dati-cartacei---adi-e-sfl.html>.

Lavoro, casa e *welfare*, tra leggi e giurisprudenza: poche luci dalle lunghe ombre

Se consideriamo il binomio discriminazione/uguaglianza, i mesi a cavallo tra il 2023 e il 2024 dovrebbero restare emblematici per la clamorosa contraddizione che hanno fatto emergere.

È infatti intervenuto, come novità (non rivoluzionaria, ma sicuramente significativa), l'incremento delle quote regolari di ingresso di lavoratori stranieri dall'estero: 452.000, ripartite in tre anni (2023-2025) dal Decreto flussi 2024¹ e, soprattutto, il loro possibile incremento con ulteriori ingressi "fuori quota" riservati a partecipanti a corsi di formazione nel Paese di origine, a lavoratori altamente qualificati, a cittadini di Paesi aventi con l'Italia accordi di riammissione. Il tutto accompagnato da un alleggerimento delle procedure, piuttosto discutibile (è tutto da verificare se la "cessione" di attività amministrativa a soggetti privati, prevista dal DL 20/23, funzionerà o darà luogo a ulteriori distorsioni²), che potrebbe comunque accelerare la definizione delle pratiche di ingresso.

Vi è da dubitare che la svolta si realizzerà davvero, visto che il meccanismo della "chiamata nominativa dall'estero", che mostra da 26 anni le sue falle, è stato lasciato immutato. Ma se la svolta dovesse avvenire, ne seguirebbe, nei prossimi 3 anni, un incremento di cittadini non Ue regolarmente soggiornanti forse prossimo al milione, tra flussi, ingressi fuori quota e ricongiungimenti familiari che ne conseguirebbero: oltre un terzo in più di quelli oggi rilevati.

Un simile incremento vorrebbe che si considerassero immediatamente le ulteriori condizioni per un proficuo inserimento nella vita collettiva: prima di tutto, condizioni di lavoro dignitose, casa e *welfare*. La prima e principale discriminazione dello straniero sarebbe (ed è), infatti, quella di ritrovarsi, anche se regolarmente soggiornante, in condizioni di vita incompatibili con il nostro ordinamento costituzionale.

Sarebbe dunque logico attrezzarsi adeguatamente su questi fronti, anche perché l'Istat, fornendo i dati sulla povertà per il 2023, ha nuovamente certificato "il grande divario [...] con valori dell'incidenza superiori di quasi sei volte" tra le famiglie straniere "rispetto alle famiglie composte solamente da italiani (35,6% contro il 6,4%)"³. Ciò che dovrebbe sollecitare un intervento specifico per evitare che anche i prospettati nuovi arrivi si collochino nelle fasce marginali della società, alimentando la prima e fondamentale discriminazione.

E invece ben poco è accaduto, come risulta dall'esame separato dei tre ambiti sopra citati.

¹ Ci si riferisce al DL n. 20 del 10.3.23 conv. in l. n. 50 del 5.5.23 e al D.p.c.m. del 27.11.2023.

² Per un'analisi sul punto cfr. A. Guariso, "DL 20/23 e d.lgs 152/23: una nuova fase degli ingressi per lavoro?" in *Diritto, Immigrazione, Cittadinanza*, 1/2024.

³ Cfr. https://www.istat.it/it/files/2024/03/STAT_TODAY_POVERTA-ASSOLUTA_2023_25.03.24.pdf.

Poche idee sul lavoro povero e sullo sfruttamento lavorativo

Quanto al lavoro, l'intervento sui salari (che continuano a registrare un consistente squilibrio di retribuzione tra lavoratori italiani e stranieri) non ha fatto passi in avanti significativi: la discussione sul salario minimo langue; l'intervento sulla catena degli appalti (una delle ragioni principali dei bassi salari nei comparti ad alta intensità di lavoro) è stato estremamente modesto⁴. Gli unici interventi rilevanti che avranno riflessi diretti sulla condizione dei lavoratori stranieri vengono dalla giurisprudenza; in particolare dalla Cassazione, che con sei importanti sentenze dell'ottobre 2023 ha chiarito che il diritto al "salario minimo costituzionale" (cioè quello che assicura una vita dignitosa, ex art. 36 Cost.) deve essere comunque garantito e, nel caso, stabilito dal giudice, anche quando a fissare salari troppo bassi è stata la contrattazione collettiva sottoscritta dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative (le sentenze riguardavano i comparti della vigilanza non armata e della logistica, in cui la presenza di lavoratori stranieri è sempre molto elevata). Bisognerebbe quindi ripartire proprio dalla constatazione che la determinazione del valore del lavoro non è interamente rimessa né alle parti collettive, né alla sola produttività o alla estensione oraria, e deve in ogni caso garantire una esistenza dignitosa al lavoratore e alla sua famiglia, tanto più se di immigrati e quindi in strutturale condizione di svantaggio iniziale.

Sotto questo profilo, è da rilevare che, tra le poche misure per favorire l'incremento retributivo, una delle più importanti rischia di determinare, paradossalmente, un effetto pregiudizievole proprio per gli stranieri. Si tratta dell'art. 1, commi 180 e 181, della l. 213/23, che ha previsto, per tutte le lavoratrici con tre figli (con due per il 2024), l'abbuono della quota contributiva a loro carico (il che equivale a un incremento della retribuzione netta del 9,19%, dunque non indifferente), ma limitatamente alle madri impiegate con contratto a tempo indeterminato ed escludendo comunque le lavoratrici domestiche: senza quindi considerare non solo ciò che è ovvio (cioè che la lavoratrice a tempo determinato ha normalmente maggior bisogno di tutela, avendo solitamente retribuzioni più basse e periodi di disoccupazione), ma soprattutto che la quota di stranieri assunti a termine è molto più elevata di quella corrispondente di italiani (36,0% a fronte di 26,8%) e che l'incidenza straniera tra le lavoratrici domestiche è maggioritaria. Ne consegue che il provvedimento potrebbe configurare una discriminazione indiretta, in contrasto con l'obbligo di parità di trattamento sancito dalle direttive dell'Unione e in analogia con quanto deciso dalla Corte di giustizia in un recente caso spagnolo⁵.

C'è poi da registrare, sempre in materia di lavoro, il consueto effetto di trascinamento di inspiegabili pregiudizi che, forse per pigrizia intellettuale o forse per voluta malafede, passano sui banchi del Parlamento senza che nessun rappresentante del popolo vi presti la dovuta attenzione. È il caso della l. 55/24 istitutiva dei due albi professionali dei pedagogisti e degli educatori: all'art. 7 viene inspiegabilmente introdotto il requisito della cittadinanza italiana o europea, mentre i cittadini non Ue potranno svolgere tali professioni solo "a condizioni di reciprocità", cioè solo se anche nel loro Paese d'origine un educatore o pedagogista italiano può

⁴ Ci si riferisce al nuovo comma 1-bis all'art. 29 Dlgs 276/03 che non ha introdotto, come era stato ipotizzato, l'obbligo di parità di trattamento economico tra dipendenti dell'appaltante e dipendenti dell'appaltatore.

⁵ La Corte europea ha dichiarato essere in contrasto con il divieto di discriminazione di genere la normativa spagnola che escludeva lavoratori e lavoratrici domestiche dall'indennità di disoccupazione per il solo fatto che in tale comparto le donne sono in netta maggioranza: cfr. Cgue 24.2.2022 C-389/20.

svolgere tale professione. In attesa che qualcuno spieghi quale mai potrebbe essere l'interesse pubblico a una condizione di questo genere, molti educatori stranieri che operano in comunità alloggio, asili o istituti sono destinati a restare senza lavoro: in barba al "nuovo corso politico" che, a parole, dichiara di voler premiare competenza e impegno.

D'altra parte, in tema di accesso alle professioni, il periodo appena trascorso non ha lesinato illogicità: si pensi al "bonus patenti", un contributo di 2.500 euro per l'acquisizione della patente di autotrasportatore di merci o persone, introdotto già dal governo Draghi per venire incontro alla notevole carenza di autisti denunciata dalle organizzazioni imprenditoriali del settore. Nel predisporre il decreto attuativo del contributo (che verrà distribuito anche nel 2025 e 2026) il Ministero ha deciso, senza essere a ciò autorizzato dalla legge, di escludere i cittadini non Ue: inevitabile la decisione del giudice⁶ che ha ordinato al Ministero la modifica del decreto e l'ammissione degli stranieri alla richiesta; ma intanto i soldi per i primi due anni se ne sono andati e il recupero, da parte dei soggetti illegittimamente esclusi, sarà quasi impossibile.

Gli ostacoli nell'accesso alla casa

Quanto alla casa, questione cruciale di qualsiasi percorso di inserimento sociale, le capacità del sistema di dare risposta ai futuri (e passati) ingressi sul territorio appaiono ancora più limitate.

Gli investimenti del Pnrr in termini di edilizia residenziale pubblica sono praticamente nulli e lo scarto tra domanda e offerta resta clamorosamente elevato, a prevalente scapito degli stranieri, la cui quota di aspiranti a una abitazione in locazione è enormemente più alta di quella degli italiani, in gran parte concentrati sull'acquisto (per tradizione culturale, ma prima ancora perché a ciò indirizzati dalle politiche pubbliche).

Anche su questo punto sarebbe dunque necessaria una politica che privilegi il gruppo sociale sfavorito ma di fatto accade l'opposto e la normativa continua a porre barriere ingiustificate proprio agli stranieri.

Ancora non è definitivamente superato l'ostacolo del requisito regionale di 5 anni di residenza, che colpisce soprattutto gli stranieri (i quali hanno una mobilità interna statisticamente più elevata dei nativi) e che la Corte costituzionale, con ammirabile pazienza, continua a dichiarare incostituzionale, Regione per Regione. All'elenco di sentenze già indicate nello scorso *Dossier* (cfr. p. 181) si sono aggiunte più recentemente quelle relative al Veneto (n. 67/2024) e al Piemonte (n. 146/2024), sempre basate sul principio che la considerazione del bisogno deve prevalere su qualsiasi valutazione di "radicamento territoriale" derivante dalla pregressa residenza sul territorio.

Alcune Regioni hanno reagito alla soppressione del limite di 5 anni incrementando il valore del punteggio attribuito alla residenza ai fini della formazione della graduatoria, così da pervenire sostanzialmente al medesimo esito di escludere tutti i richiedenti "mobili" e dunque buona parte degli stranieri. Si consideri, ad esempio, la recente legge regionale piemontese (n. 2/2024) che, al grido di "prima i piemontesi"⁷, consente al richiedente "stanziale" da almeno 25 anni di far valere, per questo solo fatto, 5 punti, mentre una condizione di zero reddito (e quindi di bisogno assoluto) vale solo 3 punti.

⁶ Trib. Torino 20.3.2024 in: www.Italianequalitynetwork.it.

⁷ Così il titolo del comunicato stampa della Giunta Regionale del 20.2.2024 reperibile al link <https://www.regione.piemonte.it/web/pinforma/notizie/prima-piemontesi-nuova-legge-sulla-casa>.

La Corte costituzionale era già intervenuta in senso decisamente contrario a operazioni di questo tipo con la sentenza n. 9/2021, affermando che l'unica possibile considerazione della "stanzialità" è quella operata computando la anzianità di presenza nella graduatoria, che coniuga durata della residenza e persistenza del bisogno. Ora, per tutti gli altri casi in cui il punteggio è determinato in regolamenti o delibere, la palla passa al giudice ordinario, cui spetterà escludere del tutto o rimodulare la rilevanza della residenza, per evitare che sopravvanzì la considerazione del bisogno. Sul punto, i giudizi pendenti sono numerosi in vari Tribunali.

Sull'eterno (e assai ideologico) conflitto tra residenzialità e bisogno, va segnalata la sentenza della Corte costituzionale n. 42/2024, la quale ha cancellato una norma regionale toscana che spingeva il conflitto ai limiti dell'assurdo: per accedere a un modesto *bonus una tantum* di soli 700 euro per le famiglie con un minore in condizioni di disabilità totale era richiesto il requisito di 2 anni di residenza in regione. La Corte non ha avuto dubbi in proposito, ma deve far riflettere la incredibile trafila giudiziaria cui ha dovuto sottoporsi una povera mamma straniera per ottenere 700 euro a sostegno del suo bimbo disabile.

Tornando alla casa, va anche festeggiata la fine definitiva della vicenda dei "documenti aggiuntivi" che tanto ha pesato sul diritto all'abitazione dei cittadini stranieri. Con sentenza n. 15/2024, la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale una norma della Regione Friuli Venezia Giulia che imponeva ai cittadini non Ue (e solo a loro) di dimostrare la "impossidenza" di case all'estero mediante la produzione di documenti del Paese di origine, talvolta impossibili da reperire: un discriminazione gravosa e ingiustificata, se si considera che anche un cittadino italiano potrebbe essere proprietario di una casa all'estero e dunque la differenza di "requisiti documentali" non ha ragione di essere.

C'è da sperare che la sentenza concluda davvero la questione, dissuadendo altre Amministrazioni dal reiterare previsioni analoghe.

Le prestazioni di welfare

Se sulle prestazioni di *welfare* si appuntano sempre le maggiori tensioni, qui dobbiamo invece registrare tre fatti nuovi positivi.

Il primo è che sono entrate "a regime" le indicazioni contenute nel messaggio Inps n. 2951 del 25.7.2022, che aveva reso davvero universale l'assegno unico universale (unico e consistente aiuto per il mantenimento dei figli dopo l'abolizione di tutte le altre prestazioni familiari), riconoscendolo anche a tutti gli stranieri originariamente esclusi, indipendentemente dal titolo di soggiorno (ivi compresi i titolari di permesso per lavoro autonomo, non previsti dalla legge). L'unica pecca del suddetto messaggio, cioè l'inspiegabile esclusione dei titolari di permesso per attesa occupazione, sembra avviarsi a soluzione dopo che tutti i Tribunali interessati dalla vicenda (Trento, Bergamo, Torino) hanno riconosciuto il diritto anche a costoro.

Resta il punto critico del requisito di residenza biennale, che esclude i genitori di recente ingresso in Italia; ma anche questo potrebbe avviarsi a soluzione dopo che la Commissione europea, in data 25.7.2024, ha deferito l'Italia alla giustizia europea proprio in relazione a detta previsione, contestandone gli effetti discriminatori. La questione verrà dunque decisa a breve dalla Corte di giustizia in un futuro giudizio "Commissione contro Italia"⁸.

⁸ Si veda il comunicato stampa della Commissione: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_24_3803.

Il secondo fatto nuovo è che la Corte costituzionale ha confermato l'esistenza di un "serio dubbio" circa la legittimità della esclusione dal diritto all'assegno sociale dei titolari di permesso unico lavoro (attualmente sono ammessi solo i titolari di un permesso di soggiorno di lungo periodo). Il dubbio deriva dal possibile contrasto con la direttiva 2011/98 e ha spinto la Corte costituzionale a interpellare sul punto la Corte europea⁹. Se quest'ultima confermerà l'esistenza del contrasto, anche lo straniero anziano povero che, magari proprio per l'assenza di reddito, non ha mai potuto ottenere il permesso di lungo periodo, potrà ottenere l'assegno sociale.

Del terzo e ultimo elemento non si sa se essere davvero lieti, perché la novità positiva giunge fuori tempo massimo. Si tratta della sentenza del 29.7.2024 della Corte di giustizia, secondo la quale il requisito di 10 anni di residenza per accedere al reddito di cittadinanza (Rdc) è in contrasto con la direttiva 2003/109, che regola la condizione dei titolari di permesso di lungo periodo (gli unici, oltre ai titolari di protezione, che avevano accesso al Rdc). Secondo la Corte, il permesso di lungo periodo attesta già un percorso di integrazione e ciò rende del tutto superflua la richiesta di un ulteriore e più lungo periodo di residenza.

Nel frattempo l'Inps ha certificato come elemento critico del Rdc "la mancata partecipazione di una quota rilevante delle persone e delle famiglie povere di origine extra comunitaria [...] per l'effetto del requisito dei 10 anni di residenza in Italia"¹⁰; ha rilevato che, proprio a causa del requisito decennale, tra le famiglie povere di stranieri solo il 28,6% ha avuto accesso al Rdc contro il 67% delle famiglie povere italiane; e ha anche informato che nei 4 anni di vigenza della misura sono state effettuate circa 120.000 revoche, prevalentemente per assenza del requisito di residenza decennale (senza contare quanti non hanno fatto neppure domanda per il medesimo motivo).

Dopo tanti titoloni di giornali sui "furbetti" del Rdc, si scopre dunque che il furbetto... è lo Stato che, varando una norma che non poteva introdurre, ha sottratto a oltre 100.000 persone, quasi tutte straniere, una prestazione di contrasto alla povertà alla quale avrebbero avuto diritto.

⁹ L'ordinanza di rinvio è Corte Cost. n- 29 del 27.2.24; per un commento cfr. <https://www.italianequalitynetwork.it/la-corte-costituzionale-rinvia-alla-corte-di-giustizia-la-esclusione-dei-titolari-di-permesso-unico-lavoro-dallassegno-sociale/>.

¹⁰ Si veda la "Seconda relazione del comitato di valutazione del RDC" del maggio 2024 e le tabelle allegate.

Migranti e media, 2013-2023: punto e a capo

Dopo un triennio di sostanziale riduzione della copertura mediatica delle migrazioni, il 2023 ha riportato i migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati al centro delle cronache giornalistiche. Lo ha fatto segnando un triste e scoraggiante ritorno al passato, evidenziando ancora una volta come la relazione tra il mondo dell'informazione e le migrazioni subisca continue variazioni nel tempo, sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo, ma resti ancorata ad un immaginario escludente e binario che stenta a riconoscere il carattere strutturale del fenomeno migratorio e la composizione plurale della società italiana.

A distanza di dieci anni dal naufragio che il 3 ottobre 2013 a Lampedusa provocò la morte di 368 migranti, il 2023 è iniziato con un altro gravissimo naufragio al largo della spiaggia di Steccato di Cutro del 26 febbraio: almeno 94 persone hanno perso la vita, tra le quali 35 bambini. Imprecisato il numero delle persone disperse. Le immagini delle bare allineate nel Palamilone di Crotone, che la presidente del Consiglio si è rifiutata di omaggiare, sono rimaste scolpite nella memoria collettiva, anche grazie al prezioso lavoro di informazione e di inchiesta svolto dai giornalisti locali e nazionali.

Pochi mesi dopo, il 14 giugno, il naufragio di un peschereccio, questa a volta al largo di Pylos, cittadina del sud del Peloponneso, ha coinvolto 650 persone: solo 104 le persone sopravvissute. La notizia, ripresa dalla stampa nazionale, ha mantenuto alta l'attenzione dei media sulle rotte dei migranti nel Mediterraneo e sulle politiche migratorie nazionali e comunitarie.

Il terribile attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 ha infine riportato il pluridecennale conflitto israelo-palestinese al centro dell'agenda mediatica nell'ultima parte dell'anno. Gli orizzonti di guerra, mai scomparsi negli oltre due anni di conflitto in Ucraina, dopo il 7 ottobre sono tornati alla ribalta delle cronache, lasciando spazio a narrazioni spesso emotive e fortemente polarizzate, costrette a confrontarsi con un dibattito pubblico attraversato da un preoccupante rigurgito di manifestazioni di islamofobia e di antisemitismo.

Oltre che dagli eventi "straordinari" sopra ricordati, l'agenda mediatica sulle migrazioni è stata condizionata anche dall'evoluzione del dibattito politico e dalle azioni di governo. La rappresentazione problematica, drammatizzata e spesso allarmistica e disumanizzante dei migranti è tornata ad avere il sopravvento e rimane predominante anche nella prima parte del 2024, pur in presenza di una significativa diminuzione degli arrivi dei migranti via mare¹.

¹ Al 31 luglio 2024 risultano giunti in Italia via mare 33.103 migranti rispetto alle 88.839 persone giunte nei primi sette mesi del 2023. Si veda: Ministero dell'Interno, *Cruscotto statistico giornaliero* del 31 luglio 2024.

I dati dell'ultimo rapporto di *Carta di Roma*

Sin dal titolo, l'ultimo rapporto dell'associazione *Carta di Roma*², "Notizie a memoria", documenta questo ritorno al passato³. Il richiamo alla memoria consente di contestualizzare l'analisi dell'andamento dell'informazione mediatica sulle migrazioni in un periodo di riferimento ampio (2015-2023), ma anche di sottolineare come il cambiamento registrato nel 2023 rispetto al 2022 rappresenti un "ritorno alla normalità" pre pandemica che risente, come vedremo, del mutamento del clima politico e sociale in cui l'informazione è stata prodotta e diffusa.

Il primo elemento di discontinuità evidenziato nel rapporto è di carattere quantitativo: la copertura mediatica del fenomeno migratorio è cresciuta in modo significativo rispetto all'anno precedente, sia sulla stampa quotidiana che nei principali telegiornali di prima serata.

Sulle prime pagine dei 6 quotidiani nazionali monitorati sono stati documentati, nei primi 10 mesi del 2023, 1.536 articoli dedicati al fenomeno migratorio rispetto ai 563 del 2022, una copertura che si avvicina molto a quella massima registrata da *Carta di Roma* nel 2016. Ricorrono più spesso, rispetto al 2022, i titoli di prima pagina di tono allarmistico (9,5%), soprattutto quando le notizie parlano dei "flussi migratori", associano l'immigrazione con la criminalità e il rischio per la sicurezza, ma anche quando si occupano di accoglienza.

Analogo andamento evidenzia l'informazione fornita dai principali Tg di prima serata (Rai, Mediaset e La7): sono 3.076 le notizie riferite alle migrazioni nei primi 10 mesi dell'anno rispetto alle 1.310 del 2022. In questo caso, il dato rimane lontano dai picchi registrati nel biennio 2018-2019, quando ha superato le 4mila unità, ma segna comunque un rilevante balzo in avanti rispetto al periodo pandemico.

I picchi di notiziabilità delle migrazioni, sia sulle prime pagine che nei notiziari televisivi, sono stati registrati nel mese di marzo, che ha seguito la terribile strage di Steccato di Cutro, e nel mese di settembre, quando la presidente della Commissione europea Von der Leyen ha visitato Lampedusa, governo e magistratura si sono scontrati in merito all'applicazione delle misure di trattenimento dei richiedenti asilo nel centro di Pozzallo e, in generale, lo scontro politico sulle politiche migratorie è tornato ad acuirsi.

L'agenda tematica mostra una totale predominanza delle notizie dedicate ai flussi migratori: trattano questo tema il 69,4% degli articoli di prima pagina e il 74,0% delle notizie dei telegiornali di prima serata che si occupano di immigrazione. Nel 2022 avevano rappresentato rispettivamente il 46,5% e il 23,0%. Il dato segnala più di altri il ritorno al passato pre-pandemico. I grandi media tradizionali, costretti a seguire gli eventi straordinari e le iniziative di governo in materia, sono tornati a concentrare l'attenzione sulle frontiere, sugli "sbarchi" e sulla gestione delle politiche migratorie. Ciò non sorprende per due motivi.

² L'associazione *Carta di Roma*, nata nel 2011, pubblica in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia rapporti annuali dedicati all'analisi dell'informazione sui migranti, i richiedenti asilo, i rifugiati e le minoranze di origine straniera. I rapporti propongono un'analisi delle notizie di prima pagina di sei quotidiani – Avvenire, La Stampa, Il Giornale, La Repubblica, il Corriere della Sera, Il Fatto Quotidiano – e delle edizioni *prime time* dei notiziari delle tre reti Rai (Tg1, Tg2 e Tg3), delle tre reti Mediaset (Tg4, Tg5, Studio Aperto) e del TgLa7. Il periodo di analisi è compreso tra il 1° gennaio e il 31 ottobre di ogni anno e il rapporto annuale viene presentato nel mese di dicembre. Per informazioni: www.cartadiroma.org.

³ Il rapporto annuale del 2023, *Notizie a memoria*, è disponibile in: https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2023/12/Notizie-a-memoria_XIRapporto_CdR.pdf.

Il primo è legato alla peculiarità che aveva distinto il dibattito pubblico e mediatico nel 2022, segnato dall'aggressione russa all'Ucraina del 24 febbraio e dagli interventi straordinari di accoglienza dei profughi ucraini promossi in Italia e in Europa. Nel 2023, il protrarsi del conflitto ucraino e la relativa stabilizzazione delle persone in fuga che si sono rifugiate in Italia hanno contribuito a ridurre l'attenzione prestata agli interventi di accoglienza, trattati solo nel 9% degli articoli di prima pagina (il 17,6% nel 2022) e nel 4% dei servizi dei notiziari televisivi di prima serata (il 48% nel 2022) dedicati al fenomeno migratorio. Se accoglienza e solidarietà avevano distinto gli interventi politici e la narrazione mediatica riferiti al conflitto ucraino nel 2022, le politiche del rifiuto e la criminalizzazione della solidarietà nei confronti dei migranti e delle persone in fuga da altri Paesi e conflitti sono tornati purtroppo al centro del dibattito pubblico e della propaganda politica nel 2023, rimbalzando sui mezzi di informazione.

In secondo luogo, l'insediamento delle destre al governo, la molteplicità delle iniziative da questo promosse per "fermare le migrazioni illegali", in un contesto internazionale che ha visto rafforzarsi in molti Paesi i movimenti e i partiti di destra estrema, nazionalisti e fortemente identitari, quando non esplicitamente razzisti, ha condizionato anche l'agenda mediatica, scandita ora dalle dichiarazioni ostili dei membri del governo, ora dalle modifiche normative in materia di immigrazione e asilo di impronta securitaria.

La narrazione delle condizioni di vita delle persone straniere che vivono stabilmente nel Paese è stata di conseguenza residuale: tra i titoli di prima pagina monitorati, solo il 12% si è occupato nel 2023 di società e cultura e il 5% di economia e lavoro. L'unico segnale positivo sembra rappresentato dall'ulteriore diminuzione degli articoli di prima pagina che si sono occupati di immigrazione associandola al tema della sicurezza e della criminalità (4%) o al terrorismo (1%).

Leggermente diversa è la caratterizzazione tematica dell'informazione televisiva, dove hanno trovato maggiore spazio le notizie relative a fatti di cronaca che hanno coinvolto cittadini stranieri come autori o come vittime di reato e i servizi di approfondimento a questi collegati (sicurezza e criminalità 11%). Risultano riferite alla sfera tematica "società e cultura" il 9% delle notizie: il razzismo nello sport, i casi di antisemitismo, le dichiarazioni governative sul tema dell'"identità" e il conflitto tra politica e magistratura sono tra le notizie riconducibili a questa area tematica. Anche nei notiziari televisivi di prima serata risultano marginali le notizie sull'immigrazione di natura economica e lavorativa (0,8%) o connesse al terrorismo (0,8%).

Ma il ritorno al passato è segnalato anche da un terzo elemento: nel 2023 diminuisce, rispetto al 2022, la presenza delle voci dei protagonisti delle migrazioni nei telegiornali di prima serata (sono presenti solo nel 7% dei servizi dedicati al fenomeno migratorio). Il picco di presenze del 20%, raggiunto nel 2022, ha costituito dunque un'eccezione in gran parte connessa alla visibilità dei profughi ucraini sui mezzi di informazione. Nel 2023 il ridimensionamento della copertura mediatica del conflitto ucraino ha contribuito a riportare la visibilità mediatica di migranti, richiedenti asilo e rifugiati nei servizi televisivi ai livelli e con le modalità precedenti. Il *doppio standard informativo*, che sembra seguire una linea del colore e della nazionalità, purtroppo radicata nella storia e nel dibattito pubblico del Belpaese, sembra dunque confermato⁴.

⁴ Con specifico riferimento al servizio televisivo pubblico, *Il monitoraggio del pluralismo dei temi, dei soggetti e dei linguaggi nella programmazione televisiva Rai – Anno 2023. Sintesi delle principali evidenze*, mostra ad esempio che il 93,4% dei personaggi presenti nelle trasmissioni Rai proviene dall'Unione europea e dal Regno Unito.

Resta invece stabile e simile agli anni precedenti la visibilità del mondo della politica e dei rappresentanti delle istituzioni, che sono interpellati nel 31% dei servizi dei telegiornali *prime time* che si occupano di migrazioni. Le voci della politica e dei rappresentanti del governo sono state presenti in circa un terzo dei servizi giornalistici televisivi collocati nella fascia oraria più frequentata dagli spettatori, mentre le interviste a cittadini stranieri o di origine straniera sono state molto meno frequenti. Uno squilibrio che contribuisce a “politicizzare” l’informazione sul fenomeno e a disumanizzare le persone migranti, richiedenti asilo e rifugiate, tendendo a rappresentarle in gruppo o concentrando l’attenzione sui dati (non sempre maneggiati con prudenza e correttezza) così da lasciare nell’invisibilità, tranne poche eccezioni, le loro storie personali, le situazioni dei Paesi di origine e di provenienza, le motivazioni che le spingono ad abbandonare il proprio Paese, le caratteristiche della loro vita quotidiana in Italia. Si tratta, dunque, di un’informazione che contribuisce a farci dimenticare che dietro gli “sbarchi” e i numeri ci sono persone in carne e ossa e che non facilita l’empatia del lettore o dello spettatore ma, viceversa, rischia di alimentare sentimenti di ostilità o quanto meno di diffidenza nei confronti dei cittadini stranieri.

Oltre i dati, tra nuovi “scoop” e vecchi *déjà vu*

Dunque, niente di nuovo, verrebbe da dire. La sensazione di trovarsi di fronte a una narrazione e a un dibattito pubblico che si ripetono uguali nel tempo è inevitabile. Ad esempio, è impossibile fare a meno di ricordare le decine di inchieste giornalistiche e di rapporti (ufficiali e non) che nel corso degli anni hanno denunciato ripetutamente le gravi violazioni dei diritti umani subite dalle persone “trattenute” nei centri di detenzione (prima Cpta, poi Cie, oggi Cpr) e la totale e disumana inutilità dell’istituto della detenzione amministrativa. Eppure, anche grazie alla visibilità mediatica offerta a un rapporto realizzato dall’associazione *Naga* sul Cpr di Milano e a un’inchiesta pubblicata dalla rivista *Altreconomia*⁵, è stata aperta un’indagine sul gestore del Cpr, che è stato prima commissariato e poi chiuso (seppur temporaneamente).

Nel 2023 sono tornati anche gli articoli e i servizi che hanno denunciato l’abuso dell’utilizzo di psicofarmaci nei Cpr e i (ben noti) costi onerosi che comportano per la finanza pubblica. Nel novembre 2023, le informazioni relative ai contenuti dell’accordo Italia-Albania per la costruzione di tre strutture (poi ridotte a due) che dovrebbero ospitare fino a 3mila migranti provenienti da Paesi cosiddetti “sicuri”, soccorsi in mare dalle autorità italiane in acque internazionali, sono state oggetto di numerosi articoli di stampa e servizi televisivi, contribuendo a risollevarlo il tema dell’onerosità economica, oltre che umana, della detenzione

Proviene da Paesi europei non Ue l’1,8%, dall’Asia l’1,3% e dall’America Settentrionale l’1. I personaggi provenienti dall’America meridionale e dall’Africa sono sotto l’1% (rispettivamente lo 0,9 e lo 0,7%). La rilevazione è stata condotta su un campione di 1.750 trasmissioni di diverso genere in onda su Rai 1, Rai 2, Rai 3 dalle 06:00 alle 02:00. La sintesi dei risultati è disponibile in: https://www.rai.it/dl/doc/1717169531436_2023%20Sintesi%20-%20Pluralismo%20dei%20Temi%20Soggetti%20e%20Linguaggi.pdf.

⁵ Si vedano: *Naga*, Rete Mai più Lager No Cpr, *Al di là di quella porta. Un anno di osservazione dal buco della serratura del Centro di Permanenza per il Rimpatrio di Milano*, ottobre 2023, disponibile in: https://naga.it/wp-content/uploads/2023/10/AL-DI-LA-DI-QUELLA-PORTA_Digitale.pdf; L. Rondi e L. Ficoni, *Inchiesta sul gestore del Cpr di Milano: tra falsi protocolli e servizi non erogati*, 15 Novembre 2023, *Altreconomia*, disponibile in: https://altreconomia.it/inchiesta-sul-gestore-del-cpr-di-milano-tra-falsi-protocolli-e-servizi-non-erogati/?utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=15112023NANS.

amministrativa e quello della dubbia legittimità delle iniziative di esternalizzazione delle frontiere.

E ancora: la terribile morte di Satnam Singh del 19 giugno 2024, bracciante abbandonato per strada dal datore di lavoro, ha doverosamente suscitato una grande indignazione nell'opinione pubblica, stimolando l'avvio di nuove inchieste giornalistiche sulle condizioni di sfruttamento che caratterizzano il lavoro agricolo straniero (note, anche queste, da decenni).

Infine, la visibilità offerta al dibattito politico sulla riforma della legge sulla cittadinanza, dopo le Olimpiadi 2024, rappresenta un *dejà vu* che sembra riproporre, in peggio, quanto abbiamo già visto agli inizi degli anni 2000, nel 2012 (quando 200mila firme a favore della riforma furono consegnate alla Camera), nel 2017 (quando la proposta di riforma, già approvata alla Camera, fu sacrificata dall'allora governo di centro-sinistra per equilibri interni alla maggioranza) e poi ancora tra l'aprile e il luglio 2022 (quando una nuova proposta di legge unificata, presentata alla Camera dall'on. Brescia, ebbe vita breve, a causa della crisi del governo allora in carica e dell'indizione di nuove elezioni). Un dibattito pubblico e mediatico ancora una volta condizionato dalla politica e probabilmente destinato a dissolversi con la calura estiva. Ma restituire visibilità all'esigenza di rafforzare la garanzia dei diritti di cittadinanza non fa mai male, soprattutto quando ad avere voce sono le persone direttamente coinvolte⁶.

⁶ Cfr. I. Sciego, "La legge già in ritardo 20 anni fa. Oggi sia una battaglia bipartisan", *La Stampa*, 17 agosto 2024.

Il pluralismo religioso degli immigrati, mondi e ponti da esplorare

Stima delle appartenenze religiose degli stranieri in Italia

Il metodo di Idos. Sono diverse le ragioni che rendono difficile ripartire una popolazione umana per appartenenze religiose. Tra queste, segnaliamo il fatto che:

- si tratta di una informazione sensibile che non è rilevata da alcun sistema ufficiale di raccolta di dati quali-quantitativi;
- è la stessa natura “liquida” e dai contorni mobili dell’oggetto a renderne difficile la sua condensazione in un “dato” esatto e inequivocabile, per cui ogni elaborazione statistica al riguardo non può che procedere per assunti concettuali (*working definition*) i più plausibili per approssimazione. È noto come la classica platea delle confessioni religiose, oggettivamente identificabili nelle rispettive codificazioni dottrinali, sia sempre meno adeguata a incasellare la realtà (o almeno *tutta* la realtà) viva della sfera religiosa degli individui, sempre all’opera nel creare nuovi sincretismi, adesioni di fede parziali o multiple, riposizionamenti “a geometria variabile” ecc. (né la questione si dirime aggiungendo la categoria degli atei, agnostici o non religiosi dal momento che, anche per costoro, la situazione varia senza che possa venire adeguatamente “misurata”);
- la modalità, l’estensione e l’intensità dell’adesione di fede personale a una qualsiasi credo religioso restano assolutamente insondabili, anche quando il riferimento di fede sia univoco, dal momento che riguardano la sfera intangibile della coscienza, per cui la nozione stessa di “appartenenza religiosa” si sfocia in una pluralità virtualmente inesauribile di modi e forme individuali, impossibile da standardizzare.

Alla luce di queste ragioni, peraltro non esaustive, la stima delle “appartenenze religiose” della popolazione straniera residente in Italia, che Idos effettua da anni con un metodo originale, non può che basarsi sull’assunto che, con tale locuzione, si intenda nient’altro che il presunto riferimento a un sistema di valori, visioni e prassi di vita che, all’interno del contesto geo-culturale di origine degli immigrati, può essere riconducibile alle matrici religiose ivi operanti.

Il metodo di determinazione di tali “appartenenze” consiste così nel proiettare, sulla popolazione straniera residente in Italia, le percentuali di ripartizione tra le diverse confessioni religiose attestate nei rispettivi Paesi di origine da parte delle più autorevoli fonti di riferimento (in particolare, la Cia e il *Pew Research Center*), ipotizzando che le collettività straniere presenti in Italia costituiscano, ciascuna, un campione sufficientemente fedele della situazione generale dei rispettivi Stati di provenienza, con la riserva di apportare eventuali correttivi solo qualora

Luca Di Sciullo, Centro Studi e Ricerche IDOS, e **Claudio Paravati**, Centro Studi Confronti. L. Di Sciullo è autore del paragrafo intitolato “Stima delle appartenenze religiose degli stranieri in Italia”, mentre C. Paravati è autore del paragrafo intitolato “In cerca di cittadinanza”.

si sappia con certezza che, da certi Paesi, gli immigrati provengono in quantità significativa da aree in cui il peso relativo di certe appartenenze religiose differisce sostanzialmente dalla media dell'intero contesto d'origine.

A tal riguardo, nel 2023 Idos ha effettuato una nuova ricognizione delle fonti, che ha permesso di aggiornare i coefficienti di proiezione, e nel 2024 ha perfezionato il metodo, optando – nei pochi casi in cui le fonti divergevano significativamente – per la ripartizione statistica più accreditata in letteratura. La stima che segue, relativa al 2022 (ultimo anno disponibile per i dati consolidati sui residenti stranieri in Italia), è il risultato di tale metodo aggiornato e messo a punto.

Avvertenze preliminari. Prima di analizzare i risultati della stima, occorre puntualizzare il significato di alcune categorizzazioni usate dalle fonti di riferimento:

- la voce “altre religioni orientali” comprende, senza che sia possibile disaggregarli individualmente per ogni Paese, sikh, taoisti, shintoisti e confuciani. Inoltre si badi che in alcune collettività asiatiche, come ad esempio la giapponese, uno stesso individuo può aderire anche a più di tali appartenenze (che si connotano più propriamente come “filosofie” piuttosto che come “religioni” orientali);
- sotto “religioni tradizionali” si assommano una serie di antiche religioni, soprattutto africane, in passato definite impropriamente “animiste”;
- la voce “altro/non specificato” può comprendere, oltre che appartenenze religiose minoritarie diverse da quelle espressamente considerate, anche quote di appartenenze già elencate ma che, per alcuni Paesi, le fonti non esplicitano, perché eccessivamente esigue in quei contesti.

Ne deriva, ad esempio, che una comunità come i sikh, che in Italia conta varie migliaia di adepti, in questo tipo di aggregazione risulti nascostamente ripartita, oltre che – come detto – sotto la voce “altre religioni orientali”, anche in quella “altro/non specificato”; oppure che, all'interno delle confessioni cristiane, l'analoga voce “altre confessioni/non specificato” ricomprenda quote di cattolici, ortodossi e soprattutto di protestanti che non vengono isolate dalle fonti lì dove risultino particolarmente ridotte, per cui il peso relativo della singola confessione, tra gli immigrati in Italia, potrebbe essere superiore a quello esplicitato.

Sebbene ciò non invalidi l'attendibilità complessiva della stima e non ne infici l'indicatività, ne rende il metodo aperto a essere integrato con eventuali indagini di campo, utili a determinare più esattamente l'entità numerica di alcune confessioni tra gli stranieri presenti nel Paese.

Infine, bisogna ricordare che la stima si riferisce alla sola componente *regolare* di cittadini stranieri in Italia (quelli formalmente residenti nel Paese), escludendo strutturalmente gli immigrati irregolari (di cui, in quanto tali, non è possibile conoscere la ripartizione per nazionalità), il numero dei quali, secondo le più recenti stime di Ismu, si aggira intorno al mezzo milione di persone.

I risultati. Rispetto all'anno precedente, la stima attuale riferita a inizio 2023 non modifica sostanzialmente il peso relativo delle principali appartenenze religiose degli stranieri in Italia, sebbene l'entità numerica risulti generalmente aumentata in virtù dell'incremento complessivo della popolazione di riferimento intervenuto a distanza di un anno (da 5.031.000 a 5.141.000).

I cristiani incidono ancor sempre per quasi la metà (48,1%), con 2.471.000 persone, la cui maggioranza assoluta (55,3%, pari a 1.366.000 individui) è costituita da ortodossi, cui seguono

cattolici (722.000 e 29,2%) e protestanti (193.000 e 7,8%), salvo – soprattutto per questi ultimi – quote aggiuntive ricomprese sotto la voce “altre confessioni/non specificato” (128.000 e 5,2%).

I musulmani sono il secondo gruppo religioso e pesano ancora per circa un terzo sull'intera compagine di residenti stranieri (34,3%, pari a 1.763.000 persone).

Induisti (172.000 e 3,3%) e buddhisti (143.000 e 2,8%) conservano le medesime quote di incidenza, sopravanzando di gran lunga i seguaci delle “religioni tradizionali” (91.000 e 1,8%), spiccatamente africane, e quelli delle “altre religioni orientali” (5.000 e 0,1%), mentre gli ebrei (1.000) restano un gruppo alquanto contenuto, anch'essi con probabili quote supplementari “nascoste” sotto la voce “altro/non specificato” (143.000 e 2,8%).

A dispetto della sciocca retorica per cui gli immigrati sarebbero generalmente “più inclini” al fanatismo e integralismo religioso, si osserva una cospicua rappresentanza non tanto e solo di atei o agnostici (14.000, lo 0,3% di tutti gli stranieri residenti in Italia), ma soprattutto di “non religiosi” (ben 329.000, il 6,4%: terzo gruppo più numeroso dopo cristiani e musulmani), ovvero di individui che, senza aderire né negare alcuna fede, semplicemente sono indifferenti alla sfera religiosa.

ITALIA. Stima delle appartenenze religiose dei residenti stranieri (2022)

	v.a.	% su Totale	% su cristiani
Cristiani	2.471.000	48,1	100,0
di cui ortodossi	1.366.000	26,6	55,3
di cui cattolici	722.000	14,0	29,2
di cui protestanti	193.000	3,8	7,8
di cui altre confessioni/non specificato	128.000	2,5	5,2
Musulmani	1.763.000	34,3	
non religiosi	329.000	6,4	
Induisti	172.000	3,3	
Buddhisti	143.000	2,8	
Religioni tradizionali	91.000	1,8	
Atei/agnostici	14.000	0,3	
altre religioni orientali	5.000	0,1	
Ebrei	1.000	0,0	
altro/non specificato	143.000	2,8	
Totale residenti stranieri	5.141.000	100,0	

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati di fonti varie

In cerca di cittadinanza

I dati sopra analizzati ci consegnano un quadro ricco e plurale, il quale smentisce alcuni degli stereotipi che sono andati crescendo nei decenni recenti riguardo al fenomeno migratorio in Italia. “Gli immigrati arrivano con i barconi, sono giovani africani, musulmani, in età da lavoro anche se poi non lavorano così tanto... vengono qui e diventano subito irregolari, ce li troviamo in giro per le nostre città a non fare nulla!”

Tutto questo è un agglomerato di false percezioni, oltre che di malevoli pregiudizi. Andiamo con ordine: i dati dimostrano ancora una volta, in linea con gli anni passati, che la popolazione straniera regolarmente residente in Italia è in maggioranza femminile, europea e cristiana: i cristiani sono pressoché la metà del totale, ricomprendendo la grande collettività romena, cristiano-ortodossa, per lo più femminile, insieme ad altre collettività, in particolare dall'Africa, dall'America Latina e dall'Oriente. Non che manchi la popolazione musulmana, al secondo posto anche quest'anno, con circa un terzo di tutti gli stranieri residenti nel Paese. Non dimentichiamo però i numeri assoluti: l'Islam rimane una minoranza assoluta, anche se solida e importante. Su una popolazione di circa 59 milioni di persone, stimiamo in 1,7 milioni i musulmani tra gli immigrati. Anche se arrotondassimo a 2 milioni, per contare i cittadini italiani, ma anche se arrivassimo a 2,5-3 milioni di persone, parleremmo comunque di una minoranza, seppur consistente. È bene non dimenticarlo, soprattutto a fronte di una percezione collettiva diffusamente distorta sulla presenza musulmana, e degli immigrati in generale, in Italia.

Sull'altrettanto falso pregiudizio che gli immigrati diventino irregolari e non lavorino, rimandiamo alle parti di questo e dei passati *Dossier* in cui si tratta delle cause dell'irregolarità e del contributo lavorativo ed economico dei migranti nel Paese: basti qui ricordare che in realtà, come detto, gli irregolari sono stimati in meno di mezzo milione di persone, 1 ogni 10 stranieri regolari nel Paese, e che a lavorare sono molti più stranieri di quanto i dati ufficiali attestano, essendoci una sacca di lavoro nero alquanto consistente.

In che forma si presenta, oggi, questo nuovo pluralismo religioso, che si innesta su un'Italia a tradizionale maggioranza cristiano-cattolica, anche se già in sé portatrice di uno spirito plurale, ospitando la più antica chiesa protestante del mondo (il movimento valdese, sopravvissuto a varie e ripetute persecuzioni, compie quest'anno 850 anni di storia!), la sinagoga afferente alla più antica comunità ebraica in Europa (a Roma) e la più grande moschea europea (sempre a Roma)?

Oggi questa pluralità, forte di una storia dell'immigrazione ultra50ennale in Italia, vive nelle nuove generazioni in maniera rinnovata. I figli degli immigrati crescono e già disegnano – volenti o nolenti – una nuova Italia, che entra nelle nazionali sportive, vince nei giochi olimpici, raccoglie successi accademici, si afferma nelle professioni. Eppure c'è molto da fare ancora, se uno studente su dieci nelle nostre scuole resta ancora straniero. Parlare di pluralismo religioso in Italia oggi significa porre il tema della cittadinanza delle nuove generazioni e dell'attuazione degli articoli della Costituzione che promulgano la libertà religiosa tra quelle fondamentali dell'individuo e del suo associarsi. Entrambi i fronti richiedono un lavoro ancora tenace.

“Bossi-Fini” addio? Spunti per un’alternativa

La morte di Satnam Singh, un giovane sikh di 31 anni, avvenuta in un campo agricolo dell’Agro Pontino il 19 giugno del 2024, avrebbe dovuto segnare un punto di svolta nella comprensione del fenomeno dell’immigrazione in Italia. Così come era successo nell’agosto del 1989 dopo l’uccisione, a Villa Literno, del profugo sudafricano Jerry E. Masslo: un drammatico caso di violenza razzista e di disprezzo per la vita dei migranti che però suscitò un moto di protesta popolare e indusse le autorità a tributargli funerali di Stato. In un paese dal cuore meno indurito di oggi, quella morte apparve come paradigmatica di una catena della violenza razzista che, iniziata nel Sudafrica dell’*apartheid* e della repressione delle proteste popolari, proseguiva nei campi di pomodoro in cui si raccoglie una delle eccellenze dell’agricoltura nazionale.

35 anni dopo, la catena di violenza e di sfruttamento che ha ucciso Satnam è ovviamente diversa. Era arrivato nel 2016 in Italia con un regolare visto d’ingresso per lavoro, concesso sulla base del “decreto flussi”, ma poi, perso il lavoro, è diventato un irregolare, intrappolato in una situazione che lo ha costretto a lavorare in nero, in quel sistema di ipersfruttamento semischiavistico denunciato da vari rapporti¹ e finalmente oggetto di indagini da parte della magistratura.

La vicenda di Satnam ha messo in luce, per l’ennesima volta, l’inadeguatezza delle norme vigenti sul soggiorno e l’ingresso in Italia, come noto in massima parte definite dai “decreti flussi” attivati nella cornice del Testo unico (1998) e della vetusta “Bossi-Fini” (2002). L’architettura di questo impianto, sempre più farraginoso, è tale da ostacolare – invece che facilitare – l’incontro tra domanda e offerta di lavoro. La disfunzionalità del sistema è proprio nel suo asse portante, che vincola la concessione di un visto di ingresso – e quindi di un permesso di soggiorno – alla previa certificazione di un lavoro in essere. È un meccanismo astruso che costringe i datori di lavoro ad impegnarsi per l’assunzione di sconosciuti.

Oltre alle associazioni impegnate sui temi dell’immigrazione e ai sindacati che da anni denunciano questa onerosa anomalia, è sempre più viva la voce degli organismi datoriali che, a partire da Confindustria, denunciano che “le profonde trasformazioni sociali ed economiche in atto, tra cui, in particolare, il declino demografico avviatosi ormai da anni, impongono di ripensare e sviluppare un efficace modello di integrazione nazionale e di piena cittadinanza per gli immigrati e i lavoratori stranieri nel nostro Paese; tale dinamica rappresenta, del resto

¹ Cfr. Osservatorio Placido Rizzotto, *VI Rapporto agromafie e caporalato*, Futura Editrice, Roma 2024; Diletta Belotti, *Pomodoro rosso sangue*, Nottetempo, Milano 2021.

– aggiunge Confindustria – una sfida comune a tutti i Paesi Ue, che devono confrontarsi con una crescente carenza di manodopera a livello nazionale in un numero crescente di settori economici”².

In estrema sintesi, la massima criticità della normativa vigente è la sua burocratica rigidità che – a discapito delle logiche dell’economia e dell’impresa – ingessa il rapporto tra domanda e offerta di lavoro.

La disfunzionalità agisce su due livelli. Il primo è quello dell’ingresso in Italia. Dal momento che le norme vigenti vincolano la concessione del visto, e quindi del permesso di soggiorno, a un lavoro stabile, si suppone che un imprenditore possa assumere un dipendente sulla base di un semplice assenso a distanza, senza conoscerlo direttamente e senza averne potuto valutare adeguatamente la specifica competenza. Si tratta di un meccanismo irrealistico, strutturalmente destinato a non funzionare.

L’altro livello di criticità attiene a chi arriva in Italia in stato di irregolarità o, magari perché ha perso il posto di lavoro, vi sia caduto. Come noto, questa situazione dovrebbe determinare in automatico (immediatamente o dopo un anno di “attesa occupazione” trascorso invano) un’espulsione che nella maggioranza dei casi non avviene. Il risultato è una condizione di “sommerso” che espone al ricatto del lavoro nero o, peggio, della riduzione a uno stato di semischiavitù. Quella vissuta, ad esempio, da Satnam Singh. L’irregolarità è il brodo di coltura di un processo di degenerazione sociale che può concludersi in un Cpr, nel dramma dell’ipersfruttamento o nella violenza criminale. Regolarità e misure di regolarizzazione restano quindi il faro di ogni buona politica laburistica a favore dei diritti dei migranti.

Altre misure previste dall’ordinamento nazionale o europeo – ad esempio la carta blu per lavoratori qualificati – hanno trovato scarsa applicazione; l’innalzamento “eccezionale” di quote di ingresso per specifiche categorie di lavoratori è un provvedimento tampone, spinto dalla contingenza e quindi estraneo a ogni logica di programmazione.

Il paradosso è che aziende disposte ad assumere regolarmente non trovano forza lavoro disponibile e che, già dal 2016, Confindustria invoca politiche di immigrazione che abbiano un respiro di medio e lungo periodo (tre-cinque anni) che si pongano l’obiettivo “di regolare e non di perseguire impossibili quote zero di immigrazione”³. La scarsità di manodopera, ad esempio nel settore agricolo, si fa sempre più acuta e riguarda sia gli italiani che i migranti. Si tratta di una carenza sempre più strutturale che mette a rischio anche produzioni agroindustriali d’eccellenza⁴.

Flessibilità, legalità, integrazione

Nonostante una componente del governo Meloni si ostini a considerare la “Bossi-Fini” un tabù intoccabile e simbolico di una politica esplicitamente anti-migratoria, voci autorevoli interne alla coalizione di governo iniziano a segnalare che l’impianto della norma appare vetusto e da rivedere. È stata proprio la premier ad affermare che “la legge deve cambiare” (*Corriere della*

² Cfr. Confindustria, *Fabbrica Europa. Le proposte di Confindustria per un’Europa più competitiva*, febbraio 2024, online.

³ Cfr. Confindustria, *Immigrati da emergenza a opportunità. Dimensione, effetti economici, politiche*, n. 26 giugno 2016, p. 68.

⁴ Cfr. Fai Cisl, *Made in immigritaly, Terre, colture, culture*, CNT, Roma 2024.

Sera, 4 giugno 2024), rimbrottata dal suo ministro dell'Interno, sempre più vicino a Salvini, che ha definito questa intenzione un semplice “slogan” (*La Stampa*, 27 giugno 2024). L'ennesima partita tesa a verificare gli equilibri interni alla coalizione di governo è aperta e, considerata la sortita del ministro Tajani sullo *ius scholae*, è prevedibile che i caldissimi temi dell'immigrazione torneranno centrali nell'agenda politica dei prossimi mesi.

Giusto quindi avviare un dibattito che, sulla scorta dei fallimenti degli ultimi decenni, deve avere il coraggio di proporre strumenti nuovi, capaci di superare il blocco securitario del ferreo nesso “lavoro-visto-soggiorno” per garantire flessibilità al sistema, prevedendo una quota di “visti temporanei per ricerca di lavoro”: una “carta d'ingresso” che, bypassando i circuiti della criminalità e della clandestinità, dia al migrante “economico” – opportunamente sostenuto da specifici “sportelli” gestiti da un mix di istituzioni e associazionismo e presenti sia in Italia che nei Paesi di partenza – la possibilità di orientarsi nel mercato del lavoro; e nel contempo, all'azienda, di verificarne capacità e competenze.

Questo particolare visto avrebbe vigore per un tempo determinato, scaduto il quale il migrante che non avesse trovato un lavoro è tenuto a rientrare in patria. Il rischio è certamente quello di aprire un canale che alimenta quote di immigrati irregolari, ma è anche vero che la possibilità di riprovare in futuro la strada del “visto a tempo per ricerca di lavoro” potrebbe suggerire al migrante che non ha trovato occupazione che è meglio rientrare e ridefinire il proprio progetto migratorio. È evidente che questo modello presuppone una relazione stretta tra istituzioni, associazionismo e imprese chiamate a co-progettare il percorso del migrante nel mercato del lavoro.

È questo un modello oggi all'attenzione, oltre che di Unhcr Italia, dell'Associazione *Talent beyond boundaries* (Tbb) che si sta espandendo anche in Italia, e della Diaconia valdese.

La sfida di questo percorso è nella capacità di bilanciare il ruolo dei diversi attori nel rispetto dell'intenzione, del *background* e della progettualità del migrante.

In questa linea, alcuni dei soggetti che partecipano al dibattito – tra gli altri, il progetto *Mediterranean Hope*, della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia – insiste sulla “responsabilità” delle aziende che si mostrano disponibili a condividere un percorso multiattoriale, nel quale il tema del lavoro si intreccia ad altre dinamiche, quali la ricerca della casa, l'apprendimento della lingua, la formazione e/o l'aggiornamento, l'integrazione. In questa prospettiva, l'assunzione di migranti non è la scappatoia conveniente e più economica rispetto alla crisi di disponibilità della manodopera nazionale ma una opzione aziendalmente valida quanto impegnativa e responsabilizzante.

Il modello di un nuovo laburismo migratorio, in conclusione, non nasce da provvedimenti improvvisati e dettati da momentanei interessi di posizionamento politico ma deve crescere attorno a un'idea costituzionale che tuteli i diritti dei migranti che, lavorando, contribuiscono al “progresso materiale o spirituale della società” (art. 4, Cost.). In questa prospettiva si impone l'adozione di strumenti che aprano vie d'accesso legali e flessibili, unica alternativa al lavoro in nero o alla tragedia della semischiavitù. Un'alternativa alla violenta inefficacia della “Bossi-Fini” non può prescindere da questo nodo giuridico, umanitario e morale.

Immigrati e criminalità, la distorsione di una retorica enfatica

L'onestà dello sguardo: annotazioni per una lettura corretta dei dati

Tra le principali manipolazioni strumentali che hanno deformato l'immagine degli immigrati in Italia, distorcendone e falsandone la percezione nell'immaginario collettivo (sono invasori, sono evasori, sono portatori di malattie, rubano il lavoro agli italiani, minacciano la sicurezza, minacciano l'identità nazionale e i valori tradizionali ecc.: tutte "narrazioni" ultradecennali puntualmente smentite dai dati), quella che riguarda il loro coinvolgimento nella criminalità (sono più "propensi" a commettere reati, hanno l'illegalità e la delinquenzialità "nel sangue" e/o "nella mentalità" e/o "nella cultura" ecc.) è probabilmente la più difficile da estirpare, persino tra chi è disposto a mettere in questione tutte le altre fallaci rappresentazioni.

La ragione di una tale ostinatezza sta non solo nel radicamento, quasi ancestrale, di questa convinzione, ma soprattutto per la minore immediatezza con la quale è possibile decostruirla attraverso i dati. Se infatti, molto brutalmente, si rapporta il numero di denunce e arresti di cui sono stati oggetto cittadini stranieri, nel corso di un anno in Italia, al numero di cittadini stranieri residenti nel Paese nello stesso anno, si ottiene un "tasso di criminalità" circa 3-4 volte più alto di quello calcolato, in maniera analoga, per i soli cittadini italiani nello stesso periodo.

Il che, per diverso tempo, ha indotto anche autorevoli studiosi a concludere – troppo frettolosamente e acriticamente – che la maggiore "propensione a delinquere" degli immigrati, lungi dall'essere un mero preconconcetto, è un dato di fatto statisticamente dimostrato.

Una tale ingenuità, tanto più sorprendente quanto più ha coinvolto perfino ricerche accademiche, esige di essere ancora una volta superata, adottando una serie di correttivi analitici che fungano da chiavi di lettura dei dati più adeguate allo stato effettivo delle cose.

Una prima considerazione da fare è che i dati di riferimento, forniti dall'archivio interforze SDI del Ministero dell'Interno, riguardano il numero di arresti e denunce (eventi) avvenuti e non il numero di arrestati e denunciati (persone fisiche), il quale ultimo è sempre più basso del primo (una stessa persona può essere denunciata o arrestata anche più volte nel corso dell'anno) ed è l'unico che dovrebbe correttamente essere utilizzato, correlandolo alla popolazione di riferimento, per costruirne il relativo "tasso di criminalità". Questo rilievo assume ancora più pregnanza se si considera che, anche a causa di un approccio pregiudiziale (consapevole

Luca Di Sciuolo, Centro Studi e Ricerche IDOS, ed **Eugenia Blasetti**, Università degli studi di Parma. L. Di Sciuolo è autore del paragrafo intitolato "L'onestà dello sguardo: annotazioni per una lettura corretta dei dati", mentre E. Blasetti è autrice del paragrafo "La criminalità straniera in Italia nel 2022. Uno sguardo d'insieme".

o inconscio) da parte delle Forze dell'ordine, la popolazione straniera, soprattutto per certi reati, viene indubbiamente più attenzionata, controllata e sospettata di quella italiana, per cui non solo – a fronte di verifiche più frequenti e intense – subisce statisticamente un numero maggiore di arresti e denunce, anche a parità di “attivismo” criminale, ma, appunto, li vede reiterare più spesso a carico di determinati individui, quando costoro rientrano nel novero dei “primi sospettati” dalla Forze dell'ordine stesse.

In secondo luogo, per comparare in maniera omogenea il livello di “delinquenzialità” delle due popolazioni, occorrerebbe scorporare, dalle denunce/arresti a carico di cittadini stranieri, tutti quelli relativi a infrazioni delle leggi sull'immigrazione (a cominciare dal controverso “reato di clandestinità”, introdotto nel 2008 dal cosiddetto “pacchetto Maroni” e consistente nel mero *status* di permanenza irregolare sul territorio¹, e includendo fattispecie come falsificazioni, contraffazioni e compravendita di documenti, ingressi illegali ecc.); infrazioni le quali, non avendo un corrispettivo per la popolazione italiana, costituiscono un ventaglio aggiuntivo delle possibilità di denuncia/arresto a carico di stranieri, che condiziona a loro sfavore la comparazione.

Inoltre, per un adeguato paragone tra i tassi di criminalità italiano e straniero, sarebbe corretto anche che, nel caso degli immigrati, il tasso venisse determinato rapportando il numero di denunce/arresti annui (numeratore) non alla sola popolazione straniera residente in Italia (denominatore), come di solito avviene, ma all'intera popolazione straniera presente nel Paese, includendo nel novero anche quella giuridicamente irregolare (stimata da Ismu in circa mezzo milione di individui, la quale, trovandosi nel “sommerso”, non è iscritta in alcun elenco anagrafico come formalmente residente in un qualche Comune italiano), come pure quella che, pur regolarmente presente, non risulta parimenti ancora iscritta come residente (si pensi ai cittadini non comunitari titolari di un regolare permesso di soggiorno che sono in fase di perfezionamento delle pratiche di iscrizione nei registri anagrafici, a volte anche a causa dei lunghi tempi burocratici necessari per concludere la procedura) e quella “di passaggio” (stranieri in transito verso altri Paesi di destinazione o presenti per motivi temporanei – turismo, affari, cura, visite, eventi sportivi ecc. – i quali non implicano il trasferimento di residenza). Questa avvertenza statistica sarebbe tanto più necessaria, dal momento che dalle osservazioni effettuate si evince che la quota di denunce e arresti a carico di cittadini stranieri irregolari e di passaggio è addirittura maggioritaria. Il che non sorprende, visto che, da una parte, la condizione di maggiore vulnerabilità (decadenza di tutele e diritti connessi al perduto *status* di regolarità giuridica) e al tempo stesso invisibilità, procurata dallo scivolamento nel “sommerso”, espone gli immigrati a un maggiore rischio di ricorrere a espedienti di sopravvivenza illegali o di essere reclutati da organizzazioni criminali come manovalanza più difficilmente identificabile; e, d'altra parte, la permanenza breve e di passaggio facilita l'irreperibilità dopo la commissione di reati e ne indebolisce l'inibizione (si pensi, ad esempio, a tutti gli atti contro il patrimonio, o a furti, saccheggi, rapine, risse, danni materiali ecc. che avvengono ad opera di tifosi stranieri, anche sotto l'effetto di alcol o stupefacenti, che soggiornano per pochi giorni al fine di assistere a partite di calcio o altri eventi sportivi).

¹ Si tratta di un istituto la cui discutibilità, a detta di molti giuristi, sta nel fatto che, in maniera del tutto straordinaria nel diritto, viene considerato “reato” non l'aver materialmente commesso un *atto* illegale, ma il semplice trovarsi in una *condizione* giuridica non legale.

La criminalità straniera in Italia nel 2022. Uno sguardo d'insieme

Sulla base di tali necessarie premesse, è possibile osservare con un'ottica più adeguata il quadro del coinvolgimento degli stranieri nelle denunce e arresti avvenuti nel 2022 in Italia, i cui dati risultano sostanzialmente coerenti con quelli dell'anno precedente: su un totale di 820.216 denunce/arresti registrati (-11.743 rispetto agli 831.959 del 2021²), il 25,6% (210.606) è a carico di cittadini stranieri, il 65,8% (539.966) di cittadini italiani e il restante 8,4% (69.644) di ignoti³. Pur registrando un lieve aumento delle denunce/arresti a carico di cittadini stranieri (+6.185 rispetto ai 204.421 del 2021), la situazione è sostanzialmente analoga all'anno precedente.

Estendendo lo sguardo a un arco di tempo più ampio, si osserva che nella decade 2012-2022 la criminalità straniera non tende a crescere: la sua incidenza sul totale delle denunce/arresti a livello nazionale si attesta su una media del 30% e, pur con qualche lieve oscillazione annua (che peraltro segue lo stesso andamento degli italiani)⁴, in questo arco di tempo anche i valori assoluti rimangono essenzialmente gli stessi, anche a fronte di un aumento del numero di stranieri nel Paese.

Da un punto di vista geografico, nel 2022 il maggior numero di denunce/arresti complessivi ha avuto luogo nell'Italia settentrionale (44,7% del totale: rispettivamente il 25,3% nel Nord-Ovest e il 19,3% nel Nord-Est). Seguono il Sud con il 22,2%, il Centro con il 19,7% e infine le Isole con l'11,8%.

Sullo sfondo di tale ripartizione globale, le denunce/arresti a carico di stranieri si concentrano soprattutto in Lombardia (44.161), Emilia Romagna (23.503), Veneto (20.548) e Lazio (20.053). Numeri più bassi, ma comunque significativi, si registrano inoltre in Toscana (19.434) e Piemonte (18.616). Nel complesso, anche la distribuzione territoriale delle denunce/arresti, sia in termini generali che più specificatamente in relazione ai cittadini stranieri, rispecchia in maniera coerente la situazione del 2021.

L'erroneità dell'immagine stereotipata dell'immigrato come soggetto "naturalmente" incline alla criminalità e socialmente pericoloso è resa evidente dai dati relativi alle tipologie di reato in cui gli stranieri sono coinvolti.

Anche nel 2022, infatti, limitandosi alle tipologie di reato con più consistente quantità di denunce e arresti, l'incidenza straniera prevale soprattutto tra quelli per rapina (47,1%), per furto (45,5%), per violazioni della legge sugli stupefacenti (38,4%), come spaccio e detenzione illecita, e per lesioni (36,7%), che configurano una cosiddetta "delinquenza di strada".

² Cfr. E. Blasetti "Socialmente pericolosi? Migrazione e criminalità tra rappresentazioni sociali, processi di securizzazione e meccanismi di criminalizzazione" in Centro Studi e Ricerche IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2023*, IDOS, Roma, 2023, p. 196 e segg.

³ Negli archivi del Ministero dell'Interno, la categoria "ignoti", pur riferendosi a persone per le quali, nella fase di fotosegnalamento, non è stato possibile accertare l'identità (e dunque la nazionalità) e che quindi possono essere sia italiane sia straniere, è comunque ricompresa all'interno di quella degli "stranieri". La ragione è che, secondo il Ministero, la condizione di "ignoto" si verifica difficilmente per una persona italiana, la quale sarebbe più facilmente in possesso di documenti da esibire, in fase di accertamento dell'identità, o per cui è comunque più agevole risalire alla nazionalità. Tuttavia, poiché si tratta di numeri consistenti, in questa sede abbiamo elaborato i dati distinguendo i denunciati/arrestati tra "italiani", "stranieri" e "ignoti", salvaguardando l'ipotesi che tra questi ultimi vi possa essere una quota, non quantificabile, di cittadini stranieri.

⁴ Solo per gli anni 2017 e 2018 si assiste a un aumento delle denunce/arresti a carico di stranieri e al contempo a una diminuzione sia di quelle a carico di italiani sia di quelle complessive.

E pur detenendo un'incidenza percentuale anche in denunce/arresti per reati più gravi, quali le violenze sessuali (43,3%), non si tratta di tipologie che spiccano per numero assoluto di casi. Inoltre, occorre ricordare che, come attestato dalla letteratura, solo una parte minima delle violenze sessuali emerge dall'invisibilità in cui si consumano, pervenendo a oggetto di denuncia e arresto, giacché molte, consumate nel nascondito delle mura domestiche invece che in strada e, nel chiuso, perpetrate da partner in gran parte italiani, restano appunto sommerse.

Più che rimandare a una grave pericolosità sociale, dunque, la criminalità straniera sembra essere di natura prevalentemente economica. L'incidenza degli stranieri appare infatti consistente – sebbene largamente più bassa di quella degli italiani – anche tra denunce/arresti per truffe e frodi informatiche (19,2%) e per ricettazione (46,3%).

Significativi, infine, sono le percentuali di coinvolgimento degli stranieri in denunce/arresti per reati più "organizzati", quali l'estorsione, l'associazione per delinquere e l'associazione di tipo mafioso, riguardo ai quali si osserva una progressiva contrazione dell'incidenza straniera man mano che aumenta la gravità e pericolosità del reato: si passa dal 22,2% per le estorsioni al 21,4% per l'associazione a delinquere ad appena il 5,0% per l'associazione di tipo mafioso. A significare un coinvolgimento più in termini di "manovalanza" reclutata da organizzazioni criminali che di partecipazione "gestionale" all'interno di queste ultime.

Da questa breve disamina è possibile avanzare alcuni brevi spunti che, senza ambizioni di esaustività, inducono a rimettere in questione il presunto legame "naturale" tra immigrazione e criminalità.

In primo luogo, pur non essendo gli stranieri immuni alla delinquenza, tale fenomeno non costituisce un'emergenza. Come si evince dall'osservazione dei dati in chiave longitudinale, infatti, il loro coinvolgimento mantiene nel tempo un andamento abbastanza costante e non presenta momenti di picco nettamente evidenti.

Si tratta di una criminalità di natura soprattutto economica che, diversamente dall'idea che il cittadino immigrato abbia una "spontanea" inclinazione verso la delinquenza, è invece riconducibile – da una prospettiva sociologica – alle condizioni di marginalità socio-economica, giuridica e perfino politica in cui spesso viene strutturalmente relegata e tenuta la popolazione straniera in Italia. Condizioni che certamente possono indurre, a volte per ragioni di mera sopravvivenza, a comportamenti devianti e ad azioni illegali.

Infine, il coinvolgimento degli stranieri non appare preponderante in tipologie di reato gravi e socialmente dannose (per es. associazioni di tipo mafioso), dove si riscontra ancora un protagonismo relativamente schiacciante degli italiani.

I detenuti stranieri e le discriminazioni della condizione carceraria

Le carceri italiane stanno vivendo, ancora una volta, l'emergenza del sovraffollamento. Dopo il calo di presenze registrato durante la pandemia, con circa 53.000 detenuti a fine 2020, negli ultimi anni la popolazione carceraria è tornata a crescere. Prima lentamente, poi in maniera più rapida, arrivando a 61.480 persone al 30 giugno 2024¹. Solo negli ultimi 12 mesi è aumentata di circa 4.000 presenze (+6,9%), il che ha inevitabilmente alzato il tasso di affollamento medio, calcolato sui posti effettivamente disponibili (a metà 2024 era del 130,6%, con picchi superiori al 200% in alcuni istituti). Ciò ha reso la situazione ancor più critica di quanto già fosse. Sovraffollamento, infatti, non vuol dire solo meno spazio, ma anche un generale deterioramento delle condizioni di detenzione, che si traduce, a sua volta, in un clima di maggiori tensioni.

Questa situazione è anche frutto delle politiche recenti. Il notevole aumento delle tipologie di reato e l'inasprimento delle pene per molte fattispecie hanno determinato la crescita delle presenze in carcere, anche negli istituti penitenziari per minori dove, a metà giugno 2024, erano 555 (su 514 posti ufficiali) i giovani ristretti² (un anno prima erano 406: +27%). In questi tempi più che mai, il sistema penale viene usato per catalizzare consensi elettorali; e la situazione potrebbe peggiorare con l'approvazione del Ddl 1660 (il cosiddetto "pacchetto sicurezza") contenente diverse pesanti norme di carattere penale³.

Tutti questi provvedimenti hanno un filo comune: colpiscono le persone che, per la loro marginalità e grave condizione economica e sociale, rischiano maggiormente di cadere nella devianza, ricorrendo a espedienti di sopravvivenza illegali o venendo reclutate da organizzazioni criminali. Costoro (tra i quali rientrano anche molti stranieri, adulti e minorenni, penalizzati da una carenza di risorse e di reti sociali di riferimento) andrebbero sostenuti attraverso il sistema di *welfare* prima che entrino in carcere e per impedire che ciò avvenga.

Al 30 giugno 2024 gli adulti stranieri detenuti nelle carceri italiane erano 19.213, il 31,3% della popolazione detenuta totale⁴: una percentuale sempre in lieve calo negli ultimi anni e sensibilmente più bassa rispetto a 15 anni fa, quando superava il 37%. Oltre ad essere diminuita l'incidenza degli stranieri sulla popolazione carceraria, negli ultimi 15 anni è calato anche il loro

¹ Cfr. Ministero della Giustizia, *Detenuti presenti - aggiornamento al 30 giugno 2024*, in: <https://www.giustizia.it/>.

² Cfr. Ministero della Giustizia, *Minorenni e giovani adulti in carico ai Servizi minorili - aggiornamento al 15 giugno 2024*, in: <https://www.giustizia.it/>.

³ Disegno di legge n. 1660 recante *Disposizioni in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario*.

⁴ Cfr. Ministero della Giustizia, *Detenuti italiani e stranieri - aggiornamento al 30 giugno 2024*, in: <https://www.giustizia.it/>.

tasso di detenzione. Alla crescita della popolazione straniera residente in Italia⁵ (passata dal 6,5% di tutti i residenti in Italia nel 2009 all'8,1% nel 2014) ha infatti corrisposto una significativa riduzione del numero di stranieri in carcere (con un calo del loro tasso di detenzione dallo 0,61% allo 0,35% nello stesso periodo).

E all'inizio del 2024, benché gli stranieri rappresentassero il 9% della popolazione residente, il loro tasso di detenzione è rimasto allo 0,35%, per cui negli ultimi 15 anni questo dato è calato di 0,26 punti percentuali, nonostante l'aumento di immigrati presenti nel Paese, a significare che non esiste un'emergenza criminalità legata a loro e che le politiche di regolarizzazione pagano in termini di sicurezza.

ITALIA. Incidenza dei detenuti stranieri sul totale (dati al 31 dicembre di vari anni)

Anno	% stranieri sulla popolazione detenuta totale
2008	37,1
2012	35,8
2016	34,1
2020	32,5
2024*	31,3

* Il dato è aggiornato al mese di giugno.

FONTE: Associazione Antigone. Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia

La condizione penale dei detenuti stranieri

Nonostante la loro contrazione, gli stranieri in carcere continuano ad essere sovra-rappresentati rispetto alla loro incidenza sulla popolazione residente in Italia. Indigenza ed emarginazione sociale aumenta, insieme al rischio di commettere reati, quello di finire in carcere anche solo per attendere la condanna o per scontare una pena breve, che invece potrebbe essere espiata con una misura di comunità.

Al 30 giugno 2024, le persone di origine straniera erano il 44,2% tra i condannati a meno di un anno di carcere⁶ ma solo il 19,8% tra i presi in carico dai servizi di esecuzione penale esterna⁷. Questi dati, comparati con l'incidenza dei detenuti stranieri (31,3%), sono indice di un loro minore accesso alle misure alternative alla detenzione rispetto agli italiani.

I dati mostrano anche che, tra i detenuti, gli stranieri commettono tendenzialmente delitti meno gravi e sono destinatari di pene meno lunghe. A marzo 2024, essi incidevano per il 2,7% tra i detenuti per associazione a delinquere di stampo mafioso, il 18,9% per delitti contro l'ordine pubblico, il 28,2% per reati contro il patrimonio, il 29,1% per violazione della normativa sulle droghe, il 31,0% per delitti contro la persona. Essi sono infine il 7,1% degli ergastolani⁸.

A prescindere dalla gravità del reato, più si adottano misure contenitive, più cresce la sovra-rappresentanza degli stranieri, visto che per gli italiani resta più facile accedere a percorsi

⁵ La fonte è l'Istat. Ai residenti andrebbe sommata anche la quota di stranieri irregolari, che come tali non sono compresi tra i residenti, mediamente stimata da Ismu in circa 500mila individui.

⁶ Cfr. Ministero della Giustizia, *Detenuti condannati per pena inflitta - 30 giugno 2024*, in: <https://www.giustizia.it/>.

⁷ Cfr. Ministero della Giustizia, *Adulti in area penale esterna - 15 giugno 2024*, in: <https://www.giustizia.it/>.

⁸ Cfr. Ministero della Giustizia, *Detenuti per tipologia di reato - 30 marzo 2024*, in: <https://www.giustizia.it/>.

alternativi alle restrizioni del sistema penale. Ciò è ancor più vero per i minori stranieri, la cui sovra-rappresentanza negli istituti minorili è anche più alta di quella degli adulti. Sebbene tra tutti gli infra25enni residenti in Italia gli stranieri rappresentino l'8%, al 15 giugno 2024 quelli in carico dei servizi di giustizia minorile rappresentavano il 23% del totale e, dei 555 ragazzi detenuti negli istituti penali per minorenni (lpm), quelli di origine straniera erano 266, il 48%.

Provenienze e caratteristiche socio-demografiche

Circa le nazionalità estere più rappresentate (ognuna delle quali presenta differenti problematiche, bisogni culturali, percorsi sociali, di cui occorrerebbe tenere conto, come previsto dalla legge sull'ordinamento penitenziario), tra i 266 minori detenuti negli lpm ben 204 proviene dal Nord Africa. Molti sono minori stranieri non accompagnati, che incappano nel carcere anche perché fanno una "vita di strada", fuori delle strutture di accoglienza dedicate. Diversi di loro sono arrestati nel Nord Italia e, a causa del sovraffollamento, trasferiti negli lpm del Meridione e allontanati dai pochi riferimenti territoriali che possiedono. Tra di essi è particolarmente diffuso il ricorso a psicofarmaci, anche perché il loro numero elevato rende più difficile la presa in carico individualizzata.

Tra gli adulti, invece, prevalgono nell'ordine gli originari di Marocco, Romania, Albania, Tunisia, Nigeria, Egitto, Senegal, Algeria e Gambia: una graduatoria sostanzialmente analoga a quella di 10 anni fa. Ma, analizzando i dati, si osserva che l'incidenza della Romania è scesa di 4,9 punti percentuali, quella dell'Albania di 3,6%, mentre quella del Marocco è salita di 4,2⁹.

ITALIA. Incidenza delle nazionalità più rappresentate tra i detenuti stranieri. Valori percentuali (31 dicembre 2014 - 31 marzo 2024)

Nazionalità	2014	2024
Marocco	16,9	21,1
Romania	16,2	11,3
Albania	14,0	10,4
Tunisia	11,2	10,3
Nigeria	4,2	6,1
Egitto	3,1	4,3
Senegal	1,7	2,6
Algeria	2,2	2,3
Gambia	0,7	2,1

FONTE: Associazione Antigone. Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia

Il caso dei romeni è di particolare interesse. Verso di loro si è passati da campagne di stampo quasi razzista, alla fine degli anni '90, a una integrazione socio-lavorativa generalmente soddisfacente. A inizio 2023 quelli residenti in Italia erano 1.082.000, con una prevalenza di donne, e il loro tasso di detenzione è oggi pari allo 0,19%; nel 2014 erano 1.132.000 e il tasso era dello 0,25% (0,30% nel 2009). In 15 anni esso è calato dunque di quasi un terzo e lo sarebbe ancor

⁹ Cfr. *Nodo alla gola. XX Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione*, Antigone, 22 aprile 2024 (Temi: Stranieri), in: <https://www.rapportoantigone.it/ventesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>.

più se risalissimo ulteriormente nel tempo, a indicare che più avanza il processo di integrazione, si formano famiglie e si estendono le seconde generazioni, più diminuiscono il coinvolgimento nella criminalità e il tasso di detenzione.

Di contro, i marocchini presenti oggi in Italia sono 415.000, con una netta prevalenza maschile. Il loro tasso di detenzione è dello 0,97% mentre 10 anni fa era dello 0,56%: una crescita significativa, probabilmente favorita anche dal fatto che, essendo non comunitari, i ricongiungimenti familiari sono stati meno agevoli ed è mancata un'organizzazione di flussi di tipo familiare.

Quando le politiche migratorie perdono il senso della pragmaticità, spesso diventano criminogene. Il permanente rischio di scivolare dell'irregolarità e la maggiore difficoltà dei ricongiungimenti familiari spiegano i diversi destini penitenziari delle due collettività comparate.

La presenza di nuclei familiari stabili e – alla luce dei bassi tassi di detenzione delle donne – di una consistente presenza femminile spiega perché alcune nazionalità siano molto meno rappresentate in carcere. È il caso dei filippini, che oggi contano solo 89 detenuti di cui appena 9 donne, e un tasso di detenzione dello 0,05% (addirittura inferiore allo 0,7% degli italiani).

Anche il differente radicamento nei territori si riflette all'interno negli istituti di pena. I marocchini, ad esempio, sono molto presenti nel Nord Italia (specialmente in Lombardia), mentre i romeni lo sono soprattutto nelle carceri laziali. In vari istituti penitenziari gli stranieri superano la metà dei detenuti, soprattutto al Nord Italia e in Sardegna, ma in questo caso pesa anche la disponibilità ad andare a lavorare nelle colonie penali¹⁰.

Tanto assurda quanto strumentalmente populistica appare, del resto, l'ipotesi, ventilata anche dall'attuale esecutivo, di risolvere il sovraffollamento delle carceri trasferendo i detenuti stranieri nei rispettivi Paesi di origine per far loro scontare lì la pena. La mancanza di appositi accordi di riammissione, la violazione del principio di uguaglianza (trattamento differenziato tra chi ha commesso lo stesso reato), la violazione della legge contro la tortura e sugli standard minimi della pena (qualora i Paesi d'origine praticino la prima e violino i secondi con trattamenti disumani e degradanti) rendono la soluzione impraticabile, per non parlare della crudeltà che essa eserciterebbe spezzando i legami familiari costruiti e radicati in Italia. I problemi delle carceri italiane meriterebbero certamente una maggiore serietà.

¹⁰ Cfr. *Nodo alla gola*, op. cit. (Temi: Stranieri).

I minori stranieri non accompagnati e la transizione all'età adulta tramite formazione e lavoro

Introduzione

I percorsi di transizione all'età adulta dei minori stranieri non accompagnati (msna) presentano peculiarità importanti. Spesso provengono da Paesi in cui le traiettorie della transizione li vedono sovente abbandonare percorsi educativi e intraprendere attività di lavoro informale ad età molto precoci, con l'aspirazione di superare quella condizione di sospensione, attesa¹, ritardo indefinito che la precarietà comporta rispetto alla possibilità di raggiungere stabilmente le tappe della transizione. D'altra parte, il carattere sequenziale, per tappe, della transizione all'età adulta è ormai venuto meno, ovvero è sempre più attraversato da profonde incertezze anche nei Paesi del Nord del mondo, ed è in ogni caso radicalmente cambiato, divenendo sempre più precario, instabile, non lineare, posto che la flessibilizzazione nella regolazione del mercato del lavoro ne è il principale vettore di trasformazione².

In questa complessa situazione, i percorsi di transizione all'età adulta dei msna sono caratterizzati da profili ed esigenze specifiche, legati alla loro condizione di vulnerabilità. Gli studiosi a riguardo parlano di una "triplice transizione": il passaggio dall'adolescenza all'età adulta (biologico-fisico, socio-emotivo e cognitivo); la transizione legata alla migrazione, quindi sia al percorso di mobilità geografica compiuto (cui sono collegati molteplici significati sul piano individuale – il progetto di vita, il sogno – e relazionale – i legami familiari, intergenerazionali, con le reti migratorie –), sia alla necessità di superare il distacco dal contesto di provenienza e di affrontare le conseguenze che derivano dalle differenze sociali e culturali con le quali si viene in contatto; la transizione legata al superamento dei traumi subiti durante il viaggio e delle vulnerabilità cui i msna si trovano esposti, a partire dalle conseguenze derivanti dal loro *status* giuridico duale (minori, da proteggere, e stranieri, da controllare se non respingere³).

¹ Cfr. A. M. Howana, *The Time of Youth: Work, Social Change, and Politics in Africa*, Kumarian Press, 2012.

² Cfr. C. Croce, R. Prevete, A. Zucca (a cura di), *Porte girevoli. Contributi di ricerca e buone pratiche sul lavoro marginale e le nuove vulnerabilità sociali*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Edizione del Kindle, 2019; A. Spanò, *Studiare i giovani nel mondo che cambia*, FrancoAngeli, Milano 2018.

³ Cfr. M. G. Jiménez-Álvarez, "Adolescent mobilities and border regimes in the western Mediterranean", in N. Ribas-Mateos, T. J. Dunn (a cura di), *Handbook on Human Security, Borders and Migration*, Edward Elgar, 2021, p. 412-420.

Lidia Lo Schiavo e Tindaro Bellinvia, Università di Messina. L. Lo Schiavo ha redatto la "Introduzione", T. Bellinvia il paragrafo intitolato "Il progetto Percorsi di sviluppo lavoro Italia" ed entrambi gli autori il paragrafo "Ostacoli normativi e burocratici".

Ostacoli normativi e burocratici

La possibilità di studiare e il lavoro definiscono le principali esigenze che i minori manifestano. In relazione ad esse sono fondamentali sia il ruolo degli educatori, delle strutture di accoglienza e dei tutori, sia delle risorse disponibili per sostenere la rete dei servizi: dall'accoglienza alla formazione, ai tirocini professionalizzanti, che spesso per i msna costituiscono un buon compromesso tra l'esigenza di mostrare alle famiglie il successo del loro progetto migratorio, mediante l'invio di rimesse, e il bisogno (percepito come tale o accettato come regola cui ottemperare) di proseguire il percorso formativo, a cominciare dalla necessità di apprendere la lingua del Paese di accoglienza.

Diversificata per regione è la regolazione delle politiche attive del lavoro, come quelle che disciplinano l'accesso ai tirocini extracurricolari, per i quali è richiesto il requisito dell'assolvimento dell'obbligo scolastico (10 anni per la fascia di età compresa tra i 6 e i 16 anni⁴). Le difficoltà legate allo svolgimento di carriere formative regolari rischiano di precludere ai msna l'accesso a questo importante strumento di emancipazione nel percorso verso l'età adulta.

Per gran parte degli uffici per l'impiego d'Italia è sufficiente (come prevede il vademecum dell'Unicef⁵) avere compiuto 16 anni e aver ottenuto il diploma di scuola secondaria di I grado in una scuola pubblica o in un Cpia per poter accedere ad un percorso formativo con borsa lavoro o a un vero e proprio contratto di lavoro che non contrasti con eventuali impegni scolastici. Purtroppo per l'ampio margine di discrezionalità nell'interpretazione della norma giuridica – spesso divergente anche tra uffici di una stessa provincia⁶ – avviene che dei msna si ritrovino sospesi nel loro processo di transizione all'età adulta, non potendo accedere ad esperienze formative e lavorative perché un ufficio per l'impiego, o un singolo funzionario incaricato, si possono rifiutare di finalizzare la disponibilità immediata al lavoro e il conseguente patto di servizio per mancata prova dell'assolvimento dei 10 anni di istruzione. Naturalmente le motivazioni per cui i msna possono non iniziare un tirocinio lavorativo possono essere tante e, negli anni, gli enti che se ne occupano, in accordo e dialogo con diverse istituzioni, stanno provando a mettere in campo strategie per superare i vari ostacoli burocratico-amministrativi, soprattutto concedendo tempi più consoni per la presentazione della documentazione allegata alle domande.

Il progetto Percorsi di Sviluppo Lavoro Italia

Si tratta, nel panorama italiano, del progetto più importante in campo, il quale, gestito da *Sviluppo Lavoro Italia* (ex *Anpal Servizi*) e finanziato dalla Direzione generale dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione del Ministero del Lavoro⁷, coinvolge le regioni Basilicata, Calabria,

⁴ Cfr. *A un bivio. La transizione all'età adulta dei minori stranieri non accompagnati in Italia*, Report Unicef, Unhcr, Ismu, 2019, p. 86.

⁵ Cfr. *Vademecum per l'inserimento lavorativo. Minori stranieri non accompagnati. Version 2.0*, Intersos, Unicef, in: www.integrazionemigranti.gov.it.

⁶ Una situazione a dir poco controversa, negli ultimi anni, si sta registrando a Messina dove, mentre in città i centri per l'impiego stanno procedendo senza particolari problemi a finalizzare la procedura per la *Disponibilità al lavoro* e il *Patto di servizio* per i msna tra i 16 e i 18 anni che hanno ottenuto la licenza media, in altre aree della provincia vari funzionari si sono rifiutati di portare a compimento la procedura con la motivazione della mancata prova dell'ottemperanza dei 10 anni di istruzione.

⁷ Ringraziamo per la gentile concessione dei dati lo staff di *Sviluppo Lavoro Italia* (ex *Anpal Servizi*) del progetto *Percorsi*, nelle persone di Monica Lo Bianco e Rosa Rutundo, e la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione del Ministero del Lavoro, nella persona di Stefania Congia.

Campania, Puglia e Sicilia (5 regioni *target* del POC Legalità). Con un Avviso pubblicato il 2 novembre 2021 sono stati resi disponibili 1.500 percorsi di politica attiva, costituiti da “pacchetti integrati” di servizi⁸, dedicati a supportare msna 16-17enni e giovani migranti (gm) 18-23enni nel passaggio dall’ambiente protetto garantito dal sistema di accoglienza alla piena autonomia e integrazione nelle comunità locali che li hanno ospitati.

I percorsi avviati entro il 18 maggio 2022 (termine ultimo per le domande di nulla osta all’avvio del tirocinio) sono stati 750, di cui il 36% ha coinvolto msna e solo il 5% ragazze, quasi tutte maggiorenni. Dall’analisi delle esperienze pregresse, condotta dai soggetti promotori in fase di presa in carico, è emerso che, al momento dell’ingresso nel percorso, il titolo di studio riconosciuto in Italia per il 51% dei gm era almeno la licenza media (il 2% aveva anche il diploma), mentre tra i msna tale quota si attestava solamente al 34% (con lo 0,7% di diplomati).

Su 28 cittadinanze presenti prevalgono, per entrambi i gruppi, i bangladesi (43% dei msna e 30% dei gm), seguiti, tra i msna, da egiziani e tunisini (rispettivamente 11% e il 10%) e, tra i gm, da gambiani e nigeriani (12% e 10%).

Dei 721 tirocini avviati (il 96% dei percorsi partiti), 63 (9%) si sono interrotti immediatamente dopo l’avvio, 230 (32%) durante lo svolgimento e 428 (59%) sono stati completati; tra questi ultimi, 334 sono giunti al termine dei 6 mesi previsti dalla dote ordinaria e 94 al termine del periodo di proroga richiesto (su un totale di 122 prorogati).

La percentuale di percorsi mai partiti o abortiti in corso rendono conto della fragilità e mutabilità dei percorsi di vita di questi giovani migranti, ma anche delle relazioni complesse che si vengono a creare nelle aziende dove vengono inseriti.

Le *performance* dei msna sono state migliori di quelle dei gm: il 98% ha avviato il tirocinio e, tra questi, il 64% l’ha completato. Inoltre i soggetti che hanno ospitato quote maggiori di msna tirocinanti operano nell’alloggio/ristorazione (28,4%), nel comparto manifatturiero (16,8%), nel commercio e nella sanità/assistenza sociale (14,7% ciascuno) e nelle costruzioni (9,9%), mentre le principali mansioni di riferimento per i msna tirocinanti sono state quelle connesse a professioni qualificate nel commercio e nei servizi (30,6%), ad artigiani, operai specializzati e agricoltori (25,0%), a professioni tecniche (15,5%) e a professioni non qualificate (14,7%).

Su 428 ragazzi che hanno completato il tirocinio, 337 (il 79%) hanno poi avuto almeno un contratto di lavoro e, di questi, il 27% è stato assunto dall’ente che li aveva ospitati in tirocinio. La durata media dell’attesa del primo inserimento è stata di 130 giorni. In particolare, il 24% ha sottoscritto un contratto a tempo indeterminato e il 16% uno di apprendistato. Il 62% dei contratti era ancora attivo al 31 dicembre 2023.

Il successo lavorativo dei msna è stato leggermente più basso di quello dei gm: dei primi è stato contrattualizzato il 74% di quanti hanno concluso il tirocinio, confermando comunque il 27% di attivazioni presso il soggetto ospitante. Anche il tempo di attesa del primo contratto è stato leggermente maggiore: 141 giorni. Inoltre, mentre è nella media (16%) la quota di chi ha avuto un contratto di apprendistato, sale al 27% quella di chi ne ha sottoscritto uno a tempo indeterminato e al 67% quella di coloro che avevano il contratto in corso ancora al 31 dicembre 2023.

⁸ Accoglienza, presa in carico (4 ore), orientamento specialistico (16), orientamento per l’individuazione delle opportunità occupazionali (32), tirocinio extracurricolare (6 mesi, prorogabili fino a ulteriori 6), tutoraggio didattico (16 ore) e aziendale (15).

Non aver potuto assegnare almeno la metà delle doti disponibili ha indotto *Sviluppo Lavoro Italia* a chiedere una proroga del progetto, così da riaprire, a dicembre 2023, i termini dell'Avviso. Ciò ha permesso non solo ai soggetti promotori già idonei di essere riconfermati, previa verifica del mantenimento dei requisiti, e a nuovi di candidarsi, ma anche di dischiudere un'ulteriore finestra per la presentazione delle domande di nulla osta all'avvio dei tirocini, il cui termine è stato fissato a ottobre 2024.

Aver allungato il tempo dedicato allo svolgimento della fase iniziale del percorso ha già mostrato un primo risultato: dei 545 iter avviati a fine luglio 2024, il 43,7% coinvolge msna (+7,7 punti percentuali rispetto alla quota della precedente finestra), anche se in alcune delle 5 regioni target l'andamento è stato inverso (in Campania, ad esempio, nella seconda tornata l'incidenza dei msna è stata del 29,9%, oltre 18 punti percentuali inferiore rispetto al 48,1% della prima). Un deciso balzo in avanti è stato fatto, invece, in Calabria, dove si è passati da un coinvolgimento nullo nella prima finestra a uno del 42,0% nella seconda.

ITALIA. Coinvolgimento di msna nei tirocini lavorativi avviati dal progetto *Percorsi di Sviluppo Lavoro Italia* (dati al 31 luglio 2024)

Regione del tirocinio	% DI MSNA SUL TOTALE DEI PARTECIPANTI		
	II finestra	I finestra	Variazione
Basilicata	44,4	46,7	-2,2
Calabria	42,0	0,0	42,0
Campania	29,9	48,1	-18,2
Puglia	50,0	47,3	2,7
Sicilia	44,4	31,5	12,8
TOTALE	43,7	36,0	7,7

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati di *Sviluppo Lavoro Italia*

150 giorni in accoglienza promiscua: quando la legge viola i diritti dei msna

Questo contributo intende richiamare il tema della tutela dei minori stranieri non accompagnati (msna) al loro ingresso nel sistema di accoglienza sul territorio nazionale e illustrare una chiara presa di posizione critica su alcune previsioni normative al riguardo, contenute nel D.l. n. 123/2023, convertito in legge n. 176/2023.

Nella decisione del 15 marzo 2024¹, il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa "prende atto con preoccupazione che la legge n. 176/2023 appare avere ridotto le garanzie relative alla procedura di accertamento dell'età, incluse quelle centrali oggetto di analisi della Corte europea dei diritti umani (Cedu)", affermando che "sono necessarie ulteriori misure per garantire l'effettiva attuazione delle disposizioni emanate nel 2017 e per garantire che, anche in situazioni di emergenza, i minori non accompagnati beneficino in diritto e in pratica della presunzione di minore età e delle garanzie minime che, in base a queste sentenze, devono accompagnare la procedura di accertamento dell'età".

Il Comitato "rileva altresì l'obbligo delle autorità di uniformarsi ai principi delineati dalla sentenza della Corte EDU (ricorso n. 5797/17, Caso Darboe e Camara c. Italia)², del 21 luglio 2022", con la quale è stata accertata, a causa delle condizioni di accoglienza riservate ai minori stranieri non accompagnati, la violazione dell'articolo 8, che assicura il diritto al rispetto della vita privata e familiare, dell'articolo 3, che vieta i trattamenti inumani o degradanti, e dell'articolo 13, che garantisce il diritto alla tutela giurisdizionale effettiva.

Tanto più che, sempre in relazione all'accoglienza dei msna, la Corte EDU, con la decisione del 23 novembre 2023 resa nel procedimento n. 47287/17 (caso A.T. ed altri c. Italia³), ha condannato l'Italia per avere detenuto illegalmente nell'*hotspot* di Taranto diversi msna (art. 5, par. 1, 2 e 4 della *Convenzione europea dei diritti dell'uomo*), per avere utilizzato trattamenti inumani e degradanti nel predisporre le loro misure di accoglienza (art. 3 della *Convenzione*), per non avere nominato un tutore né avere fornito loro alcuna informazione sulla possibilità di contrastare in giudizio tale condizione (art. 13 della *Convenzione*, in relazione all'art. 3).

Il Comitato osserva che, in base alla pronuncia della Corte, lo Stato deve considerare che esiste un divieto assoluto di trattamenti inumani o degradanti e che quest'obbligo non ammette deroghe, neanche in situazioni di emergenza.

Di conseguenza, la legge n. 176/2023, che ammette il collocamento dei msna di età superiore ai 16 anni in strutture per adulti per un periodo fino a 150 giorni, alla luce di quanto sopra esaminato appare in contrasto con la normativa internazionale.

Sarebbe stato compito delle autorità nazionali intervenire prima dell'esame di attuazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa (previsto il 14 settembre 2024), garantendo ai msna che arrivano in Italia il collocamento in strutture dedicate e in condizioni adeguate alle loro esigenze di minori anche durante le procedure di accertamento dell'età, nel rispetto del superiore interesse del minore.

¹ Cfr. CM/Notes/1492/H46-19, <https://search.coe.int/cm?i=0900001680aec205>

² Cfr. [https://hudoc.echr.coe.int/fre#{%22itemid%22:\[%22001-218424%22\]}](https://hudoc.echr.coe.int/fre#{%22itemid%22:[%22001-218424%22]})

³ Cfr. [https://hudoc.echr.coe.int/fre#{%22itemid%22:\[%22001-228992%22\]}](https://hudoc.echr.coe.int/fre#{%22itemid%22:[%22001-228992%22]})

EDITORIALE

Il lavoro degli immigrati: dai dati statistici alla geopolitica

Franco Pittau, presidente onorario del Centro Studi e Ricerche IDOS

Il Dossier Statistico Immigrazione nasce nel 1991, ma assume grosso modo l'attuale configurazione di raccolta completa di dati a partire dai primi anni 2000, naturalmente con le integrazioni ritenute via via necessarie nel corso del tempo, come l'innovativo calcolo dei costi e dei benefici degli immigrati per il bilancio pubblico o l'analisi dei rapporti di lavoro instaurati e cessati in relazione ai Paesi di nascita dei lavoratori, che diventano veri e propri indicatori della crescente internazionalizzazione del mercato del lavoro.

Quanti attendono la pubblicazione di questo rapporto per poter disporre di dati aggiornati, constateranno ancora una volta che i punti salienti del lavoro degli immigrati in Italia sono quelli individuati ormai da tempo e continuano a riproporsi invariati negli anni, nonostante di volta in volta cambino i numeri: rimedio alla carenza di forza lavoro autoctona, concentrazione nei settori meno appetibili, trattamento retributivo più sfavorevole, ridotte possibilità di avanzamento professionale, sfruttamento vero e proprio (che l'ampio ricorso alla sindacalizzazione e il deficitario sistema ispettivo pubblico non riescono ancora a contrastare adeguatamente), pesantezza burocratica nelle pratiche ordinarie e, ancor più, nelle ricorrenze straordinarie (come la mancata chiusura della regolarizzazione avviata nel 2020). Bisogna aggiungere che i lavoratori venuti dall'estero sono quelli più esposti agli effetti delle crisi congiunturali: basti pensare che essi incidono per un decimo sul numero degli occupati e per ben un sesto sul numero dei disoccupati.

È bizzarro che, in un Paese dal debito pubblico abnorme e crescente, non si spenda una parola di apprezzamento per l'avanzo di diversi miliardi di euro all'anno derivanti dal sopra richiamato calcolo costi/benefici. Anche nei ricorrenti discorsi sulla solidarietà internazionale raramente si sottolinea il suo legame con l'accoglienza degli immigrati, che grazie ai loro risparmi e all'invio delle rimesse sono la fonte di un continuo e incomparabile sostegno ai loro Paesi.

Dalle statistiche riportate nel Dossier si ricavano indicazioni univoche, che però stentano a essere recepite. Purtroppo, le istituzioni pubbliche non hanno più organizzato convegni ad ampia partecipazione di studiosi e di rappresentanti istituzionali e del mondo sociale (inclusi gli stessi immigrati) su temi riguardanti la nostra società complessa in ragione delle provenienze, delle lingue, delle culture e delle religioni, e perciò bisognosa di un'integrazione a tutti i livelli, anche per quanto riguarda l'accesso ai posti pubblici degli immigrati soggiornanti.

L'insensibilità a queste prospettive si riscontra anche in altri Paesi europei. Lo si è rilevato nelle elezioni avvenute nel mese di luglio 2024 in due Land della ex Germania dell'Est, dove la destra estrema, insistendo sul rifiuto dell'immigrazione, ha fatto il pieno dei voti. Eppure, nella Repubblica federale la disoccupazione è bassa, le aziende continuano ad avere bisogno di ulteriore manodopera, il sistema di welfare è soddisfacente e il processo d'integrazione degli immigrati è stato avviato con grande efficacia (fatta eccezione per ristrette frange di estremisti mossi da motivi ideologici o religiosi). Un grande sociologo tedesco, Georg Simmel, in un suo famoso saggio pubblicato all'inizio del secolo scorso, scrisse che la presenza straniera è una realtà ambivalente, che può essere considerata un out-group (estranea al Paese) o un in-group (da inserire nella società). È auspicabile che in tutta Europa prevalga la seconda prospettiva, la sola rispondente alle esigenze del nostro futuro.

A questo punto bisogna chiedersi il perché di questo strabismo, che genera una ideologia avversa all'immigrazione. Non basta più l'analisi statistica e bisogna completarla con la riflessione geopolitica.

L'Europa è stata il continente dei colonizzatori, quella che nel passato contava di più. Dopo la seconda guerra mondiale e l'accesso delle colonie all'indipendenza lo scenario è cambiato, ma nel "vecchio continente" non è scomparso il benessere, che anzi ha continuato ininterrottamente fino alla grande crisi petrolifera del 1973 e anche dopo, seppure in maniera altalenante. Ora l'Europa è chiamata a misurarsi sempre più con nuovi protagonisti nello scenario mondiale. Nonostante il supporto assicurato dal processo d'integrazione europea, purtroppo incompiuto, è evidente l'affanno nell'ampliata competizione mondiale. Pensiamo alle visioni autonome dei Brics, e in particolare all'inarrestabile affermazione della Cina, al crescente peso dell'India, alla recente brusca contrapposizione tra la Russia e l'Occidente, e anche al peso che in prospettiva avrà il continente africano con le sue riserve di materie prime e la sua forza demografica, e infine ad altri nuovi protagonisti nel vasto continente asiatico, ma anche ai Paesi dell'America latina, politicamente tormentati ma vero forziere di risorse.

Gli europei, che nel passato si sono trovati in una posizione dominante e poi di privilegio, sono disorientati di fronte alla loro attuale precarietà. Si illudono che la bassa considerazione riservata agli immigrati (guardati come intrusi o quanto meno non dello stesso rango) equivalga alla riaffermazione della propria posizione preminente di una volta. Si tratta, invece, di una visione irricognoscente e senza prospettive. La presenza immigrata è potenzialmente un efficace legame con l'Asia, l'Africa e le altre parti del mondo che, detentrici delle materie prime, abbisognano della collaborazione tecnologica degli europei.

Sarebbe il caso di rileggere il Testo Unico sull'immigrazione anche nelle sue aperture innovative, ben lontane dall'indifferenza o dal separatismo con cui si guardano gli immigrati. Intanto, va preso atto che alcune recenti decisioni (anche se non perfette) vanno nella direzione giusta: ampliamento delle quote, reperimento semplificato dei lavoratori stagionali, legame tra i flussi e l'apprendimento dell'italiano, previsione di corridoi umanitari anche per motivi di lavoro. Speriamo che queste iniziali aperture preludano a una visione strategica di segno diverso.

I lavoratori stranieri in Europa e in Italia

Il mercato del lavoro nell'Unione europea

Nel 2023 il tasso di occupazione della popolazione di 15-64 anni nella Ue27 cresce ancora passando da 69,8% a 70,4% (+0,6 punti percentuali); l'incremento è lo stesso per stranieri e autoctoni, rimanendo pertanto invariata la distanza tra i due tassi (6,2 punti), che si attestano rispettivamente a 71,0% per gli autoctoni e 64,8% per gli stranieri. Il divario riguarda prevalentemente le donne: il tasso di occupazione è 66,9% per le autoctone e 55,6% per le straniere (-11,3 punti, in lieve riduzione rispetto al 2022). Nel caso degli uomini il tasso è rispettivamente 75,2% e 74,3%, con uno scarto di 0,9 punti (in lieve aumento rispetto al 2022).

Nella maggior parte dei Paesi europei il tasso di occupazione degli autoctoni è più elevato di quello degli stranieri, con differenze più ampie – tra i 16 e i 10 punti – in Bulgaria, Germania, Ungheria, Paesi Bassi, Svezia e Francia. La situazione è più netta per la componente femminile, per la quale le differenze nei casi di Germania, Ungheria, Svezia, Finlandia e Francia arrivano da 16 a quasi 22 punti percentuali. I Paesi dove, al contrario, il tasso di occupazione degli stranieri è più alto degli autoctoni sono Malta, Slovacchia, Lussemburgo e Croazia, con differenze tra 10,6 e 8,4 punti a vantaggio degli stranieri. Nel complesso, il tasso di occupazione degli stranieri è più elevato a Malta (85,3%), in Slovacchia (81,5%), Repubblica Ceca (79,8%) e Irlanda (78,0%), mentre raggiunge i valori più bassi in Bulgaria, Grecia e Francia (rispettivamente 54,5%, 58,1% e 59,1%).

Considerando le tipologie contrattuali, tra gli stranieri la quota di dipendenti con contratti a termine è più elevata che tra gli autoctoni (20,2% rispetto a 12,7%). Fa eccezione l'Irlanda, dove la percentuale di contratti a termine per gli autoctoni è di 1,9 punti più elevata degli stranieri (8,8% e 6,9%). In Italia il valore per gli stranieri è pari a 22,6%, per gli italiani è il 15,3%.

A livello europeo, la quota di occupati part-time è maggiore tra gli stranieri: il 22,2% rispetto al 17,3% degli autoctoni. Le donne, sia straniere sia autoctone, hanno percentuali più elevate degli uomini: nella media Ue27, il 36,6% delle donne straniere contro l'11,1% degli stranieri, il 27,8% delle autoctone in rapporto all'8,1% dei maschi. Nei Paesi Bassi – ma anche in Lussemburgo, Irlanda, Malta – la quota di donne autoctone in part-time è più alta di quella delle straniere, in altri Paesi, come Francia, Italia e Grecia, avviene l'inverso.

Nella media europea il tasso di disoccupazione degli stranieri è quasi il doppio di quello degli autoctoni: il 10,4% rispetto al 5,6%. I valori più elevati tra gli stranieri si registrano in Svezia, Spagna, Grecia e Finlandia, ma mentre nei due Paesi del Nord Europa la differenza con

gli autoctoni è molto ampia, in Spagna e Grecia il tasso è il più alto anche tra gli autoctoni (rispettivamente, 11,2 e 10,9%).

EUROPA-ITALIA. Tasso di inattività, di occupazione e di disoccupazione dei cittadini stranieri e nazionali, valori percentuali (2023)

Area Geografica	TASSO DI INATTIVITÀ 15-64 ANNI			TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI			TASSO DI DISOCCUPAZIONE		
	Stranieri	Nazionali	Totale	Stranieri	Nazionali	Totale	Stranieri	Nazionali	Totale
UOMINI									
Ue27	18,1	20,4	20,2	74,3	75,2	75,1	9,2	5,4	5,8
Italia	16,5	25,2	24,3	75,6	69,9	70,4	9,4	6,5	6,8
DONNE									
Ue27	36,8	29,0	29,8	55,6	66,9	65,7	12,0	5,8	6,4
Italia	43,2	42,2	42,3	48,7	53,0	52,5	13,9	8,2	8,8
TOTALE									
Ue27	27,6	24,7	25,0	64,8	71,0	70,4	10,4	5,6	6,1
ITALIA	30,4	33,6	33,3	61,6	61,5	61,5	11,3	7,2	7,7

FONTE: Eurostat, Labour force survey

L'andamento del mercato del lavoro italiano per i cittadini stranieri

Nel 2023 prosegue, per il terzo anno consecutivo ma con minore intensità, l'aumento degli occupati (+481mila, +2,1% rispetto 2022), dinamica che riguarda la componente italiana (+2,3%) ma non quella straniera, la cui occupazione subisce una battuta d'arresto rimanendo stabile a 2,374 milioni, il 10,1% dell'occupazione totale (era il 10,3% nel 2022). Tale stabilità è la sintesi di una riduzione tra gli uomini stranieri (-0,4%) e di un aumento tra le donne (+0,4%) che si attestano rispettivamente a 1,379 milioni e 994mila.

L'andamento dell'occupazione straniera risente della diminuzione della popolazione di cittadinanza straniera, anche per effetto delle acquisizioni di cittadinanza italiana. Al netto dell'andamento demografico, il tasso di occupazione 15-64 anni aumenta anche per i cittadini stranieri, sebbene in misura minore degli italiani (+1,0 e +1,4 punti percentuali rispettivamente), attestandosi su un valore pressoché analogo (61,6% contro 61,5% degli italiani). L'aumento riguarda entrambe le componenti di genere ma, se tra gli italiani la variazione è simile per uomini e donne (+1,3 e +1,4 punti), tra gli stranieri è maggiore per queste ultime (+1,2 rispetto a +0,8 punti degli uomini). Nonostante l'andamento positivo, la quota di donne straniere 15-64enni occupate è ancora inferiore alla metà (48,7%; italiane 53,0%); viceversa, il tasso di occupazione maschile resta più elevato tra gli stranieri (75,6% rispetto al 69,9% degli autoctoni).

La dinamica del tasso di occupazione di italiani e stranieri è più simile nel Nord e nel Centro, dove l'indicatore per gli stranieri si mantiene circa cinque punti percentuali al di sotto degli autoctoni, mentre nel Mezzogiorno l'aumento riguarda soprattutto gli italiani (+1,6 rispetto a +0,1 punti degli stranieri); il tasso di occupazione degli stranieri nel Mezzogiorno, tradizionalmente più elevato, continua il processo di avvicinamento a quello degli autoctoni, con un vantaggio che si è progressivamente ridotto negli ultimi dieci anni fino ad arrivare a 2,3 punti nel 2023. In relazione al genere, se nel Nord l'aumento del tasso di occupazione è

maggiore tra le donne, sia italiane sia straniere (+1,4 e +1,7 punti rispetto a +1,0 e +0,8 degli uomini), nel Centro è più elevato per gli uomini (+1,5 per gli italiani e +1,2 punti per gli stranieri, a fronte di +0,7 punti per le due componenti femminili); nel Mezzogiorno invece è più forte tra le donne italiane (+1,8 punti, +1,5 gli uomini) a fronte di una variazione contenuta per gli stranieri di entrambi i generi (-0,1 punti i maschi e +0,1 le donne).

ITALIA. Tasso di inattività, di occupazione e di disoccupazione degli stranieri e degli italiani per sesso e ripartizione geografica, valori percentuali (2023)

Ripartizione geografica	TASSO DI INATTIVITÀ 15-64 ANNI			TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI			TASSO DI DISOCCUPAZIONE		
	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale
UOMINI									
Nord	14,9	21,3	20,5	79,1	76,0	76,3	7,0	3,4	3,8
Nord-Ovest	15,2	21,8	21,0	78,3	75,3	75,7	7,5	3,6	4,1
Nord-Est	14,5	20,6	19,9	80,1	76,8	77,2	6,3	3,1	3,5
Centro	16,5	23,2	22,4	75,5	73,2	73,5	9,7	4,5	5,1
Mezzogiorno	21,9	31,1	30,6	64,2	60,3	60,5	17,8	12,2	12,5
Italia	16,5	25,2	24,3	75,6	69,9	70,4	9,4	6,5	6,8
DONNE									
Nord	41,2	32,8	34,0	51,7	64,0	62,3	11,9	4,7	5,6
Nord-Ovest	41,8	33,9	35,0	51,4	62,8	61,3	11,4	4,8	5,6
Nord-Est	40,5	31,2	32,5	52,0	65,6	63,7	12,5	4,5	5,5
Centro	42,0	36,1	36,9	49,3	59,6	58,3	14,6	6,6	7,5
Mezzogiorno	52,5	57,0	56,7	36,8	36,0	36,0	21,9	16,0	16,4
Italia	43,2	42,2	42,3	48,7	53,0	52,5	13,9	8,2	8,8
TOTALE									
Nord	28,8	27,0	27,2	64,6	70,1	69,4	9,1	4,0	4,6
Nord-Ovest	29,1	27,8	28,0	64,3	69,2	68,6	9,2	4,1	4,8
Nord-Est	28,4	25,8	26,2	65,1	71,3	70,5	9,1	3,8	4,4
Centro	29,8	29,7	29,7	61,8	66,4	65,9	11,8	5,4	6,2
Mezzogiorno	37,3	44,1	43,7	50,4	48,1	48,2	19,4	13,7	14,0
ITALIA	30,5	33,6	33,3	61,6	61,5	61,5	11,3	7,2	7,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Nel 2023 continua a diminuire il numero di persone in cerca di occupazione (-81mila, -4,0%), soprattutto tra gli stranieri (-6,2%; -3,6% gli italiani). I disoccupati stranieri ammontano a 304mila (143mila uomini e 160mila donne) e costituiscono il 15,6% dei disoccupati. Si riduce anche il tasso di disoccupazione (-0,4 punti), in modo più marcato per gli stranieri (-0,7 punti); il calo dell'indicatore è più intenso per le donne straniere, sia rispetto alle italiane sia rispetto agli uomini stranieri; per questi ultimi, inoltre, il tasso di disoccupazione aumenta nel Mezzogiorno.

I disoccupati che cercano lavoro da almeno un anno diminuiscono per gli italiani e ancor di più per gli stranieri (-4,0% e -7,9%); la quota dei disoccupati di lunga durata tra questi ultimi scende al 48,2%, circa otto punti più bassa della quota degli italiani (56,0%). Prosegue la riduzione del numero di inattivi di 15-64 anni (-468 mila, -3,6% in un anno; -3,6% per gli italiani e -4,4% per gli stranieri) e del relativo tasso (-1,1 punti: -1,2 gli italiani e -0,7 gli stranieri).

Il mercato del lavoro italiano, dunque, ha registrato un nuovo miglioramento con un tasso di occupazione della popolazione di 15-64 anni più alto di 2,4 punti percentuali rispetto al 2019. Per gli stranieri il recupero rispetto ai livelli pre-pandemia è più debole (+0,5 punti), soprattutto nel Mezzogiorno dove il tasso è ancora inferiore al 2019.

Un mercato del lavoro secondario

Anche nel 2023 il mercato del lavoro italiano vede gli stranieri concentrati per lo più in lavori manuali e a bassa qualifica. Ciò è ancora più evidente in relazione al genere, con circa un terzo delle lavoratrici straniere (32,9%) impiegate nei servizi domestici o di cura alle famiglie (2,2% le italiane) e il 44,1% degli uomini nell'industria e nelle costruzioni (35,2% gli italiani). Ne consegue che l'incidenza degli stranieri sul totale dei lavoratori è inferiore allo 0,5% nei servizi generali delle Amministrazioni pubbliche, non raggiunge il 2% nel settore del credito e assicurazioni e in quello dell'istruzione, mentre supera la media del 10,1% nel settore dei trasporti e magazzinaggio (12,4%), nelle costruzioni (16,4%), negli alberghi e ristorazione (17,4%), in agricoltura (18,0%) e soprattutto nei servizi alle famiglie, dove circa i due terzi degli occupati hanno cittadinanza straniera (62,5%). Analogamente, l'incidenza straniera aumenta al decrescere della specializzazione professionale: dal 2,5% nelle professioni qualificate al 9,7% in quelle commerciali e impiegatizie, al 14,2% nelle professioni operaie, fino al 29,2% nei lavori non qualificati. Peraltro, gli stranieri rappresentano circa il 60% dei collaboratori domestici e delle badanti e circa un terzo tra venditori ambulanti, braccianti agricoli, manovali, muratori e saldatori.

Tra gli stranieri occupati, più di 6 su 10 svolgono professioni non qualificate o operaie (61,6% rispetto al 29,5% degli italiani), mentre poco meno di 9 su 100 ricoprono una professione qualificata (38,6% per gli italiani). Questa condizione non migliora significativamente con gli anni di permanenza in Italia o con l'anzianità lavorativa, e mostra solo parziali miglioramenti per titolo di studio: il 15,0% degli occupati stranieri laureati svolge una professione a bassa specializzazione e il 13,6% una professione operaia a fronte dello 0,8% e dell'1,6% degli italiani.

A conferma di un mercato del lavoro "ristretto", oltre il 50% degli stranieri lavora in 19 professioni (gli italiani in 47), numero che si riduce drasticamente per le donne: la metà lavora in 4 professioni (collaboratrici domestiche, badanti, addette alla pulizia di uffici ed esercizi commerciali, cameriere) a fronte di 19 per le italiane. Inoltre, il 35,5% degli stranieri è sovraistruito (svolge un lavoro che richiederebbe un livello d'istruzione più basso di quello posseduto) a fronte del 26,2% degli italiani. Tra le donne la quota è del 43,8% contro il 27,8% delle italiane, tra gli uomini i valori sono, rispettivamente, 29,4% e 24,9%. Il divario maggiore interessa i laureati, che risultano sovraistruiti per il 63,0% tra gli stranieri e per il 32,3% tra gli italiani.

La quota di part-time involontario, ovvero svolto per mancanza di occasioni a tempo pieno, è quasi doppia tra gli stranieri rispetto agli italiani (16,2% vs 8,8%) e coinvolge in misura decisamente più elevata le donne (26,2% le straniere e il 14,4% le italiane) in confronto agli

uomini (9,0% e 4,7%). Anche in questo caso, l'incidenza del part-time involontario tra gli italiani diminuisce al crescere del livello di istruzione (dall'11,3% per chi ha al massimo la licenza media al 5,7% per i laureati), mentre tra gli stranieri è piuttosto stabile (rispettivamente 16,6% e 13,7%).

ITALIA. Sovraistruiti, part-time involontario e molto soddisfatti (punteggio 8-10): stranieri e italiani per sesso e ripartizione geografica, valori percentuali (2023)

Indicatori	UOMINI		DONNE		TOTALE	
	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani
NORD						
Sovraistruiti	30,5	22,9	42,8	26,1	35,7	24,4
Part-time involontario	6,2	2,7	23,0	11,5	13,4	6,6
Molto soddisfatti	43,7	57,6	35,6	53,5	40,2	55,8
CENTRO						
Sovraistruiti	32,1	26,7	49,2	30,4	39,4	28,3
Part-time involontario	11,4	4,8	31,9	15,0	20,1	9,3
Molto soddisfatti	46,6	56,1	46,7	53,4	46,6	54,9
MEZZOGIORNO						
Sovraistruiti	20,5	27,0	38,3	29,1	27,1	27,8
Part-time involontario	16,3	7,8	31,0	20,2	21,8	12,4
Molto soddisfatti	29,1	46,8	26,4	46,7	28,1	46,8
ITALIA						
Sovraistruiti	29,4	24,9	43,8	27,8	35,5	26,2
Part-time involontario	9,0	4,7	26,2	14,4	16,2	8,8
Molto soddisfatti	42,3	53,9	37,2	51,8	40,2	53,0

FONTE: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Un terzo degli occupati stranieri svolge un lavoro non standard, ossia a termine (dipendenti a tempo determinato e collaboratori) e/o in part-time involontario, quindi con una o entrambe le vulnerabilità: 32,1% degli stranieri a fronte del 18,7% degli italiani¹. Ancora una volta le donne mostrano la condizione più sfavorevole: hanno un lavoro non standard nel 38,7% dei casi rispetto al 25,4% delle italiane; per gli uomini le incidenze sono meno elevate, ma rimane lo svantaggio per gli stranieri (27,3% e 13,8%, rispettivamente).

Le cittadinanze prevalenti tra i lavoratori stranieri

In Italia spesso l'occupazione dei cittadini stranieri intercetta una domanda di lavoro con caratteristiche di maggiore flessibilità, minore qualificazione e bassa remunerazione. Le reti migratorie contribuiscono, a loro volta, ad alimentare la concentrazione occupazionale in

¹ I lavoratori non standard con una vulnerabilità sono a termine oppure in part-time involontario, quelli con due vulnerabilità presentano entrambe le condizioni. Per maggiori informazioni si veda il quarto capitolo del Rapporto annuale Istat 2022, <https://www.istat.it/notizia/rapporto-annuale-2022-la-situazione-del-paese/>.

taluni comparti, mediante meccanismi replicati di diffusione delle informazioni, conoscenza e supporto tra parenti e connazionali, oltre che in relazione ai divari di genere. Ad esempio, gli uomini albanesi, romeni e moldavi si concentrano nei comparti dell'industria manifatturiera e delle costruzioni, i marocchini nell'industria e nel commercio, gli indiani nell'agricoltura e nell'industria. Le donne sono perlopiù impiegate nei servizi alle famiglie (in particolare filippine, ucraine, peruviane e moldave), nell'industria manifatturiera (specie bangladesi e indiane) e nel settore degli alberghi e ristorazione. Fa eccezione la comunità cinese, che mostra una tendenziale "parità di genere" nell'inserimento occupazionale, con la maggioranza impiegata nel commercio e negli alberghi e ristorazione.

Tra le dieci cittadinanze più numerose, i filippini e i cinesi – che fino al 2019 vantavano il tasso di occupazione più alto – dopo il forte calo del 2020 e una dinamica stagnante fino al 2022, presentano aumenti di +7,1 e +3,2 punti del tasso di occupazione, il cui valore resta inferiore a quello pre-pandemico di soli 0,6 punti per i filippini e di 5,9 per i cinesi (rispettivamente, 79,9% e 69,5%). Il recente recupero è il risultato di entrambe le componenti di genere per i filippini (rispetto al 2022, +8,9 punti per gli uomini e +5,7 punti per le donne) e della sola componente femminile per i cinesi (+6,5 punti rispetto al 2022). Anche per i bangladesi – la cui occupazione si concentra per oltre l'80% nei settori di alberghi e ristorazione, industria in senso stretto e commercio – il tasso di occupazione presenta un aumento rilevante (+3,3 punti rispetto al 2022), sebbene ancora di 3,2 punti inferiore al periodo pre-pandemico. Per albanesi e marocchini, dopo gli incrementi dello scorso anno (rispettivamente +5,9 e +4,8 punti), il tasso di occupazione aumenta ancora di +0,4 punti per i primi e decresce di -0,9 punti per i secondi.

Ucraini e moldavi, dopo le migliori performance del tasso di occupazione del 2021, segnalano nel primo caso una sostanziale stabilità (64,0%, +0,1 punti rispetto al 2022) e nel secondo un lieve aumento (67,5%, +1,2 punti). I quattro gruppi nazionali che hanno superato i livelli del 2019 sono gli albanesi (con il tasso di occupazione di 3,8 punti più elevato rispetto al 2019 e pari al 60,1% nel 2023), i marocchini (+2,6 punti, 47,0% il tasso), gli indiani (+1,5 punti, 56,7% il tasso) e i romeni (+0,3 punti, 63,4% il tasso). Per il Perù, dopo gli incrementi che nel 2022 lo avevano portato a superare i livelli pre-pandemia (72,1%), si segnala una nuova decrescita di 2,1 punti del tasso di occupazione, che si attesta al 70,0%.

La quota degli occupati autonomi è massima tra i cinesi (41,4%, quasi il doppio degli italiani) e molto contenuta tra i filippini (3,5%), mentre la percentuale più alta di lavoro part-time si rileva tra i filippini e la più bassa tra gli indiani (48,3% e 11,5% rispettivamente). I dipendenti con contratto a tempo indeterminato si confermano più frequenti tra filippini e ucraini (86,8% e 84,3%), mentre quelli con contratto a termine tra gli indiani (36,9%). I lavoratori stranieri più istruiti (in possesso almeno della laurea) sono ucraini e moldavi (19,4% e 17,1%).

Il tasso di disoccupazione torna lievemente ad aumentare, a fronte dei significativi decrementi del 2022, per marocchini (+2,2 punti), bangladesi (+1,7) e ucraini (+1,5). Viceversa, decrementi più marcati si ravvisano per cinesi (-2,5 punti), filippini e moldavi (-2,4 e -2,0), più limitati per albanesi e romeni (-0,9 e -0,7). Il tasso di inattività resta piuttosto stabile per la maggior parte delle cittadinanze estere, ma diminuisce in modo rilevante per filippini e bangladesi (-5,5 e -4,8) e aumenta per indiani e peruviani.

ITALIA. Caratteristiche dell'occupazione per principali cittadinanze straniere, composizioni percentuali (2023)

Caratteristiche	Romania	Albania	Marocco	Cina	Ucraina	India	Filippine	Moldova	Perù	Bangladesh	Totale
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE											
Dipendenti	91,7	81,9	82,9	58,6	95,5	93,9	96,5	91,4	91,8	85,5	86,8
Permanenti	74,3	61,8	61,5	51,6	84,3	57,1	86,8	79,6	75,3	63,1	67,4
A termine	17,4	20,1	21,4	6,9	11,3	36,9	9,8	11,8	16,5	22,3	19,4
Indipendenti	8,3	18,1	17,1	41,4	4,5	6,1	3,5	8,6	8,2	14,5	13,2
TIPOLOGIA ORARIO											
A tempo pieno	78,6	81,1	81,4	75,0	70,0	88,5	51,7	74,4	65,3	80,2	76,6
A tempo parziale	21,4	18,9	18,6	25,0	30,0	11,5	48,3	25,6	34,7	19,8	23,4
SETTORE DI ATTIVITÀ											
Agricoltura	6,5	7,2	9,3	0,9	1,4	29,2	0,6	0,8	0,0	2,7	6,4
Industria	35,7	47,4	39,8	31,7	18,1	30,9	6,7	25,5	20,3	30,8	30,4
In senso stretto	20,0	17,0	25,2	31,1	13,4	30,2	4,9	15,8	14,1	28,2	19,8
Costruzioni	15,7	30,4	14,6	0,6	4,7	0,7	1,8	9,7	6,2	2,7	10,6
Servizi	57,8	45,4	50,9	67,5	80,5	39,9	92,7	73,6	79,7	66,5	63,2
di cui:											
Commercio	5,4	6,8	15,5	33,1	5,1	8,9	5,3	2,8	4,5	22,1	9,5
Alberghi e ristoranti	6,7	8,7	7,7	24,5	7,3	8,4	11,1	6,3	14,3	32,7	11,1
Servizi alle famiglie	16,3	6,9	8,8	0,8	41,3	4,9	57,3	27,1	28,7	3,1	15,7
PROFESSIONI											
Qualificate (dirigenti, imprenditori, tecnici)	7,3	5,9	1,8	7,1	4,7	10,1	2,4	6,6	3,5	0,9	8,7
Impiegati, addetti attività commerciali e servizi	25,6	19,0	18,0	59,4	50,1	17,1	21,9	35,2	42,9	40,4	29,7
Operai, artigiani	40,2	48,6	45,8	29,8	17,8	28,3	6,2	30,3	15,0	29,7	31,7
Non qualificate (manovale, bracciante, collab. dom., ecc.)	26,8	26,5	34,4	3,7	27,4	44,6	69,6	28,0	38,5	29,0	30,0

FONTE: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

I lavoratori non comunitari: un'analisi a partire dagli archivi Inps

Introduzione

La presente analisi del mercato del lavoro in Italia si basa sui dati degli archivi amministrativi dell'Inps, normalizzati per fini statistici, e sui permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno e successivamente integrati con dati validati di fonte Istat, così da poter recuperare i soggetti eventualmente esclusi dall'archivio del Ministero. Oggetto statistico dell'analisi è il cittadino non comunitario con regolare permesso di soggiorno iscritto alle gestioni pensionistiche dell'Inps con almeno una giornata retribuita nel corso dell'anno, distinto per cittadinanza, genere, regione di lavoro, tipologia contrattuale. Sono considerati sia i lavoratori dipendenti (da aziende del settore privato, domestici, agricoli) sia quelli autonomi (artigiani, commercianti, lavoratori agricoli autonomi e parasubordinati). Nei casi in cui il soggetto abbia svolto nello stesso anno più tipi di lavoro, quando cioè sia iscritto a più di una gestione pensionistica, viene conteggiato in ciascuna gestione. Ne consegue che la somma dei lavoratori delle diverse gestioni supera il loro numero effettivo (teste). L'anno di riferimento è il 2023, i cui dati al momento in cui scriviamo sono ancora provvisori.

Gli stranieri non comunitari nel lavoro dipendente e autonomo

I 3.059.431¹ lavoratori non comunitari che nel 2023 risultano iscritti e contribuenti alle varie gestioni Inps sono in gran parte dipendenti (2.666.135 tra dipendenti da aziende del settore privato, domestici e agricoli) e in misura minore autonomi (393.296 tra artigiani, commercianti, agricoli autonomi e parasubordinati).

Rispetto alla totalità delle posizioni lavorative (24.058.342), rappresentano il 12,7%, ma il valore può variare anche di molto per ciascuna tipologia di lavoro. I più numerosi in valori assoluti sono i lavoratori dipendenti da aziende del settore privato (2.011.870 posizioni lavorative, con un'incidenza dell'11,6% sul totale), seguiti da domestici (428.466, il 51,4% dei domestici complessivi), lavoratori agricoli dipendenti (225.799, 22,8%), commercianti (222.313, 10,8% degli iscritti alla gestione), artigiani (130.619, 9,0%), parasubordinati (37.141, 4,0%) e imprenditori agricoli (3.223, 0,8%).

¹ Si ricorda che uno stesso individuo può essere stato iscritto, nello stesso anno, a più gestioni pensionistiche e che, in tal caso, sarà conteggiato più volte.

ITALIA. Lavoratori non comunitari* ripartiti tra dipendenti e autonomi (2023)

Lavoratori dipendenti	Stranieri non-Ue	%	Inc. % non Ue su totale	Lavoratori autonomi	Stranieri non-Ue	%	Inc. % non Ue su totale
Da aziende private	2.011.870	75,5	11,6	Artigiani	130.619	33,2	9,0
Domestici	428.466	16,1	51,4	Commercianti	222.313	56,5	10,8
Agricoli	225.799	8,5	22,8	Agricoli	3.223	0,8	0,8
				Parasubordinati	37.141	9,4	4,0
DIPENDENTI	2.665.135	100,0	13,3	AUTONOMI	393.296	100,0	8,1

* Poiché un lavoratore può essere stato iscritto nello stesso anno a più gestioni pensionistiche, in questa e nelle tabelle successive uno stesso individuo può essere contato più volte.

FONTE: Coordinamento Generale Statistico Attuariale Inps. Elaborazione su dati Inps

Dal punto di vista retributivo, i lavoratori non comunitari dipendenti da aziende del settore privato percepiscono una retribuzione media inferiore del 30,7% rispetto a quella del totale dei lavoratori della stessa categoria (16.392 euro a fronte di 23.643). Diversa la condizione dei lavoratori domestici non comunitari che, lavorando per un numero di ore al giorno molto più elevato (soprattutto quelli che coabitano con la famiglia per cui prestano servizio), percepiscono una retribuzione maggiore di quella media della categoria (+12,4%: 8.490 euro contro 7.554).

ITALIA. Lavoratori totali e non comunitari per tipologia contrattuale e retribuzione media annua (2023)

Lavoratori	Stranieri non-Ue	Retribuzione non-Ue (€)	Totale*	Retribuzione totale (€)	Differenziale retribuzione non-Ue (%)
Dipendenti da aziende	2.011.870	16.392	17.374.759	23.643	-30,7
di cui a tempo indeterminato	1.292.384	20.073	12.729.674	28.519	-29,6
di cui a tempo determinato	622.825	9.848	3.977.991	10.599	-7,1
di cui stagionali	96.661	9.356	667.094	8.381	11,6
Dipendenti domestici	428.466	8.490	833.874	7.554	12,4
Dipendenti agricoli	225.799	9.388	990.534	8.983	4,5
TOTALE DIPENDENTI	2.665.605	14.524	19.188.524	22.158	-34,5

* Il totale include i lavoratori italiani, gli stranieri comunitari e gli stranieri non comunitari.

FONTE: Coordinamento Generale Statistico Attuariale Inps. Elaborazione su dati Inps

L'area del lavoro dipendente

I lavoratori dipendenti da aziende del settore privato

Nel lavoro dipendente da aziende del settore privato le posizioni ascrivibili nel 2023 a lavoratori con cittadinanza non comunitaria con almeno una giornata retribuita durante l'anno sono 2.011.870, l'11,6% di tutti gli iscritti alla stessa categoria (il 13,6% tra gli uomini e l'8,9% tra le donne). Rispetto al 2022 risultano cresciuti del 6,1%, a fronte del +2,3% rilevato per la totalità dei lavoratori dipendenti.

A livello territoriale l'incidenza dei non comunitari sul totale dei dipendenti da aziende private tocca i valori massimi in Emilia Romagna (16,5%), Toscana (15,9%), Lombardia (15,6%) e Trentino Alto Adige (15,5%). Se invece si osserva la loro distribuzione sul territorio nazionale, le quote più elevate si registrano in Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Toscana, che insieme occupano il 62,9% dei non comunitari di questa categoria (la Lombardia, con 578.205 lavoratori, ne conta da sola il 28,7%).

Il gruppo più consistente di questi dipendenti non comunitari ha tra i 30 e i 39 anni (27,0%), diversamente dai lavoratori complessivi della medesima categoria, per i quali la fascia di età più rappresentata è quella "40-49" (con una quota del 24,5%). In particolare, il 53,4% dei lavoratori non comunitari ha meno di 40 anni, percentuale che tra i lavoratori totali scende al 43,7%.

Quasi un terzo dei non comunitari dipendenti da aziende private proviene da tre Paesi: l'Albania (14,1%), il Marocco (10,5%) e la Cina (7,9%).

In media i due terzi di questi lavoratori sono maschi, ma fanno eccezione Cina, Perù e Moldavia, che registrano una parità numerica tra i sessi; viceversa, nel caso del Brasile e dell'Ucraina, prevalgono le lavoratrici, che rappresentano rispettivamente il 64,8% e il 62,7% del totale.

Un'ultima riflessione va riservata all'inquadramento contrattuale dei lavoratori dipendenti da aziende del settore privato e alla sua declinazione per cittadinanza e genere. Mentre tra tutti i lavoratori dipendenti il 73,3% ha un contratto a tempo indeterminato, il 22,9% a tempo determinato e il 3,8% stagionale, tra quelli non comunitari la quota a tempo indeterminato scende al 64,2%, mentre sono più rappresentati i contratti a tempo determinato (31,0%) e stagionali (4,8%). Indipendentemente dal contratto, l'inserimento occupazionale femminile risulta più debole tra i dipendenti non comunitari, con una quota di donne (32,7%) di oltre 10 punti percentuali inferiore a quella media rilevata tra tutti i dipendenti da aziende private (42,7%).

ITALIA. Dipendenti da aziende private, totali e non comunitari, per tipologia contrattuale e genere (2023)

<i>Dipendenti da aziende</i>	<i>Non-Ue</i>	<i>% donne</i>	<i>%</i>	<i>Totale*</i>	<i>% donne</i>	<i>%</i>
Tempo indeterminato	1.292.384	30,4	64,2	12.729.674	40,6	73,3
Tempo determinato	622.825	34,9	31,0	3.977.991	48,4	22,9
Stagionali	96.661	49,3	4,8	667.094	50,5	3,8
TOTALE	2.011.870	32,7	100,0	17.374.759	42,7	100,0

* Il totale include i lavoratori italiani, gli stranieri comunitari e gli stranieri non comunitari.

Fonte: Coordinamento Generale Statistico Attuariale Inps. Elaborazione su dati Inps

I dipendenti domestici

I lavoratori domestici non comunitari sono 428.466 su un totale di 833.874, vale a dire il 51,4% del settore. La loro percentuale è in lieve decremento rispetto al 2021 e al 2022, quando si era attestata, rispettivamente, sul 51,7% e 52,3%.

La principale specificità di questi lavoratori è la forte connotazione femminile (85,3% di donne), seppure tra i non comunitari anche la quota maschile sia più alta di quella rilevata per il complesso dei domestici (14,7% a fronte dell'11,4%).

Per oltre un terzo i lavoratori domestici non comunitari sono occupati nel Nord-Ovest (36,7%), cui seguono il Centro (27,9%) e il Nord-Est (21,3%) e, con quote più contenute, il Sud e le Isole (rispettivamente 9,6% e 4,5%). La Lombardia è la regione con il numero più alto di domestici non comunitari (26,1%), seguita da Lazio (15,1%), Emilia Romagna (10,2%), Toscana (8,6%) e Veneto (7,7%).

Come anticipato, per via del maggior numero di ore lavorate a settimana, i lavoratori domestici non comunitari registrano una retribuzione media annua superiore del 12,4% rispetto a quella della generalità dei lavoratori (8.490 e 7.554 euro), e le donne, a loro volta, percepiscono un reddito annuo da lavoro che supera del 13,8% quello degli uomini (a fronte del +3,9% rilevato per la generalità dei lavoratori).

Gli stranieri del settore sono anche più giovani, con una quota del 43,8% di soggetti con meno di 49 anni. I Paesi di cittadinanza più rappresentati sono l'Ucraina (20,8%), le Filippine (14,9%), la Moldova (8,1%), il Perù (8,0%) e lo Sri Lanka (6,7%).

I dipendenti agricoli

Nel 2023, su un totale di 990.534 operai agricoli dipendenti, quelli non comunitari sono 225.799, il 22,8% del settore.

Una prima caratteristica è la distribuzione territoriale molto diversa da altri settori di lavoro, per via di una più alta diffusione dell'agricoltura nel Meridione. I lavoratori non comunitari si concentrano, infatti, per il 43,3% nel Nord (26,2% nel Nord-Est e 17,1% nel Nord Ovest), per il 20,3% nel Centro Italia, per il 25,7% nel Sud e per il 10,8% nelle Isole, totalizzando una quota del 36,5% di occupati nel Meridione d'Italia. La stessa dinamica coinvolge, del resto, la totalità degli operai agricoli dipendenti, che anzi si concentrano nel Mezzogiorno per oltre la metà (51,4%), per il 35,1% al Nord e per il 13,5% al Centro.

Le regioni con le più alte presenze di dipendenti agricoli non comunitari sono l'Emilia Romagna (30.036, pari al 13,3%), la Sicilia (22.994, 10,2%), la Puglia (22.916, 10,1%), la Lombardia (19.836, 8,8%), la Toscana (18.009, 8,0%) e il Veneto (17.940, 7,9%). Invece, per incidenza di lavoratori non comunitari sul totale dei dipendenti in agricoltura primeggiano la Liguria (43,4%), il Lazio (39,9%) e il Piemonte (34,9%).

In media la retribuzione annua dei lavoratori non comunitari del settore è di 9.388 euro, il 4,5% in più di quella registrata per la totalità dei lavoratori agricoli (8.983 euro), e la regione con la retribuzione media più alta è la Lombardia (14.788 euro), mentre quella con la retribuzione più bassa è la Calabria (5.165 euro).

L'analisi per genere mostra che nel settore agricolo gli uomini non comunitari risultano in netta prevalenza, con una percentuale pari all'81,3% (contro il 68,7% del totale dei dipendenti agricoli), e percepiscono una retribuzione media annua superiore del 18,3% rispetto alle donne (mentre per la generalità dei lavoratori la distanza è del +33,9%).

Le classi di età più rappresentate tra i lavoratori non comunitari impiegati in agricoltura sono più basse rispetto al complesso dei lavoratori del settore: oltre la metà di essi ha infatti un'età inferiore ai 40 anni (51,3% contro il 41,9% del complesso). Per i lavoratori più anziani avviene invece il contrario: sopra i 54 anni di età troviamo solo il 12,9% dei non comunitari contro il 24,3% del totale.

India (15,5%), Marocco (15,3%) e Albania (14,4%) sono i principali Paesi di cittadinanza e, insieme, assommano quasi la metà dei lavoratori. Il biennio 2022-2023 non mostra variazioni

sostanziali dei Paesi di cittadinanza, se non una diminuzione più consistente dei lavoratori non comunitari (-6,4%) rispetto alla generalità (-1,6%).

L'area del lavoro autonomo

I commercianti

I lavoratori non comunitari iscritti alla gestione dei commercianti nel 2023 sono 222.313 su un totale di 2.051.022 (10,8%), con un'incidenza percentuale in leggera crescita nel triennio (10,6% nel 2022 e 10,3% nel 2021). Tra questi lavoratori autonomi si conferma una forte prevalenza maschile, più evidente tra i non comunitari (71,0%) rispetto alla media di settore (65,4%).

La collocazione geografica delle aziende vede quasi la metà dei non comunitari ubicati nel Nord Italia (46,6%), una quota leggermente superiore rispetto a quella rilevata per la totalità dei commercianti (45,7%). Un altro 26,0% di queste attività gestite da non comunitari è localizzato nel Centro (contro il 21,0% del totale), mentre al Sud e nelle Isole la quota è del 27,3% (contro il 33,3%).

La Lombardia (18,0%) è la regione che ne registra il numero più elevato, seguita dal Lazio (14,5%) e dalla Campania (9,9%). Per incidenza percentuale dei non comunitari sulla totalità dei commercianti, invece, i valori più alti si riscontrano nel Lazio (16,3%), in Lombardia (12,8%) e in Toscana (12,5%).

Il settore si caratterizza per una maggiore prevalenza di lavoratori giovani tra i non comunitari: il 34,5% di questi ha meno di 40 anni (contro il 21,9% del complesso), mentre solo il 9,8% ne ha più di 60 (24,0% il totale).

Più della metà proviene da soli tre Paesi: Cina (22,0%), Marocco (17,4%) e Bangladesh (12,5%), cui seguono Pakistan, Senegal, Nigeria ed Albania. Dal 2021 al 2023 gli incrementi più alti sono stati registrati dal Perù (+18,8%) e dall'Albania (+18,2%).

Gli artigiani

Gli artigiani non comunitari ammontano nel 2023 a 130.619 su un totale di 1.456.918, il 9,0% (9,1% nel 2022 e 8,9% nel 2021).

Anche tra di essi si riscontra una forte connotazione maschile, sia in generale (79,2%) che tra i non comunitari (82,5%).

Per oltre i due terzi le aziende artigiane gestite da cittadini non comunitari si trovano nelle regioni del Nord (69,7%), a fronte del 56,1% rilevato per il complesso degli artigiani; il 24,2% è ubicato nel Centro Italia (20,3% nel complesso) e soltanto il 6,0% nel Sud e nelle Isole (contro il 23,6% riscontrato nel complesso dei lavoratori del settore).

Come già nel biennio precedente, anche nel 2023 le regioni con la massima concentrazione di artigiani non comunitari sono la Lombardia (24,6%), l'Emilia Romagna (16,6%) e la Toscana (13,5%). Quelle con le incidenze più elevate di non comunitari sul totale degli artigiani, invece, sono la Liguria (17,0%), la Toscana (14,7%), l'Emilia Romagna (14,5%) e la Lombardia (11,9%).

Risalta la più forte composizione giovanile dei non comunitari, tra i quali il 30,4% ha meno di 40 anni (a fronte del 17,4% nel totale); viceversa, gli artigiani di età superiore ai 54 anni sono il 17,3% tra i non comunitari e il 40,6% nel complesso.

I Paesi più rappresentati risultano essere l'Albania, che pesa tra i non comunitari per il 27,2%, la Cina (12,2%) e il Marocco (9,3%).

I parasubordinati

I lavoratori parasubordinati (collaboratori e professionisti) con cittadinanza non comunitaria sono 37.141 su un totale di 927.634. La loro incidenza si attesta sul 4,0%, ma va precisato che il dato è particolarmente provvisorio nel caso dei professionisti, i quali si caratterizzano spesso per un maggiore ritardo nei versamenti contributivi.

Questa categoria di lavoratori risiede prevalentemente nelle regioni del Nord (63,2%, di cui 40,0% nel Nord-Ovest e 23,2% nel Nord-Est), per il 28,2% nel Centro Italia e soltanto per l'8,6% nel Sud e nelle Isole (rispettivamente 6,4% e 2,3%). Tra le regioni quelle che registrano le incidenze percentuali maggiori di lavoratori non comunitari sul totale sono la Lombardia (30,3%), il Lazio (14,0%), la Toscana (10,3%) e l'Emilia Romagna (9,9%).

A differenza delle altre categorie di autonomi, tra i parasubordinati la presenza femminile è molto marcata: su 37.141 parasubordinati non comunitari, 17.434 sono donne e 19.707 uomini, per cui la quota femminile è del 46,9%, ossia 9,2 punti percentuali in più rispetto al complesso dei lavoratori del settore.

Inoltre, i parasubordinati non comunitari sono più giovani. In particolare, il 50,5% dei non comunitari ha meno di 40 anni, percentuale che scende al 34,7% per il totale di questi lavoratori; di contro, per le età superiori ai 55 anni, la percentuale scende al 13,5% contro il 30,6% del complesso.

Il Paese di cittadinanza più rappresentato è l'Albania, con 5.661 parasubordinati (15,2%), cui seguono la Cina (4.106, 11,1%), il Marocco (1.690, 4,5%), l'Ucraina (1.625, 4,4%), il Regno Unito (1.595, 4,3%), la Federazione Russa (1.500, 4,0%), l'Iran (1.449, 3,9%) e l'Egitto (1.260, 3,4%): otto Paesi che insieme coprono la metà dei parasubordinati non comunitari presenti in Italia.

I lavoratori agricoli autonomi: coltivatori diretti, coloni e mezzadri

I lavoratori agricoli autonomi non comunitari ammontano a 3.223 su un totale di 423.601, rappresentandone appena lo 0,8%. Nel biennio 2022-2023 sono però aumentati del 4,8%, mentre il corrispondente nazionale è diminuito dell'1,8%.

Il loro numero più alto si registra in Toscana (20,6%) e, subito dopo, nel Lazio (12,0%).

Tra questi lavoratori si rileva una prevalenza femminile (53,6%), fenomeno che non si riscontra tra il complesso degli stessi lavoratori, tra i quali le donne scendono al 32,5%.

La distribuzione per classi di età è significativamente differente tra i non comunitari ed il complesso degli autonomi agricoli: il 64,8% dei non comunitari ha meno di 50 anni, mentre per il totale la percentuale scende al 37,5%. La classe modale per i non comunitari è quella "40-49 anni" (33,5%), mentre per il complesso quella "60 e oltre", la cui percentuale è pari al 36,4%.

Il Paese di cittadinanza più rappresentato in questa tipologia di lavoro autonomo è l'Albania, con una quota del 25,6%, seguito da India (10,3%), Tunisia (6,3%), Ucraina (6,1%) e Moldova (5,0%).

Le attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro tra i cittadini stranieri

I rapporti di lavoro attivati

Nel 2023 il Sistema informativo statistico delle Comunicazioni obbligatorie (Sisco) ha registrato un volume di attivazioni di rapporti di lavoro che hanno interessato cittadini stranieri pari a 2.518.047 unità, di cui 607.423 hanno riguardato lavoratori Ue (24,1% del totale) e 1.910.624 cittadini non-Ue (75,9%). I lavoratori italiani hanno registrato un totale di 10.554.423 attivazioni.

In particolare, nel Nord-Ovest e nel Nord-Est il volume delle contrattualizzazioni destinate a non comunitari è stato pari, rispettivamente, a 573.232 e 487.942 unità, a fronte delle 130.013 e 212.938 unità registrate nel caso dei cittadini Ue per le medesime ripartizioni territoriali. Nel Centro e nel Mezzogiorno, nel caso dei comunitari il numero di contratti attivati ha raggiunto quota 130.670 e 133.622 unità, nel caso dei non comunitari 431.727 e 417.549 unità.

ITALIA. Rapporti di lavoro attivati per ripartizione geografica e cittadinanza, valori assoluti (2023)

Ripartizione geografica ^(a)	Italiani	Stranieri	di cui Ue	di cui non-Ue	Totale ^(b) complessivo
Nord-Ovest	2.317.690	703.245	130.013	573.232	3.020.945
Nord-Est	1.917.186	700.880	212.938	487.942	2.618.067
Centro	2.650.977	562.397	130.670	431.727	3.213.377
Mezzogiorno	3.665.426	551.171	133.622	417.549	4.216.620
TOTALE^(b)	10.554.423	2.518.047	607.423	1.910.624	13.072.507

(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa. (b) Il Totale comprende i rapporti di lavoro con sede di svolgimento Estero, con sede non determinata e con cittadinanza non definita.
FONTE: Servizio Statistico - Sviluppo Lavoro Italia. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Analizzando le variazioni tendenziali per genere, in media le attivazioni per i lavoratori stranieri sono aumentate del 4,7% rispetto al 2022, con una crescita particolarmente marcata per

Marco Manieri, Sviluppo Lavoro Italia - Servizio Statistico. Il presente contributo è un estratto di: "La dinamica di assunzioni e cessazioni: i dati di flusso", in Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, XIV Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia, Roma, 2024.

i cittadini non-Ue (+6,7%), mentre si è osservata una diminuzione per i cittadini Ue (-0,9%). Con riferimento alla componente maschile, gli stranieri non comunitari hanno visto un incremento dell'8,5% del numero di attivazioni, a fronte di una contrazione pari a -0,9% osservata nel caso dei comunitari. Per le donne straniere non-Ue l'incremento totale è stato del 2,8%, mentre per quelle comunitarie si è registrata una riduzione dello 0,8%. Le attivazioni per i lavoratori italiani sono aumentate del 3,6% per gli uomini e del 2,8% per le donne.

Per quanto riguarda le classi di età, si evidenzia che il gruppo fino a 24 anni ha visto un incremento del 7,1% delle attivazioni a livello complessivo, con i cittadini non-Ue che hanno registrato un aumento del 9,6% rispetto all'1,4% dei cittadini Ue. La fascia 25-34 anni ha mostrato una tendenza opposta, con un calo del 6,4% per i cittadini Ue e un aumento dell'8,3% per i non-Ue. Nella fascia 35-44 anni si nota una diminuzione del 3,5% per i cittadini comunitari e un aumento del 4,3% per quelli non comunitari. La fascia di età oltre i 65 anni ha registrato incrementi significativi, con un aumento del 18,6% per i non-Ue e del 13,5% per i cittadini Ue, a fronte di un +15,2% rilevato nel caso degli italiani.

ITALIA. Variazione tendenziale dei rapporti di lavoro attivati per cittadinanza, genere e classe d'età, valori assoluti e percentuali (2023)

Genere e classe d'età	VARIAZIONE ASSOLUTA 2023-2022				VARIAZIONE % 2023-2022			
	Italiani	Ue	non-Ue	Totale	Italiani	Ue	non-Ue	Totale
Maschi	190.009	-2.794	103.585	290.816	3,6	-0,9	8,5	4,3
Femmine	140.935	-2.425	15.802	154.321	2,8	-0,8	2,8	2,6
Fino a 24	128.687	1.026	25.953	155.674	6,9	1,4	9,6	7,1
Da 25 a 34	-17.621	-8.256	45.812	19.934	-0,7	-6,4	8,3	0,6
Da 35 a 44	15.395	-5.707	20.745	30.435	0,7	-3,5	4,3	1,1
Da 45 a 54	53.136	-1.187	11.317	63.279	2,5	-0,7	3,6	2,5
Da 55 a 64	111.785	7.292	10.665	129.745	8,7	9,8	7,4	8,6
65 ed oltre	39.562	1.613	4.895	46.070	15,2	13,5	18,6	15,5
TOTALE	330.944	-5.219	119.387	445.137	3,2	-0,9	6,7	3,5

FONTE: Servizio Statistico - Sviluppo Lavoro Italia. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel contesto dei settori di attività economica, le attivazioni nel settore agricolo hanno visto una variazione positiva del 2,5% per i cittadini non-Ue, mentre i cittadini comunitari hanno registrato una diminuzione del 4,3%. Nell'industria in senso stretto le attivazioni sono aumentate dell'1,5% per entrambi i gruppi di cittadini stranieri. Nel settore delle costruzioni le attivazioni per i cittadini non-Ue sono cresciute del 18,4%, mentre quelle per i cittadini Ue sono diminuite dell'1,6%. Nel commercio e riparazioni, i cittadini non-Ue hanno visto un aumento del 12,5% e i cittadini Ue del 5,7%. Nelle altre attività nei servizi, le attivazioni per i non comunitari sono aumentate del 6,8%, mentre quelle relative ai comunitari sono cresciute solo dello 0,4%.

ITALIA. Rapporti di lavoro attivati per settore e cittadinanza, valori assoluti e percentuali (2023)

Settore di attività economica	VALORI ASSOLUTI			VARIAZIONE % 2023-2022		
	Totale stranieri	di cui Ue	di cui non-Ue	Totale stranieri	di cui Ue	di cui non-Ue
Agricoltura	598.315	171.102	427.213	0,5	-4,3	2,5
Industria in senso stretto	225.218	42.142	183.076	1,5	1,5	1,5
Costruzioni	256.772	55.093	201.679	13,4	-1,6	18,4
Commercio e riparazioni	128.115	26.376	101.739	11,0	5,7	12,5
Altre attività nei Servizi	1.309.627	312.710	996.917	5,2	0,4	6,8
TOTALE	2.518.047	607.423	1.910.624	4,7	-0,9	6,7

FONTE: Servizio Statistico - Sviluppo Lavoro Italia. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Analizzando la tipologia di contratto, i rapporti di lavoro a tempo indeterminato per i cittadini stranieri hanno registrato una variazione pari a -0,8%, con i cittadini non-Ue che non hanno visto variazioni significative e i cittadini Ue che hanno registrato un calo del 3,5%. I contratti a tempo determinato hanno mostrato un aumento del 6,4% per i cittadini stranieri, con un incremento del 9,0% per i non comunitari e una diminuzione dello 0,7% per i comunitari. Nell'apprendistato, le attivazioni per i cittadini non-Ue sono cresciute dell'1,2%, mentre quelle per i cittadini Ue sono diminuite del 3,8%. I contratti di collaborazione hanno visto un aumento del 4,5% per i cittadini stranieri, con un incremento dell'8,2% nel caso dei lavoratori comunitari e del 2,7% nel caso dei non comunitari.

ITALIA. Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto e cittadinanza, valori assoluti e percentuali (2023)

Tipologia di contratto	VALORI ASSOLUTI			VARIAZIONE % 2023-2022		
	Totale stranieri	di cui Ue	di cui non-Ue	Totale stranieri	di cui Ue	di cui non-Ue
Tempo indeterminato	511.668	110.863	400.805	-0,8	-3,5	0,0
Tempo determinato	1.782.585	443.886	1.338.699	6,4	-0,7	9,0
Apprendistato	57.113	10.733	46.380	0,3	-3,8	1,2
Contratti di collaborazione	25.893	8.946	16.947	4,5	8,2	2,7
Altro ^(a)	140.788	32.995	107.793	7,6	6,0	8,1
TOTALE	2.518.047	607.423	1.910.624	4,7	-0,9	6,7

(a) La tipologia contrattuale "Altro" include: contratti di formazione lavoro (solo P.a.); contratti di inserimento lavorativo; contratti di agenzia a tempo determinato e indeterminato; contratti intermittenti a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

FONTE: Servizio Statistico - Sviluppo Lavoro Italia. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

I rapporti di lavoro cessati

Per quanto riguarda le cessazioni di rapporti di lavoro, nel 2023 i lavoratori stranieri hanno registrato un totale di 2.346.559 cessazioni, di cui 1.754.697 per cittadini non-Ue e 591.862 per cittadini Ue. Le cessazioni per i cittadini italiani sono state 9.877.682.

ITALIA. Rapporti di lavoro cessati per ripartizione geografica e cittadinanza, valori assoluti e percentuali (2023)

Ripartizione geografica ^(a)	Italiani	Stranieri	di cui Ue	di cui non Ue	Totale ^(b) complessivo
Nord-Ovest	2.146.692	643.412	125.441	517.971	2.790.110
Nord-Est	1.759.394	653.217	206.646	446.571	2.412.613
Centro	2.494.056	522.789	127.435	395.354	3.016.847
Mezzogiorno	3.474.417	526.783	132.144	394.639	4.001.218
TOTALE ^(b)	9.877.682	2.346.559	591.862	1.754.697	12.224.269

(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa. (b) Il Totale comprende i rapporti di lavoro con sede di svolgimento Estero, con sede non determinata e con cittadinanza non definita. FONTE: Servizio Statistico - Sviluppo Lavoro Italia. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Le cessazioni di contratti a tempo indeterminato intestati a cittadini stranieri hanno mostrato una variazione negativa del 5,7%, con un decremento del 6,2% per i cittadini Ue e del 5,5% per quelli non-Ue. Le cessazioni di rapporto di lavoro a tempo determinato, invece, hanno visto un incremento dell'8,3% per i non comunitari e una diminuzione dello 0,5% per i comunitari. Le cessazioni per apprendistato sono aumentate del 2,9% per i cittadini non comunitari e, di contro, sono diminuite dell'1,7% per i cittadini comunitari.

ITALIA. Rapporti di lavoro cessati per tipologia di contratto e cittadinanza, valori assoluti e percentuali (2023)

Tipologia di contratto	VALORI ASSOLUTI			VARIAZIONE % 2023-2022		
	Stranieri	di cui Ue	di cui non-Ue	Stranieri	di cui Ue	di cui non-Ue
Tempo indeterminato	561.370	131.690	429.680	-5,7	-6,2	-5,5
Tempo determinato	1.582.898	410.647	1.172.251	5,8	-0,5	8,3
Apprendistato	41.952	8.419	33.533	1,9	-1,7	2,9
Contratti di collaborazione	24.460	8.592	15.868	3,7	7,3	1,8
Altro ^(a)	135.879	32.514	103.365	7,1	5,0	7,7
TOTALE	2.346.559	591.862	1.754.697	2,8	-1,5	4,3

(a) La tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; contratto intermittente a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo. FONTE: Servizio Statistico - Sviluppo Lavoro Italia. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Infine, analizzando i motivi di cessazione, tra il 2023 e il 2022 i licenziamenti sono diminuiti complessivamente del 6,1% per i cittadini stranieri, con un calo del 9,3% per i cittadini Ue e del 5,1% per i non-Ue. Di contro, le dimissioni sono aumentate del 2,0%, con una leggera diminuzione pari a -0,4% per i cittadini comunitari e un aumento del 2,6% per i non comunitari. Infine, le cessazioni al termine del contratto hanno registrato un aumento del 9,3% per i non-Ue e dello 0,8% per i cittadini Ue.

ITALIA. Rapporti di lavoro cessati per motivo di cessazione e cittadinanza, valori assoluti e percentuali (2023)

Motivo di cessazione	VALORI ASSOLUTI			VARIAZIONE % 2023-2022		
	Stranieri	di cui Ue	di cui non-Ue	Stranieri	di cui Ue	di cui non-Ue
Promossa dal datore di lavoro	347.652	78.315	269.337	-4,4	-7,7	-3,3
di cui Licenziamento	255.480	60.542	194.938	-6,1	-9,3	-5,1
Richiesta dal lavoratore	444.910	95.795	349.115	2,0	-0,5	2,7
di cui Dimissioni	443.409	95.387	348.022	2,0	-0,4	2,6
Cessazione al termine	1.325.806	341.716	984.090	6,9	0,8	9,3
Altre cause	228.191	76.036	152.155	-6,1	-5,6	-6,4
TOTALE	2.346.559	591.862	1.754.697	2,8	-1,5	4,3

FONTE: Servizio Statistico - Sviluppo Lavoro Italia. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Da quanto sin qui rilevato, il 2023 ha visto un sensibile incremento della domanda di lavoro di cittadini stranieri che, tuttavia, ha interessato esclusivamente la componente non comunitaria della forza lavoro – in particolare maschile – data la contrazione registrata per la componente comunitaria. Trainanti sono stati i settori delle costruzioni e del commercio e riparazioni e, con riferimento alle forme contrattuali, quelle a carattere permanente.

Analizzando poi le cessazioni, tra i motivi di interruzione dei rapporti di lavoro si è osservata una netta contrazione dei licenziamenti, più marcata nel caso dei cittadini Ue. Di contro, le dimissioni sono aumentate, ma solo per gli stranieri non comunitari.

I corsi di formazione pre-partenza: una buona idea, da migliorare

Questo breve capitolo è dedicato ai cosiddetti programmi di formazione pre-partenza che, sebbene presenti da molto tempo nell'ordinamento nazionale, sono stati caratterizzati da un certo-sottoutilizzo¹. Questa modalità di ingresso, se adeguatamente e opportunamente utilizzata, potrebbe contribuire a fornire un adeguato sbocco alla pressione migratoria verso l'Italia, soddisfacendo allo stesso tempo le esigenze di manodopera del sistema produttivo nazionale. Tuttavia, nonostante il recente aggiornamento legislativo (con il cd. "Decreto Cutro", convertito nella L. n. 50/2023), permangono diverse criticità.

Uno sguardo storico alle migrazioni per lavoro in Italia

La regolamentazione quali-quantitativa degli ingressi sul territorio è un dilemma presente lungo tutta la storia dell'immigrazione per lavoro in Italia, che ancora oscilla fra irrealistiche (ma elettoralmente convenienti) pulsioni di chiusura totale e timide aperture, auspiccate peraltro dall'economia che non cessa di lamentare una carenza di manodopera (più o meno qualificata) in quasi tutti i settori.

Per comprendere come si è arrivati a questa situazione (e come uscirne) è utile ripercorrere brevemente la storia dei movimenti migratori per lavoro verso l'Italia². Questa inizia a emergere negli anni '60 e '70 del secolo scorso, in una sorta di "coabitazione" con l'emigrazione dei lavoratori italiani. Il primo intervento legislativo che prende atto del mutato clima migratorio è la "Legge Foschi" (n. 943 del 1986), che introduce due elementi salienti: l'obbligo del "previo accertamento dell'indisponibilità di lavoratori italiani e comunitari aventi qualifiche professionali per le quali è stata richiesta l'autorizzazione al lavoro" (art. 8) e la

¹ Questo capitolo costituisce una sintesi di un più articolato contributo dell'autore: P. Attanasio, *Provando e riprovando: analisi e prospettive sui programmi di formazione pre-partenza e le politiche di ingresso per lavoro*, in B. Coccia, R. Cramerotti, L. Di Sciullo, A. Ricci, *Oltre gli sbarchi - Governance delle migrazioni economiche in Italia e nuove proposte di policy*, Edizioni IDOS, Roma, 2024, pp. 110-119.

² Per uno sguardo più approfondito sulla storia dei movimenti migratori in Italia, si rimanda in particolare a M. Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia*, Carocci, Roma, 2018 e L. Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

chiamata nominativa del lavoratore residente all'estero. A ben guardare, si tratta di elementi che racchiudono *in nuce* quelli che saranno (fino ad oggi) gli aspetti pregnanti del governo dell'immigrazione da lavoro in Italia, caratterizzato da ostacoli all'ingresso e al soggiorno (che assumono spesso le sembianze di farraginosità amministrative, altrimenti inspiegabili), dalla sproporzione fra le esigenze del sistema produttivo e gli ingressi effettivi e, di conseguenza, dalla periodica regolarizzazione *ex-post* delle sacche di irregolarità create, appunto, dal sistema. Questo viluppo apparentemente inestricabile di mosse e misure fra loro contraddittorie ha dato vita alla calzante definizione di "costruzione sociale dell'irregolarità"³.

Nel corso degli anni '80 l'Italia comincia a sviluppare una propria "attrattività" come Paese di insediamento lavorativo dall'estero, anche in virtù della relativa facilità di ingresso e di occupazione (perlopiù informale). Fra il 1961 e il 2001 i residenti stranieri raddoppiano grosso modo ogni dieci anni⁴, ma la sostanziale mancanza di un governo serio e programmato del fenomeno lascia inevitabilmente spazio a forme criminali di sfruttamento e ai primi episodi di razzismo violento, come quello che la notte del 25 agosto 1989 costò la vita a Jerry Masslo, richiedente asilo sudafricano che lavorava come bracciante nelle campagne di Villa Literno. Le imponenti manifestazioni seguite all'assassinio di Masslo fanno da battistrada per l'approvazione della Legge Martelli (L. n. 39/1990), con la quale, oltre ai permessi di soggiorno per lavoro autonomo e commercio ambulante, fa capolino per la prima volta "una programmazione statale dei flussi di ingresso in base alle necessità occupazionali ed economiche del Paese (cd. quote)"⁵. Anche in questo caso, però, la farraginosità delle disposizioni e delle procedure contribuisce a frenare, almeno in parte, gli ingressi regolari, in quanto le quote annuali di ingresso vanno ad aggiungersi, quale ulteriore limite, alla previa verifica di indisponibilità prevista dalla Legge Foschi, non abrogata dalla Martelli⁶. La vera svolta normativa avviene con la Legge Turco-Napolitano (n. 40/1998), poi confluita nel Testo Unico sull'immigrazione (Tui) e sulla condizione dello straniero (D.lgs. n. 286/1998). Il Tui contiene numerose innovazioni, tra cui la più rilevante è "la possibilità di fare ingresso in Italia per ricerca di lavoro, abrogando nel contempo la verifica di indisponibilità di manodopera già presente nel Paese"⁷. Tuttavia, questa interessante e lungimirante innovazione non dura a lungo e nel 2002, a seguito del cambio di governo, viene varata una profonda (contro)riforma del diritto dell'immigrazione (la L. n. 189/2002, meglio nota come "Bossi-Fini") che, oltre a cancellare l'istituto della "sponsorizzazione", introduce il "contratto di soggiorno", in base al quale può entrare in Italia soltanto chi già dispone di un contratto di lavoro. Molto è stato detto su quanto possa essere astratto e lontano dalla realtà un presunto "incontro a distanza" fra datore di lavoro e potenziale lavoratore, ma molto meno ci si è occupati della nuova previsione contenuta nell'art. 23 della Bossi-Fini, e cioè dei "titoli di prelazione", un meccanismo premiale per l'ingresso legato a specifici corsi di formazione seguiti all'estero.

³ Si veda in proposito Fondazione ISMU, *Libro verde sul governo delle migrazioni economiche*, settembre 2021, e, in particolare, L. Zanfrini, "Il modello italiano di governo delle migrazioni economiche, cosa non ha funzionato?", pp. 31-58.

⁴ V. L. Einaudi, *op. cit.*, p. 405.

⁵ Camera dei Deputati, XVII Legislatura, Doc. XXII-bis n. 21, p. 9.

⁶ V. M. Paggi, "L'ingresso per lavoro: la decretazione annuale dei flussi. Criteri ed evoluzione normativa", in M. Giovannetti, N. Zorzella, a cura di, *Ius Migrandi*, Franco Angeli, Milano, 2020, p. 254.

⁷ P. Attanasio, *op. cit.*, p. 112.

I titoli di prelazione per l'ingresso in Italia: le novità più recenti

Una nuova svolta è arrivata in tempi recentissimi con il Decreto Cutro⁸, che ha modificato l'art. 23 del Tui a partire dal titolo, che ora recita: "Corsi di istruzione e formazione professionale nei Paesi di origine".

Nella nuova formulazione per la prima volta gli ingressi di lavoratori che abbiano seguito corsi di formazione nel Paese di origine sono svincolati dai Decreti flussi. Per quanto riguarda poi gli anni 2023-2024, il nuovo art. 23 prevede (in via transitoria) un'opportunità interessante, e cioè che le organizzazioni nazionali dei datori di lavoro rappresentate nel Cnel possano concordare specifici programmi di formazione professionale (e civico-linguistica) direttamente con gli organismi di formazione. Si tratterebbe di una sorta di formazione "à la carte", nel senso che le organizzazioni datoriali, che meglio di chiunque altro dovrebbero sapere di che tipo di professionalità hanno bisogno i propri aderenti, potrebbero indicare il numero e il tipo di lavoratori da formare in base alle esigenze del mercato del lavoro. I lavoratori così formati dovrebbero poi fare ingresso in Italia entro tre mesi dalla conclusione del corso con le modalità facilitate previste dall'art. 27 del Tui (ingresso per lavoro in casi particolari). Il sistema è senz'altro interessante e rappresenta un'opportunità per migliorare l'incontro fra domanda e offerta. La principale criticità è che il meccanismo mostra scarsa attenzione alla fragilità intrinseca del lavoratore straniero, che non può certo permettersi di affrontare un periodo formativo "al buio", senza sapere se questo costituirà la premessa di un lavoro certo. Infatti – e il punto è proprio questo – nella norma, così come formulata, non si ravvisa alcun obbligo di assunzione da parte del datore di lavoro, come peraltro si evince dalle stesse Linee guida predisposte dal Mlps⁹. D'altra parte, è plausibile che, non essendo state allocate risorse dal Ministero del Lavoro per il finanziamento dei progetti ed essendo a carico delle organizzazioni datoriali l'onere di individuare proprie fonti (risorse pubbliche e/o private, cofinanziamento), esse avranno tutto l'interesse a che i corsi si concludano con l'effettivo impiego della manodopera formata. Tuttavia, mentre il potenziale lavoratore fa un investimento in prima persona (per un corso di formazione che gli vale null'altro che un "attestato di frequenza"), il potenziale datore di lavoro non ha alcun obbligo a suo carico (e, quindi, alcuna penalità nel caso in cui la prevista assunzione non andasse in porto). Ad ogni modo, le modalità di applicazione saranno da definire nel dettaglio con un regolamento, attualmente ancora non emanato.

Le novità introdotte dalla L. 50/2023 in riferimento all'art. 23 del Tui non si limitano ai programmi di formazione professionale, ma ricomprendono anche la formazione civico-linguistica. Un'idea da salutare con soddisfazione perché i lavoratori stranieri, attraverso la conoscenza dei propri diritti e delle basi della lingua del Paese di inserimento, saranno sicuramente meglio attrezzati a riconoscere eventuali abusi e a difendersi. Se non fosse che i corsi di lingua italiana sono previsti fino al "raggiungimento almeno del livello A1" del Quadro comune europeo, come precisato dalle Linee-guida formulate dal Mlps, che

⁸ Si tratta del D.l. 10 marzo 2023, n. 20 (convertito, con modificazioni, nella L. 5 maggio 2023, n. 50), noto come "Decreto Cutro" per essere stato emanato a seguito del naufragio avvenuto sulle coste calabresi nel febbraio 2023 e costato la vita a 94 persone.

⁹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, *Linee-guida. Modalità di predisposizione dei programmi di formazione professionale e civico-linguistica e criteri per la loro valutazione*, Documento approvato in data 23 giugno 2023 dalla Conferenza dei Servizi.

rimandano l'eventuale acquisizione del livello A2 a quando il lavoratore avrà raggiunto l'Italia¹⁰. Tuttavia, il livello A1, che di fatto consente di declinare le proprie generalità o poco più, risulta assolutamente insufficiente a svolgere un'occupazione (se non di bassissimo livello) e a relazionarsi in maniera costruttiva con colleghi e datori di lavoro. La mancata o scarsa conoscenza della lingua è proprio il fattore che, anche in presenza di capacità e qualifiche professionali appropriate, "taglia le gambe" a qualsiasi ambizione lavorativa degli stranieri. Una tale previsione (voluta o casuale che sia) appare purtroppo sintomatica di una concezione dell'immigrazione che non fa che perpetuarne un'integrazione subalterna¹¹, sia nel mercato del lavoro in senso stretto che nel tessuto socio-economico del Paese.

Primi dati sui programmi di formazione avviati e considerazioni conclusive

Abbiamo evidenziato le due più evidenti criticità della nuova disciplina dei corsi pre-partenza: la mancanza di obbligo di assunzione – con relative penalità – da parte dei datori di lavoro e la forte sottovalutazione del livello linguistico necessario per intraprendere un percorso lavorativo e di cittadinanza socio-economica in Italia. Ciò detto, il nocciolo della questione è che questo istituto non va a sostituire le quote e i Decreti flussi, che restano il vero architrave su cui poggia l'intero sistema degli ingressi per lavoro. Gli ingressi fuori quota in collegamento con i corsi di formazione pre-partenza ne rappresentano, semmai, soltanto un'eccezione, come dimostrano i numeri finora registrati. A seguito dell'emanazione delle Linee-guida, infatti, sono stati approvati 14 programmi, per un totale di 1.280 persone da formare in 10 Paesi (Filippine, Egitto, Tunisia, Bangladesh, Etiopia, Albania, Perù, Ghana e, con posti riservati a rifugiati, Uganda, Giordania) e in 10 settori, fra cui prevalgono la cantieristica, l'edilizia, il settore meccanico, l'estrazione di petrolio e gas naturale, l'Ict (Tecnologie dell'informazione e della Comunicazione), il tessile e l'assistenza infermieristica domiciliare¹². Numeri, come si vede, piuttosto esigui rispetto a quelli autorizzati con la programmazione triennale delle quote, a loro volta risultati fortemente insufficienti a coprire la domanda di lavoro espressa dal mercato.

"E allora, partendo proprio da questa esperienza dei corsi pre-partenza, appare sempre più urgente dare una nuova legittimità ai canali di ingresso per lavoro regolari, con un approccio più inclusivo (che si ispiri, ad esempio, a quanto già previsto per categorie come gli infermieri e il personale altamente qualificato) e più rispondente ai reali fabbisogni espressi dal mercato del lavoro e alla necessità impellente di contrastare il declino demografico"¹³.

¹⁰ Mlps, *op. cit.*, p. 9.

¹¹ Cfr. P. Attanasio, *op. cit.*, p. 115.

¹² Si tratta dei progetti approvati fino al 18.07.2024. Per il dettaglio dei progetti di formazione degli anni passati, si veda il paragrafo "L'applicazione pratica", in P. Attanasio, *op. cit.*, pp. 115-118.

¹³ P. Attanasio, *op. cit.*, p. 119.

ITALIA. Progetti di formazione professionale e civico-linguistica per cittadini di Paesi Terzi residenti all'estero (2024)*

Soggetto proponente	Titolo progetto	Settore	Paese	Destinatari
Orienta Spa - Società Benefit	Navigare nel futuro: scoperta e formazione di talenti nella cantieristica navale internazionale	Cantieristica navale	Filippine	240
Orienta Spa - Società Benefit	Navigare nel futuro: scoperta e formazione di talenti nel comparto Oil & Gas a livello internazionale	Attività di supporto a estrazione di petrolio e gas naturale	Egitto	240
Orienta Spa - Società Benefit	Navigare nel futuro: scoperta e formazione di talenti nella cantieristica navale internazionale	Cantieristica navale e nautica	Egitto	240
Anolf - Associazione nazionale Oltre le frontiere - Provinciale di Lecce Aps	Formarsi per lavorare in Italia (Forma.Lav.it)	Edilizia	Tunisia	150
Format Impresa Sociale Srl	Bangla Dream	Metalmecanico e tessile	Bangladesh	100
Unilavoro Pmi	Pitagora for Immigrants	Tessile e Edilizia	Etiopia	100
Ance - Associazione nazionale costruttori edili	Académie Internationale de la Construction	Edilizia	Tunisia	40
Cesf - Centro edile per la sicurezza e la formazione	Cesf Academy Albania	Edilizia	Albania	40
Fondazione Italiana Accenture Ets	ReadyForIT - Labour Pathways for Refugees	Ict	Uganda	35**
Agenzia formativa Scuola professionale per orefici E.G. Ghirardi - Fondazione Ets	Goldsmith for Italy - Labour Pathways for Refugees	Fabbricazione oggetti di gioielleria e oreficeria in metalli preziosi	Giordania	25**
Randstad Italia	Percorso integrato per l'inserimento professionale di 20 egiziani in Italia	Istallazione impianti elettrici	Egitto	20
Randstad Italia	Percorso integrato per l'inserimento professionale di 20 peruviani settore socio-sanitario in Italia	Assistenza infermieristica residenziale	Perù	20
Confindustria Alto Adriatico	Progetto Ghana: Scuola per la cantieristica navale italiana	Cantieristica navale	Ghana	15
Confindustria Alto Adriatico	Progetto Ghana: Scuola per la saldatura civile italiana	Meccanica e impiantistica	Ghana	15
TOTALE				1.280

* Progetti approvati al 18 luglio 2024. ** Solo rifugiati.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

I corridoi lavorativi

Premessa

Con il titolo “Apertura di Corridoi lavorativi” il 14 aprile 2024 è stato concluso un Protocollo d’intesa tra la Comunità di Sant’Egidio e i Ministeri dell’Interno, degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, del Lavoro e delle Politiche sociali. Il Protocollo prevede, nell’arco di un biennio, l’ingresso sul territorio nazionale per ragioni di lavoro di 300 stranieri che siano cittadini (o comunque da tempo residenti) in Libano, Etiopia e Costa d’Avorio. Al momento, concluso l’accordo, sono in corso di definizione e di presentazione i primi progetti che avranno avvio nei prossimi mesi.

Il titolo dell’accordo richiama espressamente l’esperienza che la Comunità di Sant’Egidio ha realizzato con l’apertura dei Corridoi umanitari a partire dall’anno 2015, assieme ad altre organizzazioni religiose o laiche operanti nella società civile, con l’obiettivo di “favorire l’arrivo in Italia in modo legale e in condizioni di sicurezza dei potenziali beneficiari di protezione internazionale, in specie i soggetti più vulnerabili”.

Il nuovo Protocollo per l’apertura dei Corridoi lavorativi

Certamente distinto nei presupposti¹, il Protocollo per l’apertura dei Corridoi lavorativi mutua dall’esperienza dei Corridoi umanitari alcuni tratti distintivi che valgono a connotarlo secondo il “modello europeo di sponsorizzazione da parte di comunità”. Costituiscono espressione di questa impostazione l’attenzione riservata alla scelta dei destinatari del progetto, nella quale la valutazione delle competenze e delle abilità professionali maturate si coniuga con la comprensione delle reali aspettative e dei progetti di vita, non solo individuali ma familiari. Acquista un rilievo decisivo l’accompagnamento per un periodo congruo, dopo l’ingresso sul territorio nazionale, con l’obiettivo di accelerare i percorsi di integrazione socio-lavorativa, favorire l’apprendimento linguistico e culturale (rispettivamente ai livelli A1 del Qcer

¹ Il criterio di eleggibilità nel progetto dei Corridoi umanitari è sempre stato rappresentato dall’essere persone “riconosciute meritevoli dall’Unhcr, almeno *prima facie*, del riconoscimento dello status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra del 1951 e al relativo Protocollo del 1967 ovvero di coloro che sono costretti a lasciare il loro Paese nel fondato timore di subire un danno grave alla propria persona”, unitamente alla sussistenza di una “comprovata condizione di vulnerabilità determinata dalla situazione personale, dall’età e/o dalle condizioni di salute in conformità ai criteri espressi dall’art. 17 del D.lgs 18 agosto 2015 n. 142, adottato in attuazione della direttiva 2013/33/UE”. Nella realizzazione del Protocollo dei Corridoi lavorativi, invece, l’individuazione dei destinatari deve essere effettuata “in maniera specifica in relazione ai diversi progetti, tenendo conto in particolare del fabbisogno di competenze e capacità professionali descritto dagli imprenditori (...) interessati all’inserimento lavorativo dei partecipanti, delle pregresse conoscenze necessarie alla partecipazione al progetto, della progressione di professionalità che è possibile realizzare con l’attuazione delle azioni programmate”.

prima della partenza e A2 successivamente), sostenere il ricongiungimento familiare con il coniuge e i figli, creare occasioni di socialità con le realtà locali. In particolare, un ruolo centrale viene attribuito all'apprendimento linguistico, decisivo sia per acquisire le indispensabili competenze/conoscenze tecnico-professionali, sia per maturare consapevolezza del nuovo contesto di inserimento.

La base legale preferenziale è costituita ora dall'art. 23 comma 4 bis del D.lgs n. 286 del 1998, come modificato dall'art. 3 comma primo lett. e) del D.lgs 10 marzo 2023 n. 20 (cd. Decreto Cutro), che prevede l'effettuazione di attività di istruzione e formazione tecnico-professionale e civico-linguistica, prima nei Paesi di origine, poi nel contesto di lavoro sul territorio nazionale, su progetto approvato dal Ministero del Lavoro, finalizzato "all'inserimento lavorativo mirato nei settori produttivi italiani che operano all'interno dello Stato". La procedura invece è quella indicata dall'art. 22 del D.lgs n. 286 del 1998, nella quale sono state introdotte alcune semplificazioni per quanto riguarda la richiesta nominativa del nulla osta al lavoro².

Il Protocollo per l'apertura dei Corridoi lavorativi menziona anche una diversa base legale per i progetti predisposti ai sensi dell'art. 27 comma 1 lett. f) del D.lgs n. 286 del 1998; in questo caso l'inserimento nel mondo del lavoro avviene nella forma del tirocinio. Le due opzioni divergono anche per quanto attiene il titolo di ingresso sul territorio nazionale: nel primo caso il permesso di soggiorno viene rilasciato per motivi di lavoro, nel secondo per tirocinio e studio. Anche le autorità pubbliche competenti all'approvazione dei progetti sono diverse: il Ministero del Lavoro nel caso dell'art. 23, le Regioni nel caso dell'art. 27. In comune, invece, le due modalità hanno la deroga al criterio di programmazione degli ingressi nei limiti dei Decreti flussi annuali.

In conclusione, è necessario porre in evidenza che il modello di "sponsorizzazione da parte di comunità" a cui i Corridoi lavorativi sono ispirati richiede un patto chiaro di assunzione di reciproca responsabilità da parte di tutti gli attori. Certamente da parte di chi promuove questo progetto, soprattutto nell'individuazione e selezione dei destinatari e nel sostenerne l'integrazione socio-lavorativa; ma anche da parte dell'impresa che, formulando la richiesta di personale, assume un impegno all'assunzione, richiesto espressamente dal Protocollo sui Corridoi lavorativi come elemento qualificante il progetto, anche se non previsto come requisito necessario dalle disposizioni di legge. Tale impegno viene formalizzato a conclusione dell'attività formativa per la parte svolta all'estero, proseguendo poi sul territorio nazionale nell'inserimento lavorativo, nella qualificazione sul luogo di lavoro, nel reperimento di soluzioni alloggiative idonee e nel sostegno, inizialmente e per un tempo predeterminato, ai relativi costi. È dal concorso di questi diversi fattori che dipende il buon risultato di un progetto che non si esaurisce nella combinazione di offerta occupazionale e capacità lavorativa delle persone straniere, ma comporta anche mutamenti radicali nei progetti di vita, personali e familiari, come sempre accade nella migrazione.

² Le modalità di predisposizione dei programmi di formazione professionale e tecnico-linguistica sono esposti nel Decreto direttoriale n. 27 del Ministero del Lavoro del 7 luglio 2023, consultabile in https://trasparenza.lavoro.gov.it/archivio28_provvedimenti-amministrativi_0_92_726_1.html.

Le prestazioni di sicurezza sociale a favore dei cittadini stranieri non comunitari

Gli archivi Inps relativi agli anni 2022 e 2023 (anno per il quale i dati sono ancora provvisori) contengono informazioni relative non solo ai lavoratori, ma anche ai percettori di ammortizzatori sociali, pensioni e trasferimenti monetari alle famiglie. Su tale base, nel presente capitolo verrà dato un quadro dell'accesso al sistema di sicurezza sociale italiano dei cittadini stranieri non comunitari, esaminando i principali indicatori. Giova al riguardo ricordare che dal 2022 diversi provvedimenti normativi hanno modificato in più parti la materia: la Legge n. 234/2021 (Legge di Bilancio 2022)¹ ha riordinato la disciplina degli ammortizzatori sociali, la Legge n. 238/2021 (Legge europea 2019-2020) ha ampliato l'accesso dei cittadini di Paesi terzi alle prestazioni di assistenza sociale, il D.lgs. n. 230/2021 è intervenuto sull'assegno unico universale.

I beneficiari degli ammortizzatori sociali

Con la definizione di ammortizzatori sociali facciamo riferimento a quell'insieme di interventi di tutela e a sostegno del reddito che lo Stato prevede a livello nazionale e che, attualmente, consistono nella Cassa integrazione guadagni (Cig)², nei Fondi di solidarietà (che garantiscono una tutela simile alla cassa integrazione ai lavoratori che ne sono esclusi), nella NASpl (Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego), nell'indennità di disoccupazione agricola e nell'indennità di mobilità (abrogata dal 1° gennaio 2017 e ormai in fase di esaurimento).

I lavoratori che nel 2022 hanno beneficiato della *Cassa integrazione ordinaria* (Cigo) sono stati 507.872, numero che nel 2023 è salito a 564.116, con una crescita dell'11,1%. I cittadini non comunitari che ne hanno beneficiato nel 2023 sono 87.491 (il 15,5%), percentuale in crescita rispetto al 2022 (quando erano 69.047, il 13,6%). La rappresentanza femminile tra i beneficiari non comunitari è del 6,5% (quota che sale al 14,3% tra i beneficiari complessivi). Analizzando le singole nazionalità si riscontra una presenza significativa di albanesi (23.160, 26,5% degli stranieri), seguiti da marocchini (13.037, 14,9%), senegalesi (4.346, 5,0%) e macedoni (3.952, 4,5%).

¹ Per approfondire, cfr. Circolare Inps n. 2/2022 e n. 18/2022, www.inps.it.

² La Cassa integrazione guadagni può essere ordinaria, straordinaria o in deroga. La Cassa integrazione ordinaria (Cigo) è riconosciuta per eventi transitori e non imputabili all'impresa, come nel caso di eventi meteo e mancanza di commesse; la Cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs) può essere richiesta nei casi di riorganizzazione (inclusa la realizzazione di processi di transizione), crisi aziendale e contratti di solidarietà; la Cassa integrazione in deroga (Cigd) è rivolta ai lavoratori delle imprese escluse dagli interventi di Cigo e Cigs o che hanno esaurito il periodo di fruizione degli strumenti ordinari e che si trovano in una situazione di grave crisi occupazionale.

Nel caso della *Cassa integrazione straordinaria* (Cigs), nel 2023 si registrano 161.827 beneficiari, in diminuzione rispetto al 2022 (-19,0%), tra i quali i non comunitari sono 5.187 (il 3,2% del totale) e risultano in calo del 7,1%. La quota femminile è più bassa tra gli stranieri non comunitari (25,4%) rispetto a quanto rilevato tra i beneficiari complessivi (32,5%). I Paesi con la maggiore rappresentatività sono l'Albania (14,7% dei non comunitari), il Marocco (14,6%), l'India (7,1%) e il Senegal (6,4%).

La *Cassa integrazione in deroga* (Cigd) nel 2023 ha riguardato solamente 2.151 lavoratori, di cui 16 non comunitari (lo 0,7%), proseguendo con l'andamento decrescente già riscontrato nel 2022, quando i beneficiari complessivi erano 3.733, di cui 28 non comunitari.

Per quanto riguarda l'*assegno di integrazione salariale*³ – rivolto ai dipendenti di aziende di piccole dimensioni e iscritte ai Fondi di solidarietà – nel 2023 è stato erogato a 22.580 dipendenti, in forte calo rispetto ai 128.160 lavoratori del 2022 (-82,4%). L'incidenza dei non comunitari sul totale non subisce invece variazioni sostanziali, passando dal 12,9% nel 2022 al 12,7% nel 2023. La quota femminile sul totale dei percettori è del 55,9%, ma scende al 39,9% tra i percettori non Ue. Albania, Marocco, Filippine e India totalizzano da soli il 41,6% delle cittadinanze rappresentate tra questi lavoratori.

L'*indennità di mobilità* – abrogata dal 1° gennaio 2017 (Legge n. 92/2012) – è stata erogata in totale a 2.806 beneficiari nel 2023 (erano 3.618 nel 2022), con un'incidenza di non comunitari poco al di sopra dell'1% in entrambi gli anni. La quota di donne è in media del 24,1%, mentre scende al 20,0% tra i non comunitari. I principali Paesi sono Marocco, Albania e Senegal.

Tra il 2022 e il 2023 risultano in aumento i percettori dell'*indennità di disoccupazione NASpl*, sia quelli complessivi, passati da 2.620.385 a 2.733.640, sia quelli non comunitari, passati da 409.095 a 456.263, con una quota sul totale cresciuta dal 15,6% al 16,7%. Tra i non comunitari le donne sono il 50,8% nel 2022 e il 49,6% nel 2023, andamento simile a quello riscontrato tra tutti i beneficiari, la cui componente femminile è stata del 55,5% nel 2022 e del 54,7% nel 2023. Tra i beneficiari stranieri del 2023 troviamo principalmente marocchini (55.558, 12,2%), albanesi (53.609, 11,7%), ucraini (47.309, 10,4%) e moldavi (23.188, 5,1%).

Da ultimo vi è l'*indennità di disoccupazione agricola*, i cui dati, a differenza delle precedenti misure, si riferiscono al biennio 2021-2022 e a soggetti il cui stato di disoccupazione è intercorso nell'anno con liquidazione della prestazione avvenuta in quello successivo. In totale ne hanno usufruito 556.471 lavoratori nel 2021 e 532.090 nel 2022. Tra questi ultimi, i non comunitari rappresentano circa un quinto (23,4%) e sono passati da 125.236 a 124.496. Si tratta per oltre l'80% di uomini, principalmente marocchini, albanesi e indiani (che insieme rappresentano il 51,1% degli stranieri non comunitari).

Le prestazioni previdenziali e assistenziali

La previdenza pensionistica prevede l'erogazione di due principali tipologie di prestazione: le pensioni di tipo contributivo (dette anche previdenziali), nelle quali rientrano le pensioni di invalidità, vecchiaia e anticipate, ai superstiti (lvs), e le pensioni di natura assistenziale (pensioni sociali, di invalidità civile, di accompagnamento). I dati che qui analizziamo riguardano le diverse

³ A decorrere dal 1° gennaio 2022 la nuova prestazione assicurata dai Fondi di solidarietà ha assunto la denominazione di "assegno di integrazione salariale" in luogo di "assegno ordinario".

prestazioni erogate dall'Inps nel 2022 e nel 2023 a tutti i cittadini e a quelli non comunitari, ripartite per genere, importo medio annuo e tipologia di prestazione.

Complessivamente nel 2023 sono state erogate 20.913.338 prestazioni, di cui 255.513 a cittadini stranieri non comunitari (1,2%). Mentre sul totale della popolazione analizzata le pensioni previdenziali (Ivs) rappresentano in media l'80,2% delle erogazioni totali, tra i non comunitari, che sono più giovani degli italiani e hanno un più basso numero di anni di contributi versati, le pensioni previdenziali sono solo il 45,5% del totale. Incidono invece in maniera più marcata i trattamenti assistenziali (54,5%).

Entrando nel merito delle *prestazioni previdenziali*, su 16.770.564 pensioni erogate nel 2023 (-0,1% rispetto al 2022), quelle con beneficiario non comunitario rappresentano lo 0,7% (116.297), una quota molto bassa nonostante da alcuni anni si assista ad un trend di crescita (+30,2% nel triennio 2021-2023, +14,9% rispetto al 2022). Relativamente agli importi, il divario tra i percettori non comunitari e la totalità risulta molto ampio: per i primi l'importo medio annuo è di appena 8.314 euro, mentre per il totale della popolazione la media è di 17.851 euro. Le donne prevalgono tra i beneficiari non comunitari (65,9%), ma percepiscono importi del 29,0% inferiori rispetto agli uomini. Il Paese straniero con più beneficiari è l'Ucraina (17,9% dei beneficiari, per il 96,7% donne), cui seguono il Marocco, l'Albania e le Filippine (anche in questo ultimo caso con un'incidenza femminile elevata: 75,3%).

Se ci focalizziamo soltanto sulle *pensioni di vecchiaia*, vediamo che per i non comunitari questa tipologia di pensione è percepita dal 54,0% dei beneficiari, a fronte del 70,0% dei pensionati complessivi. Le *pensioni ai superstiti* sono invece percepite in percentuale più alta tra i non comunitari rispetto alla totalità (32,5% contro 24,8%), come pure quelle di *invalidità* (13,5% contro 5,2%). Analizzando i Paesi di provenienza, il 31,9% delle pensioni di invalidità viene erogato a cittadini albanesi e marocchini (rispettivamente il 16,5% e il 15,4%), mentre circa un quinto delle pensioni di vecchiaia (23,4%) a cittadini ucraini.

Per quanto riguarda le *prestazioni assistenziali*, queste nel 2023 sono state in totale 4.142.774, di cui 139.216 (3,4%) erogate a cittadini non comunitari, per il 52,7% donne (a fronte di una media del 58,8%). Rispetto al 2022 si è riscontrato un aumento di queste prestazioni: del 2,7% tra i non comunitari e del 10,9% tra i beneficiari totali (crescita che sale al 20,6% se si considera il biennio 2021-2023). Le nazionalità più rappresentate tra gli stranieri sono quelle albanese (22,9%), marocchina (17,0%) e ucraina (8,3%), che insieme rappresentano circa la metà del totale dei non comunitari (48,2%). Tra i percettori non comunitari, le prestazioni assistenziali si distribuiscono abbastanza equamente tra le varie tipologie: le pensioni e gli assegni sociali rappresentano il 36,8%, le indennità di accompagnamento il 33,5% e le pensioni di invalidità civile il 29,7%. Non altrettanto accade per la totalità dei beneficiari, tra i quali prevalgono le indennità di accompagnamento (54,8%, oltre 20 punti al di sopra della quota riscontrata tra i non comunitari) rispetto alle pensioni di invalidità civile (24,9%) e a pensioni e assegni sociali (20,4%).

I trasferimenti monetari alle famiglie

Tra le prestazioni erogate dall'Inps vi sono i trasferimenti monetari alle famiglie, che consistono nelle prestazioni a tutela della genitorialità (indennità di maternità obbligatoria e congedo parentale) e negli assegni al nucleo familiare per lavoratori dipendenti e pensionati da lavoro dipendente.

Nel 2023 le lavoratrici che hanno goduto della *maternità obbligatoria* sono state 287.789, il 10,2% delle quali (29.271) non comunitarie. Complessivamente le beneficiarie sono diminuite di poco rispetto all'anno precedente (-1,5%), ma è aumentato il numero delle donne non comunitarie (+5,9%). Tra queste, a prevalere sono le albanesi (23,9%), seguite da marocchine (10,2%), moldave (5,7%) e ucraine (5,0%).

Il *congedo parentale* è stato erogato a 360.160 lavoratori, di cui 34.140 non comunitari (9,5%). Le donne sono in media il 73,3%, quota che tra i non comunitari si riduce al 53,9%, presumibilmente perché tra questi ad avere accesso al mondo del lavoro sono soprattutto gli uomini. Rispetto al 2022, il numero complessivo dei beneficiari è cresciuto del 2,2%, mentre quello dei non comunitari è aumentato del 17,1%. Ad usufruirne in quota maggiore sono i marocchini (17,0% dei non comunitari), gli albanesi (15,6%), i senegalesi (6,4%) e i peruviani (4,5%).

Infine, vi sono i percettori di *assegni al nucleo familiare* – prestazione a sostegno delle famiglie senza figli – pari a 62.977 *lavoratori dipendenti*, di cui l'8,3% non comunitario (5.225 individui) e 665.835 *pensionati*, di cui solo 4.077 non comunitari (lo 0,6% del totale).

Con l'introduzione dell'*assegno unico universale* (prestazione a sostegno delle famiglie con figli minorenni a carico, ovvero figli maggiorenni che non abbiano compiuto i 21 anni di età se studenti o disoccupati, oltre che figli disabili senza limiti di età⁴), previsto dal Decreto legislativo n. 230/2021 del 1° marzo 2022, si è avuta una rilevante variazione negativa dei lavoratori dipendenti percettori di *assegno per il nucleo familiare* rispetto al 2022 (in media -97,1% per il totale dei percettori, -98,1% per i non comunitari), anche perché oggi tale prestazione si riferisce esclusivamente ai nuclei familiari senza figli.

I principali Paesi di origine dei non comunitari beneficiari dell'assegno unico sono l'Albania (21,2%) e il Marocco (14,8%), seguiti da India (9,0%) e Bangladesh (8,1%), tra i lavoratori dipendenti, mentre tra i pensionati, oltre al Marocco e all'Albania, rispettivamente al primo e secondo posto con 988 e 814 beneficiari, si distinguono la Tunisia (345) e la Serbia (243).

⁴ Nuclei familiari composti da almeno un minore in cui sia presente almeno un componente inabile o composti solo da maggiorenni inabili o con entrambi i coniugi e senza figli (in cui sia presente almeno un fratello, sorella o nipote inabile).

ITALIA. Politiche del lavoro e di welfare erogate in totale e a favore di stranieri non comunitari (2023)*

<i>Tipo di intervento</i>	<i>Totale</i>	<i>di cui non-Ue</i>	<i>di cui % donne</i>	<i>% non-Ue su totale</i>	<i>Principali Paesi</i>	<i>Variaz. % 2022-2023</i>
Cassa integrazione salariale ordinaria	564.116	87.491	6,5	15,5	Albania, Marocco, Senegal	26,7
Cassa integrazione salariale straordinaria	161.827	5.187	25,4	3,2	Albania, Marocco, India	-7,1
Cassa integrazione in deroga	2.151	16	81,3	0,7	Albania, Argentina, Brasile	-42,9
Assegno ordinario dei Fondi di solidarietà	22.580	2.870	39,9	12,7	Albania, Marocco, Filippine	-82,7
Indennità di mobilità (a)	2.806	40	20,0	1,4	Marocco, Albania, Senegal	-24,5
NASpl (a)	2.733.640	456.263	49,6	16,7	Marocco, Albania, Ucraina	11,5
Indennità disoccupazione agricola (anno 2022 e confronto su 2021) (b)	532.090	124.496	18,5	23,4	Marocco, Albania, India	-0,6
Pensioni contributive (invalidità, vecchiaia, superstiti) (c)	16.770.564	116.297	65,9	0,7	Ucraina, Marocco, Albania	14,9
Pensioni assistenziali	4.142.774	139.216	52,7	3,4	Albania, Marocco, Ucraina	10,9
Maternità obbligatoria (dipendenti, autonomi e parasubordinati)	287.789	29.271	100,0	10,2	Albania, Marocco, Moldova	5,9
Congedi parentali (dipendenti, autonomi e parasubordinati)	360.160	34.140	53,9	9,5	Marocco, Albania, Senegal	2,2
Assegni al nucleo familiare (lavoratori dipendenti settore privato)	62.977	5.225	10,0	8,3	Albania, Marocco, India	-98,1

* Dati provvisori

(a) Soggetti con almeno un giorno indennizzato nell'anno; (b) Soggetti con eventi di disoccupazione nell'anno e liquidazione della prestazione nell'anno successivo;

(c) Escluse le gestioni ex-Inpdap ed ex-Enpals.

FONTE: Coordinamento Generale Statistico Attuariale Inps. Elaborazione su dati Inps

Le nuove procedure di ingresso per lavoro stagionale agricolo e i primi risultati

Nella passata edizione di questo rapporto abbiamo dedicato una specifica attenzione alla nuova procedura di ingresso per lavoro stagionale agricolo, riservandoci un ulteriore approfondimento in ordine alle annualità successive che proviamo a sviluppare qui di seguito.

La nuova regolazione delle procedure di ingresso nasce con il Decreto legge del 21 giugno 2022 n. 73, che ha introdotto significative semplificazioni per la gestione delle quote previste dal Dpcm 21 dicembre 2021 (ingressi 2022) e dal successivo Dpcm 2022 (ingressi 2023), consistenti principalmente nel fatto che:

- il nulla osta viene rilasciato anche se non siano stati ancora verificati dalla Questura e dall'Ispettorato territoriale del lavoro gli elementi eventualmente ostativi, salvo naturalmente controlli ex-post;
- ottenuto il visto e fatto ingresso in Italia, il lavoratore con il solo nulla osta può già essere assunto senza attendere la convocazione allo Sportello unico immigrazione (per la sottoscrizione del contratto di soggiorno per lavoro e la presentazione della richiesta di permesso di soggiorno);
- le preventive verifiche circa l'osservanza del contratto collettivo di lavoro, la congruità del numero delle richieste presentate dal datore di lavoro, la sua capacità economica (fino ad oggi svolte dall'Ispettorato territoriale del lavoro) vengono demandate alle associazioni datoriali maggiormente rappresentative sul piano nazionale a cui l'azienda aderisce o conferisce mandato.

Questi tre elementi, ai quali si aggiunge la riconferma che per le istanze di nulla osta stagionale non sia richiesta la verifica di indisponibilità di manodopera locale, sono stati in grado di ridurre notevolmente i tempi di procedura per l'ingresso.

Nel successivo mese di agosto 2022 è stato firmato a livello nazionale un apposito Protocollo tra il Ministero del lavoro e le maggiori associazioni datoriali, incluse quelle agricole, per definire le procedure e le responsabilità inerenti agli aspetti operativi di queste semplificazioni. La procedura per tutto il 2022 è stata dichiaratamente sperimentale, tant'è che nessuna modifica normativa è intervenuta nel T.U. sull'immigrazione, cosa che invece è accaduta l'anno successivo con il Decreto legge del 10 marzo 2023 n. 20, che ha introdotto l'articolo 24-bis nel T.u..

A completare il quadro delle semplificazioni, che in riferimento alle procedure di ingresso per lavoro stagionale riguardano i tempi burocratici, manca solo l'ultimo passo, che però è proprio quello che rende spesso impossibile l'ingresso in Italia di questi lavoratori in tempi compatibili con le necessità produttive, vale a dire il rilascio del visto di ingresso da parte delle Ambasciate e dei Consolati italiani all'estero. È infatti del tutto evidente che, se a fronte del rilascio del nulla osta la rappresentanza consolare fissa al lavoratore un appuntamento per la consegna del visto in una data successiva a quella di prevista decorrenza del rapporto di lavoro, al datore di lavoro non resta che rinunciare al lavoratore. È questo un "collo di bottiglia" che dovrà essere affrontato quanto prima.

Certamente nel 2023 è emerso un nuovo scenario che richiede di essere analizzato, soprattutto sotto il profilo della costante discrasia tra le istanze di nulla osta presentate e gli effettivi rapporti di lavoro instaurati che, anche per il 2023, risulta molto ampia.

Alla data del 24 marzo 2023 erano pronte per la trasmissione circa 150.000 istanze (dato provvisorio), delle quali circa 30.000 presentate dalle associazioni datoriali firmatarie del Protocollo, a fronte di 44.000 quote previste dal Dpcm 29 dicembre 2022. Le quote autorizzate, dunque, sono risultate decisamente inferiori alle istanze in corso di presentazione, corrispondendo al 29,3% di tutte le richieste avanzate e al 73,3% nel caso di quelle riservate alle associazioni datoriali (22.000 posti autorizzati rispetto a 30.000 istanze).

A fronte dell'esorbitante numero di istanze presentate, il Governo con il Dpcm del 19 luglio 2023 ha integrato di ulteriori 40.000 unità (di cui 15.000 riservate alle associazioni datoriali firmatarie del Protocollo) il contingente delle quote disponibili per lavoro stagionale per i settori agricolo e turistico-alberghiero, con riferimento però all'utilizzo per le sole istanze già presentate al 14 agosto 2023. Monitorate in via conclusiva al 15 aprile 2024, le istanze per lavoro stagionale presentate dalle associazioni firmatarie del Protocollo del 2 agosto 2022 assommavano a 31.745 unità, risultando quindi pienamente soddisfacenti con le quote rese disponibili dai due Dpcm (22.000 + 15.000).

Ben diversa si presentava invece alla medesima data la situazione generale che vedeva la presentazione di 135.000 istanze, al netto di quelle delle associazioni (per un totale di quasi 170.000 domande effettivamente presentate), a fronte di 47.000 quote rese disponibili dai due Dpcm (22.000 + 25.000), istanze prevalentemente provenienti da Campania, Puglia, Sicilia e Veneto (più del 70% del totale).

Quanto alle nazionalità di provenienza, oltre alla consueta e prevedibile presenza di indiani, marocchini e albanesi, si rinviene una percentuale decisamente inusuale di lavoratori del Bangladesh, che sfiora il 50% della totalità delle istanze presentate.

Con il Dpcm del 27 settembre 2023, pubblicato in Gazzetta ufficiale il 3 ottobre 2023, si apre una nuova stagione, non tanto e non solo sul versante delle procedure, quanto su quello della programmazione delle quote di ingresso in quanto, a differenza del recente passato, il provvedimento torna ad avere validità triennale, programmando gli ingressi, anche stagionali, per il triennio 2023-2025.

Il Decreto prevede complessivamente 136.000 unità per l'anno 2023 (utilizzabili dal 2024), 151.000 unità per l'anno 2024 (utilizzabili dal 2025) e 165.000 unità per l'anno 2025 (utilizzabili dal 2026).

Per quanto di interesse delle quote stagionali, potranno essere ammessi in Italia:

- 82.550 unità per l'anno 2023, di cui 40.000 riservate ai nulla osta presentati dalle associazioni datoriali firmatarie del Protocollo del 3 agosto 2022;
- 89.050 unità per l'anno 2024, di cui 41.000 riservate ai nulla osta presentati dalle associazioni datoriali firmatarie del suddetto Protocollo;
- 93.550 unità per l'anno 2025, di cui 42.000 riservate ai nulla osta presentati dalle associazioni datoriali firmatarie del Protocollo.

Il nuovo Dpcm prevede, inoltre, che le istanze giacenti, ovvero non evase per esaurimento delle quote, presentate a valere sul Dpcm 29.12.2022 e sul Dpcm integrativo 19.07.2023, vengano "recuperate", con priorità di trattazione, utilizzando le anzidette quote.

Il 12 dicembre del 2023 è scattato il famigerato click-day per la presentazione delle istanze di nulla osta al lavoro stagionale e, al primo step di verifica effettuato a gennaio 2024, è subito emerso un doppio problema: nella sola Campania risulta presentato più del 55% delle oltre 280.000 istanze di nulla osta al lavoro stagionale ricevute e la sola nazionalità bangladesese rappresenta più del 60% delle istanze complessive.

Fermo il Dpcm di riferimento, che è sempre quello del 27 settembre 2023, il successivo click-day previsto per il 12 febbraio, ma di fatto posticipato al 25 marzo 2024, ha reso disponibili 89.050 quote per lavoro stagionale agricolo, delle quali 41.000 riservate ai nulla osta presentati dalle associazioni datoriali firmatarie del Protocollo del 3 agosto 2022. Da un primo monitoraggio effettuato ad aprile 2024, risultano presentate quasi 300.000 istanze di nulla osta al lavoro stagionale, delle quali più di 230.000 (quasi il 40% nella sola Campania) da soggetti privati e quasi 70.000 (quasi il 50% nella sola Campania) dalle associazioni datoriali agricole.

Che vi sia sempre stata una forbice importante tra quote disponibili ed istanze presentate è più che noto, ma la vera impennata la si è riscontrata a decorrere dall'anno 2022, con una crescita esponenziale delle istanze presentate rispetto alle quote. Un andamento simile, anche se meno marcato (se non altro in termini di valori assoluti), si riscontra per le istanze presentate dalle associazioni datoriali agricole firmatarie del Protocollo.

Pur non avendo accesso a tutti i dati che sarebbero necessari per un'analisi compiuta, certamente richiede una profonda riflessione quanto osservato in termini di incremento nel passaggio dal click-day del 27 ottobre 2020 a quello del 12 dicembre 2023:

- il numero di istanze presentate ascrivibili a lavoratori bangladesi passa da 25.111 unità a ben 176.642;
- il numero delle istanze presentate in provincia di Napoli passa da 21.869 unità a 99.675, a Caserta da 5.124 a 25.289, a Salerno da 4.398 a 30.124.

Come noto, e peraltro descritto nelle precedenti edizioni di questo *Dossier*, i rapporti di lavoro instaurati previo rilascio del permesso di soggiorno stagionale storicamente coinvolgono lavoratori di nazionalità albanese, indiana, marocchina, serba e macedone e, per la quasi totalità, le assunzioni avvengono nel Nord (quasi l'80%), con in testa il Piemonte, il Trentino Alto Adige, il Veneto e l'Emilia Romagna. Nessuna delle due variabili anomale rientra, quindi, nella consueta dinamica degli ingressi dall'estero. Ma allora cosa è successo in questi ultimi tre anni? È stata forse la modifica normativa che ha visto le associazioni datoriali assumere un nuovo ruolo nella procedura? Difficile pensarlo, ma forse in parte è anche possibile. Quello che è certo è che dall'introduzione delle nuove procedure informatiche del portale Ali è venuto meno il blocco, per

le utenze private, del numero massimo di istanze che è possibile presentare (precedentemente non più di 5 a soggetto). Inoltre, le istanze possono essere inviate da qualsiasi soggetto per conto dell'impresa (anche un privato) e non, come invece prevede espressamente il T.u. al primo comma dell'articolo 24, "il datore di lavoro o le associazioni di categoria per conto dei loro associati". Questi due elementi basterebbero da soli a comprendere come questa situazione abbia di per sé favorito quel mercato illegale, da sempre esistito, degli ingressi a pagamento, cioè della vendita dei nulla osta.

Per arginare questo mercato occorre, da una parte, intensificare i controlli e, dall'altra, introdurre dei meccanismi di procedura in grado di bloccare, alla tornata successiva, la presentazione di nuove istanze da parte dell'impresa che non ha dato seguito all'assunzione, salvo naturalmente giusta causa.

Se a quanto detto sopra aggiungiamo la clonazione di utenze associative, con generazione ed invio di decine e decine di istanze a totale insaputa dell'impresa interessata (sono casi reali e documentabili in quanto denunciati all'Autorità pubblica), non risulta poi così tanto incredibile prendere atto dei risultati.

C'è poi da considerare il fatto che l'ingolfamento amministrativo di Ambasciate e Consolati (almeno alcuni) è tale che per le aziende diventa quasi "un terno al lotto" riuscire ad avere il lavoratore con il visto rilasciato nei termini temporali per l'inizio delle attività per le quali è stato richiesto. Questo elemento comporta che un'impresa, se ha necessità di dieci lavoratori, ne richiede almeno il doppio o il triplo, confidando che, quando sarà il momento di iniziare l'attività, almeno una decina siano nella condizione di prendere servizio. Questa prassi fa inevitabilmente lievitare le istanze presentate, senza che vi sia poi la certezza che si traducano in un'assunzione.

***Made in Immigrality.* Il primo rapporto sui lavoratori immigrati nell'agroalimentare italiano**

Il lavoro degli immigrati in agricoltura è pressoché poco conosciuto, eccezion fatta quando le prime pagine dei giornali ricordano fatti gravi di sfruttamento, oppure eventi tragici come nel caso di Latina del 19 giugno 2024, quando non viene prestato tempestivo soccorso a Satnam Singh che muore in ospedale a seguito di un grave infortunio sul lavoro che gli è costato un arto. L'opinione pubblica non è pienamente consapevole, dunque, che le eccellenze alimentari italiane, riconosciute come tali e apprezzate in tutto il mondo, dipendano sempre più proprio dai lavoratori stranieri.

La ricerca *Made in Immigrality. Terre, colture, culture* (Com Nuovi Tempi-Agrilavoro, 2024) cerca di andare oltre la cronaca e la narrativa dominante. Si tratta del primo rapporto sui lavoratori immigrati nell'agroalimentare italiano. Commissionata dalla Fai-Cisl (Federazione agroalimentare industriale e ambientale italiana), la ricerca è stata realizzata dal Centro Studi Confronti ed è curata da Maurizio Ambrosini, Rando Devole, Paolo Naso, Claudio Paravati. Il volume esamina in oltre 500 pagine i modi in cui il lavoro immigrato viene gestito in contesti specifici e analizza i diversi profili del fenomeno, inclusi i meccanismi virtuosi di cooperazione e integrazione locale che si stanno realizzando sui luoghi di lavoro.

Di particolare interesse sono i cosiddetti casi di studio che nella ricerca vengono indagati: l'area di Saluzzo e la frutticoltura, la pianura della bassa bergamasca specializzata nella produzione lattiero-casearia, la Val di Non con la produzione delle mele, la produzione di asparagi tra bassa padovana e Polesine e l'area vitivinicola della Valpolicella, l'area modenese per la lavorazione delle carni e quella romagnola in particolare per la produzione avicola, Castel Volturno, il foggiano con la raccolta del pomodoro e, infine, la "fascia trasformata del ragusano" e le coltivazioni in serra.

Gli immigrati che lavorano regolarmente in Italia sono stimati in poco meno di 2,4 milioni, il 10,1% degli occupati. In agricoltura il loro contributo è ancor più rilevante: gli stranieri occupati sono quasi 362.000 alla fine del 2022 e coprono il 31,7% delle giornate di lavoro registrate. Di certo i dati istituzionali subiscono una distorsione per via del lavoro non registrato e delle registrazioni fittizie finalizzate ad accedere ad alcuni benefici sociali; offrono, tuttavia, un'indicazione orientativa per cogliere la portata del contributo dei lavoratori immigrati all'agroindustria italiana e dei problemi di tutela che devono fronteggiare.

Le principali provenienze nazionali sono, nell'ordine: Romania, Marocco, India, Albania e Senegal. Le nazionalità dei rifugiati non compaiono nelle prime posizioni, e in generale l'Africa subsahariana è sottorappresentata. I lavoratori romeni negli ultimi anni sono in calo: da quasi 120.000 nel 2016 a 78.000 nel 2022; marocchini, indiani e albanesi crescono di qualche migliaio di unità: rispettivamente +7.009, +7.421 e +5.902; sostanzialmente stabili risultano i tunisini, passati da 12.671 a 14.071; invece, in termini relativi, risulta più marcata la crescita dei senegalesi, che sono quasi raddoppiati, passando da 9.526 a 16.229 (+6.703), ed è molto sostenuta quella dei nigeriani, passati da 2.786 a 11.894 (+9.108). Aumentano anche i maliani, da 3.654 a 8.123, e i gambiani, da 1.493 a 7.107. Le fonti statistiche, dunque, certificano sì una crescita dell'occupazione degli immigrati subsahariani nel settore, non tale, tuttavia, da avvalorare la tesi di una sostituzione delle componenti da più tempo insediate.

Nelle realtà del Mezzogiorno analizzate la situazione appare preoccupante anche a causa della formazione di insediamenti informali di vario tipo, i cosiddetti "ghetti". Anche nel Nord, tuttavia, esistono lavoro irregolare e precarietà alloggiativa, nonostante la presenza di molteplici e significativi progetti d'intervento di vari soggetti pubblici e associativi. Non mancano, però, anche buone pratiche. In Trentino i lavoratori stagionali sono assunti per lo più regolarmente e con alloggi dignitosi; pure altrove i lavoratori sono impiegati con contratti stabili e regolari (gli indiani sikh nella provincia di Bergamo) e realizzano prodotti di assoluta eccellenza (come in Veneto). Anche in comparti in cui l'attività è pesante c'è la possibilità di essere stabilizzati con contratti regolari (l'industria delle carni in Emilia Romagna).

Tuttavia, accanto a buone pratiche di integrazione nel settore agroalimentare, per molti immigrati rimane vivo lo spettro dell'invisibilità. Infatti, il passaggio dalla cittadinanza economica, anche dove è stata faticosamente conquistata, a una cittadinanza sociale e politica compiuta rimane ancora irrisolto. Raramente chi apre una bottiglia di vino pregiato, acquista un pezzo di formaggio, ordina un piatto di affettati al ristorante o cucina una fetta di carne, si rende conto che ciò che mangerà o berrà è sì un tipico cibo *made in Italy*, ma incorpora una componente significativa – e sempre più strutturale – di lavoro immigrato. Il dibattito pubblico continua a oscillare tra rimozione dell'apporto dei lavoratori immigrati e concentrazione sull'albero che brucia – ossia sulle indubbie criticità di un fenomeno finora mal governato – piuttosto che sulla foresta che cresce.

Made in Immigrality restituisce uno spaccato di vita quotidiana di quei lavoratori e quelle lavoratrici di origine straniera che ogni giorno contribuiscono a una crescita del Pil che vale – nel 2023 – circa 600 miliardi di fatturato e 64 miliardi di export. Non c'è filiera del *Made in Italy* agroalimentare in cui il lavoro migrante non assuma un ruolo rilevante o addirittura insostituibile.

Dove esiste una buona contrattazione tra le parti sociali, dove le istituzioni pubbliche combattono l'illegalità e promuovono lo sviluppo, dove si opera nella cultura della partecipazione e della responsabilità condivisa, le condizioni d'impiego dei lavoratori, immigrati compresi, sono meglio tutelate. Ovviamente, ne beneficia tutto il settore agroalimentare italiano, che è una eccellenza *Made in Immigrality*.

Lo sfruttamento lavorativo in Italia, gli immigrati e il caso del settore agroalimentare

Il presente capitolo propone una sintesi dei risultati di due pubblicazioni del 2024: il *V Rapporto* realizzato dal Laboratorio Adir¹ e Flai Cgil sui casi di sfruttamento lavorativo soggiacenti presso le Procure italiane e il *VII Rapporto Agromafie e caporalato*, a cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto - Flai Cgil, che si sofferma sul caso specifico del mondo agroalimentare.

I territori e i settori economici interessati dallo sfruttamento

Secondo il *V Rapporto del Laboratorio L'altro diritto/Osservatorio Placido Rizzotto sullo sfruttamento lavorativo e sulla protezione delle sue vittime*, di cui qui si propone una rielaborazione sintetica, dal 2010 al 2023 sono stati individuati sul territorio nazionale 834 episodi di sfruttamento lavorativo, di cui 249 relativi al biennio 2022-2023.

ITALIA. Variazione geografica dei casi di sfruttamento lavorativo nel tempo (31.12.2023)

Area	Pre-Riforma L. 199/2016	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Nord	8	1	6	20	41	51	36	32	34
Centro	9	3	11	16	38	42	34	39	35
Sud	7	8	24	45	68	58	59	54	55
TOTALE	24	12	41	81	147	151	129	125	124

FONTE: *V Rapporto del Laboratorio sullo sfruttamento e sulla protezione delle sue vittime*

I casi di sfruttamento si distribuiscono in modo trasversale su tutto il territorio nazionale, con 229 al Nord (28%), 225 al Centro (27%) e 378 al Sud (45%). Il Meridione registra, dunque, il numero più elevato di episodi di sfruttamento lavorativo rilevati a livello nazionale.

Il settore agricolo si conferma il comparto produttivo con il numero più elevato di casi di sfruttamento nelle tre aree geografiche, con 432 episodi su 784 in cui è stato possibile risalire al settore (oltre il 50%), di cui 252 collocati al Sud (52%). Il manifatturiero è il secondo comparto per casi di sfruttamento intercettati (112), prevalentemente concentrati al Centro (51) e al

¹ Il Laboratorio-Centro di Ricerca interuniversitario L'Altro diritto (Adir) collabora dal 2023 con l'Osservatorio Placido Rizzotto - Flai Cgil. Il *V Rapporto* è stato pubblicato a giugno 2024. Il testo integrale è reperibile in: <https://www.adir.unifi.it/laboratorio/quinto-rapporto-sfruttamento-lavorativo.pdf>.

Francesco Carchedi, Coordinatore scientifico del Rapporto su agromafie e caporalato dell'Osservatorio Placido Rizzotto Flai-Cgil e **Elisa Gonnelli**, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Firenze. I primi tre paragrafi sono a cura di E. Gonnelli, gli ultimi due di F. Carchedi

Nord (46). Nel terziario, invece, emergono i comparti della vendita al dettaglio (54 casi) e della logistica (48, di cui oltre il 70% al Nord), della ristorazione e delle attività turistico-ricettive (35), del volantinaggio (17), degli autolavaggi (7) e, infine, delle attività di sorveglianza e sicurezza (6). Di difficile rilevazione resta lo sfruttamento nell'edilizia (43 casi) e nei servizi di cura (14 casi), che si stima essere molto elevato ma che resta celato dal lavoro irregolare nelle catene di subappalto e dalle mura domestiche. Tuttavia, l'emersione dello sfruttamento anche in settori e aree geografiche differenti da quello agricolo meridionale, tradizionalmente attenzionato per il fenomeno del caporalato, sta a significare un "cambio di passo" degli inquirenti e degli organi ispettivi nell'approccio allo sfruttamento lavorativo.

Il profilo delle vittime: cittadinanza, status giuridico e strumenti di protezione

I dati raccolti dal *Laboratorio* danno conto della provenienza delle vittime di sfruttamento e dello status giuridico dei lavoratori stranieri². Su un totale di 634 inchieste in cui è stato possibile risalire alla provenienza delle vittime, in 540 (oltre l'85%) sono coinvolti lavoratori stranieri come uniche vittime (461 casi) o assieme a cittadini europei (79). I lavoratori europei, da soli (94 casi) o insieme ai cittadini non-Ue (79), sono coinvolti in oltre un quarto delle inchieste. Infine, in 88 inchieste le vittime sono anche italiani (14%), numero in crescita rispetto al passato. Rispetto alle sole vittime straniere, lo status giuridico è stato ricostruito in 338 delle 540 inchieste in cui sono coinvolti lavoratori stranieri. In un terzo delle inchieste (116) lo sfruttamento ha riguardato solo lavoratori regolari sul territorio, mentre in 151 stranieri sia regolari che irregolari. Sommando questi due dati, si ricava che in quasi il 79% delle inchieste (267 su 338) le vittime sono in prevalenza titolari di permesso di soggiorno. Di queste 267 inchieste, ben 114 (42%) riguardano richiedenti asilo o titolari di protezione umanitaria, ossia un terzo del totale (338 inchieste), dati che confermano la cosiddetta "profughizzazione" dello sfruttamento lavorativo³.

Tali dati mettono in luce un problematico sfasamento tra il target dei principali strumenti di protezione (i permessi di soggiorno ex art. 18 e 22 del Testo Unico immigrazione) e il profilo dei lavoratori sfruttati: la prevalenza di lavoratori regolarmente soggiornanti, tra cui numerosi richiedenti asilo, e l'incidenza non marginale di lavoratori comunitari mostrano l'obsolescenza delle principali misure di protezione previste dal nostro ordinamento, che hanno come "vittima-tipo" lo straniero privo di permesso di soggiorno, rendendo estremamente complesso costruire percorsi di inserimento socio-lavorativo per l'effettiva platea dei lavoratori sfruttati. Lo sfruttamento, cioè, non è una condizione subita solo da coloro il cui soggiorno è irregolare e, quindi, impiegati "a nero", ma riguarda nella maggior parte dei casi stranieri già titolari di permesso, a conferma del fatto che il fattore principale che rende vulnerabili allo sfruttamento è lo stato di bisogno, condizione che non è affatto arginata dal possesso del permesso di soggiorno, il cui rinnovo costituisce spesso il principale motivo per cui si accettano condizioni di sfruttamento pur di mantenere l'impiego.

² Si precisa che i dati seguenti non si riferiscono al numero di vittime di sfruttamento ma al numero di inchieste.

³ Cfr. J.R. Bilongo, M. Omizzolo, "La crescente 'profughizzazione' del lavoro agricolo in Italia", in D. Di Sanzo, a cura di, *Italia-Rifugio. Storia, rappresentazioni e condizioni dei richiedenti asilo e dei rifugiati a trent'anni dalla morte di Jerry Essan Masslo*, Brienza, Edizioni Le Penseur, 2019; N. Dines, E. Rigo, "Postcolonial Citizenships and the 'Refugeeization' of the Workforce: Migrant Agricultural Labor in the Italian Mezzogiorno", in S. Ponzanesi, G. Colpani (eds.), *Postcolonial Transitions in Europe: Contexts, Practices and Politics*, London, Rowman and Littlefield, 2015.

Denunce, strategie preventive e repressive contro lo sfruttamento lavorativo

Su 834 vicende di sfruttamento complessivamente individuate, sono 711 quelle per le quali è stato avviato un procedimento penale, con una costante crescita dei procedimenti dal 2016 – anno di riforma dell'art. 603-bis c.p. ai sensi della Legge 199 – fino al 2021, in cui si assiste ad una sensibile decrescita, ma i dati relativi agli ultimi tre anni sono da considerarsi provvisori in quanto l'individuazione dei procedimenti penali risente del segreto istruttorio e della collaborazione delle Procure, che posticipano la rilevazione del fenomeno di qualche anno.

ITALIA. Numero dei casi di sfruttamento, dei procedimenti penali avviati e delle denunce degli sfruttati (2011-2023)

Anno	Totale casi	di cui procedimenti penali avviati	di cui su denuncia dei lavoratori
2011-2015	24	22	4
2016	12	12	2
2017	41	40	2
2018	81	78	6
2019	147	139	13
2020	151	127	12
2021	129	107	14
2022	125	97	18
2023	124	89	11
TOTALE	834	711	82

FONTE: V Rapporto del Laboratorio sullo sfruttamento lavorativo e sulla protezione delle sue vittime

Il reato di intermediazione illecita e di sfruttamento del lavoro (art. 603-bis c.p.) è la fattispecie più contestata dalle Procure per reprimere la condotta materiale di sfruttamento lavorativo: il reato è stato utilizzato in circa il 91% dei procedimenti intercettati (623: in 513 come unica fattispecie e in 110 in concorso con altri delitti), con pressoché la medesima incidenza nel settore agricolo (296 procedimenti). Il suo utilizzo si dipana in modo crescente a partire dal 2017, ossia pochi mesi dopo l'entrata in vigore della Legge n. 199/2016, che ne ha ridisegnato sensibilmente la fisionomia, ampliandone la portata applicativa. Incrociando i dati relativi ai procedimenti penali e alle fattispecie contestate, è possibile affermare che, se da un lato la riforma dell'art. 603-bis c.p. è riuscita a far emergere penalmente un grave fenomeno sociale pervasivo che, prima di allora, non aveva ricevuto la necessaria attenzione normativa, dall'altro lato il suo utilizzo post-Riforma ha, talvolta, oscurato altre fattispecie che in precedenza venivano impiegate per reprimere lo sfruttamento del lavoro, svolgendo una sorta di "funzione protettrice" da imputazioni più gravi, come il reato di riduzione in schiavitù (art. 600 c.p.) e di tratta di persone (art. 601 c.p.), specie nei confronti dei datori di lavoro⁴.

Un altro dato che merita attenzione è quello relativo alle denunce delle vittime: su 711 procedimenti penali, solo 82 sono stati aperti a seguito di denuncia delle vittime, anche se si riscontra un andamento crescente negli ultimi anni. Pur considerando la fisiologica incompletezza dei dati relativi al biennio 2022-23 per i motivi suddetti, si nota un trend di decisa

⁴ Per la casistica completa si rinvia al *V Rapporto*, cit., pp. 39 e ss.

crescita delle denunce, in particolare nei contesti ove vigono sistemi di collaborazione tra le Procure e gli altri enti del territorio che aiutano e veicolano le segnalazioni dei lavoratori, come nelle province di Foggia e Prato. Il supporto alle vittime da parte degli attori sociali sembra un elemento decisivo per favorire le denunce, perché i lavoratori in stato di bisogno percepiscono la possibilità concreta di uscire dal tunnel dello sfruttamento, anche grazie all'inserimento socio-lavorativo. In tal senso, le Procure possono svolgere un importante ruolo nell'incentivare le denunce e favorire l'emersione del fenomeno mediante l'applicazione del controllo giudiziario dell'azienda (art. 3, L. 199/2016), una misura cautelare che può essere disposta nei confronti della società in cui è stato commesso il reato di sfruttamento (art. 603-bis c.p.), finalizzata alla continuità dell'attività economica, per evitare che, alla denuncia dello sfruttamento, corrisponda la sicura perdita del lavoro per la vittima a causa del sequestro dell'azienda. La misura, tuttavia, è scarsamente utilizzata ed è stata disposta in soli 44 procedimenti.

Un ultimo sguardo merita di essere diretto agli strumenti preventivi, tra cui l'amministrazione giudiziaria ex art. 34, D.lgs n. 159/2011 (c.d. Codice Antimafia), applicabile nei confronti dell'impresa committente che, pur non essendo l'autrice diretta dello sfruttamento, agevola l'attività dell'autore materiale dello sfruttamento (l'impresa subappaltatrice), omettendo di effettuare i dovuti controlli sulla propria filiera di produzione. Un utile strumento preventivo che, tuttavia, dai provvedimenti acquisiti dal Laboratorio trova scarsissima applicazione (in soli 9 procedimenti), prevalentemente applicati dalla Procura di Milano come nel noto caso *Uber Eats Italy* e in due recenti procedimenti per sfruttamento lavorativo, in cui sono state coinvolte due importanti aziende italiane del settore della moda, simbolo del *Made in Italy*. Un'applicazione più estesa dell'art. 34 potrebbe, invece, svolgere un ruolo chiave nel contrasto allo sfruttamento, obbligando le imprese committenti a dotarsi di meccanismi di controllo – in osservanza della cosiddetta *due diligence* – sulle effettive modalità di svolgimento dell'attività commissionata alle imprese "a valle" della filiera. Particolare fortuna potrebbe avere il suo impiego nella filiera agroalimentare che, rispetto a quella di altri settori, ha il "vantaggio" di essere maggiormente tracciata (*players* della Gdo, Organizzazioni dei Produttori, intermediari, ecc.) potendo semplificare, da un punto di vista investigativo, l'identificazione degli attori nelle singole vicende di sfruttamento.

Il settore agroalimentare: reclutamento illegale e lavoro povero causato dai subappalti

Ci soffermiamo ora su alcune delle dinamiche che contraddistinguono il mercato del lavoro agroalimentare nei territori in cui sono state rilevate pratiche reiterate di sfruttamento lavorativo. Questi luoghi – come già riportato nel *Dossier Statistico Immigrazione 2023* – nel 2022 erano 405, distribuiti sull'intero territorio nazionale⁵. A questi vanno aggiunte (in base a quanto emerso nel VII Rapporto su agromafie e caporalato) 32 unità facenti capo a comuni/località della provincia di Asti (in precedenza ne erano state rilevate 5), 22 comuni della provincia di Crotone (in precedenza non rilevati), 10 nell'area di Potenza (riferiti alla sola Val d'Agri e in precedenza non rilevati) e per finire 23 comuni della provincia di Trento (anch'essi in precedenza non rilevati). Si arriva, così, a 492 unità.

⁵ Per l'intera mappatura dei comuni dove sono state rilevate forme di sfruttamento agricolo, cui si deve aggiungere l'aggiornamento del 7° Rapporto, si rimanda a: Osservatorio Placido Rizzotto, *Geografia del caporalato*, Quaderno 01, Tipografia Ostiense, Roma, 2022.

L'incremento è dovuto al fatto che, man mano che si approfondisce l'analisi del territorio, emergono nuovi contesti caratterizzati da forme di sfruttamento conclamato basate su rapporti di lavoro distorti, dovuti all'ingerenza invasiva e assoggettante dei caporali e dei datori di lavoro che li coinvolgono per reclutare manodopera a buon mercato. Rapporti di lavoro altrettanto indecenti vengono messi in opera direttamente dai datori di lavoro o da agenzie del lavoro ufficiali, e più di frequente da società subappaltatrici (cooperative spurie, S.r.l. e anche S.p.a.). Queste ultime, quando le commesse sono economicamente sostanziose, sovente subappaltano a loro volta ad altre società di minor dimensione, in una dinamica simile alle acque di una cascata che si riversa indistintamente nel laghetto sottostante. Sicché gli appalti e i subappalti sono diventati nell'ultimo quinquennio (con la crisi pandemica si è notata una forte accentuazione) la forma di produzione più diffusa in campo agroalimentare. In questi casi, l'azienda più grande – quella che governa la produzione o quella a cui questa affida il governo della produzione – appalta l'intero ciclo produttivo (o parte di esso) a strutture esterne, trattenendo per sé una parte cospicua del valore economico complessivo.

Il limite si determina quando si arriva a commissionare frammenti di produzione a squadre di operai coordinati da caporali ingaggiati a cottimo o da agenzie di diversa natura giuridica (dirette da "colletti bianchi"), che nei fatti erogano manodopera disposta a qualsivoglia attività pur di sopravvivere. Più il lavoro è esternalizzato, più le pratiche di sfruttamento sembrano aumentare e, paradossalmente, più aumenta l'impunità di quanti pongono in essere queste modalità. Non può sfuggire che lo scopo è duplice: prevenire, in ultima approssimazione, i conflitti sindacali e, non secondariamente, raggiungere il massimo abbassamento dei salari e degli oneri sociali connessi per incrementare al meglio i ricavi d'impresa. Il risultato, socialmente evidente, è che i percettori di queste retribuzioni si trovano in condizioni di povertà relativa che raggiungono anche situazioni manifeste di sfruttamento indecente e servile. Si lavora per restare poveri e, progressivamente, per impoverirsi ancora di più.

I casi territoriali analizzati. Lavoro grigio e lavoro nero

I sistemi produttivi appena descritti sono oramai molto diffusi e trasversali alle diverse ripartizioni geografiche del Paese, come dimostrano i casi analizzati nel VII Rapporto Agromafie: Piemonte, Basilicata, Calabria e Trentino Alto Adige, rispettivamente con le quattro province di Asti (e le aree a maggiore produzione agricola), Potenza (con la Val d'Agri), Crotone e la Provincia autonoma di Trento. Nelle prime tre aree provinciali l'analisi si è protratta sul versante agricolo, ossia sulle occupazioni correlate sostanzialmente alla raccolta dei prodotti coltivati in campo aperto e in serra e, quindi, perlopiù sui rapporti di lavoro a tempo determinato su scala stagionale. Si è posta in evidenza la compresenza di lavoro standard, lavoro grigio e lavoro nero, fino al lavoro gravemente sfruttato: una compresenza che coinvolge sia lavoratori che lavoratrici, anche all'interno dello stesso territorio o dello stesso ambito produttivo o, anche, della stessa azienda.

Per il lavoro grigio e nero, come riportato dagli interlocutori privilegiati intervistati ad Asti e a Crotone, si ravvisa la presenza – seppure con intensità differenziate – del caporale. Questo può essere sia una persona singola sia una persona giuridica ovvero una struttura collettiva organizzata che gestisce subappalti iper frammentati, come pure accade che la sottomissione servile degli addetti venga posta in essere dallo stesso datore di lavoro; e non solo perché

individualmente è uno sfruttatore, ma perché agisce adattandosi ad un sotto-sistema di produzione caratterizzato da un clima di impunità e di assenza intenzionale di controlli. Ad Asti sono molto estesi l'appalto e il subappalto a cascata e, in misura inferiore, la figura tipica del caporale, che è comunque presente e operativo (come emerso con brutalità a metà luglio nelle vigne del Barolo e degli altri vini di eccellenza). Invece, la catena di subappalti sembrerebbe minore nel crotonese, sebbene siano presenti datori di lavoro e caporali con la stessa vocazione aggressiva (in particolare nel Marchesato meridionale). Relativamente alla provincia di Potenza, l'indagine si è focalizzata sulla Val d'Agri, composta da una trentina di comuni della sua parte centro-occidentale. La Valle è situata tra i Monti Sirino e Volturino, è molto pianeggiante ed è attraversata dal fiume Agri che – grazie alla diga di Pertusillo, di Marsico Nuovo e agli invasi naturali – la rende particolarmente fertile e caratterizzata da un'alta produzione agro-zootecnica, con prodotti di eccellenza alimentare. È un'area che necessita di manodopera aggiuntiva per fronteggiare adeguatamente le raccolte, e dunque è attrattiva di contingenti di lavoratori stranieri per le raccolte stagionali e non. Le pratiche di sfruttamento sono meno appariscenti, anche perché i caporali in senso stretto sono stati in parte sostituiti da figure di fiducia degli imprenditori, fidelizzatesi nel corso del tempo e attente a non incrinare il rapporto di lavoro consolidato. È a loro che sono affidati il reclutamento, sovente su base parentale-amicale, e la selezione dei lavoratori da occupare o da allontanare. Si tratta di un lavoratore che all'occorrenza funge da intermediatore delegato al reclutamento esterno, come rilevato – in misura minore – anche nelle altre province studiate.

Per il Trentino Alto Adige – dove sono emerse le stesse modalità di sfruttamento – l'indagine ha preso in considerazione non solo il comparto agricolo ma anche quello degli allevamenti di capi di bestiame destinati alla macellazione e alla lavorazione di prodotti della carne per l'alimentazione umana, concentrando l'attenzione su un'azienda denunciata da un significativo gruppo di operai sottoposti a pratiche di sfruttamento indecente. È stata monitorata la filiera delle carni perché significativa dal punto di vista economico e per l'eccellenza e la qualità dei prodotti lavorati, oltre che per la capacità di commercializzazione dei prodotti (che spazia dal territorio regionale/nazionale a quello internazionale). Tale capacità è determinata non tanto dalla quantità dei capi di bestiame allevati (l'importazione degli stessi è una necessità strutturale di vecchia data), quanto dalla spiccata competenza nella lavorazione e nella rivendita dei derivati della carne anche in quei Paesi che esportano la loro materia prima verso il nostro. Ciò produce un valore aggiunto agroalimentare molto alto, che si attesta per la provincia di Trento intorno agli 80.000 euro pro-capite, sebbene le condizioni di lavoro, soprattutto delle maestranze più fragili, siano impostate sulla precarietà e su ampi segmenti di lavoro servile, riscontrabili lungo l'intera filiera. Una parte di questo valore aggiunto, stimabile intorno ai 10/12.000 euro annui (fonte Ismea), consiste in integrazioni al reddito erogate dalle istituzioni pubbliche e, pertanto, provenienti dalla fiscalità generale. Cifre che potrebbero agevolmente coprire il salario pro-capite annuo di un lavoratore o di una lavoratrice, così da garantire loro di non essere più sfruttati.

Analisi del fabbisogno di manodopera domestica in Italia: prospettive per il 2025 e interventi normativi recenti

In Italia, nel 2025, le famiglie avranno bisogno del supporto di circa 2 milioni 288mila unità di personale domestico per soddisfare il proprio fabbisogno di assistenza, di cui 1 milione 524mila stranieri¹. Tale stima, va precisato, non riguarda solo i lavoratori già assunti, con e senza regolare contratto, ma contempla anche il fabbisogno potenziale, ovvero quello che per vari motivi – anche economici – non risulta soddisfatto. E ancora, guardando alla mansione, su 2 milioni 288mila unità si calcola che circa 1 milione e 25mila saranno badanti e 1 milione e 262mila colf.

ITALIA. Stima del fabbisogno di manodopera nei servizi alla persona (badanti) e nel lavoro domestico (colf) per cittadinanza (2023-2025) (valori in migliaia)

Settori	MANODOPERA ITALIANA			MANODOPERA STRANIERA			TOTALE		
	2023	2024	2025	2023	2024	2025	2023	2024	2025
Assistenti alla persona	302	307	312	687	701	713	989	1.008	1.025
Colf	436	444	452	780	795	811	1.215	1.239	1.262

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS su dati Istat e Inps

Dati alla mano, dunque, non è difficile capire come l'Italia abbia un disperato bisogno dell'apporto dei cittadini non comunitari. Tale affermazione non è soltanto valida guardando al mondo del lavoro, ma anche alla luce degli ormai consolidati trend demografici che vedono il nostro come uno dei Paesi più "vecchi" al mondo e, allo stesso tempo, quello in cui le famiglie hanno sempre maggiori difficoltà a mettere al mondo figli.

A questo quadro non corrisponde, però, un adeguato piano di interventi di valorizzazione del comparto. In sintesi, ad accezione di qualche sporadica misura, il legislatore sembra non accorgersi delle esigenze e delle difficoltà che vivono quotidianamente le famiglie, ma anche delle potenzialità del settore e delle distorsioni che genera l'attuale sistema. Ma vediamo nel dettaglio le novità approvate nel corso del 2024 che riguardano il comparto dell'assistenza familiare e domestica.

¹ Stime contenute nel 3° Paper del Rapporto 2024 *Family (Net) Work - Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico*, presentato lo scorso 4 luglio da Assindatcolf e dal Centro Studi e Ricerche IDOS, autore della ricerca intitolata "Il fabbisogno di manodopera italiana e straniera nel comparto del lavoro domestico in Italia. Stima 2023-2025 per regioni".

ITALIA. Lavoratori domestici per cittadinanza (2014-2023)

Anno	Lavoratori italiani	Lavoratori stranieri	Totale
2014	216.130	705.773	921.903
2015	226.248	679.491	905.739
2016	229.101	653.200	882.301
2017	245.316	632.623	877.939
2018	255.548	614.776	870.324
2019	260.345	600.473	860.818
2020	295.300	655.265	950.565
2021	293.884	679.745	973.629
2022	275.804	626.397	902.201
2023	259.689	574.185	833.874

FONTE: Elaborazioni Assindatcolf su dati Inps

Con il Decreto legislativo 15 marzo 2024 n. 29, recante “Disposizioni in materia di politiche in favore delle persone anziane”, è stata istituita la “prestazione universale per la non autosufficienza”, che di universale, però, ha solo la definizione. L’articolo prevede che dal 1° gennaio 2025 al 31 dicembre 2026, in via sperimentale, venga erogata un’indennità pari a 850 euro mensili finalizzata, tra le altre cose, anche a remunerare il lavoro di cura svolto dalle badanti. Una prestazione integrativa rispetto a quella di accompagnamento prevista per le persone con disabilità. Tra i requisiti dei potenziali beneficiari c’è, infatti, non solo il bisogno assistenziale gravissimo ma anche l’età – almeno 80 anni – ed il valore Isee, che non deve essere superiore a euro 6.000. In sintesi, la misura si applica ad una platea molto ristretta e prevede un importo non sufficiente a coprire i costi che sostiene una famiglia. Nel dettaglio, non copre neanche la metà del costo della badante a tempo pieno in regime di convivenza, per la quale si deve prevedere un budget di 1.671 euro al mese (18.927 annui), che diventano 1.854 euro per una lavoratrice assunta ad ore (20.896 euro l’anno).

Ad una platea analoga si rivolge anche la decontribuzione prevista dal D.L. 2 marzo 2024 n. 19, convertito nella Legge 29 aprile 2024 n. 56, recante ulteriori disposizioni urgenti per l’attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Tale provvedimento prevede che, per le nuove assunzioni e le trasformazioni di contratti a tempo indeterminato di lavoratori domestici con mansioni di assistente a persona non autosufficiente, i datori di lavoro possano beneficiare di un esonero pari al 100% dei contributi a loro carico nel limite massimo di importo pari a 3.000 euro su base annua, per una durata di 24 mesi.

Per quanto nata con i migliori intenti, in particolare quello di porre un argine al dilagare del lavoro sommerso, cui fa esplicito riferimento il D.L. “Pnrr”, ancora una volta gli stringenti requisiti rendono le misure inadeguate, poiché la platea dei destinatari è comunque limitata a circa 25mila percettori. La conferma emerge dagli ultimi dati presentati dall’Inps relativi all’attività domestica regolare. Complessivamente l’Osservatorio statistico dell’Istituto certifica un decremento, nel 2023, pari al 7,6% rispetto all’anno precedente (-68.327 lavoratori) a cui, a nostro avviso, non può che corrispondere un incremento del lavoro nero e grigio.

Un inquietante andamento che si ritrova anche guardando alla nazionalità e al genere dei lavoratori. Sebbene, infatti, la componente straniera sia quella maggiormente impiegata nel settore, pari al 68,9% del totale, l'Inps evidenzia anche un trend decrescente iniziato nel 2022, con una diminuzione dell'8,3% rispetto all'anno precedente. In calo anche i lavoratori italiani, con una flessione pari al -5,8%.

I dati dell'Osservatorio statistico dell'Inps permettono di introdurre un altro tema altrettanto importante: il reclutamento del personale. Come noto, il settore dell'assistenza familiare solo di recente è stato reinserito all'interno della programmazione triennale dei flussi di ingresso di cittadini non comunitari. Per oltre un decennio, per inspiegabili motivi, ne era invece rimasto escluso. Al contrario, dal 2023 il comparto domestico è stato riammesso, sebbene con una previsione di quote assolutamente non sufficiente. Il Governo ha infatti previsto 9.500 nuovi ingressi per ciascuna annualità del triennio 2023-2025, peraltro da dividere in un numero non precisato con il settore dell'assistenza socio-sanitaria. I numeri del *click day* (dicembre 2023 e marzo 2024) hanno confermato l'insufficienza delle quote ma, soprattutto, i limiti dello strumento, anche rispetto ai rischi di infiltrazioni malavitose. Proprio per scongiurare questa evenienza, lo scorso 4 giugno la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha svolto un'informativa all'Esecutivo nazionale in merito alle procedure di ingresso dei lavoratori non comunitari tramite i cosiddetti Decreti flussi, che si è conclusa con l'annuncio di aver presentato un esposto al Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo. Da qui l'iniziativa di modificare l'impianto che regola l'attuale sistema. Come Associazione che tutela le famiglie datrici di lavoro domestico abbiamo avuto l'opportunità di presentare al Tavolo tecnico istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri un "pacchetto" di proposte ad hoc. Tra queste la più importante è indubbiamente quella di prevedere, per il comparto dell'assistenza familiare, un meccanismo che consenta di assumere al di fuori delle quote previste nella programmazione triennale, con la possibilità di avanzare la domanda in qualsiasi momento dell'anno. Tra le richieste avanzate vi sono anche uno snellimento delle tappe del processo di ingresso ed il rilascio di un permesso di soggiorno con vincolo ad attività domestica della durata di un anno, rinnovabile solo in presenza di attività svolta in modo continuativo. In seconda istanza, così come già avviene per l'agricoltura, Assindatcolf ha chiesto che, anche per il comparto domestico, le quote possano essere gestite direttamente dalle associazioni datoriali più rappresentative, prevedendo al contempo un necessario adeguamento delle quote al reale fabbisogno delle famiglie. Stando alle ultime stime², nel 2025 le famiglie italiane avranno bisogno di 18.626 lavoratori domestici non comunitari da assumere come colf, badanti e baby-sitter. Quasi il doppio rispetto a quanto previsto nella programmazione triennale 2023-2025.

Va però detto che l'ingresso di nuovi lavoratori non comunitari, così come l'eventuale liberalizzazione del meccanismo di domanda, probabilmente non saranno sufficienti a soddisfare il crescente fabbisogno di assistenza domestica e, quindi, di lavoratori da impiegare nel comparto. Occorre innanzitutto invertire gli attuali trend demografici, per questo servono norme che favoriscano la natalità, tra cui maggiori sostegni alle famiglie, compresa la deducibilità dei costi del lavoro domestico. E ancora, servono misure che rendano più attrattivo il settore domestico, sia per i lavoratori stranieri che per quelli italiani, come maggiori retribuzioni e più servizi assistenziali e previdenziali.

² 3° Paper del Rapporto 2024 "Family (Net) Work - Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico".

Consapevoli che solo la contrattazione collettiva ed il rinnovo del Ccnl potranno permettere il raggiungimento di questi ambiziosi obiettivi, come parte datoriale firmataria del Contratto abbiamo, però, il dovere di ribadire che solo in presenza di un deciso intervento da parte dello Stato si potranno ottenere risultati tangibili. Da sole le famiglie non saranno, infatti, in grado di sostenere i costi delle migliorie ipotizzate.

Per questo continueremo ad incalzare Governo e Parlamento nella direzione prospettata, cercando in particolare una convergenza su un'ipotesi di credito di imposta universale, contro il lavoro nero, per poi allargare gli interventi mirati lato welfare, dalla non autosufficienza, all'empowerment femminile e, soprattutto, per il sostegno alla natalità.

La tutela della sicurezza sul lavoro nel settore domestico

La tutela della sicurezza sul lavoro per colf e badanti si basa sui principi generali previsti dal Codice civile italiano e sulle specifiche disposizioni del Ccnl di categoria. L'art. 2087 del Codice civile, in particolare, impone al datore di lavoro l'obbligo di adottare tutte le misure necessarie per tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei lavoratori. Inoltre, il ccnl vigente all'art. 28 prevede l'adozione delle misure preventive necessarie, soprattutto di carattere informativo, in merito ai rischi esistenti nel luogo di lavoro domestico, mentre l'art. 29 disciplina la gestione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, garantendo ai lavoratori il diritto al risarcimento e alla tutela previdenziale. Al lavoro domestico, invece, non si applica, per esplicita esclusione legislativa, il D.lgs. n. 81/2008, ossia il Testo Unico in materia di sicurezza e salute sul lavoro.

I lavori domestici migranti e la sicurezza sul lavoro: una sfida difficile

I migranti costituiscono una percentuale significativa della forza lavoro nel settore domestico. Spesso si trovano in condizioni di vulnerabilità a causa di barriere linguistiche, mancanza di conoscenze sui propri diritti e, in moltissimi casi, condizioni di lavoro totalmente o parzialmente irregolari. Questi fattori contribuiscono a una maggiore esposizione ai rischi lavorativi e ad una minore capacità di far valere i propri diritti in caso di incidenti o malattie professionali. Del resto, le notizie di cronaca degli ultimi mesi hanno posto all'attenzione dell'opinione pubblica diversi casi drammatici di infortuni mortali sul lavoro e, nella gran parte di queste vicende, le vittime erano lavoratori migranti, spesso sfruttati, molte volte irregolari e privi delle necessarie tutele in materia di sicurezza, anche per effetto del perverso sistema della catena dei subappalti.

Ebbene, se simili vicende caratterizzano tragicamente settori quali il lavoro agricolo e l'edilizia, la stessa situazione di allarme sociale non può non riguardare il lavoro domestico, nel quale il rapporto è spesso ancora più "invisibile" e dove molti casi, anche di infortuni sul lavoro, non sono neppure denunciati alle pubbliche autorità.

I principali rischi nel luogo di lavoro domestico

Il lavoro domestico comporta i rischi comuni a tutte le attività lavorative ed altri specifici del luogo di lavoro "abitazione privata": rischio elettrico, chimico, biologico, di incendio, di movimentazione manuale dei carichi. Le misure preventive includono, quindi, la conoscenza del quadro elettrico, l'uso corretto delle apparecchiature elettriche, l'importanza di evitare sovraccarichi e di non utilizzare apparecchiature con cavi danneggiati. Per prevenire incendi, è

fondamentale evitare di sovraccaricare gli impianti elettrici e mantenere i materiali infiammabili lontani da fonti di calore. L'uso di detergenti e disinfettanti richiede attenzione per evitare irritazioni e intossicazioni, seguendo le istruzioni per l'uso e utilizzando dispositivi di protezione individuale. Le attività di sollevamento e spostamento dei carichi devono essere eseguite con tecniche corrette per evitare problemi muscolo-scheletrici. Infine, il rischio biologico, derivante dall'esposizione a virus, batteri e funghi, può essere mitigato con frequente igiene delle mani e uso di guanti durante le attività di pulizia e assistenza personale.

La Federcolf, insieme ad altre organizzazioni del settore, promuove da tempo campagne informative e corsi di formazione per sensibilizzare sia i lavoratori che le famiglie sulle tematiche connesse alla sicurezza sul lavoro. Proprio nel corso del 2024 l'Api-Colf, associazione professionale italiana dei collaboratori familiari, sta organizzando con la Fondazione Migrantes un importante progetto nazionale intitolato "Promuovere la cultura della sicurezza sul lavoro tra i migranti occupati nei lavori domestici e di cura", con cinque eventi a Roma, Milano, Napoli, Torino e Palermo, nei quali si raggiungeranno diverse centinaia di colf e badanti di diverse comunità estere, alla presenza di esperti di sicurezza e di legislazione sul lavoro domestico, proprio per la formazione e la sensibilizzazione sulle tematiche affrontate nel presente contributo.

Il rischio di stress lavorativo e *burnout*

Altrettanto urgente è la questione dello stress professionale e della sofferenza psicologica e morale di questi lavoratori. Colf e badanti spesso lavorano molte ore senza pause adeguate, in situazioni emotivamente e fisicamente stressanti. Il *burnout* (situazione di stress talmente grave da poter avere gravi conseguenze sulla salute, nei casi più gravi fino alla morte) si manifesta con sintomi di stanchezza cronica, cinismo, inefficacia e problemi di salute mentale e fisica. È essenziale che i datori di lavoro riconoscano questi segnali e promuovano un ambiente di lavoro sano e supportivo. Da questo punto di vista, le associazioni rappresentative dei datori di lavoro domestico, anche in collaborazione con le organizzazioni sindacali di categoria e con l'ente bilaterale previsto dal Ccnl, portano avanti un prezioso impegno di sensibilizzazione dei propri iscritti alla tutela della sicurezza nel luogo di lavoro-abitazione: si auspica, tuttavia, che la stessa attenzione sia fatta propria dalle istituzioni pubbliche, anche con eventi e campagne di sensibilizzazione.

I sintomi del *burnout* includono stanchezza costante, distacco emotivo dal lavoro, sensazione di inefficacia e irritabilità. La stanchezza costante è uno dei primi segnali di allarme: i lavoratori si sentono fisicamente ed emotivamente esausti, indipendentemente dal riposo. Il distacco emotivo si manifesta come cinismo o mancanza di interesse per il lavoro e gli assistiti. La sensazione di inefficacia fa sì che i lavoratori si sentano insoddisfatti, dubitando della propria competenza. L'irritabilità e la riduzione della pazienza possono portare a conflitti con gli assistiti o con i membri della famiglia.

Per prevenire stress professionale e *burnout* è importante che i datori di lavoro domestico adottino una buona pianificazione del lavoro, assicurando che i lavoratori abbiano pause regolari durante la giornata, e che ci sia sufficiente tempo per il recupero tra un turno e l'altro. Il supporto emotivo è fondamentale: incontri regolari in cui colf e badanti condividono esperienze, sfide e successi possono essere molto utili. Nella propria attività, Api-Colf e Federcolf, nei momenti comunitari per lavoratori della categoria, promuovono spesso confronti e dibattiti sul tema.

Tenendo conto della diffusione attuale degli strumenti di riunione a distanza attraverso le piattaforme informatiche, una preziosa indicazione per il futuro potrebbe essere lo svolgimento periodico di eventi on-line dedicati, alla presenza di tutti gli attori interessati (lavoratori, famiglie, istituzioni, centri studi, parti sociali). Promuovere uno stile di vita sano, che includa attività fisica regolare, una dieta equilibrata e un sonno adeguato, è altrettanto importante. Offrire messaggi positivi e riconoscimenti per il lavoro svolto può aumentare la motivazione e la soddisfazione lavorativa. Infine, quando possibile, offrire una certa flessibilità negli orari di lavoro può aiutare a bilanciare meglio le esigenze lavorative con quelle personali e familiari.

L'altra faccia della medaglia: la sicurezza delle persone assistite

La sicurezza degli anziani assistiti è strettamente legata alla sicurezza dei lavoratori domestici. Gli anziani e i bambini, sempre più spesso affidati alla cura di assistenti familiari stranieri, sono particolarmente esposti a rischi quali cadute, ustioni, soffocamento e intossicazioni. I lavoratori domestici devono essere adeguatamente formati per prevenire questi incidenti e garantire l'incolumità e il benessere delle persone assistite.

Anche in merito a questi importanti aspetti di responsabilità professionale Federcolf sta dedicando grandi energie nell'ambito dei tanti corsi di formazione proposti in tutta Italia ai lavoratori del settore. Attraverso l'ente bilaterale istituito dal Ccnl colf, infatti, sia i sindacati di categoria che le associazioni datoriali erogano corsi di 64 ore a colf, badanti e baby-sitter su tutto il territorio nazionale e una parte consistente dell'offerta formativa riguarda proprio la responsabilità professionale e le conoscenze teoriche e pratiche necessarie per garantire le migliori cure alle persone assistite.

Sicurezza, immigrazione, lavoro domestico: una questione che richiede l'impegno di tutti

Per tutte le considerazioni appena esposte, si può certamente affermare che la sicurezza sul lavoro nel settore domestico richiede un approccio integrato, che consideri da un lato la protezione fisica dei lavoratori e il loro benessere psicologico e, dall'altro, la necessità di lavoratori preparati in merito alle regole professionali per garantire la sicurezza delle persone assistite, quasi sempre in condizioni di fragilità (anziani, bambini, disabili).

I lavoratori migranti occupati nel settore domestico sono una risorsa imprescindibile per le famiglie italiane e la loro sicurezza fisica e mentale dev'essere una priorità. Garantire condizioni di lavoro sicure e dignitose non è solo un obbligo legale, ma anche un dovere morale verso coloro che si prendono cura delle nostre case e dei nostri cari. Un'attenzione maggiore alla sicurezza sul lavoro nel settore domestico può contribuire a migliorare la qualità della vita dei lavoratori, prevenire incidenti e malattie professionali e creare un ambiente più armonioso e rispettoso, anche nell'interesse delle famiglie e delle persone che sono accudite da tali lavoratori.

L'iniziativa autonomo-imprenditoriale delle persone immigrate

Una crescita che sfida la marginalizzazione?

La continua crescita delle attività indipendenti dei lavoratori e – sempre più spesso – delle lavoratrici di origine straniera rappresenta una delle evoluzioni più distintive sia delle dinamiche che segnano la partecipazione dei migranti al mondo del lavoro italiano, sia di quelle che connotano gli andamenti dell'intero tessuto di impresa nazionale.

All'indomani della crisi del 2008, in particolare, davanti alla spiccata, diffusa e persistente contrazione della base imprenditoriale autoctona, il dinamismo degli immigrati è emerso come un prezioso fattore in controtendenza, in grado di sostenere la tenuta degli assetti complessivi, secondo una dinamica che ha trovato conferma in occasione della più recente crisi sindemica.

Si è evidenziato, di riflesso, il portato (e ancor di più il potenziale) strategico di un apporto imprenditoriale strutturale, crescente e sempre più diversificato, capace di influire positivamente tanto sul piano economico-produttivo, quanto su quello della coesione sociale. Da un lato, infatti, l'imprenditorialità immigrata supporta gli equilibri complessivi del settore, contribuisce a creare occupazione e ricchezza e stimola il ricambio, l'innovazione e l'internazionalizzazione del sistema di impresa, evidenziandosi come un vettore di crescita e sviluppo. Dall'altro, rappresenta (e ancor di più può rappresentare) un canale di inte(g)razione e autopromozione socio-economica dei lavoratori e delle lavoratrici migranti, funzionale a svincolarne le traiettorie occupazionali dalle rigide logiche di canalizzazione che ne orientano il collocamento alle dipendenze e che ne restringono le opportunità, relegandoli nelle posizioni economicamente e socialmente più svantaggiate¹. La spinta imprenditoriale degli immigrati si distingue, in altri termini, come un fattore in grado di influire sugli assetti socio-economici esistenti, sia supportando la rivitalizzazione del tessuto di impresa, sia stimolando l'emancipazione socio-economica e l'inclusione paritaria delle persone di origine immigrata.

A fronte di tali osservazioni e delle molteplici ricadute positive che vi si legano, però, i dati e le analisi fin qui disponibili restituiscono l'immagine di un fenomeno ambivalente, la cui carica costruttiva ed emancipatoria resta (ancora) largamente frenata – e variamente condizionata

¹ Cfr. *supra*, pp. 259-265.

– dall’influenza di logiche di marginalizzazione analoghe a quelle osservabili nel mondo del lavoro dipendente. Come a dire che la spinta all’iniziativa autonomo-imprenditoriale dei migranti è, allo stesso tempo, alimentata e limitata dalle peculiari (e diversificate) condizioni di svantaggio che ne distinguono il profilo rispetto al resto della popolazione del Paese. Condizioni che si sostanziano nella specifica fragilità del relativo posizionamento socio-economico e che si strutturano all’intersezione di molteplici e diversificate variabili di penalizzazione (inerenti il background migratorio, la specifica origine geo-culturale, lo status giuridico, il genere, la classe...).

Le esperienze e le posizioni imprenditoriali che ne discendono, di riflesso, da un lato si fanno specchio della proattività e capacità di lettura degli andamenti occupazionali del Paese da parte dei lavoratori e delle lavoratrici immigrati; dall’altra finiscono in larga parte per riflettere quelle stesse dinamiche di stratificazione occupazionale che pure, nelle intenzioni di base, si aspirerebbe a rimodulare. Pur nel quadro di un progressivo processo di diversificazione e di consolidamento, infatti, anche nel contesto autonomo-imprenditoriale le lavoratrici e i lavoratori migranti appaiono canalizzati verso le funzioni più tradizionali e meno appetibili, segnate da condizioni disagiati e bassi livelli di reddito, e per questo più accessibili e poco esposte alla concorrenza degli autoctoni. Ovvero svolgono ruoli e mansioni utili – se non necessarie – per gli equilibri complessivi del settore (garantendo il ricambio generazionale nelle attività meno ambite e remunerative, rispondendo alle logiche del subappalto a cascata e offrendo beni e servizi flessibili e a basso costo), ma che lasciano scarsi margini di crescita e di guadagno. Si indebolisce, così, – e può annientarsi del tutto – tanto la carica affermativa ed emancipatoria, quanto il potenziale innovativo, di sostegno all’internazionalizzazione e al co-sviluppo insiti nella loro spinta imprenditoriale.

Un apporto imprenditoriale in continua crescita, anche grazie alle donne

Dal 2011² al 2022, nell’insieme, i dati raccolti nei registri camerali attestano, da un lato, un aumento delle imprese gestite da persone di origine straniera nell’ordine di oltre 190mila unità (+42,7%, pari a 193.768 attività imprenditoriali in più) e, dall’altro, un calo delle imprese autoctone che sfiora le 285mila in meno (-5,0% e -284.566).

Scendendo nel dettaglio delle evoluzioni più recenti, in analogia a quanto osservato in occasione della crisi del 2008, anche nel quadro degli effetti contrattivi indotti dalla pandemia l’imprenditorialità immigrata non ha invertito la sua rotta, continuando a crescere, seppure secondo ritmi ridimensionati rispetto alla fase precedente. Allo stesso modo, nello scenario di ripresa degli ultimi anni, sostenuto dalla spinta degli incentivi governativi, i migranti si sono ancora distinti per una spiccata vitalità imprenditoriale, estranea al resto del tessuto di impresa del Paese. Tra il 2020 e il 2022 le iniziative di impresa avviate da operatori nati all’estero hanno segnato un aumento complessivo del 2,6% (+16.640), a fronte dell’incessante calo di quelle gestite dai nati in Italia (-75.395 e -1,4%). E questo, secondo una tendenza confermata anche dai dati relativi al 2023, che descrivono un ulteriore incremento, rinvigorito rispetto all’anno precedente e ancora in controtendenza rispetto all’accentuata diminuzione delle attività

² Il 2011 è il primo anno per il quale Unioncamere ha reso disponibile il dato sulle “imprese immigrate” (ovvero quelle in cui il titolare, nel caso delle ditte individuali, o la maggioranza dei soci e degli amministratori, nel caso delle forme societarie, sono nati all’estero). Precedentemente erano disponibili solo i dati sui titolari di impresa.

indipendenti degli autoctoni (+11.912 e +1,8% vs -74.051 e -1,4%)³. Di riflesso, alla fine del 2023 sono quasi 660mila le iniziative imprenditoriali a guida immigrata registrate nelle Camere di commercio del Paese, un nono del totale (11,1%). Un'incidenza a sua volta in progressivo aumento: era del 7,4% nel 2011, del 9,9% nel 2018 e del 10,8% nel 2022.

Si conferma, inoltre, ancora in continuità con gli andamenti osservati nell'ultimo quindicennio, la crescente partecipazione al settore delle donne. Per quanto la presenza femminile continui ad essere sottorappresentata tanto nel quadro dell'occupazione immigrata *tout court* che – in modo accentuato – nell'ambito del lavoro indipendente, i dati attestano un lento ma progressivo aumento del loro inserimento imprenditoriale: un'evidenza cui guardare con specifica attenzione, date le molteplici potenzialità che vi si legano, tanto in termini di rinnovamento della base imprenditoriale che di emancipazione socio-economica di un segmento di popolazione segnato da specifici e accentuati tratti di svantaggio (sul piano dell'accesso all'occupazione e, ancor di più, a ruoli lavorativi sganciati dalla dimensione domestica e della cura)⁴.

Dopo un aumento del 51,2% (+53.890) tra il 2011 e il 2022 e dell'1,9% nell'ultimo anno (+3.047), alla fine del 2023 sono 162.245 le attività imprenditoriali guidate da donne di origine straniera nel Paese: un quarto di tutte le imprese immigrate registrate alla stessa data (24,6%) e un ottavo dell'insieme di quelle femminili (12,2%). Le stesse percentuali si attestavano, rispettivamente, al 23,1% e al 7,3% nel 2011 e al 24,0% e al 10,8% nel 2018.

ITALIA. Imprese condotte da persone nate all'estero, in Italia e totali, valori assoluti e percentuali (2011-2023)

Indicatori	2011	2018	2019	2020	2021	2022	2023
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO							
Numero imprese	454.029	602.180	615.988	631.157	642.638	647.797	659.709
Variazione % annua*	-	2,5	2,3	2,5	1,8	0,8	1,8
% su totale imprese	7,4	9,9	10,1	10,4	10,6	10,8	11,1
IMPRESE CONDOTTE DA NATI IN ITALIA							
Numero imprese	5.656.045	5.497.492	5.475.983	5.446.874	5.424.828	5.371.479	5.297.428
Variazione % annua*	-	-0,1	-0,4	-0,5	-0,4	-1,0	-1,4
IMPRESE TOTALI							
NUMERO IMPRESE	6.110.074	6.099.672	6.091.971	6.078.031	6.067.466	6.019.276	5.957.137
Variazione % annua*	-	0,2	-0,1	-0,2	-0,2	-0,8	-1,0

* Sono incluse le cd. cancellazioni di ufficio.

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

³ In entrambi i casi le variazioni annue sono calcolate includendo le cancellazioni di ufficio (legate al mancato compimento di atti di gestione per almeno tre anni consecutivi), semplificate e accelerate a seguito del Decreto semplificazioni (Legge n. 120/2020).

⁴ Cfr. B. Coccia, G. Demaio, M.P. Nanni, a cura di, *Le migrazioni femminili in Italia. Percorsi di affermazione oltre le vulnerabilità*, Edizioni IDOS, Roma, 2023, pp. 151-158.

Si attenua il protagonismo della microimprenditorialità

La netta prevalenza di attività imprenditoriali poco strutturate, a base individuale o familiare, caratterizzate da un volume di attività relativamente ridotto e, di regola, più accessibili tanto in termini economici che gestionali, rappresenta uno dei tratti più peculiari del panorama imprenditoriale degli immigrati in Italia. Come a dire che il tradizionale protagonismo della microimprenditorialità, quale canale di autoimpiego e di mobilità socio-economica, già caratteristico del tessuto economico-produttivo italiano, trova oggi dei nuovi interpreti nelle persone di origine straniera, che – *mutatis mutandis* – puntano sulla via del lavoro indipendente. Non a caso, proprio questo specifico segmento del sistema di impresa nazionale è quello in cui negli anni è emerso un “effetto sostituzione” particolarmente evidente, con i migranti che hanno progressivamente sostenuto un ricambio e un rinnovamento preziosi per gli equilibri complessivi del settore.

Alla fine del 2023, il 73,2% delle imprese gestite da persone nate all'estero è costituito nella forma della ditta individuale, a fronte di una quota che si attesta al 47,8% tra le attività guidate dagli autoctoni. Tra il 2011 e il 2022 le ditte individuali a titolarità immigrata sono aumentate nell'ordine delle 113mila unità (+30,8%), coprendo circa i due quinti dell'aumento complessivo (+194mila), mentre quelle intestate a lavoratori nati in Italia sono diminuite di circa 419mila (-14%), evidenziandosi come la principale voce di contrazione del relativo tessuto di impresa. A fronte di una consolidata dinamica di rimodulazione della base imprenditoriale autoctona, tesa al restringimento e al rafforzamento delle relative strutture aziendali, dunque, i lavoratori immigrati hanno continuato a svolgere le mansioni e le funzioni meno ambite, inserendosi innanzitutto nei contesti meno presidiati e più accessibili, anche a partire da risorse economiche e competenze gestionali limitate.

Nel quadro di questa evoluzione, si è imposto l'impatto dirompente della pandemia, particolarmente severo nel caso delle attività meno strutturate e più soggette agli andamenti di contesto. Così, già nel 2021, i dati hanno evidenziato una netta frenata dei ritmi di aumento delle ditte individuali degli immigrati (+0,6%), sfociata nell'anno successivo in un'inversione di marcia (-1,0% e -5mila). Pur considerando l'influenza su un tale passaggio degli effetti del cd. Decreto semplificazioni (Legge n. 120/2020), che ha indotto un'accelerazione delle cosiddette cancellazioni di ufficio, si è trattato di un cambio di passo rilevante: un punto di rottura rispetto al continuo, notevole aumento della fase precedente, che sembra trovare una parziale conferma anche negli andamenti rilevati per il 2023.

Nel corso dell'ultimo anno, infatti, i dati camerali attestano di nuovo un aumento delle ditte individuali in capo a persone di origine straniera, che, però, si attesta su livelli relativamente contenuti, capaci di compensare solo in parte il calo registrato nel 2022 (+0,6% e +2.818). Pur dovendo attendere le risultanze dei prossimi anni per valutare in termini strutturali o contingenti il valore di un tale passaggio, dunque, i dati sembrano suggerire una rimodulazione degli andamenti fin qui osservati, nel senso di un graduale allineamento delle evoluzioni dell'imprenditoria immigrata a quelle del resto del tessuto di impresa nazionale.

A darne conto, con maggiore evidenza, è la speculare, marcata affermazione – anche nel panorama imprenditoriale immigrato – delle società di capitale, già segnate da percentuali di aumento particolarmente elevate anche nella fase precedente la pandemia. Nel complesso, tra il 2011 e il 2022, quelle gestite da persone di origine straniera sono quasi triplicate (+173,3%

e +75.432), segnalandosi per una vitalità accentuata, che richiama il parallelo dinamismo osservabile anche nel resto del tessuto di impresa nazionale (+391mila e +29,1% tra i nati in Italia).

In questa cornice, nel 2021 le società di capitale “immigrate” si sono ulteriormente evidenziate per raccogliere anche la quota maggioritaria dell’aumento del relativo tessuto di impresa (+8mila, pari al 73,1% del totale): una preminenza fino a quel momento appannaggio delle ditte individuali, che è stata ampiamente confermata anche nel 2022, quando, con un incremento di oltre 10mila unità (+9,4%), le società di capitale hanno compensato (e ampiamente sopravanzato) il parallelo decremento delle ditte individuali a titolarità immigrata, affermandosi come il motore della crescita complessiva. E questo secondo una tendenza che trova riscontro anche nel passaggio al 2023. Nel corso dell’anno, infatti, con un aumento di 10.310 unità (+8,7%), le società di capitale “immigrate”, oltre a distinguersi come la forma di impresa più dinamica in termini di incremento relativo, si sono confermate anche come il principale vettore dell’espansione complessiva. Alla fine del 2023, le 129.267 società di capitale “immigrate” registrate presso le Camere di commercio rappresentano un quinto del relativo tessuto di impresa (19,6%), a fronte del 14,2% del 2018 e del 9,6% del 2011. Allo stesso tempo, si è ridimensionato il protagonismo delle ditte individuali, passate dall’80,6% del totale nel 2011, al 77,7% nel 2018, all’attuale 73,2%.

Se si stringe l’attenzione sulle imprese femminili, tali caratteristiche si accentuano lievemente, con le società di capitale che salgono al 22,9% e le ditte individuali che si attestano al 72,3%.

Cresce, inoltre, seppure lentamente, la partecipazione delle persone di origine straniera alle start-up innovative. Alla fine del 2023 sono 2.116 quelle in cui è presente almeno un soggetto estero (il 15,8% del totale), a fronte delle 1.652 del 2018. Tra queste sono 509 quelle in cui i soci di origine straniera sono la maggioranza (3,8%), a fronte delle 318 registrate nel 2018.

I settori di inserimento: una lenta diversificazione

Il panorama imprenditoriale degli immigrati in Italia è storicamente caratterizzato da una spiccata tendenza alla concentrazione settoriale, che nasce e si sviluppa all’intersezione tra le opportunità offerte dal contesto economico-produttivo di inserimento e le risorse personali e comunitarie delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti. Commercio (202.814 imprese e 30,7% del totale alla fine del 2023) ed edilizia (161.547, 24,5%) si distinguono come i due principali ambiti di attività, secondo una dinamica che richiama e accentua il tradizionale protagonismo dei due comparti nel quadro della microimprenditorialità italiana.

Ancora sulla falsariga degli andamenti complessivi, tale primato ha tuttavia registrato un ridimensionamento rispetto al 2011 – quando le rispettive quote di pertinenza si attestavano al 34,4% e al 27,5% –, cui si è affiancata la graduale affermazione di un diversificato gruppo di attività dei servizi, segnate da una crescente attrattività e un’accentuata espansione (anche) tra le imprenditrici e gli imprenditori migranti. Tra queste, spiccano i servizi di alloggio e di ristorazione (+81,0% dal 2011 al 2022) – che hanno così sopravanzato la manifattura (+24,1% nello stesso periodo) nel gruppo dei comparti più battuti –, le attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizio alle imprese (+105,0%) e i cosiddetti altri servizi (+123,8%), che includono quelli alla persona e si evidenziano come il comparto in cui è più elevata l’incidenza femminile (pari al 56,9% del totale).

In questo quadro il passaggio della sindemia si è tradotto in un parziale riassetto delle evoluzioni in corso, rimodulate sulla falsariga del diverso impatto della crisi sanitaria e della successiva fase di ripresa sui vari ambiti di attività. Così, da un lato, sulla scia degli incentivi governativi, l'edilizia è tornata a trainare la crescita complessiva (+6,6% tra il 2020 e il 2022) e a rappresentare il comparto in cui è più elevata l'incidenza delle imprese immigrate sul totale di riferimento (19,3%); dall'altro, le misure di contenimento del contagio si sono tradotte in un freno all'espansione dei servizi alle imprese (+0,5% nell'intero periodo) e, almeno nell'immediato, anche delle attività ristorativo-alberghiere, che però hanno rinnovato il loro dinamismo già dal 2022 (+3,9% nel complesso del triennio). Il commercio, invece, caratterizzato da un andamento poco dinamico già nella fase immediatamente precedente, ha registrato, per la prima volta, un cambio di passo sfociato in una diminuzione del relativo tessuto di attività (-3,1%). In senso opposto, si sono segnalati per un'accentuata vitalità, insieme agli "altri servizi" (+11,9% tra il 2020 e il 2022), anche l'agricoltura (+8,7%), i servizi di trasporto e magazzinaggio (+6,4%) e un composito insieme di attività professionali (finanziarie e assicurative +11,4%, immobiliari +13,5% e scientifiche e tecniche +8,3%), finora poco rappresentate e particolarmente sostenute dall'inserimento femminile.

Nel passaggio al 2023, tali andamenti trovano una sostanziale conferma. Si evidenziano, in particolare, il ruolo di traino giocato dall'edilizia (+6.942 e +4,5%) e l'arretramento del commercio (-3.234 e -1,6%), mentre si mantengono su ritmi di incremento accentuati gli "altri servizi" (+1.751 e +6,0%), il trasporto e magazzinaggio (+783, +5,2%), l'agricoltura (+870 e +4,4%) e le diverse attività professionali soprarichiamate. Infine, si confermano anche la ripresa delle attività di alloggio e ristorazione (+1.701 e +3,1%) e la tenuta dei servizi alle imprese (+498 e +1,4%) e della manifattura (+318 e +0,7%), tutti comparti che si segnalano anche per un'accentuata partecipazione femminile.

Di riflesso, alla fine dell'anno, dopo il commercio e le costruzioni, alberghi e ristoranti (8,5% del totale), attività manifatturiere (7,4%) e servizi alle imprese (5,6%) continuano a rappresentare i principali comparti di inserimento delle imprenditrici e degli imprenditori migranti, seguiti dai cosiddetti altri servizi (4,7%), dall'agricoltura (3,1%) e dal trasporto e magazzinaggio (2,4%), mentre le attività professionali, scientifiche, tecniche, immobiliari, finanziarie e assicurative si attestano, nell'insieme, al 3,8%.

La sindacalizzazione dei lavoratori e delle lavoratrici straniere in una fase di cambiamento delle migrazioni

L'adesione dei lavoratori immigrati alle organizzazioni sindacali è un fenomeno radicato e diffuso in Italia. Nel 2023 il totale degli iscritti immigrati ha raggiunto il valore più alto mai registrato nella serie pubblicata annualmente dal *Dossier Statistico Immigrazione*, superando 1 milione e 100mila iscritti. Si tratta di un ritorno ai valori massimi del 2019 (1.092.628), con circa 100mila immigrati in più rispetto al 2022 (1.009.014), anno particolarmente negativo per gli effetti della crisi post-Covid sia sull'affiliazione sindacale sia nella capacità di proselitismo da parte dei sindacati stessi.

Va sottolineato che i dati forniti da Cgil, Cisl e Uil si riferiscono agli iscritti "nati all'estero" (variabile "Paese di nascita"), un aspetto che, con l'aumento considerevole delle acquisizioni di cittadinanza italiana e con l'ingresso delle seconde generazioni nel mercato del lavoro, richiede di essere tematizzato. Per poter valutare i meccanismi, gli incentivi e gli eventuali ostacoli all'adesione degli immigrati al sindacato occorre, quindi, considerare la crescita di un'"area dell'immigrazione" che in Italia, sommando i residenti stranieri e i naturalizzati, raggiunge circa i 6 milioni e mezzo di persone¹, pari all'11% circa della popolazione residente.

I dati mostrano che gli iscritti e le iscritte a Cgil, Cisl e Uil con nascita estera hanno raggiunto nel 2023 il valore di 1.103.814. Costoro rappresentano il 9,5% del totale degli iscritti ai sindacati, con differenze percentuali tra le varie organizzazioni: 10,5% per la Cgil, 10,1% per la Cisl, 6,3% per la Uil². Se si considerano solamente i lavoratori attivi (escludendo le organizzazioni dei pensionati), la presenza degli immigrati è ancora più significativa e sale al 14,8% in media: più di 1 lavoratore/trice su 6 iscritto alla Cgil è straniero o nato all'estero (18,4%), valore che scende al 15,2% per la Cisl e al 7,7% per la Uil.

Il cambiamento dell'immigrazione si riflette anche sulla categoria sindacale dei pensionati, in cui la presenza degli stranieri è ancora relativamente limitata in confronto con l'ampia platea degli italiani: i nati all'estero sono circa il 2% dei 4 milioni e 670mila pensionati aderenti a Cgil, Cisl e Uil nel 2023. Tuttavia, gli immigrati iscritti alle federazioni dei pensionati rappresentano in termini assoluti un contingente non trascurabile, pari a 99.104 pensionati e anziani,

¹ B. De Sario, "Il cambiamento delle migrazioni: questioni per l'azione sindacale", in Fondazione Giuseppe Di Vittorio, *Annali della Fondazione Giuseppe Di Vittorio*. 2022, 2024, pp. 71-92.

² La Uil ha segnalato che i numeri degli iscritti nati all'estero di alcuni settori (agroalimentare e terziario) sono parziali, per cui il dato complessivo degli iscritti nel 2023 è da ritenersi provvisorio.

complessivamente quasi 1 iscritto straniero/nato all'estero su 10. Si tratta di una parte in crescita che esprime sempre meno il retaggio dell'emigrazione italiana del secolo scorso³ e sempre più l'evoluzione demografica dell'immigrazione in Italia. Uno stimolo per rispondere ai bisogni di una popolazione immigrata che cambia⁴, ma anche una sfida alle pratiche di sindacalizzazione, in questo caso non necessariamente centrate sul "passaggio di testimone" – dall'affiliazione alle categorie dei lavoratori attivi a quella dei pensionati – e in misura rilevante legate alle reti sindacali e associative (servizi fiscali, patronato, volontariato solidaristico) che offrono agli anziani immigrati un ampio set di opportunità e di aiuto per l'accesso a benefit e prestazioni sociali, previdenziali, d'integrazione e socializzazione.

Da un punto di vista di genere, i dati di Cisl e Uil mostrano che le iscritte immigrate rappresentano una quota verosimilmente compresa tra il 30% e il 37% del totale, con una presenza inferiore a quella delle donne tra gli occupati stranieri (41,9%, Istat, Rfl 2023). Il dato è rovesciato per il complesso degli iscritti al sindacato, la cui componente femminile è quasi pari a quella maschile, e dunque superiore alla presenza delle donne tra gli occupati italiani (42,4%, Istat, Rfl 2023). Nonostante una relativa sottorappresentazione tra gli iscritti, l'affiliazione alle federazioni di categoria (dato Cisl) consente di osservare che le iscritte immigrate sono particolarmente concentrate, raggiungendo talvolta la maggioranza, in determinati settori: commercio, turismo, ristorazione, industria agroalimentare, tessile, lavoro atipico. E questo non vale solo per le donne immigrate, perché in generale i lavoratori attivi stranieri/nati all'estero si concentrano in specifici settori economici e profili professionali. Per quanto non sia possibile una precisa analisi settoriale, a causa della non perfetta coincidenza dei perimetri sindacali delle federazioni di categoria delle diverse confederazioni, in generale gli iscritti immigrati si concentrano nelle federazioni corrispondenti ai settori di lavoro in cui sono maggiormente presenti: rappresentano, infatti, fino al 30% degli iscritti totali in edilizia, logistica e trasporti, industria agroalimentare e agricoltura, lavoro atipico, commercio, turismo; e registrano valori inferiori, ma pur sempre significativi (intorno al 15%-20%), nelle varie categorie dell'industria (metalmeccanica, chimica, gomma plastica).

L'analisi territoriale conferma l'ampia partecipazione degli immigrati alle organizzazioni sindacali nel Nord del Paese (14,5% nel Nord-Est e 11,7% nel Nord-Ovest sul totale degli iscritti), un buon radicamento nel Centro (dove incidono intorno al 10%) e una presenza più modesta nel Sud e Isole (incidenza del 4-5%). Numeri che rispecchiano la distribuzione degli stranieri residenti in Italia.

La sindacalizzazione e il cambiamento delle migrazioni: stranieri e naturalizzati

I dati sugli immigrati iscritti ai sindacati mostrano da diversi anni alcune costanti – territoriali, settoriali, di genere – sullo sfondo di una crescita del numero assoluto di lavoratori e lavoratrici sindacalizzate. Ciò, tuttavia, non deve oscurare i mutamenti che, inevitabilmente, hanno coinvolto la base sociale e associativa dell'immigrazione. L'aumento della componente anziana, le nuove generazioni e, soprattutto, i "nuovi italiani" con background migratorio (acquisizioni

³ Secondo i dati di Cgil, circa un terzo degli iscritti pensionati nati all'estero è nato in Francia, Belgio, Germania, Svizzera, Libia e altri Paesi di emigrazione o colonizzazione italiana, in particolare durante il fascismo.

⁴ B. De Sario, *Migranti e anziani. Il cambiamento dell'immigrazione e le sfide per il sindacato*, in corso di pubblicazione.

di cittadinanza), rappresentano alcune dimensioni di questo cambiamento⁵. La riflessione generale sul rapporto tra immigrazione e adesione ai sindacati dovrebbe, quindi, partire da alcune considerazioni preliminari. Anzitutto, l'affiliazione sindacale degli stranieri – e in parte anche dei naturalizzati⁶ – riflette la loro condizione sociale e occupazionale: si concentra in determinati settori economici, riflesso della segregazione occupazionale degli immigrati; ma, allo stesso tempo, si basa su un consistente canale d'iscrizione rappresentato dai servizi fiscali o di patronato, aspetto che evidenzia la varietà di bisogni espressi dagli immigrati. In secondo luogo, la base dell'affiliazione sindacale degli immigrati è sempre più diversificata, con una crescita dei naturalizzati e degli italiani con background migratorio. Allo stesso tempo l'area dell'immigrazione presenta un turn-over di popolazione decisamente più elevato di quello che si riscontra tra la popolazione italiana: ogni anno circa il 4-5% dei residenti stranieri è costituito da nuovi iscritti nei 12 mesi precedenti; circa l'1% dei residenti stranieri in Italia sposta la propria residenza all'estero ogni anno (oltre a un ulteriore 2-3% di cancellati dall'anagrafe per "altri motivi"); negli ultimi 11 anni in media circa 140mila stranieri/anno sono diventati cittadini italiani. Dal lato dell'affiliazione sindacale degli immigrati, alla luce dei dati disponibili non è possibile stabilire quanto sia elevato il turn-over delle iscrizioni, ovvero il tasso di fidelizzazione degli iscritti immigrati. È probabile che alcuni disincentivi al mantenimento dell'iscrizione siano rappresentati dalle precarie condizioni sociali ed economiche, occupazionali, nonché di soggiorno e amministrative, cui sono sottoposti gli stranieri.

Nonostante questa considerevole diversità e mobilità, il tasso di sindacalizzazione degli immigrati rimane elevato e si consolida. Nel periodo che va dal 1° gennaio 2017 al 1° gennaio 2024, i residenti stranieri in Italia sono passati da 4.883.451 a 5.307.598, con una crescita dell'8,7% (+9,1% se consideriamo solo i 15-64enni). Nello stesso periodo (anni 2016-2023) gli immigrati sindacalizzati sono cresciuti da 928.620 a 1.103.814, con un aumento del 18,8%. È probabile che su questa tendenza incida l'espansione della base potenziale, rappresentata dagli stranieri residenti e dagli italiani con background migratorio. Nello stesso periodo, pertanto, se consideriamo la base potenziale estesa di affiliazione sindacale (residenti stranieri + naturalizzati), la crescita che ne risulta è più consistente di quella registrata dai soli residenti stranieri e si avvicina a quella degli iscritti ai sindacati: +25,1%, a confronto di +18,8% degli immigrati sindacalizzati.

Solo tra il 2016 e il 2022 (ultimo anno disponibile in base ai dati sulle acquisizioni di cittadinanza rilasciati dal Ministero dell'Interno) sono stati 1.054.699 gli stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza italiana, e di questi 663.571 avevano, all'atto dell'acquisizione, un'età di 20 anni o più (base potenziale per l'affiliazione sindacale). Tuttavia, non tutta la componente dei "nuovi italiani" va a sostenere i flussi di immigrazione: una quota limitata, ma non marginale (probabilmente intorno al 10%), è rappresentata da nuovi cittadini discendenti di avi italiani, provenienti dalle principali destinazioni dell'emigrazione italiana tra Ottocento e Novecento (Nord America, Sud America, Australia, Germania, Svizzera, Francia, Belgio, ecc.). Anche i naturalizzati di origine straniera non vanno interamente ad aggiungersi all'area

⁵ Istat, *Da migranti a nuovi cittadini. Un approccio integrato e longitudinale alle statistiche sulle migrazioni e la cittadinanza*, a cura di C. Conti e E. Tucci, Temi - Letture Statistiche, Istat, 2024.

⁶ B. De Sario, *La condizione dei migranti*, in D. Di Nunzio, a cura di, *Inchiesta sul lavoro. Condizioni e aspettative*, Futura, Roma, 2024.

dell'immigrazione, poiché una parte non irrilevante non risiede più nel nostro Paese ma incrementa le fila degli italiani che si trasferiscono all'estero, in misura compresa tra il 20% e il 30% ogni anno⁷. Tra di essi vi è anche una parte di discendenti di avi italiani che, una volta divenuti cittadini per *ius sanguinis*, intraprende nuovi percorsi migratori. Pertanto, tutti costoro andrebbero esclusi dalla base potenziale di sindacalizzazione degli immigrati, in quanto nuovi cittadini ma non nuovi/attuali residenti.

Più in generale, come incide l'aumento dei "nuovi italiani" sui comportamenti sociali degli immigrati, e quindi anche sull'adesione sindacale? Tali comportamenti cambiano nel tempo e si "assimilano" a quelli degli italiani? L'accesso alla cittadinanza formale e l'inclusione sociale (con i rischi di esclusione che colpiscono in misura maggiore gli stranieri e gli immigrati in generale) come interagiscono con la partecipazione sindacale? Rimanendo puramente sul piano dei dati disponibili e di un approccio quantitativo, non è possibile fornire una risposta conclusiva, se non ribadendo che l'aumento degli iscritti immigrati procede di pari passo con la crescita delle acquisizioni di cittadinanza. Nel complesso l'estensione dell'area dell'immigrazione sembra quindi contribuire – in una misura che andrà precisata – alla partecipazione sindacale degli immigrati. Detto questo, le caratteristiche del turn-over dell'affiliazione sindacale non sono ancora state indagate in profondità. La diversificazione dei profili sociali e quella delle storie e dei bisogni degli stranieri e dei naturalizzati, sullo sfondo delle problematiche d'inclusione sociale delle nuove generazioni con background migratorio, pongono senz'altro questioni critiche alle strategie di sindacalizzazione delle organizzazioni dei lavoratori. Ciò rappresenta uno spunto per l'approfondimento della ricerca sindacale sul tema, oltre che uno stimolo per un'azione maggiormente inclusiva da parte dei sindacati stessi nella rappresentanza del mondo del lavoro.

⁷ "Tra il 2022 e il 2023 le emigrazioni degli italiani nati all'estero sono state complessivamente 65mila (circa un terzo del totale degli espatri, +40% rispetto al 2021), di questi, 3 su 10 sono nati in Brasile (poco meno di 20mila), il 13,7% in Argentina, il 6,8% in Marocco, il 3,5% in Albania", Istat, *Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente. Anni 2022-2023*, Statistiche Report, 28 maggio 2024.

ITALIA. Lavoratori immigrati e italiani iscritti ai tre principali sindacati e incidenza degli stranieri sul totale dei tesserati per regione (2023)

Regioni	Cgil*		Cisl*		Uil		TOTALE SINDACATI	
	Stranieri	Italiani % stran.	Stranieri	Italiani % stran.	Stranieri	Italiani % stran.	Stranieri	% stran.
Piemonte	36.839	304.577 10,8	29.137	228.607 11,3	9.321	148.181 5,9	75.297	681.365 10,0
Valle d'Aosta	2.100	11.591 15,3	1.102	6.712 14,1	356	3.387 9,5	3.558	21.690 14,1
Liguria	20.500	151.339 11,9	13.867	108.787 11,3	5.151	53.992 8,7	39.518	314.118 11,2
Lombardia	92.801	724.827 11,4	94.669	635.353 13,0	32.502	181.964 15,2	219.972	1.542.144 12,5
Nord-Ovest	152.240	1.192.334 11,3	138.775	979.459 12,4	47.330	387.524 10,9	338.345	2.559.317 11,7
Trentino Alto Adige	23.398	65.642 26,3	16.057	66.641 19,4	6.161	28.422 17,8	45.616	160.705 22,1
Veneto	61.834	367.571 14,4	56.376	343.347 14,1	12.341	117.121 9,5	130.551	828.039 13,6
Friuli Venezia Giulia	14.041	84.217 14,3	16.882	88.193 16,1	3.304	34.327 8,8	34.227	206.737 14,2
Emilia Romagna	107.348	684.886 13,6	54.626	265.913 17,0	14.060	128.395 9,9	176.034	1.079.194 14,0
Nord-Est	206.621	1.202.316 14,7	143.941	764.094 15,9	35.866	308.265 10,4	386.428	2.274.675 14,5
Toscana	56.926	441.118 11,4	30.659	201.403 13,2	7.625	79.197 8,8	95.210	721.718 11,7
Marche	18.982	166.209 10,2	18.725	136.737 12,0	3.642	41.405 8,1	41.349	344.351 10,7
Umbria	11.772	96.422 10,9	9.707	66.772 12,7	4.395	33.012 11,7	25.874	196.206 11,7
Lazio	23.104	299.572 7,2	23.840	269.795 8,1	11.491	184.778 5,9	58.435	754.145 7,2
Centro	110.784	1.003.321 9,9	82.931	674.707 10,9	27.153	338.392 7,4	220.868	2.016.420 9,9
Abruzzo	9.990	95.172 9,5	8.216	86.061 8,7	3.588	53.938 6,2	21.794	235.171 8,5
Molise	2.277	21.689 9,5	1.299	20.185 6,0	406	13.663 2,9	3.982	55.537 6,7
Campania	11.992	210.903 5,4	7.726	231.779 3,2	3.448	175.845 1,9	23.166	618.527 3,6
Puglia	17.849	228.007 7,3	8.303	215.455 3,7	2.710	215.828 1,2	28.862	659.290 4,2
Basilicata	2.511	51.140 4,7	1.726	41.691 4,0	846	33.933 2,4	5.083	126.764 3,9
Calabria	6.710	125.902 5,1	5.200	121.570 4,1	1.918	119.174 1,6	13.828	366.646 3,6
Sud	51.329	732.813 6,5	32.470	716.741 4,3	12.916	612.381 2,1	96.715	2.061.935 4,5
Sicilia	16.019	311.562 4,9	11.730	270.667 4,2	3.659	207.026 1,7	31.408	789.255 3,8
Sardegna	5.270	165.276 3,1	3.500	132.591 2,6	829	64.886 1,3	9.599	362.753 2,6
Isole	21.289	476.838 4,3	15.230	403.258 3,6	4.488	271.912 1,6	41.007	1.152.008 3,4
Il'affiliazione**					20.451	274.222 6,9	20.451	274.222 6,9
Estero				159.950				159.950
TOTALE	542.263	4.607.622 10,5	413.347	3.698.209 10,1	148.204	2.192.696 6,3	1.103.814	10.498.527 9,5
Totale (lavoratori attivi)	492.745	2.190.060 18,4	378.274	2.102.478 15,2	113.227	1.362.024 7,7	984.246	5.654.562 14,8

* I dati relativi ad Abruzzo e Molise sono una stima di IDOS a partire dai dati che la Cgil e la Cisl hanno fornito in forma aggregata per queste due regioni. ** Lavoratori Autonomi. Partite Iva e aderenti ad associazioni "etniche" affiliate alla Uil, i cui iscritti ricevono assistenza legale, supporto contrattuale sui luoghi di lavoro e i servizi che la Confederazione fornisce gratuitamente a tutti i propri tesserati.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Cgil, Cisl e Uil

Infortuni e malattie professionali dei lavoratori nati all'estero e in Italia: anno 2023

La tutela assicurativa in capo all'Inail, istituita in Italia nel 1933 per tutelare i lavoratori che subiscono infortuni sul lavoro o che contraggono malattie professionali, opera nei riguardi di tutti i lavoratori, sia italiani che stranieri, garantendo loro l'erogazione delle prestazioni economiche, sanitarie e riabilitative previste dalla legge. Il lavoratore straniero è, quindi, equiparato al cittadino italiano nel godimento dei diritti di salute e sicurezza legati al lavoro. Un riconoscimento reso ancor più importante dal significativo ruolo che gli immigrati rivestono nel sistema produttivo del nostro Paese, ma che spesso si trovano a lavorare in situazioni di irregolarità, incertezza e sfruttamento, nonché in attività particolarmente pesanti e rischiose, in cui l'esposizione al rischio di infortunarsi è piuttosto rilevante.

Per infortunio sul lavoro si intende ogni incidente avvenuto per "causa violenta in occasione di lavoro" che provochi la morte, l'invalidità permanente o l'invalidità temporanea assoluta con astensione dal lavoro per più di tre giorni. Inoltre, i lavoratori durante la propria attività o a causa delle lavorazioni svolte possono anche contrarre delle malattie.

La malattia professionale si distingue dall'infortunio in quanto la causa agisce lentamente e progressivamente sull'organismo, purché sia una causa diretta e predominante, capace di produrre l'infermità in modo esclusivo e prevalente. Il rischio può essere provocato sia dall'attività lavorativa svolta dall'assicurato, che dall'ambiente in cui la lavorazione stessa si svolge ("rischio ambientale"). Poiché la malattia professionale si sviluppa nel tempo a causa dell'esposizione prolungata ad un fattore di rischio, può accadere che passino anche diversi anni tra l'esposizione al rischio e la manifestazione della malattia e questo, nel caso dei lavoratori stranieri può renderne più difficile la valutazione o il riconoscimento, a causa dei molteplici rapporti di lavoro avuti nel tempo, anche nel Paese di provenienza. Spesso, poi, l'elevata mobilità del migrante non consente di fare maturare le condizioni per la denuncia, soprattutto nei casi in cui faccia ritorno nel Paese di origine.

L'analisi degli infortuni e delle malattie professionali qui presentata è stata effettuata con riferimento al biennio 2022-2023 (ultimi anni disponibili e consolidati) e i dati sono stati elaborati per le tre principali gestioni assicurative Inail: Agricoltura, Industria e servizi e Conto Stato (quest'ultimo comprensivo dei Dipendenti Conto Stato e Studenti), con aggiornamento al 30 aprile 2024. L'esame dell'andamento infortunistico e tecnopatologico dei lavoratori nati all'estero comprende i cittadini italiani nati all'estero e le persone di origine straniera che hanno acquisito la cittadinanza italiana.

Gli infortuni

Nel 2023 sono pervenute all'Inail 590.215 denunce d'infortunio, di cui 119.159 (poco più del 20%) relative a lavoratori nati all'estero- Il numero risulta in calo di circa il 3% rispetto ai 122.771 casi dell'anno precedente. Dei lavoratori stranieri infortunati, quasi l'82% proviene da Paesi non comunitari (97.429) e la rimanente quota da comunitari (21.730), con un calo di denunce rispettivamente dello 0,2% e del 13,7%. Anche per i colleghi italiani si registra un decremento di circa il 19% degli infortuni denunciati (passati dai quasi 581mila del 2022 agli oltre 471mila del 2023).

I casi mortali ammontano a 1.147, di cui il 19,2% (220 casi) ha interessato lavoratori stranieri e 3 su 4 quelli di origine non comunitaria. In termini assoluti, nel biennio 2022-2023 si segnalano 93 decessi in meno per i lavoratori italiani e 28 per i nati all'estero (-15 per i non comunitari e -13 per i comunitari).

ITALIA. Denunce di infortunio per genere e luogo di nascita dell'infortunato (2023)

Genere	INFORTUNI IN COMPLESSO					INFORTUNI CON ESITO MORTALE				
	Stranieri	di cui:		Totale	% stran. su totale	Stranieri	di cui:		Totale	% stran. su totale
		Ue	Non-Ue				Ue	Non-Ue		
Donne	32.805	8.777	24.028	209.191	15,7	16	5	11	92	17,4
Uomini	86.354	12.953	73.401	381.024	22,7	204	46	158	1.055	19,3
TOTALE	119.159	21.730	97.429	590.215	20,2	220	51	169	1.147	19,2

FONTE: Archivi Banca dati Statistica, dati rilevati al 30 aprile 2024

Il più alto numero di infortuni dei nati all'estero si registra nella gestione assicurativa dell'Industria e servizi, con 109.158 casi; seguono l'Agricoltura (5.372) e il Conto Stato (4.629 casi, di cui 3 su 4 interessano studenti). Gli infortunati stranieri, così come quelli italiani, sono per circa l'84% lavoratori dipendenti occupati, al netto degli indeterminati, principalmente nei settori del Manifatturiero (27,0%), delle Costruzioni (14,6%), dei Trasporti (14,4%) e della Sanità e assistenza sociale (circa il 10,7%). Per i dipendenti italiani le quote degli infortunati diventano del 21,3% nel Manifatturiero, dell'11,0% nei Trasporti e dell'8,4% nelle Costruzioni; nel settore socio-sanitario, invece, si registra una percentuale più elevata (18% circa). Inoltre, il 9,0% sono lavoratori interinali e poco più del 3% autonomi; la situazione si inverte per gli italiani, tra i quali poco più del 6% degli infortunati sono lavoratori autonomi e il 4% circa interinali.

Per gli eventi mortali, il numero più elevato per la componente straniera si registra nella gestione dell'Industria e servizi (192 casi) e, principalmente, nei settori delle Costruzioni (47), del Trasporto e magazzinaggio (32), dell'Attività manifatturiera (30), del Commercio (16) e dei Servizi di supporto alle imprese (15). Mediamente, più di 4 su 5 eventi mortali hanno colpito lavoratori dipendenti e la rimanente quota è equi ripartita tra interinali e autonomi.

Oltre tre infortuni su quattro degli immigrati ha interessato il genere maschile, con un'incidenza percentuale più alta rispetto ai colleghi italiani (63% circa); al contrario, la quota per le lavoratrici straniere (27,5%) è più bassa rispetto alle italiane (37,4%).

Nel biennio 2022-2023, tra le donne infortunate nate all'estero si è registrato un calo del 16,0% (da poco più di 39mila a circa 33mila), risultato di una riduzione del 24,1% per le comunitarie e del 12,5% per le non comunitarie; per gli uomini, invece, si è avuto un aumento del 3,1%, dovuto in particolare ai non comunitari, che hanno registrato nel biennio una crescita del 4,7% (da poco più di 70mila del 2022 ad oltre 73mila infortuni del 2023), mentre i comunitari hanno avuto un calo del 5,0% (da 13.629 a 12.953).

Più di un terzo degli infortuni occorsi ai lavoratori maschi nati all'estero ha coinvolto professioni come facchini, manovali dell'edilizia civile, muratori in pietra e mattoni, conduttori di mezzi pesanti, personale addetto all'imballaggio e al magazzino e attività industriali, carpentieri, attrezzisti e saldatori; per la componente femminile, spicca l'ambito sanitario, in particolare figure come infermiere, ostetriche e addette all'assistenza personale (oltre il 28%) e, a seguire, le addette ai servizi di pulizia ed esercizi commerciali (10,5%), le collaboratrici domestiche e le commesse (in entrambi i casi, circa il 12% degli infortuni totali a carico di donne straniere).

Quanto alle provenienze, tra gli infortuni dei lavoratori comunitari, il primo posto spetta (come ormai si verifica da anni) alla Romania, con 14.104 casi (circa il 65% del totale degli Ue), in calo di poco più del 12% sul 2022. Anche per gli eventi mortali è sempre la Romania a registrare il maggior numero di morti sul lavoro, con il 75% circa sul totale dei casi. Tra i Paesi non comunitari, invece, sono Marocco e Albania ad aver avuto il maggior numero di infortuni, rispettivamente con 14.019 e 11.828 casi (rispetto al 2022 con un incremento dell'1,4% nel primo caso e un calo del 4,9% nel secondo). Stessa situazione per i casi mortali, in cui albanesi e marocchini hanno registrato, rispettivamente, 33 e 16 casi, con un incremento tra il 2022 e 2023 di 1 unità per i primi (da 32 a 33) e una diminuzione di 7 decessi per i secondi (da 23 a 16).

Le malattie professionali

Nel 2023 sono state denunciate all'Inail 72.610 malattie professionali o lavoro-correlate, in crescita di quasi il 20% rispetto all'anno precedente. L'8,3% delle tecnopatie ha riguardato lavoratori nati all'estero (6.009 casi), in aumento di quasi un terzo rispetto ai 4.642 dell'anno precedente (+ 31,5% per i non comunitari, +25,1% per gli Ue). Per i lavoratori italiani sono state protocollate oltre 66mila malattie professionali, con un aumento del 19% circa rispetto alle 56mila del 2022.

ITALIA. Denunce di malattie professionali per genere e luogo di nascita del tecnopatico (2022-2023)

Genere	2022					2023				
	Stranieri	di cui:		Totale	% stran. su totale	Stranieri	di cui:		Totale	% stran. su totale
		Ue	Non-Ue				Ue	Non-Ue		
Donne	1.621	684	937	15.880	10,2	2.014	762	1.252	19.113	10,5
Uomini	3.021	815	2.206	44.753	6,8	3.993	1.111	2.882	53.495	7,5
TOTALE	4.642	1.499	3.143	60.633	7,7	6.009	1.875	4.134	72.610	8,3

FONTE: Archivi Banca dati Statistica, dati rilevati al 30 aprile 2024

Tenendo presente che le denunce riguardano le malattie (e non i soggetti ammalati), per cui per un singolo lavoratore possono risultare protocollate anche più denunce relative a diverse patologie, gli stranieri che nel 2023 hanno denunciato almeno una tecnopatia sono poco più di 4mila, con un incremento del 24% circa rispetto all'anno precedente quando furono quasi 3,4mila, mentre gli italiani sono stati quasi 45mila, in crescita del 16,3% rispetto ai poco più di 38mila del 2022.

Poco più di un terzo delle malattie degli immigrati ha riguardato la componente femminile, percentuale più alta rispetto alle colleghe italiane (25,7%), mentre per il genere maschile sono gli italiani ad aver registrato la quota più alta (74,3%) rispetto ai nati all'estero (66,5%).

Si conferma anche per il 2023 un'alta percentuale (93,3%) di malattie occorse ai lavoratori stranieri nella gestione assicurativa Industria e servizi, in particolare il 62,8% delle tecnopatie protocollate, al netto degli indeterminati, sono riconducibili all'Industria in senso lato¹ (+570 rispetto all'anno precedente), mentre il 37,2% ai Servizi (+417 casi); seguono la gestione Agricoltura, con poco più del 6% (+105 malattie), e il Conto Stato con lo 0,4% (3 in meno sul 2022).

Più di un terzo dei casi ha interessato i lavoratori stranieri che operano nel settore Manifatturiero (soprattutto nella lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne e nella fabbricazione di prodotti in metallo) e quasi 1 su 4 in quello delle Costruzioni; seguono con percentuali più basse i comparti di Sanità e assistenza sociale (8,6%) e Trasporti e magazzinaggio (8,5%).

In riferimento al genere femminile, quasi il 62% delle tecnopatie denunciate dalle lavoratrici ha interessato i settori della Sanità (servizi ospedalieri e studi medici e odontoiatrici), delle Industrie alimentari (lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne), dei Servizi di supporto alle imprese (attività di pulizia e disinfestazione) e delle Attività di alloggio e ristorazione (ristoranti e fornitura di pasti preparati-catering). Le figure professionali maggiormente coinvolte, con oltre il 40%, risultano essere le operatrici nei servizi sanitari e sociali, le addette all'assistenza personale e alle attività di ristorazione. Seguono le artigiane e operaie delle lavorazioni alimentari e le addette alla vendita, con complessivamente l'8,9% di tecnopatie denunciate.

Per la componente maschile, l'81,4% delle malattie professionali sono state protocollate nell'edilizia (finitura e completamento di interni), nel manifatturiero (fabbricazione e prodotti in metallo) e nei trasporti (di merci su strada e servizi di trasloco); oltre il 50% riguardano artigiani e operai specializzati (muratori in pietra e mattoni, carpentieri e falegnami edili), conduttori di veicoli a motore (di mezzi pesanti e camion), fonditori, saldatori, lattonieri, calderai montatori di carpenteria metallica, addetti allo spostamento e carico/scarico di merci (facchini) e personale non qualificato delle costruzioni.

Nella gestione Agricoltura, circa il 93% delle malattie protocollate, sia per gli uomini che per le donne, sono denunciate da braccianti agricoli, allevatori, agricoltori e operai specializzati in colture miste e in pieno campo, in coltivazioni legnose agrarie (vite, olivo, agrumi e alberi da frutto) e in piante di fiori e ornamentali.

Poco più del 69% sono state denunciate da lavoratori europei (4.157), principalmente albanesi, romeni, svizzeri e tedeschi. A distanza seguono gli africani (16,7%), in particolare quelli

¹ Industria in senso stretto più il settore delle Costruzioni.

di origine marocchina e tunisina; i lavoratori di nazionalità americana (9,5%), con una prevalenza di tecnopatici latino-americani (Argentina, Perù, Venezuela e Brasile); quelli provenienti dall'Asia (3,7%), con una predominanza di indiani, pakistani e bangladesi; e infine, gli oceaniani (1,0%), tutti australiani.

Secondo la classificazione Icd-10², le patologie maggiormente denunciate dai lavoratori stranieri, sia per il genere maschile che femminile, riguardano il sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo (circa l'80%), soprattutto i disturbi dei tessuti molli e le dorsopatie. Tra i disturbi dei tessuti molli prevalgono le sindromi della cuffia dei rotatori, le lesioni alla spalla e l'epicondilite laterale, mentre le dorsopatie maggiormente diffuse sono ernie e disturbi dei dischi intervertebrali. Seguono le malattie del sistema nervoso (poco più dell'11%), la cui totalità riguarda la sindrome del tunnel carpale, sia per le donne che per gli uomini, e quelle dell'orecchio (5,1%), con una predominanza di denunce della componente maschile per ipoacusia, giustificata da un'esposizione prolungata nel tempo a livelli significativi di rumore (Costruzioni, Fabbricazione dei prodotti in metallo).

Nell'Industria e servizi, l'85% circa delle malattie professionali ha riguardato i lavoratori dipendenti e quasi il 14% gli autonomi, con una predominanza di tecnopatici (quasi 63%) tra i 50 e i 64 anni.

La parte residuale interessa gli interinali, i parasubordinati e gli apprendisti, principalmente tra i 45 e i 59 anni.

Diversa la situazione nella gestione Agricoltura, in cui la percentuale dei dipendenti scende al 70% circa, con una netta predominanza di immigrati a tempo determinato (quasi 2 su 3) e sale a poco più del 30% quella degli autonomi (in particolare coltivatori diretti).

ITALIA. Denunce di infortuni e malattie professionali degli stranieri per regione (2023)

Infortuni in complesso



Malattie professionali



FONTE: Archivi Banca dati Statistica, dati rilevati al 30 aprile 2024

² International Statistical Classification of Diseases - Decima revisione della "Classificazione Internazionale delle Malattie e dei problemi sanitari correlati".

I patronati del Ce.Pa. e la tutela per i cittadini migranti

Nel contesto delle politiche migratorie italiane, i patronati del raggruppamento Ce.Pa.¹ rappresentano da sempre un importante presidio di prossimità per migliaia di cittadini e cittadine migranti. I Protocolli di intesa firmati con il Ministero dell'Interno nel 2006 (riguardanti le procedure per il rilascio e il rinnovo dei titoli di soggiorno) e nel 2007 (riguardanti le pratiche di competenza degli Sportelli unici per l'immigrazione) hanno sancito nel tempo il ruolo essenziale dei patronati del raggruppamento Ce.Pa. nell'erogazione di assistenza, supporto e tutela per i cittadini e le cittadine migranti e le loro famiglie, attraverso una capillare presenza sul territorio italiano.

Anche nel 2023 il raggruppamento Ce.Pa., con circa 8.000 uffici in tutta Italia (sedi provinciali, zonali e recapiti) e con un organico di oltre 8.000 dipendenti e numerosi volontari, si è impegnato ad assistere i migranti nelle procedure per il soggiorno regolare, nonché per la tutela previdenziale, assistenziale e la protezione contro infortuni e malattie professionali.

Nel corso degli anni l'Italia è stata interessata da flussi migratori di origine diversa (fuga da eventi bellici e climatici, motivi di lavoro) e le normative sono cambiate in base ai Governi che si sono succeduti. Questi continui cambiamenti, dovuti anche all'assenza di una politica europea organica sul tema dell'immigrazione, hanno come conseguenza un elevato rischio di ledere i diritti dei migranti più fragili o di discriminare in situazioni simili ma regolate da norme stabilite in momenti storici diversi. In questo contesto di instabilità, gli immigrati hanno trovato nei patronati un punto di riferimento solido per il riconoscimento e la tutela dei loro diritti.

Attraverso i servizi offerti da Inca-Cgil, Inas-Cisl, Ital-Uil e Patronato Acli, nel 2023 sono state presentate circa 229.825 istanze legate al rilascio o rinnovo dei titoli di soggiorno e al ricongiungimento familiare (pratiche che rappresentano il nucleo fondamentale dell'intervento dei patronati nei confronti dei cittadini e delle cittadine migranti).

Inoltre, l'attività del Ce.Pa. ha consentito l'invio di migliaia di pratiche riguardanti gli ambiti assistenziali, previdenziali e di tutela della persona (Assegno unico universale, disoccupazione agricola, NASpl, infortunio e malattie professionali, prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali). Un modello di assistenza globale che si struttura nei confini nazionali ed oltre le frontiere, grazie alle sedi presenti in tutto il mondo.

¹ Il Ce.Pa. (Centro Patronati) è il raggruppamento più rappresentativo per numero di interventi di tutela e assistenza ed è composto dai seguenti patronati: Inca-Cgil (www.inca.it), Inas-Cisl (www.inas.it), Ital-Uil (www.italuil.it), Patronato Acli (www.patronato.acli.it).

Attività in materia di permesso di soggiorno

Nel 2023 i patronati del Ce.Pa. hanno gestito un totale di 229.825 richieste di rilascio, rinnovo e aggiornamento dei titoli di soggiorno, con una crescita rispetto al 2022 del 20,5%. Le domande di ricongiungimento familiare si sono mantenute sostanzialmente stabili, con quasi 9mila richieste.

ITALIA. Pratiche patrocinate dal Ce.Pa. in materia di migrazione (2023)

Pratiche	Donne	Uomini	Totale
Rilascio permessi di soggiorno	19.935	18.084	38.019
Rinnovo, aggiornamento, conversione e duplicato permessi di soggiorno	98.960	84.208	183.168
Nulla osta al ricongiungimento familiare	1.589	7.049	8.638
TOTALE	120.484	109.341	229.825

FONTE: Centro Studi e Ricerche Idos. Elaborazioni su dati Ce.Pa.

Attività in materia di previdenza e assistenza

Nel 2023 le richieste per l'Assegno unico universale per i figli presentate da cittadini e cittadine straniere sono state 36.867 su un totale di 151.002, il 24,4%.

Le domande di NASpl e disoccupazione agricola hanno coinvolto un numero notevole di lavoratori e lavoratrici straniere; infatti, nel 2023 sono state inviate 189.171 domande di NASpl da parte di cittadini stranieri su un totale di 809.582.

Per quanto riguarda le domande di disoccupazione agricola, su un totale di circa 300.852 richieste patrocinate dal Ce.Pa., 122.361 hanno riguardato lavoratori e lavoratrici straniere.

Le domande per infortuni e malattie professionali patrocinate in totale sono state 99.422, per circa il 20% (20.436) provenienti da lavoratori e lavoratrici straniere. Sono dati indicativi di un mutato atteggiamento di questi lavoratori e di una maggiore consapevolezza dei loro diritti, anche a seguito di infortunio sul lavoro. Tuttavia, la normativa vigente, nonché la legge Bossi-Fini (che vincola il permesso di soggiorno al contratto di lavoro), creano situazioni di vulnerabilità e ricattabilità.

Le domande di pensione (assistenziali e previdenziali) patrocinate dal raggruppamento Ce.Pa. e che hanno riguardato cittadini e cittadine straniere ammontano a 90.181 e sono un ulteriore segnale di stabilizzazione e integrazione di lunga durata nel tessuto economico italiano.

In conclusione, il 2023 ha confermato un rinnovato impegno dei patronati del Ce.Pa. nel sostenere i lavoratori e le lavoratrici straniere e le loro famiglie: sono oltre 1 milione gli immigrati che vi si sono rivolti, trovando un valido supporto ai loro percorsi di integrazione e sviluppo professionale in Italia. I risultati ottenuti e le iniziative messe in atto pongono solide basi per affrontare le sfide future, con una costante attenzione alla qualità del servizio e alla capacità di misurarsi con una normativa in costante cambiamento, restando sempre fedeli alla missione di tutela dei diritti e della dignità di ogni lavoratore che sceglie l'Italia come propria casa.

Il contributo economico dell'immigrazione

Quanto gli stranieri contribuiscono alle entrate dello Stato italiano

Il fenomeno migratorio costituisce complessivamente un onere o una risorsa per le casse pubbliche? Spesso se ne parla senza cognizione di causa. Nelle pagine di questo capitolo vogliamo aiutare a fornire una risposta misurando il saldo delle entrate e delle uscite delle finanze pubbliche aggregate, distinguendo tra residenti con cittadinanza italiana e residenti con cittadinanza straniera.

Per valutare il contributo fiscale netto delle famiglie immigrate rispetto a quelle italiane useremo come fonte principale il dataset Eu-Silc (*Survey on Income and Living Conditions*), prodotto annualmente da Eurostat in collaborazione con gli istituti nazionali di statistica, l'Istat per l'Italia. L'indagine Eu-Silc permette di raccogliere le variabili su reddito e condizioni lavorative e di vita in un formato comune tra diversi Paesi europei, ma soprattutto costituisce l'elemento di base per utilizzare Euromod, il modello di micro-simulazione annualmente aggiornato dal Jrc (Joint Research Centre, Commissione Europea) per stimare gli effetti delle politiche sociali, di tassazione e di contribuzione sociale dei cittadini dell'Unione. Euromod permette, infatti, di simulare a livello familiare e di individuo variabili come il reddito complessivo e il reddito disponibile al netto della tassazione personale, dei contributi sociali versati, dei benefit monetari ricevuti (ad esempio pensioni, assegni familiari, sussidi di disoccupazione) a livello individuale e familiare. Eu-Silc, che è rappresentativo della popolazione nazionale residente, contiene informazioni rilevanti circa le principali variabili demografiche, sul grado di istruzione attualmente frequentato dagli individui e sulla eventuale residenza in abitazioni popolari. Abbiamo usato questa fonte di dati per calcolare da un lato le imposte sul reddito (Irpef) e i contributi previdenziali ed assistenziali, dall'altro una lunga serie di prestazioni sociali.

Il lavoro è riferito al 2022, ultimo anno per cui è disponibile la gran parte delle statistiche ufficiali di finanza pubblica, ed è un'analisi statica: il fenomeno migratorio ha delle conseguenze di medio-lungo periodo sui conti pubblici (basti pensare alle spese sostenute per previdenza o pensioni), ma questo non è l'oggetto del presente capitolo, che non incorpora alcuna previsione o proiezione dinamica.

Da ultimo, non abbiamo incluso una serie di voci di entrata o uscita del bilancio dello Stato che sarebbero difficilmente attribuibili ai cittadini italiani o non italiani: quelle relative a beni pubblici puri (per esempio, spese per la difesa, la protezione ambientale, investimenti per la cultura) o altre voci per le quali i flussi migratori non avrebbero alcun impatto, come gli interessi

sul debito pubblico. Analogamente, non sono presenti imposte e tasse pagate dalle imprese sulle importazioni e su parte dei redditi da capitale. Per queste imposte e tasse non è infatti possibile stimare quale sia la percentuale riconducibile agli stranieri e quale agli italiani.

Le maggiori differenze rispetto all'analisi dello scorso anno, al netto dei cambiamenti della popolazione di riferimento, risiedono nel fatto che nel 2022 le aliquote della tassa personale sul reddito sono passate da 5 a 4 e c'è stata una rimodulazione delle detrazioni. In aggiunta, il bonus nuovi nati, il bonus mamma e le detrazioni per figli a carico con età inferiore a 21 anni sono stati sostituiti dall'Assegno unico ed universale per i figli (Auu), erogato dal 1° marzo 2022.

Stima della spesa pubblica nelle sue componenti principali

I settori analizzati sono quelli relativi alle pensioni previdenziali e assistenziali, alla sanità, all'istruzione, le spese sostenute dagli Enti locali per l'erogazione di servizi, le prestazioni a sostegno del reddito, per la disabilità, le prestazioni sociali per le famiglie e le prestazioni assistenziali, le spese per il comparto della giustizia, per le politiche abitative, per l'accoglienza e quelle relative alla sicurezza nei mari, nei porti e sulle coste. In particolare, per il sistema sanitario, di istruzione e della giustizia abbiamo assegnato un costo figurativo individuale del bene che generalmente è corrisposto come servizio, mentre per tutte le altre categorie abbiamo utilizzato il costo derivato da Eu-Silc e validato da Euromod.

La spesa per il sistema sanitario italiano derivata dalle statistiche ufficiali di Eurostat (Cofog - *Government expenditure by function*) è stata nel 2022 di 138,4 miliardi, pari al 7,1% del Pil, in crescita rispetto al 2021 in termini assoluti, quando la spesa era stata pari a 135,7 miliardi, ma non in termini relativi rispetto al Pil (2021: 7,4%). Per attribuire il totale della spesa sanitaria a livello individuale abbiamo usato le informazioni demografiche presenti nella banca dati amministrativa delle Schede di dimissione ospedaliera (Sdo) fornite dal Ministero della Salute¹ così da stimare, per ogni combinazione di età, genere e cittadinanza degli assistiti, l'effettivo ricorso ai servizi sanitari. In questo modo, abbiamo ripartito la spesa sanitaria desunta dalle statistiche ufficiali sulla base dei tassi di utilizzazione determinati dalle schede di dimissione e abbiamo aggregato il risultato sulla base della cittadinanza, assegnando ad ogni individuo un costo figurativo dell'assistenza sanitaria di cui è beneficiario. Il costo che risulta è di 132,4 miliardi per i cittadini italiani (2,5mila euro pro-capite) e di 6 miliardi per la popolazione straniera (1,2mila euro pro-capite). La popolazione straniera ha beneficiato quindi del 4,3% della spesa sanitaria totale, pur rappresentando quasi il 9% della popolazione residente in Italia.

Anche la spesa per il sistema di istruzione, che per il 2022 è stata pari a 79 miliardi (4,1% del Pil), è derivata dalle statistiche ufficiali di Eurostat (Cofog) ed è cresciuta significativamente rispetto ai 73,8 miliardi del 2021. Per attribuire il totale della spesa a livello individuale abbiamo usato le informazioni della banca dati Cofog, che disaggrega la spesa per grado di istruzione (pre-primaria e primaria, secondaria e terziaria), e quelle derivate da Eu-Silc, che permettono di calcolare il numero di studenti in ciascun grado di istruzione attualmente frequentato. Le spese generali per istruzione sono state invece divise per tutti gli studenti indipendentemente dal grado frequentato. Queste operazioni hanno dato luogo ad una stima di 71,3 miliardi per

¹ Ex-Direzione generale della Programmazione sanitaria. Le schede di dimissione ospedaliera in questione fanno riferimento ai ricoveri per acuti – sia in regime ordinario che in day-hospital – presso le strutture sia pubbliche che private accreditate presso il Sistema sanitario nazionale.

i cittadini italiani e di 7,7 miliardi per gli stranieri. Secondo queste stime, quindi, la spesa per l'istruzione dei cittadini stranieri rappresenta il 9,7% della spesa pubblica italiana in istruzione.

L'ultima componente assegnata figurativamente agli individui è quella relativa al settore della giustizia. Del totale della spesa per l'ordine pubblico e la sicurezza (35,9 miliardi) derivata da Cofog abbiamo incluso solo le spese sostenute per l'amministrazione penitenziaria ed il costo delle Corti di giustizia, pari a 10,4 miliardi, e li abbiamo attribuiti proporzionalmente ai diversi gruppi di cittadinanza sulla base delle statistiche divulgate da Istat in termini di quota degli stranieri presenti nelle carceri. Poiché nel 2022 i cittadini stranieri contavano per il 31,4% del totale della popolazione carceraria (18.894 su 60.166), stimiamo in 3,3 miliardi la spesa per l'amministrazione della giustizia ad essi riconducibile.

Il settore dei servizi e degli interventi sociali a livello locale si compone dei servizi di welfare gestiti a livello locale, tra cui l'intermediazione abitativa/assegnazione alloggi, la mediazione culturale e vari contributi di sostegno alla povertà. Pertanto, abbiamo considerato la spesa per interventi e servizi sociali dei Comuni singoli e associati, delle Province e delle Regioni, pari mediamente a 142 euro, e abbiamo moltiplicato questo valore medio per il totale della popolazione divisa per cittadinanza, trovando quindi un esborso pubblico pari a 8,4 miliardi, di cui 7,7 destinati a cittadini italiani e 0,7 a quelli stranieri.

Il resto della stima della spesa comprende pensioni previdenziali e assistenziali, pensioni per i superstiti, prestazioni a sostegno del reddito, per la disabilità (prestazione di invalidità civile), per la famiglia (compreso l'assegno per nuclei familiari con almeno tre figli minori), prestazioni assistenziali (assegno mensile di assistenza, reddito di cittadinanza e carta acquisti), politiche abitative e prestazioni per servizi educativi (carta giovani per la cultura e fondi destinati a borse di studio in favore degli alunni nell'adempimento dell'obbligo scolastico e fornitura dei libri di testo in favore degli alunni della scuola secondaria superiore). Tutte queste voci sono state imputate nel costo totale sostenuto dallo Stato nelle sue differenti articolazioni, partendo dal dataset Eu-Silc e dalle elaborazioni prodotte da Euromod e sommando per cittadinanza i benefici ricevuti sottoforma di trasferimento monetario. Le prestazioni per il sostegno al reddito e le indennità di disoccupazione includono: indennità di disoccupazione ordinaria (Naspi) e requisiti ridotti, indennità di disoccupazione agricola ed edilizia (sia ordinaria che con requisiti ridotti), prestazioni di mobilità, Cassa integrazione guadagni.

Il dataset Eu-Silc e l'applicativo Euromod ci hanno permesso di stimare una spesa pensionistica per prestazioni previdenziali e assistenziali pari a 221,8 miliardi di euro, a cui vanno sommati 45,3 miliardi per le prestazioni pensionistiche per i superstiti. La quasi totalità di queste spese, pari a 265,6 miliardi, è destinata al pagamento delle pensioni per le cittadine e i cittadini italiani, mentre solo 1,4 miliardi (lo 0,5% del totale) sono destinati a cittadini non italiani. Questo perché solo una parte esigua della popolazione immigrata può vantare una storia contributiva tale da poter avere accesso al sistema pensionistico. Discorso inverso invece per le prestazioni assistenziali, che per 3,1 miliardi sono assegnate a cittadini non italiani su un totale di 10,8 miliardi complessivi (29%). Nemmeno questo dato è sorprendente visto che queste prestazioni sono generalmente corrisposte sulla base del reddito o di indicatori economici-reddituali-patrimoniali e che le famiglie immigrate, complice il maggior numero di figli e le condizioni lavorative più precarie e meno retribuite, hanno maggiore probabilità di aver accesso a queste misure.

Da ultimo, abbiamo incluso due voci di spesa riferibili in maniera quasi esclusiva alle persone immigrate, ovvero una parte della missione 27 "Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti" e una parte della missione 7 "Ordine pubblico e sicurezza". La missione 27 comprende 3 programmi: "Flussi migratori, interventi per lo sviluppo della coesione sociale, garanzia dei diritti, rapporto con le confessioni religiose" (di competenza del Ministero dell'Interno); il programma "Rapporti con le confessioni religiose"; il programma "Flussi migratori per motivi di lavoro e politiche di integrazione sociale delle persone" (di competenza del Ministero del Lavoro). Al fine di circoscrivere i costi riferibili all'immigrazione abbiamo escluso il programma "Rapporti con le confessioni religiose". Il totale di spesa relativo alle due voci ammonta a 2 miliardi. Per quanto riguarda il tema "Ordine pubblico e sicurezza" abbiamo conteggiato gli 0,83 miliardi del programma "Sicurezza nei mari, nei porti e sulle coste".

Al termine di questo processo di imputazione dei costi sostenuti dallo Stato nelle sue differenti articolazioni, notiamo come, a fronte di un totale della spesa di 625,0 miliardi, il 5,2% sia destinato a cittadini non italiani (32,5 miliardi). Utilizzando la popolazione media tra il 1° gennaio 2022 e il 1° gennaio 2023 divisa per cittadinanza, pubblicata da Istat, possiamo calcolare il costo pro-capite sostenuto dallo Stato per queste voci, di modo da verificare come mediamente la spesa sostenuta sia di 11mila euro per un cittadino italiano, quasi il doppio di quella sostenuta per un cittadino straniero (6,4mila euro).

ITALIA. Articolazione delle uscite dello Stato per cittadinanza, in miliardi di euro (2022)

Uscite	Italiani	Stranieri	Totale
Pensioni previdenziali/assistenziali	220,5	1,3	221,8
Sanità	132,4	6,0	138,4
Istruzione	71,3	7,7	79,0
Pensioni superstiti	45,1	0,2	45,3
Prestazioni a sostegno del reddito/integrazioni salariali	40,1	3,5	43,6
Prestazioni disabilità	37,2	0,6	37,8
Prestazioni sociali per la famiglia	13,0	2,4	15,4
Prestazioni assistenziali	7,7	3,1	10,8
Giustizia	7,1	3,3	10,4
Politiche abitative	8,1	0,9	9,0
Spese per servizi locali	7,7	0,7	8,4
Prestazioni politiche scolastiche	2,3	0,00	2,3
Accoglienza	0,0	2,0	2,0
Sicurezza mari, porti, coste	0,00	0,8	0,8
TOTALE (miliardi di euro)	592,5	32,5	625
Residenti (milioni)	53,9	5,1	59,0
Valore pro-capite (migliaia di euro)	11,0	6,4	10,6

FONTE: Elaborazioni degli autori su dati Eu-Silc, Euromod e aggregati Cofog

Stima delle entrate pubbliche nelle sue componenti principali

Analogamente a quanto spiegato circa le spese sostenute dallo Stato, abbiamo utilizzato la medesima procedura (modello Euromod e dati Eu-Silc) per derivare le principali componenti delle entrate pubbliche.

L'Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche) è un'imposta individuale e progressiva sul reddito complessivo, che prevede un articolato sistema di detrazioni e di crediti d'imposta. L'imposta è dovuta dal residente. La definizione di reddito imponibile è ampia, ma la base imponibile effettiva è inferiore perché diverse fonti di reddito sono soggette a tassazione separata. In linea di principio viene creata la base imponibile dei redditi provenienti da terreni e fabbricati, da lavoro dipendente e autonomo, redditi d'impresa e redditi da capitale (questi ultimi solo in maniera marginale in quanto la maggior parte delle fonti di reddito da capitale sono soggette a tassazione separata e proporzionale).

Nel 2022 sono stati ridotti gli scaglioni fiscali da 5 a 4 e rimodulate le aliquote fiscali e dei crediti d'imposta. Inoltre, le detrazioni per i figli a carico (fino a 21 anni) e gli assegni al nucleo familiare (Anf), oltre ad altri trasferimenti minori, sono stati rimossi con l'introduzione del nuovo Auu (Assegno unico ed universale per i figli). Nel computo del valore dell'Irpef eseguito da Euromod è già compresa l'addizionale regionale, che ha come base imponibile il medesimo reddito della tassa personale sul reddito e che può essere definita entro certi limiti dalle Amministrazioni regionali. Grazie a Euromod siamo in grado di stimare anche le imposte sostitutive sui redditi da capitale e di includerle nella componente di tassazione personale, che in aggregato per la popolazione straniera corrisponde ad un gettito di 7,3 miliardi contro i 174,1 versati dagli italiani.

Dall'utilizzo di Euromod e di Eu-Silc abbiamo anche determinato il totale del gettito derivante dal versamento dei contributi previdenziali, pagati dai lavoratori dipendenti, dai datori di lavoro o dai lavoratori autonomi. La possibilità di distinguere tra queste tre categorie ci sembra rilevante perché la diversa proporzione di autonomi nei diversi gruppi di cittadinanza e la diversa distribuzione dei redditi tra le differenti categorie riflette un gettito che si compone in maniera differente: il 90,5% dei contributi previdenziali pagato dai dipendenti (140,7 miliardi su 155,4 miliardi) proviene dai cittadini italiani – contro i 14,7 miliardi pagati dagli stranieri – a fronte del 95,6% (16,8 su 17,6 miliardi) dei contributi versati dagli autonomi – contro un gettito di 800 milioni versato dagli stranieri – e a fronte del 91,5% (45,2 miliardi su 49,4 miliardi) pagato dai datori di lavoro – contro un gettito versato per gli stranieri pari a 4,2 miliardi.

Utilizzando i dati provenienti dall'indagine sulla spesa delle famiglie prodotta annualmente da Istat, assegneremo ad ogni famiglia, sulla base delle caratteristiche demografiche e della condizione lavorativa del capofamiglia, assieme alla regione di residenza e al decile di reddito disponibile determinato da Euromod, una stima del valore monetario dell'importo totale delle imposte indirette pagate a seguito di acquisto di beni e servizi, di modo da assegnare ad ogni famiglia un corrispondente valore di Iva pagata sui consumi. Per farlo consideriamo i differenti capitoli di spesa e per ogni capitolo calcoliamo il totale delle imposte indirette derivato dal totale delle spese sostenute. L'aliquota standard dell'iva è al 22%, mentre sono previste aliquote ridotte al 10% per servizi di ristorazione e di alloggio e al 4% per prodotti alimentari primari come latte, burro, cereali, pasta e pane e per beni per la salute e quotidiani. Dalla medesima indagine sulla spesa delle famiglie abbiamo anche calcolato, in riferimento agli stranieri, le

accise sui prodotti energetici, le accise pagate dall'acquisto di benzina (300 milioni) e di gasolio (200 milioni) per autoveicoli, assieme al gettito derivato dalla partecipazione a giochi e lotterie (400 milioni). Le imposte indirette e le accise sui consumi impattano maggiormente sulla parte bassa della distribuzione del reddito, dove generalmente si colloca la popolazione immigrata. Gli immigrati contribuiscono al 4% del totale del gettito Irpef e al 6% del gettito totale derivante dalle imposte indirette sui consumi, stimate quindi in 6,9 miliardi. Dall'indagine sulla spesa delle famiglie riusciamo anche a calcolare il gettito totale pagato per il canone Rai (100 milioni versati dagli stranieri) e per la Tari (300 milioni versati dagli stranieri).

ITALIA. Articolazione delle entrate dello Stato per cittadinanza, in miliardi di euro (2022)

Entrate	Italiana	Straniera	Totale
Irpef	174,1	7,3	181,4
Contributi previdenziali (dipendenti)	140,7	14,7	155,4
Imposte indirette sui consumi	108,9	6,9	115,8
Contributi previdenziali (datori lavoro)	45,2	4,2	49,4
Contributi previdenziali (autonomi)	16,8	0,8	17,6
Tari	5,9	0,3	6,3
Accise benzina	5,4	0,3	5,7
Lotterie e giochi	4,1	0,4	4,5
Accise gasolio	4,2	0,2	4,4
Canone Rai	0,9	0,1	1,0
Permessi di soggiorno/cittadinanza	0,0	0,2	0,2
Fondi Ue	0,0	0,2	0,2
TOTALE (miliardi di euro)	506,1	35,6	541,8
Residenti (milioni)	53,9	5,1	59,0
Valore pro-capite (migliaia di euro)	9,4	7,0	9,2

FONTE: Elaborazioni degli autori su dati Eu-Silc, Euromod e aggregati Cofog

Accanto a queste entrate se ne aggiungono altre – decisamente minori – derivanti da pagamenti che riguardano i soli cittadini stranieri. Ci riferiamo ai contributi richiesti per il rinnovo e rilascio dei permessi di soggiorno, nonché per l'acquisizione della cittadinanza italiana. Se consideriamo i dati Istat sulle acquisizioni di cittadinanza², osserviamo come siano state 213.716 nel 2022. Queste naturalizzazioni generano quindi un gettito di 56,8 milioni, considerando una spesa pro capite di 250 euro a pratica cui si sommano 16 euro di bollo. In aggiunta, nel 2022 sono stati rilasciati 449.118 permessi di soggiorno per cittadini non comunitari, il cui costo per rilascio o rinnovo varia tra i 70 e i 130 euro (più 16 euro di marca da bollo), fatta eccezione per i permessi per protezione internazionale e speciale (circa 202.570) per cui si paga solo la marca da bollo. Pertanto, possiamo stimare l'introito dalla concessione di nuovi permessi di soggiorno in poco meno di 28 milioni di euro. In aggiunta, se consideriamo che nel 2022 i permessi di soggiorno a termine erano il 39,9% del totale, cioè 1,49 milioni, e supponendo che 1 milione di

² http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_ACQCITIZ

questi siano stati rinnovati con un costo medio pro capite di 100 euro, l'entrata è di circa 100 milioni. La somma di queste componenti porta ad un gettito totale da permessi di soggiorno e cittadinanza pari a 184,8 milioni. Da ultimo, tra le entrate vanno considerati anche i fondi europei per interventi e servizi legati all'immigrazione: Fondo asilo, migrazione, integrazione (Fami) e Fondo sicurezza interna (Isf). Tali fondi rientrano in una programmazione settennale: consideriamo il periodo 2021-2027, ricavando poi dal totale l'entrata per il 2022, che è di 73 milioni per il Fami e di 82 milioni per l'Isf.

Al termine di questo processo di imputazione dei ricavi incassati dallo Stato nelle sue differenti articolazioni, notiamo come a fronte di un totale delle entrate di 541,8 miliardi, il 93,4% sia versato da cittadini italiani (506,1 miliardi) ed il rimanente 6,6% da cittadini non italiani (35,6 miliardi). Anche in questo caso, dividendo il gettito per il totale della popolazione di riferimento, possiamo notare come ogni cittadino italiano contribuisca mediamente per 9,4mila euro alle entrate totali ed uno straniero per 7mila euro.

Posizione fiscale netta

Alla fine della procedura di assegnazione del valore monetario di beni e servizi e dal calcolo dei maggiori aggregati di spesa, possiamo comparativamente osservare come la posizione fiscale netta di un cittadino italiano sia negativa di 1,6mila euro, mentre quella di un cittadino straniero sia positiva di 600 euro.

Considerando che la spesa complessiva sostenuta dallo Stato nel 2022 per la popolazione straniera è stata di 32,4 miliardi e le entrate ricevute dai cittadini stranieri pari a 35,6 miliardi, il saldo risulta ampiamente positivo – diversamente che per gli italiani, il cui saldo è negativo per 86,4 miliardi di euro – assicurando alle casse pubbliche un contributo di 3,2 miliardi di euro riconducibile all'immigrazione.

ITALIA. Entrate e uscite medie e relativo saldo per cittadinanza, in migliaia di euro (2022)

<i>Entrate e uscite per lo Stato</i>	<i>Italiana</i>	<i>Straniera</i>	<i>Totale</i>
Entrate pro-capite (migliaia di euro)	9,4	7,0	9,1
Uscite pro-capite (migliaia di euro)	11,0	6,4	10,6
Posizione fiscale netta	-1,6	0,6	-1,4
SALDO ENTRATE/USCITE	-86,4	+3,2	-83,2

FONTE: Elaborazioni degli autori su dati Eu-Silc, Euromod e aggregati Cofog

Percorsi di inclusione finanziaria dei cittadini stranieri

L'Osservatorio sull'Inclusione finanziaria dei cittadini stranieri residenti in Italia, gestito dal CeSPI, nasce nel 2010 per monitorare e accompagnare questo processo, ritenendo l'inclusione finanziaria un fattore abilitante nell'integrazione socio-economica dell'individuo. Un lavoro svolto attraverso la raccolta e l'analisi di un sistema articolato di dati che ha permesso di tracciare l'evoluzione dell'inclusione finanziaria dei "nuovi italiani" e dei comportamenti degli operatori finanziari che hanno accompagnato il processo. Un percorso sicuramente virtuoso che è progredito fino alla pandemia da Covid19 e alla successiva crisi Ucraina. Gli ultimi anni, rappresentano, invece, un punto di discontinuità importante.

Diversi sono gli indicatori che rendono evidente l'impatto delle due crisi sul processo di inclusione finanziaria dei cittadini stranieri¹. L'indice di bancarizzazione (percentuale di adulti titolari di un conto corrente) – l'indicatore sintetico più semplice, ma anche più immediato – mostra come dal 62% del 2010 si sia passati al 90% del 2020, per poi scendere all'83% nel 2022. Le crisi hanno portato all'esclusione dai circuiti finanziari di una componente non trascurabile dei cittadini stranieri. La stessa propensione al risparmio che, per gli stranieri, si caratterizza per valori nettamente superiori rispetto alla popolazione italiana, passa dal 38% del 2017 al 17% del 2024². Se quasi un quinto era riuscito ad accumulare un piccolo patrimonio nel nostro Paese negli ultimi anni, il 43% ha dovuto intaccarlo in modo significativo. E se l'11% aveva un progetto di investimento in Italia, un terzo ha dovuto abbandonarlo. Una maggiore incertezza che si riflette anche sulla decisione di stabilirsi in Italia che fra il 2021 e il 2024 si riduce del 10%, accrescendo la percentuale di coloro che si dichiarano indecisi circa il da farsi.

Sono solo alcuni dei dati che sintetizzano un quadro che andrà sicuramente monitorato nel tempo, ma che mostra elementi di criticità, se si considera il ruolo che l'inclusione finanziaria, il circuito di risparmio, credito e investimenti e l'accesso al sistema dei pagamenti hanno nello sviluppo della progettualità dell'individuo.

La disponibilità di una serie storica di dati più che decennale consente di guardare al fenomeno nella duplice prospettiva di breve e lungo periodo, cercando di cogliere le diverse traiettorie. L'analisi della titolarità dei diversi prodotti e servizi presso gli operatori finanziari (grazie ai dati forniti annualmente da Abi, Assofin e BancoPosta) ci consente di analizzare in

¹ D. Frigeri, "Le imprese a titolarità immigrata in Italia e l'inclusione finanziaria dei cittadini stranieri", in *Rapporto 2024 dell'Osservatorio sull'inclusione socio-economica e finanziaria delle imprese gestite da migranti*.

² I dati dell'indagine campionaria sono a giugno 2024.

dettaglio come i comportamenti finanziari si siano modificati e quali siano le aree cui è più necessario porre attenzione per mettere in campo strategie ad hoc.

Gli strumenti di pagamento si confermano centrali, sia come punto di accesso al sistema finanziario e sia nella gestione ordinaria: il 50% della popolazione adulta straniera possiede una carta ricaricabile con Iban e, in media, ciascun correntista straniero possiede 3 carte di debito. Valori la cui crescita è continuata anche in questi ultimi anni.

Sotto il profilo dell'accesso al credito non si segnalano particolari criticità per il segmento consumatori, l'incidenza dei crediti sul numero dei conti correnti rimane sostanzialmente costante fra il 2019 e il 2022, così come gli indicatori di insolvenza. La componente più breve del credito, in modo particolare il credito al consumo, è quella che ha più risentito degli effetti della crisi, sia in termini di volumi erogati sia di composizione per forme tecniche, con una crescita dei prestiti personali. Il 2021 ha segnato una flessione nell'incidenza dei mutui sui conti correnti, con una riduzione del 4%, ma il trend di lungo periodo rimane all'interno di un percorso di crescita costante. Diversa la fotografia con riferimento al segmento *small-business* a titolarità straniera, dove accanto ad una sostanziale stabilità dei crediti emerge uno squilibrio verso la componente a medio-lungo termine (il 77% dei crediti), indice di una situazione di maggiore stress delle imprese sotto il profilo finanziario. La componente di accumulo e investimento del risparmio è quella che ha subito maggiormente l'impatto delle crisi. I dati mostrano un percorso di crescita, con un'incidenza sui conti correnti intestati a cittadini stranieri che raddoppia, passando dal 13% del 2011 al 26% del 2022. Ma, restringendo l'analisi agli ultimi anni, si evidenzia una riduzione di 6 punti percentuali fra il 2022 e il 2024. Sostanzialmente stabile, sia in un orizzonte più ampio sia negli ultimi anni, la componente di protezione attraverso prodotti assicurativi di riduzione o copertura dei rischi.

I dati evidenziano quindi un quadro complesso: da un lato emerge una componente più fragile della popolazione straniera che è stata maggiormente colpita dalle crisi, venendo esclusa dai circuiti finanziari formali; dall'altro lato si evidenzia una componente maggioritaria che ha sviluppato un rapporto più solido con le istituzioni finanziarie e, pur subendo un impatto della crisi, si mantiene su un percorso di crescita rispetto alle tre componenti che raggruppano i servizi bancari: il credito, l'accumulo e la protezione del risparmio.

Occorre quindi agire al fine di riconnettere al più presto la componente più fragile che è rimasta esclusa, recuperando e valorizzando le molteplici esperienze che il sistema finanziario italiano ha sviluppato e realizzato negli anni e che sono state accantonate. Al contempo appare importante continuare a sostenere l'evoluzione del processo di inclusione finanziaria di chi è già incluso, rafforzandolo e portandolo verso profili più evoluti, all'interno di un rapporto con l'intermediario finanziario più maturo e capace di rispondere alle esigenze di questa peculiare componente della popolazione, che mantiene delle sue specificità.

Processi che trovano nell'educazione finanziaria un fattore centrale, senza il quale non è possibile procedere in nessuna delle due direzioni. I dati rilevati dall'Osservatorio mostrano un indice di educazione finanziaria per i cittadini stranieri pari a 2,3 (in una scala da 0 a 10) nel 2024. Un valore molto basso, che indica in modo chiaro la priorità da perseguire.

I CONTESTI REGIONALI

a cura di Raniero Cramerotti e Deborah Erminio

EDITORIALE

Integrazione dei rifugiati sui territori: strumenti e risorse complementari al Sai

Camilla Orlandi, Responsabile Dipartimento per l'integrazione e l'accoglienza, gestione immigrazione dell'Anci

Molti sono i cambiamenti che, ancora una volta, i territori hanno dovuto metabolizzare nei mesi scorsi.

Con riferimento alla rete di accoglienza e integrazione territoriale, il Sai, le modifiche introdotte nel corso del 2023 si stanno dispiegando pienamente nel 2024.

Un anno, il 2024, che il Sai ha, diciamo così, vissuto pericolosamente, per tre ragioni principali.

In primo luogo, come ben si evince dal capitolo dedicato a illustrare i dati che caratterizzano la rete¹, siamo di fronte a un sistema di progetti chiamati ad affrontare casistiche sempre più complesse, con vulnerabilità accentuate, spesso multiple, che richiedono in non pochi casi prese in carico specialistiche di natura sanitaria, sociale, psicologica.

A fronte di questa realtà, i posti Sai specificamente dedicati all'accoglienza di persone con forti vulnerabilità non sono aumentati. Si tratta dunque di una complessità che ricade, in larga parte, sui cosiddetti progetti "ordinari", quindi a parità di risorse, umane e finanziarie.

In secondo luogo, abbiamo assistito a un generale incremento dei costi, correlati tanto all'aumento dei prezzi al consumo quanto, in particolare, ai costi del personale connessi al (doveroso) rinnovo del contratto collettivo degli operatori sociali, compresi dunque molti operatori del Sai. Non sono mancate in questi mesi attente interlocuzioni, ancora in corso, di Anci con le strutture tecniche del Ministero dell'Interno, per individuare soluzioni che consentano al sistema di avere, anche in futuro, prospettive di sostenibilità.

Infine, i vincoli di finanza pubblica hanno reso sempre più irta la governance amministrativa dei progetti. Le proposte di consolidamento, flessibilità e semplificazione dei meccanismi di funzionamento che Anci ha messo sul tavolo a inizio anno, allo scopo di liberare le troppe energie oggi spese negli adempimenti burocratici, pur trovando certamente un orecchio attento e interessato nel Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione, si sono scontrati con impedimenti tecnici, ad oggi, ancora insuperabili. La crescente precarizzazione, derivante da decreti di finanziamento con durate variabili, e i reiterati meccanismi di proroga non hanno certamente aiutato i Comuni, e i loro enti gestori, a lavorare con la necessaria serenità.

A fronte di queste difficoltà, sono doverose alcune riflessioni.

Indubbiamente, da un lato, è necessario agire sui meccanismi di gestione e finanziamento della rete. Questo chiedono i Comuni ad Anci, questa è la base dei colloqui, costanti, con il Ministero

¹ Vedi *infra* p. 155 e ss.

dell'Interno, e in questa direzione dovrebbero convergere le preoccupazioni di tutti gli stakeholder in campo. Il Sai è, e deve rimanere, il sistema centrale dell'accoglienza e dell'integrazione, perché è l'unico in grado di portare integrazione vera, di catalizzare tutte le energie dei territori, di creare valore.

D'altro canto, appare evidente che i sistemi locali di accoglienza e integrazione debbano poter contare e saper intercettare, sempre di più, fonti di finanziamento integrative, in un'ottica di complementarità di fondi, principalmente di derivazione europea ma non solo, non potendo il budget Sai rappresentare l'unico fattore di sostenibilità.

Da questo punto di vista, le risorse messe a disposizione dal Fami sono sempre più preziose.

Proprio questa è la strada intrapresa con l'Avviso Fami rivolto a finanziare progetti per la "Promozione dell'autonomia sociale ed economica dei rifugiati".

La misura è di particolare interesse, vedendo coinvolti in via esclusiva gli Enti locali titolari di progetti Sai, a cui viene data la possibilità di accedere a risorse aggiuntive per perfezionare, attraverso il rafforzamento dei servizi territoriali, quei percorsi di integrazione e inclusione già avviati all'interno del Sai: servizi per l'abitare, per l'inclusione lavorativa, per il supporto alla salute e alla genitorialità, fino alla possibilità di sostenere interventi organizzativi quali il potenziamento dei Centri multifunzionali, sportelli unici, sportelli di strada.

Le risorse destinate al finanziamento dei progetti selezionati ammontano complessivamente a 35 milioni di euro. Al fine di garantire una più alta ed eterogenea partecipazione degli Enti locali della rete alla misura in oggetto, è stata effettuata una ripartizione in tre differenti cluster sulla base del numero complessivo dei posti di accoglienza finanziati per ciascun Ente titolare, evitando dunque che le risorse venissero interamente assorbite dai progetti più grandi.

Un'iniziativa intelligente, che ha saputo "guardare" ai territori e ai loro bisogni. La sua concreta messa a terra, che inizierà nelle prossime settimane con la pubblicazione delle graduatorie, andrà osservata con attenzione, ragionando fin da subito a una possibile stabilizzazione della misura.

Sempre a valere su risorse Fami, prosegue l'attività, sempre più strutturale, della rete Lgnet, quest'anno estesa a tutti i Comuni capoluogo di regione.

Insieme alla misura "autonomia" descritta sopra, Lgnet si presenta come uno strumento sempre più importante per sostenere i servizi pubblici territoriali (in questo caso con specifica attenzione alle grandi città) nell'affrontare le fragilità della fascia di popolazione migrante.

Fragilità che vedono una centralità crescente del tema dell'inclusione abitativa.

Le caratteristiche del mercato del lavoro (spesso precario e poco retribuito), quelle del mercato immobiliare italiano (caratterizzato da poche case in affitto e da una generale diffidenza nei confronti dei cittadini economicamente fragili) e l'insufficiente disponibilità di misure nazionali a sostegno dell'edilizia residenziale pubblica o altre forme di housing sociale, lasciano i servizi sociali dei Comuni in preoccupante solitudine di fronte alle enormi sfide che il disagio abitativo pone.

Al fine di collocare questa tematica al centro dell'agenda nazionale, inserendola in una cornice dai contorni chiari e affidabili, Anci, insieme alla sua Fondazione Cittalia, avvierà a breve una survey, rivolta a tutti i Comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, volta a rilevare il "punto di vista dei Comuni" con riferimento alle condizioni, fabbisogni e interventi per l'inclusione abitativa dei cittadini di Paesi terzi regolarmente soggiornanti.

Contiamo sulla massima partecipazione dei territori, trattandosi di iniziative il cui fine ultimo è dare voce a loro stessi, per contribuire alla ricostruzione di politiche abitative universali all'altezza delle sfide che abbiamo davanti.

La popolazione straniera residente: le principali nazionalità e la distribuzione sul territorio

La presenza straniera sul territorio

Al 31 dicembre 2023 si conta una presenza di 5 milioni e 308mila cittadini stranieri¹. Rispetto alla stessa data del 2022 si registra un aumento della popolazione residente straniera di 166mila individui (+3,2%), con un'incidenza sulla popolazione totale del 9,0%.

Nel 2023, la presenza straniera resta concentrata nelle regioni del Centro-Nord (83,1%), in particolare nel Nord-Ovest dove risiede il 34,2% dei cittadini stranieri. L'aumento della popolazione straniera, rispetto al 2022, si osserva in tutte le ripartizioni: nel Nord e nel Centro la crescita di popolazione è rispettivamente del 2,9% e del 2,7%; più rilevante quella registrata nel Mezzogiorno (+5,3%).

La regione che conta maggiori presenze in valore assoluto è la Lombardia (1 milione e 217mila stranieri residenti, il 22,9% del totale nazionale). Seguono, con valori di circa un decimo del totale nazionale, il Lazio (648mila, 12,2%), l'Emilia Romagna (565mila, 10,6%), il Veneto (505mila, 9,5%), il Piemonte (433mila, 8,2%) e la Toscana (430mila, 8,1%). Più contenuta è la presenza nelle regioni del Mezzogiorno, dove solamente la Campania con 265mila cittadini stranieri si attesta sul 5,0%. Sono l'Emilia Romagna e la Lombardia le regioni con l'incidenza più elevata di cittadini stranieri sulla popolazione (oltre 12 ogni 100 abitanti), seguite dalla Toscana e dal Lazio con valori di poco inferiori (11 stranieri su 100). Di un certo rilievo è l'incidenza della presenza straniera in Umbria, Veneto, Liguria, Piemonte, Friuli Venezia Giulia e nella provincia autonoma di Bolzano, dove si contano 10 stranieri ogni 100 abitanti. All'opposto, i valori più bassi si riscontrano in Puglia e in Sardegna dove si contano meno di 4 stranieri ogni 100 abitanti.

Nelle sole Città metropolitane di Roma, Milano e Torino si raggruppa quasi un quarto degli stranieri residenti in Italia (complessivamente 1 milione e 234mila abitanti). Tuttavia, ad eccezione della Città metropolitana di Milano, le province più popolate non sono quelle in cui si rileva una maggiore incidenza della presenza di stranieri sul totale della popolazione. Ai vertici della graduatoria si colloca la provincia di Prato (con 22 stranieri per 100 residenti), seguita da Milano, Piacenza e Parma (con 15 stranieri ogni 100).

Anche tra i comuni con almeno 5mila abitanti l'incidenza maggiore non si riscontra nelle grandi città. Il comune in cui si rileva un più elevato peso percentuale è Baranzate (Mi) con oltre 4mila stranieri su quasi 12mila abitanti (37 ogni 100), quasi il doppio di quelli della sua stessa città capoluogo (Milano: 20 ogni 100). All'incirca un terzo della popolazione dei comuni di

¹ I dati relativi alla popolazione straniera del 2023 sono provvisori. Dal computo del bilancio provvisorio sono escluse le iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche per altri motivi (in prevalenza per ricomparsa o irreperibilità del cittadino), la cui validazione statistica sarà definita in un quadro di coerenza col Censimento permanente della popolazione – Anno 2023, che sarà diffuso a dicembre 2024.

Monfalcone (Go) e Acate (Rg) è cittadino straniero; un quarto quella dei comuni di Pioltello (Mi), Verdellino (Bg) e Telgate (Bg). L'unica città capoluogo di provincia che registra valori al di sopra del 20% è Prato (51mila stranieri, il 25,7% del totale della popolazione).

Le cittadinanze degli stranieri in Italia

Al 31 dicembre 2022, la geografia delle cittadinanze della popolazione straniera risultante al Censimento² (5.141.341 unità) conferma una presenza preponderante di stranieri originari di un Paese europeo (2,4 milioni, pari al 47,0% sul totale): tra questi 1,4 milioni (il 27,1% sul totale) sono cittadini di un Paese dell'Unione europea. Dall'Africa provengono 1,2 milioni di persone (22,4%): si tratta principalmente di cittadini di Paesi dell'Africa settentrionale (13,4%) e occidentale (7,8%). Quasi un quarto degli stranieri residenti è cittadino asiatico (circa 1,2 milioni, il 23,0%), mentre 388mila sono americani (7,6%), in maggioranza provenienti dall'America centro-meridionale (7,2%). Completano il quadro geografico esigue percentuali di stranieri originari dell'Oceania e la presenza di apolidi.

Delle quasi 200 collettività nazionali rappresentate in Italia, solamente quindici contano un numero di residenti superiore a 100mila, mentre cinquanta superano la soglia dei 10mila. Le dieci collettività più numerose da sole ammontano a oltre 3 milioni e 263mila individui (il 63,5% del totale dei residenti stranieri), le prime cinque a 2 milioni e 470 mila (il 48,0%). Nella graduatoria del 2022 la collettività romena, con 1,1 milioni di cittadini (il 21,0% sul totale), si conferma la più numerosa. Seguono l'Albania e il Marocco, che rispetto al 2021 invertono tra di loro la posizione in graduatoria, entrambi con un contingente pari all'8,1% della presenza straniera in Italia. Per importanza numerica la Cina (6,0% del totale) e l'Ucraina (4,9%) si confermano la quarta e la quinta collettività, seguite da Bangladesh, India, Filippine, Egitto e Pakistan.

Nel suo complesso la popolazione straniera censita aumenta del 2,2% rispetto al 2021³, anche se l'incremento non coinvolge tutte le principali cittadinanze. Un aumento significativo di presenze rispetto al 2021 si rileva soprattutto per l'Ucraina (+10,8%) e il Bangladesh (+9,5%), mentre le prime tre collettività per numerosità registrano un calo di presenze, pari al -0,2% tra i romeni, al -0,8% tra gli albanesi e al -1,2% tra i marocchini.

Tra le restanti prime 50 collettività per numerosità spiccano gli argentini, che con 15mila presenze nel 2022 fanno registrare un aumento del 39,3% sul 2021; piuttosto consistente è l'incremento della presenza dei georgiani (29mila residenti, +27,6%) e degli afgani (17mila, +24,5%). In deciso aumento anche il numero di cittadini stranieri che nel 2022 hanno acquisito la cittadinanza italiana (214mila nuovi italiani, quasi il doppio rispetto al 2021).

La distribuzione delle cittadinanze sul territorio si conferma in linea con quella degli ultimi anni. I cittadini romeni sono presenti in tutta Italia, anche se quasi la metà (il 46,2% del totale) si concentra in tre grandi regioni del Centro e del Nord (Lazio, Lombardia e Piemonte). Il 18,2%

² Cfr. Istat, *Popolazione residente e dinamica demografica - Anno 2022*, 18 dicembre 2023, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/popolazione-residente-e-dinamica-demografica-anno-2022/>.

³ Rispetto al 2021 si contano circa 110mila cittadini stranieri in più, di cui circa 20mila dovuti al saldo positivo della dinamica demografica e 91mila al Censimento, ovvero al saldo tra sovra e sotto copertura anagrafica determinato con il metodo dei 'segnali di vita amministrativi'. Cfr. Istat, *Nota metodologica, Popolazione residente e dinamica demografica - Anno 2022*, 18 dicembre 2023, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/popolazione-residente-e-dinamica-demografica-anno-2022/>.

dei romeni risiede nel Lazio, il 14,3% nella sola provincia di Roma. Altrettanto caratterizzate da un'ampia parcellizzazione sul territorio italiano sono cittadinanze con una lunga storia migratoria come quella albanese e marocchina, anche se un quinto di entrambe le collettività risiede in Lombardia. Nelle grandi città del Centro-Nord (Roma, Genova, Milano, Torino) si concentra il 5,6% degli albanesi; nelle stesse si conta in totale il 7,9% dei marocchini, anche se risultano più concentrati nella città di Torino (il 3,6% sul totale nazionale). Un quinto dei cinesi risiede a Milano e Prato (20,9% complessivamente), confermando in tali zone la loro storica presenza. Quasi la metà dei cittadini filippini in Italia risiede nelle sole città di Milano e Roma (47,7%). Si conferma la forte presenza della collettività ucraina in Lombardia e in Campania, dove risiede complessivamente circa il 40% dei cittadini ucraini.

Alcune collettività sono piuttosto polarizzate in specifiche aree del Paese. I cittadini indiani si caratterizzano per una presenza consistente lungo la dorsale della litoranea del basso Lazio, gli egiziani si concentrano in Lombardia (il 66,8% sul totale nazionale, quasi un terzo nella sola città di Milano), i cittadini del Bangladesh per un quinto a Roma, mentre il 22,3% dei tunisini sceglie la Sicilia.

Le principali caratteristiche demografiche degli stranieri in Italia

Se nel complesso nel 2022 si registra una situazione di relativo equilibrio nel rapporto tra i sessi, pur se leggermente favorevole alle donne (51,0% di straniere sul totale), a livello di ripartizione si riscontra una leggera prevalenza di donne nel Centro-Nord. Nel Nord e nel Centro si registra una proporzione rispettivamente di 95,3 e 93,3 uomini ogni 100 donne, mentre nel Mezzogiorno il rapporto tra i sessi è leggermente sbilanciato a favore della componente maschile (102,3). L'analisi della presenza straniera per classe di ampiezza demografica dei comuni mette in evidenza un rapporto di mascolinità leggermente sbilanciato a favore delle donne soprattutto nei piccoli comuni fino a 5mila abitanti (92,4), mentre sia nei comuni medio-grandi (95,3 nella classe 5-20mila e 95,7 nella classe 20-50mila) che nei comuni con oltre 100mila abitanti (96,8) il divario si attenua.

La proporzione tra uomini e donne, tuttavia, è estremamente variabile in funzione della cittadinanza di origine. Tra le prime 10 collettività, nel 2022 si conferma una presenza femminile al di sopra della media nazionale (51,0% di donne) per l'Ucraina (77,1%), la Romania (57,0%) e le Filippine (56,8%). Fortemente sbilanciate sulla presenza di uomini sono le comunità di Pakistan (72,7% di uomini), Bangladesh (71,4%), Egitto (66,3%) e India (57,8%). La comunità cinese conferma una sostanziale parità nel rapporto tra i generi.

Tra le altre prime 50 collettività per numerosità, nettamente sbilanciate in favore delle donne sono la Georgia (85,5%) e la Russia (80,7%). Al contrario, percentuali preponderanti di uomini si rilevano tra i cittadini residenti originari del Gambia (95,5%) e del Mali (94,6%).

I differenti modelli migratori e la più o meno antica presenza delle diverse collettività straniere nel nostro Paese sono alla base di differenze nei profili per età. Nel 2022 si registra anche tra i cittadini stranieri un progressivo innalzamento dell'età media, che passa dai 35,7 anni del 2021 ai 36,2 del 2022. Pur restando comunque più giovane di quella di cittadinanza italiana, tra la popolazione straniera residente, nel corso degli anni, si è affievolito il peso relativo dei minori, passato dal 21,3% del 2001 al 20,1% nel 2022, mostrando i primi segnali di un percorso di invecchiamento della popolazione.

ITALIA. Stranieri residenti per continente, principali Paesi di cittadinanza e sesso, valori assoluti, percentuali e variazione percentuale sul 2021 (2022)

<i>Area continentale/Paese</i>	<i>v.a.</i>	<i>Distribuzione %</i>	<i>Di cui donne</i>	<i>% donne</i>	<i>Var. % sul 2021*</i>
<i>Unione europea</i>	1.393.782	27,1	820.362	58,9	0,3
di cui Romania	1.081.836	21,0	616.204	57,0	-0,2
Polonia	74.387	1,4	55.631	74,8	-0,8
Bulgaria	49.518	1,0	31.008	62,6	0,6
<i>Europa centro-orientale</i>	986.020	19,2	584.807	59,3	1,7
di cui Albania	416.829	8,1	203.782	48,9	-0,8
Ucraina	249.613	4,9	192.350	77,1	10,8
Moldova	109.804	2,1	73.026	66,5	-4,4
Macedonia	51.090	1,0	24.783	48,5	-4,4
<i>Altri paesi europei</i>	38.009	0,7	20.133	53,0	-1,4
di cui Regno Unito	27.758	0,5	14.450	52,1	-2,1
Europa	2.417.811	47,0	1.425.302	59,0	0,8
<i>Africa settentrionale</i>	689.083	13,4	286.672	41,6	0,9
di cui Marocco	415.088	8,1	190.572	45,9	-1,2
Egitto	147.797	2,9	49.865	33,7	5,3
Tunisia	102.422	2,0	38.196	37,3	3,5
<i>Africa occidentale</i>	401.218	7,8	122.914	30,6	1,8
di cui Nigeria	123.646	2,4	53.030	42,9	3,5
Senegal	112.598	2,2	30.121	26,8	1,7
<i>Africa orientale</i>	35.833	0,7	17.199	48,0	3,6
<i>Africa centro-meridionale</i>	25.299	0,5	11.964	47,3	3,6
Africa	1.151.433	22,4	438.749	38,1	1,4
<i>Asia occidentale</i>	71.761	1,4	42.514	59,2	18,7
<i>Asia centro-meridionale</i>	619.671	12,1	220.549	35,6	6,1
di cui India	167.333	3,3	70.592	42,2	3,0
Bangladesh	174.058	3,4	49.783	28,6	9,5
Pakistan	144.129	2,8	39.375	27,3	7,4
Sri Lanka	109.828	2,1	52.223	47,5	1,6
<i>Asia orientale</i>	489.804	9,5	260.392	53,2	1,6
di cui Cina	307.038	6,0	152.045	49,5	2,3
Filippine	158.926	3,1	90.346	56,8	0,0
Asia	1.181.236	23,0	523.455	44,3	4,9
<i>America settentrionale</i>	17.812	0,3	10.047	56,4	8,1
<i>America centro-meridionale</i>	370.415	7,2	224.794	60,7	5,4
di cui Perù	98.733	1,9	57.123	57,9	4,9
Ecuador	63.211	1,2	35.208	55,7	-5,1
America	388.227	7,6	234.841	60,5	5,5
Oceania	1.991	0,0	1.157	58,1	7,1
Apolide	643	0,0	298	46,3	3,5
TOTALE	5.141.341	100,0	2.623.802	51,0	2,2

* A partire dal 2020 il Regno Unito è conteggiato tra gli Altri Paesi europei.

Fonte: Istat – Bilancio demografico e popolazione residente straniera per cittadinanza

Nota metodologica

Nota metodologica

I residenti stranieri. La presente edizione del *Dossier* contiene i dati sui residenti stranieri a fine 2021 e 2022 che l'Istat ha definitivamente consolidato, successivamente alla pubblicazione del *Dossier* 2023, sulla base delle operazioni del censimento continuo della popolazione (avviato dal 2018) e della parallela ricostruzione delle serie storiche. I dati aggiornati, invece, alla fine del 2023, basati sui movimenti anagrafici della popolazione, sono provvisori e saranno anch'essi perfezionati e consolidati successivamente dall'Istat, sulla base del riallineamento con le risultanze del censimento 2023.

I dati Istat al 2023 del bilancio demografico e della ripartizione per età della popolazione straniera, inoltre, presentano a livello territoriale alcune lievissime differenze nel numero complessivo dei residenti conteggiati a fine anno. Tali incongruità saranno corrette a conclusione delle operazioni censuarie annuali.

I soggiornanti non comunitari. A partire dall'edizione del 2022, i soggiornanti "di lungo periodo" includono non solo – come fino all'edizione del 2021 – i titolari di permessi Ue per lungo-soggiornanti, delle "vecchie" carte di soggiorno e delle carte Ce (in progressiva dismissione), ma – in conformità con l'impostazione che l'Istat stesso ha adottato – anche i titolari di permessi per familiari di cittadino Ue già residente, che conferiscono uno status legale permanente nonostante richiedano, ogni cinque anni, un rinnovo puramente amministrativo (come quello, ad esempio, della carta di identità). Di conseguenza, dall'edizione 2022 i soggiornanti "a termine" non includono più tale categoria, ma solo i titolari dei permessi (o carte) di soggiorno legati a un motivo specifico (lavoro, famiglia, studio, motivi religiosi, residenza elettiva, salute, turismo, missione ecc.) e di carte blu Ue, riservate a lavoratori specializzati o altamente qualificati che vengono a lavorare in Italia (anche su invito) per un periodo limitato di tempo. Per queste ragioni, i dati al 2022 e al 2023 dei soggiornanti "a termine" e "di lungo periodo" non possono essere comparati con quelli rispettivi degli anni precedenti. D'altra parte, dall'edizione del 2022 sono stati per la prima volta ricompresi, tra i titolari di permessi di soggiorno per lavoro, anche quanti ne hanno ottenuto uno a seguito della regolarizzazione del 2020, per cui anche per questa categoria di soggiornanti non è possibile effettuare paragoni con i dati dell'edizione 2021, nella quale i sia pur pochi regolarizzati erano invece ricompresi nella voce generica "altri".

I lavoratori stranieri. I dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat (Rfl) relativi al 2021, al 2022 e al 2023 hanno recepito le indicazioni del Regolamento Ue/2019/1700, in particolare per quanto riguarda i nuovi criteri di identificazione della famiglia e degli occupati, e pertanto non sono confrontabili con i dati diffusi nelle precedenti edizioni del *Dossier*¹.

¹ Cfr. <https://www.istat.it/it/archivio/253095>.

ITALIA

dati al 31.12.2023

Residenti stranieri: 5.307.598*

Soggiornanti non Ue: 3.607.160

13,3



% nati da genitori stranieri su 379.339 nuovi nati*

19,8



% minori su totale residenti stranieri*

59,3



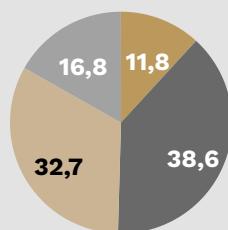
% soggiornanti di lungo periodo

38,3%



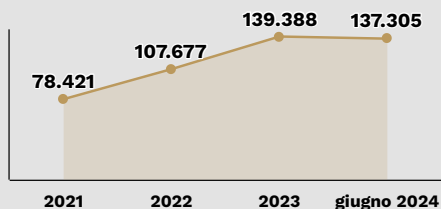
Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 330.730
% motivi di rilascio

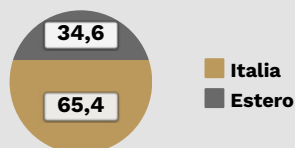


■ Lavoro ■ Famiglia ■ Asilo
■ Altro

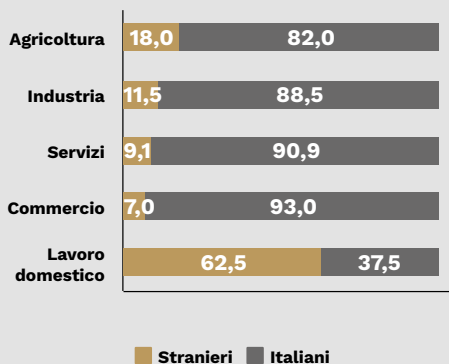
MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



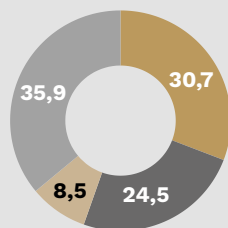
STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2022/2023: 914.860
% Paese di nascita



LAVORATORI STRANIERI: 2.373.600
% sul totale occupati per settore e principali comparti



IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 659.709
% principali comparti di attività



■ Commercio ■ Costruzioni
■ Alloggio e ristorazione ■ Altro

* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Inforcamere/Centro studi G. Tagliacarne

Popolazione residente al 31/12/2023: 58.989.749

di cui stranieri: 5.307.598

Inc. stranieri su totale residenti: 9,0%

Aree territoriali	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)					
	2022 (dati consolidati)	2023 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2022-23	% F	Totale	Var. % 2022-23	% di cui lungosogg.	% di cui a termine (principali motivi)
Nord-Ovest	1.755.332	1.815.108	34,2	11,4	3,4	50,3	1.302.956	-4,0	58,9	% Italiani di protezione 40,4 % Richiedenti asilo 17,0 % Altri motivi 4,1
Nord-Est	1.266.775	1.293.817	24,4	11,2	2,1	51,1	883.359	-3,6	61,3	% Italiani di protezione 39,1 % Richiedenti asilo 21,8 % Altri motivi 5,9
Centro	1.266.873	1.301.313	24,5	11,1	2,7	51,3	840.598	-4,9	62,9	% Italiani di protezione 31,2 % Richiedenti asilo 23,3 % Altri motivi 4,8
Sud	610.782	644.167	12,1	4,8	5,5	49,1	426.571	1,3	53,1	% Italiani di protezione 34,2 % Richiedenti asilo 7,7 % Altri motivi 6,1
Isole	241.579	253.193	4,8	4,0	4,8	47,6	153.676	3,3	48,6	% Italiani di protezione 30,8 % Richiedenti asilo 22,0 % Altri motivi 7,7
ITALIA	5.141.341	5.307.598	100,0	9,0	3,2	50,5	3.607.160	-3,2	59,3	26,2 % Italiani di protezione 35,5 % Richiedenti asilo 22,1 % Altri motivi 6,1

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2022)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2022/2023)			RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE			CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri	
Romania	1.081.836	21,0	Romania	148.826	16,3	Bangladesh	1.166.358	Marocco	58.273	Argentina	952.555	Occupati	21.206.397	2.373.550	
Albania	416.829	8,1	Albania	118.745	13,0	Pakistan	680.574	Romania	53.239	Germania	832.639	di cui donne %	424	41,9	
Marocco	415.088	8,1	Marocco	114.098	12,5	Filippine	599.995	Cina	50.826	Svizzera	639.355	Disoccupati	1.643.312	303.557	
Cina	307.038	6,0	Cina	48.223	5,3	Marocco	562.478	Albania	40.187	Brasile	611.974	di cui donne %	48,6	52,8	
Ucraina	249.613	4,9	Ucraina	43.357	4,7	Georgia	457.757	Bangladesh	30.496	Regno Unito	476.500	Tasso attività %	66,4	69,5	
Bangladesh	174.058	3,4	Egitto	37.195	4,1	Romania	448.907	Pakistan	21.345	Francia	470.032	Tasso occupazione %	61,5	61,6	
India	167.333	3,3	India	33.051	3,6	India	440.752	Egitto	20.223	Stati Uniti	320.947	Tasso disoccupazione %	7,2	11,3	
Filippine	158.926	3,1	Bangladesh	27.752	3,0	Senegal	336.080	Nigeria	17.669	Belgio	281.948	Sovraoccupati %	26,2	35,5	
Egitto	147.797	2,9	Moldova	25.486	2,8	Perù	330.324	Senegal	16.162	Spagna	255.858	Sottoccupati %	2,5	5,9	
Pakistan	144.129	2,8	Pakistan	24.044	2,6	Sri Lanka	321.858	Svizzera	14.812	Australia	160.702	SETTORI			
Nigeria	123.646	2,4	Perù	22.765	2,6	Nigeria	299.105	Germania	14.012	Canada	144.243	Agricoltura %	3,3	6,4	
Senegal	112.598	2,2	Tunisia	22.996	2,5	Ucraina	214.643	Tunisia	12.818	Uruguay	113.269	Industria %	26,2	30,4	
Altri Paesi	1.642.450	31,9	Altri Paesi	247.322	27,0	Altri Paesi	2.318.920	Altri Paesi	132.857	Altri Paesi	874.078	Costruzioni %	6,0	10,6	
Europa	2.417.811	47,0	Europa	406.409	44,4	Europa	1.365.779	Europa	180.592	Europa	3.327.202	Servizi %	70,5	63,2	
di cui Ue	1.393.782	27,1	di cui Ue	173.781	19,0	di cui Ue	694.453	di cui Ue	87.490	di cui Ue	2.156.489	Lavoro domestico %	1,1	15,7	
Africa	1.151.433	22,4	Africa	249.263	27,2	Africa	2.012.564	Africa	145.047	Africa	70.534	PROFESSIONI			
Asia	1.181.236	23,0	Asia	185.424	20,3	Asia	3.747.192	Asia	124.318	Asia	78.743	Non qualificate %	8,1	30,0	
America	388.227	7,6	America	73.339	8,0	America	1.049.056	America	31.617	America	2.489.958	Operai, artigiani %	22,4	31,7	
Oceania	1.991	0,0	Oceania	281	0,0	Oceania	3.155	Oceania	1.343	Oceania	167.663	Impiegati %	30,9	29,7	
Apolide	643	0,0	Apolide	144	0,0	N.C.	5	N.C.	2			Qualificate %	38,6	8,7	
ITALIA	5.141.341	100,0	TOTALE	914.860	100,0	TOTALE	8.177.751	TOTALE	482.919	TOTALE	6.134.100	*Dati estratti il 5 luglio 2024. **tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.			
SOTTONUTRE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat. Ministero dell'Interno. Mirm. Aire. Banca d'Italia. InfoCamerie/Centro Studi G. Taoliacarne															

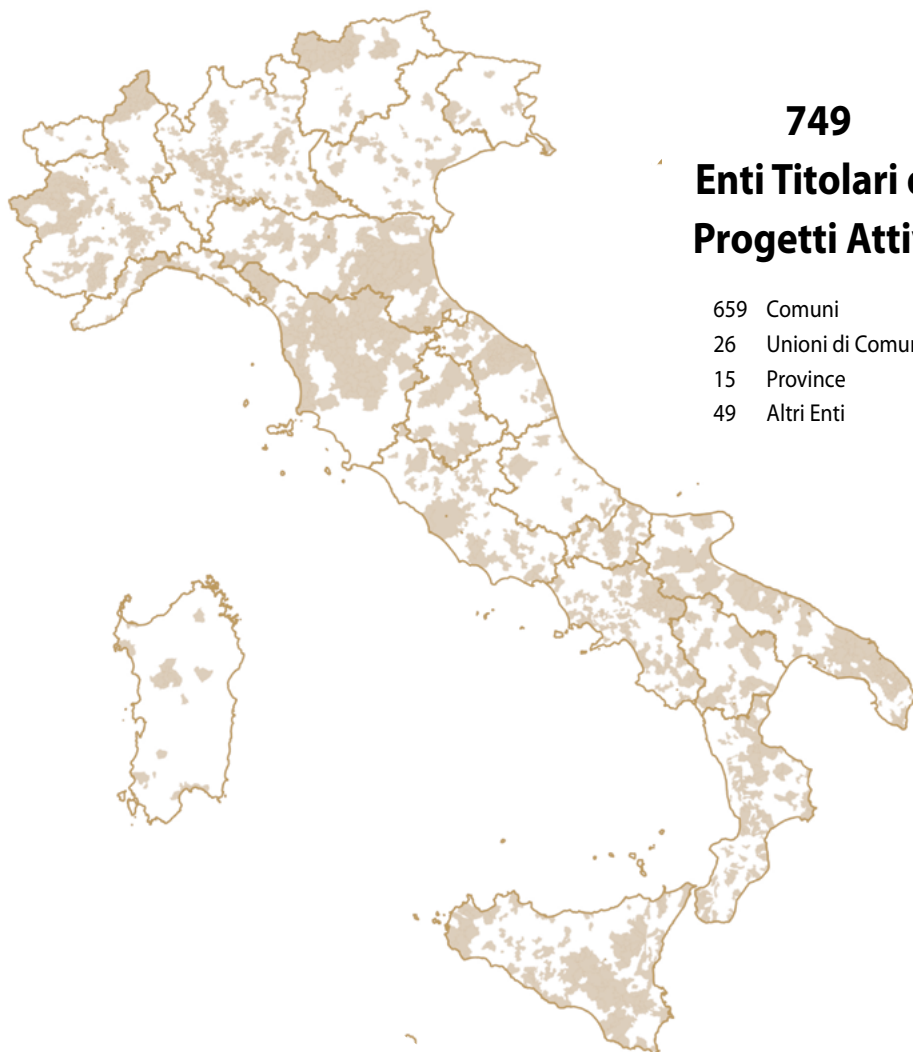
*Dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne



Italia

Sistema di accoglienza e integrazione: gli Enti titolari di progetto



749

Enti Titolari di Progetti Attivi

659	Comuni
26	Unioni di Comuni
15	Province
49	Altri Enti

● **1.952 Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI**

1.065 (54,6%)	Fino a 5.000 abitanti
491 (25,2%)	Da 5.001 a 15.000 abitanti
284 (14,5%)	Da 15.001 a 50.000 abitanti
70 (3,6%)	Da 50.001 a 100.000 abitanti
42 (2,2%)	Oltre 100.000 abitanti

Lombardia

Rapporto immigrazione 2024

Capitolo promosso da



Nord-Ovest

Mobilità demografica e permessi di soggiorno

Stando ai dati consolidati di fine 2022, i residenti stranieri in regione sono passati dal 1° gennaio al 31 dicembre, da 1.155.393 a 1.176.169, registrando una crescita dell'1,8%. I nuovi nati stranieri nell'anno sono stati 13.440 e 68.319 quelli immigrati dall'estero contro i 10.481 espatriati. I dati provvisori del 2023, al 31 dicembre, segnano una presenza di 1.216.895 residenti stranieri, registrando un ulteriore incremento del 3,5%, per un'incidenza del 12,1% sul totale della popolazione lombarda, pari a 10.020.528 individui. Nel 2023 si registra un calo dei nuovi nati stranieri rispetto all'anno precedente (12.625, -6,1%), a fronte di una crescita contenuta degli immigrati dall'estero (77.799, +13,9%) e di un calo degli emigrati per lo stesso canale: solo 6.857, -34,6% rispetto al 2022. Altra nota importante è rappresentata da una diminuzione delle acquisizioni di cittadinanza italiana: 47.039 rispetto alle 55.592 del 2022 (-15,4%), anno in cui si era registrato un forte "rimbalzo" dopo la contrazione dovuta alla pandemia.

Nel 2023 è proseguita in regione la crisi generale della natalità (65.563 nascite complessive, -2,8% rispetto al 2022, quando erano 67.482). Il trend è ancora più percettibile sul lungo periodo: in 20 anni si contano circa 1.000 nascite in meno all'anno, nonostante l'apporto della popolazione immigrata. La denatalità coinvolge anche le famiglie di cittadinanza straniera, le cui nascite hanno subito una contrazione dell'11,1% in soli 2 anni. Tenendo presente il fatto che diverse famiglie di cittadini stranieri hanno acquisito la cittadinanza italiana e che quindi non rientrano nel computo delle nascite straniere, si può ben pensare che l'apporto demografico della popolazione con background migratorio sia maggiore di quanto registrato e contribuisca a frenare in modo significativo la caduta delle nascite in regione. Tuttavia sembra che anche i nuovi italiani, così come i residenti stranieri di lungo periodo, sia per cause socio-economiche, sia per un adeguamento alle strategie familiari degli italiani che riducono sempre più la finestra delle età di fecondità, difficilmente riusciranno a invertire la tendenza negativa delle nascite in Lombardia.

D'altra parte, a fine 2023 l'età media della popolazione italiana in regione è di 47,7 anni rispetto ai 35,4 della popolazione straniera. La piramide delle età si differenzia vistosamente tra le componenti di popolazione italiana e immigrata, con quest'ultima che si concentra nelle fasce più giovani e in età da lavoro, ma mostrando anch'essa segnali di invecchiamento. I decessi di cittadini stranieri erano 1.994 nel 2022 e sono cresciuti a 2.036 nel 2023. Di riflesso, il saldo naturale è passato da +11.446 unità nel 2022 a +10.589 nel 2023, con una flessione di -857 unità, ossia -7,5%.

Guardando ai permessi di soggiorno, a fine 2023 i cittadini non Ue titolari di permesso erano 929.258, pari al 25,8% del totale nazionale (3.607.160). Rispetto al 2022, il loro numero si è ridotto di 35.177 unità, anche per le numerose acquisizioni di cittadinanza italiana perfezionate nell'anno.

Per il 60,2% si tratta di permessi di lungo periodo, con picchi del 69,3% in provincia di Mantova, del 68,0% a Brescia, del 67,1% a Sondrio e del 66,1% a Bergamo. I permessi di soggiorno per famiglia, invece, rappresentano il 42,0% dei titoli "a termine", superando di gran lunga quelli rilasciati per lavoro (29,2%) e per motivi di protezione (20,3%).

Nel 2023, in Lombardia, i permessi rilasciati per la prima volta nell'anno sono stati 72.827, di cui 31.519 per famiglia (43,3%, in leggera crescita rispetto allo scorso anno), 22.024 per protezione (30,2%, in aumento rispetto al 2022, se si escludono i primi rilasci per protezione temporanea ai profughi ucraini nei due anni) e 8.685 per lavoro (11,9%, anch'essi in aumento al netto dei primi rilasci per emersione ex D.l. 34/2020). I Paesi non Ue maggiormente interessati dai primi rilasci sono stati: l'Egitto (11,2%), l'Ucraina (8,8%), il Marocco (8,7%), l'Albania (8,0%) e la Cina (7,2%).

Lavoro migrante

Nel 2023 gli occupati stranieri (comunitari e non) in Lombardia ammontavano a 581.800 lavoratori, di cui il 78,8% proveniente da Paesi non Ue. Il 28,2% dei lavoratori dipendenti non Ue assunti in Italia lavora in Lombardia¹.

Rispetto al 2022, nella regione, il dato degli occupati stranieri ha registrato un incremento del 4,2%; le lavoratrici non Ue, invece, sono aumentate dell'8,3%. In generale, si tratta di lavoratori che per il 58,6% hanno un'età compresa tra i 15 e i 44 anni e che svolgono prevalentemente una attività di tipo subordinato (87,6%): il lavoro autonomo coinvolge più i maschi (13,6%) che le donne (10,7%). Il 74,2% è inquadrato come operaio, mentre il 12,0% come impiegato. Per quest'ultima professione, la percentuale sale al 20,0% tra le occupate straniere: se si considerano, invece, le lavoratrici dei Paesi dell'Ue il dato si attesta al 27,6%. Gli occupati maschi inquadrati come impiegati sono il 6,2%.

I lavoratori stranieri svolgono la propria attività prevalentemente nei seguenti settori: per il 21,5% nell'industria, per il 20,9% nei servizi collettivi e personali, per l'11,9% nelle costruzioni, nel 10,1% dei casi nell'alloggio e nella ristorazione, per il 7,5% nel trasporto e magazzinaggio e per il 7,2% nel commercio. Quello delle lavoratrici straniere occupate nel settore nei servizi collettivi e personale rimane il dato più consistente in assoluto: il 40,5% del totale, che raggiunge il 45,3% se si considerano solo le lavoratrici con la cittadinanza di un Paese non Ue. Del resto, stando agli ultimi dati Inps, la Lombardia è la regione con la massima concentrazione di lavoratori domestici non comunitari (26,1% del totale nazionale), seguita dal Lazio (15,1%), dall'Emilia Romagna (10,2%), dalla Toscana (8,6%) e dal Veneto (7,7%)².

¹ https://public.tableau.com/app/profile/ufficio.di.statistica.sviluppo.lavoro.Italia.spa/via/Glistranierinelmercato dellavoroinitalia_17200864069430/Home.

² Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *XIV Rapporto Annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, 2024, p. 83, su <https://www.lavoro.gov.it/documenti/xiv-rapporto-gli-stranieri-nel-mercato-del-lavoro-italia-2024>.

Anche i dati del lavoro indipendente mostrano segnali positivi, il numero di imprese con titolare nato all'estero sono tornate a crescere a ritmo sostenuto dopo il rallentamento nel periodo di emergenza sanitaria (+3,7% nel 2023; +10,4% nel quinquennio 2018-2023) a fronte di un calo (-0,5%) delle imprese italiane. In valori assoluti la Lombardia è la regione dove si registra il numero più elevato di imprese "immigrate" (il 19,5% del totale nazionale), che operano soprattutto nel settore dei servizi (60,0%), seguito dall'industria (32,8%). Secondo i dati di Unioncamere Lombardia tali imprese sono attive soprattutto nei servizi di supporto alle imprese, nelle costruzioni, nel trasporto e magazzinaggio e nelle attività di alloggio e ristorazione (questi quattro comparti racchiudono circa l'88% dell'imprenditoria straniera)³.

Il contributo dei lavoratori immigrati non si riversa solo sull'economia italiana implementando il prodotto interno lordo e il gettito fiscale, ma costituisce un flusso finanziario, nella forma delle rimesse, verso i Paesi di origine. Nel corso del 2023, secondo i dati della Banca d'Italia, sono partiti dalla Lombardia 1.849 milioni di euro, diretti principalmente verso Filippine (212 milioni), Bangladesh (195 milioni), Pakistan (174 milioni), Perù (139 milioni, con una crescita del 14,8% rispetto agli invii dell'anno precedente) e Marocco (131 milioni).

Scuola

Secondo i dati forniti dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, nell'anno scolastico 2022/2023 gli alunni non italiani iscritti nelle scuole della Lombardia erano 231.819, mentre gli italiani 1.121.706.

Gli studenti non italiani presenti in regione rappresentano il 25,3% del totale nazionale e il 17,1% della popolazione scolastica lombarda. Di questi, il 68,2% è nato in Italia (158.069). Gli inserimenti scolastici di studenti stranieri avvenuti nel corso dell'anno sono stati 7.520.

Rispetto all'anno scolastico 2021/2022, gli alunni non italiani sono aumentati di 9.455 unità mentre quelli italiani sono diminuiti di 21.280. Gli studenti non italiani hanno frequentato per il 17,8% la scuola dell'infanzia, per il 37,6% la scuola primaria (il dato più elevato a livello nazionale), il 22,2% la secondaria di I grado e il 22,4% la secondaria di II grado.

In Lombardia, tra tutti gli alunni stranieri iscritti nella secondaria di II grado (52.008), il 28,4% ha frequentato il liceo, il 42,4% un istituto tecnico e il 29,2% un istituto professionale.

I Paesi di origine degli alunni non italiani maggiormente rappresentati sono: l'Egitto (11,5%), il Marocco (11,4%), la Romania (11,1%), l'Albania (10,2%), l'India (5,1%). In Lombardia, è presente il 72,0% del totale nazionale degli studenti egiziani, il 37,5% degli studenti pakistani e il 36,1% degli indiani.

Per quanto concerne la presenza territoriale, la provincia di Milano registra 82.396 alunni non italiani, Brescia 33.362, Bergamo 27.110, Monza-Brianza 16.224, Varese 15.835, Pavia 12.760, Mantova 11.282, Cremona 9.933, Como 8.918, Lodi 6.412, Lecco 5.538 e Sondrio 2.049.

Accoglienza e Minori stranieri non accompagnati

Al 30 giugno 2024, secondo i dati del Ministero dell'Interno, i cittadini stranieri inseriti nelle strutture di accoglienza presenti in Lombardia erano complessivamente 17.884 (il 13,0% del totale nazionale, in crescita del 46,6% rispetto al 2022 soprattutto per l'afflusso dei profughi

³ https://www.unioncamerelombardia.it/fileadmin/dati__file_report_trimestrali/I_numeri_delle_imprese/Demografia_delle_imprese/2023/Demografia_Imprese_2023_anno.pdf.

ucraini, ma in calo dell' 0,7% rispetto alla fine del 2023). Di questi, 14.778 erano collocati all'interno dei centri governativi (Cas e altre strutture), in carico alle Prefetture, e 3.106 nei centri del Sistema di accoglienza e integrazione (Sai), gestiti dagli Enti locali in collaborazione con le realtà del Terzo settore. I posti attivi nel Sai, in cui risultano coinvolti 50 Enti locali, per complessivi 60 progetti, erano 3.190 (pari all'8,3% del totale nazionale), di cui 2.521 per accoglienza ordinaria. Alla stessa data i Minori stranieri non accompagnati (Msna) accolti in Lombardia erano 2.484, pari al 12,3% del totale nazionale. La Lombardia si colloca dietro la Sicilia dove sono accolti 4.967 Msna.

Rispetto al 31 dicembre 2023, le presenze in Lombardia sono diminuite di 293 unità (-10,6%), in linea con il livello nazionale (-13,0%), dove si è passati dai 23.226 Msna del 31 dicembre 2023 ai 20.206 del 30 giugno 2024⁴.

In regione la diminuzione delle presenze nel primo semestre del 2024 è da ricondurre ai minori diventati maggiorenni (682) e agli allontanamenti volontari (247). In parte, questi dati sono stati compensati da 560 minori neo accolti, rintracciati per lo più sul territorio.

La provincia con più Msna accolti è Milano (1.086 pari al 43,7% del totale regionale), seguita a distanza da Bergamo (202), Pavia (191), Cremona (187) e Brescia (171).

I maschi costituiscono il 77,7% del totale delle presenze nella regione; rappresentano un'eccezione i minori dall'Ucraina dove la componente femminile costituisce il 51,8% del totale.

La fascia d'età maggiormente rappresentata è quella dei 16-17 anni, pari al 60,4% del totale: percentuale che sale all'85% circa per la comunità egiziana. I minori di età compresa tra i 7 e i 14 anni sono il 25,0% del totale, con un picco del 54,4% circa tra i Msna provenienti dall'Ucraina.

Le 5 nazionalità più rappresentate sono Ucraina (1.006, pari al 40,5%), Egitto (730), Tunisia (150), Gambia (134) e Albania (87). L'incremento delle presenze tra i minori ucraini è legato al conflitto in corso dal 2022; per i minori egiziani la crescita degli ingressi ha assunto un tratto consistente a partire dal 2021: in Lombardia rappresentano il gruppo nazionale che più spesso viene rintracciato sul territorio.

Inoltre è da rilevare che nel 2023, dopo la Sicilia e il Friuli Venezia Giulia, la Lombardia è stata la terza regione per numero di ingressi di minori non accompagnati, presi in carico in seguito a ritrovamenti sul territorio, provenienti prevalentemente da Egitto, Tunisia, Albania e Marocco⁵.

Per i Minori stranieri non accompagnati è prevista la prima e la seconda accoglienza. In quest'ultima rientrano le strutture associate al Sistema di accoglienza e integrazione (Sai).

In Lombardia, alla fine del 2023, risultavano finanziati 9 progetti Sai per Msna per complessivi 648 posti, di cui 627 attivi, così distribuiti: 432 nella provincia di Milano, 113 a Cremona, 40 a Lodi, 30 a Bergamo, 23 a Monza-Brianza e 10 a Mantova⁶.

A queste strutture sono da aggiungere quelle finanziate con risorse del Fami e tutte quelle di secondo livello accreditate/autorizzate a livello regionale o comunale, la cui accoglienza è finanziata attraverso un contributo ai Comuni a valere sul Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.

⁴ <https://analytics.lavoro.gov.it/t/PublicSIM/views/PresenzadeiMinoristranierinonaccompagnatiinItalia/PresenzadeiMinoristranierinonaccompagnatiinItalia?%3Aembed=y&%3Aiid=5&%3AisGuestRedirectFromVizportal=y>.

⁵ <https://www.lavoro.gov.it/documenti/rapporto-di-approfondimento-semestrale-sulla-presenza-dei-msna-31dic2023>.

⁶ Rapporto annuale Sai – XXII edizione.

Una buona prassi

“Una casa anche per te Onlus (Ucapte)”, un’associazione di solidarietà familiare che si occupa di persone in difficoltà con iniziative di accoglienza e con progetti formativi e di inserimento lavorativo, rappresenta una buona prassi regionale. Fondata e presieduta da Don Massimo Mapelli, è nata nel 2000 dall’iniziativa di alcuni giovani dell’oratorio don Bosco di Paderno Dugnano (Milano), con la finalità di costruire una rete di persone e luoghi che promuovessero i valori dell’accoglienza e dell’apertura all’altro, a partire dai più fragili. “Una casa anche per te” opera soprattutto nel territorio del Sud-Ovest milanese fino ai comuni della provincia pavese.

Da dodici anni, l’associazione realizza progetti di comunità per l’accoglienza di Minori stranieri non accompagnati. Attualmente accoglie circa quaranta minori in strutture con un numero di posti contenuto, vicine tra loro, che costituiscono nel loro complesso un’esperienza di coesione tra i soggetti che le vivono, anche in relazione al territorio in cui si trovano. Sono luoghi vissuti anche dagli adulti che hanno fatto la scelta di vivere una accoglienza comunitaria e questo incide sul senso di appartenenza degli stessi minori ad un progetto di vita familiare, fatto di relazioni sociali e lavorative che l’associazione ha costruito nel tempo.

I Minori stranieri non accompagnati sono accolti come in una famiglia, dove il percorso scolastico viene curato con la massima attenzione perché nel corso del tempo consente agli interessati oltre di avere molte più possibilità di inserimento, di acquisire consapevolezza di sé in un processo di autostima in vista del futuro prossimo. I ragazzi accolti vengono coinvolti nelle attività dell’associazione, in particolare quelle legate al riuso a scopo sociale dei beni confiscati alle mafie. Ciò comporta trattenere rapporti con le istituzioni, con i Comuni, con le realtà del Terzo settore del territorio, dove la ‘ndrangheta ha contaminato ormai da anni il tessuto sociale ed economico. I ragazzi non sono solo fruitori dei beni confiscati ma condividono il percorso che porta al loro riutilizzo, come soggetti che agiscono nel territorio in relazione con gli attori sociali e istituzionali che lì operano, oltre che con le scuole: sono soggetti conosciuti e riconosciuti partendo da rapporti nati dal basso e protagonisti nelle relazioni, diventando un valore per il contesto in cui agiscono. L’associazione fornisce ai ragazzi competenze trasversali perché siano pronti all’inserimento lavorativo e attraverso la cooperativa agricola sociale di cui dispone, che opera nei beni confiscati (la Libera Masseria di Cisliano, la “Tenuta Terre e libertà” di Spino d’Adda, ecc.), gli stessi possono fare “palestra” di lavoro.

Molti dei ragazzi hanno trovato un impiego grazie alla “rete di imprese” e ad un gruppo di famiglie che conoscono e sostengono l’associazione; qualcuno ha continuato gli studi, iscrivendosi anche all’università. Il messaggio è: i minori sono protagonisti dell’associazione che non agisce “per loro” ma “con loro”. Questo fa crescere gli interessati consentendogli di conoscere il territorio e di sentirsi parte di esso. È una immigrazione che diventa risorsa inattesa e strategica non solo per i ragazzi, ma per tutta la comunità e il contesto in cui essa si inserisce.

dati al 31.12.2023

LOMBARDIA

Residenti stranieri: 1.216.895*

Soggiornanti non Ue: 929.258

19,3



% nati da genitori
stranieri su 65.563
nuovi nati*

21,7



% minori su totale
residenti stranieri*

60,2



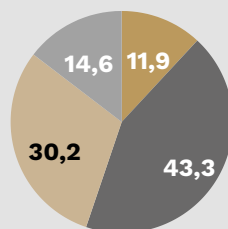
% soggiornanti di
lungo periodo

39,3%



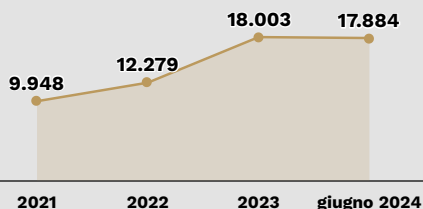
Tasso di acquisizione
di cittadinanza* **

**NUOVI PERMESSI RILASCIATI
NELL'ANNO: 72.827**
% motivi di rilascio

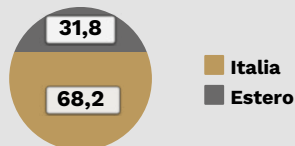


■ Lavoro ■ Famiglia ■ Asilo
■ Altro

MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

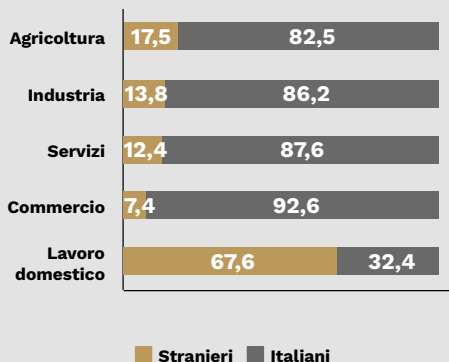


**STUDENTI STRANIERI ISCRITTI
ALL'A.S. 2022/2023: 231.819**
% Paese di nascita

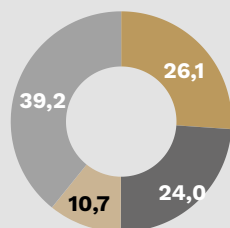


■ Italia
■ Estero

LAVORATORI STRANIERI: 581.800
% sul totale occupati per settore e
principali comparti



**IMPRESE CONDOTTE DA NATI
ALL'ESTERO: 128.487**
% principali comparti di attività



■ Costruzioni ■ Commercio
■ Alloggio e ristorazione ■ Altro

* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Inforcamere/Centro studi G. Tagliacarne

Popolazione residente al 31/12/2023: 10.020.528

di cui stranieri: 1.216.895

Inc. stranieri su totale residenti: 12,1%

Province	RESIDENTI STRANIERI					SOGGIORNANTI NON COMUNITARI								
	2022 (dati consolidati)	2023 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2023-22	% F	di cui lungosog.				A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)			
							Totale	Var. % 2023-22	%	%	Famiglia	% Titolari di protezione	% Ricipienti asilo	Altri motivi
Varese	75.035	76.834	6,3	8,7	2,4	53,4	58.152	-6,2	59,8	26,6	41,1	19,8	4,7	6,7
Como	47.149	49.218	4,0	8,2	4,4	52,3	34.300	-3,3	46,4	28,3	34,2	18,3	12,6	5,0
Lecce	26.962	27.718	2,3	8,3	2,8	50,9	23.184	-5,7	63,3	22,2	39,8	19,5	8,2	5,9
Sondrio	10.704	11.211	0,9	6,3	4,7	51,3	8.444	-9,3	67,1	18,9	33,9	32,0	12,0	3,1
Milano	475.171	492.521	40,5	15,2	3,7	49,8	467.638	-1,7	57,4	32,2	40,8	11,4	5,8	2,7
Bergamo	120.821	124.848	10,3	11,2	3,3	50,2	97.732	-5,6	66,1	28,5	44,3	15,6	4,9	4,7
Brescia	150.383	154.929	12,7	12,3	3,0	49,9	114.186	-4,9	68,0	25,1	47,5	18,6	3,3	4,0
Pavia	63.495	66.049	5,4	12,2	4,0	49,7	39.095	1,5	54,4	21,5	42,2	18,0	5,3	7,5
Lodi	28.915	29.370	2,4	12,8	1,6	48,9	18.333	-5,6	61,9	23,1	50,9	14,6	8,0	2,2
Cremona	42.483	44.213	3,6	12,5	4,1	49,6	27.330	-5,7	60,7	23,1	48,1	17,2	6,6	3,5
Mantova	55.144	57.708	4,7	14,2	4,6	49,6	40.864	-12,8	69,3	27,6	43,5	19,0	2,8	5,0
Monza Brianza	79.907	82.276	6,8	9,4	3,0	52,2	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	1.176.169	1.216.895	100,0	12,1	3,5	50,3	929.258	-3,6	60,2	29,2	42,0	14,5	5,8	3,8

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2022)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2022/2023)			RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE			CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO			MERCATO DEL LAVORO		
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri		
Romania	171.247	14,6	Egitto	26.768	11,5	Filippine	212.261	Egitto	12.029	Swizzera	109.861	Occupati	3.918.927	581.789		
Egitto	98.687	8,4	Marocco	26.468	11,4	Bangladesh	194.602	Cina	10.315	Regno Unito	82.366	di cui donne %	44,3	41,8		
Marocco	89.603	7,6	Romania	25.805	11,1	Pakistan	174.425	Romania	8.654	Brasile	73.131	Disoccupati	143.292	44.845		
Albania	84.479	7,2	Albania	23.717	10,2	Perù	138.846	Marocco	8.411	Argentina	68.879	di cui donne %	51,5	56,2		
Cina	70.828	6,0	India	11.920	5,1	Marocco	131.322	Albania	7.512	Francia	50.307	Tasso attività %	72,3	71,4		
Ucraina	58.277	5,0	Perù	10.516	4,5	India	94.252	Pakistan	3.932	Germania	39.696	Tasso occupazione %	69,7	66,3		
Filippine	55.542	4,7	Cina	10.412	4,5	Sri Lanka	94.211	Bangladesh	3.589	Spagna	35.225	Tasso disoccupazione %	3,5	7,2		
Filippine	50.159	4,3	Ucraina	9.873	4,3	Senegal	78.350	Senegal	2.217	Stati Uniti	30.457	Sovraistruiti %	22,7	31,2		
India	43.339	3,7	Pakistan	9.011	3,9	Ecuador	76.816	Tunisia	1.880	Uruguay	15.599	Sottoccupati %	1,6	6,1		
Perù	42.451	3,6	Filippine	8.829	3,8	Romania	56.864	Perù	1.762	Belgio	14.934					
Pakistan	33.049	2,8	Senegal	6.649	2,9	Ucraina	50.064	Brasile	1.733	Australia	11.299	SETTORI				
Sri Lanka	32.950	2,8	Ecuador	6.274	2,7	Georgina	48.629	India	1.592	Paesi Bassi	8.317	Agricoltura %	1,1	1,6		
Senegal	345.558	29,4	Altri Paesi	55.577	24,0	Altri Paesi	498.467	Altri Paesi	21.487	Altri Paesi	101.701	Industria %	30,9	33,4		
Europa	430.355	36,6	Europa	75.041	32,4	Europa	236.891	Europa	27.090	Europa	379.999	Costruzioni %	5,4	11,9		
di cui Ue	225.863	19,2	di cui Ue	29.786	12,8	di cui Ue	104.323	di cui Ue	12.104	di cui Ue	180.722	Servizi %	67,9	64,9		
Africa	301.224	25,6	Africa	75.875	32,7	Africa	407.539	Africa	27.518	Africa	11.059	Lavoro domestico %	1,0	13,8		
Asia	301.567	25,6	Asia	52.094	22,5	Asia	830.488	Asia	22.599	Asia	16.094	PROFESSIONI				
America	142.549	12,1	America	28.735	12,4	America	373.470	America	7.832	America	222.193	Non qualificate %	6,7	28,7		
Oceania	370	0,0	Oceania	59	0,0	Oceania	721	Oceania	74	Oceania	12.427	Operai, artigiani %	21,2	33,4		
Apolide	104	0,0	Apolide	15	0,0	N.C.	-	N.C.	-			Impiegati %	29,1	28,0		
TOTALE	1.176.169	100,0	TOTALE	231.819	100,0	TOTALE	1.849.109	TOTALE	85.113	TOTALE	641.772	Qualificate %	43,0	10,0		

*Dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

Fonte: Centro Studi e Ricerche ISTAT. Elaborazioni proprie su dati Istat. Ministero dell'Interno. Mim. Aree. Banca d'Italia. InfoCamerie/Centro Studi. G. Tagliacarne

* Dati estratti il 5 luglio 2024. ** Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

SOURCE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

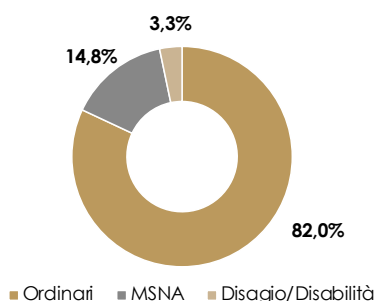


Lombardia

Sistema di accoglienza e integrazione

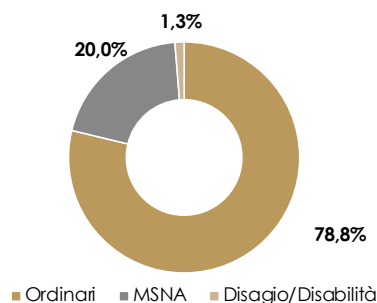
61 Progetti Attivati

(6,9% totale nazionale)



3.140 Posti Attivi

(8,3% totale nazionale)



51 Enti Titolari di Progetti Attivati

A.S.C.COMUNI INSIEME PER LO SVILUPPO SOCIALE

AZIENDA SOCIALE DEL LEGNANESE SO.LE

AZIENDA SOCIALE SUD ESTMILANO

CESANO BOSCONI

CINISELLO BALSAMO

GORGONZOLA

LEGNANO

LOCATE DI TRIULZI

MELZO - Ambito Territoriale 5

MILANO

PAULLO

PIEVE EMANUELE

RHO

ROZZANO

SAN DONATO MILANESE

SER.CO.P. - Azienda Speciale dei Comuni

del Rhodense per i servizi alla persona

TREZZANO SUL NAVIGLIO

BESOZZO

CARONNO PERTUSELLA

MALNATE

VARESE

COMUNITA' MONTANA VALSASSINA,

VALVARRONE, ESINO, RIVIERA

BERGAMO

CONSORZIO SERVIZI VAL CAVALLINA

LEVATE

OSIO SOTTO

SONDRIO PROVINCIA

BRESCIA

BRESCIA PROVINCIA

CALVISANO

CASTEGNATO

CELLATICA

COLLEBEATO, FLERO

COLOGNE

COMUNITA' MONTANA VALLE SABBIA

COMUNITA' MONTANA VALLE TROMPIA

PALAZZOLO SULL'OGGIO

PASSIRANO, ISEO

DESIO

MONZA

OFFERTASOCIALE A.S.C VIMERCATE

CASTEGGIO

PAVIA

CONSORZIO PROGETTO SOLIDARIETA'

CREMONA

PIADENA DRIZZONA

Azienda speciale consortile del Lodigiano per i servizi alla persona

CASELLE LANDI

CASTELNUOVO BOCCA D'ADDA

LODI

● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Piemonte

Rapporto immigrazione 2024

Capitolo promosso da



Contesto

La regione Piemonte si conferma anche nel 2023 un osservatorio interessante per riflettere sulle caratteristiche migratorie, i processi di inclusione, così come le sfide e le pratiche che accompagnano quello che è ormai a pieno titolo un tratto strutturale della società subalpina, nei suoi numerosi ambiti. La popolazione straniera e di origine straniera innerva, anima e partecipa alle varie dinamiche socio-economiche e culturali delle otto aree provinciali, così come tiene banco nell'arena politica e in quella mediatica. È anche, non va negato, parte del dibattito a questioni spinose, dalle rivolte nel carcere minorile Ferrante Aporti del Piemonte e della Valle d'Aosta o nelle periferie del capoluogo, senza dimenticare le fatiche di chi si confronta con la gestione (e la burocrazia) dell'immigrazione. In ogni caso, a fronte di fatiche, polemiche e qualche disservizio nelle lungaggini e nella farraginosità dell'amministrazione, il bilancio in termini di pratiche, progettualità e sinergia fra i diversi attori, dal livello regionale a quello provinciale per arrivare al livello comunale, è positivo, confermando il tratto di collaborazione interistituzionale e la vivacità del Terzo settore, simboli da decenni dell'approccio piemontese alle sfide e alle opportunità del divenire una realtà multiculturale.

Il quadro delle presenze

A fine 2023, secondo i dati provvisori dell'Istat, in Piemonte un residente su dieci (ovvero il 10,2%) è cittadino straniero: con 433.406 uomini e donne, adulti e minori iscritti nei registri anagrafici (+3,1% sul 2022), la regione si colloca al di sopra della media nazionale, che si attesta al 9,0%. Il dato non sorprende per essere il Piemonte, dagli anni Settanta, un territorio che ha attratto migranti, determinando nei decenni processi robusti di ricongiungimento (latino-americani, africani e cinesi) accanto agli arrivi che hanno connotato i primi vent'anni del nuovo millennio (romeni, ucraini, bangladesi). Insieme agli arrivi (nel 2023 sono stati 53.580, di cui solo il 54,9% dall'estero, a riprova di una mobilità interna di cittadini stranieri) continua il processo di consolidamento della presenza immigrata, che alcuni elementi permettono di confermare. Anzitutto un perfetto equilibrio di genere (le donne sono il 50,6% dei residenti stranieri), che invita tutti ad aggiornare la narrazione della migrazione solo a trazione maschile o femminile: se così è partita in molti casi, siamo oggi davanti ad un ribilanciamento. Poi, va

sottolineato come la provincia di Torino (con il 10,0%), abbia perso la primazia dell'incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti: Asti (11,2%) e Alessandria (12,0%) superano la Città metropolitana subalpina, mentre le aree del biellese (6,4%) e del verbanco-cusio-ossola (6,8%) restano quelle meno interessate, sia pure con numeri di presenze in crescita da un anno all'altro (rispettivamente +8,1% e +7,0% residenti stranieri rispetto al 2022). Un altro elemento da presentare riguarda le acquisizioni di cittadinanza: 18.308 nel corso del 2023, di cui il 37,8% nella provincia capoluogo, che in questo dato conferma la sua lunga tradizione di contesto di primo inserimento. Infine, va considerato il confronto per fasce d'età fra residenti stranieri e italiani, dove gli ultimi sono percentualmente più numerosi nelle fasce dai 45 anni in su, mentre i primi sono a pieno titolo i garanti della base della piramide demografica del Piemonte. Infatti, nella fascia 0-17 anni si colloca il 20,6% degli stranieri a fronte del 13,5% degli italiani, evidenziando il peso statistico dei figli dell'immigrazione nei contesti scolastici e formativi. Ma più significativo è il divario nella fascia 30-44 anni, ovvero quella cruciale della relazione con il mercato del lavoro e quindi con il contributo all'economia e alla vita produttiva della regione, che vede il 30,8% degli stranieri contro il 14,9% degli italiani.

Consolidato è anche il puzzle delle provenienze. Fra i residenti stranieri (dati al 2022), il 35,9% è rappresentato da cittadini e cittadine dell'Unione europea, nell'87,8% dei casi appartenenti alla collettività romena, che si conferma essere perlopiù concentrata nel torinese (66,3%). Circa il 64%, poi, è composto da un articolato e complesso insieme di provenienze al di fuori della cittadinanza comunitaria. Sebbene, però, si rintraccino in anagrafe 176 diverse provenienze, 133 hanno nella regione meno di 1.000 presenze cadauna e 27 meno di 5.000, distribuite sulle otto province. Solo questi numeri dovrebbero invitare alla cautela quando si discute del "mondo in una classe" o "di tutti i Paesi nei nostri comuni e delle conseguenze su aspetti linguistici, culturali, religiosi". Delle restanti 16 collettività, otto si collocano fra le 5.000 e le 10.000 presenze (in ordine decrescente Pakistan, Senegal, Pakistan, Moldova, India, Filippine, Bangladesh, Brasile, Macedonia del Nord), mentre le rimanenti (Marocco, Albania, Ucraina, Cina, Perù, Nigeria, Egitto), che insieme superano di poco la sola presenza romena (157.011 vs 132.338) continuano a rappresentare il nocciolo duro attorno cui in ogni provincia si sviluppa la realtà multiculturale derivante dalla migrazione.

Oltre le presenze, l'inserimento lavorativo

Il Piemonte si confronta da alcuni decenni con una complessa e a tratti contraddittoria trasformazione del proprio tessuto imprenditoriale. Da un lato confida nell'importante passato manifatturiero, con eccellenze tecnologiche e di saperi accumulati in una lunga storia industriale. Dall'altro fa i conti con una progressiva diminuzione dell'importanza delle imprese basate nella regione e con ritardi competitivi e infrastrutturali, anche nei confronti delle altre aree economicamente avanzate del Paese.

Nel 2023 questa mutazione economica, ma anche della società, ha registrato nuovi momenti di tensione, soprattutto per il progressivo disimpegno del principale soggetto industriale della regione, il gruppo Stellantis, in cui sono confluite le diverse realtà che facevano riferimento alla Fiat.

Il ricco e variegato tessuto sociale piemontese fatica a trovare risposte e strategie convincenti sui passi da compiere nei prossimi anni, anche perché le istituzioni e i corpi intermedi affrontano

(non solo a livello locale) una crescente mancanza di autorevolezza e credibilità. È allora facile che la società si interroghi con inquietudine sui diffusi segnali di timore per il futuro. Ad esempio, le statistiche sul valore aggiunto ottenuto dalla produzione di beni e servizi pro-capite rilevano in 4 province piemontesi su 8, ma non nel capoluogo, un dato inferiore alla media nazionale¹. Il settimanale diocesano di Torino "La Voce e il Tempo" sceglie però di confrontare i risultati delle sole Città metropolitane del Nord Italia e titola: *Siamo la provincia più povera* (19 maggio 2024)².

In questo scenario l'economia registra in realtà elementi contraddittori e assai diversi fra loro, sia su base territoriale sia per quanto riguarda i diversi comparti produttivi: spiccano risultati positivi, come quelli sulle esportazioni e sull'andamento generale dell'occupazione, accanto a fattori di preoccupazione, ad esempio per quanto riguarda il numero di nuove crisi aziendali. Esse risentono da un lato di aspetti di debolezza strutturale, dall'altro della crescente tensione internazionale, che continua a pesare sulle prospettive del sistema produttivo locale. La situazione può essere sintetizzata nel persistere di un clima di debolezza e di incertezza che, seppure con una forte eterogeneità, è presente in ogni settore economico ed è diffuso a livello sociale.

Alcune analisi periodiche possono contribuire ad approfondire lo scenario socio-economico. Fra di essi si citano gli annuali rapporti della Banca d'Italia³ e la pubblicazione dell'Istituto di ricerca regionale Ires Piemonte *Piemonte Economico Sociale* (luglio 2024)⁴, che sintetizza l'andamento dell'economia come positivo, pur in presenza di numerose ombre, in particolare legate alla dinamica demografica e all'invecchiamento della popolazione. Un vincolo assai significativo, che spinge i ricercatori ad affermare che un contributo negativo alla crescita degli ultimi venti anni viene dalla intensa diminuzione della popolazione in età da lavoro. Proprio questo argomento mostra l'importanza delle dinamiche migratorie, spesso considerate soprattutto dal punto di vista delle loro criticità e per i loro aspetti problematici (profondi e da non sottovalutare). Si può allora rimarcare l'importanza degli stranieri non solo dal punto di vista sociale e culturale, ma anche squisitamente produttivo cui, tuttavia, andrebbero aggiunti, rimarcando l'importanza dei percorsi di integrazione e progressiva stabilizzazione nella società piemontese, anche tutti i lavoratori che, di origine immigrata, hanno ottenuto la cittadinanza italiana negli ultimi anni.

Del resto, l'apporto dei lavoratori stranieri al tessuto produttivo locale è significativo e assai stabile nel tempo. Ciò sia per quanto riguarda il lavoro in senso lato, con il 10,5% di stranieri su 1.800.900 lavoratori totali (di cui oltre l'86,5% dipendenti e il 43,0% donne), sia per quanto riguarda l'imprenditoria, con oltre 52.000 aziende classificate come "straniere" (ossia con il titolare di origine immigrata), pari al 12,3% del totale. In particolare, gli impieghi degli immigrati si confermano centrali nei comparti del lavoro domestico (che occupa il 15,2% dei lavoratori stranieri contro solo lo 0,9% degli italiani) e delle costruzioni (10,9% contro 5,6%), ma importanti in generale per quanto riguarda i settori primario

¹ Istat, *Valore aggiunto ai prezzi base e correnti delle province italiane per branca di attività economica*. Anno 2022.

² <https://vocetempo.it/siamo-la-provincia-piu-povera/>.

³ Banca d'Italia, *L'economia del Piemonte - Rapporto annuale*, giugno 2024, disponibile alla pagina <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2024/2024-0001/2401-piemonte.pdf>.

⁴ Ires Piemonte, *Piemonte economico sociale. Relazione annuale 2024*, disponibile alla pagina https://www.ires.piemonte.it/relazione2024/RelazioneAnnuale2024_240603.pdf.

(soprattutto in alcune filiere agricole, come la frutticoltura e la viticoltura) e secondario. Così come è significativo il contributo delle imprese “straniere” nei tradizionali comparti delle costruzioni (dove se ne concentra il 29,5% del totale), del commercio (24,5%) e dell'alloggio e ristorazione (10,0%).

Occorre tuttavia rilevare come permangano segnali di difficoltà nell'integrazione lavorativa degli stranieri, pur in un contesto occupazionale generalmente positivo. In particolare, si sottolinea una percentuale in crescita (+2,3 punti percentuali rispetto all'anno scorso) di occupati sovraqualificati, in modo assai più significativo per gli stranieri rispetto agli italiani e fra gli stranieri per quelli non comunitari. Le statistiche relative al 2023 mostrano come il 36,0% dei lavoratori stranieri in Piemonte sia classificabile come “sovraistruito”, ossia diplomati e laureati che svolgono una professione per la quale il titolo di studio maggiormente richiesto è inferiore a quello posseduto. Un dato superiore di oltre dieci punti a quello – in sé piuttosto significativo – relativo ai lavoratori italiani (23,5%), ma in linea con la media nazionale (35,5%). Oltre a segnalare un fattore di disparità sociale, tale elemento può avere un impatto negativo anche sulla bassa produttività del sistema economico regionale.

Leggere il presente per governare il futuro

La scuola si inserisce appieno in tale prospettiva: è sui banchi e nelle aule che, sin dall'infanzia, si costruisce la società del futuro in termini di competenze, poi conoscenze e relazioni che diventeranno le fondamenta dei percorsi formativi e lavorativi, nonché delle reti sociali che animeranno il tessuto produttivo, ma anche culturale, sportivo e politico della regione. Sì, anche politico perché fra la popolazione studentesca con cittadinanza non italiana (pari a 81.762 alunni), il 69,5% è nata in Italia e, al di là di quelli che saranno gli sviluppi delle discussioni sullo *ius scholae*, con la legge n. 91/92 si apprestano a diventare italiani e ad essere elettori, quando non eletti. Uno scenario che, se si guarda alla storia di emigrazione del Piemonte, trova numerosi precedenti in terra sia europea sia americana. Ci troviamo di fronte ad una nuova generazione di giovani da accompagnare, che si appresta a crescere e diventare adulta coltivando legami plurali, frequentando classi in cui la diversità culturale è la norma, così come la *mixité* di origini familiari e l'intreccio fra tradizioni, linguaggi, costumi aprono a sincretismi che il Piemonte dell'immigrazione interna ha già conosciuto. Numerosi sono i progetti che da tempo fanno del protagonismo civico dei più giovani e dei giovani un asse importante per formare residenti e cittadini consapevoli di sfide (dall'incremento della popolazione anziana alla situazione del clima, dalla digitalizzazione spinta alla riduzione di servizi e supporti di welfare nelle aree più fragili) che attraversano tutti, italiani e non.

Tutelare il lavoro per non cedere al ricatto occupazionale

Nel 2024 la Cgil è stata promotrice di quattro quesiti referendari, in materia di lavoro e sicurezza, raccogliendo più di 500.000 firme tra lavoratori/trici, pensionati/e, cittadini/e italiani. Quei temi però riguardano tutti, anche e soprattutto chi non ha ancora la cittadinanza ma spesso subisce ancora di più lo sfruttamento e il ricatto occupazionale.

Per questo i banchetti della Cgil sono andati anche davanti ai luoghi di culto (moschee e chiese) e nei quartieri popolati da cittadini stranieri, affinché anch'essi fossero informati di questa grande operazione di coinvolgimento e partecipazione democratica, per mettere in

discussione e modificare, abrogandole, alcune delle norme più ingiuste in materia di lavoro. Giorni di impegno che hanno trovato il sostegno delle nuove cittadine italiane e dei nuovi cittadini italiani, per rendere il lavoro sicuro, tutelato, dignitoso e stabile.

Attraverso la partecipazione al progetto interregionale *Common Ground*⁵ e con la mobilitazione nei territori dell'albese, la Cgil Piemonte, con la Camera del lavoro e Flai di Cuneo si sono spese per sollecitare la Regione nell'estendere le buone pratiche del territorio di Saluzzo a tutta la regione e per una legge regionale contro il caporalato e lo sfruttamento in agricoltura.

Far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro attraverso il collocamento pubblico, che garantisca lavoro regolare, con diritti e salari contrattuali e strutture abitative degne per i lavoratori, deve diventare un obiettivo comune in tutta la regione, oltreché patrimonio culturale di tutti i produttori.

Eccellenza dei prodotti e tutela del lavoro in agricoltura e nella filiera agroalimentare vanno di pari passo. Di più: il rispetto della dignità delle lavoratrici e dei lavoratori, l'attenzione costante alla qualità della vita nelle aziende rappresentano condizioni ineludibili per generare quella qualità integrata da cui dipende la reputazione dell'impresa anche nel rapporto con il mercato e i consumatori, contro ogni forma di illegalità, concorrenza sleale, *dumping* economico e sociale.

In tutte le province bisogna attivare i controlli necessari a contrastare ogni forma di sfruttamento, che non è presente solo in agricoltura, ma anche nell'edilizia, nel turismo, nelle case dove gli anziani sono sempre più accuditi da lavoratori/lavoratrici stranieri/e. Di sicuro le norme nazionali, inadeguate al reperimento della manodopera straniera necessaria anche nella nostra regione, ostacolano la possibilità di far emergere, denunciare ed estirpare questi fenomeni.

Infine, desta preoccupazione la possibile riapertura del Cpr di corso Brunelleschi a Torino, poiché costituisce uno spazio di negazione di tutti i diritti.

Per queste ragioni la Cgil Piemonte promuoverà e parteciperà a tutte le iniziative che nella regione si renderanno necessarie per affermare una politica di integrazione e mediazione culturale, continuando la propria collaborazione con Ammi (Associazione multietnica dei mediatori interculturali), anche attraverso percorsi di formazione sindacale che siano di supporto ai funzionari che svolgono la loro attività in luoghi di lavoro dove è massiccia la presenza di stranieri, chiedendo anche alle stesse lavoratrici e agli stessi lavoratori un impegno attivo dentro l'Organizzazione.

⁵ <https://www.piemonteimmigrazione.it/lp/commonground>.

dati al 31.12.2023

PIEMONTE

Residenti stranieri: 433.406*

Soggiornanti non Ue: 253.046

17,7



% nati da genitori
stranieri su 25.039
nuovi nati*

20,6



% minori su totale
residenti stranieri*

53,7



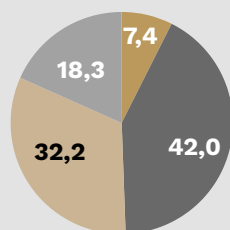
% soggiornanti di
lungo periodo

42,9%



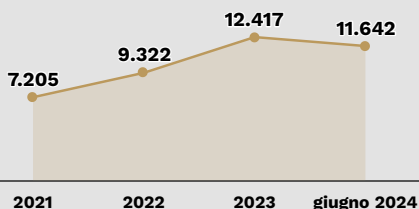
Tasso di acquisizione
di cittadinanza* **

**NUOVI PERMESSI RILASCIATI
NELL'ANNO: 24.683**
% motivi di rilascio

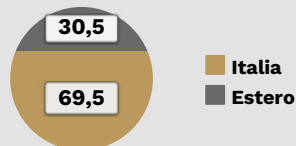


■ Lavoro ■ Famiglia ■ Asilo
■ Altro

MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

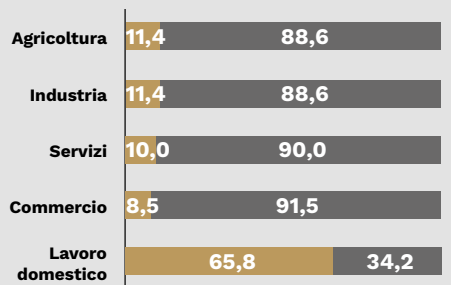


**STUDENTI STRANIERI ISCRITTI
ALL'A.S. 2022/2023: 81.762**
% Paese di nascita



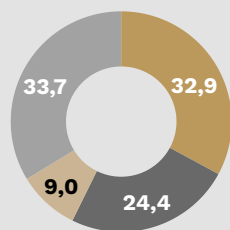
■ Italia
■ Estero

LAVORATORI STRANIERI: 189.100
% sul totale occupati per settore e
principali comparti



■ Stranieri ■ Italiani

**IMPRESE CONDOTTE DA NATI
ALL'ESTERO: 52.214**
% principali comparti di attività



■ Costruzioni ■ Commercio
■ Alloggio e ristorazione ■ Altro

* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Inforcamere/Centro studi G. Tagliacarne

Popolazione residente al 31/12/2023: 4.252.581

di cui stranieri: 433.406

Inc. stranieri su totale residenti: 10,2%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI					
	2022 (dati consolidati)	2023 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2023-22	% F	DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)			
							Totale	Var. % 2023-22	di cui lungosogg. %	%
Torino	214.860	221.170	51,0	10,0	2,9	51,4	110.575	-5,9	44,4	31,2
Vercelli	15.594	16.523	3,8	10,0	6,0	49,6	12.230	3,0	57,2	18,5
Bielletta	10.030	10.846	2,5	6,4	8,1	52,5	6.520	-5,8	54,2	17,9
Verbanio Cusio Ossola	9.828	10.513	2,4	6,8	7,0	54,3	8.654	-1,9	57,9	21,2
Novara	37.831	39.375	9,1	10,8	4,1	50,4	32.110	-6,3	61,2	18,3
Cuneo	61.685	62.780	14,5	10,8	1,8	48,6	40.049	-6,4	63,3	28,3
Asti	23.467	23.305	5,4	11,2	-0,7	49,4	13.538	-6,1	61,4	21,6
Alessandria	46.945	48.894	11,3	12,0	4,2	49,7	29.370	6,3	61,4	20,3
Piemonte	420.240	433.406	100,0	10,2	3,1	50,6	253.046	-4,2	53,7	26,8
										36,6
										22,3
										5,3
										4,4

Primi Paesi e continenti	RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2022)		STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2022/2023)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO	
	Totale	%	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani
Romania	132.338	31,5	20.992	25,7	Marocco	64.220	Romania	9.231	Argentina	112.176	Occupati	1.611.726
Marocco	51.236	12,2	14.732	18,0	Perù	45.227	Marocco	7.853	Francia	41.816	di cui donne %	44,5
Albania	38.235	9,1	10.876	13,3	Bangladesh	40.096	Albania	4.398	Svizzera	28.657	Disoccupati	86.929
Cina	19.676	4,7	3.240	4,0	Romania	38.522	Cina	2.849	Spagna	24.402	di cui donne %	53,5
Nigeria	13.841	3,3	3.201	3,9	Pakistan	28.452	Nigeria	1.921	Regno Unito	22.312	Tasso attività %	71,9
Perù	11.996	2,9	3.069	3,8	Nigeria	27.913	Egitto	1.388	Germania	18.135	Tasso occupazione %	68,2
Ucraina	11.882	2,8	2.958	3,6	Senegal	24.823	Senegal	1.020	Uruguay	15.666	Tasso disoccupazione %	51
Egitto	10.145	2,4	2.572	3,1	Filippine	23.193	Tunisia	890	Brasile	14.665	Sovrastrutture %	23,5
Pakistan	8.123	1,9	1.841	2,3	Albania	17.339	Moldova	858	Stati Uniti	13.703	Sottoccupati %	2,0
Senegal	7.915	1,9	1.416	1,7	India	13.222	Bangladesh	780	Belgio	7.621		
Moldova	7.066	1,7	1.320	1,6	R. Dominicana	11.214	Pakistan	727	Cile	6.471	SETTORI	
India	6.199	1,5	1.314	1,6	Ucraina	11.176	Brasile	644	Australia	5.326	Agricoltura %	3,4
Altri Paesi	101.588	24,2	14.231	17,4	Altri Paesi	9.279	Altri Paesi	53.173	Altri Paesi	53.173	Industria %	31,3
Europa	224.806	53,5	40.976	50,1	Europa	102.806	Europa	18.803	Europa	164.549	Costruzioni %	5,6
di cui Ue	150.776	35,9	22.476	27,5	di cui Ue	56.759	di cui Ue	11.228	di cui Ue	110.046	Servizi %	65,3
Africa	106.958	25,5	25.797	31,6	Africa	17.529	Africa	15.172	Africa	7.250	Lavoro domestico %	0,9
Asia	55.053	13,1	8.167	10,0	Asia	115.671	Asia	5.235	Asia	5.259	PROFESSIONI	
America	33.230	7,9	6.802	8,3	America	91.189	America	2.584	America	181.097	Non qualificate %	6,3
Oceania	123	0,0	16	0,0	Oceania	120	Oceania	44	Oceania	5.968	Operai, artigiani %	24,8
Apollide	70	0,0	4	0,0	N.C.	-	N.C.	-			Impiegati %	30,1
TOTALE	420.240	100,0	81.762	100,0	TOTALE	487.315	TOTALE	41.838	TOTALE	364.123	Qualificate %	38,8

*Dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

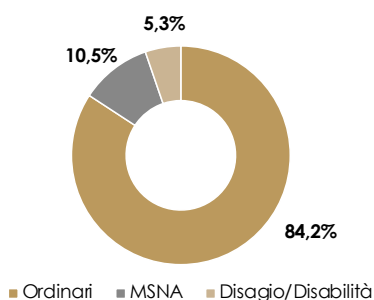


Piemonte

Sistema di accoglienza e integrazione

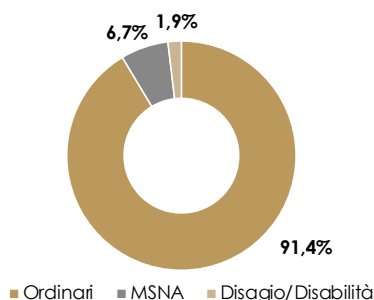
38 Progetti Attivati

(4,3% totale nazionale)



2.438 Posti Attivi

(6,4% totale nazionale)



35 Enti Titolari di Progetti Attivati

ANDEZENO
AVIGLIANA
BORGIALLO
C.I.S.S. PINEROLO
C.I.S.S.A. DI CIRIÉ
CHIESANUOVA
CHIVASSO
COLLEGNO
COLLERETTO CASTELNUOVO
Consorzio intercomunale di Servizi CIDIS - Orbassano Piassasco
CONSORZIO INTERCOMUNALE SOCIO ASSISTENZIALE C.I.S.A. 12
Consorzio Intercomunale Socio Assistenziale VALLE DI SUSÀ
GRUGLIASCO
IVREA
MONCALIERI
NICHELINO
SETTIMO TORINESE
TORINO
TORRE PELLICE
VAL DI CHY

C.I.S.S. OSSOLA
VOGOGNA

BIELLA - Consorzio intercomunale serv.socio ass.
UNIONE MONTANA VALLE ELVO
VALDILANA

TRONZANO VERCELLESE
VERCELLI

ALESSANDRIA PROVINCIA
CISSACA

ASTI
C.I.S.A. ASTI SUD
CHIUSANO D'ASTI
UNIONE COMUNI COMUNITÀ COLLINARE ALTO
ASTIGIANO

CONSORZIO SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI MONREGALESE (C.S.S.M.)
CUNEO

Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Valle d'Aosta

Rapporto immigrazione 2024

Il calo demografico della popolazione valdostana degli ultimi dieci anni trova conferma anche nel 2023, con un saldo totale negativo tra l'inizio e la fine dell'anno di 242 abitanti: 123.130 residenti censiti il 1° gennaio e 123.018 il 31 dicembre (dati provvisori). Le cause di questa flessione sono essenzialmente due: da un lato il saldo naturale negativo (-653, con un tasso di mortalità cresciuto dal 10,0‰ del 2013 all'11,1‰ del 2023 e un tasso di natalità diminuito significativamente passando nello stesso periodo dall'8,3‰ al 5,8‰, con valori inferiori sia rispetto alle regioni del Nord – 6,3‰ – sia al dato nazionale, pari al 6,4‰), e dall'altro il rilevante esodo, in buona parte giovanile, verso l'estero.

Come indicato dal rapporto annuale della Banca d'Italia¹, infatti, tra il 2007 e il 2022 il saldo tra gli ingressi e le cancellazioni anagrafiche degli italiani è stato negativo per circa 140 persone l'anno, dovuto in gran parte a un flusso migratorio costituito principalmente da giovani tra i 19 e i 39 anni (il 30% in possesso di laurea) verso la Francia, la Svizzera e il Regno Unito. Nello stesso periodo il saldo migratorio interno è risultato nel complesso nullo. A questo poco confortante quadro, inoltre, si aggiunge l'invecchiamento della popolazione, la cui età media (47,1 anni) risulta superiore a quella delle regioni del Nord-Ovest (46,8) e del Paese nel suo complesso (46,4).

A sua volta, nel 2023 il numero dei residenti stranieri, nonostante un andamento altalenante nel corso degli ultimi anni, ha registrato un leggero recupero che comunque non compensa il calo della componente italiana, raggiungendo un'incidenza del 7,0% sulla popolazione valdostana (percentuale più bassa di tutto il Centro-Nord). Al 31 dicembre 2023, infatti, i cittadini stranieri residenti in regione erano 8.664, circa 300 in più rispetto a quelli censiti all'inizio dell'anno, una cifra ancora lontana dal colmare i vuoti demografici, pur trattandosi di una popolazione giovane. Si pensi solamente che tra gli italiani la popolazione di età superiore ai 64 anni è pari al 26,6% rispetto al 7,8% registrato tra gli stranieri, mentre tra i residenti di origine straniera quelli sotto i 45 anni sono il 65,8% del totale a fronte del 40,9% tra quelli di nazionalità italiana. Inoltre, il 18,5% degli stranieri è costituito da minori (il 14,6% tra gli italiani).

Per quanto riguarda le provenienze (dati al 2022), tra gli stranieri la componente di origine europea si conferma ancora una volta maggioritaria (sono il 53,8% dei residenti, cifra decisamente superiore al dato del Nord-Ovest, pari al 41,3%), grazie a una significativa presenza di cittadini dell'Ue-14 (5,5%, quasi il doppio rispetto al Nord-Ovest) e di romeni (27,2%, quasi

¹ Banca d'Italia, *L'economia della Valle d'Aosta - Rapporto annuale*, giugno 2024, in www.bancaditalia.it.

10 punti percentuali in più rispetto al Nord-Ovest), albanesi (8,5%) e ucraini (4,6%). I cittadini provenienti dall'Africa incidono per il 28,7%, in buona parte provenienti dalla regione settentrionale del continente (22,7%, quasi 10 punti in più del dato nazionale), mentre gli asiatici per il 9,0% (13 punti percentuali in meno rispetto al dato italiano) e gli americani per l'8,4%, con una significativa presenza di dominicani (3,1% del totale). Costante il numero di matrimoni misti (pari al 18,8% del totale), che contribuiscono ad arricchire il quadro interculturale della regione. Il numero dei nuovi cittadini italiani nel 2023 è stato di 490, un dato lievemente superiore a quello del 2022, anno in cui le acquisizioni ammontavano a 463, di cui 76 per matrimonio e 223 per residenza.

In linea con il passato, il fenomeno migratorio in regione è principalmente femminile, infatti le donne sono il 54,4% dei residenti stranieri a fine 2022 (percentuale scesa al 53,0% a fine 2023), di cui il 61,1% di origine europea (46,8% nelle regioni del Nord-Ovest), con una prevalenza di romene (31,0%, oltre 10 punti in più rispetto al dato del Nord-Ovest), seguite da straniere provenienti dall'Europa orientale (18,3%). La componente africana, a sua volta, è pari al 21,8% del totale (di cui il 18,7% dal Nord Africa), quella asiatica al 7,3% e infine quella americana al 9,7%, anche in questo caso con una prevalenza di domenicane (3,4% del totale).

Il mondo della scuola riflette l'andamento demografico della regione e vede a sua volta una flessione del numero complessivo degli alunni nell'ultimo decennio: sono 16.244 nell'a.s. 2023/2024 contro i 18.592 dell'a.s. 2013/2014². Nello stesso anno gli iscritti stranieri risultano essere 1.362, pari all'8,4% del totale. Erano 1.336 nell'a.s. precedente e 1.591 nell'a.s. 2013/2014. In coerenza con gli anni precedenti, nell'a.s. 2022/2023 si conferma la concentrazione degli stranieri iscritti alle scuole superiori negli istituti professionali o tecnici (60% circa).

Una realtà di particolare rilevanza sociale è quella della Casa circondariale di Brissogne, struttura entrata in funzione nel 1985. In origine avrebbe dovuto essere un carcere speciale di massima sicurezza, poi trasformato in un semplice istituto di pena. Più della metà dell'utenza è costituita da detenuti sfollati dal carcere di Torino o da trasferimenti da altri istituti. La capienza massima è di 181 ospiti, anche se nel corso degli ultimi due anni, in controtendenza rispetto al contesto nazionale caratterizzato da un indice d'affollamento elevato (119,4% nel 2023), non ha mai superato i 148 detenuti (pari all'82% circa della sua capacità ricettiva). La popolazione carceraria è costituita in maggioranza da stranieri (90 detenuti su 146 in data 31/7/2024, pari al 61,6%), con un incremento costante nel corso del 2023 (erano 52 su un totale di 114 presenze nel mese di gennaio e 72 su 132 alla fine dell'anno). Non sono presenti detenute. A ulteriore conferma degli squilibri strutturali tra italiani e cittadini immigrati risulta il modesto numero di stranieri che hanno ottenuto pene alternative al carcere nel 2022 (13 su 46 beneficiari), così come l'elevato numero di cittadini non italiani entrati in carcere in Valle d'Aosta nel 2023 (31 su 70).

Immigrazione e mondo del lavoro

In base al già citato rapporto annuale della Banca d'Italia, nel 2023 il numero di occupati in regione è aumentato del 3,0% (+4,6% nel 2022), in misura più marcata rispetto alle altre regioni settentrionali (+1,8%) e all'Italia (+2,1%). La dinamica positiva ha riguardato sia i lavoratori dipendenti sia quelli autonomi, italiani e stranieri, riducendo il tasso di disoccupazione di 1,3 punti percentuali, il quale si è attestato al 4,0% (6,5% nel 2019).

² https://gestionewww.regione.vda.it/statistica/pubblicazioni/annuario_statistico_regionale_2024_i.aspx.

Restano però inalterate le sperequazioni e le disuguaglianze tra la componente italiana e quella straniera. Infatti i lavoratori immigrati rappresentano il 7,8% degli occupati (di cui il 50,4% donne), ma il loro tasso di disoccupazione (10,4%) continua a restare molto elevato e di gran lunga superiore a quello della componente italiana (3,4%). Le disuguaglianze si confermano anche per le tipologie professionali, per cui il 43,1% degli occupati stranieri svolge lavori manuali rispetto al 29,8% degli italiani (mentre le professionalità tecniche, intellettuali e dirigenziali riguardano il 31,0% degli occupati italiani e solo il 9,5% degli stranieri), così come in termini di settori di impiego, in quanto, ad esempio, il lavoro domestico coinvolge il 13,6% dei lavoratori stranieri ma solo lo 0,9% degli italiani; lo stesso dicasi per il settore delle costruzioni, che riguarda il 15,9% degli occupati stranieri e solo l'8,5% degli autoctoni. Non meno significativo è notare che la quota di sovraistrutti tra i lavoratori di origine straniera sia il 35,4% rispetto al 24,0% degli italiani o ancora che tra i lavoratori stranieri i sottoccupati siano quasi il 5% mentre tra gli autoctoni solo l'1,4%. Positivo, invece, è il dato sulla realtà imprenditoriale degli immigrati, cresciuta nel corso del 2023 raggiungendo il 7,1% delle imprese valdostane.

L'accoglienza dei richiedenti e titolari di protezione internazionale

La Valle d'Aosta rimane la regione italiana con meno persone accolte (0,1% sul totale delle presenze a livello nazionale, percentuale inferiore a regioni quali il Trentino Alto Adige con l'1,2% e il Molise con l'1,3%). L'incidenza degli accolti rispetto alla popolazione residente rimane a sua volta dello 0,1%. Ad oggi, così come l'anno precedente, in Valle d'Aosta ci sono 113 posti disponibili nei Cas, di cui 56 riservati a cittadini ucraini, e 37 nel Sai³. Nel corso del 2023 nei Cas sono transitate complessivamente 144 persone (74 richiedenti asilo, 70 cittadini ucraini), nel Sai 61, di cui 32 uomini singoli e 9 nuclei familiari (5 uomini, 13 donne e 11 minori). Le persone transitate nel progetto Sai provengono da Pakistan (13), Nigeria (11), Afghanistan (10), Ucraina (8), Somalia (5), Costa d'Avorio (4), Perù (3), Bangladesh, Camerun e Mali (2) e Benin (1).

Al 31/12/2023 le persone accolte erano 139 (105 nei Cas e 34 nel Sai), in linea con l'anno precedente, mentre al 30/06/2024 erano 144 (109 nei Cas e 35 nel Sai). Infine, nel 2023, nelle strutture per minori, sono stati accolti 39 Msna, 35 maschi e 4 femmine (198 ne ha accolti il Molise, 100 la Provincia di Trento, 63 la Provincia di Bolzano). I Msna accolti provengono da Pakistan (11), Afghanistan e Tunisia (4), Albania, Bangladesh, Guinea e Turchia (3), Mali e Somalia (2), Camerun, Costa d'Avorio e Gambia (1).

Le persone provenienti dal continente africano arrivano per la maggior parte dalle rotte del Mediterraneo, quelli provenienti dall'Asia soprattutto dalla rotta balcanica.

³ Fonte dati sui Cas: Affari di prefettura – Regione autonoma Valle d'Aosta.

dati al 31.12.2023

VALLE D'AOSTA

Residenti stranieri: 8.664*

Soggiornanti non Ue: 5.509

8,4



% nati da genitori stranieri su 716 nuovi nati*

18,5



% minori su totale residenti stranieri*

41,0



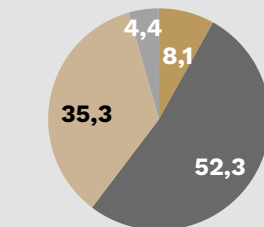
% soggiornanti di lungo periodo

57,5%



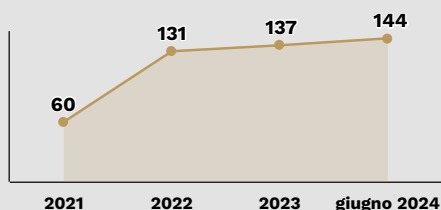
Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 641
% motivi di rilascio

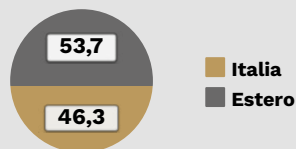


■ Lavoro ■ Famiglia ■ Asilo
■ Altro

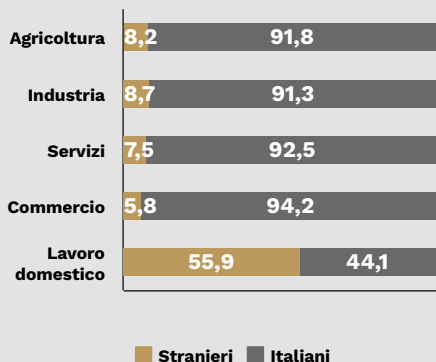
MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



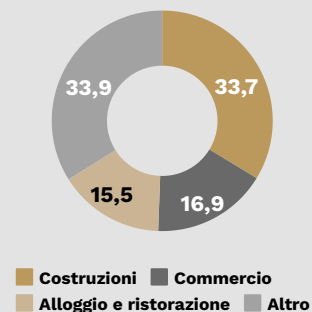
STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2022/2023: 1.336
% Paese di nascita



LAVORATORI STRANIERI: 4.400
% sul totale occupati per settore e principali comparti



IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 883
% principali comparti di attività



* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Inforcamere/Centro studi G. Tagliacarne

Valle d'Aosta

Popolazione residente al 31/12/2023: 123.018

di cui stranieri: 8.664

Inc. stranieri su totale residenti: 7,0%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI									
	di cui stranieri: 8.664				di cui a termine (PRINCIPALI MOTIVI)									
	2022 (dati consolidati)	2023 (dati provisioni)	%	% su tot. residenti	Var. % 2023-22	Totale	Var. % 2023-22	% di cui lungosogg. %	% Lavoro	% Titolari di protezione asilo	% Richiedenti asilo	% Altri motivi		
Aosta	8.382	8.664	100,0	7,0	3,4	53,0	5.509	-1,6	41,0	23,3	44,1	22,1	6,3	3,4
Valle d'Aosta	8.382	8.664	100,0	7,0	3,4	53,0	5.509	-1,6	41,0	23,3	44,1	22,1	6,3	3,4

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2022)		STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2022/2023)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	2.279	27,2	Marocco	335	25,1	2.060	Marocco	119	Francia	Occupati	52.384	4.430
Marocco	1.524	18,2	Romania	287	21,5	1.312	Romania	115	Svizzera	di cui donne %	46,8	50,4
Albania	714	8,5	Albania	143	10,7	1.113	Albania	82	Regno Unito	Disoccupati	1.872	513
Ucraina	382	4,6	Ucraina	91	6,8	435	Francia	55	Spagna	di cui donne %	46,6	52,5
Cina	292	3,5	Tunisia	61	4,6	402	Tunisia	41	Argentina	Tasso attività %	74,6	77,7
Tunisia	280	3,3	R. Dominicana	53	4,0	363	Cina	33	Germania	Tasso occupazione %	71,9	69,7
R. Dominicana	258	3,1	Cina	51	3,8	306	Svizzera	27	Stati Uniti	Tasso disoccupazione %	3,4	10,4
Francia	216	2,6	Moldova	32	2,4	303	Moldova	26	Belgio	Sovraistrutti %	24,0	35,4
Moldova	151	1,8	Francia	21	1,6	290	R. Dominicana	16	Brasile	Sottoccupati %	1,4	4,8
Polonia	129	1,5	Nepal	19	1,4	289	Brasile	14	Paesi Bassi	SETTORI		
Brasile	114	1,4	Brasile	15	1,1	257	Germania	12	Australia	Agricoltura %	3,2	3,4
Nigeria	105	1,3	Polonia	14	1,0	244	Argentina	9	Canada	Industria %	19,5	21,9
Altri Paesi	1.938	23,1	Altri Paesi	214	16,0	2.200	Altri Paesi	141	Altri Paesi	Costruzioni %	8,5	15,9
Europa	4.510	53,8	Europa	647	48,4	2.492	Europa	378	Europa	Servizi %	77,4	74,7
di cui Ue	2.966	35,4	di cui Ue	347	26,0	1.400	di cui Ue	211	di cui Ue	Lavoro domestico %	0,9	13,6
Africa	2.409	28,7	Africa	453	33,9	3.992	Africa	192	Africa	PROFESSIONI		
Asia	756	9,0	Asia	114	8,5	1.058	Asia	56	Asia	Non qualificate %	8,9	20,8
America	703	8,4	America	122	9,1	2.031	America	63	America	Operai, artigiani %	20,8	22,3
Oceania	4	0,0	Oceania	-	0,0	1	Oceania	1	Oceania	Impiegati %	39,2	47,4
Apolide	-	-	Apolide	-	0,0	N.C.	N.C.	-	-	Qualificate %	31,0	9,5
TOTALE	8.382	100,0	TOTALE	1.336	100,0	9.574	TOTALE	690	TOTALE	8.228		

*Dati estratti il 15 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

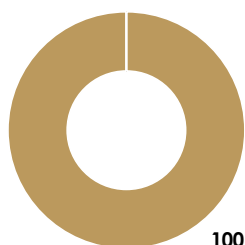
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Valle d'Aosta

Sistema di accoglienza e integrazione

1 Progetto Attivato

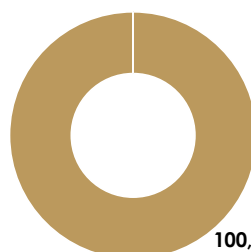
(0,1% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

37 Posti Attivi

(0,1% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

1 Ente Titolare di Progetto Attivato



SAINT-VINCENT

● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Liguria

Rapporto immigrazione 2024

“L’anno vecchio è finito ormai, ma qualcosa ancora qui non va”

Il 2023 conferma una crescita della popolazione straniera residente in regione (+3,7%), andando ad invertire un trend negativo partito nel 2014. Se, infatti, negli ultimi dieci anni le migrazioni avevano rallentato tanto da non registrare variazioni annuali significative, nel corso del 2022 (secondo i dati consolidati Istat) e ancor più nel 2023 (stando ai dati provvisori) si è assistito ad una ripresa dei flussi in ingresso ormai non più ascrivibile ad un “rimbalzo” post periodo pandemico. Se quindi – dal punto di vista dei dati – “l’anno vecchio è finito”, per citare una nota canzone, altrettanto non può dirsi del modo con cui l’immigrazione continua ad essere raccontata nella narrazione mediatica; il piano della realtà ci propone uno scenario che richiederebbe politiche di integrazione di cui invece, non si parla più. Era il 2004 quando il Comune di Genova deliberò atti per conferire il diritto di voto attivo e passivo ai cittadini stranieri in possesso di carta di soggiorno, di 5 anni di residenza nel territorio italiano o 2 nel territorio comunale (delibera n. 105 del 27/07/2004). Purtroppo, quella norma – così avanzata – non venne mai attuata poiché l’anno successivo il provvedimento venne annullato dal governo con una delibera del Consiglio dei ministri, emanata con Decreto del Presidente della Repubblica il 17 agosto 2005.

Se il dibattito sul diritto di voto si perde nella notte dei tempi, non troppo dissimile è stato il percorso di riforma della legge sulla cittadinanza che, dopo campagne e proposte di legge – anch’esse ormai datate – non è ancora riuscito a modificare l’impianto normativo vigente. Nonostante ciò, dagli anni Novanta sono 70.770 le persone che in Liguria hanno acquisito la cittadinanza italiana, di cui solo 8.714 nel corso del 2023. Non sappiamo se tutti costoro continuino a vivere in Liguria ma, se così fosse, potremmo dire che in regione ogni 7 persone straniere ci sono 3 italiani con background migratorio. Sono infatti 156.143 i residenti di cittadinanza straniera in Liguria, secondo i dati provvisori Istat di fine 2023, con un’incidenza sul totale della popolazione ligure cresciuta al 10,3%: una presenza sedimentata e stratificata di immigrati, seconde generazioni, naturalizzati, antichi insediamenti e nuovi arrivati, che rende sempre più improprio e limitativo considerarli un collettivo unico.

Dinamiche migratorie

Le aree geografiche maggiormente rappresentate tra gli stranieri residenti in regione – secondo i dati consolidati Istat al 31/12/2022 – sono quella europea con il 43,5% delle provenienze (senza grandi variazioni rispetto agli anni passati se non per l’incremento dei

cittadini ucraini) e quella africana con il 22,0% (le cui presenze aumentano soprattutto da Egitto, Tunisia e Senegal); segue la componente dall'America Latina al 19,3% (con una crescita in particolare dal Perù) e quella asiatica al 15,2%, in aumento grazie agli arrivi dal Bangladesh (+1.403 persone in un anno) dal Pakistan e dall'Iran.

Alcune osservazioni interessanti sull'ultimo anno possono trarsi dai numeri sui soggiornanti non comunitari che, dopo due anni di crescita, registrano una contrazione significativa nel corso del 2023, passando da 122.988 a 115.143. Questa tendenza è determinata tanto dal calo dei "lungosoggiornanti" (-5.056 unità), dovuto in gran parte a coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana, quanto dal calo dei permessi di soggiorno a termine (-2.789), che da un lato può essere stato determinato da un percorso di maggiore stabilizzazione (passaggio ai permessi di soggiorno di lunga durata), dall'altro da un possibile scivolamento verso l'irregolarità, in caso di perdita del titolo.

Anche la consistente diminuzione dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno (da 16.919 nel 2022 a 12.106 nel 2023) è originata da motivazioni plurime. L'apparente crollo dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro, per esempio, è dovuto in realtà all'archiviazione delle pratiche della regolarizzazione del 2020 tant'è che, se non si considera questo sottoinsieme, i nuovi permessi per lavoro sono risultati 616, in leggero rialzo rispetto al 2022. I nuovi permessi per protezione internazionale si dimezzano, passando da 8.188 (2022) a 4.838 (2023), poiché risentono dei flussi meno consistenti dall'Ucraina che nel 2022 – quello dell'invasione russa – avevano pesato per circa il 70%. Al netto della situazione ucraina, infatti, si assiste ad un incremento dei nuovi permessi per protezione internazionale (da 2.429 a 3.874). La terza tipologia in calo – più inattesa – è relativa ai nuovi permessi per ricongiungimento familiare, che sono diminuiti dai 5.421 del 2022 ai 4.880 dello scorso anno.

L'andamento dei permessi di soggiorno si riflette sul sistema dell'accoglienza che a fine 2023 vede un aumento del 19,5% delle persone collocate nelle varie strutture (da 4.930 a 5.891), variazione però esclusivamente attribuibile ai centri governativi, dove il numero di persone passa da 3.911 a 4.864 (+24,4%), mentre purtroppo rimane inalterata la capacità del sistema Sai (+0,2%), sempre più ristretto ad alcune categorie di soggetti.

Il mondo della scuola

In una regione sempre più "assedata" dall'inverno demografico e dalla conseguente carenza di giovani, anche la popolazione scolastica ovviamente decresce (-7,8% negli ultimi 10 anni); il calo sarebbe stato più marcato senza la presenza degli alunni di cittadinanza straniera che nell'anno scolastico 2022/2023 ammontano a 28.828 (con un'incidenza del 15,8% sulla popolazione scolastica). Rispetto all'anno scolastico precedente si registra un incremento di 2.526 presenze, distribuite nei vari gradi (+546 nella scuola dell'infanzia, +981 nella primaria, +485 nella secondaria di I grado, +514 nella secondaria di II grado). Tra gli alunni stranieri la quota di giovani nati in Italia rimane consistente (60,9%), anche se in diminuzione rispetto all'anno precedente (64,8%) per l'arrivo sui banchi di scuola di molti minori in fuga dal conflitto ucraino (5,0% nell'a.s. 2022/23, mentre erano solo l'1,7% l'anno prima). Del resto sono raddoppiati anche i ragazzi iscritti a scuola per la prima volta (1.109), dei quali 4 su 10 si sono inseriti nella secondaria di II grado.

L'integrazione "spontanea" (non senza qualche difficoltà)

Lasciata alle spalle la fase pandemica, l'economia ligure nel 2023 ha continuato ad espandersi, seppur in misura più contenuta rispetto al 2022: secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat l'occupazione è cresciuta del 2,8% (+1,6% nel Nord-Ovest e +2,1% in Italia), il che corrisponde a circa 17mila occupati in più, coinvolgendo anche i lavoratori di cittadinanza straniera (quasi 2mila occupati in più). Complessivamente si contano circa 633mila occupati, di cui il 10,6% (67mila) è costituito da lavoratori stranieri. Anche il tasso di occupazione, sulla scia della ripresa economica, ha continuato a migliorare raggiungendo il 68,1% tra gli italiani (+1,3 punti percentuali) e il 62,4% tra gli stranieri (+2,6 punti percentuali).

Allo stesso tempo il numero dei disoccupati è sceso da 46mila a 41mila, con effetti però piuttosto contenuti sul tasso di disoccupazione, che segna un miglioramento di 0,8 punti percentuali rispetto a quanto avvenuto l'anno scorso per entrambe le componenti (nello specifico tra gli italiani scende dal 6,2% al 5,4%, tra gli stranieri dal 12,5% all'11,7%). Sul totale dei disoccupati i lavoratori stranieri rappresentano il 21,7% del totale, costituendo ancora una fetta significativa di chi è alla ricerca di un lavoro (erano il 20,4% nel 2022), segno di persistenti difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro regolare. Tra gli stranieri è in aumento anche la quota dei lavoratori sottoccupati, ossia coloro che lavorano meno di quanto desidererebbero, passata dall'8,8% al 9,6%, quasi il triplo di quanto si riscontra tra gli italiani (3,3%).

La ripartizione per settori e tipologia professionale dei lavoratori stranieri, pur rimarcando sostanziali differenze con la popolazione lavorativa italiana, mostra qualche scostamento interessante: sono cresciuti gli operai specializzati (dal 34,2% al 38,3%), conseguenza di un maggior assorbimento nei vari comparti dell'industria ad esclusione del settore edile, che assorbe pressoché la stessa quota di lavoratori stranieri (dal 17,0% al 18,0%). Diminuiscono invece le posizioni lavorative nei servizi, con una perdita di occupati piuttosto consistente sia in valori assoluti (quasi 2mila lavoratori in meno) che in termini percentuali (dal 70,7% al 65,6%). Dal punto di vista della tipologia professionale cresce la quota degli alti profili occupazionali (professioni intellettuali e tecniche) che assorbe l'11,5% della manodopera straniera (7,8% l'anno precedente).

Buone prospettive anche per il lavoro indipendente: a fine 2023 le imprese gestite da immigrati sono 25.329, in crescita rispetto allo scorso anno (+4,5% e +20,5% nell'arco dell'ultimo quinquennio), a fronte di una contrazione di quelle autoctone (rispettivamente -1,7% e -3,6%). Si tratta di attività presenti soprattutto nel settore edile (39,5%), nel commercio (27,2%) e nell'ambito turistico-alberghiero (8,5%).

Gli indicatori economici confermano quel processo di inclusione lavorativa della popolazione di origine immigrata che è proseguito, faticosamente, nel tessuto produttivo e sociale ligure; rimangono però sacche di irregolarità e sfruttamento lavorativo che colpiscono i soggetti più vulnerabili (non solo stranieri) e che necessitano di monitoraggio e interventi adeguati.

dati al 31.12.2023

LIGURIA

Residenti stranieri: 156.143*

Soggiornanti non Ue: 115.143

18,9



% nati da genitori
stranieri su 8.333
nuovi nati*

19,8



% minori su totale
residenti stranieri*

61,0



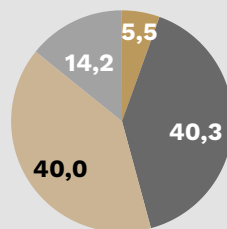
% soggiornanti di
lungo periodo

56,8%



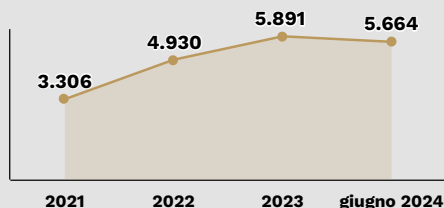
Tasso di acquisizione
di cittadinanza* **

**NUOVI PERMESSI RILASCIATI
NELL'ANNO: 12.106**
% motivi di rilascio

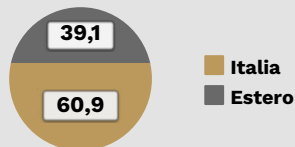


Lavoro Famiglia Asilo
Altro

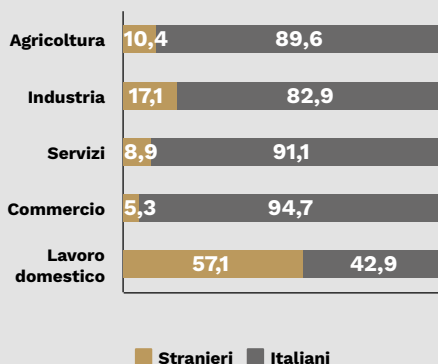
MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



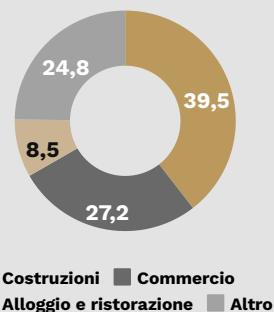
**STUDENTI STRANIERI ISCRITTI
ALL'A.S. 2022/2023: 28.828**
% Paese di nascita



LAVORATORI STRANIERI: 67.300
% sul totale occupati per settore e
principali comparti



**IMPRESE CONDOTTE DA NATI
ALL'ESTERO: 25.329**
% principali comparti di attività



* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Inforcamere/Centro studi G. Tagliacarne

Liguria

Popolazione residente al 31/12/2023: 1.508.847

di cui stranieri: *56.143

Inc. stranieri su totale residenti: 10,3%

Province	RESIDENTI STRANIERI					SOGGIORNANTI NON COMUNITARI									
	2022 (dati consolidati)	2023 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2023-22	% F	Totale	Var. % 2023-22	di cui lungosogg.	DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)					
										Lavoro	Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo		
														Altri motivi	
Imperia	27.779	29.066	18,6	13,9	4,6	49,4	21.307	3,3	61,7	22,4	32,5	21,0	16,8		6,5
Savona	23.418	23.819	15,3	8,9	1,7	49,6	18.272	-5,8	57,9	14,3	39,9	29,3	12,7	3,0	
Genova	77.927	81.480	52,2	10,0	4,6	49,3	59.793	-10,4	61,8	21,4	38,0	23,8	8,6	5,4	
La Spezia	21.417	21.778	13,9	10,1	1,7	49,6	15.771	-3,0	60,3	27,2	36,8	19,3	8,1	6,8	
Liguria	150.541	156.143	100,0	10,3	3,7	49,4	115.143	-6,4	61,0	21,2	37,2	23,6	10,8	5,4	

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2022)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2022/2023)			RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE			CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO			
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri		
Albania	21.036	14,0	Albania	6.358	22,1	Bangladesh	71.543	Albania	3.860	Argentina	29.570	Occupati	565.757	67.260		
Romania	20.928	13,9	Marocco	3.967	13,8	Ecuador	41.305	Marocco	2.889	Cile	20.184	di cui donne %	44,6	41,9		
Marocco	15.024	10,0	Ecuador	3.499	12,1	Marocco	24.466	Romania	1.737	Uruguay	15.926	Disoccupati	32.057	8.910		
Ecuador	14.363	9,5	Romania	2.454	8,5	R. Dominicana	21.466	Ecuador	1.374	Francia	15.495	di cui donne %	54,4	60,3		
Bangladesh	7.964	5,3	Ucraina	1.446	5,0	Perù	17.588	Cina	1.117	Regno Unito	10.676	Tasso attività %	72,0	71,0		
Ucraina	5.827	3,9	Bangladesh	1.178	4,1	Senegal	13.333	Tunisia	1.110	Spagna	10.513	Tasso occupazione %	68,1	62,4		
Cina	5.490	3,6	Perù	1.151	4,0	Romania	11.523	Bangladesh	937	Svizzera	8.920	Tasso disoccupazione %	5,4	11,7		
Perù	4.776	3,2	Cina	935	3,2	Nigeria	11.117	Senegal	935	Stati Uniti	7.828	Sovraistrutti %	27,9	29,9		
R. Dominicana	4.006	2,7	Tunisia	829	2,9	Albania	10.350	Turchia	514	Germania	7.723	Sottoccupati %	3,3	9,6		
Senegal	3.676	2,4	R. Dominicana	684	2,4	Pakistan	9.757	Nigeria	448	Perù	7.382	SETTORI				
Tunisia	3.665	2,4	Egitto	564	2,0	Filippine	7.017	Egitto	406	Ecuador	5.135					
Nigeria	3.193	2,1	Nigeria	478	1,7	Ucraina	6.362	Pakistan	358	Brasile	4.993	Agricoltura %	1,0	1,0		
Altri Paesi	40.593	27,0	Altri Paesi	5.285	18,3	Altri Paesi	66.447	Altri Paesi	4.229	Altri Paesi	37.799	Industria %	19,2	33,4		
Europa	65.418	43,5	Europa	12.188	42,3	Europa	42.752	Europa	8.090	Europa	67.976	Costruzioni %	5,2	18,0		
di cui Ue	30.457	20,2	di cui Ue	3.104	10,8	di cui Ue	20.357	di cui Ue	2.686	di cui Ue	44.862	Servizi %	79,8	65,6		
Africa	33.116	22,0	Africa	6.800	23,6	Africa	17.676	Africa	6.324	Africa	2.115	Lavoro domestico %	1,7	18,8		
Asia	22.894	15,2	Asia	3.418	11,9	Asia	101.164	Asia	2.767	Asia	2.446	PROFESSIONI				
America	29.029	19,3	America	6.411	22,2	America	96.617	America	2.702	America	101.226					
Oceania	72	0,0	Oceania	7	0,0	Oceania	65	Oceania	31	Oceania	2.381	Non qualificate %	7,6	18,9		
Apollide	12	0,0	Apollide	4	0,0	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	2.381	Operai, artigiani %	16,7	38,3		
TOTALE	150.541	100,0	TOTALE	28.828	100,0	TOTALE	312.274	TOTALE	19.914	TOTALE	176.144	Impiegati %	34,7	31,3		
Qualificate %															40,9	11,5

*Dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

Fonte: Centro Studi e Ricerche IQOS. Elaborazioni: Anagrafe dello Stato, Ministero dell'Interno, Mite, Aisa, Banca d'Italia, InfoCensur (Centro Studi G. Tadini e consorziati).

*Dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim, Aire, Banca d'Italia, InfoComere/Centro Studi G. Tagliacarne

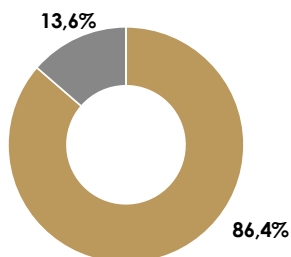


Liguria

Sistema di accoglienza e integrazione

22 Progetti Attivati

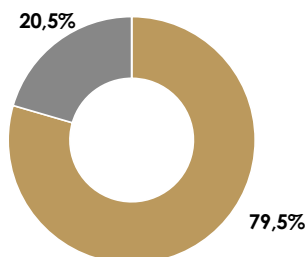
(2,5% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

1.069 Posti Attivi

(2,8% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

21 Enti Titolari di Progetti Attivati

ALBISOLA SUPERIORE
CALIZZANO
CELLE LIGURE
DISTRETTO SOCIALE N.7 SAVONESE
FINALE LIGURE
ROCCAVIGNALE
SAVONA
SAVONA PROVINCIA

ASSOCIAZIONE COMUNI FONTANIGORDA e ROVEGNO
CAMPOMORONE
COGOLETO
COGORNO
DISTRETTO SOCIO SANITARIO N.13 GENOVA LEVANTE
GENOVA
MIGNANEGO
SANTA MARGHERITA LIGURE
SESTRI LEVANTE
UNIONE COMUNI VALLE STURA E LEIRA



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Veneto

Rapporto immigrazione 2024

Capitolo promosso da



Nord-Est

Dati demografici

Nel contesto nazionale, in base ai dati provvisori dell'Istat al 31/12/2023, il Veneto si conferma al quarto posto per numero di residenti stranieri (504.977), mentre rimane al sesto posto per la loro incidenza sul totale della popolazione (10,4%). Rispetto al 2022 si nota un aumento assai contenuto della popolazione straniera (+6.850 residenti, pari a +1,4%), che in termini percentuali colloca la regione al penultimo posto in Italia dopo l'Emilia Romagna (+1,9%), a fronte di un aumento medio nazionale del 3,2%. Rispetto ad un saldo naturale (4.684 nascite in più dei decessi) terzo per consistenza in Italia, nel 2023 si registra sia una quota relativamente ridotta di iscritti in anagrafe dall'estero (28.012, quinta posizione nazionale), sia una marcata cifra di stranieri cancellati per lo stesso canale (4.141, seconda posizione nazionale). Da rilevare, inoltre, il consueto alto numero di acquisizioni di cittadinanza italiana, 24.410 (+2,5% rispetto al 2022), il terzo più elevato del Paese, con un tasso di acquisizione del 48,7‰, che risulta il più alto fra le regioni a maggior consistenza di stranieri residenti, elemento tipico dei territori a più antico insediamento. La dinamica appena descritta può rappresentare nel suo insieme una diminuzione della capacità attrattiva del Veneto? Per una risposta, sarà necessario attendere almeno i dati consolidati sui residenti, oltre ad effettuare un confronto con la situazione relativa a lavoro e occupazione.

Nel 2023 l'incidenza della componente femminile tra i residenti stranieri (51,0%) segna un leggero calo rispetto all'anno precedente (51,4%), in linea con il dato nazionale (passato da 51,0 a 50,5%).

Natalità e fasce d'età. In regione i nuovi nati da entrambi i genitori stranieri, sempre secondo i dati provvisori, sono stati 5.563: rispetto all'anno precedente sono 437 in meno, con un calo che in termini percentuali è stato superiore a quello registrato a livello nazionale (-7,3% rispetto al -5,3%). È una linea di tendenza iniziata da diversi anni, che è alimentata sia dall'acquisizione della cittadinanza italiana da parte di molti stranieri, sia dall'adeguarsi delle coppie straniere (e delle donne in particolare) agli schemi riproduttivi della popolazione italiana. Di fatto, l'apporto dei figli di stranieri nati in Italia sta sempre più diminuendo e così la sua capacità di rallentare il forte decremento demografico del Paese.

Il segmento di popolazione straniera rimane comunque assai più giovane della popolazione autoctona, come confermano i confronti per fasce d'età. Nel 2023, rispetto a un'incidenza media del 10,4% di stranieri sul totale della popolazione residente, le fasce d'età più giovani mostrano delle incidenze assai più alte: si va dal 13,0% della fascia 18-29 anni al 14,8% per la fascia 0-17, fino al 19,5% per la fascia 30-44. Si conferma, pertanto, per il territorio veneto, l'importanza della presenza straniera anche per l'apporto numerico fornito alla popolazione in età lavorativa.

Distribuzione provinciale e nazionalità. I residenti stranieri, secondo i dati provvisori a fine 2023, si distribuiscono nelle province venete secondo tre livelli già noti: Verona (con 112.389 residenti stranieri, in leggerissimo aumento rispetto al 2022) e Padova (con 96.748, +1,5% sul 2022) registrano le concentrazioni maggiori; Treviso (con 89.798 residenti stranieri, numero sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente), Venezia (89.131 e +1,5%) e Vicenza (81.924 e +1,6%) quelle intermedie; Rovigo (pur con un incremento del 4,8%, che porta il totale dei residenti stranieri a 20.873) e Belluno (12.789 e +4,8%) quelle minori.

A differenza del 2021, anno in cui tutti i primi dieci gruppi nazionali avevano segnalato diminuzioni anche significative del numero di residenti, i dati consolidati del 2022 registrano una varietà di comportamenti: da una sostanziale stabilità di Romania (126.344 residenti), Marocco (45.922) e Albania (31.838), ad un consistente calo della Moldavia (-4,8%, pari a 1.455 residenti, che porta il totale a 28.553) e ad aumenti significativi per Sri Lanka (14.789, +3,2%), India (18.119, +5,9%), Bangladesh (19.890, +6,6%) e soprattutto per l'Ucraina (+10,3%, che raggiunge quota 18.011 residenti, aumento per lo più dovuto alla nota situazione internazionale).

A livello provinciale concentrazioni più significative rispetto ai primi 10 gruppi nazionali riguardano gli srilankesi a Verona (dove vive il 71,1% dei connazionali residenti in regione) e i cittadini del Bangladesh a Venezia (53,4%). Da rilevare inoltre la presenza degli indiani a Vicenza (35,8%) e a Verona (31,8%), dei moldavi a Padova (29,4%), dei marocchini a Verona (28,7%) e degli ucraini a Venezia (27,9%). Vicenza si segnala come la provincia con il maggior numero di nazionalità presenti, 156 (Veneto: 171).

Permessi di soggiorno. A fine 2023 i titolari di un permesso di soggiorno in regione erano 335.840, in calo del 5,4% (-1.079 unità) rispetto all'anno precedente. A livello italiano il calo è stato pari al 3,2%. Il calo è stato minore per i permessi a termine (-1,0%, in linea con il dato nazionale) e più rilevante per i permessi di lungo periodo (-7,9%; Italia: -4,6%). In questo caso, si può ipotizzare che un certo numero di soggiornanti di lungo periodo abbiano acquisito la cittadinanza italiana. Assai più rilevante, in termini percentuali, è risultato il calo dei permessi rilasciati per la prima volta nell'anno (-27,4%, per un totale di 28.215), in linea con il dato nazionale.

Dal punto di vista della durata, i permessi di lungo periodo corrispondono al 64,4% del totale (Italia: 59,3%), mentre tra i permessi a termine, si rileva un'incidenza più alta, rispetto a quella nazionale, dei permessi con validità superiore ai 13 mesi (88,6% rispetto a 86,5%). Questi dati sono indicativi di una dinamica migratoria più "matura" e stabile rispetto a quella media nazionale.

Tra i permessi a termine, sono prevalenti quelli rilasciati per motivi familiari (40,4% sul totale; Italia: 35,5%), seppur in calo del 7,9% rispetto al 2022; seguono i permessi per lavoro (28,3%; Italia: 26,2%), in diminuzione dell'8,5%, e quelli per protezione (23,7%; Italia: 28,2%), in aumento del 19,2%. Da segnalare, pur se continuano a rappresentare solo il 3,6% del totale, l'aumento dei permessi per studio (concentrati soprattutto a Padova) sia complessivamente (+41,5%, a

fronte di un modesto +5,5% a livello nazionale), sia fra i primi rilasci (+51,0%). Si osserva anche un consistente aumento dei nuovi permessi per lavoro stagionale (+62,2%; il dato nazionale è ancora più elevato: +155,6%), che tuttavia rappresentano solo il 3,5% dei nuovi rilasci (ne risultano interessate soprattutto le province di Vicenza, Venezia e Rovigo).

Economia, lavoro, imprenditoria e rimesse

Tra le diverse motivazioni che conducono le persone alla scelta di migrare, a tutt'oggi la prevalente rimane quella economica, legata alla possibilità di trovare migliori opportunità di lavoro. Il Veneto, con un tessuto produttivo e di servizi molto florido, è una delle regioni di maggior richiamo sul territorio italiano. In particolare, secondo Banca d'Italia, nell'ultimo anno si è registrato un aumento del prodotto regionale dell'1,1%, anche se con un netto rallentamento rispetto a quanto avvenuto l'anno precedente¹.

A fine 2023 quasi 263.000 lavoratori stranieri sul territorio regionale contribuiscono in modo importante al sistema produttivo, agricolo e dei servizi, in particolare alla persona e in ambito turistico-alberghiero. A fronte di un'incidenza sul totale dei residenti del 10,4%, gli stranieri sono l'11,8% degli occupati. Si tratta soprattutto di uomini (56,8%), ma la proporzione di donne è in aumento nell'ultimo anno e rispetto a due anni prima le occupate straniere sono aumentate di oltre 11mila unità.

Gli stranieri svolgono più spesso degli italiani lavori stagionali, a termine e precari: anche per queste ragioni sono sovrarappresentati tra le persone in cerca di lavoro. I disoccupati stranieri sono quasi 21.700, il 22,2% di tutti i disoccupati in regione, e la maggioranza di essi sono donne (51,7%). In generale gli stranieri scontano un tasso di disoccupazione più che doppio rispetto agli italiani (7,6% contro il 3,7%).

Imprenditoria. La scelta di fare impresa da parte dei cittadini nati all'estero è sempre più diffusa in regione, anche a causa di un mercato del lavoro che non facilita la mobilità sociale delle persone con background migratorio nel lavoro dipendente. Solo nell'ultimo anno le imprese "immigrate" in regione sono aumentate di più di mille unità (+1.077) attestandosi a 54.490 a fine 2023, con un aumento del 2,0% in un anno e del 9,5% in 5 anni. Come si registra già da tempo, un'impresa su 4 è a guida femminile.

L'andamento di queste imprese è in ogni caso abbastanza diversificato sui vari territori. Mentre nelle province di Belluno e Treviso si registrano nell'ultimo anno flessioni superiori al 4% (rispettivamente -4,4% e -4,7%), in altre province la crescita è netta, come a Venezia e a Padova (rispettivamente +5,4% e +4,9%). A titolo di confronto, il numero di imprese gestite da persone nate in Italia è in calo in tutte le province negli ultimi 5 anni, registrando in regione un -1,4% nell'ultimo anno e -5,3% nell'ultimo quinquennio.

Le province che registrano il maggior numero di imprese "immigrate" si confermano Verona (12.182), Venezia e Padova, con più di 10.000 imprese ciascuna. Venezia è anche la provincia con l'incidenza maggiore sul totale delle imprese (13,7%), seguita da Verona (13,0%). Più della metà delle imprese "immigrate" rientrano nel settore dei servizi (55,4%), il 35,7% nell'industria e il 3,9% nel settore primario. Un quarto, in particolare, è attivo nel comparto delle costruzioni (25,6%) e una proporzione simile è presente nel commercio (25,1%).

¹ Banca d'Italia, *L'economia del Veneto - Rapporto annuale*, giugno 2024, disponibile alla pagina <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2024/2024-0005/index.html>.

Rimesse. Secondo Banca d'Italia, sono stati inviati dal Veneto 696,7 milioni di euro nel 2023, dato per la prima volta in lievissimo calo (-1,5%) dopo 8 anni di crescita continua². Il denaro è stato inviato principalmente verso Bangladesh (132 milioni, cifra in calo nell'ultimo anno), Marocco (60 milioni, in linea con lo scorso anno) e Nigeria (57 milioni, in aumento rispetto al 2022). Considerando i primi Paesi per volume di rimesse, si nota in particolare l'aumento degli invii verso lo Sri Lanka, che sono passati da 32 a 40 milioni di euro tra il 2022 e il 2023.

Accoglienza e protezione internazionale

L'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati nel 2023 ripropone le tendenze già presenti nel 2022 dopo la ripresa degli arrivi post pandemia, tuttavia i numeri in aumento non sono più da correlare agli arrivi emergenziali dall'Ucraina ma ad un incremento di sbarchi e arrivi via terra. La novità, dunque, è costituita da una crescita delle accoglienze rispetto al passato. In realtà potremmo affermare che si tratta di un dimensionamento delle accoglienze più adeguato rispetto alle potenzialità (demografiche, sociali ed economiche) della regione.

Gli accolti a fine 2023 sono stati 7.612, con un aumento del 16,8% rispetto alla stessa data del 2022; un numero ancora in crescita a giugno del 2024 con 8.971 accoglienze, pari ad un incremento del 17,9%, il dato più alto fra tutte le regioni italiane. Un altro elemento significativo è l'aumento degli accolti in relazione alla popolazione residente: a fine 2023 sono il 2‰ rispetto all'1‰ dell'anno precedente; questo dato equipara il Veneto ad altre regioni ad alta densità demografica come Lombardia, Lazio e Campania. In ogni caso la regione, come numero di accoglienze, era ottava nel 2022 ed è rimasta ottava a giugno 2024.

Un'ulteriore prova dell'incremento di rifugiati e richiedenti asilo si ritrova nei numeri in forte crescita dei permessi di soggiorno per motivi di protezione (pur in assenza dei dati completi del territorio veneziano): si passa da 23.728 nel 2022 a 28.289 del 2023.

Non cambiano significativamente, invece, i numeri delle presenze nei progetti Sai (che offrono servizi più completi, le cui spese sono a carico dello Stato, ma la cui realizzazione è in capo agli Enti locali): da 728 nel 2022, a 764 nel 2023, a 784 a giugno 2024. A questa data gli accolti nel Sai erano l'8,7% del totale degli accolti in regione, una percentuale perfino inferiore a quella del 2022 (11,2%), pur essendo aumentati i posti disponibili. Il Veneto risulta comunque solo la quindicesima regione per capienza della rete Sai, con 21 progetti presenti e 18 Enti locali capofila³ (su 563 comuni del Veneto): questa specifica criticità quindi rimane.

Da segnalare in ultimo, la presenza a fine 2023 di 13.544 titolari di un permesso per protezione temporanea legato all'"emergenza Ucraina", pari a quasi il 50% dei 28.289 titolari di un permesso per protezione, ma è da ritenere che solo una parte molto limitata di costoro sia ancora in accoglienza.

Formazione scolastica e universitaria

In Veneto, nell'anno scolastico 2022/2023, secondo i dati del MIM, erano presenti 99.604 studenti non italiani, il 15,2% della popolazione studentesca.

I numeri dal 2012 al 2023, a parte il periodo pandemico, mostrano una graduale ma costante diminuzione della popolazione scolastica complessiva e un graduale aumento degli iscritti non

² <https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/rimesse-immigrati/>.

³ <https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2024/07/I-dati-general-del-SAI-al-30-giugno-2024.pdf>.

italiani, passati dal 12,8% del totale (a.s. 2012/2013) al 15,2% (a.s. 2022/2023); tra questi, i nati in Italia sono passati dal 55,1% al 71,2%. L'ultimo anno scolastico considerato vede un aumento di oltre 3.500 nuovi iscritti non italiani (+3,6%): si tratta del più significativo aumento da dieci anni a questa parte. A ben vedere è una dinamica che si verifica in tutta Italia, dove anzi la percentuale media di crescita rispetto all'anno precedente è ancora più accentuata (+4,9%).

La percentuale dei nati in Italia tra gli studenti stranieri della regione (71,2%) è superiore sia a quella del Nord-Est (68,9%) sia alla media nazionale (65,4%), a conferma di un radicamento significativo di famiglie con minori nel territorio. Le province con una storia più lunga di immigrazione come Verona, Vicenza e Treviso (ma anche Padova) hanno percentuali più alte di studenti nati in Italia. Al contrario Venezia, pur con un alto tasso di presenze di alunni non italiani, sembra contare ancora su flussi elevati di ricongiungimenti familiari, vista la quota più elevata di studenti nati all'estero.

Rispetto ai percorsi delle scuole secondarie di II grado, permangono differenze significative tra stranieri e autoctoni: se gli studenti italiani scelgono per il 46,7% un liceo (contro il 26,9% dei non italiani), tra i non italiani prevalgono per il 45,2% gli istituti tecnici (scelti a loro volta dal 36,9% degli studenti italiani), che precedono quelli professionali con il 27,9% (frequentati invece dal 16,5% degli italiani). Se immaginiamo una classe di 25 studenti, nei licei potremmo trovare in media 1 studente di cittadinanza non italiana, almeno 3 negli istituti tecnici, e 4 in quelli professionali.

La distribuzione per provincia e nazionalità degli studenti stranieri può in qualche modo dar conto della stessa storia dell'immigrazione nelle città venete. Se alcune collettività, infatti, sono distribuite abbastanza uniformemente in tutta la regione (Romania, Cina, Marocco, Albania), altre si concentrano in specifici territori (i moldavi a Padova, i kosovari e i macedoni a Treviso, i nigeriani a Padova e Verona); per alcuni gruppi (come i bangladesi a Venezia, gli srilankesi a Verona e i serbi a Vicenza) la concentrazione è tale rispetto ad altri territori, che potremmo parlare di "isole della diaspora".

Per completare il quadro dell'istruzione in regione, osserviamo infine la situazione nell'ambito dell'istruzione superiore. Secondo i dati del Mur, gli iscritti alle università venete nell'a.a. 2022/2023 erano 117.399, di cui 10.076 stranieri, l'8,6% della popolazione universitaria. Rispetto all'anno precedente, si nota un aumento del 14,2%. Lo stesso vale per gli immatricolati stranieri, che segnano un +19,0% rispetto all'a.a. 2021/2022, per un totale di 1.424 immatricolati, il 6,5% del totale. I laureati stranieri nel 2022, invece, sono stati 1.327, anch'essi in aumento del 10,4% rispetto all'anno precedente.

dati al 31.12.2023

VENETO

Residenti stranieri: 504.977*

Soggiornanti non Ue: 335.840

18,3



% nati da genitori stranieri su 30.409 nuovi nati*

21,3



% minori su totale residenti stranieri*

64,4



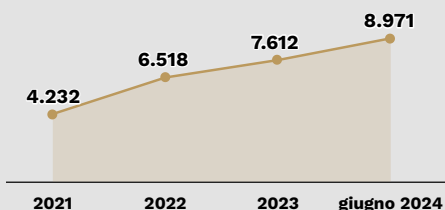
% soggiornanti di lungo periodo

48,7%

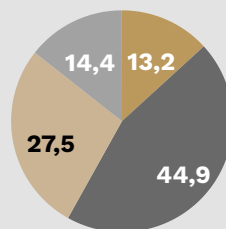


Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

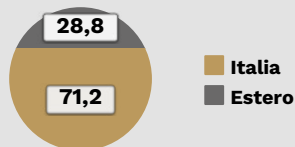


NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 28.215 % motivi di rilascio



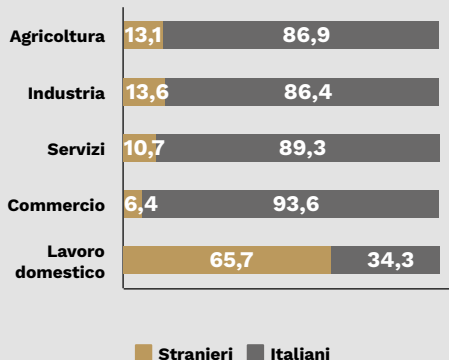
■ Lavoro ■ Famiglia ■ Asilo
■ Altro

STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2022/2023: 99.604 % Paese di nascita

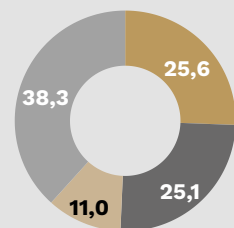


■ Italia
■ Estero

LAVORATORI STRANIERI: 262.600 % sul totale occupati per settore e principali comparti



IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 54.490 % principali comparti di attività



■ Costruzioni ■ Commercio
■ Alloggio e ristorazione ■ Altro

* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Inforcamere/Centro studi G. Tagliacarne

Popolazione residente al 31/12/2023: 4.851.972

di cui stranieri: 504.977

Inc. stranieri su totale residenti: 10,4%

Province	RESIDENTI STRANIERI					SOGGIORNANTI NON COMUNITARI									
	2022 (dati consolidati)	2023 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2023-22	% F	Totale	Var. % 2023-22	di cui lungosogg.		DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)				
									%	%	% Lavoro	% Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	% Altri motivi
Verona	111.175	112.389	22,3	12,1	1,1	50,4	66.781	-8,8	63,9	30,2	42,8	14,9	3,9	5,6	
Vicenza	80.631	81.924	16,2	9,6	1,6	50,2	61.125	-3,6	61,1	32,5	44,2	14,1	3,4	4,2	
Belluno	12.199	12.789	2,5	6,5	4,8	54,7	11.353	4,1	54,2	21,5	29,9	29,4	15,4	3,5	
Treviso	89.748	89.798	17,8	10,2	0,1	50,4	63.539	-3,6	66,4	27,0	43,6	19,2	4,9	4,5	
Venezia	87.823	89.131	17,7	10,7	1,5	51,8	58.982	-7,2	68,6	23,9	43,2	26,0	0,0	3,2	
Padova	96.639	98.073	19,4	10,5	1,5	51,5	60.561	-4,4	64,8	28,7	31,3	18,8	7,1	3,2	
Rovigo	19.912	20.873	4,1	9,2	4,8	51,1	13.499	-7,5	61,4	26,1	35,2	23,9	9,2	3,3	
Veneto	498.127	504.977	100,0	10,4	1,4	51,0	335.840	-5,4	64,4	28,3	40,4	19,0	4,7	4,1	

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2022)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2022/2023)			RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE			CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO				
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di Euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri			
Romania	126.344	25,4	Romania	20.778	20,9	Bangladesh	131.754	Cina	5.573	Brasile	187.766	Occupati	1.963.135	262.616			
Marocco	45.922	9,2	Marocco	13.276	13,3	Marocco	60.129	Romania	5.079	Argentina	55.970	di cui donne %	43,8	43,2			
Cina	36.391	7,3	Albania	8.861	8,9	Nigeria	57.104	Marocco	3.399	Regno Unito	53.194	Disoccupati	76.017	21.716			
Albania	31.838	6,4	Moldova	6.946	7,0	Pakistan	45.784	Albania	2.884	Svizzera	44.708	di cui donne %	55,0	51,7			
Moldova	28.553	5,7	Cina	6.787	6,8	India	41.774	Nigeria	2.298	Francia	37.026	Tasso attività %	73,8	72,7			
Bangladesh	19.890	4,0	Bangladesh	4.496	4,5	Romania	39.896	Moldova	1.875	Germania	36.304	Tasso occupazione %	70,9	67,2			
India	18.119	3,6	India	4.026	4,0	Sri Lanka	39.557	Svizzera	1.340	Stati Uniti	17.986	Tasso disoccupazione %	3,7	7,6			
Ucraina	18.011	3,6	Nigeria	3.521	3,5	Moldova	29.894	Bangladesh	1.332	Belgio	17.888	Sovrastrutture %	25,6	45,0			
Sri Lanka	14.789	3,0	Ucraina	3.277	3,3	Senegal	28.061	Serbia	1.055	Spagna	17.385	Sottoccupati %	1,5	4,9			
Nigeria	14.720	3,0	Sri Lanka	2.766	2,8	Filippine	22.103	Macedonia Nord	942	Australia	15.876	SETTORI					
Serbia	10.890	2,2	Macedonia Nord	2.450	2,5	R. Dominicana	17.560	Kosovo	931	Canada	10.766						
Macedonia Nord	10.176	2,0	Kosovo	2.431	2,4	Ucraina	15.662	Brasile	840	Paesi Bassi	4.816				Agricoltura %	2,9	3,2
Altri Paesi	122.484	24,6	Altri Paesi	19.989	20,1	Altri Paesi	167.422	Altri Paesi	10.253	Altri Paesi	63.547				Industria %	34,0	39,9
Europa	269.109	54,0	Europa	50.211	50,4	Europa	135.958	Europa	17.897	Europa	237.674				Costruzioni %	5,6	8,4
di cui Ue	148.688	29,8	di cui Ue	22.599	22,7	di cui Ue	57.514	di cui Ue	7.270	di cui Ue	136.408				Servizi %	63,2	56,8
Africa	99.844	20,0	Africa	25.158	25,3	Africa	214.150	Africa	7.782	Africa	6.567				Lavoro domestico %	0,7	10,4
Asia	109.461	22,0	Asia	21.156	21,2	Asia	295.441	Asia	9.612	Asia	7.546				PROFESSIONI		
America	19.558	3,9	America	3.049	3,1	America	50.907	America	2.281	America	294.574				Non qualificate %	6,7	25,3
Oceania	134	0,0	Oceania	25	0,0	Oceania	244	Oceania	229	Oceania	16.821				Operai, artigiani %	25,7	37,6
Apolide	21	0,0	Apolide	5	0,0	N.C.	-	N.C.	-						Impiegati %	30,8	29,1
TOTALE	498.127	100,0	TOTALE	99.604	100,0	TOTALE	696.700	TOTALE	37.801	TOTALE	563.182				Qualificate %	36,8	81

* Dati estratti il 5 luglio 2024. ** Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

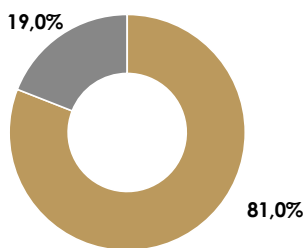


Veneto

Sistema di accoglienza e integrazione

21 Progetti Attivati

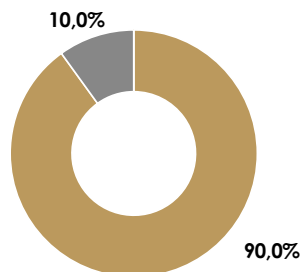
(2,4% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

773 Posti Attivi

(2,0% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

18 Enti Titolari di Progetti Attivati



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Friuli Venezia Giulia

Rapporto immigrazione 2024

Prosegue anche nel 2022 e nel 2023 la crescita dei cittadini stranieri residenti in regione, sia in termini assoluti che relativamente alla popolazione totale. Se i dati definitivi alla fine del 2021 li indicavano in 113.151, un anno dopo (31 dicembre 2022) siamo a 116.340, con un aumento del 2,8%. Se poi guardiamo al dato provvisorio, emesso dall'Istat relativamente al 31 dicembre 2023, siamo a 121.523. Se tale cifra fosse confermata, ci troveremmo di fronte ad un aumento di quasi 5.200 unità, corrispondente al 4,5%. A fronte di una popolazione regionale totale di 1.195.792 (dati provvisori al 31 dicembre 2023), per la prima volta l'incidenza dei cittadini stranieri in Friuli Venezia Giulia supererebbe il 10% attestandosi sul 10,2%, pur continuando a collocarsi al di sotto dell'11,2% del Nord-Est ma al disopra del dato nazionale, pari al 9,0%. Il 4,5% di crescita registrata a livello regionale (nel 2023) è oltre il doppio rispetto al 2,1% del Nord-Est e superiore al 3,2% del livello nazionale. Passando al livello infraregionale, la provincia di Gorizia è quella che presenta sia la maggiore incidenza di stranieri sui residenti, con oltre il 13%, che la crescita più rilevante (+6,8% residenti stranieri fra il 2022 e il 2023). In termini assoluti, invece, la situazione è rovesciata, e vede Gorizia all'ultimo posto, con poco più di 18.200 residenti stranieri. Al primo posto si conferma la provincia di Udine, con oltre 42.700 residenti stranieri, seguita, a notevole distanza, dai circa 35.000 di Pordenone e dai quasi 25.600 di Trieste. Udine e Pordenone sono anche le uniche due province in cui il tasso di femminilizzazione tra i residenti stranieri supera il 50% (rispettivamente 53,7% e 51,0%), mentre Trieste e Gorizia si attestano rispettivamente sul 48,0% e 46,8%. Il valore medio su base regionale è del 50,7%. Tuttavia, la percentuale di donne tra i residenti stranieri (che a livello regionale è grosso modo in linea sia con il valore nazionale che con quello del Nord-Est) è piuttosto differenziata per gruppi di provenienza: si passa dal 39,2% delle comunità asiatiche al 61,1% delle comunità americane.

Poche sono le novità per quanto riguarda la ripartizione per nazionalità: secondo i dati Istat al 31/12/2022, gli oltre 25.500 romeni (corrispondenti al 22,0% del totale dei residenti stranieri) mantengono saldamente il primo posto in graduatoria, seguiti dai 9.582 albanesi (8,2%), dai 6.861 bangladesi (5,9%), dai 6.340 ucraini (5,4%) e dai 4.240 marocchini (3,6%).

Per quanto riguarda infine i "nuovi cittadini", vediamo che nel 2022 le acquisizioni di cittadinanza italiana hanno raggiunto il livello record di 4.471 (superato soltanto nel 2015 e 2016), che rappresenta una crescita dell'85,7% rispetto alle 2.408 del 2021. Il 2023, invece, fa rilevare una leggera flessione, che porta le acquisizioni a 3.965. Negli ultimi 14 anni (dal 2010 al 2023) i nuovi cittadini italiani in Friuli Venezia Giulia ammontano complessivamente a 45.208, quasi un terzo dei residenti stranieri.

L'integrazione scolastica e lavorativa

La crescita dell'incidenza dei cittadini stranieri sulla popolazione complessiva della regione trova riscontro anche nella scuola. Nell'a.s. 2022/2023, il calo del numero complessivo degli studenti (da 152.275 a 150.820) è parzialmente mitigato dalla crescita degli alunni stranieri (da 20.434 a 21.783). Peraltro quasi i due terzi di questi ultimi (il 65,0%) sono privi della cittadinanza italiana solo a causa dell'anacronistica legge n. 91/1992, dato che sono nati in Italia e in Italia hanno compiuto l'intero percorso di socializzazione. Il quadro risulta ancora più chiaro guardando indietro di alcuni anni. Nell'a.s. 2012/2013, infatti, la popolazione scolastica totale ammontava a 161.358 studenti, che come abbiamo visto dieci anni dopo si sono ridotti di oltre 10.000 unità. La componente straniera (inclusi i nati in Italia) nello stesso periodo è invece passata da poco più di 18.500 a 21.783, con un balzo in avanti che ne ha fatto aumentare l'incidenza sul totale degli studenti dall'11,5% al 14,4%. Tale dato (come già evidenziato in passato) è massimo nella scuola dell'infanzia (17,8% a livello regionale, con un picco del 26,0% nella provincia di Gorizia), per poi contrarsi progressivamente con l'avanzare del grado scolastico, fino a toccare il 10,4% nella scuola superiore. Le strade percorse da italiani e non italiani, come è noto, tendono a divaricarsi al momento del passaggio alla scuola secondaria di II grado. Se è vero che l'accesso all'università è ormai consentito indipendentemente dalle scelte fatte dopo la "vecchia" terza media, è altrettanto vero che nei licei soltanto il 6,8% degli studenti è straniero, percentuale che passa al 12,1% negli istituti tecnici, raggiungendo il picco del 17,7% nelle scuole professionali, preparando di fatto il terreno ad un'integrazione subalterna nel mondo del lavoro.

Contrariamente all'evoluzione dei dati finora esaminati, l'incidenza dei lavoratori stranieri sul totale degli occupati in regione flette dall'11,1% del 2022 al 10,8% del 2023, con una partecipazione femminile pari al 43,0%. Di contro, gli stranieri incidono per quasi un quarto sul totale dei disoccupati (23,6%), per un tasso di disoccupazione al 9,5% contro un valore medio regionale del 4,6% e del 3,9% tra i soli italiani. Per quanto riguarda invece i settori di impiego, le differenze più rilevanti fra italiani e stranieri riguardano l'industria (che assorbe il 28,6% degli occupati italiani contro il 40,0% degli stranieri; in particolare nel comparto edilizio la forbice si allarga al 5,3% di italiani e all'11,3% di stranieri), il commercio (11,5% contro 7,1%), ma soprattutto il lavoro domestico, dove i lavoratori italiani impiegati sono solo l'1,3% del totale e gli stranieri il 15,9%. Uno sguardo ai dati riguardanti le tipologie professionali conferma la classica piramide rovesciata dell'accesso differenziato al mercato del lavoro, con gli italiani che prevalgono nei ruoli dirigenziali (36,9%, contro il 14,2% degli stranieri) e gli stranieri nel lavoro manuale non qualificato (18,0% contro il 7,1% degli italiani). La distanza fra le due componenti si riduce solo per i ruoli impiegatizi, ricoperti dal 28,9% dei lavoratori stranieri e dal 30,7% degli italiani.

Le condizioni di vita dei richiedenti asilo

Il Friuli Venezia Giulia, trovandosi all'estremità nord-orientale dell'Italia, rappresenta la tappa finale della rotta balcanica dei richiedenti asilo. È dunque in qualche modo inevitabile che il loro arrivo e la loro presenza sul territorio regionale facciano la parte del leone nel grado di attenzione riservato al fenomeno migratorio. Di fatto, nonostante i cittadini stranieri in accoglienza nelle varie strutture regionali siano poco più di 4.000 (e cioè circa il 3,3% dei residenti stranieri e

lo 0,3% della popolazione totale), questi attirano l'attenzione delle istituzioni, dei media (e di conseguenza dell'opinione pubblica), come poche altre categorie sarebbero in grado di fare.

Il Friuli Venezia Giulia, con il 92,8%, detiene il poco invidiabile primato nazionale della maggiore quota di posti in centri governativi rispetto al totale disponibile nel sistema di accoglienza, mentre nella classifica per province, al primo posto, con il 100% (ex-aequo con Oristano e Como) troviamo Gorizia¹. Si tratta certo di un fenomeno di rilevanza nazionale, ma che in Friuli Venezia Giulia assume proporzioni ben più preoccupanti. Preoccupazione confermata anche dai dati più recenti del Ministero dell'Interno, secondo cui al 15 luglio 2024 le presenze nelle strutture governative toccavano il 94,5% del totale, percentuale superiore di oltre 22 punti rispetto al valore nazionale del 72,4%.

In regione sono comunque attive diverse associazioni che monitorano regolarmente la situazione dell'accoglienza. Nei primi mesi del 2024 è stato pubblicato un breve rapporto elaborato dalla Rete Dasi (Diritti accoglienza solidarietà internazionale Fvg, cui IDOS aderisce) che denuncia la situazione insostenibile venuta a crearsi nel Cas della ex-caserma Cavarzerani del capoluogo friulano². Si tratta di un centro istituito nel 2015 e attualmente gestito dalla cooperativa Medihospes. Oltre le circa 550 persone attualmente ospitate (massima capienza prevista), nell'area dell'ex-caserma, nella parte nota come "la moschea" sostano circa 150 persone fuori accoglienza, quindi non registrate nel Cas, nonostante abbiano già effettuato la procedura di fotosegnalamento e siano quindi ad un passo dalla formalizzazione della domanda di asilo. La pubblicazione del rapporto, se da un lato ha gettato "un sasso nello stagno", dall'altra ha avuto come conseguenza il repentino sgombero delle persone in questione, effettuato dalle forze di polizia all'alba, con modalità che il successivo comunicato stampa della Rete definisce "offensive della dignità umana". Mentre una parte delle persone sgomberate è stata trasferita nell'"area accoglienza" della stessa caserma, altre sono state trasferite in altri Cas, anche fuori regione. Attualmente, a seguito dello sgombero, le associazioni aderenti alla Rete hanno chiesto e ottenuto l'apertura di un tavolo di concertazione con il Comune di Udine e con la Prefettura, dal quale dovrebbero uscire, anche se di certo non a breve termine, proposte concrete per affrontare la gravissima problematica alloggiativa che riguarda soprattutto (anche se non esclusivamente) i cittadini stranieri.

¹ V. openpolis e ActionAid, *Centri d'Italia, Un fallimento annunciato, Report 2023*, pag. 9, su <https://www.openpolis.it/il-fallimento-annunciato-dellaccoglienza-dei-migranti-in-italia/>.

² V. https://www.facebook.com/photo?fbid=845168430980501&set=pcb.845179424312735&locale=it_IT.

dati al 31.12.2023

FRIULI VENEZIA GIULIA

Residenti stranieri: 121.523*

Soggiornanti non Ue: 83.285

17,6



% nati da genitori
stranieri su 6.976
nuovi nati*

19,1



% minori su totale
residenti stranieri*

50,8



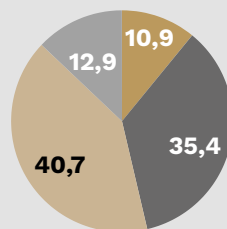
% soggiornanti di
lungo periodo

33,3%



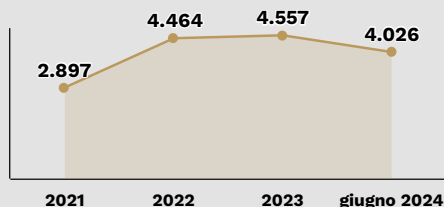
Tasso di acquisizione
di cittadinanza* **

**NUOVI PERMESSI RILASCIATI
NELL'ANNO: 10.997**
% motivi di rilascio

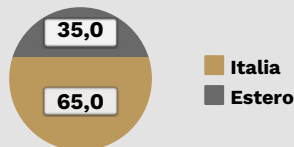


■ Lavoro ■ Famiglia ■ Asilo
■ Altro

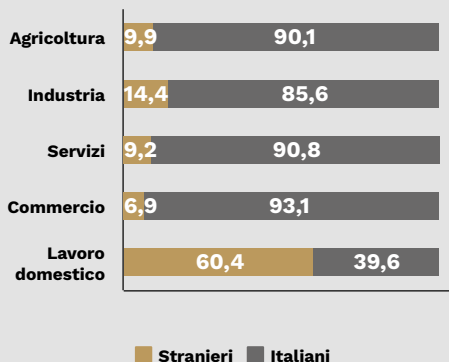
MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



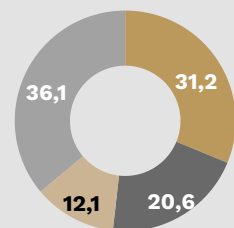
**STUDENTI STRANIERI ISCRITTI
ALL'A.S. 2022/2023: 21.783**
% Paese di nascita



LAVORATORI STRANIERI: 56.000
% sul totale occupati per settore e
principali comparti



**IMPRESE CONDOTTE DA NATI
ALL'ESTERO: 13.435**
% principali comparti di attività



■ Costruzioni ■ Commercio
■ Alloggio e ristorazione ■ Altro

* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Inforcamere/Centro studi G. Tagliacarne

Friuli Venezia Giulia

Popolazione residente al 31/12/2023: 1195.792

di cui stranieri: 121.523

Inc. stranieri su totale residenti: 10,2%

Province	RESIDENTI STRANIERI					SOGGIORNANTI NON COMUNITARI								
	2022 (dati consolidati)	2023 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2023-22	% F	Totale	Var. % 2023-22	di cui lungosogg.	DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)				
										%	Lavoro	%	Famiglia	
														% Titolari di protezione
Pordenone	33.809	35.003	28,8	11,2	3,5	51,0	25.667	-4,5	43,1	28,6	46,4	17,9	4,5	2,0
Udine	41.496	42.740	35,2	8,3	3,0	53,7	26.790	3,7	54,6	20,6	35,4	29,7	3,7	7,7
Gorizia	17.056	18.218	15,0	13,2	6,8	46,8	12.182	20,3	53,1	17,8	50,2	13,7	14,7	3,3
Trieste	23.979	25.562	21,0	11,2	6,6	48,0	18.646	2,5	54,5	15,5	25,0	40,5	8,4	5,4
Friuli Venezia Giulia	116.340	121.523	100,0	10,2	4,5	50,7	83.285	2,8	50,8	22,0	39,3	25,5	6,5	4,6

Friuli Venezia Giulia

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2022)				STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2022/2023)				RIMESSE*				TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE				CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO				MERCATO DEL LAVORO			
Primi Paesi e continenti	Totale	%		Primi Paesi e continenti	Totale	%		Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri							
Romania	25.555	22,0		Romania	4.126	18,9		Bangladesh	36.915	Romania	968	Argentina	47.386	Occupati	463.916	56.000							
Albania	9.582	8,2		Albania	2.632	12,1		Georgia	22.501	Albania	927	Francia	17.426	di cui donne %	44,8	43,0							
Bangladesh	6.861	5,9		Bangladesh	1.694	7,8		Pakistan	20.491	Serbia	786	Svizzera	17.248	Disoccupati	18.952	5.870							
Ucraina	6.340	5,4		Marocco	1.324	6,1		Romania	9.128	Cina	735	Brasile	14.904	di cui donne %	55,0	61,6							
Serbia	5.670	4,9		Ucraina	1.238	5,7		Nigeria	6.468	Svizzera	629	Croazia	12.916	Tasso attività %	72,5	69,3							
Marocco	4.240	3,6		Kosovo	1.021	4,7		India	6.162	Kosovo	519	Germania	12.362	Tasso occupazione %	69,6	62,6							
Pakistan	3.815	3,3		Serbia	809	3,7		Ghana	5.618	Marocco	423	Regno Unito	11.675	Tasso disoccupazione %	3,9	9,5							
Kosovo	3.802	3,3		Cina	718	3,3		Ucraina	4.785	Pakistan	310	Belgio	8.456	Sovrastrutture %	28,7	39,8							
Cina	3.736	3,2		India	693	3,2		Marocco	4.692	Francia	299	Spagna	7.391	Sottoccupati %	2,1	3,3							
Croazia	3.498	3,0		Ghana	667	3,1		Colombia	4.559	Macedonia Nord	259	Australia	7.237	SETTORI									
India	3.165	2,7		Macedonia Nord	612	2,8		R. Dominicana	4.097	Bosnia-Erzegov.	241	Stati Uniti	6.912										
Bosnia-Erzegovina	2.786	2,4		Bosnia-Erzegov.	486	2,2		Senegal	3.898	Bangladesh	240	Canada	6.411										
Altri Paesi	37.290	32,1		Altri Paesi	5.763	26,5		Altri Paesi	37.940	Altri Paesi	3.295	Altri Paesi	34.077										
Europa	72.437	62,3		Europa	12.742	58,5		Europa	30.927	Europa	6.195	Europa	105.072	Costruzioni %	5,3	11,3							
di cui UE	37.495	32,2		di cui UE	5.174	23,8		di cui UE	13.916	di cui UE	2.164	di cui UE	74.596	Servizi %	68,5	57,4							
Africa	15.453	13,3		Africa	4.163	19,1		Africa	31.307	Africa	1.043	Africa	4.039	Lavoro domestico %	1,3	15,9							
Asia	23.077	19,8		Asia	3.873	17,8		Asia	92.194	Asia	1.608	Asia	2.688	PROFESSIONI									
America	5.312	4,6		America	999	4,6		America	12.770	America	699	America	84.871										
Oceania	46	0,0		Oceania	6	0,0		Oceania	56	Oceania	86	Oceania	7.731					Non qualificate %	7,1	18,0			
Apollide	15	0,0		Apollide	-	0,0		N.C.	-	N.C.	-	N.C.	-					Operai, artigiani %	25,3	39,0			
TOTALE	116.340	100,0		TOTALE	21.783	100,0		TOTALE	167.254	TOTALE	9.631	TOTALE	204.401	Impiegati %	30,7	28,9							
																	Qualificate %	36,9	14,2				

*Dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

SOURCE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat. Ministero dell'Interno. Mim. Aire. Banca d'Italia. InfoCamere/Centro Studi. G. Teallicarone

* Dati estratti il 5 luglio 2024. ** Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

SOURCE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne



Friuli Venezia Giulia

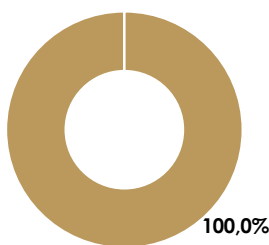
Sistema di accoglienza e integrazione

6 Progetti Attivati

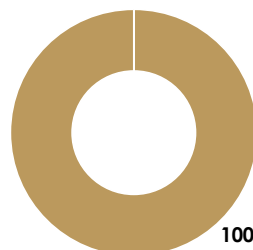
(0,7% totale nazionale)

251 Posti Attivi

(0,7% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

6 Enti Titolari di Progetti Attivati



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Provincia Autonoma di Bolzano

Rapporto immigrazione 2024

Il profilo socio-demografico degli stranieri

Alla fine del 2023 l'Istat stima la popolazione straniera nella provincia autonoma di Bolzano a 55.490 persone, pari al 10,3% della popolazione complessiva dell'Alto Adige. Questa incidenza percentuale si conferma superiore a quella registrata a livello nazionale (9,0%) e regionale (9,5%). Rispetto all'anno precedente, si è registrato un incremento di 2.843 unità (+5,4%), frutto di un saldo naturale e di un saldo migratorio entrambi positivi (rispettivamente +476 e +3.862), a fronte di 1.495 nuove acquisizioni di cittadinanza italiana.

La distribuzione di genere evidenzia una prevalenza della componente femminile (51,5%) rispetto a quella maschile. La popolazione residente straniera si conferma una popolazione giovane, con il 66,3% di persone sotto i 45 anni (di cui il 18,9% minorenni), mentre tra gli altoatesini la percentuale è del 48,0%. La quota di ultra 64enni tra gli stranieri (6,8%) è decisamente inferiore rispetto a quella della popolazione autoctona (22,2%), sebbene superi di 0,8 punti la media nazionale (6,0%).

Analizzando le aree di provenienza dei residenti stranieri (dati al 2022), il continente più rappresentato è l'Europa, con 32.465 residenti, pari al 61,7% del totale. Di questi 16.384 provengono da Paesi dell'Unione europea, 15.683 dall'Europa centro-orientale e 398 da altre nazioni europee. In seconda posizione si trova l'Asia, con 10.429 residenti (19,8%), seguita dall'Africa con 7.279 (13,8%) e dalle Americhe con 2.452 (4,7%).

Considerando le singole nazionalità, l'Albania si conferma al primo posto con 6.557 residenti (12,5% del totale degli stranieri), seguita dalla Germania con 4.525 (8,6%), dal Pakistan con 3.756 (7,1%), dalla Romania con 3.576 (6,8%) e dal Marocco con 3.366 (6,4%).

A fine 2023, i cittadini non comunitari titolari di un permesso di soggiorno sono 34.785, di cui il 55,6% possiede un permesso di lungo periodo. Tra coloro che hanno un permesso di soggiorno a termine, il 36,9% lo ha ottenuto per motivi familiari, il 10,0% è stato rilasciato per protezione temporanea ai cittadini ucraini in fuga dal conflitto (quota che raggiunge il 32,6% se si considerano tutti i tipi di protezione) e il 25,9% per motivi di lavoro. Nel corso del 2023 sono stati rilasciati 2.953 nuovi permessi di soggiorno.

Redazione regionale: **Fernando Biague** e **Matthias Oberbacher**, con la collaborazione di **Salvatore Saltarelli** del Comitato scientifico del *Dossier Statistico Immigrazione*. M. Oberbacher ha curato primo e il secondo paragrafo, F. Biague il terzo e il quarto.

Gli studenti stranieri

Secondo l'Astat, il numero di alunni iscritti nelle scuole della provincia nell'anno scolastico 2023/2024 ammonta a 90.795. Questo dato include 11.488 alunni stranieri, che incidono per il 12,5% sulla popolazione scolastica totale. La situazione varia a seconda del grado scolastico e delle lingue d'insegnamento riconosciute dallo Statuto di autonomia: italiano, tedesco e ladino.

Nell'anno scolastico 2023/2024, 15.367 bambini si sono iscritti alle scuole d'infanzia della provincia. Tra questi, 2.072 sono stranieri, pari al 13,5% del totale. Di questi, 744 frequentano una scuola d'infanzia di lingua italiana (dove costituiscono il 22,5% degli iscritti), 1.290 una di lingua tedesca (11,2%) e 38 una di lingua ladina (6,4%).

Gli iscritti nelle scuole primarie sono 27.927, di cui 3.693 alunni stranieri, pari al 13,2% del totale. La distribuzione degli alunni stranieri è la seguente: 1.539 nelle scuole in lingua italiana (dove incidono per il 25,1%), 2.067 in quelle in lingua tedesca (10,0%) e 87 in quelle in lingua ladina (7,3%). Sebbene, dunque, le scuole di lingua tedesca abbiano il maggior numero di alunni stranieri, la loro incidenza è più alta nelle scuole in lingua italiana.

Nelle scuole secondarie di I grado, l'incidenza degli alunni stranieri è del 14,9%, per un totale di 2.559 studenti. Di questi, 1.175 sono iscritti nelle scuole di lingua italiana (incidenza 28,0%), 1.336 in quelle di lingua tedesca (10,8%) e 48 in quelle di lingua ladina (7,2%).

Nelle scuole secondarie di II grado, gli studenti sono in totale 20.002, di cui 1.905 stranieri (9,5%). La maggior parte di essi (1.138) frequenta la scuola in lingua italiana (incidenza 16,6%), 747 quella tedesca (5,9%) e 20 quella in lingua ladina (4,0%).

Nelle scuole professionali il 12,3% degli iscritti sono alunni stranieri, ossia 1.263 studenti.

Mercato del lavoro e inserimento occupazionale

Secondo i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, gli occupati in Trentino Alto Adige sono rimasti pressoché invariati tra il 2022 e 2023: si è passati rispettivamente da 506.300 a 507.700. Riferendosi al 2023, il 45,5% è costituito da forza lavoro femminile, dato che si posiziona lievemente al di sopra del valore nazionale, pari al 42,4%.

Il peso occupazionale degli stranieri si attesta al 9,2% contro il 10,1% rilevato a livello nazionale e fra gli occupati stranieri, le donne incidono per il 43,5% (media nazionale 41,9%), confermando un inserimento lavorativo che si presenta inferiore - anche se di poco - a quello degli uomini.

Dall'altra parte, dei 14.788 disoccupati il 55,7% è costituito da donne, valore che si discosta di 6,4 punti percentuali da quello nazionale, pari al 49,3%. I disoccupati stranieri rappresentano il 24,4% del totale, evidenziando un'elevata percentuale di incidenza rispetto al 15,6% registrato su base nazionale. Dei disoccupati stranieri, ben il 60,4% è di sesso femminile, valore che risulta molto superiore alla media nazionale (52,8%). La disoccupazione resta dunque una condizione che colpisce di più gli stranieri, e in particolare le donne, le quali continuano ad essere svantaggiate in termini di accesso al mercato del lavoro anche rispetto alla loro controparte italiana.

In merito al tasso di attività, il valore registrato su base regionale fra gli italiani (74,8%) è superiore a quello degli stranieri (70,9%), mentre a livello nazionale il dato dei primi (66,4%) è inferiore a quello dei secondi (69,5%).

Il tasso di occupazione degli italiani si attesta al 73,0%, evidenziando una differenza di 11 punti percentuali rispetto al 61,5% registrato su base nazionale. Il tasso degli stranieri mostra invece una differenza di 4,2 punti: 65,8% a livello regionale e 61,6% a livello nazionale.

Analogamente a quanto osservato per il tasso di occupazione, il tasso di disoccupazione degli italiani è decisamente migliore rispetto a quello degli stranieri, sia a livello regionale che nazionale. Gli autoctoni registrano rispettivamente il 2,4% ed il 7,2%, mentre il tasso di disoccupazione degli stranieri su base regionale (7,2%) è quasi tre volte più alto di quello degli italiani, ma più basso rispetto al dato nazionale (11,3%).

I dati dell'Osservatorio del mercato del lavoro provinciale¹ indicano che, nel periodo novembre 2023 ad aprile 2024, gli occupati in Alto Adige sono stati 221.838, evidenziando un incremento di 3.864 unità (+1,8%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Di questi, 32.505, il 14,7% del totale, erano stranieri (a cui vanno aggiunti 3.166 occupati presso famiglie), in crescita a loro volta di 2.252 unità (+7,4%).

Il positivo andamento occupazionale degli stranieri ha riguardato quasi tutti i settori. In particolare il comparto del commercio (+336; +12,4%), quello edilizio (+293; +10,5%), quello alberghiero-ristorativo (+973; +9,7%) e quello dei rimanenti servizi (+992; +8,8%). Un aumento consistente si è registrato anche per l'agricoltura (+302; +13,7%) e la manifattura (+208; +5,2%).

Il lavoro di cura presso le famiglie ha impegnato 4.884 dipendenti, il 64,8% dei quali stranieri. Il 55,0% dei dipendenti sono donne con cittadinanza italiana o comunitaria e il 39% non comunitaria. Nel complesso le donne rappresentano il 94,0% degli occupati regolari in questo comparto. A differenza di quanto rilevato in altri settori, rispetto allo scorso anno si è registrato un calo di 224 dipendenti (-4,4%). La contrazione va attribuita interamente alle lavoratrici con cittadinanza italiana o di un altro Stato dell'Ue, diminuite di 236 unità (-7,8%). I Paesi più rappresentati tra i dipendenti stranieri sono l'Ucraina (con il 15,5% degli occupati, in diminuzione di 43 lavoratori, pari ad una variazione del -5,3%), la Romania (8,0% dei dipendenti; diminuzione -36; -8,3%), Croazia (4,0%; -45; -19,0%), Perù (3,4%; +17; +11,4%) e Moldova (3,3%; -12; -6,8%).

Imprenditoria

Nel 2023 il numero di imprese gestite da immigrati è passato da 5.017 a 5.305, segnando una crescita del 5,7%, mentre nello stesso periodo quello delle imprese autoctone è rimasto sostanzialmente stabile (+0,3%). La crescita nel medio periodo (dal 2018-2023) è stata ancora più significativa e risultata pari al 30,0% (contro il +3,3% delle imprese italiane), registrando un aumento ben al di sopra della media nazionale (+9,9%). L'intraprendenza imprenditoriale degli immigrati si manifesta soprattutto in due settori: servizi e industria. Infatti, delle 5.305 imprese registrate a livello provinciale (il 67,0% delle quali gestite da imprenditori nati in un Paese non Ue e il 22,9% da donne), il 58,3% opera nei servizi, soprattutto nel commercio, e il 30,1% nell'industria, in particolare nelle costruzioni. Anche a livello regionale (dove sono attive 9.395 imprese "immigrate") i dati indicano una maggiore concentrazione nei medesimi settori (servizi 57,6%, industria 32,0%).

A livello di provenienze, tra gli immigrati titolari di imprese individuali, i Paesi più rappresentati sono Albania, Germania, Austria, Marocco e Pakistan.

¹ https://assets-eu-01.kc-usercontent.com/a0e24cdf-7b6b-010e-94fe-bdbecae481ee/14740d5b-b7b7-4dd9-a835-ea65a68fdcaa/AMBericht_01_2024.pdf.

dati al 31.12.2023

P.A. BOLZANO

Residenti stranieri: 55.490*

Soggiornanti non Ue: 34.785

12,6



% nati da genitori stranieri su 4.690 nuovi nati*

18,9



% minori su totale residenti stranieri*

55,6



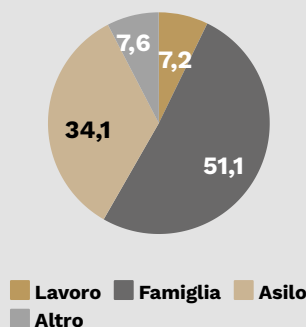
% soggiornanti di lungo periodo

27,7%

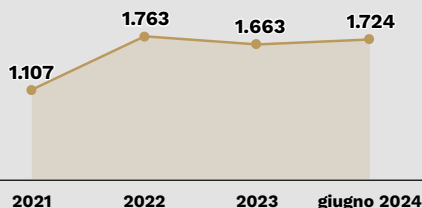


Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

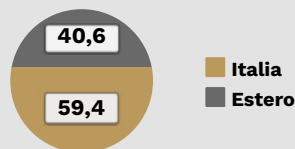
NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 2.953
% motivi di rilascio



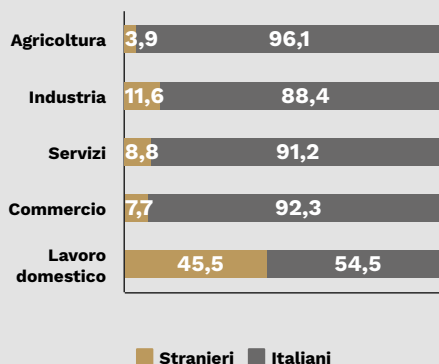
MIGRANTI IN ACCOGLIENZA***



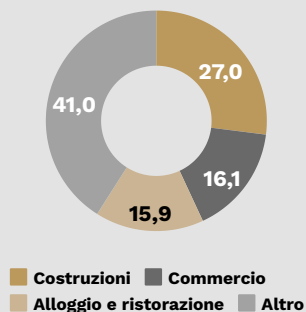
STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2022/2023: 10.178
% Paese di nascita



LAVORATORI STRANIERI: 46.800***
% sul totale occupati per settore e principali comparti



IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 5.305
% principali comparti di attività



* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno. *** dati Trentino Alto Adige.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Inforcamere/Centro studi G. Tagliacarne

Provincia Autonoma di Bolzano

Popolazione residente al 31/12/2023: 536.933

di cui stranieri: 55.490

Inc. stranieri su totale residenti: 10,3%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI								
	2023 (dati consolidati)	2023 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2023-22	% F	Totale	Var. % 2023-22	di cui lungosog. %	% Lavoro	% Titolari di protezione Famiglia	% Richiedenti asilo	Altri motivi
Bolzano	52.647	55.490	54,1	10,3	5,4	51,5	34.785	-0,4	55,6	25,9	36,9	7,2	2,4
Trentino Alto Adige	98.267	102.495	100,0	9,5	4,3	51,5	65.660	-2,2	55,8	23,7	37,6	6,7	3,6

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2022)		STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2022/2023)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO***			
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Albania	6.557	12,5	Albania	1.891	18,6	Pakistan	19.493	Albania	Germania	17.653	Occupati	460.916	46.792
Germania	4.525	8,6	Marocco	1.015	10,0	Bangladesh	10.361	Germania	Austria	16.024	di cui donne %	45,8	43,5
Pakistan	3.756	7,1	Pakistan	944	9,3	India	6.395	Austria	Swizzera	8.662	Disoccupati	11.177	3.610
Romania	3.576	6,8	Kosovo	660	6,5	Marocco	5.726	Marocco	Regno Unito	2.416	di cui donne %	54,2	60,4
Marocco	3.366	6,4	Romania	514	5,1	Nigeria	4.161	Pakistan	Stati Uniti	980	Tasso attività %	74,8	70,9
Kosovo	2.465	4,7	Macedonia Nord	476	4,7	Albania	3.778	Kosovo	Brasile	943	Tasso occupazione %	73,0	65,8
Slovacchia	2.177	4,1	Ucraina	454	4,5	Perù	3.528	Cina	Francia	934	Tasso disoccupazione %	2,4	7,2
Ucraina	2.153	4,1	Germania	321	3,2	Georgia	2.764	Macedonia Nord	Spagna	809	Sovraistrutti %	19,8	36,1
Macedonia Nord	1.771	3,4	India	289	2,8	Senegal	2.734	Swizzera	Argentina	709	Sottooccupati %	1,4	3,6
Austria	1.694	3,2	Bangladesh	286	2,8	Ucraina	2.399	Romania	Paesi Bassi	469	SETTORI		
India	1.547	2,9	Tunisia	255	2,5	Tunisia	2.335	Iraq	Belgio	462	Agricoltura %	4,5	1,8
Bangladesh	1.285	2,4	Perù	241	2,4	Romania	2.333	Moldova	Australia	400	Industria %	22,9	29,6
Altri Paesi	17.775	33,8	Altri Paesi	2.832	27,8	Altri Paesi	22.490	Altri Paesi	Altri Paesi	3.866	Costruzioni %	7,0	8,8
Europa	32.465	61,7	Europa	5.680	55,8	Europa	17.211	Europa	Europa	49.288	Servizi %	72,6	68,6
di cui Ue	16.384	31,1	di cui Ue	1.662	16,3	di cui Ue	4.539	di cui Ue	di cui Ue	37.727	Lavoro domestico %	0,7	5,8
Africa	7.279	13,8	Africa	1.743	17,1	Africa	21.543	Africa	Africa	453	PROFESSIONI		
Asia	10.429	19,8	Asia	2.289	22,5	Asia	41.236	Asia	Asia	566	Non qualificate %	7,5	20,2
America	2.452	4,7	America	464	4,6	America	8.495	America	America	3.555	Operai, artigiani %	22,0	27,8
Oceania	19	0,0	Oceania	2	0,0	Oceania	12	Oceania	Oceania	465	Impiegati %	33,5	38,6
Apolide	3	0,0	Apolide	-	0,0	N.C.	-	N.C.	-		Qualificate %	36,9	13,4
TOTALE	52.647	100,0	TOTALE	10.178	100,0	TOTALE	88.497	TOTALE	TOTALE	54.327	*** I dati si riferiscono alla regione Trentino Alto Adige		

*Dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Provincia Autonoma di Trento

Rapporto immigrazione 2024

Il profilo socio-demografico degli stranieri

Alla luce dei dati provvisori di fonte Istat, la popolazione straniera residente in provincia di Trento al 31 dicembre 2023 ammonta a 47.005 persone, il 3,0% in più rispetto all'anno precedente. Registra un incremento anche l'incidenza sulla popolazione residente complessiva che, pur salendo all'8,6%, risulta inferiore di quasi un punto percentuale al valore regionale (9,5%) e staccata in misura ancora più accentuata dall'incidenza straniera riscontrata nel Nord-Est (11,2%). Quasi il 30% degli stranieri risiede nel comune capoluogo.

Il peso della componente femminile tra i residenti stranieri è pari al 51,4% e si evidenzia particolarmente nelle età più avanzate, tanto che le donne rappresentano il 69,3% degli stranieri dai 65 anni in su. Soffermandosi proprio sull'articolazione per età della popolazione straniera, si osserva che il 58,4% ha meno di 40 anni, contro il 38,7% degli italiani. I circa 9.500 minori rappresentano il 20,2% e incidono per il 10,7% sulla popolazione complessiva della stessa età, mentre soltanto il 6,7% è costituito da persone con 65 o più anni, rispetto ad una quota che tra gli italiani raggiunge il 25,2%.

Dai dati consolidati relativi al 2022 – che quantificano la popolazione straniera residente in 45.620 persone – si evince che la maggior parte degli stranieri proviene dall'Europa (59,4%), il 17,6% dall'Africa, il 16,5% dall'Asia e il 6,3% dall'America. Nel confronto con il 2021, la graduatoria per nazionalità non mostra sostanziali mutamenti rispetto alle prime due posizioni occupate da Romania (22,2% del totale dei residenti stranieri) e Albania (11,0%), pur a fronte di variazioni numeriche negative (rispettivamente: -1,2% e -3,9%). Mentre va evidenziato che il Pakistan, sulla spinta di una variazione annua del +7,4% e una quota di residenti che così supera le 3.400 unità (nel 68,0% dei casi di genere maschile), raggiunge la stessa incidenza percentuale del Marocco (7,5%), per il quale invece si registra una riduzione pari al 4,9%.

I processi di stabilizzazione e radicamento

Il bilancio demografico della popolazione straniera a fine 2023, seppur provvisorio, oltre a confermare la sensibile ripresa delle iscrizioni anagrafiche dall'estero (quasi 3.300) già registrata nel 2022, consente di evidenziare l'azione delle dinamiche che maggiormente rimandano alla stabilizzazione della popolazione straniera e al grado di maturità che il fenomeno ha raggiunto in provincia. In particolare, si osserva che le acquisizioni di cittadinanza italiana sottraggono al volume complessivo degli stranieri 2.059 persone, nel 51,5% dei casi donne. Si tratta di un valore molto consistente, seppur in calo rispetto al numero di beneficiari nel 2022, quando i neo

cittadini italiani erano stati quasi 3.278. Con riferimento, invece, alle nascite, il dato provvisorio rileva che nel 2023 è stato raggiunto il minimo storico da vent'anni a questa parte, con 477 bambini stranieri nati in Trentino, quasi un centinaio in meno rispetto al 2022 e circa la metà dei nati stranieri registrati dieci anni fa (erano 916 nel 2013). Anche l'incidenza straniera sulle nascite complessive subisce una riduzione di importante entità, passando dal 14,2% del 2022 all'attuale 12,6%. A spiegare questo andamento delle nascite concorre in maniera determinante anche il calo progressivo delle donne straniere in età fertile (e il loro invecchiamento) nell'ultimo decennio, tanto che nel 2023 sono scese a circa 13.300, da oltre 16.700 che erano nel 2013. Nel 2022 l'età media al parto si porta a 29,5 anni (rispetto a 28,3 anni nel 2012), con le donne straniere residenti in provincia che hanno in media 2,15 figli (2,43 nel 2012), mentre le italiane 1,28 (1,44 nel 2012).

Venendo alle dinamiche che interessano il mondo della scuola, nell'a.s. 2022/2023 si segnala l'importante incremento annuale degli alunni stranieri (+3,2%), a cui contribuiscono gli andamenti positivi di tutti i gradi scolastici ad eccezione delle scuole dell'infanzia (-1,0% rispetto all'a.s. 2021/2022). Viene raggiunto, così, un numero di studenti con cittadinanza non italiana pari a 9.715 unità, il 12,5% del totale degli alunni in Trentino. A contrarsi è però la componente della popolazione straniera nata in Italia (-2,1% in un anno), dalle scuole dell'infanzia fino alle secondarie di I grado, mentre la stessa conferma il suo consolidamento nella scuola secondaria di II grado (+11,0%). Tale contrazione è dovuta alle acquisizioni di cittadinanza e all'ingresso a scuola di molti minori ucraini in fuga dalla guerra. Nelle scuole provinciali risultano nati in Italia due studenti stranieri su tre.

Anche le evidenze numeriche relative ai soggiornanti in Trentino e ai nuovi rilasci di permesso offrono spunti di interesse. I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti a fine 2023 scendono a 30.875, quasi 1.400 in meno rispetto al 2022. Tutte le principali provenienze risentono di variazioni negative e risulta numericamente esaurito l'eccezionale impatto del rilascio di permessi per protezione temporanea a cittadini ucraini che aveva caratterizzato la dinamica del 2022. I lungosoggiornanti, che si riducono di quasi il 7% in un anno, rappresentano una quota sul totale dei soggiornanti pari al 56,1%, contro un valore medio che nella ripartizione del Nord-Est è del 61,3%. Anche scorrendo i dati relativi ai 3.276 titoli di soggiorno rilasciati per la prima volta nel 2023, spicca un deciso calo numerico (-39,7% rispetto al 2022), in linea con le tendenze nazionali, sostanzialmente riconducibile al crollo dei primi rilasci per motivi di protezione, che passano dai 2.508 del 2022 ai 901 del 2023. Questa motivazione incide comunque per il 27,5% sul totale dei titoli rilasciati nel 2023, contro una quota pari al 40,6% attribuibile ai motivi di famiglia; il lavoro – prevalentemente stagionale – si ferma al 15,4%.

I tratti salienti dell'inserimento lavorativo

A fronte delle difficoltà nel reperimento di manodopera – che secondo le analisi di Banca d'Italia risultano in crescita negli ultimi anni, elevate nel confronto con la media nazionale sia in Trentino che in Alto Adige¹ e sfidate dall'invecchiamento della forza lavoro e dai futuri scenari demografici – va evidenziato che le fonti amministrative attestano per il 2023 un volume di assunzioni di stranieri che in provincia di Trento, sulla spinta di una variazione annuale positiva del 2,4% (rispetto a una variazione negativa delle assunzioni di italiani: -2,7%), ha raggiunto

¹ <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2024/2024-0004/2404-Trento-Bolzano.pdf>.

quota 54.313. Sul totale degli avviamenti, quelli di stranieri sono arrivati ad incidere per il 31,2%².

Se per il 2022 la fonte statistica della Rilevazione sulle forze lavoro aveva attestato per l'occupazione straniera in Trentino un recupero in termini di partecipazione, in particolare sul versante femminile, e un'incidenza straniera sul totale dell'occupazione salita al 9,9%³, il quadro aggiornato al 2023, relativo però al contesto regionale, mostra un tasso di occupazione che aumenta per gli italiani (portandosi al 73,0%) ma si contrae per gli stranieri (65,8%), e un divario tra i tassi di disoccupazione che arriva a sfiorare i 5 punti percentuali, a svantaggio della componente straniera (7,2% vs 2,4%).

In linea con le tendenze riscontrate a livello nazionale, nel 2023 prosegue la contrazione del numero di impiegati nel settore dei servizi domestici e assistenziali in provincia, sia stranieri (-9,5% rispetto al 2022) che italiani (-7,9%). Secondo i dati degli archivi Inps⁴, gli occupati stranieri raggiungono così l'ammontare più basso dell'ultimo decennio – 3.929 unità – con un'incidenza del 73,5% sul totale (ma dell'80,9% se si restringe l'osservazione a chi svolge mansioni di assistente familiare), valore comunque più elevato rispetto a quello medio nazionale (68,9%).

Non subisce, invece, variazioni sostanziali rispetto all'anno precedente (-0,2%) il numero di imprese "immigrate" in Trentino: sono 4.090 a fine 2023, con un'incidenza dell'8,1% sul totale delle imprese attive. Nel 29,3% dei casi sono operanti nel settore delle costruzioni, nel 18,5% nel commercio e nel 14,5% nell'ambito di alberghi e ristoranti. Tra i titolari nati all'estero di imprese individuali, la componente albanese rinforza il primato (16,9%), seguita da quella romena (11,6%) e dalla marocchina (7,1%).

L'accoglienza dei richiedenti protezione

Nel progetto di accoglienza straordinaria provinciale⁵, al 15 giugno 2024 risultano inseriti 711 richiedenti protezione internazionale (su 730 posti attivati), maschi nell'82,5% dei casi; se il Pakistan rimane la provenienza maggiormente rappresentata (49%), il suo peso percentuale sul totale risulta significativamente ridimensionato rispetto al 2022, a favore degli inserimenti di migranti dal Marocco (22%). Nel progetto provinciale, poi, sono accolti 305 richiedenti protezione temporanea dall'Ucraina (a fronte di un massimo di 400 posti a loro destinati), nel 57% dei casi donne e con una incidenza di minori pari al 39%.

² Cfr. <https://www.agenzialavoro.tn.it/content/download/12344/203179/file/Nota%20tecnica%2029%20febbraio%202024.pdf>.

³ Osservatorio del mercato del lavoro della Provincia Autonoma di Trento, *38° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento 2023*, disponibile su <https://www.agenzialavoro.tn.it/Mercato-del-Lavoro/Rapporto-annuale-sull-occupazione-in-provincia-di-Trento>.

⁴ Cfr. <https://www.inps.it/osservatoristatistici/12/o/350>.

⁵ Cfr. <https://www.cinformi.it/Progetti/Accoglienza-straordinaria/Cruscotto-statistico-accoglienza/Quadro-presenze-in-Trentino>.

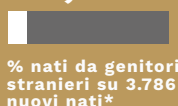
P.A. TRENTO

dati al 31.12.2023

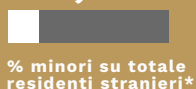
Residenti stranieri: 47.005*

Soggiornanti non Ue: 30.875

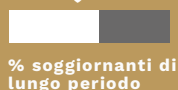
12,6



20,2



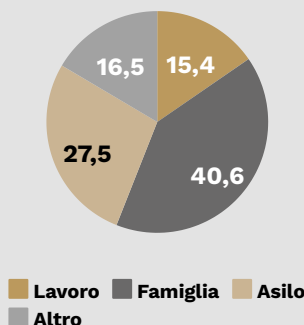
56,1



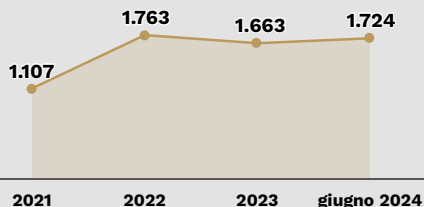
44,5%



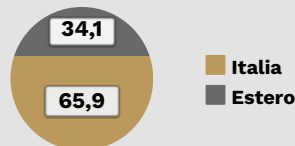
NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 3.276
% motivi di rilascio



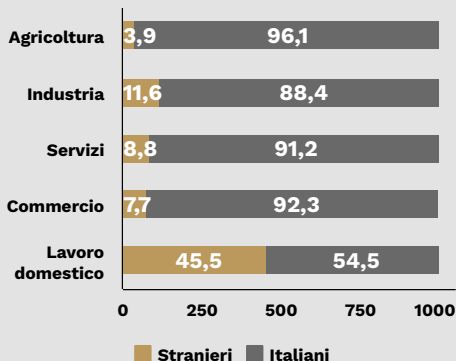
MIGRANTI IN ACCOGLIENZA***



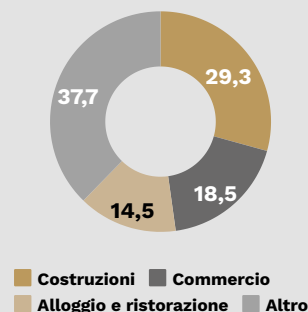
STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2022/2023: 9.715
% Paese di nascita



LAVORATORI STRANIERI: 46.800***
% sul totale occupati per settore e principali comparti



IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 4.090
% principali comparti di attività



* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno. *** dati Trentino Alto Adige.

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2022)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2022/2023)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO***			
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	10.109	22,2	Romania	1.765	18,2	Pakistan	12.167	Albania	465	Brasile	32.618	Occupati	460.916	46.792
Albania	5.013	11,0	Albania	1.466	15,1	Marocco	4.875	Romania	320	Argentina	8.811	di cui donne %	45,8	43,5
Marocco	3.426	7,5	Marocco	1.074	11,1	Nigeria	3.254	Marocco	196	Swizzera	7.135	Disoccupati	11.177	3.610
Pakistan	3.423	7,5	Pakistan	784	8,1	Bangladesh	2.980	Cina	156	Germania	5.970	di cui donne %	54,2	70,9
Ucraina	2.627	5,8	Ucraina	603	6,2	Romania	2.477	Swizzera	149	Regno Unito	4.019	Tasso attività %	74,8	60,4
Moldova	1.762	3,9	Moldova	484	5,0	Colombia	2.408	Pakistan	147	Francia	2.825	Tasso occupazione %	73,0	65,8
Macedonia Nord	1.593	3,5	Macedonia Nord	379	3,9	Albania	2.276	Moldova	139	Stati Uniti	2.006	Tasso disoccupazione %	2,4	7,2
Cina	1.271	2,8	Tunisia	369	3,8	Ucraina	1.946	Macedonia Nord	106	Spagna	1.912	Sovraistruiti %	19,8	36,1
India	1.127	2,5	India	270	2,8	Tunisia	1.946	Germania	93	Belgio	1.858	Sottoccupati %	1,4	3,6
Tunisia	1.070	2,3	Cina	254	2,6	R. Dominicana	1.919	Tunisia	77	Cile	1.839	SETTORI		
Polonia	972	2,1	Nigeria	187	1,9	Senegal	1.903	Ucraina	65	Uruguay	1.603	Agricoltura %	4,5	1,8
Nigeria	920	2,0	Algeria	154	1,6	Moldova	1.875	Serbia	55	Austria	1.060	Industria %	22,9	29,6
Altri Paesi	12.307	27,0	Altri Paesi	1.926	19,8	Altri Paesi	19.081	Altri Paesi	781	Altri Paesi	8.778	Costruzioni %	7,0	8,8
Europa	27.121	59,4	Europa	5.430	55,9	Europa	12.108	Europa	1.686	Europa	28.439	Servizi %	72,6	68,6
di cui Ue	13.708	30,0	di cui Ue	2.091	21,5	di cui Ue	4.164	di cui Ue	580	di cui Ue	16.315	Lavoro domestico %	0,7	5,8
Africa	8.040	17,6	Africa	2.190	22,5	Africa	18.841	Africa	379	Africa	624	PROFESSIONI		
Asia	7.547	16,5	Asia	1.602	16,5	Asia	20.367	Asia	389	Asia	634	Non qualificate %	7,5	20,2
America	2.890	6,3	America	490	5,0	America	7.827	America	281	America	49.728	Operai, artigiani %	22,0	27,8
Oceania	17	0,0	Oceania	3	0,0	Oceania	7	Oceania	14	Oceania	1.009	Impiegati %	33,5	38,6
Apollide	5	0,0	Apollide	-	0,0	N.C.	-	N.C.	-	-	-	Qualificate %	36,9	13,4
TOTALE	45.620	100,0	TOTALE	9.715	100,0	TOTALE	59.150	TOTALE	2.749	TOTALE	80.434			

*Dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni. ***I dati si riferiscono alla regione Trentino Alto Adige

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat. Ministero dell'Interno. Mim. Altre. Banca d'Italia. InfoCamere/Centro Studi. G. Taallicane

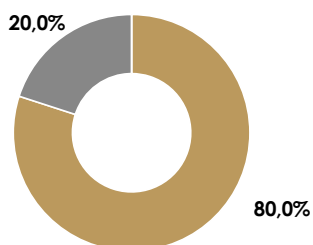


Trentino Alto Adige

Sistema di accoglienza e integrazione

5 Progetti Attivati

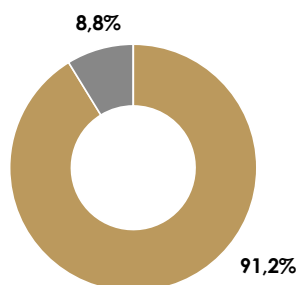
(0,6% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

194 Posti Attivi

(0,5% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

4 Enti Titolari di Progetti Attivati

COMUNITA' COMPRENSORIALE BURGRAVIATO
COMUNITA' COMPRENSORIALE VAL VENOSTA
COMUNITA' COMPRENSORIALE VALLE ISARCO



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Emilia Romagna

Rapporto immigrazione 2024

Capitolo promosso da



Cittadini/e stranieri/e residenti

Al 31 dicembre 2023, le persone straniere residenti in Emilia Romagna sono 554.041 (dati provvisori Istat), in sensibile incremento (+1,9%) rispetto alla stessa data del 2022, a consolidare la tendenza già in essere l'anno scorso, dopo la flessione considerevole (-2,3%) registrata nel 2021 per la pandemia da Covid-19.

I cittadini stranieri residenti in regione costituiscono il 12,7% della popolazione complessiva, dato a sua volta in leggero incremento rispetto al 12,5% dell'anno precedente e che continua a essere il più elevato fra le regioni italiane, superando pertanto quello della macro-ripartizione del Nord-Est (11,2%) e dell'Italia nel suo insieme (9,0%), sebbene tutti valori a loro volta in crescita.

Dietro a questa incidenza media regionale si trovano situazioni diversificate per territori (capoluoghi e non, zone altimetriche, ecc.). Ad esempio, in linea con quanto osservato negli ultimi anni, l'incidenza più alta di stranieri sul totale dei residenti si osserva nelle due province più occidentali (Piacenza 15,1% e Parma 15,0%), seguite da Modena (13,5%), mentre tutte le altre province si collocano sotto la media regionale, con Reggio Emilia al 12,5%, Ravenna al 12,3%, Bologna al 12,2% e agli ultimi posti Forlì Cesena all'11,4%, Rimini all'11,1% e Ferrara all'11,0%.

Quanto alle caratteristiche sociografiche degli stranieri residenti in Emilia Romagna, si conferma innanzitutto una leggera prevalenza della componente femminile (51,3%) su quella maschile, prevalenza che si riscontra in tutte le nove province (con un picco in quella di Rimini, al 55,1%), oltretutto nel Nord-Est (51,1%) e nel resto del Paese (50,5%).

Come noto, la popolazione straniera presenta una struttura anagrafica più giovane di quella italiana. Al riguardo si può ricordare che l'età media della popolazione italiana residente in regione è di 48,5 anni, quella degli stranieri 36,1, e che tra i residenti stranieri i minori sono oltre un quinto (20,5%) del totale, mentre tra gli italiani la percentuale si ferma al 14,2%. Inoltre, gli ultra64enni sono il 6,4% fra i primi e il 27,3% tra i secondi.

Negli anni, però, la distribuzione per età della popolazione straniera si è via via spostata verso le fasce meno giovani. Si consideri, ad esempio, che nel 2008 gli stranieri di almeno 50 anni erano circa l'11% del totale, mentre nel 2023 sono quasi il 24%. Ciò riguarda in particolare le donne, che presentano un'età media più elevata degli uomini.

Redazione regionale: **Andrea Facchini**, Regione Emilia Romagna, **Sandra Federici**, rivista *Africa e Mediterraneo*, **Pietro Pinto**, Comitato scientifico del *Dossier Statistico Immigrazione*, e **Valerio Vanelli**, Università di Bologna e Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio Regione Emilia Romagna

Strettamente legato all'invecchiamento è poi il tema della denatalità. Nel corso del 2023 sono nati 6.089 bambini da coppie straniere, pari al 21,3% del totale dei nuovi nati in regione, valore superiore alla media nazionale di dieci punti percentuali, ma nel 2022 le nascite di bambini stranieri erano state oltre 6.400, circa un quinto del totale, e nel 2021 più di 7.100. Se si considera il medio periodo, si può rilevare che le nascite di bambini stranieri in Emilia Romagna sono in flessione da oltre un decennio, con una media annuale di oltre 9.600 nascite nel triennio 2009-2011 seguita da una costante diminuzione.

Un ultimo dato da tenere in considerazione nella lettura del bilancio demografico della componente straniera della popolazione è quello delle acquisizioni di cittadinanza italiana, che nel 2023 sono state 25.564, pari al 12,8% del totale nazionale. Negli ultimi dieci anni quasi 193mila cittadini stranieri hanno acquisito la cittadinanza italiana in regione.

Per quanto concerne i Paesi di cittadinanza (dati al 2022), i cittadini stranieri provenienti dai Paesi Ue sono il 22,2% del totale dei residenti stranieri, dato inferiore a quello medio del Nord-Est (26,8%) e dell'Italia nel suo insieme (27,1%). Se si entra nel dettaglio delle singole cittadinanze, si rileva innanzitutto un'estrema varietà, con 175 Paesi rappresentati. Ma va immediatamente aggiunto che oltre il 38% del totale si concentra nei tre Paesi più numerosi, ossia: Romania, che conta 95.080 residenti (in leggera flessione), pari al 17,2% del totale stranieri (a livello nazionale 21,0%); Marocco (10,7%, a sua volta in leggera flessione, ma con un peso comunque superiore all'8,1% medio nazionale); Albania (10,3%, a fronte del 8,1% in Italia, e a sua volta in flessione). Dopo questi primi tre Paesi, si trovano l'Ucraina, che prosegue la crescita già osservata l'anno scorso a seguito dei flussi determinati dalla guerra e si attesta al 6,3% e in Italia al 4,9%, poi Cina (5,3%, contro il 6,0% di media nazionale) e Pakistan, che supera al 4,7% la Moldova attestata invece al 4,4% (dato più che doppio rispetto al 2,1% medio italiano). I romeni risultano essere la comunità straniera più numerosa in sei province su nove – con valori particolarmente elevati a Bologna (21,9%) e ancora più a Ravenna (25,1%) – mentre i cittadini del Marocco mostrano un maggior peso percentuale – collocandosi al primo posto – nelle province di Modena (15,7%) e Reggio Emilia (10,8%), così come gli albanesi in quella di Rimini (17,6%).

A seconda delle aree di provenienza, cambia anche la composizione di genere delle singole collettività. Le persone provenienti dai Paesi dell'Europa centro-orientale (Ucraina, Moldova, Polonia, Bulgaria, Ungheria, Russia, Romania, ecc.) presentano una netta prevalenza femminile, quelle dell'Africa sub-sahariana e del Sud-Est asiatico una maggioranza maschile, mentre comunità di più lungo insediamento in Italia – come quella marocchina, cinese e albanese – mostrano un sostanziale equilibrio di genere.

I permessi di soggiorno

A fine 2023 i cittadini di Paesi terzi titolari di permesso di soggiorno ammontano a 398.574, in calo del 3,6% rispetto allo scorso anno, che aveva però fatto registrare un incremento rispetto al 2021.

Per comprendere le dinamiche migratorie recenti è sicuramente di interesse prendere in esame i nuovi permessi rilasciati nel corso dell'anno. Nel 2023 in regione sono stati 32.773, in netta flessione rispetto agli oltre 49mila del 2022, anno in cui si era registrato quasi un raddoppio rispetto al 2021. Se nel 2022 la motivazione di rilascio dei nuovi permessi per protezione internazionale era stata predominante (45,4%, anche a causa dell'elevato numero

di permessi rilasciati ai cittadini ucraini in fuga dalla guerra), essa è scesa al 33,6% nel 2023, venendo superata dai motivi familiari che passano dal 27,1% al 43,8%. I motivi di lavoro e studio raccolgono poco più dell'8% dei casi ciascuno.

Per quanto concerne la presenza nelle strutture di accoglienza, i dati del Ministero dell'Interno evidenziano, dopo una sensibile flessione fra il 2017 e il 2021, un marcato incremento nel 2022 (+33,8%), rafforzato nel 2023 da un'ulteriore crescita del 23,0%, che porta a oltre 12.900 le presenze registrate a fine anno. L'aggiornamento al 30 giugno 2024 mostra un ulteriore aumento che fa superare le 13mila presenze (9,5% del totale nazionale). Di queste, oltre 9.500 sono ospitate in un Cas o in altri centri e le restanti 3.523 – pari al 27,0% del totale – nella rete Sai.

La scuola

Nell'a.s. 2022/2023 gli studenti con cittadinanza straniera nelle scuole emiliano-romagnole ammontano a 111.811, in aumento del 5,2% rispetto all'anno prima, una crescita assai più consistente di quella dell'1,4% registrata nel 2021/2022 rispetto all'anno ancora precedente. Negli ultimi dieci anni il loro numero è aumentato quasi del 20%, mentre in parallelo per gli studenti italiani si è registrata una diminuzione del 4,1% (da queste due dinamiche contrapposte deriva per l'intera popolazione scolastica una variazione di -0,5%). Gli studenti stranieri costituiscono il 18,4% della popolazione studentesca, dato in incremento rispetto al 17,4% registrato nel precedente anno scolastico. Si tratta di un dato superiore di oltre sette punti percentuali al valore medio nazionale (11,2%), che varia a seconda dell'ordine e grado di istruzione: nella scuola dell'infanzia e nella primaria supera il 21% (rispettivamente 21,4% e 21,8%), nella secondaria di I grado scende al 18,4% e in quella di II grado al 13,9%. Tutti questi valori risultano in crescita rispetto all'a.s. 2021/2022.

Deve essere inoltre sottolineato che fra gli studenti stranieri una parte consistente (68,7%; a livello nazionale 65,4%) è nata in Italia, percentuale che supera l'86% nella scuola dell'infanzia e risulta via via inferiore nei successivi ordini e gradi: nella primaria 73,2%, nella secondaria di I grado 66,9% e in quella di II grado 50,9%.

Fra gli studenti stranieri, prevalgono i cittadini del Marocco (15,9% degli studenti non italiani), seguiti da albanesi (14,5%) e romeni (12,1%). Tutte le altre cittadinanze non superano il 5% del totale.

L'inserimento lavorativo

Stando all'ultimo rapporto della Banca d'Italia¹, lo scorso anno la crescita dell'economia regionale si è attenuata, con un incremento del prodotto dell'1,1% (+3,4% nel 2022), un valore in linea con quello del Nord-Est e leggermente superiore alla media italiana. Gli investimenti hanno rallentato, nonostante quelli in costruzioni siano stati sospinti da un significativo sostegno pubblico.

L'occupazione registra complessivamente un equivalente incremento, passando da 2.001.300 a 2.023.200. Gli occupati stranieri registrano invece un calo da 275.800 a 256.400, che si traduce in una diminuzione dell'incidenza – dal 13,8% al 12,7% – sul totale degli occupati in regione, confermando comunque un valore ben al di sopra della media nazionale (10,1%).

¹ Banca d'Italia, *L'economia dell'Emilia Romagna - Rapporto annuale*, giugno 2024, disponibile su www.bancaditalia.it.

Dalle analisi dell'Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio² si evidenziano differenze fra le caratteristiche dell'occupazione straniera e italiana: gli stranieri sono decisamente più giovani; quasi un quarto degli occupati italiani è autonomo, mentre fra gli stranieri tale percentuale scende all'11,2%; per entrambi, invece, si rileva una leggera prevalenza maschile (mentre se si considera la popolazione residente prevalgono le donne, anche fra gli stranieri); il lavoro a tempo parziale, inoltre, riguarda oltre un quinto (20,1%) dei lavoratori stranieri, arrivando quasi al 36% se si considerano le sole occupate straniere, mentre fra gli italiani esso riguarda il 16,2% degli occupati (28,3% fra le donne).

Per quanto riguarda la distribuzione per settore economico, gli stranieri mostrano una maggiore presenza rispetto agli italiani nell'agricoltura e nelle costruzioni, in particolare i lavoratori uomini. In generale il settore che assorbe più manodopera è quello degli altri servizi del terziario (escluso cioè il commercio), che concentra oltre la metà degli occupati sia italiani (50,2%) che stranieri (52,8%); risultano occupate in questi comparti del terziario i 3/4 delle lavoratrici straniere (in particolare nelle attività alberghiere, ristorative e nei servizi di assistenza e cura) e quasi i 2/3 delle italiane.

Il 36,9% dei lavoratori stranieri risulta sovraistruito, mentre tra i lavoratori italiani la percentuale si ferma al 26,6%; sia per gli italiani che per gli stranieri questo valore è in crescita rispetto al 2022. Del resto, il 25,6% dei lavoratori stranieri svolge un lavoro manuale non qualificato, il 36,0% un lavoro manuale specializzato, il 29,2% è costituito da impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali e solo il 9,2% ricopre mansioni dirigenziali o professioni intellettuali o tecniche, a fronte di percentuali che per i lavoratori italiani ammontano rispettivamente a 6,3%; 23,5%; 28,7%; 41,5%.

Il tasso di occupazione dei cittadini stranieri è pari a 63,4%, sensibilmente inferiore al 71,8% degli italiani, mentre il tasso di disoccupazione è pari a 10,7% a fronte del 4,0% degli italiani.

Secondo i dati Infocamere/Centro studi Tagliacarne, in regione le imprese condotte da immigrati a fine 2023 sono 60.060, 13,7% del totale, dato in linea con lo scorso anno. Il comparto di attività prevalente è ancora l'edilizia (34,3%), seguito dal commercio (21,6%). I principali Paesi di origine dei titolari di imprese individuali sono l'Albania (13,7%), la Cina (11,3%), la Romania (11,3%), il Marocco (9,8%) e la Tunisia (6,3%). Le imprese immigrate a guida femminile sono il 23,3% del totale.

Salute, servizi sanitari, intercultura

La condizione di salute costituisce un pilastro fondamentale del benessere individuale e della qualità della vita. Nel caso delle popolazioni immigrate rappresenta anche uno dei più rilevanti indicatori del grado di integrazione nel Paese di arrivo. Recentemente l'Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio della Regione Emilia Romagna ha pubblicato un *Rapporto*³ approfondito con dati aggiornati in materia di prevenzione, ricoveri, accessi al pronto soccorso,

² *Cittadini stranieri in Emilia-Romagna. Mercato del lavoro e dinamiche occupazionali. Anno 2024*, in <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri/temi/osservatorio-regionale-sul-fenomeno-migratorio>; la pubblicazione contiene utili elaborazioni relative alla distribuzione territoriale, dati INPS sulle contribuzioni e dati Siler sugli avviamenti.

³ *Cittadini stranieri in Emilia-Romagna. Salute e servizi sanitari. Anno 2024*, in <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri/temi/osservatorio-regionale-sul-fenomeno-migratorio>.

salute sessuale e riproduttiva della donna, accessi alle cure nei servizi della Salute mentale e dipendenze patologiche e della Sanità penitenziaria; nonché una sintesi della governance multilivello che in tema di salute/migranti si è via via definita nel corso degli ultimi anni.

Senza entrare nel merito delle singole questioni per evidenti ragioni di spazio, emerge complessivamente un quadro importante di ricorso ai servizi sanitari (8,5% il ricorso ai ricoveri ospedalieri da parte dei cittadini stranieri sul totale dei ricoveri, 15,5% la quota di accessi al pronto soccorso degli stranieri sul totale, 17,5% il ricorso ai servizi consultoriali sul totale, 17,4% la quota di assistiti stranieri ai servizi di salute mentale, e una serie di coperture vaccinali obbligatorie, che per i bambini non italiani nei primi due anni di vita si attesta intorno al 94% del totale), ma con possibili ulteriori elementi di miglioramento in termini di equità e utilizzo appropriato dei servizi.

Certamente le caratteristiche prevalenti della popolazione straniera in termini di età e genere aiutano a interpretare i dati di accesso e prestazioni: valga ad esempio che tra gli stranieri quasi due terzi dei ricoveri (62,1%) riguardano donne (tra le donne italiane invece il dato scende al 50,4%), differenza principalmente ascrivibile alle diverse percentuali di ricovero per causa ostetrica. Ciò richiama un altro dato del *Rapporto*, relativo ai parti, per cui nel 2022, in Emilia Romagna, la quota di parti delle donne con cittadinanza straniera è stata pari al 30,5%, quasi un terzo del totale; ma lo stesso studio evidenzia in termini diacronici che nel periodo 2012-2022 il calo del tasso di fecondità regionale è dovuto quasi esclusivamente alle scelte riproduttive delle cittadine straniere, che tendono ad avvicinarsi a quelle delle italiane.

Analogamente, il dato di crescita di pazienti non italiani presi in carico dai Centri di salute mentale (dal 5,8% di utenti stranieri sul totale utenza del 2010 si è passati al 10,7% del 2022) va certamente correlato a fattori che possono riguardare situazioni di discriminazione e mancata accettazione sociale, povertà, disoccupazione, sradicamento dalla terra di origine, ma che attengono anche alle rappresentazioni culturali, ai legami relazionali e affettivi che caratterizzano i migranti.

Sul versante della promozione di politiche e azioni interculturali, si segnala infine un importante lavoro a livello europeo attraverso il consolidamento della Rete delle Regioni interculturali e la realizzazione del progetto *Eu Belong*⁴ (progetto Amif, capofilato dall'Assemblea europea delle Regioni, cui partecipano 10 Regioni di 8 Paesi membri tra le quali l'Emilia Romagna), volto alla definizione di pratiche e politiche fortemente basate sul tema dell'interculturalità e sulla valorizzazione di tutte le differenze.

⁴ "Eu Belong: approccio interculturale all'integrazione dei migranti nelle regioni europee", 4 giugno 2024, <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri/temi/eu-belong-approccio-interculturale-all2019integrazione-dei-migranti-nelle-regioni-europee>.

dati al 31.12.2023

EMILIA ROMAGNA

Residenti stranieri: 564.822*

Soggiornanti non Ue: 398.574

21,3



% nati da genitori stranieri su 28.525 nuovi nati*

20,5



% minori su totale residenti stranieri*

61,8



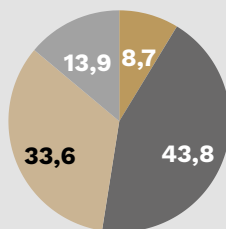
% soggiornanti di lungo periodo

45,7%



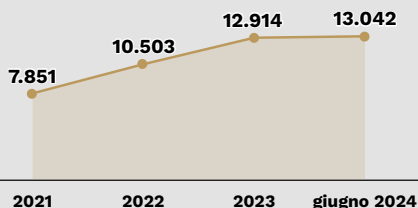
Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 32.773
% motivi di rilascio

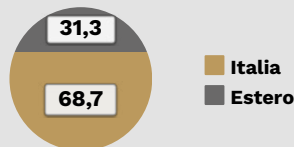


Lavoro Famiglia Asilo
Altro

MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

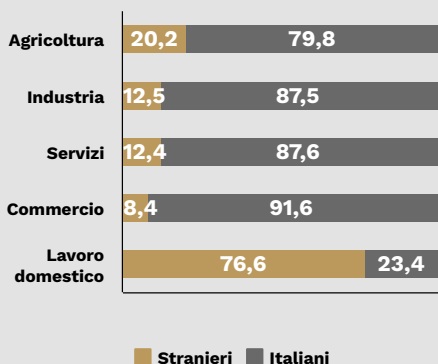


STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2022/2023: 111.811
% Paese di nascita



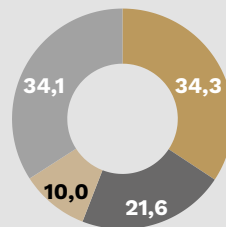
Italia
Estero

LAVORATORI STRANIERI: 256.400
% sul totale occupati per settore e principali comparti



Stranieri Italiani

IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 60.060
% principali comparti di attività



Costruzioni Commercio
Alloggio e ristorazione Altro

* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

Popolazione residente al 31/12/2023: 4.455.188

di cui stranieri: 564.822

Inc. stranieri su totale residenti: 12,7%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI									
	2022 (dati consolidati)		2023 (dati provvisori)		di cui lungosogg.		di cui a termine (principali motivi)		di cui a termine (principali motivi)		di cui a termine (principali motivi)		di cui a termine (principali motivi)	
	Totale	%	% su tot. residenti	Var. % 2023-22	% F	Totale	Var. % 2023-22	%	% Lavoro	% Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	Altri motivi	
Piacenza	42.372	43.084	7,6	15,1	1,7	49,8	28.239	4,3	60,4	21,2	37,2	26,8	6,6	2,1
Parma	66.889	67.961	12,0	15,0	1,6	49,8	44.597	-7,6	69,0	22,8	43,9	21,1	2,4	6,1
Reggio Emilia	64.798	65.910	11,7	12,5	1,7	50,2	51.862	-6,6	66,7	25,2	38,0	23,7	8,6	3,9
Modena	94.132	95.603	16,9	13,5	1,6	50,5	75.361	-3,9	65,9	28,9	42,6	17,7	4,6	4,1
Bologna	122.204	124.561	22,1	12,2	1,9	53,1	84.679	0,9	55,4	27,2	37,8	18,2	7,9	4,0
Ferrara	35.659	37.507	6,6	11,0	5,2	51,8	26.113	-7,2	57,6	22,4	33,2	30,6	8,6	1,7
Ravenna	46.724	47.763	8,5	12,3	2,2	50,6	28.286	-11,3	61,2	22,8	38,2	26,1	7,0	4,1
Forlì Cesena	44.331	44.684	7,9	11,4	0,8	51,2	28.221	-6,9	59,4	29,3	39,6	17,6	5,9	4,3
Rimini	36.932	37.749	6,7	11,1	2,2	55,1	31.216	4,1	58,4	22,2	29,5	34,0	6,6	2,8
Emilia Romagna	554.041	564.822	100,0	12,7	1,9	51,3	398.574	-3,6	61,8	25,5	38,2	22,4	6,6	3,8
RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2022)		STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2022/2023)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO				
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri	
Romania	95.080	17,2	Marocco	17.769	15,9	Pakistan	130.083	Albania	5.874	Regno Unito	37.291	Occupati	1.766.779	256.371
Marocco	59.130	10,7	Albania	16.266	14,5	Bangladesh	84.508	Romania	4.849	Argentina	32.196	di cui donne %	451	43,3
Albania	57.270	10,3	Romania	13.507	12,1	Marocco	72.304	Cina	4.821	Francia	30.816	Disoccupati	74.313	30.792
Ucraina	35.100	6,3	Moldova	5.505	4,9	Nigeria	54.459	Marocco	4.199	Brasile	24.753	di cui donne %	52,6	69,2
Cina	29.271	5,3	Pakistan	5.472	4,9	Filippine	49.461	Tunisia	2.705	Svizzera	21.517	Tasso attività %	74,9	71,1
Pakistan	25.784	4,7	Ucraina	5.343	4,8	Senegal	38.603	Pakistan	2.442	Germania	17.546	Tasso occupazione %	71,8	63,4
Moldova	24.604	4,4	Tunisia	5.330	4,8	Romania	36.165	Moldova	2.043	Spagna	13.808	Tasso disoccupazione %	4,0	10,7
Tunisia	20.182	3,6	Cina	5.258	4,7	India	35.958	Bangladesh	1.434	Stati Uniti	12.763	Sovraoccupati %	26,6	36,9
India	18.504	3,3	India	4.396	3,9	Georgia	35.763	Nigeria	1.396	San Marino	12.228	Sottoccupati %	1,8	6,0
Nigeria	17.125	3,1	Nigeria	3.888	3,5	Ucraina	30.602	Egitto	1.127	Belgio	9.310	SETTORI		
Filippine	14.272	2,6	Ghana	2.600	2,3	Moldova	25.744	Ucraina	1.014	Cile	4.091			
Bangladesh	12.028	2,2	Filippine	2.423	2,2	Tunisia	25.152	Macedonia Nord	816	Australia	3.802	Agricoltura %	2,8	5,0
Altri Paesi	145.691	26,3	Altri Paesi	24.054	21,5	Altri Paesi	230.647	Altri Paesi	10.025	Altri Paesi	44.982	Industria %	33,2	32,6
Europa	264.841	47,8	Europa	48.322	43,2	Europa	152.561	Europa	19.808	Europa	161.327	Costruzioni %	5,4	8,4
di cui Ue	123.232	22,2	di cui Ue	15.923	14,2	di cui Ue	60.607	di cui Ue	7.251	di cui Ue	87.682	Servizi %	64,0	62,4
Africa	149.092	26,9	Africa	37.399	33,4	Africa	275.594	Africa	10.838	Africa	4.993	Lavoro domestico %	0,5	12,4
Asia	117.659	21,2	Asia	22.440	20,1	Asia	363.930	Asia	10.045	Asia	5.139	PROFESSIONI		
America	22.288	4,0	America	3.627	3,2	America	57.168	America	2.021	America	89.466	Non qualificate %	6,3	25,6
Oceania	118	0,0	Oceania	14	0,0	Oceania	196	Oceania	32	Oceania	4.178	Operai, artigiani %	23,5	36,0
Apolide	43	0,0	Apolide	9	0,0	N.C.	-	N.C.	1			Impiegati %	28,7	29,2
TOTALE	554.041	100,0	TOTALE	111.811	100,0	TOTALE	849.449	TOTALE	42.745	TOTALE	265.103	Qualificate %	41,5	9,2

*Dati estratti: il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

SOURCE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Toallicarne

*Dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

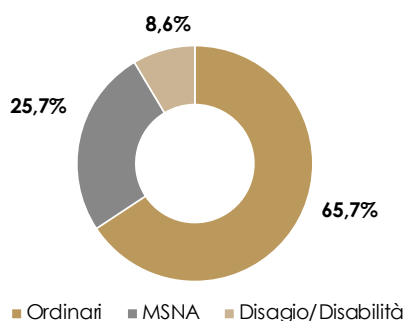


Emilia Romagna

Sistema di accoglienza e integrazione

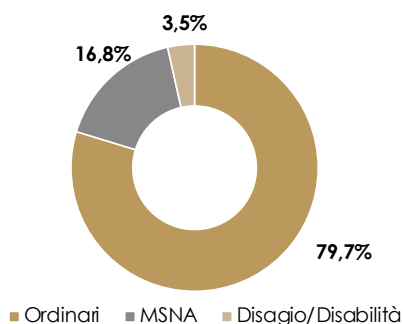
35 Progetti Attivati

(4,0% totale nazionale)



3.506 Posti Attivi

(9,2% totale nazionale)



24 Enti Titolari di Progetti Attivati



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Toscana

Rapporto immigrazione 2024

Capitolo promosso da

CGIL**TOSCANA**

Dinamiche demografiche

Stando ai dati provvisori diffusi dall'Istat nel corso dell'anno, sono 429.864 gli stranieri residenti nel territorio regionale alle fine del 2023, il 3,5% in più rispetto ai 415.190 censiti nel 2022.

Dal 2018, anno in cui l'Istituto nazionale di statistica ha avviato il censimento permanente della popolazione, occorre un pizzico in più di cautela nel commento dei dati regionali poiché gli unici disponibili relativi all'anno precedente sono appunto dati provvisori basati sui movimenti anagrafici delle popolazione, che spesso divergono, a volte anche in misura non indifferente, dai dati consolidati sulla base del riallineamento con le risultanze del censimento, divulgati a fine anno, quando il *Dossier* è già stato pubblicato. La premessa è d'obbligo perché l'incremento del 3,5% è un dato molto significativo: se dovesse essere confermato anche dai dati consolidati, infatti, si tratterebbe dell'aumento annuale della popolazione straniera più rilevante dal 2013 (ad esclusione del 2020 che registra una variazione del +7,0% rispetto all'anno precedente), che per di più arriverebbe dopo il +2,1% del 2022.

Dunque se ne può dedurre che la Toscana abbia ritrovato quella capacità attrattiva nei confronti dei migranti che, nel primo decennio del secolo, aveva visto anche aumenti annuali in doppia cifra? La risposta, invero, è negativa, almeno alla luce dei dati pubblicati dall'Istat negli ultimi due bilanci demografici della popolazione. È vero, infatti, che anche nel 2023 il saldo migratorio con l'estero, ossia la differenza fra il numero degli stranieri che si sono trasferiti in Toscana dall'estero e quelli emigrati in un altro Paese, è risultato decisamente positivo, dato che è stato pari a 24.979 unità e anche superiore a quello 2022, ma solo del 4,8%, corrispondente a 1.150 persone. Bisogna considerare, però, che sempre nel 2023 è diminuito in modo marcato il numero di stranieri che hanno lasciato la regione: sono stati 24.576 (di cui 2.875 per l'estero), il 38,3% in meno rispetto ai 39.817 (di cui 4.041 per l'estero) dell'anno precedente. Insomma, più che quella attrattiva, sembra aumentata la propensione al radicamento territoriale degli immigrati "toscani": almeno nel 2023 sono stati molti meno quelli che hanno deciso di andare a cercare fortuna altrove.

A ciò si somma l'effetto delle acquisizioni di cittadinanza che, pur riguardando persone con background migratorio, come è noto abbassano il numero dei residenti stranieri e aumentano quello degli italiani. Beninteso, nel 2023 sono state moltissime (13.826, il terzo dato più elevato dal 2010) ma, comunque, 2.692 in meno rispetto alle 16.518 del 2022, il record degli ultimi quattordici anni.

La crescita della popolazione straniera, nella sostanza, non ha comunque mutato il quadro d'insieme e neppure la collocazione della Toscana fra le grandi regioni d'immigrazione d'Italia, con un'incidenza della popolazione straniera sui residenti pari all'11,7%, quasi tre punti in più rispetto alla media nazionale (9,0%) grazie al marcato protagonismo delle province di Prato (22,4%) e Firenze (13,4%, corrispondenti a 132.479 persone, il 30,8% degli immigrati "toscani"). Anche per quanto riguarda le aree e i Paesi di provenienza, i dati Istat consolidati di fine 2022 confermano lo scenario conosciuto e stabile ormai da anni: quasi la metà (46,5%) degli stranieri residenti è europeo (tra cui il 23,7% dell'Ue), poco meno di un terzo asiatico (30,5%), un sesto africano (16,1%) e il 6,8% americano. Le comunità più numerose restano Romania (17,6% dei residenti stranieri), Cina (16,2%), Albania (13,6%), Marocco (6,7%) e Senegal (3,2%).

Nell'archivio dei residenti, dunque, l'effetto dell'accoglienza dei profughi in fuga dalla guerra in Ucraina è stato apparentemente modesto, dato che i cittadini di questo Paese sono il 2,9% di tutti gli stranieri registrati in anagrafe, pari a 12.160 persone. Un dato, invero, significativamente inferiore anche quello degli ucraini titolari di permesso di soggiorno in Toscana, il cui numero è rimasto sostanzialmente immutato fra il 2022 (19.539) e il 2023 (19.433). La contraddizione, in realtà, è solo apparente e la spiegazione abbastanza semplice: una parte rilevante di essi, almeno alla fine del 2022, non aveva ancora deciso di prendere la residenza, in quanto desiderosi, e anche convinti, di poter far ritorno a casa in un tempo non lontanissimo.

L'altro apparente paradosso è che, a fronte di un aumento dei residenti stranieri, diminuiscono i cittadini non Ue regolarmente soggiornanti: in media dell'8,4%, conseguenza di un più lieve decremento dei lungosoggiornanti, ossia i titolari un permesso di durata illimitata (-5,2%), e di uno più marcato dei titolari di un permesso a termine (-13,7%), verosimilmente per effetto delle acquisizioni di cittadinanza nel primo caso e, almeno in parte, per l'ottenimento di un permesso di soggiorno di lungo periodo nel secondo, anche se non si può escludere che una quota di essi sia finita nell'irregolarità per effetto del c.d. Decreto Cutro che, fra i vari provvedimenti, ha anche abrogato i criteri estensivi per l'accesso alla protezione speciale introdotti nel 2020.

Le nuove norme, comunque, non hanno rallentato neppure in Toscana l'arrivo di rifugiati e richiedenti asilo. Nel 2023, infatti, gli stranieri nelle strutture d'accoglienza del territorio regionale sono arrivati a 9.788 (l'81,6% ospitati nei centri governativi e il 18,4% nel Sai), più o meno lo stesso numero del giugno 2024 (9.985), ma anche il 37,6% in più rispetto al 2022.

L'economia e il lavoro

Nel corso del 2023 il prodotto dell'economia toscana è cresciuto timidamente (+0,6%), ponendo fine al rimbalzo vigoroso che aveva caratterizzato la fase post-pandemica e che aveva fatto segnare aumenti ben più consistenti¹. Tuttavia, la pur lieve crescita dell'ultimo anno ha permesso all'economia regionale di tornare ai livelli di attività precedenti la crisi innescata dal Covid e dalle misure eccezionali messe in campo per contenerne la diffusione.

L'occupazione regionale è aumentata in misura moderata, grazie soprattutto all'espansione dell'impiego nel settore dei servizi. Il tasso di occupazione complessivo, calcolato come il rapporto tra gli occupati e la popolazione tra i 15 e i 64 anni, si è mantenuto elevato (69,3%) e pone la Toscana al quinto posto nazionale, subito sotto al Veneto (70,4%) e poco al di sopra

¹ Banca d'Italia, *L'economia della Toscana – Rapporto annuale*, Roma e Firenze 2024, p. 5, disponibile sul sito www.bancaditalia.it.

della Lombardia. Le dinamiche demografiche hanno però fatto diminuire le forze di lavoro, tendenza che è destinata a proseguire nei prossimi anni.

Secondo le elaborazioni della Banca d'Italia su dati Eurostat², nel periodo compreso tra il 2007 e il 2022, l'incremento del numero degli occupati in Toscana è stato pari al 5,7%, molto al di sotto di quello rilevato in media in un gruppo di regioni europee simili per grandezza e struttura economica. Questo aumento è il frutto esclusivo dell'espansione dell'occupazione degli stranieri, che ha controbilanciato la riduzione degli occupati italiani, causata prevalentemente dalla forte diminuzione della popolazione di riferimento.

La Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat mostra che nell'ultimo anno anche il numero delle persone occupate è cresciuto in modo contenuto (+0,6%), facendo registrare un andamento molto inferiore rispetto a quello nazionale (+2,1%). In controtendenza rispetto al periodo dei quindici anni precedenti (2007-2022), nel 2023 l'incidenza degli occupati stranieri sul totale diminuisce dal 12,6% all'11,9%. Passando ai numeri assoluti, questo significa che il numero delle persone straniere occupate è diminuito di circa 9mila unità: dalle 203mila del 2022 alle 194mila del 2023.

Si tratta di una variazione percentuale del -4,4%, in controtendenza non solo rispetto alla serie storica 2007-2022, ma soprattutto rispetto ai dati dell'anno precedente, quando avevamo osservato un aumento assai marcato (20mila occupati in più rispetto al 2021). I dati della Rilevazione sulle forze di lavoro testimonierebbero quindi una frenata dell'occupazione straniera in Toscana, che riguarderebbe in misura comparabile entrambi i generi. La percentuale delle donne tra gli occupati stranieri, infatti, diminuisce solo lievemente, passando dal 43,2% al 42,7%.

Nel commentare questi dati è però d'obbligo esercitare una certa cautela, in quanto altri indicatori tipici dell'andamento del mercato del lavoro esprimono invece una lieve tendenza positiva: il tasso di disoccupazione dei cittadini stranieri continua anche nel 2023 ad abbassarsi, scendendo all'11,1% rispetto al 12,1% segnato nel 2022. Migliora anche il tasso di occupazione, che passa dal 62,8% del 2022 al 63,2% del 2023.

Al di là delle piccole variazioni intervenute nell'ultimo anno, la Toscana si conferma una delle regioni più importanti d'Italia per quanto riguarda l'inserimento lavorativo dei cittadini stranieri. Con i suoi quasi 195mila occupati di cittadinanza non italiana, la regione si pone al quinto posto dietro la Lombardia – che con 582mila distanzia tutte le altre – non lontana dal Lazio, dal Veneto e dall'Emilia Romagna, che la precedono in classifica, e appena davanti al Piemonte. Anche guardando all'incidenza degli stranieri sul totale degli occupati, la Toscana si pone al quarto posto dopo Lombardia (12,9%), Emilia Romagna (12,7%) e Lazio (12,2%), e davanti al Veneto (11,8%).

L'inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro toscano, così come in tutta Italia, sconta tradizionalmente alcuni svantaggi rispetto a quello dei cittadini italiani. Ci sono tre semplici indicatori che si prestano bene a comparare le diverse condizioni occupazionali dei due gruppi di lavoratori: il tasso di disoccupazione, che misura la percentuale di chi cerca attivamente lavoro sul totale delle forze di lavoro; la percentuale degli occupati sovraistruiti, ossia coloro che hanno un titolo di studio superiore rispetto alla mansione lavorativa effettivamente svolta; e infine il livello di sottoccupazione, ossia la percentuale degli occupati che vorrebbe lavorare per più ore di quelle che effettivamente svolge. Gli stranieri toscani sono più frequentemente disoccupati

² *Op. cit.*, p. 29.

(11,1%, contro il 4,4%), sovraistruiti (33,0% contro il 27,2%) e sottoccupati (5,5% contro il 2,4%) degli italiani residenti nella regione. Tuttavia, questo fenomeno esiste anche nel resto del Paese, e vale la pena notare che per tutti e tre gli indicatori la Toscana ha dati lievemente migliori della media nazionale.

Rispetto agli anni precedenti, non ci sono grosse novità rispetto alla distribuzione per tipologia professionale dei lavoratori stranieri, che continuano ad essere impiegati nel lavoro manuale, specializzato o meno, in percentuale largamente maggioritaria (63,9%), più che doppia rispetto agli italiani (31,0%). Guardando ai settori, si conferma la consueta sovrarappresentazione degli stranieri nel lavoro domestico, nelle costruzioni e nell'agricoltura.

Secondo i dati Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne, nel corso del 2023 il numero di imprese "immigrate", ossia quelle con titolare nato all'estero, è continuato ad aumentare a ritmo sostenuto, toccando quota 62.775 (+2,7% rispetto all'anno precedente, +11,6% rispetto al 2018). Il ritmo di crescita è superiore a quello medio nazionale e la Toscana ospita ormai il 9,5% delle imprese immigrate registrate in Italia. Questo continuo aumento si accompagna alla tendenza discendente delle imprese con titolare italiano, che dal 2018 al 2023 sono diminuite del 6,5%. La combinazione di questi due fenomeni fa sì che oggi quasi 16 imprese su 100 abbiano titolare immigrato.

L'incidenza delle imprese "immigrate" sul totale è però molto variegata nelle diverse province, con Prato che svetta (con il 33,2%) sopra tutte le altre (è saldamente al primo posto nazionale), seguita a distanza da Firenze (18,7%). Tutte le altre province hanno un'incidenza compresa tra il 14,4% di Pistoia e il 9,8% di Siena. In Toscana, così come nel resto del Paese, i cittadini immigrati titolari di impresa sono in larga misura uomini (le donne titolari rappresentano rispettivamente il 27,3% e il 24,6% del totale). Tuttavia, la percentuale delle titolari donne cresce significativamente in provincia di Prato, che con il suo 35,4% si inserisce al primo posto regionale e al settimo posto nazionale.

Nel panorama nazionale, la Toscana si distingue per avere un sostanziale equilibrio tra imprese "immigrate" attive nei servizi (47,4%) e nell'industria (43,2%), mentre in Italia, nel suo complesso, le imprese "immigrate" che si dedicano al settore terziario sono predominanti (58,4%). L'agricoltura raccoglie il 5,1% di queste imprese, mentre rimane sconosciuto il settore di un ulteriore 4,3%. Andando più nel dettaglio, i dati indicano che una su quattro è attiva nel commercio (25,6%), percentuale sostanzialmente analoga a quella delle costruzioni (24,6%). Questi due comparti raccolgono circa 30mila imprese "immigrate", la metà di quelle operanti in regione. A livello provinciale ci sono solo due eccezioni al predominio di questi comparti: a Prato prevalgono le imprese manifatturiere (47,6%), mentre a Grosseto primeggia l'agricoltura (27,0%).

Scuola

Si è arrestata la diminuzione di studenti stranieri iniziata con la crisi sanitaria da Covid 19 che, da 72.919 nell'anno scolastico 2019/2020, erano scesi fino ai 71.474 del 2021/2022, il 2,0% in meno in due anni scolastici. Una diminuzione sì lieve, ma che è stata, e rimane rilevante, per almeno due motivi: innanzitutto è stato il primo calo in assoluto della popolazione studentesca straniera in Toscana e poi, per quanto di portata ridotta, ha superato di quattro volte la diminuzione media nazionale (-0,5%). Nell'a.s. 2022/2023, però, gli studenti stranieri

sono tornati a salire: in un anno in cui, in conseguenza soprattutto della crisi demografica, è proseguita la perdita complessiva degli alunni iscritti alle scuole toscane (-1,4%, la diminuzione più intensa dal 2016/2017, primo anno di decremento degli studenti totali della regione), gli stranieri sono aumentati dell'1,8%, passando da 71.474 a 72.769, un aumento minimo, ma sufficiente a recuperare quasi interamente la diminuzione dei precedenti due anni.

Eppure parlare d'inversione di tendenza, al momento, sembra essere prematuro. In primo luogo perché in Toscana l'incremento è stato assai più modesto di quello medio nazionale, già non elevatissimo, sia in generale (+1,8% a livello regionale e +4,9% per l'Italia) che nei differenti gradi scolastici: nelle scuole dell'infanzia toscane, infatti, l'incremento è stato quasi impercettibile (+0,2%), mentre a livello nazionale la crescita è stata del 4,4%. Il divario si restringe un po' alle primarie (+3,8% a livello regionale e +5,6% quello nazionale), ma torna ad ampliarsi alle secondarie, sia di I grado (+0,6% in Toscana e +4,0% in Italia) che di II (rispettivamente +1,3% e +4,9%).

In secondo luogo la timida ripresa riguarda il dato complessivo degli studenti stranieri, ma non quello dei nati in Italia che, invece, continuano a diminuire (-0,8% nel complesso) in tutti i gradi scolastici (-3,1% nelle scuole dell'infanzia, -2,5% alle primarie e -4,2% alle secondarie di I grado), con la significativa eccezione delle secondarie di II grado dove, invece, sono aumentati addirittura dell'8,0%.

Al netto delle oscillazioni, comunque, i non italiani sono da tempo una componente strutturale della popolazione studentesca regionale: è straniero, infatti, il 15,1% degli alunni toscani, percentuale che sale leggermente nelle scuole dell'infanzia e nelle secondarie di I grado (15,9% in entrambe) e al 17,4% nelle primarie, mentre scende al 12,2% nelle secondarie di II grado. Elevatissima l'incidenza dei nati in Italia: in media, infatti, è di seconda generazione il 68,2% degli studenti stranieri della toscana, quota che arriva all'81,8% alle scuole dell'infanzia e scende al 55,1% alle secondarie di II grado. Proprio riguardo a quest'ultimo livello scolastico, va sottolineato anche come sia sempre più sfumata la preferenza attribuita dagli studenti stranieri agli istituti di tipo tecnico o professionale, fino a qualche anno fa decisamente più marcata. Nel 2023, infatti ogni 100 alunni di cittadinanza non italiana, 35 erano iscritti a un istituto tecnico, 34 a un liceo e 31 a una scuola professionale.

TOSCANA

dati al 31.12.2023

Residenti stranieri: 429.864*

Soggiornanti non Ue: 281.673

17,5



% nati da genitori stranieri su 20.839 nuovi nati*

18,6



% minori su totale residenti stranieri*

64,5



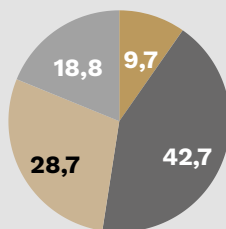
% soggiornanti di lungo periodo

32,7%



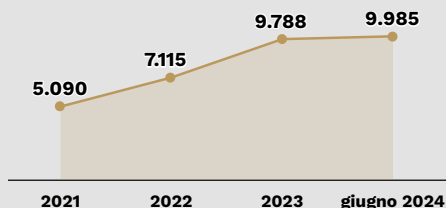
Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 22.825
% motivi di rilascio

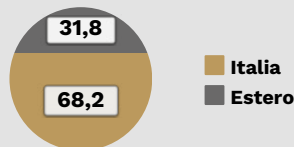


■ Lavoro ■ Famiglia ■ Asilo
■ Altro

MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

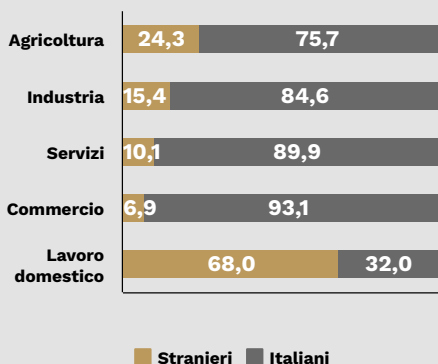


STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2022/2023: 72.769
% Paese di nascita



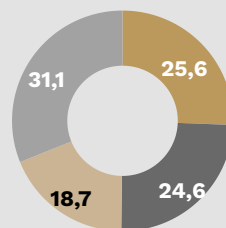
■ Italia
■ Estero

LAVORATORI STRANIERI: 194.500
% sul totale occupati per settore e principali comparti



■ Stranieri ■ Italiani

IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 62.775
% principali comparti di attività



■ Commercio ■ Costruzioni
■ Manifattura ■ Altro

* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

Popolazione residente al 31/12/2023: 3.664.798

di cui stranieri: 429.864

Inc. stranieri su totale residenti: 11,7%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI									
	2022 (dati consolidati)	2023 (dati provision)	%	% su tot. residenti	Var. % 2023-22	% F	Totale	Var. % 2023-22	di cui lungosog.	DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)				
										% Lavoro	% Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	% Altri motivi
Massa Carrara	13.843	14.575	3,4	7,8	5,3	49,9	8.426	-0,9	60,5	20,1	40,7	21,3	8,0	3,5
Lucca	31.361	32.323	7,5	8,5	3,1	52,3	23.326	-3,4	65,0	16,1	33,5	26,1	15,1	7,8
Pistoia	30.588	31.311	7,3	10,8	2,4	53,5	20.807	-7,2	66,1	25,1	39,0	22,8	4,2	8,3
Firenze	128.290	132.479	30,8	13,4	3,3	52,3	85.970	-14,8	67,1	33,9	31,1	18,3	2,5	12,0
Prato	58.770	58.537	13,6	22,4	5,0	48,5	39.166	-8,3	65,6	58,0	21,1	12,1	5,7	2,7
Livorno	26.861	27.808	6,5	8,5	3,5	52,2	17.697	-4,3	64,0	22,9	32,4	34,1	5,9	3,9
Pisa	42.631	43.866	10,2	10,5	2,9	51,1	28.834	-12,8	68,6	24,7	39,6	19,9	1,6	6,4
Arezzo	34.994	35.718	8,3	10,7	2,1	51,2	21.013	0,3	63,5	36,4	36,0	14,5	3,8	8,0
Siena	28.559	30.240	7,0	11,6	5,9	52,1	20.541	2,0	62,3	18,9	34,8	18,8	12,3	3,6
Grosseto	22.293	23.007	5,4	10,6	3,2	50,4	15.893	-2,5	56,8	20,8	38,5	30,5	5,1	5,0
Toscana	415.190	429.864	100,0	11,7	3,5	51,5	281.673	-8,4	64,5	31,3	33,0	20,2	5,5	7,3

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2022)	STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2022/2023)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO				
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	%	Primi Paesi e continenti	%	Primi Paesi e continenti	%	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	73.038	17,6	16.414	22,6	Pakistan	82.131	Cina	11.190	Brasile	31.992	Occupati	1.433.535	194.501
Cina	67.324	16,2	11.146	15,3	Georgia	81.347	Albania	6.580	Argentina	26.430	di cui donne %	45,0	42,7
Albania	56.488	13,6	8.873	12,2	Bangladesh	75.040	Marocco	5.489	Regno Unito	23.725	Disoccupati	65.567	24.359
Marocco	27.783	6,7	7.953	10,9	Marocco	53.889	Romania	5.488	Francia	16.785	di cui donne %	52,4	59,6
Senegal	13.210	3,2	2.883	4,0	Filippine	44.072	Senegal	2.168	Svizzera	16.753	Tasso attività %	73,6	71,2
Filippine	12.331	3,0	2.224	3,1	Senegal	42.243	Pakistan	1.718	Germania	15.583	Tasso disoccupazione %	70,3	63,2
Ucraina	12.160	2,9	1.937	2,7	Perù	38.833	Nigeria	1.699	Stati Uniti	15.257	Tasso disoccupazione %	4,4	11,1
Perù	11.213	2,7	1.847	2,5	Perù	36.687	Bangladesh	1.159	Spagna	11.549	Sovrastrutturati %	27,2	33,0
Pakistan	11.062	2,7	1.485	2,0	Sri Lanka	24.254	Tunisia	1.061	Israele	7.182	Sottoccupati %	2,4	5,5
Bangladesh	9.022	2,2	1.436	2,0	Nigeria	21.798	Germania	874	Belgio	6.267	SETTORI		
Nigeria	7.612	1,8	1.364	1,9	Albania	20.888	Svizzera	720	Uruguay	4.788	Agricoltura %	2,5	6,0
Sri Lanka	7.261	1,7	1.331	1,8	India	15.064	Egitto	479	Australia	4.590	Industria %	25,9	34,7
Altri Paesi	106.686	25,7	13.876	19,1	Altri Paesi	136.852	Altri Paesi	8.993	Altri Paesi	45.831	Costruzioni %	5,1	9,6
Europa	193.107	46,5	34.010	46,7	Europa	100.750	Europa	18.067	Europa	108.299	Servizi %	71,6	59,4
di cui Ue	98.578	23,7	10.654	14,6	di cui Ue	53.681	di cui Ue	7.951	di cui Ue	64.783	Lavoro domestico %	1,1	17,0
Africa	66.882	16,1	13.978	19,2	Africa	164.093	Africa	11.804	Africa	4.290	PROFESSIONI		
Asia	126.767	30,5	19.381	26,6	Asia	328.965	Asia	15.394	Asia	11.088	Non qualificate %	7,6	25,0
America	28.136	6,8	5.345	7,3	America	79.073	America	2.288	America	98.052	Operai, artigiani %	23,4	39,0
Oceania	250	0,1	29	0,0	Oceania	217	Oceania	65	Oceania	5.003	Impiegati %	31,2	29,0
Apollide	48	0,0	26	0,0	N.C.	-	N.C.	-	N.C.		Qualificate %	37,8	7,1
TOTALE	415.190	100,0	72.769	100,0	TOTALE	673.098	TOTALE	47.618	TOTALE	226.732			

*Dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mirm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

*Dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

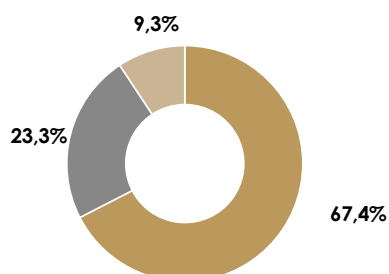


Toscana

Sistema di accoglienza e integrazione

43 Progetti Attivati

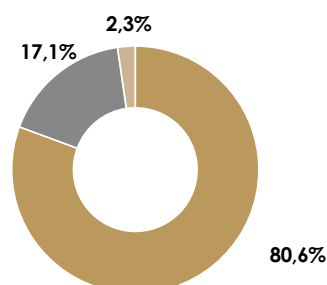
(4,9% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

1.874 Posti Attivi

(4,9% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

36 Enti Titolari di Progetti Attivati

CARRARA
SOCIETÀ SALUTE LUNIGIANA

BAGNI DI LUCCA
BORGO A MOZZANO
CAMAIORE
CAPANNORI
FABBRICHE DI VERGEMOLI
GALLICANO
LUCCA
LUCCA PROVINCIA
VIAREGGIO

SOCIETÀ DELLA SALUTE EMPOLESE
VALDARNO-VALDELSA
SOCIETÀ SALUTE PISANA
UNIONE COMUNI VALDERA

LIVORNO
ROSIGNANO MARITTIMO
SOCIETÀ DELLA SALUTE VALLE ETRUSCHE

MARLIANA
PESCIA
PISTOIA
SOCIETÀ DELLA SALUTE VALDINIEVOLE
PRATO

DICOMANO
FIRENZE
PONTASSIEVE
SAN CASCIANO IN VAL DI PESA
SOCIETÀ DELLA SALUTE DI FIRENZE
SOCIETÀ DELLA SALUTE ZONA FIORENTINA NORD
OVEST
UNIONE COMUNI CIRCONDARIO DELL'EMPOLESE
VALDELSA
UNIONE MONTANA DEI COMUNI DEL MUGELLO

BIBBIENA
CASTIGLION FIBOCCHI
UNIONE COMUNI MONTANI DEL CASENTINO

SOCIETÀ DELLA SALUTE DELLA ZONA ALTA
VALDELSA
SOCIETÀ DELLA SALUTE SENESE

MASSA MARITTIMA



Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Marche

Rapporto immigrazione 2024

Capitolo promosso da



Caratteristiche della presenza immigrata

La popolazione residente marchigiana alla fine del 2023, secondo i dati provvisori dell'Istat, conta 1.484.427 individui, dato relativamente sorprendente se confrontato con il dato definitivo alla fine del 2022, quando erano 1.484.298, per cui, dopo anni di calo, ci sarebbe stata una seppur lieve ripresa demografica. Anche la popolazione straniera nel corso del 2023 sarebbe aumentata, passando dai 129.067 residenti del 1° gennaio (dato definitivo) ai 133.949 del 31 dicembre (dato provvisorio), incidendo per il 9,0% sulla popolazione totale, soglia sotto la quale la popolazione straniera era da un decennio. Alla stessa data, la componente femminile tra i residenti stranieri risulta maggioritaria, con una quota del 51,8% sul totale.

Rispetto alla distribuzione nelle cinque province, se quella di Ancona si conferma in prima posizione per numero di residenti stranieri, al secondo e terzo posto si registra un cambio tra quelle di Macerata e di Pesaro Urbino, con quest'ultima che si è posizionata dopo il capoluogo regionale. La provincia di Fermo, invece, mantiene il primato per quanto riguarda l'incidenza percentuale degli stranieri sul totale della popolazione, con il 10,2%.

Se ci focalizziamo su alcune dinamiche demografiche degli stranieri notiamo che nel 2023 sono nati 1.198 bambini e bambine, i deceduti sono stati 307, 10.876 sono stati gli immigrati dall'estero e 1.186 gli emigrati per lo stesso canale, mentre in 5.921 hanno acquisito la cittadinanza italiana. Quest'ultimo dato corrisponde all'incirca al dato medio del periodo 2010-2023, che ha avuto il suo picco massimo nel 2016, con 8.404 stranieri divenuti italiani, e successive oscillazioni tra le 3.580 acquisizioni del 2018 e le 6.472 del 2022.

Nel confronto tra italiani e stranieri rispetto alle fasce d'età si conferma la più giovane età media degli stranieri (37,4 anni rispetto ai 48,7 degli italiani). Tra i residenti italiani, infatti, prevale la fascia dei 45-64enni, che costituisce poco meno di un terzo del totale, mentre tra gli stranieri quella dei 30-44 anni, con poco più del 30%.

In termini di provenienze (dati al 2022), l'Europa è il continente più rappresentato, con circa la metà degli stranieri residenti, tra cui un quarto comunitari. Se tra i cittadini comunitari il primato spetta ancora ai romeni, i quali rappresentano il 18,1% del totale e si confermano anche la nazionalità più rappresentata in assoluto, tra i non comunitari al primo posto troviamo ancora l'Albania con il 10,9%, seguita con il 4,5% dagli ucraini. Al secondo posto tra i continenti

si consolida quello asiatico con il 23,6% delle presenze, tra le quali i Paesi più rappresentati sono, in ordine decrescente, Cina, Pakistan e Bangladesh. Gli africani si collocano al terzo posto con il 19,8%, con una prevalenza di marocchini, nigeriani e tunisini, mentre i residenti stranieri con origini americane sono il 6,5% del totale.

Alla fine del 2023 gli stranieri non comunitari in possesso di un permesso di soggiorno erano 95.587, circa 3mila in meno rispetto all'anno precedente, di cui 58.286 risultavano essere celibi e nubili, mentre i/le coniugati/e erano 35.745. In 58.410 erano in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo, mentre i restanti 37.177 di un permesso a termine. I titolari di permesso minorenni erano 17.605.

Per quanto riguarda le motivazioni di rilascio, nel 2023 si registra un'importante variazione rispetto al 2022, in quanto tra i permessi a termine la protezione internazionale è balzata dal terzo al primo posto per numero di permessi validi a fine anno, giungendo ad incidere per oltre un terzo sul totale (34,9%), seguita dai motivi familiari (33,4%) e dai motivi di lavoro (24,0%). Questo dato è indicativo di una situazione più generale riguardante il contesto geopolitico internazionale e in particolare il conflitto russo-ucraino. Tra i 9.989 permessi rilasciati per la prima volta nel 2023 (poco più di 2mila in meno rispetto al 2022), infatti, la maggior parte (4.724) è stata rilasciata per motivi di protezione (di cui 3.555 per richiesta d'asilo e 788 per protezione temporanea relativa all'emergenza Ucraina), 3.731 per motivi familiari e soltanto 520 per lavoro.

Al 30 giugno 2024 gli immigrati accolti nelle strutture d'accoglienza presenti sul territorio marchigiano erano 4.248 (541 in più rispetto alla metà del 2023), di cui 2.766 presenti nei centri di accoglienza governativi e 1.482 nel circuito della rete Sai.

L'inserimento scolastico

Gli studenti con cittadinanza straniera presenti nelle scuole marchigiane nell'a.s. 2022/2023 erano 24.599 (quasi 1.000 in più rispetto all'a.s. 2021/2022), incidendo per il 12,0% sul totale della popolazione studentesca regionale, valore superiore di quasi un punto percentuale rispetto alla media nazionale. Tra gli studenti stranieri, i nati in Italia, vale a dire coloro che secondo lo schema di Rimbaud sono seconde generazioni "pure", sono 15.432, ovvero il 62,7% del totale. Il dato è sostanzialmente in linea con quello degli ultimi sette anni scolastici, vale a dire da quando nell'a.s. 2016/2017 il numero degli studenti stranieri è andato sotto le 25mila unità.

Coerentemente con il dato sui residenti, la provincia che registra più studenti stranieri è quella di Ancona, con 7.770 unità. Tuttavia, la provincia di Macerata mantiene il primato per quanto riguarda la maggiore incidenza in termini percentuali, con il 13,3% di stranieri sul totale degli iscritti. Rimane invariata, rispetto al trend degli ultimi anni, la distribuzione tra i quattro gradi scolastici, quindi in ordine decrescente al primo posto troviamo la scuola primaria, seguita dalla secondaria di II grado, dalla secondaria di I grado e dalla scuola dell'infanzia.

Nell'analisi dei percorsi scolastici scelti dagli studenti stranieri delle scuole secondarie di II grado, nell'a.s. 2022/2023, dal confronto sia con gli studenti italiani sia con l'a.s. precedente va evidenziato che:

- ai licei era iscritto il 53,3% degli italiani e il 31,0% degli stranieri, quasi 2 punti percentuali in più sull'a.s. 2021/2022;
- agli istituti professionali era presente il 16,4% degli italiani e il 37,0% degli stranieri, quasi 3 punti percentuali in meno rispetto all'a.s. 2021/2022;

- gli istituti tecnici sono stati frequentati dal 30,3% degli italiani e dal 32,1% degli stranieri, 1 punto percentuale in più sull'a.s. 2021/2022.
Albania, Marocco e Romania sono stati i Paesi più rappresentati tra gli stranieri nelle scuole marchigiane.

Immigrazione e mercato del lavoro

Nel 2023 in regione si registra un lieve aumento di occupati rispetto al 2022, passati da 639.000 a 641.000, e parallelamente cresce anche l'incidenza dei lavoratori stranieri, dal 9,3% al 9,5%. Tra i 34.745 disoccupati, tuttavia, il 26,6% resta composto da stranieri. Il tasso di attività ha registrato una leggera flessione rispetto al 2022 sia tra gli italiani, che tra gli stranieri. Tra i primi, infatti, si è passati dal 71,6% al 71,4% e tra i secondi dal 69,8% al 69,3%. D'altro canto è aumentato il tasso di occupazione per entrambe le componenti: per gli italiani si è passati dal 67,9% al 68,3%, mentre per gli stranieri dal 57,9% al 59,9%. Tuttavia, nonostante tra questi ultimi l'aumento sia stato più consistente, permettendo di accorciare le distanze, permane un divario di 8,4 punti percentuali. Una dinamica simile si è verificata sul fronte della disoccupazione, dove si è registrato un miglioramento per entrambe le componenti, in quanto il tasso di disoccupazione degli italiani è passato dal 5,0% al 4,2% e quello degli stranieri dal 16,5% al 13,2%.

Tra i lavoratori italiani, i dipendenti rappresentano il 76,7% del totale, mentre tra gli stranieri il 90,6%. Il settore dei servizi resta quello che assorbe la maggior parte dell'occupazione sia italiana (63,5%), sia straniera (58,2%), seguito da quello industriale (33,4% di italiani e 37,2% di stranieri) e dall'agricoltura (3,1% vs 4,6%).

Rispetto alle tipologie professionali, i dati risultano molto simili rispetto al 2022, in quanto nel lavoro manuale non qualificato troviamo occupato il 6,9% dei lavoratori italiani e il 25,9% degli stranieri, nel lavoro manuale specializzato il 27,2% degli italiani e il 37,1% degli stranieri, tra gli impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali il 30,8% degli italiani e il 33,0% degli stranieri, e tra dirigenti, professioni intellettuali e tecniche il 35,2% degli italiani e il 4,0% degli stranieri. Da sottolineare che gli stranieri impiegati in quest'ultima tipologia professionale nel 2022 erano il 5,1%.

Inoltre, i lavoratori stranieri continuano ad avere un'incidenza maggiore di sovraistrutti, il 33,1% contro il 30,5% degli italiani, e di sottoccupati, il 4,5% contro il 2,1% degli italiani.

Sul fronte del lavoro autonomo, prosegue per il secondo anno la diminuzione delle imprese gestite o di proprietà di almeno un cittadino nato all'estero. Secondo i dati Infocamere/Centro studi Tagliacarne, infatti, se nel 2022 queste erano 14.540, nel 2023 scendono a 13.761, incidendo per il 9,0% sul totale delle imprese marchigiane. La distribuzione dei settori in cui operano queste imprese ricalca la ripartizione del lavoro alla dipendenze, vale a dire, in ordine decrescente: servizi (52,0%), industria (39,2%) e agricoltura (3,8%). Più nel dettaglio, le concentrazioni maggiori si hanno nel commercio (25,3%), seguito dalle costruzioni (24,1%) e dalla manifattura (15,2%). Nell'analisi dei principali Paesi di nascita di questi imprenditori (titolari di ditte individuali) emerge una leggera prevalenza della Cina, che incide per il 13,4%, seppure in calo di 0,8 punti percentuali rispetto al 2022, seguita da Albania, con il 13,0%, che registra un aumento di 1,4 punti rispetto al 2022, Romania (11,0%) e Marocco (7,8%).

dati al 31.12.2023

MARCHE

Residenti stranieri: 133.949*

Soggiornanti non Ue: 95.587

13,6



% nati da genitori stranieri su 8.790 nuovi nati*

17,8



% minori su totale residenti stranieri*

61,1



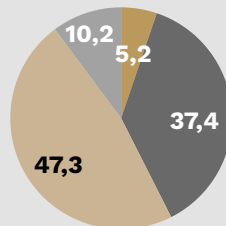
% soggiornanti di lungo periodo

45,0%



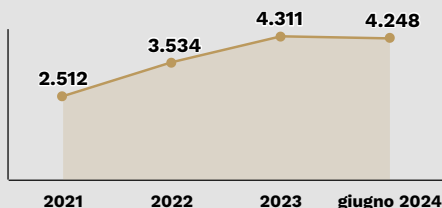
Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 9.989
% motivi di rilascio

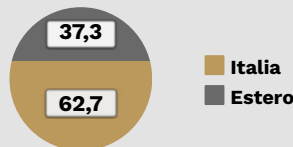


■ Lavoro ■ Famiglia ■ Asilo
■ Altro

MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

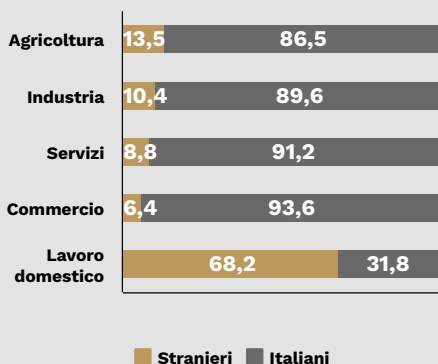


STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2022/2023: 24.599
% Paese di nascita



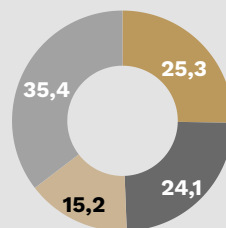
■ Italia
■ Estero

LAVORATORI STRANIERI: 60.700
% sul totale occupati per settore e principali comparti



■ Stranieri ■ Italiani

IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 13.761
% principali comparti di attività



■ Commercio ■ Costruzioni
■ Manifattura ■ Altro

* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

Marche

Popolazione residente al 31/12/2023: 148.442,7

di cui stranieri: 133.949

Inc. stranieri su totale residenti: 9,0%

Province	RESIDENTI STRANIERI					SOGGIORNANTI NON COMUNITARI										
	2022 (dati consolidati)	2023 (dati provvisori)	%	su tot. residenti	Var. % 2023-22	% F	di cui a lungo-sogg.				di cui a termine (PRINCIPALI MOTIVI)					
							Totale	Var. % 2023-22	%	Famiglia	% Lavoro	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	% Altri motivi		
Pesaro e Urbino	28.177	29.387	21,9	8,4	4,3	52,5	19.874	3,9	54,3	27,2	33,2	21,5	12,5	3,8		
Ancona	42.256	44.207	33,0	9,6	4,6	51,0	29.422	-5,9	63,7	23,2	31,1	24,0	16,4	2,4		
Macerata	28.412	29.224	21,8	9,6	2,9	51,7	23.863	-10,0	64,1	23,1	37,8	21,3	4,3	7,7		
Ascoli Piceno	13.589	14.085	10,5	7,0	3,7	53,2	22.428	3,7	60,5	22,5	32,3	27,5	10,5	6,1		
Fermo	16.633	17.046	12,7	10,2	2,5	51,8	-	-	-	-	-	-	-	-		
Marche	129.067	133.949	100,0	9,0	3,8	51,8	95.587	-3,0	61,1	24,0	33,4	23,6	11,3	4,8		

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2022)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2022/2023)			RIMESSE*			TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE			CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO			MERCATO DEL LAVORO			
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri				
Romania	23.336	18,1	Albania	4.097	16,7	Bangladesh	33.813	Cina	1.299	Argentina	82.982	Occupati	580.392	60.715				
Albania	14.025	10,9	Marocco	2.807	11,4	Pakistan	24.760	Albania	1.261	Regno Unito	12.590	di cui donne %	44,4	44,8				
Marocco	9.329	7,2	Romania	2.748	11,2	Nigeria	11.605	Romania	1.067	Francia	11.459	Disoccupati	25.502	9.243				
Cina	8.695	6,7	Cina	1.398	5,7	Romania	11.469	Marocco	758	Svizzera	11.092	di cui donne %	58,7	38,5				
Pakistan	6.733	5,2	Pakistan	1.211	4,9	Marocco	11.154	Svizzera	455	Germania	9.486	Tasso attività %	71,4	69,3				
Bangladesh	5.793	4,5	Macedonia Nord	1.138	4,6	Senegal	10.029	Pakistan	428	Spagna	9.324	Tasso occupazione %	68,3	59,9				
Ucraina	5.755	4,5	Bangladesh	1.088	4,4	Moldova	7.121	Bangladesh	300	Brasile	6.557	Tasso disoccupazione %	4,2	13,2				
Macedonia Nord	4.547	3,5	Ucraina	1.087	4,4	Perù	6.937	Macedonia Nord	294	Belgio	6.426	Sovrastrutture %	30,5	33,1				
Nigeria	3.987	3,1	Tunisia	982	4,0	India	6.009	Germania	280	Stati Uniti	4.866	Sottoccupati %	2,1	4,5				
India	3.668	2,8	India	925	3,8	Albania	5.460	Nigeria	279	Canada	3.227	SETTORI						
Moldova	3.488	2,7	Nigeria	877	3,6	Filippine	5.019	Moldova	253	Australia	2.867	Agricoltura %	31	4,6				
Tunisia	3.436	2,7	Moldova	800	3,3	Ucraina	4.902	Argentina	239	Lussemburgo	1.574	Industria %	33,4	37,2				
Altri Paesi	36.275	28,1	Altri Paesi	5.441	22,1	Altri Paesi	49.969	Altri Paesi	2.755	Altri Paesi	18.566	Costruzioni %	5,5	11,8				
Europa	64.709	50,1	Europa	11.345	46,1	Europa	38.121	Europa	4.865	Europa	70.060	Servizi %	63,5	58,2				
di cui Ue	32.259	25,0	di cui Ue	3.577	14,3	di cui Ue	16.704	di cui Ue	2.037	di cui Ue	43.962	Lavoro domestico %	0,9	19,3				
Africa	25.537	19,8	Africa	6.183	25,1	Africa	50.883	Africa	1.680	Africa	1.524	PROFESSIONI						
Asia	30.430	23,6	Asia	5.438	22,1	Asia	78.794	Asia	2.317	Asia	1.729	Non qualificate %	6,9	25,9				
America	8.340	6,5	America	1.627	6,6	America	20.420	America	767	America	104.669	Operai, artigiani %	27,2	37,1				
Oceania	42	0,0	Oceania	5	0,0	Oceania	29	Oceania	39	Oceania	3.034	Impiegati %	30,8	33,0				
Apolide	9	0,0	Apolide	1	0,0	N.C.	-	N.C.	-			Qualificate %	35,2	4,0				
TOTALE	129.067	100,0	TOTALE	24.599	100,0	TOTALE	188.247	TOTALE	9.668	TOTALE	181.016	*Dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.						
*Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat. Ministero dell'Interno. Mim. Agric. Banca d'Italia. Infocamere/Centro Studi G. Tooliacomare																		

*Dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim, Aise, Banca d'Italia, Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

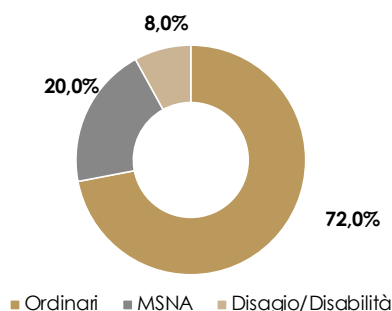


Marche

Sistema di accoglienza e integrazione

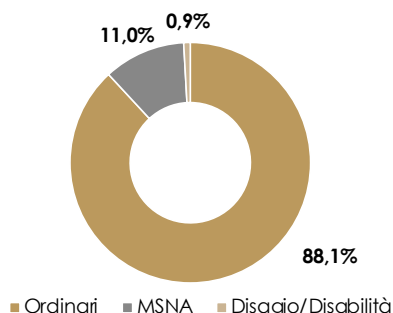
25 Progetti Attivati

(2,8% totale nazionale)



1.481 Posti Attivi

(3,9% totale nazionale)



20 Enti Titolari di Progetti Attivati

FANO
PESARO
PESARO E URBINO PROVINCIA

ANCONA
JESI
JESI ASP Ambito 9
SENIGALLIA Capofila Ambito Territoriale Sociale 8
UNIONE DELLE TERRE DELLA MARCA SENONE

RECANATI

FALERONE
FERMO
MAGLIANO DI TENNA
MONTE VIDON COMBATTE
PORTO SAN GIORGIO
PORTO SANT'ELPIDIO
SERVIGLIANO

FOLIGNANO
GROTTAMMARE
RIPATRANZONE
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Umbria

Rapporto immigrazione 2024

Capitolo promosso da

CGIL**UMBRIA**

Prospettive per l'integrazione

Nell'immaginario le migrazioni assumono un significato diverso a seconda della prospettiva da cui si osservano: in fuga da situazioni insopportabili (conflitti, dittature, povertà, bisogni primari negati) o seguendo l'aspirazione ad un maggior benessere, tutti i migranti sono mossi dal sogno di una *nuova frontiera* che spesso si infrange contro le strette maglie normative atte a frenare i flussi. Tuttavia, recentemente alcune voci autorevoli hanno evidenziato come la gestione di flussi controllati dei lavoratori e conseguenti politiche di integrazione costituirebbero una risposta razionale sul piano economico per Paesi, come il nostro, afflitti da una cospicua riduzione del numero di cittadini in età da lavoro. Investire sull'integrazione significa inoltre offrire dignità e futuro ai nuovi cittadini, ma anche prevenire forme di devianza e sfruttamento. I processi di socializzazione iniziano a scuola e proseguono nelle varie dimensioni del vivere quotidiano (il vicinato, l'associazionismo, i gruppi dei pari), compresi i mezzi e i modi della comunicazione. In questo contesto le articolazioni pubbliche territoriali, insieme al Terzo settore, sono il fulcro di una complessa architettura multilivello che in Umbria, grazie agli strumenti finanziari assicurati dai fondi europei, ha reso possibili interventi pubblico-privati coprogettati e sperimentazioni innovative, dalla formazione linguistica e civica all'ambito socio-economico e socio-sanitario, dal contrasto a caporalato e sfruttamento lavorativo al rafforzamento delle capacità di risposta multisettoriale dell'intero sistema. Tali percorsi virtuosi hanno consentito di dare ulteriore e concreta attuazione alla tradizione umbra di accoglienza e solidarietà, rifuggendo l'assistenzialismo e accompagnando i processi di integrazione, intesa come "inserimento" reale, rispettoso della persona e delle sue specificità.

Dinamica demografica

I dati Istat al 31/12/2023, ancorché provvisori, fotografano una regione in cui i residenti stranieri si attestano a 89.735 unità, in aumento dell'1,3% sul dato consolidato al 1° gennaio dello stesso anno (88.571), con una incidenza del 10,5% sul totale della popolazione (854.378), superiore alla media nazionale (9,0%) ma inferiore a quella delle regioni del Centro (11,1%). Di questi, 67.394 risiedono in provincia di Perugia e 22.341 in provincia di Terni, mentre il 54,4% sono donne. Si tratta per buona parte di un segmento di popolazione radicata e stabile che, dal 2010, ha visto 36.368 persone acquisire la cittadinanza italiana, di cui 3.950 nel 2023.

Il 59,4% del totale, secondo i dati consolidati di fine 2022, proviene dal continente europeo, il 20,5% dall'Africa, mentre le Americhe raggiungono l'8,3% e i Paesi asiatici l'11,7%. A livello

di nazionalità, il 25,4% è originario della Romania, il 12,1% dell'Albania, il 10,1% del Marocco e il 5,7% dell'Ucraina; completano le prime dieci posizioni Macedonia (3,5%), Cina e Nigeria (entrambe 3,0%), Ecuador (2,6%), Moldova (2,2%) e Filippine (2,1%).

La componente straniera della popolazione umbra è caratterizzata da una struttura per età decisamente giovane: nel 2023 il 18,0% si colloca nella fascia 0-17 anni, mentre i minori tra gli italiani si fermano al 13,8%, il 15,0% ha un'età tra 18 e 29 anni rispetto ai coetanei autoctoni che rappresentano il 10,9%, il 28,7% ha un'età tra 30 e 44 anni, a fronte del 15,3% degli italiani, mentre sono l'8,5% gli stranieri ultra 64enni contro il 29,1% degli italiani.

Nel 2023 sono immigrati in regione 9.490 stranieri, di cui 5.598 dall'estero, a fronte di 4.820 emigrati, di cui solo 721 fuori dall'Italia, per un saldo migratorio con l'estero positivo (+4.877). Il tasso di natalità degli stranieri (7,6‰) supera il tasso di mortalità (2,6‰) generando una crescita naturale (5,0‰) non riscontrabile nella componente italiana. Nel quadro di un costante calo delle nascite che riguarda indistintamente sia italiani che stranieri, va sottolineato come nel 2023 in regione siano nati appena 675 bambini non italiani su un totale di 4.758 nuovi nati e nel 2022 il tasso di fecondità delle straniere residenti fosse 1,64 (2,7 nel 2002), sotto la soglia critica di ricambio generazionale (2,1 figli per donna). Una dinamica che può essere ricondotta a fattori economico-lavorativi, che colpiscono soprattutto le fasce più deboli e vulnerabili della popolazione, oltre che a fattori demografici e sociali, tra cui l'invecchiamento della popolazione femminile straniera, ma anche la tendenza ad avvicinarsi ai comportamenti riproduttivi delle donne italiane.

A fine 2023 i cittadini non comunitari titolari di permesso di soggiorno, in diminuzione del 2,5% rispetto all'annualità precedente, sono 54.744, il 37,8% dei quali coniugato. Tra di essi il 64,5% è titolare di un permesso di soggiorno di lungo periodo, dato significativo delle dinamiche di stabilizzazione, mentre il 35,5% ha un permesso a termine, soprattutto per motivi familiari (32,7%) e per protezione (31,7%), seguiti dai motivi di lavoro (22,0%) e studio (6,2%).

Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale

A fine 2023 i migranti presenti nel sistema di accoglienza erano 2.684, l'1,9% del totale nazionale (139.388), con un aumento del 26,6% rispetto allo scorso anno. Di essi, solo 437 erano accolti nei centri Sai, rendendo evidente come l'accoglienza nei Cas e negli altri centri governativi sia diventata negli anni la modalità prevalente di accoglienza. In regione alla data del 31 luglio 2024 si contano 16 progetti Sai attivi tra cui 10 rivolti ad adulti, 5 per minori non accompagnati e uno riservato a disagio mentale o disabilità, per un totale di 474 posti attivi, di cui solo 55 destinati a Msna. I Comuni titolari di progetti Sai sono 10 in Provincia di Perugia e 3 in Provincia di Terni¹.

La scuola

Nell'a.s. 2022/2023, su una popolazione studentesca in diminuzione (-1,0% rispetto all'anno precedente) pari a 114.775 unità, gli alunni non italiani sono 16.724. Di essi, il 69,9% è nato in Italia (11.693) con una incidenza dell'81,8% nella scuola di infanzia, del 73,5% nella primaria, del 71,3% nella secondaria di I grado e del 58,4% in quella di II grado. La scuola è senz'altro un osservatorio importante per comprendere meglio i processi di integrazione e coesione tra

¹ I-dati-general-del-SAI-31.07.2024.pdf (retesai.it).

vecchi e nuovi cittadini, un luogo privilegiato in cui, negli anni, i numeri hanno mostrato una comunità scolastica (educatori, alunni, famiglie, operatori) in trasformazione, che ha spinto la società civile a riservare una maggiore attenzione e sensibilità culturale nei confronti di tanti giovani con background migratorio. Infine, un elemento interessante per immaginare le traiettorie future di realizzazione professionale e lavorativa di questi studenti è rappresentato dalla presenza nei vari percorsi della scuola di II grado: rispetto al totale degli iscritti, gli alunni stranieri incidono per il 25,2% nei professionali, per il 14,4% nei tecnici e per l'8,3% nei licei, dato in aumento negli ultimi anni.

Lavoro, inserimento occupazionale, imprenditoria

Secondo i dati Rfi-Istat, nel 2023 gli occupati in Umbria sono risultati 361.600, in crescita del 2,6% rispetto allo scorso anno, un dato superiore a quanto rilevato in Italia (+2,1%). Tra questi, gli occupati stranieri sono 41.200, l'11,4% del totale. Il 2023 è stato caratterizzato da una ripresa generalizzata dell'occupazione e da una diminuzione del tasso di disoccupazione, sia per gli italiani che per gli stranieri. I lavoratori stranieri scontano, però, una storica tendenza ad un inserimento subalterno nel mercato del lavoro: la sottoccupazione pesa per il 6,2% dei casi, a fronte di un 2,1% relativo agli italiani, e risultano sovraistrutti per il 45,9%, a fronte del 31,0% degli autoctoni.

Il 24,9% è impiegato in un lavoro manuale non qualificato, le stesse mansioni sono invece svolte solo dal 7,0% degli italiani; il 36,3% in professioni manuali specializzate, contro il 23,1% degli italiani, mentre raramente svolgono professioni intellettuali e tecniche o ricoprono ruoli dirigenziali (7,1% a fronte del 38,4% degli italiani). I lavoratori stranieri hanno anche un inserimento lavorativo più precario: sono il 28,5% dei 22.886 disoccupati totali e hanno un tasso di disoccupazione al 13,7% rispetto al 4,9% degli italiani. Particolarmente svantaggiata è la condizione delle donne: rappresentano il 46,1% degli occupati stranieri ma ben il 67,8% dei disoccupati.

La distribuzione per settore vede il 62,2% di lavoratori stranieri impiegati nei servizi, tra cui il 9,2% nel commercio e il 21,1% nel lavoro domestico, il 34,4% nell'industria, tra cui il 14,7% nelle costruzioni, e il 3,4% in agricoltura.

Gli stranieri svolgono più spesso degli italiani un lavoro subordinato (88,7% a fronte del 77,5%), anche se sono in continuo aumento quelli che decidono di avviare un'attività autonoma. Secondo i dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne, infatti, a fine 2023 si contano in regione 9.997 imprese con titolare immigrato (il 10,8% delle aziende attive), di cui il 71,6% gestite da cittadini di Paesi terzi e il 27,1% da donne, percentuale più elevata della media nazionale e delle regioni del Centro (24,6%, 25,5%). Nel periodo 2022-2023, la variazione delle imprese "immigrate" è stata positiva (+2,1%, tra il 2018 e il 2023 sono aumentate del 19,8%), a fronte di una diminuzione delle imprese italiane (-2,6% e -3,6%). In termini di comparti, commercio (29,5%), costruzioni (27,4%) e alloggio e ristorazione (7,8%) raggruppano circa i due terzi delle attività (64,7%).

I titolari nati all'estero di imprese individuali provengono, in metà dei casi, da 5 Paesi: Romania (15,0%), Marocco (14,8%), Albania (14,4%), Nigeria (6,6%) e Cina (5,8%).

UMBRIA

dati al 31.12.2023

Residenti stranieri: 89.735*

Soggiornanti non Ue: 54.744

14,2



% nati da genitori stranieri su 4.758 nuovi nati*

18,0



% minori su totale residenti stranieri*

64,5



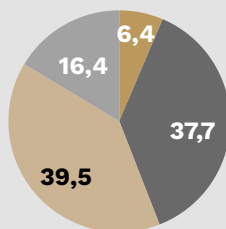
% soggiornanti di lungo periodo

44,3%



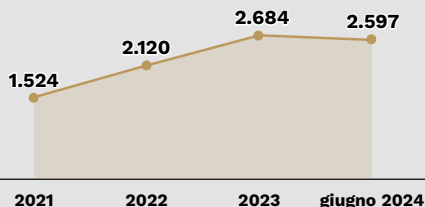
Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 5.102
% motivi di rilascio

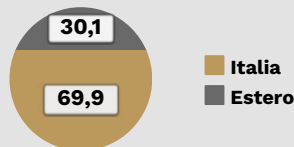


■ Lavoro ■ Famiglia ■ Asilo
■ Altro

MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

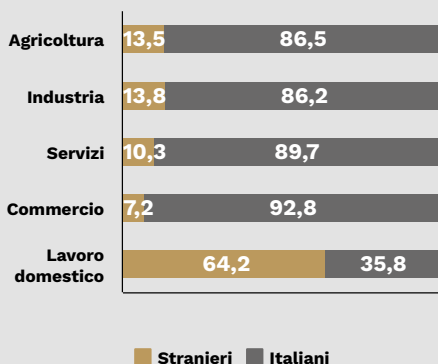


STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2022/2023: 16.724
% Paese di nascita



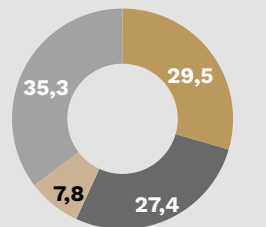
■ Italia
■ Estero

LAVORATORI STRANIERI: 41.200
% sul totale occupati per settore e principali comparti



■ Stranieri ■ Italiani

IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 9.997
% principali comparti di attività



■ Commercio ■ Costruzioni
■ Alloggio e ristorazione ■ Altro

* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

Umbria

Popolazione residente al 31/12/2023: 85.4378

di cui stranieri: 89.735

Inc. stranieri su totale residenti: 10,5%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI					
	2022 (dati consolidati)	2023 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2023-22	% F	di cui lungosogg.			
							Totale	Var. % 2023-22	% Lavoro	% Titolari di protezione
Perugia	66.937	67.394	75,1	10,6	0,7	54,3	41.244	-4,9	65,2	34,0
Terni	21.634	22.341	24,9	10,3	3,3	54,4	13.500	5,9	62,2	29,2
Umbria	88.571	89.735	100,0	10,5	1,3	54,4	54.744	-2,5	64,5	32,7
									22,0	24,9
										6,8
										7,1
										8,0
										7,4

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2022)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2022/2023)			RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE			CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri	
Romania	22.530	25,4	Albania	3.378	20,2	Romania	10.246	Romania	1.125	Francia	7.442	Occupati	320.427	41.169	
Albania	10.692	12,1	Romania	3.067	18,3	Marocco	9.740	Marocco	1.115	Brasile	5.436	di cui donne %	44,0	46,1	
Marocco	8.949	10,1	Marocco	2.751	16,4	Ecuador	5.281	Albania	1.082	Svizzera	5.048	Disoccupati	16.368	6.518	
Ucraina	5.063	5,7	Ucraina	836	5,0	Bangladesh	5.121	Nigeria	494	Regno Unito	4.592	di cui donne %	56,9	67,8	
Macedonia Nord	3.087	3,5	Macedonia Nord	786	4,7	Pakistan	5.023	Cina	433	Germania	4.295	Tasso attività %	71,0	69,1	
Nigeria	2.688	3,0	Ecuador	555	3,3	Filippine	4.697	Svizzera	270	Argentina	3.738	Tasso occupazione %	67,4	59,8	
Cina	2.619	3,0	Nigeria	506	3,0	Albania	4.715	Francia	193	Belgio	2.416	Tasso disoccupazione %	4,9	13,7	
Ecuador	2.323	2,6	Moldova	474	2,8	Nigeria	3.977	Tunisia	172	Stati Uniti	2.191	Sovraistrutti %	31,0	45,9	
Moldova	1.968	2,2	Cina	392	2,3	Perù	3.888	Pakistan	166	Spagna	2.129	Sottoccupati %	2,1	6,2	
Filippine	1.869	2,1	Filippine	336	2,0	Ucraina	3.573	Germania	161	Lussemburgo	1.767				
Polonia	1.755	2,0	Perù	331	2,0	Moldova	3.442	Macedonia Nord	145	Australia	830	SETTORI			
India	1.463	1,7	Tunisia	327	2,0	Rep. Dominicana	3.234	Bangladesh	136	Paesi Bassi	667	Agricoltura %			
Altri Paesi	23.565	26,6	Altri Paesi	2.985	17,8	Altri Paesi	24.589	Altri Paesi	2.031	Altri Paesi	7.255	Industria %			
Europa	52.641	59,4	Europa	9.366	56,0	Europa	26.935	Europa	3.800	Europa	31.297	Costruzioni %			
di cui Ue	28.737	32,4	di cui Ue	3.551	21,2	di cui Ue	13.783	di cui Ue	1.854	di cui Ue	21.131	Servizi %			
Africa	18.165	20,5	Africa	4.467	26,7	Africa	24.421	Africa	2.233	Africa	883	Lavoro domestico %			
Asia	10.354	11,7	Asia	1.493	8,9	Asia	19.192	Asia	1.046	Asia	761	PROFESSIONI			
America	7.328	8,3	America	1.388	8,3	America	16.416	America	431	America	13.937	Non qualificate %			
Oceania	80	0,1	Oceania	10	0,1	Oceania	22	Oceania	13	Oceania	928	Operai, artigiani %			
Apolide	3	0,0	Apolide	-	0,0	N.C.	-	N.C.	-	-	315	Impiegati %			
TOTALE	88.571	100,0	TOTALE	16.724	100,0	TOTALE	86.986	TOTALE	7.523	TOTALE	47.806	Qualificate %			

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

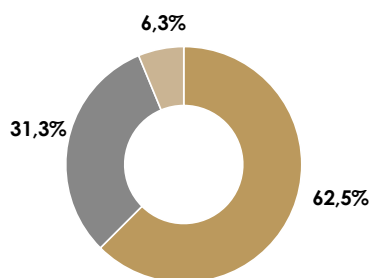


Umbria

Sistema di accoglienza e integrazione

16 Progetti Attivati

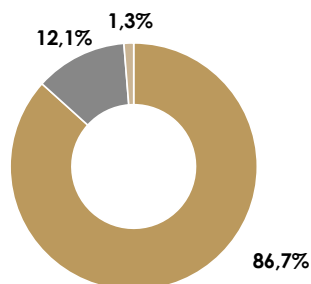
(1,8% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

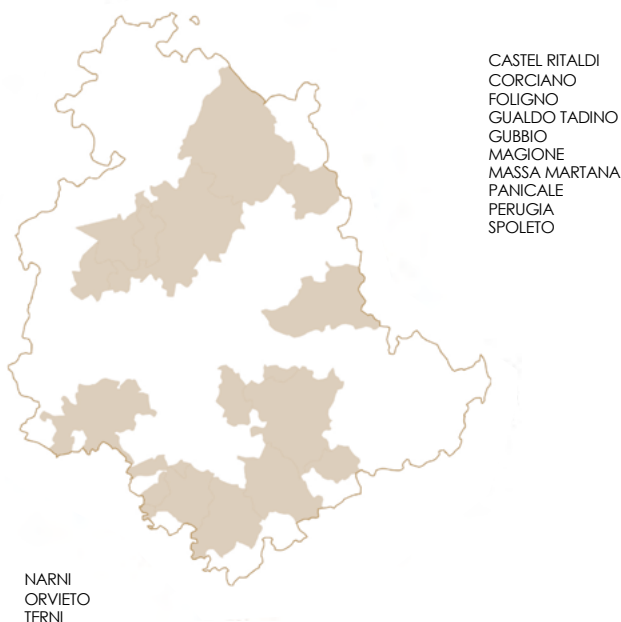
473 Posti Attivi

(1,2% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

13 Enti Titolari di Progetti Attivati



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI



Lazio

Rapporto immigrazione 2024

La popolazione straniera residente

Secondo i dati provvisori dell'Istat, gli stranieri residenti nel Lazio hanno raggiunto le 647.765 unità a dicembre 2023, con una variazione del +2,2% rispetto ai 634.045 stranieri censiti a fine 2022. Focalizzando l'attenzione sulle province, l'aumento più cospicuo riguarda Viterbo (+5,0%), seguita da Rieti (+4,8%), Frosinone (+3,5%) e Latina (+3,2%). Per converso, Roma si attesta al di sotto dell'incremento medio regionale, facendo registrare un +1,7%. Dunque, i dati provvisori confermano la perdurante crescita della popolazione straniera nel Lazio. A tal proposito, prendendo in esame la serie storica ricompresa tra il 2010 e il 2023, che illustra le variazioni dei residenti stranieri per provincia, in pochissimi casi si è registrata una diminuzione. A livello regionale, si evince una crescita senza soluzione di continuità dal 2010 al 2018, con un picco dell'11,4% nel passaggio dal 2011 al 2012 (principalmente legato alle operazioni di recupero post-censuario), mentre gli unici valori negativi sono associati al 2019 e al 2021. In quest'ultimo caso, peraltro, la contrazione del 2,7%, dovuta in gran parte alla congiuntura sanitaria negativa occorsa proprio nel 2020, è perfettamente in linea con il dato nazionale. Una situazione del tutto analoga si riscontra per quanto concerne l'incidenza percentuale dei residenti stranieri sul totale della popolazione. Considerando sempre il periodo che va dal 2010 al 2023, l'incidenza cresce di anno in anno, seppur a diverse velocità, passando dal 7,8% del 2010 all'11,3% del 2023. L'unica eccezione, ancora una volta, è il dato relativo al 2021, con una diminuzione rispetto al 2020 dello 0,4%.

Proseguendo l'analisi con un confronto tra i vari segmenti della popolazione per fasce d'età, si osserva come i residenti stranieri continuino a essere più giovani rispetto agli italiani, con il 62,8% di persone tra i 30 e i 64 anni, a fronte del 48,1% di italiani (+14,7 punti percentuali). Una quota più alta per la popolazione straniera si registra anche per i minori, attestati al 18,1% contro il 14,8% degli italiani (+3,3 punti). Diversamente, la situazione si ribalta nelle coorti più anziane (65 anni e oltre), laddove si evidenzia uno scarto tra i due gruppi, a favore degli italiani, pari a 19,3 punti percentuali (6,3% vs 25,6%). Quanto osservato finora evidenzia il ruolo fondamentale della popolazione straniera nel supporto alla crescita demografica e all'abbassamento dell'età media della popolazione regionale (47,5 anni l'età media degli italiani, 38,2 quella degli stranieri).

In merito alle provenienze, la collettività romena continua a essere prevalente. Nello specifico, con 196.583 residenti, essa corrisponde a quasi un terzo di tutti gli stranieri presenti nella regione (31,0%), segnando una differenza ben marcata anche rispetto al dato nazionale

(21,0%). Per capire meglio le proporzioni del fenomeno, basti notare che Bangladesh e Filippine esprimono sì la seconda e la terza collettività più numerose, ma entrambe con una percentuale ferma al 6,7% rispetto al totale dei residenti stranieri. Allargando lo sguardo ai continenti, di riflesso i Paesi europei sono di gran lunga i più rappresentati, con il 50,8% dei residenti stranieri, seguiti da quelli asiatici (28,1%), africani (13,1%) e americani (7,9%). Tuttavia, la distribuzione per macroaree di provenienza mostra differenze significative a livello provinciale: nel territorio di Viterbo il 62,5% degli stranieri ha cittadinanza europea, valore ben superiore rispetto alla media regionale (50,8%) nonché nazionale (47,0%). Al contempo, la provincia di Frosinone registra una quota elevata di cittadini stranieri provenienti dal continente africano (24,9%), mentre quella di Latina un'alta concentrazione di residenti emigrati dall'Asia, facendo segnare un cospicuo 35,1%, anche in questo caso con un ampio scarto rispetto alla media nazionale (23,0%).

Anche per la popolazione femminile, la quale rappresenta il 50,7% dei residenti stranieri (dato in leggero calo), si riscontrano incidenze percentuali molto diverse a seconda delle macroaree di provenienza. Tra i residenti del continente americano vi sono pochi uomini rispetto alle donne, le quali raggiungono una quota del 61,0% sul totale. Seguono i residenti europei, dove le donne rappresentano il 57,7%, mentre per quanto riguarda l'Asia e l'Africa il rapporto si inverte, giacché gli uomini sono più numerosi delle donne, ferme rispettivamente al 43,2% e al 34,8% del totale, il che significa che quasi due terzi della popolazione proveniente dall'Africa è composto da uomini. Se queste distribuzioni ricalcano molto da vicino i dati nazionali, per altro verso le province di Rieti e Viterbo presentano una ingente sovrarappresentazione di donne europee tra le residenti straniere, con quote rispettivamente del 71,8% e del 67,7%, sensibilmente più alte rispetto al tasso calcolato su base nazionale (54,3%). D'altro canto, nelle stesse province si segnala una concentrazione di donne asiatiche quasi dimezzata rispetto alla media nazionale (rispettivamente 12,4% e 10,7%, a fronte del 20,0% registrato in Italia), situazione che in questo caso viene riscontrata anche con riferimento all'area di Frosinone (10,5%).

Il sistema di accoglienza e i soggiornanti non Ue

In merito alle presenze nel sistema di accoglienza, al 30 giugno 2024 il Lazio si colloca al terzo posto tra le regioni italiane per numero di migranti accolti (9,1% del totale nazionale), dopo Lombardia (13,0%) ed Emilia Romagna (9,5%), mantenendo una quota costante tra il 2022 e il 2024. Tra il 2022 e il 2023, tuttavia, in regione si è rilevato un aumento consistente delle presenze nel sistema di accoglienza, dovuto per buona parte all'arrivo dei profughi ucraini, con numeri che passano da 9.336 unità a 12.231, facendo così registrare un incremento percentuale del 31,0%. Aumento che si evidenzia, anche se in misura molto più contenuta, nel successivo passaggio dal 2023 ai primi sei mesi del 2024, con un ulteriore incremento del 2,6%.

Per quanto concerne i soggiornanti non Ue, a dicembre 2023 il Lazio concentra quasi la metà di tutti i titolari di permesso del Centro Italia (408.594), grazie soprattutto al ruolo attrattivo della Capitale. A tal proposito, sembra utile segnalare come la Città metropolitana di Roma, con 337.457 titolari, copra da sola quasi un decimo (9,4%) di tutti i permessi di soggiorno rilasciati in Italia. Rispetto alla durata dei permessi, si evidenzia una percentuale maggiore di soggiornanti di lungo periodo (62,0%) e una quasi assoluta prevalenza di titolari di permessi di durata pari o superiore a 13 mesi (90,0%), con un'età media dei soggiornanti per lo più concentrata tra i 30 e i 64 anni. Tra i permessi a termine le motivazioni dei rilasci sono maggiormente legate

ai ricongiungimenti familiari (29,4%) e alle richieste di protezione internazionale (27,7%), a conferma del periodo di intense conflittualità nel mondo che continuano a far aumentare i flussi migratori a causa di guerre e persecuzioni a danno dei civili.

Le alunne e gli alunni provenienti da contesti migratori

Le scuole del Lazio, nell'anno scolastico 2022/2023, hanno registrato 83.716 alunne e alunni provenienti da contesti migratori, dato che rappresenta un incremento rispetto all'anno scolastico precedente (2021/2022), quando si contavano 80.362 iscrizioni. Anche l'incidenza di questi studenti sul totale degli iscritti è in crescita, passando dal 10,2% (2021/2022) al 10,7%, dato che però si conferma, come negli anni precedenti, inferiore alla media nazionale (11,2%). Il Lazio assorbe il 9,2% degli studenti con cittadinanza non italiana presenti in Italia. La gran parte si concentra nella Città Metropolitana di Roma che, con 66.385 iscritti, accoglie, come nell'anno scolastico precedente, quasi l'80% degli studenti con cittadinanza non italiana delle scuole laziali. Seguono le province di Latina (con 7.503 iscritti, pari al 9,0% del totale regionale), Viterbo (4.514), Frosinone (3.402) e Rieti (1.912).

Le nazionalità maggiormente rappresentate non subiscono variazioni rispetto all'anno scolastico precedente: la comunità romena è la più numerosa con 24.701 presenze, pari a quasi il 30% degli studenti con origini migratorie, seguita dalla comunità bangladese con 6.078 presenze (7,3%) e albanese con 5.626 (6,7%). Quella romena è la cittadinanza più rappresentata in tutte le province laziali ad eccezione di Latina, dove è superata, seppur leggermente, da quella indiana, che registra 2.204 iscritti nelle scuole della provincia, pari al 29,4% del totale stranieri.

La scuola primaria si conferma il segmento scolastico in cui si concentra il maggior numero di studenti stranieri con 29.422 iscritti (35,1%), seguita dalla scuola secondaria di II grado con 22.954 (27,4%), dalla scuola secondaria di I grado con 17.275 (20,6%) e dalla scuola dell'infanzia con 14.065 (16,8%). Rispetto alla tipologia di scuola secondaria di II grado, è interessante notare come gli alunni e le alunne con origini migratorie siano concentrati soprattutto nei licei con 11.315 iscrizioni (49,3% sul totale degli studenti con cittadinanza non italiana), seguiti dagli istituti tecnici con 8.093 iscrizioni (35,3%) e dai professionali con 3.546 (15,4%). Se però guardiamo all'incidenza degli studenti con cittadinanza non italiana sul totale degli iscritti, il valore raggiunge il 12,8% negli istituti professionali, il 12,5% negli istituti tecnici e solo il 6,7% nei percorsi liceali.

I 55.349 studenti stranieri nati in Italia continuano ad essere la componente maggioritaria della totalità degli allievi con origini migratorie presenti nelle scuole laziali. La loro incidenza percentuale passa, però, dal 67,4% dell'anno scolastico 2021/2022 al 66,1% dell'anno scolastico 2022/2023, anche per l'aumento delle iscrizioni di molti minori ucraini in fuga dalla guerra, e registra un picco nelle scuole dell'infanzia (81,1% sulla totalità di allievi con origini migratorie), per poi ridursi progressivamente nella scuola primaria (70,6%), secondaria di I grado (64,6%) e secondaria di II grado (52,3%).

Nell'anno scolastico 2022/2023, del resto, si sono iscritti per la prima volta nelle scuole del Lazio 2.003 studenti di recente immigrazione o minori non accompagnati, principalmente nelle secondarie di I grado (895 iscrizioni), dato in controtendenza rispetto all'anno precedente in cui il maggior numero di nuove iscrizioni si erano registrate nelle secondarie di II grado. Queste presenze, sebbene siano relativamente ridotte rispetto al quadro generale (i nuovi iscritti

rappresentano solo il 2,4% degli studenti con cittadinanza non italiana), sono in aumento rispetto agli anni passati e meritano attenzione poiché, molto probabilmente, si tratta di giovani vulnerabili sui quali dovrebbero concentrarsi azioni specifiche in termini di accoglienza, accompagnamento e orientamento.

Le dinamiche economiche e occupazionali

L'ultimo rapporto regionale della Banca d'Italia afferma che negli ultimi quindici anni gli stranieri abbiano fortemente sostenuto l'occupazione nel Lazio¹. Nel 2023, d'altra parte, l'economia regionale ha proseguito la sua crescita, seppure a un ritmo molto più lento rispetto all'anno precedente, seguendo la tendenza registrata a livello nazionale.

Il tasso di occupazione, considerando sia i cittadini autoctoni sia quelli stranieri, si è attestato al 63,2%. Per gli italiani si è passati dal 62,0% al 63,5% (+1,5 punti percentuali) e per i non italiani dal 60,5% al 61,6% (+1,1). Dal lato opposto, il tasso di disoccupazione degli italiani è sceso al 6,5% (dal 7,0% del 2022) e quello degli stranieri al 11,7% (dal 12,4% del 2022), restando, in quest'ultimo caso, leggermente superiore al dato nazionale (11,3%). In regione si contano circa 182.900 disoccupati (quasi 11.400 in meno rispetto all'anno precedente), di cui gli stranieri costituiscono il 21,0%, dato leggermente inferiore al 21,3% del 2022.

La percentuale dei cittadini non italiani sul totale degli occupati è scesa al 12,2% rispetto al 12,6% dell'anno precedente. La componente femminile straniera continua ad essere la più svantaggiata in termini di accesso al mercato del lavoro, rappresentando il 41,5% dei connazionali occupati, un dato inferiore all'incidenza media delle donne sugli occupati totali (43,7%).

Rispetto alla tipologia di rapporto di lavoro, l'87,6% degli occupati non italiani è un lavoratore dipendente e il restante 12,4% un autonomo. Questo evidenzia probabilmente una maggiore difficoltà degli stranieri nell'accedere alle risorse e alle reti necessarie per avviare un'impresa. Nel caso degli autoctoni, infatti, i lavoratori autonomi sono più di un quinto dei lavoratori totali (20,7%).

Il 72,9% dei lavoratori stranieri (contro l'83,0% degli italiani) è impiegato nel settore terziario, tra cui il 22,2% nel solo lavoro domestico (che invece assorbe l'1,2% degli italiani). Nel settore dell'agricoltura lavora il 9,6% degli stranieri, contro l'1,6% degli italiani, mentre nell'industria il 17,6% degli stranieri, contro il 15,4% degli autoctoni, tra cui l'11,0% nel solo settore delle costruzioni.

Nell'ultimo anno è leggermente diminuita la percentuale di cittadini non italiani impiegati in lavori manuali, passando dal 59,1% del 2022 al 58,6% del 2023. Anche se la variazione è di solo mezzo punto percentuale, ciò potrebbe indicare un lento ma progressivo cambiamento nella distribuzione occupazionale degli stranieri verso professioni più qualificate o almeno una maggiore diversificazione delle loro attività lavorative. Il dato sul lavoro manuale si colloca al di sotto del valore registrato a livello nazionale (pari al 61,7%), tuttavia guardando alla distribuzione tra lavoratori manuali specializzati e non qualificati, emerge una forte preponderanza di questi ultimi, che costituiscono il 38,7% dei lavoratori stranieri totali, dato che supera di circa nove punti quello medio nazionale (30,0%). La quota di lavoratori che ricoprono il ruolo di impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali è simile tra autoctoni (32,2%) e stranieri (30,3%), mentre la situazione è molto diversa per quanto riguarda i lavori dirigenziali e intellettuali

¹ Banca d'Italia, *L'economia del Lazio – Rapporto annuale*, Roma, 2024, disponibile sul sito www.bancaditalia.it.

che sono svolti dal 45,0% degli occupati italiani e solo dall'11,1% degli stranieri, dato che però supera di un punto percentuale quello del 2022 e che risulta in crescita negli ultimi anni. La tendenza mostra quindi un timido ma progressivo miglioramento delle condizioni lavorative degli stranieri, evidenziato anche dalla riduzione tra questi ultimi della quota di sottoccupati, dal 7,4% nel 2022 al 5,2% nel 2023. Rimane invece preoccupante la percentuale di lavoratori stranieri sovrastruiti, che aumenta di 4 punti percentuali rispetto al 2022, attestandosi al 44,1%, valore decisamente superiore a quello nazionale (35,5%).

Sul fronte delle imprese, nel 2023 sono diminuite sia quelle gestite da italiani (-1,5%) sia, seppur di poco, quelle gestite da cittadini immigrati (-0,3%). Quest'ultime, infatti, sono passate dalle 80.633 del 2022 alle 80.362 del 2023, rappresentando il 12,2% delle imprese "immigrate" in Italia e il 13,4% di quelle attive nella regione (contro l'11,1% del dato nazionale). Di queste, il 23,3% ha una titolare donna, dato leggermente in aumento rispetto agli anni precedenti e al 2022 (22,7%).

Il 60,1% delle imprese "immigrate" (48.299 unità) è attivo nel settore dei servizi, dato che supera quello nazionale (58,4%), il 24,8% nell'industria (19.908 unità) e l'1,9% in agricoltura (1.488 unità), specialmente in provincia di Latina. Come per l'anno precedente, la Città metropolitana di Roma ospita più dell'80% delle imprese "immigrate" del Lazio, mentre i Paesi più rappresentati tra i titolari d'impresa nati all'estero si confermano il Bangladesh (21,8%), la Romania (17,6%) e il Marocco (6,9%).

dati al 31.12.2023

LAZIO

Residenti stranieri: 647.765*

Soggiornanti non Ue: 408.594

14,0



% nati da genitori stranieri su 34.229 nuovi nati*

18,1



% minori su totale residenti stranieri*

62,0



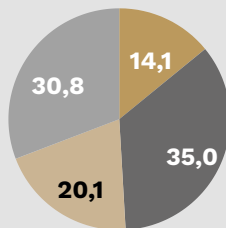
% soggiornanti di lungo periodo

22,4%



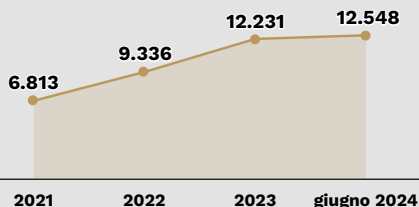
Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 29.075
% motivi di rilascio

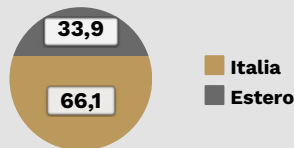


■ Lavoro ■ Famiglia ■ Asilo
■ Altro

MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

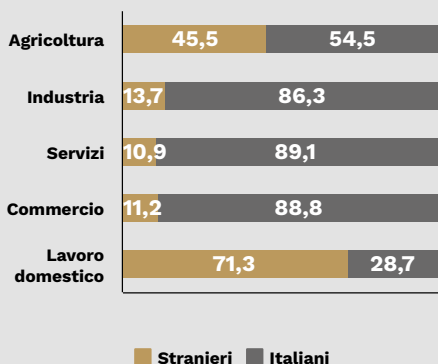


STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2022/2023: 83.716
% Paese di nascita



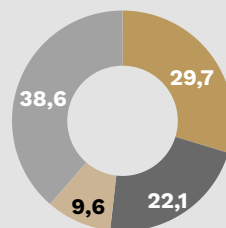
■ Italia
■ Estero

LAVORATORI STRANIERI: 290.200
% sul totale occupati per settore e principali comparti



■ Stranieri ■ Italiani

IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 80.362
% principali comparti di attività



■ Commercio ■ Costruzioni
■ Servizi alle imprese ■ Altro

* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

Lazio

Popolazione residente al 31/12/2023: 5.720.272

di cui stranieri: 647.765

Inc. stranieri su totale residenti: 11,3%

RESIDENTI STRANIERI										SOGGIORNANTI NON COMUNITARI									
Province		2022 (dati consolidati)	2023 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2023-22	% F	Totale		Var. % 2023-22	% di cui lungosogg.	DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)							
												% Lavoro	Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	Altri motivi			
Viterbo		30.624	32.168	5,0	10,4	5,0	50,1	16.367	0,9	53,3	18,6	32,1	31,0	10,2	5,1				
Rieti		13.636	14.297	2,2	9,5	4,8	47,5	8.874	5,6	45,8	12,2	14,3	40,4	23,2	6,5				
Roma		511.332	520.250	80,3	12,3	1,7	51,5	337.457	-3,0	64,0	21,5	28,5	23,8	1,1	17,4				
Latina		54.446	56.209	8,7	9,9	3,2	45,3	33.107	-5,9	52,8	30,5	42,6	20,9	2,5	2,8				
Frosinone		24.007	24.841	3,8	5,3	3,5	49,1	12.789	-9,0	54,5	15,2	22,2	42,7	7,2	6,5				
Lazio		634.045	647.765	100,0	11,3	2,2	50,7	408.594	-3,1	62,0	21,7	29,4	25,1	2,6	14,5				

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2022)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2022/2023)			RIMESSE*			TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE			CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO			MERCATO DEL LAVORO		
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	%		Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di mosc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri			
Romania	196.583	31,0	Romania	24.701	29,5	Bangladesh	285.594	Bangladesh	11.517	Brasile	98.078	Occupati	2.085.182	290.223			
Filippine	42.507	6,7	Bangladesh	6.078	7,3	Filippine	173.724	Romania	9.274	Argentina	66.462	di cui donne %	44,0	41,5			
Bangladesh	42.196	6,7	Albania	5.626	6,7	India	127.229	Marocco	3.622	Regno Unito	48.648	Disoccupati	144.473	38.427			
India	32.562	5,1	Filippine	4.334	5,2	Romania	91.900	Egitto	3.619	Stati Uniti	35.677	di cui donne %	54,3	52,1			
Ucraina	23.878	3,8	India	4.329	5,2	Perù	49.063	Cina	3.195	Francia	32.215	Tasso attività %	68,0	69,9			
Albania	23.450	3,7	Ucraina	3.577	4,3	Sri Lanka	44.622	Nigeria	2.153	Germania	27.180	Tasso occupazione %	63,5	61,6			
Cina	23.428	3,7	Perù	3.107	3,7	Georgia	43.424	India	1.981	Spagna	26.984	Tasso disoccupazione %	6,5	11,7			
Egitto	16.758	2,6	Marocco	2.917	3,5	Pakistan	37.198	Albania	1.639	Svizzera	19.769	Sovraistrutti %	28,1	44,1			
Polonia	15.725	2,5	Cina	2.810	3,4	Nigeria	23.840	Pakistan	1.557	Perù	16.256	Sottoccupati %	2,1	5,2			
Marocco	14.852	2,3	Egitto	2.637	3,1	Marocco	23.756	Tunisia	868	Canada	16.101	SETTORI					
Perù	14.416	2,3	Moldova	2.451	2,9	Ecuador	19.762	Polonia	836	Belgio	11.177	Agricoltura %	1,6	9,6			
Moldova	12.218	1,9	Nigeria	1.702	2,0	Ucraina	19.749	Moldova	804	Gile	11.772	Industria %	15,4	17,6			
Altri Paesi	175.472	27,7	Altri Paesi	19.447	23,2	Altri Paesi	267.780	Altri Paesi	11.738	Altri Paesi	100.112	Costruzioni %	5,4	11,0			
Europa	322.409	50,8	Europa	42.168	50,4	Europa	186.882	Europa	16.875	Europa	200.854	Servizi %	83,0	72,9			
di cui Ue	242.224	38,2	di cui Ue	27.734	33,1	di cui Ue	123.032	di cui Ue	11.955	di cui Ue	128.257	Lavoro domestico %	1,2	22,2			
Africa	83.344	13,1	Africa	11.148	13,3	Africa	150.374	Africa	12.975	Africa	8.987	PROFESSIONI					
Asia	177.947	28,1	Asia	22.358	26,7	Asia	726.168	Asia	20.025	Asia	12.139	Non qualificati %	7,7	38,7			
America	49.819	7,9	America	7.950	9,5	America	143.427	America	2.820	America	277.032	Operai, artigiani %	15,1	19,9			
Oceania	362	0,1	Oceania	29	0,0	Oceania	790	Oceania	108	Oceania	11.540	Impiegati %	32,2	30,3			
Apollide	164	0,0	Apollide	63	0,1	N.C.	-	N.C.	-	-	510.552	Qualificati %	45,0	11,1			
TOTALE	634.045	100,0	TOTALE	83.716	100,0	TOTALE	12.07.641	TOTALE	52.803	TOTALE	510.552	Qualificati %					

*Dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim, Aire, Banca d'Italia, Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

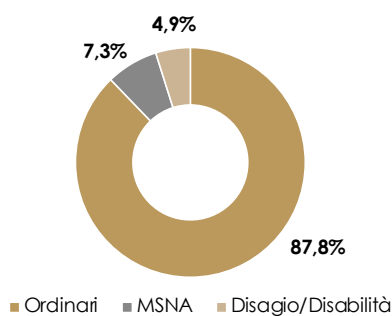


Lazio

Sistema di accoglienza e integrazione

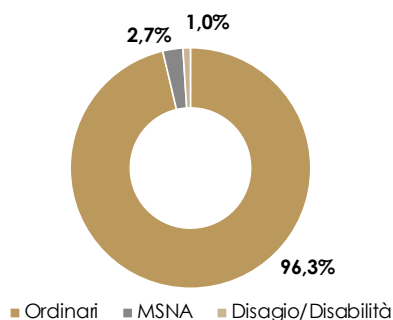
41 Progetti Attivati

(4,6% totale nazionale)



2.587 Posti Attivi

(6,8% totale nazionale)



37 Enti Titolari di Progetti Attivati

ACQUAPENDENTE
BASSANO ROMANO
CELLENO
GALLESE
VALLERANO
VITERBO



FARA IN SABINA
MONTOPOLI DI SABINA
RIETI
UNIONE COMUNI ALTA SABINA
UNIONE COMUNI BASSA SABINA

AQUINO
ARCE
CASSINO
CECCANO
ESPERIA
FERENTINO
FROSINONE
RIFI
SORA

CAPENA
COLLEFERRO
FIUMICINO
MONTEROTONDO
ROMA
ROVIANO
VELLETRI

CISTERNA DI LATINA
CORI
FORMIA
ITRI
LATINA
LENOLA
MINTURNO
PRIVERNO
SEZZE
SONNINO

● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Campania

Rapporto immigrazione 2024

Le caratteristiche demografiche degli stranieri

I dati sui residenti. Secondo le stime dell'Istat, la popolazione straniera residente in Campania al 31 dicembre 2023 ammonta a 265.459 individui (erano 251.996 al 1° gennaio dello stesso anno stando ai dati consolidati).

La provincia di Napoli continua ad accogliere circa la metà degli stranieri residenti in regione (49,9%; 132.430). Se ad essa si sommano gli stranieri residenti nelle province di Caserta (20,0%) e Salerno (20,7%), si arriva a circa il 90% del totale. Il restante 10% è presente nelle province di Benevento (3,7%) e Avellino (5,7%).

La popolazione straniera rappresenta il 4,7% della popolazione totale regionale, collocandosi al di sotto della media nazionale (pari al 9,0%). Il dato registra tuttavia una certa disomogeneità a livello provinciale: a Caserta l'incidenza degli stranieri sale quasi al 6% mentre ad Avellino e Benevento scende al di sotto del 4% (3,8% Avellino e 3,7% Benevento).

Nel 2023 i residenti stranieri in Campania hanno registrato un incremento percentuale del 5,3%: sono cresciuti più dell'anno precedente (+5,0% nel 2022) e anche più che in altre regioni (+3,2% media italiana). La provincia che ha registrato l'incremento percentuale meno consistente è stata quella di Napoli (+4,1%), mentre gli aumenti maggiori si sono verificati nelle province di Benevento (+10,9%) e di Avellino (+11,0%), territori in cui, come abbiamo visto, gli stranieri sono presenti in numero più contenuto e incidono in misura minore sul totale della popolazione rispetto alle altre province.

L'incremento della popolazione straniera nel 2023 non ha seguito lo stesso andamento per i due sessi: si registra infatti un leggero decremento percentuale dell'incidenza femminile (-0,6 punti percentuali). A differenza del dato nazionale (50,5%), infatti, in Campania le donne rappresentano meno della metà del collettivo degli stranieri (49,2%; erano il 49,7% l'anno precedente). Guardando al dettaglio provinciale, sono le province di Napoli (49,2%), Benevento (47,8%) e Caserta (46,9%) a registrare la percentuale minore di donne, mentre nelle altre province la componente femminile supera il 50% del totale, con valori che si collocano anche al di sopra della media nazionale (Avellino 52,4%, Salerno 50,7%). Anche se si analizza la distribuzione di genere per singole nazionalità (dati al 2022), è possibile osservare percentuali riferite alle donne che superano il 50% del totale – come nel caso di Polonia (77,8%), Ucraina (74,3%), Bulgaria (69,3%) e Filippine (63,0%) – coerentemente con i rispettivi modelli di immigrazione, insediamento spaziale e inserimento occupazionale.

Sempre secondo i dati consolidati di fine 2022, gli stranieri residenti in Campania sono per oltre il 40% europei (43,2%, tra cui il 20,3% comunitari), il 27,0% sono asiatici, il 25,2% africani e per il 4,6% provengono dal continente americano.

Guardando alle collettività più numerose, le prime tre posizioni sono occupate rispettivamente dagli ucraini (41.214 residenti; 16,4% del totale stranieri), con una distribuzione interprovinciale piuttosto omogenea (16,7% Caserta; 17,1% Napoli; 17,4% Avellino), fatta eccezione per le province di Benevento (13,8%) e Salerno (14,5%); seguiti dai romeni (33.644; 13,4%), concentrati prevalentemente nelle province di Benevento (25,1%), Avellino (22,0%) e Salerno (23,3%), e dai marocchini (23.925; 9,5%), presenti soprattutto nella provincia di Salerno (20,9%). Al quarto posto troviamo gli srilankesi (16.881; 6,7%), concentrati quasi esclusivamente nel Napoletano (16.138; dove incidono per il 12,7% sul totale dei residenti stranieri), al quinto i bangladesi (13.691; 5,4%), che ugualmente si concentrano nel Napoletano (11.352; 8,9%), e al sesto i cinesi (12.109; 4,8%), anche in quest'ultimo caso presenti soprattutto in provincia di Napoli (8.982; 7,1%). In settima posizione si colloca la Nigeria (9.016, 3,6%), all'ottava l'India (8.628, 3,4%), alla nona l'Albania (8.459, 3,4%) e alla decima il Pakistan (8.113, 3,2%). Chiudono la graduatoria dei primi dodici Paesi la Polonia (6.860, 2,7%) e la Bulgaria (6.252, 2,5%).

Osservando il bilancio demografico, si nota che il saldo migratorio degli stranieri è positivo: nel 2023 sono stati 32.529 gli immigrati stranieri in regione, di cui 20.938 provenienti dall'estero, contro i 16.240 emigrati, di cui 1.031 verso l'estero.

I dati dei nuovi nati nell'anno da genitori stranieri e quelli delle acquisizioni di cittadinanza descrivono un'immigrazione regionale ormai stabile. Nel 2023 in Campania sono nati 2.185 bambini stranieri, di cui quasi metà in provincia di Napoli (1.040), in linea con quello che era accaduto l'anno precedente (2.197 nati in regione; 1.025 in provincia di Napoli). Nello stesso anno, sono diventati italiani 4.518 cittadini stranieri, di cui oltre il 60% residenti nelle province di Napoli (1.534; 34,0%) e Salerno (1.337; 29,6%), il 20,3% in quella di Caserta e il 16,2% tra la provincia di Benevento (6,0%) e quella di Avellino (10,2%); anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una tendenza piuttosto simile a quanto accaduto l'anno precedente (4.725 acquisizioni in regione; 1.663 in provincia di Napoli; 1.567 in provincia di Salerno). È, infatti, il secondo anno consecutivo che il numero delle acquisizioni di cittadinanza supera le 4.000 unità – il numero più elevato degli ultimi tredici anni (2010-2023) – dopo aver segnato una brusca battuta d'arresto nel 2020 (1.878 nuovi italiani contro i 3.121 del 2019) e una leggera ripresa già nel 2021 (2.396).

L'età degli stranieri. Gli stranieri sono in media più giovani degli italiani: il 64,4% ha meno di 45 anni contro il 48,4% degli italiani; inoltre, tra questi ultimi il 21,7% ha un'età superiore ai 65 anni, contro solo il 5,3% degli stranieri. La piramide dell'età degli stranieri campani è molto simile a quella nazionale, anche se si registra una percentuale di minori leggermente inferiore alla media (17,3% in Campania; 19,8% in Italia).

I permessi di soggiorno. I dati del Ministero dell'Interno indicano che al 31/12/2023 sono 197.416 i cittadini stranieri titolari di un permesso di soggiorno in Campania: il 28,8% (56.795 unità) sono ucraini. La composizione di genere conferma una sostanziale parità tra donne (49,9%) e uomini (50,1%). Per quanto riguarda lo stato civile, invece, quasi i due terzi sono celibi e nubili (69,3%).

Il 56,4% (111.253 unità) dei permessi di soggiorno è un permesso di lungo periodo, il 43,6% (86.163 unità) è un permesso a termine. Tra i motivi del rilascio di questi ultimi, il quadro appare notevolmente modificato rispetto allo scorso anno, considerando che i permessi per motivi di protezione internazionale (ed ex umanitaria) rappresentano il 40,1% del totale (34.573 unità), superando la quota di permessi rilasciati per motivi lavorativi (27,9%; 24.137 unità) e familiari (23,8%; 20.530). Nelle province interne, la quota dei permessi rilasciati per motivi di protezione sale ulteriormente superando la metà del totale nel caso di Benevento (58,1%) e Avellino (56,4%). I permessi per motivi di studio (2.264) rappresentano solo il 2,6% del totale, mentre il restante 5,6% è stato rilasciato per altri motivi rispetto ai precedenti.

I nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel corso del 2023 sono stati 23.002: nel 34,5% dei casi si tratta di un permesso rilasciato per motivi di protezione internazionale (7.942 unità), nel 29,3% dei casi di un permesso per motivi di lavoro (6.267 unità, di cui il 2,1% per lavoro stagionale), nel 24,2% dei casi di un permesso per motivi di famiglia (5.559 unità) e solo nel 4,6% dei casi di un permesso per motivi di studio (1.054 unità).

I dati sull'accoglienza. Nel 2023 si registra un incremento considerevole (+60,3% rispetto al 2022) dei migranti accolti nelle strutture presenti sul territorio campano. A fine 2023, erano 11.053 (pari allo 0,2% della popolazione regionale e al 7,9% di tutti quelli accolti in Italia), di cui 7.130 presenti nei centri di accoglienza governativi (Cas e altre strutture) e 3.923 nella rete Sai.

L'istruzione degli studenti stranieri

Nell'anno scolastico 2022/2023, la popolazione studentesca straniera ha raggiunto 32.862 unità, rappresentando il 3,6% del totale degli studenti stranieri in Italia. In termini assoluti, questo dato riflette un incremento di quasi 4.000 unità rispetto all'anno scolastico precedente.

La distribuzione degli studenti stranieri per continente di provenienza evidenzia una predominanza degli studenti europei, i quali costituiscono il 46,8% del totale. Seguono gli studenti africani, che rappresentano il 24,4%, con una riduzione di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno scolastico precedente. Il terzo gruppo per consistenza numerica è rappresentato dagli studenti asiatici, la cui quota è del 21,2%, in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente. La percentuale di studenti provenienti dal continente americano è infine del 7,4%.

Per quanto riguarda le singole nazionalità, tre gruppi superano il 10% del totale degli studenti stranieri. Gli studenti provenienti dall'Ucraina, che nell'anno scolastico precedente occupavano la terza posizione nella graduatoria, nell'a.s. 2022/2023 occupano il primo posto e rappresentano il 17,5% degli studenti stranieri iscritti nella regione. Seguono al secondo posto, perdendo il primato dell'anno scolastico precedente, gli studenti con origini marocchine, che rappresentano il 13,7% del totale, e quindi gli studenti provenienti dalla Romania con l'11,1%, che passano dalla seconda alla terza posizione. Complessivamente, queste tre nazionalità rappresentano il 42,3% degli studenti stranieri della regione. Se si considerano anche gli studenti di nazionalità albanese (8,7%) si supera la metà del totale degli studenti stranieri iscritti nelle scuole campane.

Analizzando la distribuzione provinciale, emerge che la maggioranza degli studenti stranieri è concentrata nella provincia di Napoli, con il 46,6% degli iscritti. Seguono le province di Salerno e Caserta, che accolgono rispettivamente il 23,0% e il 22,3% degli studenti stranieri, percentuali piuttosto stabili rispetto all'anno scolastico precedente. Le province di Avellino e Benevento registrano quote residuali, pari rispettivamente al 4,9% e al 3,4%.

A livello sia nazionale che locale, la distribuzione degli studenti stranieri per livello scolastico mostra tendenze simili. In Campania la maggior parte degli studenti stranieri è iscritta nella scuola primaria (34,5%), seguita dalla scuola secondaria di II grado (29,2%), dalla scuola secondaria di I grado (19,3%) e dalla scuola dell'infanzia (16,9%). Questa distribuzione è complessivamente in linea con quella registrata nell'anno scolastico precedente.

Concentrando l'analisi sull'istruzione secondaria di II grado, la distribuzione degli studenti stranieri per percorso di studio rispecchia le tendenze nazionali. I dati confermano un fenomeno ben documentato in letteratura: la percentuale di studenti stranieri iscritti ai licei è inferiore a quella degli italiani, sia a livello nazionale (32,9% contro 53,6%) che regionale (35,6% contro 51,1%). Va tuttavia rilevata una riduzione del divario tra italiani e stranieri rispetto all'ultimo anno scolastico, indicatore di una dinamica più ampia che pare riflettere una maggiore attenzione a livello istituzionale verso le esigenze delle famiglie migranti e l'incremento della collaborazione tra scuole e comunità per favorire una maggiore integrazione (anche da un punto di vista linguistico) e scelte formative di lungo periodo.

Occupazione e imprenditoria immigrata

In Italia, il 10,1% dei 23,6 milioni di occupati è costituito da lavoratori stranieri. Di questi, il 3,7% è impiegato in Campania, dove è straniero 1 lavoratore su 20 (5,2%), valore che si colloca al di sotto della media nazionale di circa 5 punti percentuali. Inoltre, più del 40% dei lavoratori stranieri è costituito da donne, dato in linea con la media nazionale e sostanzialmente stabile rispetto allo scorso anno.

In Campania il tasso di occupazione degli stranieri (46,4% contro il 44,3% degli italiani) è uno dei più bassi tra le regioni italiane (media nazionale 61,6%), collocandosi al penultimo posto in graduatoria e perdendo una posizione rispetto all'anno precedente. Al contrario, il tasso di disoccupazione (25,1% contro il 16,9% degli italiani) è il più alto tra le regioni (media nazionale 11,3%), mentre l'anno scorso era il secondo in Italia. Questi dati evidenziano, ancora una volta, le profonde difficoltà che gli stranieri incontrano nell'accedere al mercato del lavoro regolare e un inasprimento delle condizioni rispetto alla precedente rilevazione.

In termini di settori, sia i lavoratori italiani che quelli stranieri sono prevalentemente impiegati nei servizi (rispettivamente il 74,9% e il 68,1% del totale). Tuttavia, esistono differenze significative nel tipo di servizio svolto: il 24,6% dei lavoratori stranieri, infatti, lavora nei servizi domestici, mentre tra gli italiani la percentuale scende sotto l'1%. Ulteriori disparità emergono nella tipologia di professioni svolte. I lavoratori italiani sono principalmente occupati come dirigenti, in professioni intellettuali e tecniche, o come impiegati e addetti alle vendite e servizi personali, con una distribuzione superiore al 30% in entrambe le categorie. Al contrario, quasi la metà degli stranieri svolge lavori manuali non qualificati (47,3%) e solo una quota residuale (6,4%) ricopre ruoli dirigenziali o tecnici. Tuttavia, il differenziale tra italiani e stranieri va riducendosi: la quota di lavoratori stranieri che svolge professioni non qualificate è diminuita rispetto alla precedente rilevazione e sono aumentati di circa 3 punti percentuali rispetto allo scorso anno quelli che ricoprono ruoli dirigenziali o tecnici.

Per quanto riguarda il fenomeno della sovraistruzione, i dati mostrano che, contrariamente alla tendenza osservata nelle regioni del Centro-Nord, dove gli stranieri presentano percentuali più alte rispetto agli italiani, nel Mezzogiorno, e in particolare in Campania, la situazione

si inverte. La regione registra la seconda percentuale più bassa in Italia di sovraistruiti tra gli occupati stranieri (22,4% contro il 26,8% degli italiani), inferiore di 13 punti percentuali rispetto alla media nazionale (35,5%). Tuttavia, rispetto alle rilevazioni dello scorso anno, la percentuale è in aumento di circa 3 punti percentuali.

L'imprenditoria immigrata. A fine 2023 le attività autonome gestite da immigrati rappresentano l'8,5% di quelle attive in Campania. Si tratta di 51.690 imprese (il 7,8% del totale nazionale), la maggior parte delle quali (55,2%) si trova in provincia di Napoli, dove rappresentano il 9,2% delle imprese complessive. Seguono la provincia di Caserta (22,9%), dove l'incidenza sul totale delle imprese raggiunge il 12,0%, e quella di Salerno con il 13,4%, per un'incidenza del 5,7% sulle imprese totali della provincia. Negli altri territori, si concentra meno del 9% delle imprese "immigrate" della regione, le quali incidono per circa il 6% sul totale delle imprese della rispettiva provincia.

In Campania, il 68,4% di queste imprese opera nel settore dei servizi e il 22,8% in quello industriale. Queste percentuali sono in linea con quelle osservate negli anni precedenti. Tra i principali comparti di attività, il commercio è il più rappresentato, con il 50,5%. A livello sia nazionale che regionale, i titolari immigrati di imprese individuali provengono principalmente dal Marocco (12,1% a livello nazionale e 13,5% in Campania). Mentre a livello nazionale le imprese individuali gestite da cittadini romeni occupano la seconda posizione (11,0%), questa comunità è assente tra le prime cinque in Campania, dove è sostituita dal Pakistan (11,5%), assente a sua volta dalla classifica nazionale. Seguono il Bangladesh (10,2%) e la Nigeria (7,4%), mentre al quinto posto si trovano i titolari cinesi (7,3%), la cui quota è in leggero calo rispetto all'anno precedente. In generale, la graduatoria è in linea con quanto registrato lo scorso anno.

dati al 31.12.2023

CAMPANIA

Residenti stranieri: 265.459*

Soggiornanti non Ue: 197.416

5,1

% nati da genitori stranieri su 42.846 nuovi nati*

17,3

% minori su totale residenti stranieri*

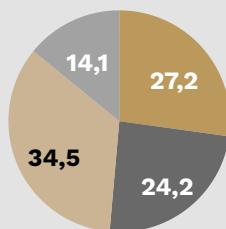
56,4

% soggiornanti di lungo periodo

17,5%

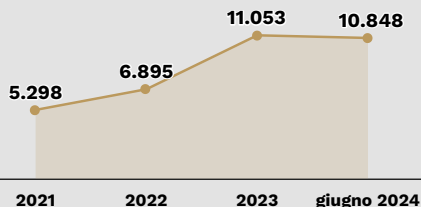
Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 23.002
% motivi di rilascio

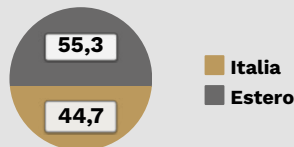


■ Lavoro ■ Famiglia ■ Asilo
■ Altro

MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

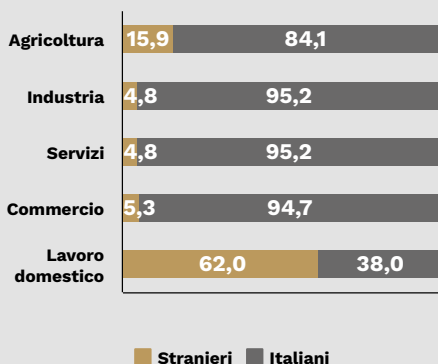


STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2022/2023: 32.862
% Paese di nascita



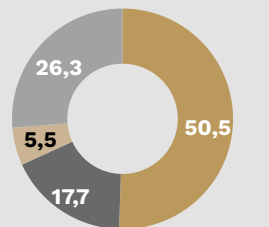
■ Italia
■ Estero

LAVORATORI STRANIERI: 87.600
% sul totale occupati per settore e principali comparti



■ Stranieri ■ Italiani

IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 51.690
% principali comparti di attività



■ Commercio ■ Costruzioni
■ Altre attività di servizi ■ Altro

* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Inforcamere/Centro studi G. Tagliacarne

Campania

Popolazione residente al 31/12/2023: 5.590.076

di cui stranieri: 265.459

Inc. stranieri su totale residenti: 4,7%

SOGGIORNANTI NON COMUNITARI									
RESIDENTI STRANIERI					di cui A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)				
Province	2022 (dati consolidati)	2023 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2023-22	Totale	Var. % 2023-22	% di cui lungosogg.	%
Caserta	50.449	53.124	20,0	5,9	5,3	43.037	4,9	48,0	30,8
Benevento	8.778	9.731	3,7	3,7	10,9	6.348	7,1	41,1	16,5
Napoli	127.154	132.430	49,9	4,5	4,1	105.871	3,8	58,8	27,6
Avellino	13.628	15.123	5,7	3,8	11,0	10.008	-0,8	49,5	23,0
Salerno	51.987	55.051	20,7	5,2	5,9	32.152	-1,7	64,5	29,1
Campania	251.996	265.459	100,0	4,7	5,3	197.416	2,9	56,4	27,9
CITTADINI ITALIANI					CITTADINI ALL'ESTERO				
TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE					Primi Paesi e continenti di resid.				
RIMESSE*					Indicatori**				
STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2022/2023)					MERCATO DEL LAVORO				
Primi Paesi e continenti	Totale	%			Totale	Occupati	Disoccupati	Tasso attività %	Italiani
Ucraina	41.214	16,4	5.742	17,5	Marocco	5.931	80.526	di cui donne %	1.596.378
Romania	33.644	13,4	4.503	13,7	Pakistan	5.069	68.220	di cui donne %	34,6
Marocco	23.925	9,5	3.652	11,1	Bangladesh	4.508	53.966	di cui donne %	325.233
Sri Lanka	16.881	6,7	2.858	8,7	Nigeria	3.251	46.024	Tasso disoccupazione %	43,3
Bangladesh	13.691	5,4	1.432	4,4	Cina	3.220	34.256	Tasso disoccupazione %	53,7
Cina	12.109	4,8	1.378	4,2	Senegal	2.245	27.045	Tasso disoccupazione %	44,3
Nigeria	9.016	3,6	1.344	4,1	Ghana	2.233	27.012	Tasso disoccupazione %	16,9
India	8.628	3,4	1.168	3,6	Algeria	1.793	24.560	Tasso disoccupazione %	26,8
Albania	8.459	3,4	1.133	3,4	Filippine	1.767	17.135	Tasso disoccupazione %	4,2
Pakistan	8.113	3,2	595	1,8	Ghana	1.637	15.930	Tasso disoccupazione %	3,5
Polonia	6.860	2,7	459	1,4	R. Dominicana	1.385	14.802	Tasso disoccupazione %	21,6
Bulgaria	6.252	2,5	414	1,3	Senegal	1.016	60.407	Tasso disoccupazione %	31,6
Altri Paesi	63.204	25,1	8.184	24,9	Altri Paesi	9.933	316.549	Tasso disoccupazione %	7,2
Europa	108.856	43,2	15.388	46,8	Europa	7.225	179.844	Tasso disoccupazione %	74,9
di cui Ue	51.103	20,3	5.280	16,1	di cui Ue	3.203	4.395	Tasso disoccupazione %	0,8
Africa	63.499	25,2	8.022	24,4	Africa	19.154	3.351	Tasso disoccupazione %	8,9
Asia	68.006	27,0	6.982	21,2	Asia	15.841	223.166	Tasso disoccupazione %	23,8
America	11.542	4,6	2.439	7,4	America	1.687	15.477	Tasso disoccupazione %	31,1
Oceania	66	0,0	19	0,1	Oceania	81	562.938	Tasso disoccupazione %	36,1
Apolide	27	0,0	12	0,0	N.C.	-	43.988	Tasso disoccupazione %	24,3
TOTALE	251.996	100,0	32.862	100,0	TOTALE	43.988	562.938	Tasso disoccupazione %	6,4

*Dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimm, Alire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

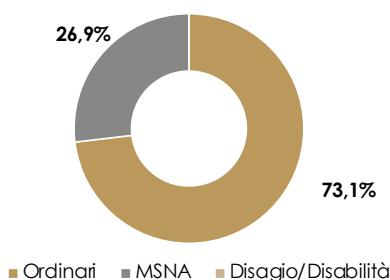


Campania

Sistema di accoglienza e integrazione

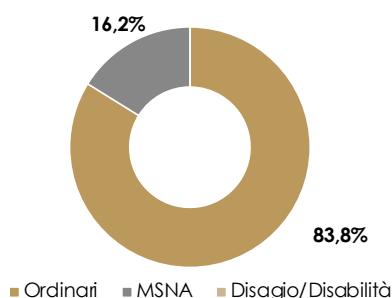
119 Progetti Attivati

(13,5% totale nazionale)



3.985 Posti Attivi

(10,5% totale nazionale)



106 Enti Titolari di Progetti Attivati

CANCELLO ED ARNONE
CAPUA
CASERTA
GRICIGNANO DI AVERSA
SANTA MARIA CAPUA VETERE
SESSA AURUNCA
SUCCIVO
VITULAZIO

ASSOCIAZIONE COMUNI BELLOSGUARDO,
ROCCADASPIDE e SACCO
ATENA LUCANA
BARONISSI
BRACIGLIANO
CAGGIANO
CAPACCIO PAESTUM
CASTEL SAN LORENZO
CASTELNUOVO CILENTO
CERASO
EBOLI
FELITTO
FISCIANO
MAGLIANO VETERE
MONTEFORTE CILENTO
NOVI VELIA
OGLIASTRO CILENTO
OLIVETO CITRA
OTTATI
PADULA
PIAGGINE
POLLA
PONTECAGNANO FAIANO
POSTIGLIONE
ROSCIGNO
SALERNO
SAN PIETRO AL TANAGRO
SAN RUFO
SANTA MARINA
SARNO
TORRE ORSAIA
VIBONATI



ANACAPRI
BOSCOTRECASE
CAIVANO
CASORIA
CASTELLO DI CISTERNA
COMIZIANO
ERCOLANO
GIUGLIANO IN CAMPANIA
GRAGNANO
MUGNANO DI NAPOLI
NAPOLI
NOLA
PIMONTE
POGGIOMARINO
POLLENA TROCCHIA
POMIGLIANO D'ARCO
PORTICI
PROCIDA
SAN GIORGIO A CREMANO
SCISCIANO
TERZIGNO

BASELICE
BENEVENTO
CASTELPAGANO
CASTELPOTO
CAUIANO
CIRCELLO
COLLE SANNITA
FRAGNETO MONFORTE
GUARDIA SANFRAMONDI
MOLINARA
MONTEFALCONE DI VAL FORTORE
PESCO SANNITA
PIETRELICINA
REINO
SAN BARTOLOMEO IN GALDO
SANTA CROCE DEL SANNIO
SASSINORO
SOLOPACA
TELESE TERME
TOCCO CAUDIO
TORRECUSO

AZIENDA Speciale consortile per la gestione associata delle politiche sociali nei comuni dell'ambito territoriale A1
BISACCIA
CALITRI
CHIANCHE
CONZA DELLA CAMPANIA
LACEDONIA
LAPIO
MARZANO DI NOLA
MERCUGLIANO
MONTEFORTE IRPINO
MONTEFREDANE
MONTEMIETTO
MONTEVERDE
PAGO DEL VALLO DI LAURO
PETRURO IRPINO
ROCCABASCERANA
SANTA PAOLINA
SANT'ANDREA DI CONZA
SANTANGELO A SCALA
SANTANGELO DEI LOMBARDI
SERINO
SIRIGNANO
TORRE LE NOCELLE
TORRIONI
VILLAMAINA

Abruzzo

Rapporto immigrazione 2024

Capitolo promosso da



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'AQUILA

CSVABRUZZO

Effetti economici locali della geopolitica internazionale

Le attuali tensioni geopolitiche internazionali, provocando incertezza sui mercati, incidono sui differenti settori e comparti economici nazionali. In Abruzzo, pur in presenza di una crescita produttiva che nel 2023 ha sfiorato l'1% mostrandosi lievemente superiore a quella del Meridione, le famiglie hanno subito una riduzione della capacità di spesa a causa dell'inflazione e una contestuale diminuzione nei loro depositi bancari, le condizioni di finanziamento per le imprese sono diventate più restrittive e la domanda interna si è mostrata comunque modesta. In particolare, la debolezza dell'industria è tornata a manifestarsi ciclicamente, con stagnazione nelle attività del comparto manifatturiero¹.

Tuttavia, malgrado la flessione nei processi di accumulazione del capitale fisico, si è registrata una forte ripresa delle esportazioni, trainate soprattutto dalle vendite dei mezzi di trasporto e dei prodotti farmaceutici, nonché dal ruolo delle multinazionali presenti in regione. A sua volta, l'effetto espansivo verificatosi nell'ambito delle costruzioni è dovuto essenzialmente a tre ordini di fattori: gli incentivi per la riqualificazione del patrimonio edilizio, gli interventi legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza e le opere di ricostruzione nei territori colpiti dagli eventi sismici. Nel comparto si è però constatata un'accentuata contrazione delle compravendite immobiliari.

Altri aspetti del quadro economico abruzzese riguardano una crescita nell'acquisto di nuove auto da parte dei cittadini (anche stranieri), l'aumento delle presenze turistiche (anzitutto nazionali), una liquidità rimasta su livelli elevati, l'incremento dei costi del credito e il calo delle richieste per investimenti.

Ma la questione che rimane più importante è l'andamento del mercato del lavoro. In questo campo, nonostante la riduzione della popolazione in età lavorativa dovuta al calo demografico, solo in parte compensata dal dato positivo del saldo migratorio estero, l'Abruzzo mostra una crescita dell'occupazione in tutti i principali comparti di attività, con un contributo significativo da parte della componente femminile – aumento al quale ha concorso anche il mondo dei migranti. Per quanto poi i redditi reali delle famiglie abbiano continuato a ridursi, gli indicatori di povertà e di disuguaglianza dei consumi in regione sono risultati migliori rispetto alla media italiana.

¹ Banca d'Italia, *L'economia dell'Abruzzo – Rapporto annuale*, giugno 2024, pp. 8 ss., in www.bancaditalia.it.

Stranieri residenti: quadro demografico e nazionalità

Secondo i dati provvisori dell'Istat, a fine 2023 i residenti stranieri in Abruzzo erano 87.066 (quasi 5mila in più rispetto al dato Istat consolidato a fine 2022 di 82.904 residenti), con una presenza femminile pari al 52,2% (che sale al 55,4% nella provincia di Pescara), superiore sia alla media italiana (50,5%) sia a quella del Meridione (49,1%). Gli stranieri residenti in regione risultano pari al 6,9% della popolazione complessiva (8,6% in provincia dell'Aquila) – un'incidenza inferiore di 2,1 punti percentuali rispetto a quella nazionale, ma più alta della quota registrata nel Sud Italia (4,8%). I residenti stranieri sono per lo più concentrati nelle aree urbane dove si trovano congiuntamente disponibili i servizi legati alla cura della salute, all'istruzione e alla mobilità.

La distribuzione geografica delle presenze mostra una prevalenza numerica nella provincia dell'Aquila (24.560 residenti, dato provvisorio a fine 2023; 23.047, dato consolidato a fine 2022), seguita da quella di Teramo (23.599; 22.437), dal Chietino (21.144; 20.098) e dal Pescara (17.763; 17.322). La popolazione straniera residente è mediamente più giovane di quella italiana, con una concentrazione nella classe d'età compresa fra i 30 e i 44 anni (30,7% sul totale degli stranieri) e una quota di minori pari al 18,0%. Tra gli italiani, nella stessa fascia d'età si colloca solo il 16,4% della popolazione, mentre il 26,9% appartiene agli ultrasessantacinquenni (classe d'età nella quale gli stranieri si fermano al 7,0%). La popolazione straniera più giovane si trova nell'Aquilano, dove per due terzi è d'età inferiore ai 44 anni.

Tra il 2010 e il 2023 le variazioni annuali dei residenti stranieri sono state sempre positive, tranne nel 2015-2016 e, a causa del Covid, nel 2020-2021, con picchi percentuali a livello regionale nel 2012 (+6,5%) e in provincia dell'Aquila nel 2011 (+8,8%). Nello stesso arco temporale, oltre 33.000 stranieri hanno acquisito la cittadinanza italiana.

Stando ai dati consolidati Istat di fine 2022, i romeni costituiscono la nazionalità più numerosa (21.787 residenti, pari al 26,3% dei cittadini stranieri residenti in Abruzzo), con una maggiore consistenza nel Teatino, seguiti dagli albanesi (10.763, 13,0%), prevalenti nella provincia di Teramo, e dai marocchini (7.827, 9,4%), concentrati anzitutto nell'Aquilano, in particolare nel bacino fucense. Vengono poi gli ucraini (4.134, 5,0%), in massima parte donne, spesso dedite all'assistenza familiare o alle attività domestiche soprattutto in provincia di Pescara, seguiti dai cinesi (3.887, 4,7%), per la prima volta superati dagli ucraini e in larga maggioranza distribuiti nel Teramano. A loro volta, i nord macedoni (2.942, 3,5%) sono per ben oltre la metà residenti in provincia dell'Aquila, dove per lungo tempo risultavano impegnati nella pastorizia montana, mentre più recentemente hanno trovato occupazione anche nel settore edile. Infine, i senegalesi (2.663, 3,2%), di cui moltissimi nel Pescara, i polacchi (1.982, 2,4%), i nigeriani (1.973, 2,4%) e i bangladesi (1.903, 2,3%) chiudono la graduatoria delle prime dieci nazionalità, che rappresentano quasi tre quarti dei residenti stranieri in regione.

Permessi di soggiorno e accoglienza

Quanto poi ai titolari di permesso di soggiorno, in Abruzzo al 31/12/2023 ne sono presenti 62.589 (+3,8% rispetto all'anno precedente), per il 49,2% donne e per il 52,1% soggiornanti di lungo periodo. Il maggior numero di permessi è ottenuto dal Teramano (19.794), seguito dalle province dell'Aquila (18.404), Pescara (12.983) e Chieti (11.408). In termini di provenienza continentale, nella graduatoria sono prevalenti gli europei (27.893), ai quali seguono gli africani

(17.457), gli asiatici (11.865), gli americani (5.303) e da ultimo, in numero modesto, i cittadini dell'Oceania (57).

Se si fa invece riferimento alle 138 nazionalità dei soggiornanti, l'insieme dei primi undici Paesi assomma 46.988 titolari di permesso, pari a tre quarti del totale: a decrescere troviamo Albania (10.520, -1,2% rispetto al 2022), Ucraina (10.047, +5,3%), Marocco (8.251, +2,5%), Cina (3.745, -7,2%), Nord Macedonia (3.170, -4,7%), Senegal (2.536, +3,6%), Bangladesh (2.430, +35,0%), Pakistan (2.019, +11,3%), Nigeria (1.826, -4,2%), Kosovo (1.248, -9,5%) e Venezuela (1.196, +2,3%).

Infine, nell'ambito dei permessi a termine (29.994 in totale), fra i motivi di soggiorno prevalgono quelli per protezione internazionale/ex umanitaria (12.216), cui fanno seguito quelli per famiglia (9.550), per lavoro (5.606) e per studio (805). I permessi rilasciati per la prima volta nel corso del 2023 sono stati 7.222, anche in questo caso anzitutto per protezione internazionale (3.288), seguiti da quelli per ragioni di famiglia (2.568); i titoli di soggiorno per lavoro risultano 381, di cui 161 per attività stagionali.

Alla fine del mese di giugno 2024 sul territorio abruzzese risultano accolti in totale 4.112 migranti, dei quali 3.192 nei centri di accoglienza governativi e 920 nei centri Sai. I dati indicano un incremento delle presenze dell'89,1% tra il 2022 e il 2023, mentre risultano provvisoriamente diminuiti nei primi sei mesi del 2024 (-20,2%).

L'inserimento nel mercato del lavoro

Riguardo al mercato del lavoro, gli indicatori disponibili attestano che, su un totale di 502.000 occupati in regione, i cittadini stranieri costituiscono il 7,2%, pari a oltre 36.000 addetti (di cui circa 14.400 donne). I disoccupati stranieri, dei quali quasi la metà donne, rappresentano invece il 9,4% dei disoccupati complessivi in Abruzzo (43.900). Gli stranieri presentano un tasso di occupazione inferiore a quello degli italiani (59,9% contro 61,4%) e un tasso di disoccupazione superiore (10,2% contro 7,9%).

I lavoratori stranieri occupati come dipendenti raggiungono l'85,9%, mentre gli autonomi si attestano al 14,1%. Per quanto attiene ai settori di impiego, ben oltre la metà degli occupati stranieri si concentra nel terziario (58,7%), tra cui il 13,7% nel commercio e il 6,5% nei servizi domestici (0,6% gli italiani). Nel settore secondario lavora il 29,9% degli occupati stranieri, ma la quota di coloro che sono impegnati nell'industria in senso stretto (12,9%) è inferiore a quella di coloro che svolgono la propria attività nell'ambito delle costruzioni (17,0%), contrariamente a ciò che avviene per i cittadini autoctoni (21,7% nell'industria in senso stretto e 7,2% nell'edilizia). L'agricoltura assorbe a sua volta l'11,4% della manodopera straniera, mentre gli italiani contribuiscono al settore in modo più modesto (3,1%). Quanto invece agli occupati per tipologia professionale, i lavoratori stranieri svolgono per il 25,7% lavori manuali non qualificati, mentre tra gli autoctoni il valore si attesta al 6,8%. Anche nel lavoro manuale specializzato la quota degli occupati stranieri (38,4%) è più elevata di quella degli italiani (26,9%), mentre risulta più proporzionata tra gli impiegati, addetti alle vendite e servizi personali (32,8% tra gli stranieri, 30,0% tra gli autoctoni). Ampio è invece il divario nelle professioni intellettuali o tecniche e nei ruoli dirigenziali (ricoperte dal 36,2% degli occupati italiani a fronte del 3,1% degli stranieri). Infine, tra i lavoratori stranieri l'incidenza dei sovrastruiti è del 36,5% rispetto al 32,1% degli italiani, mentre il livello di sottoccupazione è inferiore (1,3% contro 2,7%).

Nel 2023 il numero delle imprese gestite in Abruzzo da cittadini immigrati (14.467, con un'incidenza femminile del 31,1% e per il 72,6% rette da non comunitari) è diminuito del 2,8%, calo che ha avuto un picco del -6,9% in provincia di Teramo. Se si considera invece il quinquennio 2018-2023, si registra una crescita del +2,9%. Si tratta di imprese diffuse soprattutto nel settore dei servizi (8.403, pari al 58,1% del totale, con un valore massimo del 70,7% nel Pescara), tra cui il 31,8% nel comparto del commercio, e il 29,3% nell'industria (4.242 ditte), tra cui il 19,5% nell'edilizia e il 9,9% nelle attività manifatturiere. In agricoltura, invece, è impegnato il 5,8% delle imprese "immigrate" (838), percentuale che raggiunge il 10,2% nel Teatino. Tra i titolari di imprese individuali emergono per intraprendenza i cittadini nati in Romania (10,9% sul totale), Svizzera (10,2%), Albania (8,6%), Cina (8,4%) e Marocco (6,9%).

Il quadro dell'istruzione

Nel decennio appena trascorso, dall'anno scolastico 2012/2013 a quello del 2022/2023, gli studenti totali iscritti nelle scuole abruzzesi di ogni ordine e grado sono progressivamente diminuiti nei primi sei anni (da 188.761 a 168.664), hanno fatto registrare un rialzo nell'anno scolastico 2018/2019 (178.044), tornando poi a calare per tutto il quadriennio successivo fino a giungere a 169.937 iscritti. In questo contesto, le iscrizioni degli stranieri hanno avuto un andamento altalenante, con una crescita nei primi tre anni (da 13.177 a 13.371), un calo nel secondo triennio (da 13.260 a 12.806), un aumento nel biennio successivo (da 13.319 a 13.402), una battuta d'arresto nei due anni scolastici successivi (da 13.202 a 13.043), per arrivare a un significativo rialzo nel 2022/2023 (14.383). Di contro, il numero degli alunni stranieri nati in Italia fa registrare una continua crescita lungo tutto il decennio (passando da 4.958 a 8.284).

Gli stranieri iscritti negli istituti abruzzesi per l'anno scolastico 2022/2023 hanno un'incidenza dell'8,5% sulla popolazione studentesca complessiva e per un 29,6% sono frequentanti nella provincia dell'Aquila. In regione, tra gli studenti stranieri l'incidenza media dei nati nel nostro Paese è ormai elevata (57,6%) e sale di quasi 5 punti percentuali nella scuola primaria (62,2%), dove i 5.116 iscritti stranieri (il 35,6% di tutti quelli presenti nei vari ordini di scuola) costituiscono il 9,8% del totale degli alunni. Vengono poi la secondaria di II grado (3.668 iscritti, pari al 6,5% degli studenti), la secondaria di I grado (3.076, 9,1%) e quella dell'infanzia (2.523, 9,0%). Gli stranieri che frequentano la scuola secondaria di II grado sono equamente distribuiti fra gli istituti tecnici (1.473) e i licei (1.470), seguiti da quelli professionali (725, in continua diminuzione nel quinquennio precedente). A livello di provenienze, gli albanesi sono la collettività più rappresentata (2.988 iscritti), seguiti dai romeni (2.636) che però sono ben più numerosi tra i residenti, dai marocchini (2.223) e dagli ucraini (1.389), più che quadruplicati rispetto all'a.s. 2021/2022, come probabile effetto dell'afflusso di rifugiati in Italia a causa del conflitto in corso con la Federazione russa.

dati al 31.12.2023

ABRUZZO

Residenti stranieri: 87.066*

Soggiornanti non Ue: 62.589

9,6



% nati da genitori stranieri su 7.568 nuovi nati*

18,0



% minori su totale residenti stranieri*

52,1



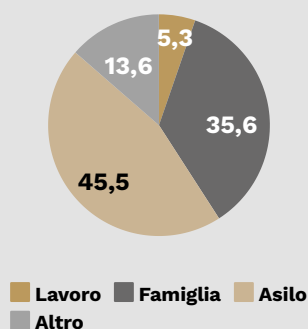
% soggiornanti di lungo periodo

35,5%

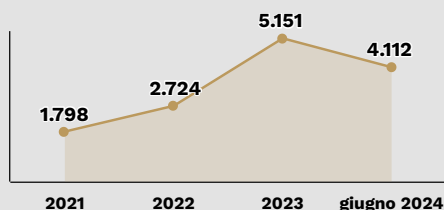


Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

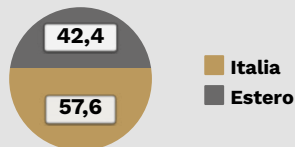
NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 7.222
% motivi di rilascio



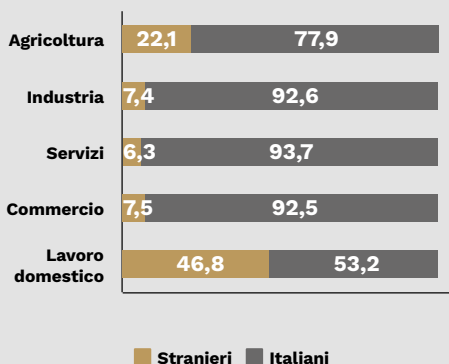
MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



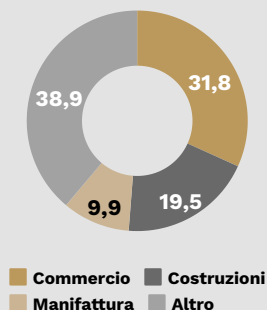
STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2022/2023: 14.383
% Paese di nascita



LAVORATORI STRANIERI: 36.100
% sul totale occupati per settore e principali comparti



IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 14.467
% principali comparti di attività



* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Inforcamere/Centro studi G. Tagliacarne

Abruzzo

Popolazione residente al 31/12/2023: 1.269.963 di cui stranieri: 87.066 Inc. stranieri su totale residenti: 6,9%

Province	RESIDENTI STRANIERI					SOGGIORNANTI NON COMUNITARI									
	2022 (dati consolidati)	2023 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2023-22	% F	Totale	Var. % 2023-22	di cui lungosogg. %	DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)					
										% Lavoro	% Famiglia	% % Titolari di protezione	% % Richiedenti asilo	% Altri motivi	
L'Aquila	23.047	24.560	28,2	8,6	6,6	49,8	18.404	3,5	53,1	17,8	33,6	24,0	12,4	6,5	
Teramo	22.437	23.599	27,1	7,9	5,2	52,5	19.794	3,0	47,8	21,3	25,7	40,3	6,1	5,5	
Pescara	17.322	17.763	20,4	5,7	2,5	55,4	12.983	0,8	58,3	17,1	32,8	37,0	7,4	4,5	
Chieti	20.098	21.144	24,3	5,7	5,2	52,1	11.408	9,4	50,7	17,0	39,5	27,2	6,4	7,9	
Abruzzo	82.904	87.066	100,0	6,9	5,0	52,2	62.589	3,8	52,1	18,7	31,8	32,5	8,2	6,1	

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2022)		STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2022/2023)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO			
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Totale	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani		
Romania	21.787	26,3	2.988	20,8	Bangladesh	14.605	Romania	1.121	Argentina	41.789	Occupati	465.982	36.133
Albania	10.763	13,0	2.636	18,3	Marocco	12.293	Swizzera	1.050	Swizzera	21.156	di cui donne %	42,4	39,9
Marocco	7.827	9,4	2.223	15,5	Romania	9.827	Albania	879	Belgio	17.178	Disoccupati	39.760	4.101
Ucraina	4.134	5,0	1.389	9,7	Pakistan	8.544	Cina	864	Germania	16.973	di cui donne %	46,4	45,3
Cina	3.887	4,7	684	4,8	Senegal	7.788	Marocco	714	Francia	14.972	Tasso attività %	66,9	66,8
Macedonia Nord	2.942	3,5	541	3,8	Georgia	5.922	Germania	623	Venezuela	14.827	Tasso disoccupazione %	61,4	59,9
Senegal	2.663	3,2	327	2,3	Nigeria	4.656	Senegal	555	Stati Uniti	13.780	Tasso disoccupazione %	7,9	10,2
Polonia	1.982	2,4	322	2,2	Albania	4.017	Nigeria	478	Canada	12.311	Sovraistruiti %	32,1	36,5
Nigeria	1.973	2,4	256	1,8	Ucraina	3.165	Venezuela	432	Australia	11.771	Sottoccupati %	2,7	1,3
Bangladesh	1.903	2,3	237	1,6	R. Dominicana	2.848	Bangladesh	386	Brasile	10.800	SETTORI		
Pakistan	1.775	2,1	229	1,6	Filippine	2.476	Pakistan	291	Regno Unito	10.753	Agricoltura %	3,1	11,4
Regno Unito	1.160	1,4	173	1,2	India	1.866	Francia	227	Spagna	9.187	Industria %	28,9	29,9
Altri Paesi	20.108	24,3	2.378	16,5	Altri Paesi	25.036	Altri Paesi	2.654	Altri Paesi	16.501	Costruzioni %	7,2	17,0
Europa di cui Ue	50.480	60,9	8.869	61,7	Europa di cui Ue	24.588	Europa di cui Ue	5.082	Europa di cui Ue	98.332	Servizi %	68,0	58,7
Africa di cui Ue	28.222	34,0	3.138	21,8	Africa di cui Ue	13.831	Africa di cui Ue	2.501	Africa di cui Ue	65.627	Lavoro domestico %	0,6	6,5
Africa di cui Ue	16.212	19,6	3.320	23,1	Africa di cui Ue	34.049	Africa di cui Ue	2.136	Africa di cui Ue	2.118	PROFESSIONI		
Asia	10.965	13,2	1.366	9,5	Asia	34.768	Asia	1.760	Asia	1.256	Non qualificate %	6,8	25,7
America	5.187	6,3	817	5,7	America	9.574	America	1.134	America	98.396	Operai, artigiani %	26,9	38,4
Oceania	48	0,1	10	0,1	Oceania	64	Oceania	162	Oceania	11.896	Impiegati %	30,0	32,8
Apolide	12	0,0	1	0,0	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	-	Qualificate %	36,2	3,1
TOTALE	82.904	100,0	14.383	100,0	TOTALE	103.043	TOTALE	10.274	TOTALE	211.998			

*dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimi, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

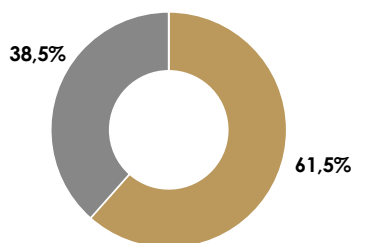


Abruzzo

Sistema di accoglienza e integrazione

26 Progetti Attivati

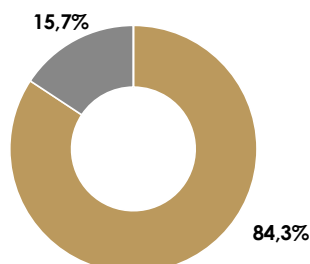
(2,9% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

929 Posti Attivi

(2,4% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

21 Enti Titolari di Progetti Attivati

CAMPO DI GIOVE e CANSANO
CASTEL DI SANGRO
L'AQUILA
PACENTRO
PIZZOLI
SAN VINCENZO VALLE ROVETO

ROSETO DEGLI ABRUZZI
TERAMO

CIVITAQUANA
MONTESILVANO
PESCARA

CARPINETO SINELLO
CARUNCHIO
FOSSACESIA
FRESAGRANDINARIA
GUARDIAGRELE
GUILMI
LENTELLA
PALMOLI
ROCCAMONTEPIANO
VASTO

● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Molise

Rapporto immigrazione 2024

Capitolo promosso da



La popolazione straniera

Al 31 dicembre 2022 i residenti in Molise, senza distinzione di nazionalità, sesso e/o età, sono 290.636 (1.514 in meno rispetto al 2021) e i dati provvisori dell'Istituto nazionale di statistica stimano un ulteriore calo demografico per il 2023 (-1.223), a conferma di un fenomeno ormai costante da un decennio. Alla stessa data, sempre secondo l'Istat, gli stranieri residenti in regione sono 12.464. Nonostante si registri un netto aumento rispetto all'anno precedente (+1.001) e si stimi un aumento anche nei dati provvisori del 2023 (+1.307), il fenomeno non può ancora essere definito un trend in quanto, negli anni dal 2018 al 2021, il numero di stranieri in Molise è risultato sempre in calo.

Nel 2023 la diminuzione della popolazione molisana nel suo insieme è riconducibile tanto a una eccedenza dei decessi rispetto alle nascite (saldo naturale: -2.236), quanto a un saldo migratorio interno negativo (-1.386). Quest'ultimo indicatore rappresenta la differenza tra i trasferimenti di residenza da e per un altro Comune al di fuori della regione, registrando come nel 2023 più di 1.300 persone di cittadinanza non italiana siano emigrate verso altri comuni della Penisola, considerati più attrattivi di quelli molisani. A tale dato si contrappone il valore positivo del saldo migratorio con l'estero (+2.399) e le 1.254 acquisizioni di cittadinanza italiana registrate nello stesso anno.

Per quanto riguarda la distribuzione della popolazione straniera, similmente a quella della popolazione autoctona, questa è fortemente sbilanciata verso la circoscrizione di Campobasso (ove nel 2023 risiedono 9.933 residenti stranieri, rispetto ai 3.838 della provincia di Isernia). L'incidenza percentuale degli stranieri sui residenti, tanto nelle due province quanto nell'intera regione, è di poco inferiore al 5%, una percentuale quasi dimezzata rispetto alla media nazionale (9,0%).

Nonostante l'eterogeneità del fenomeno migratorio, la maggior parte dei residenti non italiani in Molise è di sesso maschile (il 54,0%) e ha nazionalità europea (il 45,7% secondo i dati al 2022). Infatti, seppur provenienti da 5 continenti – per quanto risultino residuali i 12 australiani residenti in regione – e 131 Paesi, ben 2.916 stranieri sono cittadini della Romania (pari al 23,4% del totale), seguiti da 1.332 marocchini e 673 nigeriani (una cifra, quest'ultima, di poco superiore a quella di albanesi e ucraini).

In termini di età la popolazione straniera è notoriamente più giovane di quella autoctona, infatti nel 2023 quasi un terzo (32,5%) ha tra i 30 ai 44 anni (16,5% tra gli italiani), con importanti ripercussioni sul mercato del lavoro, poiché contribuisce alle coorti di lavoratori giovani-adulti,

compensando almeno in parte il calo che, nelle stesse fasce di età si può osservare tra gli italiani, in ragione del processo di invecchiamento (percentuale di over 65 pari al 27,8%, mentre tra gli stranieri è del 5,2%).

Un dato significativo è rappresentato anche dal numero dei permessi di soggiorno validi, che offre l'occasione per individuare i cittadini di Paesi terzi presenti in Molise che non hanno ancora perfezionato l'iscrizione anagrafica: i soggiornanti nel territorio regionale alla fine del 2023 sono 8.748, in larga parte titolari di un permesso di soggiorno a termine (59,0%). Il loro numero è in crescita rispetto al 2022 per l'aumento, anche quest'anno, dei permessi per protezione internazionale, saliti da 2.621 nel 2022 a 2.875 nel 2023. Rispetto al 2022, tuttavia, si segnala un leggero calo dei permessi per protezione temporanea rilasciati per l'emergenza ucraina (551 a fronte degli attuali 542). I permessi rilasciati per la prima volta nel corso del 2023 ammontano complessivamente a 1.731, di cui il 55,2% per protezione internazionale, il 18,6% per motivi familiari e solo il 5,1% per lavoro: quest'ultimo dato, in particolare, mostra come la regione continui a rappresentare, anche per gli stranieri, un territorio di passaggio, con poche opportunità di inserimento lavorativo.

Tale caratteristica, riferibile al Molise, trova conferma anche nei dati relativi al sistema di accoglienza: se a dicembre 2023 i numeri indicavano 1.815 migranti accolti nelle strutture regionali, a fine giugno 2024 si registra un lieve decremento, con 1.705 stranieri ripartiti tra centri Sai (909, pari al 53,3% del totale) e Cas (796, pari al 46,7%), rappresentanti l'1,2% del totale nazionale.

Il sistema scolastico

Fermo restando che in Italia i minori stranieri hanno diritto all'istruzione indipendentemente dalla posizione in ordine al loro soggiorno, nell'anno scolastico 2022/2023, secondo i dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito, il numero di studenti non italiani iscritti nelle scuole molisane è pari a 1.355 (il 3,8% dei 35.973 studenti totali). Rispetto allo scorso anno si registra un aumento di poche decine di alunni stranieri, numeri insufficienti a contrastare il decremento della popolazione scolastica totale (che nell'a.s. 2021/2022 comprendeva 36.501 studenti), allo stesso modo di quanto avviene in riferimento alla popolazione residente.

La normativa italiana stabilisce che nascere in Italia da genitori stranieri non comporta l'acquisizione della cittadinanza. Infatti, dei suddetti 1.355 studenti non italiani in 560 (il 41,3%) sono "stranieri" anche se nati in Molise. Le cosiddette "seconde generazioni" rappresentano un punto di rottura nel sistema sia a livello semantico (non ha senso qualificarle come "migranti"), sia in termini di futura integrazione nel Paese ospitante. Si pensi, ad esempio, che tra i 260 alunni stranieri iscritti alla scuola dell'infanzia – non obbligatoria ma aperta a tutti i bambini di età tra i tre e i cinque anni – quasi il 60% è nato sul territorio regionale (una percentuale nettamente superiore alla media riferita all'intera popolazione scolastica straniera).

Senza soffermarsi sui numeri della scuola primaria e secondaria di I grado, la distribuzione delle iscrizioni alla scuola secondaria di II grado per percorso di studi può, invece, contribuire a formulare delle ipotesi sulle consapevolezze e sulle aspettative che lo studente ha di sé. I dati evidenziano che dei 12.759 iscritti, gli stranieri sono 383 e rappresentano il 3,0% del totale. Ora, dato che il 100% rappresenta il totale degli iscritti per ogni tipologia di scuola in esame, gli studenti non italiani incidono per il 2,4% nei licei, per il 3,2% negli istituti professionali e per

il 4,0% in quelli tecnici. Va notato, tuttavia, che gli alunni stranieri delle superiori scelgono di frequentare soprattutto i licei (nel 44,1% dei casi) e gli istituti tecnici (nel 41,5%), intraprendendo percorsi scolastici che possono garantire un migliore inserimento nel mercato del lavoro, e solo nel 14,4% dei casi gli istituti professionali.

Lavoro e imprenditoria

I dati diffusi dalla Banca d'Italia indicano che nel 2023 la crescita dell'economia molisana – così come nel resto del Paese – è “sensibilmente rallentata”¹.

Ciononostante, è continuata la crescita generale sia del numero degli occupati (106.300, con un importante aumento della percentuale di stranieri passata dal 3,5% dell'anno precedente al 4,5% del 2023) sia del tasso di occupazione. L'andamento di quest'ultimo indicatore riflette la situazione demografica locale e l'effetto di parziale compensazione (del calo degli autoctoni residenti) dovuto alla crescita numerica degli stranieri. Infatti, il rapporto percentuale tra occupati e popolazione residente della stessa fascia d'età (15-64 anni) è pari a 57,1% tra gli italiani e a 54,1% tra gli stranieri (lo scorso anno era fermo al 44,3%).

Nel dettaglio, il confronto delle percentuali di occupazione di italiani e non italiani nei tre settori produttivi offre un ulteriore spunto di riflessione. Anzitutto agricoltura, silvicoltura e pesca: in tale settore lavora il 14,9% degli occupati stranieri (un valore, quest'ultimo, ben superiore alla media nazionale e superato solo in Basilicata, Calabria, Puglia e Sicilia) e il 3,4% degli italiani. Percentuali più livellate tra le due macrocategorie di popolazione si registrano, invece, sia nell'industria (25,8% italiani e 21,3% stranieri) sia nei servizi (70,8% e 63,8%), ma suddividendo entrambi i settori in alcuni dei relativi comparti emerge che il 17,1% dei lavoratori stranieri è occupato nelle costruzioni (gli italiani sono all'8,9%) e l'8,1% nel lavoro domestico (contro lo 0,6% degli autoctoni).

In base ai dati del Centro studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne aggiornati al 2023, infine, le imprese registrate in Molise e gestite da immigrati ammontano a 2.255. Si tratta di un numero leggermente superiore a quello dello scorso anno e, in percentuale, pari al 6,7% del totale delle imprese locali. Sempre rifacendosi alla classificazione comune dei settori economici, il 62,3% si occupa di servizi (con il commercio come comparto maggiormente rappresentativo), il 19,0% di industria e il 12,4% di agricoltura. Resta fuori dalla sommatoria il 6,3% di imprese, cosiddette “non classificate”.

A testimonianza dell'importante fenomeno migratorio di ritorno in Molise, si conclude questo rapporto ricordando come oltre un quarto delle imprese individuali immigrate in regione abbia titolari di nazionalità svizzera o tedesca.

¹ Banca d'Italia, *L'economia del Molise – Rapporto annuale*, Roma, 2024, in www.bancaditalia.it.

dati al 31.12.2023

MOLISE

Residenti stranieri: 13.771*

Soggiornanti non Ue: 8.748

5,6

% nati da genitori
stranieri su 1.661
nuovi nati*

16,8

% minori su totale
residenti stranieri*

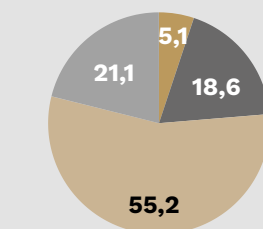
41,0

% soggiornanti di
lungo periodo

95,6%

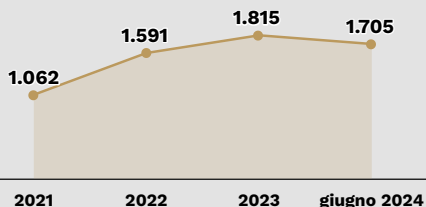
Tasso di acquisizione
di cittadinanza* **

**NUOVI PERMESSI RILASCIATI
NELL'ANNO: 1.731**
% motivi di rilascio

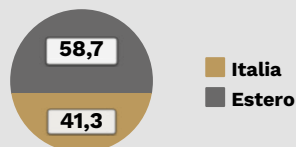


■ Lavoro ■ Famiglia ■ Asilo
■ Altro

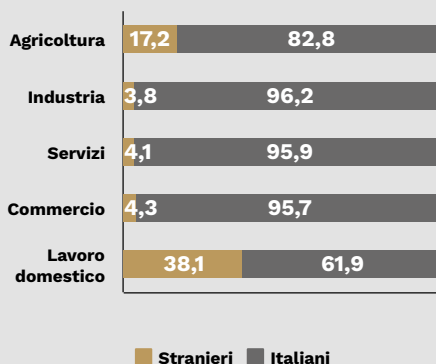
MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



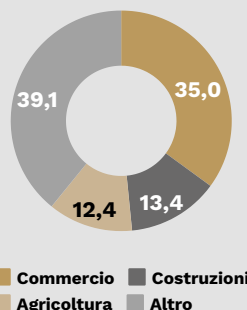
**STUDENTI STRANIERI ISCRITTI
ALL'A.S. 2022/2023: 1.355**
% Paese di nascita



LAVORATORI STRANIERI: 4.800
% sul totale occupati per settore e
principali comparti



**IMPRESE CONDOTTE DA NATI
ALL'ESTERO: 2.255**
% principali comparti di attività



* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Inforcamere/Centro studi G. Tagliacarne



Popolazione residente al 31/12/2023: 289.473

di cui stranieri: 13.771

Inc. stranieri su totale residenti: 4,8%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				
	2022 (dati consolidati)	2023 (dati provisioni)	%	% su tot. residenti	Var. % 2023-22	% F	di cui lungosogg. %		
	Totale	Totale	Totale	Totale	2023-22		Lavoro	Famiglia	%
Isernia	3.435	3.838	27,9	4,8	11,7	42,9	2.901	10,9	31,6
Campobasso	9.029	9.933	72,1	4,7	10,0	47,2	5.847	0,9	45,6
Molise	12.464	13.771	100,0	4,8	10,5	46,0	8.748	4,0	41,0
								14,2	19,3
									38,3
									17,4
									9,8

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2022)	STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2022/2023)			RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO			
	Primi Paesi e continenti	%	Totale	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri	
Romania	2.916	23,4	269	Bangladesh	1.646	Marocco	284	Argentina	26.460	Occupati	101.495	4.819	
Marocco	1.332	10,7	210	Romania	1.328	Swizzera	239	Canada	11.300	di cui donne %	40,0	37,9	
Nigeria	673	5,4	91	Pakistan	1.091	Germania	234	Germania	9.161	Disoccupati	10.057	1.198	
Albania	629	5,0	85	India	953	Romania	130	Swizzera	8.264	di cui donne %	45,9	53,6	
Ucraina	602	4,8	73	Marocco	933	Canada	88	Stati Uniti	6.771	Tasso attività %	62,9	67,6	
Bangladesh	526	4,2	70	Senegal	580	Venezuela	61	Belgio	6.623	Tasso disoccupazione %	57,1	54,1	
India	481	3,9	52	Nigeria	469	Regno Unito	59	Regno Unito	5.727	Tasso disoccupazione %	9,0	19,9	
Pakistan	479	3,8	50	Ucraina	452	Cina	52	Brasile	5.271	Sovrastruiti %	33,1	41,7	
Polonia	383	3,1	32	R. Dominicana	413	Francia	51	Francia	4.818	Sottoccupati %	4,4	5,5	
Argentina	369	3,0	28	Gambia	367	Pakistan	38	Spagna	3.220				
Cina	252	2,0	21	Mali	272	Belgio	38	Australia	3.151	SETTORI			
Senegal	205	1,6	21	Colombia	272	Argentina	35	Venezuela	3.002	Agricoltura %	3,4	14,9	
Altri Paesi	3.617	29,0	353	Altri Paesi	3.455	Altri Paesi	385	Altri Paesi	4.205	Industria %	25,8	21,3	
Europa	5.701	45,7	548	Europa	2.961	Europa	867	Europa	39.716	Costruzioni %	8,9	17,1	
di cui Ue	3.928	31,5	273	di cui Ue	1.896	di cui Ue	505	di cui Ue	25.529	Servizi %	70,8	63,8	
Africa	3.623	29,1	469	Africa	3.822	Africa	406	Africa	308	Lavoro domestico %	0,6	8,1	
Asia	2.100	16,8	178	Asia	4.089	Asia	157	Asia	244	PROFESSIONI			
America	1.028	8,2	160	America	1.359	America	255	America	54.532	Non qualificate %	7,9	38,1	
Oceania	12	0,1	-	Oceania	5	Oceania	20	Oceania	3.173	Operai, artigiani %	25,5	19,6	
Apolide	-	-	-	N.C.	-	N.C.	-			Impiegati %	34,5	33,1	
TOTALE	12.464	100,0	1.355	TOTALE	12.236	TOTALE	1.705	TOTALE	97.973	Qualificate %	32,1	9,2	

*Dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

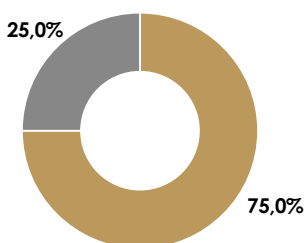


Molise

Sistema di accoglienza e integrazione

28 Progetti Attivati

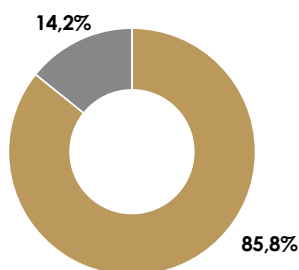
(3,2% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

892 Posti Attivi

(2,4% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

27 Enti Titolari di Progetti Attivati

AGNONE
CANTALUPO NEL SANNIO
CASTEL DEL GIUDICE
CERRO AL VOLTURNO
MONTERODUNI
PESCHE
PESCOPENNATARO
POGGIO SANNITA
SANT'AGAPITO
VENAFRO



AMBITO TERRITORIALE SOCIALE DI CAMPOBASSO
CAMPOBASSO
CASACALENDA
CASTELLINO DEL BIFERNO
GAMBATESA
GUGLIONESI
LARINO
MONTECILFONE
PETACCIATO
RICCIA
RIPABOTTONI
RIPALIMOSANI
SANTA CROCE DI MAGLIANO
SANT'ELIA A PIANISI
SEPINO
TAVENNA
TERMOLI

● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Basilicata

Rapporto immigrazione 2024

Nel “Texas d’Italia” scorrono fra i più grandi giacimenti di petrolio dell’Europa occidentale e l’oro nero, prima visto come una “benedizione”, ha colonizzato e schiavizzato la Basilicata, inquinando ogni matrice ambientale. In questa terra si fanno sempre meno bambini e sempre più in là con l’età (il numero medio di figli per donna è 1,08 nel 2023, con un’età media al parto tra le più alte d’Italia: 33,1 anni)¹. E mentre 71mila poveri (13% della popolazione lucana) non possono permettersi un pasto con una componente proteica ogni due giorni², la retribuzione media annua si attesta a 24.940 euro e pone la Basilicata all’ultimo posto della graduatoria nazionale.

In questo difficile contesto, si colloca un quadro delle presenze straniere piuttosto stabile e senza particolari evidenze, se non quella della reiterata ed eterna gestione emergenziale del fenomeno stesso.

Vecchie e nuove presenze straniere

Secondo gli ultimi dati (provvisori) dell’Istat, i cittadini stranieri residenti a fine 2023 sono complessivamente 25.986 (+7,3% rispetto al 2022) e incidono per il 4,9% sulla popolazione complessiva, confermando una lieve e costante crescita. La provincia di Matera concentra il 51,0% della popolazione straniera (con un’incidenza del 7,0%), mentre quella di Potenza (dove l’incidenza scende al 3,7%) il restante 49,0%.

Continua a diminuire la percentuale della componente femminile (pari al 45,9% dei residenti stranieri), mentre aumentano, se pur di poco, i nuovi nati (204). Di rilievo, il dato provvisorio sulle acquisizioni di cittadinanza italiana (868), che crescono rispetto allo scorso anno (741) evidenziando una netta predominanza di istanze in provincia di Potenza (717).

A fine 2023 cittadini stranieri titolari di un permesso di soggiorno sono 14.521: per lo più non coniugati (66,5%), collocati in prevalenza nella fascia d’età 30-44 anni (31,0%), con un permesso a termine (59,8%) e per la maggior parte uomini (56,0%). Fra i soggiornanti a termine, il 43,9% è rappresentato dai titolari di protezione internazionale ed ex-umanitaria: dato in crescita, confermato anche dai nuovi permessi rilasciati nell’anno per lo stesso motivo, pari al

¹ Istat, *Indicatori demografici Basilicata*, <http://dati.istat.it/Index.aspx>.

² Dati del Centro Studi della Cisl su povertà alimentare, sanitaria, educativa e sul lavoro povero in Basilicata, <https://www.cisl.it/wp-content/uploads/2023/10/InstaCISL.pdf>.

44,1% del totale. Con una inversione rispetto allo scorso anno, seguono i titolari di permesso di soggiorno per motivi familiari (20,8%) e poi quelli per motivi di lavoro (dato sceso bruscamente al 19,1%³, con un lieve rialzo allo 0,7% solo dei rilasci per lavoro stagionale). In aumento anche il dato sui titolari di permessi per assistenza minori, sempre con una prevalenza schiacciante in provincia di Matera (710 su 731 rilasci).

I cittadini stranieri più rappresentati tra i titolari di permesso di soggiorno sono gli albanesi (17,9%, con una presenza che sale al 28,3% nel materano), gli ucraini (12,1%, presenti soprattutto nel potentino, 18,8%) e i marocchini (in calo all'11,1%); seguono cinesi (6,8%, in calo e sempre concentrati nel materano, 9,9%), bangladesi (6,2%, in aumento), nigeriani (4,7%), indiani, pakistani e tunisini (tutti con valori intorno al 4%). La decima posizione è occupata dai georgiani (2,5%), in calo rispetto allo scorso anno e presenti soprattutto in provincia di Matera (4,0%).

In aumento (la variazione è del +27,1% rispetto al 2022) la presenza dei migranti ospiti delle strutture di accoglienza. Sono 2.664 a fine 2023, dei quali 1.869 collocati nei Cas e in altre strutture e 795 nella rete Sai, e rappresentano soltanto l'1,9% delle presenze nazionali, con un'incidenza sulla popolazione residente pari allo 0,5%.

Nell'a.s. 2022/2023, gli studenti stranieri iscritti nelle scuole lucane sono stati 3.603, di cui 1.534 nati in Italia (42,6%), e rappresentano il 5,0% della popolazione scolastica regionale. La maggior parte degli alunni stranieri si concentra nella scuola primaria (1.153, il 50,3% dei quali è nato in Italia) e nelle scuole secondarie di II grado (1.045 e 23,3%), dove si iscrivono soprattutto negli istituti tecnici (36,7%) e professionali (32,8%). Permane il dato rilevante relativo alla scuola dell'infanzia: i 671 alunni stranieri incidono per il 5,9% sul totale degli iscritti e il 65,3% di essi risulta nato in Italia. Considerando, poi, il periodo 2013-2023, il numero degli iscritti stranieri è aumentato, nel complesso, da 2.326 a 3.603 (+54,9%), con i nati in Italia passati da 498 a 1.534 (+208,9%).

Lavoro e imprese migranti

Secondo i dati Infocamere/Centro studi Tagliacarne, a fine 2023 le imprese gestite da cittadini nati all'estero (il 69,8% dei quali in un Paese non Ue) sono 2.404 e rappresentano il 4,1% delle imprese attive in regione, con una variazione annuale per la prima volta negativa (-0,6% rispetto al 2022), ma con un +11,0% rispetto al 2018. Torna a crescere, se pur di poco, il dato relativo all'incidenza delle imprese femminili sul totale (34,4%).

Il 60,9% delle imprese "immigrate" svolge la propria attività nel settore dei servizi (tra cui il 38,2% nel comparto del commercio), il 18,7% nell'industria (tra cui l'11,3% nelle costruzioni) e il 13,5% in agricoltura. Tra i titolari nati all'estero di imprese individuali, il Paese non Ue più rappresentato è il Marocco (14,9%): in particolare, in provincia di Matera la presenza dei cittadini marocchini imprenditori raggiunge il 15,6%, seguiti dai cittadini pakistani (13,7%) e cinesi (10,2%).

Secondo i dati Istat della Rilevazione sulle forze di lavoro, nel 2023 gli stranieri rappresentano il 5,4% dei 194.200 occupati totali. Nell'ultimo anno, il loro tasso di occupazione è salito al 58,3% (5,4 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente), mentre risulta in calo l'incidenza della componente femminile (dal 35,1% al 31,6%). Crescono gli occupati stranieri che svolgono

³ Il calo è dovuto principalmente alla diminuzione dei permessi per emersione ex D.L. 34/2020, passati dai circa 500 del 2022 ai 14 del 2023, al netto della quale le quote dei due anni risulterebbero simili.

un lavoro manuale non qualificato (55,2%) e quello dei sovraistruiti (30,6%), ma aumenta, pur restando residuale, anche la quota di coloro che occupano posizioni dirigenziali (2,1%).

I lavoratori stranieri sono prevalentemente dipendenti (86,0%) e occupati nel settore dei servizi (il 39,1%, tra cui il 10,0% nel commercio e il 6,5% nel lavoro domestico e di cura, dati in calo) e in quello agricolo (37,1%), seguiti dal settore dell'industria (23,7%, tra cui il 13,3% nelle costruzioni, dato in netto aumento).

Un'emergenzialità inesorabilmente "strutturale"

La regione è, oramai da anni, bloccata in una gestione perennemente emergenziale dell'accoglienza dei migranti e dei lavoratori stagionali transitori, rendendo paradossalmente "strutturale" la stessa emergenza, con enormi ritardi e pesanti inadempienze sempre e solo a scapito dei cittadini stranieri.

Per un verso, hanno pesato le previsioni catastrofiche inneggianti all'invasione ("La Basilicata non può accogliere migliaia di persone", aveva dichiarato il Presidente Bardi)⁴, come quella formulata nell'estate 2023, relativa alla possibile attribuzione alla Basilicata di una quota di circa 1.000 richiedenti protezione internazionale⁵, che ha portato le prefetture di Potenza e Matera ad emettere avvisi per cercare strutture provvisorie, da usare in caso di temporanea impossibilità ad accogliere presso i Cas.

Per un altro verso, permangono le emergenze relative all'accoglienza dei lavoratori stagionali culminate con l'ennesimo sgombero a fine luglio 2024 dall'ex tabacchificio di Palazzo San Gervasio. A mancare, come sempre, gli alloggi e in alternativa i centri dove poter accogliere queste persone con dignità, con erogazione di servizi essenziali ma anche inclusivi. È fallito anche l'appello del Prefetto di Potenza, rivolto nel tavolo tecnico ai sindaci dei comuni coinvolti nell'arrivo dei braccianti, ad individuare strutture idonee all'accoglienza attivando una rete tra istituzioni e Terzo settore per agevolare il processo di inclusione necessario "affinché non esploda una bomba sociale"⁶.

Infine, resta irrisolto anche il problema del Cpr di Palazzo San Gervasio che, a cavallo fra il 2023 e il 2024, è tornato alla ribalta per *mala gestio*, fra maltrattamenti, frode in pubbliche forniture, truffa ai danni dello Stato e corruzione⁷. La morte, al suo interno, di un trattenuto, il 22enne marocchino Oussama Darkaoui, avvenuta il 5 agosto 2024, ha acceso nuovamente i riflettori su questo luogo nel quale i diritti umani sono "sospesi"⁸, simbolo negativo a servizio delle politiche razziste e securitarie che da tempo si rincorrono anche in Basilicata.

⁴ <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/basilicata/1417975/migranti-bardi-la-basilicata-non-puo-accogliere-migliaia-di-persone.html>.

⁵ <https://basilicanotizie.net/2023/07/20/in-basilicata-sono-in-arrivo-877-migranti-500-solo-nel-potentino/>.

⁶ <https://www.cgilbasilicata.it/179108-cgil-potenza-flai-cgil-il-centro-di-accoglienza-di-palazzo-san-gervasio-inagibile-inaccettabili-i-ritardi-della-regione.html>.

⁷ <https://www.meltingpot.org/2024/07/cpr-di-palazzo-san-gervasio-27-indagati-e-26-capi-di-imputazione/>.

⁸ Secondo il Procuratore della Repubblica, "dai primi accertamenti, al Cpr non si è in linea con lo standard di sicurezza della salute che sia degno di uno Stato civile", <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/potenza/1527105/cpr-di-palazzo-san-gervasio-non-si-esclude-l-omicidio-per-il-giovane-morto-nella-struttura.html>.

dati al 31.12.2023

BASILICATA

Residenti stranieri: 25.986*

Soggiornanti non Ue: 14.521

6,5

% nati da genitori
stranieri su 3.119
nuovi nati*

17,9

% minori su totale
residenti stranieri*

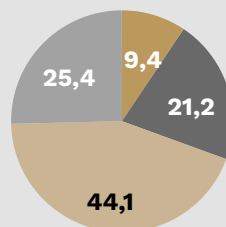
40,2

% soggiornanti di
lungo periodo

34,6%

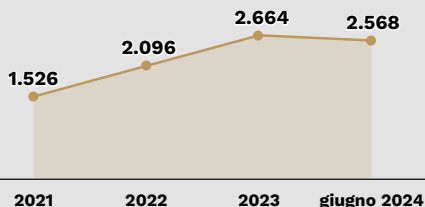
Tasso di acquisizione
di cittadinanza* **

NUOVI PERMESSI RILASCIATI
NELL'ANNO: 2.713
% motivi di rilascio

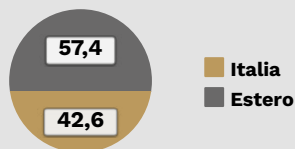


Lavoro Famiglia Asilo
Altro

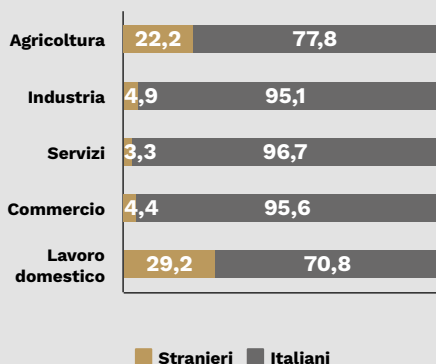
MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



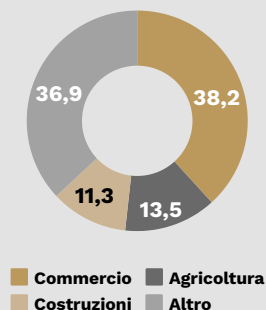
STUDENTI STRANIERI ISCRITTI
ALL'A.S. 2022/2023: 3.603
% Paese di nascita



LAVORATORI STRANIERI: 10.600
% sul totale occupati per settore e
principali comparti



IMPRESE CONDOTTE DA NATI
ALL'ESTERO: 2.404
% principali comparti di attività



* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Inforcamere/Centro studi G. Tagliacarne

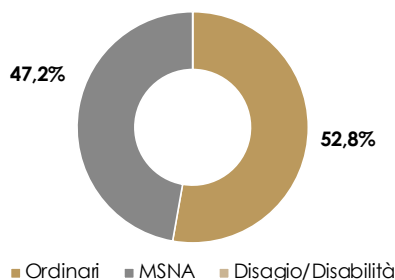


Basilicata

Sistema di accoglienza e integrazione

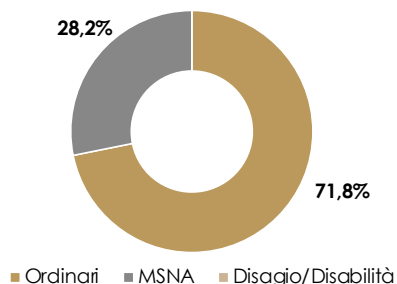
36 Progetti Attivati

(4,1% totale nazionale)



916 Posti Attivi

(2,4% totale nazionale)



32 Enti Titolari di Progetti Attivati

CASTELSARACENO
FADELLA
GALLICCHIO
LATRONICO
LAURIA
LAVELLO
MISSANELLO
MURO LUCANO
NEMOLI
PESCAPAGANO
PIETRAGALLA
POTENZA
POTENZA PROVINCIA
RIONERO IN VULTURE
RIPACANDIDA
RIVELLO
SAN CHIRICO RAPARO
SAN SEVERINO LUCANO
SENISE
TITO
TRECCHINA



COLOBRARO
FERRANDINA
GORGOGNONE
GROTTOLE
IRSINA
MATERA
NOVA SIRI
POLICORO
SALANDRA
TRICARICO
TURSÌ

Calabria

Rapporto immigrazione 2024

Dati demografici

Secondo i dati provvisori dell'Istat, gli stranieri residenti in Calabria al 31 dicembre 2023 sono 102.408, in aumento di più di 5mila unità rispetto al 2022. L'incidenza sul totale dei residenti in regione è del 5,6%, dato inferiore alla media nazionale (9,0%). La presenza maschile tra i residenti stranieri è pari in media al 50,7%, tuttavia la componente femminile è leggermente prevalente nelle province di Reggio Calabria (50,1%) e Vibo Valentia (50,7%).

La geografia della presenza straniera segue un modello ormai strutturato: se le province di Reggio Calabria, Vibo Valentia e Crotone rappresentano una porta di ingresso europea, è la provincia di Cosenza che gli stranieri eleggono soprattutto come loro residenza (infatti, al 31 dicembre 2023, vi risiedono in più di 36mila), seguita da quelle di Reggio Calabria (30.556), Catanzaro (18.252), Crotone (9.050) e Vibo Valentia (7.684).

Nel 2023 la dinamica naturale e migratoria internazionale della popolazione straniera è ampiamente positiva (rispettivamente +557 e +12.625), mentre il saldo migratorio interno è risultato negativo (-2.154). Nel 2023 il volume dei trasferimenti di residenza da un comune calabrese ad un comune di una altra regione supera le 6mila unità, in crescita rispetto al dato del 2022, quando si registravano poco più di 5mila trasferimenti. La mobilità residenziale interessa anche la popolazione autoctona, che fa registrare nel 2023 un saldo migratorio interno pari a -7.653 unità.

Quest'ultima perde nel 2023 il suo patrimonio demografico non solo a causa della mobilità interna, ma anche per il saldo naturale e per il saldo migratorio con l'estero, entrambi negativi (rispettivamente -8.886 e -2.949), facendo registrare un decremento pari a -13.806 residenti. Se si considera la popolazione complessivamente residente (italiani più stranieri), il decremento è pari a -8.460, in tal modo la popolazione straniera si conferma importante nel contesto demografico calabrese (e nazionale) poiché aiuta a rallentare l'emorragia demografica in atto su tutto il territorio italiano.

Con 13.253 nuove nascite nel 2023, in calo di 198 unità rispetto al 2022, continua l'inverno demografico in regione. Si tratta di dati ancora provvisori, che però confermano una tendenza visibile da diversi anni: rispetto al 2019, infatti, e quindi in soli 4 anni, il calo è stato di 1.238 unità. La diminuzione riguarda sia la popolazione con cittadinanza italiana che quella straniera, la quale registra un decremento di 208 nascite tra il 2019 e il 2023.

Questa dinamica di progressivo declino demografico pone un'ipoteca sul futuro della Calabria. La regione registra da anni una popolazione in costante invecchiamento: al 1° gennaio 2024 l'indice di vecchiaia è pari a 189,0%. Ciò significa che in regione ogni 100 giovani di età inferiore ai 15 anni si contano 189 anziani sopra i 65 anni; nel 2001 il rapporto era quasi equo, gli anziani erano 102, mentre nel 2030, secondo le stime Istat, l'indice di vecchiaia sarà pari a 233%, a fronte del 248% a livello nazionale. Il fenomeno dell'invecchiamento è rilevante per le ricadute sociali ed economiche in termini di disponibilità di forza lavoro e sostenibilità del sistema pensionistico e di welfare. In questo senso un indicatore particolarmente significativo è l'indice di dipendenza degli anziani, che misura quanti ultra 64enni ci sono ogni 100 adulti in età lavorativa (15-64 anni), e che in regione passa da 25,8% nel 2001 a 37,7% nel 2024, mostrando un sempre più elevato squilibrio generazionale.

L'invecchiamento strutturale e il decremento della popolazione provocano pesanti ripercussioni anche sul sistema scolastico: nell'a.s. 2022/2023 erano presenti nelle scuole calabresi 266.915 studenti (di cui 13.065 stranieri). Nell'arco di 11 anni sono "spariti" più di 48mila studenti e, stando alle previsioni dell'Istat, l'andamento futuro della popolazione studentesca sarà ulteriormente negativo: nel 2030 si stima che il contingente di popolazione di età compresa tra i 6 e i 18 anni sarà verosimilmente composto da poco più di 201.000 individui.

I numeri sono inequivocabili, ma si tratta di un trend che non riguarda solo l'Italia, ma tutti i Paesi occidentali e il Giappone, iniziando ad interessare nazioni più popolate come Cina e India.

A livello europeo, secondo i dati Eurostat relativi al 2022, nessuno dei 27 Paesi membri ha un tasso di fecondità superiore al "tasso di ricambio" (2,1), ma il valore medio si attesta su 1,46 nascite per donna¹. Si tratta del dato più basso registrato in Ue dal 2004. La Francia registra il tasso di fecondità più alto (1,79), seguita da Romania (1,71) e Bulgaria (1,65). In fondo alla classifica ci sono Italia (1,24), Spagna (1,16) e Malta (1,08). C'è da dire che valori bassi del tasso di fecondità non solo non consentono il ricambio generazionale, ma comporteranno nel tempo il calo del numero delle potenziali madri.

Non solo l'Italia quindi, ma molti Paesi sono impegnati ad arginare il crollo demografico. In questo contesto la "misura senza precedenti" utilizzata dal governo nipponico ha destato molto stupore. In Giappone almeno 31 delle 47 prefetture dislocate su tutto il territorio nazionale offrono servizi di incontro che utilizzano sistemi e tecnologie di intelligenza artificiale. Un tempo gli eventi di matchmaking in Asia orientale erano organizzati dai genitori, ora a farne le veci c'è l'intelligenza artificiale. Il problema del calo delle nascite trova origine in diversi fattori: economici, culturali, demografici, sociali ed anche privati. Le cause private sono forse le più dure da scardinare, il Giappone ha capito che la partita si gioca verosimilmente soprattutto sulle cause private. Staremo a vedere se l'intelligenza artificiale attivata dal Giappone riuscirà a "fare da Cupido", e ad essere più efficace delle politiche occupazionali e quelle a sostegno delle famiglie!²

¹ https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/DEMO_FIND__custom_27568/bookmark/table?lang=en&bookmarkId=edbb7704-3a8f-41dc-893f-37d5069c136c.

² <https://www.geopop.it/giappone-lapp-di-incontri-di-stato-simile-a-tinder-contro-il-calo-delle-nascite-basata-su-ai/>; <https://www.wired.it/article/giappone-ai-incontri-coppie-calo-demografico/>.

Permessi di soggiorno e accoglienza

Nel 2023 i titolari di permesso di soggiorno in Calabria sono 51.648 e rispetto al 2022 aumentano di 398 unità. Tale incremento è dovuto ai permessi di soggiorno a termine, che tra il 2023 e il 2022 fanno registrare un incremento di 813 unità, mentre i permessi di soggiorno di lungo periodo, pari al 50,1% del totale, diminuiscono di 415 unità.

Tra i soggiornanti a termine, aumentano i titolari di permesso per motivi di studio (+127, per un totale di 550 permessi) e soprattutto per protezione internazionale (+1.417, 12.084 in totale), mentre diminuiscono quelli per lavoro (-1.076; 5.368) e famiglia (-51; 6.519). Se si considerano invece i 7.070 permessi rilasciati per la prima volta nel corso dell'anno, i quali risultano in calo rispetto ai 9.956 del 2022, 2.836 sono stati ottenuti per motivi di protezione e 2.149 per motivi di famiglia, mentre solo 926 per lavoro, di cui 440 per lavoro stagionale, e 336 per studio.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, i migranti presenti nelle strutture di accoglienza regionali sono passati dai 5.065 di fine 2022 ai 6.151 di fine 2023, cifra che risulta in crescita anche nei primi 6 mesi del 2024, con 6.312 migranti presenti a fine giugno. A tale data la Calabria si colloca al decimo posto tra le regioni italiane per numero di persone accolte, dopo Lombardia (17.884), Emilia Romagna (13.042), Lazio (12.548), Piemonte (11.642), Campania (10.848), Toscana (9.985), Sicilia (9.904), Veneto (8.971) e Puglia (6.891).

Il lavoro

Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nel 2023 il numero di occupati in regione è aumentato di 10.200 unità rispetto al 2022, attestandosi su 539.200. Il contingente degli stranieri ne rappresenta il 5,9%, registrando tuttavia un'incidenza decisamente inferiore alla media nazionale (pari al 10,1%). Nello stesso anno si registra anche un incremento del numero dei disoccupati di quasi 12mila unità, per un totale di 101.900 (il 7,3% dei quali stranieri).

Il settore che assorbe più occupati è quello dei servizi (rispettivamente il 75,2% degli italiani, e il 51,2% degli stranieri). Spesso accusati di "sottrarre" lavoro agli italiani, in realtà gli stranieri svolgono soprattutto lavori meno qualificati (il 60,5% degli occupati contro il 14,7% dei lavoratori italiani).

Secondo i dati Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne, le imprese gestite da immigrati in Calabria aumentano di 159 unità tra il 2022 e il 2023, superando quota 15mila. Le imprese italiane invece nello stesso periodo fanno registrare un decremento di 758 unità.

Le imprese a conduzione immigrata operano soprattutto nel settore dei servizi (11.923), seguono industria (1.815), agricoltura (673) e 658 imprese non classificate. Nel dettaglio, il comparto più rappresentato resta il commercio (64,5%), seguito dalle costruzioni (8,9%) e dall'attività di alloggio e ristorazione (5,0%). Tra i titolari nati all'estero di imprese individuali, il Marocco è il Paese maggiormente rappresentato, con una quota del 38,8% sul totale, seguito da: Germania (7,1%, molti dei quali cittadini italiani nati in quel Paese e poi rimpatriati), Pakistan (6,2%), Cina (4,8%) e Svizzera (4,7%, per cui, con buona probabilità, vale la stessa considerazione fatta per gli originari della Germania).

dati al 31.12.2023

CALABRIA

Residenti stranieri: 102.408*

Soggiornanti non Ue: 51.648

5,8

% nati da genitori
stranieri su 13.253
nuovi nati*

18,7

% minori su totale
residenti stranieri*

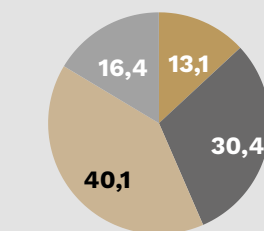
50,1

% soggiornanti di
lungo periodo

57,0%

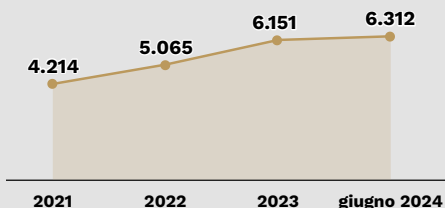
Tasso di acquisizione
di cittadinanza* **

NUOVI PERMESSI RILASCIATI
NELL'ANNO: 7.070
% motivi di rilascio

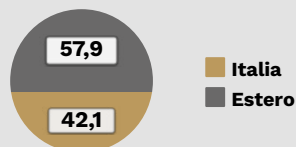


Lavoro Famiglia Asilo
Altro

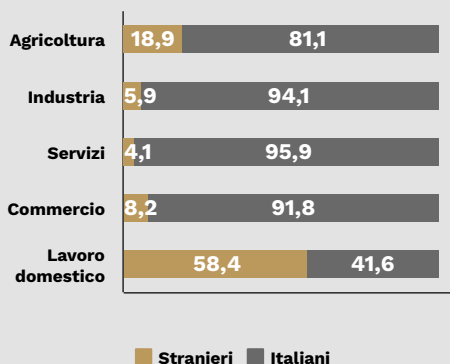
MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



STUDENTI STRANIERI ISCRITTI
ALL'A.S. 2022/2023: 13.065
% Paese di nascita

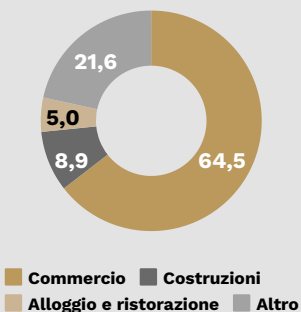


LAVORATORI STRANIERI: 31.900
% sul totale occupati per settore e
principali comparti



Stranieri Italiani

IMPRESE CONDOTTE DA NATI
ALL'ESTERO: 15.069
% principali comparti di attività



Commercio Costruzioni
Alloggio e ristorazione Altro

* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Inforcamere/Centro studi G. Tagliacarne

Province	RESIDENTI STRANIERI					SOGGIORNANTI NON COMUNITARI										
	2022 (dati consolidati)	2023 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2023-22	% F	Totale	Var. % 2023-22	di cui lungosog.			di cui A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)				
											%	Lavoro	Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	Altri motivi
Cosenza	34.266	36.866	36,0	5,5	7,6	49,6	16.563	9,7	48,6	21,4	16,7	50,1	4,6	3,6		
Crotone	8.924	9.050	8,8	5,6	1,4	46,5	4.143	6,2	41,8	13,0	23,9	42,1	11,4	9,4		
Catanzaro	17.280	18.252	17,8	5,4	5,6	48,4	10.041	-7,3	59,6	19,9	32,1	31,4	9,9	4,4		
Vibo Valentia	6.958	7.684	7,5	5,1	10,4	50,7	3.940	4,0	39,4	18,6	19,6	43,4	12,1	5,9		
Reggio Calabria	29.634	30.556	29,8	5,9	3,1	50,1	16.961	-3,8	50,5	23,6	32,8	32,6	4,8	4,8		
Calabria	97.062	102.408	100,0	5,6	5,5	49,3	51.648	0,8	50,1	20,8	25,3	40,1	6,8	4,8		

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2022)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2022/2023)			RIMESSE*			TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE			CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO			MERCATO DEL LAVORO		
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destina.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri			
Romania	26.618	27,4	Marocco	3.312	25,4	Georgia	25.804	Marocco	5.063	Argentina	109.046	Occupati	507.290	31.893			
Marocco	15.029	15,5	Romania	2.776	21,2	Romania	11.540	Pakistan	809	Germania	82.414	di cui donne %	36,5	34,7			
Ucraina	6.342	6,5	India	1.236	9,5	India	11.211	Swizzera	623	Francia	52.450	Disoccupati	94.377	7.481			
Bulgaria	4.951	5,1	India	713	5,5	Marocco	10.673	Cina	623	Brasile	34.647	di cui donne %	45,9	35,3			
India	4.286	4,4	Albania	668	5,1	Bangladesh	10.069	Swizzera	608	Australia	29.108	Tasso attività %	53,3	53,4			
Nigeria	2.939	3,0	Bulgaria	400	3,1	Pakistan	9.055	India	569	Canada	28.029	Tasso occupazione %	44,7	43,1			
Albania	2.767	2,9	Nigeria	317	2,4	Filippine	7.687	Romania	555	Regno Unito	25.874	Tasso disoccupazione %	15,7	19,0			
Pakistan	2.701	2,8	Filippine	313	2,4	Ucraina	5.051	Senegal	487	Stati Uniti	21.407	Sovrastrutture %	31,0	22,3			
Cina	2.699	2,8	Cina	284	2,2	Senegal	4.439	Bangladesh	444	Regno Unito	13.296	Sottoccupati %	4,0	7,0			
Filippine	2.447	2,5	Germania	178	1,4	Mali	4.403	Francia	245	Spagna	12.694						
Polonia	2.440	2,5	Pakistan	177	1,4	Gambia	2.933	Canada	233	Belgio	10.015	SETTORI					
Bangladesh	2.237	2,3	Tunisia	162	1,2	Bulgaria	2.752	Nigeria	197	Uruguay	7.040	Agricoltura %	8,7	32,3			
Altri Paesi	21.606	22,3	Altri Paesi	2.529	19,4	Altri Paesi	26.158	Altri Paesi	2.292	Altri Paesi	24.138	Industria %	16,1	16,2			
Europa	48.516	50,0	Europa	6.081	46,5	Europa	29.102	Europa	3.247	Europa	216.285	Costruzioni %	8,0	11,2			
di cui Ue	36.229	37,3	di cui Ue	3.724	28,5	di cui Ue	18.666	di cui Ue	2.059	di cui Ue	149.163	Servizi %	75,2	51,5			
Africa	26.956	27,7	Africa	4.365	33,4	Africa	31.758	Africa	6.337	Africa	1.169	Lavoro domestico %	0,7	15,5			
Asia	18.250	18,8	Asia	2.130	16,3	Asia	65.344	Asia	2.649	Asia	1.044	PROFESSIONI					
America	3.390	3,5	America	476	3,6	America	5.437	America	732	America	203.475	Non qualificate %	14,7	60,5			
Oceania	37	0,0	Oceania	13	0,1	Oceania	134	Oceania	93	Oceania	28.185	Operai, artigiani %	18,7	13,3			
Apolide	13	0,0	Apolide	-	0,0	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	203.475	Impiegati %	31,5	22,5			
TOTALE	97.062	100,0	TOTALE	13.065	100,0	TOTALE	131.775	TOTALE	13.058	TOTALE	450.158	Qualificate %	35,1	3,7			

*Dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, M.im, Airce, Banca d'Italia, InfoComere/Centro Studi G. Tagliacarne

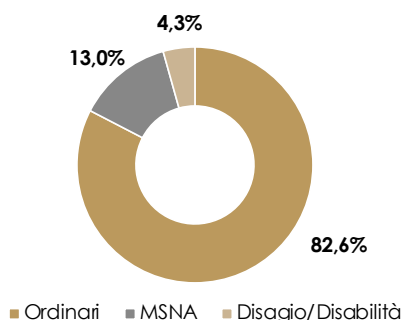


Calabria

Sistema di accoglienza e integrazione

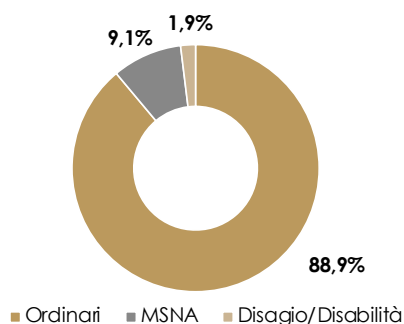
115 Progetti Attivati

(13,0% totale nazionale)



3.238 Posti Attivi

(8,5% totale nazionale)



ACQUAFORMOSA
ACRI
BELSITO
BISIGNANO
BOCCHIGLIERO
CAMPANA
CARIATI
CASALI DEL MANCO
CASSANO ALL'IONIO
CASTROVILLARI
CELICO
CERCHIARA DI CALABRIA
CERISANO
CERZETO
CIVITA
COLOSIMI
CORIGLIANO-ROSSANO
COSENZA PROVINCIA
CROSIA
DIPIGNANO
DOMANICO
FIGLINE VEGLIATURO
FIRMO
GRIMALDI
LAPPANO
MARZI
MENDICINO
MONTALTO UFFUGO
MONTEGIORDANO
ORIOLO
PALUDI
PARENTI
PLATACI
ROGLIANO
ROSETO CAPO SPULICO
ROVITO
SAN BASILE
SAN BENEDETTO ULLANO
SAN COSMO ALBANESE
SAN DEMETRIO CORONE
SAN GIORGIO ALBANESE
SAN PIETRO IN AMANTEA
SAN SOSTI
SCIGLIANO
SPEZZANO DELLA SILA
TREBISACCE
VACCARIZZO ALBANESE
VILLAPIANA

106 Enti Titolari di Progetti Attivati

ARENA
FILADELFA
MILETO
SAN GREGORIO D'IPPONA
VALLELONGA

ARDORE
BAGALADI
BENESTARE
BRANCALEONE
CALANNA
CAMINI
CAMPO CALABRO
CAULONIA
CINQUEFRONDI
CITTANOVA
CONDOPURI
COSOLETO
FERRUZZANO
GALATRO
GIOIOSA IONICA
LAGANADI
MELICUCCÀ
MOLOCHIO
MONASTERACE
MONTEBELLO JONICO
REGGIO DI CALABRIA
SAN GIORGIO MORGETO
SAN ROBERTO
SANTALESSIO IN ASPROMONTE
SANTILARIO DELLO IONIO
SEMINARA
VILLA SAN GIOVANNI



CARFIZZI
CROTONE
CROTONE PROVINCIA
ISOLA DI CAPO RIZZUTO
ROCCABERNARDA
SAN NICOLA DELL'ALTO
SAVELLI

AMATO
BADOLATO
CARLOPOLI
CATANZARO
CORTALE e CURINGA
DAVOLI
DECOLLATURA
GASPERINA
GIMIGLIANO
GIRIFALCO
LAMEZIA TERME
MAIDA
MIGLIERINA
SAN PIETRO APOSTOLO
SAN SOSTENE
SANTA CATERINA DELLO IONIO
SATRIANO
TIRIOLO
VALLEFIORITA

Puglia

Rapporto immigrazione 2024

Capitolo promosso da



Introduzione

La lettura dei dati relativi alla presenza dei cittadini stranieri residenti in Puglia permette di mettere in luce almeno tre macro-tendenze. La prima riguarda i processi di stabilizzazione iniziati almeno dalla fine degli anni Novanta quando la regione, nonostante fosse descritta solo come mera terra di passaggio, iniziava a diventare sempre più luogo duraturo di vita per i cittadini stranieri.

La seconda macro-tendenza fotografata dai dati rimanda alle modifiche che i flussi migratori hanno conosciuto da quasi quindici anni a questa parte, quando nel 2011 è iniziata a cambiare la composizione e la dinamica dei flussi diretti in Italia a seguito delle crisi internazionali: le cosiddette *primavere arabe*, prima, e la guerra in Libia, dopo. Tali dinamiche, unite al cambio di governance degli ingressi adottata dal nostro Paese, anche in conseguenza della crisi economica del 2008, ha fatto sì che aumentassero in maniera significativa gli ingressi per motivazioni legate alla richiesta di protezione e contemporaneamente calassero sempre più quelli legati alle motivazioni lavorative, in primo luogo per la forte contrazione delle quote annualmente previste dai Decreti flussi, la maggior parte delle quali riservate al lavoro stagionale.

La terza macro-tendenza messa in luce dai dati è relativa ai processi di esclusione o inclusione differenziale che condizionano la vita di una parte dei migranti presenti in regione.

La prima macro-tendenza: la stabilizzazione delle presenze

Provenienze nazionali e distribuzione sul territorio. In Puglia risiedono 149.477 cittadini stranieri, pari al 3,8% della popolazione regionale. La provincia che ne concentra il maggior numero è Bari con il 30,2%, segue Foggia con il 23,6% e Lecce con il 18,7%, l'11,3% vive in provincia di Taranto e meno del 10% nelle province di Brindisi (8,7%) e della BAT (7,4%). La distribuzione dei residenti stranieri tra le province è analoga a quella della popolazione autoctona tranne che per il caso di Foggia, dove vive solo il 14,9% dei residenti italiani della regione: lo scarto tra la percentuale degli stranieri residenti in Capitanata e quella degli italiani è pari a 8,7 punti percentuali e può essere spiegato da un lato dai processi di spopolamento di alcune aree della provincia, dall'altro dalla domanda di lavoro che il territorio esprime soprattutto nel settore agricolo e che richiama un significativo numero di lavoratori stranieri.

A dare conto della stabilizzazione delle presenze immigrate sono, in particolare, i dati relativi alla cittadinanza degli stranieri. Tra i 7 gruppi nazionali più numerosi, infatti, 5 vantano uno storico radicamento sul territorio: si tratta dei romeni (che rappresentano il 20,7% del totale dei residenti stranieri e sono presenti in Puglia dalla metà degli anni Duemila), degli albanesi (il 14,3%, presenti sin dal 1991), dei marocchini, dei cinesi e dei senegalesi (rispettivamente il 7,9%, il 4,5% e il 4,0% del totale, i quali sono arrivati tra la fine degli anni Ottanta e i primi Novanta).

I dati sui permessi di soggiorno sottolineano ulteriormente i processi di stabilizzazione. Più della metà (il 51,5%) dei 91.649 soggiornanti è in possesso di un titolo di lunga durata e anche tra i titolari di permesso le cittadinanze più rappresentative – con l’eccezione degli ucraini le cui presenze (7,8% sul totale) sono aumentate repentinamente a seguito del conflitto bellico con la Russia e sono concentrate per quasi la metà (40,5%) in provincia di Foggia – sono nuovamente: albanesi, marocchini, cinesi e senegalesi. Resta significativa, inoltre, in provincia di Bari, la presenza della comunità georgiana.

I figli dei cittadini stranieri, le presenze nelle scuole e l’accesso alla cittadinanza. Da più di un decennio, in Puglia, ogni anno nascono almeno 1.300 bambini da cittadini stranieri. Queste nuove nascite sono un ulteriore indicatore della stabilizzazione delle presenze e la scuola è probabilmente il luogo che più degli altri diviene cartina di tornasole dei cambiamenti sociali e demografici che caratterizzano il territorio regionale. Si prendano in considerazione i dati degli ultimi dieci anni scolastici. Nell’a.s. 2012/2013 erano 16.329 gli studenti stranieri iscritti nelle scuole pugliesi, la loro incidenza sul totale degli studenti era pari al 2,5% e circa un terzo era nato in Italia. Dieci anni dopo, nell’a. s. 2022/2023, gli studenti stranieri sono aumentati di circa 4 mila unità, sono 20.330, e più della metà (10.627) è nato in Italia. Come è ovvio aspettarsi, la quota percentuale degli studenti stranieri nati in Italia è inversamente proporzionale al grado scolastico frequentato: è pari al 68,5% nella scuola dell’infanzia, al 58,4% nella primaria, scende di altri 10 punti percentuali nella secondaria di I grado e si attesta al 35,9% nella secondaria di II grado. L’incidenza degli studenti stranieri sulla popolazione studentesca è pari al 3,7%: tale incidenza è sistematicamente cresciuta nel decennio sia in conseguenza dell’aumento degli studenti con cittadinanza non italiana, sia per la diminuzione degli studenti autoctoni, legata al cronico decremento demografico che affligge la Puglia e l’Italia in generale. Il numero degli studenti con cittadinanza italiana, infatti, è passato da 650.117 nell’a.s. 2012/2013 a 533.542 nell’anno 2022/2023, per un decremento del 17,9%. Nello stesso decennio gli studenti con cittadinanza non italiana sono invece aumentati del 24,5%.

Infine, un ultimo dato significativo rispetto alla stabilizzazione delle presenze è quello relativo alle acquisizioni di cittadinanza: i nuovi italiani nel 2023 sono stati 3.757, di cui 1.729, il 46,0% del totale, residenti nella provincia di Bari.

La seconda macro-tendenza: le modificazioni nella composizione dei flussi

I dati riguardanti le motivazioni di rilascio dei permessi di soggiorno a termine e quelli relativi ai primi rilasci sono rilevatori delle modificazioni che hanno interessato la composizione dei flussi migratori in ingresso sul territorio regionale. Concentrando l’attenzione sui 44.424 titolari di permesso a termine emerge che nel 2023, per la prima volta, le motivazioni legate alle forme di protezione, che nel corso degli ultimi quindici anni sono cresciute costantemente, sono divenute maggioritarie registrando una quota record del 41,3% sul totale, mentre quelle

lavorative sono scese al 27,0% e quelle familiari al 24,0%. Se si prendono in considerazione i dati relativi ai permessi rilasciati per la prima volta nel 2023, questa dinamica appare ancora più accentuata. Le motivazioni legate alla protezione salgono al 42,2%, quelle familiari si attestano al 28,2%, mentre quelle legate al lavoro scendono al 16,5%. In termini assoluti, durante il 2023 sono stati rilasciati per la prima volta 1.850 permessi per lavoro, di cui quasi la metà (848) stagionali.

La progressiva diminuzione della componente femminile tra i residenti stranieri, desumibile dai dati sul bilancio demografico, è anch'essa indicativa delle modificazioni della composizione socio-demografica dei flussi e delle presenze. Come noto, infatti, le migrazioni per motivazioni legate a forme di richiesta di protezione coinvolgono, per lo meno nella prima fase del progetto migratorio familiare, più uomini che donne. Le donne sono oggi il 47,8% dei residenti stranieri, un dato in diminuzione di un punto percentuale rispetto all'anno precedente, di 2 punti percentuali rispetto al 2018 e di 6 punti rispetto al 2010, quando rappresentavano più della metà degli stranieri residenti.

Nel sistema di accoglienza pugliese, a giugno 2024, sono presenti 6.891 migranti (il 5,0% del totale nazionale) equamente distribuiti tra centri governativi (3.456) e rete Sai (3.435), mentre non risultano presenze nell'hotspot di Taranto.

La terza macro-tendenza: le dinamiche di esclusione e inclusione differenziale

I dati relativi ai settori di inserimento lavorativo e alle condizioni di lavoro restituiscono importanti informazioni rispetto alle dinamiche di esclusione sociale e inclusione differenziale. Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, gli occupati stranieri in Puglia sono il 4,4% dei 1.292.600 occupati pugliesi, con una quota di donne pari al 36,1%, e per l'86,3% svolgono un lavoro dipendente. I disoccupati stranieri, invece, sono l'8,8% dei 169.000 disoccupati pugliesi e tra questi le donne sono il 40,5%.

Come da anni sottolineano gli studi in materia, uno dei maggiori problemi per i lavoratori stranieri non è tanto quello di trovare un lavoro (come conferma il dato sul loro tasso di attività, pari in regione al 65,5% e più alto di quello degli italiani di 8,4 punti percentuali), quanto quello di essere confinati in occupazioni marginali del mercato del lavoro, spesso caratterizzate da precarietà, scarse possibilità di crescita occupazionale, pericolosità, salari bassi e, non ultimo, alta incidenza infortunistica. Nel mercato del lavoro locale, infatti, la concentrazione dei lavoratori migranti è più alta rispetto agli italiani nel settore agricolo (è occupato in questo settore il 26,5% dei lavoratori stranieri e solo il 7,2% degli italiani), nel settore delle costruzioni (11,0% e 8,1%) e in quello domestico (18,9% e 1,1%).

Con riferimento alla tipologia di impiego, il lavoro manuale non qualificato è svolto quasi dalla metà dei lavoratori stranieri (il 47,6% contro l'11,6% degli italiani). Rispetto alla media nazionale, in Puglia si registrano ben 17,6 punti in più per gli stranieri e 3,5 in più per gli italiani. Il lavoro manuale specializzato è svolto dal 16,5% dei lavoratori stranieri e dal 25,7% degli Italiani. Anche in questo caso è significativo lo scarto con il dato nazionale, che vede impiegato in un lavoro manuale specializzato il 31,7% dei lavoratori stranieri. Maggiormente in linea con la media nazionale è invece il dato relativo ai lavori di impiegato, addetto alle vendite e ai servizi personali. Tale condizione riguarda il 31,9% dei lavoratori stranieri e il 31,3% degli italiani. Infine, è occupato come dirigente o in professioni intellettuali e tecniche solo il 4,0% dei lavoratori

stranieri (il dato nazionale è pari a più del doppio: 8,7%) e il 31,4% degli italiani (38,6% a livello nazionale).

Questi dati evidenziano una più accentuata segmentazione del mercato del lavoro pugliese rispetto al resto del Paese. Segmentazione che, in non pochi casi, è anche dovuta alle cosiddette forme di razzismo istituzionale che complicano l'accesso al lavoro o creano modalità subalterne di inserimento per i migranti. Ne sono un esempio i ritardi con i quali si provvede al rilascio dei titoli di soggiorno che consentono la possibilità di svolgere un lavoro regolare; a tal proposito è emblematico, per il 2023, il dato relativo ai permessi rilasciati per la prima volta per emersione (in base al Decreto legge n. 34 del 2020, il cosiddetto Decreto Rilancio). In questo caso i dati mostrano che 429 persone (l'85,0% dei quali in provincia di Bari), a causa dei ritardi con cui sono state esaminate le domande, hanno dovuto aspettare tre anni prima di vedersi riconosciuto un titolo di soggiorno che consentisse loro di poter lavorare regolarmente.

Più incoraggianti i dati sul lavoro autonomo, che restituiscono una certa capacità di "fare impresa" dei cittadini stranieri, sviluppata, spesso, come reazione alla mobilità bloccata nel mercato del lavoro dipendente. A fine 2023 sono 22.146 le imprese gestite da immigrati in Puglia, il 5,8% del totale delle imprese regionali. Si tratta di attività economiche dinamiche, che crescono più di quelle italiane. Le imprese "immigrate", infatti, sono cresciute dell'1,7% rispetto all'anno precedente e del 14,8% tra il periodo 2018-2023. Nello stesso periodo le imprese italiane sono diminuite rispettivamente dell'1,5% e dell'1,0%.

Tali imprese sono guidate nel 76,3% da cittadini nati in Paesi non Ue, mentre le donne sono il 26,3% dei titolari, una percentuale di 2 punti superiore rispetto al dato medio nazionale. Bari è la provincia in cui si ha un maggiore tasso di femminilizzazione del lavoro autonomo (29,9%).

La provincia con il maggior numero di imprese "immigrate" è quella di Lecce, che concentra il 40,1% del totale, seguita dalle province di Bari (25,1%), Foggia (14,1%), Taranto e Brindisi (entrambe con il 10,3%).

Quasi i tre quarti di queste imprese (il 72,7%) opera nel settore dei servizi, il 15,7% nell'industria e il 5,6% nel settore agricolo. A livello regionale i principali comparti di attività sono il commercio (52,9%), le costruzioni (10,7%) e l'alloggio e ristorazione (7,1%). Solo in provincia di Foggia compare tra i principali comparti quello agricolo, che concentra il 12,0% delle imprese "immigrate" operanti in provincia.

dati al 31.12.2023

PUGLIA

Residenti stranieri: 149.477*

Soggiornanti non Ue: 91.649

5,3

% nati da genitori stranieri su 25.554 nuovi nati*

18,4

% minori su totale residenti stranieri*

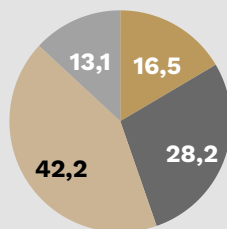
51,5

% soggiornanti di lungo periodo

25,8%

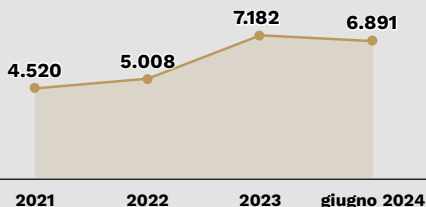
Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 11.192
% motivi di rilascio

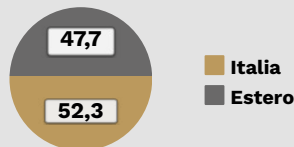


Lavoro Famiglia Asilo
Altro

MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

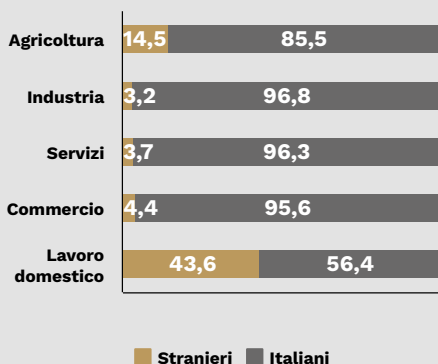


STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2022/2023: 20.330
% Paese di nascita



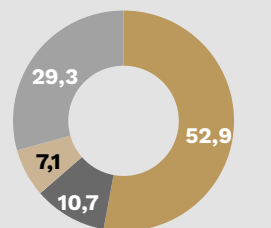
Italia
Estero

LAVORATORI STRANIERI: 57.200
% sul totale occupati per settore e principali comparti



Stranieri Italiani

IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 22.146
% principali comparti di attività



Commercio Costruzioni
Alloggio e ristorazione Altro

* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

Puglia

Popolazione residente al 31/12/2023: 3.890.250

di cui stranieri: 149.477

Inc. stranieri su totale residenti: 3,8%

Province	RESIDENTI STRANIERI					SOGGIORNANTI NON COMUNITARI								
	2022 (dati consolidati)	2023 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2023-22	% F	Totale	Var. % 2023-22	di cui lungosogg. %	DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)				
										% Lavoro	% Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	% Altri motivi
Foggia	32.848	35.265	23,6	5,9	7,4	42,2	18.460	7,8	38,2	34,2	21,5	32,1	71	4,4
Bari	43.865	45.200	30,2	3,7	3,0	51,7	33.421	-15,2	60,8	19,4	24,5	35,9	9,9	7,4
Taranto	15.836	16.901	11,3	3,1	6,7	47,7	11.094	5,1	42,2	25,8	19,8	28,4	21,3	4,2
Brindisi	12.314	13.010	8,7	3,5	5,7	45,7	7.859	0,3	51,9	24,4	25,8	37,8	3,0	8,5
Lecce	26.551	28.003	18,7	3,6	5,5	49,1	20.815	2,4	53,2	30,7	28,3	25,1	7,2	5,5
Barletta Andria Trani	10.731	11.098	7,4	2,9	3,4	49,5	-	-	-	-	-	-	-	-
Puglia	142.145	149.477	100,0	3,8	5,2	47,8	91.649	-3,8	51,5	27,0	24,0	31,6	9,6	5,8

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2022)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2022/2023)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE			CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO			
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di rusc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Occupati	Italiani	Stranieri
Albania	29.382	20,7	Albania	5.459	26,9	Georgia	79.281	Swizzera	2.132	Germania	114.153	Occupati	1.235.477	57.169	
Albania	20.343	14,3	Romania	2.905	14,3	Romania	21.392	Senegal	1.987	Swizzera	74.703	di cui donne %	36,4	36,1	
Marocco	11.212	7,9	Marocco	2.454	12,1	Bangladesh	20.644	Marocco	1.884	Francia	30.955	Disoccupati	154.241	14.831	
Georgia	6.633	4,7	Cina	880	4,3	Senegal	20.268	Germania	1.701	Argentina	26.730	di cui donne %	51,4	40,5	
Cina	6.398	4,5	Ucraina	776	3,8	Pakistan	15.833	Cina	1.244	Belgio	25.772	Tasso attività %	57,1	65,5	
Nigeria	5.927	4,2	Nigeria	694	3,4	India	13.944	Albania	973	Regno Unito	19.148	Tasso occupazione %	50,6	51,8	
Senegal	5.732	4,0	India	591	2,9	Marocco	13.116	Pakistan	967	Stati Uniti	17.593	Tasso disoccupazione %	11,1	20,6	
India	4.134	2,9	Georgia	544	2,7	Mali	11.284	Nigeria	823	Spagna	10.962	Sovraistrutti %	26,2	30,9	
Bulgaria	3.795	2,7	Senegal	437	2,1	Gambia	10.897	Romania	592	Venezuela	10.126	Sottoccupati %	3,5	5,5	
Pakistan	3.556	2,5	Bulgaria	386	1,9	Albania	8.405	Bangladesh	477	Canada	8.918				
Ucraina	3.282	2,3	Tunisia	356	1,8	Moldova	7.653	Francia	323	Brasile	8.556	SETTORI			
Bangladesh	3.187	2,2	Bangladesh	341	1,7	Nigeria	7.363	India	310	Lussemburgo	7.035	Agricoltura %	7,2	26,5	
Altri Paesi	38.564	27,1	Altri Paesi	4.507	22,2	Altri Paesi	62.661	Altri Paesi	4.019	Altri Paesi	30.087	Industria %	24,1	17,2	
Europa	68.878	48,5	Europa	11.112	54,7	Europa	56.497	Europa	6.843	Europa	296.992	Costruzioni %	8,1	11,0	
di cui Ue	40.405	28,4	di cui Ue	4.041	19,9	di cui Ue	33.805	di cui Ue	3.235	di cui Ue	201.899	Servizi %	68,6	56,3	
Africa	37.788	26,6	Africa	4.706	23,1	Africa	83.974	Africa	5.996	Africa	2.935	Lavoro domestico %	1,1	18,9	
Asia	30.811	21,7	Asia	3.638	17,9	Asia	139.930	Asia	3.662	Asia	2.119	PROFESSIONI			
America	4.576	3,2	America	862	4,2	America	12.331	America	896	America	76.872	Non qualificate %	11,6	47,6	
Oceania	59	0,0	Oceania	12	0,1	Oceania	59	Oceania	35	Oceania	5.820	Operai, artigiani %	25,7	16,5	
Apolide	33	0,0	Apolide	-	0,0	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	31,3	Impiegati %	31,3	31,9	
TOTALE	142.145	100,0	TOTALE	20.330	100,0	TOTALE	292.741	TOTALE	17.432	TOTALE	384.738	Qualificate %	31,4	4,0	

*Dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

*dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

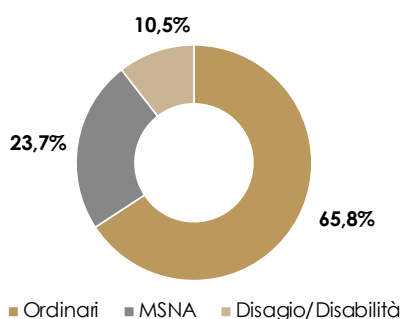


Puglia

Sistema di accoglienza e integrazione

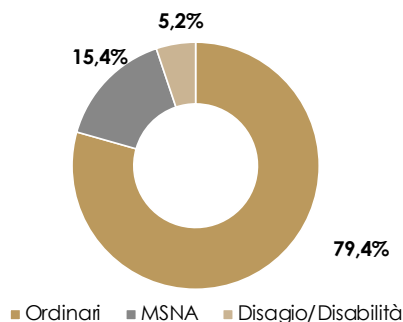
114 Progetti Attivati

(12,9% totale nazionale)



3.704 Posti Attivi

(9,8% totale nazionale)



92 Enti titolari di progetto

ACCADIA
APRICENA
BOVINO
CAGNANO VARANO
CANDELA
CASALNUOVO MONTEROTARO
CERIGNOLA
FOGGIA
ISCHITELLA
LUCERA
MANFREDONIA
MONTELEONE DI PUGLIA
ORSARA DI PUGLIA
POGGIO IMPERIALE
ROCCETTA SANTANTONIO
RODI GARGANICO
STORNARA

ADELFA
BARI
BITONTO
CASSANO DELLE MURGE
CORATO
GIOVINAZZO
GRUMO APPULA
MOLFETTA
PALO DEL COLLE
POLIGNANO A MARE
PUTIGNANO
RUVO DI PUGLIA
SANNICANDRO DI BARI
TORITTO
VALENZANO

AMBITO TERRITORIALE BR1 - BRINDISI San Vito dei normanni
CAROVIGNO
CELINO SAN MARCO
CONSORZIO AMBITO TERRITORIALE SOCIALE BR 3 FRANCAVILLA
FONTANA
FRANCAVILLA FONTANA
LATIANO
MESAGNE
OSTUNI
SAN PANCRAZIO SALENTINO
SAN PIETRO VERNOTICO
SAN VITO DEI NORMANNI
TORCHIAROLO
TORRE SANTA SUSANNA
VILLA CASTELLI

ALESSANO
ALEZIO
AMBITO TERRITORIALE DI ZONA - CAMPI SALENTINA
ANDRANO
ARNESANO
CALIMERA
CAMPI SALENTINA
CAPRARICA DI LECCE
CARMIANO
CASTRIGNANO DE' GRECI
CASTRIGNANO DEL CAPO
CAVALLINO
CUTROFIANO
GALATINA
LECCE
LEQUILE
LEVERANO
LIZZANELLO
MARTANO
PATÙ
PRESICCE-ACQUARICA
SAN CASSIANO
SAN CESARIO DI LECCE
SQUINZANO
TAURISANO
TIGGIANO
TREPIZZI
TRICASE
UGGIANO LA CHIESA
UNIONE COMUNI GRECIA SALENTINA
UNIONE COMUNI TERRE ACAYA E ROCA
UNIONE COMUNI UNION TRE

ANDRIA
BARLETTA
BARLETTA ANDRIA TRANI PROVINCIA
SAN FERDINANDO DI PUGLIA
TRANI e BISCEGLIE

AVETRANA
CAROSINO
GROTTAGLIE
MANDURIA
MARUGGIO
PALAGIANO
SAN MARZANO DI SAN GIUSEPPE
TARANTO
TORRICELLA

● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Sicilia

Rapporto immigrazione 2024

Capitolo promosso da



Università
degli Studi di
Messina

Dinamica demografica e distribuzione territoriale

In Sicilia il fenomeno migratorio presenta un quadro complesso. Da un lato, si registrano arrivi emergenziali di persone in fuga da guerre e violenze; da un altro, si osservano flussi migratori più stabili, legati a scelte lavorative e familiari e, in ultimo, si aggiungono i movimenti interni verso il Nord Italia e verso i Paesi dell'Europa. Questi macro fattori, correlati tra di loro, esercitano importanti ripercussioni sul territorio regionale.

Al 31 dicembre 2023, gli stranieri residenti in Sicilia sono 200.320 (dato provvisorio). L'incidenza sul totale della popolazione residente nel territorio isolano è del 4,2%, giacché, sebbene registri un lieve incremento rispetto all'anno precedente, rimane lontana dal dato nazionale (9,0%). Nonostante ciò, la presenza di cittadini stranieri apporta modifiche alla struttura demografica del territorio, contribuendo a innescare cambiamenti e trasformazioni nel suo tessuto sociale, culturale ed economico, rendendolo sempre più multiculturale.

L'unica provincia nella regione che registra un'incidenza di stranieri sui residenti superiore alla media nazionale è Ragusa (10,5%), mentre le restanti province oscillano tra un valore minimo, 2,8% nella provincia di Enna, e un valore massimo, 5,4% nella provincia di Trapani. In termini assoluti, le province dove si concentrano maggiormente i residenti stranieri rimangono Catania, Palermo e Ragusa.

Sebbene la presenza straniera in Sicilia sia molto contenuta rispetto alla media nazionale, le dinamiche individuabili in aree specifiche del territorio regionale risultano rilevanti. La distribuzione territoriale degli immigrati è, di conseguenza, il risultato di un complesso intreccio di fattori, non soltanto demografici ma anche economici e normativi.

La presenza di comunità già stabilite, le opportunità lavorative e le politiche di accoglienza e di integrazione svolgono un ruolo fondamentale. I cittadini stranieri sono presenti, soprattutto, nei capoluoghi di provincia e nei grandi centri urbani, ma risulta interessante la presenza straniera, seppur contenuta, nei territori individuati dalla Strategia nazionale per le aree interne (Snai), ossia in quei comuni a rischio marginalizzazione e declino demografico, distanti dai centri principali di offerta dei servizi essenziali. La presenza della popolazione straniera in queste aree potrebbe contrastare, nel lungo periodo, lo spopolamento e avviare processi di cambiamento. A tal fine, la Regione Siciliana, Dipartimento Regionale della Famiglia e delle Politiche Sociali-Servizio 3, nell'ambito del progetto *Com.In.4.0. – Competenze per l'integrazione*, finanziato dal Fondo asilo, migrazione e integrazione 2014-2020, ha individuato nelle Madonie

un'area soggetta a forte calo demografico, nella quale sperimentare, attraverso un modello di governance condivisa con i sindaci, gli enti del Terzo settore e la Chiesa, un modello sia di inclusione socio-lavorativa dei cittadini di Paesi terzi, sia di rinascita demografica¹.

La distribuzione della popolazione straniera per macroarea di cittadinanza rimane pressoché stabile. Al 31/12/2022, il 39,2% proviene dai Paesi europei (il 29,8% da Paesi dell'Unione europea), il 35,0% dall'Africa, il 22,3% dall'Asia e il 3,5% dalle Americhe.

Le prime 5 nazionalità rappresentano il 56,6% degli stranieri residenti, mentre con le prime 20 si raggiunge l'86,6%.

Gli stranieri residenti sono in netta prevalenza romeni (24,0% del totale degli stranieri residenti nella regione), presenti in tutto il territorio, ma con una prevalenza nelle province di Catania (8.793), di Ragusa (7.256) e di Agrigento (6.427). Seguono i tunisini (12,0%), presenti soprattutto nelle province di Ragusa (9.260) e di Trapani (6.896); i marocchini (8,1%) in quelle di Messina (3.243) e di Siracusa (2.100); gli srilankesi (6,4%) a Messina (4.020), a Catania (3.724) e a Palermo (3.033); i bangladesi (6,1%) concentrati soprattutto nella provincia di Palermo (6.355); gli albanesi (5,8%) in quella di Ragusa (5.739); i cinesi (3,8%) in quella di Catania (2.172) e di Palermo (1.405).

Un elemento che qualifica i diversi percorsi migratori è la distribuzione per sesso. Anche per il 2023, la popolazione maschile straniera (53,7% del totale) risulta superiore a quella femminile e in controtendenza rispetto al dato nazionale (49,5%).

Quote maschili predominanti si registrano per le cittadinanze africane (Tunisia, Senegal, Nigeria, Gambia, Ghana, Mali e Costa d'Avorio) e asiatiche (Bangladesh o Pakistan), mentre uno sbilanciamento in favore della quota femminile emerge tra i cittadini provenienti dalla Romania, dalla Polonia e dall'Ucraina. La presenza femminile, pur inferiore a quella maschile, continua a destare attenzioni per i rischi connessi alle condizioni di vulnerabilità e di discriminazione nelle quali le donne straniere spesso si trovano, e che necessitano di attenzione e approfondimenti.

Le differenze che persistono tra italiani e stranieri nella struttura e nelle dinamiche demografiche sono piuttosto evidenti. In base ai dati relativi alle classi d'età, il profilo della popolazione straniera nella regione è mediamente più giovane di quello della popolazione italiana, divenendo un'occasione per avviare progetti, interventi e azioni che ne possano valorizzare le potenzialità, le specificità e i desideri. Il 19,3% ha un'età compresa tra 0 e 17 anni (il 16,0% tra gli italiani) e il 19,1% tra i 18 e i 29 anni (12,7% per gli italiani). La differenza aumenta nella fascia dai 30 ai 44 anni, che assorbe il 30,6% dei residenti stranieri e il 17,4% degli italiani, mentre una tendenza inversa segna l'incremento nell'età: nella fascia tra i 45 e i 64 anni si concentra il 26,3% degli stranieri contro il 29,8% degli italiani e tra gli ultra 64enni il 4,7% dei primi a fronte del 24,0% dei secondi.

Le dinamiche demografiche risentono di una progressiva riduzione del numero di nascite e di un continuo incremento nel numero di decessi. Nel quadro di denatalità, il numero dei nati stranieri, secondo i dati provvisori Istat al 31 dicembre 2023, è di 1.756, con un andamento in lieve diminuzione rispetto al 2022 (-136 unità). Quindi, la popolazione straniera mostra una minore propensione a riprodursi, facendo ipotizzare non soltanto difficoltà nei percorsi di inclusione, ma anche, se tale dato dovesse persistere negli anni a venire, l'acquisizione da

¹ <https://www.regione.sicilia.it/la-regione-informa/madonie-ripopolamento-attraverso-l-inclusione-migranti-albano-sicilia-premiata-iniziative>.

parte degli stranieri delle stesse modalità di vita e degli stessi comportamenti riproduttivi della popolazione autoctona.

Inoltre, i nuovi 1.756 stranieri, sebbene siano nati sul territorio italiano, probabilmente rimarranno tali almeno fino al compimento del diciottesimo anno d'età per l'assenza di una legge italiana che preveda lo *ius soli* o, studiando in Italia, lo *ius scholae* o lo *ius culturae*.

D'altronde, oltre al numero di nascite, l'acquisizione della cittadinanza italiana resta un tema centrale dal punto di vista politico, considerata la norma vigente, ma anche perché è uno degli indicatori del processo di stabilizzazione della presenza straniera nell'Isola.

Nel 2023 (dati provvisori), sono state 9.120 le persone che hanno acquisito la cittadinanza italiana, confermando una tendenza in crescita negli ultimi anni (3.861 nel 2021 e 7.407 nel 2022). L'incremento percentuale più elevato si registra a Messina (+53,4%) e a Palermo (+52,1%).

L'acquisizione della cittadinanza non è, però, una garanzia di affrancamento dei nuovi italiani da stereotipi e pregiudizi, spesso connessi ad esempio alle caratteristiche somatiche o a elementi identitari e culturali.

Permessi di soggiorno e accoglienza

A fine 2023, i titolari di permesso di soggiorno sono 122.915, di cui il 57,6% maschi. Il 19,5% vive nella provincia di Palermo, il 18,5% a Catania e il 15,7% a Ragusa. Uno sguardo allo stato civile evidenzia che il 62,1% è celibe o nubile, mentre il 36,6% è coniugato.

I permessi a termine (64.378) incidono per il 52,4% sul totale dei permessi, percentuale in crescita rispetto al 2022 (49,7%). Il principale motivo di rilascio dei permessi a termine resta quello familiare (32,0%), cui segue la protezione internazionale ed ex umanitaria (28,1%) e il lavoro (24,3%).

Sempre nel 2023, i primi rilasci di permessi di soggiorno sono stati 18.732, con un incremento del 4,3% rispetto al 2022. In base al numero assoluto, 3.612 sono stati rilasciati nella provincia di Catania e 3.230 a Ragusa. Le motivazioni alla base dei nuovi rilasci disegnano l'Isola come punto di approdo per chi è in cerca di protezione, ma anche come luogo di ricongiungimento familiare: 6.221 sono i nuovi documenti rilasciati per motivi di protezione, 5.999 per motivi di famiglia e 2.029 per lavoro. Rispetto al 2022 si osserva una leggera flessione dei permessi per protezione umanitaria e per lavoro, mentre crescono i permessi per studio (+75,8% rispetto al 2022).

In base alla distribuzione per provincia, Catania e Ragusa accolgono il numero più elevato di nuovi rilasci per famiglia (1.324; 1.228). La protezione internazionale è prevalente a Caltanissetta (1.250) e a Palermo (1.148), la prima provincia per numero di permessi per lavoro è Ragusa (846), mentre sono 763 i nuovi permessi per studio registrati a Messina.

Considerata la posizione geografica dell'Isola, sono rilevanti i flussi in entrata e le presenze nel sistema di accoglienza. Argomenti che sono stati e rimangono al centro di dibattiti nazionali e internazionali nei quali con molta difficoltà si prova a far dialogare la politica con l'etica.

Al 31 dicembre 2023, sono 10.380 i migranti ospitati nelle strutture di accoglienza. Di questi, 1.119 sono presenti negli hotspot, 4.069 nei centri di accoglienza governativi e 5.192 nella rete Sai.

La Sicilia rimane un crocevia di storie, un territorio dove si intrecciano arrivi e partenze e dove la Giunta regionale, con deliberazione n. 116 del 21 marzo 2024, ha approvato il Piano Triennale

per l'accoglienza e l'inclusione 2024-2026, previsto dall'articolo 6 della legge regionale n. 20 del 29 luglio del 2021².

Economia e lavoro

Capire le dinamiche del mercato del lavoro straniero attraverso l'analisi dei dati quantitativi è, seppur fondamentale, un'operazione difficile, considerata la complessità del fenomeno.

Nel 2023, secondo i dati Istat della Rilevazione sulle forze lavoro, gli occupati in Sicilia sono 1.410.800. Gli stranieri incidono per il 4,8% (5,2% nel 2022) e tra questi la componente femminile incide per il 29,6%.

Il quadro relativo all'inserimento lavorativo non è esaltante, poiché se, da una parte, la presenza di stranieri è un elemento strutturale dell'economia regionale, di contro persistono situazioni di svantaggio come emerge, ad esempio, dai dati sulla disoccupazione.

Dei 263.869 disoccupati, il 6,3% sono stranieri (5,1% nel 2022) e tra questi il 43,8% sono donne, con un dato in lieve decremento rispetto all'anno precedente (48,6%).

La giovane struttura per età dei cittadini stranieri si riflette sul tasso di attività che è più elevato (60,6%) di quello degli isolani (53,2%).

Il tasso di occupazione è pari al 48,6% (44,7% per gli italiani), mentre il tasso di disoccupazione, che è un indicatore indiretto di disagio sociale, è pari al 19,5%, al di sopra del dato riferito agli italiani (15,6%) e a quello medio degli stranieri a livello nazionale (11,3%), confermando per questi ultimi le difficoltà di accesso al mercato del lavoro regolare.

Gli occupati stranieri lavorano per l'88,8% come dipendenti, a fronte del 78,7% degli italiani.

Il settore dei servizi impegna la maggioranza degli occupati presenti nell'Isola: il 74,7% degli italiani e il 58,2% degli stranieri. Nel comparto del commercio trova impiego il 15,6% degli occupati italiani e il 12,8% degli stranieri (14,2% nel 2022); tuttavia la concentrazione maggiore è nel comparto domestico che assorbe il 19,6% degli occupati stranieri, mentre tra gli italiani la quota scende all'1,0%.

Nel settore agricolo si concentra il 29,8% degli occupati stranieri a fronte del 7,5% degli italiani, mentre il 12,0% è impegnato nell'industria (a fronte del 17,8% degli italiani), con un incremento rispetto al 2022 (9,4%).

La tipologia professionale ricoperta dagli occupati italiani e stranieri evidenzia un mercato del lavoro siciliano segmentato, caratterizzato da una differenza, sempre più critica, tra il 49,3% degli stranieri che svolge lavori manuali non qualificati contro il 14,1% degli isolani. Il divario si amplia nel caso degli impieghi dirigenziali, ricoperti soltanto dal 6,1% degli stranieri (4,8% nel 2022) a fronte del 32,9% degli autoctoni.

Gli indicatori legati al fenomeno della sovraistruzione e della sottoccupazione evidenziano altre criticità. Nel 2022, il 25,9% degli occupati stranieri e il 27,7% dei siciliani possiedono un titolo di studio superiore a quello richiesto per svolgere una determinata mansione, mentre l'incidenza dei sottoccupati tra i lavoratori stranieri è superiore a quella degli italiani (il 6,9% degli stranieri a fronte del 4,2% per gli italiani).

Secondo i dati Infocamere/Centro studi Tagliacarne, a fine 2023 le imprese condotte da immigrati sono 29.862, il 6,3% del totale delle imprese siciliane, con un incremento dell'1,2% rispetto all'anno precedente che, seppur contenuto, è un aspetto innovativo del rapporto tra

¹ <https://sicilia.integrazione.org/articoli/approvato-il-piano-triennale-per-laccoglienza-e-linclusione/>.

migranti ed economie sviluppate e può essere considerato come un segnale di cambiamento e di integrazione.

Le imprese al femminile incidono per il 29,0% sul totale.

Il 68,8% delle imprese è impegnato nel settore dei servizi (tra cui il 51,1% nel commercio), l'11,7% nell'industria (tra cui l'8,4% nelle costruzioni) e l'8,9% in agricoltura.

La provincia che presenta una maggiore vocazione imprenditoriale è Palermo, con 6.399 imprese "immigrate", di cui l'82,1% attivo nel settore dei servizi. Sul totale delle imprese "immigrate" che operano in agricoltura su tutto il territorio nazionale, il 4,0% è a Ragusa, la seconda provincia (dopo Grosseto) per incidenza di imprese "immigrate" in questo settore.

I titolari di impresa individuale nati all'estero provengono soprattutto da Marocco (17,1%), Germania (11,5%), Bangladesh (10,5%), Cina (8,5%) e Tunisia (6,7%).

Gli studenti stranieri

La presenza di studenti stranieri nelle scuole dell'Isola è un tema rilevante non solo perché pone interrogativi sul nostro sistema educativo e sulle modalità d'insegnamento più adatte a una realtà sempre più multiculturale, ma anche perché è un'occasione di socializzazione, di crescita e di confronto costante.

Nell'a.s. 2022/2023, in base ai dati Mim, gli studenti stranieri iscritti nelle scuole regionali sono 28.738 (di cui 15.047 nati in Italia), con un'incidenza del 4,1% sul totale della popolazione studentesca e con un incremento del 6,1% rispetto all'a.s. 2021/2022. Un dato che indica il carattere strutturale della presenza straniera nel territorio regionale, sottolineando l'intenzione da parte delle famiglie di avviare progetti di stabilità.

Gli alunni stranieri si concentrano maggiormente nella scuola primaria (9.724) e nella scuola secondaria di II grado (7.863). Seguono la scuola secondaria di I grado (5.986) e l'infanzia (5.165).

Il 18,1% è di origine romena, il 13,6% tunisina e albanese, il 12,6% marocchina.

Gli alunni stranieri sono presenti in tutte le province della regione, ma in dimensioni diverse, riflettendo la distribuzione territoriale della popolazione straniera nel territorio. La provincia con il numero più elevato è Ragusa (6.177), seguita da Palermo (5.194), Catania (5.065) e, a distanza, da Messina (3.829), Trapani (2.680), Agrigento (2.252), Siracusa (2.062), Caltanissetta (1.001) ed Enna (478).

Le scelte scolastiche tra i diversi indirizzi delle scuole secondarie di II grado indicano che sul totale degli studenti stranieri, il 37,7% è iscritto nei licei, il 36,0% negli istituti tecnici e il 26,2% nei professionali.

Gli studenti stranieri nati in Italia, le cosiddette "seconde generazioni", rappresentano il 52,4% del totale degli alunni stranieri, percentuale che raggiunge il 71,3% nella scuola dell'infanzia, il 58,2% nella primaria, il 49,8% nella secondaria di I grado e il 34,6% nel II grado. Utilizzare l'espressione "studenti stranieri" appare una forzatura, considerato che si tratta di studenti nati in Italia, che svolgono il loro percorso educativo in Italia e in lingua italiana e le cui carriere scolastiche somigliano sempre di più a quelle dei coetanei con cittadinanza italiana.

SICILIA

dati al 31.12.2023

Residenti stranieri: 200.320*

Soggiornanti non Ue: 122.915

5,0

% nati da genitori stranieri su 35.454 nuovi nati*

19,3

% minori su totale residenti stranieri*

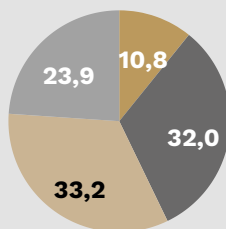
47,6

% soggiornanti di lungo periodo

46,6%

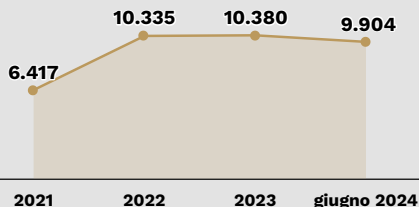
Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 18.732
% motivi di rilascio

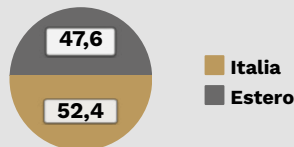


Lavoro Famiglia Asilo
Altro

MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

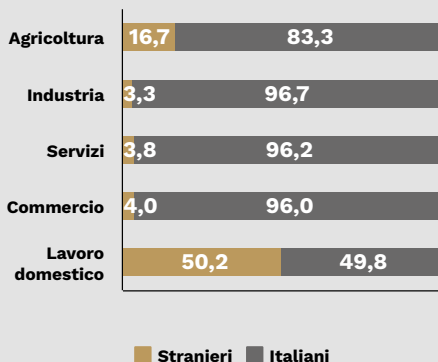


STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2022/2023: 28.738
% Paese di nascita



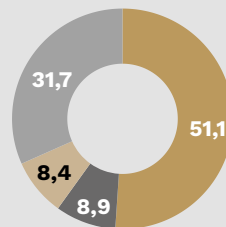
Italia
Estero

LAVORATORI STRANIERI: 68.000
% sul totale occupati per settore e principali comparti



Stranieri Italiani

IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 29.862
% principali comparti di attività



Commercio Agricoltura
Costruzioni Altro

* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

Popolazione residente al 31/12/2023: 4.794.512

di cui stranieri: 200.320

Inc. stranieri su totale residenti: 4,2%

Province	RESIDENTI STRANIERI					SOGGIORNANTI NON COMUNITARI								
	2022 (dati consolidati)	2023 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2023-22	% F	di cui a lungosogg.				DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)			
							Totale	Var. % 2023-22	%	Lavoro	Famiglia	% Titolari di protezione	% Ricipienti asilo	Altri motivi
Trapani	21.271	22.378	11,2	5,4	5,2	39,4	14.615	14,1	58,1	25,4	31,7	27,8	4,2	10,1
Palermo	34.423	35.328	17,6	2,9	2,6	50,5	24.002	-7,1	44,5	24,002	34,5	19,5	8,7	9,9
Messina	27.427	28.465	14,2	4,8	3,8	52,5	18.040	3,3	60,2	23,8	26,6	20,2	4,4	10,9
Agrigento	15.123	16.170	8,1	3,9	6,9	43,7	8.455	25,3	33,6	13,8	23,3	21,3	15,9	25,2
Caltanissetta	7.531	7.763	3,9	3,1	3,1	45,7	4.688	3,9	36,0	4,1	17,3	42,3	26,6	9,3
Enna	3.870	4.308	2,2	2,8	11,3	44,5	2.037	14,3	46,9	11,7	16,0	42,6	17,4	12,0
Catania	34.754	36.347	18,1	3,4	4,6	48,8	22.694	2,4	47,8	28,5	33,1	19,9	4,0	12,2
Ragusa	31.649	33.641	16,8	10,5	6,3	40,5	19.302	0,6	38,0	30,5	39,9	12,3	3,3	13,1
Siracusa	15.320	15.920	7,9	4,2	3,9	46,0	9.082	2,6	53,2	25,8	34,5	19,8	6,5	12,3
Sicilia	191.368	200.320	100,0	4,2	4,7	46,3	122.915	3,0	47,6	24,3	32,0	20,7	7,4	12,6

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2022)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2022/2023)			RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE			CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri	
Romania	46.021	24,0	Romania	5.194	18,1	Bangladesh	59.805	Marocco	4.210	Germania	251.550	Occupati	1.342.818	67.959	
Tunisia	22.884	12,0	Tunisia	3.897	13,6	Sri Lanka	25.442	Germania	2.844	Argentina	104.206	di cui donne %	37,0	29,6	
Marocco	15.484	8,1	Albania	3.894	13,6	Romania	25.123	Bangladesh	2.575	Belgio	99.443	Disoccupati	247.360	16.509	
Sri Lanka	12.343	6,4	Sri Lanka	3.621	12,6	Tunisia	23.716	Cina	2.105	Swizzera	73.451	di cui donne %	42,9	43,8	
Bangladesh	11.666	6,1	Marocco	1.616	5,6	Marocco	18.227	Tunisia	1.652	Francia	61.304	Tasso attivita %	53,2	60,6	
Albania	11.113	5,8	Sri Lanka	1.565	5,4	Filippine	14.455	Swizzera	1.426	Stati Uniti	56.764	Tasso occupazione %	44,7	48,6	
Cina	7.179	3,8	Cina	932	3,2	India	13.083	Romania	1.181	Regno Unito	40.984	Tasso disoccupazione %	15,6	19,5	
Nigeria	5.215	2,7	Ucraina	853	3,0	Senegal	11.879	Senegal	910	Australia	25.860	Sovraistrutti %	27,7	25,9	
Filippine	4.849	2,5	Filippine	687	2,4	Nigeria	11.320	Pakistan	617	Spagna	21.803	Sottoccupati %	4,2	6,9	
Polonia	4.098	2,1	Nigeria	634	2,2	Ghana	9.540	Ghana	531	Venezuela	19.671				
Senegal	3.841	2,0	Ghana	547	1,9	Gambia	8.025	Albania	524	Canada	12.624				
Ghana	3.758	2,0	Germania	315	1,1	Pakistan	7.351	Nigeria	503	Brasile	12.056				
Altri Paesi	42.917	22,4	Altri Paesi	4.983	17,3	Altri Paesi	58.937	Altri Paesi	5.560	Altri Paesi	46.400				
Europa	75.016	39,2	Europa	11.636	40,5	Europa	47.485	Europa	7.910	Europa	574.051				
di cui Ue	57.044	29,8	di cui Ue	6.348	22,1	di cui Ue	36.067	di cui Ue	5.310	di cui Ue	457.801				
Africa	66.896	35,0	Africa	10.473	36,4	Africa	100.595	Africa	8.851	Africa	4.939				
Asia	42.608	22,3	Asia	5.534	19,3	Asia	122.807	Asia	6.132	Asia	2.877				
America	6.737	3,5	America	1.078	3,8	America	15.809	America	1.552	America	218.068				
Oceania	82	0,0	Oceania	17	0,1	Oceania	207	Oceania	192	Oceania	26.181				
Apollide	29	0,0	Apollide	-	0,0	N.C.	-	N.C.	1	N.C.	826.116				
TOTALE	191.368	100,0	TOTALE	28.738	100,0	TOTALE	286.903	TOTALE	24.638	TOTALE	826.116				

*Dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat. Ministero dell'Interno. Mim, Arca, Banca d'Italia, Infocamere/Centro Studi G. Taoliacarne

*Dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attivita e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimi, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

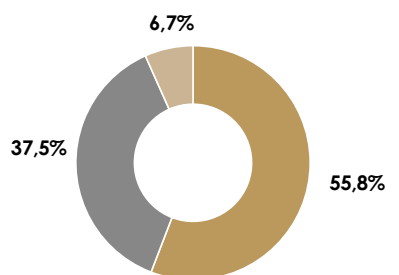


Sicilia

Sistema di accoglienza e integrazione

120 Progetti Attivati

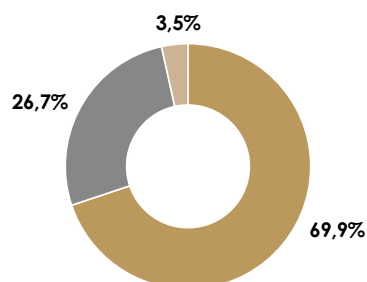
(13,6% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

6.185 Posti Attivi

(16,3% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

87 Enti Titolari di Progetti Attivati

ALCAMO
CAMPOBELLO DI MAZARA
CASTELLAMMARE DEL GOLFO
MARSALA
MAZARA DEL VALLO
PETROSINO
TRAPANI
VALDERICE

ALTOFONTE
BISACQUINO
CAMPOFIORITO
LERCARA FRIDDI
PALAZZO ADRIANO
PALERMO
PARTINICO
POLIZZI GENEROSA
ROCCAMENA
TRABIA

BARCELLONA POZZO DI GOTTO
CAPO D'ORLANDO
CASTROREALE
FONDACHELLI-FANTINA
MESSINA
MILAZZO
MONTALBANO ELICONA
OLIVERI
PACE DEL MELA
RODÌ MILICI
SAN SALVATORE DI FITALIA
SANTA DOMENICA VITTORIA
TERME VIGLIATORE
TUSA

ACIREALE
BRONTE
CALTAGIRONE
CASTEL DI IUDICA
CATANIA
MASCALUCIA
MIRABELLA IMBACCARI
PEDARA
RADDUSA
RANDAZZO
SAN GREGORIO DI CATANIA
SCORDIA
VALVERDE
VIZZINI

AGRIGENTO
CAMMARATA
COMITINI
LICATA
PALMA DI MONTECHIARO
RACALMUTO
RAFFADALI
RAVANUSA
REALMONTE
SANTA ELISABETTA
SANTA MARGHERITA DI BELICE

CALTANISSETTA
LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI CALTANISSETTA
MAZZARINO
MILENA
MONTEORO
NISCEMI
RIESI
SANTA CATERINA VILLARMOSA
SUTERA

CHIARAMONTE GULFI
COMISO
ISPICA
LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
VITTORIA

CANICATTI BAGNI
CARLENTINI
FRANCOFONTE
LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI SIRACUSA
PACHINO
UNIONE COMUNI VALLE DEGLI IBLEI

AIDONE
CALASCIBETTA
CENTURIPPE
PIAZZA ARMERINA
PIETRAPERZIA
REGALBUTO
VILLAROSA

● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Sardegna

Rapporto immigrazione 2024

Residenti e soggiornanti stranieri

Per quanto il numero dei residenti stranieri abbia continuato a crescere negli ultimi lustri (con un picco del +11,7% nel 2012), fatta eccezione per il periodo pandemico (-5,7% nel 2020), i dati confermano come la Sardegna, rispetto ad altre regioni italiane, non sia una terra particolarmente attrattiva sotto il profilo migratorio. Precedendo la Basilicata, il Molise e la Valle d'Aosta, l'Isola ospita soltanto l'1,0% di tutti gli immigrati residenti in Italia. A fronte di una popolazione complessiva stimata di 1.569.832 residenti al 31 dicembre 2023, l'incidenza della componente straniera è soltanto del 3,4%. La Sardegna, peraltro, si caratterizza anche per il basso livello di accoglienze: 2.784 nel 2023, di cui 2.511 nei centri di accoglienza governativi e 273 nel Sai.

Al 31 dicembre 2023 la popolazione straniera residente stimata è cresciuta in un anno di poco più di 2.600 unità, raggiungendo la cifra di 52.873 (erano 50.211 al 1° gennaio). Le collettività provenienti dal continente europeo sono quelle con il maggior numero di residenti (quasi la metà del totale), seguite da quelle africane e asiatiche, mentre è residuale la componente americana e perfino inferiore all'1,0% quella dell'Oceania.

Da diversi anni la prima collettività straniera è quella romena (11.313 residenti), la quale assorbe oltre un quinto delle presenze totali al 1° gennaio 2023. Si posizionano seconda e terza nella graduatoria due collettività storiche dell'immigrazione in Sardegna: la senegalese (con 4.289 residenti) e quella marocchina (3.982). Significativa la presenza asiatica con la collettività cinese (al quarto posto, con 3.253 residenti) e quella filippina (al sesto con 1.969), quest'ultima concentrata soprattutto nella provincia di Cagliari. Al quinto posto si colloca la comunità ucraina (2.855), la quale è cresciuta di oltre 400 unità dopo lo scoppio della guerra nel 2022. Di queste collettività sono solo la romena, l'ucraina e la filippina ad avere una prevalenza della componente femminile.

Quella straniera è una presenza giovane (la classe modale è quella dei 30-44enni, a fronte di quella media regionale dei 45-64enni) e per lo più al femminile (52,3%). Si concentra prevalentemente nella provincia di Sassari, in cui al 1° gennaio 2023 si registra il 42,1% del totale degli stranieri residenti nell'Isola (pari a 21.127 unità), con un'incidenza del 4,5% sul totale dei

residenti a livello provinciale. Peraltro, va rilevato che poco più della metà dei residenti stranieri nella provincia sassarese si concentra nei comuni di Olbia (5.852) e Sassari (4.867). Segue con il 31,3% la provincia di Cagliari (15.721 unità, con il 3,7% di incidenza sul totale dei residenti a livello provinciale), in particolare la città capoluogo di regione (8.940); infine il Sud Sardegna, la provincia di Nuoro e quella di Oristano, rispettivamente con l'11,2%, il 9,3% e il 6,1%.

La presenza dei cittadini stranieri non comunitari, indicata dai 30.761 titolari di permesso di soggiorno registrati a fine 2023, di cui il 51,5% di sesso maschile, per lo più celibi (61,9%), soggiornanti di lungo periodo (52,5%), per il 30,5% di età compresa tra i 30 e i 44 anni e provenienti per oltre la metà dai continenti africano e asiatico (rispettivamente 35,9% e 32,0%), è motivata anzitutto da ragioni familiari (circa un quarto), da esigenze di protezione internazionale (36,7%, fra cui richiesta di asilo 9,1%, concessione asilo 3,7% e protezione speciale, temporanea e sussidiaria 23,1%), lavoro (26,1%, tra cui subordinato 18,9%, autonomo 4,3% e altre ragioni con meno del 3,0%).

L'integrazione scolastica degli studenti stranieri

Oltre a costituire una via privilegiata di promozione dell'inclusione sociale, l'integrazione scolastica degli studenti stranieri rappresenta una sfida di grande rilievo per il sistema educativo regionale e allo stesso tempo una straordinaria opportunità di crescita culturale. La presenza degli studenti stranieri è cresciuta progressivamente nelle scuole sarde di ogni ordine e grado, di pari passo con una diminuzione del numero complessivo degli iscritti. Basti pensare che nell'arco di un decennio, più precisamente durante il periodo che va dall'anno scolastico 2012/2013 al 2022/2023, mentre il numero complessivo degli iscritti è diminuito del 15,1%, quello dei soli studenti stranieri è cresciuto del 17,4% (del 120,7% nel caso degli studenti nati in Italia e figli di immigrati).

Pur non registrando i numeri delle scuole del Nord Italia, dove si concentrano oltre tre quinti di tutti gli studenti stranieri presenti nel Paese, anche le scuole sarde rappresentano un interessante laboratorio di "convivialità delle differenze" e di integrazione. Nell'anno scolastico 2022/2023, su un totale di 193.867 iscritti nelle scuole sarde, gli studenti stranieri costituiscono il 3,0% (nella sola scuola primaria il dato sale al 3,4%). Si tratta di 5.880 studenti di cui la maggior parte è nata in Italia (3.066, pari al 52,1%) e che, per oltre tre quinti (63,0%), frequentano le scuole primarie e quelle secondarie di II grado.

Coerentemente con i dati sui residenti non italiani iscritti nelle anagrafi sarde, il numero più consistente di studenti stranieri ha la cittadinanza romana (per lo più nelle scuole del Sassarese), assorbendo il 16,0% del totale di riferimento. Seguono gli studenti marocchini (14,8%) e quelli cinesi (8,6%). La presenza da circa due anni anche nell'Isola dei profughi ucraini, con una componente significativa di minori, spiega in parte la quota del 7,7% di studenti appartenenti a tale collettività. Seguono, con dati statisticamente rilevanti, gli studenti con cittadinanza senegalese, filippina (per lo più nelle scuole del Cagliariitano) e albanese, rispettivamente col 5,5%, 5,2% e 3,6%.

Oltre quattro quinti degli studenti stranieri frequenta le scuole della provincia di Sassari (43,3%) e di Cagliari (43,0%), ove peraltro la maggior parte è nata in Italia (il 55,7% nel primo caso e il 50,3% nel secondo); la parte restante è iscritta nelle scuole del Nuorese e dell'Oristanese, rispettivamente nell'8,3% e nel 5,3% dei casi.

Gli studenti stranieri iscritti nelle scuole secondarie di II grado frequentano per lo più i licei (826 su 1.808, pari al 45,7%). Seguono gli studenti frequentanti gli istituti tecnici (31,6%) e quelli professionali (22,7%).

La presenza degli studenti stranieri nelle scuole sarde rappresenta un'importante base empirica non solo per comprendere le tendenze migratorie e i processi di integrazione, ma anche per favorire la costruzione di una società plurale in un contesto multiculturale. In questa prospettiva si stanno muovendo anche le Università di Cagliari e Sassari che, con il progetto *Sardegna ForMed*, mirano a promuovere la cooperazione internazionale tra le istituzioni universitarie sarde e quelle della sponda Sud del Mediterraneo, in particolare dell'Algeria, del Marocco e della Tunisia.

Il contributo degli immigrati al sistema economico regionale

In un quadro di crescita più intensa del mercato del lavoro rispetto all'anno precedente, si conferma il buon livello di inserimento dei lavoratori stranieri. Nel 2023 quelli occupati nell'Isola sono oltre 26.400, di cui il 54,1% di genere maschile, e rappresentano il 4,6% del totale degli occupati (576.700). Il tasso di occupazione degli stranieri è del 65,7%, mentre quello degli italiani è del 55,7%. La disoccupazione è all'11,8% (9,9% per gli italiani) e il tasso di attività al 74,7% (62,0%).

A parte il tasso di disoccupazione, tali dati indicano un particolare dinamismo della forza lavoro immigrata. A tale scenario fanno tuttavia da contraltare alcune criticità per i lavoratori stranieri, ad iniziare dalla loro marcata concentrazione in profili lavorativi manuali non qualificati (il 30,2% nel caso degli stranieri a fronte del 10,6% degli italiani), mentre è assai contenuta la percentuale di addetti alle professioni intellettuali e tecniche o con ruoli di dirigenza (33,4% tra gli italiani e solo l'1,4% tra gli stranieri). Altrettanto significativi i dati relativi alla sovraqualificazione, alla sottoccupazione e al conseguente non allineamento dei livelli retributivi. Tra i lavoratori stranieri i sovraistruiti sono il 27,1% (25,6% nel caso degli italiani) mentre quelli sottoccupati rappresentano il 13,0% (il 4,4% tra gli italiani).

Nel 2023 gli stranieri che lavorano nell'Isola sono impiegati per lo più nel settore dei servizi (78,8%), tra cui il 32,6% dedito al lavoro domestico e il 19,5% al commercio. Quelli che lavorano nell'agricoltura rappresentano l'11,4% del totale, mentre i lavoratori occupati nel settore industriale sono il 9,8%, tra cui il 4,6% dedito al comparto delle costruzioni.

Altrettanto importante la quota di lavoratori autonomi titolari di un'attività. A fine 2023 sono infatti 10.628 le imprese condotte da nati all'estero, per lo più uomini (73,2%) e provenienti da Paesi non Ue (72,4%); soprattutto da Senegal (20,1%), Marocco (13,9%), Cina (8,4%) e Pakistan (7,5%) se si considerano i soli titolari di imprese individuali.

Tali aziende assorbono il 6,2% del totale delle attività autonome presenti nell'Isola e operano soprattutto nelle province di Cagliari (43,8%) e Sassari (35,4%), e, in misura minore, in quelle di Nuoro (15,3%) e Oristano (5,5%).

Mentre nel periodo 2022-2023 le attività con titolari italiani sono diminuite dello 0,4%, quelle con titolari immigrati sono aumentate dello 0,9% (nella provincia di Sassari del 4,0%). Operano per la maggior parte nel settore dei servizi (72,5%), in particolare nel comparto del commercio (53,4%), attivo soprattutto nella provincia di Cagliari (62,7%).

dati al 31.12.2023

SARDEGNA

Residenti stranieri: 52.873*

Soggiornanti non Ue: 30.761

3,8

% nati da genitori stranieri su 7.231 nuovi nati*

14,7

% minori su totale residenti stranieri*

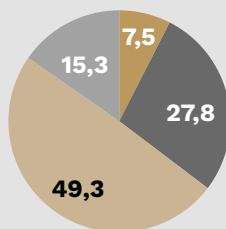
52,5

% soggiornanti di lungo periodo

32,9%

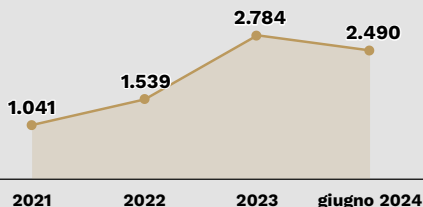
Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 3.606
% motivi di rilascio

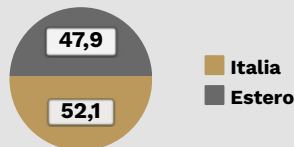


Lavoro Famiglia Asilo
Altro

MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

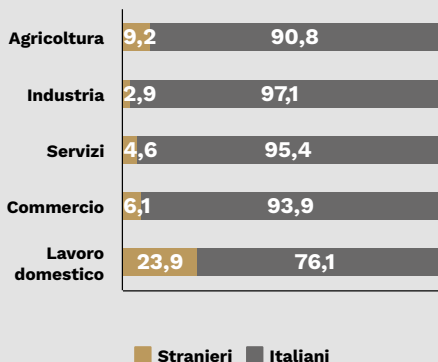


STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2022/2023: 5.880
% Paese di nascita



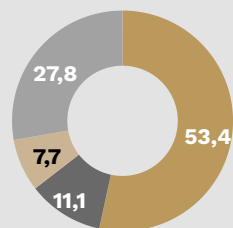
Italia
Estero

LAVORATORI STRANIERI: 26.400
% sul totale occupati per settore e principali comparti



Stranieri Italiani

IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 10.628
% principali comparti di attività



Commercio Costruzioni
Alloggio e ristorazione Altro

* dati provvisori. ** numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

Sardegna

Popolazione residente al 31/12/2023: 1.569.832

Inc. stranieri su totale residenti: 3,4%

di cui stranieri: 52.873

Province	RESIDENTI STRANIERI					SOGGIORNANTI NON COMUNITARI								
	2022 (dati consolidati)	2023 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2023-22	% F	di cui lungosog.			DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)				
							Totale	Var. % 2023-22	%	Lavoro	Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	Altri motivi
Sassari	21.127	21.992	41,6	4,6	4,1	52,2	9.622	16,5	57,9	25,7	29,6	24,8	4,1	11,0
Nuoro	4.671	5.147	9,7	2,6	10,2	51,7	3.719	13,4	58,6	20,4	22,0	29,6	23,1	4,3
Oristano	3.050	3.257	6,2	2,2	6,8	57,3	1.880	17,8	47,3	17,8	18,5	20,6	24,6	17,7
Cagliari	15.721	16.154	30,6	3,9	2,8	51,2	15.540	-4,3	48,3	28,3	25,3	29,6	7,0	6,5
Sud Sardegna	5.642	6.323	12,0	1,9	12,1	53,1	-	-	-	-	-	-	-	-
Sardegna	50.211	52.873	100,0	3,4	5,3	52,3	30.761	4,7	52,5	26,1	25,7	27,6	9,1	8,3

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2022)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2022/2023)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO	
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani
Romania	11.313	22,5	Romania	941	16,0	12.584	Senegal	1.704	Germania	34.002	Occupati	550.285
Senegal	4.289	8,5	Marocco	869	14,8	12.091	Marocco	1.183	Francia	23.312	di cui donne %	42,8
Marocco	3.982	7,9	Cina	507	8,6	8.468	Cina	711	Regno Unito	13.579	Disoccupati	60.741
Cina	3.253	6,5	Ucraina	453	7,7	7.069	Pakistan	639	Belgio	13.568	di cui donne %	41,6
Ucraina	2.885	5,7	Senegal	326	5,5	6.588	Romania	576	Swizzera	9.795	Tasso attività %	62,0
Filippine	1.969	3,9	Filippine	308	5,2	6.486	Germania	573	Paesi Bassi	7.016	Tasso occupazione %	55,7
Nigeria	1.795	3,6	Albania	209	3,6	5.378	Bangladesh	525	Spagna	4.972	Tasso disoccupazione %	9,9
Bangladesh	1.406	2,8	Bosnia-Erzegovina	199	3,4	4.364	Nigeria	331	Argentina	4.788	Sovrastrutture %	25,6
Germania	1.214	2,4	Nigeria	170	2,9	3.377	Francia	323	Stati Uniti	2.746	Sottoccupati %	4,4
Pakistan	1.047	2,1	Bangladesh	161	2,7	2.694	Swizzera	242	Brasile	2.276		
Polonia	1.037	2,1	Tunisia	102	1,7	1.872	Belgio	151	Australia	2.076	SETTORI	
Kirghizistan	946	1,9	Pakistan	93	1,6	1.631	Polonia	94	Irlanda	1.123	Agricoltura %	5,4
Altri Paesi	15.075	30,0	Altri Paesi	1.542	26,2	18.713	Altri Paesi	1.429	Altri Paesi	10.964	Industria %	15,9
Europa	23.881	47,6	Europa	2.511	42,7	17.639	Europa	2.626	Europa	112.624	Costruzioni %	7,0
di cui Ue	17.027	33,9	di cui Ue	1.341	22,8	11.971	di cui Ue	1.949	di cui Ue	88.576	Servizi %	78,7
Africa	13.041	26,0	Africa	1.657	28,2	31.249	Africa	3.459	Africa	1.129	Lavoro domestico %	5,0
Asia	10.045	20,0	Asia	1.338	22,8	34.070	Asia	2.071	Asia	1.244	PROFESSIONI	
America	3.172	6,3	America	365	6,2	8.325	America	312	America	13.010	Non qualificate %	10,6
Oceania	40	0,1	Oceania	5	0,1	32	Oceania	13	Oceania	2.210	Operai, artigiani %	21,4
Apollide	32	0,1	Apollide	4	0,1	N.C.	N.C.	-			Impiegati %	34,6
TOTALE	50.211	100,0	TOTALE	5.880	100,0	91.315	TOTALE	8.481	TOTALE	130.217	Qualificate %	33,4
												1,4

*dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Min, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

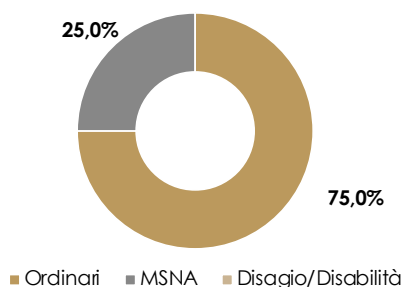


Sardegna

Sistema di accoglienza e integrazione

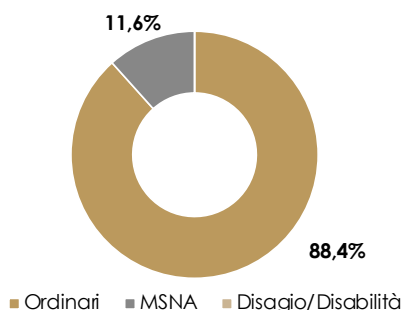
12 Progetti Attivati

(1,4% totale nazionale)



275 Posti Attivi

(0,7% totale nazionale)



12 Enti Titolari di Progetti Attivati



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

TABELLE STATISTICHE

a cura di Maria Pia Borsci, Renato Marinaro e Lucia Martina

ITALIA. Residenti stranieri per province, regioni e ripartizioni territoriali (2023)*

Province	Totale	% su Italia	% su tot. res.	% F	Var. 2023-22	Var. % 2023-22	Province	Totale	% su Italia	% su tot. res.	% F	Var. 2023-22	Var. % 2023-22
Torino	221.170	4,2	10,0	51,4	6.310	2,9	Vicenza	81.924	1,5	9,6	50,2	1.293	1,6
Vercelli	16.523	0,3	10,0	49,6	929	6,0	Belluno	12.789	0,2	6,5	54,7	590	4,8
Biella	10.846	0,2	6,4	52,5	816	8,1	Treviso	89.798	1,7	10,2	50,4	50	0,1
Verbano Cusio Ossola	10.513	0,2	6,8	54,3	685	7,0	Venezia	89.131	1,7	10,7	51,8	1.308	1,5
Novara	39.375	0,7	10,8	50,4	1.544	4,1	Padova	98.073	1,8	10,5	51,5	1.434	1,5
Cuneo	62.780	1,2	10,8	48,6	1.095	1,8	Rovigo	20.873	0,4	9,2	51,1	961	4,8
Asti	23.305	0,4	11,2	49,4	- 162	-0,7	Veneto	504.977	9,5	10,4	51,0	6.850	1,4
Alessandria	48.894	0,9	12,0	49,7	1.949	3,1	Pordenone	35.003	0,7	11,2	51,0	1.194	3,5
Piemonte	433.406	8,2	10,2	50,6	13.166	3,1	Udine	42.740	0,8	8,3	53,7	1.244	3,0
Aosta	8.664	0,2	7,0	53,0	282	3,4	Gorizia	18.218	0,3	13,2	46,8	1.162	6,8
Valle d'Aosta	8.664	0,2	7,0	53,0	282	3,4	Trieste	25.562	0,5	11,2	48,0	1.583	6,6
Imperia	29.066	0,5	13,9	49,4	1.287	4,6	Friuli Venezia Giulia	121.523	2,3	10,2	50,7	5.183	4,5
Savona	23.819	0,4	8,9	49,6	401	1,7	Piacenza	43.084	0,8	15,1	49,8	712	1,7
Genova	81.480	1,5	10,0	49,3	3.553	4,6	Parma	67.961	1,3	15,0	49,8	1.072	1,6
La Spezia	21.778	0,4	10,1	49,6	361	1,7	Reggio Emilia	65.910	1,2	12,5	50,2	1.112	1,7
Liguria	156.143	2,9	10,3	49,4	5.602	3,7	Modena	95.603	1,8	13,5	50,5	1.471	1,6
Varese	76.834	1,4	8,7	53,4	1.799	2,4	Bologna	124.561	2,3	12,2	53,1	2.357	1,9
Como	49.218	0,9	8,2	52,3	2.069	4,4	Ferrara	37.507	0,7	11,0	51,8	1.848	5,2
Lecco	27.718	0,5	8,3	50,9	756	2,8	Ravenna	47.763	0,9	12,3	50,6	1.039	2,2
Sondrio	11.211	0,2	6,3	51,3	507	4,7	Forlì-Cesena	44.684	0,8	11,4	51,2	353	0,8
Milano	492.521	9,3	15,2	49,8	17.350	3,7	Rimini	37.749	0,7	11,1	55,1	817	2,2
Bergamo	124.848	2,4	11,2	50,2	4.027	3,3	Emilia Romagna	564.822	10,6	12,7	51,3	10.781	1,9
Brescia	154.929	2,9	12,3	49,9	4.546	3,0	Nord-Est	1.293.817	24,4	11,2	51,1	27.042	2,1
Pavia	66.049	1,2	12,2	49,7	2.554	4,0	Massa Carrara	14.575	0,3	7,8	49,9	732	5,3
Lodi	29.370	0,6	12,8	48,9	455	1,6	Lucca	32.323	0,6	8,5	52,3	962	3,1
Cremona	44.213	0,8	12,5	49,6	1.730	4,1	Pistoia	31.311	0,6	10,8	53,5	723	2,4
Mantova	57.708	1,1	14,2	49,6	2.564	4,6	Firenze	132.479	2,5	13,4	52,3	4.189	3,3
Monza-Brianza	82.276	1,6	9,4	52,2	2.369	3,0	Prato	58.537	1,1	22,4	48,5	2.767	5,0
Lombardia	1.216.895	22,9	12,1	50,3	40.726	3,5	Livorno	27.808	0,5	8,5	52,2	947	3,5
Nord-Ovest	1.815.108	34,2	11,4	50,3	59.776	3,4	Pisa	43.866	0,8	10,5	51,1	1.235	2,9
Bolzano	55.490	1,0	10,3	51,5	2.843	5,4	Arezzo	35.718	0,7	10,7	51,2	724	2,1
Trento	47.005	0,9	8,6	51,4	1.385	3,0	Siena	30.240	0,6	11,6	52,1	1.681	5,9
Trentino Alto Adige	102.495	1,9	9,5	51,5	4.228	4,3	Grosseto	23.007	0,4	10,6	50,4	714	3,2
Verona	112.389	2,1	12,1	50,4	1.214	1,1	Toscana	429.864	8,1	11,7	51,5	14.674	3,5

(continua)

* Dati provvisori

(segue)

ITALIA. Residenti stranieri per province, regioni e ripartizioni territoriali (2023)*

Province	Totale	% su Italia	% su tot. res.	% F	Var. 2023-22	Province	Totale	% su Italia	% su tot. res.	% F	Var. 2023-22
Perugia	67.394	1,3	10,6	54,3	457	Brindisi	13.010	0,2	3,5	45,7	696
Terni	22.341	0,4	10,3	54,4	707	Lecce	28.003	0,5	3,6	49,1	1.452
Umbria	89.735	1,7	10,5	54,4	1.164	Barietta Andria Trani	11.098	0,2	2,9	49,5	367
Pesaro e Urbino	29.387	0,6	8,4	52,5	1.210	Puglia	149.477	2,8	3,8	47,8	7.332
Ancona	44.207	0,8	9,6	51,0	1.951	Potenza	12.739	0,2	3,7	47,6	853
Macerata	29.224	0,6	9,6	51,7	812	Matera	13.247	0,2	7,0	44,2	922
Ascoli Piceno	14.085	0,3	7,0	53,2	496	Basilicata	25.986	0,5	4,9	45,9	1.775
Fermo	17.046	0,3	10,2	51,8	413	Cosenza	36.866	0,7	5,5	49,6	2.600
Marche	133.949	2,5	9,0	51,8	4.882	Crotone	9.050	0,2	5,6	46,5	126
Viterbo	32.168	0,6	10,4	50,1	1.544	Catanzaro	18.252	0,3	5,4	48,4	972
Rieti	14.297	0,3	9,5	47,5	661	Vibo Valentia	7.684	0,1	5,1	50,7	726
Roma	520.250	9,8	12,3	51,5	8.918	Reggio Calabria	30.556	0,6	5,9	50,1	922
Latina	56.209	1,1	9,9	45,3	1.763	Calabria	102.408	1,9	5,6	49,3	5.346
Frosinone	24.841	0,5	5,3	49,1	834	Sud	644.167	12,1	4,8	49,1	33.385
Lazio	647.765	12,2	11,3	50,7	13.720	Trapani	22.378	0,4	5,4	39,4	1.107
Centro	1.301.313	24,5	11,1	51,3	34.440	Palermo	35.328	0,7	2,9	50,5	905
L'Aquila	24.560	0,5	8,6	49,8	1.513	Messina	28.465	0,5	4,8	52,5	1.038
Teramo	23.599	0,4	7,9	52,5	1.162	Agrigento	16.170	0,3	3,9	43,7	1.047
Pescara	17.763	0,3	5,7	55,4	441	Caltanissetta	7.763	0,1	3,1	45,7	232
Chieti	21.144	0,4	5,7	52,1	1.046	Enna	4.308	0,1	2,8	44,5	438
Abruzzo	87.066	1,6	6,9	52,2	4.162	Catania	36.347	0,7	3,4	48,8	1.593
Isernia	3.838	0,1	4,8	42,9	403	Ragusa	33.641	0,6	10,5	40,5	1.992
Campobasso	9.933	0,2	4,7	47,2	904	Siracusa	15.920	0,3	4,2	46,0	600
Molise	13.771	0,3	4,8	46,0	1.307	Sicilia	200.320	3,8	4,2	46,3	8.952
Caserta	53.124	1,0	5,9	46,9	2.675	Sassari	21.992	0,4	4,6	52,2	865
Benevento	9.731	0,2	3,7	47,8	953	Nuoro	5.147	0,1	2,6	51,7	476
Napoli	132.430	2,5	4,5	49,2	5.276	Oristano	3.257	0,1	2,2	57,3	207
Avellino	15.123	0,3	3,8	52,4	1.495	Cagliari	16.154	0,3	3,9	51,2	433
Salerno	55.051	1,0	5,2	50,7	3.064	Sud Sardegna	6.323	0,1	1,9	53,1	681
Campania	265.459	5,0	4,7	49,2	13.463	Sardegna	52.873	1,0	3,4	52,3	2.662
Foggia	35.265	0,7	5,9	42,2	2.417	Isole	253.193	4,8	4,0	47,6	11.614
Bari	45.200	0,9	3,7	51,7	1.335	ITALIA	5.307.598	100,0	9,0	50,5	166.257
Taranto	16.901	0,3	3,1	47,7	1.065						3,2

N.B. Le variazioni rispetto all'anno precedente sono state calcolate considerando i dati consolidati di fine 2022.

* Dati provvisori

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

ITALIA. Bilancio demografico dei residenti stranieri e acquisizioni di cittadinanza, per provincia (2023)*

Provincia	Residenti 1/1/2023	Nati	Morti	Saldo naturale	Immigrati dall'estero	Emigrati per l'estero	Saldo migratorio con l'estero	Residenti 31/12/2023	Acquisiz. cittadin.	Tasso di acq. di cittadin. x1000
Torino	214.860	2.053	420	1.633	12.813	1.336	11.477	221.170	6.925	31,8
Vercelli	15.594	189	32	157	1.294	104	1.190	16.523	628	39,1
Biella	10.030	104	34	70	1.152	145	1.007	10.846	408	39,1
Verbania Cusio Ossola	9.828	64	27	37	988	137	851	10.513	243	23,9
Novara	37.831	477	67	410	2.979	257	2.722	39.375	2.031	52,6
Cuneo	61.685	783	137	646	4.697	515	4.182	62.780	3.922	63,0
Asti	23.467	258	49	209	1.830	294	1.536	23.305	1.957	83,7
Alessandria	46.945	502	119	383	3.684	354	3.330	48.894	2.194	45,8
Piemonte	420.240	4.430	885	3.545	29.437	3.142	26.295	433.406	18.308	42,9
Aosta	8.382	60	15	45	766	117	649	8.664	490	57,5
Valle d'Aosta	8.382	60	15	45	766	117	649	8.664	490	57,5
Imperia	27.779	306	65	241	2.460	284	2.176	29.066	980	34,5
Savona	23.418	172	46	126	2.112	178	1.934	23.819	1.696	71,8
Genova	77.927	857	148	709	7.154	470	6.684	81.480	4.526	56,8
La Spezia	21.417	239	44	195	1.758	141	1.617	21.778	1.512	70,0
Liguria	150.541	1.574	303	1.271	13.484	1.073	12.411	156.143	8.714	56,8
Varese	75.035	793	169	624	4.816	800	4.016	76.834	3.250	42,8
Como	47.149	466	97	369	3.834	584	3.250	49.218	1.851	38,4
Lecco	26.962	295	46	249	2.113	219	1.894	27.718	1.492	54,6
Sondrio	10.704	138	16	122	1.057	129	928	11.211	578	52,7
Milano	475.171	4.254	699	3.555	32.885	1.475	31.410	492.521	16.856	34,8
Bergamo	120.821	1.478	237	1.241	7.096	802	6.294	124.848	4.649	37,8
Brescia	150.383	1.943	298	1.645	9.292	1.035	8.257	154.929	6.540	42,8
Pavia	63.495	716	123	593	4.661	452	4.209	66.049	3.372	52,1
Lodi	28.915	365	40	325	1.734	156	1.578	29.370	1.930	66,2
Cremona	42.483	555	86	469	2.622	296	2.326	44.213	1.639	37,8
Mantova	55.144	751	96	655	3.174	459	2.715	57.708	1.469	26,0
Monza-Brianza	79.907	871	129	742	4.515	450	4.065	82.276	3.413	42,1
Lombardia	1.176.169	12.625	2.036	10.589	77.799	6.857	70.942	1.216.895	47.039	39,3
Nord-Ovest	1.755.332	18.689	3.239	15.450	121.486	11.189	110.297	1.815.108	74.551	41,8
Bolzano	52.647	592	116	476	4.080	868	3.212	55.490	1.495	27,7
Trento	45.620	477	87	390	3.268	482	2.786	47.005	2.059	44,5
Trentino Alto Adige	98.267	1.069	203	866	7.348	1.350	5.998	102.495	3.554	35,4
Verona	111.175	1.221	188	1.033	5.290	851	4.439	112.389	4.456	39,9
Vicenza	80.631	938	146	792	4.967	647	4.320	81.924	4.751	58,5
Belluno	12.199	109	18	91	1.162	171	991	12.789	521	41,7
Treviso	89.748	962	167	795	5.228	836	4.392	89.798	5.374	59,9
Venezia	87.823	1.043	162	881	4.747	646	4.101	89.131	4.278	48,4
Padova	96.639	1.021	160	861	5.236	785	4.451	98.073	4.274	43,9
Rovigo	19.912	269	38	231	1.382	205	1.177	20.873	756	37,1
Veneto	498.127	5.563	879	4.684	28.012	4.141	23.871	504.977	24.410	48,7
Pordenone	33.809	370	59	311	2.415	390	2.025	35.003	1.398	40,6
Udine	41.496	377	91	286	2.766	466	2.300	42.740	1.663	39,5
Gorizia	17.056	274	34	240	1.388	175	1.213	18.218	441	25,0

(continua)

(segue)

ITALIA. Bilancio demografico dei residenti stranieri e acquisizioni di cittadinanza, per provincia (2023)*

Provincia	Residenti 1/1/2023	Nati	Morti	Saldo naturale	Immigrati dall'estero	Emigrati per l'estero	Saldo migratorio con l'estero	Residenti 31/12/2023	Acquisiz. cittadin.	Tasso di acq. di cittadin. x1000
Trieste	23.979	209	69	140	2.068	197	1.871	25.562	463	18,7
Friuli Venezia Giulia	116.340	1.230	253	977	8.637	1.228	7.409	121.523	3.965	33,3
Piacenza	42.372	545	100	445	2.884	278	2.606	43.084	2.645	61,9
Parma	66.889	818	122	696	3.872	456	3.416	67.961	3.402	50,5
Reggio Emilia	64.798	667	144	523	3.745	456	3.289	65.910	3.117	47,7
Modena	94.132	1.006	178	828	5.186	612	4.574	95.603	4.102	43,2
Bologna	122.204	1.230	217	1.013	7.423	884	6.539	124.561	5.173	41,9
Ferrara	35.659	413	70	343	2.361	284	2.077	37.507	1.181	32,3
Ravenna	46.724	530	100	430	2.864	368	2.496	47.763	2.010	42,5
Forlì Cesena	44.331	563	88	475	2.395	342	2.053	44.684	2.592	58,2
Rimini	36.932	317	106	211	2.370	226	2.144	37.749	1.342	35,9
Emilia Romagna	554.041	6.089	1.125	4.964	33.100	3.906	29.194	564.822	25.564	45,7
Nord-Est	1.266.775	13.951	2.460	11.491	77.097	10.625	66.472	1.293.817	57.493	44,9
Massa Carrara	13.843	118	36	82	1.171	69	1.102	14.575	534	37,6
Lucca	31.361	299	82	217	2.240	210	2.030	32.323	1.310	41,1
Pistoia	30.588	304	64	240	1.962	185	1.777	31.311	1.399	45,2
Firenze	128.290	1.079	226	853	8.064	732	7.332	132.479	3.532	27,1
Prato	55.770	412	67	345	2.675	145	2.530	58.537	1.120	19,6
Livorno	26.861	163	55	108	2.188	247	1.941	27.808	1.046	38,3
Pisa	42.631	474	90	384	2.853	315	2.538	43.866	1.690	39,1
Arezzo	34.994	365	108	257	2.154	348	1.806	35.718	1.581	44,7
Siena	28.559	254	61	193	2.869	345	2.524	30.240	825	28,1
Grosseto	22.293	182	78	104	1.678	279	1.399	23.007	789	34,8
Toscana	415.190	3.650	867	2.783	27.854	2.875	24.979	429.864	13.826	32,7
Perugia	66.937	521	169	352	4.163	527	3.636	67.394	3.414	50,8
Terni	21.634	154	62	92	1.435	194	1.241	22.341	536	24,4
Umbria	88.571	675	231	444	5.598	721	4.877	89.735	3.950	44,3
Pesaro e Urbino	28.177	196	65	131	2.691	310	2.381	29.387	1.496	52,0
Ancona	42.256	435	105	330	3.547	354	3.193	44.207	1.799	41,6
Macerata	28.412	291	67	224	2.230	238	1.992	29.224	1.375	47,7
Ascoli Piceno	13.589	111	31	80	1.259	153	1.106	14.085	613	44,3
Fermo	16.633	165	39	126	1.149	131	1.018	17.046	638	37,9
Marche	129.067	1.198	307	891	10.876	1.186	9.690	133.949	5.921	45,0
Viterbo	30.624	260	79	181	2.267	256	2.011	32.168	542	17,3
Rieti	13.636	107	35	72	1.582	104	1.478	14.297	715	51,2
Roma	511.332	3.617	992	2.625	21.280	1.685	19.595	520.250	11.204	21,7
Latina	54.446	575	128	447	3.313	155	3.158	56.209	1.333	24,1
Frosinone	24.007	221	55	166	1.728	373	1.355	24.841	550	22,5
Lazio	634.045	4.780	1.289	3.491	30.170	2.573	27.597	647.765	14.344	22,4
Centro	1.266.873	10.303	2.694	7.609	74.498	7.355	67.143	1.301.313	38.041	29,6
L'Aquila	23.047	223	59	164	2.132	146	1.986	24.560	378	15,9
Teramo	22.437	217	52	165	2.144	181	1.963	23.599	906	39,4
Pescara	17.322	138	38	100	1.456	169	1.287	17.763	807	46,0
Chieti	20.098	148	65	83	2.100	236	1.864	21.144	924	44,8
Abruzzo	82.904	726	214	512	7.832	732	7.100	87.066	3.015	35,5

(continua)

(segue)

ITALIA. Bilancio demografico dei residenti stranieri e acquisizioni di cittadinanza, per provincia (2023)*

Provincia	Residenti 1/1/2023	Nati	Morti	Saldo naturale	Immigrati dall'estero	Emigrati per l'estero	Saldo migratorio con l'estero	Residenti 31/12/2023	Acquisiz. cittadin.	Tasso di acq. di cittadin. x1000
Isernia	3.435	28	5	23	652	37	615	3.838	157	43,2
Campobasso	9.029	65	24	41	2.375	64	2.311	9.933	1.097	115,7
Molise	12.464	93	29	64	3.027	101	2.926	13.771	1.254	95,6
Caserta	50.449	426	98	328	4.173	202	3.971	53.124	916	17,7
Benevento	8.778	60	23	37	1.417	68	1.349	9.731	271	29,3
Napoli	127.154	1.040	232	808	8.410	368	8.042	132.430	1.534	11,8
Avellino	13.628	105	38	67	2.079	143	1.936	15.123	460	32,0
Salerno	51.987	554	102	452	4.859	250	4.609	55.051	1.337	25,0
Campania	251.996	2.185	493	1.692	20.938	1.031	19.907	265.459	4.518	17,5
Foggia	32.848	331	76	255	3.229	213	3.016	35.265	632	18,6
Bari	43.865	450	107	343	3.916	280	3.636	45.200	1.729	38,8
Taranto	15.836	139	28	111	1.514	79	1.435	16.901	292	17,8
Brindisi	12.314	106	35	71	1.267	107	1.160	13.010	360	28,4
Lecce	26.551	228	63	165	2.187	216	1.971	28.003	405	14,8
Barletta Andria Trani	10.731	88	17	71	819	75	744	11.098	339	31,1
Puglia	142.145	1.342	326	1.016	12.932	970	11.962	149.477	3.757	25,8
Potenza	11.886	87	22	65	1.974	81	1.893	12.739	717	58,2
Matera	12.325	117	17	100	1.595	199	1.396	13.247	151	11,8
Basilicata	24.211	204	39	165	3.569	280	3.289	25.986	868	34,6
Cosenza	34.266	246	82	164	5.770	160	5.610	36.866	2.600	73,1
Crotone	8.924	69	17	52	622	48	574	9.050	149	16,6
Catanzaro	17.280	161	28	133	1.784	86	1.698	18.252	557	31,4
Vibo Valentia	6.958	57	10	47	1.716	43	1.673	7.684	894	122,1
Reggio Calabria	29.634	230	69	161	3.183	113	3.070	30.556	1.482	49,2
Calabria	97.062	763	206	557	13.075	450	12.625	102.408	5.682	57,0
Sud	610.782	5.313	1.307	4.006	61.373	3.564	57.809	644.167	19.094	30,4
Trapani	21.271	173	30	143	1.890	45	1.845	22.378	477	21,9
Palermo	34.423	344	58	286	2.643	73	2.570	35.328	1.446	41,5
Messina	27.427	221	72	149	4.534	172	4.362	28.465	2.929	104,8
Agrigento	15.123	123	33	90	1.816	54	1.762	16.170	482	30,8
Caltanissetta	7.531	60	18	42	619	50	569	7.763	203	26,5
Enna	3.870	29	4	25	676	20	656	4.308	232	56,7
Catania	34.754	300	65	235	2.730	146	2.584	36.347	759	21,3
Ragusa	31.649	387	48	339	3.742	78	3.664	33.641	1.488	45,6
Siracusa	15.320	119	38	81	1.824	101	1.723	15.920	1.104	70,7
Sicilia	191.368	1.756	366	1.390	20.474	739	19.735	200.320	9.120	46,6
Sassari	21.127	115	42	73	1.872	161	1.711	21.992	795	36,9
Nuoro	4.671	19	7	12	626	63	563	5.147	126	25,7
Oristano	3.050	13	9	4	408	55	353	3.257	48	15,2
Cagliari	15.721	87	33	54	1.205	116	1.089	16.154	533	33,4
Sud Sardegna	5.642	40	17	23	1.042	74	968	6.323	194	32,4
Sardegna	50.211	274	108	166	5.153	469	4.684	52.873	1.696	32,9
Isole	241.579	2.030	474	1.556	25.627	1.208	24.419	253.193	10.816	43,7
ITALIA	5.141.341	50.286	10.174	40.112	360.081	33.941	326.140	5.307.598	199.995	38,3

*Dati provvisori. Il dato della popolazione censita al 1° gennaio è consolidato.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

ITALIA. Cittadini non titolari di permesso di soggiorno per permesso di soggiorno per cittadinanza, genere, tipologia del permesso e motivo. Graduatoria delle nazionalità (2023)

Cittadinanza	Totale	% F	% lungo- sogg.	% pds a termine	DI CUI %			Cittadinanza	Totale	% F	% lungo- sogg.	% pds a termine	DI CUI %		
					Lavoro	Famiglia	Protezione						Lavoro	Famiglia	Protezione
Ucraina	385.819	75,3	45,0	55,0	9,5	6,9	82,0	Bielorussia	9.423	80,0	74,5	25,5	23,5	34,6	14,1
Marocco	371.811	45,7	69,1	30,9	29,0	61,6	3,6	Somalia	8.003	23,6	14,4	85,6	2,1	5,5	91,1
Albania	359.442	49,5	62,4	37,6	27,8	58,2	2,0	Giappone	7.647	75,0	71,3	28,7	35,9	32,8	0,1
Cina	267.090	50,7	69,1	30,9	58,0	28,4	1,3	Iraq	6.866	23,0	19,9	80,1	1,9	17,7	77,0
Bangladesh	167.263	25,8	49,3	50,7	26,1	38,4	33,1	Etiopia	6.792	60,5	60,6	39,4	13,0	26,4	27,3
Egitto	160.181	30,5	56,6	43,4	22,2	51,3	18,9	Siria	6.300	41,1	31,3	68,7	3,3	18,3	69,1
India	153.041	42,0	59,1	40,9	33,3	50,1	2,1	Thailandia	6.280	89,9	80,3	19,7	19,8	44,1	1,5
Filippine	146.285	57,8	74,1	25,9	50,0	41,2	0,5	Messico	5.977	64,9	44,9	55,1	13,2	17,3	1,5
Pakistan	141.015	24,8	46,8	53,2	25,1	30,0	40,0	Eritrea	5.603	52,8	48,3	51,7	3,7	13,0	74,2
Tunisia	99.726	38,1	64,7	35,3	25,7	47,4	13,2	Libano	5.205	41,3	45,3	54,7	16,4	28,8	6,9
Sri Lanka	98.200	47,1	71,7	28,3	39,5	52,1	5,8	Maurizio	4.524	58,8	71,3	28,7	44,1	40,0	4,2
Senegal	97.040	27,3	65,2	34,8	40,0	35,9	18,5	Togo	4.421	33,3	53,8	46,2	17,9	27,2	43,1
Moldova	96.286	67,2	86,0	14,0	43,1	46,7	4,7	Rep. Dem. del Congo	4.358	49,6	40,7	59,3	0,0	11,5	50,4
Nigeria	96.122	45,2	36,7	63,3	19,4	27,7	47,9	Serbia e Montenegro	4.184	49,0	81,3	18,7	32,8	50,6	0,4
Perù	95.627	58,0	60,3	39,7	36,9	38,2	17,0	Corea del Sud	3.740	63,1	51,7	48,3	24,9	26,3	0,1
Ecuador	55.459	56,5	78,8	21,2	34,3	55,7	2,2	Capo Verde	3.548	66,5	80,7	19,3	36,3	48,1	0,9
Macedonia del Nord	46.172	49,5	76,4	23,6	21,2	70,8	1,7	Kazakhstan	3.457	78,4	42,9	57,1	7,9	11,6	1,8
Brasile	45.249	71,8	67,5	32,5	20,7	47,0	5,6	Indonesia	3.347	79,6	38,6	61,4	6,4	7,9	0,3
Russia	44.922	79,4	66,8	33,2	5,6	6,9	6,1	Honduras	3.304	67,7	40,3	59,7	27,8	27,9	35,4
Ghana	38.515	33,2	61,4	38,6	36,1	37,1	21,4	Cile	3.283	58,3	63,1	36,9	17,2	38,4	3,4
Kosovo	36.544	43,7	65,2	34,8	26,3	59,6	8,2	Libia	2.844	32,5	27,7	72,3	7,0	24,1	50,2
Stati Uniti d'America	35.249	60,1	26,2	73,8	36,6	46,4	0,2	Kenya	2.645	63,8	56,0	44,0	16,5	22,0	8,9
Rep. Dominicana	27.388	61,4	70,6	29,4	6,9	19,3	29,1	Benin	2.618	30,5	45,8	54,2	12,9	17,4	41,5
Costa d'Avorio	26.152	37,3	46,8	53,2	19,8	21,2	50,9	Kirghizistan	2.617	78,0	37,9	62,1	35,3	16,3	16,3
Serbia	25.676	52,5	78,1	21,9	23,8	50,3	9,6	Canada	2.579	61,8	48,7	51,3	25,4	27,9	0,5
Georgia	25.349	85,8	41,8	58,2	55,5	12,9	26,4	Sudan	2.393	23,6	20,3	79,7	6,3	14,9	65,2
Turchia	23.957	44,7	44,6	55,4	17,1	25,8	19,7	Israele	2.309	50,3	42,0	58,0	11,9	23,3	2,5
Cuba	23.858	71,9	72,1	27,9	21,9	55,2	8,2	Congo	1.949	48,5	49,4	50,6	9,5	19,7	28,8
Colombia	21.903	60,8	54,8	45,2	18,8	30,0	31,7	Nepal	1.862	40,2	56,5	43,5	24,1	34,3	29,8
Mali	21.003	4,8	18,4	81,6	15,2	4,1	78,8	Guinea-Bissau	1.840	11,0	29,8	70,2	43,4	7,6	44,0
El Salvador	20.838	58,9	33,9	66,1	25,3	28,0	42,8	Australia	1.830	61,7	52,6	47,4	20,9	37,1	0,3
Iran	19.811	52,5	33,6	66,4	13,6	11,4	8,6	Vietnam	1.825	70,5	33,9	66,1	10,1	11,5	2,9
Gambia	18.192	5,1	21,7	78,3	34,5	5,7	47,0	Paraguay	1.824	71,7	59,2	40,8	41,7	30,7	6,6
Regno Unito	18.095	51,4	90,3	9,7	0,0	0,0	100,0	Siera Leone	1.772	26,1	29,2	70,8	20,2	12,4	60,6
Afghanistan	17.730	20,4	24,9	75,1	0,7	10,7	87,2	Giordania	1.741	39,3	65,0	35,0	17,5	42,5	8,2
Algeria	17.617	34,6	74,1	25,9	31,1	49,6	7,4	Montenegro	1.568	56,1	63,3	36,7	18,9	39,2	9,5
Burkina Faso	16.718	23,8	49,5	50,5	11,0	18,7	63,5	Madagascar	1.549	70,2	40,3	59,7	9,9	11,5	1,5
Bosnia-Erzegovina	16.026	48,1	75,9	24,1	19,6	59,8	7,6	Uzbekistan	1.428	62,5	58,9	41,1	9,9	17,5	3,9
Camerun	14.524	44,2	49,4	50,6	12,0	25,7	41,2	Palestina	1.425	30,9	27,4	72,6	5,8	17,0	65,7
Venezuela	13.756	63,6	39,9	60,1	7,1	25,9	60,3	Armenia	1.392	58,7	45,0	55,0	23,0	20,6	36,7
Bolivia	11.108	61,7	76,2	23,8	44,8	45,9	0,8	Niger	1.356	22,9	29,4	70,6	13,5	20,7	54,9
Guinea	11.072	14,5	27,5	72,5	21,1	9,9	55,4	Tanzania	1.249	50,1	43,0	57,0	7,0	11,0	2,8
Argentina	10.736	58,0	59,4	40,6	14,1	51,9	2,9	Uruguay	1.159	61,4	66,2	33,8	22,2	50,5	7,7

(continua)

(segue)

ITALIA. Cittadini non UE titolari di permesso di soggiorno per cittadinanza, genere, tipologia del permesso e motivo. Graduatoria delle nazionalità (2023)

Cittadinanza	Totale			% F			% lungo- sogg.			% pds a termine			DI CUI %		
													Lavoro	Famiglia	Protezione
Azerbaijan	1.089	52,4	28,3	71,7	20,5	9,6	17,5	Tuvalu	49	53,1	4,1	95,9	4,3	4,3	89,4
Angola	1.022	48,5	53,5	46,5	12,0	20,2	9,3	Samoa	43	48,8	30,2	69,8	3,3	3,3	0,0
Guatemala	1.005	63,8	44,7	55,3	19,2	18,9	14,6	Emirati Arabi Uniti	36	22,2	13,9	86,1	4,19	9,7	0,0
Sudafrica	897	61,9	53,5	46,5	21,6	30,2	4,3	Eswatini (ex Swaziland)	30	40,0	13,3	86,7	3,8	26,9	11,5
Nicaragua	857	65,7	52,9	47,1	24,8	21,5	24,8	Figi	29	41,4	48,3	51,7	40,0	6,7	0,0
Taiwan	831	74,2	53,2	46,8	26,5	15,7	0,0	Bahrain	27	33,3	37,0	63,0	11,8	17,6	29,4
Liberia	827	19,7	32,6	67,4	16,2	9,7	68,2	Oman	27	33,3	18,5	81,5	36,4	9,1	9,1
Uganda	749	52,7	32,8	67,2	8,2	13,3	20,7	Papua Nuova Guinea	27	63,0	7,4	92,6	0,0	0,0	0,0
Mauritania	725	26,2	47,3	52,7	12,0	17,0	66,8	Gibuti	26	42,3	34,6	65,4	5,9	35,3	17,6
Ruanda	652	52,5	26,7	73,3	30,0	59,2	1,1	Lesotho	25	60,0	28,0	72,0	0,0	5,6	0,0
Burundi	638	57,1	33,2	66,8	6,8	10,6	7,5	Maldiva	22	9,1	72,7	27,3	16,7	50,0	0,0
Costa Rica	588	68,7	55,3	44,7	19,0	32,7	6,8	Bahamas	22	54,5	45,5	54,5	8,3	25,0	16,7
Dominica	532	67,9	55,3	44,7	19,8	69,6	2,1	Antigua e Barbuda	21	47,6	47,6	52,4	18,2	27,3	0,0
Malaysia	465	65,4	55,3	44,7	30,3	26,9	3,8	Botswana	20	75,0	35,0	65,0	15,4	23,1	7,7
Myanmar/Birmania	429	63,4	28,9	71,1	3,9	5,6	15,7	Sao Tomé e Principe	17	76,5	94,1	5,9	0,0	0,0	0,0
Panama	421	70,3	56,1	43,9	13,0	40,5	6,5	Bhutan	17	58,8	35,3	64,7	36,4	9,1	18,2
Nuova Zelanda	421	55,6	57,7	42,3	31,5	35,4	0,6	Andorra	16	50,0	37,5	62,5	40,0	50,0	0,0
Haiti	414	51,9	48,1	51,9	12,1	15,3	3,3	Saint Kitts e Nevis	15	66,7	26,7	73,3	20,0	35,5	8,5
Ciad	388	21,1	24,5	75,5	7,8	12,3	68,3	Guyana	15	66,7	40,0	60,0	22,2	55,6	0,0
Mozambico	384	63,3	49,7	50,3	10,4	20,7	2,6	Tonga	15	46,7	33,3	66,7	40,0	0,0	0,0
Seychelles	369	72,4	78,6	21,4	26,6	53,2	5,1	Grenada	14	64,3	57,1	42,9	33,3	66,7	0,0
Yemen	364	35,7	33,5	66,5	14,0	23,6	52,5	Suriname	13	69,2	53,8	46,2	16,7	16,7	0,0
Mongolia	303	76,2	32,7	67,3	10,8	18,1	2,9	Comore	11	45,5	9,1	90,9	60,0	30,0	0,0
Singapore	294	71,4	56,8	43,2	26,0	24,4	0,0	Palau	11	36,4	9,1	90,9	40,0	40,0	20,0
Gabon	291	57,4	39,5	60,5	15,9	23,3	15,9	Monaco	10	80,0	30,0	70,0	14,3	85,7	0,0
Zimbabwe	268	54,5	29,1	70,9	11,1	17,4	12,6	Corea del Nord	10	50,0	50,0	50,0	0,0	20,0	20,0
Zambia	237	47,7	45,1	54,9	8,5	5,4	1,5	Brunei Darussalam	9	22,2	11,1	88,9	37,5	37,5	0,0
Cambogia	209	71,3	68,9	31,1	18,5	44,6	13,8	Santa Lucia	9	66,7	66,7	33,3	33,3	33,3	0,0
Arabia Saudita	202	37,1	20,3	79,7	29,8	22,4	5,0	Isole Salomone	9	44,4	22,2	77,8	0,0	0,0	0,0
Rep. Centrafricana	192	37,0	27,6	72,4	37,0	32,0	0,5	Belize	8	50,0	75,0	25,0	50,0	0,0	0,0
Sud Sudan	184	23,4	8,2	91,8	1,8	5,3	68,0	Vanuatu	8	25,0	-	100,0	0,0	12,5	37,5
Qatar	144	2,1	97,9	94,3	1,4	0,0	0,0	Isole Marshall	7	57,1	71,4	28,6	0,0	100,0	0,0
Giamica	141	56,0	68,8	31,2	31,8	47,7	9,1	Kiribati	6	33,3	50,0	50,0	0,0	66,7	0,0
Tagikistan	118	53,4	30,5	69,5	12,2	29,3	29,3	Micronesia	5	20,0	-	100,0	0,0	40,0	40,0
Guinea equatoriale	111	67,6	59,5	40,5	4,4	53,3	15,6	Nauru	2	50,0	50,0	50,0	0,0	100,0	0,0
Timor Leste	107	70,1	3,7	96,3	1,0	0,0	0,0	Saint Vincent e Grenadine	-	-	-	-	9,1	54,5	9,1
Turkmenistan	105	66,7	39,0	61,0	15,6	25,0	15,6	Europa	1.068.140	61,7	60,0	40,0	18,1	30,4	44,3
Malawi	89	43,8	32,6	67,4	6,7	6,7	5,0	Africa	1.054.342	37,8	58,3	41,7	24,8	40,3	26,4
Laos	72	79,2	68,1	31,9	4,3	30,4	30,4	Asia	1.098.168	43,8	59,5	40,5	34,7	34,1	19,8
Kuwait	63	42,9	19,0	81,0	45,1	23,5	11,8	America	383.478	61,6	59,6	40,4	27,5	39,5	15,5
Trinidad e Tobago	56	78,6	57,1	42,9	12,5	37,5	0,0	Oceania	2.462	59,5	50,9	49,1	21,0	33,2	4,4
Namibia	53	67,9	60,4	39,6	9,5	19,0	9,5	Apolidi	570	46,1	17,9	82,1	1,9	20,9	7,5
Barbados	50	54,0	22,0	78,0	25,6	74,4	0,0	TOTALE	3.607.160	49,2	59,3	40,7	26,2	35,5	28,2

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e Istat

ITALIA. Permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta nell'anno, per province, motivi e genere dei titolari (2023)

Province	Totale	% F	PRINCIPALI MOTIVI (%)							
			Totale lavoro	di cui regolarizz. 2022	Famiglia	Studio	Titolari di protezione	di cui tempor. Ucraina	Richiedenti asilo	Altro
Torino	9.261	46,2	8,7	33,5	42,5	26,2	11,4	32,9	0,1	11,1
Vercelli	1.697	32,8	1,9	15,2	35,6	3,1	11,3	22,9	45,2	2,8
Biella	937	37,8	4,9	4,3	34,0	2,1	11,7	46,4	44,5	2,7
Verbano Cusio Ossola	705	41,4	3,4	0,0	34,5	1,1	22,4	74,7	32,9	5,7
Novara	2.339	46,2	5,3	12,1	55,1	5,3	13,9	67,6	14,6	5,9
Cuneo	4.346	33,1	11,9	1,9	38,2	1,9	6,9	72,9	36,1	5,0
Asti	1.505	32,5	7,3	2,7	40,9	1,1	6,0	47,3	40,4	4,3
Alessandria	3.893	42,7	4,5	18,9	44,0	0,6	19,7	88,4	26,1	5,1
Piemonte	24.683	41,1	7,4	18,4	42,0	11,2	12,1	57,3	20,1	7,1
Aosta	641	37,3	8,1	0,0	52,3	0,3	6,7	46,5	28,5	4,1
Valle d'Aosta	641	37,3	8,1	0,0	52,3	0,3	6,7	46,5	28,5	4,1
Imperia	2.932	38,4	4,8	2,8	35,0	0,2	11,0	69,6	42,7	6,3
Savona	2.156	37,2	5,1	1,8	41,3	1,7	14,4	81,0	31,1	6,4
Genova	5.629	42,3	5,8	9,6	39,0	9,0	12,3	58,5	19,7	14,3
La Spezia	1.389	37,7	6,4	12,4	55,4	1,1	9,9	60,9	24,6	2,5
Liguria	12.106	39,9	5,5	7,2	40,3	4,6	12,1	65,9	27,9	9,6
Varese	4.094	45,6	7,3	31,5	49,5	2,2	14,6	68,1	16,5	9,9
Como	3.234	38,8	5,5	41,8	38,3	3,4	8,1	73,2	38,6	6,1
Lecco	2.240	38,8	4,7	30,5	43,6	5,2	6,6	66,9	34,4	5,5
Sondrio	671	42,2	10,0	6,0	51,3	0,4	12,7	92,9	22,7	3,0
Milano	38.287	44,1	14,2	58,9	35,2	13,2	7,1	61,8	24,8	5,5
Bergamo	6.786	46,7	11,6	69,8	58,3	2,9	10,9	62,4	12,9	3,5
Brescia	8.234	45,4	12,4	68,8	53,3	2,3	11,2	54,8	15,1	5,7
Pavia	3.412	47,6	4,6	45,2	50,2	16,0	11,4	77,2	11,0	6,7
Lodi	1.497	45,2	7,9	38,7	56,4	2,4	12,4	53,5	15,8	5,0
Cremona	1.863	44,7	9,2	17,5	61,1	2,2	10,2	45,8	7,2	10,1
Mantova	2.509	45,2	14,6	43,4	56,2	2,8	8,6	81,4	14,3	3,6
Lombardia	72.827	44,4	11,9	57,0	43,3	8,9	8,9	63,3	21,4	5,7
Nord-Ovest	110.257	43,1	10,2	47,5	42,7	8,9	9,9	62,0	21,8	6,4
Bolzano	2.953	48,1	7,2	4,2	51,1	2,8	9,3	61,2	24,7	4,8
Trento	3.276	41,5	15,4	6,5	40,6	8,5	8,5	65,8	19,0	8,0
Trentino Alto Adige	6.229	44,6	11,5	5,8	45,6	5,8	8,9	63,5	21,7	6,5
Verona	4.748	36,8	18,1	21,8	42,7	3,4	5,4	68,5	24,6	5,7
Vicenza	5.382	49,1	16,1	8,3	56,9	3,6	9,1	30,1	11,2	3,1
Belluno	1.507	29,1	4,6	1,4	31,1	0,3	9,0	83,7	53,5	1,7
Treviso	5.485	42,6	15,2	62,1	54,2	1,7	8,9	50,1	15,9	4,2
Venezia	4.299	50,3	9,7	7,0	47,7	18,1	15,3	70,8	5,6	3,7
Padova	5.300	42,0	7,7	7,9	30,7	31,0	6,3	65,7	20,0	4,4
Rovigo	1.494	31,1	18,5	2,2	31,9	2,7	11,1	67,5	31,7	4,1
Veneto	28.215	42,6	13,2	22,6	44,9	10,3	9,0	58,5	18,5	4,1
Pordenone	2.947	45,7	25,2	0,5	44,2	0,7	4,7	77,5	22,0	3,2
Udine	2.441	39,6	10,9	13,2	40,9	5,5	14,2	75,5	8,5	19,9

(continua)

(segue)

ITALIA. Permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta nell'anno, per province, motivi e genere dei titolari (2023)

Province	Totale	% F	PRINCIPALI MOTIVI (%)							
			Totale lavoro	di cui regolarizz. 2022	Famiglia	Studio	Titolari di protezione	di cui tempor. Ucraina	Richiedenti asilo	Altro
Gorizia	3.052	22,4	3,8	29,1	30,7	0,5	1,3	43,9	59,3	4,4
Trieste	2.557	30,8	3,1	6,3	25,5	9,2	11,9	41,0	38,4	11,8
Friuli Venezia Giulia	10.997	34,4	10,9	6,5	35,4	3,7	7,6	61,6	33,2	9,2
Piacenza	3.980	46,6	9,9	7,1	41,0	6,2	21,2	81,7	16,5	5,2
Parma	2.761	47,1	8,3	8,8	52,9	19,2	8,3	69,6	4,8	6,6
Reggio Emilia	3.239	39,6	6,7	64,8	48,6	1,9	9,6	66,9	28,9	4,4
Modena	5.309	41,0	10,1	24,0	51,9	4,4	8,7	66,5	19,6	5,3
Bologna	7.935	43,9	7,1	9,6	40,2	13,8	10,1	58,0	21,5	7,2
Ferrara	2.033	41,3	5,2	9,4	35,3	5,1	17,5	78,9	35,4	1,6
Ravenna	1.999	41,7	7,3	13,7	42,7	4,1	23,1	53,6	14,6	8,2
Forlì-Cesena	2.506	39,8	13,3	3,6	45,1	6,2	11,7	47,4	19,0	4,7
Rimini	3.011	46,1	10,7	4,0	34,7	8,7	20,1	67,8	22,3	3,6
Emilia Romagna	32.773	43,2	8,7	14,9	43,8	8,4	13,3	66,6	20,2	5,5
Nord-Est	78.214	41,9	10,9	16,3	43,2	8,2	10,6	63,4	21,6	5,6
Massa Carrara	743	42,7	4,7	8,6	46,4	5,9	13,3	45,5	23,7	5,9
Lucca	2.037	37,7	4,9	5,0	38,3	2,6	9,6	66,8	32,8	11,7
Pistoia	1.297	44,4	8,4	8,3	51,0	0,6	9,9	55,8	12,6	17,4
Firenze	7.006	49,0	12,9	61,0	39,7	17,3	6,5	48,2	11,0	12,7
Prato	2.010	32,3	8,6	56,1	35,4	0,7	3,5	15,7	48,5	3,3
Livorno	1.895	40,3	7,6	28,5	44,9	0,7	13,4	70,8	26,9	6,6
Pisa	2.205	46,6	7,4	33,5	45,2	15,1	12,1	39,8	12,1	8,1
Arezzo	1.854	41,3	12,4	8,3	53,7	2,3	8,5	47,1	14,9	8,3
Siena	2.234	43,2	9,1	10,3	38,7	20,1	9,8	84,4	18,4	3,9
Grosseto	1.544	42,1	10,5	3,7	49,0	0,4	11,7	75,0	21,1	7,3
Toscana	22.825	43,5	9,7	36,3	42,7	9,5	8,8	57,2	19,9	9,3
Perugia	3.867	43,5	6,5	17,0	37,2	10,8	19,1	80,6	19,3	7,1
Terni	1.235	38,4	6,1	29,3	39,4	1,6	12,1	82,6	30,8	10,1
Umbria	5.102	42,3	6,4	19,8	37,7	8,6	17,4	80,9	22,1	7,8
Pesaro e Urbino	2.717	35,4	4,0	3,7	40,2	1,9	12,7	48,7	35,6	5,6
Ancona	3.222	34,2	2,5	6,2	27,8	5,1	14,3	82,5	47,9	2,3
Macerata	1.857	41,6	9,1	10,1	42,4	9,7	6,5	74,2	22,5	9,8
Ascoli Piceno	2.193	37,8	7,4	10,5	43,5	1,2	11,0	62,0	28,5	8,4
Marche	9.989	36,7	5,2	8,3	37,4	4,2	11,7	67,4	35,6	5,9
Viterbo	1.826	38,8	10,2	9,1	35,9	9,5	11,2	47,3	25,4	7,8
Rieti	1.441	28,5	6,9	8,0	23,0	5,8	6,8	45,9	52,4	5,1
Roma	21.189	51,7	14,0	46,8	34,0	20,4	11,1	55,8	3,9	16,7
Latina	3.130	39,0	25,0	2,7	49,8	1,2	11,6	33,2	8,2	4,1
Frosinone	1.489	36,0	4,4	0,0	30,0	19,3	8,6	60,2	27,0	10,7
Lazio	29.075	47,6	14,1	35,0	35,0	16,9	10,8	52,5	9,3	13,9
Centro	66.991	44,1	10,7	32,8	38,2	11,8	10,8	59,7	17,8	10,7
L'Aquila	2.422	32,2	5,5	3,7	37,3	4,6	7,4	49,2	32,6	12,6
Teramo	2.089	40,6	4,3	1,1	25,4	1,3	34,3	87,9	27,8	6,9
Pescara	1.306	37,7	3,6	8,5	39,6	1,4	17,2	65,6	28,8	9,5
Chieti	1.405	40,4	7,9	1,8	43,9	2,8	9,0	71,7	21,1	15,3

(continua)

(segue)

ITALIA. Permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta nell'anno, per province, motivi e genere dei titolari (2023)

Province	Totale	% F	PRINCIPALI MOTIVI (%)							
			Totale lavoro	di cui regolarizz. 2022	Famiglia	Studio	Titolari di protezione	di cui tempor. Ucraina	Richiedenti asilo	Altro
Abruzzo	7.222	37,2	5,3	3,1	35,6	2,7	17,3	76,7	28,3	10,9
Isernia	620	21,5	8,4	0,0	19,5	0,3	5,6	40,0	53,9	12,3
Campobasso	1.111	20,4	3,2	52,8	18,1	1,0	8,6	24,0	44,2	24,8
Molise	1.731	20,8	5,1	21,6	18,6	0,8	7,6	28,2	47,7	20,3
Caserta	6.594	34,6	26,6	35,1	25,6	3,1	12,2	48,5	20,2	12,2
Benevento	875	36,1	6,2	14,8	20,8	4,7	29,9	31,7	16,3	22,1
Napoli	10.588	43,8	28,8	42,5	24,4	6,3	14,9	64,7	19,4	6,3
Avellino	1.469	30,2	9,3	24,3	21,3	0,6	22,5	54,7	31,2	15,1
Salerno	3.476	37,3	36,7	63,1	22,8	3,9	15,5	55,4	12,7	8,4
Campania	23.002	39,0	27,2	44,0	24,2	4,6	15,3	56,1	19,2	9,5
Foggia	2.131	31,6	19,3	7,5	26,5	1,5	12,8	75,7	30,2	9,8
Bari	3.955	41,6	15,4	59,7	31,5	4,6	8,1	28,8	28,2	12,2
Taranto	2.004	20,9	11,4	7,5	15,8	0,8	6,5	31,3	62,7	2,8
Brindisi	845	26,2	17,9	9,9	32,7	0,6	4,0	41,2	27,8	17,0
Lecce	2.257	33,5	19,9	0,2	33,5	5,4	6,1	19,0	25,6	9,4
Puglia	11.192	33,2	16,5	23,2	28,2	3,2	8,0	42,4	34,2	9,9
Potenza	1.296	24,9	11,5	2,0	17,9	0,9	10,8	55,7	36,6	22,3
Matera	1.417	31,2	7,4	12,4	24,1	0,4	7,8	21,8	33,4	26,9
Basilicata	2.713	28,2	9,4	6,3	21,2	0,7	9,2	40,8	34,9	24,7
Cosenza	2.727	42,7	15,8	25,8	25,8	8,1	27,8	51,8	14,3	8,3
Crotone	701	29,0	5,7	12,5	16,4	-	18,8	47,0	22,3	36,8
Catanzaro	1.131	35,4	7,9	11,2	33,7	3,6	16,8	63,7	28,2	9,8
Vibo Valentia	680	34,0	9,9	10,4	21,8	0,3	15,7	85,0	39,1	13,2
Reggio Calabria	1.831	43,5	16,4	8,3	43,8	4,0	11,4	64,1	16,9	7,5
Calabria	7.070	39,5	13,1	17,1	30,4	4,8	19,7	57,4	20,4	11,6
Sud	52.930	36,5	18,5	34,7	27,1	3,7	14,0	57,2	25,5	11,2
Trapani	1.497	29,5	9,8	2,7	44,0	2,3	8,4	12,8	14,2	21,5
Palermo	2.332	30,5	4,3	7,0	31,2	6,8	5,5	58,6	43,7	8,5
Messina	2.529	41,0	7,4	8,6	33,7	30,2	8,1	45,6	9,5	11,1
Agrigento	2.394	22,7	2,8	23,5	19,7	0,9	9,8	7,7	34,5	32,2
Caltanissetta	1.606	8,8	0,8	0,0	9,7	0,3	2,6	7,3	75,3	11,3
Enna	487	22,8	6,2	0,0	20,5	1,2	10,5	7,8	41,5	20,1
Catania	3.612	41,0	13,8	7,8	36,7	3,7	5,6	42,6	21,2	19,1
Ragusa	3.230	32,1	26,2	15,5	38,0	0,4	7,1	23,6	7,8	20,5
Siracusa	1.045	34,6	13,5	0,0	45,9	1,2	8,1	55,3	18,4	12,8
Sicilia	18.732	31,3	10,8	10,5	32,0	6,1	7,0	30,5	26,3	17,8
Sassari	1.106	45,8	15,7	50,0	34,2	7,7	20,5	69,6	10,0	11,8
Nuoro	604	32,5	2,3	7,1	29,6	0,8	7,0	64,3	54,6	5,6
Oristano	393	20,6	2,5	0,0	14,5	1,0	5,1	30,0	70,2	6,6
Cagliari	1.503	40,4	4,9	1,4	25,8	7,6	20,7	30,9	30,7	10,2
Sardegna	3.606	38,6	7,5	32,7	27,8	5,8	16,6	47,8	32,7	9,6
Isole	22.338	32,5	10,3	13,1	31,3	6,1	8,5	36,0	27,3	16,5
ITALIA	330.730	41,2	11,8	32,8	38,6	8,3	10,8	59,5	21,9	8,5

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e Istat

ITALIA. Richieste, dinieghi e concessioni di visti di ingresso per principali Paesi e continenti (2023)

Paesi di rilascio	RICHIESTE				DECISIONI		
	Totale	di cui per motivi familiari	di cui per lavoro subordinato	Var. % 2023-2022	% Dineghi	Visti concessi	di cui visti nazionali
Cina	151.025	1.299	228	630,1	4,5	144.191	9.338
Russia	138.120	202	155	18,4	5,5	130.499	3.497
Turchia	129.568	666	235	43,1	8,2	118.984	5.474
India	89.618	6.309	21.775	34,5	10,5	80.171	36.076
Stati Uniti	41.927	86	294	27,5	0,3	41.818	26.756
Arabia Saudita	40.892	17	15	14,7	1,8	40.170	375
Bangladesh	40.794	6.707	19.685	58,9	27,7	29.499	23.476
Bielorussia	40.603	24	8	12,4	0,1	40.558	281
Iran	39.983	3.001	28	33,6	29,5	28.190	8.964
Filippine	34.217	885	689	58,0	4,6	32.650	8.254
Sudafrica	34.147	39	31	47,5	4,5	33.308	860
Marocco	32.197	6.049	13.686	32,4	7,9	29.665	20.623
Kuwait	31.155	2	6	71,8	2,7	30.317	96
Thailandia	31.136	12	18	85,1	3,5	30.031	390
Egitto	29.158	7.413	3.023	37,6	17,2	24.147	10.592
Algeria	27.574	324	216	46,1	40,4	16.446	755
Tunisia	24.136	3.223	3.337	35,8	19,8	19.368	8.363
Kazakhstan	21.704	24	15	27,0	5,4	20.537	2.114
Emirati Arabi Uniti	21.323	29	63	27,0	13,2	18.516	327
Armenia	20.411	14	38	65,9	14,7	17.406	153
Pakistan	20.253	4.356	1.730	36,4	26,9	14.795	6.684
Regno Unito	20.096	56	321	33,9	5,8	18.930	1.877
Nigeria	17.567	1.071	152	43,6	29,5	12.383	1.712
Libano	14.403	150	13	16,2	12,9	12.540	874
Senegal	12.083	3.622	859	42,1	14,8	10.296	4.878
Ecuador	11.823	319	14	86,6	27,2	8.611	862
Liberia	11.515	31	7	16,4	8,7	10.518	273
Vietnam	10.786	6	25	70,5	1,6	10.616	604
Sri Lanka	10.662	3.226	3.092	267,0	24,2	8.079	5.837
Iraq	9.721	317	-	142,5	46,5	7.245	406
Uzbekistan	8.722	9	2	24,5	9,6	7.883	439
Giordania	8.462	13	6	72,4	9,3	7.674	197
Rep. Dominicana	8.134	440	79	69,5	36,1	5.199	701
Qatar	8.069	10	27	-16,2	7,8	7.437	365
Kenya	7.799	534	10	62,9	11,0	6.938	1.182
Altri Paesi	136.576	5.709	7.949	-5,2	11,2	120.958	39.186
Europa	350.903	2.596	7.149	25,3	5,7	330.851	23.393
<i>di cui Ue</i>	<i>5.818</i>	<i>64</i>	<i>251</i>	<i>-5,2</i>	<i>2,0</i>	<i>5.701</i>	<i>2.236</i>
Africa	237.786	25.671	21.567	35,5	18,4	194.152	57.250
Asia	658.811	26.583	47.804	73,5	10,3	591.026	111.862
America	85.094	1.335	1.293	32,4	9,8	76.784	39.148
Oceania	3.765	9	18	45,6	0,1	3.760	1.188
TOTALE	1.336.359	56.194	77.831	48,2	10,5	1.196.573	232.841

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del MAECI

ITALIA. Alunni stranieri per ordine e grado scolastico e per provincia (a.s. 2022/2023)

Province	TOTALE			INFANZIA			PRIMARIA			SECONDARIA I GRADO			SECONDARIA II GRADO		
	Numero	Inc. % su tot. alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia
Torino	40.605	14,1	71,6	6.977	15,7	85,2	14.327	16,1	75,0	8.632	14,3	71,4	10.669	11,3	58,5
Vercelli	3.092	14,9	65,7	514	15,5	81,1	1.125	17,9	66,0	699	16,5	62,7	754	11,0	57,3
Biella	1.638	8,6	60,0	289	9,8	72,3	572	9,9	61,9	372	9,3	59,1	405	6,3	49,4
Verbania Cusio Ossola	1.655	8,6	53,7	291	10,6	68,7	575	10,4	54,3	334	8,7	48,8	455	6,4	46,8
Novara	8.230	16,9	64,7	1.488	18,9	78,8	3.138	20,4	67,9	1.894	18,3	62,3	1.710	11,4	49,2
Cuneo	11.992	14,7	69,8	2.440	17,6	84,0	4.319	16,7	72,3	2.630	15,6	67,6	2.603	10,5	54,7
Asti	5.134	20,2	72,5	988	23,4	84,4	1.867	22,3	75,1	1.165	22,0	72,2	1.114	14,9	57,8
Alessandria	9.416	19,4	68,3	1.750	22,5	80,6	3.437	23,1	70,1	1.997	19,6	66,1	2.232	14,2	57,9
Piemonte	81.762	14,8	69,5	14.737	16,9	83,0	29.360	17,2	72,3	17.723	15,4	68,3	19.942	11,2	56,6
Aosta	1.336	7,8	46,3	283	11,2	79,5	472	9,2	52,3	257	7,2	44,0	324	5,5	10,5
Valle d'Aosta	1.336	7,8	46,3	283	11,2	79,5	472	9,2	52,3	257	7,2	44,0	324	5,5	10,5
Imperia	5.059	20,3	57,5	938	23,3	68,0	1.868	24,4	61,3	1.088	21,2	55,5	1.165	14,4	44,7
Savona	4.704	14,7	60,8	827	17,9	80,5	1.720	18,1	65,3	974	14,9	57,4	1.183	10,5	43,3
Genova	15.024	15,2	61,5	2.505	16,6	76,7	5.399	18,1	65,9	3.129	15,5	57,9	3.991	11,9	48,8
La Spezia	4.041	15,3	63,3	715	17,2	83,9	1.439	17,8	68,6	797	14,8	62,5	1.090	12,5	43,2
Liguria	28.828	15,8	60,9	4.985	17,9	76,8	10.426	18,9	65,4	5.988	16,1	58,0	7.429	12,0	46,4
Varese	15.835	12,5	66,8	2.504	13,1	80,2	5.729	14,8	70,2	3.388	12,9	67,3	4.214	9,9	53,8
Como	8.918	11,7	64,5	1.559	11,8	78,7	3.557	13,8	66,0	2.115	12,6	61,7	1.687	8,3	51,9
Lecco	5.538	12,3	67,9	1.048	14,2	84,6	2.086	14,9	68,8	1.253	13,2	65,7	1.151	8,0	53,3
Sondrio	2.049	8,4	55,1	431	10,2	72,9	777	10,2	56,5	441	8,9	49,7	400	5,2	39,3
Milano	82.396	19,3	67,3	14.497	20,6	84,7	30.409	22,0	70,1	17.629	19,5	63,3	19.861	15,4	54,0
Bergamo	27.110	17,2	71,8	4.630	18,8	87,0	10.420	20,8	74,3	6.305	18,2	69,8	5.755	11,9	57,2
Brescia	33.362	18,9	68,8	5.884	20,5	83,9	12.690	22,5	70,3	7.801	20,1	67,1	6.987	13,3	55,3
Pavia	12.760	19,2	66,7	2.146	20,0	83,9	4.818	22,4	68,2	2.847	19,9	63,4	2.949	14,8	55,1
Lodi	6.412	20,1	72,2	1.209	23,2	86,5	2.448	24,1	74,6	1.453	21,7	70,0	1.302	13,2	56,8
Crema	9.933	20,7	72,8	1.948	25,3	88,1	3.557	24,3	74,3	2.079	21,4	72,1	2.349	14,7	58,4
Mantova	11.282	21,1	67,1	2.392	26,0	82,2	4.359	25,0	67,4	2.519	21,2	61,4	2.012	13,4	55,4
Monza Brianza	16.224	13,6	67,9	3.023	15,5	85,9	6.257	16,0	70,2	3.603	13,9	64,1	3.341	9,6	51,4
Lombardia	231.819	17,1	68,2	41.271	18,8	84,3	87.107	20,1	70,4	51.433	17,8	65,3	52.008	12,7	54,5
Nord-Ovest	343.745	16,3	67,8	61.276	18,1	83,4	127.365	19,2	70,3	75.401	16,9	65,4	79.703	12,2	54,1
Bolzano	10.178	12,6	59,4	2.091	13,6	80,3	3.739	13,3	61,1	2.456	14,5	54,5	1.892	9,4	39,2
Trento	9.715	12,5	65,9	1.909	14,6	82,3	3.715	14,7	68,7	2.164	12,9	63,0	1.927	8,6	47,6
Trentino Alto Adige	19.893	12,6	62,6	4.000	14,1	81,3	7.454	14,0	64,9	4.620	13,7	58,5	3.819	9,0	43,5
Verona	22.719	17,1	72,7	4.464	20,3	87,2	8.297	20,2	74,9	4.730	17,3	68,5	4.688	11,9	59,5
Vicenza	17.162	14,2	71,2	2.982	15,9	82,2	6.322	17,2	73,3	3.753	15,0	69,1	4.105	10,1	61,8
Belluno	2.200	9,1	60,9	351	9,1	72,1	827	11,5	64,1	535	10,4	61,5	487	6,0	46,8
Treviso	17.992	14,4	71,7	2.984	15,9	85,2	6.724	17,2	73,1	4.134	15,7	67,9	4.150	10,1	63,3
Padova	17.168	16,4	66,5	3.243	19,1	81,8	6.536	20,1	69,5	3.688	16,5	65,0	3.701	11,2	49,4
Padovana	19.011	15,3	74,8	3.474	17,7	86,3	7.133	18,3	77,5	4.272	16,2	73,5	4.132	10,5	61,8
Rovigo	3.892	14,5	68,1	696	17,0	76,9	1.465	17,8	68,9	917	15,8	70,1	814	9,4	56,9
Veneto	99.604	15,2	71,2	18.194	17,5	84,2	37.304	18,3	73,4	22.029	15,9	68,8	22.077	10,5	59,0
Pordenone	7.114	16,7	69,0	1.481	21,4	74,3	2.519	19,1	73,2	1.429	15,9	69,2	1.685	12,4	57,8
Udine	7.869	12,2	68,8	1.400	14,3	81,3	2.739	14,0	73,6	1.738	13,1	67,7	1.992	9,2	54,4
Gorizia	3.431	19,8	57,1	693	26,0	78,2	1.250	23,8	59,7	745	20,6	51,7	743	12,8	38,5

(continua)

(segue)
ITALIA. Alunni stranieri per ordine e grado scolastico e per provincia (a.s. 2022/2023)

Province	TOTALE			INFANZIA			PRIMARIA			SECONDARIA I GRADO			SECONDARIA II GRADO		
	Numero	Inc. % su tot. alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia
Trieste	3.369	12,7	55,7	630	15,0	76,8	1.231	15,2	59,2	763	13,6	54,0	745	8,6	33,6
Friuli Venezia Giulia	21.783	14,4	65,0	4.204	17,8	77,6	7.739	16,8	68,9	4.675	14,8	63,4	5.165	10,4	50,2
Piemonte	9.576	25,2	69,1	1.792	29,6	87,4	3.726	31,1	73,8	2.047	26,6	67,2	2.011	16,4	46,1
Parma	13.255	21,3	68,2	2.263	23,7	87,2	5.048	26,0	74,1	2.665	20,9	65,5	3.279	15,9	48,0
Reggio Emilia	13.148	17,7	70,8	2.266	19,7	88,3	4.889	20,5	75,4	2.808	17,5	69,4	3.185	13,8	52,4
Modena	19.966	19,3	71,5	3.673	23,3	87,3	7.102	23,0	76,3	4.098	19,6	68,5	5.093	14,1	55,8
Bologna	23.220	17,6	68,7	4.377	20,5	86,9	8.505	20,4	72,1	4.741	17,5	65,7	5.597	13,4	51,8
Ferrara	7.473	17,5	63,9	1.191	20,4	82,0	2.645	21,8	66,4	1.505	17,5	60,9	2.072	13,2	51,9
Ravenna	8.988	17,7	69,0	1.749	21,9	83,8	3.352	21,4	71,7	1.885	17,5	66,7	2.002	12,1	54,6
Forlì Cesena	9.056	16,2	70,6	1.640	19,7	85,5	3.264	19,4	73,7	1.892	16,7	69,3	2.260	11,6	56,2
Rimini	7.189	15,2	59,3	1.057	15,3	82,9	2.373	16,1	69,4	1.371	13,9	66,9	2.388	15,2	34,6
Emilia Romagna	111.811	18,4	68,7	20.008	21,4	86,3	40.904	21,8	73,2	23.012	18,4	66,9	27.887	13,9	50,9
Nord-Est	253.091	16,1	68,9	46.406	18,6	84,3	93.401	19,0	72,3	54.336	16,5	66,6	58.948	11,7	53,4
Massa Carrara	2.401	10,5	65,8	438	12,5	78,8	805	12,4	71,2	512	11,5	67,6	646	7,6	48,9
Lucca	5.263	10,7	60,9	848	11,6	76,4	1.842	12,5	64,5	1.024	10,2	60,4	1.549	9,1	48,4
Pistoia	6.036	15,2	73,1	1.004	17,0	87,1	2.073	17,8	76,1	1.263	15,8	74,4	1.696	12,0	60,1
Firenze	21.669	16,7	69,0	3.525	17,5	82,9	7.581	19,2	74,0	4.517	17,0	68,2	6.046	13,9	55,3
Prato	10.460	28,0	84,1	1.322	24,5	92,2	3.557	31,8	86,4	2.580	32,5	84,5	3.001	23,3	77,3
Livorno	4.561	10,9	57,3	726	11,7	76,2	1.620	13,0	63,0	948	11,1	58,0	1.267	8,6	36,7
Pisa	7.386	13,4	65,3	1.160	13,8	80,3	2.694	15,6	70,2	1.671	14,3	64,8	1.861	10,5	49,2
Arezzo	6.207	13,7	64,5	1.040	15,3	82,1	2.056	15,6	67,7	1.237	14,0	59,5	1.874	11,3	54,6
Siena	5.247	15,0	61,7	871	16,4	76,0	1.716	16,4	67,7	1.109	15,7	63,2	1.551	12,7	45,9
Grosseto	3.539	13,2	56,4	646	16,4	72,0	1.247	16,4	60,1	774	14,3	57,5	872	8,8	38,6
Toscana	72.769	15,1	68,2	11.580	15,9	81,8	25.191	17,4	72,4	15.635	15,9	68,3	20.363	12,2	55,1
Perugia	13.188	15,0	71,5	2.165	15,9	81,9	4.291	16,2	74,7	2.757	15,6	72,8	3.975	13,2	61,5
Terni	3.536	13,2	64,0	642	15,7	81,3	1.127	14,1	68,9	757	14,0	65,8	1.010	10,8	46,3
Umbria	16.724	14,6	69,9	2.807	15,9	81,8	5.418	15,7	73,5	3.514	15,2	71,3	4.985	12,6	58,4
Pesaro e Urbino	5.518	11,3	66,5	892	12,1	79,7	1.849	12,6	72,0	1.191	11,8	68,1	1.586	9,4	51,5
Ancona	7.770	12,2	60,9	1.365	14,5	77,9	2.598	13,1	66,7	1.612	12,3	60,8	2.195	9,9	43,4
Macerata	5.636	13,3	60,3	915	14,4	77,3	1.911	15,5	63,6	1.185	14,4	62,9	1.625	10,6	44,9
Ascoli Piceno	5.675	11,3	64,0	910	12,0	78,7	1.851	12,6	66,8	1.204	12,2	63,6	1.710	9,5	53,5
Marche	24.599	12,0	62,7	4.082	13,3	78,3	8.209	13,5	67,2	5.192	12,6	63,6	7.116	9,9	48,0
Viterbo	4.514	11,4	64,7	805	12,9	80,2	1.481	12,6	68,6	933	11,7	63,1	1.295	9,6	51,7
Rieti	1.912	10,2	59,0	333	11,3	62,2	635	11,9	66,1	381	10,5	60,9	563	8,3	47,8
Roma	66.385	11,5	67,8	11.066	13,3	83,4	23.600	13,0	72,0	13.689	11,4	66,1	18.030	9,3	54,0
Latina	7.503	9,4	56,8	1.311	10,4	71,9	2.647	10,8	61,7	1.583	9,6	55,0	1.962	7,5	41,6
Frosinone	3.402	5,2	60,2	550	5,3	70,5	1.059	5,5	67,9	689	5,5	61,7	1.104	4,9	46,8
Lazio	83.716	10,7	66,1	14.065	12,2	81,1	29.422	12,1	70,6	17.275	10,7	64,6	22.954	8,8	52,3
Centro	197.808	12,5	66,8	32.534	13,7	81,1	68.240	14,1	71,1	41.616	12,8	66,4	55.418	10,2	53,3
L'Aquila	4.254	11,5	61,2	786	12,7	77,6	1.549	13,5	67,5	862	11,7	58,4	1.057	8,8	42,0
Teramo	4.131	10,7	56,1	715	10,6	65,0	1.536	12,6	57,1	949	12,3	58,3	931	7,9	45,3
Pescara	2.772	6,1	54,5	455	6,4	71,4	949	7,1	60,6	576	6,6	53,3	792	4,9	38,3
Chieti	3.226	6,6	57,5	567	7,2	69,7	1.082	7,3	63,3	689	6,8	56,7	888	5,5	43,1
Abruzzo	14.383	8,5	57,6	2.523	9,0	71,1	5.116	9,8	62,2	3.076	9,1	57,0	3.668	6,5	42,3

(continua)

(segue)

ITALIA. Alunni stranieri per ordine e grado scolastico e per provincia (a.s. 2022/2023)

Province	TOTALE			INFANZIA			PRIMARIA			SECONDARIA I GRADO			SECONDARIA II GRADO		
	Numero	Inc. % su tot. alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia
Isernia	379	4,1	44,6	56	3,5	50,0	151	5,2	47,7	76	4,2	47,4	96	3,2	34,4
Campobasso	976	3,7	40,1	204	4,8	61,3	299	3,9	37,8	186	3,7	42,5	287	2,9	25,8
Molise	1.355	3,8	41,3	260	4,4	58,8	450	4,3	41,1	262	3,8	43,9	383	3,0	27,9
Caserta	7.313	4,9	42,0	1.229	5,1	51,7	2.594	4,1	45,3	1.388	4,9	41,4	2.102	3,8	32,7
Benevento	1.104	3,0	37,4	177	3,0	58,2	361	3,5	44,6	204	3,0	34,3	362	2,5	21,8
Napoli	15.302	3,0	45,9	2.501	3,1	64,0	5.418	3,7	50,2	3.045	3,1	45,4	4.338	2,4	30,5
Avellino	1.595	3,0	41,0	268	3,1	52,6	531	3,5	44,1	319	3,1	42,0	477	2,6	30,4
Salerno	7.948	4,6	46,6	1.384	5,5	70,2	2.439	5,4	54,5	1.396	4,7	44,9	2.329	3,7	29,3
Campania	32.862	3,6	44,7	5.559	3,9	62,1	11.343	4,4	49,5	6.352	3,7	43,9	9.608	2,9	25,2
Foggia	4.228	4,5	55,9	793	5,4	67,8	1.569	5,7	63,6	865	4,7	49,9	1.001	3,1	39,6
Bari	9.027	4,0	53,4	1.558	4,2	70,4	3.186	4,8	58,5	1.825	4,0	50,1	2.458	3,1	38,3
Taranto	1.852	2,3	47,5	309	2,6	64,7	660	2,9	55,6	375	2,4	41,6	508	1,8	30,7
Brindisi	1.572	3,1	48,2	283	3,6	66,8	585	3,8	52,1	284	2,8	40,1	420	2,4	35,5
Lecce	3.651	3,5	49,5	678	4,2	67,3	1.240	4,1	56,2	754	3,7	49,1	979	2,6	29,2
Puglia	20.330	3,7	52,3	3.621	4,1	68,5	7.240	4,5	58,4	4.103	3,7	48,4	5.366	2,8	35,9
Potenza	1.599	3,6	44,1	296	4,1	61,8	496	3,9	52,6	324	3,8	47,2	483	2,9	22,4
Matera	2.004	7,4	41,4	375	9,0	68,0	657	8,7	48,6	410	8,2	29,3	562	5,4	24,0
Basilicata	3.603	5,0	42,6	671	5,9	65,3	1.153	5,7	50,3	734	5,4	37,2	1.045	3,9	23,3
Cosenza	4.663	5,0	35,2	867	5,3	44,3	1.504	5,4	41,8	933	5,3	36,7	1.359	4,3	21,0
Crotone	968	3,8	44,1	183	4,1	63,4	325	4,3	46,8	215	4,3	39,1	245	2,9	30,6
Catanzaro	2.497	5,2	52,6	499	6,5	70,1	822	5,6	59,4	532	5,8	50,8	644	4,0	31,8
Vibo Valentia	922	4,2	40,6	160	4,2	53,1	312	5,0	48,4	173	4,2	34,1	277	3,5	28,5
Reggio Calabria	4.015	5,1	43,5	617	4,7	61,8	1.246	5,5	50,6	790	5,3	43,0	1.362	4,9	28,9
Calabria	13.065	4,9	42,1	2.326	5,1	56,6	4.209	5,4	48,7	2.643	5,2	41,4	3.887	4,2	26,7
Sud	85.598	4,3	48,1	14.960	4,7	64,4	29.511	5,1	53,7	17.170	4,4	46,7	23.957	3,4	32,1
Trapani	2.680	4,6	53,8	475	4,9	72,2	887	5,3	62,1	527	4,8	51,4	791	3,8	34,9
Palermo	5.194	2,9	56,0	840	3,0	74,0	1.720	3,1	64,7	1.045	2,8	55,4	1.589	2,8	37,4
Messina	3.829	4,9	53,4	640	5,1	72,5	1.219	5,2	60,5	777	4,9	52,5	1.193	4,5	36,5
Agrigento	2.252	3,8	46,5	420	4,2	67,4	771	4,6	53,6	506	4,3	43,7	555	2,7	23,4
Caltanissetta	1.001	2,7	49,5	203	3,5	80,8	309	2,9	53,4	224	3,1	41,1	265	2,0	27,9
Enna	478	2,3	45,0	94	2,7	61,7	124	2,1	56,5	103	2,4	50,5	157	2,2	22,3
Catania	5.065	3,1	48,1	805	3,0	64,8	1.734	3,4	53,7	1.094	3,3	47,3	1.432	2,7	32,4
Regusa	6.177	13,0	55,2	1.250	15,6	73,0	2.279	15,7	56,5	1.306	13,5	50,1	1.342	8,6	41,4
Siracusa	2.062	3,7	51,0	438	4,7	71,2	681	4,1	57,9	404	3,6	46,8	539	2,9	28,9
Sicilia	28.738	4,1	52,4	5.165	4,5	71,3	9.724	4,6	58,2	5.986	4,3	49,8	7.863	3,4	34,6
Sassari	2.548	4,2	55,7	406	4,5	78,1	825	4,8	67,2	570	4,6	53,7	747	3,4	32,3
Nuoro	490	1,9	47,8	75	1,9	66,7	150	2,0	64,7	101	1,9	45,5	164	1,7	25,0
Oristano	311	1,8	45,3	45	1,7	57,8	96	2,0	56,3	73	2,2	50,7	97	1,6	24,7
Cagliari	2.531	2,8	50,3	371	2,9	67,4	831	3,1	59,4	529	2,8	52,0	800	2,5	31,8
Sardegna	5.880	3,0	52,1	897	3,1	71,7	1.902	3,4	63,0	1.273	3,2	52,2	1.808	2,6	31,0
Isole	34.618	3,9	52,3	6.062	4,2	71,3	11.626	4,3	59,0	7.259	4,0	50,2	9.671	3,2	33,9
ITALIA	914.860	11,2	65,4	161.238	12,5	81,0	330.143	13,3	69,1	195.782	11,7	63,7	227.697	8,4	50,6

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Mim - Ufficio di statistica

ITALIA. Alunni stranieri per principali Paesi di cittadinanza, ordine e grado scolastico (a.s. 2022/2023)

<i>Cittadinanza</i>	<i>Totale</i>	<i>Infanzia</i>	<i>Primaria</i>	<i>Secondaria I grado</i>	<i>Secondaria II grado</i>
Romania	148.826	26.841	51.348	31.258	39.379
Albania	118.745	20.182	43.141	25.411	30.011
Marocco	114.098	21.547	44.010	25.209	23.332
Cina	48.223	5.805	15.535	12.452	14.431
Ucraina	43.357	6.927	16.370	9.654	10.406
Egitto	37.195	7.459	14.289	7.849	7.598
India	33.051	7.161	13.234	6.299	6.357
Bangladesh	27.752	6.131	11.948	5.089	4.584
Moldova	25.486	3.770	9.308	5.429	6.979
Pakistan	24.044	4.281	9.624	5.417	4.722
Perù	23.765	3.409	8.105	5.108	7.143
Tunisia	22.996	3.962	8.154	5.242	5.638
Filippine	22.655	2.864	6.501	4.931	8.359
Nigeria	22.332	7.590	7.807	3.540	3.395
Senegal	17.100	2.955	6.290	3.888	3.967
Sri Lanka	15.673	3.345	5.662	3.055	3.611
Ecuador	13.528	1.905	4.444	2.966	4.213
Macedonia del Nord	12.475	1.718	4.767	3.085	2.905
Kosovo	9.133	1.589	3.617	2.228	1.699
Ghana	8.825	2.038	3.257	1.615	1.915
Brasile	6.951	779	2.264	1.475	2.433
Polonia	5.285	482	1.310	1.207	2.286
Serbia	5.252	681	1.966	1.338	1.267
El Salvador	4.966	755	1.785	1.087	1.339
Bulgaria	4.583	616	1.539	1.019	1.409
Algeria	4.538	650	1.613	1.056	1.219
Bosnia-Erzegovina	4.402	471	1.657	1.212	1.062
Costa d'Avorio	4.305	849	1.407	874	1.175
Rep. Dominicana	4.175	575	1.303	954	1.343
Russia	4.171	375	1.330	932	1.534
Turchia	3.944	725	1.570	863	786
Colombia	3.920	442	1.258	887	1.333
Burkina Faso	3.035	549	1.187	655	644
Venezuela	2.797	280	978	668	871
Afghanistan	2.739	594	1.191	544	410
Germania	2.649	679	921	358	691
Camerun	2.525	572	885	407	661
Bolivia	2.449	399	840	463	747
Stati Uniti	2.431	704	895	348	484
Georgia	2.349	440	877	530	502
Argentina	2.339	404	938	437	560
Spagna	2.168	416	701	426	625
Francia	1.816	385	645	319	467
Cuba	1.785	213	562	407	603
Regno Unito	1.569	349	584	247	389
Siria	1.554	224	547	373	410
Croazia	1.544	178	547	361	458
Corea del Sud	1.301	505	609	92	95
Bielorussia	1.259	123	351	259	526
Etiopia	1.201	211	404	198	388
<i>Altri Paesi</i>	31.599	5.134	10.068	6.061	10.336
Europa	406.408	67.880	144.672	87.534	106.322
<i>di cui Ue</i>	<i>173.781</i>	<i>30.672</i>	<i>59.299</i>	<i>36.421</i>	<i>47.389</i>
Africa	249.263	50.412	92.848	52.561	53.442
Asia	185.424	32.325	67.712	39.982	45.405
America	73.340	10.486	24.764	15.635	22.455
Oceania	281	59	106	45	71
Apolide	144	76	41	25	2
TOTALE	914.860	161.238	330.143	195.782	227.697

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Mim - Ufficio di statistica

ITALIA. Migranti presenti nelle strutture di accoglienza per regione e tipologia di struttura (2022, 2023, 30.06.2024)

Regione	31/12/22	31/12/23					Variaz. % 2023-2022	30/06/2024					
	Totale	Hot spot	Cas e altri	Centri Sai	Totale	% su tot. popolazione		% su tot. nazionale	Hot spot	Cas e altri	Centri Sai	Totale	% su tot. nazionale
Abruzzo	2.743		4.265	886	5.151	0,4	87,8	3,7		3.192	920	4.112	3,0
Basilicata	2.126		1.869	795	2.664	0,5	25,3	1,9		1.713	855	2.568	1,9
Calabria	5.135		3.242	2.909	6.151	0,3	19,8	4,4		3.195	3.117	6.312	4,6
Campania	6.869		7.130	3.923	11.053	0,2	60,9	7,9		6.844	4.004	10.848	7,9
Emilia Romagna	10.503		9.589	3.325	12.914	0,3	23,0	9,3		9.519	3.523	13.042	9,5
Friuli Venezia Giulia	4.450		4.319	238	4.557	0,4	2,4	3,3		3.805	221	4.026	2,9
Lazio	9.361		9.745	2.486	12.231	0,2	30,7	8,8		10.080	2.468	12.548	9,1
Liguria	4.936		4.864	1.027	5.891	0,4	19,3	4,2		4.611	1.053	5.664	4,1
Lombardia	12.286		14.979	3.024	18.003	0,2	46,5	12,9		14.778	3.106	17.884	13,0
Marche	3.577		3.004	1.307	4.311	0,3	20,5	3,1		2.766	1.482	4.248	3,1
Molise	1.613		983	832	1.815	0,6	12,5	1,3		796	909	1.705	1,2
Piemonte	9.355		10.088	2.329	12.417	0,3	32,7	8,9		9.355	2.287	11.642	8,5
Puglia	5.151	119	4.018	3.045	7.182	0,2	39,4	5,2		3.456	3.435	6.891	5,0
Sardegna	1.533		2.511	273	2.784	0,2	81,6	2,0		2.232	258	2.490	1,8
Sicilia	10.386	1.119	4.069	5.192	10.380	0,2	-0,1	7,4	630	3.387	5.887	9.904	7,2
Toscana	7.125		7.989	1.799	9.788	0,3	37,4	7,0		8.156	1.829	9.985	7,3
Trentino Alto Adige	1.762		1.472	191	1.663	0,2	-5,6	1,2		1.553	171	1.724	1,3
Umbria	2.118		2.247	437	2.684	0,3	26,7	1,9		2.128	469	2.597	1,9
Valle d'Aosta	131		103	34	137	0,1	4,6	0,1		109	35	144	0,1
Veneto	6.517		6.848	764	7.612	0,2	16,8	5,5		8.187	784	8.971	6,5
ITALIA	107.677	1.238	103.334	34.816	139.388	0,2	29,5	100,0	630	99.862	36.813	137.305	100,0
% pertipologia		0,9	74,1	25,0	100,0				0,5	72,7	26,8	100,0	

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

ITALIA. Imprese straniere per settore e regione. Valori assoluti e percentuali (2023)

Regioni	TOTALE		di cui a gestione femminile		Agricoltura		Industria		di cui costruzioni		Servizi		di cui commercio		di cui alberghi e ristoranti		di cui servizi alle imprese	
	v.a.	%	%		v.a.	%	v.a.	%	% su Industria		v.a.	% su Servizi	% su Servizi		% su Servizi		% su Servizi	
Piemonte	52.214	7,9	23,2		1.164		20.191	85,0			28.616	44,6			16,4		11,3	
Valle d'Aosta	883	0,1	28,5		19		342	87,1			473	31,5			29,0		8,9	
Liguria	25.329	3,8	19,8		595		10.939	91,4			12.568	54,8			17,2		7,2	
Lombardia	128.487	19,5	22,7		843		42.160	79,6			77.133	39,9			17,9		13,3	
Nord-Ovest	206.913	31,4	22,5		2.621		73.632	82,9			118.790	42,6			17,5		12,1	
Trentino Alto Adige	9.395	1,4	23,8		401		3.004	87,5			5.416	29,7			26,6		8,8	
Veneto	54.490	8,3	24,9		2.143		19.455	71,8			30.206	45,2			19,8		7,4	
Friuli Venezia Giulia	13.435	2,0	25,4		589		5.108	82,1			7.226	38,3			22,5		7,6	
Emilia Romagna	60.060	9,1	23,3		1.005		26.192	78,6			30.118	43,1			20,0		8,6	
Nord-Est	137.380	20,8	24,2		4.138		53.759	77,0			72.966	42,5			20,7		8,0	
Toscana	62.775	9,5	27,3		3.177		27.148	56,8			29.744	54,1			14,4		9,6	
Umbria	9.997	1,5	27,1		667		3.467	79,1			5.270	56,0			14,7		8,4	
Marche	13.761	2,1	29,5		527		5.398	61,4			7.161	48,7			15,9		7,9	
Lazio	80.362	12,2	23,3		1.488		19.908	89,1			48.299	49,5			12,5		15,9	
Centro	166.895	25,3	25,5		5.859		55.921	70,1			90.474	51,3			13,5		12,8	
Abruzzo	14.467	2,2	31,1		838		4.242	66,4			8.403	54,7			13,6		7,7	
Molise	2.255	0,3	34,1		280		429	70,6			1.405	56,2			14,1		6,3	
Campania	51.690	7,8	24,2		1.341		11.807	77,5			35.345	73,9			5,3		5,9	
Puglia	22.146	3,4	26,3		1.250		3.473	68,5			16.104	72,7			9,7		3,3	
Basilicata	2.404	0,4	34,4		325		449	60,6			1.464	62,8			12,4		4,6	
Calabria	15.069	2,3	26,5		673		1.815	73,6			11.923	81,5			6,3		2,5	
Sud	108.031	16,4	26,3		4.707		22.215	73,2			74.644	72,1			7,7		5,0	
Sicilia	29.862	4,5	29,0		2.652		3.494	71,6			20.545	74,2			8,5		4,3	
Sardegna	10.628	1,6	26,8		607		1.591	74,4			7.705	73,7			10,6		4,5	
Isole	40.490	6,1	28,4		3.259		5.085	72,5			28.250	74,1			9,1		4,3	
ITALIA	659.709	100,0	24,6		20.584		210.612	76,7			385.124	52,7			14,6		9,6	

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Per informazioni, prenotazioni copie e presentazioni:

CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS

Circonvallazione Clodia 80, 00195 Roma

idos@dossierimmigrazione.it

www.dossierimmigrazione.it

www.facebook.com/dossierimmigrazione

www.instagram.com/centrostudiericerche_idos/

www.linkedin.com/company/centro-studi-e-ricerche-idos/

ISTITUTO DI STUDI POLITICI "S. PIO V"

Corso del Rinascimento 19, 00186 Roma

Tel.: +39.06.6879580

Fax: +39.06.68300090

info@istitutospiov.it

www.istitutospiov.it

www.facebook.com/ISPioV

www.instagram.com/ispiov_studipolitici/

CENTRO STUDI CONFRONTI

Via Firenze 38, 00184 Roma

Tel. +39.06.4820503

Fax +39.06.4827901

info@confronti.net

www.confronti.net

www.facebook.com/confrontiCNT

www.instagram.com/confronti_magazine/

DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE 2024

a cura del

CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS

in collaborazione con

CENTRO STUDI CONFRONTI e ISTITUTO DI STUDI POLITICI "S. PIO V"

Ogni anno, da 34 edizioni, il *Dossier Statistico Immigrazione* sviluppa un'analisi socio-statistica a tutto tondo dell'immigrazione in Italia, grazie al contributo di oltre 100 autori tra studiosi ed esperti tra i più autorevoli a livello nazionale e internazionale, ciascuno con competenze, background e approcci analitici differenziati.

Una coralità che fa del *Dossier* uno strumento conoscitivo ricco non solo di dati statistici aggiornati, territorialmente articolati fino al dettaglio provinciale e riguardanti un'ampia varietà di argomenti, ma anche di una pluralità di vedute e di letture dei fenomeni migratori e delle questioni ad essi connesse.

Il rapporto, realizzato grazie al sostegno dell'Otto per mille della Tavola Valdese e dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V", oltre che di una serie di strutture pubbliche e private, nazionali e regionali, si compone di cinque sezioni: alla prima, dedicata al contesto internazionale ed europeo, seguono quelle che esaminano, rispettivamente, le caratteristiche dei flussi migratori e della presenza straniera in Italia, le dinamiche di integrazione e di inserimento sociale dei migranti nel Paese, l'inserimento occupazionale e il contributo dei lavoratori stranieri all'economia nazionale, il quadro migratorio di ciascuna regione e provincia autonoma.

Quest'ultima sezione è realizzata grazie all'apporto delle esperte e degli esperti che costituiscono la consolidata rete territoriale di IDOS. Ogni capitolo regionale è corredato da una tavola di sintesi, una pagina di infografiche e una mappa dei progetti del sistema di accoglienza attivi sul territorio. Chiude il volume un'estesa appendice statistica, dettagliata per province e nazionalità.

Nel fornire, di anno in anno, un panorama aggiornato e quanto più puntuale dell'immigrazione in Italia, mai disgiunto dal più ampio contesto europeo e internazionale, il *Dossier* intende contribuire alla decostruzione delle molte false rappresentazioni e percezioni distorte del fenomeno, per favorirne, nella società civile e tra i decisori politici, una visione corretta e meno ideologica, funzionale ad atteggiamenti, prassi e politiche più aperte e ancorate nel presente.

Dossier Statistico Immigrazione: un sussidio per favorire la conoscenza del fenomeno migratorio

Progetto finanziato da

Otto per Mille della Chiesa Valdese e Istituto di Studi Politici "S. Pio V"